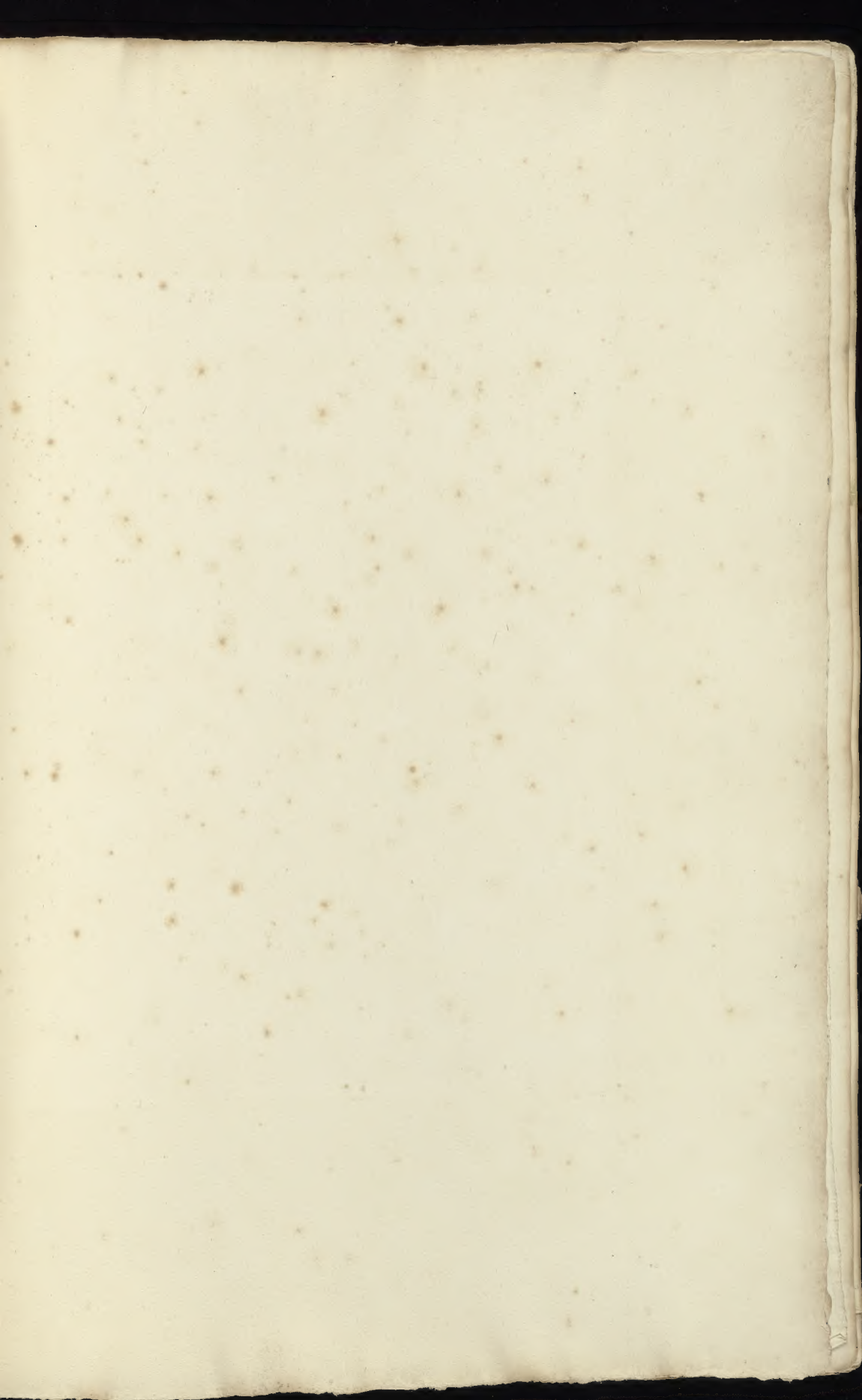
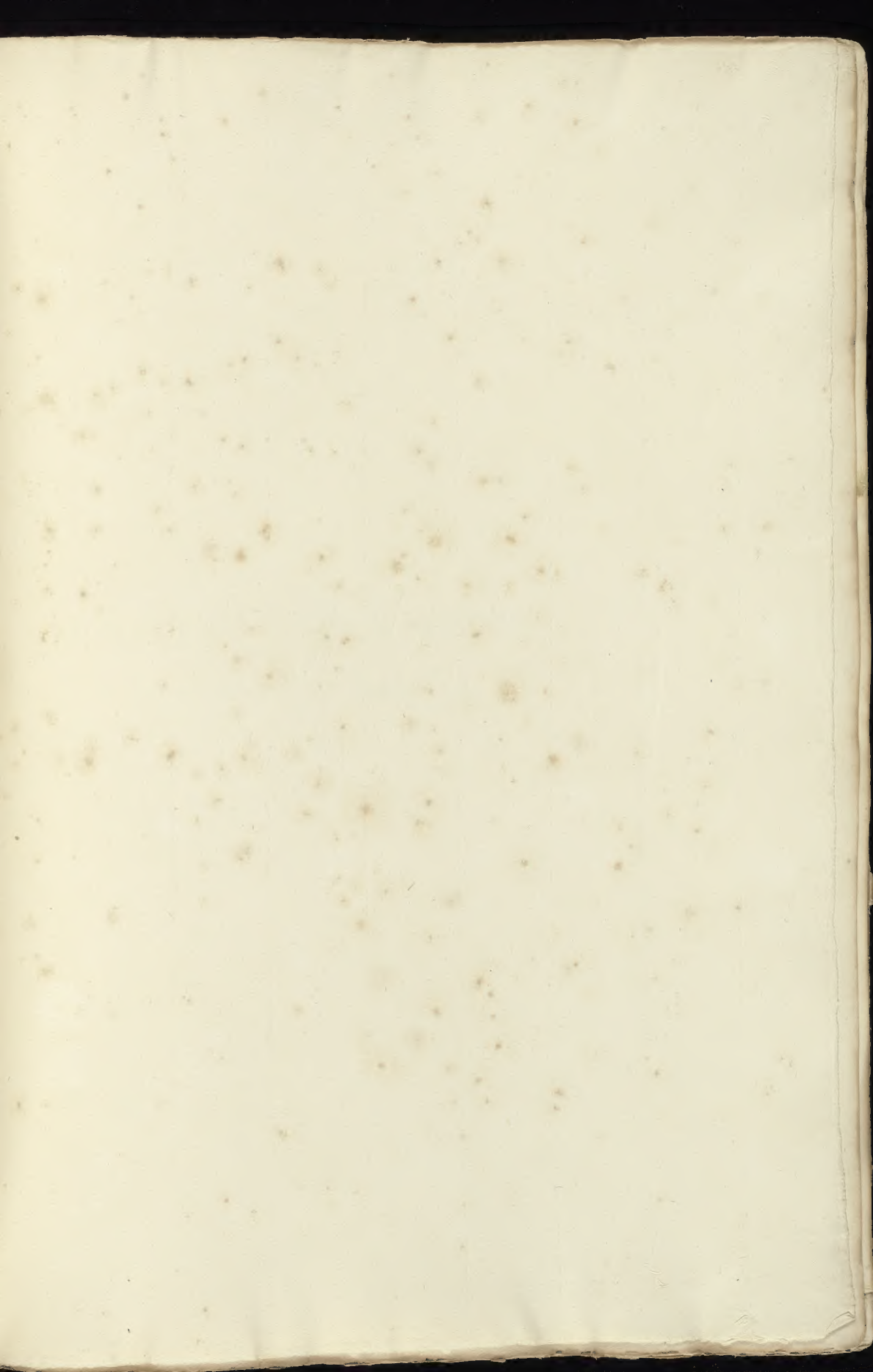
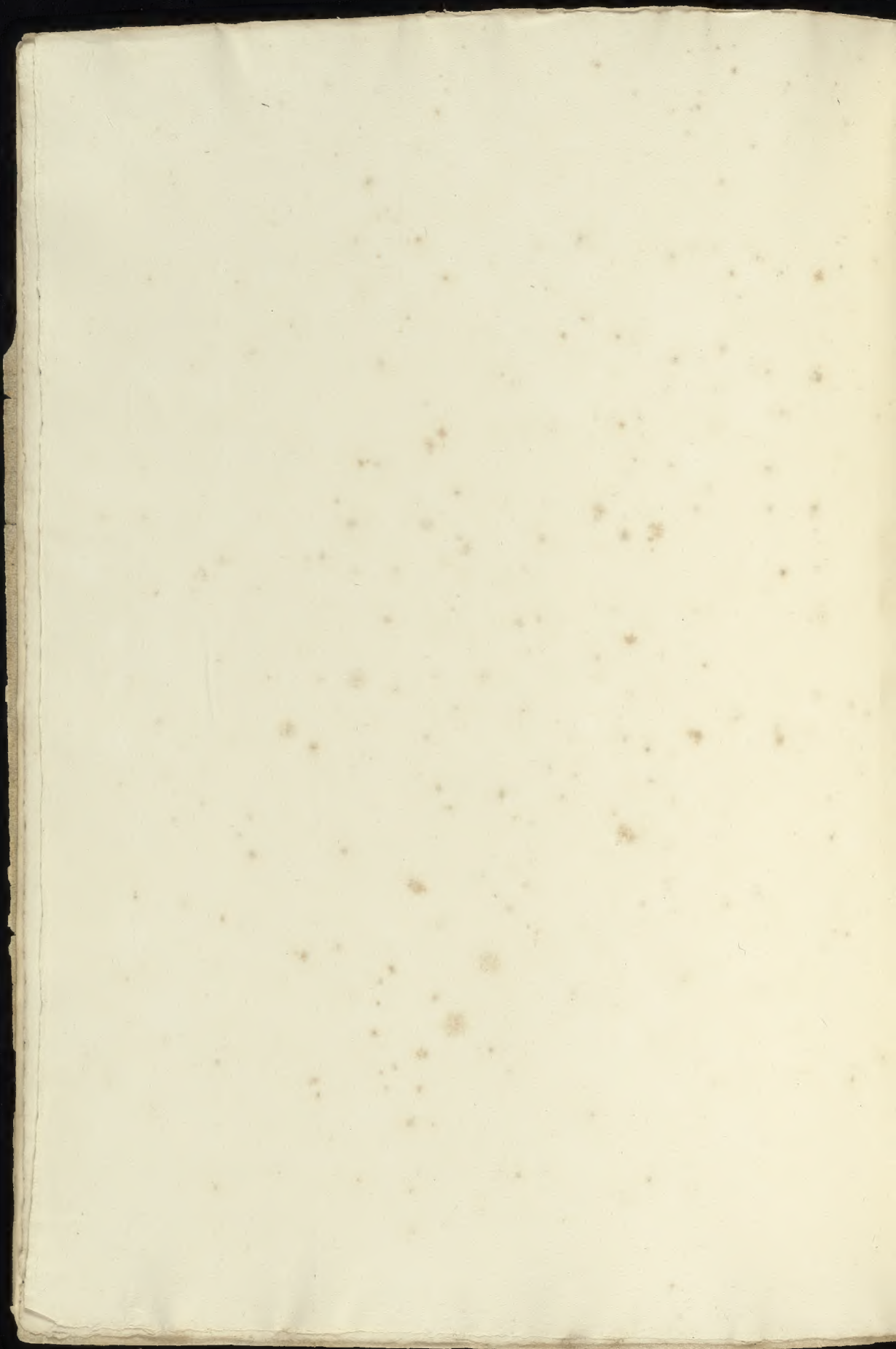
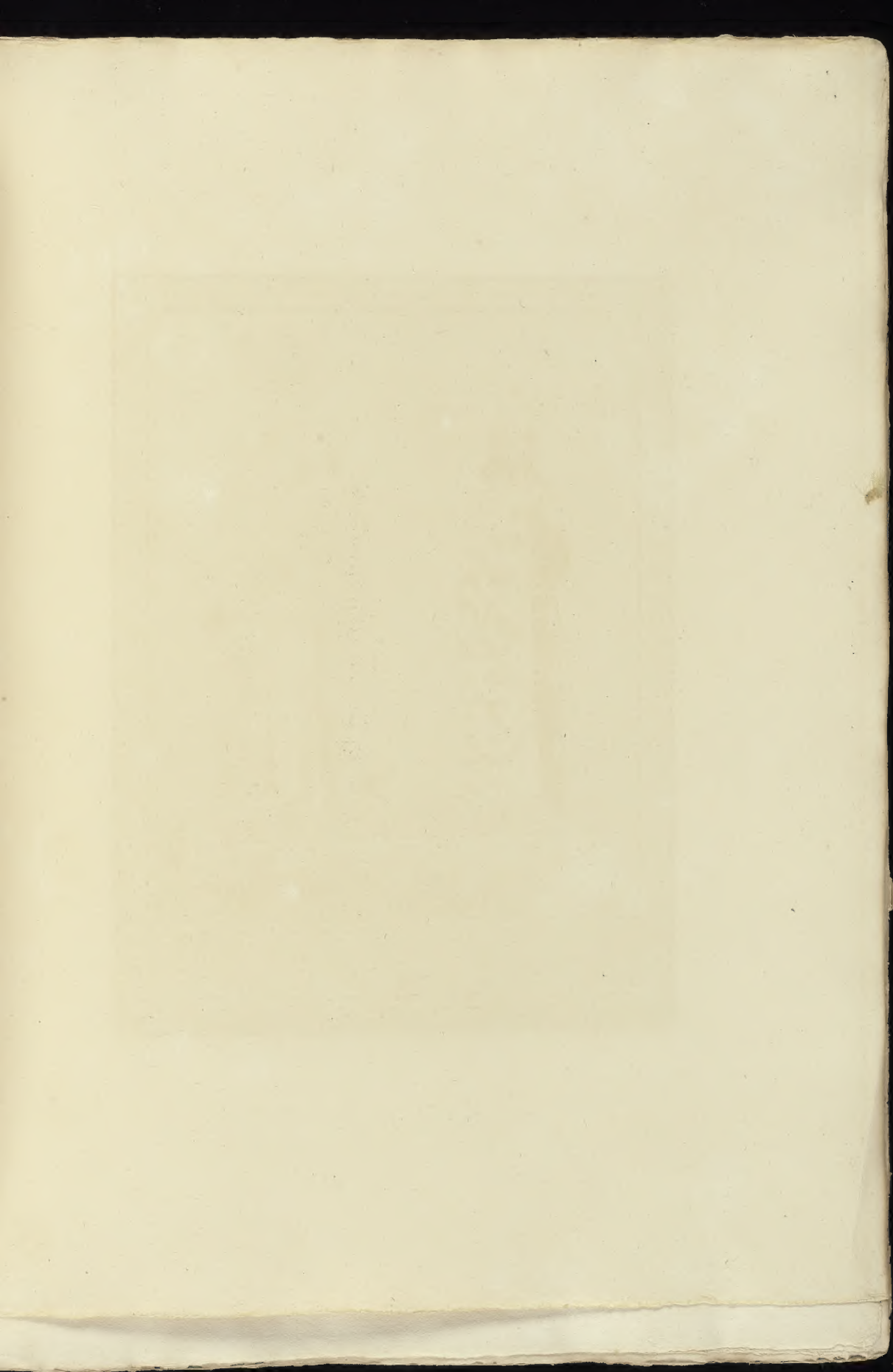
DOCUMENTI

PER LA STORIA DELL' AUGUSTA DUCALE BASILICA DI SAN MARCO IN VENEZIA DAL NONO SECOLO SINO ALLA FINE DEL DECIMO OTTAVO

DALL' ARCHIVIO DI STATO E DALLA BIBLIOTECA MARCIANA IN VENEZIA

ANNO M.DCCC.LXXXVI.

LA DUCALE BASILICA
DI SAN MARCO.

DVX
IVSTI GNAN
PAR TECI
PA TIO
+BEH TVS+
PETR +VVRSI
O OVXS
IO VENEC
FERD. ONGANIA EDIT.
CROMOLIT. RICHTER & C. NAPOLI

DOCUMENTI

PER LA STORIA DELL' AUGUSTA DU-
CALE BASILICA DI SAN MARCO
IN VENEZIA DAL NONO
SECOLO SINO ALLA
FINE DEL DECIMO
OTTAVO

DALL' ARCHIVIO DI STATO E DALLA BIBLIOTECA
MARCIANA IN VENEZIA

MAESTA

Un' opera che illustra il più bel tempio del mondo, spetta di diritto a Voi, che ammiratrice intelligente di ogni bellezza artistica e di ogni gloria nazionale, rivolgete frequente il pensiero e il cuore al nostro *San Marco*, rammentando da qual lunga serie di tempi la Vostra illustre famiglia sia congiunta a Venezia nell'affetto e nelle tradizioni.

E certamente questo ricordo è fra i Vostri più cari, come è un dolce vanto per noi. Poichè par fosse quasi prescritto dai più avventurati destini di questo popolo, che Venezia nelle distrette della guerra di Chioggia avesse a salutare in Amedeo di Savoja il suo paciere; ad accogliere poi nel suo *Libro d'oro* il Duca Emanuele Filiberto e i suoi successori; e dopo una dura vicenda di sventure e speranze avesse a riacquistare la propria indipendenza pel generoso slancio e pel valore della Vostra Casa.

A Voi dunque, *Patrizia di questa illustre città*, dove sono ancor vive le memorie dei Vostri antenati, questi documenti parleranno un linguaggio più noto che a qualunque altro principe. Essi Vi diranno di qual guisa, quasi coeva al trasporto della Sede ducale in queste isole, fosse la erezione di una modesta Cappella, ad accogliere le reliquie del grande evangelista; e da quelle povere pareti, distrutte dal fuoco, sorgesse poi rediviva e si ornasse di ogni splendor di marmi e pitture quella stupenda visione d'Oriente che scaldò il cuore dei patrioti, e accese la fantasia dei poeti e il genio degli artisti di tutte le nazioni e di tutti i tempi. Ivi i trofei delle conquiste, la storia di tutti gli stili, l'impronta di ogni età, l'eco dei fatti più gloriosi della Repubblica, dei dolori e delle gioie cittadine, fino al giorno faustissimo in cui fu colà pure salutato il campione della indipendenza nazionale, il Padre della patria.

Questi documenti Vi parleranno delle ingenue tradizioni, della pietà de' padri nostri, affratellata al sentimento del Bello; della semplicità e del valor degli artisti che ornarono la meravigliosa sede del Dio della grandezza e del suo evangelista, simbolo e baluardo dell'indipendenza di Venezia, affetto costante di ogni veneziano. Poichè vive e durerà « quanto il mondo lontana » la più affettuosa cura di ogni età e del nostro Governo Nazionale, perchè questo insigne monumento sia conservato al culto, allo studio ed all'ammirazione di ogni gente civile; e possa, in ogni sua parte, continuar ad essere una pagina viva ed eloquente della storia di Venezia artistica e dominatrice.

Accogliete, Maestà, benignamente questo ricordo, che è felice di offrirVi con ossequio

FERDINANDO ONGANIA EDITORE.

MDCCCLXXXVI.

A LA MAESTA DE LA REGINA D'ITALIA MARGHERITA DI SAVOJA.

ALOYSIVS MOCENICO DEI GRATIA
DVX VENETIARVM etc.

Fuit hoc in more positum, institutoque Reipublicæ nostræ, ut Illustrissimos et Excellentissimos Principes, aliosque virtute insignes, ac præstantissimos viros, qui se rerum nostrarum amantes, studiososque præstiterunt, omni benevolentiæ testimonio complecteretur, in primisque eos ad filios suos adscriberet, atque in nobilium Maioris Consilij numerum referret. Quam nos maiorum nostrorum consuetudinem, atque institutum retinentes; cum Illustrissimi et Excellentissimi Domini EMANVELIS PHILIBERTI Ducis Sabaudiæ etc: non modo egregium animum, eximiamque sui erga nos declarandi studij voluntatem iam pridem cognitam habeamus, sed etiam quotiescunque tulit occasio, re ipsa comprobatam esse perspexerimus; Idcirco, ut grati animi nostri, voluntatisque eius, quæ in nobis summa est, gratiæ omni benevolentiæ, officiique genere referendæ significationem demus, cum nostro Decemvirali Consilio et additione, CELSITVDINEM suam, Illustrissimum Principem CAROLVM eius filium, omnesque eorum posteros ex legitimo matrimonio oriundos, in Nobilium Venetorum, Patriciorumque nostri Maioris Consilij numerum referendos, et adscribendos duximus: Eos omni plane mentis nostræ studio complectentes, mandantesque, ut omnibus in posterum et singulis immunitatibus, beneficijs, prærogativis, honoribus, dignitatibus, omnibusque alijs rebus, quibus utuntur, fruunturque cæteri Nobiles Veneti, nostrique Maioris Consilij Patricij, ipsi quoque in perpetuum uti ac frui libere, ac suo iure possint. Quæ ut apud omnes testata sint, hoc diploma nostrum conscribi, atque aureo signo nostro appenso iussimus communiri. Datum in nostro Ducali palatio Die xxij Julij Indictione ij. M° D° LXXIII°

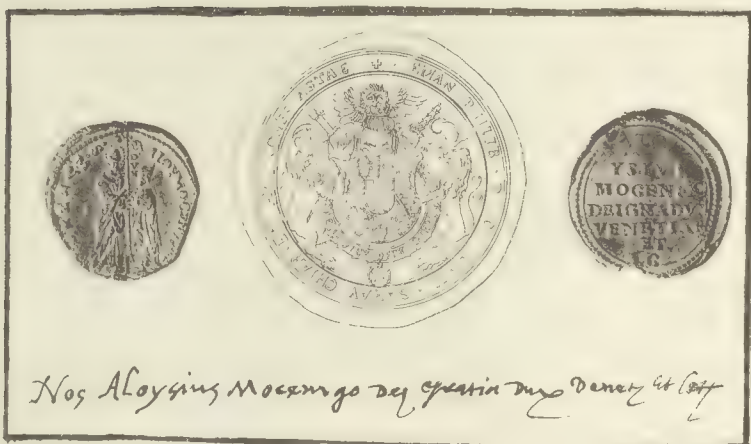
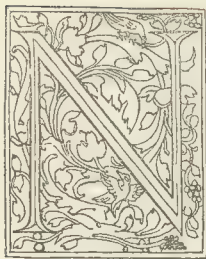
SERENISSIMO SIGNORE

Ho ricevute le lettere di Vostra Serenità de l'ultimo del passato co 'l privileggio, che le è piacciuto mandarmi: del quale come gia le ne baciai le mani nel prenderne il possesso, cosi gle le bacio di nuovo, et ne rendo alla Serenità et Signorie Vostre quelle gratie, ch'io posso maggiori; istimando pari esser l'obligo mio: per cio che facendomi esso partecipe, et li miei successori di quella preminenza et honore che riservano a suoi piu cari, et principali membri, hanno in ciò tanto amore dimostrato verso di me et li miei, che ne rimarremo loro in perpetuo devinti. Imperò potranno Vostra Serenità et Signorie far sempre di noi quel capitale, che farebbono di loro istesse, et de le sue proprie cose in tutto cio, che potremo ad honore, et servitio loro. Nostro Signor Iddio le conceda ogni accrescimento di prosperità. Da Turino alli 26 di Agosto 1574.

Di Vostra Serenità

buon figliuolo et servitore

Al Serenissimo signore
Il sig.or Duce di
Venetia

Stemma Sabaudo usato dal Silva negli Statuta Sabaudiae *del* 1505.

PREFAZIONE ALLA RACCOLTA DELLE CRONACHE E DEI DOCUMENTI RELATIVI ALLA STORIA DELLA BASILICA DI SAN MARCO.

ON ATTRAVERSO LE finestre istoriate la luce scende ad avvolgere in un'onda misteriosa i fedeli, e reca al Dio del perdono la loro prece, colle salmodie espiatrici; ma coll'impronta, quasi, del dominio, corre veloce a ripercuotersi sulle pareti stupende dove s'aprono le leggende dell'antico e del nuovo evo, che valsero all'unico tempio il nome di « chiesa d'oro ».

Mirabile il sorgere di sì ricco edificio, mentre pur erano povere le comuni abitazioni; quasi la grandezza, la dovizia, l'onore del nuovo popolo, tutto si fosse riunito in quel monumento, ricordo eloquente della sua vita passata, ipogeo eretto colle reliquie dei luoghi devastati dai barbari; ornato dei trofei delle conquiste; arricchito del tributo di ogni età.

A chi deplorasse che lo spirito religioso abbia soverchiamente dominato nella età di mezzo, e tutta invasa la società, e moltiplicato instituzioni, e chiese, ed opere pie; basterebbe questo tempio, il quale non sarebbe sorto senza il pregio altissimo in cui erano tenute dai fedeli le reliquie dei santi; senza le pie leggende, e le tradizioni, e il culto fervente dei nostri padri. Onde quel sentimento che l'età scettica deride, fu anche nel campo delle opere civili, fecondo di tanti monumenti, di sì egregie opere di Arte; che ben gli si possono perdonare gli eccessi, e i danni economici, e il ritardo forse frapposto al progresso, in qualche parte delle sue manifestazioni. Senza quel forte sentimento che trascinava, come in altre epoche le trasse seco, sebben non abbia saputo tenerle del pari, compatte, le moltitudini; l'Arte non vanterebbe le sue più elevate creazioni; nè l'Italia, che in questo è tanta parte del mondo dell'Arte, non sarebbe ora scuola del Bello, inspiratrice continua di sensi gentili.

Ma San Marco non è solo un tempio di comune preghiera; esso, ad esempio delle antiche Basiliche, fu, sino dalle origini, la chiesa del principe, il luogo dove si discussero gravi interessi della nazione; furono confermati i patti; acclamati i dogi. Più che modesto luogo di preghiera, doveva esser superba casa del Dio della vittoria e della grandezza, il vanto di ogni veneziano, la cosa più cara, che egli avrebbe difeso ad oltranza come simbolo ed arra della sua indipendenza. È un tempio-principe, che ha quasi abbandonato l'umiltà, la modestia, l'ombra; e sfavilla d'oro, e di vita, nelle infinite varietà dei suoi marmi, nelle storie dei suoi mosaici, nelle colonne ammassate come in trofeo al nume; ed è tutto bello dalle vôlte coperte di pitture che sfidano i secoli, al pavimento tessulare dove l'occhio si perde nei meandri e nelle minutissime tarsie; dai graziosi pinnacoli, dove stanno a guardia vergini e santi; alla cripta ove pare echeggino ancora le preci degli antichi devoti, dinanzi le riposte reliquie del vangelista della forza, simbolo dello Stato.

Con esso sorge la nuova Venezia, si popolano queste isole, la sede del governo, da pochi anni trasferitavi, divien più sicura; la fiducia negli animi si conferma; Venezia è ormai potenza, e sul suo labaro ha stemmato San Marco.

Ma su questo tempio, di cui sarebbero sì preziosi i ricordi vetusti, quanti e quali documenti ci rimangono dalle dispersioni e dagli incendii?

Senza detrarre ai pregi di questa Raccolta, che è quanto si è potuto riunire intorno l'insigne monumento; bisogna anzitutto dichiarare che « San Marco » è quasi compiuto, e già incrostato di mosaico e coperto di marmi, quando cominciano a parlarne i documenti. Dobbiamo ai cronisti qualche memoria sulla storia di esso prima del sec. XIII, nel quale e scarsamente, cominciano ad apparire le scritture che ne trattano.

Facciamo qualche cenno di questa collezione che non esitiamo a dire molto pregevole.

I brani delle cronache furono scelti dal nob. sign. Camillo cav. Soranzo ufficiale della R. Biblioteca Nazionale Marciana. Il cav. Federigo Stefani, con quell'intelligenza e dottrina pari alla cortesia che tutti conoscono, indicò per gran parte, i documenti, la cui serie fu da altri completata. Dal Museo Civico e dalla Raccolta Cicogna, mercè le agevolezze di quegli egregii preposti, ed anzi tutto del conservatore sign. comm. Nicolò Barozzi, si sono tratte alcune

utili indicazioni e parecchi fac-simili. Il signor Giovanni Saccardo, nipote di quell'egregio ingegnere della Basilica che ne cura con tanto affetto la conservazione ed il lustro, offerse gentilmente l'*Appendice alle Cronache e ai Documenti* da lui compilata con amore che fa sperar bene del suo avvenire negli studii della erudizione patria. E di questo giovane studioso ci è anzi grato qui riferire le utili illustrazioni di cui accompagnava quella *Appendice.*

« Aggiungendo questa appendice ai brani di cronache e di documenti risguardanti la Basilica di San Marco, io non pretendo certo di presentarla come l'ultima pietra dell'edificio testè innalzato. Molte pazienti ricerche sarebbero ancora da farsi, e si verrebbe probabilmente a scoprire qualche nuovo dato artistico, qualche nuova tradizione, per una nuova appendice, e forse qualcuno dei documenti che seguono verrebbe ad essere corretto o modificato. Nondimeno, se mi è mancato il tempo per andare al fondo del *mare magnum* della Biblioteca Marciana e del Museo Civico, che sono i depositi più ricchi di cronache in Venezia; cercai di consultare quelle fra esse che avessero maggior importanza, cioè le più antiche e quelle che portano un nome d'autore il quale le distingua fra le innumerevoli anonime. Delle cronache appartenenti al sec. XIV o XV, poche ne restano a consultarsi, ed anzi le più interessanti, come quella di Donato Contarini e un'anonima della Marciana, segnata cl. VII, cod. 324, ebbero in quest'appendice larga rappresentanza. Delle cronache che portano un nome più o meno legittimo, ma sempre di provenienza antica, e che si potrebbe chiamare il loro buon nome; di queste cronache favorite talora dalla sorte, ma più spesso dalla reale loro importanza, nessuna è stata ommessa; e se qui non si troveranno citate la *Savina,* la *Veniera,* la *Zancarola* o simili altre, egli è soltanto perchè non vi si conteneva nulla che interessasse in modo speciale gli studiosi della Basilica. Però, benchè le cronache consultate per l'Appendice abbiano in gran parte il suggello dell'antichità, ovvero siano altrimenti raccomandabili; non offrono certo tutte la stessa importanza, e perciò credo utile di por sull'avviso lo studioso circa la loro maggiore o minore attendibilità.

» Le cronache di Andrea Dandolo e di Marin Sanudo, e gli Annali del Mondo di Stefano Magno, potrebbero chiamarsi i cardini della storia veneziana dai suoi principî al 1500, e a queste cronache è a darsi la massima fede, essendo di autorità quasi direi inappellabile. Gli annali di Stefano Magno (1500?-1572) fin qui noti a pochissimi, e la cui importanza è da sperare sia divulgata da qualche solerte bibliografo, benchè scritti in istile barbaro e indigesto, sono tanto interessanti da far credere che essi soli, quando fossero completi, bastassero alla documentazione di San Marco. Pur troppo non se ne conservano al Museo Civico che cinque tomi: uno relativo alla storia delle famiglie venete patrizie, gli altri a brevi intervalli di storia universale, cominciando dall'origine di Venezia fino quasi al 1500; cioè un misero avanzo di quell'opera colossale che abbraccia la storia di tutti i popoli e di tutti i paesi con l'abbondanza del cronista e con la sagacità dello storico. Della celebre cronaca di Andrea Dandolo furono già riferiti i brani più interessanti, nel corpo dei documenti; non così di quella di Marin Sanudo, della quale ho stimato opportuno di consultare l'autografo che si conserva alla Marciana, sebbene incompleto, piuttostochè l'edizione del Muratori mancante qua e là di frammenti risguardanti anche San Marco, e ridotta in una lingua pesante, dalla quale l'ingenua grazia di Marin Sanudo, che ad esso concilia tanta fede, viene ad essere quasi annientata.

» A queste tre cronache si può aggiungere quella di Jacopo Caroldo, segretario del Consiglio dei X intorno il 1500, il quale fece lo spoglio dei varî archivî governativi, e come si desume dal doc. 808 conobbe anche quello dei Procuratori. Ma è a dolersi che non abbia fatto anche di questo un esame completo, chè la sua cronaca sarebbe per San Marco la più interessante fra tutte, come a giudizio del Foscarini *(Letteratura Veneziana)* lo è per la storia veneziana del sec. XIV. Preziosissima, per la storia di Venezia in genere e per la Basilica di San Marco in particolare, è la cronaca di Donato Contarini, che arriva al 1433, ma che sembra, nei brani riportati, una copia di cronaca più antica contemporanea ai fatti narrati; ed importantissime sono pure le due cronache italiane di Zorzi e Pietro Dolfin del sec. XV, delle quali la seconda è quella cronaca *Dolfina* tanto citata dal Sanudo nelle *Vite dei Duchi,* e da lui dichiarata la più diffusa che avesse veduto.

» Indipendentemente dal valore intrinseco, si raccomandano le cronache per quei fatti che sembrano ad esse contemporanei, quali la *Donato* (Doc. 853, 857), l'*Agostini* e la *Trevisan,*

per le notizie risguardanti la seconda metà del sec. XVI, in cui esse furono scritte, ma sopra tutte le cronache sono per ciò importanti i diarii, quali quelli del Sanudo, del Michiel, gli Annali del Malipiero, la Cronachetta di Giovanni Stringa (Doc. 900) ecc.

(Essa veramente è anonima; ma l'autore si manifesta dove dice di aver ampliata la *Venezia* del Sansovino, e di avervi molto parlato, nel L. VIII, dei Procuratori di San Marco. Questa cronachetta si conserva nella Biblioteca Universitaria di Padova, donde pure trassi il doc. 821 appartenente a una cronaca estesissima, in tre tomi, del secolo XVI (dal principio al 1552) piena di curiosi particolari, specialmente sulla fine; di una bellissima scrittura e di ammirabile conservazione).

» Le altre cronache qua e là citate (come la *Barba* e quella attribuita a Daniele Barbaro, ambedue del sec. XVI) hanno un certo valore, eccezion fatta per quella di Giovanni Bon (Doc. 820). Tanto nella notizia citata, quanto in molte altre, lo scrittore di questo codice appartenente al sec. XVII si distacca dagli altri cronisti più antichi, e riesce affatto nuovo, locchè non serve certo a conciliargli fede; laonde, se lo cito, è ad abbondanza, essendo meglio largheggiare che cadere in difetto. Attendibilissima invece è la cronaca di Enrico Dandolo (Doc. 823), che il Foscarini aggiudica al sec. XIV, ma della quale non trovammo che una copia del sec. XVIII: il particolare citato si accorda con quello che dicono altri cronisti e storici a stampa (Faroldo, *Annali di Venezia,* Venezia 1577) e merita fede.

» Ancora un cenno sui documenti tolti dai libri di spese della Procuratia. Questi volumi, di lettura spesso difficilissima, furono consultati, a cominciare dai primi fino al t. XIX del *Cassier Chiesa* che si chiude all'anno 1684, alla quale epoca l'interesse che essi offrono per la storia della Basilica, va scemando. Io li ho scorsi tutti di seguito, e se riguardo al sec. XVI si riscontrano delle lacune, queste vanno attribuite alla perdita dei volumi riferentisi a quei periodi di tempo, che andarono dispersi insieme ai più antichi; perdita irreparabile e ben dolorosa quando si legga nella *Relazione* di Fortunato Olmo estesa l'anno 1640 (Doc. 840) che in quest'anno si conservavano ancora tutti i libri di spese, a cominciare dal duecento.

» Prima di finire sento il bisogno di chieder venia per tutte quelle ommissioni, che il sagace lettore osserverà nello scorrere la mia tenue raccolta, ad una delle quali almeno posso ora rimediare, riportando qui un brano della cronaca Sagornina, che sebbene concordi colla cronaca Dandolo nel testo, ne differisce per la data, ed ha poi importanza eccezionale per l'antichità di quella cronaca precisata dei primordii del secolo XI. »

a. DCCCxxiii.

Anno quidem incarnationis Domini octingentesimo vigesimo secundo, mortuo Agnello duce, qui decem et octo annis Veneticorum ducatum gubernavit, ducatus dignitas in suo filio Iustiniano remansit.... Mortuo quidem Iustiniano duce, qui una cum patre gubernavit ducatum annis decem et septem, et post mortem patris unius anni spacio, dignitas in suo fratre remansit. Fuerat namque predictus Iustinianus maximus ecclesiarum cultor; sancti vero Zachariae et sancti Hillarii monasteriorum ipse extitit devotissimus fabricator. Ultimo vero vitae suae anno sanctissimi Marci evangelistae corpus de Alexandria a Venetiis allatum, recipere promeruit. Qui tanti thesauri munus honorifice suscipiens, in suo palatii angulo peragere fecit capellam ubi illud reconditum posset reservari, interim ecclesia esset expleta, quam hisdem domnus inchoavit; sed preventus morte, Iohannes suus videlicet frater ad finem perduxit.

(Cron. di Giovanni, detta *Sagornina,* dai principii della città al 1008, dietro un Cod. del sec. XI, appartenente alla Biblioteca Vaticana, stampata nei *Monumenta Germaniae Historica*, t. 7 Scriptorum, p. 16).

L'Editore mentre ha curato che nella stampa di questo volume si osservassero fedelmente gli usi dell'arte tipografica nel sec. XVI, volle aggiungere gli autori più antichi e più accreditati che parlarono della Basilica; e lo fregiò di molte tavole di fac-simili da lui pazientemente composte, attraverso molte difficoltà di spazio; onde non v'avrà certo alcuno che gli possa far appunto, se col miglior desiderio di far cosa che offrisse anche un aspetto, non solo completo, ma il più gradevole ed armonico, non ha potuto sempre raggiungere la perfetta distinzione tra loro de' soggetti, e la chiarezza, le quali però ci lusinghiamo siansi ottenute mediante gli indici. Egli volle altresì adornar queste pagine di molte altre illustrazioni più o meno relative a San Marco.

Sebbene, per un monumento così insigne, la presente raccolta (pur di 962 documenti) non si possa tenere per molto considerevole (anche se tutti fossero di eguale pregio intrinseco); tuttavia dobbiamo dichiarare che per varii motivi, fra i quali non va taciuta qualche difficoltà grafica e molta inesattezza negli antichi copisti; noi abbiamo dovuto vincere di molte asprezze; e malgrado non lievi nè brevi cure, non siamo sempre riusciti a raggruppare, come avremmo voluto, tutti i documenti relativi ad un soggetto stesso.

Poichè due metodi potevano seguirsi nel-

l'ordinare le carte: di data, e di oggetto. Tenendo però strettamente l'ordine cronologico, si sarebbero troppo disgiunti alcuni documenti che, come ad esempio quelli della *Cappella Zeno* (bel complesso di scritture nel quale figurano illustri nomi dell'età d'oro dell'Arte), si sarebbero dovuti presentare con titoli e note, onde divenissero intelligibili. Si è adunque dovuto, per quanto fu possibile, compilare, distinguendoli con lettere, alcune serie speciali di documenti (nelle quali poi fu serbato l'ordine delle date); e farle entrare, colla data del primo di essi, nella serie generale. Qui era inevitabile il disordine delle epoche; il dover cioè, esaurito un complesso di documenti, retrocedere a date anche molto anteriori. Ma, coi materiali che ci vennero forniti, ci parve di dover seguire questo « metodo misto, » non potendo, come sarebbe stato preferibile, coordinar tutti i documenti per oggetto, nè tutti, come abbiamo detto, per data.

Del metodo nel riprodurli, diremo che ci siamo attenuti alla massima esattezza. Sappiamo che anco risalendo di secoli, i documenti molte volte non rappresentano, nei solecismi, nella trascuratezza delle regole ortografiche, e negli errori, il grado particolare della cultura o della barbarie di una età, e di quel determinato luogo o regione, dove furono estesi; pur essendo opera materiale di trascrittori, i quali costituivano una professione ben retribuita e copiosa. Dacchè oltre al provvedere alle Cancellerie dei principi, delle autorità ecclesiastiche, e dei notai, fornivano di codici il commercio librario.

Sappiamo, per ormai lunga esperienza, che gli stessi amanuensi non erano costanti nei medesimi errori, anche in uno stesso documento. Tutto ciò però non ci autorizza a correggerli. La copia, per noi non può essere che la copia. Questo canone parrà eccessivo quando, come per gran parte in questa raccolta, i documenti non appartengano ad epoche remote, e ciò che importi allo studioso non sia già la loro forma grafica, ma la sostanza di essi, alla cui intelligenza toglie, più che non rechi, la fedele e scrupolosa osservanza nel riprodurli, e nel darne per così dire la fotografia. Ma da quale epoca, e in quali casi, (perchè nè pure la ragione cronologica sarebbe sempre un dato assoluto) deve, o può almeno, cominciar questo ritocco, per così dire, artistico, ortografico e grammaticale? Ed entro quali confini dovrà esser contenuto? E potrà arrestarsi al distacco delle parole, ed alla punteggiatura? Noi qui non faremo una questione paleografica, a proposito di documenti che escono, nella massima parte, dal ciclo della paleografia. Ma basteranno queste dichiarazioni per far comprendere che ci siamo attenuti alla esatta riproduzione dei vecchi manoscritti; pur facendo voti che gli uomini della scienza, in un tempo nel quale si fa tanto uso ed abuso delle antiche carte, pronuncino il loro parere se e per quali secoli sia lecito ammodernare, come molti vorrebbero, la lezione dei documenti antichi. Per noi abbiamo avuto la intenzione, e posto ogni cura, di serbarci fedeli; speriamo di esservi riusciti.

Questi documenti sono molto importanti? Meritavano tutti di veder la luce in questa raccolta?

La forma splendida sotto la quale si presentano; i molti fac-simili che li illustrano; fanno certamente prender loro tosto, nella grande opera della Basilica, un luogo distinto presso le tavole che ne riproducono i mirabili particolari. Le cure dei ricercatori, possono affidare che essi siano tutto ciò che resta delle memorie scritte sul tempio insigne. Essi attestano la concordia dei cronisti sui fatti principali che risguardano il gran tempio; la continua e regolare vigilanza, le cure amorosissime del Governo, anche per ciò che risguardava l'amministrazione di essa; l'opera diuturna ed efficace dei Procuratori; e ci narrano nomi e dati, se non tutti ignoti, certo in verun libro così riuniti e coordinati.

Questo « Codice diplomatico dell'Augusta Ducale Basilica di San Marco » comincia dai suoi incunaboli, ed ha fine pochi giorni prima della caduta della grande Republica. Anzi le cronache, per amor di maggiore antichità, ascendono ad anni più remoti di quelli ne'quali il comune consenso ha stabilito il trasporto a Venezia del corpo di San Marco, e il principio della Cappella Ducale in suo onore.

Poichè le tre epoche memorabili della Basilica sono: l'anno 828, in cui Buono di Torcello e Rustico di Malamocco, mossi dal timore che i musulmani abbattessero il tempio di San Marco ad Alessandria, ottennero da Staurazio monaco, e dal sacerdote Teodoro, ambi greci, che lo custodivano, di sottrarre il corpo del vangelista, e delusa la sorveglianza dei doganieri recarono a Venezia la spoglia del futuro patrono; —

il 976 in cui, ucciso per furor di popolo, il doge Pietro Candiano IV, e incendiato il palazzo ducale, arse anche quella prima chiesa, dedicata a San Marco; — il 1071 in cui fu compiuta la fabbrica della Basilica, che si era cominciato a ricostruire sulla fine del secolo IX (consacrata poi nel 1094) e che si principiò allora ad ornar di musaici. Ma queste date, ormai certe, passano, nei cronisti, attraverso una serie di anni diversi. Donde questa raccolta comincia coll'anno 800, e vuole compiuta la Cappella Ducale in varie delle epoche successive, a cominciare dall'803; ben prima, cioè, che fosse qui recato il corpo di San Marco. Mutano i nomi degli accorti mercanti (*Tribuno* di *Torcello* e *Rustico Trondonico* di Malamocco; o il solo *Buono Tribuno* o Memmo) e voglionsi recati in patria marmi preziosi per la detta Cappella che non per anco esisteva; e che si fa consacrata nell'803.

Fuor di dubbio è però, che trasportato a Venezia il corpo di S. Marco, (e le vicende del viaggio e le solennità della processione che lo accompagnò nella Basilica, sono riprodotte in mosaici tanto interessanti per quanto rinnovati) dogando Giustiniano, di Agnello Partecipazio, il corpo del santo fu collocato in luogo riposto del palazzo ducale, sino a che si erigesse una cappella in suo onore presso a quella di San Teodoro, sopra un terreno ceduto dalle monache di S. Zaccaria.

Dicono le cronache: dell'aiuto dato dal doge Giustiniano a Michele imperatore di Costantinopoli pel ricupero della Sicilia dai Saraceni; e delle spoglie recate in patria; sebbene quella, anzi le due spedizioni alle quali avrebbero mandato navi i Veneziani, siano state infelici. Continuano a narrare che, eretta la modesta chiesa, essa fu dichiarata, sin dal suo principio, *Cappella dei Dogi;* e che fu compiuta da Giovanni, fratello e successore di Giustiniano, il quale, venuto a morte nell'829, rivolse nel suo testamento, per condurla a termine e adornarla, alcuni marmi e materiali della casa di un Teofilatto di Torcello, ed altri.

Le incertezze sull'epoca del trasferimento del corpo di San Marco (ed il Romanin la pone all'839) ed alla prima chiesa che lo accolse, sono comuni al campanile, le cui fondamenta si comincia a voler gettate nell'829, o più comunemente nel 912, doge Pietro Tribuno, scambiando poi, riguardo ai tempi e ai dogi successivi, il sèguito col principio della costruzione.

Sino dalla prima Cappella Ducale però, fu instituito l'ufficio di un cittadino che come *procuratore,* vigilasse alla conservazione della chiesa: il « *procurator operis Beati Marci* », o fabbriciere; destinativi sacerdoti e cappellani, con un capo, il *primicerio*; primo di questi un *Erico*.....

Altre cronache riportano minutamente, fino dal primo, non solo la serie dei Procuratori di San Marco, ma i loro competitori nelle elezioni, e i voti riportati da ciascuno di essi; notizie che, riferendosi al principio del secolo IX, noi dubitiamo fortemente possano meritare alcuna fede.

La prima cappella ducale (certamente modesta, e forse coperta di tavole, come altre chiese lo erano anche nel sec. XIV di paglia!) andò, come abbiamo detto, consunta (976) nell'incendio appiccato al palazzo ducale dal popolo inferocito contro il doge Pietro Candiano IV che fu ucciso, assieme al figliuolino lattante. Succedutogli Pietro I Orseolo, uomo piissimo, egli rivolse le cure alla rifabbrica della chiesa in modo suntuoso. E qui pure, sebbene non sia dubbia la data del 976, le cronache vanno divagando fin anche nel secolo successivo, attribuendone la fondazione al doge Domenico Contarini (1063) e con molta ingenuità dicono: « che havendose un deposito, » fu proposto o spender quello in far la dita » giesia, over far una guera; fu deliberado far » dita giesia ». E questo consiglio pacifico si sarebbe informato al ricordo e alle traccie della chiesa costruita a Bisanzio in onor dei dodici Apostoli. A decoro del tempio, il doge profuse le proprie ricchezze, invitò a lavorarvi artefici greci, e forse commise a Costantinopoli la *Pala d'oro*, che però sarebbe stata portata a Venezia soltanto ai tempi del doge Ordelaffo Falier (1096-1102) il quale infatti vi è dipinto a smalto presso la Imperatrice Irene Ducena, ma in costume della corte di Costantinopoli. Secondo altre cronache la pala, che fu poi ingrandita dal doge Sebastiano Ziani, ed arricchita di gemme, dogando Andrea Dandolo (1345) sarebbe giunta a Venezia, nel 1028, essendo principe Pietro Centranico.

Ma la leggenda accesa dalle bellezze del tempio meraviglioso, domina in tutto che lo risguarda. L'architetto storpio, al quale doveva erigersi una statua, se avesse fatto veramente opera straordinaria, e il cui concetto non ebbe pieno compimento; — l'abate Gioacchino « homo

spiritual et molto servitor de Dio, el qual... fece far in dita giesia molte cose et desegni, li quali da poi è stà visto la similitudine et effecto; per modo el se reputa certo, ... tute ditte cose esser state misteriose et in segno de profecie »; — Alberto Magno (sec. XII) che, preludendo le fantastiche descrizioni del Contarini, scorge nei marmi marciani, strane figure di re coronati.... ecc.

Compiuta la costruzione della « magna giesia » doge Domenico Selvo, 1071, poco appresso, o nei primi anni del secolo XII, vi furono cominciate le pitture a mosaico, probabilmente con primi artefici greci: e a coprir le pareti di marmi, lavoro che sarebbe stato compiuto nel 1159. E il più antico « magister musilei » il cui nome ci occorra a Venezia nei documenti sincroni, è un maestro *Marco greco indriomeni,* del 1153. Sulla fine del sec. XI la pia tradizione racconta la scoperta miracolosa del corpo di San Marco, (25 luglio 1094) del quale strano è che in appena un secolo dall'incendio della prima cappella ducale, si fosse perduta ogni traccia. E allora appunto, il tempio veniva consacrato.

Al lustro di esso fu sempre aperto il tesoro pubblico; largo il censo dei dogi; frequenti le donazioni dei privati.

Vilio Vilio gli dona una casa e terreno, 1161; Vitale Michiel II, e Sebastiano Ziani, rivolgono al suo incremento, proprietà e diritti dei nostri a Tiro (1164, 1175) e quest'ultimo, proprî beni morendo. E la ingenua religione del medio evo ricorda ai legislatori il loro dovere di nulla risparmiar in onor e decoro dell'augusto tempio, poichè « sicut beatus Marcus adiuvat nos assidue apud Deum, sic nos debemus et tenemur adiuvare honorare suam ecclesiam sanctam ».

A Luca Talenti, procuratore sopra le fabbriche e il rassodamento delle isole Realtine, succedeva nel 977 Francesco Gradenigo, aggiuntogli l'incarico di procuratore della fabbrica della chiesa di S. Marco; a lui, Polo Morosini, e nel 985 Fantino Gradenigo ecc. (*a*)

I procuratori di S. Marco, denominati *de supra,* cioè sopra la Basilica e le fabbriche della piazza; questi « vexilliferi nostri » come li dice il loro capitolare o statuto, giuravano la solerte riscossione e la coscienziosa amministrazione delle rendite; e nel loro archivio, sebbene ormai privo degli antichi registri che erano tenuti nella Procuratia fino dal 1200, i quali sarebbero ora di pregio grandissimo; e dei privilegî che andarono bruciati nel 1231; pur sono copiosissime le memorie; quasi completa, dalla fine del secolo XV, la serie dei registri di cassa; ed appar chiara l'opera continua, lo studio amoroso di quel magistrato solenne, per la conservazione e il decoro del tempio. Nessun lavoro si cominci, se almeno uno dei Procuratori non vi assiste, nè senza che essi ne abbiano giudicato il bisogno. Sorveglino, visitando almeno una volta per settimana « tam de subtus quam de supra et ..... quae fiunt in dicta ecclesia et quae essent necessaria fiendi ». Il gastaldo della Procuratia sorvegliava gli operai.

Il Maggior Consiglio, il Collegio, il Senato, deliberavano le leggi o le disposizioni amministrative. Nel 1309 il Collegio scrive a sier Gabriele Dandolo, capitano delle galere, perchè provvegga in Romania marmi per la chiesa di S. Marco; nel 1330 vien moderata l'autorità, prima assoluta, dei dogi, sulla Basilica, d'accordo cioè col loro Consiglio, col diritto di portar gli affari al Senato od alla Quarantia: « Juramus statum et honorem ecclesiae beati » Marci, bona fide sine fraude conservare. » Nel 1556 vien stabilito che il doge non potesse, senza approvazione dei procuratori e del suo Consiglio, ordinarvi nuove costruzioni. Doveva offrire ad ornamento della Basilica un panno d'oro od un arazzo, e del proprio provvedere tre o quattro trombe d'argento (1229).

Vi era sepolto, e così lo fu qualche dogaressa, tenuta pur essa a certi tributi verso la chiesa; e restano ad attestarlo nell'atrio le antiche lapidi sepolcrali del doge Vitale Falier, m. 1096, e di Felice moglie di Vitale Michiel, m. 1101; ultimo tumulatovi Andrea Dandolo, m. 1354. Ciascun doge, quasi ad affermare il proprio diritto di patronato, faceva appendere lo scudo della propria arma in San Marco. Il peso di quegli scudi, la cui serie cominciò con Marino Morosini nel 1252 e il pericolo che ne poteva derivare ai visitatori e ai devoti; consigliò dapprima di ridurre, poi di vietare del tutto (1722) che si appendessero nella Basilica.

Bel complesso di documenti ha in questo volume la storia del Mosaico in San Marco. alla metà del secolo XIII il bisogno quasi continuo di riparare i musaici cadenti, il desiderio forse di coprirne pareti ancora prive; consigliò

(*a*) Nel 1151, era Procuratore di S. Marco, Ottone Baseggio, nel 1176 Stefano Barozzi (*Archivio Veneto,* IX, 103).

di inserire nel capitolare dei Procuratori l'obbligo, a ciascun maestro di musaico, di tenere due allievi (1258). Le ammissioni di questi, alla lor volta divenuti maestri, sono parecchie. E per venir assunti al servizio della Basilica, occorrevano le prove; che venivano anche compensate. Dovevano lavorar di mosaico su qualche parete, od un quadro isolato. Curioso è il giudizio intorno uno di questi concorsi, nel quale però splende una grande onestà, indetto a vicenda ad alcuni maestri che avevano composto in mosaico un quadro di S. Girolamo, e dovevano anche dar parere sul lavoro degli altri e sul proprio. Furono giudici, 1566, Jacopo Sansovino, Paolo Tintoretto, Giacomo Veronese, e risultò che l'ordine di merito dei mosaicisti era questo: 1.° Francesco Zuccato, la cui opera fu apprezzata dai 400 ai 600 ducati; 2.° Zuan Antonio Bianchini 300; 3.° Bartolomeo Bozza, dai 200 ai 300; 4.° Domenico Bianchini (detto il *Rosso* o *Rossetto*) dai 100 ai 150. Fra gli stessi artefici, Francesco Zuccato, invitato a dar giudizio sull'opera propria, poco modestamente affermava valer essa ben 600 ducati; il quadro del Bianchini 300; cento quello del Rossetto. Ma prima di arrendersi a questo arbitrato, se ne schermiva dicendo: « Signori, di gratia, non mi astringete a questo, cari signori. » Nè si arrese che alla risoluta volontà dei procuratori, i quali apprezzarono poi il lavoro di lui 500 ducati.

Sebbene ci manchino i nomi dei primi mosaicisti, dal 1524 ne abbiamo una lunga lista, e troviamo minutamente indicati nei documenti molti dei loro lavori. Meglio però che dalle scritture, raccogliamo dalle gentili note dell'ingegner Saccardo, recando anche le sue stesse parole, che « sotto alcuni mosaici della Chiesa, colla data del 1458 si legge un *Silvester fecit*, un *Antonius fecit*. Nel 1490, o più probabilmente nel 1450, Michele Giambono poneva il suo nome sotto i mosaici della Cappella della Madonna dei Mascoli. Nello stesso anno i registri della Procuratia *de supra* fanno menzione d'un Piero, d'un Marco e d'un Alvise dal Mosaico. Nel 1507 comparisce Vincenzo Sebastiani, con pre' Grisogono; nel 1517 Marco Luciano Rizzo con Vincenzo Bianchini; indi, per non dire che de' principali maestri, pre' Alberto Zio, i fratelli Francesco e Valerio Zuccato, Bartolommeo Bozza, il suddetto Domenico Bianchini, Giannantonio Bianchini, Domenico di Santi, Giannantonio Marini, Arminio Zuccato, figlio di Valerio, Lorenzo Ceccato, Alvise e Girolamo Gaetano, padre e figlio, Pietro Luna, Giacomo Pasterini e Leopoldo dal Pozzo romano. Degli altri mosaicisti di minor vaglia, ricordiamo Giovanni Mio detto *il Visentin*, Febo Bozza, Ettore Locatello, Don Cipriano del convento di S. Antonio, Andrea Venier, Alvise Marin, Dom. Cadenazzo, Giuseppe Paulutti, Leonardo Cigola, Stefano Bronza, Paolo Rossi, Pietro Spagna, Gio. Maria Pizzato, Domenico Cigola e Pietro Monaco. Altri maestri erano addetti al lavoro del pavimento, o mosaico per terra, dei quali primo Girolamo Vinci. »

Interessanti particolari ci porgono i documenti sui prezzi degli smalti e dei cementi, sui metodi e la quantità di lavoro prescritta ai maestri. Ma due fatti dimostrano il sentimento del Bello, e il culto dell'antichità, nel Governo e nei veneziani antichi: la prescrizione di dover riprodurre i mosaici da rinnovarsi, fedelmente eguali agli antichi; e di non dipingervi sopra (1551). Questa proibizione, della quale non è necessario rilevare la saviezza, parve, o lo si finse, troppo severa; e da non dover poi osservarsi allo scrupolo. Ma se sopra il mosaico potrà passarsi la spugna con acqua tinta leggermente, onde smorzare la bianchezza del cemento che per avventura apparisse; nessuno potrebbe giudicare onestamente eseguito un mosaico sul quale il colore fosse proprio stato condotto col pennello a formar quelle figure che debbono risultar dalla commessione, ben più faticosa e durevole, degli smalti o dei marmi.

Sebbene dall'accusa di pittura non andassero immuni i Bianchini; tuttavia il fatto più clamoroso dei mosaici dipinti, fu, come è notissimo, quello di Francesco e Valerio Zuccato, contro i quali, nel 1563, venne istruito un processo molto interessante, pei grandi artisti che vi presero parte.

Bartolomeo Bozza, compagno ai musaicisti dipintori, asseriva che i Zuccato in più luoghi « habbino depento e aggiustato co 'l pennello » e dipinto sul campo d'oro, campanili; così Giannantonio Bianchini. — Girolamo Vinci, si scusò, chè essendo pingue non potè ascendere sui *ponti*, e ne sapeva nulla. Vincenzo Bianchini: che Valerio Zuccato (il quale ha bottega a S. Filippo e Giacomo, e disegna « scuffie, stratagli et altro ») sa lavorar poco; si limita a tagliare gli smalti. Melchiorre Michiel cavalier, procuratore e cassiere, invitava allora a venir sui *ponti* (cioè sulle impalcature presso ai musaici dove erano

stati dipinti campaniletti e *nuvole*), Tiziano Vecellio, Giacomo Pistoia, Andrea Schiavone, Giacomo Tintoretto, Paolo Veronese, e con essi ed altri, il proto della Procuratia, Jacopo Sansovino, e i musaicisti Domenico, Giannantonio e Vincenzo Bianchini, e Bartolomeo Bozza. Lavato il mosaico, Tiziano, amico intimo di Francesco, deponeva molto favorevole a lui, osservando che dopo quel lavacro i mosaici gli parevano più belli, e di non sapervi trovar difetto, concludendo poi di non aver molta pratica di quel lavoro « che non voglio impazzarme a parlar di quel che non so ». Il procuratore insisteva nel chiedere se era necessario usar colori sopra i mosaici; ma la risposta non poteva che essere negativa. Si giudicavano anche i lavori dei Zuccato « malissimamente posti in opera, grossi, storti, larghi e deboli ». Furono obbligati a rifarli a proprie spese, sospendendo loro intanto il salario. Il processo relativo vien qui, per la prima volta, integralmente pubblicato.

Nel secolo XVII, e sullo scorcio del successivo, vennero meno i maestri musaicisti; e furono chiesti a Roma, Firenze e Napoli. Si assunse al soldo della Procuratia il romano Leopoldo Dal Pozzo. Si proposero nuovi metodi di lavoro. Pei danni che ne venivano ai musaici, si vietarono gli spari dei mortaretti nella piazza di S. Marco (1697).

Ebbe la Procuratia *de supra* una serie di proti, taluni illustri, quali Jacopo Sansovino, succeduto a mastro Bartolomeo II. Buono (1529), Francesco di Bernardino, Baldassare Longhena, Domenico Margutti, Andrea Tirali, Antonio Visetti, Girolamo Soardi ecc. Chiese pareri scientifici al celebre matematico Bernardino Zendrini, all'ab. Domenico Cerato, architetto della città di Padova, agli ingegneri Roberto Zuccareda, Marco Gregorii, Gaetano Brunello, Antònio Solari, Pietro Lucchesi, e certo a molti altri, dei quali ci mancano le testimonianze scritte.

Non erano sempre migliori, o almeno i più finanziariamente corretti, i rapporti tra il proto e la Procuratia. Ce ne fanno prova due lunghe liti, di Francesco dottore, del fu Jacopo Sansovino, l'una per certa immagine della Madonna in marmo « con alcuni anzeletti et puttini » nella cui storia si risale al 1536, e che sebben fosse stata da lui fatta d'ordine dei Procuratori, venne restituita al figlio nel 1573, perchè non piacque; l'altra, 1546-1572, per la porta in bronzo della Sagrestia, stimata dallo scultore veronese Girolamo Campagna, ducati 2286, lire 2, soldi 16; a tacer d'altre di minor importanza. — Le principali cure dei proti, e dei Procuratori di San Marco (e di alcuni di questi ultimi a ciò specialmente *Deputati* nei più urgenti bisogni) furono rivolte, in ogni tempo, alle condizioni statiche dell'edificio; ed ai coperti. — Qui sono numerose e prolisse le scritture dei tecnici, sul coperto e sulle cupole, e intorno un restauro generale, 1778, alle facciate esterne, ai mosaici e ai pavimenti.

Si agitò caldamente ai dì nostri la questione: se si dovessero o nò lavare e pulire i mosaici e i marmi; e sebben decisa pei primi, non fu ancora su di essa pronunciata l'ultima parola. Sta il fatto però che i procuratori di San Marco facevano lavare, fregare, pulire perfettamente, almeno una volta all'anno, i musaici ed i marmi; che questa operazione era prescritta, e fu ricordata sino agli ultimi giorni della Republica, il 12 aprile 1797; che l'incarico ordinario ne era affidato a speciali operai, stipendiati dalla Procuratia.

A noi non ispetta far apprezzamenti; ma nessuno potrà negare che in cosa sì semplice, nella quale non è dato invocare alcun nuovo lume di progresso, la Republica non potesse e non volesse vedere ciò che vogliamo noi; nè fosse poi inspirata da minor affetto, che l'età nostra, verso il suo bel San Marco.

L'intelligente amore all'antichità, il fermo volere di conservar armonico, nelle sue parti, l'augusto tempio, senza impertinenti appendici ed applicazioni, che lo avrebbero deturpato; si parve splendidamente quando, venute da Cusano (1732) le reliquie di S. Pietro Orseolo, fu a lungo discusso sul potersi erigere o nò in di lui onore un altare, pel quale non si è infatti trovato, malgrado lunghi studî, luogo adatto. Eppure volevansi accogliere col maggior decoro i resti mortali di chi aveva promosso, con tante cure, e in parte col proprio censo, la erezione della stessa Basilica. Bello è qui assistere al contrasto fra il caldo sentimento religioso e quello, non meno elevato e potente, del Bello, fra i dotti ed i pratici, che con mirabile armonia si univano negli stessi pareri.

Somigliante allarme, sebbene per cosa di tanto minor importanza, si sollevò nel 1530, quando volevansi togliere dal Battistero e collocar sopra le colonne d'Acri « do marzochi di piera », « cosa » dice il Sanudo » molto vergognosa a muover quella antigità! »

La nuova chiesa non ebbe a patir dagli in-

cendî, danni gravissimi. Ne arse, è vero, il Santuario nel 1230 (o secondo altri un anno prima od uno dopo) restandone però illese le reliquie della SS. Croce e del Sangue di N. S.; e nel 1419, forse ad opera di malvagi, o piuttosto per un tempo burrascoso, bruciarono le cupole, poscia coperte di piombo. Ma ai danni fu riparato senza che ne rimanesse mai alterata la primitiva costruzione. A nuovi timori di incendî dolosi si pose pur pensiero nel 1569.

Bronzi insigni adornano la Basilica, opera degli scultori e dei fonditori *Zanino* Alberghetti, Alessandro Leopardi, Antonio e Tullio Lombardo, Pietro Campanato, Tiziano da Padova, Desiderio da Firenze.

E ne stanno opere egregie in Coro, nel Battistero, nella Cappella Zeno (1503-1521).

Altre scritture parlano degli Organi, dal 1364, artefice un Giacomello; dei Capitelli sopra la chiesa, 1385; dei Cavalli, una delle spoglie della presa di Costantinopoli; delle reliquie di S. Isidoro, nome che i veneziani, sì facili a rimaneggiare a proprio talento i nomi, cangiarono in S. *Sidro;* del campanile, che le cronache fanno terminato nel 1147 (sebbene quattro anni dopo fosse soltanto portato a certa altezza) e del quale sappiamo dai documenti che andò bruciata la cima da un fulmine nei primi anni del secolo XV.

Ed altri ed altri particolari e illustrazioni interessanti troverà in questo volume lo studioso, il quale ci vorrà condonare se non siamo riusciti ad accennarle qui tutte, o sempre non tutte correttamente, sia per colpa nostra, sia riferendo ciò che ci hanno tramandato i cronisti. Sono questi, materiali per la storia del tempio insigne, non ne sono la storia. La quale sarà in altro volume, opera di egregi ingegni, svolta ampiamente, colla descrizione di tutto che ha riguardo all'antichità ed all'Arte.

Nove secoli scorsero da che questo mirabile tempio sorse a personificare Venezia nel suo splendore, a nutrir la speranza nei giorni delle sue sventure e delle sue lotte; ad affidar le promesse dell'avvenire. Ed ella sta — « la Chiesa d'oro » — quale la videro le età lontane, gentile, sfolgorante, grandiosa, monumento il più insigne di Venezia, la parte più serena e imperitura della sua fama, nella storia e nell'Arte. Poichè su di essa riposano tutti i ricordi più cari, i momenti più solenni della vita di questo popolo.

San Marco fu la invocazione benedetta e gloriosa, nelle guerre, nelle riscosse nazionali, nelle vittorie, nelle conquiste. Il suo leone non scomparirà mai dalle terre che la Republica ebbe in dominio, nè si spegnerà nelle tradizioni venerate del suo Governo; poichè nelle varie fortune di Venezia, San Marco fu sempre amato, ammirato, tenuto in onore da ogni Governo, dimenticato mai. — Monumento di età la cui storia si fonde con quella dell'Arte e del Bello; esso splendette sempre nelle sue cuspidi, ne' suoi musaici, nei ricami delle sue merlature, come un grande volume, al quale, dimenticate le passioni o le miserie terrene, tutte le età si affisarono per ritemprarsi, e sentirsi grandi nel possesso di un tanto tesoro.

Dacchè se ogni famiglia di questa gente d'Italia, ormai quasi tutta stretta nel fascio di una nazione, deve sentire il vanto e il gaudio di formar parte di un Regno, che le età passate solo intravvidero; nè questo orgoglio della conquistata nazionalità, nè alcun altro sentimento debbono mai far tacere il nobile vanto di esser veneziani; non sostituirsi ad esso, per adulatrice piacenteria; non porglisi innanzi. Ma questo santo amore, che è ad un tempo il culto di ciò che di più alto e ideale rimase delle opere umane, deve cominciar dalla patria, e « felice quella regione che fu degna di aver a simbolo e patrono San Marco ».

Non rinneghiamo adunque nè lo stemma, nè il vessillo, nè il simbolo del nostro San Marco; non istimiamo viete o interdette quelle memorie che sin dai primi anni ci parlarono al cuore di un passato glorioso; di una religione, mantenuta nei suoi veri confini, e congiunta al senso dell'Arte; di quanto di eletto possa immaginare la mente umana; di tempi senza la cui vicenda, le prove, e i trionfi, non sarebbero questa civiltà, questa indipendenza. E ricordiamo che quei nostri maggiori i quali hanno speso cure e fortune intorno a San Marco, adorarono Dio nella schietta fede, nella umiltà di sentirsi pigmei dinanzi a misteri che nessun tempo, nessun genio valsero nè varranno mai a spiegare; e non per ciò furono men grandi. Pigmea veramente una età, se tutto annientando, senza nulla potere nè saper surrogarvi, irridesse a quegli alti ideali, a quelle pie credenze che confortano la vita, e sono ala e luce a magnanime cose, premio a tanti dolori.

VENEZIA XXV APRILE MDCCCLXXXVI.

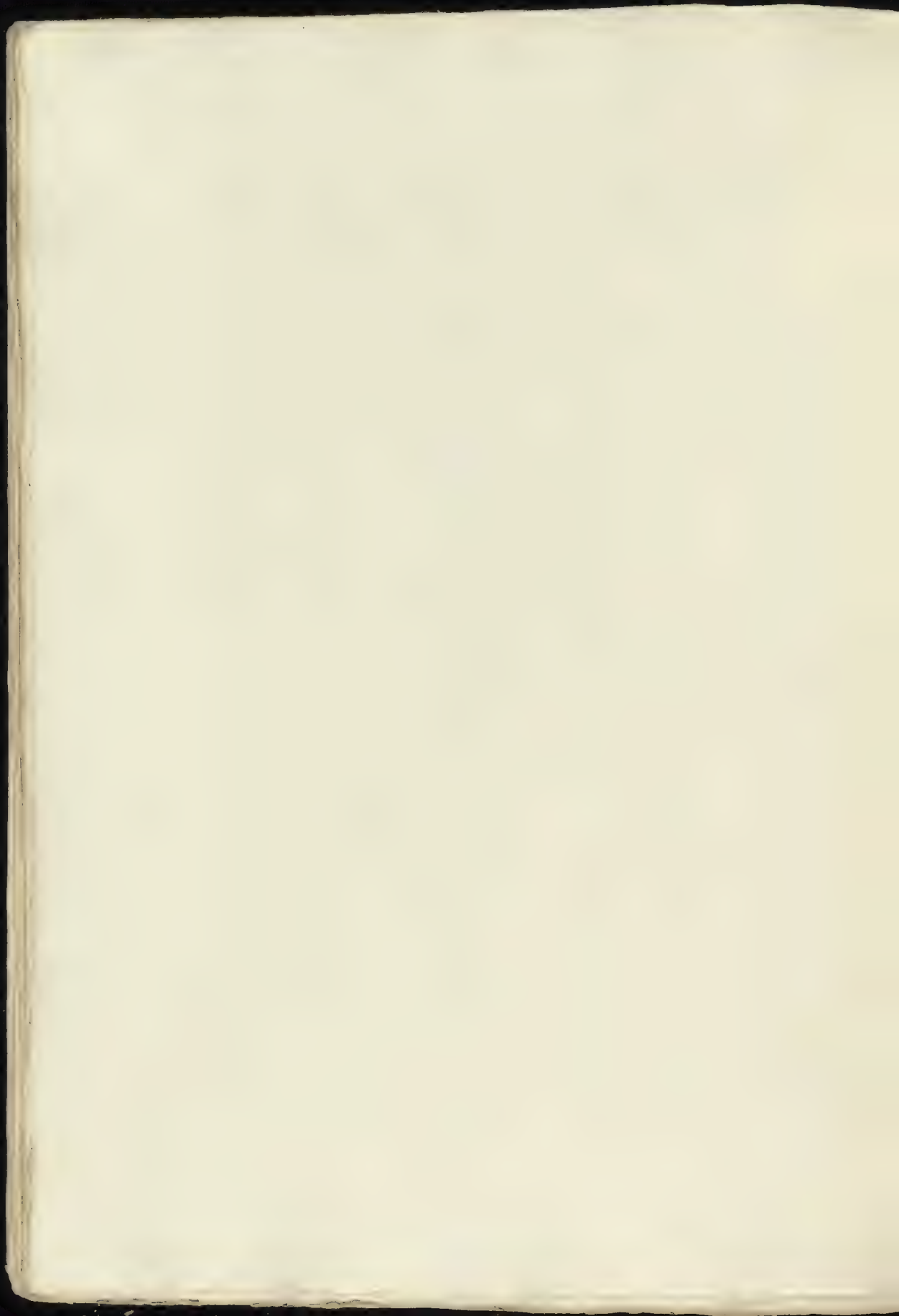
B. CECCHETTI.

CRONOLOGIA DEI DOGI

GLI ANNI SONO INDICATI MORE COMUNE E LA CRONOLOGIA QUI SI COMINCIA COL DOGE SOTTO IL QUALE FU ERETTA LA PRIMA CAPPELLA DUCALE

ANNO DCCCX.

Doge	Inizio		Fine	
Angelo Partecipazio	810	. . .	827	. . .
Giustiniano Partecipazio	827	. . .	829	. . .
Giovanni I Partecipazio	829	. . .	836	. . .
Pietro Tradonico	837	. . .	864	13 sett.
Orso I Partecipazio	864	sett.	881	. . .
Giovanni II Partecipazio	881	. . .	887	16 apr.
Pietro I Candiano	887	17 apr.	887	. . .
Pietro Tribuno	888	. . .	912	. . .
Orso II Partecipazio	912	. . .	932	. . .
Pietro II Candiano	932	. . .	939	. . .
Pietro Partecipazio	939	. . .	942	. . .
Pietro III Candiano	942	. . .	959	. . .
Pietro IV Candiano	959	. . .	976	. . .
Pietro I Orseolo	976	12 agos.	978	1 sett.
Vitale Candiano	978	sett.	979	. . .
Tribuno Memmo	979	. . .	991	. . .
Pietro II Orseolo	991	. . .	1008	. . .
Ottone Orseolo	1008	. . .	1026	. . .
Pietro (Barbolano) Centranico	1026	. . .	1032	. . .
Domenico Flabanico	1032	. . .	1042	. . .
Domenico Contarini	1043	. . .	1070	. . .
Domenico Selvo	1070	. . .	1084	. . .
Vitale Falier	1084	. . .	1096	. . .
Vitale I Michiel	1096	. . .	1102	. . .
Ordelaffo Falier	1102	. . .	1116	. . .
Domenico Michiel	1116	. . .	1129	. . .
Pietro Polani	1130	. . .	1148	. . .
Domenico Morosini	1148	. . .	1156	febb.
Vitale II Michiel	1156	febb.	1172	28 mag.
Sebastiano Ziani	1172	29 sett.	1178	13 apr.
Orio Malipiero	1178	17 apr.	1192	14 giug.
Enrico Dandolo	1192	21 giug.	1205	14 giug.
Pietro Ziani	1205	5 agos.	1229	mar.
Jacopo Tiepolo	1229	6 mar.	1249	20 mag.
Marino Morosini	1249	13 giug.	1253	1 gen.
Ranieri Zen	1253	25 gen.	1268	7 lugl.
Lorenzo Tiepolo	1268	23 lugl.	1275	15 agos.
Jacopo Contarini	1275	16 sett.	1280	6 mar.
Giovanni Dandolo	1280	31 mar.	1289	2 nov.
Pietro Gradenigo	1289	25 nov.	1311	13 agos.
Marino Zorzi	1311	20 agos.	1312	3 lugl.
Giovanni Soranzo	1312	13 lugl.	1328	31 dic.
Francesco Dandolo	1329	4 gen.	1339	31 ott.
Bartolomeo Gradenigo	1339	7 nov.	1342	28 dic.
Andrea Dandolo	1343	4 gen.	1354	7 sett.
Marino Falier	1354	11 sett.	1355	17 apr.
Giovanni Gradenigo	1355	21 apr.	1356	8 agos.
Giovanni Dolfin	1356	13 agos.	1361	12 lugl.
Lorenzo Celsi	1361	16 lugl.	1365	18 lugl.
Marco Corner	1365	21 lugl.	1368	13 gen.
Andrea Contarini	1368	20 gen.	1382	5 giug.
Michele Morosini	1382	10 giug.	1382	16 ott.
Antonio Venier	1382	21 ott.	1400	23 nov.
Michele Steno	1400	1 dic.	1413	26 dic.
Tommaso Mocenigo	1414	7 gen.	1423	4 apr.
Francesco Foscari	1423	15 apr.	1457	23 ott.
Pasquale Malipiero	1457	30 ott.	1462	5 mag.
Cristoforo Moro	1462	12 mag.	1471	9 nov.
Nicolò Tron	1471	23 nov.	1473	28 lugl.
Nicolò Marcello	1473	13 agos.	1474	1 dic.
Pietro Mocenigo	1474	14 dic.	1476	23 febb.
Andrea Vendramin	1476	5 mar.	1478	6 mag.
Giovanni Mocenigo	1478	18 mag.	1485	4 nov.
Marco Barbarigo	1485	19 nov.	1486	14 agos.
Agostino Barbarigo	1486	30 agos.	1501	20 sett.
Leonardo Loredan	1501	2 ott.	1521	22 giug.
Antonio Grimani	1521	6 lugl.	1523	7 mag.
Andrea Gritti	1523	20 mag.	1538	28 dic.
Pietro Lando	1539	19 gen.	1545	9 nov.
Francesco Donà	1545	24 nov.	1553	23 mag.
Marc' Antonio Trevisan	1553	4 giug.	1554	31 mag.
Francesco Venier	1554	11 giug.	1556	2 giug.
Lorenzo Priuli	1556	11 giug.	1559	17 agos.
Girolamo Priuli	1559	1 sett.	1567	4 nov.
Pietro Loredan	1567	26 nov.	1570	3 mag.
Alvise I Mocenigo	1570	11 mag.	1577	4 giug.
Sebastiano Venier	1577	11 giug.	1578	3 mar.
Nicolò Da Ponte	1578	18 mar.	1585	30 lugl.
Pasquale Cicogna	1585	18 agos.	1595	2 apr.
Marino Grimani	1595	26 apr.	1605	25 dic.
Leonardo Donà	1606	10 gen.	1612	16 lugl.
Marc' Antonio Memmo	1612	24 lugl.	1615	29 ott.
Giovanni Bembo	1615	2 dic.	1618	16 mar.
Nicolò Donà	1618	5 apr.	1618	9 mag.
Antonio Priuli	1618	17 mag.	1623	12 agos.
Francesco Contarini	1623	8 sett.	1624	6 dic.
Giovanni I Corner	1625	4 gen.	1629	23 dic.
Nicolò Contarini	1630	18 gen.	1631	1 apr.
Francesco Erizzo	1631	10 apr.	1646	3 gen.
Francesco Molin	1646	20 gen.	1655	27 febb.
Carlo Contarini	1655	27 mar.	1656	30 apr.
Francesco Corner	1656	17 mag.	1656	5 giug.
Bertucci (Albertuccio) Valier	1656	15 giug.	1658	29 mar.
Giovanni Pesaro	1658	8 apr.	1659	30 sett.
Domenico Contarini	1659	16 ott.	1675	26 gen.
Nicolò Sagredo	1675	6 febb.	1676	14 agos.
Alvise Contarini	1676	26 agos.	1684	15 gen.
Marc'Antonio Giustinian	1684	26 gen.	1688	24 mar.
Francesco Morosini	1688	3 apr.	1694	6 gen.
Silvestro Valier.	1694	25 febb.	1700	5 lugl.
Alvise II Mocenigo	1700	17 lugl.	1709	6 mag.
Giovanni II Corner	1709	22 mag.	1722	12 agos.
Alvise III Mocenigo	1722	24 agos.	1732	21 mag.
Carlo Ruzzini	1732	2 giug.	1735	5 gen.
Alvise Pisani	1735	17 gen.	1741	17 giug.
Pietro Grimani	1741	30 giug.	1752	7 mar.
Francesco Loredan	1752	18 mar.	1762	19 mag.
Marco Foscarini	1762	31 mag.	1763	31 mar.
Alvise IV Mocenigo	1763	19 apr.	1778	1 dic.
Paolo Renier	1779	14 gen.	1789	13 febb.
Lodovico Manin	1789	9 mar.	1797	12 mag.

ANNO MDCCXCVII.

FONTI DEI MANOSCRITTI E DEI LIBRI A STAMPA DAL SECOLO IX AL XVIII.

MANOSCRITTI.

a) REGIA BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA IN VENEZIA.
b) ARCHIVIO GENERALE DI STATO IN VENEZIA.
c) MUSEO CIVICO E RACC. CORRER IN VENEZIA.
d) REGIA BIBLIOTECA DELLA UNIVERSITÀ DI PADOVA.
e) CODICI ED ALTRI MANOSCRITTI MINORI.

a) BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA.

Secolo XI.

Ioannis Sagornini. Chronicon Venetum ab Urbe condita ad annum 1008.
— Lat. Classis x. Cod. cxli. Chart. in f.° saeculi XIV.

Secoli XII-XV.

Acta Veneta quaedam ab anno 1123, ad annum 1439, ex Tabulario Procuratorum Ecclesiae D. Marci in Bibliothecam translata anno 1786.
— Lat. Classis xiv. Cod. lxxi, membr. in f.° saeculi XII, et seqq.

Secolo XIV.

Andreae Danduli Ducis Venetiarum. Chronicon Venetum, cum continuatione incerti auctoris, et Raphaini Caresini.
— Lat. Classis x. Cod. x. Chart. in f.° saeculi XVI.

Niccolò Trevisan. Cronaca di Venezia, continuata da altro autore sino all' anno 1585, nel mese di luglio, cioè sino alla morte del Doge Niccolò da Ponte.
— Italiani, Cl. vii. Cod. dxix. Cartaceo in f.° secolo XVI.
(Trovavasi il Trevisan al Consiglio de' Dieci nel tempo della congiura di Marino Falier, cioè nell'anno 1355; nel 1365 passò Provveditore in Candia; fu creato Procuratore de *citra,* e morì l' anno 1369).

Chronicon Venetum ab Urbe condita ad annum 1360.
— Lat. Cl. x. Cod. xxxvi^a membr. in f.° saeculi XIV.

Cronaca Veneziana, dalla fondazione della Città sino all' anno 1360.
— Italiani, Cl. vii. Cod. xxxvii. Cart. in f.° secolo XIV.

Enrico Dandolo. Cronaca Veneta dall' origine della Città sino all'anno 1373.
— Italiani, Cl. vii. Cod. cii. Cart. in f.° secolo XVII.

Gianjacopo Caroldo. Cron. Veneziana sino all'anno 1382.
— Italiani, Cl. vii. Cod. cxxvii. Cart. in f.° secolo XVI.

Cron. Veneta dal principio della Città sino all'anno 1385.
— Italiani, Cl. vii. Cod. cccxxiv. Cart. in f.° secolo XVI.

Secoli XV-XVI.

Cronaca Veneziana, dal principio della Città al 1410.
— Zanetti, Italiani, Cod. xviii. Cart. in f.° secolo XV.

Daniele Barbaro. Cronaca di Venezia, dal principio della Città fino all'anno 1413.
— Italiani, Cl. vii. Cod. xlii. Cart. in f.° secolo XVIII.

Cronaca Bemba, dalla fondazione della Città sino al 1413.
— Italiani, Cl. vii. Cod. cxxv. Cart. in f.° secolo XVII.

Giovanni Bon. Storia veneta, dall' origine della Città sino all'anno 1413.
— Italiani, Cl. vii. Cod. cxxvi. Cart. in f.° secolo XVII.

Marino Sanudo. Cronaca veneta *(o Vite dei Dogi).*
Parte i. dall'origine della Città fino all'anno 1423.
Parte iii. dall'anno 1474 fino al 12 Decembre 1494.
— Italiani, Cl. vii. Codd. dccc, dccci. Cart. in f.° picc.° secolo XVI.
(Di questa preziosa cronaca, scritta tutta di mano dell' autore, e che contiene notizie che non si rinvengono in quella già pubblicata dal Muratori nel tomo xii dei *Rer. Ital. Script.,* non pervenne alla Marciana la Parte ii, della quale però trovasi una copia nel codice cxxv della stessa classe).

Marino Sanudo. Diarii storici di cose specialmente veneziane, dall' anno 1494 sino al 1533. Codici autografi cinquantanove.
— Italiani, Cl. vii. Codd. ccxxviii - cclxxxvi. Cart. in f.° secolo XVI.

Donato Contarini. Cronaca Veneta dall'origine della Città sino all'anno 1433.
— Italiani, Cl. vii. Cod. xcv. Cart. in f.° secolo XV.

Zorzi Dolfin q. Francesco, da San Canciano. Cronaca di Venezia, dall' origine della Città sino all' anno 1458.
— Italiani, Cl. vii. Cod. dccxciv. Cart. in f.° secolo XVI.

Petri Delphini ex Annalibus Venetorum Excerpta. Codex exaratus a Ludovico Stella anno 1464.
— Lat. Classis x. Cod. lxxxiv. Chart. in f.° saeculi XV.

Storia delli Procuratori di S. Marco, dall' anno 812 fino al 1521, co' suoi Blasoni, Ballottazioni, Concorrenti, Processi e Leggi sopra il suddetto argomento. Il solo primo volume.
— Italiani, Cl. vii. Cod. mdlxiv. Cart. in f.° secolo XVII.

Cronaca Veneta dall' origine della Città sino al 1528.
— Italiani, Cl. vii. Cod. cccxxiii. Cart. in f.° secolo XVI.
(Questa Cronaca dall' anno 1492 è di Tommaso Contarini, Patriarca di Venezia, ed alla pag. 210 fu continuata sino al 1528, da autore ignoto).

Stefano Magno. Cronaca Veneziana, dall' origine della Città sino all' anno 1555.
— Italiani, Cl. vii. Codd. dxiii - dxviii. Cart. in 4.° secolo XVI.

Cronaca Barba, dall' origine della Città sino al 1549.
— Italiani, Cl. vii. Cod. dlxxxiii. Cart. in f.° secolo XVII.
(Secondo il Cicogna *Iscriz. Veneziane*, t. vi, pag. 6, questa cronaca è una copia di varii pezzi di più antiche, e non fattura di un solo, che sia vissuto nel 1549).

Secolo XVII.

Estratti da una Cronaca anonima, dal principio della Città fino all' anno 1616.
— Italiani, Cl. vii. Cod. mdccc. Cart. in 4.° secolo XVIII.

Giancarlo Sivos. Cronaca Veneta dal 421 al 1621.
— Italiani, Cl. vii. Codd. cxxi, cxxii. Cart. in f.° secolo XVII.

Fortunato Olmo, monaco cassinese. Relazioni alli Procuratori di S. Marco *de supra,* intorno gli Archivi della loro Procuratia, il Tesoro della Chiesa di San Marco, e li Codici ad essa Chiesa donati dal Petrarca. — Codice autografo dell'anno 1640.
— It. Cl. vii. Cod. ccclxxiv. Cart. in f.° secolo XVII.

Secolo XVIII.

Antonio Benigna. Libro di memorie di quanto accadde giornalmente in Venezia, dal 18 Agosto 1714 fino al 9 di marzo 1760. Autografo.
— Italiani, Cl. vii. Cod. mdcxx. Cart. in 4.° secolo XVIII.

Andreae Danduli Venetiarum Ducis, Annales, cum additionibus et notis Marci Antonii Michaelis, cura ac studio F. P. C. tabula chronologica, et duplici Indice aucti, anno 1720.
— Lat. Cl. x. Cod. clxxxv. Chart. in f.° saeculi XVIII.

b) ARCHIVIO DI STATO IN VENEZIA.

Atti diplomatici, prima e seconda serie.
Patti ed altri atti antichi originali.
Libri *Commemoriali*.
Deliberazioni del Serenissimo Maggior Consiglio.
Collegio, lettere secrete del secolo XIV.
Consiglio dei Dieci, parti o decreti.
Parti del Senato, serie *Terra* e *Corti*.
Archivio della *Compilazione delle leggi*.
Archivio dei Procuratori di San Marco de *supra* (già presso la Fabbriceria di San Marco): processi, atti, registri di cassa.
Detto. Serie di atti esistenti prima della consegna all'Archivio di Stato, dell'archivio suddetto, cartella: « Chiesa di San Marco et altre Fabbriche della Città ».
Archivio dei Savii ed esecutori alle acque. Scritture di Bernardino Zendrini.

c) MUSEO CIVICO E RACC. CORRER.

Annali del mondo, di Stefano Magno (morto nel 1572); — cod. 265-269. Cicogna.
Cronaca Agostini, dal principio al 1570; — cod. 2752, 2753. Cicogna.
Diario Veneto di anonimo contemp.; cod. 270. Cicogna.
Cronaca anonima del secolo XV; — cod. 2611. Cicogna.
Annali Veneti di anonimo; — cod. 1007. Cicogna.
Cronaca di Pietro Dolfin (*Dolfina*); cod. 2610. Cicogna.
Diarii di Marc'Antonio Michiel; — cod. 1022. Cicogna.
Estratti dalla Guida di G. Zanetti, e varie Croniche antiche Venete; — cod. xi. Manfredini.
Archivio di Pietro Gradenigo. Manoscr. sulla Basilica di San Marco; — cod. xxi. Gradenigo.

d) BIBLIOTECA DELLA R. UNIVERSITÀ DI PADOVA.

Cronaca anonima del secolo XVI; — cod. 874.
Cronaca veneziana degli anni 1603, 1604, del canonico Giovanni Stringa; — cod. 2216, I.

e) CODICI ED ALTRI MANOSCRITTI.

Cronachetta veneziana anonima, 1412-1415; — cod. del secolo XV. (Dal period. *Archivio Veneto,* t. xvii, p. ii, pag. 325).
Cronaca attribuita ad Andrea Navagero (Dal Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*).

LIBRI A STAMPA.

M. A. SABELLICO, BERN. GIUSTINIAN, PIETRO CONTARINI, G. OLDOVINI, G. STRINGA, N. DOGLIONI, G. VALACRIO, F. SANSOVINO, G. MESCHINELLO, ED ALTRI MINORI.

Secolo XV.

Marci Antonii Sabellici. Rerum Venetarum, ab urbe condita ad sua usque tempora, libri xxxiii. — Venetiis, Andrea de Toresanis de Asula, anno domini MCCCCLXXXVII.
Bernardi Justiniani patritii Veneti etc. — De origine urbis Venetiarum, rebusque a Venetis gestis, libri quindecim etc. — Venetiis, anno MDXXXIIII.
(La stessa edizione di Bernardino Benalio, anno 1492, col frontispizio cangiato).

Secolo XVI.

Marco Antonio Sabellico. Croniche che tractano de la origine de Veneti, e del principio della Cità, e de tutte le guere de mare e terra facte in Italia: Dalmacia: Grecia: e contra tutti li infedeli. (Vulgarizate per Matheo Vesconte) anno MDVI.
Petri Contareni patricii Veneti. — Argo vulgar. — Venetia, Alvise de Tortis, anno MDXLI.
Gregorii Oldovini cremonensis. — De primordio felicique successu Urbis Venetae, opusculum. — Venetiis, per Franciscum Marcolinum, anno MDLI.
Attila flagellum Dei, vulgar et nuovamente stampata. — Venetia, Matthio Pagan, secolo XVI.

Secolo XVII.

Germani Audeberti Aurelii, Venetiae. — Hanoviae, anno MDCIII.
Giovanni Stringa. — La Chiesa di San Marco, capella del Serenissimo Principe di Venetia, descritta brevemente. — Venetia, Francesco Rampazetto, anno MDCX.
Joannis Valacrii. — Spectacula Veneta. — Venetiis, anno MDCXXVII.
Nicolò Doglioni. — Le cose notabili et maravigliose della Città di Venetia, già riformate et accomodate. — Venetia, Giacomo Hertz, anno MDCLXII.
Francesco Sansovino. — Venetia città nobilissima, et singolare, descritta in xiiii libri. — Venetia, Stefano Curti, anno MDCLXIII.

Secolo XVIII.

Meschinello prete Giovanni. — La Chiesa Ducale di S. Marco, colle notizie del suo innalzamento, spiegazione delli mosaici e delle iscrizioni, un dettaglio della preziosità delli marmi, con tutto ciò che di fuori e di dentro vi si contiene; e con varie riflessioni e scoperte. — Venezia, Baronchelli, anno MDCCLIII.

Altri libri a stampa . . . .

CRONOLOGIA DELLE CRONACHE E DEI DOCUMENTI DAL SECOLO IX AL XVIII.

SECOLO IX.

Anno	Doc.
800	1
»	2
803	3
»	4
»	5
809	804
813	6
814	7
816-817	8
820	9
821	10
823	11
824	12
826	13
828	14
»	15
»	805
829	16
»	17
»	18
»	19
»	20
»	21
829-837	806
832	22
892	32

SECOLO X.

Anno	Doc.
912	807
913	24
937	25
948	26
955	27
957	28
»	29
959	30
»	31
971	32
973	33
974	34
975	35
»	36
976	37
»	38
»	39
»	40
»	41
»	808
977	42
»	43
»	44
979	45
985	809

SECOLO XI.

Anno	Doc.
1009	46
1028	810
1041	47
1062	48
1063	811
1068	49
»	50
1070	51
»	52
»	53
»	812
1071	54
»	55
»	56
»	57
1071-1084	58
1073	59
1080	60
1082	61
1083	62

SECOLO XI.

Anno	Doc.
1083	63
1084	813
1085-1094	64
1093	65
1094, 25 giugno	67
»	66
»	814
»	815
»	816

SECOLO XII.

Anno	Doc.
1105	68
»	69
»	70
1106	71
1114	72
1120	73
1145	74
1147	75
1148	76
1148-1156 m. v.	77
1149	78
1151	79
1156-1172	817
1159	818
1161	80
1164, agosto	81
1172-1178	820
1175, giugno	82
1177	819
1179	83
1189	84
XII Sec.	85

SECOLO XIII.

Anno	Doc.
1202	86
»	87
1204	821
»	822
»	823
1209	88
»	89
1229	90
1229-1249	91
1230	92
»	93
1231	824
1234	825
1236	94
1252	95
»	826
1258	96
1262	827
1268, 30 maggio	97
» »	828
1270	98

SECOLO XIV.

Anno	Doc.
1309, 3 marzo	99
1328	829
1329, 2 gen. m. v.	100
1334, 16 ottobre	101
1343, 20 maggio	830
1343-1354	831
1345	102
1346	103
1353	104
1354	105
»	832
1355	833
»	834
1364, 17 giugno	106
1383,	839
1385	835

SECOLO XIV.

Anno	Doc.
1387	836
1388, 7 giugno	838
»	837
1394, 12 febb. m. v.	840

SECOLO XV.

Anno	Doc.
1403, 24 ottobre	841
1405, 28 »	107
»	842
»	843
»	844
1406, 14 settembre	108
1415	845
1417	846
1419, 6 marzo	109
» »	110
» »	111
» »	847
» 15 maggio	112
» 14 giugno	113
» 17 »	114
» »	115
1429, 6 marzo	848
1452, 24 giugno	116
» 26 ottobre	117
» 31 gen. m. v.	118
1454, 23 maggio	119
1455, 29 aprile	120
1470, 19 luglio	849
1472, 23 gen. m. v.	121
1479	850
1481, 1 giugno	851
»	852
»	853
1488, 12 novembre	855
1489, 11 agosto	856
» 18 dicembre	859
»	857
»	858
1490, 16 luglio	863
»	860
»	861
»	862
1492, 23 luglio	865
»	864

SECOLO XVI.

Anno	Doc.
1503, dicembre	126
» 2 gen. m. v.	127
» 26 » m. v.	128
»	122
»	123
»	124
»	125
1505, 3 giugno	129
» 5 luglio	130
» 23 ottobre	131
» »	137
» 19 novembre	132
» 3 dicembre	138
» 10 »	135
» » »	139
1506, 2 ottobre	133
» 16 febb. m. v.	140
1507, 30 aprile	134
» 14 ottobre	141
» »	142
1510, 24 settembre	143
1511, 26 marzo	866
» »	867
» 20 febb. m. v.	145
»	144
1512, 8 marzo	153
» 18 »	154
» 27 »	145
» 27 settembre	146
1513, 27 maggio	147
» 6 luglio	868
1514, ottobre	869
1515, 16 giugno	148
» 9 ottobre	149
» 14 novembre	150
1516, 21 dicembre	151
1517, 29 aprile	155
» 9 dicembre	156
» 19 febb. m. v.	159
»	157
1519, 3 marzo	160
1521, 6 marzo	152
1522, 18 settembre	161

SECOLO XVI.

Anno	Doc.
1522, 11 dicembre	158
1523, 18 aprile	162
1524, 25 marzo	870
» 26 »	871
» 11 agosto	164
» 29 ottobre	165
» »	166
» 9 gen. m. v.	163
1525, 8 giugno	166
» 5 luglio	168
1526, 22 giugno	169
» 19 luglio	170
1527, 24 dicembre	872
1528, 7 luglio	171
1529, 10 marzo	172
» 7 aprile	173
» 2 dicembre	174
1530, 25 maggio	175
» 9 settembre	176
» 10 novembre	177
1531, 19 maggio	178
» 15 febb. m. v.	179
1532, 20 aprile	181
» 18 maggio	180
» 15 luglio	182
» 16 settembre	183
1533, 29 marzo	184
» 11 aprile	873
» 13 »	874
1534, 13 novembre	185
» » »	186
» 12 febb. m. v.	187
» » »	188
» 16 »	189
» » »	190
» 18 »	191
» » »	192
» 25 »	193
» » »	194
» 26 »	195
» 27 »	196
1535, 25 maggio	197
» 7 giugno	198
1536, 7 ot., 17 f. m. v.	199
1537, 21 agosto	215
» 12 dicembre	216
» » »	875
»	217
1539	218
1540, 10 giugno	247
» 1 febb. m. v.	219
1541, 17 maggio	220
1541-1544	223
1542, 25 agosto	221
1545, 18 aprile	222
» 9 febb. m. v.	224
» 10 » m. v.	248
1547, 13 marzo	249
» 21 novembre	250
» 3 febb. m. v.	251
1549, 25 ottobre	348
1550, 20 ottobre	252
1551, 5 giugno	253
» » »	254
1552, 12 marzo	255
» 23 »	256
» » »	257
» 26 agosto	258
» » »	259
» 2 settembre	260
1553, 8 aprile	261
» 9 agosto	225
» 19 settembre	262
1554, 13 aprile	263
» 19 novembre	264
1556, 7 giugno	265
1557, 2 aprile	266
» 14 settembre	224
1558	876
1559 7 ottobre	267
1560	268
» m. v.	877
1561 7 giugno	269
1562, 15 luglio	226
» 3 agosto	270
» 25 settembre	271
» 28 »	272
» 15 novembre	227
1563, 10 aprile	273
» 30 »	274
» 9 maggio	275
» » »	276

SECOLO XVI.

Data	Doc.
Anno 1563, 9 maggio	*Doc.* 277
» » »	» 278
» » »	» 279
» » »	» 280
» » »	» 281
» » »	» 282
» 11 »	» 283
» 14 »	» 284
» » »	» 285
» 17 »	» 286
» 22 »	» 287
» 5 giugno	» 290
» » »	» 291
» » »	» 292
» » »	» 293
» » »	» 294
» 6 »	» 295
» » »	» 296
» 30 agosto	» 297
» » »	» 298
» 30 settembre	» 301
» 20 ottobre	» 300
» 23 dicembre	» 302
» . .	» 228
» . .	» 288
» . .	» 289
» . .	» 299
» . .	» 878
1564 m. v.	» 879
» 5 febb. m. v.	» 303
» 27 » m. v.	» 304
1565, 14 marzo	» 305
» 16 »	» 306
» 20 »	» 229
» 10 aprile	» 307
» 4 luglio	» 308
» 24 »	» 309
1566, 31 ottobre	» 310
» 2 novembre	» 311
» » »	» 312
» 3 »	» 313
» 17 »	» 314
» » »	» 315
» » »	» 316
» » »	» 317
» 22 dicembre	» 318
» » »	» 319
» » »	» 320
1567, 16 maggio	» 321
» » »	» 322
1568, 22 febb. m. v.	» 880
1569, ottobre	» 881
» 4 novembre	» 882
» 20 marzo	» 230
» 22 febb. m. v.	» 231
1570, 7 settembre	» 323
» » »	» 324
» » »	» 325
1571, 23 marzo	» 232
» 31 »	» 233
» 27 aprile	» 234
» 30 »	» 235
» 22 maggio	» 236
» 26 »	» 237
» 21 giugno	» 238
» 31 luglio	» 883
» 7 settembre	» 239
» 17 set. 23 f. m. v.	» 240
» 8 novembre	» 241
1572, 20 maggio	» 242
» » »	» 243
» 10 giugno-1575, 9 mar.	» 244
» 8 luglio	» 326
» 20 agosto	» 245
» 4 novembre	» 884
» 8 »	» 327
1573, 27 marzo	» 246
» 5 ottobre	» 200
» 26 »	» 201
» » »	» 202
» 27 gen. m. v.	» 203
» 5 febb. m. v.	» 204
1574, 10 mag. (dopo il d.	884
» 21 giugno	» 328
» » »	» 329
» 10 luglio	» 330
» 2 settembre	» 331
» 4 gen. m. v.	» 205
» 13 » m. v.	» 206
» 18 » m. v.	» 207
» 22 » m. v.	» 208

SECOLO XVI.

Data	Doc.
Anno 1574, 8 febb. m. v.	*Doc.* 209
1574-1577 .	» 885
1575, 17 marzo	» 886
» 7 aprile	» 210
» 12 »	» 211
» 19 »	» 212
» 10 maggio	» 213
» 19 »	» 214
» 23 luglio	» 332
1577, 30 marzo	» 333
» 12 maggio	» 334
» 7 luglio	» 335
» 28 »	» 336
» 25 gen. m. v.	» 337
» » »	» 338
1578, 20 gen. m. v.	» 887
» 22 »	» 888
1579, 6 giugno	» 889
1580, 28 luglio	» 517
» 10 settembre	» 518
1581, 9 aprile	» 339
» 23 »	» 340
1583, 29 gen. m. v.	» 341
1586, 7 aprile	» 342
1587, 10 aprile	» 890
» 21 luglio	» 343
1589, 6 marzo	» 344
» » »	» 345
1590, 18 aprile	» 891
» 7 luglio	» 346
» 2 ottobre	» 892
1593, 18 febb. m. v.	» 893
1594, 14 settembre	» 347
» 9 novembre	» 349
» » »	» 894
» 21 »	» 353
» 25 gen. m. v.	» 354
1595, 3 agosto	» 355
» 29 ottobre	» 356
1597, 13 ottobre	» 358
» 7 febb. m. v.	» 357
1598, 17 marzo	» 350
» 4 ottobre	» 359
1600, 3 aprile	» 361
» . .	» 360

SECOLO XVII.

Data	Doc.
Anno 1601, 3 marzo	*Doc.* 895
» » »	» 896
» 3 aprile	» 897
» 28 febb. m. v.	» 898
1602, 15 giugno	» 362
» 3 luglio	» 363
» » »	» 364
1603, 16 maggio	» 351
» » »	» 352
» 3 luglio	» 899
1604, 19 maggio	» 900
» 15 luglio	» 365
» 14 agosto	» 901
» 21 »	» 902
1605, 26 marzo	» 903
1606, 26 dicembre	» 368
» 28 gen. m. v.	» 366
» » »	» 367
1607, 20 aprile	» 904
» 22 »	» 369
1608, 15 marzo	» 370
» 24 agosto	» 371
» 14 settembre	» 372
» » »	» 373
» 9 novembre	» 374
» 12 dicembre	» 905
» 17 gen. m. v.	» 375
1609, 20 aprile	» 376
» » »	» 377
» 11 giugno	» 906
» 7 agosto	» 908
» 28 ottobre	» 378
» 21 gen. m. v.	» 379
1610, 30 aprile	» 380
» 6 settembre	» 909
» 26 novembre	» 381
» 2 dicembre	» 910
» 12 febb. m. v.	» 912
1611, 26 marzo	» 913
» 23 agosto	» 382
» 30 dicembre	» 383
1612, 28 novembre	» 384
1613, 14 aprile	» 385
» 8 agosto	» 386

SECOLO XVII.

Data	Doc.
Anno 1613, 11 dicembre	*Doc.* 387
1614, 20 giugno	» 388
» » »	» 389
» 13 luglio	» 390
» 15 novembre	» 914
» 24 »	» 915
» 14 dicembre	» 391
» 19 »	» 916
» 10 gen. m. v.	» 917
» 16 » m. v.	» 907
» 7 febb. m. v.	» 918
» 28 » m. v.	» 919
1615, 12 marzo	» 392
» 15 »	» 920
» » »	» 921
» 14 luglio	» 409
» 1 gen. m. v.	» 393
» » »	» 394
» (?) gen. m. v.	» 407
» 27 febb. m. v.	» 410
» (?) .	» 408
1616, 6 novembre	» 411
» 14 febb. m. v.	» 412
» 24 » m. v.	» 413
1617, 15 marzo	» 414
» 30 maggio	» 415
» 22 luglio	» 416
» 24 »	» 922
» 30 ottobre	» 923
» 16 dicembre	» 929
» 22 gen. m. v.	» 924
» 8 febb. m. v.	» 931
1618, 8 marzo	» 930
» 9 »	» 925
» 15 »	» 926
» » »	» 932
» 30 »	» 927
» 31 »	» 928
» 10 aprile	» 395
» » »	» 417
» 1 giugno	» 418
» 18 luglio	» 933
» 21 agosto	» 419
» 19 settembre	» 420
» 10 dicembre	» 421
» 9 febb. m. v.	» 936
1619, 21 marzo	» 934
» 23 »	» 935
» 12 gen. m. v.	» 422
» 5 febb. m. v.	» 423
1620, 14 aprile	» 424
» 12 maggio	» 425
» 20 gen. m. v.	» 426
1621, 18 aprile	» 427
» 23 »	» 428
» 4 luglio	» 429
» 14 agosto	» 396
» »	» 430
» 16 dicembre	» 431
» 23 gen. m. v.	» 397
1622, 21 luglio	» 937
» 18 gen. m. v.	» 432
1623, 18 marzo	» 433
» 3 febb. m. v.	» 398
1624, 8 marzo	» 434
1625, 1 ottobre	» 435
1626, 12 marzo	» 399
» 16 »	» 400
» 19 aprile	» 436
1628, 26 novembre	» 437
1630, 29 marzo	» 938
» . .	» 438
1631, 30 aprile	» 939
» 4 luglio	» 940
» 23 novembre	» 401
1632, 18 giugno	» 404
» 11 ottobre	» 402
1633, 1 marzo	» 405
» 26 luglio	» 403
» 31 agosto	» 406
1634, 13 maggio	» 439
» 3 giugno	» 440
» 12 giugno	» 941
1635, 14 ottobre	» 441
» 13 gen. m. v.	» 442
1636, 17 gen. m. v.	» 443
1637, 14 marzo	» 444
» 13 aprile	» 445
1639, 23 febb. m. v.	» 446
1640, 2 maggio	» 447
» 8 luglio	» 448
» 23 luglio	» 449

SECOLO XVII.

Data	Doc.
Anno 1640, 29 luglio	*Doc.* 450
» 14 ottobre	» 451
1643, 5 marzo	» 459
» 31 gen. m. v.	» 460
1644, 4 febb. m. v.	» 942
1645, 2 aprile	» 461
1646, 4 marzo	» 462
» 11 marzo	» 463
» 3 aprile	» 464
» 22 »	» 464
» » »	» 465
» 4 agosto	» 466
» 25 gen. m. v.	» 464
1647, 21 marzo	» 467
» 22 aprile	» 464
» » »	» 468
1648, 13 aprile	» 469
» 15 maggio	» 470
1649, 30 gen. m. v.	» 452
1652, 31 gen. m. v.	» 453
1653, 16 luglio	» 471
» 25 gen. m. v.	» 454
1654, 17 gen. m. v.	» 464
1656, 30 marzo	» 943
1657, 22 marzo	» 472
» » »	» 944
» 22 aprile	» 455
» 2 maggio	» 464
» 5 agosto	» 948
» 13 »	» 949
» 22 luglio	» 473
» » »	» 474
» 23 »	» 945
» 23 gen. m. v.	» 946
» 24 febbraio	» 475
» » »	» 476
» 27 febb. m. v.	» 947
1658 28 luglio	» 477
» 15 novembre	» 950
» 18 gen. m. v.	» 478
» 19 » m. v.	» 464
» 30 » m. v.	» 479
1659, 14 aprile	» 480
» » »	» 481
» 4 giugno	» 951
1660, 30 aprile	» 952
» 2 giugno	» 483
» 23 gen. m. v.	» 456
1662, 21 gen. m. v.	» 484
» 20 febb. m. v.	» 485
1665, 26 luglio	» 486
» 23 dicembre	» 953
» 29 »	» 954
» 25 gen. m. v.	» 487
1666, 6 settembre	» 488
» 16 gen. m. v.	» 489
» 17 » m. v.	» 464
1667, 12 aprile	» 490
1668, 17 febb. m. v.	» 491
1669, 19 gen. m. v.	» 492
» 31 gen. m. v.	» 482
» 4 febb. m. v.	» 955
1670, 6 marzo	» 493
» » »	» 494
» 8 »	» 956
» 6 giugno	» 495
» 23 dicembre	» 496
» 20 gen. m. v.	» 497
» 25 » m. v.	» 498
» 30 » m. v.	» 499
1671, 22 luglio	» 502
» 7 febb. m. v.	» 503
1672, 4 febb. m. v.	» 958
» . .	» 504
» . .	» 505
1674, 20 dicembre	» 506
1675, 14 luglio	» 507
» » »	» 464
» 19 agosto	» 508
» 24 gen. m. v.	» 511
» 29 febb. m. v.	» 457
1676, 10 gen. m. v.	» 512
1677, 28 maggio	» 513
» 4 luglio	» 514
» 2 »	» 516
» 11 »	» 515
» 15 »	» 539
» » »	» 540
1680, 15 ottobre	» 501
» »	» 519
» 2 dicembre	» 500
1681, 4 marzo	» 520

SECOLO XVII.

Anno	Data	Doc.
Anno 1682,	20 marzo	*Doc.* 521
»	26 aprile	» 464
»	» »	» 522
»	20 agosto	» 957
»	17 gen. m. v.	» 523
»	» »	» 524
»	28 » m. v.	» 959
»	31 » m. v.	» 525
1683,	7 marzo	» 535
»	9 »	» 536
»	11 »	» 526
»	13 aprile	» 527
»	» »	» 528
»	» »	» 529
»	» »	» 530
»	19 »	» 531
»	3 ottobre	» 532
»	» »	» 533
»	» »	» 534
»	9 gen. m. v.	» 541
»	» »	» 542
»	30 » m. v.	» 543
»	. .	» 509
»	. .	» 510
»	. .	» 537
»	. .	» 538
1683-1685	. .	» 547
1684,	3 aprile	» 544
»	» »	» 545
»	1 ottobre	» 546
»	17 gen. m. v.	» 548
1686,	4 agosto	» 549
1688,	31 marzo	» 550
»	23 gen. m. v.	» 551
1689,	2 ottobre	» 552
»	» »	» 553
»	25 febb. m. v.	» 554
»	» »	» 555
1690,	2 marzo	» 558
»	»	» 561
»	3 »	» 559
»	22 »	» 562
»	7 aprile	» 563
»	» »	» 565
»	9 »	» 556
»	» »	» 557
»	28 gen. m. v.	» 566
»	. .	» 560
1694,	4 luglio	» 567
»	» »	» 568
1696,	11 agosto	» 458
1697,	14 luglio	» 571
»	17 »	» 572
»	19 gen. m. v.	» 570
»	. .	» 569

SECOLO XVIII.

Anno	Data	Doc.
Anno 1700,	19 sett.	*Doc.* 573
»	. .	» 677
1701,	9 marzo	» 574
1702,	3 settembre	» 575
1706,	22 agosto	» 576
1707,	14 maggio	» 577
1709,	31 gen. m. v.	» 578
»	. .	» 579
1713,	13 marzo	» 580
»	12 giugno	» 581
»	20 agosto	» 582
»	22 »	» 583
»	28 settembre	» 583 *b)*
»	28 novembre	» 584
»	14 dicembre	» 585
»	. .	» 597
1714,	19 marzo	» 598

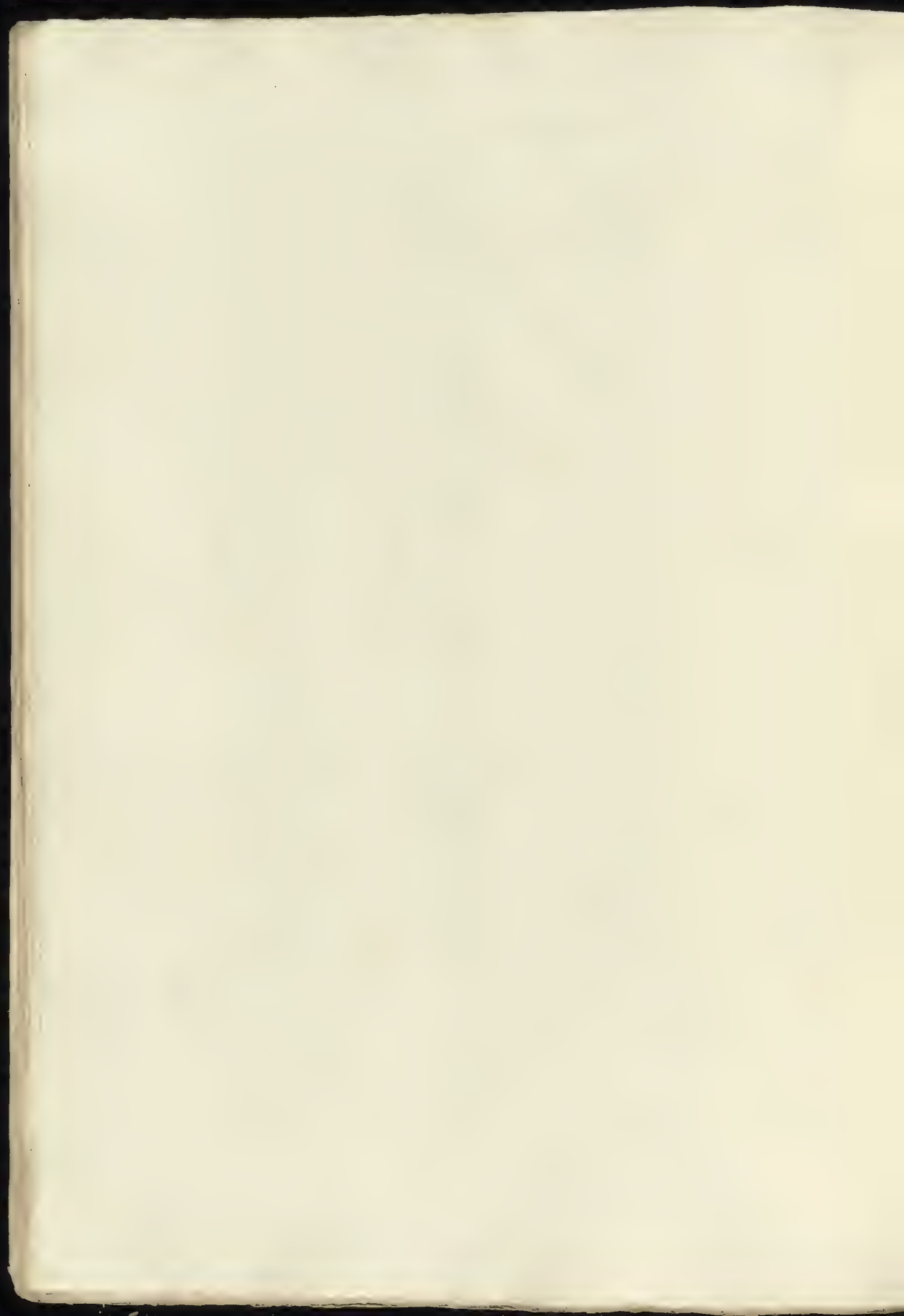
SECOLO XVIII.

Anno	Data	Doc.
Anno 1715,	10 gen. m. v.	*Doc.* 602
»	16 febb. m. v.	» 599
»	27 » m. v.	» 600
1716,	30 settembre	» 601
»	14 febb. m. v.	» 603
1720,	31 marzo	» 960
»	19 ottobre	» 606
»	4 novembre	» 607
»	5 »	» 608
»	»	» 586
»	»	» 587
»	1 dicembre	» 610
»	. .	» 605
»	. .	» 609
»	. .	» 611
»	. .	» 612
1721,	1 settembre	» 613
»	nov. dic.	» 617
»	6 dicembre	» 618
»	21 »	» 619
»	17 gen. m. v.	» 620
»	22 » m. v.	» 615
»	1 febb. m. v.	» 625
»	» »	» 626
»	. .	» 614
»	. .	» 615
»	. .	» 624
»	. .	» 961
1722,	25 aprile	» 628
»	7 giugno	» 629
»	21 agosto	» 630
»	31 »	» 631
»	6 settembre	» 633
»	23 »	» 634
»	30 »	» 635
»	3 ottobre	» 962
»	10 novembre	» 636
»	14 »	» 637
»	15 gen. m. v.	» 622
»	» »	» 623
»	16 » m. v.	» 621
»	(?)	» 627
1723,	29 marzo	» 638
»	» »	» 639
»	2 maggio	» 640
1724,	16 marzo	» 641
»	29 maggio	» 642
1725,	16 settembre	» 588
1726,	18 agosto	» 643
»	2 gen. m. v.	» 588
1727,	4 settembre	» 644
»	28 »	» 645
»	1 ottobre	» 646
»	15 »	» 647
»	26 »	» 589
»	19 novembre	» 589
»	» »	» 648
»	14 dicembre	» 590
»	17 »	» 590
»	26 gen. m. v.	» 591
»	5 febb. m. v.	» 649
»	12 » m. v.	» 591
»	21 » m. v.	» 592
»	23 » m. v.	» 592
1728,	23 marzo	» 593
»	29 aprile	» 593
»	3 settembre	» 594
»	16 »	» 594
1729,	29 maggio	» 650
1731,	19 maggio	» 651
»	3 giugno	» 652
»	19 »	» 653
»	12 agosto	» 654
»	26 gen. m. v.	» 655
1732,	11 marzo	» 656

SECOLO XVIII.

Anno	Data	Doc.
Anno 1732,	13 marzo	*Doc.* 657
»	15 »	» 658
»	» »	» 659
»	»	» 660
»	31 agosto	» 632
»	28 novembre	» 661
»	29 »	» 662
»	22 dicembre	» 663
»	25 gen. m. v.	» 664
1733,	8 marzo	» 665
1734,	2 ottobre	» 595
»	5 »	» 595
»	19 dicembre	» 666
1735,	14 aprile	» 667
»	» »	» 668
»	10 agosto	» 669
1736,	16 dicembre	» 596
»	29 »	» 596
1737,	24 agosto	» 670
»	2 ottobre	» 671
»	10 gen. m. v.	» 672
1738,	22 luglio	» 673
»	14 dicembre	» 674
1739,	14 settembre	» 675
»	7 gen. m. v.	» 676
1741,	8 dicembre	» 678
1742,	12 aprile	» 679
»	8 agosto	» 680
1743,	15 maggio	» 681
1744,	13 aprile	» 682
1745,	26 aprile	» 683
»	15 maggio	» 684
»	16 dicembre	» 685
1746,	23 luglio	» 686
»	» »	» 687
1747,	9 settembre	» 688
»	18 »	» 689
»	24 »	» 690
»	27 »	» 691
»	7 ottobre	» 692
»	6 gen. m. v.	» 693
»	2 febb. m. v.	» 695
»	15 » m. v.	» 696
»	(?)	» 694
1748,	18 maggio	» 697
»	» »	» 701
»	31 »	» 702
»	»	» 699
»	»	» 700
»	. .	» 698
1749,	16 settembre	» 717
»	21 »	» 703
»	» »	» 711
»	4 ottobre	» 704
»	6 dicembre	» 705
»	10 gen. m. v.	» 706
1750,	25 aprile	» 707
»	20 maggio	» 718
»	6 settembre	» 708
»	14 dicembre	» 709
»	18 gen. m. v.	» 710
1751,	28 marzo	» 712
»	6 »	» 713
»	12 aprile	» 714
»	» »	» 719
»	14 »	» 715
1753,	4 ottobre	» 720
1756,	26 luglio	» 721
»	28 settembre	» 722
1761,	13 dicembre	» 716
1765,	26 luglio	» 723
»	8 ottobre	» 724
1767,	10 marzo	» 725
»	» »	» 726
»	» »	» 727

SECOLO XVIII.

Anno	Data	Doc.
Anno 1767,	3 maggio	*Doc.* 728
»	22 »	» 729
»	13 dicembre	» 730
»	11 gen. m. v.	» 731
1768,	28 marzo	» 732
»	12 aprile	» 733
»	13 settembre	» 734
»	. .	» 735
1769,	9 aprile	» 738
»	» »	» 747
»	19 dicembre	» 748
»	. .	» 736
»	. .	» 737
1770,	5 marzo	» 749
»	» »	» 750
»	10 giugno	» 739
»	18 luglio	» 740
»	» »	741
»	5 settembre	» 742
1771,	26 febb. m. v.	» 743
1772,	25 settembre	» 751
»	» »	» 752
1774,	23 settembre	» 744
1775,	17 aprile	» 745
»	9 giugno	» 754
1776,	23 dicembre	» 755
1777,	4 agosto	» 746
1778,	27 luglio	» 756
»	» »	» 757
»	» »	» 758
»	. .	» 759
1779,	23 marzo	» 760
»	27 »	» 761
»	28 »	» 762
»	1 aprile	» 763
»	15 »	» 764
»	» »	» 765
»	» »	» 766
»	» »	» 767
»	18 »	» 768
»	22 »	» 769
»	12 maggio	» 770
»	18 »	» 771
»	» »	» 772
»	26 »	» 773
»	» »	» 774
»	» »	» 775
»	6 giugno	» 776
»	13 »	» 777
»	7 agosto	» 779
»	20 »	» 778
»	» »	» 780
»	15 febb. m. v.	» 781
1780,	9 marzo	» 783
»	29 »	» 782
»	30 maggio	» 784
»	2 ottobre	» 785
1781,	17 agosto	» 786
1783,	5 ottobre	» 787
1784,	30 giugno	» 788
1785,	16 gen. m. v.	» 789
1786,	27 maggio	» 790
»	22 dicembre	» 791
»	» »	» 792
1787,	12 marzo	» 793
»	10 dicembre	» 794
»	7 gen m. v.	» 795
»	» »	» 796
1788,	16 novembre	» 797
1792,	17 agosto	» 798
1796,	19 marzo	» 799
»	30 maggio	» 800
»	2 luglio	» 801
1797,	11 aprile	» 803
XVIII Sec. (?)		» 604

INDICE DELLE PARTI.

A LA MAESTÀ DE LA REGINA D'ITALIA MARGHERITA DI SAVOIA pag. V.

PREFAZIONE ALLA RACCOLTA DELLE CRONACHE E DEI DOCUMENTI RELATIVI ALLA STORIA DELLA BASILICA DI SAN MARCO pag. VII.

CRONOLOGIA DEI DOGI pag. XVII.

FONTI DEI MANOSCRITTI E DEI LIBRI A STAMPA DAL SECOLO IX AL XVIII pag. XIX.

CRONOLOGIA DELLE CRONACHE E DEI DOCUMENTI DAL SEC. IX AL XVIII pag. XXI.

I. CRONACHE E DOCUMENTI PER LA STORIA DELLA BASILICA DI SAN MARCO pag. 1.

APPENDICE ALLE CRONACHE E AI DOCUMENTI pag. 207.

II. LIBRI A STAMPA RISGUARDANTI L'AUGUSTA DUCALE BASILICA DI SAN MARCO SINO ALLA FINE DEL SECOLO DECIMO OTTAVO pag. 223.

III. RACCOLTA DI FAC-SIMILI RELATIVI ALL'AUGUSTA DUCALE BASILICA DI SAN MARCO IN VENEZIA pag. 301.

INDICE GENERALE.

(QUESTO INDICE CORRISPONDE AL TENORE DEI DOCUMENTI CHE ESSO NON COMPLETA NÈ INTERPRETA, MA SOLTANTO RICHIAMA ALLE VOCI SOTTO LE QUALI LO STUDIOSO PUÒ RICERCARLI).

A

CERBONI Antonio fabbro, lavora per gli organi, 725.

ACRI, colonne, progetto di collocarvi sopra due marmi antichi, 176.

AGOSTINO di Padova, scultore, 225.

ALBANESE Giambattista, sue statue sopra la Basilica, 930.

ALBERGHETTI . . . rifonde una campana, 664.

ALBERGHETTI Giovanni (*Zanin*) suoi lavori nella cappella Zeno, 122, 129, 130, 140, 141, 152; e v. 216, 223, 875.

ALCHIERI, di, Benedetto, ricordato per la stima della porta della Sagrestia, 240.

ALESSANDRO . . . ., scultore, porta della Sagrestia, 224.

ALIENSE (*Vassilacchi*) Antonio, ricord. 694.

ALLEGRI Giacomo piombaio, offerta di manutenzione dei coperti, 751; accettata, 752; ricordato, 785.

ALTARE *della B. V.* bronzi e ornamenti 923-926, 928; pianta di esso, 927; ripulito, 961.

ALTARE *del capitello*, ricord. 365.

ALTARE *grande*, bronzi, 937; cestella di bronzo pei cerei, 944; parapetto d'oro ripulito, 960; politura e lavori, 388; portelle di bronzo, 376.

ALTARE *degli Innocenti*, ricord. 365.

ALTARE *di S. Isidoro* ricord., ivi.

ALTARE *del Santissimo*, custodia, 365; portella di bronzo, 369.

ALTARE *della Madonna*, cupola sopra di esso ricostruita, 552; ed alt. della Santissima Croce nuovi gradini 484; parapetti, 485.

ANGELO ed ornamenti sul campanile, 868, 869.

ANTONIO da S. Zaccaria, parere su restauri della Basilica, 849.

ANTONIO . . ., scultore, porta della Sagrestia, 224.

ANTONINI Pietro, indora la custodia dell'imagine della B. V. 892.

AQUILA di bronzo, portata da Corfù, posta nella Sagrestia, 955.

AQUILEIA, marmi per la Basilica, 812.

ARAZZI pel coro, 252; pel Santuario e pel Tesoro, 304.

ARAZZO donato alla Basilica dal doge Andrea Gritti, 873, 874.

ARCHE nell'atrio, rinnovate, 755.

ARMA sopra la porta nuova della Basilica, 936.

ARME dei dogi nella Basilica, 95, 550, 554, 555, 579 (doc. in parte ripet.); ridotte e tolte, 630-637, 962.

ASCENSIONE, Fiera, botteghe presso la Basilica bruciate, 851-853.

AVEROLDI Altobello, dona alla Basilica due candelieri di bronzo, 872.

B

BADOER (*Partecipazio*) Giovanni, doge, fa compire la Cappella Ducale cominciata dal fratello Giustiniano, 4, 5, 7, 12, 19.

BADOER (*Partecipazio*) Giustiniano, deliberazione di fabbricare una Cappella pel corpo di S. Marco, presa sotto il suo dogado, 9. V. *Partecipazio*

BADOER (*Partecipazio*) Pietro, doge, fa gettar le fondamenta del campanile di San Marco, 807, e proseguirne la costruzione, 25, 26.

BALDASSARE da Imola, organista assunto, 184.

BALDI Todesco, ripara i banchi del coro, 437.

BALLARIN Domenico, vetraio, fornitore degli smalti pei mosaici, ric. 469; dà parere sui lavori di Francesco e Valerio Zuccato 300, 301 — id. Pietro, fornisce smalti pei mosaici, 344, 345.

BARBAROSSA Federico, imperatore, simboli nella Basilica della sua venuta a Venezia, 819.

BARBO Jacopo, procuratore di San Marco, ric. 828.

BAROZZI Stefano, procur. di San Marco, 82.

BARTOLI (de) Alvise, apparatore della chiesa, 170.

BASEGGIO Ottone, procuratore di San Marco, 79; Pietro e Giovanni concorrono nella fabbrica del campanile di San Marco, ivi.

BASSANO (*Da Ponte*) Francesco, ricordato, 694.

BATTISTERO, balconi sopra la porta che va al, 425; coperchio di bronzo sulla pila, 222; figura di bronzo di Francesco Segala, 307; mosaici di Pietro Monaco, 716; porta, riparazioni sotto il vôlto di essa, 433; altre, 575.

BEATA VERGINE, sua imagine nell'atrio di San Marco, 159; altra trasportata nella cappella di sant'Isidoro, 346.

BEATI (di) Pietro, custode della soprasagrestia, 271.

BEFFI Giovanni, armature pei mosaicisti demolite, 495.

BENI Carlo, concia organi ricordato, 566; Felice, organaro ricordato, 639.

BERNARDIN (da) Francesco, proto della procuratia, citato, 351.

BERNARDINO . . . . scultore, ristaura alcune statue, 890.

BERNARDO ANTONIO proc. di San Marco, ricordato, 956.

BERTO garzone di Girolamo Vinci, patti con esso pel mosaico del pavimento, 322, 323.

BIANCHESINI Giovanni, pulitura di musaici ed altre, 467, 468.

BIANCHINI Domenico, detto *Rosso*, musaicista, condizioni di lavoro, 215, 324; suoi obblighi, 253, 254; pagamenti di suoi lavori, 326, 327; prove, 310-317; depone nel processo contro Francesco e Valerio Zuccato, 215, 285, 287, 295; — Giannantonio, compenso, 267; crediti del fu suo padre Vincenzo, 305, 306; suoi lavori, 333; testimonio nel processo contro Francesco e Valerio Zuccato, 280, 287; ricordato, 294, 296; — Vincenzo, crediti per lavori, da lui lasciati, 305, 306, 330; suoi obblighi, 253, 254; depone nel processo contro Francesco e Valerio Zuccato, 284, e v. 287 e 295.

BON Benedetto, soprintendente alla fabbrica della cima del campanile di San Marco, 153.

BONADEI Antonio, ristaura le finestre delle cupole, 511.

BONAITI Giacomo, fornitura di chiodi per gli organi, 725

BOZZA, Bartolomeo, musaicista, suoi conti, 340; lavori 333, 334; suo musaico del *Paradiso*, 348; sue prove, 312-317 e v. 310, 311; sui disegni da eseguirsi dal Tintoretto, 407; ricord., 295, 694; testimonio nel processo contro Francesco e Valerio Zuccato, 276, 287, 292, 295; — Francesco, mus. ricord., 348.

BRECCA Girolamo, lustratore dei marmi, 161.

BRIGNON Lorenzo, tagliapietra, 160.

BRONZA Stefano, assunto maestro di musaico, 464, 507; sue prove, 506, 508; ricord., 523; supplisce a Domenico Caenazzo suo zio, 524.

BRONZI, nell'altar maggiore, 389, 472; ivi, portelle, 369, 376; aquila portata da Corfù, posta nella sagrestia, 955; candelieri ed altri oggetti, 903-907, 913, 921, 923, 924, 926, 928, 944; donati alla Basilica, 872; nella cappella di san Giov. Battista, 222; nel coro, 875, 912; figura sopra il battistero, 307; dei gradini della chiesa, 259; porta della sagrestia, 224-246; portelle per l'altare della Santissima Croce, 933, 935; venduti, 798.

BRUNELLO Gaetano, parere sul ristauro generale della Basilica, 767, 770, 771, 773.

BUONO, Tribuno Memo, 9.

BUONO, Tribuno di Malamocco, 2, 6, 9.

C

CADENAZZO Domenico, musaicista, 360; assunto in servigio della Basilica, 449, 450 (doc. rip.), 451, 453; pagamenti, 457, 458; propone in sua vece Stefano Bronza suo nipote, 523; salario aumentatogli, 452, 454-456.

CALLIDO Gaetano, organaro, fabbrica gli organi della Basilica, 727-731; manutenzione di essi, 748-750; aumento di stipendio, 791.

CAMPAGNA Girolamo, stima la porta della sagrestia, 240, 242-244.
CAMPANA di Candia, caduta, 628; campana rifusa, 664; campane cadute, 857.
CAMPANILE, cima bruciata, 841 (la fonte di questo documento deve cangiarsi in questa: *Le vite de' Duchi di Venezia*, di Marin Sanudo, autogr. p. I, Cl. 7, cod. 800, c. 351 t.), 843, 844, 856-858; cornice caduta, 649; costruzione cominciatane, 23-26; in parte curata da Pietro e Giovanni Baseggio, 79; compiuta, 45, 75-79, 809; fondamenta, 76, 77, 807; misure, 77; modello, 859, ristauri, 107, 108, 153, 672; e in seguito ad un fulmine, 683-685, 838, 846; statua dell'angelo e ristauro, 868, 869.
CAMPELLI Lazzaro, lavora nella cupola di mezzo, 541.
CANDELIERI di bronzo nell'altar maggiore, 472; donati alla Republica, 872; riparati, 913.
CANDIA, campana di, caduta, 628.
CANDIANO Pietro IV doge, fa gettar le fondamenta del campanile, 24; incendio della Basilica nella sommossa contro di lui, 27-31, 33, 35, 40, 43, 104; ricord., 60, 63, 67.
CANONICA, ampliamento, 89; demolizione di una casa, congiunta alla Basilica, 168; ristauro, 419.
CANTO fermo, libri per la Basilica, 308.
CAPITELLI sopra la Basilica, cominciati, 835, 836, 845; dorati, 931.
CAPITELLO, altare, colonne portatevi da Costantinopoli, delle quali fu formato, 822; musaici sopra di esso, 409; ricordato, 365.
CAPPELLA dei dogi, così denominata la prima chiesa di San Marco, 11, 12, 17, 19.
CAPPELLA del cardinale G. B. Zen, 122-152.
CAPPELLA della *Croce*, musaico caduto, 681; *maggiore*, ristauro dei musaici, 601, 603.
CAPPELLANI di San Marco, 88, 89.
CARBORELLA, Carlo (*alias* Carboreli, Corboreli), pagamento dei musaici del pavimento, 595, 596.
CARITÀ, Marco dalla, assunto proto della Procuratia, 390.
CARNEVALLI Giannantonio, fattura degli stendardi sopra la Basilica, 897, 898.
CATTANEO Danese, stima la porta della sagrestia, 240, 241, 243, 244.
CAVALLI di bronzo sulla Basilica, 86, 87, 812, 821.
CECCATO Lorenzo, musaicista, aumento di salario, 341, 342, 349; compenso, 426; lavori, 427.
CENTRANICO Pietro, corpi santi e pala d'oro portati a Venezia sotto il suo dogado, 810.
CERATO ab. Domenico, suoi pareri su varie perizie pel ristauro della Basilica, 759, 760, 770-774, 776, 781, 783.
CESENDELI, accenn., 365.
CHIUPPANI Bartolomeo, piombaio, accomoda il coperto, 785.
CIGOLA Giacomo, assunto maestro di musaico, 486; sua prova, 487; — Leonardo, assunto maestro di musaico, 464, 507; suo conto, 509, 510; lavori, prezzi e pagamenti, 578, 581-586; sua prova, 506, 508.
CIPRIANO (fra'), musaicista, assunto, 368.
COCCHI Alessandro, professor di musaico, patti per lavorare nella Basilica, 698, 705; risposte dei procuratori, 699.
CODROIPO, Stefano, proto, ricordato, 678.
COLONNA Vincenzo organaro, 370; suo parere sull'organo piccolo di San Marco, 356, 357.
COLONNE di Acri, progetto di collocarvi sopra due marmi antichi, 176.
COLONNE portate da Costantinopoli e collocate nella Basilica, 821, 822.
COMIS Antonio, musaicista, sua offerta di lavorare nella Basilica, 695, 702.
CONTARINI Domenico doge, fa ristaurare la chiesa di San Marco, 104; fondazione di essa attribuitagli, 811, 814.
CONTARINI Domenico vescovo di Castello, 51.
CONTI (di) Nicolò, stima la porta della sagrestia, 240.
CONTIN Tomaso, suo disegno e pianta dell'altare della *Beata Vergine*, 927.
COPERTO della Basilica, manutenzione proposta, 751, accettata, 752; restauri, 723, 724, 774-781, 785, 789 (e v. *San Marco*, coperti).
CORFÙ, aquila e quadri trasportatine, e collocati nella Basilica, 956.
CORO, 216, 217, 223; dell'altar maggiore, balaustrata, 798; chiusura, 372; costruzione, 198; intagli, 247, 954; leggìo, 957; panche riparate, 575; poggiuolo (*pergolo*) di bronzo, 248.
COSTANTINOPOLI, marmi per la Basilica, 812; cavalli di bronzo, colonne, reliquie, e gioielli, collocati nella Basilica, 821-823.
CREMONA, stendardo, 410.
CROCE, altare, gradini e parapetti, 484, 485.
CROCIFISSO miracoloso, portato nella Basilica da Costantinopoli, 821.
CUPOLE, incendio, 331, 884, 885; della B. V. (musaici di Leopoldo Dal Pozzo), 680; della nave di mezzo, ristauro, 473; quadratura, 676; sopra l'altar della *Madonna*, 448; costruzione e ristauri, 359, 483, 511, 512, 526, 528, 530, 532, 541, 543-545, 548, 549, 557; parere di Bernardino Zendrini, 618, 640-642, 650, 669-671, 677, 678, 767-772, 774-783, 789.

D

DA FIRENZE Desiderio, scultore (fusore), suo coperto di bronzo sulla pila nel battistero, 222.
DA IMOLA Baldassare, organista, assunto, 184.
DA MILANO Andrea, lavori nella sagrestia e nella cappella di san *Teodoro*, 854.
DA MOLINO Leone, procuratore di San Marco, ricordato, 808.
DA PONTE Agostino, assunto maestro di musaico, 464.
DA PONTE Francesco, (*Bassano*), ricord., 694.
DA UDINE Giambattista, libri graduali miniati, 880.
DA VALLE Matteo, tagliapietra, lavori alla porta della cappella di *san Teodoro*, 863.
DAVANZO Giovanni, proto, parere su restauri della Basilica, 849.
DA VERONA ab. Bartolomeo, suo racconto circa il corpo di San Marco, 816.
DAI BRONZI Pietro, candelieri di bronzo per l'altare della B. V. 928.
DAL POZZO Leopoldo, assunto pittore (maestro) dei musaici, 600, 602; suoi obblighi e lavori, 613-616, 624; suoi musaici della facciata della Basilica, 640; pagamenti, 673, 674, 680; morto, 690; ricord. 695, 702, 711, 713-715; smalti di sua ragione, 703.
DAL SOL Nicolò, vetraio, fornitura di smalti pei musaici, 185-195.
DALL'ANGELO Giacomo, ristauro di statue sulla facciata, 929.
DALLA CARITÀ Marco, soprintendente alle fabbriche, o proto, 390, 410; suoi piccoli lavori nella Basilica, 911.
DALLA TESTA, Baldassare, lavora due *cesendèli* (lampade) per la Basilica, 261.
DALLE CAMPANE Pietro, suoi lavori nella cappella Zeno, 122, 129, 141, 144.
DALLE *MASEGNE* Giacomello e Pietropaolo (padre e figlio), tagliapietra, figure e colonne nella chiusura di marmo che divide la chiesa dall'altar maggiore, 840.
DANDOLO Andrea, doge, restauro e adornamento della pala d'oro, da lui curati, 102, 103; accennato, 104; ultimo doge sepolto nella Basilica, 105, 831, 832; — Andrea, procurator di San Marco, ricord., 834; — Enrico doge, marmi, musaico, reliquia del Sangue Prezioso da lui mandati a Venezia, 87; id. id. e colonne, 821, 822; Pietro proc. di San Marco, ricord. 828.
DANESE Cattaneo, scultore, stima la porta della sagrestia, 240, 241, 243, 244; figure di san Giacomo e di san Paolo sulla Basilica, 877.
DANIELE profeta, musaico che lo rappresenta sopra la porta interna rimpetto l'altare della *Beata Vergine*, 710, 712, 714.
DE MIO Giovanni (vicentino), musaicista e pittore, 215.
DEPIERI Giambattista, lustratore dei marmi della Basilica, 720.
DESIDERIO da Firenze, scultore, suo coperto di bronzo sulla pila nel battistero, 222.
DI BENI Felice, organaro, suo parere sull'organetto della Basilica, 607, 608.
DI BRIONI G. B., suoi lavori nella cappella Zeno, 124.
DI CAVIONI Bartolomeo, lattonaio, 227.
DI FIONO Marco, suo parere sui restauri della Basilica, 849.
DI VITALI, prete Giovanni, orazionale miniato, 879.
DOGARESSA, porta dietro l'organo, pel suo passaggio dal palazzo ducale alla Basilica, 266.
DOGE, sedia nel coro della chiesa, 247.
DOGI, arme (*scudi*) nella Basilica, 95; misure di essi concesse, 550, 554, 630-636; tolte, 555, 579 (doc. ripet.), 637, 962.
DOGI, loro donazioni alla chiesa di San Marco, 20, 81-84, 89, 813; facoltà nelle cose di essa 100; promissione riguardo alla Basilica, 90; sedia nel coro, 247; sepolti in San Marco, 105, 826, 829, 831, 832.
DOLFIN Zuanne, proc. di San Marco, ricordato, 83.
DOMENICO..., intagliatore, ristaura il capitello della *Speranza* sopra la Basilica, 901, 902; lavori alla porta della cappella di *san Teodoro*, 860.
DONATO Baldassare, maestro di cappella, testimonio nel processo contro Francesco e Valerio Zuccato, 291, 293, 294.

E

ERICO, capo dei cappellani di San Marco o primicerio, 10, 22.
ENRICO IV imperatore, viene a Venezia a venerare il corpo di San Marco, 61.

F

FALIER Angelo, primo procuratore di San Marco, 70, 88, 89; — Ordelaffo doge, 70, 71; consacrazione della chiesa di San Marco sotto il suo dogado, 74; pala d'oro, fatta collocare sull'altar maggiore, 68, 72, 103; Vitale doge fa continuar la costruzione della chiesa di San Marco, 48; compimento di essa, 54, 812, 814; consacrazione, 65; scoperta del corpo di San Marco smarrito, 60-63, 67; altare per esso, 66.
FASIOL Antonio, rami forniti per la cupola della Basilica ed altro, 543.
FEDELE Vincenzo, reliquie donate alla Basilica, 876.
FIRENZE, ricerca fattavi di mosaicisti per la Basilica, 692, 711.
FLORIANI Antonio, lavora negli organi, 725.
FONDA Bartolomeo, ripara gli organi piccoli, 423.
FONTANA Paolo, fornitore di smalti pei musaici, 469.
FORESTI p. francescano, suo parere sui restauri della Basilica, 650.
FOSCARINI Pietro, procuratore di San Marco, fa pulire a sue spese il Tesoro, la pala d'oro ecc., 960.
FRADELLO Leonardo, proc. di San Marco, 81.
FRANCESCHINI Giambattista, fregi di marmo posti nel pavimento della Basilica, 598.
FRANCESCO, musaicista, 197.
FRATIN G. B., lavora negli organi, 725.

G

GAETANO Alvise, musaicista, sua prova, 354; aumento di salario, 347; suoi obblighi, 377; suoi lavori, 378, 427; musaico sopra l'organo grande e l'altar maggiore, 389; id. sopra l'altar del capitello, 409; pagamenti, 385, 431; ricord., 355, 384; — Girolamo, nominato maestro musaicista, 416; aumento di salario, 424; lavori, 427; — Scipione, ricordato, 694.
GAFORELLO Giambattista, parere sul ristauro delle cupole, 677.
GARZOTTO Girolamo, lavori di tagliapietra nella cappella di *san Clemente*, 462; id. nei parapetti degli altari della *Beata Vergine* e della *Santissima Croce*, 485.
GEROLA Domenico, lavora nella cupola di mezzo della Basilica, 541.
GESÙ CRISTO, pietra sulla quale predicava a Gerusalemme, 218.
GESUITI, quadro del Tintoretto, trasferito dal loro convento nella Basilica, 950-952.
GIACOMELLO dagli organi, 106.
GIACOMELLO (*Dalle masegne*), colonne e figure per la Basilica da lui lavorate, 840.
GIACOMO Siciliano, scultore, stima la porta di bronzo della sagrestia, 240.
GIACOMO tagliapietra, suoi lavori nella sagrestia e nella cappella di *san Teodoro*, 854.
GIOACHINO abate, suoi disegni di musaici, 54, 64, 812.
GIOIE, vasi ecc., ramate per custodirli, 499.
GIOVANNI (*De Mio*) vicentino (*Visentin*) musaicista assunto, 215.
GIRO Angelo, fornisce piombo pei coperti e le cupole della Basilica, 578.

GIROLAMO . . . , lavoratore di arazzi (*spalliere*) pel Santuario, 304.
GIULIO . . . . , scultore, lavora nelle storie nel poggiuolo (*pergolo*) nel coro, 223.
GLODER Giovanni, lavora nei piombi del coperto, 777.
GRADENIGO Francesco, primo procuratore della chiesa di San Marco, 42.
GRANDI (di) Antonio, falegname, lavora nei banchi del coro, 198.
GRAPIA Giovanni, scultore, arma sopra la porta nuova (di corte di palazzo) della Basilica, 936; — Moro, ripara i reliquiarii, 899
GRASSETTI Domenico musaicista, offre di lavorare nella Basilica, 695.
GREGORJ Marco, ingegnere, suo parere sul restauro generale della Basilica, 761, 762, 764-766, 771, 774, 776-780, 782-784.
GRITTI ANDREA, doge, dona alla Basilica un arazzo, 874.
GROPELLA Battista e Francesco, lustratori degli organi, ecc., 646-648.
GROPELLI Nicolò, musaicista, suoi lavori nel pavimento, pagamenti, 589-594; ricord. 645.

I

IMPOLETTO, V. Renio.
INCENDIO del coperto della Basilica, 847, 848; id. di un capitello e di una cupola, 884, 885 (v. *San Marco*, incendî).
INFERNO, musaico, cartone di Maffeo Verona, 383, 384.
INNOCENTI, altare ricord. 365.
INTAGLI presso l'altar maggiore, 839.
ISEPPI Giovanni, suo parere sul ristauro generale della Basilica, 768, 770, 771, 773.

K

KALLIMPERGHI Giuseppe, pittore, metodo di lavorar il musaico da lui proposto, 515, 516.

L

LAMPADE, guardiano, 666; accennate, 365.
LATTARINI Pietro, assunto maestro di musaico, 464.
LAVEZZARI Gaspare, musaicista, assunto, 787, 788; ricord., 799.
LAVORI nella Basilica, 118, 119, 156, 161-163, 171, 179, 199, 256, 257, 265, 365, 373, 374, 410, 466, 534, 549, 575, 611, 625-627, 640-643, 645, 650, 734, 809, 910, 911, 931, 932, 940, 957-959; nel coperto, 382, 389; id. ed alle cupole, 578; alle cupole, 669-671; id. ed alle porte, sopra la sagrestia e sopra il Santo Uffizio, 429; alle facciate, 428; facoltà alla Signoria di deliberarli, 265; alle finestre di una cupola, 353; perizia di Bernardino Zendrini, 618; alla porta della cappella di san *Teodoro*, 860-864; lavori alla porta maggiore e sopra il *Santissimo*, 432, 578; nella cappella del *Santissimo*, 379; id. di riparazione generale, 549; sopra il vôlto del battistero, 433.
LEOPARDI Alessandro, suoi lavori nella cappella Zeno, 122, 128, 135, 138, 139, 152.
LIBRI sacri miniati, 879, 880, 886.
LISIPPO, autore dei cavalli di bronzo sulla Basilica, 86.
LOCATELLO Ettore, garzone musaicista, 411, 413; lavora di musaico nella facciata, 414, 421.
LODI (da) G. B., suoi lavori rifatti da Francesco e Valerio Zuccato, 300, 301.
LOMBARDO Antonio, suoi lavori nella cappella Zeno, 122, 129-131, 137, 140, 143; Pietro id., 132; Tullio id., 135, 144, 145, 147, 152.
LONGHENA Baldassare proto, ricord., 438.
LOREDAN Marco, procurator di San Marco, durante il ristauro della pala d'oro, 102.
LUCCHESI Pietro, ingegnere e perito, suo parere sul restauro generale della Basilica, 769, 773.
LUMIERA (*chioca*) in mezzo della chiesa, riparazione, 531.
LUNA Pietro, musaicista, assunto, 377; suoi lavori nella facciata, 413, 414, 421.

M

MADONNA *dei mascoli*, scuola, doratura dei capitelli dell'altare, 754.
MADONNA *della Scarpa*, cappella, ristauro, 797, 802.
MADONNA dipinta da san Luca, armadio per custodirla, 891, 892; sua conservazione, 418; riposta nella cappella di *san Giovanni*, 425; trasportata in quella di *sant' Isidoro*, 346; recata a Venezia da Costantinopoli, 821; rimasta illesa nell'incendio del santuario, 824, 825; ristaurata, 894; e del portatile dove si riponeva nelle processioni, 375, 958; — altare, finestre allargate, 942; cupola sopra di esso ricostruita, 552; musaico id., 942; portelle di bronzo, 923, 924, 926; — id. opera di Jacopo Sansovino rifiutatagli, 199-214.
MADONNA in rilievo nella Loggetta, 229, 230.
MAFFEI Giuseppe, lustratore e pulitore dei marmi e musaici della Basilica, 721, 753.
MAGINI p. Francesco, acconciatore degli organi, assunto, 480, 481, 493; aumento di salario, 482.
MAGNI Michele Domenico, suo parere sul ristauro delle cupole, 677.
MARGUTI Domenico, proto della procuratia, ricord., 581, 615.
MARIN Alvise, sue prove di musaicista, 422; assunto maestro, 436; — Giannantonio, garzone di Bartolomeo Bozza, poi maestro musaicista, 325; aumento di salario, 335, 336, 349; ricord., 355, 377, 378; riferisce su guasti dei musaici, 358.
MARMI per la chiesa di San Marco, 8, 20, 49, 50, 54-56, 58, 60, 87, 99, 120; provveduti ad Aquileia, Ravenna e Costantinopoli, 812; portati da Costantinopoli, 821, 822; per l'altar della *Santissima Croce*, 160; con figure singolari, 85; rimessi nelle facciate, 580, 603; id. nella cappella della Madonna della *Scarpa* e del *Bacio*, 611; fodera di essi caduta, 374; compiuta, 786, 818; guastati nell'incendio delle botteghe (fiera dell'Ascensione), 852, 853; lustrati, 161, 629, 915, 949; panchine esterne, 374; del poggiuolo dinanzi l'organo, 263; loro pulitura, 388, 465, 477, 645, 666-668, 718-720, 753, 934, 938, 939; id. e musaici, 803; riparati nella facciata, 446; venduti, 798.
MASCOLI, cappella della Madonna, musaico ripulito, 467.
MASSEL Giuseppe, pulitore dei marmi e dei musaici della Basilica, 803.
MAZOLENI Catterina, dai bronzi, 926, 933, 935, 937.
MEMMO Buono Tribuno, porta a Venezia il corpo di San Marco, 9.
MEMMO Tribuno doge, 23, fa compire il campanile di San Marco, 45.
MESCHINELLO Francesco, lustratore dei marmi della Basilica, 720.
MESSINA, ricerca fattavi di musaicisti per la Basilica, 711.
MICHIEL Domenico doge, pietra sacra da lui portata da Gerusalemme, 218; id. corpo di sant' Isidoro (*san Sidro*), 73.
MICHIEL Vitale II, campanile di San Marco compiuto sotto il suo dogado, 817; sua donazione alla chiesa di San Marco, 81.
MOLI Clemente, scultore, sua figura sopra la chiesa, 945-947.
MONACO Pietro, incisore, sua offerta di lavorar di musaico nella Basilica, e prove, 696, 708, 709, 710, 712; assunto 714; condizioni, 715, 735, 738; lavori, 716, 739-743; pretese degli eredi, 744, 746; ricordato, 787, 788.
MORETTI Giambattista, cornice per un quadro di Giacomo Tintoretto, 950; dipinge gli stendardi sopra la Basilica, 943.
MORO Grapia, intagliatore, ripara i reliquiarii, 899
MOROSINI Domenico, campanile di San Marco compiuto sotto il suo dogado, 75-79; — Marino doge, suo scudo nella Basilica, 95; sepolto in veste ducale, 826.
MOSCATELLI Nicolò, suo parere sugli organi costruiti da Gaetano Callido, 728.
MUSAICI in generale: 160, 165, 603; acquisto, 401, antichi, 44, 49, 50, 52, 54, 56, 58-60, 87, 98, 812, 164, 165, 812; fedele rinovazione di essi, 387, 409, 414, 542, 643; caduti nel terremoto, 866; presso la cappella della *Santissima Croce*, 681; cartoni di Maffio Verona, 914, 916, 918, 920, 922; cemento, 302, 303, 389, 488, 494, 496, 502, 551; danneggiati, 358; id. dall'incendio del coperto della Basilica, 847; id. dagli spari, 470, 571, 572; dipinti, 275-301; disegni per essi, 339, 506; doveri dei maestri, 96; lascito del doge Domenico Selvo per costruirne, 813; mantenimento e ristauro di essi, 799; metodi per formarli, 358, 362, 363, 604, e materiali, 737, 747; metodo proposto dal pittore Giuseppe Kallimperghi, 515, 516; prezzi, 380, 381; e di quelli di san Pietro a Roma, 620-623; pulitura, 464-467, 666, 667, 668, 721, 753, 803; ristauro, 320, 601, 617, 711, 961; smalti, 344, 345; id. prezzi, 469, 788; id. appalto, 535, 536; — del pavimento, 220, 221, 350, 351, 399, 400, 404-406, 578, 581-598, 668, 908, 909, 941; lavorati da Girolamo Vinci, 408.
MUSAICI in particolare: cappa dell'altar maggiore, 389, 615, 616; cappella del *Battistero*, 716; sopra la cappella della *Beata Vergine* (musaico di Leopoldo Dal Pozzo), 680, 942; sopra il Capitello, 409, 443; della facciata, 98, 412, 414, 417, 420, 421, 732; dell'*Inferno* (cartone di Maffio Verona), 383, 384; sopra la cappella di *sant' Isidoro* (*san Sidro*), 330, 435; di *san Leonardo*, 371; sopra l'altar della *Madonna*, 942; di Pietro Monaco, 740, 746; sopra l'organo grande e l'altar maggiore, 389, 733; del *Paradiso* ed altri, 333, 348 (opera di Bartolomeo Bozza, cominciato da Antonio Marin, compiuto da Alvise Gaetano), 378; nel vôlto esterno sopra la porta maggiore, 546, 547, 787; nella sagrestia, 164 165, 430; Santa Tecla, musaico, 154.
MUSAICISTI, 164, 165, 181-183, 185, 197, 219; allievi, 174, 180, 322, 325, 336, 339, 377, 411, 413, 464, 665, 714; antichi, 144, 150, 154, 155, 157, 158; armature per essi, 495; cercati a Firenze per servigio della Basilica, 692; vietato loro l'uso dei colori, 253; invitati al servigio della Basilica, 691; loro lavori, limitati, 273; Leopoldo dal Pozzo musaicista invitato da Roma, 600, 601; obblighi dei musaicisti, 215, 254, 258, 334, 341, 342, 360, 542, 546; id. pagamenti, 303, 309; id. del pavimento, 321, 322, 324; prove, 274, 310-320, 337, 338, 354, 368; cercati a Roma pel servigio della Basilica e prezzi dei musaici, 439, 440, 574, 620-623, 686-689, 693, 697-701, 704-707, 711, 800; salarii, 267, 349.

N

NACHICK d. Pietro, suo parere sui restauri della Basilica, 650.
NACHINI Pietro, organaro, suo parere sugli organi della Basilica, 717.
NAPOLI Orazio, marmi lustrati, 915.
NAPOLI, ricerca colà di musaicisti per la Basilica, 711
NATIVITÀ, quadro di Tiziano, 910, 911.
NEGRO Alvise e Pietro, dipintori, lavori nella cappella Zen, 136.
NICOLINI Battista, lavori in bronzo per l'altar maggiore, 389; Sebastiano, figure di bronzo, 907.
NOBILI Antonio e Tomaso, accordo pel ristauro degli organi 562-565; assunti come concia organi, 566; ricord., 568.

O

ONGARATO Alvise, indica un luogo pericoloso per la Basilica, 366, 367.
ONOFRII Nicolò, musaicista, patti da lui proposti per lavorare nella Basilica, 700, 701, 706, 707.
ORAZIONALI della Basilica, 302.
ORFEO, musaico nel pavimento, di Giacomo Pasterini, 941.
ORGANARI, Callido Gaetano, aumento di salario, 791
ORGANETTO riparato, 577.
ORGANI, disegni, 726; loro condizioni 106; manutenzione e ristauri, 370, 480-482, 492, 493, 556, 558-569, 605-610, 717, 725, 727-731, 736, 748-750; lustratura (?), 646-648.
ORGANISTA, (Baldassare da Imola), assunto, 184.
ORGANO grande, costruzione, 521, 836, 837, 855; nuovo, id., 106; piccolo, riparazione, 356, 357, 423, 434.
ORGANO, musaico nella cupola sopra di esso, di Pietro Monaco, 738, 743, 744; scala per salirvi, 491.
ORLANDINI Gabriele, figure, candelieri ad altri oggetti di bronzo forniti alla Basilica, 389, 907, 921, 923, 924, 926.
OROLOGIO piccolo sopra la chiesa, costruito, 827; riparato, 441.
ORSEOLO Pietro I doge, fa riedificare la cappella ducale di San Marco, 30 32, 41, 44, 46,

104; la fa ornar di musaico, 44; ordina la pala d'oro, 38, 39, 42; elegge il procuratore di San Marco, 42; fa continuar il campanile, 32, 34, 36, 37; ricordato, 811.
OTTONE III, imperatore, ricordato, 811.

P

PAGAN Andrea, suo parere sul ristauro delle cupole, 677.
PALA d'oro, 38, 39, 42, 68-72, 88, 89, 812; gemme cadutene, 332; ornata e restaurata, 102, 103, 830; ripulita, 467, 960.
PALADIN Agostino, garzone di musaico, 339.
PALAZZO ducale, demolizione del passaggio fra esso e la Basilica, 573; — porta pel passaggio della dogaressa, 266.
PALIARI Girolamo scultore, portelle di bronzo sull'altar del *Santissimo*, 369; ristauro di due candelieri e di altri oggetti di bronzo, 903-905, 912.
PAOLO .... (*Polo*), intagliatore, suoi lavori nella cappella Zeno, 143.
PARADISO, musaico compiuto da Alvise Gaetano, 378; ricordato, 384.
PARISE (*Parisi*) Alberto, musaicista, aumento di salario, 349; lavori nel pavimento, 908, 909; pagamenti, 350, 351; ricordato, 403, 406.
PARTECIPAZIO Angelo, doge, 1, 3, 12; edifica la prima cappella ducale, 804; — Giovanni, doge, 4, 5, 7, 10, 13, 14, 17, 22; fa costruire la chiesa di San Marco, 104, 806; — Giovanni e Giustinian dogi, ricordati, 811; — Giustiniano accoglie il corpo di San Marco portato a Venezia, 805; provvede alla custodia di esso nel palazzo ducale, 21; fa cominciar la cappella ducale di San Marco, 1, 2, 3, 5-9, 11, 12, 16, 21; porta marmi dalla Sicilia per la chiesa di San Marco, 8; ricordato, 13; suo patto con le monache di San Zaccaria pel fondo su cui erigere la chiesa, 18; suo testamento relativo ad essa, 20.
PASTERINI Giacomo, musaicista, sua prova, 391; assunto maestro, 392, 400; accuse contro di lui e difese, 393, 394; aumento di salario, 396, 398; suoi lavori, 427; nella facciata, 414, 420; nel pavimento, 941; marmi di sua ragione, 438; ricordato, 424, 503; pagamenti, 397, 402-406, 464, 465; pulitura dei musaici nella cappella di san Clemente, 464, 465; compenso per lavori nella sagrestia, 430; crediti degli eredi di lui, 471.
PAULUTI (e *Paluzzi*) Giambattista, assunto maestro di musaico, 464, 478, 479; Giuseppe, musaicista del pavimento, assunto maestro, 498; suo conto, 537-540; suoi lavori, 578; pagamenti, 500, 501, 519, 587, 588; prova, 497; ricordato, 604.
PESCETTI (e *Pesetti*) Giacinto, organaro di san Marco, firmato, 605; ristaura l'organetto della Basilica, 577; è riassunto in servizio, 638, 639; — Giacomo, manutenzione degli organi da lui trascurata, 610; — Giambattista, assunto, col figlio Giacinto per la manutenzione degli organi della Basilica 568; aumento di salario, 569, 570; suo credito, 567.
PESINA Pietro, dipinge la cornice della sagrestia nuova, 865.
PETRARCA Francesco, dono dei suoi libri alla chiesa di San Marco, 675.
PETROPULO Marco, musaicista allievo, 665; si offre in servigio della Basilica, 694.
PIAZZETTA G. B., suo parere sui musaici di Pietro Monaco, 709, 712.
PIERO Campanato, fusioni per la porta di bronzo della sagrestia, 224, 226.
PIETRO (frate) dei Gesuati, designato collaboratore, con fra' Vincenzo di Verona, negli intagli del coro della Basilica, 162.
PIETROPAOLO (*Dalle masegne*), tagliapietra, figure e colonne per la Basilica, da lui lavorate, 840.
PILOTTI Girolamo, suoi cartoni di mosaici del pavimento, 941.
PISTOIA Iacopo, depone nel processo contro Francesco e Valerio Zuccato, 287.
PITTONI G. B., suo parere sopra una pala in mosaico di Pietro Monaco, 709, 710, 712.
PIZZATO Giovanni Maria, sue prove di musaicista, 464, 522; assunto maestro, 525.
PLACA Giannantonio, organaro della Basilica, 727, 731.
POLACCO Francesco, garzone mosaicista, salario, 262.
POLENI Giovanni, ricord., suo parere sul progettato altare a san Pietro Orseolo, 657; visita il campanile colpito dal fulmine, 684.
POLETTI Agostino, organista, firmato, 605.
POLETTO, v. Renio.
POLLAROLI Antonio, maestro di cappella, firm., 605.
PONTE Agostino, musaicista, prova, 490.
PONTE Alberto, musaicista, pagamenti, 352.
PRIMICERIO di San Marco, 10, 17, 19, 22.
PRIVILEGII antichi bruciati nell'incendio del santuario, 91-94, 825.
PROCURATIA di San Marco *de supra*, spese per fabbriche, moderate, 249.
PROCURATORE di San Marco, sua instituzione, 42, 808, 811; incaricato della custodia del corpo di San Marco, 18.
PROCURATORI di san Marco, antichi, 42, 70, 79, 81, 82, 88, 89, 102.
PRUDENZA, statua sopra la Basilica, 945-947.

Q

QUADRI venuti da Corfù, trasferiti nella Basilica, 956.
QUADRO della Natività di Nostro Signore del Tintoretto per la Basilica, 883.
QUERINI Francesco procuratore di San Marco, durante il ristauro della pala d'oro, 102.

R

RAVENNA, marmi provvedutivi per la Basilica, 812.
RELIQUIARII, all'altar grande, dorati, 917; ristaurati, 899.
RELIQUIE ed immagine della B. V. rimaste illese dall'incendio del santuario, 97, 824, 825, 828; da Gerusalemme donate da Vincenzo Fedele, 876; portate a Venezia da Costantinopoli, 821; Sangue Prezioso, 87; reliquie nel Tesoro, riconoscimento, 415.
RENIO Poletto, fattura dei due stendardi sopra la Basilica, 878.
RICCO (*Erico*) primo capo dei cappellani di San Marco, o primicerio, 22.
RIZZO Marco, musaicista, assunto, 155; aumento di salario, 166; Marco Luciano, ricordato, 694.
ROCCHEGGIANI Lorenzo, musaicista, invitato da Roma per la Basilica, 800, 801.
ROMA, musaicisti ricercativi pel servigio della Basilica, 439, 440, 574, 686-689, 693, 697-701, 704-707, 711, 800; prezzo colà dei musaici, 620-623.
RONCATO Angelo, maestro musaicista, assunto, 463; e per lavori del pavimento, 503; aumento di salario, 464; suo conto, 504, 505.
ROSSETTO Domenico, musaicista, prove, 311-317.
ROSSI Giambattista pittore, pagamento di tele preparate per quadri, 529; — Paolo, assunto maestro di musaico, 517.
ROSSO, Bianchini Domenico, musaicista, 215.
ROSTO (de) Giovanni, patti con lui per arazzi, 252.
ROVETTA Giambattista, organista, suo parere sugli organi della Basilica, 556, 558-560.
RUSTICO di Torcello, 2-6.

S

SAGRESTIA, angelo sopra la porta, di Maffio Verona, 914; banchi, 264; lavori del coperto sopra di essa, 460; ivi, luogo del Secreto costruito, 343; musaici, 164, 431; id. fregatura, 466; porta di bronzo, 224-246, 884; — di sopra, sua custodia, 271, 272; luogo per custodia di argenti, ecc., 514; nuova, dipintura, 865, e soprasagrestia, ristauri, 644.
SAN BASSO, facciata verso di esso, ristaurata, 446.
SAN CLEMENTE, altare, rimessavi una statua, 797; cappella, lavori, 462; id. chiusura, 365; musaici riparati e ripuliti, 465.
SAN COSTANTINO, statua caduta dalla Basilica, 866.
SAN CRISTOFORO, musaico eseguito da Giuseppe Pauluzzi, 540.
SAN DEMETRIO, statua, 866.
SAN DOMENICO, nei musaici, 64.
SAN FRANCESCO, nei musaici, 64.
SAN GIACOMO, altare, accennato, 365, 815; musaici sopra il capitello, 442; statua sopra la Basilica, 877.
SAN GIACOMO di Rialto, chiesa, unita nel giuspatronato del doge alla Basilica, 630.
SAN GIOACHINO, sue profezie nei musaici, 320.
SAN GIORGIO, statua caduta dalla Basilica, 866.
SAN GIOVANNI BATTISTA, cappella, 218; coperchio di bronzo sopra la pila, 222; immagine della B. V. detta dipinta da san Luca, ripostavi, 425; marmi esterni rovinati per incendio di botteghe, 852, 853; consacrata, 871.
SAN GIROLAMO, quadro di prova dei musaicisti Domenico e Giannantonio Bianchini, Bartolomeo Bozza, Francesco Zuccato, 310-320.
SAN GREGORIO, musaico sopra la cappella di sant'Isidoro, 402.
SANGUE PREZIOSO, reliquia mandata a Venezia dal doge Enrico Dandolo, 87; — id. e Croce di G. C., reliquie nel Tesoro rimaste illese dall'incendio, 97 (v. *Reliquie*).
SAN LEONARDO, altare, 60, 815; musaico di Arminio Zuccato, 371.
SAN LUCA, imagine della Madonna attribuitagli, 418; id., ristaurata, 894 (v. *Madonna*).
SAN MARCO, anello e figura accennati, 365; apparizione, 48, 60, 63, 64; miracoli istoriati nei bronzi del poggiuolo (*pergolo*) in coro, 217, 248; sua statua nella facciata, 489, 576, 929.
SAN MARCO, campanile, cima bruciata, 841, 843, 844, 856-858; colpito dal fulmine, 838, 846, 856-858; cornice cadutane, 649; fabbrica, 25, 26, 32, 34, 45, 49, 75-79, 809, 817; fondamente, 23, 24, 76, 77, 807; misure, 77; modello di esso, 859; ristauri, 107, 108, 153, 672.
SAN MARCO, chiesa, in generale: prima cappella ducale, 1-14, 16-19, 804; ordinatane la erezione dal doge Giovanni Partecipazio, 806; o da Giustiniano Partecipazio, 2; o dogando entrambi, 104; sua fabbrica, 8, 10, 19-22; consacrata, 13, 14, 21; ripostovi il corpo di San Marco, ib. 33, 35, 37, 40, 43; fatta ricostruire del proprio dal doge Pietro Orseolo I, 30, 34, 36, 39, 41, 44, 45, 808, 812; continuatane la costruzione, doge Pietro Orseolo II, 46; id. dal doge Domenico Selvo, 47, 49-59; id. Vitale Falier, 48, 54; compiuta, 66; consacrata (*sic*), 74; atterrata, 54; sua dedicazione, 816; marmi per essa, 8, 20; abbruciata, 27, 28, 31, 33; storia della sua costruzione, 811.
SAN MARCO, chiesa, in particolare (e veggasi alle voci rispettive).
— *altari* di sant'*Antonio* e san *Luca*, serraglie abbassate, 425; della *Croce*, 160; della *Madonna*, riparazione di una cupola sopra di esso, 448; id. e della *Croce*, gradini, 484, 485; altar *maggiore*, 66, 376, 388, candelabro, 842, politura delle pietre e lavori, 388, portelle, 376; di san *Pietro Orseolo*, progettatovi, 651-663; del *Santissimo*, custodia, 365;
— *aquila* di bronzo e quadri portati da Corfù, e in essa trasferiti, 956;
— *arazzo* donatole dal doge Andrea Gritti, 873, 874;
— *arche* rinnovatevi nell'atrio, 755.
— *argenti* ecc., luogo sopra la sagrestia per custodirli, 514;
— *arma* sopra la porta nuova, 936;
— *arme* dei dogi, 95, 550, 554, 555, 579 (doc. ripet.); ridotte e tolte, 630-637, 962;
— *bilancio*, 625, 626;
— *canonica*, ampliamento, 89, ristauro, 419;
— *capitelli* cominciativi, 835, 836, 845; id. della *Madonna dei mascoli*, dorati, 754;
— *capitello* della *Speranza* ristaurato, 901, 902. *cappella*, di san *Clemente*, 462; san *Giovanni Battista*, 218; sant'*Isidoro*, (san «Sidro»), 73, 447; della *Madonna della Scarpa*, ristauro, 797, 802; del *Santissimo*, 365, 379; musaici riparati e ripuliti, 614; di san *Teodoro*, 387;
— *cappellani*, 17, 22, 88, 89; loro capo o primicerio, 10;
— *cavalli di bronzo*, 86, 87;
— *cereo* dinanzi l'altar grande, 842;
— *chierici* per ufficiarla, 19;
— *compiuta*, doge Vitale Falier, 814;
— *coperti*: sopra il Tesoro, 473; altri riparati, 361, 382, 389, 459, 533, 553, 723, 724, 751, 752, 774-781, 785, 789.
— *coro*, 162, 163, 198, 216, 217, 223, 247, 372; balaustrata, 798;

SAN MARCO, *corridoio* esterno, disposizioni nelle feste pubbliche, 255; pavimenti, 527;

— *cupole*, incendio, 331, 884, 885; sopra l'altare della *Madonna*, 448, ricostruita, 552; di *mezzo*, quadratura, 676; ristauri od accenn., 109-112, 260, 331, 353, 359, 448, 473, 483, 511, 512, 526, 528, 530, 532, 541, 543-545, 548, 549, 557, 618, 640-642, 650, 669-671, 677, 678, 680, 767-772, 774-783, 789;

— *dedicazione*, 816;

— *deputati* alla preservazione di essa, 612, 619;

— *dogaressa*, porta dietro l'organo per essa, 266;

— *dogi*, loro giurisdizione sulla chiesa di San Marco, 100; *promissione* riguardo ad essa, 90; loro sedia nel coro, 247; sepolti in San Marco, 826, 829, 831, 832; vietatovi il seppellirli, 105;

— *donazioni*: del doge Vitale Michiel II, 81; del doge Sebastiano Ziani, 82-84, 89; id. di Vilio Vilio, 80 (v. *Dogi*);

— *facciate*, ristauro, 428, 446, 790, 793-796;

— *fatto di sangue*, accadutovi, 870, 871;

— *gemme* acquistate per la pala d'oro, 101-103;

— *gradini* di bronzo riparati, 259;

— *incendii*, 60, 63, 67, 74, 91-94, 104, 109-115, 331; di botteghe nella fiera dell'Ascensione, 851-853; di un capitello e di una cupola, 884, 885; del coperto, 847, 848; di un festone all'altar grande, 887-889; pericolo di incendio doloso, 881;

— *intaglio* presso l'altar maggiore, 839;

— *lampade* d'argento, (*cesendèli*), 261;

— *lavori*, 118, 119, 156, 161 163, 171, 179, 199, 365, 373, 374, 379, 382, 410, 466, 534, 549, 575, 578, 611, 625-627, 640-643, 645, 650, 734, 899, 910, 911, 931, 932, 940, 957-959; alla porta della cappella di san *Teodoro*, 860-864; nel vôlto della porta grande, 432, 578; sopra la sagrestia ed il Santo Ufficio, 429; autorità alla Signoria di deliberarne l'esecuzione, 265; fondi assegnativi, 256, 257;

— *legname* della procuratia, vietato il noleggiarlo, 196;

— *libri* donatile da Francesco Petrarca, 675;

— *lumiera* in mezzo della chiesa, riparata, 531;

— *Madonna*, cure per conservarne l'imagine, 418; id. opera di Iacopo Sansovino, rifiutatagli, 199-214;

— *marmi*, 8, 20, 49, 50, 54-56, 58, 60, 99, 120, 812; mandati da Costantinopoli a Venezia dal doge Enrico Dandolo, 87; della facciata, ristauro, 580, 603, 786; con figure singolari, 85; fodera esterna di essi, caduta, 374; compiuta, 818; lavatura e pulitura (e dei musaici), 388, 465, 477, 645, 666-668, 718-720, 753, 803, 934, 938, 939; lustratura, 161, 629, 915, 949; panchine esterne, 374;

— *musaici*, 49, 50, 52, 98, 154, 155, 157, 158, 164, 165; cemento per essi, 534; danni dallo sparo delle artiglierie, 470, 571, 572; nella facciata, 412, 414; mandati da Costantinopoli dal doge Enrico Dandolo, 87; loro principio, 812; pulitura, 721, 753, 803; ristauro, 601, 603, 617, 961; id. nella cappa dell'altar maggiore, 389, 615, 616; id. nella facciata, 732; id. nel vôlto dell'organo, 733; del pavimento, prezzi e pagamenti, 581-598; nella sagrestia, 164, 165, 430 (e v. *Musaici*);

— *musaicisti*, 96; loro obblighi, 215; ricercati abili a Roma, 574, 704-707, 711 (e v. *Musaicisti*);

— *orazionali*, 302;

— *organi*, 356, 357, 370, 423, 521, 605, 727-731, 736, 836, 837; scala per salire all'organo, 491;

— *ornamento* nelle funzioni, 170;

— *pala d'oro*, 38, 39, 68-72, 88, 89, 101-103, 810, 812; gemme cadutene, 332; ornata, 830; ristaurata, 102;

— *panche del coro*, riparazione, 575;

— *passaggio*, fra la Basilica e il palazzo ducale, demolito, 573;

— *pavimento*, lavoro, 58;

— *pericoli*, 366, 367;

— *poggiuolo* («pergolo») di bronzo nel coro, 217, 248; id. di marmo davanti l'organo, 263;

— *politezza*, 893;

— *politura* dei marmi e dei musaici, 464, 465; delle porte, 666-668; politure varie, 468, 477;

— *porta* maggiore, 432; di bronzo della sagrestia, 224-246; portella nel luogo del *Santissimo*, 229, 230;

— *primicerio*, 10, 17, 19, 22, 67;

— *procuratore*, e procuratori antichi, 18, 42, 67, 70, 81, 82, 88, 89; procurator cassier, facoltà di curare il ristauro della Bas., 513;

— *provvedimenti economici*, 612;

SAN MARCO, *reliquie*, 92-94, 97; ed imagine della B. V. rimaste illese nell'incendio del Santuario, 824, 825, 828; reliquie, colonne e gioie portate da Costantinopoli, 821-823;

— *rendite* e spese, 101, 116, 117, 612, 625, 626; rendite assegnate pel ristauro della Basilica, 121,

— *requie secreta*, luogo nella Basilica così denominato, 366, 367;

— *santuario* bruciato, 94, 824, 825, 828; musaici sopra la porta, di esso, 941; riparato, 179, 415 (v. *Santuario*);

— *scala* vecchia demolitavi, 798;

— *scudi* dei dogi, 95, 550, 554, 555, 579, 630-637, 962;

— *simboli*, della venuta a Venezia di Federico Barbarossa, 819;

— *spari* vietati in piazza, dannosi alla Basilica, 470, 571, 572;

— *soprasagrestia*, restauro, 644, 722;

— *sottoconfessione*, statue toltene e riposte nel santuario, 900;

— *spese* varie per la chiesa e la sagrestia, 599.

— *spoglie* portatevi da Costantinopoli, 821;

— *statue*, 474-476, 489, 576, 890, 900; 930, 932; cadute per una meteora, 948; id., pel terremoto, 866, 867; di san Giacomo e san Paolo 877; statua, opera di Clemente Moli, 945-947; ristauro, 929;

— *tenda* alla finestra grande della facciata, 445;

— *tesoro* bruciato, 94, 97; ripulito, 960;

— *tribune* costruitevi, 328, 329.

SAN MARCO, suo corpo trasportato da Alessandria a Venezia, 1, 2, 6, 8, 9, 12, 15, 21, 98, 104; accolto a Venezia, 805; dove e da chi dapprima custodito, 18, 21, 815; collocato nella cappella di *san Teodoro*, 9; id. nella prima ducale, 4, 5, 11-14, 16, 17; id. nella nuova chiesa, 39; altare dove riporlo, 66; scoperto, 48, 60, 61, 63, 64, 67, 811; racconto su di esso dell'ab. Bartolomeo da Verona, 816.

SAN MARCO, scelto a protettore di Venezia, 6,8, 101, 116; ad insegna della Republica, 1.

SAN NICOLÒ del Lido, altare colla pittura dell'apparizione di San Marco, 816.

SAN PAOLO, altare, accennato, 365; statua sulla Basilica, 877.

SAN PIETRO ORSEOLO, progetto di un altare in suo onore, 651-662; e reliquia, 663.

SAN SIDRO, vedi sant'Isidoro.

SAN SIRO, suo corpo recato da Scutari a Venezia, 850.

SANSOVINO Francesco, sua lite colla Procuratia per una immagine della Madonna in marmo di suo padre, 199-214; id. per la porta di bronzo nella Basilica, 224-246; — Jacopo, assunto a proto della Procuratia *de supra*, 173; aumento di stipendio, 175, 177; alloggio, 179; ricondotto proto della Procuratia *de supra*, 251; suo parere sulla cupola di *san Teodoro*, 250; fornisce i disegni degli arazzi, 252; id. dei banchi della sagrestia, 264; e dei musaici, 219; sue opere nella Basilica, 207; suo parere sul lavoro dei musaicisti, 215; id. sui musaici di Francesco e Valerio Zuccato, rifatti, 300, 301; id. di Francesco Zuccato, Domenico e Giannantonio Bianchini e Bartolomeo Bozza, 310, 311; nel processo contro Francesco e Valerio Zuccato, 287, 295; sue spese nel poggiuolo di bronzo in coro, 217, 248, 875; porta di bronzo della sagrestia, 224-246; suoi debiti, e credito per la portella nel luogo del *Santissimo*, e per una immagine di N. D., 229, 230; ricord., 252, 884.

SAN TEODORO, cappella, 1, 6; chiesa, atterrata 54; bruciata, 37, 40; corpo di San Marco collocatovi, 9; demolita, 812; fatta rinnovare dal doge Sebastiano Ziani, 820; ricordata, 811; cappella, imagine di M. V. collocatavi, 159; ristauro, 250, 386; lavori presso di essa 179 e per la porta, 860-864; san Teodoro protettore di Venezia, 1; sua statua nella Basilica, caduta, 866.

SAN ZACCARIA, monastero, terreno ceduto per la fabbrica della chiesadi San Marco, 1, 18.

SANT'AGATA, suo corpo recato a Venezia, 810.

SANT'ANDREA di Ammiana, marmi di quella chiesa e convento, per la Basilica, 120.

SANT'ANTONIO abate, cappella, ripostavi la reliquia della *Santissima Croce*, 425.

SANT'ELENA, suo corpo recato a Venezia, 810.

SANT'ISIDORO (*san Sidro*), altare, ricord., 365; cappella, 73; corpo recato da Scio a Venezia, 834; collocato nella chiesa di San Marco, 73: nella cappella, 833 (la fonte di questo documento va rettificata: *Le Vite dei Duchi di Venezia*, di Marin Sanudo, autogr. P. I, Cl. 7, cod. 800, c. 195); imagine di M. V. collocatavi, 346; musaici eseguitivi da Vincenzo Bianchini, 330; id. riparazione, 435; musaico sopra di essa, 402; quadri di Maffeo Verona, 920; spese, 447.

SANTISSIMA CROCE, altare, portelle di bronzo ed altre opere, 933, 935.

SANTISSIMO, altare, portelle di bronzo, 369; cappella, riparazione, 379.

SANTUARIO abbruciato, 94; reliquie rimastevi illese, 824, 825, 828; lavori per preservarlo, 179; musaici sopra la porta, 941; ristauro, 174, 415; statue tolte dalla sottoconfessione e poste in esso, 900.

SANT'UFFIZIO, fabbrica, condizioni statiche, 678, 679, 682.

SANUDO Candiano Pietro IV doge, 27-29, 31, 33, 35.

SARACENI Sebastiano, 244.

SARDI Giuseppe, proto della Procuratia, 554.

SAVIN Paolo, intagliatore, lavori nella cappella Zen, 134, 149.

SCALABRIN Sebastiano, doratura del San Marco nella facciata della Basilica, 489.

SCALFAROTTO Giovanni, suo parere sul ristauro delle cupole, 677.

SCHIAVONE Andrea, testimonio nel processo contro Francesco e Valerio Zuccato, 287.

SCIO, corpo di sant'Isidoro portatone a Venezia, 834, 850.

SCUDI dei dogi nella Basilica, 95; stabilitene le misure, 550, 554, 630-636; tolti da essa, 555, 579 (doc. in parte ripetuto), 637, 962.

SCULTORI e fonditori in bronzo, 216, 222, 223; id. porta della sagrestia, 224-228.

SCULTURE in bronzo nel coro, 216, 217, 223; di Giacomello e Pierpaolo, tagliapietra, 840.

SCUTARI, corpo di san Siro portatone a Venezia, 850.

SCUTARINI Pietro, prova di musaicista, 464.

SEBASTIANI Vincenzo, musaicista, autore del musaico di santa Tecla, 154.

SEBASTIANO, tagliapietra, lavori alla porta della cappella di *san Teodoro*, 861, 862.

SEGALA Francesco, scultore, figura di bronzo sopra il Battistero, 307; stima la porta della sagrestia, 240, 241, 243.

SELVO Domenico, doge, fondazione della chiesa di San Marco attribuitagli, 811; ne fa continuar la costruzione, 47, 53, 60; e i marmi e i musaici, 49, 50, 52, 55, 56, 58, 59; suo legato per compierne i musaici, 813.

SENSA, fiera, 851 (V. Ascensione).

SICILIANO Giacomo, scultore, stima la porta di bronzo della sagrestia, 240.

SIGNORIA, sua facoltà di deliberare su lavori da farsi nella Basilica, 265.

SILVESTRINI Silvestro, tagliapietra, colonnelle ai lati dell'altar maggiore, 389.

SMALTI pei musaici, appalto, 535, 536; patto con Nicolò dal Sole, 185-195; prezzi, 344, 345.

SOARDI Girolamo, proto della Procuratia, 732; esamina polizze del musaicista Pietro Monaco, 740, 743; suo parere sul restauro generale della Basilica (facciate esterne, musaici e pavimento), 756.

SOLARI Antonio, suo parere e perizie pel ristauro generale della Basilica, 763, 770, 771, 773.

SOPRASAGRESTIA, ristauri, 722.

SORANZO Giovanni, doge, sepolto nella Basilica, 829.

SORELLA Simeone, proto della Procuratia, ricord., 328.

SOTTOCONFESSIONE, disposizioni per allontanarne il pericolo d'incendio delittuoso, 881, 882; statue toltene e poste nel santuario, 900.

SPADA Giacomo, organista, suo parere sugli organi della Basilica, 556, 561.

SPAGNA Pietro, assunto maestro di musaico, 518; compenso per la prova, 520; lavora nel vôlto esterno sopra la porta maggiore, 546, 547.

SPAVENTO Giorgio, proto, suo modello del campanile, 859; lavori alla porta della cappella di *san Teodoro*, 861.

SPERANZA, capitello della statua che la rappresenta, sopra la Basilica, ristaurato, 901, 902.

STATUA, sopra la Basilica verso san Basso, rimessa, 474-476.
STATUE, sopra la Basilica cadute per una meteora, 948; ristauro, 890; sacre riposte nel Santuario, 900 (v. *San Marco*, statue).
STAURAZIO, custode del corpo di San Marco, 805.
STEMMI dei dogi nella Basilica, (v. *Scudi*).
STENDARDI sopra la Basilica, 544, 878, 943; dipinte le antennelle, 904; ristaurati, 895-898.

T

TABERNACOLO, consegnato alla Procuratia, 270.
TAGLIAPIETRA Giuseppe, suo lavoro per gli organi, 725.
TARSIA Antonio, scultore, ristauro del festone di intaglio sopra la porta maggiore, 578.
TAVELLI Alvise, organista firm., 605.
TERREMOTO, campanile danneggiato, 869; statue sulla Basilica cadute, 866, 867.
TESORO di San Marco, 64, 91-95; arazzi, 304; incendio, 94, 97; pulitura, 960; visitato da principi, 887-889.
TIEPOLO Iacopo, incendio della Basilica accaduto sotto il suo dogado, 91-94, 828; sua promissione riguardo alla chiesa di San Marco, 90.
TINTORETTO Giacomo, suo cartone pel musaico del *Paradiso* ed altri, 333; disegni pei musaici di Bartolomeo Bozza, 407; quadro della Natività di N. S. per la Basilica, 883; suo quadro trasportato dal convento dei padri gesuiti alla Basilica, 950-952; suo parere nella prova dei musaicisti Domenico e Giannantonio Bianchini, Bartolomeo Bozza, e Francesco Zuccato, 310, 313; testimonio nel processo contro Francesco e Valerio Zuccato, 287; ricord., 339, 694.
TIRALLI Andrea, proto della Procuratia, ricord., 579; suo parere sul restauro della Basilica, 650; id. delle cupole, 677; sua scrittura sul progettato altare a san Pietro Orseolo, 660.
TIZIANO da Padova, scultore, coperchio di bronzo sulla pila del battistero, 222; poggiuolo di bronzo in coro, 875.
TIZIANO Vecellio, suo quadro bruciato, 887, 888, v. Vecellio.
TODESCO Baldi, ripara i banchi del coro, 437.
TOMMASO ... pittore, dipintura della facciata della cappella di *san Teodoro*, 864.
TOMMASO scultore, lavora nel poggiuolo (*pergolo*) di bronzo in coro, 216, 875.
TONIOL Antonio, fornisce la cestella (*non cartella*) pei cerei sull'altar maggiore, 472, 944.
TORELLI Giacomo, fornisce il cemento pei musaici, 494.
TORESINI Marco, ricordato, 657.
TRAJETTA Tomaso, suo parere sugli organi costruiti da Gaetano Callido, 728.
TREMIGNON Paolo, suo parere sul ristauro delle cupole, 677.
TRIBUNO Buono, di Torcello, reca a Venezia il corpo di San Marco, 2, 6, 9.
TRIBUNO Pietro, doge, fondamenta del campanile da lui fatte gettare, 76.
TURCATO Domenico, fornisce cemento pei musaici, 488.

U

URBANO ..., maestro costruttore dell'organo grande, 855.

V

VANOTTI Vincenzo, materiali forniti pel ristauro del cupolino della cupola di mezzo della Basilica, 541.
VECELLIO Tiziano, suoi disegni pei musaici, 296; è pieggio per Francesco Zuccato musaicista, eletto custode della sagrestia di sopra, 272; suo quadro bruciato, 887, 888; ricord. nel processo contro Francesco e Valerio Zuccato, 284; testimonio in esso, 287.
VECCHIA Pietro, disegni pei musaici, 506.
VEDOVELLI Francesco, pulisce i marmi e i musaici della Basilica, 803.
VERONA Maffio, cartoni e quadri pei musaici, 914, 916, 918, 920, 922; cartoni dei musaici della facciata, 414; id. del musaico dell'*Inferno*, 383, 384.
VERONESE Paolo, suo parere sui lavori di Domenico e Giannantonio Bianchini, Bartolomeo Bozza, Francesco e Giannantonio Zuccato, 312; testimonio nel processo contro Francesco e Valerio Zuccato, 287.
VILIO Vilio, sua donazione alla chiesa di San Marco, 80.
VILLIAMS Tomaso, fornisce piombo pei coperti e per le cupole, 578.
VINCENZO del Friuli, musaicista assunto, 183.
VINCENZO di Giovanni Antonio musaicista, 155.
VINCENZO (fra') da Verona, comincia a lavorar nel coro, 162, 163.
VINCENZO, musaicista, 154.
VINCENZO Sebastiani, autore del musaico di santa Tecla, 154.
VINCI pre' Girolamo, musaicista, 158, 167, 215; lavori nel pavimento, patti, 220, 221, 321, 322, 350, 408; ricord., 323 e nel processo contro Francesco e Valerio Zuccato, 295; testimonio in esso, 282; — prete Vincenzo musaicista, assunto, 167.
VISETTI Antonio, proto, suoi disegni per gli organi, 726.
VITALI fra' Pietro, miniatore dei graduali della Basilica, 886.
VITO ...., tagliapietra, suo parere su restauri della Basilica, 849.

Z

ZANCHI Tomaso, intagliatore, sua cornice per un quadro di G. Tintoretto, 951; suoi intagli nei due poggiuoli nel coro, 954.
ZANCROCE Giacomo, fa pulire a proprie spese l'altar della B. V. ed ornarlo di argenti, 617.
ZANGRANDI Francesco, lustratore dei marmi, ricord., 721; Giacomo fa pulire a proprie spese l'altare della B. V., 961; — Pietro, lustratore dei marmi e musaici, ricordato, 721, 753.
ZELEGA Antonio, suo parere sui restauri della Basilica, 849.
ZEN Giambattista, cardinale, sua cappella, 122-153; ricord., 365; artisti che vi operarono, 144, 147, 148, 151, 152 (V. Alberghetti, Leopardi, Lombardo); bronzi, 122-125, 129, 130, 134, 140, 141, 144, 148, 152; marmi, 126, 132, 133, 135, 138, 139, 142, 143, 145-147; lavori di muratore, 151; musaici, 144, 150.
ZENDRINI Bernardino, sue scritture sul progettato altare a san Pietro Orseolo, 653, 654, 656, 660-662; perizia sui bisogni della fabbrica della Basilica, 618; id. sui ristauri di essa, 650; id. del campanile, 672, 684; id. delle cupole, 669, 670, 677, 678; e su altri lavori, 678, 679, 682; perizia del musaico della cappa dell'altar maggiore, 615, 623; scrittura sulla quadratura della cupola di mezzo, 676; ricord., 657.
ZEN Ranieri doge, sua lettera al papa circa l'incendio della Basilica (*Tesoro*), 94, 97.
ZENONE, ab. di san Nicolò del Lido, ricord., 816.
ZIANI Pietro doge, fa riparare la pala d'oro, 88; — Sebastiano doge, sue donazioni alla chiesa di San Marco, 82-84, 89; fa rinnovare la cappella di san Teodoro, 820.
ZILIOLI Battista, dipinge le ramate per custodia delle gemme, vasi, ecc., 499.
ZIO, pre' Alberto, musaicista, assunto, 164, 165.
ZORZO, maestro Nicolò, lavora nei banchi del coro della Basilica, 198.
ZOTTO Agostino, scultore, lavora nella porta della sagrestia, 224.
ZUANNE (*Alberghetti*), campanaro, lavora nel poggiuolo (*pergolo*) in coro, 216, 223, 875.
ZUANNE (*De Mio*), vicentino musaicista, assunto, 215.
ZUCCAREDA Roberto, ingegnere, parere sul ristauro generale della Basilica, 761, 762, 764-766, 770, 771, 773, 774, 776-780, 782-784.
ZUCCATO, musaicisti, compenso dei loro lavori, e difetti a questi attribuiti, 253, 268; ricord., 694; — Arminio, assunto, 337; crediti dei suoi eredi, 371; ricord., 411; — Francesco, assunto, 166; aumento di salario, 169, 172, 181, 269; difetti attribuiti ai suoi lavori, 253; ricondotto, 319; suoi obblighi, 215, 253, 254; modo del pagamento dei suoi lavori, 219; compenso, 268; processo contro di lui per pitture sui musaici, 268, 275-301; sue prove, 274 (*eguale al n. 298*), 310-313, 315-318; suo allievo, 336; eletto custode della sagrestia di sopra, 271, 272; ricord., 378, 878; e con Valerio, 303; — Valerio, musaicista assunto, 182; aumento di salario, 269; suoi obblighi, 215, 253, 254; pagamento dei suoi lavori, 219; processo contro di lui per pitture sui musaici, 268, 275-301; prova, 274; ricord., 319.

I.

CRONACHE E DOCUMENTI

PER LA STORIA DELLA DUCALE

BASILICA DI SAN MARCO

CRONACHE E DOCUMENTI PER LA STORIA DELLA DUCALE BASILICA DI SAN MARCO

Anno DCCC.

1. Zustignan Partecipatio fiol del sopradito *(Angelo)* fo eletto 3.° doxe per l'universal consegio in luogo del padre etc. del 800. . .

In questo tempo ... fo portà el corpo de S. Marco da Alexandria et fo messo in una camera secreta in palazo fin se feva una chiexia la qual dito doxe fece principiar una giexia fra la giexia de San Teodoro et fra lo palazo duchal el qual terren era de le monache de San Zacharia....

Et dita chiexia fo costituì esser capela ducal et fu intitulà San Marcho et in quella messo el suo corpo era in la dita camera secreta et fo terminà tuor quello per confalon et San Teodoro per protector et fo del 800.

(Biblioteca Nazionale Marciana in Venezia, Cronaca Magno. Parte 5, It. Cl. 7, n.° 517, carte 26, e tergo).

DCCC.

2. Justinianus Partecipazio. — Hic dux humilis statim anno primo sui Ducatus immensas gratias a Deo consecutus est, nam anno Domini DCCC. die 30 Januarij mensis Reverendissimum Corpus Beatissimi Marci Evangeliste a quodam Rustico de Torcelo et a quodam Bono Tribuno de mathamauco ab aliisque mercatoribus Venetis cum navi quadam de Alexandria Venecias delatum est....

Hic Dux ecclesie Beatissimi Marci Evangeliste, quia corpus ejus Reverendissimum iaceret, primus Auctor fuit.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. anon. del sec. XIV. Lat. Cl. 10, Cod. 36, c. 20 t. e 21).

DCCCIII.

3. Interea statuit Justinianus predictus ut ecclesia Sancti Marci cui ut prefertur tullit initium ob reverentia gloriosissimi evangeliste predicti Ducum proprio foret capella. Nondum autem ecclesia predicta finita dictus Justinianus morte perventus suum condidit testamentum, et Felicitatem eius conjugem et Romanam nurum suam fidei commissarias ordinavit et monasterijs sancti Ylarij et sancti Zachariæ possessiones plurimas legavit, qui cum ducasset annis ij mensibusque totidem mortuus est, et in monasterio sancti Ylarij sepultus patri Agnelo adiunctus est.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. anon. del sec. XIV. Lat. Cl. 10, Cod. 36, c. 21 t.).

DCCCIII.

4. Zuan Partecipatio ouer Badoer. — In dito tempo fo compida la capela de la giexia de messier San Marcho et fo posto lo corpo dentro et sagrada adi 8. ottobrio 803.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. sudd. c. 27).

DCCCIII.

5. Johanes Particiazio. I. Baduario vir sapiens belicosus et audax anno domini DCCCIII fratre eius Justiniano viam universe carnis ingresso, ducale regimen gubernare solus incepit. Iste Iohannes Dux ecclesiam tempore fratris sui Iustiniani ad divine magestatis laudem decus et reverentiam Sancti Marci Evangeliste in angulo Ducalis palatii fabricari inceptam, compleri solicite fecit eiusque evangeliste venerandum corpus cum universo in eandem ecclesiam devotissime collocari, ordinatique sunt capelani ad diurnum et nocturnum officium peragendum et primicerium unum qui dictam capellam reget et gubernet sicut sibi per ducem fuerit iniunctum et ordinatum.

(Bibl. Naz. Marc., Cronaca sudd. c. 22).

DCCCXIII.

6. Corpus Beati Marci evangeliste ex Alexandria Venetijs deportatur a Tribuno Torcellano et Rustico Trondonico *(sic)* methamaucensi: qui pater patrie et protector venetorum habetur. Hec translatio hoc tempore sive vera sit sive non, ad alios veriores auctores relatio habeatur.

Edes Sancti Marci evangeliste in capite broili apud ædem Theodori martiris ab Iustiniano Baduario construì cepta, quam ordinavit in futurum Ducum Venetorum et successorum esse cappellam et interventa morte, imperfectam reliquit.

(Bibl. Naz. Marc., Lat. Cl. 10, Cod. 74. Sec. XV, c. 47. Cron. Petri Delphini ex annalibus venetorum excerpta).

DCCCXIV.

7. Johannes Partecipatius sive Baduarius dux quartus venetorum in rivo alto post fratris mortem a populo confirmatur: Hic edem Beati Marci a fratre inceptam perfecit et in ea corpus Beati Marci locat.

(Bibl. Naz. Marc. cod. sudd. c. 47).

DCCCXVI-DCCCXVII.

8. Giustinian Partecipazio. — Nel suo tempo Michel Imperator de Costantinopoli mandò grossa armata per ricuperar l'Isola di Sicilia occupata da Saraceni et mandò a domandar soccorso al Doge, il quale aricordandosi essere stato arlevato in detta corte, armati de sui popoli molti navilij, andò esso medesimo in ajuto dell'Imperator et avendo fatto molto notabili imprese fu discaciati i Saraceni dall'Isola etc. Ritornato Giustinian da questa impresa vittorioso, portò con lui molte spoglie della vittoria, colonne bellissime et altre finissime pietre di marmo etc. Fu anche portato in questo

tempo il corpo di S. Marco etc. L'anno sequente 817. nel terreno che era contiquo alla capella di S. Teodoro, fu dato principio a fabbricare la Chiesa di S. Marco, la quale volse il Dose che fosse la Capella Ducale, e nella fabbrica di quella fece metter tutte le pietre e tutte le colonne marmoree che esso già haveva portato di Sicilia, per la qual nobilissima fabbrica, et suoi adornamenti fece grandissima festa il popolo di Venetia, et per questo avendo presa grandissima devotione al nome di S. Marco fu accettato per protettore.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. Bemba. P. I, sino al 1413, It. Cl. 7, n.° 125, c. 6).

DCCCxx.

9. Ducante serenissimo Principe D. D. Giustiniano Baduario captum fuit in maiori consilio quod Procuratores curam haberent faciendi fabricari unam Capellam ad honorem Corporis Sancti Marci Evangelistæ, qui ductus fuerat Venetias a Bono Tribuno sive Memmo et positus fuerat in Ecclesia Sancti Theodori.

(Bibl. Naz. Marc., Storia delli Procuratori di S. Marco. It. Cl. 7, Cod. 1564).

DCCCxxi.

10. Giovanni Partecipazio doge. — Fu anco nello instesso anno finita la fabrica della Chiesa di S. Marco, et in quella instituì il Doge, un nominato Herico per Capo di Capellani di detta Chiesa, il qual grado al presente si nomina primicerio.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. Bemba. P. I, fino al 1413. It. Cl. 7, n.° 125, c. 7).

DCCCxxiii.

11. La prima chiexia che fosse edifichada a laude et nome di San Marco, et non fu compida in questo tempo. — Questo Justinian *(Partecipazio)* doxe cominciò a far fabrichar una chiexia bella et granda a laude de Dio et honor de messer San Marcho per alogar cum reverentia il suo Santissimo corpo et fecela lavorar domente chel vivete, et non la puote compir per la brevità del suo viver, et si non fu si granda ne si adorna ne a questa forma come al prexente la se ritrova. Et questo doxe volse et ordinò che a perpetua memoria la fusse chiamata Capella de i Doxi.

(Bibl. Naz. Marc., Cronaca Veneta di Zorzi Dolfin q. Francesco da S. Cancian, fino al 1478. It. Cl. 7, Cod. 794, c. 49).

DCCCxxiv.

12. Justignam Partizipazio hover badoer. — Sendo morto lo pare solo chomenza a governar lo dogado in li anni domini viij^c. xxiiij. Et vojo che vui sapiè che questo misser Justignam doxe apresso del palazo chomenza a far hedifichar vuna gliexia granda per ponere et logare lo chorpo prezioxo e beatissimo dello evangelista misser San Marcho, lo qual corpo santissimo fo aduto in lo tempo del pare, zo fo misser Anzollo Parteziazio doxe, e lo dito Justignam doxe fe far quella gliexia al mejo che elo potè, in fin che ello vyuè, non miga si granda ne si bella ne si ben fabrichada chomo la he anchuo in die, la qual gliexia chonzeduda per lo dito Justignam doxe, ello ordina et chonstituj che in perpetuo ela fosse clamada e ditta Chapella delli doxi, e avanti che la gliexia fosse chomplida, soravignandolli la morte, la qual non se può fozir, e abbiando solo dogado anni do elo passa de questa vita e in la sepultura del pare in lo monestier de sancto Jlario ello fo sepellido.

(Bibl. Naz. Marc., Cronaca Antica fino al 1410. Z. It. Cod. 18, c. 58 t.).

DCCCxxvi.

13. Zane partiziazio dito badoer homo molto assendido e sauujo si fo electo doxe chorando li anni domini viij^c.xx.vj. Chostui si fo par de anzolo doxe e jera barba del predito justignam. Questo doxe la glexia chomenzada per so nieuuo ello la chompli mollto nobellemente e fella sagrare a laudo de la maiestade diuujna et ha onor e a reverenzia del dito Vangelista misser San Marcho el chorpo del qual honorevollemente chon tuta la clerexia in quella gliexia fata da nuvo lo fe reponere.

(Bibl. Naz. Marc., Cronaca sudd., c. 59).

DCCCxxviii.

14. El terzo doxe in Venetia el qual fece compir la chiexia de messer San Marcho et alogar il suo corpo. — Zuane Partecipatio doxe di Venetia dapoi la morte de suo fratello Justiniano cominciò solo a rezere il dogado in li anni del nostro Signor viij^c.xxvj. Questo doxe fece compir la chiexia de messier San Marcho, la qual fu cominciada per il doxe Justinian suo fratello et fecela sacrar a laude di messer San Marcho Evangelista, in la qual chiexia cum grandissimi honori congregando tutti li vescovi, et chierixi et nobili el populo venetiano el fece alogar et collocar quello Sanctissimo corpo di San Marcho, et questo fu nelli anni del Signor viij^c.xxviij. adi octo dil mese di octubrio, et fu sacrata la ditta chiexia.

(Bibl. Naz. Marc., Cronaca Zorzi Dolfin fino al 1478. It. Cl. 7, n.° 794, c. 49).

DCCCxxviii.

15. Secundo Ducis anno Corpus Sanctissimi Marci Evangeliste, de Alexandria translatum est Venetias; ait enim Petrus Damianus: Marcus de Alexandria transvectus est Deo disponente, Venetias, et qui totum Orientem velut aureus Lucifer illustraverat nunc per plagas Occidui climatis presentiae suae radijs enitescat. Per Aegyptum quippe sibi dedicat ortum, per Venetiam tenet occasum. Jllic Alexandriæ sortitus est Ecclesiæ solium, et renascentis Aquilejæ novum statuit Principatum. — Singibertus et Vincentius dicunt quod Saracenis incursantibus Aegyptum negotiatores veneti Corpus Beati Marci Evangelistæ ab Alexandria transtulerunt Venetias. Siccardus, Iacobus de Voragine et Paulinus Episcopus, et communiter cæteri historiographi hanc translationem approbant, licet sub aequivocatione Imperialis nominis, eorum aliqui in tempore errare dignoscantur. Quae quidem Translatio taliter facta est.

(Bibl. Naz. Marc., Cronaca di Andrea Dandolo. Lat. Cl. 10, Cod. 10, c. 73).

DCCCxxix.

16. Dux itaque Justinianus, imminenti sibi morte, testamentum condidit, et Felicitatem conjugem suam, et Romanam nurum fideicommissarias ordinavit, et Monasterium Sancti Hilarii et Sancti Zachariæ plurimas possessiones legavit; Ecclesiamque fieri pro repositione Corporis Beatissimi Marci Evangelistæ, quod suis diebus recipere promeruerat, devotissime disposuit. Quod testamentum authenticatum pluries vidimus et legimus. Mortuusque et secundo sui solius Ducatus anno, et sepultus apud Sanctum Hilarium in sepulcro Patris sui.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. sudd. c. 74).

DCCCxxix.

17. Joannes Particiacus Dux, defuncto fratre ducare coepit anno Domini nostri Jesu Christi 829.— Huius diebus Ecclesia sub vocabulo Sancti Marci, in angulo Ducalis Palatij condita est in ea gloriosum corpus suum depositus fuit. Ordinatique sunt capellani ad diurnum atque nocturnum Officium peragendum et Primicerius unus, qui dictam Ecclesiam, quæ Ducum Capellam esse perpetuo instituta est, regat et gubernet sicut sibi per Ducem injunctum fuerit, et ordinatum.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. sudd., c. 74).

DCCCxxix.

18. Patto tra il Dose Zustignan Partecipazio con le Muneghe de S. Zaccaria. — Questo Dose si convenne con le Muneghe de S. Zaccaria d'aver un certo terren che giera de rason de dette Muneghe per fabricar la Chiesa de San Marco per publico Instrumento dell'829. in questo modo: de darli de censo ogni quaresima per si e suoi successori una passera de certa limitada grandezza, et il zorno di Pasqua di Rissurettion visitar sua chiesa et aldir Vespero et che cadaun Dose li dovesse dar un Palio d'oro per l'altar grande, et in tal muodo fo principiada sopra esso terren la detta Chiesa di San Marco, la qual fu fabbricata appresso la cappella di S. Teodoro, volendo che la detta Chiesa fosse Capella Ducal.

«Ordine dello stesso Dose al Procurator sopra la Chiesa di S. Marco». El detto Dose ordinò che il Procurator che era sovra la fabbrica della Giesia li sia azonto il cargo de aver guardia ut supra del Corpo di misser San Marco, e so giesia.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. anonima ab urbe condita ad a. 1606, It. Cl. 7, cod. 1800, p. 11, 12).

DCCCxxix.

19. Giovanni Partecipazio fratello del morto Dose, il quale havea fatto egli richiamare da Costantinopoli, fu creato Dose l'anno 829, il quale fece finire di fabricare la Chiesa di San Marco, chiamandola la Chiesa dei Dosi in Dogado, et ordinò alquanti chierici che dovessero esercitare i Divini officij, alli quali egli dette per loro capo e prelato, il Primicerio.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. Ven. di Gio. Carlo Scivos. It. Cl. 7. n.° 121, c. 20 t.).

DCCCxxix.

20. In nomine domini Dei Salvatoris nostri Ihesu Christi. Imperantibus dominis nostris piissimis perpetuis augustis Michaelis et Theophilo a Deo coronatis pacificis magnis imperatoribus. Michaeli quidem majore imperatore anno nono. Theophilo vero a Deo coronato eiusdemque dilecto filio anno octavo decimo, indictione septima. Divine inspiracionis ac providis mentis arbitrii quatenus ut ita quis suum debeat ordinare judicium ut post fata omni terrore moto eius semper tanquam juvenis clareat et servetur voluntas. Quapropter ideo quidem ego Justinianus imperialis hipatus et dux Veneciarum provincie dum in egritudine decidissem ambulans tamen ac sedens, mentem vero sanam et integram possidens atque consilium considerans humane fragilitatis improvidus hunc testamentum ac judicium meum condidi signarique precepi Deusdedi presbitero . . . . . De corpus vero beati Mar . . . ti uxor mee ut hedificet basilicam ad suum honorem infra territorio sancti Zacharie . . . De petra que habemus in Equilo compleatur hedifficia monasterii sancti Illarii. Quidquid exinde remanserit de lapidibus et quicquid circa hanc . . . e . . . iacet et de casa Theophilato de Torcello hedifficetur Baxilicha Beati Marci Evangeliste sicut supra imperavimus . . . † Deusdedit presbiter in mense et indictione suprascripta septima. † Ego Justinianus imperialis Ipatus et humilis dux provincie Ve . . ecia I . u . . . In . . . mentum . . . el . . . . ss . . . . ne nostra conscriptum in omnibus sicut superius legitur nobis placuit per vera firmitate manu mea subscripsi . . . Ego Dominicus presbiter Mengoni et notarius ista exempla complevi et roboravi in mense iunio percurente indictione prima.

(Brunacci, da una copia del sec. XIV nell'arch. di S. Gregorio di Venezia).

DCCCxxix.

21. Ultimo vero vitae suæ anno *(del doge Giustiniano Partecipazio)* Sanctissimi Marci Evangelistae corpus, de Alexandria Veneticis allatum, recipere promeruit. Qui tanti thesauri munus honorifice suscipiens in sui palatii angulo peragere fecit capellam ubi illud reconditum possit reservari, interimque esset Ecclesia expleta; quam hisdem dompnus inchoavit sed preventus morte Johannes suus videlicit frater ad finem perduxit . . . Isdem vero dompnus Johannes dux Sanctissimi Marci Evangelistae ecclesiam consecrare et digne beatum corpus in eadem collocare procuravit.

(Sagornino, Cronaca).

DCCCxxxii.

22. Istituzion del Primicerio sotto il Dose Zuanne Partecipazio. — Del 832 fu compiuta la giesia de S. Marco, et in quella instituì Ricco Capo di essi Cappellani che ora si chiama Primicerio.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. anonima. It. Cl. 7, Cod. n.° 1800, pag. 12).

DCCCLxxxxii.

23. Pietro Tribuno hora detti Memmi a voce di Populo fu creato Dose l'anno 829. — Pocco doppo vennero gli Unni popoli di Scithia, questi assallirono l'Italia . . . . . . e si apparecchiavano per assalir Venetia. Il Dose fratanto esortò Venetiani alla difesa della città e delle ricchezze loro, perchè molti si erano salvati in queste lagune, con molto havere et facoltà et de la propria libertà; vennero questi barbari fino a Rialto, alli quali valorosamente li Venetiani si opposero e combatterono per molti giorni . . . . . . et finalmente posero in fuga li Barbari, aquistando Venetiani una gloriosa vittoria et così si partino d'Italia quelle crudeli genti. Fu all'hora grande il trionfo et la gloria dei venetiani, — et dicono alcuni che fosse in questo tempo cominciate le fondamenta del campanile di S. Marco.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. Ven. di Gio. Carlo Scivos. It. Cl. 7, n.° 121, c. 24 t.).

DCCCCxiii.

24. Pietro Candiano, doge. De certe provixion fece el ditto doxe, et de molti belli edificij et del campaniel de misser San Marcho. — Questo doxe fece principiar le fondamenta del Campaniel grando di San Marcho, le quale furono cominciade dil 913. adì primo del mexe di Zugno, ancora lui fece cominciar el pallazo et molte altre belle fabbriche perchè di tali edificij lui era molto desideroso etc.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. di Z. Dolfin fino al 1478. It. Cl. 7, Cod. n.° 794, c. 52).

DCCCCxxxvii.

25. Pietro Badoer Doxe. — Questo doxe fece molto lavorare el campaniel de San Marcho et simile el palazzo che avanti era sta principiado per li sui predecessori, et per la sua breve vita non puotè compir quello che era nell'animo suo.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. c. 53).

DCCCCxxxviii.

26. Pietro Badoer o Partecipazio. — Fece anche questo Doge dar principio a fabricar il campanile di S. Marco sopra le fondamente già fatte.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. Bemba, P. I, fino al 1413. It. Cl. 7, n.° 125 c. 10).

DCCCCLv.

27. Pietro Candiano IV. — ... assalito il palazzo il mese di Agosto l'anno 955. popolarmente volevano amazarlo, ma il Doge fortificatosi in quello sostenne gagliardamente quell'impeto, ma perchè veramente niuna cosa è più pericolosa e per dir meglio, più precipitosa d' un popolo ardito o infuriato, però vedendo che non potevano offendere il Doge con le mani et con le armi trasportati dal ira, misero fuoco in alcune case vicine al palazo onde ne seguì tanto incendio, che non solo le predette case, ma il palazzo tutto e la Chiesa di S. Marco se abrusciò etc.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. sudd. c. 11).

DCCCCLvii.

28. Piero Chandian zoe Sanudo tolsse questo sezo in li anni dominj viiij[c] Lvij .... — E siando passado anni xvij del so dogado costuuj siando in hodio a tuto lo puovollo per tal ch ello puovollo comovesto a remor chon gran furor vene al palazo che jera anchora in riuoalto e chaza fuogo entro e così in la gliexia de Sen Marcho, lo qual fuogo bruxoe tuto lo dogal palazo e puo vuna gran parte della gliexia etc.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. antica fino al 1410. Zan. It. Cod. 18, c. 63).

DCCCCLvii.

29. Petrus Candiano quartus seu Sanutto, vir sapiens et animosus sed crudelissimus et ellatus anno domini nostri Jesu Christi DCCCCLvij. ducalem preeminentiam consecutus est.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. anon. del secolo XIV, Lat. Cl. 10, Cod. 36, c. 24).

DCCCCLix.

30. Pietro Orsuolo Dose — .... del suo proprio haver redificha la giesia di m. San Marcho . . . et el palazo che fu brusado.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. Magno, T. 1, It. Cl. 7, Cod. 513, c. 71).

DCCCCLix.

31. Piero Candian Dose — . . . e siando sta annj do in lo dogado venne in odio al puovolo el qual comovesto a furor andò e mese fuogo nel palazo e giesia de San Marcho, qual non era cusì come la è adesso, el qual fuogo brusa el palazo e gran parte della giexia.

(Bibl. Naz. Marc. Cron. Magno, T. 1, It. Cl. 7, Cod. 513, c. 71).

DCCCCLxxi.

32. Piero Orsiollo da può la morte del so predecessor fu constituido e fatto doxe in la gliexia del vescouado zoe in sen piero di chastello chorando li anni domini viiij[c] Lxxj. lo qual per la sua santitade et per lo so bon portamento de la religion ello refuda lo dogado, ma pure ala fin a pregiera del puovolo azepta. E chostuj del suo propro aver redificha la gliexia de misser Sen Marcho ello dogal palazo apresso la gliexia, partendose de rivoalto e non vollsse dimorar plluj là e fexe altresì lo champaniel de missier Sen Marcho, lo qual jera stado chomenzado pluxor anni avanti, ma non lo potè complire perchè ello stete puocho tempo nello dogado.

(Bibl. Naz. Marc., Cronaca antica fino al 1410. Zan. It. Cod. 18, c. 63 t.).

DCCCCLxxiii.

33. Piero Chandian doxe. — Et habiando questo doxe dogado anni xvij. el vene molto in odio et fastidio dil populo per tal chel populo se levò a rumor et cum gran furia corse al pallazo et cazo fuogo dentro si-fatamente chel bruxò el pallazo et meza la chiexia de San Marcho etc.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. di Zorzi Dolfin fino al 1478. It. Cl. 7, Cod. n.° 794, c. 54 t.).

DCCCCLxxiv.

34. Piero Orsuol Doge. — Costui de primo fece edificar del suo proprio la chiexia de San Marcho el pallazo grande che era sta bruxado dal populo. Costui fece ancora lavorar el campaniel de San Marco che per li altri doxi era sta principiado et non lo compì per lo curto tempo che stete in dogado.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. sudd. c. 55).

DCCCCLxxv.

35. Iste postquam annos xviij. ducasse ob suam austeritatem longo tempore populo factus est oxosus in tantum ut veneti furore commoti quadam die facta conspiratione in illum palatium aggressi sunt et nulla ratione sunt ausi penetrare sed neque consilio cuiusdam petri ursiolo in vicinas domos palacij ignem miserunt, ita quod non solum palacium verum etiam ecclesiam Sancti Marci Sanctique Theodori nec non Sanctæ Mariæ iubanico et plusquam cc. mansiones cremarunt.

(Bibl. Naz. Marc. Cron. anonima del secolo XIV. Lat. Cl. 10, Cod. 36, c. 34 t.).

DCCCCLxxv.

36. Petrus Ursoylo I. vir nobilissimus sapiens et moribus circumspectus atque catolicus et sanctissimus currentibus annis Domini nostri Jesu Christi DCCCCLxxv. in episcopatus ecclesia dux creatus est.

Hic ecclesiam Sancti Marci ubi combusta erat, propria pecunia reparavit et ducalem palatium concrematum similiter reaptavit.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. sudd., c. 34 t. e 35).

DCCCCLxxvi.

37. Decimo octavo Ducis *(Pietro Candiano IV)* anno idem cum filio suo parvulo Petro nomine, quem de antedicta Walderada genuerat, taliter interfectus est. Nam dum illum longo tempore Veneti ob austeritatem suam exsosum haberent, facultatemque perdendi sedulo machinarentur, quadam die facta conspiratione in illum insurgere, aggressi sunt palatium, qui a bellicosis, licet paucis militibus illum stipatum noverant, nulla ratione ausi sunt penetrare. Tandem neque consilium Petri Ursiolo secuti, ut ait Petrus Damianus, propinquas domos, quæ extra palatium circa rivolum consistebant, igne mixto piceo fomento accendere studuerunt, ut flammæ flexibilia culmina attingere et concremare possent.

Unde factum est quod non modum palatium, verum etiam Sancti Marci, Sanctique Theodori, nec non Sanctæ Mariæ Iubanico Ecclesiæ et plures quam CCC. mansiones eo die urerentur.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. di A. Dandolo. Lat. Cl. 10, Cod. 10).

DCCCCLXXVI.

38. S. Pietro Orseolo Doge ordinò che in Costantinopoli fosse lavorata d'Argento d'orato con Gemme la Tavola dell'Altar maggiore di S. Marco, e fu fatta a forma di Trittico perchè è divisa in tre Parti.

(Museo Correr. Libri di Pietro Gradenigo, Vol. man. sulla Bas. di S. Marco).

DCCCCLXXVI.

39. Coepit namque hic Dux *(Pietro Orseolo)*. Venetorum causas bene et utiliter tractare, censuramque legis in omnibus studiose observare et omnium virtutum gratia pollere. Combustum vero Palatium et Sancti Marci Ducalem Capellam de suo proprio ad hoc conferens, reintegrare studuit, et ipsius Evangelistæ pretiosum corpus in eadem Ecclesia paucis consciis, secrete deposuit et tabulam in ipsius Ecclesia Altare miro opere ex auro et argento Costantinopolim peragare iussit.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. di A. Dandolo. Lat. Cl. 10, Cod. 10, c. 90 t.).

DCCCCLXXVI.

40. Propinquas domos quae e contra Palatium citra rivolum consistebant, igne mixto picino fomento accendere studuerunt quatinus flammarum flexibilia culmina vicinum palatium attingere et concremare possent. Unde factum est quod non modo palatium, verum etiam sancti Marci Sanctique Theodori nec non sanctæ Mariae de Iubinico ecclesiae et plus quam trecente mansiones eo die urerentur. Is autem dux cum ignis calorem fumique suffocationem diu inter palatium fere nequiret, per ianuas atrii Sancti Marci evadere cum paucis conatus est . . . ubi ipsi instanter mucronum ictibus undique illum crudeliter vulnerantes, ducis *(Pietro Candiano IV)* anima, corporeo relicto ergastulo superum petiit solia.

(Sagornino, Cronaca).

MCCCCLXXVI.

41. Petrus Urseulus Dux . . . in propria domo degere voluit ut interim Sancti Marci ecclesiam et palatium recreare posset. . . . Combustum vero palatium et sancti Marci Ecclesiam, honorifice propriis sumptibus redintegrare studuit.

(Sagornino, Cronaca).

DCCCCLXXVII.

42. Pietro Orseolo Doge. — . . . essendo del 977. venuto a morte ser Luca Talenti Procurator sopra le fabriche et bonification delle Jsole de Rialto ordinò il Doge che a quel che havesse essere eletto, nel luoco del sud.°, li fusse agiunto il carico della Chiesa di S. Marco e Palazzo Ducale e delle bonificazioni ec. et fu eletto ser francesco Gradenigo. Fece poi il Doge portar da Costantinopoli una bellissima Palla d'altare la qual fece meter su l'altar grando della Chiesa di S. Marco.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. Bemba, parte 1, fino al 1413. It. Cl. 7 n.° 125).

DCCCCLXXVII.

43. Petrus Candianus dux cum scelere et superbia sua populo veneto infensus esset, igne imposito excomposito in domo petri Ursioli palatio proxima ut ducem cum familia arderent, quo incendio magna pars Ecclesiæ Sancti Marci incensa est.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. Dolfin, Lat. Cl. 10, Cod. 74, c. 53 t.).

DCCCCLXXVII.

44. Petrus Ursiolo post Petri Candiani mortem dux venetorum etc. — Petrus palatium in foro Sancti Marci edificat, eadem sancti Marci non restaurat solum vero musaico ornat proprio sumptu.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. di P. Dolfin, Cl. 10, Cod. 74, c. 53 t.).

DCCCCLXXVIIII.

45. Tribun memmo a questo exzelente dominjo elo monta chorando li ani del nostro Signor VIIIJ.^c LXXVI. *(rect. 979)*. Questo doxe si chomplj de far lo campaniel de Sen Marcho, lo qual fo fato chorando li anni domini VIIIJ.^cLXXXV.

(Cronaca antica fino al 1410. Zan. It. Cod. 18, c. 63 t. e 64).

MIX.

46. Petrus quoque Dux præfatus cum uxore sua Maria votus castitatis emisit, et Palatium Ducali cum Capella complevit et substantiæ suæ partem inter filios et filius divisit, et reliquam ad solatium Reipublicæ pauperum et Ecclesiarum vivens dedit, transactisque ab ejus exordio annis XVII. mensibus VI, suæ aetatis anno XLVIII. dies suos feliciter terminavit et solemnibus celebratis exequiis in Ecclesia Sancti Zachariæ sepelitur.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. di A. Dandolo. Lat. Cl. 10, Cod. 10).

MXXXXI.

47. Domenego Selvo doxe fo publicado in li anni domini 1041. — Questo doxe chomenza anchora a far lavorar la gliexia de misser Sen Marcho edifichar così meravejosa e fata oura chomo apar magnifichamente anchuò en dì.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. antica fino al 1410, Zan. It. Cod. 18, c. 65 t.)

MLXII.

48. Vidal falier doxe da tuto lo puovollo ello fo alecto in li anni del nostro Signor MLXIJ. — Anchora in so tempo za quasi conplida la gliesia de missier san Marcho e là chel so corpo fosse al postuto lj veniziani non lo podeuua auere, perchè lo jera stado persso un bon tempo zoè da lo chomenzamento che fo bruxada la gliexia in fino a quella ora prexente, e tutti credevua zoè la magior parte che el corpo glorioso fosse stado arsso, sichè missier lo doxe fe congregare in Veniessia lo patriarcha e li vesschovuj e la clerexia elli nobelli et tutto el puovuollo et ordina general dezunij con honoraziom azò chel dito corpo beatissimo elli podesse trouare, lo qual era stado hochulto e aschoxo per li pechadi de li veneziani. E chossì pregando devotamente tuta la clerexia elle bone persone di venesia lo vangelista pietoxo destendando lo brazo fuora de quella chollona della gliexia antiga se palenta a tutti. E allora fo tolto lo so corpo con grande alegrezia e in quela predita gliexia ello fo alogado e consegrado con grandissima reverenzia e honor, e da può avanti per quella cossì fatta cholona defina alli octo dì di hotubrio fo hedificado la gliexia de missier sen Marcho in chollone de marmoro.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. antica fino al 1410. Zan. It. 18, c. 66).

MLXVIII.

49. Ordine per lavorar la Chiesa di San Marco a Mosaico e continuar la fabrica del Campaniel sotto il Doge Domenego Selvo. — Questo Dose ordenò di comenzar a far laorar de mosaico la giesia de S. Marco, et mandò in diverse parte per trovar marmori et altre onorevole piere e mistri per far cussì gran opera e maravigliosa in collone de piera, che in prima giera de parè zoè de ligname, come appar il dì de ancuo, e fe continuamente lavorar il campaniel de S. Marco in fin che vive nel Dogado, che fu compido ancora sotto di lui l'anno 1070.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. anonima ecc. It. Cl. 7, Cod. 1800, p. 27).

MLXVIII.

50. Dominicus Silvius dux venetorum 26 in Rivoalto sublimatur.—Hic edem Sancti Marci Musaico pictam ornavit, diversoque marmore que ex diversis maris partibus aduchi fecit firmavit, solavit, cohoperuit.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. di P. Dolfin. Lat. Cl. 10, Cod. 74, c. 58).

MLXX.

51. L'anno 1070. fu fatto Vescovo di Venetia Domenico Contarini. Fu finida la Chiesa di San Marco a fabricar di piere cote attorno la quale si stette anni 100.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. Ven. di Gio. Carlo Scivos. It. Cl. 7, n. 121, c. 34 t.)

MLXX.

52. Domenico Selvo asceso ad Alteza Ducale del 1070. havendo trovato il tutto pacifico e queto, voltò lo animo alli adornamenti della Chiesa di S. Marco e fu il primo che fece cominciar a lavorar di musaico, e mandò con molta sollecitudine in molte parti, cercando maestri eccellenti per far questa opera, et medesimamente mandò con ogni industria a cercar li più fini marmi che si potesse havere, e cominciò quel pavimento bellissimo che anchora si vede con non picola admiratione.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. Bemba, parte 1 fino al 1413, It. Cl. 7, c. 125).

MLXX.

53. Dominicus Silvo vir prudens et mitis, Anno Domini MLXX nundum præcessore sepulto in Sancto Nicolao a cuncto populo in ducem fuit unanimiter publicatus.

Hic dux primum fecit qui in ecclesiam Sancti Marci nondum complecta a populo ductus fuit et investitionem cum vexillo ab ipso gratanter suscepit. Iste Dux ex sic mirabili atque nobili opere incepit facere extrui Basilicam sancti Marci ut intuentibus demonstratur, cuius primordium operis fuit anno MLXXI.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. anonima del sec. XIV. Lat. Cl. 10, Cod. 36, c. 47 t.).

MLXXI.

54. Del 1071. fo butà a terra la giesia de San Marcho et de San Teodoro era una appresso l'altra et fo principia una magna giesia sola a honor de San Marcho, la qual è questa è al presente e fo fatta tutta de musaicho et ornada de profeti et de molti santi che dovea vegnir e tutti i disegni fo ordenadi da un abate Joachim che fo uno gran propheta et fo ornada anche di molte piere le qual fu tolte per diversi luoghi de Levante la qual fo compida soto messer Vidal falier doxe.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. Magno. P. 5, It. Cl. 7, Cod. n.° 517 c. 41).

MLXXI.

55. Costui *(Domenico Selvo)* fe comenzar a lavorar la giesia di San Marcho con maravegiosa ouvra, come apar ancuò. Dogando Domenego Selvo fo fato la giesia de San Marcho de marmoro e musaico come hora si vede, e mandò per ogni parte a tuor marmori et colonne per farla più degna, e per memoria fece scolpir el maistro la fece sul arco di la porta grande et el se vede anchora.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. Magno, T. 1.° It. Cl. 7, Cod. 513, c. 74).

MLXXI.

56. Comenzò *(il doge Domenico Selvo)* a far lavorar de mosaico la gesia di S. Marco, et mando in diverse parti per trovar malmori et altre honorevol piere et mistri per far così gran opra et meravigliosa de piera (che prima gera de parè zoe de legname), come apare ancuo in di.

(Romanin, I. 135)

MLXXI.

57. Dominicus Silvo Dux censetur Anno Domini 1071.— Nam prædecessore necdum sepulto cunctus Populus hunc Ducem in Sancti Nicolae templo unanimiter acclamavit, et ipsum cum hymnis et laudibus in Sancti Marci Ecclesia nondum completa duxit, qui investitionem cum Vexillo suscepit, ad quam perficiendum crebro operam dedit.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. di A. Dandolo. Lat. Cl. 10, Cod. 10, c. 105 t.).

MLXXI-MLXXXIV.

58. Nel suo tempo *(del doge Domenico Selvo)* fu cominciato a far la chiesa di San Marco molto più grande di quello che era, et sul modello che si vede al presente, e la cominciorono a lavorare di mosaico et incostrarla di marmori fini. Dicono che governasse benissimo anni x... et che morendo lassasse tutta la sua facoltà, acciò si compisse a lavorare de mosaico tutta la chiesa di S. Marco et anco il pavimento di detta Chiesa con bellissimi lavori simili a S. Marco.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. Veneta Scivos, It. Cl. 7, Cod. 121, c. 35).

MLXXIII.

59. Domenego Selvo Doxe.— In questo tempo fu transmutada la Chiexia de misser San Marcho et fabricado suxo questo nobilissimo edificio come la è al presente, et cusì quella de S. Jachomo de rivo alto. Ne li anni del Sig.r Jesù Christo MLXXIIJ el ditto doxe, universalmente venetiani, termenò di honorar quel glorioso corpo del nostro proctetor et defensor misser San Marcho Evangelista et di ritrovarli da nuovo et fabrichar la sua chiexia in altra maniera de quello la era a quel tempo et fo comenzada a fabrichar questo nobile edificio come al prexente la se comprende nobile et excellente richa et triumphante lavorata di musaico, la qual de prima era pichola cosa a rispetto di questa etc. Et habiando questo doxe dogado anni XIII. et mexi VI. el passò di questa vita et cum honor el fu sepellito sotto i portegi entro la chiexia di San Marcho in pace.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. Zorzi Dolfin fino al 1478. It. Cl. 7, n.° 794, c. 58).

MLXXX.

60. Vidal Falier Doxe. — El corpo de messer San Marcho che è a Venetia era smarito et miraculosamente Idio

il monstrò. Nel tempo di questo doxe fo molto seguita la fabricha de la chiexia di messer San Marcho, la qual fu principiada per messer Domenego Selvo doxe suo predecessor, et molto l'andò adornando, ma da poi che la prima chiexia fo bruxada a furor del populo del vi^c^iij lxxiij in tempo de messer Piero Chandian doxe che fu morto dal populo, non era persona che sapesse dove fosse el pretioso corpo de messer San Marcho, perche dapoi el bruxar de quella chiexia el non era mai sta trovato et molto dubitava chel fosse arso. Et questo doxe et venetiani pregando lo omnipotente Idio che i aluminasse de chatar questo suo thesoro et fu comandato dizuni per tutta Venetia per tre dì.... et stato questi venetiani in questa contemplation el benedetto corpo de messer San Marcho evangelista miraculosamente destexe il suo bracio fora di una colonna antica che è a modo de un pilastro sopra il qual zaxe uno volto in la giexia di San Marcho apresso l' altar de San Lunardo et in quel luocho dove se manifestò quel corpo al presente el se atrova esser uno quadro lavorato di musaico cum una croce in mezo... Et questo miraculo et signali fò adì viij. del mexe di octubrio del Mlxxx. Et in questa volta li venitiani se deliberò per magnifichar quella giexia de San Marcho che tuttavia se lavorava de adornarla de le più magnifiche colonne che potessero trovar et mandono a cerchar per tutto el mondo, et in breve tempo i l'andono adornando come la è, e sempre la vien provezuda et sostenuto li soi lavorieri et adornamenti de tempo in tempo, la qual non manchará mai in questo seculo che la chiexia di San Marcho in nome di San Theodoro la fu principiata.

(Bibl. Naz. Marc. Cron. Z. Dolfin fino al 1478. It. Cl. 7, n.° 794, c. 58 t.).

Mlxxxii.

61. Vidal Falier, Doge. 1082. — Quando li Ambassadori tornarono di Costantinopoli col detto Privilegio *(titolo di Duca di Dalmazia e Croazia)*, era Herico Imperatore occidental a Treviso, il quale mandò a dir al Doge che voleva venir per sua devocione a visitar il corpo del gloriosissimo S. Marco, la qual cosa gli fu benignamente concessa. Venuto dunque a Venetia fu honoratamente ricevuto, come à tanto Principe si conveniva, et andati con grandissima et honoratissima compagnia l' Imperatore e il Doge al luoco dove era il corpo di S. Marco, et aperto il luoco con molte luminarie et con molte pompose e divote cerimonie, non fu trovato il Santissimo Corpo, della qual cosa il Doge e tutto il popolo così grandi come picoli rimasero molto contristati et pieni di afflicione e di dolore. Fece subito il Doge far oratione per tutti li monasterj et chiese della città, digiunando tre giorni continui, ordinando insieme che fosse fatto una solennissima processione ogni giorno intervenendo tutto il clero, cusì li monaci e frati, come di chierici. Andandovi con molta humiltà l'Imperatore cum tutti i suoi baroni et con tutta la corte, et il Doge cum tutto il populo di Venetia, pregando tutti la maestà di Dio e S. Marco Evangelista che manifestasse dove era il suo preciosissimo corpo. In fine il terzo giorno cantandosi la messa grande in chiesa di S. Marco da un Arcivescovo che era venuto con l'Imperatore, fu veduto apparire miracolosamente da una colonna di detta Chiesa un braccio, la qual cosa avvertita dal popolo, tutti ad un tratto col cuore pieno di devotione, e con gli occhi pieni di lagrime, inginochiati, ad alta voce gridavano misericordia. All' hora l' Imperatore ed il Doge cum tutti gli altri principali fatta romper la colonna, trovarono il miracoloso corpo del Evangelista protetor et cantando tutti il Tedeum Laudamus il poseno con molta riverentia in un luogo secretissimo di detta Chiesia.

In questo tempo fu finito di lavorar di musaico la Chiesa di S. Marco, cum stupore di tutti quelli che la videro.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. Bemba, P. 1, fino al 1413. It. Cl. 7, Cod. n.° 125, c. 17).

Mlxxxiii.

62. Vitalis Faletro dux venit in Rivoalto designatus a populo confirmatur. 1093. — Vitalis Ducis anno decimo apparuit corpus Evangeliste Marci intra quamdam columnam lapidibus marmoreis factam iamdudum servatum ut cautius custodiretur.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. di P. Dolfin. Lat. Cl. 10, Cod. 74, c. 57).

Mlxxxiii.

63. Vitalis Faledro vir sapientissimus utique nobilis largus benignus et audax Dux ab universo populo fuit creatus anno ab incarnatione domini nostri Jesu Christi Mlxxxiij.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. anonima del sec. XIV. Lat. Cl. 10, cod. 36, c. 47).

Amplius eius *(Vitalis faledro)* tempore circha finem operis ecclesiæ Sancti Marci anno domini Mlxxxxiiij de mense Juni circha exitum (1), dum ubi eidem evangelistæ corpus Beatissimum resideret venetorum universitas ignoraret, Dux, Patriarcha gradensis, Episcopi provinciæ venetorum cum universo clero nobiles et cuncti et populares invicem congregati statuerunt ut ieiunia cum orationibus fierent ab omnibus præces porigentes ad Deum ut inveniendi corpus preciosissimum antedictum pie dignaretur eisdem gratiam elargiri. Ob ieiunia igitur et orationes assiduas quia cunctis venetis ad Deum occasione predicta devotissime fundabantur, idem Evangelista mittissimus *(sic)* Brachium foris per unam colupnam ecclesiæ antique miraculo se protendens se cunctis astantibus propalavit. Quod reverendissimum corpus tunc immensa susceptum letitia in ecclesia predicta que tunc consacrata fuit, cum multimoda reverentia extitit collocatum. Postquam veneti ex dicta colupna marmorea tantum procesise miraculum decernentes ecclesiam Sancti Marci predictam in colopnis marmoreis posuerunt, quod opus usque ad viij. diem mensis octobris proxime ab inde sequentis honorifice compleverunt. Ordinantesque ab inde in antea nulus preter ducem et procuratorem operis ecclesie Sancti Marci sciret ubi idem corpus gloriosissimum resideret, et sic fuit et est usque in hodiernam diem firmiter observatum. Sed quia legentibus videretur extraneum quod dux ignorabat ubi corpus præfatum resideret, quia hoc est semper Ducibus manifestum, non est mirandum quia ab interfetione Petri Candiano ducis et ecclesie Sancti Marci combuste aliquis hucusque non novit propter antedictam subitam occisionem.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. anon. del sec. XIV. Lat. Cl. 10, cod. 36, c. 47 t. e 48).

Mlxxxxv-Mlxxxxiv.

64. In questo tempo l' Abate Gioachino habitava nella Chiesa di S. Marco, et come huomo di Dio ordinò molte figure di Santi, che furono tutte Profetie, come

(1) Nota. In margine di mano antica sta: « die xxv ».

si può vedere per tutta detta Chiesa, et massime sopra la porta del Tesoro, ove si veggono quelle di San Francesco e San Domenico con gli habiti loro fatti tanti anni avanti che venissero in questo mondo. Essendo venuto a morte detto Dose fu sepolto nella Chiesa, overo portico di essa di S. Marco dalla destra della Porta grande. Fu consacrata detta Chiesa nel suo tempo, cioè l'anno 1085. 8. 8bre - Alcuni dicono, che l'apparizione di S. Marco fosse l'anno 1094.

(Bibl. Naz. Marc. Cron. Veneta Scivos, It. Cl. 7, n. 121, c. 36).

MLXXXXIII.

65. Vidal Falier doxe. — Di la consegration de la Chiexia de San Marcho. Questa nobilissima chiexia del evangelista misser San Marcho al suo nome et honor et riverentia fu consacrata con grandissima solemnità et allegreza et cum gaudio de tutto el popolo corando li anni dil Signor MLXXXXIIJ. adi VI. di settembrio.

(Bibl. Naz. Marc. Cron. Z. Dolfin, fino al 1478. It. Cl. 7, n. 794, c. 59)

MLXXXXIV.

66. Vidal Falier doxe. — Del 1094. fo compida la giexia de San Marcho come la se vede et fo deliberato de far un altar nobile per riponer il corpo di S. Marco.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. Magno. It. Cl. 7. n. 517, c. 42).

MLXXXXIV.

67. Vitalis Faledro Dux approbatur anno Domini nostri Jesu Christi 1094. — Eodem anno videlicet Ducis anno X. dum gloriosissimi Marci Evangelistæ corpus intra quandam columnam de lapidibus marmoreis factam, Duce, et quibusdam consciis esset repositum, ut ibi cautius servaretur, contigit ut occiso Petro Candiano duce cum filio, Ecclesiaque cum Palatio igne consumpta, et ceteris, quibus hoc patuerat, ex transcursu temporum sublatis, nemo ubinam sanctus esset thesaurus, iam renovatam Ecclesiam posset cognoscere, et nec aliquibus indiciis invenire; fit ex hoc planctus in Clericis, desolatio ingens in laicis, moeror imminet universalis. Formidabat siquidem Plebs devota, ne Patronus tam inclytus furtive fuisset sublatus; ideoque ieiunium solemne indicitur. Processio solemnissima ordinatur. Et ecce, videntibus cunctis et stupentibus, lapides a columna prosiliunt, et Archam ubi Corpus latebat, cunctis evidenter ostendunt. Mox devotas laudes agunt Creatori omnium, qui suum eis est dignatur revelare Patronum: sicque dies illa, videlicet sexto exeunte Junio, illustrata tanti prodigij gloria, omnis decurrentibus posteris fit festiva et generalis Processio devotissime renovatur. Die itaque Octava Octobris subsequentis Deo dicata Ecclesia, consciis Duce, Primicerio et Procuratore, reverendum corpus in ea secrete collocatur. Locus igitur omnibus usque in hodiernum diem præter eorum successoribus, extat incognitus; nec propterea nescientium fides vacillet, cum ego, qui loquor, primo Procuratoris gerens officium, nunc Christi gratia Dux effectus, possim dicere verba Joannis Capitulo XIX: « Et qui vidit testimonium perhibuit. »

(Bibl. Naz. Marc. Cron. di A. Dandolo Lat. Cl. 10, Cod. 10, c. 107).

1094. 25 Junij, repertum fuit corpus S. Marci in quadam columna sive pila in aede S. Marci, et ex eo cepta est aedes illa fabrefieri cum columnis, eodem anno 8. octobris. »

(Aggiunte alla Cron. sudd. di Marcant. Michiel. Lat. Cl. 10, cod. 185, c. 515).

MCV.

68. Hic dux (Ordelafus Faledro) anno Domini MCV. palam auream perlis et gemmis Constantinopolim mirifice fabricatam pro reverentia Sancti Marci Evangeliste super ejus altare deposuit.

(Bibl. Naz. Marc. Cron. anonima del sec. XIV. Lat. Cl. 10, cod. 36, c. 53).

MCV.

69. Ordelafus Faletro dux. — Dux Ordelafus Tabulam auream gemis ornatam quæ Constantinopoli fabricata fuerat super altare S. Marci posuit.

(Bibl. Naz. Marc. Cron. di P. Dolfin. Lat. Cl. 10, Cod. 74, c. 89).

MCV.

70. Ordelafo Falier Doxe. Come la pala di San Marco fo facta. — In questo tempo fo fatta la richissima pala d'oro de l'altar grande de la chiexia di misser San Marcho tutta fornida et piena di pietre precioxe come anchuò in dì la se vede guarnita di ballassi et di saphili et grossissime perle de pretio inextimabile. Et questa per li Venetiani fu facta lavorar a Constantinopoli et condutta a Venetia et messa suxo lo ditto altar corrando li anni del nostro Sig. Jesu Christo MCV. In questo tempo fu fato el primo prochulator di sopra messer San marcho et fo messer anzolo falier.

(Bibl. Naz. Marc. Cron. di Z. Dolfin fino al 1478. It. Cl. 7, n. 794, c. 61).

MCVI.

71. Ordelaphus Faledro Dux.— Sequenti anno (1106) Dux Tabulam auream gemmis et perlis mirifice Constantinopoli fabricatam pro uberiori reverentia Beatissimi Marci Evangelistæ super ejus altari deposuit, quæ aliquibus interjectis thesauris aucta, usque in hodiernum existit.

(Bibl. Naz. Marc. Cron. di A. Dandolo. Lat. Cl. 10, Cod. 10, c. 110).

MCXIV.

72. Ordelafo Falier Dose. — Nel tempo di questo Dose dicono, fosse fatta la Pala d'oro ornada di pietre preziosissime all'altar grande della Chiesa di S. Marco, come per lettere di detta Pala si vede.

(Bibl. Naz. Marc. Cron. Veneta, di G. C. Scivos. It. Cl. 7, n.° 121, c. 38).

MCXX.

73. Domenego Michiel doxe.—El corpo de messier Santo Isidoro per lo sopraditto messer Domenego Michiel fu tracto da Syo et portado a Venetia quando lui venne con larmada et in la Chiexia de messier San Marcho fu collochado honorevolmente et a quel precioso corpo fu facta in la dicta chiexia una belletissima capella come la je al prexente.

(Bibl. Naz. Marc. Cron. di Z. Dolfin, fino al 1478. It. Cl. 7, n. 794, c. 64 t.).

MCXXXXV.

74. Ordelafo Falier doge. — Due mesi dopo l'incendio ai SS. Apostoli.... se impiciò fuoco nelle case dei canevi, che fece grandissimi danni e fu molto più miserabile del Primo, abbruciando la chiesa di S. Severo, S. Provolo, S. Giuliano, S. Basso appellata S. Sabba, non perdonando la furia del fuoco ne alla bellezza, ne ai ricchissimi ornamenti della Chiesa di S. Marco, ne al Palazzo ducale etc. Fu anco in questi tempi consacrata la Chiesa di S. Marco adi 4. ottobre.

(Bibl. Naz. Marc. Cron. Bemba. P. 1. fino al 1413. It. Cl. 7, Cod. n. 125, c. 18).

MCxxxxvii.

75. Dominicus Mauroceno vir nobilis probus et mansuetus anno nativitatis Domini MCXLVIJ, nobilium et popularium accurentibus votis sedem fuit ducalem adeptus. Huic tempori magnifica et excelsa turris Sancti Marci idest Campanile constructa et hedificata fuit.

(Bibl. Naz. Marc. Cron. anonima del sec. XIV. Lat. Cl. 10, cod. 36, c. 64 t.).

MCxxxxviii.

76. Dominicus Mauroceno dux eligitur anno Domini 1148. — His diebus excelsa Turris mirandi operis in tenui Broili solo, vulgariter Campanile Sancti Marci vocitata, condita est usibus Ecclesiæ et Reipublicæ deputata.

(Nell'aggiunta di Marcantonio Michiel, Lat. Cl. 10. n.° 185, c. 288 e 525: *Alibi est legere:* Hoc tempore turris fabrefacta a fundamentis supra; nam fundamenta facta fuerunt sub Petro Tribuno duce anno 932).

(Bibl. Naz. Marc. Cron. di A. Dandolo. Lat. Cl. 10, Cod. 10, c. 119).

MCxxxxviii-MClvi m. v.

77. Domenico Morosini Dose. — Essendo detto Dose, huomo d'ingegno et architetto eccellente, fece fare il campanile di S. Marco, le fondamenta del quale furono gittate l'anno 888 nel tempo de messer Piero Tribuno Dose, et questo cominciò nel primo anno che fu fatto Dose a tirar su le muraglie con architettura stabile, et soda, essendo le fondamenta sue fondate sotto terra meravigliosamente. Vogliono alcuni scrittori che durasse questa fabbrica 127 anni et che le fondamenta fossero profondissime e tanto dilatate quanto sono larghe le doi piazzette. Il qual campanile è per fazzada largo piedi 40, di misura, e di longhezza fino all'ultima cornice della piramide, piedi 230, et dalla cornice ultima fino alla cima dall'angelo piedi . . .

(Bibl. Naz. Marc. Cronaca Scivos. It. Cl. 7, Cod. 121, c. 43 t., 44).

MCxxxxix.

78. Domenico Moroxini Doxe. — In dito tempo zoè 1149, fo compido el campaniel de San Marco come el stà con gran spexa.

(Bibl. Naz. Marc. Cronaca Magno, parte V, It. Cl. 71, Cod. n.° 517, c. 49).

MCli.

79. Anno Domini 1151. Indictione XIV Rivoalti, mense Januarii. Charta securitatis Domini Dominici Mauroceno Ducis Venetiarum Dalmatiae atque Croatie cum nostris judicibus et populo Venetorum, Petro Basilio e *(sic)* Joanne Basilio Germanis fratribus, filiisque q.m Basilii Basilio de confinio S. Joannis Chrysostomi.

Et quia suprascripti Petrus Basilio et Joannes Basilio ante nostram, nostrorumque Judicum praesentiam et praeordinatorum et communis Venetiarum saepe venistis et amorem et observantiam, quam praedictus Basilio defunctus pater vester erga Deum et Beatissimum Marcum Evangelistam exhibuit, nobis ostendistis... Insuper etiam campanile praefati Evangelistae Marci Patroni nostri de ipso habere a vigintiduobus pontibus in alto de omni suo opere usque ad capellam perfecistis cum duobus millibus librarum denariorum nostrae monetae, quae nobis adjunxit Otho Basilius Procurator operis Ecclesiae S. Marci de habere operis ejusdem ecclesiae...

Et ut patet instrumentum manu Domini Ducis et multorum aliorum est subscriptum.

(Arch. di Stato in Venezia, Comp. delle leggi, busta 277, dopo la carta 128).

MClxi.

80. In nomine domini nostri ihesu christi. Anno domini millesimo Centesimo sexagesimo primo mense septembris Indictione decima rivoalto. Magnus donationis est titulus ubi casus largitatis nullus reperitur sed ad firmamentum muneris sufficit animus largientis. Qua propter Ego quidem Vilio vilio de confinio sancti Marci cum meis successoribus et heredibus nullo penitus cogente aut suadente nec vim inferentem, sed optima et spontanea mea bona voluntate et pro anima mea et parentum meorum ab hodie in dei et christi nomine . do . dono . concedo et offero atque transacto operi dei et ecclesie beati marci apostoli et evangeliste in perpetuum possidendi. Cunctam videlicet et super totam meam proprietatem terre et case in qua ego nunc resideo muris circumdata scandolis coopertam cum omnibus cartulis novis et veteribus ad eandem proprietatem terre et case pertinentibus ante quoque et retro secundum quod est posita in suprascripto confinio. Habente in sua longitudine plus minus pedes *(così vuoto)* et in sua latitudine da pisscina habente plus minus pedes et da calle habente in sua latitudine plus minus pedes Uno suo capite firmante in suprascripta pissina . unde est introytus et exitus iunctorium et iaglatio . Alio eius capite firmante in calle sancti Marci. Uno suo latere firmante in calle que fuit dominici runduli et petri runduli fratris sui. Alio vero eius latere firmante in proprietate terre et case que fuit Litulfi caput in collo. Hanc autem suprascriptam et predesignatam cunctam et supertotam meam proprietatem terre et case coopertam et discoopertam cum omni eius longitudine et latitudine cum capitibus et lateribus suis et cum omnibus suis habentiis et pertinentiis atque suis adiacentiis intus et foris . que tam subtus terra quam supra terram ibidem adesse noscuntur secundum quod ab auctoribus et pro auctoribus meis . possessa fuit et a me usque modo dominata et retenta extitit et meliorare debeo . ita eam suprascripto dei operi ecclesie sancti marci do . atque transacto plenissimam potestatem . habendi . tenendi vendendi . donandi . commutandi et in perpetuum possidendi vel quicquid procuratoribus predicte dei ecclesie sancti marci placuerit faciendi nullo eis homine contradicente. Unde promittens promitto ut nullo umquam tempore contra meam presentem donationis et offertionis cartulam quam suprascripto dei operi beati Marci bono animo feci ire debeam non per me ipsum neque per meos heredes vel successores neque per aliquam submissam vel instructam personam hominum non adeundo iudices nec supplicando principibus non per ecclesiasticam interpellationem neque per testamentariam meam voluntatem per ullum videlicet ingenium non in vita mea neque ad obitum meum. Quum in legibus piissimorum augustorum preceptum est . ut quod videlicet semel datum vel donatum aut oblatum fuerit nullo modo revocetur. Unde etiam plenam et irrevocabilem securitatem facio Ego quidem suprascriptus Vilio Vilio cum meis heredibus et successoribus suprascripto operi dei ecclesie sancti Marci in perpetuum. De tota suprascripta et predesignata proprietate terre et case mee quam sicut suprascriptum est bono animo suprascripto operi ecclesie sancti Marci dedi donavi et obtuli et nullis diebus nullisque temporibus predictum dei opus sancti Marci amplius requirere aut compellere debeam per ullum ingenium non parvum neque magnum. Statutum tamen

est inter nos quod a modo in antea donec vixero stare et habitare debeo in predicta casa et terra cum meis heredibus et cum mea familia et cum amicis et inimicis et cum quibuscumque mihi placuerit sine omni contrarietate et sine omni datione vel ullis interpositis capitulis. Quod si unquam tempore contra presentem donationis et offertionis cartam ire temptavero aut eam corrumpere vel frangere presumpsero componere promitto cum meis heredibus et successoribus predicto operi sancti Marci auri libras quinque et hec donationis et oblationis et securitatis carta suprascripto ordine in sua firmitate maneat.

Signum suprascripti Vilio Vilio qui hoc rogavit fieri

† Ego Dominicus Mauro testis

† Ego Michael Maripetro testis

Ego Iohannes Ursyulus subdiaconus et notarius complevi et roboravi.

(Archivio di Stato in Venezia, Atti Diplomatici, I e II serie n.° 79).

MCLXIV, Augusti.

81. In nomine domini dei et salvatoris nostri Ihesu Christi. Anno domini millesimo centesimo sexagesimo quarto, mensis Augusti, indictione duodecima. Rivoalti. Quotiens possessiones vel praedia de proprio vel comuni sanctis ecclesiis offeruntur, tociens oportet id quod oblatum est, scripture vinculo adnodari, ne decursus temporum a memoria tollat, quod devotio optulit pia. Qua propter nos quidem Vitalis Michael, dei gratia Venecie, Dalmacie atque Chroatie Dux, cum judicibus et sapientibus et populi Venetiarum pari consensu et voluntate ab hodie in antea cum nostris successoribus damus et offerimus operi ecclesie beatissimi apostoli et evangeliste atque patroni nostri Marci tempore Leonardi Fradelli eiusdem operis procuratoris, videlicet illam nostram rugam de Tyro, que data et concessa fuit nostro comuni pro hospitatione Venetorum, quando illuc irent; et postea fuit dimissa pro rehedifficationem ecclesie Sancti Marci de Tyro, que ecclesia edifficata fuit ad honorem et utilitatem operis ecclesie Sancti Marci de Venecia. Que videlicet ruga stat iuxta portam Magistram ad introitum eius iuxta portum ad latus sinistrum, et firmat uno capite in ruga Magistra, et protenditur usque ad divisionem Regis ab utroque latere. Insuper damus et offerimus similiter ipsi operi Sancti Marci ab hodie in antea darum et furnum de Trepoli, que sunt nostri comunis. Haec omnia videlicet rugam, darum et furnum cum omnibus illorum habentiis et pertinentiis ab intus et foris, ipsi operi Sancti Marci perpetuo damus, offerimus atque transactamus imperpetuum plenissima potestate habendi, tenendi, fruendi locandi et omnes redditus de ipsis recipiendi, nullo unquam tempore aliquo homine contradicente. Insuper confirmamus per presentem concessionis cartam, ut opus Sancti Marci perpetuo habeat illos trecentos Bizantios, quos nostrum comune habere debet annualiter de funda Regis, sicut continetur in privilegii cartula, quam Balduynus rex bone memorie fecit Dominico Michaeli predecessori nostri Duci, et eius successoribus, qui Bisantii postea fuere concessi ad catenam portus Acaronis. Et ipsos trecentos Bisantios nostri predecessores concesserunt et obtulerunt operi Sancti Marci. Sed Fulco, bone memoriæ rex Jerusalem, illos subtraxit, a tempore Rolandi Contareni usque in presens tempus. De quibus trecentis Bizantiis plenissimam potestatem damus Leonardo Fradello, procuratori operis Sancti Marci et eius successoribus ut ipsi illos Bizantios inquirant et excuciant, atque in opere Sancti Marci et ad operis utilitatem et honorem expendant. Ita hec omnia suprascripta, operi ecclesiae Santi Marci damus et offerimus, ut imperpetuum illibata et integra habeat, sine retractatione, sine diminutione, ut per eundem Evangelistam gloriosum in celo possimus perfrui eterna retributione. Amen.

Ego Vitalis Michael, dei gratia Dux manu mea subscripsi.

(Bibl. Naz. Marc. Lat. Cl. 14, Cod. 71, p. 5).

MCLXXV, Junii.

82. In nomine domini dei ac salvatoris nostri Jesu Christi. Anno domini millesimo centesimo septuagesimo quinto, mensis Junii inditione octava Rivoalto. Semper quidem cum aliquid alicui conceditur vel quolibet modo traditur utile magis creditur, si scripture vinculo confirmetur. Quapropter Nos quidem Sebastianus Ziani, dei gratia Venetiarum, Dalmatie atque Chroatie Dux, cum judicibus et sapientibus nostris et populo Veneciarum cum nostris successoribus et heredibus, divino intuitu et amore sanctissimi evangeliste atque patroni nostri Marci, damus et concedimus operi eiusdem ecclesie, et tibi Stephano Barocio, ipsius operis procuratori, totam nostram terciam divisionem Tyri deintus et deforis. Totum, quod nunc habemus, et quod deo propitio nos habere contingerit, totum damus et concedimus ipsi operi a completo termino, qui continetur in concessionis cartula, facta anno domini millesimo centesimo sexagesimo quarto, mense Januario inditione tercia decima, quam fecit de predictis omnibus Vitalis Michael, bone memorie predecessor noster, cum judicibus et sapientibus et populo Veneciarum suprascripto operi et Leonardo Fradello, procuratori eiusdem, a completo ipso termino usque ad quinque annos. Damus et concedimus ipsi operi habere et possidere usque ad eosdem quinque annos. Cuncta illi operi et tibi suprascripto Stephano Barocio, procuratori eiusdem, damus et concedimus ad habendum et dominandum atque regendum ad honorem Sancti Marci et utilitatem ipsius operis atque ad honorem nostrum et totius comunis ... omnia tibi damus usque ad suprascriptos quinque annos completos post terminum suprascripte concessionis, exceptis tamen his, que concessa sunt a Duce predecessore nostro, et populo Veneciarum suprascripto operi per cartulam concessionis, videlicet unam rugam cum omnibus suis pertinenciis que ruga stat ad introitum porte iuxta portum, revolvente a latere sinistro ab uno, et alio latere usque ad rugam Sancti Marci et usque ad partem Regis et exceptis trecentis Bizantiis, qui in illa continentur, et excepto uno de melioribus molendinis et duobus casalibus et uno de melioribus iardinis. Que omnia jure perpetuo debent esse sancti Marci, exceptis etiam his, que concessa sunt episcopatui Equili et episcopatui Torcellano, que ipsi episcopatus perhemni iure sine violencia debent habere. Concedimus et damus tibi et ipsi operi omnes redditus de portu et de introitu portarum platearum, et omnes redditus de fonticis, balneis, furnis, stateris, rubis et de mensuris vini et olei, et redditus de molendinis, et daciones de vitro, et universas daciones et redditus quantecunque sunt et nobis pertinent. Omnia, ut superius dictum est, ipsi operi et tibi damus et concedimus habere et possidere usque ad iam dictos quinque annos. Pro eo scilicet hec omnia suprascripta tibi et suprascripto operi concedimus, quia

ad subvencionem hominum Veneciarum, qui de captivitate Constantinopolitani Imperatoris cum nave Romani Mairani apud Acres confugerant, de pecunia prefati operis beati Marci mille quingenti Bizantii dati fuerunt; et propter quod prefatum opus quasdam raciones adversus comunem Veneciarum habebat, et pro eo etiam, quod sexcentas libras Ver. ad presens in utilitate et servicio nostri comunis de pecunia eiusdem operi dedisti. Hec autem omnia tali ordine tibi et ipsi operis concedimus, quod non liceat tibi alicui illa concedere. Sed tu ipse vel certus missus tuus ad illa omnia retinenda ibidem cum nostro et consiliatorum consilio.... debeat et tantum tu, quantum missus tuus, quem illuc cum nostro et consiliatorum consilii miseris illa omnia incolumia conservare et manutenere, regere atque disponere debetis, ita quod nulli homini de tota illa terra, tam de intus quam de foris. Et de omnibus, que tibi concessimus, nec tu, nec tuus missus dare aut infeare vel impignare aut pactuare debetis, sed semper libera et integra nostro comuni debent rimanere. Verum tamen domos nostras et argasteria quas in civitate habemus, cuicunque tibi aut tuo misso, quem illuc cum consilio nostro et nostrorum consili..... placuerit, locare debeatis, ad nostram tamen et tuam, vel tui missi fidelitatem. Cum autem suprascripti quinque anni fuerint completi, aut tu, aut successor tuus omnia, que..... salva et integra, sine diminucione aut meliorata, nobis nostroque comuni reddere et reffutare debetis, sicut illa tibi concessimus. Verum quia in primo anno ..... annorum non poteris habere canamel, pro eo, quod ipso anno per ordinem suprascripte alie concessionis illud habere debes, in sexto anno illud tibi tollere et habere concedimus. Insuper si tu ipse vel tuus missus, quem cum consilio nostro et nostrorum consiliatorum miseris, ibidem stare volueritis usque ad suprascriptum terminum, per publicam promissionis cartam non debetis compelli in Veneciam venire... Si contra hanc concessionis cartam ire temptaverimus, componere promittimus cum nostris successoribus de camera nostri comunis suprascripto operi auri libras decem. Et hec concessionis carta in sua firmitate permaneat.

Ego Sebastianus Ziani dei gratia Dux manu mea subscripsi.

(Bibl. Naz. Marc. Lat. Cl. 14, Cod. 71, c. 7).

MCLXXVIIII.

83\. *Lasciti alla Chiesa di S. Marco del doge Sebastiano Ziani nel suo testamento.* Item lassò tutte le case che sono intorno la Piazza alla Capella de S. Marco e li Procuratori tutti Commissarij, che habbino il governo di quelle. Item lassò alcune case che sono appresso la Capella suddetta di S. Marco alli Cappellani di quella azzò che debbano stanziar dentro per so comodità e della Capella.

(Bibl. Naz. Marc. Cron. anonima ecc. It. Cl. 7, Cod 1800, c. 53).

MCLXXXVIIII.

84\. Nel MCLXXXVIIII morite messer Sebastian Ziani inclito Doxe el qual lasso per la fabrica conservation et honor divino ala chiexia de messer S. Marco grande parte del suo stabelle et caxe de le quale mai la chiexia de messer San Marco et consequentemente i signori procuratori di essa non ano pagato ne sono sta astriti pagar ne fation ne decime ne altre angarie de la terra et questo per le continue spexe si in reparation de essa chiexia chomo ne i divini offitii et reparation de le caxe.

(Procuratori di S. Marco de supra, filza 3, proc. 48, fasc. 1).

Sec. XII.

85\. Volo autem narrare primo quæ vidi, et expertus sum ego ipse, et postea ostendere causam, et modum per quem a natura efficitur imago .... Dico igitur quod me essente Venetijs, cum essem juuenis, incidebantur marmora per terras ad parietes Templi ornandas: contigit autem in uno marmore iam inciso tabulis incisis sibi invicem applicatis apparere depictum caput pulcherrimum Regis cum Corona, et longa Barba, neque in aliquo peccare videbatur pictura nisi in hoc solo, quod frontem videbatur in medio habere nimis altum ascendentem versus verticem capitis. Scivimus autem omnes qui aderamus, hoc a natura fuisse pictum in Lapide. Et cum a me quereretur causa inordinationis frontis, dixi lapidem illum ex vapore fuisse coagulatum, et in medio per calorem fortiorem vaporem inordinate ascendisse ultra modum. Fuit autem pictura eiusdem coloris cum lapide. — Albertus Magnus de Mineralibus. Lib. 2. Tr. 3. C. S. — (Natus est Albertus anno 1193 et a Duce Zeno Ducalem Basilicam S. Marci marmore parietibus ornandis anno 1170 inchoatam fuisse).

(Museo civ. e Racc. Correr, Arch. Gradenigo, Cod. n. 21. — Bas. di S. Marco).

MCCII.

86\. Enrico Dandolo Dose. — Furono anco in questo tempo portati da Constantinopoli li 4. cavalli di Bronzo, che sono hora sopra la Chiesia di S. Marco, così belli, famosi et antichi, dicono che furono scolpiti da quel così famoso Lisippo.

(Bibl. Naz. Marc. Cron. Scivos. It. Cl. 7, Cod. 121, c. 67).

MCCII.

87\. Enrico Dandolo mandò da Costantinopoli una croxe dil legno de la qual essì sangue miracoloxo etc. et molte taole de marmo et colonne de porfido e marmoro con molto musaico per adornar la giexia de S. Marco, per la qual croxe fo fato un capitolo in mezo la Chiexia de San Marco et lì fu messa et mandò li 4. cavalli de bronzo ecc. i quali cavali fo portadi per la galea de ser Domenico Moroxini.

(Bibl. Naz. Marc. Cron. Magno. Parte 5, It. Cl. 7, Cod. 517, c. 67 t.).

MCCVIIII.

88\. Petrus Ziani Dux. — In dicto millesimo Dominus Angelus Faledro solus procurator ecclesiæ Sancti Marci, ducis mandato, tabulam sive palam altaris Sancti Marci perlis et gemis additis reparavit et habitationes capelanorum de novo fecit.

(Bibl. Naz. Marc. Cron. anonima del sec. XIV. Lat. Cl. 10, cod. 36).

MCCVIIII.

89\. Piero Ziani Doxe. — Del 1209 per lo doxe et ser Anzolo Falier procurator de San Marco fo adornado la pala de San Marco de molte piere preziose et perle et ancora fo fatto ingrandir la calonega *(canonica)* e tutto questo la mazor parte dei beni de ser Sebastiam Ziani Doxe.

(Bibl. Naz. Marc. Cron. Magno. Parte 5. It. Cl. 7, Cod. 517, c. 72).

MCCxxix.

90. In nomine domini dei et salvatoris nostri ihesu christi anno domini millesimo ducentesimo vigesimo nono mense Marcii die sexto intrante Indictione secunda Rivoalti . . . Nos Jacobus teupulo dei gratia veneciarum dalmaciae atque chroacie dux Dominus quarte partis et dimidie totius imperii romanie promittentes promittimus vobis universo populo veneciarum maioribus et minoribus et vestris heredibus . . . salvo tamen quod si inde aliam habuerimus conscientiam quam nostri consiliarii quod acquiescere debeamus in voluntate maioris partis nostri consilii excepto de facto ecclesie beati Marci in quam observare debemus pro ut iuravimus . . . Nec pretermittendum est quod novem (xii *sic*) marcas Argenti dare debemus ut ex ipsis fabricentur tres (iii *sic*) tube que ad honorem ecclesie beati Marci post nostrum decessum aput procuratorem operis ipsius ecclesie remaneant comendate . . . et debemus dare infra unum annum post introitum nostri regiminis beato Marco nostro apostolo et evangeliste unum pannum laboratum ad aurum valens a libris denariorum veneciaIium viginti quinque supra . . . .

(Arch. di Stato in Venezia, Promiss. del doge J. Tiepolo. Patti sciolti n.° 109).

MCCxxix-MCCxxxxix.

91. Devesi anco sapere, che nel tempo de Messer Giacomo Thiepolo Dose accidentalmente entrò il fuoco nella Chiesa di S. Marco et poi nella Cancellaria et abbruggiò tutti li Privilegij et atti del Dogado con grandissima quantità de Scritture di gran valore.

(Museo Civico e Racc. Correr in Venezia. Sivos, parte 1, Vite dei Dogi, c. 48).

MCCxxx.

92. Jacobus Teupulo Dux. — Anno eodem (1236) ignis in sacrarijs Sancti Marci causaliter eveniens multas reliquias et ducalia privilegia concremavit. Verum crux quedam de ligno Domini tabule impresa aliqua parte tabule cremata, ilesa reperta est.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. anonima. Lat. Cl. 10, cod. 36, c. 91 t.).

MCCxxx.

93. Jacopo Tiepolo Doxe. — In questo tempo intrò fuogo in la giexia de messer San Marcho et si bruxa tutti li privilegij che havea li venetiani et molte reliquie et zojelli excetto una anchona che havea del legno de la croxe de Christo che in alcun logo la non se vastà.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. Z. Dolfin fino al 1474. It. Cl. 7, Cod. 794, c. 86).

MCCxxxvi.

94. Giacomo Tiepolo Doge. — S' abbruggiò l'anno 1236. il Santuario della Chiesa di S. Marco, ove arsero molte Scritture antiche di grandissima importanza, et fu grandissimo miracolo che non si consumassero dal fuoco le sante reliquie, come si vederà nella vita del Dose Renier Zen, che ne da conto con una letera al Pontefice.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. Scivos. It. Cl. 7, cod. 121, c. 75 t.).

MCClii.

95. Primo scudo dei Dosi posto in Chiesa di S. Marco sotto il Dose Marin Morosini. — Hor siando il Dose Marin Morosini zà vecchio, et habbiando retto il Dogado anni tre, mesi sette e zorni quattro con gran abbondantia del viver nella sua città, finalmente s'infermò et morì li 2 Zener et fo seppelido sotto el Portego della giesia de S. Marco honorevolmente con li Dogali apparati come s'andava siando vivo, insieme con la spada e spironi, Et questo fu il primo Dose che doppo la so morte fosse posto el so scudo pendente in la giesia zoè in la Cappella Dogal de S. Marco.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. anonima. It. Cl. 7, Cod. 1800, c. 93).

MCClviii.

96. Quod omnes Magistri de Muxe teneantur habere duos pueros pro arte adiscenda. —

Item faciemus, quod omnes Magistri de Muxe, qui nunc sunt, ad opus dictæ Ecclesiæ deputati habeant et teneant ad minus duos pueros apud se qui videant, et adiscant dictam artem, intelligendo quod dicti Magistri non teneantur tenere dictos pueros in domo sua, ita quod omni tempore necessario ad dictam Ecclesiam laborari possint, et non possumus aliqualiter licentiam dare, seu parabolam dicere aliquibus Magistris de Muxe, qui inceperint aliquod laborerium in Ecclesia Sancti Marci, eundi ad laborandum in aliquem alium locum, seu spetialem personam; donec laborerium, quod inceperint in omnibus et per omnia completum fuerit, et furnitum, et possumus providere dictis pueris ab uno grosso in die pro quolibet sicut nobis videbitur, usque ad unum annum postquam eos acceperimus, et ab uno anno in antea possumus eis providere secundum quod nobis videbitur.

(Arch. di Stato in Ven., Proc. di S. Marco *de supra*, b. 78, proc. 182, cap., c. 1).

MCClxviii, die penultimo mensis madii.

97. Rainerius Geno Dei gratia Dux Venetiarum Dalmatiae, Crovatiæ et Dominus dimidiae quartæ partis totius Imperij Romaniae et cetera. — Nobilibus et Sapientibus Viris Marco Gradonico, Francisco Justiniano, Petro Dandulo et Nicolao Quirino de suo mandato Ambaxatoribus ad Dominum Papam fidelibus dilectis, Salutem, et dilectionis affectum. Ecce Vestræ prudentiæ duximus presentibus declarandum: quoddam miraculum nouiter in festo Beatæ Ascensionis Domini sacræ Reliquiae cum ligno Crucis sanctæ, ampula de vero Sanguine Christi et verticem Beati Joannis Baptistæ more solito ostensæ populo fuissent dictæ per fratres Prædicatores, quos ad hoc clamari fecimus qualiter dictæ Sanctæ Reliquie de Hierusalem per opera Sanctæ Helenæ in Constantinopoli fuerunt deportatæ et qualiter Dominus Noster Jesus Christus ipsas in Ciuitate Venetiarum cum Corpore Beati Marci Evangelistæ sui voluit collocari, nec non ingenti miraculo quod ostendere voluit per ipsas Reliquias cum ab igne, et vastitate intactæ per ordinem relato, dictum fratrem postmodum per fratres, et alios quod vere miraculum erat quod Dux, et homines Venetiarum clausis oculis sic transibant quod hoc tam grande, et gloriosum miraculum, quod ad tantam roborationem fidei noscebatur. Summo Pontifici Ecclesie Romanae minime reuelabant, ad hoc ut veritate cognita, et per mundi partes solemniter et diligenter diuulgato in multarum animarum edificatione indulgentia præberetur, quibus omnibus auditis a nostris Consiliarijs intellectis omnibus placuitque in hoc facto deberet procedi. Unde conuocatis per Venerandum Patrem Thomam Episcopum Castellanum episcopis Patriarchatus fratribus Minoribus, et Prædicatoribus, ac alijs Clericis idoneis ad hoc, processerunt ad inquisitionem de tanto miraculo solemnitatem facien-

dam. In quorum presentia per quamplures videlicet tam Nobiles Venetiarum quam alios operarios Ecclesiae quam Clericos, et alios, est testificatum quod tempore Domini Jacobi Theupulo Ducis et Nobilium Virorum Jacobi Barbo, et Petri Dandulo Procuratorum S. Marci die sequenti post Epiphaniam circa triginta annos elapsos in volta quadam Ecclesiæ ubi ipsae Sanctæ Reliquiae, et alia multa ornamenta et diuitiae aderant, quæ de lignis magnis de subtus et de supra, et circumquaque per totum erat cohoperta ignis accensus exiuit, qui circa primum somnum in hora noctis uisus fuit et eleuato rumore eruerunt homines, et una claves uoltæ essent penes Procuratores nec possent haberi ignis mirabiliter accensus fuit, itaque apertis postea duabus janui voltæ tertia iam combusta viderunt ignem ad modum fornacis accensum. Itaque nemo intrare potius iactentes (*sic*) de super cum aqua armis ac storis balneatis extinguere, et nihil facere potuerunt. Unde clausis janui steterunt usque in mane donec per intus aderant lignamen, ferrum, aurum, argentum, et lapides prætiosi, ac alio quæ omnia consumpta fuerunt. Itaque mane facto apertis janui, licet propter aquam, quam proiecerunt, et rerum consumationem fortitudo igni decreuisset omnia conuersa in cinerem, et carbones inuenerunt, quaeritando per ipsos carbones inuenerunt Crucem sanctissimam de ligno Domini cum paruo ornamento illesam penitus ab igne, et procedentes ampullam christallinam ubi erat de vero Sanguine Domini cum cartulina ligata in collo ubi scriptum erat Sanguis Christi inter carbones incorruptam, et illesam penitus inuenerunt in cinerem esse conuersas, qui nichilominus procedentes inter ipsos carbones inuenerunt insuper capsam ligneam in qua erat de vertice Beati Joannis Baptistæ quæ capsa combusta erat quasi per totum, excepto in tantum quantum vertex illa tangebat cum cendato greco cum quo cohoperta erat de super integro existente, quæ tam preciosam, et tam sacratissimam populo cum gaudio, et processione multa per fratres tunc fuerunt ostensa, super quibus omnibus ordinatum est fratres Prædicatores, et Minores ad curiam destinare cum testificationibus supradictis. Unde si acciderit uos tunc esse in curia super ipso facto fratribus favorem vestrum, et auxilium sicuti utilius fieri poterit in prædictis si qualiter audiuimus per litteras vestras uos in uis (*sic*) separationis adesse prudentiæ vestræ per nos, et nostrum Consilium precipiendo mandamus, et rogamus atente quatenus in separatione vestra praedicta Domino Papæ, et Cardinalibus ponatis sicut vestræ discretioni utilius apparebit, supplicantes eidem quod in aduentu fratrum Suæ Sanctitatis et benignitatis fauorem, et gratiam sic dignetur concedere in predictis, quod nos, et totam Venetiam ad omnia placita sibi habeat perpetuo promptiores, dicentes in hoc et circa hoc quecumque vestræ discretioni pro facto utilia uidebuntur, propterea cum pro factis Venetiæ Nobis, et Consilio nostro placeat isthic in Curia ad præsens habeatis remanere: rogamus uos ut in secessu vestro eidem soldos decem grossorum dari facere debeatis.

Data in Nostro Palatio die penultimo Mensis Maij 1268 Indictione VIII.

(Bibl. Naz. Marc., Sivos, p. 1. Vite dei Dogi, It. Cl. 7, Cod. 121, c. 93 e 94).

MCCLXX.

98. Et se aucun vodra savoir la verité tot ensi com ie le vos ai conté, veigne veoir la bele yglise de Monseignor Saint Marc en Venise et regarde tres devant la belle yglise que est escrit tote ceste estoire, tot enci com ie la vos ai contée *(si riferisce ai mosaici che rappresentavano il trasporto del corpo di S. Marco ed esistevano sopra le porte della facciata principale).*

(Cronaca Da Canale, anno 1270, c. 290).

MCCCIX, III Marcii.

99. Gabrieli dandulo capitaneo galearum nostrarum. — Cum Ecclesia nostra sancti Marci indigeat marmoribus cuiuscumque pulcre condicionis, et ad nostrum auditum pervenerit, quod in insula micholarum, et eciam aliis insulis romanie, sint et reperiantur pulcherima marmora, et cuiuscumque condictionis et coloris prudenciam vestram rogamus, per nos et nostrum consilium precipiendo mandantes, quatenus cum eritis in dictis partibus micolarum, et aliarum insularum in quibus dicitur quod talia marmora reperiuntur quod inquiri faciatis in omni parte, de ipsis marmoribus qui essent in astis vel clapis astarum et mediis columpnis albis vergatis viridis porfiis et cuiuscumque condictionis, et si reperientur de pulcris de eis accipi faciatis, et poni in nostris galeis, per modum savorne, non agrevando propterea ipsas galeas, nec propterea facta nostri comunis vobis comissa, dimittendo in preiudicium negotiorum ipsorum et nos illis qui propterea se fatigarent, faciemus satisfieri, per procuratores sancti marci sicut erit conveniens atque justum. Data die qua supra (3. Marcii 7.ª Indicione 1309).

(Arch. di Stato in Venezia. Collegio, Lettere 1308-1310, c. 28 t.).

MCCCXXVIIII, II Januarii m. v.

100. Quod in facto Ecclesie Sancti Marci servetur id quod antiquitus, et usque nunc insertum est in promissione domini ducis, de libertate, quam habet ipse dominus dux solus in ipso facto, excepto quod si contingeret super casu aliquo spectante ad factum dicte Ecclesie, differentia foret inter dominum ducem et consiliarios. Et sex consiliarii super illo facto, seu casu essent concordes, id dominus dux debeat observare quod dicti sex consiliarii dixerunt. Et si quinque tantum forent in diversa oppinione cum duce, tunc ipsi consiliarii possint, si volluerint venire ad consilium Rogatorum et XL.ª in quo exposito et declarato negocio fiat super dicta differencia, quod videbitur dicto consilio Rogatorum, vel maiori parti salvo eo quod captum est de arengo.

(Arch. di Stato in Venezia. Magg. Consiglio deliberazioni, *Spiritus* c. 34).

MCCCXXXIV, XVI Octubris.

101. Cum plurime et diverse expense neccessarie occurant fieri pro ecclesia sancti Marci ut est manifestum et procuratores non habeant pecuniam ad presens satisfacientem cum maximam quantitatem expenderint pro petris et perlis emptis et sicut beatus Marcus adiuvat nos assidue apud deum sic nos debemus et tenemur adiuvare honorare suam ecclesiam sanctam; Vadit pars quod mutuentur dictis procuratoribus libræ quinquaginta grossorum de denariis nostri communis quos denarios restituere teneantur solutis debitis gorzareiarum vel ante si poterit. Et si Consilium etc.

(Archivio di Stato in Venezia, M. C. Deliberazioni, *Spiritus*, c. 75).

MCCCXXXXV.

102. Andrea Dandulo Dux. — 1345. Item millesimo antedicto iste Dux palam auream altaris Sancti Marci

gemis et perlis ultra solitum communitam fecit de novo ditissime reparari et tunc erant procuratores Ecclesiæ Sancti Marci d. Marcus Lauretano et d. Franciscus Quirino.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. anonima, Lat. Cl. 10, cod. 36).

MCCCxxxxvi.

103. Ordelafo Falier doxe. — In deto tempo fo fata la pala d'oro de San Marco come se vede al presente tutta d'oro massizzo, fo lavorada per un mistro greco et su quella in scriptura apare il nome di ditto Doxe. Et nel tempo de misser Andrea Dandolo nel 1346, fo adornada de piere prexiose.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. Magno, parte 5. It. Cl. 7, Cod. n. 517).

MCCCliii.

104. Doge Andrea Dandolo. — Constat enim, corpore venerabili memorato, de transmarinis partibus delato Venetias inclytae recordationi Justinianum Prædecessorem nostrum, in fundo ducali, iuxta palatium, Ecclesiam ordinasse praedictam, in quo per successorem, eius Johannem et fratrem diligentia, multa sunt constructa et eodem corpore reverentius ibi collocato, nonnulli sunt cum singulis portionibus dispositi capellani. Et subsequenter per Petrum Ursiolo qui ecclesiam ipsam, in occasu Petri Candiano ducis predecessoris sui exustam incendio, renovavit. Quam Dominicus Contareno postea in forma, quæ nunc cernitur, restauravit.

(Muratori, Rer. Ital., vol. 12, p. 9).

MCCCliv.

105. Andrea Dandolo. — Questo Doxe fu l'ultimo fusse sepolto a San Marcho perchè cusì fo preso in cancelaria : in corection de Principi si trova che niun doxe ni altri se possi sepelir a S. Marcho.

(Bibl. Naz. Marc. Cron. Magno. Parte 1, It. Cl. 7, Cod 513, c. 130. t.).

MCCClxiv, xvii giugno.

106. Termination de Procuratori d'accordo fatto con Mastro Giacomello dalli organi del confin di S. Cassan a far un Organo bello et buono in Chiesa di S. Marcho, da esser peritato a sue proprie spese nel termine de mesi sei; Per pretio de duc. 110 d' oro et di lasciargli l' altro organo vecchio, come suo proprio. Dandogli a parte a parte qualche portion di denaro con la debita pieggiaria. Et offerendosi di tenerlo in concio a sue spese.

(Proc. di S. Marco de supra, busta 3, processo 48, fasc. 1).

MCCCCv, xxviii octobris.

107. Quod eligantur duo nobiles pro solicitanda aptatione Campanilis Sancti Marci. — Quia facit pro honore et fama nostri Dominij, quod Campanile nostrum Sancti Marci, quod est famosum et nominatum per totum orbem, quod in apice est igne succensum, reficiatur et aptetur quantum cicius esse potest, et non dilatetur tempus, et Nob. Vir Ser Petrus Cornario Procurator propter etatem non possit attendere ad istum laborem, et Nob. Vir Ser Carolus Geno Procurator, socius eius, propter occupationes terre, quia est sapiens Consilij, et in mane et post nonam est in Palacio ad attendendum ad agenda terræ, etiam sui gastaldiones non possent ad hoc attendere quia sunt occupati in alijs agendis aliorum domorum, et agendorum Procuratie, ita quod est omnino aliter providendum; Vadit pars quod eligantur per Dominum, Consiliarios et Capita, duo nostri nobiles qui solicite attendant ad emendum lignamina, ferramenta et quecumque alia opportuna celeriter et expedite sicut erit expediens cum illo ordine, modis penis et conditionibus qui dabuntur per Dominium, qui nostri nobiles habeant de salario ducatos decem in mense pro quolibet, et solvantur omnes iste expense de introitibus Ecclesiae Sancti Marci, per Procuratores nostros Ecclesiæ ut possint accipi de illis locis de quibus possunt accipi.

De parte omnes alij.
De non 29.
Non sinc. 0.

(Archivio di Stato in Venezia, Maggior Consiglio, *Leona*, p. 148).

MCCCCvi, xiv Septembris.

108. Quod opus Campanilis nostri Sancti Marci per Dei gratiam sit reductum in tali termino quod ad perficiendum et complendum illud potest fieri cum minori expensa et numero personarum attendentium et solicitantium opus prædictum ; Vadit pars, quod pro alleviando partem dictarum expensarum sit in libertate Dominij absolvendi alterum de duobus Nobilibus qui attendunt et solicitent dictum opus, nam unus eorum erit bene sufficiens ad solicitandum laboreria que fieri restant. Remansit ad solicitandum dictum opus Ser Fantinus Pisani.

(Archivio di Stato in Venezia, Maggior Consiglio, *Leona*, p. 155).

MCCCCxviiii, vi Marzo.

109. Tommaso Mocenigo Doge. — La Chiexia de misser San Marcho del 1419, adi 6. de marzo de notte la vigilia de San Thomaso d'Aquino, siando quella notte uno malissimo tempo de vento griego levante la chiexia dicta se arse tutta *(cioè le cupole)*. Et la mattina sequente fo mandado per tuti li notabili maistri de Venetia et fo provisto a la ditta chiexia e refatte le dite chube molto più forte et notabilissime più che de prima. Et costò la ditta spexa ducati $\overset{M}{\text{xvi}}$. Che messer Domenedio la guardi da contrarij e da simil casi.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. Z. Dolfin fino al 1474. It. Cl. 7, Cod. 794, c. 197 t. 198).

MCCCCxviiii, vi Marzo.

110. La Chiexia de messier San Marcho del 1419. adi 6. de marzo di notte la vigilia de san thomaso daquino siando quella notte uno malissimo tempo de vento de griego levante la chiexia preditta se arse tutta come voi intenderete. E insì il fuocho sora de uno camino del pallazo del serenissimo doxe messier thomao mozenigo et per la gran furia de vento l' intro fuogo ne la cuba granda de la giexia preditta et cusi salto il fuocho de una cuba in l altra in uno pochissimo tempo e tutte sono arse e consumade e discolosse tutto il piombo de le coverte perche non pote mai nisun montar suxo per el gran focho e per il ditto piombo affogado, e si grando fo il focho che le falive del legname de le ditte cube ando fina a san trovaso menade per el vento in aere, e dubitandose chel focho non fesse danno ale procholatie fono ben riparade et deffese et in niun luogo de la terra fece alcun danno. E tutta quella notte molti nobili citadini de Venetia stete suxo la piaza a far repari e proveder al ditto focho e a la chiexia.

Et la matina seguente fo mandado per tuti li notabili maistri de venetia e fo provisto a la ditta chiexia e refatto le ditte chube molto più forte et notabilissime più che de prima, et costò la ditta spexa ducati xvj^{m}.

che messer domenedio la guardi de contrarij e da simili caxi.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. di Zorzi Dolfin. It. Cl. 7, Cod. 794, c. 197 t., 198).

MCCCCxviiii, vi marzo.

111. La notte a ore tre essendo gran fortuna de vento de greco e de levante, uscì una favilla dal camin del Palazzo del Doge e andò sulla chiesa di S. Marco ed entro pel luminare della cupola di piombo piccola e così ando la notte abbrugiando ad una ad una sicchè in poche ore l' ebbe abbruggiate tutte, 'e il coperchio della chiesa e il piombo colava per quelle gronde che pareva fosse acqua. E per questo niuno poteva accostarsi e andare a soccorrere che la detta chiesa non abbruggiasse, per la furia del detto piombo. E la croce grande, ch'era sulla cuppola grande, cadde e sfondo la cria, ch'è dietro l'altar grande e guastò un poco del braccio di quel Cristo di mosaico e gran parte ne cadde e fece gran danno alla detta cappella e alla cupola della capella maggiore appresso la volta della porta grande della chiesa e i tizzoni col fuoco erano portati dal gran vento fino a S. Gervasio. E parea quella notte che tutta la piazza ardesse, tanto era grande il fuoco. La mattina per tempo dal doge e dalla signoria fu mandato per tutti i mestri marangoni di Venezia e per legnami. E prestamente fu fatto il detto 'coperchio alla chiesa di legname. Poi furono fatte le cupole coperte di piombo come sono al presente. E monto la spesa a 18.000 ducati oltre il piombo e le ferramenta che furono trovati. Nella cronaca Dolfin la spesa è de ducati 15.000 e così io tengo.

(Bibl. Naz. Marc., Sanudo, Clas. 7, It. Cod. 794).

MCCCCxviiii, xv Maij.

112. Per dominium mandatum fuit Nobilibus Viris.. Offitialibus nostris Imprestitorum. Quod propter graves et magnas expensas necessarias fieri pro Cubis Ecclesie sancti Marci debeant dare .. procuratoribus nostris Ecclesie sancti Marci prode imprestitorum spectantium dicte procuratie, non obstante quod nondum sit tempus solvendi prode pro sexterio sancti Marci in quo imprestita procuratie scripta esse videntur.

(Collegio, *Notatorio* reg. 13, c. 114 t.).

MCCCCxviiii, xiv Junij.

113. Quod ut possit haberi veritas de isto incendio nostre ecclesie Sancti Marci, quod et deo et mundo debet esse abominabile et exosum, possint expendi de pecunia nostri communis usque ad summam Ducatorum $\overset{M}{II}$ per illum modum, et sicut isti consilio videbitur, ut veniatur in veritatem earum, que nuper super dicta materia praticantur.

(Arch. di Stato in Venezia, Cons. dei Dieci, *Misti* reg. 10, c. 7).

MCCCCxviiii, xvii Junij.

114. Quod Circumspectus Vir Franciscus de la Siega notarius noster remittatur ad inueniendum presbiterum Blasium Cathena Archiepiscopum Trapesundæ cum quo conferre et praticare debeat, quod ipse det absolute sine salvo conductu aliquo in manibus nostri Dominij Johannem de Brendolis de Este, et Johannem barberium de Padua, qui dicuntur esse illi, qui posuerunt ignem in ecclesia nostra S. Marci. Et si ipse Archiepiscopus promittet hoc facere, et effectualiter obseruabit, et ueritas reperietur, quod ipsi commiserint hoc incendium, uel per suam confessionem, uel aliter, ex nunc debeat sibi 'promittere parte nostra quod osseruante ipso, sicut superius dictum est, Dominium Nostrum contentum est et sibi promittit ipsum de banno suo extrahere, sic quod possit venire et stare Venetijs et in alijs locis nostris secundum quod requirit, et sic debeat osseruari. . .

de parte 13
de non. 0
non sinc. . . . 3.

Et committatur Francisco predicto, quod possendo obtinere nostram predictam intentionem faciat conduci sub bona custodia Venetias dictos incendiarios et Baldesarem di Odoni, qui est Ferrarie carceratus. Et in casu quod ipse non posset habere dictos nefarios, et quod ex toto dictus Archiepiscopus esset expes possendi ipsos uel aliquem ipsorum habere, debeat dictus Franciscus procurare de fatiendo conduci sub bona custodia Venetias dictum Baldesarem. Quando uero dictus Archiepiscopus haberet bonam spem possendi habere predictos, uel aliquem ipsorum, sed ipsos non posset presentialiter ita subito habere, in isto casu debeat dictus Franciscus scribere, et expectare mandatum nostrum.

(Archivio di Stato in Venezia, Cons. dei Dieci, *Misti* reg. 10, c. 8).

MCCCCxix, xvii Junij.

115. Cum captum fuerit in hoc Consilio, die mercurii nuper preteriti, quod pro possendo habere veritatem et venire in lucem de scelesti incendio quod dicitur factum fuisse ecclesie nostre sancti Marci possent expendi sicut isti Consilio videretur usque ad summam ducatorum 11/m *(2000)*. Et sicut est manifestum circumspectus vir Franciscus de la Siega notarius noster missus fuerit pro dicta causa ad praticandum et investigandum veritatem huius rei, et ad procurandum de faciendo quod habeamus in forcia nostra illos qui dicuntur dictum incendium commisisse; et dicat dominus Franciscus quod credit habere pre manibus personam que sibi de dicto casu faciet habere plenam noticiam, et insuper faciet quod dictos Incendiarios habebimus in potestate nostra sine salvo conducto dummodo ipse habeat licenciam pro hac causa expendendi usque ad summam ducatorum mille. Et faciat pro honore et statu nostro dare omnem possibilem operam circa hoc. Vadit pars quod auctoritate huius Consilii dictus Franciscus de la Siega qui debet praticare hoc factum habeat libertatem dispensandi, promittendi, dandi, donandi seu expendendi per illum modum et sicut sibi videbitur ducatos mille auri de pecunia nostri Communis de quibus non teneatur tenere computum vel ostendere rationem, et sint de sorte et numero dictorum 11/m *(2000)* ducatorum, quos captum fuit posse expendere pro dicta causa ut possimus venire in veritatem et lucem dictorum incendiariorum et habere ipsos vel partem ipsorum in nostro forcio ut prefertur.

de parte 14
de non. 0
non sinc. . . . 2.

(Archivio di Stato in Venezia, Consiglio dei Dieci, *Misti*, reg. 10. c. 7).

MCCCCLii, xxiiii Junij.

116. Quoniam dominatio nostra et universa nostra respublica principaliter obligatur ad honorem et reverentiam gloriosissimi protectoris nostri Sancti Marci facere omnes possibiles provisiones quod ecclesia nostra San-

cti Marci ac procuratia superior teneatur in culmine, per modum quod augeatur honor, reputatio et fama sua, et quod ad cultum divinum et ad opus et alia necessaria pro ecclesia habiliter provideri possit; et sicut notum est a certo tempore citra introitus et redditus ecclesie nostre Sancti Marci sunt adeo diminuti, quod expense sunt maiores quam introitus de ducatis $\overset{C}{\text{VI}}$ vel circa, quoniam tempore quo combuste fuerunt cube ecclesie fuit necesse vendere ducatos $\overset{M}{\text{LX}}$ mille imprestitorum ecclesie, pro redificatione ipsarum cubarum et reparatione ecclesie. Insuper aucta est expensa trium procuratorum de novo creatorum de ducatis $\overset{C}{\text{VI}}$ vel circa, quoniam dicti procuratores de supra solvunt omnibus aliis procuratoribus aliarum procuratiarum de eorum salariis, et officialium suorum, et affictibus domorum suarum. Item etiam retinetur tertium prodis imprestitorum ecclesiae, et page, que fieri solebant de sex in sex menses, fiunt in uno anno; ita quod dici potest quod ipsa ecclesia de tribus pro $\overset{o}{\text{C}}$ habeat solam unam pro $\overset{o}{\text{C}}$; Unde nisi aliter provideatur ipsa ecclesia et procuratia superior, que habet providere necessitatibus et ornamento ipsius excellentissimi templi ad honorem dei et protectoris nostri Sancti Marci, ibit in desolationem, et pro dando aliquod principium et remedium his suis necessitatibus, quoniam non est dignum neque conveniens quod protector noster Sanctus Marcus et ecclesia sua tractetur sicut alii particulares cives et speciales persone, sed melius et honorabilius;

Vadit pars quod ipsa ecclesia Sancti Marci et procuratia superior ad hoc deputata, de imprestitis dictae ecclesie in solutionibus que de cetero fient ad Cameram imprestitorum habere et recipere debeant prode integrum absque aliqua retentione. Item etiam pene omnium qui de cetero refutabunt, pro solvendo penam libere deveniant ad ecclesiam Santi Marci, seu ad procuratiam superiorem sicut veniunt in comune.

De parte . . . . 334.
De non . . . . . 52.
Non sinceri . . 62.

(Maggior Consiglio, Deliberazioni, *Ursa*, c. 181 t.).

MCCCCLII, xxvi Octobris.

117. Quoniam procuratores Ecclesiae Santi Marci, quotidie comparent ad presentiam nostri dominii, dicentes, pro debito suo et pro exoneratione conscientiarum suarum, quod nullo modo possunt providere neque supplere opportunitatibus Ecclesie nostre Sancti Marci, quoniam redditus et introitus dicte ecclesie deducti sunt ad talem diminutionem quod expense sunt multo maiores quam introitus, et per hunc modum, nisi aliter provideatur, ipsa Ecclesia recipiet maximum detrimentum, tam in cultu divino quam in laboreriis et reparatione ecclesie; quae sicut omnes intelligunt indiget magna reparatione, et pro tenendo in contio et in culmine domos ecclesie et in aliis multis necessitatibus et rebus occurrentibus pro ipsa ecclesia, quibus rebus per dominium nostrum et per universam rempublicam pro honore dei et pro honore nostro, taliter providendum est quod divinus cultus non diminuatur sed potius augeatur, et quod ipsa Ecclesia teneri possit in culmine et honorificentia condigna, et provideri aliis oportunitatibus suis;

Vadit pars, pro aliquali suffragio ipsius Ecclesie, quod pecunie que hactenus solvi consueverunt per omnes procuratores trium procuratiarum et per omnes officiales suos de ratione tertiorum ad officium gubernatorum nostrorum introituum de caetero solvantur per omnes ipsos procuratores et officiales ad procuratiam superiorem ecclesiae Santi Marci, quas pecunias procuratores predicti procuratie superioris exigant sicut exigunt alios introitus et redditus ecclesie, ut cum his et aliis pecuniis habilius providere possint expensis et necessitatibus occurrentibus pro honore dei, ornamento Ecclesie et magnificentia huius urbis. Et pecunie, quas dare debet Comunitas Colonie de ratione collecte seu impositionis lancearum, vadant, loco harum pecuniarum, ad dictos gubernatores introituum.

De parte . . . . 91.
De non . . . . . 18.
Non sinceri . . 5.

(Senato *Terra*, reg. 3, c. 42).

MCCCCLII, xxxi Januarii m. v.

118. Venientes ad presentiam nostri Dominij Nobiles Viri Michael Venerio, Andreas Donato, et Ludovicus Lauredano procuratores Ecclesie Sancti Marci exposuerunt quod ipsa Ecclesia Sancti Marci indiget bona, et celeri provisione, quoniam a parte versus scallas unde ascenditur ad curiam petitionum illa facies muri cum una cuba, et felzio minatur ruinam, nisi fiat debita et presta reparatio, et fortificatio a parte exteriori, et quod ipsi procuratores non possunt providere nec reparare a parte interiori Ecclesie, nisi primo Ecclesia exterius ab illa parte fortificetur. Vnde infrascripti consiliarij considerantes ea, que ipsi procuratores exposuerunt vera esse, sicut occulate videtur, et intelligitur, volentesque obviare periculo suprascripto et providere saluti et stabilimento dicte ecclesie, habita collatione cum toto Collegio; deliberarunt, et terminarunt quod ultra laboreria facta, et fienda per officium provisorum salis, secundum deliberationem et formam alias dessignatam a parte exteriori dicte Ecclesie fieri etiam debeant per dictum officium provisorum salis ad expensas nostri Communis aliqui contrafortes, sive spironi lapidei, vel crosarie aut alie fortificationes, et reparationes ab illa parte versus curiam, et scallas sale nove, que habeant substentare, manutere, et conservare illam faciem Ecclesie per illos modos et formas, qui, et que deliberabuntur per dictos procuratores ecclesie et per provisores salis utiliores et aptiores ad fortificationem, et substentamentum Ecclesie, ut exinde dicti procuratores a parte interiori Ecclesie possint facere illas reparationes et provisiones, que eis utiles et necessarie videbuntur; et sic mandatum fuit per Dominium provisoribus salis ibi presentibus, qui obedire, et exequi obtulerunt secundum deliberationem, et mandatum Dominij

Consiliarij

ser Lucas decha da pesaro
ser Leonardus Venerio
ser Joannes Maripetro
ser Paulus Bernardo
ser Joannes Lauredano
ser Paulus Barbo miles.

(Archivio di Stato in Venezia, Collegio *Notatorio* reg. 17, c. 177).

MCCCCLIIII, XXIII Maij.

119. Sicut omnes videre, et intelligere possunt, nisi fiat bona et celeris provisio ad fortificationem et reparationem Ecclesie nostre Sancti Marci, imminet manifestum periculum ruine ipsius Ecclesie ab hac parte palatij, et curie, et ut tantum periculum, et inconveniens non occurrat, utque possint fieri oportune provisiones ad reparationem, fortificationem, et sustentamentum dicte Ecclesie, quod fieri non potest, nisi detur modus unde, et qualiter haberi possint pecunie pro expensis;

Vadit pars, quod per officium nostrum Salis dari debeant omni mense ducati ducenti, de pecunijs ad illud officium, quomodolibet pertinentibus, donec facta et completa erit reparatio et fortificatio ipsius Ecclesie ab ista parte Palatij, et curiæ, ita quod reducta sit in bona securitate et liberata a periculo ruine. Et procuratores Ecclesie Sancti Marci etiam teneantur contribuere ad dictum opus, id plus quod eis possibile de pecunijs dicte procuratie, restringendo expensas dicte procuratie quanto plus poterunt.

De parte 161 — De non 1
Non sinceri 1.

(Arch. di Stato in Venezia, Senato, *Terra*, reg. 3, c. 114 t.).

MCCCCLV, XXIX Aprilis.

120. Alias deliberatum fuit, quod procuratores ecclesie sancti Marci accipere possent de columnis et lapidibus monasterij et ecclesie sancti Andree de aymanis, que tendunt in ruinam et disperduntur, pro reparatione et laboreriis ecclesie sancti marci. Et quoniam dicta deliberatio tunc scripta non fuit. Nunc infrascripti consiliarij de novo deliberaverunt, et terminaverunt quod dicti procuratores ecclesie sancti marci accipere et accipi facere possint de dictis columnis, lapidibus vivis et lignaminibus dicti monasterii et ecclesie sancti Andree de aymanis, sicut ipsis procuratoribus videbitur, que columpne lapides et lignamina convertantur et ponantur in reparatione laborerij beneficio et ornamento ecclesie nostre sancti marci, sitque in libertate et discretione ipsorum procuratorum dandi monialibus sancti Jeronimi de Venetijs id quod eis et conscientibus suis videbitur pro elemosina et recompensatione dictarum columnarum, lapidum et lignaminum que accipientur de dicto monasterio sancti Andree de aymanis.

Consiliarij.

ser Marinus georgio — ser Lucas Vendramino
ser Guilielmus quirino — ser Jeronimus barbadico
ser Cressi de molino caput, loco consiliarii.

(Arch. di Stato in Venezia, Collegio, *Notatorio*, reg. 17, c. 46 t.).

MCCCCLXXII, XXIII Januarii m. v.

121. Sicut plane intelligitur Ecclesia Nostra Sancti Marci, et pro cultu divino conservando cum tanta Nostri Dominij dignitate, et pro reparatione continua, et fabrica dictae Ecclesiae, mole sua et vetustate laborantis, indiget magna impensa, nec est possibile redditus eius consuetos posse supplere, nisi accedat aliquod adminiculum per unionem alicuius membri et beneficii; Et proinde Vadit pars quod scribatur et mandetur auctoritate huius Consilii Oratoribus Nostris in Curia Romana, ut omni studio et diligentia operam dent impetrare a Summo Pontifice quod, occurrente vacatione Abbatiae et Ecclesiae Sancti Philippi et Jacobi, opportunissime omni respectu ad hoc et presertim ob vicinitatem suam cum dicta nostra Ecclesia S. Marci, per cessum vel decessum Venerabilis domini Abbatis presentis uniri et coniungi debeat, ac unita et coniuncta intelligatur cum omnibus iuribus, membris, redditibus et proventibus suis cum prefata Ecclesia Nostra S. Marci, sollicitando deferre secum bullas huiusmodi impetrationis et unionis in forma debita factis cum clausulis opportunis. Et redditus omnes dicte Abbatie intelligantur, et esse debeant deputate pro fabrica, et reparatione dicte Ecclesie Sancti Marci, qui teneri et dispensari debeant per Procuratores Ecclesie Sancti Marci.

De parte 141 — De non 4
Non sinceri 2.

(Arch. di Stato in Venezia, Senato, *Terra*, vol. 6, c. 155 t.).

Principali Documenti relativi alla Cappella del Cardinale Giambatista Zen (1503-1521).

(a) MDIII.

122. Lauori che se ano a far per la sepultura et laltar del Reverendissimo gardenal et prima
la piera de laltar de marmoro — fata.
2 cholone de bronzo — 2 1/2 cholone de bronzo — fate.
Uno chapello che va sopra ditecholone de bronzo — non e fato.
Una ruoxa granda che vada al mezo del dito chapello — non e fato.
Uno chornixon de marmoro che va atorno dito chapello — fato.
Uno architrauo de marmoro over de bronzo che va soto el (frezo?) — non e fato.
I chapitelli de le chollone de bronzo son fate insieme con le colone
le basse de dite cholone de bronzo — non son fate.
Uno dio pare de bronzo — fato.
Uno festom che vada sopra el dito dio pare de bronzo — non e fato.
algunj anzollj che jmpia el vodo del dito festom et dio pare — fati.
do dolfinj ouer do lionj grandi de bronzo — non fati.
Una nostra dona jn vna bella chatreda con vno christo jn brazo — non fata.
San pedro de bronzo — non fato.
San Zuane de bronzo — non fato.
Sopra diti santi el ua vno volto sopra do cholone quadre — non fate.
Uno sexendello de bronzo.
cholonelle de marmoro lauorade doue la piera del altar de suxo — non fate.
lantipeto de laltar — non fato.
Una champanela — non fata.
cholonelle de bronzo atorno atorno del altar — non fate.
la portella de bronzo che sera le cholonele del dito altar — non fato.
la sepultura zoe el chasson tuta de bronzo — non fato.
6. figure de bronzo che ua atorno dito casson — fate 4. resta 2.

Nota che nel marchado son uno chapitello che siando parte de dite figure ouero altro che vada in dita

opera che non sia de la bonta ét perffezion che paia esser che j maistri debia aver per sua merzede tanto mancho de la sua manifatura quanto che per perssone inteligente sara estimado.

(b) Yhesùs MDIII.

Ser alexandro e ser anttonio contraschriti die dar adi 18 Zener 1503 che ano abudo contadi da j magnifici Signori procuratori per parte del contrascrito marchado ducati 200 . . . . L. 20 —
1505 adi 23 mazo per ser anttonio lonbardo e ser Zanin albergeto e ser piero dale champane porto a suo conto el resto che ser alexandro e ser antonio lombardo die auer per auer tolto jn loro jn questo dj a far dita opera per el contrascritto prexio come apar per jnstrumento fato in questo di . . . . . L. 245 —

ser Antonio e ser Zanin e ser piero contraschriti die dar a di. 3. Zugno 1505, ave contadi maistro antonio dito duc. 75. . . . . val L. 7. 10
dito, contadi a maistro Zanin dito duc. 50 . » 5 —
dito contadi a ser piero dale champane. .
ducati 50 . . . . » 5 —
27 auosto per ser antonio lombardo e ser Zanin albergeto porto a suo contto el resto che ser antonio Zanin e piero souraschriti dieno auer per auer tolto in loro a far per el contraschrito prexio dita opera come apar per Instrumento fato in questo zorno. . . L. 227. 10
L. 245.0.0.0.

ser antonio lonbardo e ser Zanin die dar adi 16 fevrier. 1505. contadi ano abudo in piuj partite ducati 531. d. 12 come apar per uno instrumento fato jn questo di per j qual j confessa auer rezevudo ducati 906 d. 12, zoe ser antonio ducati 445. per la sua partte et ser Zanin ducati 461. d. 12 per la sua partte de la qual suma o batudo j ducati 375. che ano abudo per conto de j do marchadi sovra scriti resta . . . .
ducati 531. d. 12 val . . . . L. 53. 3
dito per ser Zanin albergeto per suo resto de ducati 1300 che romaxeno dachordo jn questo zorno che el dito douea auer per la partesua del butar de le figure per partte de.... rano abudo ducati 461. (12) resta ducati 838 d. 12. . . . . L. 83. 17
dito per ser anttonio lonbardo sollo per suo resto resta aver per resto ducati 1350 che romaxeno dachordo in questo zorno chel dito douea auer per far le fegure et alttre cosse per el butar dele qual ano abudo duc. 445 resteria ducati 905. Tamen romaxe dachordo con i magnifici prochuratori da compir le opere per lui comenzade et esser satisfato segondo la forma del marchado per raxon di quello lauea fato con stimar quello che manchera a far come apar per jnstrumento fato jn questo zorno . . . . . . L. 90. 10
L. 227.10.0.0.

(c)

Ser Alexandro de liompardi e ser anttonio lonbardo die auer adi 19 Zener 1503. per vno marchado fato con j magnifici signori procuratori per far la chapella et archa del Reuerendissimo gardenal Zem come apar per jnstrumento fato in questo zorno per sua manifature ducati 2650. val . . . . L. 265 —

ser Antonio lonbardo e ser Zanin albergeto e ser piero dale champane: die auer adi 23 mazo 1505 per ser alexandro di liompardj e ser anttonio lonbardo per suo resto per auer tolto loro a far dita opera segondo la forma del primo marchado come apar per jnstrumento fato jn questo dj. ducati 2450 . Val L. 245 —

ser Antonio lonbardo e ser Zanin albergeto die auer adj 27 auosto. 1505 per ser anttonio e ser piero sora dittj per auer tolto loro do solj a far dita opera chome per jnstrumento fato in questo zorno apar . . L. 227.10.0

123.

La Croxera de laltar over la chuba pexera zerca libbre *(vuoto)* . . . . D. 70 —
El cornixon che va intorno al altar largo pie 1 1/2 pexara libre 1500 . . . . . . » 40 —
La ruoxa pexera circa lib. 100. . . . . » 3 —
Do vasi per le colone pexeranno circa lib. 500 » 8 —
Do pessi over lioni de pie sie luno pexera circa lib. 1000 . . . . » 35 —
Una madona de pie 6 con el fio in brazo e la sua chadrega con do gradi sotto a pie in tutto pexera circa libre 3000 . . . . . » 110 —
Uno Sanpiero alto pie. 6. pexera zerca libre 2500 . . . . » 85 —
Uno San Zuan Batipsta alto pie 6. pexera circa libre 2500 . . . . » 85 —
4 colone che vano in mezo a diti santi con i so volti di sopra pexera circa lib. 2000. . » 40 —
Uno Zixendello pexera cerca libre 100 . . » 6 —
Una archa con i so fornimenti lavorada pexera cerca libre 7000 . . . . » 200 —
6. figure con le sue base che vano intorno ala dita arca pexera cercha libre 1000 . . » 50 —
El coverchio con el morto suxo de tuto relevo pexera cerca libre 2500 . . . . . » 80 —
L antipeto de laltar instoriado con le sue teste pexera cerca libre 2000 . . . . . » 45 —
El pozuol con le sue colone che vano intorno a laltar con le sue portele da serar con do cornixoni pexera cerca libre 4000 . » 85 —
Uno feston che va da una colona al altra et una zoia che va intorno al dio padre pexera cerca libre 1500 . . . . » 80 —
Do colone tonde con i suo capiteli pexa cerca lib. 4000 . . . . » 100 —
Do meze colone piane con suo capiteli pexa cerca libre 2400. . . . . » 57 —
Tre pezi de tavole de frixi puol pexar cerca libre 1500. . . . . » 40 —
Uno dio padre con suoi spiriteli a torno pexa cerca libre 1600 . . . . » 45 —
Do anzoli grandi e do picholi et I[a] ruoxa pexa cerca libre 800 . . . . » 36 —
(a tergo). Stima fata per maistro Zuan *(da uspen ?)* per la fabricha de l altar del gardenal.

124.

Lordine nostro e da partire d. mili cento e zinquanta in tuta l opera et dare a tute opere che serà pronominate la sua proporzion di diti danari at iudizio nostro per scalin pie n.° 60 ver zercha monta . . D. 12 —
la lasta di l altare lavorata chomo parla lo istrumento monta . . . . » 5 —
li pedali che va sopra li scalini che rezeno le colone tonde et per simele quadre che

vano ilinchontro che sono pezi numero 4
monta . . . . D. 70 —
le cholone tonde che va sopra diti pedali chon li soi chapiteli o baxe lavorati chome si vede monta . . . . » 85 —
le cholone quadre che vano alinchontro lavorate che si vede monta . . . . » 50 —
l'architravo che va sopra dete cholone lavorato dentro e di fora intaliato chome si vede monta . . . . » 38 —
el frexo che va sopra dito travo lavorato chome si vede che de pie 20 ver zirca in. . » 25 —
la chornixe che va sopra deto frexo sera da zercha pie 26 lavorato chome parla lo istrumento monta. . . . . » 34 —
per uno festone che va da una cholona al altra *(sic)* che fa mezo tondo lavorato chome se intende per dito istrumento monta . » 26 —
In mezo de dito festone li va el dio patre chon li soi spiriteli lavorato et grando chome si vede monta . . . . » 40 —
per una zoia che va atorno a eso dio patre monta . . . . » 8 —
per 2 anzoli grandi che si vede che tenira dita zoia monta . . . . » 36 —
per 4 anzoli più picholi che achompaniano el predito dio patre monta . . . . . . » 40 —
per due lioni che va dale bande de dita zoia overo festone monta . . . . » 20 —
la fronte de laltare chon le sue bande lavorate chome parla lo istrumento monta . . » 32 —
Per una nostra dona chon el putino in brazo grando chome si vede monta . . . . . » 90 —
Per la chatrega di eso nostra dona monta . » 22 —
fornita chon tute sue manifature
Per uno san zuane de sua grandeza monta » 75 —
Per uno san piero de deta grandeza monta . » 75 —
Per 2 pilastri che posa suxo la lasta di laltare che va alai ale figure fora che fa pala chon el suo volto di sopra lavorto chome parla lo instrumento monta . . . . . . » 40 —
la roxa che va in mezo dela chroxiera overo chapelo monta . . . . » 3 —
el zexendelo che sera in mezo de dita opera monta . . . . » 10 —
per uno pozo che sara dito altare chon sue cholonele lavorato choveniente monta . . » 40 —
per larcha chon tute sue figure pertinente at foliami et tute fature in esa intrara monta . » 200 —

tute opere prenominato, viste per nui chon quela diligenzia ch a nui esta posibele li otantaquatro duchati che ne rimane per la spexa dil meter in opera che li andera molte cose bexoniante alopera che non sono prenominate ne per lo instrumento ne per la prexente poliza et così jo sabastian taia piera confermo quanto per noi e sopraschrito.
Io Zuan batista di brioni e schultore fezo dachordo chon maistro Sabastian tuto zio e soprascrito.

125. Metalo fo messo a colar per far i soto scriti lavori E prima
per 6 figurete . . . . L. 2500 —
per S. Zuane . . . . » 3040 —
per S. piero . . . . » 3510 —
per nostra dona . . . . L. 2560 —
per .4. basse . . . . » 1018 —
per la tavola de l altar . . . . » 2580 —
per el Cornixon fo pezi n.° 5. . . . . » 3546 —
per la chariega e gradi . . . . » 4200 —
per el volto . . . . » 3120 —
per le colone del ditto . . . . » 3440 —
per el frontapizo . . . . » 4027 —
per una banda dela sepultura . . . . » 5610 —
per l' altra banda. . . . . » 4400 —
per una dele teste dela dita . . . . . » 3000 —
per laltra testa . . . . » 2415 —
per el morto hover chovercio . . . . » 5010 —
per la porta . . . . » 4000 —
per 10 pezi de frixi e spiritelli . . . . » 1500 —
Summa L. 59476 —

Vol di Callo a raxon de L. 6 per cento

I lavori fati fin al zorno del saldo sono in tutto L. 18401 —
i quatro pezi della Cassa . . . . . . » 8052 —
per el saldar dela ditta Cassa . . . . » 2234 —
El morto pexa . . . . » 2270 —
la porta pexo . . . . » 1060 —
per do filze de spiritelli va ala nostra dona » 104 —
per el libro del S. Piero pexo . . . . » 39 —
Summa L. 32160 —
vol de stagno a raxon de 10 p. o/o. . . » 3216 —
L. 28944 —
Rami grezi che se abudo in più volte Summa L. 34168 —
» 32512 —
debo dar rame . . . . » 1656 —
El stagno che ho auto pexa in tuto. . . » 3365 —
tara a 6 p. o/o . . . . » 201 —
L. 3164 —
voio stagno per i lavori contrascriti a raxon de 10 per cento . . . . » 3216 —
abato che o abudo in tuto . . . . . » 3164 —
debo aver stagno . . . . L. 52 —

MDIII, dezembrio.

126. Marmori compradi et prima pezi 6. in una piata. Zinque pezi de lastre zoe .3. de pie .7. et .2 de pie 8. l una, longe et large tute. 5 pie. 3 1/2 in 4 l una.
Una lastra de sepoltura longa pie. 7. larga pie 3.
questi pezi .6 soprascriti fo miera xxvij.
In vna altra piata pezi numero x e prima.
Uno pezo longo pie XIII. Uno pezo longo pie x per far larchitrauo. I quali som pe 1 e 1/2 per ogni banda.
do pezi de marmoro grissi.
Uno pezo de marmoro auenado longo pie 5 largo pe ·I°· per ogni banda.
Una lastra longa pie 8 larga pie 4.
Uno pezo longo pie 5. largo pe vno.
Uno pezo longo pie 3. largo pe. vno.
Una lastra da sepoltura longa pie 6. e larga pie 3.

questi pezi. x fo miera XXII.
miera 49 a ducati 4 el mier monta ducati. 196.

MDIII, 11 Januarii m. v.

127. Sotto di XXVIII septembrio proximo passato per execution de quanto per el Reverendissimo Cardinal de

sancta Maria in porticu era sta per suo testamento ordinà: fo delibera che dar se dovesse principio al far de la sua sepultura: ne la qual spender se dovesse ducati III M da lui lassati etc. Et perche visto el tenor del ponto del testamento de sua Reverendissima Signoria qual è de ducati 5000 necessario è dechiarir la parte predicta in questo ponto però

L'andera parte: che la parte predicta sii correcta in questo modo solum: dove la diceva ducati 3000: la dichi ducati 5000 come vole el testamento predicto.

De parte 144 — De non 5
Non synceri o.

(Arch. di Stato in Venezia, Senato, *Terra*, reg. 14, c. 195).

MDIII, adi XXVI Zener in Veniesia.

128. Rizeuo Jo Alesandro de lionpardi in questo di da ser Aluixe enzo per nome de Signori magnifici prechuratorj de Zitra ducati dusento per conto de manifatura del far de laltar et sepultura del Reuerendissimo Cardinal misser Zuam batista Zien segondo la forma di nostrj pati li qual danari Rezeuo mi elmio compagnio antonio lonbardo qui presente e se soto scrivera de sua manu propria zoe ducati 200.
Jo antonio lonbardo son chontento di qanto e sopra Crito adi mjleximo sopras-Crito.

MDV, adi III Zugno.

129. Adi — ditto contadi a ser Antonio Lonbardo per parte de l archa e chapela de la Comesaria de messer Zuan batista Zen Cardenal . . . . . . D. 75
Adi — ditto contadi a maistro Zuanin dalbergeto per parte del ditto lauoro. . . . . . . » 50
Adi — ditto contadi a maistro piero dale Campane per parte del ditto lauor . . . . » 50
J qual ducati 50 de maistro piero dale campane da a conto de maistro Zanin *(bonbardier?)* per esser romaxi dachordo el dito Zanin et ser antonio lonbardo prexente mistro piero lonbardo padre del dito antonio et chussi se feze
Conte (?) le sovraschritte partide in libro de conti (?) de . . . . maistro antonio taiapiera come in quelo apar charte 179.

MDV.

130. Conto de spexe faro mi Aluuixe Enzo per el far dela Capela et sepultra del Reuerendissimo Cardenal messer Zuan batista Zen per la prochuratia de zitra. —

(a) MDV, adi V luio.

Ser zanin dalbergeto. — Comesaria messer batista zen gardenal die dar adi — ditto contadi a ser zanin dalbergeto a bon conto per parte de sue fature de Lauorj die far per la Capela e sepoltura del ditto gardenal de ordene de signori prochuratorj. ducati vintj zoe . . . . D. 20 L. — s.ⁱ —
Adi primo setembrio dadj a ser zanin ditto j qual aue ser Aluuixe de fantin drapier per una sententia de lire 89, soldi — e per spexe L. 2. soldi 15. suma L. 91. L. 15 contra el ditto ser zanin de hordene de ditti Signori . . . . D. 14 L. 4 s.ⁱ 19
Adi 9 ditto contadi al ditto ser zanin j qual aue ser simon dal charbon per 12 Corbe de charbon con la portadura L. 11 soldi 8. . . . Val D. 1 L. 5 s.ⁱ 4
Adi — ditto contadj al ditto j qual el dete a ser Zuan lunardo dala mota per 35 cara de legne . . . . . L. 41 s.ⁱ 5 . . . . Val D. 6 L. 4 s.ⁱ 1
Adi 23 ditto contadi al ditto j qual porto Camilo suo fiuol duc. 15 per auantj duc. 12 summa duc. 27 dadi de hordene de signori prochuratori . D. 27 L. — s.ⁱ —
Adi 21 hotubrio die dar per stera /26/ formento a L. 7 s.ⁱ 5 el ster che lj fo pagado per suo conto ala Comessaria de ser Lucha zorzi m.ᵉ
. . . . D. 30 L. 2 s.ⁱ 10
Adi 22 ditto, aue contadi chel dete alj infraschritti lauoranti et prima contadi a luj. D. 8 — — —
a ser andrea zancho . . . » 4 — — —
a ser Jacomo. . . . . . » 3 — — —
a ser Zuane . . . . . . » 3 — — —
a ser batista . . . . . . » 3 — — —
a ser antonio. . . . . . » 3 — — —
a ser antonio Lonbardo . . » 10 — — —
Suma in tuto duc. 34. . . Val D. 34 L. — s.ⁱ —
Adi 5 novembrio aue contadj i qual el dete a ser zuan darmugno per cara /33/ de legne . . . . L. 44 s.ⁱ 2 . . . . . . Val D. 7 L. — s.ⁱ 14
Adi 17 dezembrio aue contadi ser zanin chel dete alj infraschriti lavoranti
prima contadi a luj . . . D. 4 — — —
a ser batista lauorante . . » 3 — — —
a ser Jacomo lavorante . . » 3 — — —
a ser andrea Zancho . . . » 4 — — —
suma jn tuto duc. 14 . . . Val D. 14 L. — s.ⁱ —
Adi 23 ditto contadi a ser Zanin per legne per zitar duc. tre . . . . Val D. 3 L. — s.ⁱ —
Adi 24 ditto contadi j qual porto Camilo suo fiuol ducati tre. . . . . Val D. 3 L. — s.ⁱ —
Adi — ditto e fo del prexente mexe che la Magnificentia de messer domenego morexini procurador mando Vido Comandador: con el ditto ser Zanin a mestre a despegnar zertj suo pegnj che l'auea alzudio per ducati 50. . . . . Val D. 50 L. — s.ⁱ —
Adi 11 auosto 1506 contadi a ser Zuanin ditto et a chamilo suo fiuol per hordene de la Magnificentia de messer domenego morexini procurador ducati 56 chome sa ser aluixe zantani e ser piero fante del ofizio
. . . . Val D. 56 L. — s.ⁱ —
Adi 30 april 1507, contadi ala Magnificentia de messer domenego morexini procurador per altratanti disse auer dadi al ditto ser zanin prexente messer nadal regia ducati 3 . . . . Val D. 3 L. — s.ⁱ —

Summa ducati 270 D. 20 s.ⁱ 6

(b) MDV, adi XXIII hotubrio.

131. Ser antonio Lonbardo. — Comesaria miser batista zen gardenal die dar a di detto j qual aue contadi maistro antonio Lonbardo taiapiera per parte de sua fatura del far de la Capela e sepoltura del ditto gardenal de hordene de signori prochuratori ducati sesanta zoe
. . . . D. 60 L. — s.ⁱ —
Adi 17 dezenbrio contadi al ditto maistro antonio j qual el disse voler dar a maistro tulio taiapiera suo fradelo de hordene de ditti signori prochuratori ducati diexe zoe . . . . D. 10 L. — s.ⁱ —

(c) MDV, adi XIX novembrio.

132. Barche e bastaxi. — Comesaria messer batista Zen Cardenal die dar adi ditto per spexe de barche e bastaxi se fara e prima per contadi a gato piater et a Jacomo fa-

chin e compagnj per portar e chargar et deschargar vno pezo de piera de marmoro tolto da ser sabastian da pozo per vna poliza de mia man lj mando el qual pezo pexo libre 4248 L. 8 soldi e . . Val. D. 1 L. 1 s.ⁱ 16
Adi 20 marzo 1506 contadi a zuan trun e Vizenzin piaterj per auer porta con le suo piate pezi 5. de piere viue a squero de maistro tulio Lonbardo comprade da maistro manfrin taiapiera a san Vido fo miera .37 e mezo dachordo L. 6. s.ⁱ 15 . . . . Val D. 1 L. — s.ⁱ 11
Adi ditto contadj a matarelo fachin e compagnj per auer charga et descharga lj dittj pezi .5. de piere dachordo con maistro tulio e con mj L. 28 soldi 10
. . . . Val D. 4 L. 3 s.ⁱ 14
Adi 11 luio 1506 contadi a matarelo e compagnj fachinj per auer charga /4/ pezi de marmorj tolti alj zorni pasatj da ser Sabastian da pozo e portadi al squerode maistro piero Lonbardo L. 3 soldi 12. Et per le piate porto ditti marmorj. L. o soldi 18 summa
. . . . D. — L. 4 s.ⁱ 10

(d) MDvi, adi ii hotubrio.

133. Ser tulio Lonbardo taiapiera.—Comesaria messer batista zen Cardenal die dar adi — ditto contadj a ser tulio Lonbardo taiapiera per j pilistal de marmoro tondo che va soto le basse de le cholone de bronzo per parte de sua manifatura ducati diexe zoe
. . . . D. 10 L. — s.ⁱ —

(e) MDvii, adi xxx april.

134. Maistro polo sauin Jntaiador. — Comesaria meser batista zen Cardinal die dar adi ditto contadi a maistro paulo sauin jntaiador per conto de le figure luj fa per la sepultura de hordene de la Magnificencia de messer domenego morexini prexente messer lo piovan de Santi Apostoli e messer nadal regia
. . . . D. 15 L. — s.ⁱ —
Adi 22 hotubrio 1507 contadi a maistro paulo sopraditto de hordene de Magnifici Signorj prochuratori a bon conto ducati 25 zoe . . . D. 25 L. — s.ⁱ — prexente el piovan de san Jacomo e maistro piero Canpaner.

MDv, adi x dezembrio.

135. De ordine del magnifico messer Domenego morexini el procurator et compagni furno tolti pezi n.° otto de malmoro de casa de maistro alexandro dal chavalo de rason dellarcha del reverendo monsignor chardinal da cha Zem et fu portadi in bothega de maistro Tullio Lumbardo i qual pezi otto pezono miara vintido presente el piater che porto ditti malmori qual se domanda el gato.
Item pezi cinque de malmoro pezono miara 17 presente el piater el qual se domanda sarafin qual porto ditti pezi cinque et fu presente matarello fachin et compagni.
Item adi 14 decembrio 1505 fu tolto de ordene ut supra da ser Sabastian da pozo uno pezo di malmoro qual pezo miara 4 et L. 248 et fu porta in botega del dito chome per poliza de man de scrivanj della procuratia apresso ditto ser sabastiam appar.
Item del 1506 fu tolto pezi 4 del malmoro de chaxa del ditto maistro alexandro et fu portadi in bothega del ditto qual pezo miara 7 L. 552.
Item del 1506 adi 27 Zener fu tolto de chaxa del dito maistro alexandro pezi n.° 9 de malmori segadi fra picholi et grandi i qual fano pie 29 1/2.

136. Laus Deo. Magnifici et Clarissimi Signori Procuratori de messer S. Marco Nuj Aluixe et piero negro fradeli et depentori sopra la piaza de San Marco a dechiaration de le Signorie Vostre dixemo che nel Cielo delaltar dil Reverendissimo Cardinal Zen comprendando il Dio padre anzoli stelle et striche atorno de quello segondo la mostra ve e stata mostrada ve Intrera oro da muran peze n.° 550 dele qual se offerimo a mordente a tute nostre spexe dorar et ombrezar dove lacadera a raxon de L. 4 soldi 10 per cento del oro per nostra manifatura.
(a tergo) poliza de ser alvixe et ser piero negro indoradori che indora lo altare.

MDv, adi xxiii (?) otubrio.

137. Recivi mi antonio lonbardo da miser alvixe erizo per nome di signori prochuratori de citra per conto de la sepoltura del gardinal gem duc. sesanta coe duc. 60
Io Antonio Crisi
e adi 17 decenbrio Recivi mi antonio lonbardo da miser alvixe erizo (?) per nome dei signori prochuratori de citra per chonto de la sepoltura di gardinal gen ducati diexe ce ducati 10.

MDv, 3 decembris.

138. La Illustrissima Signoria udito in contradictorio el Nobel homo ser Domenego morexini procurator per nome suo et de li Compagni, et Alexandro de I Liompardi cerca la differentia hano insieme per il mercato de la sepultura del quondam Reverendissimo Cardinal Zen, ha commanda al dicto Alexandro debi dar li marmori sono apresso de lui a li prefati Signor procuratori Cum reservation de la rason de luna et laltra parte. Et me hano commanda che de tal termination facta per Sua Signoria de consentimento de ambe le parte io ne faci la presente nota et ne dagi la copia a le parte
Albertus Thed. ducalis secretarius, mandato.
(Arch. di Stato in Venezia, Collegio, *Notatorio*, reg. 23, c. 153).

MDv, x dezebre.

139. Chonte di marmore del reveretisimo mon sinore lo gardinale zen. — A rezeui mi tulio lombardo peze numero 8 fu mjera 22 le quale marnore porto gato piatere me fe dare la manifizeza de miser domenigo moresino el perchuratore e soie chonpanje zoue mjera numero 22.
A di dito aue peze numero 5 peso mjera 17 li porto sarafino piatere numero 17, le chargo et djscargo matarelo fachine a satazolo chun 8 chopanje le quale marmore funo tolte da lisadro lion parde dal chavale suma peze tredese fueno mjera trenta nove zue numero 39.
tulio lombardo S. .
Adij 27 Zener Receuj mj allexandro taia piere da charoni (?) de maistro allexandro dal chauallo per nome de la magnifizenzie miser domenego morexinj perchulator chon li chompagnj pezj numero 9. tra pizolly e grandj funo pie numero 29 1/2 vel zercha.
Jo allexandro scrissi et fu presente maistro Zuan maria taia piere de Lunga.

Jesus. MDvi, xvi Februarii.

140. In nomine domini amen. Anno a natiuitate eiusdem domini nostri Jesu christi millesimo quingentesimo

sexto Jndictione nona die vero lune sexto decimo mensis februarij.
Cum alias stipulatum fuerit quoddam conuentionum instrumentum per et inter magnificos et clarissimos Viros dominos procuratores sancti Marci de citra commissarios et nomine commissarie bone memorie Reverendissimi in christo patris Domini Joannis baptiste Zeno Cardinalis sanctae Mariae in porticu nuncupati ex Vna et prudentes Viros ser Antonium lombardo et magistrum Joannem albergeti ex altera partibus pro sepultura facienda prefati quondam Reverendissimi domini Cardinalis cum pactis modis et condictionibus de quibus et prout continetur in ipso instrumento quod partes ipse denuo approbant et ratificant cum omnibus in eo contentis ad quod habeatur relatio. Nunc vero dicte partes velint addere et declarare predictis pactis et instrumento ut infra Jccirco prefati magnifici et clarissimi domini scilicet dominicus mauorocenus et Nicolaus michael doctor et eques dignissimi procuratores et commissarij ut supra et predicti et Antonius et magister Joanninus declarauerunt et concordes remanserunt hoc modo videlicet Che dicto magistro Zanin se obliga et promete butar et netizar li lauori et far tute altre cosse necessarie et pertinente et consequente al dicto butar per le qual cosse die hauer per tuto el marca et cosse predicte come essi magistro Zanim et ser Antonio sono rimasti dacordo ducati mille trexento Ex aduerso autem el dicto ser Antonio e rimasto dacordo cum li predicti magnifici procuratori non obstante lo acordo precedente de compir tute le cosse comenzade di questo lauorier: de le qual cosse el die esser paga per rata de la portion li toca de tuto el marca per la sua parte quanto sera stima per comuni amici da esser electi per le parte et quello sera estima per dicti comuni amici meritar quela portion di lauorj lui hauera facta che e la summa del tuto mille trecento cinquanta ducati per tanto el sia paga secundo li lauori lui hauera facti et rimagna absolto dicto ser Antonio da la predicta procuratia per quanto el douera compir per resto dicti lauori jntendando pero che li dicti magistro Zanin et ser Antonio siano obligati et cussi prometeno chadaun di essi de far quanto sera necessario per el meter in opera dicti lauori. Postremo el dicto magistro Zanin facte tute le sue rason cum dicta procuratia confessa hauer habuto da quella fina questo zorno omnibus computatis ducati quatrocento sesanta vno e mezo et el dicto ser Antonio similiter facte le suo rason, confessa hauer hauuto ducati quatrocento quaranta cinque in tuto. Que omnia premissa dicte partes contrahentes promiserunt sibi inuicem firma et rata perpetuo habere tenere et obseruare sub mutua obligatione omnium suorum dictis nominibus bonorum presentium et futurorum. Actum Venetiis in officio predicte procuratie presentibus Reuerendo domino Isidoro bagnolo plebano ecclesie sanctorum apostolorum notario et spectabilibus dominis Alouisio entio et Alouisio Zanthani gastaldionibus dicte procuratie testibus ad premissa omnia habitis uocatis et rogatis.

Ex autenticis prothocolis mei presbiteri Natalis Regia plebani ecclesie sancti Jacobi de Rivoalto Venetiarum publici et predicte procuratie de cytra notarij fideliter exemplari feci. In premissorum fidem me subscripsi signumque meum consuetum apposui.

MDvii, adi xiiii octobris.

141\. Auendo bixogno I magnifici signor procuratori de cytra chomo commessarii dil quondam excellentissimo cardenal Zen dar expedition al opera principiada per la sepultura de esso quondam excellentissimo cardinal et atrouandosi bixogno far butar figure quatro de bronzo fate per maistro paulo jntaiador ed altri de zora le qual va jnzirade da vna banda per maistro Zanin albergeto il qual doueua butar quelle de bronzo juxta lacordo fato cum li magnifici signor procuratori et quello se sia partito et abi lassa dite figure chomo le se vedino Vnde sendo comparso dinanzi j magnifici Signor procuratori maistro piero de Zuane dale campane a promesso dite quatro figure butar de bronzo et compirle cum questa veramente condicion che se nel butar de quelle le non uenisse ben a piaquimento deli deti magnifici Signor procuratori obligasse darlj di fato senza alguna contradition in contadj la spixa fata in quelle a sue magnificentie over farle far nel termine le se atrovano quando lui l abude a tute sue spixe et per chiareza de sue magnificentie et de esso maistro piero ista fata la presente scriptura, le qual quatro figure luj promette butar per tuto il mexe de dicembrio 1507 dandolj il bronzo al dito maistro piero cun il suo callo et per pagamento dile dite auer die da dicti magnifici Signor procuratori ducati trenta (?) et quel piuj parera a sue magnificentie ala qual scritura esso maistro piero sotoscrivera esser contento de sua man propria.
Io piero de Zuane dale Campane son contentto dequanto è suprascripto et de mia man propia scrisisi.

142\. Lauorj asse a far per la chapella et archa del Reuerendissimo gardenal Zen.
la piera del altar de marmoro larga pie .4. longa pie. 2.
Vno chapello de bronzo sopra dito altar che va sule 4 cholone grando come rechiedera.
Vna ruoxa granda pie 2 1/2. in 3 solerj che ua in mezo de dito chapello.
Vno chornixon largo pe vno e 1/2 cum el suo architrauo de marmoro o di bronzo che uada atorno del dito chapello del dito altar lauorado a elession de procuratori.
Vno architrauo de marmoro ouero de bronzo che uada atorno del ditto chapello de dentro via
do cholone con i suo chapitellj de la grandeza de quele de laltre de san marcho.
I schalinj del altar, vuol esser do e poi la piana doue el sazertode *(sacerdote)* che selebra sapa zuxo.
le basse de dite cholone a sonde (?) come j chandelieri de san Zorzi.
Vno dio pare in vno tondo de bronzo grando con spiritelj dentro dito tondo grando pie 3 1/2.
Vno tondo sopra el dio pare che uada da vno chanton al altro del dito chapello.
tanti anzollj che jmpia questo tondo che uuol esser pie .x. longo.
do dolfini ouer do lionj grandi quanto e la largeza del altar da meter da le bande del chapello.
Vna nostra dona con christo puto jn brazo jn vna bella chatedra.
Sam piero con le chiaue de grandeza de pie 6.
Sam Zuane batista de dita grandeza.
do cholone quadre ouero tonde con el suo uolto de sora che liga le fegure del dito altar largo pe 1/4 (?) chornixado a modo del chornixon del dito chapello.

Vno sexendello longo vno brazo lauorado con la sua cadena da pichar.
cholonelle de marmoro lauorade doue la piera del altar se a da meter suxo.
lantipeto de laltar ben lavorado ad arbitrio de procuratori.
Vna champanela bella chome rechiedera al opera.
cholonelle de bronzo atorno atorno che se... dito altar con la sua portella
el chassom de la sepoltura largo pie 3 e 1/3 e longo pie 7 1/2 el chouerto de sopra doue saxera el chorpo spanda fuora daj ladi et dala testa uno pe per ladj et un pe per testa con .6 figure atorno a modo de quelle de messer orssato Justignan con la figura del gardenal sopra el dito chouerto con le chondition del marchado.
Item pro prexio de dito marchado die meter tuto in opera die aver el schultor duc 1150.

(a) MDx, adi 24 setembrio.

143. Conto de m.° polo Intaiador. — Maistro anttonio lonbardo die dar che laue chome apar in libro del magnifico messer anttonio trum d. 70 . ch. 177 L. 7
per spexe de barcha e bastaxj per mar-
mori che va a suo chonto. . . . . » » 15. 5
per contadi aue m.° tulio. . . . . » 177 » 1 0
Item . . . . » 177 » 28. 5
Item a maistro tulio . . . . . . » 178 » 3.12
Item . . . . » 179 » 7.10
L. 48/2/5/0

(b)

maistro antonio lonbardo die auer adi sopradito per lamontar de i soto schriti lauori luj ano fato di li qual el uien fato chrededor segondo i prexij di la partixon fata per maistro sabastian taiapiera da san beneto et maistro Zuan batista taiapiera da san Sovero et prima per scalinj piccoli numero — 60 inzercha
. . . . ch. 12 — L. 1 4
per la lasta del altar . . . . . » 5 — » 0 10
per lj pedallj che va sopra i schalini » 70 — » 7 —
per le cholone tonde . . . . . » 85 — » 8 10
per le cholone quadre . . . . . » 50 — » 5 —
per l architrauo che va sopra dite cholone
. . . . » 38 — » 3 16
per el frixo che va sopra dito architrauo
. . . . » 25 — » 2 10
per la chornixe che va sopra ditofrixo
. . . . » 34 — » — —
per vn festone che va da vna cholona a laltra
. . . . » 26 — » — —
per el dio pare con li soj spiritelli . » 40 — » 84 —
per una zoia che va atorno dito dio pare
. . . . » 8 — » — —
per do anzollj grandj . . . . . » 36 — » 3 12
per 4 anzollj picholi . . . . . . » 40 — » 4 —
per due (2) lionj . . . . » 20 — » — —
per una nostra dona con el putin in brazo
. . . . » 90 — » 9 —
per do pilastri che va con suo volti . » 40 — » — —
per la ruoxa . . . . » 3 — » 8 —
per el sexendello . . . . » 10 — » — —
per el pozo che sera l altar . . . » 40 — » — —
L. 49/2/0/0

(c)

maistro paulo die dar che l aue chome apar per el libro del magnifico messer antonio trum . ch. 177 — L. 1.10
Item . . . . » 177 — » 2 10
Item . . . . » 178 — » 12.10
Item a maistro Zan batista taiapiera che va a so conto
. . . . ch. 278 — L. 4 —
Item . . . . » 179 — » 3 —
Item nel libro del magnifico messer Zorzi chorner
. . . . ch. — — L. 3 —
L. 26/10/0/0

(d)

maistro pollo Intajador die auer adi sopradito per lamontar de i soto scriti lauorj luj ano fato et die far segondo la porzion dei j prexij fati per maistro sabastian taiapiera da san beneto et maistro Zuan batista taiapiera da san Souero prima et per el fianco del atar che va davanti . . . . D. 32 — L. 3 4
per la chariega de nostra dona . . » 22 — » 2 4
per vno san Zuane . . . . . . » 75 — » 7 10
per vno sam piero . . . . . . » 75 — » 7 10
per l archa fornida con suo figure . » 200 — » 20 —
per auer refato la nostra dona per esser rota
Summa L. 40/8/0/0
» 26.10.—
L. 13/18/0/0

(e)

abudo in 4 fiade per la chornixe che ua sopra el frizo
. . . . D. 34 L. 3. 8 —
abudo in 5 fiade per far j pilastrj et
uolto per far la pala . . . . . . » 40 » 4. —
abudo in do fiade fin adi 2. otubrio 1514
per conto di lavori fati et che die far. » 35 L. 3.10.0.0

(f)

per la chornixe che va sopra el frizo d. 32 — L. 3.8.0.0
per i pilastri et volto che fa la pala » 40 — » 4.0.0.0

(a) MDxi.

144. Spexe fate per far netar i lauori de bronzo del gardenal Zen die dar apar jn libreto . c. 8 L. 94.10
spexe fate per le li... de marmori . » 14 » 20. 6
maistro piero e compagno tajapiera . » 15 » 1141. 3
maistro gasparo murer . . . . . » 18 » 100. 6
spexe straxordenarie . . . . . . » 19 » 781. 3
stagni jn monte . . . . » 20 » 2399.10
rami in monte . . . . » 21 » 8413.14
maistro aluixe batioro. . . . . . » 25
ser aluixe negro e . . . . » 25 » 143.18
maistro piero e Zorzi dal muxaico . » 26 » 1002. 5
spexe fate per meter in opera . . . » 27 » 829.11
maistro piero dale champane . . . » 29 » 3819. 6
marmorj in monte. . . . . » 30 » 1794. 4
Spexe fate pe le /2/ porte. . . . . » 35 » 1336.15
oro dopio . . . . » 36 » 503.10
maistro polo jntajador . . . . . » 36 » 1407. 8
Dano de monede . . . . » 36 » 2.10
maistro alberto miniador. . . . . » 37 » 9.—
maistro tajapiera . . . . » 37 » 32.16
maistro Tulio lonbardo . . . . . » 37 » 90.14
spexe fate per far de larca. . . . » 38 » 618.10
spexe fate per far meter la porta de
bronzo . . . . » 39 » 22. 2
maistro matio tajapiera . . . . . » 40 » 424.18
spexe fate per far far el salizado . . » 49 » 374.19
Summa L. 25362/18

Ave consegnato (?) el Zentani dal Claris.mo messer francesco Corner al procurator... *(del)* Reverend.mo gardenal et era in dito saco avanzado duc. 117.

Summa duc. 4207 D. 19

Spexe per el far del salizado nota dapoi chontra con la poliza de la cassa de messer Zorzi, che mancaua notar 41 d. — d. 21. L. 5. soldi 10 de picc. in 2 partide. Sumario trato del libro couerto de carta bergamina del gardenal Zen.

(b)

Trato de libri di Signori Procuratori.

Spexe alincontro de auer, adi 16 Zener 1509 consegnato a maistro paulo intajador . . . L. 3.—.—
1510 /25/ settembrio consegnato a maistro sabastian e Zambatista a san souero. . . . . . . L. 1. 4.—
ditto consegnato a maistro paulo intajador . L. 2.—.—
1511. /14/ Zener consegnato a maistro piero lonbardo come comeso de antonio suo fiol . . . L. 1.—.—
1512 /10 de freuer fo toltj per fabrica de la Capela, zoe adi 14 zener 1511. D. 100 adi 11 marzo 1512 duc. 100 adi 21 aprile duc. 100/ adi 17 Zugno ducati 100 in questo di ducati 100. /summa/ duc. 500. L. 50.—.—
1513 /20 april fo tratj ducati 30 per altratantj fo saldati a bastian e paulo da pozo per 2/ Colone de marmoro in banco de pixani. Item duc. 36/9 per marmori autj da ser andrea bragadin .... fo saldati jn ditto banco in tuto duc. 661 D. 9. . . . . L. 6.12. 9
dito tratj duc. 363 d. 13 per tanti saldatj in banco de pixani a ser andrea grander e compagno per ramj . . . . L. 36. 7. 1
dito consegnato a Jacomo Zaparin per sansaria de sopra ditj rami . . . . L. 3. 7.—
25 mazo tratj per fabrica dela capella . » 10.—.—
17 auosto tratj ut supra . . . . . . » 10.—.—
20 setembrio tratj ut supra . . . . . » 8.10.—
1514 /21/ Zugno tratj ut supra. . . . » 10.—.—
4 luio ut supra . . . . » 10.—.—
19 otobrio tratj per conprar miera /7/ rami de qual miera /2/ va a conto de maistro piero et stagni miera /2/ tuti a bon conto . . . . L. 64.—.—
5 Zener tratj duc. 7 per dar a maistro paulo » —.14.—
1515/ 26 aprile tratj ut supra . . . . » 4.—.—
21 auosto trati ut supra . . . . . . » 5.—.—
9 octubrio tratj ut supra. . . . . . » 13.—.—
15 de Zener tratj ut supra . . . . . » 70.—.—
— ditto tratj ut supra. . . . . . . » 5.15.—
1516 /27/ marzo tratj ut supra. . . . » 5.—.—
19 mazo tratj ut supra . . . . . . » 2.—.—
5 Zugno tratj ut supra . . . . . . » 53.—.—
1517 /31/ marzo tratj ut supra . . . . » 9.13.10
1520 14 fevrer trati ut supra . . . . » 22.—.—
1521 /23 marzo tratj ut supra duc. 100 e sopra quelli fo saldati in bianco de pixani a maistro piero dale campane per conto de so fatura. . . . . L. 10.—.—

Summa L. 413.—. 3
» D. 4130.3

MDxi, xx fevrer m. v.

145\. Li Magnifici Signori procuratori de Cittra die dar per marmorj messi in larcha del reverendissimo monsignor chardenal Zen i quali ave el magnifico messer Zorzi chorner ett prima

per 4 palestrae de marmoro de pie 5 luna a L. 4 el pe monta . . . . L. 80 —
per 4 quarisoli de pie 3 luno a L. 4 s. 10 el pe monta . . . . L. 54 —
per 4 pezi de cornixon de pie 2 1/2 l'uno a lire 4 el pe monta . . . . » 40 —
per 3 schalini de piere da ruigno longhi pie 5 luno a s. 30 al pe monta . . . . . . L. 22 s. 10

MDxii, adi xxvii Marzo.

Ave mistro tulio Lombardo marmori machiadi per la ditta sepulttura fo pie 19 a D. 1 al pe monta . . . . L. 117 s. 16
Dechiarendo como li ditti marmori ett piere vive fono ttratti de la portta de la ditta giessia dove se fa la ditta sepultura ... de quella faza.

MDxii, adi xxvii settembrio.

146\. Uno pezo de i portalli longi pexo. . . L. 3368 —
laltro pezo compagno del sopradito pexo » 2033 —
Uno pezo de longe dele erte dei portalli pexo . . . . » 3213 —
laltro pezo suo compagno . . . . . . » 2212 —
dui pedi longi e streti et uno chapitello pexo » 1918 —
Una cholona despontada et uno altro pezo streto e largo . . . . » 2160 —
Una cholona solla. . . . . » 1741 —
Uno pezo de cholona . . . . » 718 —
Uno pezo quadro pexo . . . . » 460 —

L. 17823 —
abato per tara de do chadene » 34 —
resta L. 17789 —

per marmory che rompando diti pezi e sta butado via come per sua coscientia. disse maistro tulio a iuditio suo esser sta. . . » 3200 —

L. 20989 —

Per altri dui pezi longi e streti et uno chapitello che sono sta messi in opera se mete altratanto de quelli son sta pexadiper esser sta altratanti aponto. . . . . » 1918 —

L. 22907 —

MDxiii, xxvii Mazo.

147\. Noto fazo mi tullio lombardo Chome la magnificentia de messer Zorzi corner è rimasto da cordo cum ser bortholamio da bergamo et con ser Zoanello dol fante da ce et antonello de ronchi da ce, et cristofoleto compagni l'uno per l'altro de segare malmori lustrare fregare a rasum de soldi 14 al zorno per hommo, La magnificencia de messer Zorzi cornero die pagar lo smario et sabiun cenza spexa deli ditti segadori; et li ditti segadori die meter le sege per segar li ditti marmori, et la sua magnificencia die dar li soi denari de septimana im septimana

Io tullio lombardo ss.

MDxv, adi xvi Zugno. In Venetia.

148\. I magnifici signori procuratori de Zitra como comessarii del quondam Reverendissimo Cardenal Zem vuol far far el ziello del sufitado del altar del dito Reuerendissimo Cardenal posto in giexia de messer san marcho el qual sufitado si ua de legname couerto de

rame batudo con vno dio pare et anzollj et ruoxe de bronzo: per el qual lauor j diti magnifici prochuratori e remasto dachordo con maistro antonio dal gallo chaldererer a san Lucha de far j ramj batudi albixogno de dita opera: segondo lordene che li sara dato per maistro tulio lonbardo proto a far dita opera. el qual maistro antonio se obliga a essi magnifici procuratori de darllj a tute suo spexe j rami che j bixognera. et fara al propoxito de dita opera. ben lavoradi neti et justamente taiadj a piaquimento di essi magnifici procuratori et quelli ficharllj ouero farllj fichar suxo ditto ziello. segondo lordene li sara dato per maistro tulio lonbardo proto a tutte spexe de dito maistro antonio la montar de li qual j prediti magnifici procuratori dar promete al dito maistro antonio soldi 13 zoe soldj XIII de li L. *(sic)* de tanto quanto dito rame pexera, et per chiareza de questo jo aluixe Zantanj castaldo de essi magnifici procuratori o scrito de mia man propria. al qual el dito maistro antonio se sotoscriuera
Jo maistro antonio son chontento quanto al sopraschrito.

MDxv, die nona mensis octobris.

149. Messer Aluise Zanthani gastaldo de magnifici signori procuratori de cytra per nome di sue magnificentie da una parte et magistro paulo Savin intalgiador dal laltra parte, esse parte al nome de Dio visti calculati et insaldo final reducti tuti lavori facti per esso magistro paulo cum le sue manifacture dal principio fina el presente zorno per la sepultura del Reverendissimo monsignor Cardenal Zen et per cason di quela non exceptuando cossa alcuna si trova esser credictor el ditto magistro paulo de ducati nonantasette e mezo, computando etiam ducati cento di quali lui par credictor come apar per uno Instrumento da esser pagati ditti ducati 97 1/2 ad ogni suo bon piaxer et promette esso magistro paulo non dimandar più cossa alcuna oltra li predítti ducati 97 1/2 per esser sta ben pagato e satisfacto si de le sue manifacture come di ogni altra cossa che dir et pensar si potesse per dicta opera et cason di quela. Et io natal Regia piovan di san Jacobo de Rialto et notaro de la predicta procuratia ho scripto di volunta de le parte le quali si sottoscriverano
Io alvixe Zantani gastaldo per nome de i mie magnifici Signori procuratori schrissi per afermation de quanto e sopraschrito.
Io paulo so contento de quanto supra scrito e ho recuto....
1519 adi 2 decembrio. El soprascripto magistro paulo ha receputo in questo zorno dal Clarissimo messer Zorzi Corner procurator ducati 9 li quali sono per resto et saldo de tuti i lavori per lui facti fine per tuto el presente zorno et ideo priega carta de fin et remession Intuto et per tuto presente mess. Zuane Gueruzi et messer Alovixe Zanthanj Gastaldi. Et Io natal Regia piovan et nothar de la predicta procuratia.

MDxv, adi XIV novembrio.

150. Per el prexente schrito se dechiara: Como j Clarissimi signorj procuratori de Zitra come comissari del quondam Reuerendissimo Gardenal Zem et *(sic)* rimasti dachordo com maistro petro quondam ser Zorzi del muxaicho et con ser visenzo fiol del dito maistro piero: a far el muxaicho achade dale bande del altar del ditto Reuerendissimo gardenal Zem fato jn giexia de messer san marcho: el qual muxaicho die esser ben fato e laorado che el stia bem a piaquimento di essi magnifici signori procuratori: et essi magnifici signori procuratori promete al dito maistro piero et Visenzo: pagarllj j muxaichi doro et de cholori et tuto quello achadera per far j ditti muxaichi a conto de diti maistri con questo che fato et compidj sarano diti muxaichi. J diti magnifici promette che j non monterano piuj con tute spexe et fatura de ducati do et d. j el pe zoe ducati duo et grossi uno el pe dechiarando che etiam de tempo jn tempo segondo diti maistri lauorerano dieno auer pagamento de sue fature a bon conto azo che se possi preualer et azutarsse de le sue fadiche et opere et per chiareza jo aluise Zantanj gastaldo scrissi de mia man propria:
Jo piero sopraschrito son chontento del marchado sopraschrito et o recevudo da ser aluuixe Zantani gastaldo ducati. 42. zoe quarantado per chonprar muxaichi.

MDxvi, XXI dezembrio.

151. Per agnolo et matio dito per do setemane che manchava a pagarli zoe la prima se temana et segonda de mexe de nouembrjo zorni 21 et per zornada una del mexe de otobrio (?) de una setemana che fo pagado per zorni 5. e fo zorni 6. ouer zornade numero 12. a soldi 60 al zorno . . . . L. 36 s.^{i} —
per burchiele. XI. de ruuinazi a soldi 14 luna . . . . » 7 s.^{i} 14
per anselmo et rauazin per zorni 5 a soldi 21. al zorno . . . . » 10 » 10
per el garzon de anselmo a soldi 10 al di . » 2 » 10
per maistro antonio taiapiera a soldi 21 . » 5 » 10
per maistro antonio murer per zorni 5 con el suo garzon . . . . » 9 » —
per el suo manual . . . . » 3 » 5
per agnolo et matio con el suo garzon per zorni 5 . . . . » 14 » 6
per pasqualin taiapiera a soldi 21 . . . » 5 » 5
per el siegador siego la setemana prima de nouembrio chel non le pagado fo zorni 6 a soldi 14 al dj . . . . » 4 » 4
L. 98 s.^{i} 4

a di 11. de Zenajo contadi di maistro Venero per legnami tolti per apontolar et serar de la chapela del altar . . . . L. 21 s.^{i} 6
a di dito al murer per chiodi L. o. s.^{i} 6. et chel dize auer toltj ala botega de maistro Venerio... 25 che monta L. 3. s.^{i} 3 et tanti doveva auer maistro Venerio, val tuto. . » 3 » 9
adi dito al siegador per parte de zorni 9. dize douer aver a soldi 13 al zorno . . . . » 3 » —
per 10 (?) . . . . » 2 » 17
adi 12 dito per anselmo et rauazin per zorni. 4 a soldi 21 per uno . . . . . » 8 » 8
— dito per el garzon de anselmo dito a soldi 10 al zorno . . . . » 2 » —
dito per maistro antonio taiapiera per zorni. 4 a soldi 22 . . . . » 4 » 8
dito per maistro antonio murer per zorni 4 a soldi 36 al zorno . . . . » 7 » 4
dito per el suo manoal per zorni 4 a soldi 13 al zorno . . . . » 2 » 12
dito per agnolo et matio con el garzon per zorni 4 a soldi 56 al di. . . . . . . » 11 » 4

dito per uno altro burchieto de sabion contadi . . . . L. 1 s.i 16
dito per contadi al burchier per portar via vna burchiela de ruinaso . . . . . . » — » 14
dito a pasqualin per zornj 4 a soldi 21. L. 4 s.i 4 deli qual ave s.i 21 per una zornada aue piuj la setimana pasada resta . . » 3 » 3

L. 71 s.i 5
» 2 » 17
L. 74 s.i 2

adi. 20 dezembrio per maistro agnolo et matio con el suo garzon per zorni 6. a soldi 56 al di . L. 16 s.i 16
per pasqualin per zorni. 6. a soldi 21 per » 6 » 6
per maistro bortolomio murer per zorni 3 con suo manual a soldi 65 al dj . . . . » 9 » 16
aue solo el manual L. 3 s.i 10 el m.° ave da poj. L. 6 tuto . . . . » 32 » 18

adi 24 dezembrio contadi a maistro tulio a bon conto ducati sie . . . . » 37 » 4
adi dito contadi a maistro polo jntaiador a bon conto ducati zinque . . . . » 31 » —
adi dito contadi a agnolo et matio per zorni. 9 con el suo garzon a laorada questa setemana a soldi 56 al di . . . . » 8 » 8
adi dito per pasqualin taiapiera per zorni 3. la setemana pasata . . . . » 3 » 3
adi dito contadi al siegador per n.° di zorni 17 a soldi 13 al di . . . . » 8 » 1
adi dito contadi a fachini porto legnamj su el lauorier . . . . » 0 » 6
adi dito contadi al murer per zorni 2 luj el manoal a soldi 38 al di . . . . » 3 » 16

L. 91 s.i 18

adi 3 Zener contadi a m.° matio et agnolo con el suo garzon per zorni 4 la setemana presente a soldi 56 al di . . . . L. 11 s.i 4
adi dito contadi a pasqualin taiapiera per zorni. 4 la dita setemana a soldi 21 . . . » 4 » 4
contadi al siegador per zorni 2 in setemane due . . . . » 4 » 6
adi dito contadi per . . . a matio taiapiera le per avanti . . . . » 2 » —
adi .10. dito. contadi a m. matio et agnolo con el suo garzon a s.i 56 al di . . . . » 14 » —
dito contadi a maistro pasqualin taiapiera per zorni 4 a soldi 21 al di . . . . . » 4 » 4
dito contadi al siegador per zorni 5 la setemana dita a soldi 13 al di . . . . . » 3 » 5

L. 40 s.i 3

MDxxi, adi vi marzo.

152. Per obedir al ordene e Voler del magnifico misser Zorzi Corner dingnissimo proqurator da la giexia de san marco per cauxa de le opere de bronzo in memoria del Reverendissimo Cardinal Zen et masime de la fatura de una porta de bronzo straforada fata per maistro piero Canpanato de la qual son sta eletti a judicar la fatura de essa porta per ser Alessandro liopardi e ser Tulio lombardo et ser Camilo bonbardier li quali per sua Conscienzia stimerano dita fatura soto scrivendose qui soto de sua mano quelo li parera per sua comscienzia.

Io Alesandro lionpardi dito de sora Considerando la difichultà che .e. a butar di bronzo le forme in planizia et granda con grande spexa asai piu che non sono le forme Cerqulare per tanto omibus Consideratis, dicho io per mia consienzia meritar de fatura de la dita porta fata di bronzo ducati Cento.

† tulio lonbardo per la chomision auto da la magnificencia de miser Zorzi chornero chavaliero perchoutore dinissimo de vedere una porta sopra nominada per miser alisandro dicho avere inteso. le pare *(sic)* et visto dita opera per mia choncecia la fatura di broco *(bronzo)* stimo duchati . . . duchati nonanta vale duc. 90.

Io Camillo dalbergetto bombardero vista dita porta de bronco digo per mia consiencja meritare de fatura duchati cento et mi no la faria per tali danari.

Die suprascripto .6. martii. Suprascripti tres nominati iuraverunt depositiones per eos ut superius annotatas fecisse pro eorum conscientia.

(I documenti soprariferiti n. 123-152, meno il numero 136, furono tratti dalle buste 236 e 240, fasc. 14 ed 1 degli atti dei Procuratori di S. Marco *de citra*, depositati nell'Archivio di Stato in Venezia dalla Congregazione di Carità per la Patria Casa di Ricovero ed Ospizii sparsi, e vennero qui ordinati per data).

MDxii, viii Marzo.

153. E da saper in questi giorni fo principiato a seguitar il lavor di la cima dil campaniel di San Marco dal cornison in suso e fate le armadure alte a questo cargo ser Antonio Grimani procurator qual a posto sopra questa opera ser Beneto Bon quondam ser Alexandro con ducati . . . al mexe di salario item si lavora a san Marco l'altar e archa dil cardinal Zen dove erra il capitello a la qual opera ser Zorzi Corner chavalier procurator e intento molto.

(Bibl. Naz. Marc., Diarii di Marin Sanudo, vol. 14, c. 7 t.).

MDxii, xviii Marzo.

154. Accidit che hessendo uno maistro Vincenzo lavorava di musaico in chiexia di san marco qual fece quella Santa Tecla erra bon maistro su certo soler che si lavora in chiexia zercha horra di nona una tavola li vene a mancho cascho vixe do horre et morite fo gran pechado e cossa più non acaduta in ditta chiexia et perho ne ho voluto far nota.

(Bibl. Naz. Marc., Diarii di Marin Sanudo, vol. 15, c. 123 t.).

MDxvii, xxix Aprile.

155. Nos Marcus bolanj et collegæ supradicti *(Antonius Grimani, Laurentius Lauredanus,* et *Aloysius Pisani)* absente Magnifico Domino Andrea Gritti, procuratores ecclesiæ Sancti Marci cupientes providere nostræ ecclesiæ de his quos in Arte musaici speramus profuturos Constituti Coram nobis Marcus rizio quondam Joannis et Vincentius Joannis antonij pictores offerentes se in huiusmodi arte peritores ipsos recipimus in dicta nostra Ecclesia ad laborandum Musaicum cum salario ducatorum Decem in anno cuilibet eorum que quidem receptio ac salarium ipsum semper sit ad nostrum beneplacitum et voluntatem.

(Arch. di St. in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, Decr. e Term. vol. I, c. 1).

MDxvii, ix Dicembre.

156. In questa matina fu scoperto et compito il fuso dorado noviter dil volto dila chiexia di San Marco ala porta

granda dove sonno figure et e bello (che prima era di piera solum al presente li procuratori lha fate dorar et fa bellissima vista siche si fa bella dita faza).

(Bibl. Naz. Marc., Diarii di Marin Sanudo, vol. 25, c. 69).

(a) MDxvii.

157. Hieronimus Vinci habere debet pro duobus mensibus videlicet Martii et Aprilis anni praesentis — Ducatos 2. — Fu eletto secondo si vede quì di sopra a primo Marzo 1517: a Ducati 12 all' anno mentre sino al sudetto tempo nel sudetto Libro non si vede annotato, ma la sua ellettione non si ritrova mentre li libri di terminationi ancora non erano principiati.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra*, b. 78, proc. 182, f. 3, c. 1.

(b) MDxxii, xi Decembris.

158. Augumentum sallarij hieronymi vinci a mosaico. — Clarissimi Domini Andreas Gritti, Aloysius paschalico, Jacobus Superantio, Franciscus de priolis procuratores de supra Ecclesiæ Sancti Marci auxerunt de sallario Hieronimo Vinci a mosaico ducatos sex in anno et ratione anni, ita quod de cetero habeat ducatos decem octo in anno, incipiendo a paga Januarij et februarij ventura, et ita scribi debeat ad suam partitam.

(Arch. di St. in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, Decr. e Term. vol. I, c. 56 t.).

MDxvii, xviiii Febbraio m. v.

159. Cum sit quod elapsis diebus Jlla Jmago Virginis marie: Que erat in porticu ecclesie Sancti Marci asportata fuerit ad locellum sive Capellam Divi theodorj. Ibique ob devotionem fidelium utriusque sexus quotidie et frequenter elemosine pro cellebrandis missis offerantur: et pro ut accepimus eas nostri mansionarij accipiunt cellebrantes Jn dicta Capella non sine maxima Jncomoditate omnium fidelium in maiori nostra Ecclesia Sancti marci confluentium pro audiendo missas: Unde ipsa nostra ecclesia cellebrationis Cultu privari videtur. Quapropter etc.

(Id. id., vol. I, c. 7 t.).

MDxviii, iii Martij.

160. Clarissimi domini Andreas griti, laurentius lauredano, et aloysius pisani: absente Clarissimo Domino Antonio grimani, procuratores de supra ecclesie Sancti marci: Volentes removere locum ubi ad presens reconditur preciosum Corpus Domini nostri Jesu christi propter inreverentiam habitam ab hominibus inde transeuntibus: et condere alium locum: ut devotius illud a fidelibus adoretur. Per la qual cosa sue Magnificentie sono convenute et acordatosi cum mistro Lorenzo brignon taiapiera in questo modo Videlicet chel se faci uno ornamento et opera a l' altar de la Croce secundo el desegno monstrato in procuratia a li prefati signori tuto de marmi Serpentini et porfidi et altre piere fine et in tuta belleza. De le qual tute piere provederasi per mistro bon protho de la procuratia per conto di quella. El qual mistro Lorenzo promette in dicto ornamento far la sua prospectiva che intre dentro mezo piede. Cum do anzoli un per banda de la portella del Corpo de Christo più che de mezo relievo far etiam uno dio padre i nel mezo volto sopra la portella de mezo rilievo et piu presto piu che mancho far etiam do figure de tuto relievo Videlicet san francesco et sancto antonio da padoa una per banda intro i nichi, cum li suo vestimente conveniente a dicte figure scossi fuori i dicti drapi più che se puol. Far insuper duo Colonne una per banda fuora cum i suo do terzi de rilievo Cum le suo basse et capitelli i quali siano fuori et scossi più che se puol la qual opera et ornamento die esser alta 7 piede et altrotanto larga promettendo el prefato mistro lorenzo tutte le altre opere intrano in dicto ornamento far cum summa diligentia, bonta et belleza, Lavorando quelle incassando impiobando arpesando come bisognera Et li prefati Clarissimi procuratori prometteno al ditto mistro Lorenzo per fatiche et mercede sua dar ducati Cento. Hoc mercatum actum fuit in nostra procuratia presentibus nostris gastaldionibus et alijs et me notario infrascripto

Ego Victor griti plebanus sancti Johannis baptiste in bragora et notarius dicte procuratie.

(Id. *Affittanze*, vol. I, c. 6).

MDxxii, xviii Settembre.

161. Magnificis et clarissimis Capitibus Excell.[mi] Consilij X. Notificamus Nos Andrea gritti et Collegae procuratores de supra Ecclesie Sancti Marci: qualiter hieronymus brecha qui laborabat in Ecclesia nostra Sancti Marci ad presens explevit opus quod sibi a nobis iniunctum fuerit circa illustrationem lapidum ipsius ecclesie ita quod eius operis pro nunc aliter non indigemus. Data in procuratia Sancti Marci die xviii mensis septembris 1522. Presbiter Aloysius bensaver plebanus S. Simeonis prophetæ notarius procuratie mandato.

(Id. Decreti e Terminazioni, vol. I, c. 52 t.).

(a) MDxxiii, xviii Aprile.

162. Havendo già più giorni li Clarissimi Signori procuratori della chiesia di messer San Marcho hauto desiderio de ritrovar uno sufficiente e optimo artifice e maystro che havesse a far el choro de dicta chiesia et finir la sacristia di quella de prospectiva remesso et intaio: come e quello se ritrova facto in quella al presente et meglio potendossi far: Et non havendo persona che li sia sta più comenda et di mazor sufficientia et da chi meglio sue magnificentie potesseno esser satisfacte, che de l' opera et artificio del venerabile religioso frate vincentio da Verona de lordine de santa maria de monte oliveto alias de sancta helena de Venetia persona a tal effecto sufficientissima e parso a sue Signorie far intender ad esso fra Vincenzo chel dovesse venir de qui per haver da lui un pocho d' information era necessaria haver da lui: Et essendo venuto de quì dicto padre, sua Reverentia esta più volte a parlamento con li Clarissimi misser andrea gritti, misser Aluise paschaligo, misser Lorenzo loredan, misser Jacomo Soranzo, misser Francesco di prioli procuratori de dicta chiesia: Et havendo sue Signorie ad esso fra Vincenzo exposto el lor bisogno circa el far de dicti chori et sacristia et altre cose fosse neccessarie in dicta chiesia Et quello etiam rechiesto se li piaceva tuor et acceptar questo cargo che sue Signorie erano prompte dargelo et satisfar cortesemente a tanto quanto li pareva honesto de meritar, purchè sue Signorie fusseno ben servite come isperavano. El dicto messer fra Vincenzo respoxe a sue signorie che pur che questa cosa fusse de contento et satisfaction del suo padre general che lui come bon fiol et subdito di questo Excellentissimo Senato lera prompto a spender ogni sua

opera in honorificentia della chiesia de messer San Marco: et per far cosa grata ali prefati Clarissimi Signori procuratori. Et che de questo lui non voleva altro salvo che victum et vestitum per lui et per quelli lo harano ad ajutar al far di tal lavori, ma sopra il tutto che lui no voleva ne vol aceptar tal impresa nisi de consensu et expressa licentia del suo padre Reverendo general. Li qual magnifici Signori procuratori promesseno statim al dicto Reverendo general et procurar che dicta licentia omnino se habi: la qual hauta et nunc prout ex tunc a cio dicto frate Vincenzo possi intender expressamente quello lui hara a far circa cio: Sue Signorie hano formato lo acordo infrascripto con dicto messer fra Vincenzo parendo poy a lui de aceptarlo.

Et primo che nel far de dicto Choro et finir dicta sacristia et far tuto quello li sara rechiesto per li prefati Signori procuratori del arte sua dicto fra Vincenzo sia obligato de tuor per compagno messer fra piero de lordine di Jesuati el qual al presente habita nel monasterio di Jesuati in padoa persona in tal exercitio expertissima et tenirlo apresso de si fin el compimento de dicti lavori, Et no se possendo haver dicto fra piero tuor uno altro che sia valente in simel arte che habia a piacer à dicti Signori procuratori: Et sia etiam obligato dicto fra Vincenzo tenir duo garzoni chi melgio li parera esser a suo proposito per aiutarlo nel far dicta opera: Ali qualli etiam et al dicto fra piero over ad altri sia obligato esso frate Vincenzo far le spexe de bocha et darli la sua mercede secondo i romagnerano dacordo: no essendo dicti signori procuratori obligati ad alchuna cosa, salvo che Sue magnificencie hano promesso et prometeno per el tenor de la presente scriptura de darli per sua Jndustria et mercede ducati cento al anno et a raxon de anno a lire *6* soldi *4* per ducato et niente altro: J qual ducati siano si per computo de spexe de bocha per lui et per altri ut supra: Come etiam per sallario suo, et deli altri predicti: Et per ogni altra cosa, achadesse al bisogno di tal opera excepto che Sue Signorie prometeno darli tuto el legname grosso segado a la groseza che se hara a meter in opera: chiodi et feramenti grossi achaderano per dicti lavori. Et perchè dicta opera et lavori se harano a far de prospectiva: remesso intajo et legnami coloradj se dechiara che dicto misser fra Vincenzo sia obligato trovarli et meterli in opera a tute sue spexe: et similiter de invarnicar et comprar lui tute vernise et broche et cole: tute queste cose a sue spexe. Et acio dicto messer fra vicenzo habi comodità di potersse adaptarse per far tal effecto Sue Signorie li prometeno tre over più camare nel hospedal de messer Jhesu Christo apresso Sancto antonio dove lui habi a stanciar fin che lara fornito dicta opera et non deba pagar alchun afficto: et avanti se comenzi a lavorar cosa alchuna dicti Signori procuratori voleno esser quelli habiano a dar li desegni a dicto fra Vincenzo de quello loro vorano se fazi et tanto deba meter in opera et exequir dicto fra Vincenzo facendo perho dicto fra vicenzo a sue spexe li desegni che achaderano per zornata et quelli deba sempre presentar et monstrar a sue signorie le qual harano poi sopra de quelli deliberar quello li parerà el meglio: et ad esso fra Vincenzo per bon principio di tal opera hano facto exborsar al presente ducati diece a Conto de li dicti ducati Cento: el qual messer fra Vincenzo se sotoscrivera cusì esser contento.

subscriptio.

Et io frate Vincentio de Verona indegno Monacho et professo dela Congregatione de Monte Oliveto: Me contento del sodecto acordo et de mia mane ho sottoscripto.

notamus qualiter suprascriptus Dominus frater Vincentius incepit laborare juxta formam dicti merchati die.

(Arch. di Stato in Venezia, Procuratori di S. Marco *de supra*, Decreti e Terminazioni, vol. I, c. 64 t., e 65).

(b) MDxxiv, viiii Januarij more imperiali.

163. In procuratia sancti marci de supra. Jbique clarissimj Domini Aloysius paschalico laurentius Lauredano: Jacobus Superantio: Aloysius pisani Andreas leono et Franciscus de priolis procuratores de supra Ecclesie sancti marci omnes concordes atento quod viderunt et bene consideraverunt opera et laboreria que fecit contrascriptus dominus frater Vincentius que ipsis Dominis procuratoribus non placent eoquod non sunt sufficientia et decentia ad Ecclesiam seu Sacristiam sancti marci. Ideo intendentes de sufficientiore magistro providere dederunt licentiam et comeatum ipsi fratri Vincentio ita quod non debeat de cetero laborare pro computo Ecclesie seu procuratie predicte vigore contrascripti instrumenti seu acordij: quidem cassaverunt et cassam in presentia dicti fratris Vincentij dictam cassationem intelligentis et acceptantis laudantes nihilominus alijs per ea vitam ipsius fratris Vincentij in omnibus mores et que ipsi Domini procuratores intelligere potuerunt nec ob aliam causam dederunt sibi licentiam et comeatum nisi quia laboreria sua non sibi placent et non sunt convenientia ut supra dictum est. Presentibus spectabili domino Joanne baptista brocardo legum doctore, et domino ludovico de mapheis castaldione infrascriptis.

(Id. id., c. 64 t.).

MDxxiv, xi Augusti.

164. Clarissimi Domini aloysius paschalico procuratores *(sic)* de supra ecclesie sancti marci dederunt licentiam et fuerunt contenti quod presbiter albertus zio ibi presens posit et valeat laborare et facere unam figuram de mosaico in sacristia ecclesie sancti marci quam figuram si ipsis clarissimis Dominis procuratoribus non placuerit teneatur ipse presbiter albertus destruere et reservare lapides de mosaico illosque repponere illesos ita quod possint in alias operas poni: declarando etiam quod ipse presbiter albertus solus debeat laborare ut supra et non cum aliquo socio pro bono respectu ita etiam contentante ipso presbitero alberto, quod ipse presbiter albertus facere intendit in eius sufficientia et industria cognosci possit a suis magnificentijs

testes. Dominus presbiter Franciscus sacrista ecclesie sancti marci.

Dominus Ludovicus de mapheis Castaldio procuratie.

(Id. id., c. 77 t.).

MDxxiv, xxix Octobris.

165. Clarissimi Domini Aloysius paschalico: Laurentius Lauredano: Jacobus Superantio et Aloysius pisani procuratores de supra absentibus alijs Collegis suis: Visa et considerata opera facta de mosayco in sacristia Ecclesie sancti marci per dominum presbiterum albertum Zio: conduxerunt et conducunt ipsum ibi presentem, et acceptantem ad laborandum fideliter de opere mosayco in sacristia et ecclesia predictis sancti marci cum sallario ducatorum viginti quatuor in anno et ratione anni, in-

cipiendo tempus die undecima augusti proximi preteriti, quia tali die cepit laborare in dicta Sacristia
Testes. Dominus Jacobus Dragano } Castaldiones
Dominus Ludovicus de mapheis } Procuratie
(Arch. di St. in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, Decr. e Term. vol. I, c. 81 t.).

MDxxiv, xxix Octobris.

166. Augumentum sallarij ser marci rizio a mosayco. — Per suprascriptos Clarissimos Dominos procuratores, ser marcus Ricius qui laborat de mosayco in Sacristia sancti marci fuit assumptus et positus ad ducatos triginta sex in anno et ratione anni de sallario atenta eius solicitudine et sufficientia et ut habeat materiam de bono in melius operandi, incipiendo die primo novembris proximi venturi.

Assumptio ser Francisci Zuchato a mosayco. — Item assumpserunt ser Franciscum Zuchato ad laborandum de mosayco in dicta Ecclesia sancti marci et sacristia cum sallario ducatorum viginti in anno et ratione anni incipiendo die primo Julij proximi preteriti. Testes suprascripti.
(Id. id., c. 81 t.).

MDxxv, viii Giugno.

167. Additio sallarii hieronimi vinci a mosayco. — Suprascripti clarissimi Domini procuratores atenta sufficientia Jeronimi Vinci a mosayco qui laborat in Ecclesia sancti marci addiderunt sallario quod habet de presenti ducatos xii in anno, ita quod de cetero habere debeat ducatos triginta in anno et ratione anni incipiendo die primo instantis mensis Junij.

Assumptio presbiteri Vincentij Vinci a mosayco. — Item assumpserunt presbiterum Vincentium Vinci eius fratrem ad laborandum de mosayco in Ecclesia sancti marci cum sallario ducatorum decem in anno incipiendo dicta die prima instantis. Testes domini Castaldiones.
(Id. id., c. 92).

MDxxv, v Luglio.

168. Terminatio quod demoliatur domus in Canonica in qua habitat Dominus presbiter antonius boninsegna Canonicus. — Clarissimi Domini Aloysius paschalico laurentius Lauredano Jacobus Superantio Aloysius pisani et antonius Capello procuratores suprascripti, absentibus alijs Collegis suis. Atento quod mentis et intentionis serenissimi principis et Jllustrissimi Dominj nostri est prout dixerunt ipsi Clarissimi Domini quod illa pars domus canonice presbiterorum ecclesie sancti marci in qua habitat dominus presbiter Antonius boninsegna canonicus dicte Ecclesie que est coniuncta et contigua predicte Ecclesie demoliatur et destruatur ita et taliter quod Ecclesia sancti marci ab illis duobus lateribus non sit amplius unita nec adjaceat alicui fabrice sed remaneant in insola ipsa Ecclesia unanimiter et concorditer assenserunt et assentiunt voluntati dicti serenissimi principis et Jllustrissimi dominj ac declaraverunt et declarant quod dicta fabrica omnino demoliatur et destruatur ut supra et statuerunt notificari debere dicto presbitero antonio boninsegna quod provideat sibi de alio domo atentis premissis.
Testes domini Castaldiones procuratie.
(Id. id., c. 93 t.).

MDxxvi, xxii Junij in procuratia S. Marci.

169. Pro augmento sallarij ser francischi Zuchati a mosayco. — Clarissimi Domini Aloysius paschalico: Aloysius pisani, Andreas Leono, Antonius Capello et Victor grimani procuratores de supra Ecclesie sancti Marci, absentibus alijs suis Collegis considerantes labores et merita ser francisci Zuchati laborantis de mosayco in Ecclesia sancti marci qui habet solum ducatos viginti sex de sallario: et volentes eidem providere et alicuius subventionis auxilio eidem addiderunt de sallario ducatos quatuor in anno et ratione anni ita quod de cetero habeat ducatos triginta de sallario annuatim incipiendo a paga Julij proximi venturi et sic jusserunt scribi et annotari in libro pagarum sallariatorum Ecclesie sancti Marci.
Testes domini Castaldiones procuratiae.
(Arch. di St. in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, Decr. e Term. vol. II, c. 15).

MDxxvi, xix Julij.

170. Clarissimi Domini laurentius lauredano: Jacobus superantio franciscus de priolis, antonius Capello et Victor grimanj procuratores de supra ecclesie sancti Marci aliis absentibus assumpserunt dominum presbiterum Aloysium de bartholis Ecclesie sancte marie formose ornatorem Ecclesiarum qui nuper ornavit templum divi marci in solemnitate facta pro liga proclamata et cetera; ad offitiandum in Ecclesia sancti marci predicta ut fatiunt aliis sacerdotibus qui sunt ad sallarium ducatorum xii videlicet quotidie se presentando in Ecclesia predicta ad missam maiorem et vesperas ut moris est et ut fatiunt alij usque in finem qui habere debeat pro sallario ducatos duodecim in anno et ratione anni et scribi debeat in libro pagarum: Conditione apposita quod ipse presbiter aloysius teneatur quando expedierit aptare et ornare ecclesiam predictam sancti marci sine aliquo precio sui laboris, et ita contentus remansit agendo gratias suis magnificentijs. Expense vero quæ sequentur pro dictis ornamentis fieri debeant per procuratiam predictam.
Testes: dominus Jacobus dragano, dominus ludovicus de mapheis Castaldiones.
(Id. id., c. 15 t.).

MDxxviii, vii Julij.

171. Clarissimi Domini leonardus mocenico, et laurentius lauredano procuratores non intendunt quod fiant alique expense, sed pecunie reserventur pro restauratione ecclesie S. Marci. — Clarissimi Domini leonardus mocenico, et laurentius Lauredano procuratores sancti marci de supra, considerantes maximas expensas quibus cotidie indiget ecclesia sancti marci pro illius reparatione ut omnibus notum est, sue magnificentie unanimes et concordes dixerunt esse huiusmodi opinionis et sententie videlicet: quod quantum fieri potest obvietur aliis expensis: et de cetero non fiant fabrice nec alique expense nisi in domibus veteribus et ruinam minantibus et ubi necessario providendum erit: sed peccunie reserventur et conserventur pro reparatione dicte ecclesie sancti marci.
testes suprascripti.
(Id. id., c. 41 e 41 t.).

MDxxix, x Martij.

172. Clarissimi domini procuratores augent sallarium ser marco ritio, et ser francisco Zuchato a mosayco. — Clarissimi Domini leonardus mocenico: Aloysius paschalico: Andreas leono: et Victor grimani procuratores sancti marci de supra in opinione ipsorum

etiam existente clarissimo domino Laurentio Lauredano absente ut fidem fecit prefatus clarissimus Dominus Leonardus cognoscentes sufficientiam ac sollicitudinem ser marci ritio: et francisci Zuchato qui laborant de mosayco in ecclesia sancti marci jam pluribus annis cum pauco salario: et volentes prebere materiam ipsis magistris in melius etiam de cetero et accuratius laborandi: et debitum suum fatiendi, unanimiter et concorditer declaraverunt et voluerunt quod videlicet ambo predicti Marcus: et franciscus: scribantur in libro pagarum ad maius sallarium et quod hactenus habuerunt scilicet dictus ser marcus qui in anno habebat ducatos triginta sex de cetero habeat in anno ducatos quadraginta octo, et totidem habere etiam debeat annuatim dictus ser franciscus Zuchato qui prius habebat et percipiebat de sallario tantum ducatos triginta: Et incipiant augmentum in paga proxima futura.
Testes Dominus petrus de Ludovicis castaldio. ser Antonius quondam michaelis famulus.

(Arch. di St. in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, Decr. e Term. vol. II, c. 52).

MDxxix, vii Aprilis.

173. Assumptio prothi loco q. magistri boni. — Magnifici et Clarissimi Domini leonardus mocenico: Aloysius paschalico: Laurentius lauredano: Jacobus Superantio: Andreas leono: Joannes pisani et Victor grimani procuratores sancti marci de supra absentibus alijs Collegis suis tamquam optime informati de sufficientia et bonitate magistri Jacobi Sansovini architetti ipsum assumpserunt in prothum dicte sue procuratie in locum quondam magistri boni nuper defuncti, cum sallario ducatorum octuaginta in anno et ratione anni valoris librarum 4 et soldorum 6. pro singulo ducato, nec non cum domo pro sua habitatione, incipiendo tempus sui sallarij die primo aprilis instantis, Qui magister Jacobus facere et exercere debeat et teneatur officium suum predictum diligenter et accurate prout convenit eius debito.

(Id. id., c. 53).

MDxxix, ii Decembris.

174. Assumptio duorum puerorum ad artem mosaici adiscendum. — Clarissimi Domini Leonardus mocenico: Aloysius paschalico: Laurentius lauredano: Jacobus Superantio, Andreas Leono, et Antonius capello procuratores sancti marci absentibus alijs suis Collegis, auditis magistris qui laborant de mosaico in ecclesia sancti marci, qui dixerunt et exposuerunt bonum esse et utile ecclesie predicte providere de duobus pueris qui essent apti ad discendum artem de mosayco: ad hoc ut possint adiscere artem ipsam et effici boni magistri tempore succedente, Et illico presentaverunt duos pueros videlicet Jacobinum carbonarium et nicolaum quondam evangeliste: etatis annorum tresdecim in quatuordecim quos prefati Clarissimi Domini procuratores acceptarunt et assumpserunt ad dictam artem adiscendum cum salario ducatorum trium in anno et ratione unius anni pro utroque ipsorum incipiendo die hodierna Mandantes ipsos notari in libro solutionum. testes Socij offitij.

(Id. id., c. 62 t.).

MDxxx, die xxv maij.

175. Augmentum salarij domini Jacobi Sansovini prothi. — Clarissimi Domini leonardus mocenico et Collegæ procuratores de supra ecclesie sancti marci considerata sufficientia et probitate discreti magistri Jacobi sansovini prothi procuratiae, ad busulos et ballotas quod habere debeat de cetero ducatos centum viginti singulo anno scilicet ducatos viginti singula paga duorum mensium et ita scribi mandarunt in libris solutionum, incipiendo a paga proxime futura.
Testes Dominus Ludovicus de mapheis, Dominus Petrus de ludovicis, Castaldiones.

(Arch. di St. in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, Decr. e Term. vol. II. c. 71 t.).

MDxxx, ix settembre.

176. Noto in questi zorni passati li procuratori di la chiesia di san Marco voleva metter quelli do marzochi di piera e in la capella dil baptesemo sopra le do colone che fo le porte di Acre et feno meter i travi e tutto cosa molto vergognosa a muover quella antigità e tanto cridai che non si dovesse far chel principe lo intese ne volse per niente i se metesse et ozi fo leva li ponti e travi.

(Bibl. Naz. Marc., Diarii di Marino Sanuto, vol. 53, c. 325).

MDxxx, x Novembris.

177. Augmentum salarii factum domino Jacobo Sansovino protho. — Clarissimi Domini leonardus mocenico, laurentius lauredano, Jacobus Superantio, Andreas leono, Joannes de lege, Antonius Capello et Victor grimani procuratores de supra ecclesie sancti marci considerato labore: industria, sufficientia, et sollicitudine Domini Jacobi Sansovini prothi ecclesie sancti marci, qui in dies magis elucescere facit opera sua ut videtur in ecclesia sancti marci et omnibus notum est. Volentesque ipsi domino Jacobo prebere animum in melius etiam fatiendi ut speratur ad busulos et ballotas per omnia suffragia de sic, auxerunt de salario eidem domino Jacobo protho ducatos sexaginta ultra ducatos centum viginti quos habebat de salario ita quod de cetero habeat ducatos quindecim singulo mense videlicet ducatos centum octuaginta in anno et ratione anni et sic notari jusserunt in libro solutionum.
Testes Dominus ludovicus de mapheis castaldio
Spectabilis Dominus Sanctus barbadico causidicus

(Arch. di St. in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, Decr. e Term. vol. II, c. 83 t.).

MDxxxi, xix Maij.

178. Pro d. Jacobo Sansovino proto procuratie quod possideat appothecam et duo mezata etc. — Clarissimi Domini leonardus mocenico, laurentius lauredano, Jacobus Superantio, Antonius Capello, franciscus de priolis, Joannes de lege, et Victor grimani procuratores sancti marci absentibus aliis collegis suis, attentis meritis Domini Jacobi Sansovini, proti procuratie sue, eidem concesserunt et concedunt quod habeat et possideat habereque et possidere possit et debeat appothecam cum duobus mezatis existente subtus domum habitationis ipsius Domini Jacobi super plathea sancti marci, sine aliquo affictu prout et quemadmodum illam et illa habebat et gaudebat, quondam magister bonus olim protus dicte procuratie.
Testes Dominus ludovicus de mapheis
Dominus petrus de ludovicis castaldiones.

(Id. id., c. 108 t.).

MDxxxi, xv Febbraio m. v.

179. Clarissimi domini procuratores ordinant fieri debere certa conceria etc. — Clarissimi Domini Leonar-

dus mocenico, laurentius lauredano: Jacobus Superantio, Andreas leono, franciscus de priolis, et Antonius capello procuratores de supra ecclesie sancti marci ad busulos et ballotas absentibus alijs collegis suis, concesserunt licentiam, Domino Jacobo Sansovino protho procuratie fatiendi infrascripta conceria pro computo procuratie nostræ et primo.
apodisie. Conzar li pionbj de la chiesia de san marco — . . . . ducati 30.
Coprir tute le case nove dove hano bisogno — ducati 20.
Conzar uno coperto a la madoneta fuor de la chiesia over capella de san theodoro . . . . . ducati 12.
Conzar uno canon supra la chiesia dove cascha la urina sopra il Sanctuario . . . . ducati 20.
testes ambo Domini castaldiones procuratie.

(Arch. di Stato in Venezia, Procuratori di S. Marco *de supra*, Decreti e Terminazioni, vol. II, c. 127).

MDxxxii, xviii Maij.

180. Assumptio unius pueri ad mosaycum. — Clarissimi Domini leonardus mocenico, franciscus de priolis, Joannes pisani, Antonius Capello et Victor grimani procuratores etc. absentibus alijs collegis suis, atento quod ser Jacobus puer alias assumptus pro adiscenda arte mosayci, recessit et amplius non adiscit artem predictam, omnes concorditer in locum dicti Jacobi assumpserunt Bortholameum q. . . . . . *(sic)* boza cum salario ducatorum trium in anno prout habebat dictus Jacobus, incipiendo tempus die primo maij instantis.
Testes: Dominus petrus de ludovicis castaldio.
Franciscus testa preco officij.

(Id. id., c. 133).

MDxxxii, xx Aprile.

181. Augmentum salarij ser francisci Zuchato a mosaico. — Clarissimi Domini Leonardus mocenico, Jacobus Superantio, Andreas leono, Franciscus de priolis, Joannes de lege, Joannes pisani: Antonius Capello, et Victor grimani procuratores de supra etc. absente tamen Clarissimo Domino laurentio lauredano, considerata sufficientia magistri francisci Zuchato a mosayco qui per aliquot annos usus est maxima diligentia in laborando in sacristia ecclesie sancti marci et continuo se exercet volentesque augere animum eidem magistro francisco in melius etiam operandi, qui pollicitus est accurate vacare arti et exercitio suo mosaici, ad busulos et ballotas per ballotas sex de sic superaddiderunt dicto magistro francisco ducatos sex salario quod prius habebat ita quod de cetero incipiendo a paga aprilis qua de proximo fiet habere debeat in ratione ducatorum sexaginta in anno.
Testes. Dominus Ludovicus de mapheis castaldio
Dominus Jacobus Sansovinus protus

(Id. id., c. 132 t.).

MDxxxii, xv Julij.

182. Assumptio ser Valerii a mosayco. — Clarissimi Domini Leonardus mocenico, Jacobus Superantio, Andreas leono, franciscus de priolis, Joannes de lege, Joannes pisani, et victor grimani procuratores etc. absentibus alijs collegis suis, ad busulos et ballotas assumpserunt ad laborandum de mosayco in ecclesia sancti marci ser Valerium Zuchato de quo habuerunt bonam informationem circa exercitium musayci cum salario ducatorum viginti quinque in anno et ratione anni, incipiendo tempus die vigesimo mensis aprilis proxime preteriti, qua die cepit laborare ut dixit in prefata ecclesia.
Testes. Dominus ludovicus de mapheis } Castaldiones
Dominus petrus de ludovicis } procuratie.
ser Jacobus sansovinus prothus

(Arch. di St. in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, Decr. e Term. vol. II. c. 142 t.).

MDxxxii, xvi Septembris.

183. Assumptio ser Vincentii a musayco. — Clarissimi Domini Jacobus Superantio, Andreas leono, franciscus de priolis, Antonius Capello, et Victor grimani procuratores etc. absentibus alijs Collegis suis, ad busulos et ballotas per omnes ballotas de sic assumpserunt ad laborandum de mosaico in ecclesia sancti marci ser Vincentium foro Juliensem, presentem et acceptantem cum salario ducatorum triginta sex in anno et ratione anni prout prius habebat quando laborabat in dicta ecclesia.
Testes. Dominus petrus de ludovicis castaldio.
ser Franciscus testa preco officij.

(Id. id., c. 146).

MDxxxiii, xxix Martij.

184. Assumptio ser baldessaris Organiste S. Marci. — Clarissimi Domini leonardus mocenico, Andreas leono, franciscus de priolis, Joannes de lege, Joannes pisani, et Victor grimani procuratores etc. absentibus alijs Collegis suis, habentes etiam votum clarissimi Domini Jacobi Superantio eorum college ex relatione facta suis magnificentiis per me notarium, facta prius probatione per tres organistas, pro organo minore ecclesie sancti marci presentibus pene omnibus cantoribus prefate ecclesiæ, habita opinione et juditio magistri Capelle et aliorum cantorum cum juramento, cupientes consulere honori et comodo prefate ecclesie, ad busulos et ballotas per omnes ballotas de sic assumpserunt pro organista dicti organi minoris ser baldessarem de Imola ad presens organistam in ecclesia sancti hieremie, qui habere debeat de salario ducatos sexaginta in anno et ratione anni incipiendo tempus die primo aprilis proxime futuri et ita scribi et notari jusserunt.
Testes. Dominus ludovicus de mapheis } Castaldiones.
Dominus petrus de ludovicis }

(Id. id., c. 163).

MDxxxiv, xiii Novembris.

185. Exemplum supplicationis pro ser plinio presentate de mandato Excell. Capitum Illustriss. Cons. X. — Excellentissimi Domini, Domini observandissimi — Retrovandomi io Nicolo dal Sol patron de fornaxa da muran haver uno solo fiolo nominato Plinio el qual del 1524 del mese de april essendo de etade de anni 16, vel circa, fu arsaltaldo da uno bortolo de Jan bergamasco et volendose lui deffender dete de uno cortello nella golla al dicto bortolo: et lo amazo per il che fu bandito per homicidio puro per li Magnifici signori de notte: et havendo il padre del dicto bortolo inteso che lui se havea comprata la morte me fece subito la pace, et essendo passati anni X che Io ho mantenuto el dicto mio fiol in mantoa con tanta spesa che non lo posso piu supportar, et dubitando io che lui per esser contrariamente sollicitado dal Illustrissimo Duca de mantoa a levar fornaxe de cristalli in quel loco: et per haver diversi: et gran partidi in Alemagna: non se meti per

necessita dil viver a levar fornase in uno de dicti lochi, il che sarebe la total ruina de questa bellissima arte, si ben sarebe de grandissimo benefitio mio: perche se lui havesse del bene potria esser certo haverne anchor Io: Ma perche non voria per quanto val la mia vita chel dicto mio fiol fosse causa de un tanto male Supplico Vostre Excellentissime Signorie siano contente per gratia et benignita sua far uno salvo conduto al dito plinio per armi con quanto che Io mi obligo tenir fornita la chiesia de messer san marco per anni cinque continui a tute mie spese de tuti li musaichi che achaderano a dicta chiesia facendo colori novj et piu belli del solito: Et vostre Excellentissime Signorie serano causa che questa belissima virtu stara in questa cita dove lha hauto el principio. Et io come suo bon servitor a quella sempre me recomando /.

Nos Capita Illustrissimi Consilij X. Vobis magnifico domino potestati murani Dicimus et ordinamus che dobiate informarvi de la qualita de plinio figliol de nicolo dal sol patron de fornaxa da muran et intelligentia sua nel arte: e exercitio suo a mantoa con la opinion vostra, et tuto quello vi occorarà in questa materia cum juramento et sotoscription de vostra mano. Data die 23 octobris 1534.
Respondeant quoque Clarissimi Domini procuratores ecclesie sancti marci.
bernardo marcello caput Consilii X — hieronimo Quirini id. — nicolo mocenigo id.

186. Responsio Clarissimorum dominorum procuratorum de supra.
Havendo vista et lecta la supplicatione Soprascripti Excellentissimi Signori Capi et volendo a quella responder de ordine de Vostre Excellentissime Signorie Dicimus Nos leonardus mocenico: Jacobus superantio, Andreas leono: Franciscus de priolis, Joannes pisani, et Antonius capello procuratores de supra ecclesie sancti marci absentibus alijs Collegis nostris Che volendo dar ditto supplicante per la chiesia de messer san marco mosaichi per ducati sexanta al anno per anni cinque Doro et de altri colori segondo il bisogno, parendo cussi alle Vostre Excellentissime Signorie quelle exaudisca esso supplicante con questo chel dia bona et sufficiente piezaria che piaqua a nui procuratori de attender a quanto di sopra e dito per dicti anni cinque remetendosse perho sempre al sapientissimo juditio de Vostre Signorie alle qual se racomandemo. Data in procuratia nostra de supra, die XIII mensis novembris 1534.

(Archivio di Stato in Venezia, Procuratori di S. Marco *de supra*, Decreti e Terminazioni, vol. II, c. 211, e t.).

(a) MDXXXIV, XII Februarii m. v.

187. Pro ser Nicolao a sole vitriario Muriani. — Cum sit quod Vir prudens ser nicolaus a Sole vitriarius muriani pretendat et speret ut asserit obtinere apud clarissimos dominos Capita Illustrissimi Consilij decem liberationem et absolutionem Plinii eius filij alias facti exulis causa cuiusdam homicidij per eum ut pretendebatur perpetrati, et hoc maxime stante inter cetera quadam oblatione per ipsum ser nicolaum facta in supplicatione presentata prefatis Clarissimis dominis Capitibus dicti Illustrissimi Consilij decem de dando videlicet ecclesie sancti marci pro laborando de mosaico tot mosaicos diverse sortis, quot occurere poterunt pro annis quinque in dicta ecclesia pro huiusmodi laborerio prout latius in dicta supplicatione superius registrata ad chartas *210*, cui supplicationi fuit etiam responsum per clarissimos dominos procuratores nostros de supra de ordine et mandato prefatorum magnificorum dominorum capitum, che volendo dar dicto ser nicolo supplicante per la prefata chiesia de san marco per ducati sexanta al anno per anni cinque videlicet mosaici doro et de altri colori secondo el bisogno, Sue Excellentissime Signorie potriano exaudir esso supplicante, con questo chel dia una sufficiente piezaria che piaqua ad essi magnifici signori procuratori de attender a quanto e supradicto per anni cinque, et prout in ipsa responsione continetur ad quam relatio habeatur, Et volens et cupiens antedictus ser Nicolaus attendere et observare quantum sibi iniunctum fuit et fuerit in hoc negotio et presertim circa fideiussiones et plegiarias pro summa ducatorum trescentorum, Jccirco presentavit infrascriptos fideiussores qui fideiubent et promittent prout infra notabitur.

(b)

188. Fideiussio pro ser nicolao a sole. — Et illico et immediate die et loco suprascriptis, ser Joannes antonius ab aqua quondam ser francisci habitator murianj ad instantiam et preces dicti ser nicolai a sole vitriarij audito tenore et continentia dicte supplicationis, et responsionis sponte fideiussorem se constituit pro una rata dictorum ducatorum trescentorum scilicet pro ducatis sexaginta tantum, pro quibus se obligavit et obligat cum suis heredibus et successoribus ac bonis suis presentibus et futuris, presentibus ad premissa Reverendo domino presbitero nicolao martini plebano ecclesie sancti Joannis de rivoalto: et domino presbitero baldessare martini diacono titulato ecclesiæ sancti moysis, testibus rogatis.

(c) Die XVI mensis Februarij suprascripti.

189. Fideiussio pro ser nicolao a sole. — Ser Joannes Antonius de Zanchis patronus unius fornacis vitrorum murianj ad insegna Castelli sponte et libere ad preces et instantiam suprascripti ser nicolaj a sole vitriarij murianj se plegium et fideiussorem constituit pro una rata dictorum ducatorum trescentorum pro mosaycis assignandis pro ecclesia sancti marci scilicet pro suma et amontare ducatorum sexaginta tantum, obligans se et omnia sua bona mobilia et immobilia presentia et futura pro dicta suma ducatorum sexaginta tantum, presentibus ad hec ser Vincentio galeano quondam ser francisci vitriario murianj et ser michaele quondam francisci a serena pictore habitatore murianj fidem faciente mihi notario de nomine et cognomine dicti plegij testibus ad premissa rogatis.

(d) Die XVI mensis Februarij.

190. Fideiussio pro ser nicholao a sole. — Ser Joannes maria Leopardus quondam ser obici pictoris murianj, sponte ad instantiam tantum et preces ser nicolai a Sole vitrarij patris plinij nominati ut supra se constituit plegium et fideiussorem pro una rata suprascriptorum ducatorum trescentorum pro dictis mosaicis, videlicet pro ducatis sexaginta tantum pro quibus se obligavit et obligat cum suis bonis omnibus presentibus et futuris. Actum in procuratia dicta presentibus suprascriptis ser Vincentio galeano, et michaele francisci fidem facientibus de nomine et cognomine dicti plegii testibus rogatis.

(e) Die xviii mensis Februarij.

191. Fideiussio pro ser nicolao a sole. — Ser Bartholomeus paduanus quondam ser baptiste Vitriarius murianj ad insigne.... sponte et libere ad preces et instantiam suprascripti ser nicolai a sole pater suprascripti plinij exulis liberandi, se constituit fideiussorem et plegium pro una rata dictorum ducatorum trescentorum occasione mosaycorum etc. videlicet pro ducatis triginta tantum pro quibus obligavit se ac heredes et successores suos ac omnia eius bona mobilia et immobilia presentia et futura. Actum in procuratia, presentibus venerabili domino presbitero Andrea de ravena ecclesie sancti marci, et venerabili domino presbitero Aloysio baffo plebano ecclesie sancti stephani de muriano testibus rogatis fidem facientibus mihi notario de nomine et cognomine dicti plegij.

(f) Die suprascripto in loco suprascripto.

192. Fideiussio pro ser nicolao a sole. — Ser Vincentius civranus, quondam ser petri patronus unius marciliane ut dixit et muriani habitator, ad instantiam et preces dicti ser nicolaj a sole de quo supra sponte et libere fideiussit pro ducatis triginta, scilicet pro media rata dictorum mosaicorum obligans se et omnia sua bona etc. et presentibus testibus suprascriptis fidem faciente dicto domino plebano ut supra.

(Archivio di Stato in Venezia, Procuratori di S. Marco *de supra*, Decreti e Terminazioni, vol. II, c. 214, e t.).

(a) MDxxxiv, xxv Februarij m. v.

193. Fideiussio ser Johannis baptiste de lodis pro duc. 30. — Constitutus in procuratia de supra ser Joannes baptista de lodis prior hospitalis sancti Joannis baptiste de muriano, ad preces et instantiam ser nicolai a sole vitriarij murianj se plegium et fideiussorem constituit clarissimis dominis procuratoribus de supra, pro ducatis triginta videlicet pro medietate unius rate ducatorum trescentorum pro amontare mosaycorum per ipsum promissorum pro ut in supplicatione presentata pro ipsis clarissimis dominis capitibus Illustrissimi Consilij X de qua supra in presente notatorio apparet ad chartas *210*, obligans se et eius bona mobilia et immobilia presentia et futura pro observantia premissorum.
Testes. Reverendus Dominus Marcus Antonius de galicis plebanus ecclesie sancti Jeremie.
ser gregorius mathei familiaris clarissimi domini Jacobi Superantio procuratoris sancti marci.

(Id. id., c. 217).

(b) Die suprascripto.

194. Fideiussio ser Joannis hieronimi pro duc. 30. — Constitutus in procuratia dictus ser Joannes hieronimus trivisanus habitator murianj, quondam ser Jacobi alias vitriarius in dicto loco, sponte ad instantiam ser nicolai a Sole vitriarij muriani se constituit plegium pro medietate unius rate, videlicet pro ducatis triginta, occasione promissionis facte per antedictum ser nicolaum a Sole Clarissimis Dominis procuratoribus de supra pro mosaycis promissis per ipsum ecclesie sancti marci juxta tenorem unius supplicationis per ipsum presentate Clarissimis Dominis Capitibus Illustrissimi Consilij X de qua supra obligant se et bona sua etc. pro ipsis ducatis 30.
Testes dominus presbiter Stephanus de firmis subdiaconus ecclesie sancti simeonis prophete.
ser Vincentius bussa macellator in macello sancti marci.

(Id. id. id.).

(c) Die xxvi Februarij.

195. Ser Nicolaus a Sole se obligat et laudat fideiussiones. — Ser nicolaus a Sole vitriarius muriani qui superioribus diebus presentari fecit Clarissimis dominis procuratoribus sancti marci de supra quandam supplicationem de mandato magnificorum Capitum Illustrissimi Consilij X in qua ipse ser nicolaus ut videtur promittit dare Ecclesie sancti marci certam quantitatem mosaycorum pro amontare ducatorum trescentorum, et prout in ea legitur ad maiorem securitatem antedictorum clarissimorum dominorum procuratorum ipse ser nicolaus in presentia testium infrascriptorum, se obligavit et obligat simul et in solidum cum omnibus et singulis plegijs et fideiussoribus per ipsum datis et presentatis antedictis Clarissimis dominis procuratoribus sub diversis diebus prout supra apparet, respective, scilicet pro ratis et summis pecuniarum, prout in suis obligationibus apparet, ita quod ipse ser nicolaus a sole principalis voluit et vult esse principaliter obligatus pro tota summa predicta ducatorum trescentorum scilicet pro tot mosaycis prout in dicta sua supplicatione promisit et se obligavit laudando et approbando et ratificando omnes plegiarias per ipsum prestitas a quibus supra, pro quibus omnibus attendendis obligavit se et heredes et successores suos ac omnia sua bona mobilia et immobilia presentia et futura. Actum in procuratia de supra in presentia Clarissimorum dominorum petri lando et Collegarum procuratorum de supra ecclesie sancti marci, presentibus Spectabili domino Sancto barbadico causidico: et domino Jacobo sansovino proto procuratie, testibus rogatis.

(Archivio di Stato in Venezia, Procuratori di S. Marco *de supra*, Decreti e Terminazioni, vol. II, c. 217, e t.).

MDxxxiv, xxvii Februarij.

196. Terminatio quod non mutuentur lignamina sub aliqua forma. — Suprascripti Clarissimi Domini procuratores ad busulos et ballotas per omnes quinque ballotas de sic deliberaverunt et decreverunt quod de cetero non possint comodari nec modo aliquo concedi ad mutuum aliqua lignamina tam magna quam parva cuiuscunque conditionis existant procuratie nostre, etiam quando dimitterentur aliqua signa seu pignora penes ipsam procuratiam, aliquibus personis cuiuscunque conditionis fuerint, nisi per clarissimos dominos procuratores ad busulos et ballotas per suffragia quinque de sic et non aliter, mandantes domino Jacobo Sansovino eorum proto quod non audeat aliquo pacto dare aliqua lignamina aliquibus personis ad mutuum: nec contrafacere presenti decreto sub pena solvendi de suis pecunijs omnia lignamina et alia que ob eius causam deperderentur et concederentur contra formam presentis terminationis.
Testes socij officij

(Id. id., c. 217 t.).

MDxxxv, xxv Maij.

197. Quod ser franciscus a mosayco solvat ducatos duos pro pena etc. — Clarissimi Domini Jacobus superantio et Antonius capello procuratores et deputati ut supra super magistros artis mosayci ecclesie sancti marci prout constat terminatione lata sub die 21 instantis, habita fidem ut dixerunt, quod ser franciscus laborator mosayci non laborat, sed profectus est patavium sine aliqua licentia, cum damno dicte ecclesie a qua

I

ipse percepit de paga in pagam suum salarium; terminaverunt quod ipse ser franciscus punctetur pena duorum ducatorum sibi retinendorum de suo salario in paga fienda.
Testes socij officij.

(Archivio di Stato in Venezia, Procuratori di S. Marco *de supra*, Decreti e Terminazioni, vol II, c. 223 t.).

MDxxxv, vii Giugno.

198. Io antonio di grandi marangon et mastro niholo zorzo marangon abiamo rezevuto da misser Lodoviho di mafei duhati quaranta da lire sie e soldi quatro per duhato a bon Conto di banhi ge noi antonio et mastro niholo soprascritti abiamo fatto marhado del horo de san marho segondo el disego fatto de man de miser Jahomo sansouin a duhatti otto el paso a tuta nostra roba posti in uopera

(Arch. di Stato in Venezia, Procuratori di S. Marco *de supra*, busta 77, processo 180, fasc. 1, c. 11).

Dal fascicolo intitolato: « 1573: D. Francesco Sansovino Dotor q.m Giacomo, per la Imagine della Madonna di Marmo, contro l'Ecc.ma Proc.a— 1575: gli fu restituita la detta Imagine. »

(a) MDxxxvi, vii Ottobre.

199. L. 4. s. 10 à Piero fachino per haver buttato giuso rovinazzo . . . . (1) L. 5. s. 18
L. 3. s. 12 à conzo manovale per haver lavorato L. 4. s. 18
L. 4. s. 10 à borella manovale per haver lavorato L. 5. s. 18
L. 18. s. 12 A mistro Antonio delli piombi a buon conto delli piombi del colmo
. . . .
L. 3. s. — A Tiziano Padovano per haver lavorato alli stuchi che vanno attorno al musaico dietro alla porta . . . . L. 2. s. 30
L. 1. s. 16 A Valerio fante per haver lavorato col sopraditto . . . . L. 2. s. 18
L. 9. s. — A Tomaso schultore per haver lavorato a bozare la nostra Donna di marmo che va alla porta della chiesia . . . . L. 6. s. 3
L. 5. s. 8 A Cipriano manovale per haver cernito musaico e fatto più servisi . . . . . . L. 6. s. 18

Yhs. 1536.

Yhs. Adi 14 Ottobrio 1536.

L. 9. s. — A mistro Battista muraro per haver lavorato . . . . L. 6. s. 30
L. 6. s. — A Tonio manovale per aver lavorato L. 6. s. 20
L. 6. s. — A Bernardo manovale per haver lavorato . . . . L. 6. s. 20
L. 4. s. 10 — A Piero manovale per haver lavorato . . . . L. 6. s. 15
L. 4. s. 10 A Polo manovale per haver lavorato L. 6. s. 15
L. 3. s. 12 A Jacomo fachio *(sic)* per haver lavorato . . . . L. 4. s. 18
L. 3. s. 12 A Bettino fachino per haver lavorato L. 4. s. 18
L. 9. s. — A mistro Antonio marangone per haver lavorato . . . . L. 6. s. 30
L. 9. s. — A mistro Giuliano taglia piera per haver lavorato . . . . L. 6. s. 30
L. 18. s. 12 A mistro Antonio delli piombi a buon conto delli piombi del coperto
L. 36. 2. 16 A Jacomo burchiaro per haver portato via 46 burchielle di rovinazzo . . . . . L. 46. s. 16
L. 23. s. — A Piero fabro per l. 154 di penole per serrare li volti
L. 9. s. — A Thomaso scultore per haver lavorato in su la nostra donna di marmo . . . . . L. 6. s. 30
L. 7. s. 4 A lucha taglia pietra per haver lavorato col sopraditto . . . . L. 6. s. 24
L. 4. s. 10 A Titiano Padovano per haver lavorato di stucho attorno alli musaichi . . . . . L. 3. s. 30
L. 2. s. 14 A Aurelio suo fante per haver lavorato col sopraditto . . . . L. 3. s. 18

Yhs. Adi 21 Ottobrio 1536.

L. 7. s. 10 A mistro Battista muraro per haver lavorato . . . . L. 5. s. 30
L. 5. s. — A Antonio manovale per haver lavorato . . . . L. 5. s. 20
L. 5. s. — A Bernardo manovale per haver lavorato . . . . L. 5. s. 20
L. 3. s. 15 A Francesco manovale per haver lavorato . . . . L. 5. s. 15
L. 7. s. 10 A mistro Antonio marangone per haver lavorato . . . . L. 5. s. 30
L. 3. s. — A Mistro Giuliano tagliapiera per haver lavorato . . . . L. 2. s. 30
L. 12. s. 15 A Piero fabro per l. 85 di pomoli de ferro
L. 12. s. — A mistro Battista muraro et la maestranza per buona mano per haver serrato el volto.
L. 8. s. — Alli fachini che hanno portato in magazeno 16 migliara di piombo
L. 6. s. — A Titiano per haver lavorato alli stuchi intorno al musaico. . . . . L. 4. s. 30
L. 7. s. 10 a Thomaso scultore per haver lavorato alla nostra donna di marmo . . . . . . L. 5. s. 30
L. 6. s. — A Luca taglia piera per haver lavorato col sopraditto . . . . L. 5. s. 24

Yhs. Adi 27 Ottobrio 1536.

L. 7. s. 10 A mistro Battista muraro per haver lavorato . . . . L. 5. s. 30
L. 5. s. — à Tonio manovale per haver lavorato . . . . L. 5. s. 20
L. 5. s. — à Bernardo manovale per haver lavorato . . . . L. 5. s. 20
L. 3. s. 15 à Giovane manovale per haver lavorato . . . . L. 5. s. 15
L. 7. s. 10 A mistro Antonio marangone per haver lavorato . . . . L. 5. s. 30
L. 7. s. 10 A Thomaso scultore per haver lavorato alla madonna di marmo . . . . L. 5. s. 30
L. 6. s. — A luca taglia piera per haver lavorato col ditto . . . . L. 5. s. 24
L. 4. s. — A Jerolimo da chrisone per haver lavorato
L. 4. s. — A piero della torre per la guardia
L. 18. s. 12 A mistro Antonio dalli piombi a buon conto della concara el colmo di chiesa.

Yhs. Adi 4 Novembre 1536.

L. 7. s. 10 à mistro Battista muraro per haver lavorato . . . . L. 5. s. 30

(1) Riferiamo, a titolo di curiosità, più che per grande importanza storica che abbiano, questi conteggi, dei quali non si sono trovate nell'archivio dei Procuratori di S. Marco *de supra* all'Archivio di Stato, le corrispondenti partite nei giornali di cassa e nei quaderni; osservando che non ci sono chiare le cifre a destra, sia del segno (che abbiamo espresso con una *L.* ma che è diverso dall'*L.* di *lire* che precede le cifre a sinistra); sia pei numeri, indicati indubbiamente per *soldi*, e che pur superano talvolta il 20, numero costante dei soldi della lira.

L. 5. s. — a Tonio manovale per haver lavorato L. 5. s. 20
L. 5. s. — a Bernardo manovale per haver lavorato . . . . L. 5. s. 20
L. 3. s. 15 a Giovanni manovale per haver lavorato . . . . L. 5. s. 15
L. 7. s. 10 A mistro Antonio marangone per haver lavorato . . . . L. 5. s. 30
L. 7. s. 10 A Thomaso scultore per haver lavorato su la nostra donna de marmo . . . . . L. 5. s. 30
L. 6. s. — A Luca Taia piera per haver lavorato col ditto . . . . L. 5. s. 24
L. 4. s. — a mistro Zuane lustratore per haver siegato una collonella del pergolo de marmo del choro
L. 12. s. 8 A mistro Antonio delli piombi a buon conto del conciero del colmo de chiesia

Yhs. Adi 10 Novembre 1536.

L. 7. s. 10 A mistro Battista muraro per haver lavorato . . . . L. 5. s. 30
L. 5. s. — A Tonio manovale per haver lavorato . . . . L. 5. s. 20
L. 5. s. — A Bernardo manovale per haver lavorato . . . . L. 5. s. 20
L. 3. s. 15 A Zuane manovale per haver lavorato . . . . L. 5. s. 15
L. 7. s. 10 A mistro Antonio marangone per haver lavorato . . . . L. 5. s. 30
L. 7. s. 10 A Thomaso manovale per haver lavorato alla nostra donna de marmo.
L. 6. s. — A luca tagliapiera per haver lavorato col sopraditto.
L. 20. s. 11 A mistro Piero fabro per 105 l. di penole per serrare el volto e l. 31 d'agùi da peso.

Yhs. Adi 18 de Novembre 1536.

L. 9. s. — A mistro Batista muraro per haver lavorato . . . . L. 6. s. 30
L. 5. s. 8. A Tonio manovale per haver lavorato . . . . L. 6. s. 18
L. 7. s. 10 A mistro Antonio marangone per haver lavorato . . . . L. 5. s. 30
L. 7. s. — A mistro Giovanni Maria marangone per haver lavorato . . . . L. 5. s. 20
L. 6. s. — A Nicolò marangone per haver lavorato . . . . L. 5. s. 24
L. 40. s. — A Francesco de Giustiniano per 100 tavole de larese e una chiave de larese.
L. 1. s. 12 A benvenuto fachino per haver portato el sopraditto larese.
L. 51. s. 18 A Piero fabro per l. 346 d'arpice e aguti da peso.
L. 15. s. 15 A messer Gentile Conterini per diese mastella de calcina a s. 10 e per portatura.
L. 9 s. — a Thomaso scultore per haver lavorato alla madonna de marmo . . . . L. 6. s. 30
L. 7. s. 4 A luca taiapiera per haver lavorato col sopraditto.

Yhs. Adì 24 di novembre 1536.

L. 7. s. 10 A mistro Batista muraro per haver lavorato . . . . L. 5. s. 30
L. 4. s. 10 A Antonio manovale per haver lavorato . . . . L. 5. s. 18
L. 2. s. 10 A mistro Bertholomeo muraro per libre 50 de gesso.
L. 6. s. — A Luca taglia piera per haver fatto più servisi.
L. 12. s. 4 A Jacomo burchiaro per 14 burchielle di rovinazzo levate dalla chiesia.
L. 2. s. 8 A messer Agostino bottonaro per 200 chiodi per li piombi.
L. 12. s. 8 A mistro antonio dalli piombi a buon conto delli piombi raconcio per el colmo.
L. 8. s. — A Francesco barcheruolo per 10 mastella de calcina nera e 5 de biancha.
L. 7 s. 10 A Tomaso scultore per haver fatto più servisi per el modello della madonna de marmo.

Yhs. Adi 2 de decembre.

L. 7. s. 10 A mistro Batista muraro per haver lavorato . . . . L. 5. s. 30
L. 4. s. — A Tonio manovale per haver lavorato . . . . L. 5. s. 18
L. 4. s. 10 A mistro Antonio marangon per haver lavorato . . . . L. 5. s. 30
L. 3. s. 15 A mistro Andrea naparo per l. 75 de gesso.
L. 7. s. — A Francesco di spavento marangone per haver lavorato . . . . L 5. s. 28
L. 11. s. 8. A Gian Francesco quarantani per 2200 agui da 25 e 29 mantovani.
L. 12. s. 8 A mistro Antonio dalli piombi a buon conto delli piombi raconza per el colmo.
L. 6. s. — A luca taglia piera per haver lavorato L. 5. s. 24
L. 4. s. — A Girolamo da chrisone per la guardia.
L. 4. s. — A piero della torre per la guardia.
L. 7. s. 10 A Thomaso scultore per haver lavorato alla nostra donna de marmo.
L. 9. s. 1. A mistro francisco del musaico per haverli spesi in più spese in sponze carta conzar ferri.
L. 5. s. 13 A mistro Vincenzio del musaico per haverli spesi in più cose conzar ferri carta e sponze.
L. 6. s. — A mistro Jerolimo che fa li partimenti per haverli spesi in più cose carboni carta e sponze.

Yhs. Adì 9 di decembre 1536.

L. 6. s. — A mistro Batista muraro per haver lavorato . . . . L. 4. s. 30
L. 3. s. 12 A Tonio manovale per haver lavorato . . . . L. 4. s. 18
L. 2. s. 19 A Piero fabro per 20 *(sic)* di ferro.
L. 4. s. 16 A Luca tagliapiera per haver lavorato . . . . L. 4. s. 24
L. 1. s. 10 A mistro Andrea naparo per l. 30 di gesso.
L. 18. s. 12 A mistro Antonio stagnaro a buon conto delli piombi del colmo.
L. 3. s. 12 Alli fachini che hanno portato el piombo sul colmo libre 7000/^{m}.
L. 13. s. — A mistro Matthio finestraro per 60 vetri nuovi e 70 de vecchi e 4 pie de ferri e de teleri di rame e l. 2. s. 4 in casa messer Adriano in più vetri.
L. 6. s. — A Thomaso schultore per haver lavorato alla madona de marmo.

Yhs. Adì 16 Decembre 1536.

L. 7. s. 10 A mistro Batista muraro per haver lavorato . . . . L. 5. s. 30
L. 4. s. 10 A Piero boldone per haver lavorato . . . . L. 5. s. 18
L. 12. s. 8 A mistro Antonio stagnaro a buon conto delli piombi del colmo.
L. 6. s. — A luca taglia piera per haver lavorato L. 5. s. 24

L. 9. s. 12 A messer Antonio Tristano per 12 tavole di turlo e 10 di puglia e 2 cantinelle et per fattura per el conciero dello altare.
L. 7. s. — A Francesco di spavento marangone per haver lavorato al ditto conciero . . . . L. 5. s. 28
L. 7. s. 10 A Thomaso scultore per haver lavorato alla nostra donna de marmo . . . . . . L. 5. s. 30

Yhs. Adi 23 decembrio 1536.

L. 7. s. 10 A mistro batista muraro per haver lavorato . . . . L. 5. s. 30
L. 4. s. 10 A Tonio manovale per haver lavorato . . . . L. 5. s. 18
L. 6. s. — A Luca tagliapiera per haver lavorato . . . . L. 5. s. 24
L. 3. s. 7 A piero fabro per libre 9 di penole e 58 punte.
L. 12. s. 8 A mistro Antonio delli piombi a buon conto del colmo.
L. 7. s. 10 A Thomaso scultore per haver lavorato alla nostra donna de marmo.
L. 7 s. — A Francesco di spavento marangone per haver lavorato al conciero de chiesia all' altare.
L. 4. s. — A mistro steffano a S. Gianni e polo per 13 passa di spaliera per l' altare grande e per terra.
L. 2. s. 12 A Francesco de Giustiniano per 2 quarti di chiave per una sibala.

Yhs. Adì 30 Decembre 1536.

L. 2. s. 16 A Francesco di spavento marangone per haver fatto più servisi.
L. 2. s. 8 A Luca tagliapiera per haver fatto più servisi.
L. 14 s. — A quelli del sale per dua morali d' abeto.
L. 2. s. 6 A Francesco manovale per haverli spesi in più cose, argano, lino e cantinelle.
L. 4. s. 7 A mistro Alberto sabionaro per 3 burchietti di sabione.
Al borella per una corba de carbone.
L. 3. s. — A Thomaso scultore per haver lavorato alla nostra Donna de marmo.
L. 4. s. — A piero della torre per la guardia.
A Jerolamo da Chrigione per la guardia.
L. 39. s. 10 A mistro Pizio taglia piera per una finestra de piera viva, per un santuario di piedi 21 a soldi 36 al pie e portatura.
L. 1. s. 4 A Gianni Canatta per le scoppe.

Yhs. 1536.

Yhs. Adi 5 di Genaro 1536.

L. 5. s. 12 A Francesco di spavento marangone per haver lavorato a più servisi . . . . . L. 4. s. 28
L. 12. s. 8 A mistro Antonio delli Piombi a buon conto del colmo de Chiesia.
L. 6. s. — A Tomaso scultor per haver lavorato in su la nostra donna de marmo . . . . . L. 4. s. 30
L. 4. s. 16 A luca tagliapiera per haver lavorato col sopraditto . . . . L. 4. s. 24
L. 55. s. 10 A piero fabro per una fenestra de ferro di peso di l. 370 per la fenestra di santuario.

Yhs. Adi 13 de Genaio 1536.

L. 3. s. — A mistro Battista muraro per haver aconcio la investigione de marmory de chiesia . L. 2. s. 30
L. 1. s. 16 A Giuliano manovale per haver lavorato col sopraditto . . . . L. 2. s. 18
L. 5. s. — A mistro Giuliano taglia piera per haver lavorato alla ditta investigione.
L. 4. s. 4. A Francesco di spavento marangone per haver lavorato a disfare el conciero di natale L. 3. s. 28
L. — s. 6 A mistro Andrea naparo per l. 6 di gesso.
L. 9. s. — A Thomaso scultore per haver lavorato alla madonna de marmo . . . . L. 6. s. 30
L. 7. s. 4 A Luca scultor per haver lavorato col sopraditto . . . . L. 6. s. 24

Yhs. Adi 19 Genaio 1536.

L. 4. s. 10 A mistro Battista muraro per haver lavorato alle investigione lui e Gianni da Zon L. 3. s. 30
L. 2. s. 14 A Giuliano manovale per haver lavorato con il sopraditto . . . . L. 3. s. 18
L. 3. s. — A mistro Giuliano tagliapiera per haver fatto più servisi alla investigione . . . . . L. 2. s. 30
L. 4. s. 16 A Luca taglia piera per haver fatto più servisi in ditta chiesia . . . . L. 4. s. 24
L. 1. s. 12 A Piero fabro per 16 piedi arpice per la investigione.
L. 1. s. — A mistro Andrea naparo per l. 120 di giesso.
L. 5. s. 8 A Bernardino e Martino fachino per haver portato pietre vive dalla rovina delle hostarie sotto li volti, et su la chiesia.
L. 6. s. — A Thomaso scultore per haver lavorato alla madonna de marmo . . . . L. 4. s. 30
L. 12. s. 8 A mistro Antonio dalli piombi a buon conto del colmo de chiesia.

Yhs. 1536.

Yhs. Adi 27 de Genaio 1536.

L. 4. s. — A Jerolimo da chrigione per la guardia.
L. 4. s. — A piero della torre per la guardia.
L. 12. s. — A mistro cipriano per haver lustrato tre collone del pergolo de marmo.
L. 6 s. — A luca taglia piera per haver fatto più servisi e lavorato su la madona de marmo . . L. 5. s. 24
L. 7. s. 10 A Thomaso scultore per haver lavorato su la madonna di marmo . . . . L. 5. s. 30

Yhs. Adi 3 di febraio 1536.

L. 4. s. — A piero della torre per la guardia.
L. 4. s. A Jerolimo da chrigione per la guardia.
L. 3. s. — A luca taglia piera per haver lavorato alla madonna de marmo.

Yhs. Adi 10 di febraio 1536.

L. 2. s. 16 A Francesco di spavento marangone per haver fatto le serraglie sopra alla chiesia per li Clarissimi Signor Procuratori . . . . L. 2. s. 28
L. 29. s. 18 A mistro Antonio Tristano per 125 tavole di puglia et 20.... e quattro morali, et 3 ponti, e per portatura.
L. 3. s. 12 A Jannone manovale per haver lavorato a più servisi . . . . L. 4. s. 18
L. 3. s. 10 A Jerolimo manovale per haver fatto più servisi.
L. 4. s. 15 A mistro Piero fabro per serrature 3 e bertovelle per la serraglia sopraditta.
L. 7. s. 10 A Thomaso scultore per haver lavorato su la nostra donna de marmo.

Yhs. Adi 17 febraio 1536.

L. 7. s. 10 A Thomaso scultore per haver lavorato su la nostra donna de marmo et in sul pergolo della chiesia.

L. 2. s. 16 A Francesco di spavento marangone per haver lavorato a più servisi.
L. 4. s. — A Jerolimo manovale per haver lavorato a più servisi.

1575, die 8 Martij.

Presentata per Excellentissimum Dominum Aloysium Lionum infrascriptum nomine Clarissimorum Dominorum procuratorum de supra ad Excellentissimum Consilium de XL. Civile Vetus, in causa cum Domino Francisco Sansovino Doct. nomine quo intervenit.

Die dicta.

Intimata per Antonium Theupulum famulum Offitij, Domino Francisco Sansovino Doctori.

(b) MDLXXIII, xv Ottobris.

200. Petitio ser Francisci Sansovini contra Clarissimos Dominos Procuratores de supra presentata in officio Curie Procuratorum die 15 Octobris 1573. — Il quondam missier Jacomo Sansovino quando viveva fece una imagine della Beata Vergine Maria con alcuni Anzeletti et puttini di marmo di ordene et consentimento delli Clarissimi Segnori Procuratori de supra per mettersi nella chiesa di San Marco et perchè essendo statti pagatti i merzenarij per disgrossar et sbozzar quella, esso missier Jacomo non ha mai conseguitto la debita sua mercede per tale opera et fattura. La onde havendo io Francesco Sansovino suo figliuollo et herede con ogni modestia più volte ricercatto che voglino essi Clarissimi Signori Procuratori pagar tal giusto et conveniente credito. Et essendo trattenutto di hoggi in demane, sonno statto astretto, *nomine quo supra*, a comparir davanti alla giusticia di Vostre Signorie Clarissimi Signori judici di Procurator, et legittime citato messer Alvise lion dottor et avocatto di essi Clarissimi Signori Procuratori ut in præceptis et con la presente mia dimanda richiedo che sue Clarissime Signorie siano sententiati in ducatti 100 per parte, et a bon conto della mercede spettante a me Francesco Sansovino, *nomine quo supra*, per la sopradetta opera fatta per il quondam mio Padre, offerendomi sopra ciò stare alla depositione con juramento di periti idonei et sofficienti nella scoltura, et questo per le raggioni et cause sopradette, et siano condannati nelle spese salvo jure addendi et offerens probari necessaria etc.

(c) MDLXXIII, die xxvi Octobris.

201. De mandato delli Clarissimi Signori Procuratori de supra se inhibisse a Voi Magnifici Signori giudici de Procurator che procieder non debbiate sopra la dimanda data nell' officio di Vostre Signorie Eccellentissime per missier Francesco Sansovino fiolo et herede del quondam missier Giacomo olim protho di detta procurathia per occasion della statua di Marmo fatta per la chiesa di San Marco della Beata Vergine Santa Maria, per aspettar tal causa a loro Signori procuratori rationibus verum.

(d) MDLXXIII, die xxvii Dicti.

202. De mandato delli Magnifici Signori giudici de Procurator se inhibisse à Voi Clarissimi Signori Procuratori de supra, che non ve debbiate aliquo modo ingerir sopra la dimanda data nel nostro officio per missier Francesco Sansovino fiol et herede del quondam Giacomo Sansovino olim protho, per occasion della statua di marmo della Beata Vergine fatta per la chiesa di S. Marco, per aspettar tal causa al nostro officio, verum etc.

(e) MDLXXIII, adi xxvii Genaro in Collegio.

203. Uditi per la Serenissima Signoria li Clarissimi Procuratori de supra dimandanti la confirmatione della inhibitione loro fatta alla Corte del Procurator à xxvi del mese di ottobrio passato in proposito della dimanda del fedel Francesco Sansovino figliolo, et herede del quondam Giacomo fu protho di quella Procuratia per occasione di una imagine della Beata Vergine da una parte; et dall'altra udito il sudetto Sansovino dicente dover essa inhibitione esser revocata, et conseguentemente tenuta ferma quella di giudici di Procurator ad essi Clarissimi Procuratori nell'istesso proposito fatta; et bene inteso quanto gli avocati più volte hanno voluto per favor dell'una, et l'altra parte dire, dedurre, et allegare; ha essa Serenissima Signoria, il tutto ben considerato posto il bossolo biancho, che la sopraditta inhibitione de i Clarissimi Procuratori sia tenuta ferma, et rivocata quella d'i giudici di Procurator; il verde che quella di giudici prefati di Procurator sia tenuta ferma et rivocata quella di Procuratori sopraditti; et il rosso non sincier, et fu preso che sia confirmata la inhibitione de i Procuratori, et rivocata quella di giudici di Procurator.

Consiglieri

ser Z. Bondumier	ser Francesco Duodo
» Marco Grimani	» Marco Antonio Bembo
» Vincenzo querini	capo di XL.[ta] Vice consiglier.

(f) MDLXXIII, 5 februarii.

204. Sà Dio, Clarissimi et Eccellentissimi Signori Avogadori, che io Francesco Sansovino figliolo, et herede del quondam missier Giacomo con grandissimo ramarico dell'animo mio mi conduco a dimandar intromission della termination fatta dalli Ill.[mi] Sig.[ri] Consiglieri sotto di 27 di Genaro prossimo passato a favor delli Clariss.[mi] Signori Procuratori di S. Marco de supra, et contra di me, per la quale è stato terminato, che la causa mia la quale io ho con le sue Signorie Clarissime per occasione della madonna di marmo fatta dal quondam mio padre, con infinita sua spesa, tempo, et diligenza, sia da sue signorie clarissime giudicata, et questo per molti miei convenienti rispetti; ma vedendo che per detta terminatione sue Signorie Clarissime sono fatti giudici havendosi lassato intender che a me non vogliono dar cosa alcuna, non mi par giusto, che in una Eccellentissima et ben regolata Republica sia permesso che debba esser giudicato per questa strada, onde attese le preditte, et molte mie raggioni benchè senz'alcuna scrittura dovrei esser sicurissimo di ottener da Vostre Signorie Clarissime larga intromissione della detta terminatione et in conseguenza larghissimo taglio nelli Eccellentissimi et Illustrissimi Consegli, stabilissimi fondamenti di questa Eccellentissima Republica, essendo a me già altre volte sopra il credito de altre mercedi dattimi altri giudici. Ma per dimostrar, che l' intentione mia è stata sempre di voler non solamente quello che è giusto, ma anco di restar sempre inferiore nelle raggioni quali mi competiscono, (il che faccio per modestia et per cavarmi di lite) con la presente scrittura faccio intendere ad essi Clarissimi Signori Procuratori, che per

l' intromissione, et taglio, che seguirà a favor mio nelli Eccellentissimi Consigli, mi contento che sia in libertà di essi Clarissimi Signori Procuratori di accettare un di questi due partiti, cioè che volendo così detti Clarissimi Signori Procuratori siano eletti dui periti, li più pratici, sofficienti, et intelligenti di scoltura che siano in questa città, come è stato fatto in similibus. Dalli quali tal statua sia stimata con suo giuramento, et secondo la stima di detti periti mi sia pagata, et io per urbanità mia mi contento di relassar ducati cento dalla stima che sarà fatta delle mercedi del quondam mio padre, le quali sono state lassate per particolar patrimonio per sostentar la mia povera famigliuola: overo quando non para a detti Clarissimi signori di volersi servir della detta statua, et che in scrittura si lassino intender di lassarla a me liberamente, ita che come pattron libero d' essa possa disponer a piacer mio; mi contento di accettarla, et di non proseguir più oltre, et da me rinontio ogni raggion, et attion quomodocunque sia a favor mio per tal causa. Ma in caso che detti Clarissimi Procuratori non voglino accettar ne il primo ne il secondo partito, si comprenderà che voglino a torto farmi far lite della mia povertà, et con questa domando la intromission predetta, et il taglio della terminatione dell'Illustrissimo Collegio secuto etiam juditio à favor mio in Excellentissimis Consilijs, con questo che habbiano sue Signorie Clarissime in termine de giorni sei, *tam ante quam post*, a dire in scrittura il loro volere : o vero quel più che a vostre Signorie Clarissime parerà. — Presentata a dì 5 Febraro 1573.

(g) MDlxxiiii, iiii Januarij.

205. La termination della Serenissima Signoria di 27 Gennaro 1573, udite le rason introdotte a diffesa della jurisdittion di noi procuratori della Chiesa di San Marco, et udito quanto havete voluto dir voi Domino Francesco Sansovino Dottor con li vostri Eccellentissimi Advocati non mette altro in esser che concorrendo due inhibitioni una fatta a l'officio del Zudegà di Procurator per noi procuratori antedetti, et l'altra dal predetto Officio, è sta confirmata la inhibition nostra et per consequentia giudicato che li Signori Giudici di procurator non habbino, come in fatto non hanno, da ingerirsi nelle cose che appartengono al governo et fatto della chiesa predetta del glorioso San Marco, si che sopra un fatto di semplice jurisdittione non sappiamo come si convenga in appellatione di questo atto il proponer così artificiosamente partiti concernenti il merito, con usar molte parole piene di accortezza et buggiarde ancora per condurne a contrazer stravacantemente con voi. Però vi dicciamo, che opinion nostra è, quanto alla jurisdittione, volerla conservare et diffendere in ogni loco. Ma quanto al merito non solamente non è vero che da noi sij sta usate le parole da voi in la tal qual vostra scrittura disseminate; ma è verissimo et cosi affirmamo con ogni sincerità che sempre vorete noi à vostra richiesta si riduremo, et vi udiremo gratamente et al sicuro satisfaremo à quanto porterà l'obligo della conscientia nostra et a quanto sarà giudicato a bossoli, et ballotte come dalle leggi è provisto, si dara subita expeditione, non essendo alcun di noi in parte alcuna interessato.

(h) MDlxxiiii, xiii Januarij.

206. Desiderosi noi procuratori de supra de venir a un fine con voi Domino Francesco Sansovino Dottor nel fatto della Imagine della nostra donna sopra il che tanto ingiustamente travagliate et noi et li ministri nostri; vi dicemo che se ben conoscemo apertamente che voi trattate di far civanzo con la procuratia nostra et che vi pare far sachrificio il tentar di appropriarvi li dinari di rason della chiesa del Glorioso San Marco, possendo esser certo che essendo sta il quondam Vostro Padre per tanti anni nostro salariato et havendo fatto aquisto con la procuratia et di reputatione et di grossa summa di danari; non può convenirsi et meno piacere alla giustizia ch' havendo il detto quondam vostro padre da se voluto fare tale immagine et metter mano nelli marmi di raggion di detta chiesa, che possiamo noi procuratori esser in alcun obligo di farli alcun pagamento, et come dissegnate uoi, a stima di periti, persuadendovi vi debba reuscir con tali vostri periti d'haver miara di ducati come vi havete fatto riuscire nel fatto della porta della sagrestia. Però più tosto che passar tanti disturbi per le vexation continue voi ne date, ex nunc contentiamo che pagando voi alla procuratia il marmo dal quondam vostro padre per propria sua authorità messo in opera, che era di rason di detta chiesa, o assignando un altro pezzo di marmo simile come era quello all'hora, et non altramente, di detta Immagine ne disponiate ad ogni uostra satisfatione et andate poi dissegnando di vostri miara de ducati con chi vi pare et piace. Il che sia sempre detto senza alcun pur minimo pregiuditio di alcuna nostra ragione et principalmente circha la giuridicione dalle Leze et dalli giudicij a noi adgiudicata.

(i) MDlxxiiii, xviii Januarij.

207. Credeva io Francesco Sansovino, et tenevo per fermo con tutti coloro che hanno conosciuto il quondam missier Jacomo mio padre, che li Clarissimi Signori Procuratori de supra vedendo i molti et molti meriti non punto volgari del detto quondam mio padre fatti si nella predetta chiesa di San Marco la qual stata per 30 anni su pontili fu conservata et salvata da lui, et come anco nelle cose della procuratia, dovessero pagarmi la mercede ben meritata, doppo molti anni et doppo molte fatiche fatte atorno all' imagine di nostra dona di marmo, della qual si contende, et ciò senza niuna altra contesa, perchè queste cossi fatte cause di mercede tanto favorabili non doverebbono esser tirate all' infinito per far che io fra tanto povero fiolo et herede con la mia famiglia insieme, manchi nel bisogno, et neccessità mia, non potendo conseguir il poco patrimonio di mio padre il quale in gran parte consiste nella suddetta mercede per la scultura et per lo eccellentissimo artificio posto in ditta statua di marmo, come altre volte si è detto in scrittura; ma io con tutti coloro che hanno notitia di questo fatto uegiamo per le scritture presentate per nome de essi Clarissimi Signori procuratori che soccede tutto il contrario, perchè mi vien tratenuto il mio contra giustizia, et del mio vien fatta litte e litte di sorte che Dio ne guardi ogni uno, atentochè essi Clarissimi Procuratori vogliono esser Giudici et parte, il che non comportò ne comporterà giamaj la Giustitia di questa Serenissima et veramente Christiana Republica : ma quel che più mi preme fin nell'interno dell'anima è che, in ricompenso della longa, assidua, importante, et fidelissima servitù fatta dal detto mio padre per lo spatio di 47 anni et più; in cambio de suoi infiniti et segnalati meriti, essi Clarissimi Signori faciano dir in scrittura,

doppo la morte sua, che mio padre da se ha voluto far tal imagine et da se habbia messo mano nelli marmi di detta chiesa; cosa tanto contraria alla verità (et sia detto con ogni rispetto) quanto è il lucidissimo giorno alle oscurissime tenebre della notte. Ne so ne posso imaginarmi per qual causa detti Signori Clarissimi facino adesso diseminar cossi fatta zizania, essendo il fatto in contrario che dal 1536, che fu cominciata l'opera, fino al 1574 alli 13 del corente mese, tal vanità non è mai più stata, ne in voce ne in carte publicata, perchè non solamente non ha del vero ma ne anco del verissimile che mio padre riputato da tutta la città per homo giudicioso, et di notabile integrittà (or sia detto senza invidia) havesse come scultore posto mano per suo capricio nella robba di altri, et che sudasse 30 et più anni à far opera cossi nobile et eccelente per esser poi ripreso di temerario, di arrogante, et di troppo licenzioso à intrometersi dove non li tocava, essendo certo che a un tempo stesso harebbe perduto, si come si dice in proverbio, l'opera et l'olio. Et poi qual prudente giudice può credere che li Clarissimi procuratori di quel tempo non solo Illustrissimi per l'opere nobilissime fatte sotto di loro, ma Illustrissimi per la grandezza dei loro animi heroichi havessero comportato che ne loro magazeni si lavorasse tanto tempo, et si mettessero in opera i marmi della chiesa senza loro ordine et volontà. Certo che oltra che questo non è credibile; risulta anco in biasmo di quei Clarissimi Senatori perciochè pareria che non procurando, ma serando gli ochi havessero lassato in abbandono le cose della lor chiesa; il che è sacrilegio à dire. Perche essi che furono Senatori honoratissimi in quei tempi, procurarono sempre con ogni spirito la grandezza, la degnità et l'ornamento di quella chiesa nella quale si vedono i Pergoletti di rilievo delle historie di San Marco, li quatro Evangelisti di metallo all'altar grande, la porta di bronzo alla sagrestia, et la portella dorata all'altar del Sacramento, tutte opere del quondam mio padre et degne di quel Tempio il quale è il più ricco et il più celebre, et meraviglioso che sia nell'Europa, et nel qual Tempio doveva esser collocata l'imagine sopradetta, sicome i Clarissimi Procuratori hanno con la propria voce detto et testificato quando si tratò di acomodar di sopra nelle sale del Collegio ne mesi passati alcune belissime colone tolte à Puola di luogo sacro, et come anco è manifesto a tutto il mondo che detta statua si faceva per detta chiesa, et si procurava sotto diversi Cassieri, et spetialmente sotto il Clarissimo missier Zuane da Lege quando era cassiero, il finimento dell'opera per collocarla in detta chiesa, le quai tutte cose mi offerisco di giustificare in caso che tal fatto mi sia negato in scrittura, altramente voglio che si habbia per comprobato. Non può star adunque che mio padre da se metesse mano ai marmi della chiesa, la qual verità si scuopre anco per altra strada, per che per le polize fatte per mio padre dal 36 che fu cominciata l'opera, il mese d'ottobre, fin al sussequente febraro che sono in gran numero et comprendono cossì le fature fatte atorno la statua per disgrossarla, come in molte et varie cose, pertinenti a detta chiesa, appar che la procuratia a bossoli et ballotte ha pagato il tutto. Il libro di mio padre insieme con molti anni *(sic)* che sono riscontri delle polize poste in filza in procuratia è in essere et è produtto. Facino li Clarissimi Procuratori trovar le polizze in filza et scontrando troverano che io dico la verità. Ne possono scusarsi che tal partite non si trovino, perchè saria troppo gran cosa che tante et tante polizze le qual contengono centenara de ducati, fossero smarite, ma più che queste sole dove si vedono i pagamenti dei lavoranti che hanno sbozzata la detta statua non si trovino, et l'altre de altre qualità siano in essere. Però si conclude per le raggion suddette che mio padre di ordine delli Clarissimi procuratori facesse detta Imagine et cossi di tempo in tempo furono pagati per la summa di 30 in 40 ducati coloro che sbozzarono il marmo riducendolo a tal termine che mio padre poi con la propria mano usando per molti anni faticosissima diligentia; diede con artificio mirabile quasi il sentimento et lo spirito alla detta imagine di marmo. Della qual opera singolarissima per universal giudizio d'ogn'uno, non solamente mi è tenuta la mercede, ma è calumniato a torto il quondam mio padre suo fidelissimo et benemerito servitore. Ne voglio anco tacere questa contrarietà delle scritture presentate per nome di essi Clarissimi Signori Procuratori che alli 4 del corrente vien detto che mi udiranno con ogni sincerità, et al sicuro satisfaranno a quanto porta l'obbligo della conscientia di loro Signorie a bossoli et ballote, le quai parole se bene sono generali pure concludono di voler satisfar; la qual satisfatione presupone l'obligo che hanno di satisfarmi della mia mercede, altramente la ditta scrittura sarebbe di vento et con questa scrittura si scancellano quel che essi dicevano cioè che mio padre, non haveva ordine da loro di far tal opera. Ma se questo è vero, come è vero che fosse ordinata, come possono voltar *(mantello)* dicendo che mi daranno la statua purchè io paghi loro il marmo, volendo per questa strada farmi condescendere, che ad arbitrio loro, si termini a bossoli et ballote la mia mercede; et che poi tal giudizio sia innapellabile: Cosa absurda, et di troppo pregiudicio per non dire altro; et queste scritture, et partiti loro sonno messi a campo, doppo che uno anno intero mi hanno tratenutto con bone parolle di pagarmela, havendo intanto mutata la statua di luogo a luogo sotto diverse chiavi, et postala nella più occulta parte della libraria di S. Marco, togliendomi l'occasione di poterla mostrare et contratar per prevalermi del mio, volendo che io mi contenti di una mica. Però sebene il termine della mia causa è facile, cioè che contra le leggi, contra l'honesto, et contra le cose giudicate in tal materia, non conviene che detti clarissimi procuratori siano giudici et parte come è stato disputato. Però dico, respondendo alli loro partiti, che il dover vuole che la mercede mia sia stimata per periti sicome in similibus si è sempre osservato, et si osserva. Et perche voglio uscir di travaglio; dico che della stima che sarà fatta son contento di lasciar loro ducati non solamente Cento ma 150 ancora. Et con la presente domando intromissione et taglio della terminatione fatta sotto di 27 di Gennaro proximo passato.

Die 18 Januarij 1574.

Presens scriptura presentata fuit per excellentem dominum Franciscus Sansovinum doctorem, in causa quam habet cum Clarissimis Dominis Procuratoribus de supra.

Die dicta.

Aloysius Calucius famulus Officii retulit intimasse presentem scripturam Domino Aloysio Leono advocato et intervenienti pro suprascriptis Clarissimis Dominis Procuratoribus ad instantiam ut supra.

Marcus Franchinus Officij Advocarie Notarius subscripsit.

(j) MDLXXIIII, XXII Januarij.

208. Vorebbe al presente ritirarsi l'eccellente missier Francesco Sansovino dalla proposta fatta per la precedente sua scrittura per la quale ha detto di tener per suo conto l' immagine contentiosa, et vorria pur redur noi procuratori de supra à tuorla, con offerir stando a giudicio di periti di relaxar ducati 150 ove prima offeriva ducati 100, sapendo ben lui quanto li torneria commodo il farsela pagar a giudicio di periti, et di quanto si avantaggierebbe, ma che bisogna piu versar in tali partiti, et meno che vogliamo esser giudici, ut in ea se gli havemo ditto chiaramente in scrittura che se la tenga per suo conto dandone almeno tanto marmo o satisfacendo quello per il pretio che vale, che non si partiamo già in questo dal ragionevole, havendo da se stesso il detto suo padre posto mani in la robba della chiesa et vanamente dissemina et contra ogni verita anchora, che dalla procuratia gli siano stati dati denari, per pagar li mercenarj hanno lavorato tal immagine, perchè usata ogni possibile diligenza non si è trovata cosa alcuna et se così fosse, che però non è, saria tanto più avantaggiato et quando anco potesse esser, che non si crede, che gli fosse stato datto da qualsivoglia procurator à parte parola alcuna, questo non obliga la procuratia ne la chiesa, ma tutte sono disseminationi piene di artificio, et lontane dalla nostra conclusione; la somma è che non vogliamo tal sua Immagine ne sapiamo che farsene; però pagato il marmo o datone simil altro pezzo ne disponga a modo suo, ne più mai si prendi gioco di travagliar noi et li ministri.

1575, die 8 Martij.

Presentata ad Clarissimum Consilium de XL Civile Vetus per Eccell. Dominum Aloysium Lionum intervenientem nomine Clarissimorum Dominorum Procuratorum de supra in causa cum Domino Francisco Sansovino Doctore nomine quo intervenit.

Die 9 dicti.

Intimata per Antonium Theupulum famulum Officij Domino Francisco Sansovino Doctori.

(Si ommettono alcuni atti di citazione, intimazione ecc. dall'8 febbraio al 14 aprile 1575).

(k) MDLXXIIII, Die VIII Februarij.

209. Terminationem latam per Serenissimum Dominium sub die 27 Januarij 1573 ad favorem Clarissimorum Dominorum Procuratorum de supra, et contra Dominum Franciscum Sansovinum uti haeredem quondam Domini Jacobi ejus patris, qua confirmavit inhibitionem predictorum Clarissimorum Dominorum Procuratorum et revocavit inhibitionem spectabilium dominorum Judicum Curie Procuratorum, et ut in ea, cum omnibus annexis, connexis et dependentibus intromisit Clarissimus Dominus Octavianus Valerius honorabilis Advocator Comunis rationibus et causis suis loco et tempore dicendis et allegandis, partibus auditis videlicet Domino Francisco Sansovino predicto cum suis advocatis ex una, et ex altera predictis Clarissimis Dominis procuratoribus cum domino Labieno Velutello eorum advocato, et hoc ad instantiam et gravamen predicti Domini Francisci mandavit sic annotari ita referente Antonio Theupulo famulo Officij.

(l) MDLXXV, Die VII Mensis Aprilis.

210. Retulit Ser Joannetus Grisonus preco ad officium Magnificorum Dominorum Publicorum personaliter intimasse infrascriptam scripturam excellenti Doctori Domino Francisco Sansuvino, et hoc ad instantiam Clarissimorum Dominorum Procuratorum de supra; eidemque excellenti Dom. Francisco intimasse quod infrascripta scriptura presentabitur in actis mei Francisci Renij Veneti Notarij, cuius tenor, de verbo, ad verbum talis est ut infra videlicet.

Si è accettata per noi Procuratori de supra la oblatione fatta per voi Domino francesco Sansovino Dottor a l'Officio de l' Avogaria, non a fine di voler usar quella all'Eccellentissimo Consiglio de XL Civil Vecchio ove ne fatte cittar, fingendo sagacemente di così credere, ma a fine solamente di ressecar tutte le putride cavilationi da voi introdute, et a metter fine a ogni vostro garbuglio, et non habbiate in preda (come dissegnate troppo accortamente) li beni della Giesia del Glorioso San Marco, però debito nostro è di metter fine a tanti stratij et tuorvi la vostra Immagine, la qual sta a voi di venirvela a tuore sempre, che vi pare et piace, che vi sera prontamente data et ve ne valerete, come vi pare, non essendo quella a niun modo a proposito, ne de alcun bisogno per essa Gesia; il che vi si è voluto dire, per assicurarvi, che non è più alcun bisogno di altra litte ne di alcuna nostra comparitione, in alcun loco, protestandovi in ciò per ogni meglior modo, et sij sempre senza alcun pregiuditio di essa Giesia, etc. salvis etc.

Franciscus Rheinus venetus notarius manu propria subscripsit.

(Ommessi altri atti come sopra).

(m) MDLXXV, Die XII Aprilis.

211. Constitutus in officio excellens dominus Aloysius Leono advocatus, et nomine clarissimorum dominorum Procuratorum de supra requisivit annotari qualiter super citationibus factis ad instantiam excellentis domini francisci Sansovini contra dictos dominos Procuratores de supra ad excellentissimum Consilium de *40* Civile Vetus non est opus quod compareat nec intendit comparere stante acceptatione facta parte ipsorum dominorum dictorum Procuratorum oblationis productæ per ipsum Dominum Franciscum ut apparet ipsa acceptatione in officio presenti sub die 24 Martij nuper decursi, qua de causa nulla remanet amplius occasio litigandi cum per ipsam oblationem et acceptationem sit decisa in omnibus controversia principalis et inherendo dictæ acceptationi ut supra, et scripturæ intimatæ sub die */7°/* instantis ipsi Domino Francisco, et registrate in actis domini Francisci Rhenii notarii Venetiarum dicit quod adversarius debet acquiescere, et non procedere ulterius aliter protestatur de nullitate et quod non intendit pati aliquas expensas et salvis semper quibuscumque juribus predictorum clarissimorum dominorum Procuratorum supradictorum.

Io Aluise lion soprascritto affermo ut supra per nome ut supra.

Petrus de Sandris Advocarie Notarius.

(Ommessi altri atti come sopra).

(n) MDLXXV, XIX aprilis.

212. Inherendo Noi Procuratori de supra alla accettation dell'oblation di voi Domino Francisco Sansovin per

noi fatta nell' Offitio dell' Avogaria, ove l' havette prodotta, et alli constituti et scritture per noi sopra ciò fatte, et intimatevi di novo, vi intimiamo che dobiate ad ogni vostro piacere venir a pigliar la vostra Imagine, la qual sta, et starà per conto vostro, et vi sarà consignata ad ogni vostro minimo cigno dalli ministri nostri iusta la ditta vostra oblatione già per noi come è ditto accettata, fino sotto di 24 Marzo passato, alla qual noi siamo pronti a dar ogni debita executione et cusì ad ogni più abundante cautella vi si intima e protesta per ogni miglior via et modo etc.

1575, 19 April.

Retulit Augustinus Preco Officij se hodie personaliter intimasse suprascriptam scripturam Domino Francisco Sansovino in omnibus et per omnia ad istantiam Clarissimorum Dominorum Procuratorum de supra. Jacobus ab occa Curie Procuratorum . . . notarius.

(o) MDLXXV, Adi 10 Mazo.

213. Retulit Domenico comandador della Procuratia de mandato delli Clarissimi Procuratori de supra della Chiesa di San Marco aver inibito alli Magnifici Signori Zudesi de Procurator che proceder non debiano sopra la dimanda data nell'Officio suo per Domino Francesco Sansovino fiol et herede del quondam missier Jacomo suo padre, già proto di ditta Procuratia contra essi Signori Procuratori per occasion dell' imagine della beata Vergine Maria della quale in essa domanda . . .
Illico Bap.[ta] de Bonis retulit haver inibido die ut supra stante altera de mandato del Clarissimo missier Francesco Pisani dignissimo Avogador de Comun, et essa inibition fo notada in Procuratia perche non la volsero notar in ditto Offitio.

(p) MDLXXV, XIX Maij.

214. Petitio Domini francisci Sansuini quondam Domini Jacobi nomine quo intervenit, contra clarissimos Dominos procuratores *de supra*, reproducta die 20 Aprilis 1575. — Retulit angustinus praeco fecisse infrascriptam inhibitionem Domino Aloysio Leono interveniente nomine Clarissimorum Dominorum Procuratorum de supra ut infra videlicet: De mandato delli Clarissimi Signori Giudici della Corte del Procurator, se inhibisse alli Clarissimi Signori Procuratori de supra, quathenus non debbano impedirsi nella causa vertente, fra missier Francesco Sansovino figliuolo et herede del quondam missier Giacomo da una, et essi Clarissimi Signori Procuratori dall'altra, per causa della mercede per esso missier Francesco dimandata come nella sua dimanda, attento che la causa spetta al presente offitio per più rason, et cause et specialmente stante la espedittion dell' Eccellentissimo Consiglio de XL Civil Vecchio come in quello.
Illico referì Antonio Thiepolo fante delli Clarissimi Signori Avogadori de Comun, de mandato del Clarissimo missier Michiel Bon honorando Avogador di Comun haver fatto stante altera della soprascritta inhibition in omnibus, ut in ea, et questo ad instantia del detto missier Francesco Sansovino.
Leonardus ab occa Curie Procuratorum exemplavit.

(Arch. di St. in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 77, proc. 181, f. 2, c. 45).

MDXXXVII, Die XXI mensis Augusti in Procuratia.

215. Altre volte li Clarissimi Signor Procuratori de supra vedendo il pocho lavorar facevano li maestri del musaico nella giesia de San Marco deputorono Sue Magnificiencie chi havesse a proveder a questo inconveniente li Clarissimi messer Jacomo Soranzo et messer Antonio Capello procuratori soi college li quali havendo havuto sopra cio bona consideratione intervenendo la opinion havuta da Domino Jacobo Sansovino protho suo, Rimaseno al'hora dacordo con maestro Francesco et Vallerio Zuchato fradelli et Vincenzo maestri di esso musaico che i fosseno obligati con el sallario che alhora se atrovaveno haver di far per cadauno de loro al'anno piedi vinti de opera de figura de musaico, et dove non intervien figura piedi vinticinque li qualli fusseno ben condutti, et ben lavoratti, et conformi alli desegni che per esso Sansovino protho li fosseno datti, il che fatto se intendesse al'hora havesseno livurato *(sic)* il suo salario. Et quando etiam facesseno più opera se intendesse che i dovesseno esser pagati de quel più havesseno facto per rata del esso salario. Hor al presente essendo comparsi avanti di Clarissimi missier Jacomo Soranzo, missier Andrea Lion, missier Francesco di Prioli, missier Zuane da Leze, missier Zuane Pisani, missier Antonio Capello et missier Zuanne da Leze el kav. tuti dignissimi procuratori della chiesia predicta de San Marco absenti solamente li Clarissimi missier Piero Lando et missier Victor Grimani, il soprascripto maestro Valerio dal mosaico, et maestro Vicenzo dolendossi del pocho salario nel qual al presente i se ritrovano parendoli meritar molto più considerata lopera sua, Essi Clarissimi Signori Procuratori ad bosoli et ballote, per cinque ballote de si, li hanno cresciuto tanto de salario che computato quello i hanno al presente, de cetero, i debano haver et consequir cadauno deli dicti duo de sallario ducati quaranta alanno et a rason de anno, et oltra di questo perchè bortholomio garzon che atendeva alli maestri predicti dal musaico se atrova haver solum ducati tre alanno de salario, el qual hormai e grando, hanno similiter deliberato sue magnificencie che de cetero l' habbi al numaro de ducati diese alanno computando li dicti ducati tre che l'havea per avanti. Ceterum desiderando sue magnificiencie de ritrovar maestri sufficienti nella arte predicta Et havendo vista la prova de una figura fatta per maestro Zuane vesentin et Domenego rosso di bianchini fratello del ditto maestro Vincenzo, perhò a bossoli et ballote ut supra con il ditto numero de ballote de sì hano deputado al dicto Zuane de salario ducati vinticinque alanno et al dicto Domenego bianchini rosso ducati dodese alanno. Questo perhò dechiarito che per anni duo proximi venturi non si possi acrescer salario ad alchuno de tutti li soprascripti maestri de musayco tolti da novo, et che per ananti erano. Essendo tamen tenuti li dicti Zuane et Domenego bianchini rosso de far ogni anno la quantita delopera et lavor che sono obligati a far Francesco et Valerio et Vincenzo con tutte le condition che hano etiam li sopradittі, non dovendo alchuno de loro lavorar de penello nel mosayco soto pena de privation de tutto il suo salario. Et perchè pre Vincenzo Vinci et Hieronimo fratelli qualli lavorano il mosayco per terra, etiam loro si hanno dolesto del pocho salario hanno hauto già molti anni, perhò Sue Signorie volendo dar animo alli dicti duo de lavorar de bene in melius, et usar molto più solicitudine, hano deliberato nel modo predicto chel sia cresciuto, et cusì acresceno al dicto pre Vincenzo tanto che de cetero l' habia de salario ducati quindexe

alanno Et dicto Hieronymo suo fradello ducati quaranta, computando quello i haveano per avanti essendo cadauno de loro obligato a lavorar tanto mosayco in terra alanno quanto li sera per li dicti duo Clarissimi Signori Procuratori Soranzo et Capello ordinato con la opinion del dicto Sansovino protho. Et ita deliberaverunt et decreverunt ad busulos et ballotas ut supra.

Testes { Dominus Ludovicus de mapheis / Dominus petrus de Ludovicis } Castaldiones.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. III, c. 20).

MDxxxvii, Adi xii decembrio.

216. Copia del libro G. della Illustrissima Procuratia de supra ch. 175. — Spese per la giesia nostra di San Marcho die dar a ser christofolo de piero marzer che el promesse per noi de nostro ordine ducati 215.—a mistro Jacomo Sansovino nostro protto per tanti spese nelle scolture de bronzo del pergolo fatto novamente in essa giesa in Choro cioè a mistro Zuane Campanaro et titiano per bronzo et loro faticha ducati 78, a Thomaso scultor ducati 56 a lucha scultor ducati 45 a aluise et mistro francesco et Domenego ducati 36 come per poliza del ditto protto adi 10 ditto apar i qual sono per la paga che chore a carneval proximo del fitto delle possessione de santo Egidio di fontanelle. Val L. xxi, s. x.

Zuane Zanotti quadernier.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 77, proc. 181, f. 1, c. 7).

MDxxxvii.

217. Copia d'una partita posta in un libro di mio Padre a carte 28 circa le spese del primo pergolo. — Li Clarissimi Signori Procuratori della Procuratia de supra deono dare a di 12 di dicembre 1537 ducati 215 come per una poliza di mia mano data loro appare: e pagati a più persone, che hanno lavorato alle 3 historie di bronzo del pergolo di San Marco: cioè nel primo un miracolo di S. Marco caccia demoni, sana storpiati, et suscita morti, nel secondo quando strascinavano San Marco che venne quella gran pioggia, nel terzo quando S. Marco battiza et un San Marco per testa di detto. Val. . . . . L. 1333.—

(Id., c. 8).

(MClxxi) e MDxxxix.

218. Domenico Michiel Dose. — Custui portò a Venetia la piera che era nel tempio di Jerusalem dove suxo predichava Christo, la qual fo messa nella capella de San Zuan Battista che è nella giesia de San marcho sul altar dove al presente è la fonte, la pila della qual era su la giesia de San marco desgregà, che le pioveva dentro et de quella acqua se serviva quelli che lavorano el musaicho e le piere del salizado qual era soto la madoneta e sopra ditta giesia verso el palazo sopra la porta se uscise per andar atorno dale colonele, et cognossuda esser de bellissima piera machia per Jacomo Sansovino architetto, per procuratori de ditta Chiesa fo fata calar in piaza et fata lavorar et lustrar e poner dove al presente la è dil 1539.

(Bibl. Naz. Marc., Cronaca Magno, It. Cl. VII, Cod. 513, t. I, c. 138).

MDxxxx, i Februarij m. v.

219. Terminatio pro magistris Valerio et Francisco Zuchato a mosayco. — Clarissimi Domini Andreas Leono: Antonius Capello, Victor grimani, Joannes de Lege quondam Clarissimi Domini michaelis et petrus Grimani Procuratores, absentibus alijs suis collegis, Vista et intesa la supplicatione producta et presentata a Sue Signorie per ser Francesco et Valerio Zuchato fradelli maestri de musaico per la qual se offerisseno de far tra loro doi, piedi ottanta de lavorier de musayco in la chiesia de san marco si in campo come in figure alanno, cum declaration che siano posti a ducati cento per uno de salario alanno da esserli pagati secondo le paghe ordinarie; Hano terminato, et a bosoli et ballote deliberato de acceptar la soprascritta offerta delli dicti fradelli con condition che habino a lavorar diligentemente, et far opere che siano belle et bone da esser laudate per Domino Jacomo Sansovino protho della procuratia, qual sia obligato a dar li dessegni delle opere che haverano a fare. Et per che habino causa di exequir quanto de sopra si hano offerto, se dechiara che la penultima loro paga che de anno in anno doverano haver tuta se li debba dar se non quando sera il tempo della ultima paga delanno a cio che se possi veder sel lavor che i haverano fatto sera bono et a supplemento de quanto sono obligati. Et quando se trovasse esser facto di meno, siano pagati per rata del lavor. Exceptuando perhò quando per causa de infirmita non potesseno lavorar, nel qual caso habia a consequir li lor salarij, come ha li altri della procuratia ne esso ultimo pagamento possino haver se non haverano una fede sottoscritta de mano del ditto missier Jacomo del lavorier che si troverà fato per loro. Et questo sia a beneplacito delle sue Signorie.

Testes. Dominus Ludovicus de mapheis castaldio
Dominus Sanctus barbadico causidicus.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. III, c. 90).

(a) MDxxxxi, xvii Maij.

220. Li Clarissimi Signori Procuratori accepta la supplicatione deli maestri del mosayco per terra con la declaration come in quella. — Clarissimi Domini Andreas Leono et Joannes de Lege quondam Magnifici Domini Michaelis, Franciscus de Priolis, Antonius Capello, et Petrus Grimani Procuratores de supra Ecclesiæ Sancti Marci, absentibus alijs Collegis suis. Havendo intesa la supplication presentata a Sue Signorie sotto di . . . . . per li Maestri del mosayco per terra della chiesia de San Marco, la qual presento mistro Hieronimo vinci, et pre Vincenzo suo fratello, et poy li fò restituita, considerata essa supplicatione hano deliberato de acceptarla in questa forma, videlicet: Che dicto mistro Hieronymo debba far piedi xiiij quadri alanno de mosayco minuto come sono quelli Lioni che lha facto al presente, overo figure o altri animali, che siano dela qualità et lavor minuto simili a quelli; E più se obliga di lavori più grossi de quelli, come sono pinze, quadreti, Triangoli, otanguli, sexanguli, di questa sorte se obliga a farne piedi 16 alanno; E più se obliga a far alanno piedi sei e mezo de lavor de porfido novo, et serpentino Lavori facti simili à quelli che sono al presente in chiesia nel pavimento, Intendando che ogni anno sia obligato far de una sorte sola con il salario soprascritto de ducati cinquanta; Quanto a pre Vincenzo suo fratello voleno chel sia obligato a far tanto lavor vechio alanno quanto farà dicto maestro Hieronimo suo fratello de novo alanno, et haver debba ducati vinticinque de salario alanno Et perchè habiano causa de exequir quanto di sopra si hano offerto, se declara che la penultima lor paga che de anno in anno doverano haver,

tuta se li debba dar, se non quando serà il tempo della ultima paga del anno acio che se possi veder sel lavor che i haveranno facto serà bono, et a supplimento de quanto sono obligati, Et quando si trovasse esser facto di meno siano pagati per rata del lavor, exceptuando perhò quando per causa de infirmità non potesseno lavorar, nel qual caso habi a consequir li lor salarij come hanno li altri della procuratia, nè esso ultimo pagamento possino haver se non haverano una fede sottoscritta de mano de domino Jacobo Sansovino protho, del lavor che si ritrovera facto per loro E questo sia a beneplacito delle sue Signorie. Il tempo veramente del principiar a correr il suo salario sopradicto se intendi à di primo marzo proxime preterito 1541.
Testes. Dominus Sanctus barbadico Causidicus.
» Jacobus Sansovinus prothus.

(b) (al margine) Die 25 Augusti 1542.

221. Clarissimi Domini Jacobus Superantio, Joannes de Lege, Antonius Capello, Petrus Grimani, Victor Grimani et Joannes de Lege eques, procuratores etc. audito contra scripto Magistro Ieronimo Vincio a mosayco ac magistro Jacobo Sansovino protho, deliberaverunt ut infra, videlicet, che dove dice: *et quando si trovasse esser fatto da meno siano pagati per rata de lavor:* sii adiuncto videlicet: *che quanto farano de più siano pagati per rata come se pageno quelli dal mosayco de sopra.* — Testes Socij Officij.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. III, c. 96).

MDxxxxv, xviii Aprile.

222. Fu promesso per li Signori procuratori de supra a Ticiano da padoa et a Desiderio da Fiorenza sculttori Ducati dusento per il far de uno coperchio de bronzo sopra la pilla posta nella chiesia de San Marco nella capella de San Zuane come appar per scritto fatto sopra de ciò qual e in mano de misser Jacomo sansovino protho sotoscritto de mani del ditto tician. Fu etiam dato per sue Signorie alli ditti sculttori ducati otanta, lire 1 soldi 12. computa danari cera che lui ha hauto dalla chiesia, feramenti che ha hauto da mistro piero fabro et lire 93 di metallo, come appar per una poliza de mano de ditto messer Jacomo protho, la qual e apresso di me nodaro. Et perho non essendo sta fin hora fatta essa opera, sono devenuti con el ditto Tician che lhabi in termine de uno anno proximo, a far et finir esso coperto juxta la forma di esso scritto, prometendoli di darli ducati cento e disnove, lire quatro et soldi xij che e il restante delli dusento soprascritti. Et non dando in termine de anno uno proximo esso Ticiano esso Coperto finito della qualità et modo che si contien in esso scritto, promete di restituir a sue Signorie quanto che per conto di esso Coperchio sue Signorie havesseno exborsato e si a lui come al dito Desiderio suo Compagno, i qual denari hauti per esso Desiderio sono compresi nelli sopradetti ducati ottanta, come appar per la sopra scritta poliza. Et per observantia di quanto e soprascritto missier Alvise Corner fo de messer Antonio promette et se obliga de satisfar esso danaro che fusse sta exborsato. Et etiam esso missier Alvise simelmente promette per il metalo che si li darà per far ditta opera; et in fede de cio Io pre Alvise bonsaver piovan de San Symeon propheta nodaro della ditta procuratia de supra ho scritto il presente scritto de voluntà dele dette parte.
Copia delle sottoscrittion come nel scritto.
Io ticiano schultore contento a quanto e sopra scritto.
Io Alvise Corner fo de miss. Antonio prometto di observar quanto e soprascritto.

(Arch. di St. in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 77, proc. 180, f. 1, p. 13).

MDxxxxi-MDxxxxiiii.

223. Copia delle spese fatte nel secondo pergolo. — 1541, primo Marzo. I Clarissimi Signori procuratori deono dar per libre 100 di cera per far le historie del pergolo rincontro a quello di coro fatto di bronzo nella chiesa di S. Marco a soldi 10 la lira . . L. 50 —
E per fino à di 15 sett. L. 132 per Tomaso Scultore per haver lavorato alle ditte historie di cera . L. 132 —
E à di 18 ditto a Julio Scultore per haver lavorato col sopraditto alle ditte . . . . L. 108 —
1542.
E à di 15 Novembre L. 180 per libre 450 di metallo per buttar le ditte historie . . . . . L. 180 —
E à di 7 dicembre L. 93 pagati a maestro Gianni Campanaro per haver buttato 2 historie et una ributtata et un San Marco . . . . L. 93 —
1543.
E a di 14 Luglio, a Julio Scultore per haver lavorato a rinettar le ditte historie di bronzo . L. 160 —
E a di 5 novembre a Francesco, a Gian Maria et al Nera per haver lavorato a rinettar le ditte Istorie L. 240 —
E deono dare à di 14 Febraio L. 4 porto conti mistro Zanni Campanaro per haver buttato il San Marco . . . . L. 4 —
1544.
E deono dare in sino a di 15 di Luglio ducati 40 per haver lavorato Alessandro et Nassimbene a rinettar le sopraditte Istorie . . . . L. 248 —
L. 1215 —

(Id., proc. 181, f. 1 t.).

MDXLV m. v. — MDLXXII.

Documenti relativi alla Porta di bronzo della Sacrestia: «1572. D. Francesco Sansovino Dottor, q.m Giacomo, per la Porta de Bronzo della Sacrestia, contro la Procuratia. Fu stimata da Periti, così d'accordo, Ducati 2286. L. 2.16».

(a) MDxxxxv, ix febraro.

224. Clarissimi Signori Procuratori della Procuratia de supra deono dare per una porta di legno per la porta della Sagrestia . . . . L. 31 s. —
E deono dare per la fattura di cera delle Jstorie, et figure per ditta porta ducati 50 portolli Tomaso schultore qual lavorò su detta porta di cera, val L. 310 s. —
E deono dare adi 9 di aprile ducati 4 per libre 50 di cera et trementina, vale . . . . . . L. 24 s. 16
E deono dare per libre 200 di gesso dal gessaro di Santo Aponale per far le forme di detta porta vale . . . . L. 10 s. —
E deono dare adi ditto ducati 15 portò mistro gasparo per far ditte forme, cioè l' Istorie, figure, putti et teste . . . . L. 93 s. —
Et più ducati sei a mistro Andrea gessaro per haver buttato le figure di cera in ditte forme, vale L. 37 s. 4
Et più adi maggio 1546 à Alessandro et a Antonio scul-

tori per havermi aiutato a nettare le ditte historie et figure di cera ducati 20 vale . . . . . L. 124 s. —
1562.
Et più adi 15 luglio a mistro Piero campanaro per libre 185 di bronzo per li ornamenti attorno la ditta porta netti di calo, roba et fonditura a soldi 30 la libra d'accordo . . . . L. 277 s. 10
Et adì 15 di novembre a mistro bortolo di cavedoni, per haver buttato libre 251 di fregi, et broche per detta porta netto di calo, a soldi 30 la libra vale L. 316 s. 4
1563.
Et più alli 9 d'agosto a mistro Agostino Zotto scultore padoano, per haver buttato tutte le figure, et teste et quadri, et putti de detta porta in tutto vale L. 310 s. —
Et più per libre 340 di metallo netto di calo che sono state pesate dette figure, teste, quadri, et putti a soldi 35 la libra monta in tutto . . . . . . L. 595 s. —
1568.
E deono dare adì 22 di novembre lire 52, portolli Menico intagliatore per haver intagliato li fregi delle soaggie, et camuffati, et a batista scultore, vale
. . . . L. 52 s. —
Et deono dare per contati in più volte a mistro benetto fabro per haver intagliato le brocche, aggiustato le cornice, fatte le vite di bronzo, et messa insieme detta porta lire cento novantaquattro soldi otto, vale L. 194 s. 8
E deono dare per contadi a mistro Stefano tagliapiera per haver nettato gli sporchezzi che erono intorno a detta porta in più giorni . . . . . . L. 25 s. 4
1569.
E deono dare adì 9 di maggio, per libre 91 oncie 8 di rame havuto da mistro batista calderaro a San Salvadore per soppannare la detta porta, a soldi 18 la libra vale . . . . L. 82 s. 10
E deono dare per contati a mistro marcho fabro in cassellaria per due cerchij di ferro doppij, posti su le teste della ditta porta, ducati sei, val. . L. 37 s. 4
E deono dare per contati a mistro Ambrogio fabro per 2 serrature per ditta porta ducati 10, vale L. 62 s. —
E deono dare per contadi al ditto per dua billichi di ferro per la ditta porta ducati dua . . L. 12 s. 8
E deono dare per contati al ditto per tampagni di bronzo per la ditta. . . . . L. 24 s. 16
L. 2619, soldi 4. Ducati 422 Lire 2 soldi 16.
Jo Jacomo Sansovino.

Ex tergo:

Conto presentado per M. Giacomo Sansuin alli Clarissimi Signori procuratori tutti tre redutti in Procuratia in questo di 22 febbraro 1569, di ducati 422 lire 2 soldi 16 per lui spesi nella porta di metallo fatta per la Sagrestia della Chiesa di San Marco

Adi ditto 22 febraro 1569.

Fu menata la partita a credito del ditto de ordene di tutti 3 li Clarissimi Signori Procuratori, delli sopradetti ducati 422 lire 2 soldi 16.

1571, 22 Zugno.

Presentata per Domino Francesco Sansovino D. nella causa contro la Procuratia de supra.

1575 Die 8 Martii.

Presentata per Excell.mum Dominum Aloysium Leonum intervenientem nomine Clarissimorum Dominorum Procuratorum de supra ad Excellentissimum Consilium de XL Civile Vetus in causa cum Domino Francisco Sansovino D.

Die 9 dicti.

Intimata per Antonium Theupulum famulum offitij Domino Francisco Sansovino.

(Arch. di St. in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra*, b. 77, proc. 181, f. 1, c. 20).

(b) MDLIII, adi IX Auosto.

225\. Io Augustin scultor da Padoa ho ricevuto adi sopradito da M. Jacomo Sansovino duc. vinti a bon conto de buttar l'historie e figure della porta della sagrestia de San Marco . . . . L. 124 s. —
Recevi dal sopradito adì 22 Zenaro 1554 ducati diese . . . . » 62 s. —
Recevi dal sopradito adì 22 Mazo 1555 lire quarantauna soldi 10 . . . . » 41 s. 10
Recevi dal sopradito adì 26 mazo 1556 scudi doi dal Sol . . . . » 13 s. 12
Recevi dal sopradito adì 4 febraro 1563 lire sessantaotto soldi dieciotto et questi è per resto e compio pagamento di haver butado li lavori, cioè le figure della porta della soprascritta della Sagrestia de San Marco L. 68 s. 18
Io Augustin sopraditto.

(Id., c. 30).

(c) MDLXII, adi XV Lugio.

226\. Recevi Io Piero de Zuanne Campanato da m. Jacomo Sansovino per sei pezzi di fornimenti che vano intorno alla porta della Sagrestia di bronzo, et ditti ornamenti pesò libre cento ottantacinque, cioè L. 185/ de ottone netto di callo, fatto mercado per avanti: a soldi 30 la libra, cioè soldi trenta, ottone et fonditura monta Lire dusento settanta sette soldi 10, Et così io piero sopradito ho riceuto dal sopradito M. Jacomo le ditte . . . . L. 277. 10

(Id. c. 31)

(d) MDLXII, XV Novembre.

227\. Io Bortholamio di Zuampaolo di Chaveoni ho ricevuto da missier Jacomo Sansovino ducati Cinquantauno da lire 6 soldi 4 per ducato, per haverli datto lire dusento cinquantauna di Cornise et broche di latone per la porta della Sagrestia, le quale Lire dusento cinquanta una sono nette di callo
Io Bortholamio di Zuampiero
scrisse et sottoscrisse

(Id. c. 32).

(e) MDLXIII.

228\. Io Beneto favro ho ricevuto da mistro Jacopo Sansovino in fina questo di adì 15 Zenaro in più volte scudi diese li quali me li ha dati per haver justato le cornise de metalo della porta della Sagrestia L. 67 s. —
Et più ho ricevuto a conto delle vide di ferro con la testa di metalo ducati doi. . . . . » 12 s. 8
Io beneto sopradito ho ricevuto ogi questo di venturo *(sic)* di Agosto lire vintiquatro à bon conto delle vide della sopradita porta . . . . L. 24 s. —
Io beneto sopradito ho ricevuto adì 30 Dicembrio dal sopradito M. Jacopo Lire dodesse per far intagliar le broche della porta . . . . L. 12 s. —
Et adi 29 Zenaro in doi volte ho ricevuto » 31 s. 10
Et adì 23 April ho ricevuto a conto della porta . . . . » 15 s. —

Et adì 21 mazo ho ricevuto a conto della porta . . . . L. 17 s. —
Et adì 6 Agosto ho ricevuto Lire quindese e meza a conto della ditta porta . . . . . » 15 s. 10

(Arch. di St. in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra*, b. 77, proc. 181, f. 1, c. 33).

(f) MDLXV, xx Marzo.

229. Li Clarissimi et Eccellentissimi Missier Marchiò Michiel Kavalier et M. Zuanne da Leze q. il Clarissimo M. Michiel et M. Zuane da Leze Kavalier dignissimi procuratori Udita la infrascrita supplicatione et havuta sopra di essa matura consideratione gratiose et juste agendo hanno a bossoli et ballote terminato che il debitto il quale appar nel libro della Chiesia sotto nome di Reffatione di fabricca nova del quale è debitore il Sansovino sia portato à nome di esso Jacobo Sansovino per la summa de ducati mile et all' incontro poi di detto debito le sia dato credito del salario, delle piere vive et delle pietre cotte, legnami et delli danari per lui sborsati, nec non della portella aposta al loco del Sacramento in chiesia di san Marco et della imagine de relievo della Madona aposta nella Lozeta per le summe contenute nella infrascritta sua supplicatione ben viste et considerate dalle sue Clarissime Signorie et dal Castaldo,

(g) Ill.mi et Ecc. Sig.ri Proc. Sig.ri et Patroni mei oss.mi

230. Apparo Io Jacopo Sansovino inter cetera già molti anni debitore de buona summa di danari della procuratia per causa della riffatione del pezzo della fabrica nova incontro al pallazzo quale del 1545 rovinò et cascò a terra, per la qual rovina le Clarissime Signorie Vostre con consenso de mi Jacobo predetto contentorno di esborsare a conto mio ducati mile per la riffattione della detta rovinata fabrica, et per la detta riffatione furno spesi li ducati mile, per il che il preditto debito sotto nome di riffatione di fabrica appar nei libri della procuratia essendo per terminatione di Vostre Clarissime Signorie sotto di . . . datto a me obligo di pagar detto debito de ducati mile a rason de ducati 100 all'anno per la qual causa Io Jacobo Sansovino sopradito comparo avanti le Signorie Vostre Eccelentissime et humilmente le supplico che siano contente per giustitia et per sua inata bonta di contraponer al detto debito la mercede della servitù mie prestatali per mesi vintisei, cioè da dì primo novembrio 1545. fino tutto Decembrio 1547. nel qual tempo non ho havuto cosa alcuna non obstante chel quondam Domino Hieronimo di rheni castaldo mi havesse fatto debitor nel libro delle paghe di havermi datto paghe .12. et principiando novembrio et decembrio 1545 fino settembrio e Ottobrio 1547 inclusive, le quale per non haverle io havute forno retrattate dal credito della sua cassa, come nel Libro G. della Chiesia a ch. 455 a conto di paghe in monte et in libro H della detta a ch. 76 a conto di paghe ditte appare per le qual paghe 12. mi resta ducati 480. Ittem per novembrio et decembrio 1547 che non hebbi ut supra ducati 40 sono in tutto ducati 520 Ittem supplico che si degnino a bonifficarmi, a tal conto ducati 115 lire 2 soldi 8 per conto di pietre vive et pietre cotte, poste in detta fabrica, comprate delli mei danari oltre li ducati mile sopraditi che furno spesi tutti per mano di ministri di procuratia et ditte pietre vive et pietre cotte comprate per me delli mei danari sono state poste in detta fabrica doppoi ditta riffattione et di tanto mi de esser datto credito, cioè per pietre vive migliara 26 a L. 5 s.i 10 il migliaro, ducati 23 soldi 8, et per pietre cotte migliara 44 a ducati 2 il migliaro, sono ducati 88. Ittem sabion et calcina ducati 4 Lire 2 fanno ditta summa de ducati 115 Lire 2 soldi 8. Ittem Le supplico che si degnino bonifficarmi a tal conto ducati 96 Lire 6 soldi 3 per legnami de più sorte comprati per me ut supra. Ittem ducati 12 Lire 5 soldi 2 in paggar fachini condussero ditti legnami et altro. Ittem ducati 15 lire 4 soldi 8 per feramenta entrata in detta fabrica ut supra doppoi la riffatione sopradditta paggati per me della borsa mia che tutta è la summa de ducati 125 lire 3 soldi 5 come il tutto ne appare per conti et riceveri antentichi ch' io dimostro, a Vostre Signorie. Di più le supplico di bonifficarmi a tal conto la imagine di nostra Donna per me fatta, posta nella lozeta, et la portella di bronzo per me similmente fatta posta in chiesia di San Marco allo altare del Sagramento le qual opere montano ducati 85 come ben sano Vostre Signorie Eccellentissime et questo per esser state fatte tutte ditte spese et oppere del denaro di borsa di me Jacobo sopradditto come e preditto, oltre li ducati mille sopradditti esborsati come si è detto per li sui ministri di procuratia a qualli erano fatte le polize et doppoi la riffatione sopradetta et alla bona gratia di Vostre Signorie Eccellentissime Humilmente mi Ricomando

Summa Summarum ducati 520 — — —
duc. 115 L. 2. s.i 8
duc. 125 L. 3. » 5
duc. 85 — — —
Summa ducati 845 L. 5. s.i 13

(Arch. di St. in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra*, b. 77, proc. 181, c. 34).

(h) MDLXIX, adi xxii Febbraro.

231. Copia tratta del Zornal della Chiesia segnato K.—Per Chiesia di San Marco a ser Jacopo Sansuino ducati quatrocento vintido lire 2, soldi 16 se li da credito delli ditti di voler et ordine de tutti 3 noi procuratori et sono per tanti per lui spesi nella porta di bronzo che ha fatto con molte figure per la Sagrestia de ditta chiesia, compreso il bronzo posto nella ditta porta, come per suo conto presentado a noi procuratori et etiam per ricever de diversi posti insieme con il ditto conto, in filza delle polize appar. Non compreso però nella presente partida la mercede sua di haver fatto ditta porta la qual mercede si havera poi a estimar per periti consideratis considerandis la qual porta li fu ordinato per li Clarissimi procuratori fin del' anno 1546 et datoli a tal conto ducati cinquanta del ditto millessimo alli 9 Zenaro et ducati ottanta alli 17 febraro 1550 sicome nelli libri della Procuratia a conto del ditto ser Jacopo appar val. . . . . . . L. 42. L. 4 d. 11 p. 1 (?)

(Id. id. c. 35).

(i) MDLXXI, xxiii Martij.

232. Extensio Terminationis Domini Francisci Sansuini contra Clarissimos Dominos Procuratores de supra presentatae die 23 martij 1571 in Officio Curiæ procuratorum. — Coram Judicio Curiæ Procuratorum comparuit Dominus Franciscus Sansovino filius et heres quondam domini Jacobi narrans et esponens predictum quondam eius patrem superioribus annis de ordine Clarissimorum Dominorum Procuratorum de supra fecisse portam eneam cum multis figuris pro Sacristia Ecclesiæ Sancti Marci qui Clarissimi Domini Procuratores pro

expenditis per ipsum quondam Dominum Jacobum in dicta porta dederunt ei creditum de ducatis 422 d. 11 non comprehensa eius mercede quae per peritos deberet extimari. Cumque postea venerit ad mortem predictus quondam Dominus Jacobus nulla facta solutione, nec extimatione dictae eius mercedis, et cum iustum et conveniens sit, quod predictus exponens de predicta mercede debeat satisfieri Ideo citatis predictis Clarissimis Dominis Procuratoribus de supra ut in præceptis cum instantia petebat et requirebat per dominos judices dici, terminari et terminando mandari debere predictis Clarissimis Dominis Procuratoribus quatenus in breviori termino statuendo debeam elegisse unum peritum idoneum et non suspectum, qui simul cum alio per ipsum exponentem eligendo servatis servandis habeant extimare cum iuramento quid et quantum ipse esponens dicto nomine habere debeat pro mercede predictæ portæ per predictum quondam eius patrem confectæ prout in similibus fieri solet et prout justum, et conveniens est.

(Arch. di St. in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 77, proc. 181, c. 14 *(sic)*).

(j) MDLXXI, XXXI Martij.

233. Bernardinus preco procuratie retulit ut infra. — De mandato delli Clarissimi Signori Procuratori de supra si inhibisse a voi magnifici signor giudici di Procurator che procieder non debbiate sopra la dimanda data nell' offitio di Vostre Eccelentissime Signorie per m. Francesco Sansovin fiol et haerede del quondam m. Jacomo olim protho de detta procuratia per occasion della porta fatta per la sagrestia della giesia de san Marco per aspetar tal causa a loro Clarissimi signori Procuratori rationibus verum —

Die dicta Dominicus famulus offitii Advocariæ, mandato Clarissimi Domini Octaviani Valerio inhibuit in omnibus ut supra stante altera.

Die 3 aprilis 1571.

Marcus preco officij Procuratoris retulit ut infra.—De mandato delli Magnifici Signori Iudici de Procurator se inhibisse a voi Clarissimi Signori Procuratori de supra che non ve debiate aliquo modo ingerir sopra la domanda data nel nostro officio per M. Francesco Sansovino fiol et herede del quondam M. Jacomo olim vostro Protho per occasion della porta fatta da lui per la Sacrestia della Chiesa de S. Marco per aspettar la causa al nostro Officio. Verum etc. . . . .

Die dicta Dominicus famulus officij Advocariæ mandato Clarissimi Domini Octaviani Valerio inhibuit in omnibus ut supra stante altera.

(Id. id. c. 16).

(k) MDLXXI, XXVII Aprile.

234. Li Clarissimi Signori Procuratori tutti in numero ridduti in Procuratia considerata la partida (menata a credito del Sansovino sotto di 22 febraro 1569) de Lire 42. s. 4. p. 11 che dice per spesi per lui nella porta de bronzo refferrendosi a certo conto per lui presentato, et seguitando dice non compresa però in detta partida la mercede sua de haver fatto ditta porta, la qual mercede se havera poi da stimar per periti, consideratis considerandis et essendo che ditta partida per li ordeni della procuratia non po esser menata Pero Sue Signorie per observantia delli ordeni della procuratia et per levar li abusi et pregiudicij et a quella possono esser causati da ditto disordine hano a bossolli et ballotte terminato con tutte cinque ballotte de si quella dover esser retrattata et per la istessa terminatione hano deliberato che si refformi la partida a credito del detto quondam Sansovino per quanto appare per soi conti che abbi speso si come in altre tal occasioni si ha osservato senza però alcun pregiudicio delle raggion della procuratia così contra ditto conto come circa essa porta se eccedesse le debite misure et no si accomodasse alla porta della Sagrestia.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra*, b. 77, proc. 181, c. 17).

(l) MDLXXI, XXX Aprile.

235. Sopra le mutue inhibitioni seguite fra li Clarissimi Signori Procuratori della Chiesa di San Marco sotto il dì ultimo del mese di Marzo, et li magnifici Signori Judici di Procurator sotto li tre del mese di april prossimi passati per occasione della domanda data nell'Offitio di essi Signori Judici per lo fedelissimo Francesco Sansovino per certa porta per la Sacrestia di detta Chiesa fabricata per lo quondam Domino Jacomo Sansovino suo padre; la Serenissima Signoria havendo bene inteso le ragioni dette dall'avocato delli predetti Clarissimi Signori Procuratori, et da quello di esso Sansovino in contradittorio, così finalmente contentando et sue Signorie Clarissime et esso fedelissimo Francesco ha la difficultà sopradetta delegata alli Clarissimi Signori Diese Savi estratti dall'Eccellentissimo Senato, li quali debbano, servatis servandis, et secondo il rito del loro officio, potendo metter una o più parti, amministrar sopra di essa quello che conosceranno honesto et conveniente.

Consiglieri
Domino Andrea Sanudo
» Piero Justiniano
» Alvise Balbi
» Nicolo Veniero
» Jacomo Gussoni
» Piero Foscari

Gaspar Vidua Duc. notarius.

(Id. id., c. 18).

(m) MDLXXI, alli XXII de Maggio in Pregadi.

236. Che per auttorita di questo Consiglio la differentia vertente fra i procuratori della chiesa di S. Marco, et i giudici della corte di Procurator per occasione della dimanda data nell'offitio di essi giudici de procurator per lo fedelissimo Francesco Sansovino per certa porta per la sacristia di detta chiesa fabricata dal quondam domino Giacomo Sansovino suo padre, la quale fu per la Signoria nostra all' ultimo di April prossimamente passato a i X. savij estratti del corpo di questo Consiglio, sia delegata etiamdio ad altri X Savij di esso Consiglio, i quali vinti ridotti al numero di quindeci debbano, citati, uditi, et servate quelle cose che si devono, potendo i presidenti di esso Collegio metter una o più parti, far quello sopra di essa che li parerà convenir alla giustitia.

Franciscus Rubeus Ducalis notarius.

(Id., c. 19 e Senato, *Terra*, reg. 48, c. 101 t.).

(n) MDLXXI, XXVI Maggio.

237. Faccio fede io Cesare Ziliolo Cancelliero del Serenissimo Principe nostro come l' Eccellente Dottor

di legge D. Francesco Sansovino fo del spet. D. Giacomo e stato instituito dal ditto suo padre comessario et herede de tutti li suoi beni mobeli et stabeli d'ogni ragion, et condition, et qualità, si come appare per suo testamento scritto de sua mano, et presentato a me Cesare soprascrito a 16 di settembre 1568 et per me levato in publica, et autentica forma, come in esso si contiene, in fede del che ho fatto questa di mia mano hoggi che è il xxvi di maggio MDLXXJ la quale sarà sigillata del consueto sigillo di S. Marco.
Idem Cesar qui supra.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra*, proc. 181, f. 1, c. 21).

(o) MDLXXI, XXI Zugno.

238. La dimanda dell'Ecc.te messer Francesco Sansovino come fiol et herede del quondam m. Giacomo data contra noi procuratori della Gesia di San Marco non può in alcun modo esser essaudita, per esser lontana da ogni termine di giustitia, et di honestà. Perchè essendo il quondam suo padre salariato et pagato delli dinari, et entrate della Gesia di S. Marco amplissimamente, si conveniva ancora che fosse in obligo di essercitarsi et metter ogni sua industria à far quanto occorreva et facea bisogno per ditta Gesia. Li può ben bastare c' havendo assignato certo tal qual conto di spese fatte per la porta, della qual nella sua dimanda, così in robba, come in fatture diverse, li sia stata fatta la integra satisfattione di quanto si ha voluto apportar creditore. Però instamo et ricerchiamo Noi procuratori antedetti dover esser liberati dalla preditta vessatione et molestia, così indebitamente dataci, salva ogni altra ragion della procuratia nostra in cadaun modo.
Produtta a dì 21 Zugno 1571.

(Id., c. 22).

(p) MDLXXI, VII Settembre.

239. Die 7 septembris in Collegio Dominorum X Sapientum Ordinum Excellentissimi Senatus cum alijs XV adiunctis in executione partis ipsius Senatus diei xxij Maij proxime preteriti. — Essendo stati uditi in contraditorio Juditio con li loro advocati in virtu della delegation fatta per lo Eccellentissimo Senato sotto di 22 Maggio prossima mente passato Domino Francesco Sansovino Dottor per una parte et li advocati et intervenienti per la procuratia della Chiesa di S. Marco per l'altra, in proposito di certa porta, per la sacrestia della detta Chiesa fatta per il quondam Domino Giacomo Sansovino suo Padre, et dovendossi diffinire la detta difficulta di quel modo che conviene alla Justitia;

Landera parte che per auttorità di questo Collegio sia preso et deliberato che la mercede della sudetta porta sia pagata al predetto Sansovino juxta la forma della partita fatta nella procuratia sopradetta sotto li 22 febraro 1569.
Datum Juramentum.

+ 11 *(si)* — 3 *(no)* — 1 *(non sinceri)*.

ser Francesco Diedo
ser Bortolomio Gradenigo
ser Zorzi Zorzi
ser Daniel Barbarigo
ser Cabriel Emo q.m ser Piero
ser Nicolo Dandolo
ser Francesco Contarini
ser Marco Marin
ser Alessandro Trivisan
ser Alvise Diedo
ser Cabriel Emo q.m ser Hieronimo
ser Francesco Valier
ser Iseppo Trivisan
ser Sebastian Badoer
ser Sebastian Barbarigo.

(Arch. di St. in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 77, proc. 181, f. 1, c. 1 *(sic)*).

(q) MDLXXI, XVII Settembre.

240. Referì Baldissera comandador haver intimado de mandato a messer Alvise lion advocato et interveniente per la Procuratia de supra ad instantia de domino Francesco Sansuin Dottor fiol et herede del quondam missier Giacomo che per tutto zioba prossimo venturo debbi haver nominato il suo perito per stimar la porta de bronzo, insieme con il nominato per il detto missier Francesco nel ditto tempo et questo per essecution del spazzo del detto Collegio de dì 7 dell'instante aliter passato ditto termine et non fatta detta nomination, la faranno essi Clarissimi pressidenti per essecution del detto spazzo.

adì 20 ditto.

Constituido nel presente officio messer Alvise lion advocato, et Interveniente per la procuratia de supra, respondendo al comandamento fattoli sotto di 17 dell'instante disse li Clarissimi missier Marchio Michiel et messer Ferigo Contarini esser fora della terra per il che li altri doi clarissimi suoi Collega non si riducono alla procuratia per non poter far cosa alcuna non essendo la magior parte, et che ritornati si ridurano, essi nominerà.

1571 adì 17 ottobrio.

Referì Baldissera comandador haver replicato a missier Alvise lion advocato et Interveniente per la procuratia de supra il comandamento fattoli sotto di 17 settembrio prossimo passato chel debbi nominar il perito videlicet per tutto il giorno di 18 dell'instante aliter etc. et questo ad instantia di domino Francesco Sansuin Dottor.

adi 30 dicto.

Referì Baldissera comandador haver intimado de mandato delli Clarissimi signori pressidenti a misser Alvise lion advocato, et Interveniente per la procuratia de supra, che in termine de giorni tre prossimi venturi habbia fatto redur il suo perito per estimar la porta insieme con il nominato per domino Francesco Sansuin dottor aliter etc.
Et questo ad instantia del soprascritto Sansuin.

adi 12 Novembrio.

Referì Baldissera comandador haver cittado domino Alvise lion commesso, et interveniente per li signori Procuratori de supra per questa mattina, a veder zurar, et publicar la stima fatta per li periti della porta de bronzo ad instantia de missier Francesco Sansuin dottor.

adì 13 ditto.

Referì il ditto haver cittado domino Alvise lion sopraditto per questa mattina a veder pubblicar la stima fatta per li periti ad instantia de domino Francesco Sansuin dottor.

adì 22 novembre et fu adi 20 ditto.

Referì il ditto haver intimado a domino Alvise lion interveniente per la procuratia de supra che per tutto mercore prossimo debbi haver dato in nota il suo perito per estimar la porta de bronzo et questo ad instantia de messer Francesco Sansuin dottor.

adì 23 novembrio 1571.

Referì Baldissera comandador haver de mandato replicato la sopradetta intimation che per tutto hozi habbi nominato il sopradetto perito aliter etc. ad instantia ut supra.

1571, adì 17 Decembrio.

Referì Baldissera comandador haver de mandato delli Clarissimi Signori Pressidenti intimado a domino Alvise Lion advocato et interveniente per la procuratia de supra che per el primo giorno doppo le feste di nadal prossimo debbi haver fatto venir m. Giacomo Sicilian per lui nominato come scultor a dover reestimar la porta de bronzo insieme con l'altro nominato per domino Francesco Sansuin, altramente passato el detto giorno Sue Signorie Clarissime daranno essecution alla prima stima, et questo ad instantia del suddetto Domino Francesco Sansuin.

adì 7 zener 1571.

Referì il ditto haver cittado domino Alvise lion Dottor interveniente per la procuratia de supra per mercore da matina prossimo davanti li clarissimi signori pressidenti ad instantia de domino Francesco Sansuin dottor.

1571, adì 21 fevrer.

Referì il ditto haver intimado a missier Alvise lion interveniente per la procuratia de supra che per tutto hozi debba haver dato in nota il suo perito per estimar la porta de bronzo, aliter. Et questo de mandato et ad instantia de Domino Francesco Sansuin dottor.

23 dicto.

Referì il ditto de mandato haver intimado a missier Alvise lion interveniente per la procuratia de supra che per questa mattina debba haver dato in nota il suo perito per estimar la porta de bronzo, aliter. Et questo ad instantia de Domino Francesco Sansuin Dottor.

Ultimo ditto et fu a li 27.

Referì il ditto haver intimado de mandato delli Clarissimi Signori pressidenti a Domino Alvise lion dottor advocato, et interveniente per la procuratia de supra che in termine de giorni otto prossimi venturi debbi haver fatta estimar la porta de bronzo altre volte estimata nella causa con domino Francesco Sansuin dottor aliter. Et questo ad istantia del ditto Sansuin.

1572, adì 13 mazo.

Referì il ditto haver fatto comandamento a missier Nicolò d' i conti et a missier Hieronimo Campagna stimadori overo periti eletti per le parte a dover reestimar la porta de bronzo qual messer Nicolò rispose dite ali Vostri Signori che non semo d' accordo fra noi et che bisogna eleger il terzo, che perhò sue Signorie debbano dechiarir se le parte, o noi stimadori, overo Sue Signorie Clarissime hanno da far elettion di esso terzo, et questo ad instantia de domino Francesco Sansuin dottor et de mandato.

Jo. Thura Duc. notarius auscultavit.

1571, adi 23 ottobrio.

Constituido nel presente officio messer Alvise lion dottor advocato et per nome delli Clarissimi Signori Procuratori de supra et in essecution delli comandamenti a lui fatti, ha rechiesto esser nottado che per perito per la parte di Essi Clarissimi Procuratori nella causa con domino Francesco Sansuin dottor nomina messer Francesco Segala scultor et medesimamente il predetto domino Francesco Sansuin nomina messer Danese Cathaneo scultor per la parte sua.

30 ditto.

Li Clarissimi Signori pressidenti infrascripti allegando domino labieno Velutello dottor advocato della Procuratia de supra non dover esser admesso per perito missier Danese Cathaneo scultor nominato per domino Francesco Sansuin dottor a dover estimar insieme con il nominatò per parte di essa procuratia la porta tra esse parte contentiosa Et questo per esser stato allievo del quondam missier Giacomo Sansuin suo padre, Et contradicendo a questo il predetto domino Francesco Sansuin per molte ragion da l' uno et l' altro di loro dette, et allegate hanno terminato che il predetto missier Danese sia admesso, et habbi da estimar la detta porta ut supra, et così han commesso che si noti.

Dominus Zacharias Cabriel }
Dominus Philippus Alberto } pressidentes.

1571, 20 Novembrio.

Li clarissimi missier Philippo Alberto, m. Zacharia Cabriel honorandi pressidenti, non essistente in opinion il clarissimo missier Carlo Ruzini loro terzo collega, aldido domino Alvise Lion dottor advocato et interveniente per li clarissimi signori Procuratori de supra dimandante per sue Signorie Clarissime dover esser ordinato che sii fatto una nova stima per doi periti dell' arte non suspetti della porta de bronzo già estimata, da una parte, et Domino Francesco Sansuin dottor dall' altra opponendossi a tal dimanda allegando non potersi ne doversi far tal nova stima per più ragioni per cadauna di esse parti dette et allegate; hanno terminato et dechiarito che sij fatta un' altra stima iuxta la dimanda del sopraditto D. Alvise lion Et così han commesso che si noti.

Dominus Philippus Albertus }
Dominus Zacharias Cabriel } Pressidentes.

1571, adi 27 novembrio.

Constituido nel presente officio Domino Alvise lion dottor advocato et per nome delli Clarissimi Signori Procuratori de supra Et in Essecution delli comandamenti a lui fatti ha richiesto esser nottado che per perito per la parte di Essi Clarissimi Signori Procuratori per la nova stima della porta con Domino Francesco Sansuin dottor nomina ser Benetto d'i alchieri.

adi 29 dicto

Li Clarissimi Signori pressidenti infrascriti aldidi Domino Francesco Sansuin dottor dimandando per

Sue Signorie Clarissime dover esser terminato che gli intervenienti et advocati della procuratia de supra debbino in luogo de mistro benetto alchieri per loro nominato per perito nella stima della porta de bronzo, et questo atteso che la profession sua e de favro et non de scultor, da una parte, Et dall' altra domino labieno Velutello dottor et Alvise lion advocati et intervenienti per la detta procuratia opponendosi a tal dimanda allegando il sopraditto mistro Benetto esser perito et dover esser admesso a tal stima; hanno terminato che li suddetti intervenienti per la procuratia debbino nominar un altro che sia perito nella profession de scultura Et il suddetto Sansovino similmente un altro. Et così han commesso che si noti.

Dominus Carolus Ruzini }
Dominus Philippus Alberto } pressidentes.
Dominus Zacharias Gabriel }

Adi 3 decembre.

Constituido nel presente officio Domino Francesco Sansovin dottor et in essecution della termination delli clarissimi signori pressidenti che debba esser reestimata la porta de bronzo fatta per il quondam domino Giacomo suo padre, ha richiesto esser nottado che nomina per suo perito mistro Hieronimo Campagna da Verona scultor habitante in Venetia, et similmente Domino Alvise lion dottor advocato, et interveniente per la procuratia de supra ha nominato per la parte sua missier Giacomo Sicilian scultor.

adi 23 Zener Et fu adi 21 dell'instante.

Li Clarissimi Signori pressidenti infrascritti instando Domino Francesco Sansovino che per sue Signorie clarissime fosse posto fine alla stima in essecution della deliberation di questo Collegio, et termination di Essi Clarissimi Signori da esser fatta della porta di bronzo; attento che per parte delli Clarissimi Signori Procuratori de supra era sta nominato uno che dicono esser in Roma, et non si sa per che vogli venir altrimente; Et all' incontro opponendosi a questo Domino Alvise lion dottor advocato et interveniente per la suddetta Procuratia Et rechiedendo tempo congruo da poter venir da Roma il perito nominato mostrando lettere da Roma che dicono chel predetto vol venire; hanno assignato termine à detto Domino Alvise per nome ut supra di far venir il predetto nominato per tutto un mese prossimo venturo finirà a 20 febraro, che fra tanto nel termine de giorni otto prossimi, detto Domino Alvise habbi nominato un altro perito il quale passato il ditto mese et non essendo venuto quello da Roma habbi ad estimar immediate la ditta porta, insieme con il nominato dal sopraditto Sansovino et così hanno commesso che si noti.

Dominus Zacharias Cabriel }
Dominus Philippus Alberto } pressidentes.

23 febraro.

Constituido nell' officio Domino Alvise Lion dottor advocato et interveniente per la procuratia de supra, in essecution delli comandamenti a lui fatti ha richiesto esser notato che per perito ad estimar la porta della qual nella soprascritta termination nomina mistro Nicolò d'i conti.

Jo. Thura Duc. notarius auscultavit.

(Arch. d. St. in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 77, proc. 181, f 1, c. 3 a 15.

(r) MDLXXI, VIII Novembre.

241.

Al nome di Giesù Cristo signore e Dio nostro e del tutto in Venetia adì 8 di Novembre 1571. — In esecutione del comandamento fatto dalli Clarissimi Signori Presidenti delli X savij estratti del corpo di Pregadi a noi Francesco Segalla padovano e Danese Cataneo Carrarese scultori, che per nostra consienza e con giuramento dobbiamo stimare e giudicare la fattura della porta di bronzo della sacrestia di San Marco scolpita, et intagliata di varie figure, et di molti ornamenti dallo Eccellentissimo scultore missier Jacomo Sansuino di buona memoria per ordine delli Clarissimi Signori Procuratori de supra poi che con ogni debita acuratezza e diligenza habbiamo veduto, et considerato il raro artificio de si nobel opera, invocando prima lo spirito santo che ci illumini a far retto juditio, stimiamo, et apreciamo la fatura di tal porta mille seicento, et cinquanta scudi doro di lire sette l' uno i quali debbiano esser pagati dalli Clarissimi Signori Procuratori detti allo Eccellente missier Francesco Sansuino Dottor di legge per giusta mercede delle longhe fatiche fatte in tal opera da messer Jacobo sopradetto suo padre, et questi schudi mille seicento cinquanta doro debbia haver netti oltra li 422 ducati, lire due, soldi 16 dati et fatti boni a suo padre per spese di tal porta a dì 22 di febraro del 1569 e per fede della verità Jo Danese detto ho fatta la presente scrittura per dechiaratione di tal nostro giuditio con volontà di mistro Francesco Segalla detto, il quale si sottoscriverà anche esso di sua man propria affermando et confermando con giuramento quanto in lei si contiene.
Io Danese Cataneo sopraditto scrissi di mia man propria.
Jo francesco Segalla sopraditto affermo con giuramento quanto qui sopra si contiene et in fede mi ho sottoscritto di propria mano.

1571 adì 13 Novembris publicata de mandato delli Clarissimi misser Carlo Ruzini, misser Felippo Alberto et misser Zaccharia Cabriel dignissimi presidenti del Collegio delli X savij dell' Illustrissimo Senato presente le parti.

Jo. Thura Duc. notarius auscultavit.

(Arch. di St. in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra* b. 77, proc. 181, f. 1, c. 5 *(sic)*).

(s) MDLXXII, XX Mazo.

242.

Li Clarissimi Signori Presidenti infrascritti Aldidi in contraditorio giuditio per una parte Domino Alvise lion Dottor Interveniente per la procuratia de supra con domino Labieno Velutello Dottor Advocato di essa procuratia dimandanti esser terminato che mistro Hieronimo Campagna veronese scultor eletto per Domino Francesco Sansuin Dottor sotto di 3 decembre prossimo passato per suo perito a dover reestimar la porta di bronzo etc., per le raggioni, et cause in una sua scrittura vista, et letta, non debbi esser admesso a tal stima; Et per l'altra il preditto Domino Francesco Sansuino opponendossi a questo, et richiedendo che non essendo li doi periti d'accordo per la detta stima si debba elezer il terzo per più sue raggioni dette et allegate, hanno terminato che le sopradette parti fra il termine di giorni XV prossimi venturi debbano haver eletto d' accordo fra loro il terzo perito per la stima sopraditta, altramente passato esso termine sue Signorie Clarissime lo elege-

rano, et così han commesso che si noti, non admettendo la scrittura di oppositione soprascritta.
Dominus Daniel Fuscareno — Dominus Daniel barbadico — Dominus Alexander Trivisano — Presidentes.
(Arch. di St. in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra* b. 77, proc. 181, f. 1, c. 17).

(t) MDLXXII, xx maggio.

243. Essendo venuto a notitia di noi Procuratori de supra della gesia de San Marco che ser Hieronimo champagna dato in nota, et elletto dall'Eccellente messer Francesco Sansuino per suo perito a restimar la porta di bronzo già fatta per il quondam missier Giacomo suo padre, et protho della detta procuratia che fu prima stimata da missier Danese Cataneo et missier Francesco Segalla scultori, non solamente e stato et e garzon, et lavorante del detto missier Danese già eletto per ditto Eccellente missier Francesco ma che sta in casa con esso missier Danese a suo pane et vino ne parendoci cosa conveniente che il detto garzon il quale oltra che per la poca sua età che non crediamo passi 20 anni però *(sic)* haver pochissima cognitione di tal opera per il rispetto che havera sempre a detto suo patrone che gia ha giudicato si rende sospetissimo faci detto giuditio, per la presente nostra scrittura opponendoli dicemo a Vostre Signorie Clarissime Clarissimi Signori Presidenti che non deveno permetter che egli debbia giudicare, ma terminare che il detto Sansovino debbia ellegerne un altro idoneo et non suspetto, così ricercando ogni termine di raggione et honestà, non essendo alcuna cosa più dura che l'esser giudicato da giudice suspetto, et non libero, offerendoci quando dall'adversario ci sia negato, che non crediamo che ardirà di fare, giustificar quanto habbiamo sopradetto et hoc omni meliori modo.

1572, 20 Mazo.

Visto per li Clarissimi Signori presidenti infrascritti le oppositioni sopradette, et admesse partibus auditis.
Dominus Daniel fuscareno — Dominus Daniel barbadico — Dominus Alexander Trivisano — Presidentes.
Jo. Thura Duc. notarius auscultavit.
(Id., c. 19).

(u) MDLXXII, x Giugno.

244. Facio fede Jo bastiam saraceni chome ser ieronimo Champagna Veronexe e statto alquamtto tempo per garzom chon mistro danexe chatanio schollttor, e di poi sono alquanti mexi le stta chon lui per lavoramtte e stta Jm chaxa del ditto m. danexe, E al prexemtte zoue il lune delle pemte choste Amdo a padoua com ditto m. danexe e per quamto me dise Amdava per lauoramtte a lavorar al santto E questo so perchè ditto m. danese aveua da mi la mitta della chaxa dove abitto in chontrà de sampamtalom ad afitto et per fede ho schritto questa.
Adi sopra dito fazo fede io venturin de alberti cimador qualmente el ditto ieronemo e stato garzon, et in casa col dito m. danese et e andato a Padova con lui come di sopra et po eser de anni 20 in cercha.
Jo Zuane fiol de mistro venturin sopraditto afermo esser vero quanto e sopra schritto.

Die 8 Martij 1575.

Presentata per Dominum Aloysium Leonum intervenientem nomine Clarissimorum Procuratorum de supra ad Excell. Consilium de XL. Civile Vetus in causa cum Domino Francisco Sansovino Doctore nomine quo intervenit.

Die 9 dicti.

Intimata per Antonium Theupulum famulum offitij Domino Francisco Sansovino Doctori.
(Arch. di Stato in Venezia, Proc. de S. Marco *de supra* b. 77, proc. 181, f. 1, c...).

(v) MDLXXII, xx agosto.

245. Il Clarissimo Signor Federico Contarini dignissimo Procurator e Cassier della procuratia de supra facendo per nome suo et delli altri Clarissimi Signori Procuratori Collega suoi in vertu et essecution della liberta a sua Signoria concessa per la terminatione sopra di ciò fatta per detti Clarissimi Signori procuratori sotto di . . . . *(sic)* nelli atti della procuratia da una parte . . . et l' Eccellente messer Francesco Sansovino dottor come fiol et herede del q.m spettabil messer Giacomo dall' altra, sono concordevolmente devenuti all'infrascritta composition et accordo sopra tutte et cadaune difficulta vertenti et che per qualsivoglia modo vertir potessero tra detta Clarissima Procuratia et la heredita del sopra detto q.m messer Giacomo overo detto messer Francesco per nome come di sopra per occasion della porta di bronzo fatta per esso q.m Sansovino per doversi poner alla porta della Sagrestia della Chiesia de messer San Marco altre volte ordinata al detto Sansovino per li Clarissimi Signori procuratori di detta procuratia et pagatoli il metalo et altre spese come nelli libri d'essa procuratia appar. Sopra la qual difficulta sono nasciuti giuditii per li Eccellentissimi Signori X Savj et adiunti del Corpo del Senato delegati per sua Serenità giudici sopra questa materia contra la detta Clarissima procuratia et a favor di detto Sansovino et anco stime de periti che hanno giudicato l' opera di detto q.m Sansovino meritar scudi mille seicento et cinquanta d'oro che fano ducati correnti da L. 6 s. 4 per ducato mille ottocento sesantatre in circa. Et de più si era devenuto alla seconda mano de stimadori che dovessero de novo restimar detta opera, ma il sopradetto Clarissimo Signor Procurator et Cassier come è detto facendo per nome suo et de voler et ordine et con scientia assenso et volonta come dice delli Clarissimi Signori procuratori suoi collega da una parte, et detto messer Francesco Sansovino fiol et come herede di detto q.m messer Giacomo dall' altra, volendo sparagnar alle spese de lite et quello che se convien de ragion far voluntariamente senza strepiti di giuditio Sono con il nome di messer Jesu Christo devenuti all' infrascripta compositione accordo et conventione che renuntiando voluntariamente l'una et l'altra parte all'estimation soprascritta fatta per li primi periti sopradetti et similmente ad ogni altra pronuntia che potesse esser fatta in tal materia di nove stime sopra l'opera a qualsivoglia via, modo et forma presentada per il detto q.m messer Giacomo Sansovino nella constrution della sopradetta porta de bronzo così quanto alle figure spettante alla scultura come quanto ad ogni altra sua parte spettante a qualsivoglia altra professione et maestria ma d'ogni attion et pretension che a qual si voglia via per causa di detta porta li potessi competer o al detto paresse che li potesse competer, niuna esclusa over eccettuata, ma il tutto incluso et posto a conto, li sopradetti Clarissimo Signor Procurator et Cassier et l' Eccellente missier Francesco, per li nomi come de sopra,

hanno d' accordo insieme amichevolmente et voluntariamente redduto il pretio et ammontar sopradetto in ducati mille tresento Cinquanta da L. 6. s. 4. l'uno, et cosi insieme hano concluso che detta summa de duc. mille tresento Cinquanta debba esser et sia l' integra satisfattione del opera sopradetta d'essa porta, renuntiando come è detto a tutte le altre cose sopradette a quella concernente; impero il sopradetto Clarissimo Sig.r Procurator et Cassier facendo per nome come de sopra ha promesso et promette al sopradetto missier Francesco de darli li sopradetti ducati Mille tresento Cinquanta per resto saldo et finito pagamento della detta opera et d'ogni pretension per causa di quella nel modo infrascritto, cioè detrazer prima da questa summa ducati Cento Vinti che detto missier Francesco deve alla Clarissima Procuratia per fitto della casa dove habita per anni doi che finirano adi 18 Zener prossimo venturo et a conto del restante che saranno ducati mille dusento e trenta assegnati alla Camera d'imprestidi al Sussidio et Novissimo sopra settembre presente et marzo prossimo 1573 li pro della Chiesa de san Marco che importano in tutto ducati settecento nonantadoi in circa et il restante che vien ad esser ducati Quattrocento trentaotto in circa promette sua Signoria Clarissima che li saranno dati nel detto tempo de marzo prossimo senza dilation alcuna, et così in essa libera esatione mantener esso Eccellente messer Francesco sotto obligatione di tutti li altri beni d' essa procuratia. De et super quibus omnibus et singulis rogavere me notarium etc.

(Archivio di Stato in Venezia, Sezione Notarile, Atti del not. Figolin Zuanne, 1572, vol. II, c. 77).

(3) MDLXXIII, XXVII Marzo.

246. Li oltrascritti clarissimi Signor Procuratori hano ordinato che la sententia arbitraria over compositione et accordo fatto tra la Procuratia et domino Francesco Sansovino quondam dom. Jacomo in materia della porta de bronzo posta alla porta della sacrestia della chiesia de san Marco pregata ne i atti de ser Zuane Figolino Nodaro sotto di.. come in quella, la qual fu fatta de voler et consenso de Sue Signorie Clarissime, sia registrata nel catastico della Procuratia ad futurorum memoriam.

(Arch. di Stato in Venezia, Procur. di S. Marco *de supra*, *Atti*, vol. 9, c. 79).

MDxxxx, x giugno.

247. Yhesus Addi .X. di gugnio 1535 El si dichiara per la presente schritta Come li Clarissimi signori procuratori de supra aluogano a fare El choro della chiesia de santo marco Colla sieda dello Serenissimo principe con questi patti Coe sotto schitti chal mistro che fara ditta opera sia obrigato lavorare lo ditto choro bene e diligentemente a uso di buono maestro Coe bem commesso. E ben lavorato E di buono ligniame di nogara tutto conpito E posto in opera a tutte sue spese di tutti legniami cosi di nogara Come dabete colla sedia del Serenissimo principe. Intendendosi che ditto mistro non sia obrigato fare d intaglio Cosa nessuna ma sia obrigato che lui prepari tutti li legniami che anderano intagliati cosi le colone della sedia come li modiglioni sotto el sentare E cosi li fregi E che ditto mistro sia obrigato fare ditto Coro atorno tredici quadri E la sedia del serenissimo di più catorno sieno ventisette sentari tutti da alzare con bertavelle Et fra l' uno e l' altro sia uno modiglione o si veramente una Cartella dove ditti sentari si posino E sieno alti dal sentare in suso piedi Cinque Colla sua Cornicie fregio e architrave E che atorno alli quadri sia uno intavolato Col so fregio E cosi li quadri sieno da incassare nelli telari di ditto choro E Cosi fra luno modiglione E l altro de sotto allo sentare sia uno quadrato col suo fregio atorno Et sia obrigato ditto mistro fare lo apogatoio overo oratorio secondo sarano li banchi con quello medesimo riquadrato E tuto posto in opera a sua spesa per prezzo E valuta di L. El passo.

(Arch. di St. in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra*, b. 77, proc. 180, f. 1, c. 12).

MDxxxxv, Die Decima februarij.

248. Pro Domino Jacobo Sansovino. Clarissimi Domini Nicolaus Bernardo, Jacobus Superantio, Joannes de Lege quondam magnifici domini Michaelis, Antonius Capello et Victor Grimanj dignissimi procuratores de supra Ecclesie Sancti Marci alijs suis collegis absentibus. Hauendo Domino Jacobo Sansuino protho dela procuratia senza alcuno acordo facto cum essi Clarissimi Signori procuratori facto quatro figure di metallo integre in piedi zoe uno apolo, vno mercurio, la dea dela pace, et pallade le quale vanno in la faza dela lozeta in piazza de san marco Et tre quadri de altre figure zoe la historia de missier san marco in metallo ut supra che vano in coro alla giesia de san marco per far uno nouo pergolo alincontro del facto, et quelle reducte a compimento, presenta ad essi clarissimi signori Procuratori contentando lui Sansuino che Sue Excellentie li habia a dar quel pagamento li par conueneuole che di tanto quanto Sue Excellentie li dara, lui è contento: Onde viste esse tutte figure superius nominatæ per essi clarissimi signori procuratori hanno deliberato a bossolj et ballotte per tutti li suprascripti cinque sufragij de si, che li sia dato, al ditto Domino Jacobo Sansuino per integro pagamento di quelle fino alla summa de ducati nouecento a lire 6, soldi 4 cadaun ducato, videlicet ducati seicento per le quatro figure e ducati 300, per li quadri va al pergollo: qua deliberatione intellecta per ipsum Dominum Jacobum Sansuinum, qui contentauit de precio predicto et ita contentat habere solutionem summe suprascriptarum figurarum tam logie quam ecclesie ut supra usque ad summam predictam ducatorum *900* in omnibus ut supra presentibus spectabilibus dominis gastaldionibus procuratie nostre.

(Arch. di Stato in Venezia, Procur. di S. Marco *de supra*, *Atti* reg. 4 *primo*, c. 9).

MDxxxxvii, die xiii martij.

249. Essendo necessario proveder in moderar le molte spese che di continuo si fanno in diverse fabriche et altro soto forma di concieri et repezamenti et adornamenti et il piu dele volte per li cassieri senza saputa de li signori procuratori. Al che se non se li prouedesse li danari dela procuratia nostra anderiano in sinistrum cum danno et interesse di quella. Perho li Clarissimi Signori Procuratori, videlicet messer Nicolo Bernardo, Jacomo Soranzo, Andrea Lion, Zuan da Leze quondam messer Michiel, Pietro Grimani et Zuan da Leze Kav. absente missier Vector Grimani, el qual pocco auantj se partite, et il clarissimo missier Antonio Capello, che era fuori dela terra, hanno deliberato a bossoli et balote che de cettero algum cassier *non possi spender summa de danari alcuna ne in fabricha principiada, ne in far principiar fabriche ne in ruinar stabile alcuno* senza *deliberatiom de la bancha per la mazor parte de li*

procuratori con non mancho numero de ballote cinque, a saputa del Serenissimo Principe, ne se possi far concier alcuno in alcun nostro stabile over boteghe et hosterie si di dentro come di fuora, senza deliberation ut supra, ne possi far mercado alcuno si di piere come de altro senza la auctorita suprascripta *Et similiter* non possi spender cosa alcuna si de ornamenti *in giesia come altrove* senza la balotation predicta, si che il cassier nostro non possi spender in niuna cosa et sia de che qualita si uoglia senza la balotation predicta et saputa del Serenissimo Principe . . . .
Dechiarando ancora che nel comprar delle robe per i concieri et repezamenti ut supra per la summa fin ducati tre in zoxo el dicto Becino solo possi queste comprar et far dar il denaro del dito amontar al gastaldo nostro et far debi lui Becino la dicta poliza deli dicti ducati tre: In le comprede ouer mercadi che se harano a far de mazor suma per fabriche o altro in questo caso lui Becino deba esser insieme col nostro protho et queste vadino loro insieme a comprarle et non sempre ad una botega, ma quelle comprar con ogni maggior auantagio dela procuratia et ambi dui faciano la poliza de dicte spexe et robe comprate Et debano in quelle che li sara ordinate per el Cassier dir . . . .

(Arch. di St. in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 4 *primo*, c. 44 t.-45 t.).

MDxxxxvii, xxi Novembre.

250. Essendo sta ditto per Domino Jacomo Sansuino protho dela procuratia nostra come el colmo dela cuba dela capella de Santa theodora che e nella giesia de missier san Marco, e in grandissimo pericolo di cascar se non se li prouede et etiam il colmo del couerto. che se va in giesia dita da la banda dela canonica e in manifestissimo pericolo di cascar insieme con l' altro coperto se entra in dicta giesia per la porta grande e sula piaza, onde li clarissimi missier Zuan da Leze, Antonio Capello, Piero Grimani, Vector Grimani et Zuam da Leze kaualier, li altri sui Clarissimi College absenti, hanno hauuto molta consideratione et hanno terminato a bossoli et ballote con ogni prestezza sia comesso al ditto nostro protho de veder di riparar ad essi lochi et farli quella prouisione necessaria . . . . Essi lochi siano reparati a spexa della cassa et intrada della giesia et ita captum. die 22 dicti. *(1547 nouembris)* Clarissimi Domini missier Bernardo, Jacomo Soranzo, Zuam da Leze, Piero Grimani et Zuam da Leze kavalier, li altri clarissimi sui collegi absenti hanno terminato a bossoli et ballote che tutti li verri manchano alle finestre dela giesia predicti siano messi senza alcuna dilatione expensis et ut infra captum.

(Id., vol. 4 *secondo*, c. 42 t.).

MDxxxxvii, iii febraro m. v.

251. I Clarissimi Signori procuratori tutti otto ridutti in procuratia hanno preso che el sia reconducto ser Jacomo Sansuino protho della procuratia con lo istesso salario come era prima et con obligation et observation di quelle termination che fin hora sono sta fatte, et che de cettero si farano circa le condiction li saranno imposte intrauegnando le fabriche che per zornata se haranno a fare et facendo altramente di quello sarà terminato a bossoli et ballote per la mazor parte delli Signori procuratori debbi pagar del suo et fuit captum de septem suffragiis de sic et uno de non.

(Id., b. 77, proc. 181, f. 1, c. 28).

MDl, xx Octobris.

252. Magistri Johannis de rosto fiamengi mercatum spaleriarum pro ecclesia. — In Venetia in procuratia della Giesia di San Marco. — El se dechiara per la presente scrittura qualmente maistro Zuane de Zuane di rosto fiamengo Razzaro del Illustre Signor Duca de firenza e rimasto daccordo con il Clarissimo missier Antonio Capello procurator et cassier della Giesia sopradetta: per il qual el ditto mistro promette, et se obliga far quattro pezzi di spaliera della longezza, et altezza et del dissegno che a lui sara mandato per Domino Jacobo Sansuino proto della procuratia preditta tutte di setta doro, et de argento così l' ordito, come il resto senza ponervi ponto di lana, ne altra sorta di roba dentro, et questo per lo adornamento del coro della giesia preditta de san Marco. Dechiarando che l'oro et l' argento, et etiam la seda siano in tutta bontà si come richiede ad ogni opera grande, et degna: et essa opera non solum sia fatta iuxta il dissegno che se li ha a mandar, ma etiam meglio di esso dissegno.
Per la qual opera el ditto Clarissimo missier Antonio Capello come cassier ut supra promette al ditto maistro Zuane ducati uinti da L. 6 soldi 4 per ducato per ogni brazzo quadro che sara ditta opera mesurando a brazzo de seda de questa cita de Venetia, dando de presenti ad esso maistro Zuane a bon conto scudi cento doro et promettendo de darli altri scudi dusento doro per tutto el mese de feuraro proximo, et come el portara, ouer mandera due de ditte spaliere finide con li sui dissegni che havera havuto se li habbi a dar lo integral pagamento di essi doi pezzi, et scudi cento de piui a bon conto delli altri doi pezzi restanti et similiter in mesi quattro subsequenti altri duxento scudi doro, et el restante de lo amontar di essi doi secondi pezzi quando el portara, ouer mandera quelli con li sui dissegni come e ditto delli doi primi. El qual mistro Zuane promette dar ditti quattro pezzi de spaliere finidi integralmente da mo per tutto il mese di decembrio 1551. Et non lo dando in esso termine e contento di perder, et liberamente relaxar della summa, et amontar de tutto el mercado scudi cento doro senza alcuna contradiction, et obstaculo: volendo et contentando per patto expresso el ditto mistro Zuane per obseruantia de quanto nel presente accordo se contien, poter esser astretto realmente, et personalmente cussì in questa cita, come in cadauna parte, et loco del mondo; et per chiarezza de tutte le due sopraditte parte io aluise Rizzo nodaro della procuratia de supra ho scripto de uolunta de l' una et l'altra presenti li infrascripti testimoni.
testes ser Valerius Zuchato quondam ser Sebastiani ser Josapha recamator ad sanctum leonem quondam ser constantini.
Illico presentibus suprascriptis testibus suprascriptus magister Joannes habuit et recepit a Domino Hieronimo de Rhenis Gastaldione ecclesie Sancti Marci presente suprascripto Clarissimo Domino Antonio Capello procuratore et capserio et de ordine suo pro executione suprascripti accordij scutos centum auri valoris L. 6 soldorum 4 pro singulo ipsorum: Ita quod ipse magister Joannes pro quanto attinet ad ipsos scutos centum sibi dari promissos de presenti, se uocat contentum, et satisfactum et cautum, et quietum facit ipsum Clarissimum Dominum capserium de ipsa summa, D. 100 cum pacto expresso de ipsos amplius non petendo, sub

obligatione omnium bonorum suorum presentium et futurorum. Sed ipsos bonifficando in amontare spaleriarum contentarum in suprascripto mercato ut in eo.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco, *de supra, Atti*, vol. 1 *primo*, c. 136).

MDLI, v giugno.

253. Memoria a Vostra Signoria Clarissima. — Prima li son la parte nella procuratia che nisun maestro non posi lavorar con penello et colori sopra di eso musaicho soto privazion dieso salario a chi quelo contrafara la qual parte fu fata del 1537 adi 21 Agosto.

1551 adi 5 junii.

Fu terminado per i Signori procuratori che li maestri di musaicho non dovesseno far più opera di quanto importavano il suo salario atento che i non fazevano il debito suo ma pero cetuando maestro Franzeschо et Valerio Zuchati fratelli che loro doveseno continuar atento che facevano il debito suo a far piu opera di quelo era il suo obligo.

1551 adi 5 junii.

Fu terminado medesmamente nel sopra dito giorno che maistro Vizenzo et maistro Domenego fratelli di bianchini fuseno obligati per il lavor malfato et per aver manchato di lobilgo suo che dove i son obligati nele figure a dar piedi 20 i siano obligati a darne 25 et dove intravien champi d' oro che sono la sua obligazion de dar piedi 25 ne debino dar 30 et questo perche abiamo per opinion che il deto lavor no stiano bene et questo fu terminato per li 5 procuratori a bosoli et balote per averli riferto cusi il Clarissimo missier Antonio Chapello.
La ochasione che li mosaichi de diti Zuchati tremano fuori dimudo sono perche loro lavorano fuori di tenpo come sariano il novenbrio e il decenbrio per che come si giacano le chalzine quelle non posono far la sua presa conveniente, ma il debito dil lavorar di musaicho sono il prencipiar il marzo et finir il setembrio over lotubrio senon fano gran fredi et il resto della invernata sitalgiano et parechiano le pietre da meter in opera siche facendo altramente non fano l' ordinario di l'arte et da questo dipende che l'opere non fano *(presa)*.

(Id., b. 78, proc. 182, f. 2, c. 18).

MDLI, v Giugno.

254. Terminatio pro musaico ecclesiae. — Havendo i Clarissimi Signori Procuratori visto il cattivo effetto che ha parturido lo accordo fatto con quelli che lavorano el mosaico della giesia de San Marco che havendo premio separado dal salario suo del lavor che fano oltra lamiratione *(sic)* fatta nel ditto accordo si sforzano far molta opera non guardando di usar quella diligentia che merita un cosi belo, et cosi importante lavoro: Et che sia la verita oltra chel si veda per la confusa et mal composta opera, et indebite pietre poste nel campo doro che fanno brutissimo veder, si vede etiam per la suma del denaro che apareno andar creditori oltra el salario suo, che dove al far de lo accordo mostravano esser difficile il poter far piedi 16 in cercha alanno de lavor grosso over .14. de menudo, et sopra tal quantità de lavoro li fo statuido, et limittado el salario suo: Al presente par che habbino fatto quattro volte più di esso lavoro il che non procede se non per la pocha diligentia et cura che poneno in quello. Et per che questa e cosa che ha bisogno de ottima provisione essendo de quella importantia che ogn'uno scia. Perho i Clarissimi missier Felippo tron, missier Andrea lion, messer Zuane da Leze fo del magnifico missier michiel, m. Antonio Capello et m. Zuane da leze el cavalier, dignissimi procuratori de supra della giesia prefata, hanno terminado che primo et ante omnia la terminatione fatta sotto di .21. auosto 1537 in quelle parte dove la dice, Et quando che i facessero più opera se intendesse che li dovessero esser pagati de quel piui i havessero fatto per ratta del suo salario, sia revocata ne de cetero habbia loco se non nel salario ordinario: per el qual salario debbano far lopera che li fo limittada per esso sallario che è piedi 20 de figure et 25 de campo doro quadri che stia bene: Excettuando però mistro Francesco et mistro Valerio Zuchato fratelli, i qual debbano continuar iuxta la forma della detta terminatione ex quo fano il debito suo.
Ulterius hanno terminato chel lavoro fatto in testa della giesia nel volto dove è l' alboro della madona debba esser fatto bono a mistro Vicenzo et Domenego Bianchini rosso che lo hanno fatto et sia ridduto a dover andar a rason de 25 le figure che per lo accordo preditto era a rason de piedi 20: Et piedi trenta del campo doro per quello che andar dovea a rason de piedi 25. Et questo per haver mancato molto in non haver usata quella diligentia che si conveniva.
Die suprascripto lecta et intimata fuit suprascripta terminatio per me aloysium ritio notarium procuratie, magistro Dominico blanchino suprascripto in procuratia existenti: Qui respondit: questa cosa non tocca a mi, per che mi non ho lavorado nella fazza del alboro, ma ho lavorado sotto el volto grando sopra l'altar de San Jacomo, et mio fradello Vicenzo ha lavorado la fazza del ditto alboro.

testes { ser Victor azzalinus
ser hieronimus de olivis.

Die 8 Junij suprascripti.

Lecta, et intimata fuit ut supra ser hieronimo vinci qui respondit: averti che questa cosa non apartien a mi per che la parla de quelli dal mosaico e non del mio lavoro che è del pavimento

testes qui supra.

(al margine) — Die 14 Septembris 1557.

Li Clarissimi Signori procuratori tutti in numero hanno à bossoli et ballote revocata la contrascritta termination nella parte contrascrita nella qual revoca le contrascritte parole della terminatione de di 21 auosto 1537 retornando esse parole nel suo pristino vigor et robor le qual parole sono l' infrascripte:
Et quando etiam facessero più opera se intendesse che i dovessero esser pagati de quel più i havessero fatto per la rata del suo salario.
Vincentius Riccio procuratie de supra notarius

(Arch. di St. in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 4 *primo*, c. 146).

MDLII, XII Martii.

255. Hauendo inteso i Clarissimi Signor Procuratori il danno che ha hauuto la Giesia di san Marco il zorno della zobia grassa per il gran numero di persone che sono state sopra essa giesia, cosi in romper, e guastar li piombi, et altre cose, come etiam in asportarli uia, Jtem hauendo inteso che li solari fatti far in piazza

per la procuratia hanno causato bona spesa ad essa procuratia con poca satisfattione, et commodità di alcuno, anzi con incomodo et confusione, et volendo sue Clarissime Signorie proveder così alla indennità della ditta giesia, come alla inutile e superflua spesa della procuratia antedjtta, come è debito suo, et come si conuiene, Però li Clarissimi missier Filippo Tron, m. Andrea Lion, m. Zuan da leze quondam magnifico m. michiel, m. Antonio Capello, m. Vettor Grimani et m. Zuan da Leze kaualier dignissimi procuratori de supra della giesia di san marco, absente il Clarissimo m. Piero Grimani procurator suo Collega a bossoli et ballote con ballote numero sie de si hanno determinato che ogni anno nel giorno che si faranno le elettion delli cassieri della giesia, et del procurator deputado sopra la fabricha noua, sia fatta elettione per sorte de uno de loro procuratori, qual insieme con il cassier della giesia che per tempora sara habbino cargo di essequire, et far essequire quanto quì de soto sara dechiarito, et quello che sarà cauato uno anno, non possi esser reimbossolato fino che non saranno sta cauati de anno in anno tutti li altri sui Collega ma finiti da esser cauati tutti ut supra, iterum siano rembossolati, et cauati come è ditto.

Primo chel corrador siue fazza discouerta della giesia di san marco existente sopra la capella del Zen et verso la piazza del palazzo dove sempre sono sta deputati li lochi per li procuratori, sia diuisa egualmente in tale parte mediante un parè di tauole quanti per tempora si attroueranno esser li procuratori di essa giesia, le qual parte siano numerade con tanti numeri, et essi numeri siano imbossoladi et per sorte tratto a nome de cadauno di essi signor procuratori, uno de ditti numeri, et quel numero che per sorte li toccherà sia el suo loco per quel anno et cosi seruar si debba de anno in anno acciò sia seruata egualità in cadauno, come è conueniente.

Poi che li balconi che sono et saranno nella fabrica noua all' incontro del palazzo siano similmente, et con il ditto modo siano imbossoladi et tratti per sorte, douendo esser fatta diuisione de parè fra uno et l' altro come è ditto di sopra.

Possi etiam cadauno delli procuratori farsi far sopra il colmo della detta fabricha noua uno loco diuiso con uno parè della istessa qualità et grandezza quanto serà el balcon ouer balconi, che li serano toccadi de sotto.

Il loco veramente de sopra la loza, et il loco del capitelo che uien ad esser sopra la piera del bando siano in doi bolletini butadi per sorte fra essi Signor Procuratori, et quelli che haueranno alcuno de ditti doi lochi uno anno, non possano piui esser imbossolati fino che non haueranno toccato a tutti li altri procuratori come è conveniente.

Non possi esser fatto solaro alcuno in alcun altro loco della giesia così sopra di quella come da alcuno di ladi nec etiam sopra alcuna Capella, ne meno permesso che vi vadino persone alcune.

Et similmente non possi esser fatto solaro alcuno sopra la piazza dalli stendardi, et così nel loco di essi stendardi come davanti essa giesia et come etiam da alcun ladi di essa piazza, se non con espressa licentia di essi dui procuratori.

Item dal canton del palazzo dove è l' officio dell' armamento fino alla Zecha, siue beccharia, non possi esser fatto solaro alcuno per il traverso di quella parte de piazza, ma essa parte resti libera senza alcun impedimento, accioche così quelli che saranno in terra fino all'aqua, come quelli che saranno in barche, possi haver commodità di veder le feste che si faranno.

Che per conto della procuratia ne à spese alcune di quella non possi esser fatto alcun solaro in piazza: ma li solari che saranno fatti dalla piera del bando fino al canton del Santuario, et quello che sarà fatto davanti la fabricha nova siano fatti far sopra bote, et non altramente, a spese delli ministri della procuratia, et delli guardiani così della giesia, come della procuratia da esser divisi fra loro come parerà alli doi procuratori sopradetti.

Et in caso si trovasse esser sta fatto spesa alcuna oltra le sopraditte sia tenuto il proto alla reintegrazione et satisfattione di quella del suo proprio salario.

Et accio ditti Clarissimi Signor procuratori habbino modo di haver persone per potersi accomodar in essi giorni per li detti bisogni, sii commesso à tutti li guardiani così della giesia, come della procuratia et loza, che siano obligati attender alli servitii che per essi doi Signor procuratori li sarà commesso, principiando à venir la domenega precedente alla zobia grassa, et continoando ogni giorno fino che sarà desfatto, et portate via tutte le robe che saranno sta adoperate per tal occorrentia.

Et similiter sia obligato attender alli servitii predetti, et per i giorni sopradetti el capo de guarda che è salariado dalla procuratia nostra sotto pena di esser casso.

(Arch. di Stato in Ven., Proc. di S. Marco *de supra*, *Atti*, v. 4 *secondo*, c. 59).

MDLII, XXIII Martii.

256.

Li progenitori nostri in ogni tempo hanno ateso al ornamento di questa cità, non hauendo rispetto a spesa alcuna, ita che per la Iddio gratia la si attrova riddutta nella belezza, che ad universal opinione è senza comparatione nella qual opinione continuando Noi Procuratori della giesia di san marco, fo per Noi deliberato de far la fabrica all' incontro del palazzo gia principiata, et riddutta nel termine che si vede, et desiderando come è conveniente, finir essa fabricha per honor et dignità della nostra republica et per utilità della giesia preditta, habbiamo con ogni studio et diligentia investigado de trovar qualche bona summa de denari per far la spesa della detta fabricha, oltra il denaro che trazer si po delle entrate di essa giesia dopoi fatte le spese che ordinariamente occoreno, che sono de importantissima summa, perche per la verità quella quantità di denaro che superabunda dopoi fatte le ditte ordinarie spese, non è bastevole a condur la detta fabrica à perfettione, se non con grande dilatione di tempo; et che questo sia il vero, gia si ha contratto debito con quelli che hanno dato le pietre vive greze de ducati 600 et piui, et non si sa ove trazer esso denaro; oltra che volendo proceder in essa fabricha ogni giorno bisognano notabilissime spese, et perche tal dilattione, et longezza non è conveniente, conzo sia chel star della ditta fabricha imperfetta, è di brutezza della piazza, et di evidentissimo danno, et interresse di essa giesia, al beneficio et utile della quale attender si die piu che ad ogni altra cosa; Et vedendo rittrovarsi nel territorio di piove di Sacco campi numero n.° 109 1/2 incirca de raggione della detta giesia, delli quali à conto longo essa giesia ne traze pochissima utilità, come habbiamo visto per li libri della procuratia nostra da molti anni in qua: Ne ha parso et pare che vendendo li detti campi se ne trazerà tanta

summa de denari, che applicandola alla detta fabrica la darà molto maggior utilità de quello che danno le terre soprascritte, però habbiamo deliberato Noi Filippo Tron, Andrea Lion, Zuane da leze fo de missier Michiel, Antonio Capello, Vettor Grimani, et Zuane da leze kaualier procuratori della detta giesia, absente el magnifico missier Piero grimani nostro collega, che ditte terre vender si debbano al publico incanto in rialto à parte à parte come meglio parerà alli procuratori che forno deputadi al vender le altre possessioni, Dechiarando che non possi esser fatto le carte, ne dato possesso ad alcun comprator se non haveranno effettualmente fatta la integral esborsatione de quello che compreranno. Et il tratto de ditte terre sia posto in una cassa nel Santuario della procuratia con tre chiave da esser tenute una per il Cassier della giesia che per tempora sarà, una per il cassier delle comessarie, et l altra per il procurator deputado, et che de anno in anno si deputerà sopra la detta fabricha, et similmente tutti li danari che si scuoderanno delli pro de monte vecchio in sestier de san marco siano posti in ditta cassa con le soprascritte obligation et in caso chel detto deputado sopra essa fabricha fosse fatto cassier, sia data la detta chiave ad un altro procurator à bossoli, et ballote, tal che esse chiave star debbano in mano de tre Pocuratori. Et tal denari siano spesi nella fabrica nova all' incontro del palazzo, et non in altro, sotto pena à quelli che spendesseno in altro che nella fabrica, di pagar del suo. Et non se possi aprir detta Cassa se non seranno presenti personalmente ditti tre procuratori, over doi de loro almeno et per il terzo che fosse absente esser debba uno altro procurator al qual sia sta per el ditto absente lassata la sua chiave. Li denari veramente siano tratti a parte a parte si come occorrerà per li bisogni della ditta fabricha, et di essi se ne habbi a tenir particolar conto sopra uno libro a parte a questo specialmente deputado, et tenuto di mano del nodaro medesimo, dechiarando che non se possi trar summa alcuna del detto denaro se non con mandato ballotado, et approbado per la banca et sottoscritto de mano de tutti tre li ditti procuratori che haveranno le chiave, li qual mandati siano per el detto nodaro tenuti in filza. Nè possi esso Nodaro far partida alcuna nel ditto libro da esser per lui tenuto ut supra, nè estrazer quantità alcuna del ditto denaro così in gran summa, come in piccola, senza el mandato preditto, sotto irremissibil pena de pagar del suo.

Die Dicta (23 Martij 1552).

257. Il Clarissimo m. Piero Grimani dignissimo Procurator della giesia di san Marco, udito il tenor della contrascritta termination ha comandato che nottar se debba che lui non è di opinione di quello che per dette terminatione è deliberato et terminato cioè di alienar per modo alcuno li beni de ditta giesia in parte alcuna giudicando esser euidente utilità lo aquistar et non lo alienar i beni di quella, eo maxime che oltra le spese ordinarie della detta giesia ne avanza tal buona summa de denari, che comodamente se puol supplire al compimento di essa fabricha, et così di suo ordene, et mandato è sta notado.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra, Atti*, v 4 *primo*, c. 165 t).

MDLII, Die XXVI augusti dicti.

258. Fu terminato sotto di cinque Zugno 1551. che quelli lavorano il mosaico della giesia di san Marco non potessero de cetero far maggior lavoro di quello per il quale tirano li loro salarij: Et di più fu reuocata la terminazione fatta sotto di 21. avosto 1537, nella parte oue dice, *Et quando etiam facessero più opera se intendesse che i dovessero esser pagati de quel piui i hauessero fatto per rata del suo salario*, Et questo per li convenienti rispetti in essa seconda terminatione dechiariti. Et perche par che nella detta terminatione non sia compreso il maestro che lauora il mosaico del pavimento de ditta chiesa, Però i Clarissimi missier Antonio Capello, m. Piero Grimani, m. Vettor Grimani, et m. Zuane da leze kavalier procuratori de supra della giesia predetta, absenti i Clarissimi m. Filippo Tron, m. Andrea Lion, et m. Zuane da leze fo del magnifico m. Michiel procuratori collega sui hanno à bossoli, et ballote terminato che de cetero intender se debbi compresi nel presente ordine quelli che lauoranno il mosaico del pavimento, Et similmente li sui successori, quali de cetero non debbano hauer se non il suo salario ordinario; per il qual salario debbano far l' opera che li fu limitada per esso salario per la terminazione de xvij. mazo 1541, cioe di far piedi xiiij quadri all' anno di mosaico minuto come sono li leoni et altre figure, et animali per lui fatti che siano della qualità, et lauor minuto simili à quelli, et poi de lauor più grossi de quelli, come sono pinze, quadreti, triangoli, sexangoli, octangoli, di questa sorte se ne habbi à farne piedi .16. all'anno. Et de lauori de porfido, et serpentino debbano farne piedi 6 1/2 intendendo che ogni anno siano tenuti farne de una sola delle sopraditte sorte, secondo il maggior bisogno di essa giesia predita.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 5, c. 1 t.).

MDLII, XXVI agosto.

259. I Clarissimi m. Antonio Capello, m. Piero Grimani, m. Vettor Grimani, et m. Zuane da Leze kaualier, procuratori de Supra della giesia di San Marco, absenti li clarissimi m. Felippo tron, m. Andrea lion et m. Zuane da leze fo del magnifico messer Michiel procuratori collega sui hanno à bossoli et ballote terminato che rittrouandosi li guarnimenti de bronzo delli scalini della giesia preditta consumadi, et in termine che hanno bisogno di reparo, che siano reconzati, et reffatti doue bisognerà con quella menor spesa sera possibile alla procuratia presente.

(Id., c. 2).

Die 2 Septembris 1552.

260. Item hanno terminato che si debba conzare le cubbe della giesia di San Marco, doue pioue, et marcisse li legnami per il qual conziero si possi comprare migliara dui de piombi.

(Id., c. 4 t.).

MDLIII, VIII aprile.

261. Il si dechiara per il presente scritto qualmente il Clarissimo missier Zuane da Leze procurator q. magnifico Michiel deputado alla cassa della giesia è rimasto dacordo con mistro Baldissera dalla testa orese, per el qual el ditto mistro Baldissera ha promesso, et promette, et così si obliga far doi cesendelli d'arzento, della qualità, et sorte di lauoro, si come sono li quattro fatti esistenti in Sacrestia di sopra della giesia di San Marco, li qual siano ben lauorati come sono quelli ad unguem à judicio di Domino Jacobo Sanso-

ino proto della procuratia, li qual cesendelli promette far integralmente, et quelli consignar fatti alla presente procuratia da mo per tutto di X. di Zugno prossimo che vien. Et all'incontro el ditto clarissimo m. Zuane li ha promesso, et promette darli lo arzento che intrera à far essi cesendelli, et per sua mercede et fattura di essi dui cesendelli dar li promette ducati settanta, zoe ducati 35 per uno, essendo ben fatti, et lauoradi come li sopraditti. Questo espresse dechiarido che in caso che non dia uno di essi per el tempo sopraditto fatto, et integralmente finido, debbia hauer ducati diese de manco della sua fattura.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 5, c. 15 t).

MDLIII, XIX settembre.

262. I Clarissimi missier Felippo tron, m. Andrea Lion, m. Zuane da leze q. magnifico m. Vettor Grimani dignissimi procuratori, assenti li clarissimi m. Antonio capello et m. Zuane da leze kavalier procuratori sui collega, udito Francesco Polacho garzon de ser Hieronimo vinci dal musaico del pavimento esponendo hauer molto tempo servito esso suo maestro, et haver principiato ad apprender l'arte ne fin hora ha havuto salario, emolumento, o alcuna utilità, pero supplicava a Sue Signorie Clarissime che fussero contente come è l'ordinario dil suo officio darli qualche salario, accio possi continuare à farsi perito nel mestiero. Onde sue Clarissime Signorie havuta buona informatione del detto Francesco parendoli honesta la sua dimanda hanno à bossoli et ballote terminato che li sia dato per la procuratia nostra salario di ducati sei all'anno.

(Id., c. 25).

MDLIIII, XIII Aprile.

263. I Clarissimi Signori Procuratori de la Procuratia de supra danno al publico incanto a chi per mancho offerirà a far sette campi di poggio di n' anzi all' organo di San Marco, el qual poggio sia lavorato di marmo giuste le sagome fatte, con li suoi colonelli lesinati come son quelli che son sopra la porta granda, e detto lavoro sia lavorato bene, fregato e pomiciato, et i campi serrati e straforati a gruppi e variati come quelli che sono sopra la porta grande, intendendo che detto mistro sia obligato a far la cornice di sotto con li sui modiglioni quadri secondo le sagome, et sotto a ogni colonello sia un modiglione, e tra colonello e colonello sian due modiglioni, e sia riquadrato d'uno intavolato el soffittato, e sia ne i colonelli incassati di pietra fina. Et il mistro sia obligato a stare di continuo con il muraro mentre detto lavoro si metterà in opera ritoccando dove che sia di bisogno, obligandosi fare i modiglioni che anderanno sotto a i colonelli tanto lunghi che sien bastanti a regger detto pergolo, e tutto detto lavoro sia obligato farlo a giuditio del Clarissimo Cassiere e di Jacopo Sansovino nostro Architetto, rimettendosi a giuditio suo se detto mistro havera servito bene o male, e non havendo servito bene a uso e solito di buon mistro, gli possa tenere di ditto lavoro quel tanto che piacerà al Clarissimo Cassiere e al detto Sansovino. Promettendo ditto mistro non lavorar detti marmi con martelli ma con scarpelli come e solito lavorare il marmo, dandoli il marmo secondo che si trova sotto i volti dela Chiesa.

(Id., b. 77, proc. 180, fasc. 1, c. 16).

MDLIIII, XIX Novembre.

264. Li Clarissimi Signori Procuratori della procuratia de supra danno al publico incantto a chi per mancho offrira a fare li banchi della sagrestia de San Marco iusto il disegno fatto per missier Jacomo Sansovino in questa forma zoe che li pilastri quadri Capittelli correnti architravi fregio cornixe con li risalti ali pilastri e sia intagliata la cornixe et fregio et capittello e do festoncini e tutti siano intagliati nella misura stessa e li pilastri siano canelati con li sui quadri in sotto e li banchi con suo scabelo da aprire e serare per comodita deli preti obrigandosi deti Clarissimi Signori dar tutti li legnami che andara in ditto lavoro e ditti maestri siano obligato metter le broche colla chiodi segatura di legnami e tutto quello che andara a far ditta opera obligandosi chi la tora a fare darla conpita e posta in opera per tutto lugio proximo futuro fazendo ditta opera ben comessa et lavorata a juditio del Clarissimo Cassier et del protto, dandolli danari sechondo che si lavorera per giornata, esendo obligato el dito maestro a desfar li banchi vechij esendo obligato ditto maestro dar una suficiente piezaria de ditto lavoro nel ditto tempo e non fazendo caschi ala pena de ducati uno per cadauno passo.

adi 19 Novembre 1554 delivrata a maestro santt.° de anttonio marangon sta a san Marzilian per ducati viiij gr. xij.

(Arch. di St. in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra, Atti*, b. 77, pr. 180, f. 1, c. 17).

MDLVI, VII Giugno.

265. Se ben la cura, et protettione della chiesa nostra di San Marco debba esser precipuamente del Serenissimo Principe nostro, non però die esser permesso, che sua Serenità lei sola possi far, et disponer assolutamente del corpo di essa chiesa delli ministri, et intrate et affitti suoi quel che li piace, et præcipue nelle materie che sono di qualche importantia, et che hanno bisogno di esser bene, et maturamente considerate, come di far qualche nova fabrica, et alteratione, nel corpo di essa chiesia, et di dar noua spesa, ouer accrescer i salarij alli ministri di quella et però.

L'anderà parte, che non si possi de caetero per il Serenissimo Principe nostro, et manco per li procuratori della chiesia prefata dar principio a far alcuna noua fabrica nella detta chiesia de San Marco, se non per deliberatione de sua Serenità ridutta insieme con li Conseglieri, Capi di 40, et li procuratori della chiesa nostra di san Marco, deputati ancor loro alla cura, et gouerno della detta chiesia; tra li quali s'habbia à proponer, et deliberar sel si douerà far tal fabrica, ne s'intendi esser presa parte alcuna, se non con li doi terzi delle ballote delli sopranominati, essendo congregati almeno la maggior parte di cadauno de li magistrati predetti nella qual deliberatione attender si debba principalmente di non far cosa che possi disconzar il bell'ordine et proportione della chiesa predetta, et se in tal deliberatione alcuno de i sopra nominati, che non fusse di opinion, volesse dedur quella al Consiglio de Pregadi, non se li possi negar: ma ad ogni richiesta sua quello sia chiamato et in esso si abbia à deliberar, quanto si douerà far in la proposta materia . . . .

si . . . . 1089 no 97
non sinceri . . . 32

(Id., Maggior Consiglio, Deliberazioni, filza 7).

MDLVII, II aprile.

266. Che sia fatta una porta dredo l' organo che è alla banda sinistra, per commodità del venir privatamente in chiesa della Serenissima Principessa.
1557. adi 2 April inter Illustrissimum Dominium, Capita de 40 et Dominos procuratores Ecclesiæ sancti Marci.
Desiderando la Serenissima Principessa nostra poter andar privatamente nella Chiesia de San Marco ad udir le prediche et veder cellebrare li altri divini officii senza altra comitiva de gentildone che accompagni Sua Serenità, è conveniente darle modo di poter ciò con quella commodità che si possa maggior pero:
L'anderà parte che sia data libertà alli procuratori nostri della chiesia sopradetta di far far una porta che rispondi dietro l'organo, che è alla banda sinistra et ivi adattar un luogo, che sia commodo et conveniente a sua Serenità. Dechiarando che quando non vi sarà principessa la ditta porta debba esser murata et del tutto levata.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 1, pr. 42, fasc. 1, c. 71).

MDLIX, VII ottobre.

267. Fui cressuto ducati 12 *alla (sic)* apresso quello che io havevo di sallario con obligo di far lavor de figure piedi n.° 20 al anno et dove fusse campo de oro solo piedi n.° 25 per ditto sallario.
El quando facessi de piui di detta limitacion fussi pagato le figure a duc. 2 el pe et li ori a lire 9 s. 18 1/2 (2/1) el pe giusta la terminatio del 37 et il medesimo accordo e con mistro vicenzo bianchini dal musaico.
Quanto a Zuan antonio bianchini lui non è im paga altramente ma quando che lui lavora e sta pagato sempre alla rata de il sopradito acordo come suo padre che è le figure a duc. 2 el pe et li ori a lire 9 s. 18 1/2 (2/1) el pe come di sopra.

(Id., b. 78, proc. 182, fasc. 2, c. 41).

MDLX.

268. Avendo visto le opere de li prediti Zuchati eser state trovate depinte et mal lavorate si ne le figure come neli campi d oro et niole et medesmamente visto particularmente le opere delli altri maestri non esser depinte ne mancho mal lavorato come nel processo apar et avendo pero bona consideracione che li cuchati avendo dil piede L. 15 di le sue opere et li altri maestri non ano se non L. 9 dil piede di la qual cosa non e conveniente che loro siano pagati mellio deli altri maestri avendo visto il mal operar che loro ano fato pero siano ratado il suo lavorier a porcion di quelo e stato pagato li altri maestri et questo perche i ano fato pezo de li altri maestri come invero ancora si puol veder et farlo giudichar per persone pratiche.
Itente che le figure della pochalipisi siano tute fate fregar et lavar a sue spese et dove risonano li siano fate desfar et riconzarle et le niole medemamente che son crepade in diversi luogi soto san giovane Aranotido (?) li di sopra loro siano obligati a rifarle si per eser crepade come eciam esser di chalzina con pochisimi musaichi per drento.

(Id., c. 42).

MDLXI, VII junij.

269. Ritrouandosi ser Francesco et Valerio Zucati dal Musaico hauer de prouisione dalla procuratia nostra ducati cento per uno con obligatione de far ogni anno cadauno de loro piedi quaranta lauoro de Musaico nella giesia nostra de san marco si come si contiene nella terminatione sopra cio fatta sotto di, primo de Febraro dell' anno 1540, ne hanno supplicato che uogliamo esser contenti de accrescerli ducati vinti per uno, ita che de cetero venghino ad hauer ducati cento et vinti per cadauno de loro offerendosi di far piedi otto di più de Musaico per cadauno oltra li piedi quaranta soprascritti che erano obligati far ogni anno senza conseguir de quelli alcun altro pagamento la qual dimanda parendone honesta et non esser dannosa alla procuratia nostra terminamo che se li habbi a crescer li ditti ducati vinti per uno de prouisione all'anno con la obligatione di far per cadauno de loro li ditti piedi otto di più delli quaranta ogni anno per cadauno de loro si come si hanno offerto tal che venghano a conseguir essi ducati cento e vinti all'anno per cadauno de loro et la giesia nostra soprascritta vengha ad hauer piedi 48 de Musaico da cadauno di loro, douendo quelli esser poi satisfatti de quel più musaico che loro farano ogni anno oltra li ditti piedi quarantaotto nel modo et forma che si contien nella terminatione fatta sotto di 5 Zugno 1551 come in quella.
data copia Zuchatis a musaico.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra*, *Atti*, vol. 6, c. 91).

MDLXII, die 3 Augusti.

270. Si fa nota come adi ditto il spectabel missier aluise tomasini olim castaldo della procuratia ha presentato in procuratia un tabernaculo picolo d' arzento dorado con 4 colonete con lettere sopra. Item uno christo in croce sopra il coperto qual disse hauerlo hauto per inanti al tempo che vene castaldo in procuratia da messer anzolo benedetti et li fece *(recever)* sotto di 3 luio 1554.

(Id., c. 127 t.).

MDLXII, XXV Septembris.

271. Dovendo elleger li Clarissimi Signori Procuratori uno in loco del quondam ser piero beati alla cura et custodia della sacrestia de sopra et essendo in essa sacrestia robbe de molto valore, li clarissimi signori procuratori, videlizet il clarissimo missier Michiel et missier Antonio Capello et missier Zuan da leze a bossoli et ballote hanno terminato che colui che sarà elletto debba dar in termine de giorni 8. doppo la ellettione che sarà fatta una idonea et sufficiente piezieria de bona et legale administratione per la somma de ducati cinquecento, la qual piezaria debba esser appresentada et conosciuta dalli clarissimi Signori procuratori per la maggior parte. Et non dando colui che sarà eletto detta piezaria nel termine predetto, la ellettione che sarà fatta resti nulla, et colui che fosse sta eletto non possi più esser balotato a detto carico.
Et illico predicti clarissimi Domini Procuratores a bossoli et ballote hanno tutti quatro d'accordo denominato a detto carico missier Francesco Zuccato dal musaico, con li modi et condittion et carichi con li quali esercitava il quondam ser Piero di beati novamente deffonto et juxta in tutto et per tutto la forma della terminatione per sue Signorie clarissime fatta sotto l'hora instante et de sopra annotada.

(Id., c. 133 t.).

MDLXII, Die XXVIII Septembris.

272. Constituido inanti mi Nodaro et testimonij infrascripti in casa della sua habitatione missier Titian pictore et voluntariamente rechiede che sia annotado come si constituisce piezo per ducati cinquecento per missier Francesco Zuccato dal musaico elletto alla custodia della sacrestia de sopra et questo in esecutione della detta ellettione, fino a tanto che missier Marco Antonio Superchij venirà a obligarsi in loco de esso messer Titiano per la detta somma.

(Arch. di Stato in Venezia, Procuratori *de supra, Atti*, vol. 6, c. 134 t.).

MDLXIII, x aprilis.

273. Vedendo li clarissimi missier Marchiò Michiel kaualier, missier Zuane da leze quondam clarissimo missier Michiel, et missier Zuane da leze kaualier dignissimi procuratori, il gran danno et catiuo effetto che nasce dal lauorar che fanno nella giesia de san Marco li maestri de Musaico si de sopra come delli pavimenti di terra, de più de quel importa le sue paghe che hanno dalla procuratia, Pero sue Signorie Clarissime absente il clarissimo missier Antonio Capello loro colega per molte cause che moueno l' animo suo a bossoli et balote hanno terminato che de cetero alcuno delli detti maestri si de sopra come de pauimenti di terra, nemine excepto non possino ne debbino lauorar di più di quanto sonno li loro oblighi per la rata di quanto sonno in pagha ne possi il Sansouino mesurar ne far mesurar alcuna opera che li detti maestri facessero de piu sotto pena de pagar del suo ne il castaldo possi far alcuno pagamento oltra le paghe ordinarie sotto pena de pagar del suo, annullando ogni terminatione che contrauenisse al tenor della presente per esser così ferma intentione de sue Clarissime Signorie ordinando che sia fatta intimatione a detti maestri de quanto di sopra si contiene.

(Id., vol. 7, c. 3 t.).

MDLXIII, XXX aprile.

274. Hauendo terminato li clarissimi Signori Procuratori sotto l'instante giorno che Valerio Zucato dal Musaico habbi a far una figura di musaico sì come da Sue Signorie Clarissime li sarà fatto dar il dissegno accio che visto che s' haverà il lavor suo si possa disponer circa il suo salario quid et quantum parerà a sue Clarissime Signorie, et essendo ben conveniente che li altri che lavorano di musaico habbiano a far l' instesso, acciò che similmente si possi deputarli quid et quantum che i haverano a conseguir de salario visto che sarà per sue Signorie Clarissime la sufficientia de cadauno de loro, Pero li clarissimi Signori Procuratori tutti quatro d' accordo a bossoli et ballote hanno terminato che tutti li maestri de musaico che lavorano nella giesia de San Marco eccettuando quello che lavora il musaico per terra debbano cadauno de loro far una figura iusta la deliberatione fatta in la persona de Valerio Zuccato acciò che si possa secondo l' opera loro deputarli quel salario che parerà a Sue Signorie Clarissime quelli meritar.

Et perche non è conueniente che quando che alcuno delli predetti hauessero fatto lauorier de musaico et si de figure come de campo d' oro che non stesse bene non si dovesse sopra ciò provedere d'opportuno rimedio si come e stato fatto con Francesco et Valerio Zucati fratelli, Pero sia fatto dilligentemente ueder le opere che cadauno delli detti maestri haverano fatto in essa chiesia et porticali de musaico, acciò ritrovando cosa che non sia ben fatta habbino a reffarla secondo il muodo et forma che esta deliberato che habbino a far essi Zuccatti.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 7, c. 13).

Processo contro Francesco e Valerio Zuccato, per pitture sui musaici.

MDLXIII, IX maij.

275. Cum ad aures Clarissimi domini Melchioris Michael equitis et Procuratoris Ecclesiæ Sancti Marci et modo Capserij procuratiæ de supra per antea pervenisset, quod ser Franciscus et Valerius de Zuchatis fratres qui tenentur laborare de Musaico in Ecclesia Sancti Marci, committunt in eorum laborerio et opera plura inconvenientia, male se in eo exercentes, tam contra formam eorum accordij, quam terminationum Clarissimorum Dominorum Procuratorum in tali negotio disponentium committendo etiam in hoc plures vitiaturas et falsitates pro ut etiam ad oculum videri potest etc. Ac etiam quod ser Valerius prædictus, parum vel nihil in dicto Musaico se exercet non solum in dedecus sed ad grave damnum Ecclesiæ predictæ cum malo etiam exemplo aliorum in dicto musaico laborantium, in predicta Ecclesia. Ideo eius magnificentia ad eorum correctionem decrevit per me Laurentium Contareno officij Advocatorum notarium, habita licentia a Clarissimis Dominis Advocatoribus Comunis formari debere processum, ad hoc ut contra culpabiles iustitia locum suum sortiri possit.

Ideo mandavit citari infrascriptos testes ad deponendum.

Die dicta.

276. Bernardus Simeonis preco procuratiæ retulit citasse pro hodie post ad deponendum Dominum Bortholum Bozza. — Die dicta in Procuratia de supra. Dominus Bortholus Bozza quondam Domini Francisci testis citatus advocatus ac ad presentiam Clarissimorum Dominorum Melchioris Michaelis et Joannis de Lege Procuratorum, examinatus, et interrogatus: Sapete dove lavorino ser Francesco et Valerio Zuchati, de Musaico nella Gesia di San Marco? Respondit: Signori si. Interrogatus: in che luogo lavorano? Respondit: sopra la porta grande della Gesia, al presente. Interrogatus: havete visto, in questo luoco dove i lavorano alcuni campanieli depenti? Respondit: Signor si. Interrogatus: narrè à che modo stano, et sono lavorati questi campanieli, et quello che havete visto? Respondit: i campanieli li ho visti a questo modo, che sono depenti sopra il campo d'oro, et per quello ho potuto veder, è messedato il color con la calcina insieme, et depenti con il penello. Interrogatus: voi che lavorate di tal sorte musaico, lavorate voi a questo modo? Respondit: Signor no, ma l'ordinario è, che si die lavorar con le piere sole, et non con el penello, et così io ho sempre lavorato, da 31 anni in qua, per quanto ho visto à lavorar ad altri, et essercitato in persona. Interrogatus: sapete che altri lavorino in questo modo con il penello? Respondit: non so de altri, se non quel che ho visto, come di sopra. Interrogatus: quanto tempo è che questi campanieli sono sta

depenti, nel modo che dite, et quanto è che li havete visti? Respondit: puol esser da dui anni in circa piuttosto manco che più, che io li ho visti. Interrogatus: al presente questi campanieli, sono nel termine che li vedesti già dui anni in circa come dite? Respondit: Signor no. Interrogatus: che vuol dir? Respondit: per che se vede solum un poco di vestigie de ditti campanieli, che da tre giorni in qua, doppoi che ne è sta dato licentia dalle Signorie Vostre Clarissime di poter andar a lavorar, perchè per avanti fu fatto comandamento, et ordinato alli guardiani et soprastanti non ne lasciassero andar di sopra a lavorar, et a mio giuditio credo che siano sta depenati. Interrogatus: Sapete che questi Zuchati nelli altri sui lavorier habbino usata fraude con il penello? Respondit: per quello se può veder in alcuni luoghi dove hanno lavorato in detta Gesia par che sopra li Musaichi habbino depento, et aggiuttato co 'l penello. Interrogatus: dechiarì in che luoghi. Respondit: credo mi in quelle nuvole ove e rapresentata l' historia dell' Appocalipsi, che è sotto il volto ditto sopra la porta grande della Gesia, et in diversi altri luoghi, che se le Signorie vostre vorrano, io ghe li mostrarò, come è in quelli Evangelisti et in le historie della resurettion de Lazaro, et all' incontro dove è il transito della madona et altri luochi, che in tutti questi luochi, hanno aggiuttato il musaico con la dipintura, et penelo. Interrogatus: questo Valerio lavoralo di continuo di Musaico? Respondit: per la verità l' è assai tempo, che io non l' ho veduto à lavorar, ma ben suo fradello Francesco. Interrogatus: dechiarì quanto? Respondit: più de X o 12 anni. Interrogatus: saveu per che causa el non lavori? Respondit: mi no ve so dir altro se non che io sò che l' attende ad una bottega che l' ha a san Philippo Giacomo de desegni, strastagli et depentura. Interrogatus: sapete che questo Valerio sappi lavorar di musaico solo, figure, et voi havete visto alcuna figura delle sue? Respondit: mi non so che el sappi lavorar de prima, ben è vero, che lui mi ha mostrato diverse cose, dicendo haverle fatte lui, ma io non lo sò. Interrogatus: questi lavori de detti Zuchati vi pareno che sian sufficienti et da buon mistro, et se le piereselle del musaico sono congionte, et serrade, o pur larghe? Respondit: in alcuni luoghi stano bene, quanto all' ordine, che si vuol tener nel lavoro, et in alcuni luoghi le stano mal. Interrogatus: dechiarì come mal? Respondit ciò è mal messe, mal ligade et mal lavorade, che hora i luoghi precise, non ho in memoria, ma se le Signorie Vostre vorrano venir super loco io ghe le mostrarò. Super generalia recte.
Relectum juravit et etiam de silentio.

Die dicta.

277. Ser Rochus da Ponte quondam Pauli, custos procuratiæ de supra citatus, ut ultra, advocatus et Interrogatus: sete stato il di della ✠ *(crose)* et la vizilia di San Philippo Giacomo che fu l'ultimo del mese passato a veder li musaichi lavorati per i Zuchati, nella gesia di San Marco con mi Marchiò Michiel? Respondit: Signor si io fui, tutte due queste volte, et per segnal mi ricordo che el di della ✠ aggiuttai a dar man a missier Giacomo Sansovino, a venir di sopra.
Interrogatus: narrè quello che fu fatto, quando che andassimo di sopra et che operation fu ordinato che si facesse? Respondit la prima volta, visti, che Zuan Antonio dal Musaico, alla presentia della Signoria vostra Clarissima tolse una sponza bagnada in aqua, et sponzò un campaniel, et anche dall' altra banda del volto, un pezzo de nuvola, et fu lavato via il color che era sta messo sopra il campaniel, et la nuvola, che restò simplice la piera nuda, ciò è campo nudo de musaico, tal che non si vide più il campaniel, et così anco la nuvola andò via. Dicens, non mi ricordo se sotto la nuvola era musaico d'oro, o piera schietta, per che per la uerità non messi ben a mente questo, et erimo tanti là là di sopra. Dicens, la seconda volta che fu el di della ✠ visti che fu dato con una mazzetta, sotto il musaico lavorato per ditti Zuchati il qual musaico ressonava, et si diceva da tutti che erano li che l' era mal fatto, et mal messo in opera. Interrogatus havete voi mesurato i musaichi de ditti Zuchati, et da quanto in qua? Respondit mi riporto alle polizze, che sono appresso missier Giacomo Sansuvino protho, perchè quando li vado, vado mandado da lui, et a lui referisco come è l' ordinario, per le qual polize si può veder del tempo che io ghe li ho misurati, ma sò de haverne mesurato à loro dui volte ciò è l' anno passato, et il presente. Interrogatus: quando che mesuravi questi lavori a i Zuchati erano presenti ditti Zuchati? Respondit: non ho visto missier Valerio ma ben missier Francesco solo. Dicens, li era presente quando li mesurai ser Augustin guardian della gesia, no li so il sopranome.
Super generalia recte interrogatus: chi diede della mazzetta sotto il musaico? Respondit non mi ricordo, se el fusse missier Vicenzo Rizzo o un altro che non mi ricordo.
Relectum juravit et de silentio.

Die dicta.

278. Missier Benedictus de Alcherijs quondam Cristophori faber ad pontem tesserarum ad insigne Sancti Petri martyris testis citatus ut ultra, advocatus ac examinatus et interrogatus: Il giorno della crose, ve attrovasti quando andassemo sopra la gesia di San Marco a veder li Musaici? Respondit: Signor si. Interrogatus: narrè che operation vedesti a far? Respondit: vidi che missier Zuan Antonio che lavora de musaico con una sponza bagnada, et con sabion lavò un campaniel sotto il volto della porta granda alla schaletta, et lo depenò, et restò il musaico d' oro schietto, et anche fu lavata un poco di una nuvola dall'altra banda del volto, questa non se posse così levar via del tutto, ma la fu imbrattada, che se vedeva chiaramente, chel era sta depento, et che il color veniva via. Interrogatus: saveu chi lavori là de tal sorte de Musaici? Respondit: mi non sò, ma ho inteso a dir da quelli che erano là, che missier Francesco Zucato lavorava là. Dicens, se diseva che i sono dui fradelli che hano a lavorar là, ciò è m. Francesco et m. Valerio, ma che m. Valerio non ha fatto lui quel lavoro, ma m. Francesco solo. Interrogatus chi erano questi che lo disevano? Respondit: non ve saveria dir chi precise, lo dicesse, ma quelle persone che veneno con la Signoria Vostra Clarissima che erano da 12 in 14. Interogatus chi li era? nominateli? Respondit la Signoria Vostra, m. pre Nicolò sagristan, m. Vicenzo Quartari, m. Vicenzo Rizzo, m. Badissera di Zani, m. Zanetto dalle aque, il Sansovino et Zuan Antonio da i Musaici, et Rocho guardian della procuratia, et altri che non ho à memoria.
Super generalia recte.
Relectus juravit et etiam de silentio.

Die Dicta.

279. Ser Augustinus quondam Joannis de Clusono, custos Ecclesiæ Sancti Marci, citatus, advocatus ac ad presentiam ut ultra examinatus, et interrogatus: Narrate quello che vi ordinai io Marchiò Michiel, quando fui il giorno della ✠ con altre persone, di sopra la chiesia à veder i musaici? Respondit: la Clarissima Signoria venendo zo dalle scale della gesia; essendo da basso, mi ordinò, che io dovesse serrar con le chiave grosse oltra quelle del sagiador, le due porte da basso al pie delle schale, accio che alcuno, non andasse di sopra, ne a lavorar, o far altra opera, ne per veder quello che era sta fatto di sopra alla presentia di Vostra Signoria fino che la non mi ordinasse altro eccetto quel dal reologio, alle sue hore, i organista, per sonar a i tempi, et i dui guardiani della gesia la notte, et cosi sempre de dì, et de notte le ditte porte sono state per me serrate, da quella volta, fino non heri l'altro, che fu venere passado che la Signoria Vostra mi ordenò che lassasse andar chi voleva à lavorar et lo feci intender a quelli lavorano, et alli Zuchati, et altri. Interrogatus: vedesti che operation fusse fatta quel zorno, mentre eri di sopra? Respondit: Signor nò, che io non visti per chè io steti da basso à far la guardia nella camera alle veste, et a quella della Signoria Vostra Clarissima per che andasti di sopra in zippon. Ben è vero che io portai di sopra un secchio d'aqua, che el mi fo ordinato, et tornai in camera, a far la guardia alle veste, et diedi anche del sabion al servitor de Vostra Signoria che non li so il nome, che vene da basso a tuorlo in uno scudelotto di legno, ma quello che fusse fatto di sopra, non vi so dir, se non che sentiva a dir guardè quà; guardè là; Interrogatus: saveu se questi fradelli Zuchati lavorano di continuo di Musaico? Respondit: io non ho visto troppe volte messer Valerio, ma più volte assai ho visto missier Francesco.
Super generalia recte.
Relectum juravit et etiam de silentio.

Die dicta.

280. Ser Joannes Antonius Blanchinus a Musaico filius ser Vincentij testis ut ante citatus, advocatus ac ad presentiam ut ante examinatus. Cui dictum fuit: Narrate quello che vedesti, et che operation che fu fatta, quando io Marchiò Michiel, fui con altre persone, la vezilia di San Philippo Giacomo et il giorno della ✠ prossimo passato sopra la chiesia di San Marco? Respondit: la Signoria Vostra me fece andar sopra i ponti dove lavorano i Zuchati, et la Signoria Vostra me fece lavar, et fregar, con sabion et una sponza bagnada in aqua chiara dui campanieli fatti per i Zuchati, uno la vezilia de san Philippo Giacomo et uno el di della ✠ et similmente alcune nuvole, che la vezilia de San Philippo Giacomo li era missier Vicenzo Rizzo, et Rocho guardian presenti, ma el di della ✠ li era il Sansuin, li gastaldi della procuratia, m. Zuanne et m. Baldissera de i Relogi, mistro Benetto favro, et Rocho sopradditto, et doppoi lavato i campanieli restò il musaico d' oro, ciò è campo nudo, et così anco le nuvole restò campo d'oro. Interrogatus: mò che vuol dir? Respondit: per che le è sta depente, con colori et penelo. Interrogatus: saveu che in altri luoghi dove lavorano ditti Zuchati, lavorino de depenture? Respondit: Signor si dalla banda verso San Basso, in quelle nuvole et da quel san Zuanne desteso in quelle nuvole, et quel Dio padre, con quella spada, dove è descritta l'historia dell' appocalipsi che l' è rettocado su quei pani con colori, come si puol veder, et a basso sotto i portegali dalla porta granda, in quelle nuvole dove sono quelli evangelisti, che tutto quasi là intorno credo sij retocado con colori, et se puol veder. Interrogatus: e de costume a lavorar a questo modo? Respondit: Signor no, ma lavorar con i musaici schietti soli, et puri, tenzer nomè solamente le calcine delle tente che à i musaichi proprij. Interrogatus: sapete che li musaici dove hanno lavorato ditti Zuchati, siano ben congionti, et ligati, o pur allargati? Respondit: Signor no. Dicens i son talmente mal ligadi et mal lavoradi, et messi in opera, che mi vergogneria, se fussero mei, che fusse ditto che i fosseno de mia mano. Interrogatus: dechiarì in che luogo? Respondit: tutta quell'opera là di sopra, dove è l' appocalipsi, ma là da basso i ha lavorà un poco meglio, che non è di sopra, ma là di sopra, non sò se i havesse volesto lavorar a far pezo et come anche se puol veder con li occhi manifestamente. Interrogatus: quanto avanti poteano esser fatti quelli campanieli quando li depenasti? Respondit. L'è da uno anno che io li ho veduti. Interrogatus: questi fratelli Zuchati lavorano tutti dui ordinariamente? Respondit: Signor no mi non vedo lavorar se non Francesco solo. Interrogatus: quanto è che non vedete lavorar Valerio? Respondit: dapuo che io lavoro in gesia de San Marco da putto in sù, ma è da 6. o 7. anni, ch'io feci la prova de mistro che non ho veduto questo Valerio a lavorar in gesia, se non una volta sola, che puol esser da 5. o 6 anni a quelli tempi, che feci la prova de mistro, chel lavorò una presa de campo d'oro, attorno quel San Marco Evangelista, che è appresso la porta grande. Dicens, tal volta, ma chiare, l' ho veduto da quella volta in qua, su i ponti dove al presente i lavora, chel tagliava de i musaichi qualche poco, chel tagliava de i musaichi, et andava via.
Super Generalia. Mi non porto odio à niun, se mò loro, me volesse mal à mi, che non lo sò, che vorria che i havesse quel ben, che vorria haver mi. Et interrogatus: che fà questo Valerio quando el non vien a lavorar in Gesia? Respondit: el sta in Bottega a San Philippo Giacomo et lavora de destagli, vesture, carpette, et altri desegni de quelli fogiami, de quelle cose.
Relectum juravit et etiam de silentio.

Die dicta.

281. Ser Balthassar f. ser Franciscus cognominatus tagliaferro ab horologijs, testis ut ante citatus, advocatus ac ad presentiam ut ante examinatus et interrogatus: fusti presente il zorno della ✠ prossimo passato la mattina, quando fui di sopra della gesia di San Marco, dove si lavorano i Musaichi, et che anche voi venesti per conto del vostro Reologio? Respondit: Signor si. Interogatus: narrè quello che vedesti che fusse fatto li? Respondit: la Clarissima Signoria Vostra fece che Zuan Antonio dal musaico fregò co'l sabion, et una strazza, bagnada d'acqua, et fregò quel campaniel, che è sopra la schala a banda destra, et l' andò via tutto, che resto el sabion sporco sù, et il campo restò de musaico d' oro schietto, che il resto andò via tutto, la cima et le balconade et andorno poi sù la banda zancha et el lavò de quelle nuvole, et ne andò via anche di esse un pezzo, et Zuan Antonio mostrava in alcuni luoghi, che era sta colorido co'l penello, che mi non me ne intendo.

Interrogatus: chi ha lavorado là? Respondit: se dise che là ghe ha lavorado i Zuchati, ma mi quelle volte che son stato là a veder del mio reologio me ho abbattudo veder missier Francesco solo andar et venir de là via, ma missier Valerio, non l'ho mai veduto là, ne a lavorar, ne là de suso, de là via, che me recorda; l'è vero, che alle feste dalla cazza, et de piazza, el vedeva venir a veder, ma a lavorar non l'ho mai veduto. Interrogatus: quanto è che voi tenete il reologio. Respondit: da 6 anni in qua che mio padre è vegnudo vecchio, lo governo mi. Interrogatus: quanto avanti furno fatti quelli campanieli, avanti fussero depenati? Respondit: io non li ho veduti se non dal fin de questo novembrio passado in quà per che steti tre mesi, che non fui là di sopra, per che portai il Reologio a bottega a conzar. Interrogatus: quanto è che non havete veduto questo Francesco a lavorar nella gesia? Respondit: io li vado ogni giorno per il Reologio, la sera, et fra zorno segondo fa de bisogno, et non l'ho veduto là da novembrio in qua; dicens in relectione: che mi ricorda, quando vidi i campanieli. Interrogatus: quando vedesti quel campaniel, era alcun con voi all'hora? Respondit: li era el magnifico messer Domenego Morosini advocato, et parendomi tanto bello quel campaniel con quella gesia, ghe lo mostrai alla sua magnificentia.

Super generalia recte.

Relectum juravit et etiam de silentio.

1563, Die XI Maij.

282. Dominus Hieronimus Vinci quondam Domini Joannis laborator de Musaico in Ecclesia, in pavimento, testis citatus, advocatus ac ad presentiam Clarissimi Domini Melchioris Michael dignissimi procuratoris et capserij examinatus et interrogatus: sapete dove lavorino li Zuchati de Musaico? Respondit: Signor si. Interrogatus: dechiarite i luoghi che lavorano? Respondit: al presente lavorano sopra li ponti, de sopra la porta grande della Gesia de San Marco. Interrogatus: haveu mai visto in questo luoco dove i lavorano, alcuni campanieli? Respondit: io non ho mai volesto andar su quelli suì ponti ma nel passar oltra dei Cavalli ho visto un po de quelle gesie et alcuni campanieli dove sono quelli anzoli, doppoi che furono tirade via alcuni pezzi de stuore. Interrogatus: questi campanieli, erano tutti de musaicho overo depenti? Respondit: questo io non so per non esser stato di sopra. Interrogatus: quanto tempo è che avete visto questi campanieli? Respondit: non vi saveria dir per non haver fatto fantasia à questa cosa, ma puol esser da sei mesi, più ò manco de lì via. Interrogatus: sapete che i lavori che hanno fatto ditti Zuchati, in altri luoghi della Gesia, siano fatti et lavorati con il suo dover, de musaico simplice, o pur che sia sta depento in alcun luogo? Respondit: non ve so dir, per che non son stato su li sui ponti, si che non me ho incurato per esser grasso, si per che saveva che i non havea piaser che alcuno andasse su i sui ponti. Interrogatus: come sapete questo? Respondit: per che i teniva serrado con chiave et vedeva che procedevano con certi respetti, et mi per esser respettoso non ghe andava a dar impazzo. Interrogatus: questi campanieli che dite haver veduto da circa già 6 mesi, adesso se vedeno più in esser? Respondit: da 4 giorni in qua che son stato suso non li ho visti esserghe più. Interrogatus: havete messo fantasia se i ghe siano, o non. Respondit: ghe ho messo fantasia et ho vardato, ma non ghe sono più. Interrogatus: per che no ghe sono più? Respondit: per che i è sta depenadi, che anche ho inteso che Vostra Signoria Clarissima è stata di sopra et ha fatto veder se erano depenti, o no, et che a questo modo i sono depenati, et Vostra Signoria fece serrar per alcuni zorni le porte, che non podevimo niuno andar di sopra, et doppoi, che le Signorie Vostre ha lasciato andar, andai a veder, et visti che erano depenati, et per quello ho veduto da lontan ove erano i campanieli, è restato campo d'oro. Interrogatus: a che modo giudicheu che fusseno fatti quelli campanieli? Respondit: io non posso pensar altro, se non che fussero stati depenti co'l penello et colori. Interrogatus: se vi dimanda, essendo voi prattico a lavorar di tal musaico, se è ordinario et conveniente questo tal lavor? Respondit: sempre i vecchi et anche io ho lavorato de musaico puro, senza colori nè penello; vero è che nella ligadura delle pieresselle o commissura de essi musaichi dove se vede la calcina, che liga una pieresella con l'altra, se suol dar de color per tenzer le calcine acciò non restino bianche, et doppoi chel color ha fatto presa in la calcina se lavano zoso, et resta campo de musaico netto, et segondo che i campi sono de diverso color, così anche si da el color alle calcine de quel color medesmo è i campi et questo acciò non si vedino le calcine bianche, nè i campi rossi, verdi, zali, o d'altro color, ma resta sempre il musaico netto, et non si adopera ogli, ma con aquarelle pure un poco tente. Interrogatus: questi fratelli Zuchati lavorano per l'ordinario tutti dui? Respondit: ho ben visto Francesco lavorar purassaissime volte, ma non Valerio, che poche volte l'ho visto à lavorar, et solamente in campo d'oro ma non figure, et l'ho sentito et visto alle volte tagliar di musaichi. Interrogatus: quanto è che non havete visto Valerio à lavorar? Respondit: da l'està passado in quà. Interrogatus: sapete che questo Valerio, sotto el volto grando della porta grande della chiesia, l'habbia lavorato li? Respondit: l'ho visto qualche volta andar sopra quelli ponti, ma non l'ho visto a lavorar là. Interrogatus: sapete che ditto Valerio sappi lavorar a figure? Respondit: non vi so dir questo, mi non l'ho mai visto a lavorar de figure, però non ve'l so dir, ma credo che Francesco lavori lui de figure.

Super generalia recte.

Relectum juravit et de silentio.

Die dicta.

283. Joannes Albertus f. ser Joannis Jacobi Parisio disbullator ad officium estimariae datij vini, garzonus Domini Hieronimi Vinci, testis citatus, advocatus ac ad presentiam ut ante examinatus. Interrogatus: quanto tempo è che tu sei garzon de missier Hieronimo? Respondit: l'è da cinque anni ch'io stago con lui, che imparo l'arte de lavorar di Musaico in gesia de San Marco. Interrogatus: sastu dove lavorano i Zuchati? Respondit: Signor si chel sò, là sopra el volto ove è la porta grande della Gesia. Interrogatus: hastu visto alcuni campanieli fatti in quel volto? Respondit: Signor si, ne ho veduto da cinque o sei. Interrogatus: quanto è che tu li hai veduti? Respondit: l'è da dui anni. Interrogatus: adesso ghe sono questi campanieli? Respondit: adesso me par che dui non ghe siano più, dicens in relectione: ma li altri li ho visti che i ghe sono et sono più in là. Interrogatus: da quanto in quà non ghe sono più? Respondit da 3 o 4 dì. Interrogatus: che vuol dir che i non ghe sono più? Respondit: me par che ho inteso, che Vostra Signoria è stato suso co missier Zuan Antonio lavora

de Musaico et li ha fatti depenar. Interrogatus: mo se erano de musaico, per che eli sta depenadi, che i non se vedeno? Respondit: mo ho sentido dir che erano depenti. Interrogatus: depenti a che muodo? Respondit: depenti con penello, et colori. Interrogatus: sastu che questi Zuchati habbi lavorado in altri luoghi di musaico con el penelo et colori? Respondit: non vi so dir. Interrogatus: sastu chi habbi fatti quelli campanieli? Respondit: non vi so dir, perchè non stava a guardar, ma andava in la mia camera, et attendeva a lavorar. Interrogatus: questi fradelli Zuchati sastu che i lavorino di musaico tutti dui ordinariamente? Respondit: Signor no, mi non ho visto lavorar missier Valerio solo una volta sola, che ho visto missier Valerio, a far campi d'oro, ma non ho visto altro. Interrogatus: quanto è che tu non hai visto missier Valerio a lavorar? Respondit: l'è più de dui anni che non l' ho visto a lavorar, se non quel campo d'oro, ma l' ho ben visto assai volte venir a tagliar del musaico, le piereselle et i ori, et sta un poco et poi va via. Interrogatus: sastu che el faci altro mestier? Respondit: me par che el disegna à S. Philippo Giacomo. Interrogatus: sastu che i sappino lavorar di figure de musaico? Respondit: mi non ve so dir, se non che ho visto a lavorar missier Francesco solo, che andai una volta su quelli ponti per dirli una parola, già dui anni, et visti ditto missier Francesco lavorar una figura. Interrogatus: de eius etate? Respondit: son entrado in XV anni. — Super generalia recte.
Relectum juravit et etiam de silentio.

1563, die 14 Maij.

284. Ser Vincentius Blanchini quondam ser Joannis Antonij laborator Musaici in Ecclesia Sancti Marci, testis ex officio assumptus, citatus, advocatus ac ad presentiam clarissimi Domini Melchioris Michaelis dignissimi Procuratoris et Capserij examinatus et Interrogatus: cognoscete li Zuchati voi? Respondit: si, tutti due missier Francesco et Valerio. Interrogatus: questi dui lavorano di Musaico? Respondit: Signor si, i lavora de musaico. Interrogatus: lavorano tutti dui ordinariamente? Respondit: ho visto Valerio chiare volte sù la gesia, ma mai l' ho visto à lavorar, se non qualche volta a tagliar el musaico, ma non l'ho visto a metter in opera, ma ben Francesco suo fradello et li altri, et così come vedo li altri cosi l'haveria visto anche lui. Interrogatus: al presente lavorano tutti dui? Signor no, dappoi che Francesco levò man che è dattorno Nadal in quà. Dicens: Valerio quel zorno che la Signoria Vostra dete licentia che s'avrissi tutte le porte, che credo fusse questa settimana passada, che non ho così ben a memoria, menò missier Titian suso i ponti, de sopra la porta grande. Interrogatus: che andoli a far insieme de sopra? Respondit: mi non ve so dir, ma so che i sono amici grandi, et dì et notte sono insieme et magnano insieme. Interrogatus: quanto steteno di sopra? Respondit: da un quarto d' hora in circa che essendo in la mia camera che tagliava de i Musaichi li vidi passar et andar di sopra. Interrogatus: che vuol dir che Valerio non vien a lavorar? Respondit: non ve so dir l'animo suo. Interrogatus che falo non venendo a lavorar? Respondit: l'attende in bottega che l' ha à San Philippo Giacomo et desegna scuffie, stratagli, et altro, che so io mi. Interrogatus: questo Valerio sapete che sappi lavorar di Musaico? Respondit: mi ho più tosto de no, che credo che sel savesse el veniria a lavorar come li altri, et credo chel sappi poco. Interrogatus: l'haveu mai visto a lavorar dì figure? Respondit: non l' ho mai visto lavorar di figure in Musaico. Interrogatus: haveu visto in questi lavori de i Zuchati sotto el volto sopra la porta, alcuni campanieli che siano stati depenti? Respondit: io ho ben visto a star da basso (che mai non son sta sù i sui ponti, se non un de tanto che ghe sporsi a Francesco un secchio d'aqua che non vi era il suo garzon) alcuni campanieli che credeva fusseno lavorati de musaico, ma è sta ditto da tuti, che tutto el vulgo el dise che ne erano de depenti. Interrogatus: quanto è che havete visto questi campanieli? Respondit: doppoi che hanno lassato star de lavorar lì de sopra, che sonno da circa dui anni. Interrogatus: adesso ghe sono questi campanieli? Respondit: me par che adesso da 8, o X in XII zorni, che non me recordo che no ghe vedo de quelli che soleva veder per che i è sta tirà via, depenadi, che me par che i erano depenti. Interrogatus: mo chi li ha depenadi? Respondit: se dise che la Signoria Vostra è sta di sopra, et havendo descoverto, che i erano depenti là li ha fatti depenar. Interrogatus: saveu che sia sta depenado altro de mio ordine, oltra li campanieli? Respondit: ho inteso, che la Signoria Vostra ha descoverto le niole, et delle altre cose che erano depente, et le ha anche fatto despenar, et se vede ben stando a basso, che ghe sono delle cose depente: Interrogatus: dechiarì tutti quelli luoghi, che habbino lavorato i Zuchati, o altri che siano depenti? Respondit: ò marcà ben! tutti quelli evangelisti là da basso sopra la porta ciò è sotto 'l volto, tra le due porte grande, le niole sono tutte depente che se cognosce espressamente, et le nuvole del christo in crose venendo fuora della porta della chiesia, ho che tutte siano depente, de altri luoghi, adesso non vi sò dir per non haver dato fantasia, et ghe l' ho ditto à diversi, et anche a Francesco istesso, che de musaico non si lavora a questo modo. Dicens, son pur vecchio, et arlevado in gesia da pizzolo in suso, et non ho mai visto i vecchi lavorar de penelo a quel muodo. Interrogatus: mò a che muodo se lavora? Respondit: con le piere, et con i musaichi, et con le tente sue, è ben vero che se tenze le calcine con aqua pura, et con un poco de tenta de quel color che va la figura, et non con cola o gome, et el zorno se lava zo, et resta la calcina netta et tenta, ma i musaichi die esser messi netti et restano poi netti de i sui colori naturali, et non altramente, et così lavoravan li vecchi. Interrogatus: sapete se dove hanno lavorato ditti Zuchati, siano lavorati i musaichi ben o mal, ciò è ben comessi, et ligadi, et fermadi ben? Respondit: non posso saver dir questo per non haver messo tal fantasia, ne esserli sta appresso, et considerando questo, per che bisogna veder appresso, chi vuol far tal giudicio. Interrogatus: sapete de altri che lavorano in gesia de tal musaichi, che lavorino con penelo, et mal commessi? Respondit: mi ho visto che i altri lavora co 'l dover et non con penello. Interrogatus: quanto tempo è che non havete visto Francesco su i ponti? Respondit: l'è da circa un mese, che visti Francesco andar sui ponti dove eran i campanieli, et anche l' està passado, l' andava ogni men de cao là sui ponti, ma à che far mi non sò. Dicens: el lavorava à confin del luogo de sopra, dove eran i campanieli depenti là de sotto, che l' ha fatto là certo campo et non so che lettere questo està passado. Interrogatus: quando disesti à Francesco che non si lavorava a quel muodo de musaico con el penello? Respondit: ghe l'ho ditto parecchie volte, et za pur

assai. Interrogatus: ghe specificassi alcun luogo che fusse sta tocco co 'l penello? Respondit: signor no, ma e podeva ben considerar lui quello che ghe diseva, se l'era vero no lo salo lui che li ha depenti? Interrogatus: era alcun presente quando queste volte ghe lo dicevi? Respondit: non li era alcun, se non da lui et da mi che li diceva non ho mai visto à lavorar di musaico a questo modo. Interrogatus: che vi respondealo? Respondit: tasè, no dè a mente a queste cose, se vuol taser queste cose, in fra de noi, et mi ghe replicava, chel non stava ben, et che se die lavorar realmente. Interrogatus: dove eri voi, quando io veni di sopra? Respondit: non me partì dalla mia camera, che tagliava musaichi che ogni dì son suso, et la veste della Signoria Vostra fu messa nella mia camera a salvar. — Super generalia recte. Relectum juravit et etiam de silentio.

Die dicta.

285. Ser Dominicus de Blanchinis dictus Rubeus quondam ser Joannis Antonij laborator de Musaico in Ecclesia Sancti Marci, citatus ut ultra, advocatus ac mandato ut ante ad presentiam predicti Clarissimi Procuratoris. Interrogatus: Cognoscete Francesco et Valerio Zuchati? Respondit: Signor si. Interrogatus: che essercitio è il suo? Respondit: i lavorano de Musaico in gesia de San Marco. Interrogatus: in che luogo hali lavorado ultimamente? Respondit: là per intrar dalla porta granda, sotto quel volto. Interrogatus: lavorano tutti dui questi? Respondit: quando è vegno zò da i mie lavori, i saludo tutti dui, ma non sò se i lavora, per chè non vado su i sui luoghi, che i se serrano. Interrogatus: sempre che vedete l'uno, vedete anche l'altro? Respondit: non ve so dir mò questo, ma hora l'un, hora l'altro mi responde. Interrogatus: saveu che habbino altro mestier che de Musaico? Respondit: è noto a tutto 'l mondo che Valerio tien una bottega a San Philippo Giacomo de desegni, et de retagli, chel la continua, et è purassai anni, et anni in vita de suo padre, chel la tien. Interrogatus: là dove hanno lavorato li Zuchati sotto el volto li havete visto certi campanieli? Respondit: non vi so dir che non ho dato a mente a queste cose, perchè non vado a veder su i sui luoghi. Interrogatus: mò dappoi finidi i lavori et che i non lavorano più là, havete visti questi campanieli? Respondit: non li ho visti. Interogatus: saveu che questi Zuchati, o altri, nelli musaichi della chiesia habbino lavorato con penello? Respondit: mi non ve so dir per che i se sera dentro, et non ghe dò à mente per che se la Signoria Vostra savesse la mia natura, non me dago con nissun, et attendo a far i fatti mei. Interrogatus: quanto è che non havete visto questi Zuchati, su quelli ponti dove lavoravano? Respondit: non lì ho visti più doppò che i levò man de lavorar là, che fu questo novembrio, o decembrio passado, salvo 'l vero. Interrogatus: haveu mai inteso a dir che li sia alcuno che lavori de Musaico con penelo? Respondit: Signor nò, non ho inteso alcun. Dicens: Signor no, che non se die lavorar su le piere, con penello de Musaico, per che accaderia tuor pietre tente, se si lavorasse con penello, ma se fa netto galantemente, ma nelle commissure, se ghe dà ben la tenta alle calcine, secondo che occore, d'altri colori de panni, de carnason, o oro secondo che rechiede una figura. Dicens, sopra la fede mia non ho visto alcun lavoro de questi Zuchati che ghe habbi considerado. Super generalia: Tutti dui sono mei compadri za purassai. In reliquis recte, relectum juravit et de silentio.

1563, Die 17 Maij.

286. Petrus f. ser Jacobi Trivisani marinarij, aurifex cum ser Manoli habitatore ad charitatem, in domibus de cha Nani, testis ex officio assumptus, citatur ut ultra advocatus ac ad presentiam ultrascripti Clarissimi procuratoris existensis in officio super fortilitijs, pro alijs negotijs, et interrogatus: con chi seu stà per avanti? Respondit: con missier Francesco Zuchato dal Musaico. Interrogatus: à che modo estu sta con lui? Respondit: è son sta accordado 7 anni con lui per imparar el mestier de Musaico, ma ghe son stà tre anni soli per sua moglier per esser tanto fastidiosa. Interrogatus: quanto è che tu sei partido da lui? Respondit: el va per tre mesi, i non è anchora. Interrogatus: dove lavoravelo de Musaico? Respondit: in gesia de San Marco là sui ponti sopra la porta grande. Interrogatus: andavestu ti spesso sopra quelli ponti? Respondit: Signor si che ghe portava della calcina et dell'aqua, et quello che ghe bisognava, et qualche volta andava a casa, a far i servisij in casa à sua moglier, secondo che ghe besogna. Interrogatus: sastu che cosa habbi lavorato missier Francesco su quelli ponti? Respondit: l'ha lavorà alcuni campanieli, et anche delle figure. Interrogatus: quanti campanieli? Respondit: non ve so dir. Dicens postea: credo che i sian da 6 et alcune figure su'l canton de là, dell' historia del Paschalissi et i anzoli et San Zuanne come el fu svegiado da i Lioni. Interrogatus: sastu à che modo l'abbi lavorà queste figure, et questi campanieli? Respondit: missier si, el li ha fatti de Musaico. Interrogatus: dechiarissi à che modo el li lavorava? Respondit: l'è andà, et ha tagliado de quelli cuogoli, berettini, et altra sorte, compagnando la gesia, che la para gesia. Interrogatus: ghe halo messo altro che el musaico solo? Respondit: non altro, se non che finida la gesia, l' ha lavà zò con l' aqua et poi l' ha colorido co 'l penello, acciò che non si veda le sfendaure della calcina viva. Interrogatus: dechiarisci in che altri luoghi che l' abbi lavorado a questo muodo co 'l penello? Respondit: l' ha colorido i campanieli, chel li ha fatti de musaico et poi coloridi per accompagnarli con la gesia. Interrogatus: con che li halo coloridi? Respondit: con el penello et con l' acqua. Ei dictum: l' aqua non colorisce? Respondit: Signor si l' aqua della calcina colorisce et fa che no se veda la calcina bianca tra i Musaichi. Interrogatus: sastu che l' habbi lavorà co 'l penello, in altro luogo? Respondit: intanto che son sta mi con lui, non l' ha lavorado in altro luogo. Interrogatus: sastu l' habbi lavorà con el penello, de altri colori? Respondit: questo non ho visto. Interrogatus: quanto è che tu non hai visto essi Zuchati andar sù quelli ponti? Respondit: l'è da 5 mesi, ciò è sono tre mesi che io son partido da essi, et da due mesi avanti, doppoi che i havè compido tutto quel carton, i non ghe è sta più doppoi fin al mio partir, che sappia mi. Interrogatus: dove che i lavoravano, tegniveli serrado, o averto? Respondit: i tegniva serrado con chiave, et le tenevano nella sua camera in albergo et missier Francesco portava le chiave della camera con lui, et non le dava se non à suo fradelo missier Valerio. Interrogatus: chi ghe facea et depenzea i cartoni? Respondit: un missier Horatio. Interrogatus: de quali? Respondit: non vi so dir, l'è à muò forestier, non lo cognosco. Interrogatus: tu dici che sopra questi ponti lavorava missier Francesco, mò missier Valerio non la-

voravalo anche lui là? Respondit: Signor si che missier Valerio tagliava tutto 'l tempo dell'anno, ma missier Francesco poi lavorava de musaico et anche lui quando missier Valerio lavorava missier Francesco tagliava; dicens in relectione: et come non lavorava in gesia missier Valerio, el lavorava de desegnar nella sua bottega a San Filippo Giacomo et poi come l'haveva compido de lavorar in bottega el tagiava de i Musaichi. Interrogatus: sastu che missier Valerio habbi lavorato alcuna figura? Respondit: mi non so che l'abbi lavorà figure alcune, ma l'ho visto solamente lavorar in oro, quelli campi d'oro. Interrogatus: dechiarisci ben in che altri luoghi i Zuchati habbino lavorado il musaico con el penelo? Respondit: i ha lavorà alcune lettere negre, là sù i ponti, a questo modo, fatto i musaichi negri, delle lettere, et poi ha tolto un giozzettin de negro, et col penello l'ha toccà d'onde gera le calcine bianche tra i musaichi, et come l'è sta sutto, el l'ha lavà zo et ghe ne è restà un giozzo per compagnar le lettere, et anche in campo d'oro con del ochria, come l'era sutto, i lavava zò con dell'aqua, et ghe ne restava per compagnar l'oro, si come lavorano tutti dal musaico. Interrogatus: come sastu che i altri lavorino così? Respondit: mo se ho visto Clarissimo Signor. Interrogatus: chi hastu visto a lavorar così, dechiariscili? Respondit: quel rosso, che sta à San Mattio che non li so il nome, Dicens postea: l'ha nome Domenego et missier Bortholo non so de quali, non sò de altri che i lavora co 'l penello con de l'Ocria, in li campi d'oro. Interrogatus: in li campi d'oro, sastu che i lavorino con altro che con Ocria? Respondit: Signor no, i la lava poi zo per vegnir a compagnar l'oro, per che altramente se vedaria la calcina. Interrogatus: hastu veduto quelle nuvole dove hanno lavorà i Zuchati? Respondit: Signor si. Interrogatus: à quelle hano lavorado col penello? Respondit: finide le nuvole i ha lavorà co 'l penello, con l'acqua de quella calcina tenta, et tocavano le sfendaure tra i musaichi, co 'l penelo, che erano larghe tanto quanto è un taglio de cortello, et poi lavavano zo, et restava netto. Interrogatus: come facevano l'aqua tenta de calcina? Respondit: mi non vi so dir, se non che i la bogiva, co certe cose, che tenze, et i missia la calcina in quella cosa che la vien bianca, et bella, che la tien poi su i musaichi fermi. Interrogatus: de eius etate? Respondit: vado per disdotto anni.

Super generalia: era accordado con loro à dodese ducati, in sette anni, et non ho havuto nome dui ducati che missier Francesco li ha dadi a mio padre à bon conto, in reliquis recte et dicit dixisse veritatem. Relectum juravit et de silentio.

1563, Die 22 Maij et in mane.

287. Clarissimus Dominus Melchior Michael dignissimus eques procurator et capserius Ecclesiae Sancti Marci decrevit venire super pontes omnium qui laborant de arte Musaici, in ecclesia, ut videantur si laboreria sint recte, debite, et diligenter facta et sumpti fuerunt infrascripti pictores tamquam peritiores ceteris qui possunt habere intelligentiam huiuscemodi artis, cum non possent haberi in hac civitate alij magistri dictae artis Musaici quibus fuit delatum juramentum per predictum Clarissimum Procuratorem de adhibenda diligentia, et deponere habeant illis visis fideliter, et sincere, si in eis erunt aliqui defectus et fuerunt:

Dominus Titianus Vecellius quondam Domini Gregorij.
Dominus Jacobus Pistoja quondam Francisci.
Dominus Andreas Sclabonus dictus Medola quondam ser Simeonis.
Dominus Jacobus Tentoretus quondam Baptistae.
Dominus Paulus de Verona quondam ser Gabrielis, omnes pictores.

Cum quibus predictus Clarissimus Procurator sumptis etiam Domino Vincentio Quartari gastaldione, et Domino Alphonso Spino notario Procuratiae, ac Domino Jacobo Sansovino protho, venit in Ecclesia predicta et primo venerunt super pontem ubi laboraverunt illi de Zuchatis, quia locus erat commodior ad dandum initium huius negotij, qui etiam Zuchati fuerunt presentes dicte visioni, et fuerunt facti venire alij qui laborant de dicto musaico, videlicet Dominicus Blanchinus, Vincentius Blanchinus, Bortholus Bozza et Joannes Antonius Blanchinus, qui Joannes Antonius plura ostendit dictis pictoribus, adducendo rationes et opponendo tali laborerio predictorum de Zuchatis, et cum spongia et sablono pluribus in locis fricando, quibus omnibus postea licentiatis e dicto ponte, et pictores et ceteri existentes deorsum a ponte predicto soli, cum Baptista famulo procuratiæ ad hoc ne ipsis aliquis alloquatur super predicto ponte ad presentiam predicti Clarissimi procuratoris. Dominus Titianus suprascriptus deposuit ut infra. Io vi dico che quanto aspetta all' opera del Musaico, io non vedo de meglio, ciò è intendendo delle opere tutte della gesia, che sono sta lavorate per li tempi passati, et che sono descoverte, ne io ghe cognosco defetto per che non ho troppo prattica del lavorar de Musaico, che non voglio impazzarme à parlar de quel che non sò, et ho visto che dove è sta fregado et lavado me par che le figure siano venute più belle et più chiare. Dicens in relectione: e quanto alla mia vista mi par così, de altro io non ve so dir. Interrogatus: vi par che in alcuna parte de questi lavori vi sia sta messo color sopra o nò? Respondit: di questo io non sò, perchè se ghe fusse sta colori, le non saria vegnude più belle, et chiare doppoi lavadé, et come vi è el musaico sotto, me par che sij quello che se desidera. Interrogatus: sopra questi musaichi, vi par che in alcun luogo sii sta lavorato co 'l color, et co 'l penello? Respondit: me par, per quello che se vede, che sopra li musaichi sia sta depento, ciò è quelli campanieli primo et segondo, che sono subito in capo la schala all' intrar, che in altri luoghi non ho visto, ma come li è el musaico sotto, non si puol opponer; ma questo basta. Interrogatus: se quelli campanieli se podevano far de Musaico delli colori che conveniva esser li campanieli, senza lavorar co 'l penelo et color? Respondit: Signor si che i se podevano far. Dicens se fa anche delle gesie senza i campanieli, bisognaverave veder i cartoni, se su essi ghe erano i campanieli, i quali se fano avanti che se principia l'opera, et bisognaria saper se loro Zuchati hanno depenti loro, o altri ditti campanieli. Interrogatus: chi ghe fà questi cartoni? Respondit: i se i fano far a diversi. Interrogatus: voi ghe ne havete mai fatto à essi Zuchati? Respondit: Signor si, et i ghe ne fa anche lori. Interrogatus: seu mai sta sù questi ponti? Respondit: za alcuni pochi giorni doppoi che Vostra Signoria diede licentia che tutti potesseno ritornar sù i sui ponti

à lavorar che vene uno de quelli della procuratia alla bottega de Valerio a San Philippo Giacomo de desegni da donne, et altre cose a dirlo, attrovandomi là in bottega, missier Valerio me pregò che li facesse questa gratia de venir a veder, et così veni et signanter mi mostrorno questo campaniel più grando despegazzado et me feceno veder il musaico d'oro sotto, dove era ditto campaniel. Interrogatus: havete mai parlato, doppoi che si tratta questo negotio, con alcuno depentor di ciò? Respondit: l'altro zorno che Vostra Signoria fece venir il tentoreto, che fu la vezilia della sensa, et poi ne mandasti via, per non poter venir sù i ponti all'hora per la indisposition di Vostra Signoria parlai con ditto Tentoretto, dicens in relectione due volte dicendoli, Come? me par che se fazza torto a questi homeni da ben de i Zuchati; son sta sù i sui ponti, et ho visto, se non ghe è altra macchia, me par che i ghe faccia torto et anche lui mi disse, esservi stado su i sui ponti a veder; dicens in relectione: con uno de questi dal musaico che me par sij quello che lavava et fregava el musaico et li dissi, l'è el dover aggiuttarli, et non lassar che ghe sia fatto torto. Dicens, se le figure non stesseno ben, io non le laudaria.

Super generalia; li è amicitia, za purassai anni, con loro et missier Francesco è mio compare, che el mi battizò una putta che mi morse. Interrogatus: haveu havuto da far cosa alcuna con loro, piezarie, debiti o crediti? Respondit: vero è che loro dicevano, vardè che calumnia è questa? et io li dissi, che la giustitia non vi puol mancar, non havendo fatto errori, et con missier Valerio per esser buon compagno, magnemo et bevemo insieme. In reliqua recte.

Et post relectionem dixit: Anche questa mattina, ho parlato con Andrea Schiavon depentor, et li ho ditto: Come! se diè aggiuttar questi pover homeni una così bell' opera, et essendo valenthomeni. Interrogatus: quando fusti con loro Zucati su questo ponte, et che vedesti questo campaniel depenado, vi diceano chi l'havessi fatto? Respondit: i diceano che non sapeano, ma che loro nòn haveano fatto questo campaniel, nec aliud scire dixit.

Relectum juravit et de silentio.

Dominus Jacobus quondam Francisci Pistoia pictor deposuit ut infra videlicet: Quanto alla principal parte dell' esser delle figure, a quello che si spetta al desegno digo le figure esser perfettamente fatte per quello che porta l'opera del Musaico. La segonda quanto al colorir di esse figure, così nei panni come nelle carnason, digo esser accomodatamente ben disposte, ma per dir el vero, havendole vedute hora a lavar detti Musaichi, ho vedute a cazer zoso alcune pitture fatte col penello sopra essi musaichi così nelli danni, come nella carnason, et mazormente anchor in alcune nuvole dove si vede sotto le ditte nuvole, esser rimasto il musaico di oro, il che dinota veramente esser opera fatta co'l penello, et questo tal modo de depenzer in diti musaichi co'l penello, et color sopra, io ho veduto una parte in quelli angeli sette, che hanno le 7 gesie, la qual pittura alli ditti Anzoli nel detto luogo par non sia de danno alcun, ne fatto pezoramento al ditto mosaico, respetto che, se ben avanti le fusse lavate, et fregate, mi dispiacea veder alcune rossezze troppo estreme et doppoi lavate mi par siano restate in miglior termine per esser sta lavado via alcune rossezze troppo gagliarde, ma veramente in detti Anzoli, ho veduto dui campanieli che sono stadi lavadi via sopra due gesie i quali sono primi, nell' intrar, di sopra la schala, quali non hanno parte niuna de musaico come se doveria haver fatto, ma li è sotto il semplice Musaico d'oro. Nell' altra parte all' incontro, ove è la visione de i quattro animali con l'agnello medesmamente ho veduto le dette figure a lavarsi, et ho visto levarse alcune parte, ne i fondi scuri, che era colorite co' l penello, ma quanto al mio giuditio dico che mi ha piacciuto più doppoi lavate dette figure che prima che si lavassero, et medesmamente affermo le ditte figure haver bon disegno et ben condutte de colori de i Mosaichi et ben finite. Et nel ditto loco dalla parte verso la porta grande, io ho visto alcune nuvole che lavato via el color, è restato sotto il musaico di oro, il che dinota chiaramente esser sta depente a penello esse nuvole. Nella parte di mezo dove è la figura in mezo con le chiave, dico le figure esser ben proportionade, et ben intese de artificio ma in vero esserli in alcune parte di elle alcune meze tente de pittura, lavorate co'l penello, le qual tutte pitture dico però esser fatte in superficie de i detti musaichi, quali tengo siano state fatte per satisfattion de essi maestri per più ornar le opere sue, parendoli forse non esser reuscide a quel che saria stato l'animo suo. Quanto alla parte de i campi d'oro et lettere, mi par che siano fatte benissimo le lettere, ma i campi d'oro mostrano esser fatti in ditto volto, in alcune parti più et manco diligenti. Et le nuvole nel mezzo de ditto arco, veramente si conosce esser della maniera delle altre, ciò è aggiuttade con il penello, et colori, sopra li mosaichi. Quanto aspetta al affermar, che le ditte pietre o Mosaichi siano stagne, et ferme, non ho molta peritia in questa cosa, ma al mio giudicio, dove sono più ferme et stabile, l'opera è più perfetta, et durabile, nel qual loco in certa parte che puol esser da un brazzo in circa tastada per quel zovene con le man, et una bachetta, mi ha parso risonar alquanto et non esser veramente ferme, et dico haver veduto sotto el San Zuane, in alcuni luoghi della figura, et delle nuvole, diverse crepadure, che mostra non esser opera totalmente in questo però luogo esser così bona, et stabile come si recercaria. Interrogatus: se si puol lavorar con el musaico puro fatto de diversi colori, senza poi di sopra messo el musaico, lavorarsi con li colori, et con li penelli? Respondit: io crederia, che il musaico non volesse colori, ma solamente le pietre tente avanti, che si mettino in opera, ma però io ho visto in lochi assai de musaichi antichi, che sotto li ditti musaichi vecchi le calcine erano depente et coloride, come si vede anche in diversi luochi della gesia, ma il musaico che resta di sopra la calcina non si vede nelle antique, che sij sta aggiutade da penello.

Super generalia recte.

Relectum juravit et de silentio.

Dominus Andreas Sclabonus dictus Medola quondam ser Simeonis deposuit ut infra videlicet: Mi per quanto aspetta alla cognition che io ho, dirò quanto à quel che ho visto fregar, non ho visto che habbi fatto nocumento alcuno a quelle figure, ma quanto al cometter li musaichi, che vadino a fillo, overo siano storti ò dretti, o fermi, questo non convien al giudicio del pittor, et me par che nel fregar tornavano in quello istesso che erano prima. Et interrogatus: havete veduto che in alcuna parte di questi lavori che sia sta aggiuttado con colori et col penello di sopra via delli musaichi?

Respondit: io ho visto il campaniel della segonda gesia despegazzado, parmi esser sta fatto co 'l color sopra il musaico, et anche al primo anzolo all' intrar par che li sij vestigie de un campanieletto despegazzado, ma non sò che forma che el fusse, et ho visto alcune nuvole nelle figure de i 4 evangelisti, dalla parte del coro, et anche dalla parte della porta, imbrattade et tente di color sopra el musaico d'oro, non saveria dirve altro.
Super generalia: i Zuchati mi sono amici come sono tutti quanti di gesia, in reliquis recte.
Relectum juravit et de silentio.
Dominus Jacobus tinctoretus Pictor quondam ser Baptistae deposuit ut infra, videlicet, circa del lavorar, a commetter, ligar et fermar li Musaichi ho guardado i altri lavori antighi, et mi par che siano tutti à un medemo muodo, et più presto mi pare sij sta usado più diligentia in questo lavoro che in altri, et vedo che come i è lavadi, i restano in quella perfettion che erano avanti lavadi, ma le figure doppoi lavade, restano più pallidete et più dolce, et che hano del meglio, et beati loro che non havessero tente le malte, perche le figure stano ben senza altro. Interrogatus: da che vien che doppoi lavade, et fregade, restano ditte figure più pallidete come havete ditto? Respondit: perchè vien levado via il color, che è tra un musaico et l'altro nelle malte. Interrogatus: havete visto quelli dui campanieli? Respondit: Signor si. Interrogatus: che vi par de essi? Respondit: i sono sta fatti co 'l penello sopra el musaico. Interrogatus: laudeu questa opera che sopra i musaichi se debbi depenzer? Respondit: Signor nò. Interrogatus: per che causa? Respondit: per che se vede che è resta netto. Ei dictum: questa non è bona rason, se vi dimanda se è conveniente che sopra i Musaichi si depenza con penello? Respondit: questo non vi so dir, che non so se la sua regula porti che sopra i musaichi se depenzi o non? Interrogatus: in altri luoghi di questa opera si vede o non si vede che sopra li Musaichi sij sta depento con penello et co 'l color? Respondit: mi non vedo altro veramente di quello che ho ditto, e vedo che alla figura de i 4 evangelisti sopra li musaichi, da tutte due le bande, è sta azonto nuvole fate co 'l penello, et color sopra i musaichi d'oro. Delle crepadure et fessure non so da che deffetto procedi, ò dalle malte, o da chi.
Super generalia: missier Titian mi ha ditto parlando di queste cose, che le se gran malignità, che ghe sia sta fatto queste zonte, parlando de questi campanieli. Interrogatus: malignità de chi? Respondit: de coloro che i havean fatti. Interrogatus: chi disealo che i havesse fatti? Respondit: el non lo sà, che a mi oltre non me l'ha ditto.
Relectum juravit et de silentio.
Dominus Paulus de Verona quondam Domini Gabrielis, deposuit ut infra, videlicet. Per quello che io ho veduto diligentemente, così affermo per il cargo che mi dà la Sua Clarissima Signoria et per il sagramento tolto, che le figure che sono sta lavade non hanno patido danno di sorte alcuna che m' habbi possudo accorzer, salvo che quella tenta che si dà nella calcina, si come è la division delle piere de musaico, così in carne come in panni, ma è ben vero che questi dui campanieli sono sta depenti sopra il Musaico et anche alcune nuvole del quadro de i 4 evangelisti, da una banda et da l'altra sono sta depente sopra il musaico d'oro. Dicens, la qual pittura l'artifice podeva far senza. Et sopra questa figura che è nel mezzo del Dio padre, me ho accorto de alcuni tratti de color di sopra via del musaico, i quali sariano stati meglio che el no li havessero depenti, che li haveriano fatti meglio che cosi i offende el disegno, et non fanno officio niuno, a beneficio delle figure. Circa del metter et ligar li musaichi dico che comparandolo con li altri vecchi, che i possino scorrer, et star benissimo al parangon, che così me par a mio giudicio.
Super generalia recte.
Relectum juravit et de silentio.
Quibus peractis cum predictis omnibus laborantibus quam pictoribus adivimus super ponte ubi laborant Vincentius et Dominicus de Blanchinis, ubi, est historia descripta in evangelio, adolescens tibi dico surge, et alia parte, ubi laborant Bortholus Bozza, et fuit ipsis laborantibus de Musaico dictum an intendant aliquid opponere dictis laborerijs et Dominus Franciscus Zuchatus dixit, El volto sfesso dove è la figura in mezo che ha fatto il Bozza per che i me oppone che in alcuni luoghi da mi sia sfesso, dico che anqua è sfesso, et che el prociede da i volti che son resentidi, et il volto lavorado del Christo che ascende in cielo, è mal fatto ciò è i fogiami che sono mal fatti, et i circuli mal tondi, et un arco de lettere mal fatte, *Femina peccasti, tibi parce* etc. Et di più disse ditto missier Francesco che li ori de Domenego Bianchini, sono negri; qui Dominicus respondit: i sono ori vecchi de quelli che ser Marco fa cernir. Quibus omnibus licentiatis modo quo supra.
Dominus Titianus: nel lavoro de il Bozza, dico come ho ditto che del musaico non me ne intendo et la figura de Esaia ha più bella moventia, che quella di sotto de Malachias prophetta, quae figura Malachias est Vincentij Blanchini et il circulo del volto l'è un frisazzo non molto honorevole, et dall'altra parte dove lavora Domenego Bianchini, che è ancor imperfetta, mi par assai bona opera. Interrogatus: in queste opere vi par che sia lavorado in alcun luogo di penello, sopra il musaico? Respondit: non ho visto per che non ho possudo andar sopra i ponti.
Super Generalia ut supra in alia.
Relectum juravit ut supra.
Dominus Jacobus antescriptus: Mi par che et li ori et le figure et le lettere sono ben lavorade secondo el lavor de musaico, et ben commesso. Interrogatus: se in questi lavori vi è sopra il musaico dipintura co' l penello? Respondit: Signor no. Vero è che quanto alla proportion delle figure in si et el desegno in qualche parte, quelli de i Zuchati supera in alcune cose questi, ben è vero che nel commetter de i musaici, questi sono meglio commessi de quelli del Zuchato. Si vede etiam quella sfissura nel mezo del volto, la qual dannifica, come fa quelle de i Zuchati, non posso mò giudicar da che procedi, et per la verità i frisi et circuli et anche la figura del Christo ascendente in cielo non è in quella perfettion quanto alla forma et alle proportion, de quelle del Zuchato.
Super generalia recte. Et ut in alia et similiter. Relectum juravit.
Dominus Andreas Sclabonus dixit. Quà è sta lavà et fregado, et non vedo per la verità, che quà sia sta lavora de penelo et color di sopra via el musaico. Interrogatus: li trovate alcun defetto? Respondit: Signor no. Interrogatus: volete dir altro? Respondit: Signor no.

Super generalia ut in alia. Et similiter relectum juravit.
Dominus Jacobus Tintoreto deposuit: dixit, qua non vedo che sia sta depento di sopra via i musaichi, con penello, perchè è sta lavato, ma solamente son sta depente le malte. Interrogatus: li musaichi ve par che siano ben commessi et giusti? Respondit: Signor si benissimo et sono giuste. Interrogatus: li trovate alcun deffetto ò opposition in questi lavori? Respondit: Signor no.
Super generalia recte, et ut in alia, et relectum similiter juravit ut supra.
Dominus Paulus de Verona deposuit: In questi lavori io non trovo più mal di quello che io trovo nell' altro volto visto prima. Interrogatus: ve par che i musaici siano ben commessi et ben congiunti? Respondit: questi mi piaceno così come fano quelli de i Zuchati ne li trovo varietà alcuna. Interrogatus: sopra questi lavori vi par che sia sta lavorà con el penello? Respondit: Signor no, et havemo lavado, ne trovemo questo. Interrogatus: opponeu in alcuna cosa alle figure? Respondit: questi sono certi contraponti che mi non intendo ne havendomi domandà su le altre de i Zuchati, non mi par il dover che debbi rasonar mancho sù questo. Super generalia recte, ut supra, et relectum juravit ut supra.
Quibus peractis adivimus de super capellam Sancti Isidori ubi visa figura arboris della madona laborata per Dominum Vincentium Blanchini, multo per antea facta similiter presentibus omnibus dictis magistris et pictoribus et fuit similiter lavatum et fricatum.
Dominus Titianus dixit: Io non voglio dir altro, se non che a me non compie di satisfar le figure. Interrogatus i musaici sono ben, o mal commessi? Respondit: di questo lasso el cargo a questi zoveni depentori. Et sic relectum juravit ut supra.
Dominus Jacobus suprascriptus dixit: ho visto et fatto lavar et non havemo trovato che li sia color alcuno quanto alle figure, alla forma esser rasonevole et i musaici sono ben commessi, et i campi d'oro minudi, et fatti diligenti; et sic relectum juravit ut supra.
Dominus Andreas Sclabonus deposuit: qua no trovo difetto alcun, et doppoi lavado, et fregà, è tornado come era prima. Interrogatus: se ha lavorà qua con penello? Respondit: Signor no, per che doppoi lavado saria andà via. Et sic relectum juravit ut supra.
Dominus Jacobus Tintoretus dixit: quà no trovemo defetto alcun, ma è vegnudo più bello doppoi fregado, et el defetto veniva dalla polvere. Interrogatus: quà se ha lavorà de penello sopra li Musaici? Respondit: Signor no. Et sic relectum juravit ut supra.
Dominus Paulus Veronensis: Io non trovo alcun defetto più de quel che è là suso dai Zuchati del depenzer le malte, secondo i sui colori et me pareno cosi ben, et diligentemente questi lavoradi e commessi, che non si può opponer. Interrogatus: sopra el musaico vi è lavorado di pittura? Respondit: non i ho cognossudo ne cosa de pittura, ne danno alcuno. Et sic relectum juravit ut supra.
Quibus peractis visae fuerunt figuræ duæ in angulo volti, ibidem vicini, ubi laboravit Joannes Antonius Blanchini, quæ figuræ sunt: *Hieremiæ,* et supra: *Exaudi nos,* et alia groteschæ et festoni sive pichaiæ, et sic intimatum fuit omnibus ut supra an velint similiter opponere.
Dominus Titianus respondit: quel che vi ho ditto della figura de Domenego Bianchini, ve digo anche de questa, et sic relectum juravit ut in alia.
Dominus Jacobus dixit: È sta lavado et fregado ne li trovo color alcun sopra, et le pietre son ben messe, ben lavorade et minute, così nelle carne come ne i panni, ma le figure in si, non hanno desegno come le altre ma son benissimo conzonti li musaichi. Interrogatus: sopra i musaici è sta depento col penello? Respondit: Signor no. Et sic relectum juravit ut supra.
Dominus Andreas Sclabonus dixit: mi me par che le sian come le altre. Intêrrogatus: i musaichi sono ben o mal congiunti, et lavoradi minudi? Respondit: me par de si. Interrogatus: vedeu che ghe sia sopra i musaici depentura alcuna? Respondit: Signor no, perche è sta lavado, et fregado, ne havemo trovà depentura alcuna di sopra via. Et sic relectum juravit ut supra.
Dominus Jacobus Tinctoretus dixit: Non vi è niente de cattivo ma tutto bon, ne vi è depenta alcuna cosa de sopra via, ma tente le calcine et i musaichi ben con diligentia lavoradi, et non parlo de bontà de figure. Et sic relectum juravit ut supra.
Dominus Paulus Veronensis deposuit: per conto delle piere ben messe vedo che le son sta messe con più diligentia de altri luoghi che habbiamo visto, et lavorade polite, et minute. Interrogatus: è sta lavorato di sopra via con colori ò penello? Respondit: Signor no per quanto se puol veder. Interrogatus: li trovate alcuna opposition? Respondit: io non ho fatto giudicio delle figure della sua bontà, per che non mi è stà domandà de niuna. Et sic relectum juravit et etiam de silentio, et ut in alia ut supra.

(Arch. di Stato in Venezia, Procur. di S. Marco *de supra,* b. 78, proc. 182, fasc. 2, c. 43 e seg.).

MDLXIII.

288. Havendo io Marchiò Michiel Kavalier et Procurator della giesia de San Marco preso questo anno il carico di far la cassa della giesia non havendolo per inanti hauto, per causa de publici negotij, alli quali fui destinato et a corphu et à roma, et nello excellentissimo collegio; Et essendo entrato in raggionamento missier Zuanne da Leze Kav. nostro Collega, presente etiam il Clarissimo missier Zuane da Leze ridutti in casa mia sino sotto di X Aprile proxime preterito de molti disordeni che son commessi da quelli che lavorano di musaico in giesia de San Marco a manifesto danno di essa giesia, si movessimo per terminar che alcuno de essi maestri de musaico non dovessero lavorar de più de quel che importavano le loro paghe, et per procieder più oltra, essendo venutomi a orecchie che Francesco e Valerio Zuchati lavorano malamente le opere sue, ponendo li musaici in opera storti et grossi, et di più che depenzeno le opere sue contra la raggion del arte, et che Valerio quasi niente se exercita et hanno ducati 120 all'anno di provisione; Deliberai sopra cio di far formar processo, et così chiamato ser Lorenzo Contarini Nodaro della Avogaria perchè il Nodaro della procuratia all' hora si ritrovava a Bergomo, et chiamati molti testimonij, et li maestri di musaico, andai in giesia et sopra li ponti dove ha lavorato i Zucati, et feci depenare doi campanieli sopra il volto della porta granda, a man destra, et dall'altra parte feci depenar doi nuvole che nelle dette opere erano fatte di puro penello et di calzina sopra il campo d'oro, et cosi feci examinar i detti testimonj dalla deposition di quali appar essi musaici esser malamente lavorati, et che sonno

depente le opere sue de campanieli et nuvole; Per la qual cosa havendo io conferito ai miei collega, deliberassemo di far venir pittori, etiam a veder le dette opere, le quali non hanno possuto far di mancho di non deponere che le opere de essi Zuchati non siano depente col penello et con l'oro, come dalla lettura del processo appar, et all' hora all' hora feci che essi pittori videro le opere delli altri maestri; li quali deposero essere ben fatte, ben commesse et non esser in parte alcuna depente, et tamen non hanno il terzo, de quel che hano i Zuchati dalla Procuratia; Et per l'istesso processo è comprobato che Valerio uno di essi fradelli pocho niente si exercita in detta giesia ma per dar color alla cosa qualche volta vien a tagliar detto musaico che saria troppo manifesta fraude se alle volte non si lasciasse veder, per aparentia, ma di continuo lui sta in botega sua a san Phillipo Jacomo de dissegni, et stratagli, di modo che Francesco Zuchato solo viene a lavorar la parte sua et di Valerio suo fratello. Oltra di questo lavora de soprapiù per quantità granda; dalla qual sua ingordezza nasce che volendo far lui tanto lavor, mette malamente i musaici in opera storti et debeli, et si agiuta co'l penello imperoche quella opera che si doveria far con spazio di tempo, si fà co'l penello et in un subito. Dalla qual cosa è processo che essi Zuchati hà tolto alla giesia miara et miara de ducati, oltra di questo presentendo essi Zuchati ch' io volea far lavar altre opere sue sopra i cantoni verso le porte vicino alli organi, si ha fatto lecito di andar il giorno di pasqua di mazo proxime passada soli come hanno confessato per i suoi constituti et hanno cavate via le niole che haveano fatte et altre cose, come ancho è comprobato dalla lettura de altri testimonij quali hano ditto che alquanti zorni inanti nel luoco dove essi Zuchati hano deto di haver fregato haveano vedute niole et altre cose, quale più non si vedono per esser state fregate giù, le qual tutte cose parendomi esser commesse à grave danno della giesia, io rappresento a Vostra Serenità la quale inteso el tenor del processo possi cerca ciò far quella provisione che a simil fatto si ricercha per indemnità de essa giesia.

(Arch. di Stato in Venezia, Procur. di S. Marco *de supra*, b. 78, proc. 182, fasc. 2, c. 66).

MDLXIII.

289. Quando che le Signorie Vostre non volesseno che questi Zuccati fosseno condannati al modo ch' io dico, io per giusticia mi contentero a questo altro modo sotto specificato che havendo visto che essi Zuccati sono pagati a ducati 2 et 1/2 del pe quadro si de ori quanto de figure, et non essendo pagati li altri maestri più de L. 9 del lavor de campi d'oro et ducati doi delle figure sarò contento che essi Zuccati siano redutti in quel stato et pagamento de tutte le opere che essi hanno fatto nel volto dell'apocalissi, et altri luoghi, dove hanno malamente lavorato, et massimamente tra le due porte nelli quattro evangelisti, et nel San Marco sopra la porta, et nella resurecion de Lazaro et della madonna tramortita, et in altri luoghi, dove havesseno mal lavorato, siano alla condicion delli altri maestri cioè in ragion di L. 9 el pe de campo d'oro et ducati doi el pe figure, et fatti che siano li suoi conti a essi Zuccati tutto quello che saranno trovati haver havuto di più di quanto è sopra ditto siano obligati effettualmente esborsarlo nella procurathia in termine de (*sic* vuoto) et passato detto termine et non havendo pagato, siano privi di chiesia et del loro carico.

(Arch. di St. in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 77, proc. 182, f. 2, c. 74).

1563, Die 5 Junij.

290. Cum ad aures et notitiam Clarissimi Domini Melchioris Michael Equitis, et Procuratoris dignissimi et capserij procuratiæ de supra pervenisset, qualiter postquam eius magnificentia fuerit nuperrime super pontibus omnium laborantium de Musaico in Ecclesia Sancti Marci cum peritis fuere clandestine cancellatæ seu elevatæ nonnullæ nebulæ quæ erant penes et circum circa figuras quatuor evangelistarum per Zuchatos in quatuor angulis infra binas portas magnas Ecclesiæ (ut dicitur) laboratas, quod esset contra dignitatem publicam, et honorem ipsius Ecclesiæ. Ideo eius magnificentia decrevit super inde formari debere processum ut veritas habeatur, et justitia suum debitum finem sortiri possit.

Die dicta.

291. In Ecclesia sive capella Sanctæ Mariæ, ubi Domini Inquisitores super haeresi resident, dum esset Clarissimus Dominus Melchior Michael procurator suprascriptus pro negotijs dicti eius officij super inquisitione. Dominus Balthassar Donato quondam Domini Nicolai magistri capellæ parvæ musices Ecclesiæ Sancti Marci citatus per Bernardinum preconem procuratiæ advocatus et interrogatus: havete advertito dove sono li 4 evangelisti lavorati de musaico tra l'una et l'altra porta della Chiesia, se per i tempi passati, havete ben advertido à ditte figure, et se erano oltra el musaico, qualche cosa, che fosse fatta a dipintura? Respondit: Dirò alla Signoria Vostra quello che io sò: una mattina che puol esser da 15, 20, o 24 zorni, che non so il numero, finita la messa grande, passai per la porta grande che andava in piazza, et vidi alcuni che lavorano de musaico in la vostra gesia, et erano tre o 4 tra li altri che mi ricordo, li era Bortholetto, non sò il cognome, et un vecchio pizzolo et un zovene che non sò chi el sia, et guardavano in alto quelle figure dove sono li evangelisti, et il San Marco sopra la porta grande, et vedendo che vardavano, et raggionavano insieme fra loro, me fermai, et ghe domandai che cosa guardeu? et me mostravano uno de quelli evangelisti, che è all' intrar dentro della porta grande, il primo a banda zancha et diceano, vedeu quella niola che è là? la se depenta et non de musaico, et uno de loro non sò il nome, ma l'è quel zovene, disse, voglio far cognoscer alli Clarissimi Signori Procuratori che quella niola è depenta con colori, ne altro fu ditto, che andai via de là alcuni zorni et puol esser hora da 7 dì finida la messa et andando fuori di gesia, vidi anchora là quel Bortholetto, et quel zovene, et quel vecchio sopraditti et me disseno, non savè? la niola è svolà via, et me mostrorno, che per la verità, dove la prima volta vidi la nuvola, la non vi era più questa volta, altro io non so, se non che me partì. Interrogatus: che niola era questa, et dove erala intorno quel'evangelista? Respondit: la circondava la veste dell'Evangelista, over panno dala parte da basso. Interrogatus: quella nuvola che (come voi dite) la prima volta la vedesti et la segonda non, se vi dimanda se voi sapete come la sij sta levata via et per chi? Respondit: Signor de questo io non ghe ne sò per che vengo a far el mio essercitio, et cantada

la messa et vesparo vado a far el fatto mio. Interrogatus: haveu inteso a dir chi l' habbi levada et quando? Respondit: ho ben inteso a dir che da alcuni de i preti de Gesia, che la è sta levada via, ma non me hanno ditto a che modo. Interrogatus: saveu chi habbi lavorà questi 4 evangelisti? Respondit: per quel che è scritto la sotto et per fama se dice che i Zuchati li habbino lavorati ma io non lo so. Interrogatus: nominè quelli preti che dicevano che l'era sta levata via? Respondit: non so de altri se non che pre Antonio Zotto, me l' ha ditto hoggi a vesporo, dicens in relectione: Ciò è me ha ditto che anco lui l'havea inteso che era sta spegazzà via. Interrogatus: ve disselo da chi el l'havesse inteso? Respondit: Signor no. Interrogatus: era alcun con voi la prima volta che vedesti la nuvola, et la seconda che la vedesti levada? Respondit: non li era altri che missier Zuanne de i scuffioni cantor, il qual era con mi, tutte due le volte che havemo finito di cantar messa. Interrogatus: sapete che in alcuna altra figura de lì via, sia stato depento à color nel musaico, ciò è di sopra via? Respondit: non vi so dir, se non che la prima volta che ho ditto, li prenominati guardavano il San Marco sopra la porta, che ha la pianea in dosso, quello che dicesseno fra loro non feci fantasia, ma la seconda volta diceano che era sta depenà non so che al brazzo destro della pianea, che diceano esser sta lavorato lì co penello, ma io non ve so dir perchè la prima volta non ghe advertì a questa figura. Interogatus: intendesti chi fusse sta che havesse anco depenato dove diceano? Respondit: Signor no, nec aliud scire dixit. Super generalia recte.
Relectum juravit et de silentio.

Die dicta.

292. Reverendus Dominus presbiter Marcus Moscatellus, titulatus Sancti Sylvestri quondam strenui Hieronimi testis ut supra citatus, advocatus ac ad presentiam ut ante examinatus, et interrogatus: havete visto, et advertido fra le due porte grande della gesia dove sono quelli 4 evangelisti lavorati à Musaico, se li fusse qualche pittura in quelle figure, o de lì via? Respondit: Io ho visto infra la ottava della sensa mentre la Gesia stava aperta, el manto de San Zuanne Evangelista che è nel canton, al panno paonazzo salvo 'l vero del color, che tra ditto panno et el piede li era una niola grandotta et più volte l' ho veduta, et un zorno, che non mi ricordo, pur in fra la ottava, che la Signoria Vostra Illustrissima era andata fuora della terra, passizando li sotto Zuan Antonio dal musaico me chiamò et me disse, vedeu quella nuvola, là? qual vidi all' hora, et haveva visto anche per avanti; come venirà il Clarissimo procurator Michiel che è cassier in Venetia voglio che la sua magnificentia veda che la voglio far andar via, et io li dissi, come la fareu andar via et lui mi rispose, per che l' è depenta; et cosi, non heri l' altro essendo venuto a San Marco per trovar la nostra compagnia de i cantori, li era Bortholetto Bozza insieme con Zuan Antonio et mi chiamorno dicendo: pre Marco vegnì quà che vederè miracoli, che la nuvola è svolà via, et così vardai et per la verità, la non vi era più, ma era restato il campo d' oro del musaico et anchora se vede el segno della niola, che non è sta ben levada. Interrogatus: havete visto altro circa questo, de dipintura? Respondit: Signor ho visto anco, là in la figura de San Matthio evangelista dove era una nuvola sotto i piedi nell' arco vecchio del volto et doppoi l' ho vista depenada, tutto à un tempo, che visti quella de San Zuanne, et li è anchora un poco de segnal sopra el musaico, che è sta mal depenada, che crederò che i non habi havudo tempo de despenarla et quel San Marco che sta sopra la porta, la pianea era ombrizzada, et zala, quel friso, che l'era molto bella, che come veniva qualche forestier a venetia ghe lo mostrava per miracolo, come cosa bellissima et rara, ma adesso la è tutta ruinada, doppoi che è intravegnù queste cose del depenar, come ho ditto. Interogatus: saveu o haveu inteso, chi habbi fatto queste depenadure, et quando? Respondit: mi non so altro, se non che Zuan Antonio diceva che i Zuchati, le haveano depente, et anche Bortholetto lo diceva che haveano testimonij, che haveano visto, che con le scale i Zuchati le haveano depenate, et che i haveano havudo mezo con pre Nicolo de i stendardi sagristano, delle chiave de andar in Gesia, ma mi non vi sò dir questo. Interrogatus: era alcun con voi quelle volte che vedeste queste nuvole, et doppoi depenate? Respondit: potria esser, ma non ho a memoria. Dicens, Bortholeto ha domesteghezza con mi, za più de 18 anni, che li ho insegnato a cantar, ma Zuan Antonio non lo cognosso più che tanto et così havendo amicitia con Bortholo, el mi chiamava et mostrava, et all'hora li era Zuan Antonio con lui. Dicens, ho inteso da missier Claudio sonador che anche lui ha visto queste nuvole, avanti le fussero depenate. Interrogatus: saveu chi habbi lavorà queste figure de evangelisti? Respondit: mi non so, ma si dice i Zuchati; nec aliud scire dixit.
Super generalia recte et ut supra dicens: i Zuchati sono mei amici, ma in questo, se l'è vero, mi dispiace che facino questi andamenti verso questo Eccellentissimo Dominio. Et interrogatus: vi dissero Zuan Antonio et Bortholetto, chi erano questi testimonij, che diceano haver, che i Zuchati havesse fatto queste depenadure con le schale? Respondit: Signor non mi dissero chi i fussero, se non che haveano testimonij che i haveano visto.
Relectum juravit in manibus alterius sacerdotis.

Die dicta.

293. Dominus Joannes a Scuffionibus quondam Ser Martini Bastiato cantor in Ecclesia Sancti Marci testis ut supra citatus advocatus ac ad presentiam ut ante examinatus et interrogatus: havete advertido, et visto dove sono quelli 4 evangelisti lavorati de musaico fra le due porte grande della gesia di San Marco et visto che in quelli ghe fusse alcuna dipintura? Respondit: io vi dirò quello che ne sò. Za 20 o 25 dì havevemo cantado vesporo qui in gesia, et andando fuora io era accompagnado con missier Baldisara Donato mistro di Capella, et come fussemo dove se esse fuora della prima porta grande della Gesia trovassemo lì 4 che lavorano de musaico, missier Hieronimo, non li sò il cognome, che lavora per terra, et un vecchio, non li sò il nome, con barba bianca bianca, missier Bortholetto Bozza, et un altro giovene che non li so il nome ma è figliuolo de quel vecchio i quali guardavano tutte quelle figure et anche noi se mettessemo a guardar, et sentì quel zovene dir: vedè là dove è un certo canton che ghe sono piramide (che non m'intendo) là è toccà de penello, et colorido, et sentì poi chel disse: vedeu là quella nuvola, in una figura, non so che figura la sij, ma l'è all'andar fuora dalla porta a

banda destra, la è depenta et mostravano anche el San Marco con pianea apparado el diceva che in purassai luoghi era stà toccado co' l penelo, et colori heri mò tornati da cantar vesporo et volendo uscir de cesia vedessemo questo zovene che l' era compagnado con uno o doi che non conosco, et ne disse che se imbattessemo là, che'l mostrava, a coloro, et ne chiamò dicendo, vedesti pur quella nuvola che era là, che ve havemo mostrà che è nel canton per uscir fuora et per la verità visti con missier Baldissera che quella nuvola non vi era più. Interrogatus: ghe è restà qualche segno di essa nuvola? Respondit: mi non visti altro che possa decernir. Interrogatus: dove era quella nuvola, che cosa si vede adesso? Respondit: l' è resta el musaico el campo d'oro. Dicens: questo zovene che ho ditto dicea che era stà lava zò. Interrogatus: chi dicealo che l' havesse lavà et quando et a che modo? Respondit: Signor no, non l' ho inteso altramente. Interrogatus: havete visto o advertido altro la prima volta che vedesti et heri che fusse in altro termine di quello vedesti prima? Respondit: non ho advertido altro. Interrogatus: Saveu chi habbi lavorà quelle figure sopra ditte? Respondit: mi non sò, ma l'è scritto là, et si dice anche, che i Zuchati hanno lavorato là, nec aliud scire dixit.
Super generalia recte.
Relectum juravit et de silentio.

Die dicta.

294. Dominus Claudius Corrigiensis quondam Dominus Antonij Organista Sancti Marci testis ut supra assumptus citatus advocatus ac ad presentiam ut supra examinatus, et interrogatus: havete visto o notado, che dove sono le figure de i 4 evangelisti fra le due porte della Chiesia di San Marco vi sia de li via de quelle figure alcuna depentura? Respondit: Clarissimo Signor si, io mi ricordo, za molto tempo fà, mirar quel San Giovanni Evangelista il qual è nel canton à man stanca nell'intrar dentro della prima porta de piazza, veder quelle nuvole tra un pie, et un certo panno non so se sià paonazzo della figura del Santo, ove era una nuvola, za per tempo assai et gia 20 di in particolari, attendeva a considerar quelle nuvole, perchè haveva inteso a dir che era sta scancellate diverse nuvole che erano state depente a colori et heri et hoggi ho ben mirato et veduto che questa nuvola è stata desfatta et non vi è più come era, che non sò se sia sta lavato o come se sia, et è restato el campo d' oro smortizzo, et da questo giudico, che non sij sta ben lavato, et questo lo so perchè se ne raggionava fra cantori et missier Bortholo Bozza, et missier Zuanne antonio dal musaico che tutti sono miei amici et non heri l' altro, missier Zuane Antonio mi disse vi ho da dir una gran nova, saveu che quella nuvola che vedesti non vi è più, et così me affissai, et visti che per la verità, la non vi era. Interrogatus: havete visto altro che ve pari, che sta sia pittura, et che sia sta depenado? Respondit: anche al San Matthio Evangelista dui detta de nuvola ho veduto che la era depinta et chiappava su 'l musaico vecchio che intacava et era sotto i piedi, et credo che dal lavar tanto, sia processo che la non si vede più, ma è restà la calcina bianca tra un musaico et l'altro che di raggion doveria esser zala, per che essendo il campo d'oro tra un musaico et l' altro la calcina doveria esser zala, et al San Marco che è sopra la porta grande il qual è apparado con una pianeta, parmi veramente, che essa pianetta sij smarita, che quelle figurine, i visi che sono sù la croce della pianeta siano smarite, et venute smorte, che non hanno quella vaghezza che prima haveano, et questo vidi non heri l'altro et parmi che quella pianea sia stà restretta, per esser stà (giudico) levate via le ombre et chiari che erano de pittura, che la faceano ricca, et relevante et nel pie stanco di questo San Marco sopra 'l collo del piede, vi è l' oro del camiso el qual e come gialo, et mi ricordo già per avanti haverlo veduto chiaro, bianchissimo. Interrogatus: sapete altro? Respondit: io vi dirò, che havendo vedute alcune lettere che sono sotto un cristo messo in sepulchro sopra la porta della piazza le quali dicono, *Natura e saxibus, fratrum Zuchatorum ingenio,* io essendo li Zuccati molto mei amici, li advertì che quel *saxibus* non potea stare, sì per mio parere come per giudicio de molti che erano là, che lo dovesseno conzar per suo honore, et così disseno di fare, et visti doppoi che era conzo *saxis* et adesso vedo da recao *saxibus* le qual lettere sono negre in campo bianco, ma quando vidi conzo *saxis* advertì, che tutta la parola era mudada, perchè chi havesse lasciato il *saxi* et levato il *bus*, saria restato troppo campo bianco, et vacuo tra l'una parola et l' altra, tal che era sta posto un bollettino di carta sopra el *saxibus,* et con ciò *saxis*, et il campo bianco delle lettere era come zalastro et non compagnava con l' altro bianco seguente, et havendomi ditto missier Zuane Antonio dal musaico che hora el diceva *saxibus*, volsi quasi metter pegno con lui, ch 'l dicea *saxis,* et che l'era sta concio, ma el mi rispose che non volea vincermi, et che andasse a veder perchè era cascato quel bollettino, et così andai il giorno seguente a veder, che può essere manco d'un mese, et ho visto il *saxibus* che era prima, de altro non vi so dir. Interrogatus: chi ha lavorato quelle figure de i 4 evangelisti? Respondit: non lo sò ma se dice i Zuchati, et vedo le lettere che diceno in quel Cristo *Zuchatorum fratrum.* Interrogatus: queste depenature de niola, et in altri lochi sapete per chi siano state depenate, et quanto, o a che modo? Respondit: non so niente se non che ho inteso che è stato messo delle schale et che missier Francesco Zuchato ha havuto mezo con pre Nicolò de aprirli, non per la strada ordinaria, ma per chiesia, et che pre Nicolò ha fatto la scorta, et m. Zuan Antonio mi ha detto che l' ha testimonij da provar qualmente missier pre Nicolò è stato quello che ha fatto la scorta mentre mistro Francesco Zuchato ha fatto questo effetto. Interrogatus: chi ha visto el *saxibus* et poi *saxis* messo el bollettin come ditte? Respondit: li sono sta infiniti con mi che l' hanno visto, ma hora non mi sovveniriano, mi ricordo del certo uno, che è missier Francesco Bruchieri stava con missier Nicolò Stoppio et forse anche lui missier Nicolò l' haverà advertido, per esser homini di lettere, et potrebbe anco esser che se ne havesse accorto missier Christoforo figliuolo de missier Zuanne Strazza, nec aliud scire dixit.
Super generalia recte, dicens, tutti loro, et i Zuccati sono mei amici, tamen dixisse veritatem.
Relectum juravit et de silentio.

1563, Die 6 Junij.

295. Constitutus ad presentiam Clarissimorum Domini Melchioris Michael Domini, Joannis de Lege et Antonij Capello dignissimorum procuratorum de supra

existentium in procuratia infrascriptus et interrogatus de eius nomine et cognomine? Respondit: Francesco Zuchato quondam Sebastian. Interrogatus: che essercitio è il vostro? Respondit: lavoro di Musaico in gesia di San Marco. Interrogatus: quanti anni è che lavorate in ditta chiesia? Respondit: 40 anni. Interrogatus: che accordio è il vostro? Respondit: è ho de sallario 120 ducati all' anno et dago 48 piedi de lavoro si figure come campo d' oro. Interrogatus: questo accordo de questi 48 piedi, elo solamente in vostro nome? Respondit: 48 piedi mi, et 48 mio fradello Valerio, dicens, et per il passato, havevemo havuto 30, 40, 48, 60 ducati et accressudo de tempo in tempo. Interrogatus: vostro fradello halo quella obligation istessa che havete voi? Respondit: Clarissimi Signori si, tanto uno quanto l' altro, et quello che facemo de più de i 48 piedi per homo, semo pagadi per ratta. Interrogatus: vostro fratello lavoralo integralmente tutta la sua parte de i 48 piedi secondo el suo obligo, o pur se falo aggiuttar da altri? Respondit: se aggiuttemo l' un con l'altro, hora el taglia più elo, et mi lavoro più, se accomodemo, che de questo non ghe è differentia tra noi. Interrogatus: vostro fratello salo lavorar di figure? Respondit: Clarissimo Signor si, non lavorolo la prima prova, un San Chimento con i sui guardiani che forno ser Augustin guardian, et il Sansovino che hebbe questo cargo? et tenevano le chiave, chel non ghe poteva andar se non erano loro, che fu del 1532, per che i dubitava che mi non fusse quello fesse le figure, et desse d' intender che 'l fusse elo, dicens in relectione l' ha fatto anche di sua mano un Anzolo a lai la porta grande, et una Santa Catherina in un tondo sopra el S. Geminian che feci mi. Fuit sibi dictum: voi havete ditto che vostro fratello sa lavorar de figure; se vi dimanda che voi dechiarite sopra la porta granda sotto el volto, dove havete lavorato l' appocalipsi, che figure l' ha fatto lui, et quale havete fatto voi? Respondit: doppoi che havemo lavorà insieme historie, non fevemo division niuna, per che lavoravemo in confuso; quello che mi principiava, lui finiva, qualche volta lui andava via, et io continuava. Ei dictum: a questo modo pareria, che voi non sapeste che figure ha fatto l' un, et che figure ha fatto l' altro? Respondit: se comodavemo l' un con l'altro, che mai havemo fatto differentia di questa cosa, hora mi tagliava, et lui lavorava campo d' oro, et così tal volta mi, lui per mi et mi per lui. Interrogatus: quanto è che havete finito da lavorar l' istoria dell' Appocalipsi? Respondit: salvo il vero uno anno passado et più de un anno et mezo. Interrogatus: finido là, doppoi che cosa havete lavorato? Respondit: habbiamo lavorato là di sotto i ponti, de sotto de quel soler et tutta via lavoramo là. Fuit sibi dictum: Voi sapete che fussemo sopra li ponti insieme, dove havete lavorato l' Appocalipsi, et dovete saper anche che avanti io fui in quello luoco ritrovai alcuni campanieli depenti, sopra certe gesie i quali campanieli havendo io presentito che i erano fatti con el penelo per volermi giustificar io feci lavar, et fregar zoso, de sorte che restò sotto il campo de musaico d'oro, vi dimando chi havea depento questi campanieli? Et havendo visto anche dall' altra banda del volto, alcune nuvole pur depente le qual medesmamente feci fregar, et lavar, et visto che li colori andavano zoso, se vi dimanda anco, chi ha depenti questi campanieli, et nuvole? Respondit: io non so, perchè mi non havea bisogno de far simil cose, et questo lo giustificarò per i mei desegni proprij, visti per missier Giacomo Sansovino protho et per missier Titiano, i quali fu terminato farli così. Interrogatus: farli così, che? Respondit: senza campanieli, alcune, et alcune con li campanieli, et le nuvole su i cartoni ghe sono, et le ho fatte anche in l' opera, dalla banda delle figure, ciò è quelle nuvole, che me pareva che rechiedesse, ma è azonto, et allargado le nuvole, che à me non bisognava. Fuit sibi dictum: Mo essendo vui quell'homo prattico come sete tenuto, et buon maistro, perche quando vedesti questi azzonti de i campanieli, et nuvole, non remediasti, o levandoli via, non bisognando, o haverlo fatto intender alli Signori procuratori, come quelli che ne die recever offesa, che sia sta fatto cosa, che non bisognava farsi, si come dite voi in quelli luoghi? Respondit: io non le ho viste, et l' ho sapudo doppoi che le Clarissime Signorie Vostre sono andate su i ponti, per che questa fattura in un' hora la se puol far, et anche manco, et chel sia 'l vero, per mia giustification, e toglio à provar, che tre zorni avanti, che la sua Clarissima Signoria dovea andar su i ponti, mio fratello el saveva, et li veniva ditto chel guardasse, se vi era qual cosa, che l' andasse à desfar et lui diceva, che non ghe era niente et vada in bon' hora, per che tutto era musaico, come è anche, et lo provarò prima per el magnifico missier Zuanne Battista Capello et per la relatia *(sic)* de missier pre Francesco vostro capellan, loquendo erga Clarissimum Michaelem, et lui restò, et non vi andò altramente, che vi fusse stato error niuno, era facil cosa con l' aqua, a rimediar et in mez' hora à levarle via. Fuit sibi dictum: Voi havete ditto che fu advertido vostro fradello, che se li era cosa alcuna che stesse mal che l' andasse a desfar, vi dimando se vostro fradello ve lo disse a voi? Respondit: quando el fu advertido, io era a Padoa. Fuit sibi dictum: Voi diceti anche, che questi campanieli, et nuvole, ne voi ne vostro fradelo le hanno fatte, vi dimandemo chi le ha fatte? Respondit: io non posso saper chi le ha fatte, ma dirò ben questo, che ghe è sù la gesia Vicenzo che lavora di musaico, el qual è sta homo de mala vita del 23 el ferite un Anzolo barbier, de notte da assassin, et fu condannato da i Clarissimi Signori Avogadori X anni bandito da Venetia et destretto et dui anni in preson, et pagar tutti medici, medicine, et mendi *(sic)*. Del 33 poi el fu preso per el Consilio di X che un Philippo de Valvason, che fu brusà del 28 a Treviso per monetario, l' incolpò chel stampava monede con lui, de diverse sorte è stato spazzato pro nunc per il Consilio di X et più continuatamente l'è stato lutheran, et pre Alvise Scortega ne puol dar relatione. Vi è poi Zuan Antonio suo fiolo, el qual ha processi all'Avogaria nelle mani de missier Francesco dalla Vedoa, de haver battudo suo padre, et per soddur testimonij falsi, et haver ferido un Fermo varoter per mezo la gesia di San Marco co 'l pugnal sotto la cappa, et altra mala vita chel fa, come se bisognarà se giustificarà. In compagnia di costoro, el ghe è un Bortholo Bozza, che fu mio garzon, un Hieronimo Vinci lavora per terra, barba de Bortholo, li quali manzano insieme sù la gesia, et dorme, et Vicenzo dorme continuamente in gesia, da alcuni pocchi di in qua, et questo se puol giustificar per i guardiani, i quali hanno fatto setta insieme, et me hanno perseguità continuamente, et ditto mal del fatto mio d'ogni hora, et più, et più volte hanno ditto a missier Giacomo Sansovino, che io colorivo le fi-

gure, et lui se ne volse chiarir in mia absentia, et trovò il contrario, oltra di questo, i me toleva la pila della calcina, la rompeva, et toleva fuora et sempre ho tasesto. L'è ancora circa .6. o .7. mesi in circa che me lamentì con el magnifico missier Zuan Battista Capello, che Zuan Antonio andava su i mei ponti et Sua Magnificentia mi disse, vate a lamentà da i Signori procuratori et io ghe resposi, che non volea, per non metter mal, et parole, no pensando che mi intravenisse tal inganno, et più toglio a provar per missier pre Nicolò Negro sagristan di San Marco et Zacharia che mena i folli, nell'organo d'Annibal et missier Vicenzo Quartari, che Zuan Antonio ha ditto, chel ne vole ruinar dal mondo noi fradelli, per che semo sta causa, che le Clarissime Signorie Vostre non lo metta a sallario, et le Signorie Vostre Clarissime sa, se mai io ne ho averto bocca, et toglio il testimonio in questo, di Vostre Clarissime Signorie. Oltra di questo, el se vede manifestamente, che lui ha prattica de i mei ponti, di esser sta de dì et di notte sopra, et dirò la causa, che quando veni su i ponti et chel vene anche elo, et che li era i periti, per i periti medemi lo giustificarò et el fece venir un torzo impiado, et mostrò una fissura a traverso el volto, che è una schena di cortello, la qual lui me imputava che la veniva dal mio lavorar, io non resposi altro, ma quando fui sopra i sui ponti di loro, et che li mostrì una fissura simile a quella, loro tutti che lavorano là su 'l volto, risposeno, che la causava dal volto, et da questo se puol cognoscer la malignità sua del colparme del falso, et più, et sbattè con una mazza sotto el volto, et dicea che i musaichi erano resentiti, et de questo dò la colpa a lui, se i sono resentiti, et se vi è cosa alcuna, la vien da lui, per che za 40 anni che lavoro, sì in sagristia, come sotto i portegali, se trovarà le mie opere bone, et salde; non sò mo se in dui anni haverò lavorà così, patientia, Dio vol così. Ancora più giustificarò per i periti, a che modo, l'ha fregà, et strapazzà le mie opere co 'l sabion sporco, a sua satietà, et dittomi che io non so far gnente, et a questo se cognosce la sua malignità, ma ho supportado ogni cosa, chel mi cerca de ruinare, et quando che el sappe, che il Clarissimo missier Marchiò disse che el volea che andassimo a fregar le sue figure, avanti che li periti venisse, lui non indusiò, et lo provarò per Augustin guardian, et Domenego Bianchini, che tutti questi hanno fregato le sue opere avanti che venisseno li periti, di sorte che quando i periti andorno a veder, i haveano fregato le sue opere tutte quante, et le mie era così, come le era sta sempre, doppoi lavorade in quà, perche le opere stando qualche anno, con i ponti suso, le si affumano da i torzi, de procession, funerali et de polvere, di sorte che chi lava con una sponza, trovarà quella sponza imbrattà, et di questo ogn' hora che bisogna, farò la esperientia. Et per che el pareva, che alcune figure fregandole venisseno più averte et più chiare, questo digo che sì la pittura come el musaico, siando sta qualche tempo, et lavandolo el si chiarisce, et questo si vede manifestamente, altro non voglio dir. Interrogatus: Li 4 evangelisti che havete fatto fra le due porte grande della chiesia di San Marco, et ancho il San Marco che è sopra la porta, che ha la pianeda in dosso, quando li festi de musaico, li havete aggiuttati in alcuna parte o luoco col penello? Respondit: Clarissimo Signor ne quello ne anche altro delle mie opere ho aggiuttato con penello mai, che mai el si trovarà con verità, ma con falsità, se puol trovar ogni cosa. Ei dictum: voi diceti de no, ma ve domando se doppoi fatti, et finiti li ditti 4 evangelisti, et il San Marco preditto, se vi havete accorto mai, che attorno quelli lavori, ghe sia mai sta dato di penello, havendoli fatto o niole, over ombre, o altre cose, nelle quali se havesse adoperato il penello? Respondit: del San Marco non so cosa alcuna signor da basso mo, quanto a i Evangelista, digo, che non posso saver, per che l' è molto tempo che i ho fatti, ne ho considerado cosa alcuna, che certamente potesse dir, ma di tutte queste cose, me reporto a i disegni, che mai ho preterido a i mii ordini. Fuit sibi dictum: L'è gran cosa questa, che abbiate fatto mente al San Marco, el qual è in quella medema distantia, vel circa, che sono li altri quattro Evangelisti, et che à quelli non habbiate fatto alcuna advertentia? Respondit: o Signor l' è una cosa tanto bella, quella figura de quel San Marco che ogni giorno la vardo, et l' ho impressa nella fantasia, che sempre che passo d' oltra, la guardo, che la se representa la in fazza, Ei dictum: se questa è bella non son ancho belli i 4 evangelisti? Respondit: Signor si, anzi bellissimi, ma quella è in magestà, et più commoda ad esser vista. Interrogatus: quanto tempo è che havete compido questi evangelisti, et il San Marco? Respondit: Il San Marco è sta fatto za purassai, et l'ha sotto el millesimo, ma li evangelisti sono sta fatti puol esser dui anni in circa. Ei dictum: In questo tempo de dui anni è possibile che non vi habbiate mai accorto, che li sia sta aggionto qualche cosa di pittura all' opera di Musaico che havete fatto? Respondit: missier no. Ei dictum: voi dite di no, questo *non*, lo diseu per che non ve ne habbiate accorto, overo per che non sia sta fatto cosa alcuna di pittura sopra el musaico? Respondit: digo che non ghe ho posto fantasia, ma ben questo è che salvo 'l vero credo fusse la prima festa di pasqua de mazo prossima passato, che andai sotto i portegali con mio fradello et vedendo questi Evangelisti, et quella Pietà così impolveradi, me missi a lavarli, et trovai anche del sporchezzo, che so mi? là in quei ori, a lavando, trovì carogne, et polvere assai, là in scuro, non so che cose, che cavì un mondo de polvere, et de carogne suso, et lavì anche quelli dui anzoli, et quel San Chimento drio la porta granda, et altro niente non è sta toccato per le nostre mano. Dicens, e havevemo una schaletta pizzola; che era là sotto i portegali, et quando veni fuora della porta, de i portegali, perchè havemo le chiave che seremo et aprimo le porte de i portegali, trovai Annibal con non sò che altri, et li feci venir a veder, et li mostrai come erano venute belle quelle figure. Ei dictum: Vi dimando a che hora festi quella lavanda? Respondit l'era tardi scuro, da 23 hore in drio, che mal à pena si vedea compida questa opera di lavar, et lavai con una sponza, et aqua, et non altro. Ei dictum fuit: Vi par che sia conveniente, che trattandosi adesso questa materia de i musaici et havendo voi questa imputatione, che i vostri musaichi siano depenti, voi siate andato à lavar i musaichi senza farne saper cosa alcuna? Respondit: Signor non ho pensado a questa cosa, et non l' ho fatto a malitia, ma puramente. Dicens, ogni anno staria ben à lavarli. Ei dictum: se volevi lavarli senza malitia, come dite, perchè sete andato così a quell'hora et in una festa così grande del Spirito Santo? massimamente trattandosi ora questi negotij del musaico? Respondit: per che io non ho reputà che 'l sia mal et che

questo non sia lavoro, et una infinità de volte son andado per gesia guardando su i mie ponti, et opere, et mi haverò messo a lavar. Ei dictum: Dite la verità, chi ve ha dà le chiave, et a che modo sete entrato dentro in gesia? Respondit: digo che non ho havudo chiave da nissun, et che son andato in gesia quando che i andava serando. Interrogatus: mo come facesti poi ad uscir? Respondit: son venuto per la porta per mezo San Basso, che ho le chiave et tutti che lavorano de Mosaico ha le chiave della porta del portegal di San Basso, et una infinità de volte, son entrato et uscito a questo modo. Interrogatus: chi altri se attrovò quando lavasti questi musaichi? Respondit: mio fradello et Arminio mio nevodo. Interrogatus: et chi altri? Respondit: non li era altri. Interrogatus: chi ve aggiuttò de portar le schale, et a tenirle, et portar aqua? Respondit: mio fradello aggiuttava a tenir, et quel puto mio nevodo portava l' aqua. Fuit sibi dictum: Certo io non posso se non maravigliarmi grandemente che voi siate andato, come havete ditto di sopra à lavar queste figure, ma poi che le havete lavate vi dimando, se havete lavato quelle niole, et quelle altre cose, che erano de pittura, circa il San Marco et li altri quattro evangelisti? Respondit: io non ho lavato, ne toccato il San Marco, de le altre non vi ho io ditto che ho lavato, senza consideratione alcuna sopra questa cosa? Ei dictum: Non è da creder che vui non ve habbiate accorto et cognossudo, se quando lavavi, et quello che havete lavato, era in alcuna parte depento, però dechiarine come è passata la cosa. Respondit: Non vel digh' io? Digo che era là, et che era scuro, et se scomenzà à lavar de sopra et tre o 4 volte la sponza veniva negra come un inchiostro dalla polvere et fumo, che sò io mi? che non ho atteso a mente. Ei dictum: voi dite che era scuro, et che non si vedeva, tanto più mi fate creder, che quello havete fatto, l' havete fatto malitiosamente, per che dovevi andar a tempo de luse et che si vedea a lavorar in torno un' opera di tanta importantia. Respondit: non voglio creder che non habbiate visto le nuvole, et altre cose di pittura che havete depenato, le qual pitture voglio creder che altri che vui, le habbi fatte, poichè sete andato a tempo di scuro a far questa fattura, et per hora non voglio dirvi altro, et quando io vorrò dirvi altro vi farò chiamare. Respondit: e digo che non so altro, che voleu che diga? Dicens: era chiaro quando che comencì a lavare, et poi lavando et finido era scuro.
Relectum, confirmavit.

Die dicta.

296. Constitutus in procuratia ad presentiam Clarissimi Domini Melchioris Michael equitis et procuratoris ob discessum aliorum Clarissimorum procuratorum, infrascriptus, et interrogatus de eius nomine et cognomine? Respondit: Valerio Zuchato. Interrogatus: che essercitio è el vostro? Respondit: el musaico. Interrogatus: quanti anni è che voi lavorate? Respondit: dal 33 in qua che feci la prima figura. Interrogatus: che accordo è il vostro con la procuratia? Respondit: lavorar 48 pie per quadro de musaico, così figure come, campo d' oro et ogni cosa, per ducati 120 all' anno, et tanto più quanto si lavora de più, si paga alla rata. Interrogatus: saveu la causa di questa vostra presente constitutione? Respondit: per questo, Zuan Antonio che ha havudo a dir più volte, che el ne vuol ruinar del mondo, per che noi siamo stati causa chel non sia messo a sallario, che habbiamo ditto mal de lui al Clarissimo missier Antonio Capello acciò chel non sia messo a sallario, et de questo sua Signoria ne è testimonio. Interrogatus: questo lavor de 48 piedi per 120 ducati è mercado unido fra voi fradelli o separado? Respondit: separado; 48 piedi per homo, et 120 ducati per homo. Ei dictum: vi dimando se fate lavor unido, o separado fra voi? Respondit: Signor no ma unido, che non li è mai sta differentia fra lui et mi. Interrogatus: lavorate voi de figure oppur di musaico schietto? Respondit: d' ogni cosa, per che come io taglio, lui mette, come lui tagia, et mi metto, come vado a spender per casa, per che mai ghe è sta differentia tra noi fradelli. Interrogatus: quelli campanieli depenti che io feci lavar zo che era su le chiesie dove havete lavorato l'appocalipsi, chi le ha depente, lui o voi? et così vi dimando delle niole che sono ex opposito dei campanieli? Respondit: mi digo che non ho depento niente, ne manco ho visto che mio fradello habbi depento, che le nostre opere son fatte de musaico, no le depenzemo, ma solamente lavemo le calcine tra i musaici con aquarella tenta. Interrogatus: chi le ha depente donque? Respondit: non vi soi dir, anzi mi ho dà maraviglia, quando che intesi che era sta trovata questa cosa perche i desegni, sono in rerum natura, fatti per man de missier Titian, che non hanno su li campanieli, et se bisognarà li mostrarò pontizadi, si come i stà. Interrogatus: quel luogo dove havete lavorado l' appocalipsi, lo tenete serrado, o averto? Respondit: serrado co chiave, che quando andemo a disnar, o altro che andemo via, sempre inchiavemo. Interrogatus: quanto tempo è che havete fornito da lavorar là questa Historia dell' Appocalipsi? Respondit: l' è da un anno che non andemo là ma lavoremo de sotto, ma una volta, za .2. o .3. mesi, andò mio fradello a tuor una mastella da calcina, che era là di sopra. Interrogatus: In che luogo lavorate da basso? Respondit: sotto questa Historia dell' Appocalipsi. Interrogatus: questo lavorier da basso elo finito, o no? Respondit: Signor no. Interrogatus: quanto tempo è che non sete voi stato là a lavorar? Respondit: l' è, fè conto, da ottobre in quà, o decembre che credo non toccasse de decembre, che havemo mo adesso parecchià da lavorar se non fusse sta questo disturbo, per che adesso è il tempo. Ei dictum: Voi sapete dove sono li 4 Evangelisti fatti de musaico et il San Marco vestido sopra la porta, lavorati per voi fratelli che sono fra le due porte grande, vi dimando, se voi havete lavorato in alcun luogo de queste cinque figure con penello circum circa, o sopra esse figure? talmente che habbiate depento sopra el Mosaico? Respondit: à questa foza, come se fa per tutto, co 'l penello et con quella aquarela che se lava zoso. Fuit sibi dictum, l' aquarela che voi dite, io credo che vogliate dire, che la sia data sopra i musaichi per far che le calcine, che è tra un musaico et l'altro, appar del color de i musaici? Respondit: Signor si, l' è come dice la vostra Clarissima Signoria. Ei dictum: Non vi domando questo, ma vi dimando se sopra li musaici, havete fatto de pittura, o niole, o ombre, o qualche altra cosa, che habbia occupati li musaici, havendoli volesti far veder che siano di altro color, che di esso musaico? Respondit: Clarissimo Signor no, per che habbiando fatto il musaico, non accade colorir altramente sopra. Interrogatus: doppoi che havete fatti questi musaici, de i

del San Marco ve dimando se voi i havete visti, che sopra di essi, o attorno di essi, ghe sia sta fatto cosa alcuna de pittura, come saria ombre, niole, vestimenti, o altre cose? Respondit: là sono tutte niole sotto quelle figure, le qual niole havemo fatto de musaico, ne me ne ho accorto, che sia sta azonto niole, nome che ultimamente questo Zuan Antonio mostrava alle persone, et dicea che era sta azonto niole, et non sò che, et diceva che le era sta coloride. Ei dictum: havendo ditte queste cose Zuan Antonio che voi dite de queste niole che era sta aggionto la pittura, se vi dimanda, se voi ve ne havete accorto o no? Respondit: Signor no, per che le niole se fatte, et non posso saver per esser alto, se non fusse andà su d' appresso. Interrogatus: seu mai sta sù a veder de queste pitture doppoi che Zuan Antonio ha ditto questo? Respondit: Signor no, che non ghe son sta mai. Interrogatus sibi dictum: È possibile, che havendo inteso queste cose che havete ditto, che non habbiate voluto andar a veder d' appresso et chiarirvi molto ben, se vi era pittura, o non? Respondit: non son andà per questo, perchè so che le nostre opere son nette, de musaico, ne stimava. Interrogatus et advocatus de veritate dicenda: quanto è che non l' havete viste et manizate queste vostre figure de i 4 evangelisti et del San Marco fatte per voi fratelli? Respondit: Anchuo otto dì, che fu el dì de pasqua, su'l tardi, vene voglia à mio fratello de lavarle, et questo, per che ne vegniva d'ogn'hora ditto, che Zuan Antonio là da basso zanzava, et mostrava, alle persone. Ei dictum: vi par che festi bene havendo commesso dui errori grandissimi? l' uno andar el dì de Pasqua, festa tanto solenne a far questa fattura, si come dite, di lavar? l'altro che trattandose questa materia, de i musaici, se i sono con pittura, o non vedendo che noi havemo sospetto che le vostre opere non siano nette, andarle a lavar, senza farne intender cosa alcuna? Respondit: mo coloro, ciò è tutti lori, il zorno avanti che i periti andasse di sopra havevano lavato le sue. Ei dictum: rispondete de voi, a quello vi dimando? Respondit: respondo che quanto all'esser festa, havendo visto quella schaleta là, che arrivava a i Evangelista, se mettessemo à lavar cosi con aqua schietta, i 4 evangelisti, et dui angeli, et quel Clemente primo che feci, che li era tanta polvere suso, et lavassemo con aqua schietta. Interrogatus: in questo lavar haveu lavà via le nuvole che era depente suso? Respondit: mi non son sta suso, ma tegniva la schala, et mio fradello lavava, et ghe domandava, ben: ghe è niente? el me rispose che li era sporchezzo, fumo, polvere, che la era alta dua deda sopra la porta, tamen con la sponza, et aqua venne netto. Interrogatus: che hora era quando festi questo servitio? Respondit: poteva esser 23 hore. Interrogatus: chi altri era con voi? Respondit: uno mio fio Arminio, che ne sporzea dell' aqua. Ei dictum: voi dite che a 23 hore, festi questo effetto de lavar, a che modo entrasti in chiesia, non se tien serrade le porte della chiesia a quell' hora? Respondit: intrassemo doppoi finido vespero, per la porta. Interrogatus: vien serrado la porta della Gesia, et de i portegali, doppoi ditto vespero? Respondit: finido vespero, i zaghi va a serrar i portegali et poi i vien a serrar le porte della Gesia, et così entrassemo, et andassemo ne i nostri alberghi, a tuor la sponza, et metter zo le veste. Interrogatus: chi era in gesia all' hora quando festi questo lavar? Respondit: li era Augustin guardian, sopra le colonelle. Interrogatus: quanto stesti a far questo lavatorio? Respondit: manco di un' hora. Ei dictum: se doppoi il vespero si serra la porta che è circa 20 hore, a che modo diseu, che voi havete fatto questo lavor in un' hora, se havete havuto spatio dalle 20 fino le 23? Respondit: a 23 hore havevemo finido de lavar, et se disse quel zorno el vesparo tardi et poi andar su, metter zo le veste (dicens in relectione) vi entra tempo, et nel venir fuora de i portegali scontrassemo missier Hannibal, con Zorzi miniador et uno che fa instrumenti, non li sò il nome, et lui Annibal ne domando: che feu della vostra cosa? e nui disessemo fene sto appiaser, vegnì a veder questi evangelisti, se 'l penello i puol far meglio et li menassemo dentro a veder. Interrogatus: a quell'hora che li menasti a veder, che era 23 hore, si potea ben veder? Respondit: O Signor si. Ei dictum: se'l si vedeva cosi ben, come disè, è possibile che non vedesti voi, se li era o niole, o ombre, de pittura, avanti che lavasti? Respondit: quanto al veder, quelle che sono in la fazza de là più in ver la porta, se vedeva; per che la luse batteva là, ma quanto al mio veder, io non andai in cima la schala. Interrogatus: li era alcun presente o altra persona, che voi, che savesse di questo lavar? Respondit: Signor no, non lo saveva altri, che noi, et ne vene cosi quell'humor. Interrogatus: quanto avanti mettesti ordine di lavar queste figure? Respondit: non mettessemo ordene di lavar niente, ma la fu una commodità del veder quella schala.
Relectum confirmatum.

(Arch. di St. in Venezia, Pr. di S. Marco *desupra*, b. 77, proc. 182, f. 2, c. 63 e segg.).

(a) MDLXIII, XXX Augusti.

297. Essendo li giorni passati pervenuto alle orecchie del Clarissimo missier Marchiò Michiel kavalier et procurator cassier al presente della gesia de San Marco, che ser Francesco et Valerio Zucati hanno lavorato in essa gesia et porticali si in figure come in campi d'oro di lavor non conveniente alla annual provisione ch' hanno dalla procuratia, et havendo sopra ciò formato processo et essaminato molti testimonij, si pratici d' essa arte, come pittori, et ritrovato che in alcuni luochi nel volto sopra la porta grande detti musaichi sonno sta posti in opera grossi, storti, larghi et debili, et di più ancho nel detto locho dove e rappresentata la hystoria del Apocalipsi sonno sta depente alcune nebule et campanieli di color sopra il campo d'oro contra la raggion di essa arte, si come per detto processo appare, letto al Serenissimo Principe nostro con la presentia delli clarissimi Signori Procuratori. Sopra il che volendo sue Signorie proveder quanto all' honor et indennità di essa chiesia si conviene, cosi richiedendo et contentando essi Francesco et Valerio Zuccati fratelli qui presenti tutti quatro d' accordo a bossoli et ballote hanno terminato che detti Zuccati fratelli debbano disfar tutto quello che qui sotto sarà notato esser sta ritrovato che non stia bene, et si in esse figure come nelli campi d' oro, et riffarlo di lavor conveniente a detta opera, a tutte sue spese, con far tutte quelle nebule si in ditto volto, come nelli porticali, dove sonno li Evangelisti et ogni altra cosa che sara qui sotto notato che s'habbi a riffare, et che fusse bisogno di sgrandire, alla qual opera si habbi a dar subito principio et continuar a farla senza alcuna interposition di tempo, non potendo far lavor alcuno, ne haver salario se prima non haverano reffatto tutto quello che sarà qui sotto no-

tato, altramente non facendo quanto è sopraditto, siano privi de più lavorar in giesia de musaico, et si possa far rifar detta opera a tutte sue spese. Et perche vien detto che Valerio soprascritto non sa lavorar de figure ma solum aiuta detto suo fratello a tagliar li musaichi et a far campi d'oro, non essendo honesto, se cosi fusse, chel dovesse conseguir li ducati cento e vinti all' anno che l'ha al presente; Perhò Sue Signorie Clarissime volendosi chiarir di ciò, hanno deliberato chel detto Valerio habbi a far una figura si come da Sue Signorie li sarà fatto dar il dissegno, acciò che, visto che s'haverà il lavor suo, si possi disponer circa esso sallario, quid et quantum parerà a Sue Signorie Clarissime, restando suspesa ogni sua provisione fino tanto che haverà fatto detta figura, et di più essi fratelli di Zuccati siano astretti a pagar le spese del processo sopraditto et contra de lor formato.

1563 die ultrascripta.

Constituti in Procuratia coram Clarissimis Dominis Procuratoribus et testibus infrascriptis Dominus Franciscus et Valerius Zuccati, et intellecto tenore predictæ terminationis, ipsam laudaverunt et approbaverunt in omnibus et per omnia prout stat et iacet, presentibus ambobus castaldionibus et ser Joanne de Ferrerijs coadiutore Procuratiæ.

Die eadem et illico.

Clarissimi Domini Procuratores ultrascripti iusserunt annotari quod Domini Jacobus Sansovino prothus Procuratiæ et Dominicus Balarino a musaico et Baptista de Lodi prior sancti Joannis, debeant se conferre in ecclesia et diligenter videre operam illorum de Zuccatis contenta in dicta terminatione et quod deponant opinionem suam in actis Procuratiæ.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S Marco *de supra*, *Atti*, vol. 7, c. 12).

(b) MDLXIII, XXX agosto.

298. Havendo terminato li Clarissimi Signori Procuratori sotto l'instante giorno che Valerio Zuccato del musaico habbi a far una figura di musaico, si come da sue signorie clarissime li sarà fatto dar il dissegno, acciocche visto che s' havera il lavor suo si possa disponer circa il suo salario quid et quantum parera a sue Signorie Clarissime; et essendo ben conveniente che li altri che lavorano di musaico habbiano a far l' instesso, accioche si possi similmente deputarli quid et quantum che i haverano a conseguir de salario, visto che sarà per sue Signorie Clarissime la sufficientia de cadauno di lor; perhò li Clarissimi Signori Procuratori tutti quatro d' acordo a bossoli et ballote hanno terminato che tutti maestri de musaico che lavorano nella chiesia di S. Marco, eccettuando quello che lavora il musaico per terra, debbano cadauno de loro far una figura iusta la deliberatione fatta in la persona de Valerio Zuccato, acciocche si possa, secondo l'opera loro, deputarli quel salario che parerà a Sue Signorie Clarissime quelli meritar.

Et perchè non è conveniente che quando che alcuno delli predetti havessero fatto lavorier de musaico et si de figure come de campo d' oro che non stesse bene, o si dovesse sopra ciò provedere d'opportuno rimedio, si come è sta fatto con Francesco et Valerio Zuccati fratelli; perhò sia fatto diligentemente veder le opere che cadauno delli detti maestri haveranno fatto in essa chiesia et porticali de musaico, acciò ritrovando cosa che non stia ben fatta, habbino a reffarla secondo il muodo et forma che è sta deliberato che habbino a far essi Zuccati.

(Arch. di St. in Venezia, Pr. de S. Marco *de supra*, b. 78, proc. 182, f. 2, c. 63 t.).

(c) MDLXIII.

299. Fu alli giorni passati formato processo contra Francesco et Valerio fratelli Zuccati, in materia delli musaici della chiesia de San Marco, sopra il qual fatto forno esaminati molti et molti testimonij, huomini si pratici di essa arte come etiam pittori et altri, del qual processo s' hanno chiare giustificacioni che li musaici li quali vien detto esser lavorati per detti Zuccati sono malissimamente posti in opera, grossi, storti, larghi e debili contra la dignità di questo Serenissimo Dominio, imperochè in la chiesia sua de San Marco, ne meno in altro luoco non è conveniente usar inganni et fraude cosi manifeste, le qual sono sta commesse da essi Zuchati nel volto sopra la porta grande dove è stata lavorata et rappresentata l'historia dell'Apocalipsi, et de più etiam per esso processo è comprobato che sopra essi musaici sono sta depente nebule et campanili de color sopra il campo d'oro, contra la ragion di essa arte, et contra le terminacion della procuratia in tal materia, Et etiam comprobato et chiaro che sotto li portegalli da basso dove sono li quattro evangelisti fra le due porte grande su li cantoni sono state depente da essi Zuccati certe nuvole et altre cose, sopra le qual tutte quando che le Signorie Sue volesseno far procieder come se conveniria a simile et cosi importante caso, li detti Zucati veniriano a esser castigati di quella pena che saria condegna alli errori et inganni commessi; pur niente di manco volendo Sue Signorie proveder alla indennità, et all'honor di essa chiesia, mitius agendo, et più tosto peccando in misericordia, così richiedendo et contentando essi Zuchati qui presenti, hanno deliberato che Francesco Zuccato debba del tutto operar si chel sia desfatto tutto il campo d'oro lavorato al volto di sopra dove è la historia dell' Apocalipsi così mal et vergognosamente lavorato, et debba rifarlo di musaici che siano convenienti à detta opera, a tutte sue spese, i quali musaici debbano esser posti dretti a linea, ben congionti et fermi. Item debba lavorar de musaico le nebule che erano de pittura sopra il campo d'oro, et se esse nebule non saranno state del tutto depennate, siano fatte depennar. Et similmente debba far de musaico li campanili quali erano de pittura, quali sono stati depennati, la qual opera debba subito et de fatto principiar a far senza alcuna interposicion de tempo, si che in termine de *(sic* vuoto) debba del tutto veramente esser ben composta et redutta a fine, altramente non facendo quanto nella sententia è dechiarito, siano privi di chiesia, et del loro carico, et si possa far rifar detta opera a tutte sue spese. Item sia obligato esso Francesco di haver nel ditto termine lavorato de musaico le nebule sotto li Evangelisti depennate il giorno di Pasqua de mazzo prossimamente passato, come consta per esso processo, et similmente debba refar in ogni altro luoco tutto quel lavoro dove per loro fosse stato malamente lavorato, altramente che siano incorsi nella pena istessa di sopra narrata. La qual opera sia fatta a tutte sue spese et costo, senza pregiudicio alcuno della procurathia, et quanto aspetta alle altre opere fatte per loro Zuccati in ditti portegalli, si dove è il Christo resuscitato, come circum circa li quattro Evangelisti, che

se vi fosse qualche difetto o pittura, si possa far contra di essi Zuccati quanto parerà alla giusticia. Quanto mo alla persona di Valerio, volendose similmente prociedere con quella pietà che si richiede all' animo di Sue Signorie, hanno deliberato che de cætero lui Valerio non debba haver la paga solita, impero che intendeno di far che esso Valerio et tutti li altri maestri facino separatamente l'uno dall'altro la prova di essa arte, et musaico, la qual fatta, daranno a cadauno quel stipendio che meriterà la qualità dell'opera c' haveranno fatto.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 78, proc. 182, f. 2, c. 75)

(d) MDLXIII, xx ottobre.

300. Clarissimi Domini Procuratores, omnes in numero reducti in procuratia, visa scriptura presentata sub instanti hora per ser Dominicum Balarino vitriarium Muriani nomine suo et Domini Jacobi Sansovino et Baptiste de Lodi, qua apparet ser Franciscum et Valerium Zucati fratres operasse et refecisse quicquid continebatur in scriptura dictorum judicum seu sententia diei 30 septembris proxime decursi quibus scripturis rellatio habeatur, ad bussulos et ballotas ellevaverunt suspensionem factam de sallario seu paghis ipsorum fratrum de Zucatis et mandaverunt quod ipsis detur residuum suarum pagarum.

(Id., *Atti*, vol. 7, c. 18).

(e) MDLXIII, xxx Settembre.

301. Tenor dictarum scripturarum est talis, videlicet. — Havendo li clarissimi Signori Procuratori de supra commesso a noi Jacomo Sansovino et Zuan Battista da lodi et Dominico Ballarino di vedere alcuni lavori di musaico fatti in chiesia di san Marco per mano de ser Francesco et Valerio Zucati nel volto sopra la porta granda dove è la historia dell'apocalipsi; Havendo noi visto più volte, et considerato con dilligentia, terminamo che debbino e fare *(sic)* un campanile di Musaico dove l'habbiamo segnato per accompagnare un'altro che è fatto all'incontro, et poi sopra la testa di quella figura grande che è nel mezo sopra alcune lettere debbano riffare alcuni musaichi d'oro che potriano importare dui piedi di lavori in circa.
Et perche in detto volto in alcuni luoghi sonno messi e musaichi d'oro un pocco larghetti quali per la distantia grande non hanno bisogno altrimenti di esser riffatti, però dicemo per nostra conscientia che detti Zuccati siano obligati di riffar piedi tre di lavoro senza pagamento alcuno, ne altro dicemo haver bisogno di esser aggiunto del detto volto, perche non hanno fatto cosa che non sia consueta maniera; et havendo noi fatto fregare li musaichi delli porticali col sabione, e poi lavato le figure e li festoni e putini le niole et altro, così habbiamo ritrovato, che anchor che pari che lavandoli li vadi giuso un pocco di tinta, qual e solito darli sopra per tingere la calcina, et etiam per dargli un certo che di vaghezza; che poi lavati e fregati non e diminuita la bellezza di essi lavori, anzi alcuni sonno venuti più belli, talche giudichiamo nelli detti porticali non esser cosa che non sia fatta di musaico secondo la consueta maniera, ne haver bisogno de aggiungerli, ne sminuirgli cosa alcuna.
Io Iacomo Sansouino affermo quanto è soprascritto.
Io Zuan Battista da lodi affermo quanto è sopranotato.
Io Domenego Ballarin affermo quanto è soprascritto.

(f)

Tenor aliæ scripturæ est talis videlicet. — Clarissimi Signori Procuratori. Havendo visto noi Jacomo Sansouino et Zuan Battista da lodi, et Domenico Ballarin il lavor fatto sotto el volto della chiesia de san Marco cioe il musaico fatto per missier Francesco e Valerio Zucato frattelli deponemo per nostra conscientia haver visto dilligentemente et haver fatto tutto quello che li sonno stato imposto et haver satisfatto quanto nella scrittura presentata per noi alle clarissime Signorie Vostre si contien, subtus quam scripturam est nota manu mei Notarij ita scripta.

MDLXIII, xx octobris.

Dominus Dominicus Ballarinus vitriarius nomine suo et aliorum nominatorum in dicta scriptura ut dixit presentavit ipsam coram Clarissimis dominis Procuratoribus presente Domino Jacobo Sansovino sic affirmante et ipsam approbante.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *desupra*, *Atti*, vol. 7, c. 18).

MDLXIII, xxIII dicembre.

302. Clarissimo Signor et Patron mio sempre honorando. Il Serenissimo Principe ha veduto minutamente di carta in carta l'orationale della Chiesa di S. Marco et gli è piacciuto sommamente; Però lo rimando a Vostra Clarissima Signoria acciò con sua commodità lo possa anchor lei vedere, et mostrare a suoi Clarissimi Colleghe, et a chi lei piacerà.
L'altro Orationale feriale l'adoprano in Chiesa dalla settimana santa in qua. Io ho lasciato le maiuscule grande delle feste principali da finire, per governarmi secondo il prudentissimo Consiglio di Vostre Clarissime Signorie cerca il miniarle.
L'orationale feriale è di carte 199 scritte, vagliono un mozenigo la carta, et gli do sopra mercato le lettere miniate. Valeno in tutto . . . d. 38 L. 3 s. 4 p. —
L'orationale festivo senza le miniature val in tutto . . . . d. 80 L. 3 s. 2 p. —
Le miniature fatte più grande vagliono dodici soldi l'una, le miniature picciole vagliono cinque soldi l'una per lo meno . . . . d. — L. — s. — p. —
Di tutte le sudette mie fatiche mi rimetto in tutto et per tutto nel petto del Serenissimo Principe et di Clarissimi Signori Procuratori miei osservandissimi Patroni.
Fin hora ho ricevuto a buon conto delle sudette mie fatiche . . . . d. 50 L. — s. — p. —
fatte un anno et mezzo di giorno, et di notte, di festa et de dì di lavoro, a laude et gloria d'Iddio et di Vostre Clarissime Signorie.
Pertanto prego Vostra Clarissima Signoria sii contenta farmi dar a buon conto ducati 25.0.30 fino a tanto che con sua commodità potranno giudicar quello mi vorranno dare acciò possa spendere in queste feste per le nostre nozze. Et alla buona gratia di vostra Clarissima Signoria per infinite volte mi raccomando.
Di Casa li 23 Decembrio 1563.
Di Vostra Clarissima Signoria
affettionatissimo Servitore
Pre Giovanni Vitale.

(Id., b. 76, proc. 176, f. 3, c. 12).

MDLXIIII, 5 febbraio m. v.

303. Clarissimi Domini procuratores reducti in procuratia ad bussulos et ballotas terminaverunt quod

dennarij dari dati iam octo dies in circa illis a musaico de ordine suarum Dominationum oretenus dato ponantur ad debitum probae quam faciunt sicuti positi fuerunt etiam alij dennarii usque ad summam ducatorum decem pro quoque, exceptis Zuccatis.
Nec non Clarissimi Domini Joannes de Lege et Joannes eques per duas ballotas de sic ita etiam oretenus confirmante Clarissimo Domino Melchiore Michael, approbaverunt deliberationem factam Nobili Domino Melchiori Michael quondam Viri Nobilis Domini Benedicti de domo hospitalis Sancti Antonij et fideiussionem ser Michaelis pictoris in canali regio.

(Arch. di St. in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 7, c. 60 t.).

MDLXIIII, XXVII Febbraio m. v.

304. Cum per antea Hieronimus Razzarius dederit procuratie nostre spalerias ad brochas pro ornando santuarium Ecclesie et locum in quo reposita sunt jocalia et thesaurum Illustrissimi Dominii nostri nec unquam fuerit solutus ipse hieronimus, et cum pluries comparuerit ipse hieronimus in procuratia pro consequendo eius solutionem ; Idcirco de mandato Clarissimi Domini Joannis de lege capserij per Bernardinum preconem fuerunt mensuratae in santuario et inventa fuit quod sunt brachij viginti quatuor quæ concorditer fuerunt appreciatæ grossi vigintisex pro singulo brachio quadro et ita jussit annotari eius Clarissima Dominatio; in totum sunt brachia sexaginta.

(Id., c. 67).

MDLXV, XIIII marzo.

305. Essendo per inanti più volte comparso davanti li clarissimi Signori Procuratori ser Zuan Antonio Bianchini quondam ser Vicenzo, qual era maestro de Musaico, et salariato della Procuratia, et havendo dimandato che sue Clarissime Signorie dovessero ordinar che fossero revisti li conti delli lavori del detto quondam ser Vincenzo suo padre, conciosiache il nome suo pari debitore della Procuratia et nientedimeno allegava davanti Sue Signorie Clarissime che quanto le sarà dato credito de certe pollizze, del pagamento delle quali il quondam suo padre solamente è stato fatto debitore, ma che acconcie che sarano le scritture che il nome del detto quondam suo padre non andava debitore, ma creditore, et havendo Sue Signorie Clarissime ordinato che per li ministri della procuratia fossero essi conti con diligentia et veduti et considerati, essendosi dato principio a questo negocio per l' Ottobono gastaldo, et per ser Zuane di Ferrerrj rasonato della Procuratia, s'è ritrovata una terminatione fatta in Procuratia sino sotto di 5 zugno 1551, per la quale è terminato che al detto quondam ser Vincenzo Bianchini dovesse esser fatta buona l' opera per lui construtta del Arboro della parentella della nostra Madonna sopra il volto de San Sidro a raggion de piedi 25 le figure, dove era obbligato per l' accordo suo darne 20, et de piedi 30, de campo d' oro dove havea obligo de darne 25 ; stante la qual terminatione non si è possuto devenire con il detto ser Zuan Antonio a conclusione alcuna delli predetti conti, perche esso ser Zuan Antonio disse de voler comparer davanti li Clarissimi Signori Procuratori. Et essendo sotto l' instante giorno comparso davanti Sue Clarissime Signorie tutte tre ridotte a bancha, il detto ser Zuan Antonio ha humilmente dimandato che Sue Clarissime Signorie sieno contente di tagliare et annullare la predetta terminatione in tanto in quanto con quelle si volesse obstar di non darle credito juxta l'accordo a raggion de piedi 25 il campo d'oro et a raggion de piedi 20 le figure. Et per altre raggione et cause davanti Sue Signorie Clarissime dette et allegate, et precipue perche essa terminatione fu fatta senza saputa del quondam ser Vincenzo suo padre, nulla prius causa cognita nec aliqua prius habita justificatione. Et etiam perche non fu intimata al detto quondam ser Vicenzo suo padre, l'interesse del quale si trattava, ma fu intimata a doi altri li quali risposero non haver a far delle cose in essa terminatione contenute ne haver fatto l'arboro della madonna in essa terminatione nominato, et perche par che il termine et il fondamento de detta absente terminatione par che sia attento che l' opera dell' arboro non fu ben fatta et con pocca dilligentia; Però insta che Sue Signorie Clarissime facino veder a periti il detto arboro, et giustificarsi se detta opera è ben fatta o no, et ritrovando con verita che essa opera sia ben fatta, terminare che le sia dato il suo credito iuxta l' accordo, onde che a bossoli et ballotte tutte tre d' accordo hanno terminato che siano esaminati in questa materia tre over quatro pittori pratici et valenti sopra il detto arboro et che deponino con giuramento con presentia del protho della procuratia, se detta opera sara ben fatta con dilligentia, et deponino la qualita delle figure, la eccellenza et la contextura de musaichi e campi d' oro, et etiam le sian mostrate le opere delli altri maestri, et che deponino separatamente le loro opinioni, acciò che haute le depositioni, Sue Clarissime Signorie possino ordinar che si continui et dia fine alli detti conti, iuxta l' accordo che era tra la procuratia et il detto quondam ser Vincenzo bianchi *(sic)* a raggion de piedi 25 in figure et piedi 20 in campo d'oro.

(Arch. di Stato in Venezia, Procur. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 7, c. 68 t.).

MDLXV, 16 marzo.

306. Li Clarissimi Signori Procuratori, tutti tre redotti in Procuratia per dare espeditione alla dimanda de ser Zuan Antonio Bianchini quondam ser Vincenzo dal musaico, havendo uditi li testimonij esaminati sotto de heri, iuxta la forma della terminatione de di 14 instante, et inteso particolarmente la qualita delle dette depositioni et esame fatto con presentia de Domino Jacomo Sansovino protho della procuratia, a bossoli et ballote tutti tre d' accordo terminando hanno tagliata la terminatione fatta in procuratia sotto di .5. zugno 1551. in quella parte dove dice che il lavor del' arboro sia fatto bono al detto quondam ser Vincenzo a rason de piedi 30 il campo d'oro et a rason de piedi 25 le figure, et per conseguente han comandato che sia data espedittione alli conti del detto quondam ser Vincenzo juxta la forma dell' accordo vecchio et nel modo che si è sempre fatto dal 1537 a dietro con il detto quondam ser Vincenzo, videlicet a rason de piedi .25. il campo d'oro, et a raggion de piedi .20. le figure, juxta la misuratione fatta del detto arboro per Domino Nicolò dal Cortivo et Domino Jacomo Sansovino, existente appresso esso Sansovino, alla quale s' habbi rellatione.

Tenor misurationis factæ per Dominum Jacobum Sansovinum cum Domino Nicolao a Curtivo est talis: Yhesus adi 18 febraio 1550. De ordine del Clarissimo Signor messer Antonio Capello.
Fassi fede per me Jacomo Sansovino come io ho me-

surato con messer Nicolo dal Cortivo tutto el musaicho fatto nello albero della madonna per mano de magistro Vincentio Bianchini che in detta opera sonno quatordici figure, e misurate quelle minutamente sonno in tutto piedi 172 3/4.
E tutto el resto de ditto musaico cioè coro e tutto l' albero insieme sonno piedi 364 1/2 — 364 1/2, — 172.
Jacomo Sansovino.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 7, c. 71 t.).

MDLXV, adi x april in Venetia.

307. Dovendo li Clarissimi Signori Procuratori de sopra far far una figura de bronzo di uno S. Giov. Battista di altezza di piedi quatro di tutto tondo da esser posta sopra il batisterio nella Capella di S. Gio. Battista nella Giesia di S. Marco sono rimasti d' acordo con Francesco Segalla padoano scultore nel modo infrascrito.
Chel detto maestro sij obligato di far essa figura a tutte sue spese dal metallo in fuori et darla finita da poter esser posta al loco suo in opera et metterla per tutto zener prossimo a da venir. Et per il far et amontar de ditta figura li Clarissimi Signori procuratori li diano ducati setanta da L. 6. soldi 4 per ducato al presente ducati quaranta et al getar della figura ducati trenta talche siano ducati setanta contentandossi esso maestro che quando sara finita essa figura Sue Signorie Clarissime la facino giudicare accio che se sarà estimata valer meno di essi ducati setanta lui debbi riffar tanto quanto sara estimata di meno et se sara estimata ancho di più di essi ducati setanta si rimete alla buona volonta et buona gratia di Sue Signorie Clarissime.
Che Sue Signorie Clarissime li diano per detta figura tutto il metallo che li andara per gittarla, ed il callo suo ordenario. Che manchando di darla nel tempo ha promesso esso maestro è contento che la figura li sia pagata solum ducati cinquanta. Che detto maestro per maior cautione si oblighа dar per piezo et principal in solidum il danese Cathaneo qual danese affermera quanto è soprascritto et si sottoscrivera.
Io Francesco Segalla ho scrito di mia mano propria la presente scritura et mi obligo ut supra.
Io Danese Cataneo sopradetto prometto per maestro Francesco detto quanto è scritto di sopra.

(Id. b. 77, proc. 180, f. 1, c. 19).

MDLXV, IIII luglio.

308. Si dichiara per il presente scritto qualmente pre Zuanne di Vidali da Brescia, et Don Ventura da Venetia Canonico di San Salvatore si obligano di scrivere li libri di canto fermo della Chiesa di San Marco in carta bergamina per soldi vinti la carta in quella forma et di quella qualità di nota et lettera, che hanno fatto la mostra che hanno lassata in procuratia: nelli quali hanno da far le maiuscole di belli colori, et d'una misura a proportion di ditti libri secondo quella che hanno fatta per mostra, eccettuando però le maiuscole di tutti l' introiti, che sono d' intorno a 160, le quali hanno da esser fatte per mano di Miniatori a spese della Procuratia, li quali scrittori debano essere pagati in questo modo, cioè, che ogni volta che haveranno scritti quatro quinterni li debano portar in Procuratia, et presentarli al Castaldo della Cassa della Chiesa, il quale fatto prima vedere se la lor scrittura risponderà alla mostra lassata in Procuratia, li deba dar tutto l'amontare della lor scrittura: et cusi esso pre Zuanne et Don Ventura sopraditti si obligano a quanto di sopra si contiene, per fin che a essi Signori Procuratori piacerà darli da scrivere di questa sorte di libri.
Io pre Zuanne di Vidali sudetto confermo quanto di sopra si contiene.
Io Don Vittorino da Venezia sopranottato Confermo quanto si contiene.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 76, pr. 176, f. 3, c. 11).

MDLXV, XXIV luglio.

309. Essendo conveniente che si come la Procuratia da cortesemente il pagamento alli maestri de Musaico per l'opera che fanno in giesia de San Marco giusta li loro oblighi, et detto pagamento se le dà per via di paga come si fa alli altri salariati della Procuratia de mesi doi in mesi doi, così anco si possa veder et saper chiaro de anno in anno l'opera che detti maestri haverano fatto, et si li loro oblighi sarano adempiti, per tanto li Clarissimi Signori missier Zuane da Leze quondam Clarissimo missier Michiel et missier Zuane da Leze kavalier dignissimi Procuratori de supra della chiesia de San Marco, absente il Clarissimo et Eccellentissimo Domino Marchiò Michiel kavalier al presente Capitano general da Mare loro collega, hanno a bossoli et ballotte terminato che de cetero come si farà la paga de novembrio e decembrio che è la quinta o penultima paga dell'anno si debba trattenir di dar detta paga alli detti maestri de Musaico fino al tempo della sesta et ultima paga, al qual tempo detti maestri debbano portar la fede del protho della Procuratia di haver fatto quel' anno tanta opera quanto è il loro obligo nella qual fede sia particolarmente dechiarito la quantità, qualità et loco dove sarà sta fatto detta opera, et il nome delle figure et portando detta fede ut supra al'hora sian date al detto maestro di Musaico la quinta et la sesta paga dell' anno tutte due al tempo che si farà la detta sesta paga, ne ad altro modo se le possano dar le dette due ultime paghe ne meno le paghe dell' anno seguente le qual due paghe quando se le darano se debba notare nel libro delle paghe che se le danno in virtu de ditte fede, quale siano registrate nel detto libro de paghe. Et così successivamente se debba osservare intendendosi etiam lo instesso delli maestri del Musaico di terra.

(Id., *Atti*, vol. 7, c. 90).

(a) MDLXVI, XXXI Ottobre.

310. Registrata fuit hic præsens terminatio in materia magistrorum a musaico facta ad perpetuam rei memoriam et fuit facta die 29 Octobris nuper decursi per Clarissimos Dominos Procuratores reductos in Domo Clarissimi Domini Melchioris Michael post prandium. Essendo stati redotti a fine li quatro quadri del San Hieronimo iuxta la terminatione fatta per li Clarissimi Signori Procuratori sotto di 30 agosto 1563 per li maestri de musaico, et intendendo Sue Signorie Clarissime sapere qual de essi maestri l'habbi meglio portato, nel construire la detta opera, per poter devenire poi alla deliberatione, secondo la continentia di essa terminatione. Però Sue Signorie Clarissime hanno terminato che siano esaminati in detta materia Domino Jacobo Sansovino, Domino Jacomo Tintoretto et Domino Paulo Veronese, alli quali siano mostrati detti quadri particolarmente e con giuramento da esserle

dato deponino qual de detti maestri havrà meglio lavorato esso quadro, et meglio commessi i musaici. Item qual di detti maestri haverà meglio imitato, et rittrato esso dissegno datole et così comandorno che fusse annotato.

(b) MDlxvi, ii Novembre.

311. Domino Jacomo Sansovino esaminato in esecutione della predetta terminatione prima giurato disse io ho visto tutti i quadri del san hieronimo fatti per li maestri del musaico in casa del Clarissimo missier Marchiò Michiel kavalier procurator l'altro giorno che sonno tutti portati in casa de Sua Signoria Clarissima. E per mio giuramento dico che il quadro de Francesco Zuccato è lavorato de musaici più minuti delli altri quadri, circa il dissegno datoli dalli Clarissimi Signori procuratori non v'è alcuno che habbi osservato il suo dissegno et se volevano removerlo doveano farlo sapere ai Signori Procuratori et non farlo da loro. Interrogato: doppo questo quadro del Zuccato qual havete giudicato primo, qual giudicate poi secondo meglio lavorato et commesso più minuto, respondit: questo non posso dir hora, ma voglio tornar a rivederli hora e dirò poi quanto mi parerà.
Et subito venuto a casa de mi Nodaro della procuratia dove son stati ridotti essi quadri de ordine del Clarissimo Marchio Michiel kavalier procurator et revisti con dilligenza a parte a parte, essi quadri, disse il quadro de Zuan Antonio è poi meglio commesso delli altri doi et a mio giudicio meglio lavorato, quel quadro de Bortholomeo poi è meglio commesso et più sotilmente de musaichi de quel de Domenico Bianchini. Interrogatus: qual de tutti questi maestri ha più imitato et ritratto il dissegno a loro dato, respondit: Domenico rosseto ha più imitato delli altri.

(c) Die eadem.

312. Dominus Paulus de Verona examinatus ut supra suo juramento respondit prius ductus in domo mei Notarii et visis dictis quadris dilligentissime et particulariter. Il quadro de ser Francesco Zuccato è il più bello et più minutamente lavorato delli altri trę et poi il quadro de ser Zuantonio Bianchini che ha il drappo azuro tiene il secondo loco et è ben commesso de musaichi. Il terzo e quel de Bortholomeo Bozza che ha il drappo rosso il quale è ben commesso e lavorato. Il quarto è quello de Domenego Rosseto col drappo tocco de zallo, il quale ha osservato molto il dissegno che io vedo. Interrogatus: chi meglio ha osservato il dissegno de tutti detti maestri? Respondit: Domenico Rossetto ha meglio osservato de tutti il suo dissegno, li altri si sonno un pocco allargati dal dissegno.
Super generalibus recte.

(Arch. di Stato in Venezia, Procur. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 8, c. 20).

(d) MDlxvi, iii novembre.

313. Dominus Jacobus Tintoreto pictor examinatus ut supra respondit: per mio giuramento dico che il quadro de ser Francesco Zuccato è meglio commesso de tutti li altri quadri et quello giudico il migliore. Poi giudico in secondo grado quello de ser Zuan Antonio Bianchini et più minuto et meglio lavorato delli altri doi. Poi quello de Bortholomeo Bozza et più minuto de quello fatto per ser Domenico Bianchini. Interrogatus: chi de essi maestri ha meglio ritratto dal disegno? respondit: il quadro de ser Domenico Rosseto s' assimiglia al suo dissegno assai et più che alcuno delli altri.

(Arch. di Stato in Venezia, Procur. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 8, c. 21).

(a) MDlxvi, xvii novembre.

314. Li Clarissimi Signori Procuratori reduti in casa del Clarissimo missier Zuam da Leze procurator da san Stephono volendo dar fine alla materia delli quadri fatti per esecutione della terminatione de Sue Signorie Clarissime come in essa; viste le depositioni delli peritti pittori sopra essi quadri, come in quelle, hanno deliberato di chiamar alla loro presentia separatamente cadauno di detti maestri et che sian tolte le loro depositioni con giuramento circa il valor di detti quadri et primo fo chiamato.
Zuantonio Bianchini quondam ser Vicenzo giudicato secondo in ordine dalli pittori, et li fo dato giuramento de dir la verità a quanto che sarà dimandato, et giurato, li fu detto per il Clarissimo missier Zuan da Leze kavalier procurator; Zuan Antonio nui volemo saper da voi, per il giuramento datovi, quanto vi pare che meriti per sue fatiche, ser Francesco Zuchato per l'opera del quadro del san Hieronimo? Respondit: se mi fosse fatto un quadro di tanta minutezza io lo appretiarei cinquecento ducati et interrogatus ut supra circa il quadro del Bozza respondit: lo appretio scudi 200. Item circa il quadro di Domenego Rossetto, respondit: io lo apretio scudi 100 et interogatus che lui dica che cosa apretia il quadro che lui hà fatto, respondit: scudi 300 et subito fu fatto serar in una camera esso ser Zuan Antonio, et questo acciò non parlasse con li altri maestri circa quanto di sopra è stato interrogato.

(b) Die dicta.

315. Ser Bortholamio Bozza chiamato davanti Sue Signorie Clarissime et datole giuramento per il Clarissimo missier Zuanne da Leze kavalier oltrascritto li fo detto l'istesso che di sopra è annotato, et giurò et disse che el quadro che lui ha fatto lo appretia ducati 300, et quel del Zuchato lo appretia ducati 400: et più, et quel de Zuan antonio ducati 300, et quel del Rossetto ducati 100. et fu mandato nell' istesso locho serratto.

(c) Die dicta.

316. Ser Domenego Bianchini chiamato ut supra, et interrogato et dato giuramento ut supra rispose. Il quadro del Zuchato vale cinque, o seicento ducati, quel del Bozza ducati 300, quel de Zuan Antonio ducati 300, et il suo disse che lo appretia ducati 150. et quello che parerà a Sue Signorie Clarissime, et fu mandato con li altri.

(d)

317. Ser Francesco Zuchatto, fo chiamato ut supra et interrogato dal Clarissimo missier Zuan da Leze kavalier procurator oltrascritto circa il valor del suo quadro rispose, che già alquanti giorni fece proferta a Sue Signorie Clarissime che se le volevano compensar tutto il debito che ha con la procuratia che volentieri da il quadro. Interrogatus quanto è questo vostro debbito? Respondit: credo da ducati 500 in circa, et se 'l fusse ancho più io credo che non si die guardar. Interrogatus: che cosa apretia questo suo quadro; et che dica quanto, acciò si possa venir a un fine? Respondit:

lo appretio ducati .600. et mi par in anni tre haver guadagnato ducati dusento all' anno; et quando anche Vostre Signorie non lo vorrano, io lo torrò indietro, et satisfarò il debito mio. Interrogato dal Clarissimo missier Zuan da Leze kavalier et dittole che debba dire con giuramento la opinion sua che cosa che meritino li altri che hanno fatto li quadri? Respondit: Signori, di gratia non mi astringete a questo, cari Signori. Fuit ei dictum: missier Francesco noi volemo che giurate de dir il vero, come han fatto li altri, et essendo stato un gran pezzo suspeso disse, io iuro di dir la verità. Interrogatus: che cosa appretia li quadri fatti, per li altri? Respondit: Il quadro di Zuan Antonio lo appretio ducati 300, et tanto el vorria meritar; de quel del Bozza si dee far pocho svario da quello di Zuan Antonio, quel de Rosseto lo appretio ducati cento in circa.

(e) MDLXVI, XXII decembris.

318. In domo Clarissimi Domini Melchioris Michaelis. — Intendendo li Clarissimi Signori Procuratori, tutti tre redutti ut supra in casa del Clarissimo Marchiò Michiel, di dar fine totalmente alla materia di detti quadri, et de detti maestri di musaicho, secondo che alle loro conscientie parerà, secondo il valor di essi maestri, et bisogno della chiesa di San Marco; hanno deliberato a boccha che a ser Francesco Zuchato li sia bonificato il quadro ducati cinquecento da lire 6. soldi 4. per ducato. Il qual Zuchato chiamato davanti Sue Signorie Clarissime et inteso il tenore di detta deliberatione, rispose che per obedire a Sue Signorie ha fatto il detto quadro non che le fosse bisogno, si che il quadro et la persona sua è a comandi di Sue Signorie Clarissime et laudò et contentò ut supra.

(Arch. di Stato in Venezia, Procur. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 6, c. 153 t.).

(f) 1566, die ultrascripta, ibidem.

319. Hauta per li Clarissimi Signori Procuratori consideratione alla opera del detto quadro fatto per detto ser Francesco Zuchato, et considerato il valor et eccellentia nell'arte sua, volendo recognoscerlo secondo il valor suo, hanno deliberato a bocha che esso ser Francesco de cetero s' intenda recondotto con sallario de ducati centoquaranta all' anno; con patto che debba escomputar in termine di anni sei prossimi venturi il debbito che, facta liquidatione, si troverà havere si in nome suo come etiam di ser Valerio suo fratello in tante opere, per li quali ducati 140. sia obligato lavorar in chiesa di San Marco, piedi 48. di musaicho, come etiam per il passato era obligato che sia ben et diligentemente fatto, et come etiam più a basso sarà dechiarito, nè possi lavorar oltra li detti piedi 48. quantità alcuna, se non con licentia della maggior parte delli Clarissimi Procuratori espressa et notata per terminatione, nelli quali piedi 48. debba escomputar per ratha nelle paghe che harrà dalla procuratia in termine de detti anni sei tutto il debbito qual si trova havere con la procuratia si esso ser Francesco come ser Valerio suo fratello.

Item ut supra hanno deliberato che li sian bonificati a conto del detto suo debbito ducati sessanta per diverse cause che hanno mosso l' animo de Sue Signorie Clarissime. Il qual ser Francesco laudò contento quanto di sopra è detto, et si obligò in omnibus ut supra.

Die dicta.

320. Item volendo li Clarissimi Signori procuratori dar espeditione alla persona di Zuan Antonio Bianchini giudicato secondo in ordine da i pittori, hanno ut supra a boccha deliberato che per il quadro del San Hieronimo per lui fatto li sian dati ducati dusento da lire 6. soldi 4 per ducato, et lo hanno condutto a lavorar in chiesia per maestro di musaicho ogni anno piedi quaranta di musaicho di figure; over piedi cinquanta di musaicho in campo d'oro con sallario di ducati /80/ all' anno. Bortholo Bozza hanno ut supra deliberato che per il suo quadro le sian dati ducati cento e settanta et che debba haver de sallario dalla Procuratia ducati settanta all' anno per il qual sallario debba lavorar piedi quaranta di figure, cinquanta di campo d'oro che è alla portione di quanto era obligato, et lavorava in detta giesia. Et a Domenego Bianchini che li sia pagato il suo quadro ducati centotrenta et che de cetero habbi de sallario ogni anno ducati cinquantacinque, et debba lavorar piedi 40. de figure, o de campo d' oro cinquanta alla proportione che prima lavorava.

Con questa espressa dechiaratione che dalle misure delle cornise delli portegali a basso siano obligati cadauno di detti maestri lavorar di lavor ben lavorato, et commesso da buon maestro della sorte et qualità che è la mostra del musaicho d'oro più minuta a questo effetto fatta far per ordine di Sue Signorie Clarissime et da tanta misura quanto è dalle cornice in suso si di sotto li porticali come etiam nelli lavori che si faranno sopra li coridori, et volti, et cantoni de essa chiesia debbano cadauno de loro lavorar iuxta la mostra più grossa fatta in musaicho d'oro quale si trovano in procuratia, la forma delle qual mostre si debba osservare si nelle opere sotto li porticali, come di sopra essi corridori in tutta essa chiesia come di sopra è narrato. Ne possino il protho della procuratia, ne meno alcuno di essi maestri mai in alcun tempo far romper opera di sorte alcuna in alcuna parte di essa chiesia, et porticali se prima con la presentia del clarissimo cassier della giesia et dal nodaro della Procuratia insieme co'l gastaldo della giesia non sarà tolto in nota particolarmente li effetti delle figure, et lettere, et parole che sarano in detta vecchia opera, et questo acciò che si possi lavorar, et tornar quelle istesse opere, et profetie le quali si dicono esser state ordinate da San Joacchino; et siano fatti far per la procuratia li cartoni et dissegni delle opere che si harrano a fare, li quali siano sottoscritti dalli clarissimi Signori Cassieri, et poi consegnati a essi maestri di tempo in tempo, li quali fatta la opera li debbano poi consignar in procuratia, et con questa espressa dechiaratione che nel fine dell' anno le sian tratenute le ultime paghe de zenaro et febraro, ne le sian date se non portavano una fede del protho sottoscritta dal clarissimo cassier di haver fatto il loro obligo et fatto il debbito, ma prima siano viste le loro opere et se non harrano cadauno di essi maestri il lavor secondo la detta mostra sia diffalchato da tutta la somma quel tanto che fosse giudicato esser manchato, ma alle misurationi debba esser il gastaldo della giesia, et il nodaro, et si debba far nota del locho dove si principierà a misurare, et dove si harrà finito, acciochè una istessa opera a danno di essa chiesa due volte non fusse fatta la misuratione, et il pagamento.

(Arch. di Stato in Venezia, Procur. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 6, c. 154 t.).

(g) MDLXVII, XVI Maggio.

321. Li Clarissimi Signori Procuratori, tutti tre ridotti in Procuratia hanno terminato, che de cætero ser Hieronimo Vinci dal Musaico per terra possi et debba lavorar de più de quel che è l'obbligo suo secondo il bisogno chel sarà in Chiesa di San Marco, ma però non debba far alcuna quantità de lavor de più de quel che importa l'obligo suo per il quale è in paga a ragion de ducati 50 ogni anno, se non sarà con licentia espressa de quel Clarissimo Cassier della Chiesa che pro tempora se ritroverà, e non possi però oltra la quantità del detto suo obligo lavorar se non per altratanta summa per quanta al presente lavora ogni anno et per la qual opera che lui farà di più sia pagato per rata, et a portione de quel che viene pagato al presente. Et questo non obstante la terminatione de sue Signorie Clarissime de X Aprile 1563 alla qual s'habbi relatione, la quale se intendi in questa parte revocata per quanto spetta al nome del detto ser Hieronimo, e con conditione che debba ben et diligentemente, et construir cose belle et notabili come specialmente supplicando s'è offerto.

(Arch. di Stato in Venezia, Procur. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 8, c. 42 t.).

MDLXVII, XVI maggio.

322. Li Clarissimi Signori Procuratori tutti tre ridotti ut supra hanno terminato che de cetero cominciandosi dalla corrente paga se intenda condotti in chiesa de San Marco per lavorar el pavimento del musaico da terra in chiesa de San Marco, appresso l'oltrascritto ser Hieronimo Vinci, Berto quale stato giovane et lavorente col detto ser Hieronimo al detto musaico con ducati quindeci all' anno che è un grosso al giorno juxta la leze. Et che de presenti le sian donati ducati quatro acciochè si possi vestire.

(Id. id.).

MDLXX, VII Settembre.

323. Non si trovando altri de maestri de Musaico che lavori in Chiesa da San Marco il pavimento per terra che Berto arlievo et giovene del quondam ser Jeronimo Vinci, il qual Berto havendo poco emolumento dalla Procuratia, et facendo bisogno alla Procuratia et alla Giesia di sollecitudine, rispetto che in molte parti ha bisogno di essere acconzata; per ciò li Clarissimi Signori Procuratori, absente l'oltrascritto Clarissimo kavalier Leze Proc. Provveditor in Dalmatia, habuta buona relatione da Domino Jacomo Sansovino Protho della Procuratia, della sufficienza di deto Berto, hanno a bossoli et ballotte terminato che esso Berto habbi di paga a ragion de anno ducati 40, con questa conditione che sia obligato di dare a proportione di detti ducati 40 tanto lavoro quanto dava il detto quondam Jeronimo Vinci, et aciochè il detto Berto habbi modo di potersi tratenere, hanno similmente terminato che esso Berto possi lavorar havendo sempre bisogno in molti luochi dove le sarà ordinato dal Protho.

(Id., c. 126 t.)

MDLXX, VII Settembre.

324. È comparso li inanti Clarissimi Signori Procuratori oltrascritti ser Domenico Bianchini dal Musaico humilmente esponendo che conciosiache per terminatione delli Clarissimi Signori procuratori 22 decembrio 1566 quando furono espediti tutti li maestri de musaico le sia stato acresciuto l'obligo di ogn'anno et lavorare de Musaico in giesia de San Marco piedi 40 de figure over 50 de campo d'oro, per il qual lavoro non se le dà altro che ducati 55 all' anno che a proportione di quel che prima se le pagava le viene a esser detrato il salario imperoche de piedi 20 de figure over 25 de campo d'oro inanti la detta terminatione se le dava di paga ducati 35 all' anno et però dimandava che fosse provisto alla sua indennita essendo maestro vechio nell' arte et servendo la giesia de San Marco da tanti anni a dietro onde che li Clarissimi missier Marchiò Michiel kavalier et missier Zuane da Leze quondam Clarissimo missier Michiel dignissimi procuratori, inteso esso esponente et quel che ha voluto allegar, et considerato che per il vero per detta opera de piedi /40/ de figura over /50/ de campo de oro ha manco di quel che prima havea, ha terminato a bossoli et ballote che sia posto in paga a rason de ducati 72 all'anno et che dal giorno di detta terminatione a dietro le sia pagato il lavoro a raggion di ducati 72 all'anno restando in reliquis ferma la detta terminatione in tutte le altre sue parti.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 8, c. 127).

Die ultrascripta.

325. Li Clarissimi Signori Procuratori oltrascritti, hauta fede dal Sansovino et da ser Bortholo Boza che Zuantonio de Marin già molti anni serve la procuratia et la chiesia come garzon nel Musaico a detto Boza senza salario alcuno, sia posto in paga a ducati 20 all' anno, acciò pro nunc habbi modo di potersi tratener, sperandosi bona riuscita come fecero fede li predetti Sansovino et Bozza.

(Id., id.).

MDLXXII, VIII Luglio.

326. È comparso inanti li Clarissimi Signori Procuratori predetti *(missier Zuanne da Leze q. clarissimo missier Michiel, missier Francesco di Prioli et missier Hieronimo da Mula)* tre in numero, absente il clarissimo missier Zuane da Leze, ser Domenico Bianchi dal musaico et ha mostrato una fede de mano del quondam ser Jacomo Sansovino era protho fatta l'anno 1570 de haver lavorato in chiesia de San Marco Musaico piedi 25, asserendo che è de più de quel importava l'obligo suo per ordine del quondam Serenissimo Principe Loredano qual volse per liberar la chiesia de San Marco dalli ponti che la deturpavano cadauno d'essi maestri lavorassero al più che potessero. Et perchè esso Bianchini di continuo ha hauto le paghe sue, nè sapendosi se detto Bianchini ha fatto il lavor che die et è obligato per il tempo che subseguita a essa polizza. Però a bossoli et ballote hanno terminato che per il protho della procuratia sia fatta dilligente *(esaminatione?)* qual fatta siano fatti li conti soi et sia poi saldato illico de quanto sarà creditore, come porta la raggione.

(Id., vol. 9, c. 59).

MDLXXII, VIII Novembre.

327. Havendo più volte richiesto ser Domenico Bianchini dal musaico che le fosse pagati piedi 25 de figure fatte in chiesia de San Marco di Musaico, come appare per fede de 8. ottubrio 1570 de mano del quondam Sansovino era protho della procuratia et perche detta fede non esprima dove è fatto il detto lavor essendosi tolta informatione da Agustin et Rocco guardiani della procuratia, li quali havendo deposto che

detti piedi 25. contenuti in detta fede son fatti al tempo contenuto in essa fede nella cena, nella parte dove è il cane et che doppoi li gettorno giù li ponti de ordine del quondam serenissimo Principe Loredano che volse che fusse sbratata la chiesia. Però ha terminato a bossoli et ballote che la detta fede le sia pagata giusta il pagamento che se le fa, et sia posta in filza delle polizze giusta il solito.

(Arch. di Stato in Venezia, Procur. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 6, c. 56 t.).

(a) MDLXXIIII, XXI Zugno.

328. Volendo il Clarissimo missier Andrea Dolfin dignissimo procurator et casier alla procuratia de supra delivrar al publico incanto a chi mancho prettio offerira una tribuna con la sua lanterna, sopra qual tribuna andara fatta de legnami de roveri et laressi, et posta in oppera sopra la chiesia di San Marco nel medemo locho onde era inanti la si abrusase, qual tribuna andara finita del tutto et li sia posta la croce in opera et la sopraditta sia dilla medesma forma et grandezza et lignami fature et morsse, et che la sia messa dretta in opera et usarli ogni diligentia, et sia più ben fatto di quella in opera al incontro della sudetta abrusiatta; il maestro qual tora a far ditta opera sia obligatto a darla finitta del tutto et posta in opera termine messi tre prosimi venturi a tutte spesse di esso maistro qual *(opera)* ditto maistro sia obligatto a farla si de fatture et segadure, bastaxi et armadure, qual armadure sia fatte in modo che si posia comodamente meter la coperta a essa tribuna di rame et di pionbo et ogni altra spessa andase nella sopraditta opera, et sia delle medeme fature sopra nominatte, et il ditto maistro sia obligatto a dar una idonea sigurtà si del servir, benisimo come del danaro si li dara a bon contto de tempo in tempo secondo che anderà a operando et manchando si de finirla in ditto tempo come del servir caschi alla pena de ducati /50/ et da esser poi finitta a tutti sui dani et interesi de ditto maistro con conditiom che la procuratia sia obligatta a consegnarli il legname de roveri et laresi et altra sorte si per far ditta opera come armadure et tutta la feramenta andara nella sudetta opera essa procuratia sia obligatta a consegnarla al ditto maistro secondo il bisogno de tempo in tempo, qual ligname il ditto maistro sia obligatto andarlo a cernir insieme col protto de essa procuratia senza pagamento alcuno con conditiom che ditto legname sia qui in Venetia ho a botege ho al arsenale overo altro locho, et il ditto maistro sia obligatto a levarlo da ditti lochi a tutte sue spesse et condurlo et ponerlo in opera a spese di esso maistro, talchè sia finitta ditta et posto sopra essa chiesia al suo locho et poi sarà finitta e laudata da il Clarissimo Casier et per me Simom Sorella protto di essa procuratia et il dito maistro sia obligatto de far ditte armadure; quando poi sarà finitta di coprir et cavarlli li chiodi sarà nel ditto legname et esse armadure et reportarle esso legname donde l'arà toltto et questo et altro sì in tende a tutte spese di esso maistro et il ditto maistro sia obligatto a dar piezaria termine zorni tre dapoi la deliberatiom del sudetto incanto et non dando detta piezaria nel sopraditto tempo sia reincantada a tutti sui dani et interesi di esso mistro, non essendo esso clarissimo casier obligatto pagar ne esborsar altro danaro ne far altra spesa per ocasiom de dette fature di essa tribuna et de quello che prometera sua Magnificentia Clarissima per la deliberatiom del incanto, ma sia obligatto quello che torà ditta opera per il detto danaro darla dil tutto ponto finitta a tutte sue spese et posta in opera essa tribuna.

(b) MDLXXIIII, XXI Junij.

329. Fo incantata detta opera et deliberata per il Clarissimo missier Andrea Dolfin procurator et casier a mistro Piero de Bortolamio marangon et maistro Antonio de Anzolo compagni in solidum per pretio de ducati dusento e trentasei com li modi contenuti nella presente poliza, fo testimonio il magnifico Rizzo et il comandador qual incanto missier Cesaro Spim capitanio di essa procuratia et missier Zuam Maria Paetini quadrenier et missier Simom Sorella protto della procuratia.

(Arch. di St. in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 77, proc. 180, f. 1, c. 21).

MDLXXIIII, X Julii.

330. Petitio Domine Franceschinae relictae quondam ser Vincentii Bianchini contra clarissimos dominos procuratores de supra presentata in officio Curiae Procuratorum.— Havendo il quondam ser Vincenzo Bianchini alias fatto lavor de mosaico nella chiesa de San Marco nella capella de san Sidro per piedi cento e dieci, et quelli visti et giudicati per il quondam missier Giacomo Sansovin proto et deputado della procuratia de supra, et detrato de quello piedi 50 che esso quondam ser Vicenzo era debitore resto creditor de piedi 60 come per il laudo di man di esso quondam Sansovin appar, et sottoscritto de man del quondam Clarissimo missier Andrea Capello Procurator, ne essendo mai stato ordine ch' io povera et infelice Francesca fu consorte del detto quondam ser Vicenzo abbia potuto conseguir la mercede del ditto quondam mio marido esto che più volte ghe li habbia dimandati ho convenuto con la presente mia dimanda citati li Magnifici Signor procuratori et come governatrice de detti miei figlioli dimandar che in quel più breve termine che a Vostre Clarissime Signorie parerano habbiano di darmeli ducati 120 a ducati 2 il pè, Aliter restino sententiati in bonis procuratiae in ducatis 51 pro parte di ducati 120 et in expensis etc.

(Id., b. 78, pr. 182, fasc. 2, c. 94).

MDLXXIIII, II settembre.

331. Fu terminato per li Clarissimi Signori Procuratori sotto di XXIII del mese d' agosto prossimo preterito per li clarissimi Signori Procuratori che la cuba della chiesa de San Marco che si abbrugiò per il fuoco alli mesi passati occorso fusse coperta di rame, la qual terminatione fu suspesa dal clarissimo missier Federigo Contarini procurator, la qual cuba al presente si ritrova quasi del tutto fornita di legname. Et essendosi considerato che il coprirla de rame apporteria tempo longhissimo de doi mesi et più acciochè essa cuba non sia marcida dalle pioggie et tanto più che il tempo è incaminato alla pioggia, però mete parte il clarissimo missier Andrea Dolfin procurator et cassier che la detta terminatione de di 23 agosto sia tagliata et revocata come se non fosse sta fatta et di più che essa cuba sia coperta di piombo. Fuere facte due balotationes prima

De parte 3
De no . . . . . 2 } nil captum.
Non sincere. . 1

In secunda balotatione

De parte 4
De no . . . . . 2 } capta.
Non sinciere . 0

(Id., *Atti*, vol. 10, c. 29).

MDLXXV, XXIII luglio.

332. Comparso sotto li 21 del presente mese inanti el Clarissimo missier Marc'Antonio Barbaro Procurator et cassier della Procuratia de supra Zuane fante di essa Procuratia ha esposto a Sua Signoria Clarissima che adi detto, che fu la vigilia della Madalena havendo lui aperto, secondo l'ordinario la palla della chiesa di San Marco, dell'altar grande, Giacomo, che fa l' officio di guardiano in chiesa, che aggiutava esso Zuane a far quest' opera perche bisogna haver sempre doi appresso che aggiutino, le disse: guardè Zuane che vedo una Zoia, che è abasso sopra l'altar a piedi di detta palla et così esso Zuane tolse essa pietra et la portò al detto Clarissimo Signor Procurator et cassier, el qual Clarissimo Cassier le ordinò che tornasse a veder se vi era altri pezzi et che dovesse ben guardar la panizola dove era, et così esso Zuane andò et trovò la panizola de dove era rotta essa pietra et di essa panizuola cavò altri tre pezzetti della medesima pietra et la foglia, et li portò a Sua Signoria Clarissima.
Die dicta. Giacomo guardian oltrascritto depose che la vigilia della Madalena apperta la palla vide questa pietra cascata appresso la bassa di essa palla et che lo disse a detto Zuane il qual Zuane la tolse et la portò al clarissimo cassier et che doppo tornò et ne cavò altri tre pezzetti dal caston, et li portò similmente via a esso clarissimo et altro non saper.
Adi detto li detti pezzetti di essa pietra furono mostrati a Mastro Iseppo orese in piazza, il qual disse: queste pietre sono de saffil intrigato di pochissimo valor.
1575 adi 28 luglio appresentata a Sua Serenità per il claris. missier Marco Antonio Barbaro Procurator de supra.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 76, proc. 176, f. 3, c. 15).

MDLXXVII, adi XXX marzo.

333. Per spese straordinarie — a Cassa contadi a ser Jacomo Tentoretto depentor a bon conto del dover far li retratti delli Clarissimi Signori Procuratori cioè Soranzo, et Barbaro, et Dolfin, et diè far anco il Carton per li musaichi, cioè quello del Anzolo che die far Zan Antonio et quel grande del Paradiso, che fa Bortolo Bozza ducati 30 va . . . . 3 gr.si quali hebe 20 zugno ducati 20 — 24 zener ducati 10 tutto.

(Id., Cassier Chiesa, vol. 5, 1568-1580, n. 3).

MDLXXVII, XII Maggio.

334. Li clarissimi Signori Procuratori, sei in numero, absente il clarissimo missier Zuane da Leze kavalier a bossolli et ballote con tutte sei ballote de si hano terminato che Bortolamio Bozza maestro de Musaico per la instessa quantità de Musaico che al presente è obligato lavorar in chiesia de San Marco che e piedi quaranta de fegure over cinquanta de campo d' oro habbi de cetero ducati cento da lire 6 soldi 4 per ducato et che de cetero debia escomputare il debito che ha con la procuratia in raggion de ducati vinti ogni anno et non meno. Et quanto lavorerà de più del suo obligo soprascritto li sia escomputato a rata portion del precio soprascritto a conto del ditto debito.

(Id., *Atti*, vol. 11, c. 6 t.).

MDLXXVII, VII luglio.

335. Li Clarissimi Signori Procuratori, 5 in numero, a bossolli et ballote hano terminato che a ser Zuan Antonio Marin maestro de Musaico che hora ha di salario ducati settanta siano accresciuti altri ducati dieci, ita che in tutto habbi ducati ottanta con questa condicione che per anni quattro venturi non possi dimandar cosa alcuna et sia obbligato far con ogni dilligentia tutte quelle opere che haverà a fare.
De parte .5.

(Arch. di St. in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 11, c. 12 t.).

MDLXXVII, XXVIII luglio.

336. Li Clarissimi Signori Procuratori, sei in numero, a bossoli et ballote hano accetato per giovane de Musaico Lorenzo de Batista qual già ha servito per spatio de ani quattro il quondam Francesco Zuccato come fu detto, et le sian dati ducati disidotto all'anno di salario et debba servir Zuan Antonio de Marin maestro in detta arte et questo a beneplacito de Sue Signorie Clarissime.

De parte . . . . . 4 }
Non sinciere. . . 2 } absente Clarissimo Barbaro.

(Id., c. 14).

MDLXXVII, XXV gennaio m. v.

337. Li Clarissimi Signori Procuratori tutti sette ridotti ut supra a bossoli et ballote hanno terminato che sia accettato per maestro de musaici a lavorar in chiesia de San Marco ser Arminio Zuccato quondam ser Valerio, qual ha mostrato il quadretto della prova per lui fatta alle sue Clarissime Signorie, con quello instesso obligo di lavorare la instessa quantità di lavor che fo prima terminato nella persona de ser Zuan Antonio Marin similiter maestro de Musaico, et similmente con quel instesso salario che la prima volta fu terminato di dare al detto ser Zuan Antonio; et non possi esser pagato se non a portione di quanto haverà lavorato et il quadreto di detta sua prova restar debba in santuario per memoria di detta sua prova. De parte 5. de no 2 et capta.

Die dicta, ibidem paulo post.

338. Essendo sta detto nella oltrascritta terminatione che il quadro della oltrascritta prova resti in santuario, et non essendo altra dechiaratione fatta in detta materia, pero li oltrascritti Clarissimi Signori Procuratori, 5 in numero, essendosi gia levati di lozeta li Clarissimi missier Giacomo Soranzo kavalier et missier Marco Antonio Barbaro savij del Eccellentissimo Collegio hano terminato a bossolli et ballote che a esso ser Arminio siano dati ducati vinticinque per la fatica fatta per esso quadro.
De parte 4 — de no 1 — Capta.

(Id., c. 34 t.).

MDLXXXI, IX Aprile.

339. Li Clarissimi missier Giacomo Soranzo Cav. missier Giacomo Foscarini cavalier, missier Francesco di Prioli, missier Fedrigo Contarini et missier Hieronimo da Mulla dignissimi Procuratori ridotti in lozeta, absenti li altri Clarissimi suoi Collega, hanno a bossoli et ballote terminato ut infra.
Che per il Clarissimo cassier della chiesia sia deputato un'altro pittor il qual debba fare li dissegni per il farsi li Musaichi per la chiesa di San Marco, non potendossi de cetero adoperare il tentoreto in essi dissegni, onde che li maestri non hanno possuto sodisfar alli loro oblighi.

Item a bossoli et ballote hanno accettato per garzon de Musaico ser Agostin paladin fiol de missier Bortolo.

De parte. . . . . 4 } Capta.
Non sinciere . . 1 }

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 12, c. 35 t.).

MDLXXXI, XXIII Aprile.

340. Item che il debito di ducati cinquantaun in circa contratto per ser Bortolo Bozza maestro di musaico con la procuratia dal 1577 in qua, sia per lui escomputato a raggion di ducati vinti all' anno, o in danari, o in lavori sicome che le parerà saldato prima che sarà il debito già per termination de sue Clarissime Signorie accommodato sotto 12 mazo 1577 secondo la forma della ditta terminatione.

(Id., c. 38 t.).

MDLXXXIII, XXIX gennaio m. v.

341. Ha esposto alli Clarissimi Signori Procuratori ser Lorenzo Cechatto maestro di musaico che havendo per lavorar di musaico ducati 48 all'anno con obligo di fare piedi vinticinque di figure o trenta di campo d'oro et che ha fin hora fatto il debito suo nel lavorar et adempire il suo obligo però richiedea a Sue Signorie Clarissime fussero contente acrescerli di sallario ducati dodese di più all' anno ita che in tutto habbi ducati sessanta obligandosi esso maestro Lorenzo per l' avenire far de più piedi cinque di figure all'anno ita che in tutto sarà piedi 30 de figure all'anno. Li Clarissimi Signori Procuratori, quattro in numero, absenti li Clarissimi Soranzo cavalier Barbaro, e Mulla hanno a bossolli e ballote terminato che sia acresciuto al ditto detti ducati dodese con l'obligo sopradetto, non possendo saver più acrescimento alcuno se non passati anni cinque.

(Id. vol. 13, c. 105 t.).

MDLXXXVI, VII aprile.

342. L'infrascripta scrittura fo presentata inanti li Clarissimi Signori Procuratori per ser Lorenzo Cechato. Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori della chiesa de San Marco. L'anno 1583: 29 zenaro Io Lorenzo Cechato maestro di Musaico supplicai Vostre Signorie Illustrissime che si degnassero di acrescermi oltra li ducati 48, che havea a quel tempo di sallario con obligo di far piedi /25/ di figure o /30/ di campo d'oro altri ducati /12/ con obligarmi di far altri piedi cinque di figure tanto che fossero piedi trenta di figure così come sono quelli del campo d'oro; et perchè nella terminatione 1583 adi 29 zenaro non fu espresso chiaramente questa mia intentione per me suplicata, non potendo però haver io credito a ragion de ducati /60/ del lavor fatto a dietro; Però reverentemente vengo a suplicar Vostre Signorie Eccellentissime voglia dechiarir e terminar che l'obligo mio sia di far piedi /30/ di figure all'anno, overo piedi /35/ di campo d'oro schietto, et che io debbi haver le paghe secondo li salariati della chiesia di San Marco et alla loro buona gratia humilmente mi raccomando.

Li Clarissimi missier Giacomo Emo, Marc' Antonio Barbaro kavalier, missier Francesco di Prioli et missier Andrea Dolfin, hanno a bossoli et ballote terminato che al sopradetto sia dato credito a raggion de ducati sessanta all' anno dal giorno della terminatione 1583 adietro dovendosi mesurar il lavoro fatto a piedi 30 così di figure come di campo d'oro a raggion di anno. Dovendo però sempre nel suo lavor esser la maggior parte di figure et cosi continuar debba nelli anni venturi.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 14, c. 65).

MDLXXXVII, XXI luglio.

343. Essendo stato conosciuto chiaramente dalla visione del proprio loco esser di molto maggior sicurtà, et servitio per conservare delle scritture publice il fare il luogo del secreto del Collegio et Senato nostro sopra la guardarobba della sagrestia di San Marco, che sopra la Giesola. Il qual luogo della sagrestia è anco per la fortezza delle muraglie sufficiente et sicuro per sostener il peso della fabrica, come dalla depositione del Protho del Palazo nostro, hora letta, si è inteso, et però dovendosi quanto prima dar espeditione a questo negocio, per beneficio publico;

L'anderà parte, che cessando ogni altra deliberatione, fatta nel Collegio et in questo Consilio, il luogo del sopradetto secretto debba esser fabricato sopra la Guardarobba della sagrestia della chiesa di San Marco, per conservatione, et sicurtà delle scritture secrette dello stato nostro, nella qual fabrica dovendovi andar di spesa ducati mille in circa, come dalla sopradetta depositione del Protho publico si è inteso, sia commesso al cassier della cassa grande dell' officio nostro del sal, che debba metter nella cassa piccola ducati mille dell' officio loro da esser dati alli proveditori sopra la restauratione del palazo, per spendere con mandati delli detti procuratori in essa fabrica del secreto nel modo predetto, et non in altro, essendo tenuti far principiar quanto prima, et usar ogni diligentia fino alla perfettione dell' opera — 109 — 11 — 12.

(Id., *Senato*, Secreti, reg. 86, c. 44).

MDLXXXVIIII, VI marzo.

344. Li clarissimi Signori procuratori oltrascritti, havendo aldito li maestri di musaico della chiesa di San Marco richiedendo che se li facci haver delli musaici d'oro et coloradi per poter lavorar, perche non ve ne sono et con difficultà ne possono haver dal Balarin il quale dice non ne poter far perche perde grossamente in quelli et havendo più volte trattato Sue Signorie Eccellentissime con detto Balarin sopra detti Musaici et lui anco presentato l' infrascripta scrittura et a bocca esposto che per li acrescimenti delli minerali et cenere che entra in detti Musaici et delle legne non se pò far quelli d' oro con manco de ducati vinti il cento et li coloradi con ducati sedese il cento; al fine Sue Signorie Eccellentissime havendo presa informatione delle cose sopradette et restando anco satisfattissime della bontà delli lavori del ditto, sono rimasti d'accordo con il ditto che habbi a far li musaici d' oro a rason de ducati disnove il cento et li coloradi a ducati quatordese il cento, sicome si è contentato esso balarin.

Io Piero ballarin afermo et contentto a quanto e sopra scritto.

345. Tenor scripturæ. Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori de supra. — Havendo io Piero Balarin fino questi tempi continuato a dare tutta quella summa di musaici si d'oro come coloradi che ha fatto bisogno per la chiesa di San Marco dandolo per quel pretio che con il quondam mio padre li precessori di Vostre Illustrissime Signorie per instromento fatto

l' anno 1551 convenero insieme, cioe l' oro per ducati sedese gr. 12 il cento et il colorado a ducati otto gr. 6 il cento, tutto che non fusse in obligo per esso instromento di dar se non il musaico d' oro onde non possendo più continuare di darlo per tal pretio per lo acrescimento delle cenere, legne, stagni, piombo, rami, azali, et altro che a tal materia vi bisogna il tutto acresciuto al doppio con la presente mia suplico Vostre Signorie Eccellentissime che si degnino acrescermi il musaico d'oro a ducati vinti il cento, et il colorado a ducati sedese il cento, pretio anco tenue et basso rispetto all'acrescimento estremo di esse robbe come di sopra ho detto. Il che son sicurissimo che dall' Illustrissime et Eccellentissime Signorie non mi sarà ricusato et in sua bonagratia humilmente mi raccomando.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 14, c. 157).

MDLXXXX, VII luglio.

346. Havendo li Clarissimi missier Francesco di Prioli et missier Federico Conttarini dignissimi Procuratori deputati sopra la regulatione della chiesa de San Marco terminato sotto 24 agosto passato 1589 che la imagine della Beata et Gloriosa Vergine Maria essistente nella sopra sacrestia di detta chiesia fosse per maggior devotione et honorificentia posta nella Capella de San Isidoro, et a fine che fosse con quella sicurtà che a tanta nobil Reliquia si conviene custodita, fu da Sue Signorie Clarissime similmente ordinato che fosse fatto un' armaro di ferro, dove ordinariamente con sicurtà dovesse stare. Quale essendo stato con molta diligentia fatto da maistro Giacomo fauro, et essendo stato stimato da Periti il valor di esso ducati cento trenta; Però Sue Signorie Clarissime han terminato che ad esso maistro Giacomo sia dato per integro pagamento di esso ducati cento, quale armaro sij fatto dorar de fora via, et dentro via dato de azuro per honorificentia de così degna Reliquia.

(Id., c. 188).

MDLXXXXIIII, XIIII Settembre in Procuratia.

347. Ittem hanno terminato con balle tre de si, che a ser Alvise Gaetan dal Musaico siano datti ogni anno de sallario ducati quaranta, compreso quello che ha al presente, dovendo ogn' anno dar piedi vinticinque de figure over trenta de campo d'oro.

(Id., vol. 15, c. 117).

MDLXXXXIIII, XXV Ottobre.

348. Riferi Giacomo de Zorzi comandador haver hoggi personalmente intimato a ser Francesco Bozza come commissario, come lui disse, del quondam ser Bortolomeo Bozza olim Maestro del Musaico in chiesa di San Marco, et come nepote del suddetto, che debba per li 26 del presente ritrovarsi in detta chiesa di San Marco de mattina all' hora di terza in circa per veder à misurar il lavoro fatto dal sudetto quondam Bozza dell'historia del Paradiso. Et questo de ordine dell' Illustrissimo Signor Andrea Dolfin proc. et Cassier qual rispose prima non volersi impazar in questa cosa, et poi disse di venir.

(Id. c. 120 t.).

(a) MDLXXXXIIII, VIIII Novembre in Procuratia.

349. L' Illustrissimi Signori Zuan Paulo Contarini, Giacomo Foscarini kavalier, Ferigo Contarini, Andrea Dolfin et Gerolamo da Mulla procuratori dignissimi hauendo udito ser Zuan Antonio Marin, et ser Lorenzo Cecato maestri dal Musaico di sopra, et ser Alberto Parisi maestro dal Musaico per terra dimandanti accrescimento attento le carestie presenti, nelle quali non puono con così tenue salario, come hanno sostentar la loro povera, et numerosa famiglia.
Però Sue Signorie Illustrissime a bossoli et ballote hanno terminato con balle cinque de si ut infra videlicet. Che al predetto ser Zuan Antonio Marin sia accresciutto di sallario ducati sei all' anno tanto che in tutto habbia ducati novantadoi all'anno, qual accrescimento gli debba principiar dopo fatti li conti suoi del lavoro fatto fin hora, quali conti debbano farsi dal gastaldo che è alla cassa della chiesa, et dal proto per tutta la settimana ventura.
Che a ser Lorenzo Cecato dal Musaico sopradetto sia datto d' accrescimento ducati quindeci all' anno con obligo di far piedi cinque di lavor de più del suo obligo in quel modo che è obligato far li altri per ratta, et con le conditioni di sopra dechiarite che non gli debba principiar tal accrescimento se non dopo fatti li suoi conti, quali si debbano far per il gastaldo et proto come di sopra.
Che à Alberto Parisi maestro del Musaico per terra gli sia datto d' accrescimento ducati sei all' anno di più del suo salario, et con tutte le conditioni di sopra dechiarite in materia delli conti.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 15, c. 120 t.).

(b) Laus Deo, 1598 17 Marzo.

350. Copia tratta dal zornal di Chiesia. — Per spese per la Chiesa — a ser Alberto Parise dal Musaico per terra, ducati 34 grossi 3 piccoli 9 per l' ammontar di piedi 9 1/2 de musaico grosso fatto per terra nelli portegali per mezzo la porta de San Basso, compreso la banca, pezzi n.° 3 della Ruosa in detti portegali a ducati 31 grossi 14 piccoli 18 per piè in essecutione della Terminatione de sua condotta fatta dall'Illustrissimi Signori Procuratori sotto 7 Settembre 1570 che dice debba haver ducati 40 all' anno dovendo far tanto lavoro a portion come faceva missier Girolamo Vinci Maestro il qual haveva ducati 3.3 per pie et in essecutione della Terminatione fatta da detti Illustrissimi, de di 9 novembre 1594, per la qual si dà augumento divisi in di ducati 6 all' anno che sono ducati 46 all'anno quali piedi 12 3/4 all' anno assende alla summa de ducati 3:14:18 per pie come de sopra, del qual lavoro appare polizza del Proto de di 4 Marzo passato n.° 1598.

(c) 1603, 16 Maggio.

351. Per spese per la Chiesa — a Alberto Parise dal Musaico per Terra ducati 148:22:18 per l' amontar delli sottoscritti lavori fatti per lui nella Chiesa di San Marco cioè nella Capella del Batisterio de San Zuanne busi n.° 4 di grosso et di minuto, Item un buso verso il Capitello per mezo la pilela dell' acqua santa, appresso la Bancha di minudo, Item appresso l' Altar del Capitello a man zancha un buso parte de grosso, et parte de minudo. Item in faccia dove si fa il sepolcro de grosso, Item appresso il Capitello sotto la Banca dove si appoggia nel veder messa un buso de grosso quali lavori di grosso sono piedi n.° 27 a ducati 3:14:18 il piede monta ducati 98.1.02 et quelli di minuto piedi

12 1/2 a ducati 4.1.28 per piede, monta 50:21:6, che in tutto sono li sopradetti ducati 148:22:18 giusta la Terminatione dell'Illustrissimi Signori Procuratori di 7 Settembre 1570, quali lavori furono misurati per ser Francesco da Bernardin nostro Proto adi 6 instante . . . . ducati 148:22:18

(d) Copia tratta dal quaderno di Chiesa n.°.. carte 231.

352. Ser Alberto Ponte del Musaico deve haver adi 4 luglio 1623 per chiesa di San Marco ducati 99 per musaico grosso piedi 18 1/2 a ducati 3:14:18 il pie come per polizza . . . . ducati 99 —
— 1624 6 Aprile per spese per la Chiesa ducati 25:15 per l' amontar di mosaico minuto piedi 4 3/4 a ducati 4:1:28 il piede, et mosaico grosso piedi uno 3/4 a ducati 3:14:18 il piede, fatti in vari lochi in Chiesa . . . . d. 25.15
— 2 Settembre per spese dette ducati 84 per musaico menuto piedi 13 3/4 in ragione de ducati 4:1:28 il piè et mosaico grosso piedi 7 3/4 a ducati 3:14:18 il piede . . . . d. 84 —

(Arch. di St. in Venezia, Proc. di S. Marco, *de supra*, b. 78, proc. 182, f. 3, c. 8).

MDlxxxxiiii, xxi Novembre.

353. Essendoche le fenestre delle cube della chiesa di San Marco s' attrovano in mal statto essendone undeci del tutto rotte, et le altre in gran parte rovinate però Sue Signorie Illustrissime hanno à bossoli et ballote terminato che siano fatte tutte le finestre de vero che mancano et acconciatte le altre che haveranno bisogno, facendo quelli scuri che saranno neccessarij per poterli serar à tempo del sole, overo coltrine come parerà all' Illustrissimo Cassier, de parte 4. — 0.

(Id., c. 124).

MDlxxxxiiii, xxv Genaro m. v.

354. Che siano datti ducati vinti a Alvise gaetan maestro del Musaico per l' opera da lui fatta nella prova della figura de San Zuane de Musaico.

(Id., c. 130).

MDlxxxxv, iii Agosto.

355. Referi Zuane fante della Procuratia haver havuto parola da missier Alvise gaetan maestro del Musaico, qualmente si contenta restar piezo de vita de missier Zuan Antonio Marin maestro dal Musaico, per paghe tre inanti tratto, obligando per ciò se, et beni suoi in forma.

(Id., c. 139).

MDlxxxxv, xxviiii Ottobre.

356. Essendo rifferto da ser Vincenzo Collona, che l' Organo picolo di chiesa di San Marco ha bisogno che le siano riffatti li mantici per esser quelli in gran ruina, non potendosi quasi adoperar, et metter all'organo anco da venti cane picole di quelle di dentro, che sono statte robate, et aggionger anco un tasto per poter sonar all' alta, et che volendo far tutte queste cose bisognerà tuorlo giù tutto, et per ciò le andarà tra fattura, et spesa di roba ducati sessantta, et havutta informatione dal Maestro di Capella de tal bisogno, hanno à bossolli et ballotte terminato che sia datto auttorittà all' Illustrissimo cassier di spender ducati sessantta in circa in far accomodar detto organo come di sopra.

(Id. *Atti*, vol. 15, c. 141 t.).

MDlxxxxvii, vii Febraro m. v.

357. L'Illustrissimi Signori Zuampaulo Contarini, Andrea Dolfin et Geronimo da Mulla hanno a bossoli et ballote terminato ut infra con ballote quattro de si.
Essendo statto acconciatto l' organo di chiesa di San Marco sonato dal Cabrieli per ser Vicenzo Colona, havendoli fatto da novo quatro foli, seu mantisi, poste cane cento de più sorte mezzane, et picole de piombo, quale erano statte rubatte, et aggionto un tasto da sonar all' alta, che prima non si poteva sonar, con tutti li suoi fornimenti per aprir et serar esso tasto, et cane fatte da novo per esso tasto et havendo havutto à tal conto ducati sessanta in virtù de terminatione .29. ottubrio 1595. et importando la detta spesa ducati cento come per il suo conto presentato in procuratia appar. Et essendo giusto et conveniente satisfar esso maestro di quanto di ragione si deve, Però Sue Signorie Illustrissime informate dell' opera per lui fatta hanno a bossoli et ballote terminato che per resto d' ogni spesa, et fattura quomodocumque fatta in acconciar, et regolar esso organo come di sopra, siano datti al detto Vicenzo Colona altri ducati vinti, dovendo esser poste le chiave sopra le portelle di essi organi, et sia intimato a essi organisti che debbano tenir quelli serati perchè mancandovi de cetero cane di sorte alcuna, intendono Sue Signorie Illustrissime che siano pagate da loro organisti.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, *Atti*, vol. 15, c. 198 t.).

MDlxxxxvii, xiii Ottobre.

358. Comparse in Procuratia Ser Zuan Antonio Marin dal musaico, et per debito dell' honor, et conscientia sua, espose come il colmo della chiesa di San Marco piove in diversi lochi, et spetialmente sopra il volto fatto per lui de musaico de sopra il choro dove è la sedia del Serenissimo Principe et anco nel loco del volto dove al presente fa di musaico l' historia del Paradiso, et che è dannificato talmente dalla pioza esso musaico del volto sopra il choro che non si rimediando in breve tempo anderà liquefandosi la calcina, et caderà esso musaico, di che ha voluto darne notizia in Procuratia, atio si possi proveder a tal mancamento et perche in ogni tempo si possi saper qual sarà statta la causa de tal inconveniente, essendoche quando la pioggia penetra nelle muraglie trapassa nel musaico, et fa il danno sopradetto. Aggiongendo anco per discarico della conscientia sua et per la servitù dȩ trenta, et più anni che tiene in la chiesa di San Marco raccorda reverentemente, che li grezi delli musaici dove si ha da lavorar, doverebbono esser fatti molto tempo inanti, che si principia a lavorar, atio che prima il detto grezo habbi fatto pressa con le muraglie, et si habbi asciugato, perchè lavorandovi sopra essendo fresco, convenendosi batter il musaico quello si lascia facilmente dal muro, che essendo ben asciuto il grezo non fa tal effetto, et il musaico si mantiene molto, et molto più.

(Id., c. 18).

MDlxxxxviii, iiii Ottobre in Lozetta.

359. Faccio nota Io Vicenzo Rizzo Gastaldo qualmente di ordine di Sua Serenità fui chiamato nell' Eccellentissimo Collegio adi .10. Settembre passato, et mi fu ordinato che si facesse acconciar la croce posta in cima la cupola sopra la chiesa di San Marco verso San

Basso, che si è fatta pendente da un ladi et è in pericolo di cadere se non se li provede presto, Onde rittrovandosi fuori della città l'Illustrissimo cassier, fu da me fatta tal relatione à gli Illustrissimi Signori Procuratori che erano nella Città, et fu ordinato che si dovesse acconciar immediate detta croce acciò non cadesse.

(Arch. di Stato in Venezia, Procur di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 15, c. 214 t.).

MDC. . . .

360. Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori di supra.— Da me Domenico Cadenazzo suddito per gratia di Dio di questa Serenissima Republica e buon servo di Vostre Eccellenze, si numerano anni 53 'd' impiego nella Chiesa ducale di San Marco con il lavoro di Musaico, quarantatre di quelli per Maestro; così ho obligo di far cento e disisette piedi all'anno di lavoro, e ricevo di stipendio ducati 180, ne da me si è mancato giamai d' intermettere le operationi quando mi sono stato dissegnato, et ho hauto in pronto li materiali che mi dovevano essere sominsitrati, ma andato in resto per la deficienza in questi due punti, havendo conseguito il mio salario, mi si va a trattenendo la metà del medemo a diffalco di quello ho hauto; hora continuo ad adoperarmi incessantemente, ma da gravi dispendij attorniato da numerosa famiglia, e da molte necessità circondato, supplico la summa bontà di Vostre Eccellenze per che hauto riguardo ad una servitù così lunga, pontuale, et indefessa, mirino con occhio benigno il mio sollievo, rimettendomi il lavorar nel pavimento, come faceva per il passato, in questo non havendo agravi l'Eccellentissima Procuratia di niun materiale, ne meno salario di quello anderò operando se me anderà à trattenendo la mità del medemo a diffalco come di sopra per l' intiero pagamento, che sarà gratia grande acetta dala Maestà del Signor Iddio e sarò in continue supplicationi con le mie povere creature per la longa conservatione 'di cadauna di Vostre Eccelenze alle quali prostratto humilmente m' inchino. Gratie.

(Id. b. 78, proc. 182, fasc. 2, c. 107).

MDC, III aprile.

361. Essendo stato refferto all'Illustrissimo Signor Cassier che nel coperto delle Procuratie et della libraria, et anco nel coperto della chiesa di San Marco passano le pioggie per li piombi di quelli, et bagnando li legnami discendeno in chiesa con grandissimo scandolo et danno de immarcir detti legnami, et così anco delle Procuratie et libraria predetta. Però havendo Sua Signoria Illustrissima esposto questo alli infrascritti Illustrissimi suoi Colleghi, cioè li signori Fedrigo Contarini, Andrea Dolfin et Zuane Dolfin cavalier, Procuratori riddutti in Procuratia, hanno à bossoli et ballote, con ballote quattro de sì terminato che siano immediate acconciati detti coperti rimettendovi quelli piombi che farà bisogno ed usandovi ogni esquisita diligentia acciò non facciano più danno di alcuna sorte.

(Id., *Atti*, vol. 15, c. 248).

(a) MDCII, XV giugno.

362. De ordene del Inlustrissimo Signor Zampaulo Contarini procurator et chasier volendo Sua Signoria Inlustrissima far far tutti li grezi per li musaichi in gesia de San Marcho a quel bon et sufficiente mistro de l arte de murer et per esperientia addoperato per far tal fatura nelli sudeti grezi et che per mancho precio hoferirà per benefitio della procuratia et con li pati et modi et condicion che qui sotto saranno degiariti.

Ittem chel detto mistro che tora affar la sudetta hopera sia tenuto obligato prima a butar zoso tuti li musaichi vegi nelli lochi che fara bisogno per far li sudeti grezi et levar tutte le chalcinne vegie sotto li diti et scarnar benissimo li muri che non resti niunna parte de chalcinna vegia et sia bagnado bennisimo tutti li muri quanto fara bisogno dove se fara li sudeti grezi et portar zoso tutti li ruinaci che se chavera per ochasion de far li sudeti grezi sopra li choridori descoperti per mezo la gesia de San Baso con obligo de meter broche de fero overo de rame dove fara bisogno et che se farà da novo li sudeti grezi et sia fatto benisimo con ogni delligentia dretti et inpastadi con bonnisimo terazo roso et sopra il tutto sia bennisimo bagnadi li muri et questo se intende de fatura contando tute le spese delle robe che potrà andar a far li sudeti grezi misurado ditti grezi a paso quadro a tanto il paso con degiaracion che seli deti grezi non sarà fatti benne che sia butadi zoso et refati addanno et intereso del sudetto mistro che torà tal charicho, et dapoi fati li grezi inanci che sia meso li musaichi sopra li sudeti grezi sia visto li sudeti grezi per il protto et per li maistri delli detti musaichi della ditta gesia, et questo per precio de tanto il paso a paso quadro.

Francesco de Bernardin protto.

(b) MDCII, III Luglio.

363. L'Illustrissimo Signor Zuampaulo Contarini Procurator Cassier havendo informatione da missier Francesco De Bernardin proto, che in materia del musaico in chiesa di San Marco consiste particolarmente la bona opera, et durata di quello in far boni grezi, che siano diligentemente fatti, il che da tutti li murari non si sa fare, essendo questa una opera particolar di chi ha imparato, et ha esperentia da molti anni, et allevati in questo, et attrovandosi mistro Zorzi murer il qual da picolo in suso è statto allevato sotto il quondam ser Domenego suo padre, il qual ha servito 40 et più anni in detta chiesa, et havendo esso missier Francesco considerato che il far essi grezi a zornata come si ha osservato per il passatto, vengono a costar tre et più ducati il passo havutto anco sopra di ciò il parer delli maestri del musaico, ha convenuto con il sopradetto mistro Zorzi, che sia tenuto, et obligato far li grezi sopradetti in tutto et per tutto come si contien nella presente polizza, in ragion de lire dieci il passo a passo quadro.

(c)

364. Io Zorzi quondam Domenego Murer mi obligo di butar zoso li musaichi vechi, portarli abaso delli ponti, bagniar le muralge overo vollti benisimo, descharnar benisimo le chomesure, far li grezi chon quella dilligenzia et bontà che parttien a detta opera, per prezio de lire 10 il paso a paso quadro mesurati.

(Arch. di St. in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra Atti*, b. 78, proc. 182, f. 2, c. 102).

MDCIIII, XV luglio.

365. Che all'altar del Santissimo Sagramento sia fatto una custodia condecente et honorevole, et in essa vi sia accommodato dentro il bossolo con una coppa tonda. Che detto altar del Santissimo Sacramento sia serrato con colonelle a fine che le persone, e particolarmente le donne, non vi vadino a metter le man sopra, come usano, senza alcuna riverenza.

Che a tutti li altari siano posti li Crocifissi o Croci et vi siano messe le sue tele incerade et benedette.
Che siano levate via alcune tavolette de voti, che stanno apese nella Capella del Battisterio vicino al deposito del Dose Soranzo e messe altrove, perche danno scandolo, parendo che siano messe a detto Dose.
Che siano serrate le finestre della Capella Zena.
Che siano levate via quelle ponte di ferro in forma de candellieri, che sono sopra l' altare di detta Capella.
Che sia nettato esso Altare, il Deposito e le figure di bronzo.
Che sia fatto una portella al capitello a fine stia serrato, et così anco un parapetto di pietra.
Che sopra di esso altare del capitello non si possa tener più che un Crocifisso solo et una Madonna sola, dovendossi levar le altre.
Che nella Capella Nova sia acconciata la finestra che è per mezo esso altare, et essa Capella sia serrata, e tenuta continuamente serrata, per li scandoli che in essa succedono.
Che siano accommodate le finestre della Capella de S. Isidoro.
Che all' altar di San Paulo sia posto il diadema alla figura di esso Santo che sta sopra detto altare.

. . . .

Che all' altar di S. Giacomo sia fatto l' angelo a man manca che è rotto, et alla figura di esso Santo sia posto il Diadema.
Che la Cappella di San Clemente sia serrada o con colonelle, o con bastoni di ferro per li molti scandoli che succedono in essa, essendo in luoco oscuro et con commodità a chi vuole di retirarsi dietro l' altare per esser alquanto discosto dal muro.
Che a tutti li altari sia fatta ai piedi la sua bardella.
Che siano acconcie molte veriade in diversi luochi della Chiesa.
Che siano rinovati li cesendelli in miglior forma.

. . . .

Che sia accommodato il brazzo alla figura di San Marco in mezo la Chiesa.

. . . .

Che sia messo il christallo al tabernacolo dove si conserva l'anello di San Marco, per esser quello che al presente vi è, rotto.
Che sia fatto un avello in Sagrestia per uso de sacerdoti.

. . . .

Che sia murata una finestra che è sopra l' altare di Sant'Isidoro per la quale alcuni particolar laici vedono in Chiesa liberamente.
Che i muri di essa Chiesa nella parte interiore siano incrostati et biancheggiati.
Che il pavimento di tavole sia rifatto di pietra, conforme all'altra parte di esso Pavimento che è di pietra.
Che siano levate quelle lettere che sono scolpite in alcune lastre di marmo in terra dinanzi l' altare di Sant' Isidoro, per le quali è detto quel pavimento esser di una scuola, che si serve di detto altare, overo che li agenti di essa scuola faccino una dichiaratione che non intendono da quella inscrittione acquistare alcun dominio di proprietà in detta chiesia, et luoco, chiuso da esse lastre, ma solamente l'uso dell' altar et dell' archa, che vi hanno.
Che in ogni modo si proveda al coperto di essa chiesa il quale minaccia rovina, mostrandossi marzo in molti luochi.

. . . .

Che la finestra della Sagrestia sia accommodata in miglior forma.

. . . .

Che sia accommodato l'altare degli Innocenti in forma ordinaria et vi siano riposte le reliquie de essi Innocenti, e non più tenute nel modo presente senza custodia e mal sicure.

. . . .

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 76, proc. 176, f. 3, c. 24).

(a) MDCVI, XXVIII gennaio m. v.

366. Serenissimo Prencipe Illustrissimi et Eccellentissimi Signori. — Essendo comparso gia avanti la Serenità Vostra et le Vostre Signorie Illustrissime et Eccellentissime io Alvise Ongarato suo humilissimo et fedelissimo servitore con un' altra mia scrittura dando loro notitia d' un luoco pericolosissimo appresso la Chiesa di S. Marco. Hora di nuovo vengo con quest' altra a manifestarlo alla Serenità Vostra più particolarmente et più chiaramente.
Alla detta Chiesa di San Marco, tra le mura della Capella maggior et della Capella di S. Pietro, et della Sacristia, dalla parte della Canonica, si rittrova un vacuo overo requie secreta, serata tra quelle muraglie dove sono alcuni sottovolti bassi et un cameroto grande, il quale è sotto le dette muraglie et la sacristia, l'ingresso ai quali luochi si ha per la prima casa di Canonica et si passa sotto la terrazza del Santo Offitio dell' Inquisitione; luochi nascosti et ignoti. Et dicesi che anticamente questa casa era la habitatione di Monsignor Primicerio di San Marco, et che si serviva di quel cameroto per pregione; fu poi transferita altrove la sua habitatione et questi luochi restorno anessi all'istessa casa; nella quale havendo io Alvise predetto habitato per certo tempo con Pre Girolamo Ongarato sottocanonico mio fratello, et veduti et praticati questi luochi, hora nelli travagli di questa Serenissima Repubblica Iddio m'ha posto nella mente il pericolo et la ruina, che di qui potrebbe nascere volendo forsi per via di questo debole instrumento la Serenità Vostra scampi qualche mala fortuna. Perche questi luochi sono stati nelle mani d'ogni sorte di gente. Anzi che partito mio fratello dalla casa, il Canonico che al presente la possiede affittò per alquanto tempo il cameroto ad un Pietro francese per tenervi robbe della sua bottega. Chi sa in mano di chi possano un giorno cadere questi luochi? Un solo può senza difficultà alcuna invece d' altre robbe portar ivi polvere et ruinar la Sacristia et le Capelle con notabile danno del Palazzo et terrore di tutta la città; Ma inoltre un traditor può quì secretamente et commodamente minar la Chiesa et un giorno che la Serenità Vostra è in Choro con l'Eccellentissimo Senato, affatto ruinarla; che Dio non voglia. Et tutto ciò farò conoscere evidentissimamente. Per il che io Alvise predetto supplico la Serenità Vostra che certificata che ella sarà a pieno di questo, si degni per sua somma munificenza concedermi quella provisione che merita l' importanza d' un tanto negotio. Et alla Serenità Vostra humilmente m' inchino.

(b) 1606, adi 28 Zener m. v.

367. Che alla sopradetta supplicatione rispondano li Procuratori della chiesa di San Marco, et ben informati delle cose in essa contenute, visto, servato et con-

siderato quanto si deve, dicano la loro opinione con giuramento, et sottoscrittione di mano propria secondo la forma delle leggi, facendo far nota sopra la risposta del luoco, et nome del supplicante; rimandando il tutto sotto sigillo in mano di uno delli secretarii della Signoria per uno de suoi ministri.

4 — o — o.

Consiglieri
ser Francesco Malipiero
ser Agustin Nani K.
ser Francesco Contarini K.
ser Piero Barbarigo.
Alvise Saitta secretario.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 76, proc. 176, f. 3, c. 26).

MDCvi, xxvi dicembre.

368. L' Illustrissimi Signori Procuratori, cioè Almoro Grimani, Federico Contarini, Alvise Prioli, et Gerolamo da Mulla hanno a bossoli, et ballote terminato ut infra. Che sia condutto per Maestro de Musaico il padre Don Ciprian del Monastero di Sant' Antonio, al qual (havendo fatto la prova, et giudicata bella, et buona con giuramento datto alli Maestri de Musaico presenti) siano datti ducati quaranta all' anno, con obligo di far piedi vinticinque de figure, o trentacinque de campo d' oro.

(Id., *Atti*, vol. 16, c. 176).

MDCvii, xxii aprile.

369. Che a ser Gerolamo paliari scultor, che ha getato le portele de bronzo all' altar del santissimo sagramento in chiesa di San Marco, con suoi cadenazi, polisi, et serature, havendo havutto dalla procuratia il metallo da getarle, et essendo informati dell'opera, et manifatura predetta, et vedute le depositione de periti, hanno à bossoli et ballote terminato che sia datto al sopradetto Gerolamo ducati ottantacinque per integro pagamento della detta fattura — 4 — o.

(Id. c. 183).

MDCviii, xv marzo.

370. Havendo ser Vicenzo Colona accomodatto li doi organi grandi di chiesa di San Marco li quali non rendevano più quella armonia, che à così rari istromenti conveniva, poiche sono anni .22. et più che non sono stati nettatti dalla polvere la qual accresciutta in tanta copia che amarciva le cane picole essendone statte trovate molte de marze, et molte altre che mancavano per la qual fattura ha convenuto tirar giù tutte le cane di essi organi per nettarle à una à una dalla polvere, et accomodatto li mantisi, et li condutti delli venti havendo lavorato doi mesi in detta opera con doi altri huomini, et posto cane picole de piombo al numero de 200. tra tuti doi essi organi, a conto delle qual fatture havendo havutto sin hora ducati trentatre, et ricercando la satisfattion della detta sua opera.
Però Sue Signorie Illustrissime havuta sopra ciò quella consideratione che si conviene, hanno a bossoli et ballote terminato, che per resto de tutta la suddetta opera le siano datti altri ducati disisette appresso quelli fin hora havutti.

(Id., vol. 17, c. 20 t.).

MDCviii, xxiiii agosto.

371. Instando pre Marc' Antonio Lippomano nepote, et herede del quondam ser Arminio Zucato il pagamento della palla fatta de Musaico dal detto Zucato in chiesa di San Marco dove è l'altar di San Lunardo dredo l'altar di San Giacomo, della qual palla non li fu fatto pagamento alcuno, havendo havutto solamente le sue paghe ordinarie per far il suo obligo di sopra la chiesa, come per li libri della procuratia si può vedere, meritando questa opera, come diligente et minuta, maggior premio di quello se li dava del lavoro ordinario; Però Sue Signorie Illustrissime, havuta sopra ciò informatione, et veduta essa palla, et rifferendo il quadernier che il detto quondam ser Arminio non ha havutto altro danaro dalla procuratia per conto de Musaico, se non le sue paghe ordinarie giusta la sua condutta, hanno a bossoli et ballote terminato che le sia datto credito a ragion della mittà de più del suo sallario che havea, per l'obligo di lavorar di sopra, et questo come lavoro più diligente et minuto di quel di sopra, et fatti li conti sia satisfatto il detto suo herede di quanto sarà creditore.

(Arch. di Stato in Venezia, Procur. di S. Marco *de supra*, *Atti*, v. 17, c. 30).

MDCviii, xiv settembre.

372. Attrovandosi aperto il coro dell' altar Maggiore in chiesa di San Marco, il qual nelle solenità principali quando si repongono le zoglie del santuario sopra esso altare per adornamento di quello et anco ad altri tempi è ordinario di serarlo di tavole et baltresche, et giudicando Sue Signorie Illustrissime, che sia ben dar finimento à esso altar serrar, esso coro de colonelle de pietra viva, attrovandosi molti pezi che saranno buoni per tal effetto, il che sarà con decoro et dignità publica. Però hanno à bossoli et ballote terminato, che sia datto auttorittà all' Illustrissimo Cassier di far questa bona opera, nella qual si haverà da spender poco più della fattura de far li pozzi, et colonelle, poi che la maggior parte delle pietre si attroveranno nel magazen di Canonica dove sono reposti molti pezi de fabriche ruinate.

(Id., c. 31).

MDCviii, xiv settembre.

373. Ritrovandosi la Capella in chiesa di San Marco verso la piera del bando aperta, perche sopra l' altar di quella vi è un' arco grande senza fenestra di sorte alcuna, et perciò non si può di continuo celebrar la santissima Messa essendo esposta al vento, onde per oviar a qualche accidente, che potria succieder, lassando esso loco così aperto, et per dignità di essa chiesa, hanno à bossoli et ballote terminato, che sia serato esso arco con veri facendoli sua ramada, et teleri de fero per conservar essa fenestra et diffenderla quanto più si possa dalle ruine; de si 4 — o.

(Id., c. 31 t.).

MDCviii, viiii novembre.

374. L' Illustrissimi Signori Benetto Moro, Almorò Grimani, et Alvise Prioli Procuratori, hanno à bossoli et ballote terminato ut infra. — La precipua cura, che si deve havere è di tenir in conzo et colmo la chiesa di San Marco, al statto et honore della qual sono principalmente statte ellette Sue Signorie Illustrissime, la qual chiesa essendo ruinata in molte parti della facciata, che incamisata tutta così di dentro, come de fuori de lastre de marmo greco, sono in molti luochi cascate, et ruinate et in altri sta con pericolo di cascare.

Però Sue Signorie Illustrissime hanno a bossoli et ballote terminato che siano reposte le lastre dove ne mancano et fermate le altre per decoro et ornamento di essa chiesa. Et perche la maggior parte delle lastre levate et ruinate erano nelle banche de piera, che sono intorno essa chiesa, et questo per il gran concorso de bancheti, che soleano esser reposti appresso essa chiesa da diversi, che vendeano merci de più sorte, et havendo l' Illustrissimo .C. ordinato, che non vi stia più alcuno, così per oviar à tali disordini che non siano ruinate esse lastre, come per decoro, et dignità de così gran Tempio, et dovendosi proveder, che per l' avenire sia osservato l' istesso. Però con la presente terminatione Sue Signorie Illustrissime hanno à bossoli et ballote terminato, che non sia lecito ad alcuno tenir scagni, ne banchi per qual si voglia causa, ne accomodar in terra merce di alcuna sorte intorno essa chiesa lontanandosi da quella, quanto è dalli stendardi ad essa chiesa, sotto pena di perder la robba, la qual immediate sia persa, et applicata alli officiali che faranno l' essecutione, dovendo questi tali accomodarsi oltra li detti stendardi, dalla qual prohibitione s' intendi eccettuato li giorni di mercato del sabatto et nel tempo dell'Ascenssione; 3 — o.

Ittem hanno à bossoli et ballote terminato, che sia rinovata quella fenestra grande de veri in chiesa di San Marco, dell'occhio grande verso la piazza sopra la porta Maggiore, con fortificarla et fermarla come farà bisogno, essendo marciti li piombi, et caduti li veri per esser desligati, et di più siano acconciatti li veri delle altre fenestre et fatte quelle che parerà all' Illustrissimo C. dove ne mancano per render lucida essa chiesa, essendo al presente molte finestre serate con tavole in loco de veri — 3 — o.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 17, c. 35).

MDCVIII, XVII gennaro m. v.

375. Che della cassa della giesia siano spesi ducati quarantadoi in refar de legname il portatile dove si repone l' imagine di Nostra Dona quando si porta sopra l' altare, et in processione, in quelle parte dove è rotto, et dorar quello tutto da novo, con quelle miniature, et adornamenti giusta il mercato fatto con l' Illustrissimo Cassier, et questo per honorevolezza di tanta Reliquia; de sì — 3 — o.

(Id., c. 30 t.).

MDCVIIII, XX aprile.

376. Che siano fatte doi portele di bronzo una per banda all'altar grande dove sono fatte le colonelle per finimento di quell'opera, et così siano fatti di bronzo .4. Dottori della chiesa per accompagnarli .4. Evangelisti, che sono alle colonelle di esso altar, nella qual opera sia speso quanto farà bisogno.

(Id., c. 46).

MDCVIIII, XX aprile.

377. Che sia condutto per Maestro de Musaico Piero de Andrea luna il qual debba haver obligo di far piedi vinti de figura overo vinticinque de campo d'oro per ducati trenta all' anno, et questo a beneplacito di Sue Signorie Illustrissime, dovendo continuar la figura principiata, la qual sia poi misurata in numero dell' obligo suddetto — 3 — o.

Essendo venuto à morte già poco tempo doi Maestri de Musaico et il padre da santo Antonio partito per obedienza de suoi superiori, siche al presente sono se non Maestri doi soli vechi di Musaico, et considerando che si deve mantenir questa arte, et allevar di garzoni, che imparano quella conforme le parte et deliberation in questa materia, et perchè fu limitato à detti maestri non poter lavorar più de un tanto per cadauno, il qual lavoro in 4 o sei mesi lo espediscono, si che per non si lavorar di continuo non hanno commodità li garzoni d' imparar, et l' opera che si facea dalli Maestri morti resta imperfetta per non ritrovarsi soggetti, che sappino essa arte. Però havutta sopra ciò matura consideratione et informati della sufficientia d' Alvise Gaetan uno delli doi Maestri provetti, che al presente viveno, hanno a bossoli et ballote terminato che sia commesso al detto Gaetan il dover lavorar in detta arte, non solo per l'obligo, che ha la sua persona particolar, ma debba ancora lavorar in loco del quondam Zuan Antonio Marin, si che debba supplir à tanto lavoro quanto facea detto quondam Marin, oltra quello, che è obligato far lui, dovendo ancora haver l' istesso salario, et emolumenti, che havea esso quondam Zuan Antonio Marin, con il qual modo haverano occasione più garzoni imparar la ditta arte et esser assidui à quella, come è mente de Sue Signorie Illustrissime, et però debba tenir doi garzoni come teneva il detto quondam Marin, che con li suoi saranno in tutto quattro per insegnarli detta arte di continuo.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 17, c. 46 t.).

MDCVIIII, XXVIII ottobre.

378. Havendo ser Alvise Gaetan dal Musaico datto compimento à quella parte d' istoria del Paradiso, che fu cominciata dal quondam ser Antonio Marin, come per termination de 20 aprile passatto. Però hanno a bossoli, et ballote terminato, che sia satisfatto il detto gaetan dell' ammontar di essa opera, giusta l' obligo et salario che havea il detto quondam Marin.

de si 3 de non o.

Et considerando Sue Signorie Illustrissime che non si deve lassar imperfetta detta istoria, la qual è in prospetiva della più nobil parte della Chiesa. Ne attrovandosi Maestri della suddetta arte, che sia più sufficiente del ditto Gaetan, si per lavorar, come per amaestrar sotto lui garzoni che possino far riuscita per esercitar quella come per leggi è disposto et havendo anco il detto Gaetan esposto, che con soli ducati settantacinque che al presente ha di condutta per il suo obligo non può mantenirsi, et che ha abbandonato ogni altra arte, alla qual si havea impiegato, et in particolar quella di desegnador, per metter tutto il suo spirito in questa si per honor suo, quanto per splendor et decoro publico, et però fatto quella riuscita che è nota et si può vedere dalle sue opere; però supplicava riverentemente Sue Signorie Illustrissime darli modo, che potesse continuar al servitio con quell'affetto, che sin hora ha fatto, dandoli salario con qual possi convenientemente sostentarsi con la povera sua famiglia quando pari a Sue Signorie Illustrissime non esser inferiore ad altri Maestri, che gia in tempi del buon viver, et mentre vivevano più maestri, tutti di gran valor, fu datto al quondam Francesco Zucato ducati 140 all' anno. Onde Sue Signorie Illustrissime il tutto ben inteso, et considerato, et benissimo informati del valor, et sufficientia di esso Gaetan, giudicando esser conveniente darli modo che

possi continuar al servitio con quell' ardore, che fin hora ha fatto, et accrescerli obligo di lavoro, atio possi maggiormente amaestrar li garzoni, che haveranno da imparar essa arte sotto de lui et che al presente non vi è altro Maestro più atto, et sufficiente del detto Gaetan visto che il quondam Francesco Zucato havea di salario ducati 140 all'anno, come per libri della procuratia, con obligo di far piedi .48. di lavoro; hanno à bossoli et ballote terminato, che il detto Gaetan habbi obligo di far ogni anno piedi cinquanta de figura, o campo d'oro, per il qual lavoro le sia datto ducati cento quaranta all'anno, non potendo lavorar più di quello sarà il suo obligo, dovendo prima dar compimento all' istoria del Paradiso, et poi continuar all' altra sopra il volto del capitello. Essendo obligato oltra li doi garzoni, che è obligato tenir, insegnar anco a quelli altri, che li fosse comandato da Sue Signorie Illustrissime.

(Arch. di St. in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra, Atti,* vol. 17, c. 60).

MDCvIIII, xxI Gennaro m. v.

379. Essendo venuto a notitia de Sue Signorie Illustrissime che l' aqua piozana penetra sopra la capella dell'altar del *Santissimo Sacramento* della Chiesa di San Marco, et trapassa in modo che fà humidità nel Tabernacolo, dove è riposto il Santissimo Sacramento, al che dovendosi proveder et havutta diligente consideratione, havutto il parer del proto, che fa bisogno coprir de piombo il coridor de fuora via della detta Capella, essendo hora coperto di lastoline de piera viva sotile, et metter alcune lastoline, nel che vi potrà andar di spesa ducati 190 in circa, cioè cento novanta tra robba, et fattura di murer, marangon, et tagiapiera poiche di piombo solo anderà lire 2500 di peso, et nelle fatture sopradette ducati vintiquatro. Pero Sue Signorie Illustrissime hanno a bossoli et ballote terminato, che siano spesi ducati 190. nel comprar el piombo, et far le fatture sopradette.

(Id., c. 71 t.).

MDCx, xxx aprile.

380. L' Illustrissimo Signor Procurator Contarini dette a me Nodaro della Procuratia l' infrascritti ordini in foglio atiò dovessi registrarli per dover esser sottoscritti dall' Illustrissimi Signori Procuratori, et sottoscritti che siano habbino poi forza di terminazione, come se fosse fatta à bossoli et ballotte.

Ommissis.

Essendo introdotto da certo tempo in qua alteratione, dall' uso antiquo, che era di dar ducati tre per figura intiera di mosaici, et hora si spende sino ducatti sette, pretio essorbitante, però sia riformato, che non si possa per tal causa spender più delli predetti ducati tre, sotto pena al Cassier che li facesse dar di più, di pagar il doppio del suo.

(Id., c. 73 t.).

MDCx, xxvI Novembre.

381. L'Illustrissimi Signori Benetto Moro, Federico Contarini et Zuane Corner Procuratori, hanno a bossoli et balotte terminato ut infra . . . . Li Musaici dà alla Procuratia così grave spesa, per che non viene usato da quelli Maestri quella discretione, che si doverebbe, disfacendo opere che sono meglio delle nove che vengono rifatte, ordinando le copie a pittori di quello che si suol disfare, et senza quella matura consideratione debita. Però, perche più non si camini in tali spese, ordinando una pittura medesima, alcuna volta a doi pittori, sia però statuito, che in occasione del disfar del vechio, non si possa fare senza termination presa con tutti li voti dell' Illustrissimi Signori Procuratori, et così nel comprar musaici che potessero bisognar. Et perche le pitture sopradette siano fatte non da cui pregano per haverle, ma dal migliore di quelli che si offerissero di farle, tolto parer anco con giuramento, alla presentia dell'Illustrissimi Signori Procuratori et a non più pretio di quanto è statto deliberato l'anno passatto.

(Arch. di Stato in Venezia, Procur. di S. Marco *de supra, Atti,* vol. 17, c. 93).

MDCxI, xxIII agosto.

382. Che dalla cassa della giesia di San Marco siano spesi ducati quarantacinque in refar piombi sopra la chiesa, et aggionger dove ne mancano, et accomodar di murer quanto farà bisogno sul canton per mezo il pallazzo, et giusta la pollizza del proto de 29. lugio passato, letta a Sue Signorie Illustrissime, et sottoscritta dall' Illustrissimo Contarini come Cassier.

(Id., c. 108 t.).

MDCxI, xxx dicembre.

383. L' Illustrissimi Signori Procuratori Contarini et Corner, absente l'illustrissimo Sagredo, hanno unanimi et conformi terminato ut infra. — Essendo già alcuni anni statta disfatta l' istoria di musaico dell' inferno sotto il volto sopra la porta granda dalla parte sinistra, et fatto anco li grezi per dover lavorar de musaico, ne essendo ancora fatta la pittura conforme la quale si deve lavorar di musaico. Però Sue Signorie Illustrissime, letta prima la terminatione 30. april 1610 (in questo a carte 74 tergo) et havutta informatione della persona de messer Maffio Verona pittor, nipote del quondam ser Paulo Veronese, hanno terminato, che il detto quondam Maffio debba far la pittura sudeta,et per ciò le siano datte le tele già comprate per tal effetto.

(Id. c. 120).

MDCxII, a dì xxvIII Novembre.

384. L'Illustrissimi Signori Procuratori soprascritti absenti l'Illustrissimo Moro, et Contarini indisposti, hanno a bossoli et ballotte terminato ut infra.

Essendo stà fatta l' istoria del Paradiso in Chiesa di San Marco a Musaico, et dovendosi continuar l' istoria dell' Inferno, la qual dovendosi far prima di pittura, ne trovandosi chi voglia far essa pittura à ducatti tre per figura, conforme la termination di 30. aprile 1610; sopra di che considerando Sue Signorie Illustrissime, che volendo far pitture bone, non si trova alcuno che per tal pretio le voglino fare, et che facendosi detto musaico con tanta spesa, opera tanto al mondo conspicua, si devè anco procurar, che quella sia fatta quanto meglio sia possibile, et per che nella sudetta terminatione vien detto, che si solea pagar ducatti tre per figura, et havendo invigilatto Sue Signorie Illustrissime intender particolarmente la verità di tal pagamento, hanno ritrovato, che al tempo del pagamento delli tre ducatti per figura, non si faceva la pittura in tella, come doppo si è introdutto, ma che in carta grossa et quasi come semplice dissegno si abozavano le figure, et non si perfettionavano, come doppo fu introdutto per far più bella opera, dal che si vede che le opere vecchie la maggior parte erano, et le rimaste an-

cora sono mal composte. Però vedendo Sue Signorie Illustrissime che perciò non si trova alcun Maestro, che volesse far una opera bona, et perfettionata per ducatti tre la figura, massime che pur è ordinario uso il pagar li retratti quatro, et cinque scudi l'uno ordinorno che m. Maffio da Verona pittor eccelente facesse detta istoria, perche doppo fatta secondo la qualità, et bontà sua haveriano terminato quanto dovesse haver per pagamento di quella, la qual essendo anco sta fatta, et piacendo molto a Sue Signorie Illustrissime et laudata da tutti li Maestri di Musaico, et altri della professione et havuta sopra ciò matura consideratione hanno a bossoli, et ballotte terminato, che sia pagato il detto m. Maffio in ragione di ducati cinque per figura integra, si che due meze figure s' intendino per una, et sette teste s' intendino per una figura, et così a portion sia valutado ogni altra cosa che intrasse in detta pittura, conforme all' ordinario uso sin hora osservato, et le sia datto ducati cinque à conto dell' altra parte che haverà da fare.

L'Istoria del paradiso fu fatta da Alvise Gaetano Maestro de Musaico, et gli fu accresciuto di sallario sino ducati cento e quaranta all' anno.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, *Atti*, vol. 17, c. 135 t.)

MDCXIII, XIIII aprile.

385. L'Illustrissimi Signori Nicolò Sagredo, Zuane Corner et Antonio Lando Procuratori, hanno a bossoli et ballotte terminato ut infra: Ha esposto ser Alvise gaetan dal musaico haver fatto il lavoro giusta il suo obligo de piedi cinquanta de musaico, et di più haver fatto altro lavoro per la summa de ducati cento dieci in circa à portion dell' obligo sudetto et come dalli conti del proto, et misure si può vedere, ne potendo esser satisfatto oltra l'obligo suo senza l'auttorittà de sue Signorie Illustrissime, ricercava esser fatto degno della loro gratia, atioche possa sovenirsi in satisfar molti debiti, che ha fatto, et massime nel maritar una sua nezza. Però Sue Signorie Illustrissime il tutto ben inteso, et considerato che il sudetto gaetan è al presente il più sufficiente maestro di musaico che sia di detta arte, et volendo perciò in qualche parte gratificarlo, hanno à bossoli et ballote terminato che le siano datti ducati cinquanta a conto del detto lavoro già fatto.

(Id., 143 t.).

MDCXIII, VIII agosto.

386. L' Illustrissimi Signori Procuratori Sagredo, Corner, et Lando, hanno a bossoli et ballote terminato che siano spesi ducati dodici in circa in far rebutar et conzar li veri delle fenestre della Capella di San Todaro in spesa di robba, et fatura, et accomodar li canoni delli gatoli nel muro della scalla di dentro che va alla riva, appar pollizza del proto sottoscritta dall' Illustrissimo Cassier.

(Id., 150).

MDCXIII, XI dicembre.

387. Dovendosi haver cura particolar, che sia conservata la chiesa di San Marco nel suo statto, si che sia riparato alli danni, che potesse patir, et che non sia fatta alcuna alterazione, et particolarmente delle figure di Mosaico et lettere, le quali si come de tempo in tempo vanno ruinando così deveno esser rinovate, se ben in miglior forma ridotte da quello, che anticamente si facevano, hanno a bossoli et ballote terminato che l' Illustrissimo Cassier habbi auttorittà solo di riveder essa chiesa in ogni parte, per proveder a quanto fosse neccessario, et inquirir anco se fosse fatta alcuna alteratione nel mosaico, per riferir poi quanto haverà ritrovato, atio tutti insieme possino far quella deliberatione, che le parerà conveniente.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, *Atti*, vol. 17, c. 154 t.).

MDCXIIII, XX giugno.

388. Dovendo Sue Signorie Illustrissime haver cura precipua della chiesa di San Marco, la qual è raccomandata alla loro protettione, così per il celebrar li divini uffici come nell' adornar et illustrar essa chiesa, a honor et gloria di sua Divina Maestà, della gloriosissima Vergine Madonna Santa Maria, et del Protettor San Marco, hanno a bossoli et ballote terminato che sia nettatto tutte le piere dell' altar et capella Maggior, et coro, et siano fatte le colonelle dalli ladi, che compagnano quelle davanti, dorado li capitelli delle colone, frisi, et altro che sarà giudicato convenirsi, et far ogn' altro adornamento, che parerà all' Illustrissimo Collegio, così in essa capella, come fuori nel corpo della chiesa, et in particolar nella capella di San Isidoro, nella qual si ritrova una tanta, et così degna Reliquia del corpo intiero di esso Santo, et far quelli paramenti che parerà all' Illustrissimo Collegio per tenir in essa capella a parte custoditi.

(Id., vol. 18, c. 2).

MDCXIIII, XX Giugno.

389. Ritrovandosi il coperto della chiesa di San Marco piover in diversi lochi con ruina notabile così del legname del coperto, come delli musaici, quali sonno fatti con spesa grandissima, et fatto veder per Sue Signorie Illustrissime il sudetto coperto da diversi periti, quali hanno riferito in particolar, che la cuba della capella sopra l' altar maggior, è in bisogno urgentissimo di presta et celere reparatione et restauratione, come anco il bisogno in altri lochi di essa chiesa, al che dovendosi proveder perche sia conservato et mantenuto esso colmo, si che non si precipiti, come si dubitava, hanno à bossoli et balotte terminato, che sia prima accomodatto il colmo della cuba sudetta, et sia poi acconciato et riparato nelli altri lochi di esso coperto, che patiscono dalla pioggia, dovendosi appresso far diligente revisione per tutto il colmo di essa chiesa, et ritrovandosi alcun bisogno accomodar il tutto, come si deve, così di opera de marangon, come de piombi, et murer, secondo la qualita del conciero, che sarà neccessario doversi fare.

Che sia approbatto il mercado fatto con maestro Giacomo dalla Corona in cale di fauri, il qual si obliga dar alla Procuratia tutto quel piombo, che farà bisogno per il coperto della chiesa di San Marco a ragion de lire quaranta il cento, dovendo esser piombo tedesco di quello di praità et non di altra sorte, et di più si obliga rebutar tutto il piombo vechio a ragion de ducati quatro il miaro con callo de cinque per cento, con obligo di pagar esso maestro le spese delle condutte così dell'andar come del ritorno per patto espresso così concluso con detto maestro.

Che sia approbatto il mercado fatto con maestro Zorzi quondam Domenego murer, de interazar tutto il coperto della chiesa di San Marco dove farà bisogno, et le sarà

ordinato, dovendo operar bene, et da buon maestro, et questo a tutte sue spese di terrazzo, calcina, oglio et altra compositione, condutte di robba, opera de manoali, et ogn' altra spesa potesse andar in tal conciero, et in particolar far portar via il ruinazzo a tutte sue spese, et questo per patto espresso, per la qual opera, et fattura a tutte sue spese come di sopra,[1] le sia datto dalla Procuratia ducati vinticinque da lire 6 soldi 4 per ducato, dovendo far detta opera a satisfattion de Sue Signorie Illustrissime.

Che sia approbatto il mercado fatto con maestro Giulio, quondam Bortolo, et maestro Silvestro Silvestrini tutti doi maestri de tagiapiera, et simul, et insolidum obligati a far otto colonelle per banda dell' altar maggiore, con li suoi capiteli simili a quelle colonelle, et capitelli, che sono nella facciatta davanti il ditto altar maggiore, con tre colomei, et pozo, che va di sopra, il qual pozo debba esser longo piedi sette onze 4, il tutto simile a quello davanti con una sotto basa sul scalino, si che esse colonelle, et pozo siano all'altezza del piano del altar, si che tra tutti doi li ladi siano colonelle sedeci, colomei numero sei et pozi numero doi, dovendo li sopradetti Maestri far detta opera à tutte sue spese, di tagliapiera, intagli, segar marmi, et ogni spesa de fachini, piata, et ogn' altra cosa li potesse andar, così in travasar essi marmi, come di loro fattura et di metter in opera anco li bronzi, che haverano tenir sopra li cirij, quali doveranno esser inarpesati, et questo per pretio cosi concluso con detti maestri di ducati cento settanta da lire 6. soldi 4. per ducato, essendo tenuta la Procuratia dar li marmi che doveranno esser posti in ditta opera, dovendo essi Maestri dar piezaria di far detta opera à satisfation de Sue Signorie Illustrissime.

Che sia approbatto il mercado fatto con maestro Gabriel Orlandini delli bronzi, et maestro Battista Nicolini, quali prometteno et si obligano simul et insolidum far otto torcieri di bronzo per l'altar maggiore in chiesa di San Marco giusta il modelo da loro presentato a tutte loro spese di cere, forme, luti, metallo, gheti, netizar, et ogn'altra spesa li potesse andar per far tal opera, dovendo esser il tutto ben lavorato, et da buoni maestri, non potendo le cere in particolar esser fatte da altri, che dal sudetto Nicolini, per patto espresso, per la qual opera di tutta sua spesa et fattura, come di sopra, le sia datto ducati cento quarantaquatro da lire 6. soldi 4 per ducato, in ragion de ducati disdotto il pezo, approbando la piezaria datta de ser Giovanni Battista tasso mercante di ferro per far l' opera sudetta che sia di satisfation de Sue Signorie Illustrissime.

Che sia approbatto il mercado fatto con li sopradetti Orlandini, et Nicolini quali si obligano simul et insolidum far quattro Dottori di bronzo conforme al modello da loro presentato à tutte loro spese, si de metalo, forme, luti, gheto, netizar, et metterli in opera à tutte sue spese in chiesa di San Marco d' avanti l' altar maggiore dalli ladi nella facciatta davanti, dove sono li .4. evangelisti opera del Sansovino, con obligo che le cere debbano esser fatte dal sudetto Nicolini, per patto espresso, con obligo alla Procuratia di darli per tal opera di robba, et fattura à tutte sue spese, come di sopra, ducati dosento dieci, dovendo dar idonea piezaria per far tal opera, che sia di satisfation de Sue Signorie Illustrissime.

Che sia approbatto l' accordo fatto con maestro Zorzi quondam Domenego murer per far li grezi in chiesa di San Marco per lavorar di Musaico, nel volto sopra l' organo grande e nella cuba sopra l' altar Maggiore, dove si havera da lavorar di musaico, et questo a tutte sue spese di calcina, terrazzo, et fattura, et debba far anco le armadure per tutto dove farà bisogno, che siano giudicate sicure, et sufficiente, si per lavorar di Musaico, come per il Maestro, che doverà nettar li musaici, et marmi dalla cima della cuba sudetta sino in terra da tutte doi le bande de tutti doi li organi, et per sua fatura, et spesa di legname et ogn' altra spesa che potesse esser nelle opere sopradette le sia datto ducati ottanta da lire 6 soldi 4. per ducato dovendo lavorar da buon Maestro à satisfation de Sue Signorie Illustrissime.

Che sia approbatto l' accordo fatto con ser Alvise Gaetan Maestro di Musaico per lavorar di musaico in chiesa di San Marco il volto sopra l' organo grando verso la Canonica, cioè la fassa davanti con un pezo del volto, dove li anderà una parte del Miracolo, che fece san Marco, si come era avanti et come nel dissegno, che li sarà datto, et di più doverà conzar in mezo la cuba sopra l' altar Maggior, la vesta di una meza figura di Nostro Signor ruinata dalle pioggie, che potrà esser in tutto circa piedi dosento, dovendo operar il tutto bene, et da buon maestro, per la qual opera le sia datto per sua fattura solamente ducati dosento da lire 6. soldi 4 per ducato, con obligo alla procuratia di darli la materia, et far far li ponti, armadure, et grezi giusta il solito, il che sia à satisfation de Sue Signorie Illustrissime, et si debba osservar tutte quelle conditioni solite per giudicar l' opere di musaico.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. de S. Marco *de supra*, *Atti*, vol. 18, c. 2 t.).

MDCxiiii, xiii luglio.

390.

L' Illustrissimi et Eccellentissini Signori Nicolo Sagredo, Zuane Corner, et Antonio Lando Procuratori hanno a bossoli et ballote terminato ut infra.

Havendosi servito Sue Signorie Illustrissime in più tempi dell' opera di m. Marco dalla Carità tanto in chiesa di San Marco, come fuori, così della opinione, et consiglio suo per la molta pratica, et intelligentia, che hanno conosciutto esser in lui, come anco nel sopraintender alcune opere da Sue Signorie Illustrissime ordinate, atioche fossero fatte con diligentia, et ultimamente nella restauration del colmo della chiesa di San Marco, et nell'adornamento dell'altar maggiore, et nel coperto della libraria; Sue Signorie Illlustrissime sono restate sodisfatte della sufficientia et intelligentia sua, havendo fatto anco diversi mercadi con beneficio della Procuratia; Et volendo Sue Signorie Illustrissime continuar a valersi dell' opera sua, et condurlo al servitio della procuratia in tutto quello che occorerà alla giornata, così per conto della chiesa di San Marco, come delli stabili di quella, et delle commissarie, tanto per conto de fabriche, quanto de concieri, et haver cura che li materiali siano custoditi, et posti in opera dove faranno bisogno, et essequir quanto da Sue Signorie Illustrissime le sarà commandato per servitio della Procuratia, Commissarie, et altri lochi commessi al governo de Sue Signorie Illustrissime, et occorendo debba far anco tutte quelle pollizze de pagamenti de concieri, et de materiali, che le sarà ordinato de tempo in tempo dall' Illustrissimo Cassier; Hanno a bossoli et ballote terminato, che sia condutto il detto m. Marco con salario de ducati cento all' anno, con li oblighi, et ca-

richi come di sopra, il che sia a beneplacito de Sue Signorie Illustrissime, dovendo principiar corerli il salario a primo marzo passatto, che cominciò servire in detto carico d' ordine de Sue Signorie Illustrissime, stante la qual ellettion sarà sospeso far altra ellettion de soprastante, come fin hora si è osservato.

(Arch. di Stato in Venezia, Procur. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 18, c. 4 t.).

(a) MDCXIIII, XIIII Decembre.

391. Havendo Giacomo Pasterini fatto la prova per entrar Maestro de Musaico d'una figura de San Giovanni Battista sopra la Chiesa di fuori nel capitello sopra la piera del bando, et essendo fatta relation da missier Francesco Badoer Gastaldo, et da missier Marco della Carità, che giusta il solito hanno fatto lavar la sopradetta figura per veder se vi è fraude di pittura, et che hanno ritrovato quella fatta realmente, hanno a bossoli et ballotte terminato, che siano datti ducati 20 al detto Giacomo Pasterini per pagamento di essa prova.

(Id., c. 10).

(b) 1615, 12 Marzo.

392. Gl'Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Nicolò Sagredo et Zuanne Corner hanno a bossoli et ballotte terminato ut infra che Giacomo pasterini sia condutto per Maestro dal Musaico havendo fatta la prova de satisfatione di Sue Signorie Illustrissime, al qual sia dato di salario ducati 40 all' anno con obbligo di far piedi 25 di figura o 30 di campo d' oro in raggion d' anno, et debba dar piezaria per le paghe ch' havera de doi mesi in doi mesi atiochè la Procuratia resti cauta che nel fin dell' anno sia fatto il lavoro giusta l' obligo suo et che stia bene a giuditio del proto, et de Sue Signorie Illustrissime, dovendo principiar la prima paga de genaro et febraro passatto, et debba tenir quello garzone che li sarà comandato da Sue Signorie Eccellentissime.

(Id., c. 14).

(c) MDCXV, I Gennaro m. v.

393. Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori. — Io povero Giacomo Pasterini dal musaico comparo a i piedi di Vostre Eccellenze Illustrissime supplicandole, che essendo io stato querelato da persona infame di haver menato sopra la Chiesa di San Marco donne di mal far et altre cose, non solo da me fatte, ma neanche pensate; però le supplico riverentemente à voler inquirir della verità, et trovandomi colpevole castigarmi severissimamente come meriterebbe così grave fatto. Ma io prometto bene a Vostre Eccellenze di far conoscer che questo è stato querelato per ladro, et che oltre il lasciar tutto il giorno le porte aperte che si va sopra alla Chiesa, et non li tender mai con far mercantia di esse, lasciando andar sempre persone per danari con grandissima rottura de musaichi, ma haver menato anco donne infame sopra la Chiesa, et haverli dato da mangiare, et da bere, et per effettuar la sua libidine ha procurato di non voler che li suoi compagni di guardia vadino a dormire con esso in guardia sopra alla Procuratia, quando li tocca, per haver comodità di dormire ogni notte con la concubina, delle quali cose prometto far conoscere la verità, et alla buona gratia di Vostre Eccellenze Illustrissime humilmente inchinandomi baccio la veste.

(d) 1615, I Gennaro m. v.

394. L' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori Sagredo, Corner et Lando dopo letta la soprascritta scrittura et per Sue Signorie Eccellentissime ben intesa hanno ordinato che per me Nodaro della procuratia sia formato processo così sopra la scrittura sudetta, come sopra l' imputatione datta al suddetto Giacomo.

(Arch. di St. in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 78, proc. 182, f. 2, c. 104).

(e) 1618, 10 Aprile.

395. Che a Giacomo Pasterini maestro dal musaico siano accresciuti ducati 20 di salario, con obligo di far piedi trentacinque di figura e quarantacinque di campo d' oro.

(Id., c. 88 t.).

(f) 1621, 14 Agosto.

396. Che a ser Giacomo Pasterini Maestro di Musaico siano dati ducati 15 oltre le sue solite mercedi per la opera per lui fatta nella sacrestia della Chiesa di San Marco, cioè dentro della porta di essa sacrestia.

(Id., vol. 19, c. 26 t.).

(g) 1621, 23 Gennaro m. v.

397. Che a Giacomo Pasterini Maestro di Musaico, che ha fatto dentro della porta della Sagrestia di Musaico nel volto dove è il Padre Eterno piedi quadri n.° cinquanta siano pagati, oltre al stipendio suo ordinario al presente piedi vinticinque al prezzo della sua condotta, et li altri 25 siano posti a suo credito per conto di detta sua condotta.

(Id., c. 41).

(h) 1623, 3 Febraro m. v.

398. Che a Giacomo Pasterini Maestro di Musaico siano datti ducati dodici all'anno di accrescimento di più di quello haveva, si che habbi d' havere ducati settantadue all' anno che prima haveva solo ducati sessanta, con obligo però di dover fare tanti piedi di più di lavoro quanto comporta l'accrescimento che se gli dà di ducati dodici, cioè di far musaico di più piedi sette all' anno, che è quanto comporta l' accrescimento sopraditto giusta la sua ellettione.

(Id., c. 86 t.).

(i) 1626, 12 Marzo.

399. Rifferi Piero Rimondo haver fatto le publiche proclame, che chi pretende di voler concorer Maestro di Musaico per tera, venghi con polizza secreta ad offerire per quanto vogliono lavorare per li 16 sopradetto.

(j) 16 detto.

400. Data vocce dal Comandador sopra la porta della Lozetta, che chi pretende di Musaico per terra presenti le polizze come di sopra, et venuto solo ser Giacomo Pasterini Maestro di Musaico si offerse di far il lavoriero sottil per terra per ducati tre il piede, et il grosso per ducati doi il piedi, come per polizza da lui presentata, et così Sue Eccellenze li Eccellentissimi Signori Procuratori terminorno, che giusta il sopradetto pretio dovesse incominciar a lavorare.

(Id., c. 134 t.).

(k) 1631, 23 Novembre.

401. Che sij accresciuto il salario a Giacomo Pasterini Maestro di Musaico ducati 18 all'anno si che sijno in tutto ducati novanta all' anno, con obligo di far lavoro tanto figure come campo d' oro piedi cinquanta all'anno per la somma di detti ducati 90.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra, Atti,* vol. 20, c. 36 t.).

(l) 1632, 11 Ottobre.

402. Havendo Giacomo Pasterini Maestro di Musaico fatto lavoro di avvantaggio del suo obligo, qual doveria star senza far altro lavoro per mesi . . . . . in circa, et rittrovandosi nell'opera, che al presente lavora, qual è nella figura di San Gregorio nell' angolo sopra la Capella di Santo Isidoro mancarli piedi 35 di lavoro; per dar perfeccione a detta opera hanno Sue Signorie Eccellentissime terminato che detto lavoro sij immediate finito, et quello li sij pagato in raggione di ducati uno il piede, et s' intendi oltre l' obligo che ha per la sua condotta.

(Id., c. 56 t.).

(m) 1633, 26 luglio.

403. Che a Giacomo Pasterini Maestro di Musaico da terra sij pagato delli lavori che de caetero farà nella Chiesa di San Marco al prezzo et nel modo che veniva fatto al quondam Alberto Parisi suo precessore.

(Id., c. 74).

(n) Laus Deo 1632, 18 Zugno.

404. Per spese per Chiesa — a Giacomo Pasterini Maestro di Musaico ducati nove grossi 12 se li dà credito per Musaico per terra minuto fatto in più lochi in pezzetti n.° 16 piedi doi, et onse doi a ducati 3 il piede ducati 6:12 et musaico grosso, in pezzi n.° 6, piede uno e mezzo a ducati 2, il piede, ducati 3 come per polizza di questo giorno ducati 9:12.

(o) 1633, primo Marzo.

405. Per spese per la Chiesa — a Giacomo Pasterini Maestro di Musaico ducati cento e doi se li da credito per musaico per terra piedi n.° 51 fatto in una Rosa granda appresso il pergolo dell' evangelio, in raggione di ducati doi il piede, giusto all'accordo, appar fede di detta mesuration de 24 febraro prossimo al n.° 144; ducati 102.

(p) 1633, 31 Agosto.

406. Per spese per la Chiesa — a Giacomo Pasterini per il Musaico per terra ducati 17 gr. 23 sono per musaico minuto piedi 3, oncie 1 a ducati 5.1.18 il piede come si pagava al quondam Alberto Parisi ducati 12:13. Item Musaico grosso piedi uno oncie 6 a ducati 3:14:18 il piede, ducati 5:10 et è giusto la terminatione de 26 luglio passato, appar suo conto al n.° 68 — ducati 17:23.

(Id., b. 78, proc. 182, fasc. 3, c. 12).

(?) MDCxv, gennaio m. v.

407. Clarissimi Signori Patroni Mei Osservandissimi. — Quanto sia sempre stato il desiderio di me Bortholo Bozza del musaicho di far benefitio alla giesia di San Marco nella qual dalli primi anni della mia adolesenzia fino alla presente mia vechieza son statto posso dir arlevatto, chiaro si pol comprender dalle opere mie in esa chiesa fabrichatte che non havendo io mai auto riguardo al pochisimo pagamento che di tempo in tempo mi e stato da quelli asignatto, non ho io mai manchato con ogni studi et diligentia di operar talmente in essa chiesa che j me non sia statto duplicatto detto pagamento con la beltta bonta et quantita di detti mei lavori, et sarei anco continuatto fino al presente giorno se io non fusi statto interotto dalli ministri vostri con el mancarmi di darmi alli tempi debitti li musaichi, disegni et altre cose nezesarie al operar mio: dimodo che son sta forziatto di non poter far quanto e statto sempre esso mio desiderio, a tal che per la colpa de altri è statta mal cognossuta questa mia bona volonta, et etiam mal remuneratte le tante et cusi longhe fatiche mie, ancora che non sia mancato mai di adimandar dette cose in voze et in scrittura come per una altra mia intimata al Clarissimo Cassier soto 18 luglio prosimo pasatto si vede, ne perho o posiuto mai venir a un fine di poter aver almancho li disegni, se ben che non sia restatto ancho dopo il giorno di detta intimatione ancora che non fuse obligo mio di andar ogni terzo giorno et speso ogni giorno da missier Jacomo Tentoretto per aver essi disegni, ne fina ora mi sono statti datti. Perho agiongendo questa altra mia scrittura per justification delle raggion mie et supplico Vostre Signorie Clarissime che siano contente di operar con la sua autoritta in modo che io abbi detti disegni affine che posi far il debitto mio come ò sempre fatto per il tempo inanzi che io fuse a questo modo strusiatto acio che el ne mi sia poi tenute le page ne volermi ubligar di scontar quello che per justitia non debo esser tenuto avendone sempre fatto intender come son di continuo statto alli comandi vostri pronto et sono al presente prontisimo di far ogni sorte di debitto mio, mentre che non mi sara mancatto di darmi tutte le cose sopradette alli sui tempi debitti, alla bona gratia delle qualli umilmente me li racomando.

Et la presente scrittura sarà registratta a perpetua memoria nelli atti de missier Marco Antonio di Cavanis nodaro di Venetia.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 78, proc. 182, f. 2, c. 105).

(?) MDCxv.

408. Obligo del musaico del Vinci qual lavora per terra. — Clarissimo et magnifico missier Marchio, questo qui di soto si som l' obligo che ho io Hieronimo Vinci dal musaico per terra che ia ormai som anni 49, che io servo le Clarissime Magnificientie Vostre cum salario de ducati 50 all' anno che certamente il son pochissimo alla ubligatione che io ho et anco alli tempi che adesso occoreno, et p.ª

Io ho da far piedi 14 de menudo de niovo quadri all' anno.

Over dover far piedi 16 de grosso de niovo quadri.

O veramente piedi 6 1/2 de porfido e serpentino de niovo quadri.

Intendendossi però far una sol sorte all' anno secondo il bisogno che fa nella chiesa.

Et etiam dico che limportanza è ancor di lavorar di vechio per tenir la chiesa in ordene acciò non la vadino in malora et di questo io non som obligato, perche questo cargo soleano esser di uno mio fratello, il qual morse ia ani 18 et haveano di salario ducati 25, all' anno, ma quello che fino hora io ho laorato de vechio tutto mi sono stato pagato come apar per police

fatte de anno in anno. Ma per chè hora io ho inteso che le Clarissime Magnificentie Vostre non voleno che si possano far di piui se non quello che per suo salario si son obligati. Et cussi la Clarissima Magnificentia Vostra potrà vedere la obligatione mia per una termenatione fatta del 1541 adi 17 mazo.
Et anco per una altra fatta del 1552 adì 26 Agosto si che per quelle la Clarissima Magnificentia Vostra si potrà benissimo informare.
Ma si quella vora che io faci di vechio la mi faranno pagar o cresser il salario perche cussi facendo io faro di novo et di vechio in quella istessa obligatione che haveanno mio fratello Et humiliter megl' aricomando.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 78, proc. 182, f. 2, c. 106).

MDCxv, xiiii luglio.

409. Essendo sta fatto li anni passatti il volto grande sopra l'altar del capitelo in chiesa di San Marco di Musaico da ser Alvise Gaetan, nel qual fu tralassatto da lui far la Rosa in mezo detto volto, come era prima, et considerando Sue Signorie Illustrissime che non sia bene alterar cosa alcuna delli musaici, si che in occasion di esser restaurati debbano esser rinovate l'istesse cose, se ben in quella miglior forma, che sia possibile, hanno ordinato al sopradetto Gaetan che debba far essa Rosa in quella grandezza, de piedi cento, come era prima, et havutta per Sue Signorie consideration così all' obligo, che havea il detto Gaetan, come all' opera, che ha fatto, et è per fare inclinando più tosto alla pietà et carità, che al rigore, hanno a bossoli et ballote terminato che per resto et saldo de detta opera le siano datti ducati cinquanta, a conto di quali al presente le siano datti ducati trenta per sovention, et il resto finita l'opera.

(Id., vol. 18, c. 21 t.).

MDCxv, xxvii febraro m. v.

410. Minacciando ruina di cascar il muro della fazzada del volto grando sopra il coridor della chiesa di San Marco per sopra la capella nova, qual è relassado, et aperto, si che piove, et ruina li musaici della sudetta capella nova, già poco tempo accomodati, essendovi anco molte lastre relassade nella fazzada verso San Basso, come ad oculum si vede, hanno terminato, *(l'Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori Moresini, Corner et Lando*, che sia tolto zoso il sudetto volto, et altro che farà bisogno, et sia il tutto restaurado, atio non precipita con maggior danno, nel che sia speso quanto farà bisogno. . . . .
Essendo statto accomodato il stendardo di Cremona qual era in ruina, et essendo sta speso L. ventitre per cadene de fero, corde et homini a riponerlo in chiesa di S. Marco dove era prima avanti chel cascasse et importando la fatura di accomodarlo Lire vinti così per mercado fatto da ser Marco dalla carità sopraintendente con ser Bernardin tagiapiera sartor, hanno terminato che siano pagate le sopradette lire quarantatre al sopradetto Bernardin, che ha fatto la fattura et spesa sopradetta.

(Id., c. 34).

MDCxvi, vi novembrio.

411. L'Illustrissimi Signori Barbon Moresini et Zuane Corner Procuratori, absente l'Illustrissimo Lando, hanno a bossoli et ballote terminato ut infra. — Essendo sta fatta la prova di Musaico da Ettor già garzon del quondam ser Arminio Zucato Maestro di Musaico de una figura de santo Girardo et informati dalla relatione de ser Marco dalla carità della qualità di essa figura hanno a bossoli et ballote terminato che siano pagati ducati vinti al detto Ettor per fatura di quella.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, *Atti*, vol. 18, c. 51 t.).

MDCxvi, xiiii Febraro m. v.

412. Ritrovandosi li 4 volti del musaico della facciatta della chiesa di San Marco cioe doi archi per ladi in statto di esser rinovati, e cosi l'altro di mezo dove è il San Marco in campo azuro con le stelle, come hanno veduto Sue Signorie Illustrissime et Eccellentissime; però hanno à bossoli et ballote terminato, che per decoro et honorevollezza della sudetta chiesa siano rinovati li sudetti 4 volti sive archi dell' istoria della passion di Nostro Signor, come quel di mezo, dovendosi far mercato particolar sopra questa opera.

(Id., c. 59 t.).

MDCxvi, xxiiii febraro m. v.

413. Che Ettor locadelo, il qual ha fatto la prova de musaico, et al qual è statto assignatto tre archi della fazzada de piazza per far li frisi solamente delli detti tre archi in compagnia con Piero Luna già elletto maestro del musaico, debba lavorar con il detto Luna nell' opera sudetta, con quell' assiduità, et diligentia, che ricerca una cosi conspicua opera, con quelli patti et condition, che saranno annotati nel mercado, che sarà da loro sottoscritto, la qual opera fatta, et essendo approbatta da Sue Signorie Illustrissime, sia et s'intendi elletto con salario de ducati trenta all' anno con obligo di far piedi 25 cioe venticinque de figure, et trenta de campo doro, il che sia anco a beneplacito de Sue Signorie Illustrissime et successori.

(Id., c. 60 t.).

MDCxvii, xv marzo.

414. Essendo tenuta, et riputata la chiesa di San Marco uno delli più belli et honorevoli tempij, che sia nel mondo, cosi per l'architetura, come per li adornamenti di quella cosi di dentro, come di fuori, la qual risplende anco per l'opere di musaico delle qual è tutta ripiena, si deve procurar con ogni spirito conservarla in tal riputatione, et vedendosi che li musaici delli quatro frontispicij de fuori, doi per banda della facciata di essa chiesa, et dove è il San Marco nel frontispicio di mezo sono ruinati, si che è neccessario restaurarli per honorevolezza, et decoro, cosi della chiesa, come per honor publico, et procurar che tal opera la qual è in prospetiva della piazza sia quanto prima ridotta a perfettione, hanno à bossoli et ballote terminato che siano rinovate di pittura le istorie delli ditti volti, o frontispicij per mano de Maffio Verona pittor, con l'istessa istoria, et lettere, che sono al presente, non alterando cosa alcuna; che perciò doveranno esser tolte in nota tutte le dette istorie et lettere, il qual pittor sia satisfatto in ragion de ducati quaranta per volto, et siano per ciò tolte le tele che faranno bisogno, et fatte le armadure per levar via quanto prima li musaici vechij et debbano li Maestri tornar a metter in opera quelli che saranno buoni, et siano ordinati quelli musaici da novo, che faranno bisogno conforme al pretio delli mercadi, soliti. Et perchè Sue Signorie Illustrissime desiderano,

che detta opera sia ridotta à perfettione per tutto febraro 1617, prossimo venturo, si che li maestri, che faranno tal opera sentiranno non poco beneffìcio delle loro fatiche per tanta fattura che faranno in questo tempo; hanno terminato, che ser Alvise Gaetan habbi carico di far tutte le figure, et campo doro de tutti quatro li volti sopradetti, in ragion de ducato uno per piedi, et questo oltra il salario de ducati cento quaranta al-l'anno, che lui ha dalla Procuratia, per il qual ha obligo di dar piedi cinquanta di lavoro, et possi servirsi dell' agiuto di Geronimo suo fiol. Li fogliami veramente de detti quatro volti siano fatti da Giacomo Pasterini, Piero Luna, et Ettor Locadelo et cosi sia il frontispicio delle stelle, et campo azuro dove è il San Marco, con quelli patti, modi, et conditioni, come sarà dechiarido nel mercado, che sarà con loro stabilito, quali debbano parimente operar, che per tutto febraro 1617 sia il tutto ridotto a perfettione, come di sopra; et perche inanti si principia tal opera è neccessario levar le aque, che hanno ruinato questi musaici vechij, hanno similmente terminato, che visto il bisogno sia fatto il tutto accomodar con ogni carità et amore da m. Marco dalla carità, si che li musaici novi si conservino, et non habbino a ruinarsi per occasion delle aque, come di sopra.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 18, c. 63).

MDCxvii, xxx maggio.

415. Desiderando l' Illustrissimi Signori Procuratori infrascritti far accomodar il loco del santuario dove è collocato il Santissimo Sangue di Nostro Signor Jesu Christo, et altre Reliquie solite mostrarsi il giovedi Santo et la vigilia della Santissima Assenssione, atioche siano venerate con quella maggior devotione, et honorificentia che si deve, et cosi accomodar nell'istesso loco le Reliquie già donate dall' Illustrissimo Dolfin hora Cardinal, et altre, che si ritrovano nella sagrestia di sopra, ordinorno che per l' Illustrissimo Cassier sia fatto far quell' accomodamento che parerà a Sua Signoria Illustrissima convenirsi, et oltra di questo ordinorno che siano nettatte le gioie del santuario accomodandole, come giudicarà star bene et cosi far nettar et governar la capella, altar et fenestre del batisterio et l'istesso batisterio, et anco la capella et altar del Cardinal Zen atioche il tutto risplenda con quella dignità che si conviene. Et perche nell' occasion di far l' accomodamento sudetto delle Reliquie, quelle sono statte levate del loco dove erano per inventario et riposte nel santuario delle gioie fin che il loco sudetto fosse accomodato, si è ritrovato in questa mutatione molte Reliquie, le quali da alcun de Procuratia non erano statte in tempo loro conosciutte, le quali dal tempo, et dalli lumi erano fatte cosi negre le casselle, et Reliquiari, nelle quali erano riposte, che non si conosceva di che metalo fossero, quali fatte nettar, si sonno scoperte lettere Grece, Latine, et volgari, che dinotano quale si siano esse Reliquie, tra quali essendosi ritrovato del sangue Pretioso di Nostro Signor Giesù Christo, et del late della Gloriosa Vergine Maria, et altre Santissime Reliquie, fù deliberato accomodarle, et adornarle come si convien a così pretioso Tesoro, nel che essendo fin hora sta speso bona summa de danari, et dovendosi finir del tutto, et far anco le spese della Processione deliberata farsi dall' Eccellentisimo Collegio, hanno terminato, che siano pagate le spese fin hora fatte per tal causa con pollizze che siano sottoscritte dall'illustrissimo Cassier, et cosi tutte quell' altre che quovismodo occoreranno farsi per l' avenire, cosi per l' occasioni sudette, come della processione come di sopra deliberata, con pollizze però sottoscritte dall' illustrissimo Cassier come di sopra.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 18, c. 69 t.).

MDCxvii, xxii luglio.

416. Havendo Geronimo gaetan de ser Alvise fatto la prova per maestro de musaico et perciò fatto la figura de san Zuan battista sotto il capitello sul canton della Chiesa di San Marco dalla banda della piera del bando, la qual veduta da Sue Signorie Illustrisime con molta loro sodisfattione fu laudata, et instando esser elletto per maestro con quel salario et obligo che par a Sue Signorie Illustrissime, havutta anco consideratione all' opera fatta, hanno à bossoli, et ballote terminato, che il detto Geronimo sia elletto per maestro di musaico con salario de ducati quaranta all' anno, et con obligo di far piedi trenta de campo d' oro, overo piedi vinticinque di figura ogni anno, et questo ateso la riuscita da lui fatta, et alla longa servitù de suo padre, et per darli animo de metter maggior spirito nella detta arte.

Ittem hanno terminato che li sia datto ducati vinti per la prova sudetta da lui fatta, come fu datto a Giacomo Pasterini, et ad altri.

Che sia pagato una pollizza fatta 14 instante, et sottoscritta dall' Illustrissimo Cassier de lire cento vintisette per sei fenestre fatte da novo in chiesa di San Marco cioè tre sopra la porta del tesoro, et tre verso la terrazza di Sua Serenità.

(Id., c. 75 t.).

MDCxviii, x Aprile.

417. Che li quadri, che furno fatti per far il musaico nella facciatta della chiesa di San Marco siano datti alli Reverendi Padri Capucini, quali siano accomodati nelli lochi che da loro sarà ordinato, spendendo delli danari della cassa della chiesa.

(Id., c. 88 t.).

MDCxviii, i giugno.

418. L' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori tutti tre uniti si conferirono in chiesa di San Marco et fecero aprir le portele del Tabernacolo dove è riposta l' imagine sacratissima della Beata Vergine Madonna Santa Maria, dipinta dall'Evangelista San Luca, per veder se in detto loco cosi serato patisse alcuna humidità, non ostante tutti li rimedij fin hora fatti nel fabricar esso altare; et havendo Sue Signorie Illustrissime, et Eccellentissime fatto chiamar maestro Giacomo Palma pittor celeberimo di età d' anni 70 in circa, et veduto il tutto con diligentia, disse, che fin hora non vi era patimento alcuno, oltra quello che havea avanti si riponesse in detto Tabernacolo, et considerando che tutte le cose rinchiuse senza spiracoli convenienti patiscono humidità, raccordò riverentemente a Sue Signorie Eccellentissime, che appresso le altre cose fatte, giudicava che potesse star bene far far doi spiracoli per ladi del Tabernacolo, quali s' incontrassero, atio l' aere potesse entrar et uscir, et di più far delli altri fori nelle portele davanti, et sopra il piano dell' altar ponervi una tavoleta sotile de larese che fosse impego-

lata bene di sottovia, et incastrata nella piana dell'altar tanto quanto è la clausura del detto Tabernacolo dentro dalle portele; il che inteso et benissimo considerato da Sue Signorie Illustrissime et Eccellentissime, essendo statti fatti varij discorsi sopra di ciò, hanno unanimi et concordi ordinato, che ser Marco dalla carità sopraintendente della procuratia debba subito far principiar à operar quanto di sopra è statto raccordato in tutto et per tutto come di sopra.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 18, c. 91 t.).

MDCxviii, xxi Agosto, in Pregadi.

419. Fu deliberato altre volte da questo Consiglio di restaurare la Canonica della Chiesa di San Marco, et di prestare alli Procuratori di essa Chiesa ducati quattro mille per il sudetto effetto, che non essendo stato mai esequito per varie occupationi, hora che detta Canonica minaccia ruina non patisce dilatione : et potendosi con tal'occasione dar qualche commodità maggiore di stantie al Serenissimo Principe presente, et successori, che sono tanto ristretti di habitatione, come si sa, accomodandogli di un luogo vacuo sotto la Secreta nuova ultimamente fabricata, et di qualche comodità sopra alcuna delle stantie delli medesimi Canonici; è conveniente sodisfare all'urgente bisogno delli Canonici, et a quello insieme delli Serenissimi Principi medesimi che tutto vien ad esser publico interesse e decoro; però L' anderà Parte, che sia data facultà alli Procuratori della Chiesia nostra di San Marco, di poter accommodar le stantie del Palazzo Ducale, et servirsi del luogo vacuo sotto la Cancelleria Secreta nuova qual' è in volto di pietra, senza però potervi fabbricar camini, ò altro luogo da fuoco, et di alcuna parte di Canonica sopra le stantie de Canonici che stimeranno bone, ma però del modo, forma et grandezza, che dalli ruodoli, dissegni, et scritture proposte sarà con ballotatione per la maggior parte deliberato unitamente dal Minor Consiglio, e Procuratori della Chiesia di San Marco, havuto però prima il parere delli Savij del Collegio, et delli Proveditori sopra la fabrica del Palazzo.

(Id., Senato, *Terra*, filza 229).

MDCxviii, xix settembre.

420. Che sia pagata la pollizza de 15. instante sottoscritta dall' Illustrissimo Cassier a Giacomo Pasterini de musaico da lui fatto de ordine dell'Illustrissimo Cassier nel volto di porticali di fuori della fazzada della chiesa, giusta il mercado fatto dal sudetto Illustrissimo Cassier.

(Id., Procuratori di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 18, c. 98).

MDCxviii, x dicembre.

421. Havendo ricercato Piero Luna et Hettor Locadelo il laudo dell'opera fatta di musaico deli fogiami nella fazada della chiesa et cosi sia confermato il ditto Hettor per maestro di musaico giusta la termination de . . . . (*sic* vuoto) passato; Sue Signorie Illustrissime havutta sopra ciò quell' informatione a bocha che li è parso, et anco in scrittura registrata quì sotto, hanno à bossoli et ballote con tutte le tre ballote licentiato li sopradetti dall'instantia sudetta.

(Id., c. 100 t.).

MDCxix, xii gennaio m. v.

422. Instando Alvise Marin, che le sia pagata la prova da lui fatta della figura de Musaico sopra la porta del tesoro in chiesa di San Marco, et havendo Sue Signorie Illustrissime et Eccellentissime havutta relatione con giuramento dalli Maestri di musaico, che la ditta figura non è buona, ne quanto al colorito ne quanto alla pulitura del lavorar, ne quanto al d' intorno, ne quanto al colorito, et che non ha saputo manco tagliar le piere, hanno a bossoli et ballote terminato che sia licentiato.

(Arch. di St. in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 18, c. 122).

MDCxix, v febbraro m. v.

423. Che della cassa della chiesa siano datte lire cento quatro, soldi 16. a Bortolo Fonda dalli organi per resto de robba et fatura d' haver conzato l' organo picolo cioe il terzo organo, che sta nelli coridori del qual erano statti rubbati li piombi di folli, et alcune cane picole, come appar pollizza de ser Marco dalla carità sopraintendente, sottoscritta dall' Illustrissimo Cassier, dovendosi però procurar la redintegratione della detta spesa, conforme l' intimation fatta alli Guardiani à 29 del passatto.

(Id., c. 126).

MDCxx, xiiii aprile.

424. Che ateso le diligente opere, che fa di musaico Geronimo Gaetan de ser Alvise, il qual ha di salario ducati quaranta solamente, le sia accresciutto ducati vinti di salario, come è statto accresciutto a Giacomo Pasterini.

(Id., c. 129).

MDCxx, xii maggio.

425. Vedendosi la gran frequentia de udir le messe in chiesa di San Marco alli doi altari della Madonna miracolosa dipinta da San Luca, novamente riposta nella capella di San Giovanni per maggior veneratione, et cosi all'altar della Croce, che era in Santuario che fu di . . . (*sic* vuoto) novamente riposta nella capella di Sant' Antonio Abbate, et essendo le seraglie davanti essi altari et capella tanto alte, che quelli che si ritrovano di fuori di esse non possono commodamente vedere il sacerdote, che celebra quando sono ingenochiati, et havutto sopra ciò il parer de periti, hanno à bossoli et ballote terminato che per dar compimento a così bella et devota opera siano sbasate le sudette seraglie, sì che siano alte da terra, compreso li pozi piedi 3 solamente.

Perche si ritrovano tre balconi in alto sopra la porta in detta chiesa la qual va al batisterio, li quali danno poco lume, et considerato che alcuni altri che sonno stati squanzati, apportano lume maggiore, hanno à bossoli et ballote terminato che siano squanzati li ditti tre balconi.

(Id., c. 130 t.).

MDCxx, xx gennaio m. v.

426. Che del dinaro della Chiesa siano dati per una volta tanto per semplice urbanità delli Eccellentissimi Signori Procuratori Zuane Cornaro, et Simon Contarini kavalieri Procuratori, ducati cinque a ser Lorenzo Zecatto maestro di Musaico nella chiesa di San Marco.

(Id., vol. 20, c. 10 t.).

MDCxxi, xviii aprile.

427. Che sia datta licenza à Lorenzo Zecato, Alvise Gaetan, Giacomo Pasterini et Gerolemo Gaetan Maestri di Musaico, che possino fare di musaico trenta piedi

più del suo obligo à raggion di ducato uno per piedi nell'anno presente 1621, durante la presente Cassa dell' Illustrissimo Signor Contarini.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 20, c. 19 t.).

MDCxxi, xxiii aprile.

428. Che siano reviste, et accommodate le fazzade della Chiesa di San Marco di molti bisogni che hanno.

(Id., c. 20).

MDCxxi, iiii luglio.

429. Che sia pagata una polizza di spesa fatta nel coperto della chiesa di San Marco di summa di lire dusento trentasei, soldi tre (lire 236 soldi 3) spesi in piombo, legname, feramenta et fatture, come appar per polizza di ser Marco dalla Carità sopraintendente sotto li 19 Zugno passatto.
Che siano pagate le spese fatte, et quelle che si anderano facendo nella porta in chiesa di San Marco, che va in Canonica all' incontro, et simile a quella che va in corte de Palazzo.
Che siano pagate le spese fatte, et quelle che si andranno faccendo nel locco sopra la Sagrestia, et sopra il Santo Officio, et questo per maggior commodità, et conservation delli paramenti della Sagrestia di San Marco.

(Id., c. 21 t.).

MDCxxi, xiiii agosto.

430. Che a ser Giacomo Pasterini maestro di Musaico siano dati ducati quindeci oltre le sue solite mercedi per l'opera per lui fatta nella sacrestia della Chiesa di San Marco, cioè dentro della porta di essa sacrestia.

(Id., 26 t.).

MDCxxi, xvi dicembre.

431. Essendo creditor Alvise Gaetano maestro di Musaico di lavoro fatto in Chiesa oltre l'obligo suo de piedi de Musaico fatto nel volto sopra il capitelo numero 116, si che quando fossero posti à conto della sua condotta doveria star due anni senza lavorar, et desiderando li Eccellentissimi Signori Procuratori di liberar il detto volto dalle armadure quanto prima, et intendendo la proferta di esso Gaetano di dare il detto lavoro a ducato uno il piede, che viene ad esser con li due terzi de avantaggio di quello che se li pagherebbero conforme la sua condotta, il che tutto ben inteso, hanno a bossoli et ballote terminato che li sii pagato il sopradetto lavoro a ducato uno il piede come di sopra.

(Id. c. 38).

MDCxxii, xviii gennaro m. v.

432. Che sii pagata una Polizza di spese fatte per la chiesa di San Marco alla summa di ducati 1650 come per polizza di m. Marco Carità sopraintendente et prima:
Scalini della intrada alla porta maggior della Chiesa . . . . ducati 185.
Una Cuba di rame dorata et inarzentata sopra il Santissimo . . . . ducati 450.

(Id., c. 70).

MDCxxiii, xviii marzo.

433. Che sij pagata una Polizza di lire cento e quarantadue, soldi sei, per concieri fatti sopra il volto del Batisterio sopra la Chiesa di San Marco, come per polizza di ser Marco.
Che sii pagata la Polizza di lire settantaquatro soldi otto, per spese fatte nel restaurar una Croce data dal Cardinal Zeno.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 20, c. 73).

MDCxxiiii, viii marzo.

434. Che sii pagata una Polizza de ducati dodicci spesi per haver conciato l' organo picciolo della Chiesa di San Marco.

(Id., c. 88).

MDCxxv, i ottobre.

435. Essendo nelli ultimi passati giorni cascato una parte di un canton di Musaico sopra la capella di San Sidro vicin alla capella della Madona, nella Chiesa di San Marco, et dovendo non solo accommodar ditta parte cascata ma anco reparar et proveder al resto che minatia rovina; però sia data auttorità all' Eccellentissimo Signor Procurator Cornaro Cassier che possi far fare detta opera quanto prima di quel modo che potrà et con quel pretio avantagioso che sarà possibile.

(Id., c. 119 t.).

MDCxxvi, xviiii aprile.

436. Havendo Alvise Marini fatto la prova per Maestro di Musaico et per cio fatto la figura di San Paulo sotto il capitello sul canton della Chiesa di San Marco dalla banda della Chiesa di San Basso, la qual veduta dall' Illustrissimi Signori procuratori con molta loro sodisfattione fu laudata, et instando esser elletto per Maestro con quel salario et obligo che par a Sue Signorie Illustrissime, havuta anco consideratione all'opera fatta, hanno a bossoli et ballote terminato che il detto Alvise sia elletto per maestro di Musaico con salario di quaranta ducati all' anno, et con obligo di dar piedi trenta di campo d' oro, overo piedi vinticinque di figura ogni anno, et questo atteso la riuscita da lui fatta, et per darli animo di metter maggior spirito nella detta arte.

(Id., c. 138 t.).

MDCxxviii, xxvi novembre.

437. Essendo stati accommodati li banchi di coro della Chiesa di San Marco de remesso, et intersiadura, che per l' antiquità del tempo erano corroti, et guasti, Sue Signorie Illustrissime hanno terminato, che per l'accommodamento suddetto siano contati à maestro Baldi Todesco Maestro di rimessi et intersiadura, ducati settanta.

(Id., c. 174 t.).

MDCxxx.

438. Illustrissimi et Eccellentissimi Signori. In esecuzione di ordine dattomi da Vostre Eccellenze Illustrissime à me Baldissera Longhena Protto che debi veder tutte le pietre cioè marmi Guezi *(sic)* sono nelle Camere sopra la chiesa di San Marcho, qualli e di ragion del quondam Giacomo Pasterini Maestro di Musaicho qualli doveva servir per acomodar di tempo in tempo il salizado di detta Chiesa, et in conformità di suo Ordine, ho quelle viste et consideratto il valor di esse, quelle stimo eser per il valor di duchatti sessanta in circha cioè . . . . ducati 60 —

Baldissera Longhena Protto di Procuratia.

(Id., b. 78, proc. 182, fasc. 2, c. 109).

MDCxxxiiii, xiii Maggio.

439. Illustrissimi et Eccellentissimi Signori, Signori Collendissimi. — A primi avisi che io ricevei dall' Eccellenze Vostre alcune settimane sono procurai l' informationi di qualche Perito valoroso nel lavoro del Musaico. Uno se ne trova Maestro eccellentissimo in casa del Cardinal Borghese, il quale ha fatto opere insigni di Retratti in piccolo di gran valore: ma questo nè partirebbe da Roma, nè gode quella perfettione di vista, che gli sarebbe necessaria, nè manco so com' egli fosse per riuscire in opere grandi proprie di cotesta Chiesa. Diedi però d'occhio ad altro sogetto, che ha fatto molte buone opere nella Chiesa di San Pietro: gli parlai, et egli prese tempo di darmi rissolutione dopo finite alcune opere a Monte Cassino da dove presento che egli possa di giorno in giorno ritornare. Quest' attentione ha fatto ritardare le mie risposte, e resomi forse contumace di negligenza appresso l' Eccellenze Vostre, perchè veramente io desideravo portarle qualche cosa più avanzata come farò subito che sia ritornato questo Perito. E qui mi resto baciando all' Eccellenze Vostre per fine le mani.
Roma li 13 Maggio 1634.
Delle Eccellenze Vostre
Devotissimo Umilissimo Servitore
Alvise Contarini.

(Arch. di St. in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 78, proc. 182, f. 2, c. 110).

MDCxxxiiii, iii Giugno.

440. Illustrissimi et Eccellentissimi Signori, Signori Osservandissimi. — È ritornato da Monte Cassino il Maestro di Musaico, il quale essendo obligato a finir qualche opera, così in quel luogo come a Roma, ha stabilito di venirsene lui in persona alla prima rifrescata costì. Tratterà egli con Vostre Eccellenze, e forse porterà qualche opera, se ben del suo valore non occorre dubitare, essendo molto stimato. Vedrà insieme la qualità di codesti Musaichi, parendomi c' habbia incetta di gran quantità di pietra e smalti che vuol vedere se gli torna conto di far condurre, o di vender quà. Ha gran volontà di venire, dicendomi haver venduto a questo effetto anche qualche poco terreno, che haveva in questi contorni, ma mi vien detto che habbia una moglie superiore al suo genio, alla quale forse deve esser obligato delle più vere relationi prima d'indurla a mutar stanza. Ch'è quanto mi occorre poter aggiungere in questo negotio all' Eccellenze Vostre alle quali bacio reverentemente le mani.
Da Roma li 3 Giugno 1634.
Delle Eccellenze Vostre
Devotissimo Umilissimo Servitore
Alvise Contarini.

(Id., c. 111).

MDCxxxv, xiiii ottobre.

441. Item sii pagata una Polizza di lire 62 per tanti spesi per far accommodar l'orologlio piccolo sopra la chiesa di San Marco, tra robba et fattura, come per Polizza del Sopra Intendente.

(Id., *Atti*, vol. 20, c. 126 t.).

MDCxxxv, xiii gennaio.

442. Item una ditta di lire 43:8 per tanti spesi in tela dall' olmo braza 3 1/2 et braza numero 22 tela alta quarte 6 per far 4 figure grande de Santi che vano fatte di Musaico nelli volti sopra il capitelo di San Giacomo.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra*, *Atti*, vol. 20, c. 129).

MDCxxxvi, xvii gennaio m. v.

443. Che sii pagata una Poliza di lire 45 per tanti spesi à reffar il casson dell'organo, che era nella capella di Sant' Isidoro come per Poliza del Sopraintendente.

(Id., c. 152 t.).

MDCxxxvii, xiiii marzo.

444. Che sii pagata una Polizza della Cassa della Chiesa di lire 62 a Papo Fonda conza organi per haver accommodato l'organeto picolo di Chiesa di San Marco, robba et fattura, come per polizza del Sopra Intendente de di 14 detto.

(Id., c. 155).

MDCxxxvii, xiii aprile.

445. Che sij pagata una Polizza delli danari della Chiesa di lire 12:13 per tanti spesi nell' aver fatto una tenda alla finestra grande fatta in tondo nella fazzada della Chiesa di San Marco, cioè in tella lire 60:12, in spago, chiodi, fattura et altro lire 16:5 per corda per la pala dell' Altar Maggiore, lire 29, in corda per la chiocca lire 4:16 et lire 2 per far portar l' organo.

(Id., c. 157).

MDCxxxviiii, xxiii febbraio m v.

446. Item una di lire 1130:4 per tanti spesi nel far restaurar la fazzada della Chiesa di San Marco dalla parte verso san Basso, et principia al Canton della Piazza, sino alla Canonica, cioè per calcina lire 67:4 al Tagliapiera per far segar marmi et incolarli, robba et fattura 471:14; a Maestro Zuane Murer per far l'armadure con suoi huomeni in tutto lire 466; à Iseppo Fauro per feramenta de più sorte lire 118:6. A Bocaletto lire 7, il tutto come per Polizza di 7 gennaro passato.

(Id., vol. 21, c. 50).

MDCxxxx, ii Maggio.

447. Che della Cassa della Chiesa sij pagata una Polizza di lire 24 per tanti spesi in Chiesa di San Marco nella Capella di San Sidro.

(Id., c. 56 t.).

MDCxxxx, viii luglio.

448. Essendo stata riffatta la cuba posta sopra l'altar della Madonna della parte verso Canonica in Chiesa di San Marco, che era in pericolo di cadere, da Bortolo Betinelli Marangon, così di robba come di fattura, li siano delli danari di detta Chiesa contadi ducati tresento e trenta per sodisfattione di detta opera giusta al mercado fatto con lui.

(Id., c. 60 t.).

(a) MDCxxxx, xxiii luglio.

449. Li Eccellentissimi Signori Procuratori hanno a bossoli et ballotte terminato che Menego Cadenazzo sij condotto per Maestro di Musaico, havendo fatto la prova di satisfattione di Sue Signorie Eccellentissime, al qual sij dato di salario ducati 60 all'anno con obligo di far piedi 38 di figura o 45 di campo doro in ragione di anno, et debba dar piezaria, per le paghe che haverà di 2 mesi in 2 mesi, accioche la Procuratia

resti cauta, che nel fin dell' anno sij fatto il lavoro giusta l' obligo suo et che stia bene a giuditio del Proto, et de sue Signorie Eccellentissime et debba tenir quel garzone, che li sarà concesso da Sue Signorie Eccellentissime.

(Arch. di Stato in Venezia, Procur. di S. Marco *desupra, Atti*, vol. 22, c. 62).

(b) MDCxxxx, xxix Luglio.

450. L'Eccellentissimi Signori Procuratori hanno a bossoli et ballotte terminato che Menego Cadenazzo sii condotto per Maestro di Musaico havendo fatto la prova di sodisfattione di Sue Signorie Eccellentissime a quale sii datto di salario Ducati 60 all'anno con obligo di far piedi 38 di figura, o 45 di campo doro in raggione di anno, et debba dar piezzaria per le paghe, ch' haverà di doi mesi in doi mesi, acioche la Procuratia resti cauta, che nel fin dell' anno sij fatto il lavoro giusto l' obligo suo, et che stia bene a giuditio del Proto et de Sue Signorie Eccellentissime, et debba tener quel garzon che li sarà concesso da Sue Signorie Eccellentissime.

(c) 1640, 14 ottobre.

451. Che a Menego Caenazzi Maestro de Musaico siino datti ducatti vinti per la prova fatta della figura come per la terminatione 14 decembre 1614.

(d) adi 30 Genaro 1649 m. v.

452. L'Eccellentissimi Signori Procuratori hanno terminato che a Domenico Cadenazzo le sia accresciutto il salario di ducati 20 all'anno, siche a raggion d' anno habbi in avenire Ducati 80: con obligo di far lavoro di tante figure in campo d'oro piedi n.° 53: all'anno in tutto per la summa delli sudetti ducati 80.

(e) Adi 31 Gennaro 1652 m. v.

453. Havendo Domenico Cadenazzo servito nella nostra Ducal Chiesa di San Marco anni cinque continui per garzon de Giacomo Pasterini maestro de Musaico per terra, et havendo doppo ditto tempo supplicato habilità di far la prova di Maestro come è consueto, et essendogli ciò stato concesso dall' Eccellentissimo Signor Procurator Capello Cassier l' anno passato, nella quale havendosi egli mostrato peritissimo come dalla detta prova si vede, collocata nella suddetta chiesa in loco riguardevole; pertanto l' Eccellentissimi Signori Procuratori infrascritti, cioè Giovanni Capello Procurator, Pier Alvise Mocenigo secondo Procurator, Giacomo Cornaro Procurator, Giovanni Battista Cornaro Procurator, Daniel Bragadin Procurator et Leonardo Pesaro Procurator, absenti li Eccellentissimi Signori Giovanni Pesaro Kav. et Procurator, Alvise Pisani Procurator, Alvise Mocenigo Procurator, Nicolò Corner Procurator et Silvestro Valier Procurator, hanno con la presente terminato et terminando approbatto in Maestro di Musaico per terra il sudetto Domenico, con obligo come è consueto, et con gli emolumenti come ha il sudetto Giacomo Pasterini Maestro et sic.

(f) Adi 25 Genaro 1653 m. v.

454. Gli Eccellentissimi Signori Procuratori infrascritti, cioè Alvise Mocenigo secondo Procurator, Giovanni Pesaro kavalier e Procurator, Alvise Contarini kavalier et Procurator, Giovanni Battista Cornaro Procurator, Alvise Mocenigo primo Procurator, Daniel Bragadin Procurator, Leonardo Pesaro Procurator et Silvestro Valier Procurator, absenti l' Eccellentissimi Signori Giacomo Cornaro Procurator, Alvise Pisani Procurator et Nicolò Corner Procurator, hanno terminato che stante la supplicatione presentata per Domenico Caenazzo dal Musaico, li siino accresciuti in conto di sallario ducati quaranta annui, quali aggionti alli ducati ottanta, che al presente tiene, summano in tutto ducatti cento e vinti all' anno, con obbligo di far lavoro di Musaico piedi n.° 26 di figura o vero piedi n.° 30 di campo d' oro per l' importar de sudetti ducatti quaranta, giusto la condotta di 29 luglio 1640, che rilevano per detti ducatti cento e vinti piedi n.° 78 di figure o vero piedi n.° 90 di campo d' oro all' anno et sic.

(g) adi 22 Aprile 1657.

455. Gl' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Giovanni Pesaro kavalier Procurator, Alvise Contarini kavalier Procurator, Alvise Pisani Procurator, Alvise Mocenigo Procurator, Daniel Bragadin Procurator, Nicolò Corner Procurator, Leonardo Pesaro Procurator et Giulio Giustinian Procurator, absenti li Illustrissimi Signori Andrea Pisani Procurator, Giacomo Correr Procurator, Giovanni Battista Cornaro Procurator et Silvestro Valier Procurator, hanno terminato che attesa l'instanza fatta di Domenico Caenazzo dal Musaico, li siino accresciuti in credito di stipendio ducati quaranta all' anno, che aggionti alli ducati cento e vinti gode al presente, rilevano la summa de ducati cento e sessanta annui con obligatione di far lavoro di musaico piedi n.° 26 di figure, o vero piedi trenta de campo d' oro per l' importar dei predetti ducati quaranta, giusto la condotta di 29 luglio 1640, che vengono ad esser per detti ducati 160 piedi n.° cento e quattro de figure, sive piedi n.° 120 de campo d' oro all' anno, et sic.

(h) Adi 23 Genaro 1660 m. v.

456. Gl' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori infrascritti, cioè Andrea Pisani, Antonio Bernardo, Giacomo Correr, Alvise Pisani, Leonardo Pesaro, Alvise Duodo, Giulio Giustinian, Alvise Mocenigo quarto et Silvestro Valier, absenti l' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Alvise Contarini kavalier, Giovanni Battista Cornaro, Alvise Mocenigo primo, Daniel Bragadin et Nicolò Cornaro kav. hanno terminato, che a Domenico Caenazzo dal Musaico siano accresciutti ducati vinti annui alla provisione delli ducatti cento sessanta tiene al presente, che in tutto fanno ducatti cento e ottanta all' anno e con obligo di far lavoro di Musaico piedi n.° 13 figure, o vero piedi n.° 15 campo d'oro per l'importar di detti ducati 20, giusta la sua condotta 29 luglio 1640, che rilevano, per li predetti ducati 180 di lavoro, piedi n.° 117 di figura o vero piedi n.° 135 di campo doro annualmente.

(i) 1675, 29 febraro m. v.

457. Per spese per la chiesa = a Domenico Cadenazzo Maestro di Musaico per terra ducati 358:8 si forma credito per musaico grosso fatto in terra in diversi lochi nei salizi della Chiesa medesima, sono piedi n.° 100, oncie 4 a ducati 3:14 il piede giusto l' ordinario . . . . d. 359: 8

Per dette = a detto ducati 69:16 si forma creditor per

musaico menudo, fatto come sopra, sono piedi 16 oncie 5 a ducati 4:1 il piede giusto l'ordinario d. 69:16.

(j) 1696, 11 Agosto.

458. Per spese per la chiesa — a Domenico Caenazzo Maestro di Musaico Ducati 17:20 si fa creditor per mosaico fatto in terra sive salizzo, come dal mandato del Proto de di 9 corrente n.° 102 . . ducati 17:20.

Mandatto in filza al n.° 102: 1696. — Domenico Caenazzo Maestro di Musaico per pagamento di piedi tre di salizo grosso fatto in terra, in ragione di lire 22:4 il piede quadro giusto il pratticato importa lire 66:12
E più per piede uno e 3/4 di salizo minuto, in ragione di lire 25:5 il pie, giusto il praticato, val. lire 44: 2
lire 110:12.

(Arch. di St. in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 78, proc. 182, f. 3, c. 14 e segg.)

MDCxxxxiii, v marzo.

459. Che della Cassa della Chiesa, sii pagata una polizza de lire centocinquanta sie, soldi un, a Andrea fenestrer per haver fatto una balconada sopra la Chiesa nel loco del Musaico, et altre fatture come per polizza destintamente appar del Protto di 2 stante.

(Id., *Atti*, vol. 21, c. 122 t.).

MDCxxxxiii, xxxi gennaro.

460. Che della Cassa della Chiesa sia pagata una polizza de lire cinquecento trenta una per reffar il coverto, e piombi sopra la Sagrestia di San Marco, come per polizza distintamente appar del Protto di 17: instante.

(Id., c. 154 t.).

MDCxxxxv, ii Aprile.

461. Item una de lire 78:8 al Reverendo Piovano di Sant'Antonio per Musaico grosso dato per servicio della Chiesa di San Marco, come in Polizza del Protto 18 febraro appar.

(Id. c. 211).

MDCxxxxvi, iiii marzo.

462. Item una a Gerolamo Garzotto taiapiera de lire 1026:12 per sua fattura di haver fatto il seraglio di colonelle, et pozi per serar la capella di San Clemente in Chiesa di San Marco, cioè di fregar, lustrar, siegar li marmi, et altro, come distintamente in polizza del Protto appar di 23 febraro prossimo passato.
Item una de lire 244:6: à Domenego Fauro per haver fatto diverse fatture, et fatto la porta di ferro à dessegno nella detta capella di San Clemente, et altro come in polizza del Protto di 28 febraro distintamente appar.

(Id., c. 249).

MDCxxxxvi, xi marzo.

463. Li eccellentissimi Signori Procuratori, a bossoli et ballotte hanno terminato, che Anzolo Roncato sii condotto per Maestro di Musaico havendo fatta la prova di sodisfattione di Sue Eccellenze, al qual sii dato il solito salario di ducati 60: all'anno, con obligo di far piedi 38: di figura, o 45 di campo d'oro in ragion di anno, e di dar piezzaria per le paghe, che haverà di 2: in 2: mese, accioche la Procuratia resti cauta, che nel fine dell'anno sii fatto il lavoro giusta l'obligo suo, e che sii bene à giuditio del Protto, et di Sue Signore Eccellenze et debba tenir quel garzone che le sarà concesso da Sue Signorie Eccellentissime.

(Arch. di St. in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 21, c. 254 t.).

Musaico.

. . . .

1646, 3 Aprile.

464. Pietro Lactarini condotto per Maestro di Musaico con salario de ducati 60 all'anno, fatta la prova della figura dell'Anzolo Gabriel sopra la porta, che va in Corte di Palazzo sotto il volto, con obligo in tutto come sopra.

1646, 22 Aprile.

Datti ducati 20 a Giacomo Pasterini Maestro di Musaico per haver netatto li musaichi della Capella di San Clemente, et altre fatture di detti Musaichi.

1646, 25 Genaro.

Pietro Scutarini fatto la prova per esser Maestro di Musaico, d'una figura dell'Angelo Gabriel nel volto appresso l'occhio grande nella Crosera della Chiesa, siano esborsatti al sopradetto ducati . . . per pagamento di detta prova.

1647, 22 Aprile.

Iseppo de Domenego marangon notato per garzon del sudeto Pietro Scutarini.

. . . .

1654, 17 Genaro m. v.

Accresciutti ducati 20 all'anno ad Anzolo Roncato Maestro di musaico, con obligo di far tanto lavoriero di più quanto importa li sudetti ducati 20: che aggionti alli ducati 80, fanno in tutto ducati 100 all'anno.

1657, 2 Maggio.

Ad Anzolo Roncatto dal Musaico accresciutti ducati 20 all'anno, che aggionti alli 100, rilevano la summa de ducati 120, con obligo di far lavoro di Musaico piedi n.° 13 di figure, o vero piedi 15 di campo d'oro, per l'importar de detti ducati 20: et nel volto come nella sua condotta 11 Marzo 1646.

1658, 19 Genaro m. v.

Zuan Battista Pauluti condotto per Maestro di Musaico con salario de ducati 60 all'anno, con obligo di far piedi n.° 38 di figure, o vero n.° 45 in campo d'oro in raggione di anno.

1666, 17 Gennaro m. v.

Agostin da Ponte condotto per maestro di Musaico con ducati 60 all'anno, con obligo di far piedi n. 38 di figure, o vero 45 di campo d'oro.

. . . .

1675, 14 luglio.

Stefano Bronza, et Lunardo Cigola condotti per Maestri di Musaico con ducati 60 all'anno per cadauno con obligatione.

. . . .

1682, 26 Aprile.

A Giovanni Maria Pizato Maestro di Musaico fatta la prova della figura dell'Angelo custode nel volto dell'Altar della Beatissima Vergine, et trovatala esser stata fatta realmente gli fu datto per pagamento ducati 20.

. . . .

(Id., c. 7).

MDCxxxxvi, xxii aprile.

465. Che dalla Cassa della Chiesa, pagata una polizza de ducati vinti a Giacomo Pasterini Maestro di Musaico per haver nettato li musaichi della Capella di San

Clemente, et haver accomodato li musaichi, che erano rotti, et haver anco netatti tutti li marmi atorno essa capella, per sua robba et fattura come in polizza del Protto di 21: instante appar.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, *Atti*, vol. 22, c. 257).

MDCxxxxvi, iiii agosto.

466. Che della Cassa della Chiesa sia pagata una polizza de ducati cento vinti quattro per haver fatto fregare il volto de Musaico della Sagrestia et haver fatto renovar le fenestre della detta et indorar dove mancava l'oro, interrazzar, et incamisar il muro, impiombando le fenestre, depento le feriade, fatte et disfatte le armadure, come per polizza del Protto di 20: luglio distintamente appar.

(Id., c. 265 t.).

MDCxxxxvii, xxi Marzo.

467. Item una de ducati 22 gr. 14, a Silvio Aroldi, et altri per haver netato la pala dell' altar maggior et altro, come distintamente si vede nelle dette polizze.
Item de ducati 23 a Giacomo Pasterini, et a Zuane Bianchesini per haver netatto il Musaico nella Capella della Madonna di Mascoli, et altri lochi in detta Chiesa, come il tutto nelle sopradette polizze si vede.

(Id., c. 276 t.).

MDCxxxxvii, xxii aprile.

468. Item della Cassa della Chiesa, sia pagata una polizza de . 178:16 a Zuane Bianchesin per haver fregato la facciata sopra la porta del tesoro, et haver fatto netto tutti li capitelli nel coro, et tutti li feri tengono li cesendeli, et altro, come in Polizza distintamente appar sottoscritta dall' Eccellentissimo Signor Procurator Morosini Cassier passato.

(Id., c. 280).

MDCxxxxviii, xiii aprile.

469. Gli Eccellentissimi Signori Procuratori infrascritti, havendo più volte udite l'instanze delli Maestri di Musaico della Chiesa Ducal di San Marco, quali rifferiscono, che non possono continuar il suo obligo, ne meno lavorar alcuna sorte di figure nella medesima Chiesa per diffetto di paste colorate; per tanto volendo l' Eccellenze Loro, che i lavori siano incaminati à perfettione, et che li Maestri medesimi adempiscano l'oblighi delle sue condotte, hanno stabilito il prezzo et mercato con Domino Paulo Fontana mercante in Murano, il quale si obliga di dar paste colorate d' ogni sorte à beneplacito delli Maestri sudetti per il far delli musaichi predetti per prezzo de ducati dodeci il cento nella maniera stessa, et con il privileggio medesimo, che serviva il quondam Domenego Ballarin già partitante delle medesime paste, et il detto Domino Paulo si obliga, in tempo bisognerà, et in confermatione di ciò di sua propria mano si sottoscriverà.
Io Paulo Fontana afermo et prometo quanto è ditto di sopra.

(Id. c. 297).

MDCxxxxviii, xv Maggio in Pregadi.

470. Gran danno riceve la chiesa di San Marco particolarmente nell' opre e figure di Musaico con li tiri di coette e mortari che s' è introdotto sbarare frequentemente nella Piazza. E mentre una tal costruttione fatta con tanta industria e spesa si deve anzi mirar di conservare per ornamento della chiesa suddetta e pubblico decoro, conviene rimoversi tutte quelle cose possi apportarvi pregiuditio. Sia però preso che resti espressamente prohibito di farsi in avvenire nella Piazza per qualunque occasione di sollenità, cerimonie o allegrezze, tiri di coette, mortari, et altri sbari, senza espressa licenza di questo Consiglio, e così dovrà esser puntualmente essequito.

(Arch. di Stato in Venezia, Senato *Terra*, reg. 136, c. 121)

MDCliii, xvi Luglio.

471. Per spese à Cassa della Chiesa per Musaizi per la Chiesa di San Marco, fatti dal quondam Giacomo Pasterini Mastro di musaicho et questi per poner in terra, et questi al presente sono fuori di opera, nella camera over lochi soleva lavorar detto Pasterini sopra la Chiesa di San Marcho, misuratti alla presenza del Clarissimo Signor Bastian Moretti Gastaldo di Procuratia, et di Ordine dell' Eccellentissimo Chasier.
Per creditto si deve dar al quondam Giacomo Pasterini sudetto per haver fatto il sopradetto Musaico groso per il salizo in Chiesa di San Marcho, misuratto nella sopradetta Camera cioè una rosa tonda de piedi n.° 8 1/2 di Diamettro parte fatta, et altri pezi n.° sette, parte tondi, parte quadri et angulari tutti misuratti et ridotti a piedi quadro sono piedi n.° ottanta nove cioè piedi n.° 89 se li pagha in ragion de lire . . . soldi . . . il piedi quadro gusto l' ordinario val . . . lire . . . soldi . . .
Baldissera Longhena Protto.

(Id., Procur. di S. Marco *de supra*, b. 78, proc. 182, fasc. 2, c. 112).

MDClvii, xxii marzo.

472. Gl' Illustrissimi Signori Procuratori infrascritti, cioè Giovanni Pesaro Kavalier e Procurator, Alvise Contarini kav. e Procurator, Giacomo Correr Procurator, Alvise Pisani Procurator, Alvise Mocenigo primo Procurator, Nicolo Corner Procurator, absenti l'Illustrissimi, et Eccellentissimi Signori Andrea Pisani Procurator, Giovanni Battista Cornaro Procurator, Daniel Bragadin Procurator, Leonardo Pesaro Procurator, et Silvestro Valier Procurator, hanno terminato che de danari della Cassa della Chiesa sia pagata una poliza de lire cento e sedese a Maestro Antonio Toniol dai Bronzi a San Giovanni Grisostomo per robba et fattura della cartella di Bronzo con doi leoni che serve per metter li Cerij sopra l' Altar Maggiore in locco di quella che fu già rubbatta, et per haver accomodato doi Candellieri grandi di Bronzo s' adoperano per il sepolcro la settimana santa, giusto la poliza del Protto del giorno presente, alla qual s' habbia relatione, et sic etc.

(Id., *Atti*, vol. 23, c. 27).

MDClvii, xxii luglio.

473. Havendosi ritrovati li coperti, così sopra li lochi del Tesoro, come in altre parti della Chiesa esser molto bisognosi di rebutar li piombi et cambiar li legnami immarciti per la sua Vecchieza. Per il che dovendosi con tutta dilligenza applicare alla reparatione di quelli, acciò non precipitino, et particolarmente il Rocchello della Cuba di mezo sopra il quale vi è la Croce, che è neccessario quella levare et di nuovo cambiar tutto il legname immarcito et mutar li Piombi; hanno pertio gl' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori

Procuratori infrascritti, cioè Alvise Contarini kavalier Procurator, Giacomo Correr Procurator, Alvise Pisani Procurator, Alvise Mocenigo primo Procurator, Daniel Bragadin Procurator, Nicolo Correr Procurator, Leonardo Pesaro Procurator, et Giulio Giustinian Procurator, absenti l' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Giovanni Pesaro kavalier Procurator, Andrea Pisani Procurator, Giovanni Battista Cornaro Procurator, et Silvestro Valier Procurator, terminato che dal Protto della Procuratia nostra sii veduto il bisogno neccessario, et fatto fare la detta restauratione, et che dall' Eccellentissimo Signor Procurator Cassier sia pagato dei danari della Cassa della Chiesa quella spesa, che occoresse per detti accomodamenti col mezo di polize levate primo dal Protto, et sottoscritte dall' Eccellentissimo Cassier et sic etc.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 23, c. 36 t.).

MDClvii, xxii luglio.

474. S' attrova mancare già molto tempo in qua una Statua sopra la Chiesa de San Marco dalla parte verso la Chiesa de San Basso, et dovendosi quella di novo rifare per adornamento della medesima, et decoro publico, come per accompagnar anco l' ordine delle altre; hanno pertio concesso con la presente, autorità all'Eccellentissimo Signor Procurator Cassier di poter quella far fare con la minor spesa possibile, et che la spesa che vi concorerà sia sodisfatta delli danari della medesma Chiesa et sic etc.

(Id., c. 37).

MDClvii, xxiiii febraro m. v.

475. Hanno similmente l' antedetti Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori terminato che de danari della detta Chiesa sia pagata una poliza de lire vintisei a Giorio Fachin e compagni per il carico, discarico, et condotta della Figura posta sopra la Chiesa de San Marco, come in poliza del Protto de di 22 del caduto appar, alla qual s'habbia relatione, et sic etc.

(Id., c. 47).

MDClvii, xxiiii febraro m. v.

476. Con la presente hanno gl'Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori soprannaratti *(sic)* terminato, che de danari della medesma Cassa della Chiesa sia pagata una polizza de lire cento e trentacinque, soldi quatro, a diversi Maestri per robbe, e fatture fatte nel poner in opera la figura sopra la Chiesa de San Marco, et altro, come dalla polizza del Protto de di 21, del caduto appar; alla qual s' habbia relatione, et sic etc.

(Id., c. 47 t.).

MDClviii, xxviii luglio.

477. Per ordine dell' Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Alvise Contarini kavalier Procurator Cassier, l' anno passato fu da maestro Vettor fregador da pietre et altri fatte nette, et lustrate alcune Collone et parapetti d'Altar della Chiesa de San Marco, come nella polizza del Protto di 25 febraro prossimo decorso appar l' importar di sue fatture lire tresento e quarantanove, a conto de quali li sono state contate lire cento ottantasei, si che resta havere per saldo di detta poliza lire cento sessantatre, et facendo il medesimo instanza della sodisfatione di quelle; hanno pertiò, gl' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori sopranominati con la presente terminato, che al sudetto Vettor siano de danari della Cassa della Chiesa esborsate le dette lire cento sessantatre per resto e saldo della sopradetta polizza, 25 febraro de lire tresento quarantanove come sopra, et sic etc.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 23, c. 55 t.).

MDClviii, xviiii genaro m. v.

478. Gl' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori infrascritti, cioè Alvise Contarini kavalier Procurator, Andrea Pisani Procurator, Giacomo Correr Procurator, Alvise Pisani Procurator, Alvise Mocenigo primo procurator, Nicolò Cornaro Procurator, Leonardo Pesaro Procurator, Giulio Giustinian Procurator, et Alvise Mocenigo 4.° Procurator, absenti l'Illustrissimi, et Eccellentissimi Signori Antonio Bernardo Procurator, Giovanni Battista Cornaro Procurator, Daniel Bragadin Procurator et Silvestro Valier Procurator, hanno terminato che Zuan Battista Pauluti sij condotto per Maestro di Musaico, havendo fatto la prova di satisfatione di sue Eccellenze Illustrissime, al qual sij dato di sallario ducati sessanta all' anno, con obligo di far piedi numero 38 di figure, overo numero 45 di campo d' oro in raggion d' anno, et debba dar piezaria per le paghe, che haverà di due mesi in due mesi, acciò la Procuratia resti cauta, che nel fin dell' anno sia fatto il lavoriero giusta l' obligo suo, et che stia bene a giudicio del Protto, et di Sue Eccellenze Illustrissime, et debba tener quel garzone che li sarà concesso da Sue Eccellentie et sic etc.

(Id., c. 60 t.).

MDClviii, xxx genaro m. v.

479. Havendo Zuan Battista Pauluti fatto la sua prova per entrar Maestro di Musaico della figura de san Michiel Arcangello sopra la porta di mezo all' occhio, et havendo havuta relatione da Domino Giovanni Battista Seghezzi Gastaldo alla Cassa della Chiesa, et da Baldissera Longhena Protto della Procuratia nostra, quali giusto il solito fatto lavar la sopra detta figura per vedere se vi è fraude de Pitura, et hanno ritrovato quella esser stata fatta realmente; pertiò gl'Illustrissimi et Eccellentissimi Signori procuratori sopranominati, hanno con la presente terminato, che de danari della Cassa della Chiesa siano esborsati al medesmo Pauluti ducati vinti per pagamento di detta prova giusto l' ordinario, et sic etc.

(Id., c. 63 t.).

(a) MDClviiii, xiiii aprile.

480. Supplica l' Eccellente Padre Francesco Magini Maestro di Organi il quale ha accomodato li Organi di San Marco, cioè li doi grossi, ma per la gran quantità di sorzi che sono in quella chiesa li vanno continuamente a dissiparli mangiando canne et soatti et butarli in mallora; di più vi è l' organino sotto l' organo grosso a man destra, il quale è mangiato affatto dalli sorzi, inabile a poterlo sonare; onde volendo l'Eccellenze Vostre mantenerli in stato tutti quattro m'obligo a mie spese del tutto ad tenerli accommodatti con quel premio che si aspetta a tali obligationi etc.

481. Gl' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori infrascritti, cioè Alvise Contarini kav., An-

drea Pisani, Giacomo Correr, Alvise Pisani, Alvise Mocenigo primo, Daniel Bragadin, Leonardo Pesaro, Giulio Giustinian et Silvestro Valier, absenti l'Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Antonio Bernardo, Giovanni Battista Cornaro, Nicolò Cornaro, et Alvise Mocenigo 4.° hanno terminato che sii deputato il sudetto Francesco Magini conza organi alla carica e governo di quelli della Chiesa di San Marco con tutti li patti, et obligationi sottoscritte videlicet:

Primo che detto Francesco sia obbligato tener in ordine, accordati et aggiustati tutti quattro li organi, cioè li doi grandi, et li doi piccioli della detta Chiesa di San Marco à sodisfatione del Maestro di Capella et delli organisti etc.

Secondo che debba a tutte sue spese tenir li medesimi in acconcio di tutte quelle matterie che faranno bisogno, cioè di stagni, piombi, soatti et altro, ita che di continuo sempre accomodatti et governati rimanghino in tutta perfettione, com' anco sia tenuto ad ogni conza generale che pottesse occorer a cadauno de medesimi organi per qualsisia causa niuna eccettuata etc.

Terzo che ogni volta occorrerà che li sudetti organi vadino giù di tono, sia obligato di quelli aggiustare etc.

Quarto che parimente sia obligato almeno una volta al mese quelli rivedere perchè occorendole alcuna cosa debba senza interpositione di tempo rimediarvi il tutto a sue spese come si è detto di sopra etc.

Quinto che per le cause sudette al medesimo Francesco Magini siano dati delli danari della Chiesa ducati trenta di sallario all'anno, et sia pagato conforme l'uso delli altri ministri sallariati della medesma Chiesa, dovendo portar fede di volta in volta del Maestro di Capella che detti Organi siano in acconcio come sopra et sic etc.

Et perche l'organetto in Cornu Evangelii ha necessità di essere accommodato di molte canne, soatti et altro; per ciò sia il sudetto Magini obligato di quello governar a tutte sue spese in modo che il suono corrispondi alla musica, a sodisfatione de predetti Maestro di Capella, et organisti per la qual fattura gli siano pure per una volta tanto datti ducatti quindeci di danari della Cassa della Chiesa sopranominata et sic etc.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra*, *Atti*, vol. 23, c. 65).

(b) 1669, 31 genaro m. v.

482. Gl' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori infrascritti ecc., hanno terminato che a Francesco Magini Maestro, per tener in conzo gl'organi della Chiesa de San Marco siano accresciuti in credito del stipendio delli ducati trenta annui che al presente gode, ducati dieci cosi che in avenire habbi quello a conseguire in ragione de ducati quaranta all' anno et sic etc.

(Id., c. 156).

MDClx, ii giugno.

483. Gl' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori infrascritti, cioè Alvise Contarini kavalier, Andrea Pisani, Antonio Bernardo, Giacomo Correr, Giovanni Battista Cornaro, Alvise Pisani, Alvise Mocenigo primo, Alvise Mocenigo quarto, et Silvestro Valier, absenti l' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Daniel Bragadin, Nicolò Cornaro, Leonardo Pesaro, et Giulio Giustinian, hanno terminato, che attrovandosi le Cubbe della Chiesa de San Marco in stato bisognoso di molti concieri cosi di legnami, come de piombi; sia datta auttorità all' Eccellentissimo Signor Procurator Cassier di poter quelle far accomodare: dovendo la spesa, che vi concorrerà, esser sodisfatta delli denari della Cassa della medesma Chiesa, con li soliti mandati del Protto, sottoscritti dall' Eccellentissimo Signor Procurator Cassier sudetto, et sic etc.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. de S. Marco *de supra*, *Atti*, vol. 23, c. 77).

MDClxii, xxi genaro m. v.

484. Di più hanno gli sopranominati Illustrissimi, et Eccellentissimi, Signori Procuratori terminato, che de denari della Cassa della Chiesa sia pagata una poliza de lire doicento sessantadoi a maistro Gerolamo Garzotto Tagiapiera per quatro scalini de pietra mandolata dati doi per l' altar della Madona, et doi per quello della Croce della detta Chiesa in conformità della poliza del Protto de di 18 corrente, alla qual s' habbia relatione, et sic etcetera.

(Id., c. 105).

MDClxii, xx febraro m. v.

485. Hanno l'antenominati Illustrissimi, et Eccellentissimi Signori Procuratori similmente terminato che de danari della Cassa della Chiesa sia pagata una poliza de lire cento nonantasei à Gerolamo Garzotto tagiapiera in sodisfatione di sue fatture fatte ne' parapetti inanti l' Altare della Beatissima Vergine et Croce della Chiesa di San Marco giusto la poliza del Protto di 12 febraro sudetto, alla qual s'habbia relatione et sic etc.

(Id., c. 106).

MDClxv, xxvi luglio.

486. Gl' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori infrascritti, cioè Andrea Pisani, Giovanni Battista Cornaro, Alvise Pisani, Alvise Mocenigo primo, Daniel Bragadin, Nicolò Cornaro Kavalier, Leonardo Pesaro, Giulio Giustinian, Leonardo Dolfin, Alvise Mocenigo quarto, et Silvestro Valier, absenti l'Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Alvise Contarini Cavalier, Antonio Bernardo et Alvise Duodo, hanno terminato che havendo Giacomo Cigola fatto la prova per Maestro di Musaico nella Chiesa di San Marco di sodisfatione di Sue Eccellenze, sia il medesmo condotto con sallario de ducati sessanta all' anno et con obligo di far piedi numero 38 di figure, overo 45 di Campo d'oro in raggion de anno, et debba dar pieggiaria per le paghe che riceverà di due in due mesi, acciò la Procuratia resti cauta che nel fine dell' anno habbi fatto il lavoriero giusto l'obligo suo, et che stia bene a giuditio del Protto, et sodisfatione di Sue Eccellenze, et debba tener quel Garzone, che li sarà concesso, et sic etcetera.

(Id., c. 124 t.).

MDClxv, xxv genaro m. v.

487. Havendo Giacomo Cigola fatto la sua prova per entrar Maestro di Musaico, dell' Angelo Raffael, al l' occhio verso l' altar della Croce, et havuta relatione da domino Sebastian Moretti Gastaldo alla Cassa della Chiesa, et Baldisera Longhena Protto di questa Procuratia, quali giusto il solito feccero lavar la sopradetta figura per vedere se vi era fraude di pitura, et ritrovorono quella esser stata fatta realmente: hanno pertio gl' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori sopranominati terminato che de danari della Cassa

della Chiesa siano esborsati al medesimo Cigola ducati vinti in sodisfattione di detta prova, in conformità dell' ordinario, et sic etc.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra*, *Atti*, vol. 23, c. 127).

MDCLXVI, VI settembre.

488. Hanno parimente gl' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori sopradetti terminato, che de danari della Cassa della Chiesa sia pagata una polizza de lire ottantasei, e soldi quindese a Domenego Turcato per calcina, e terazzo dato alli Maestri di Musaico per li grezzi della detta Chiesa, conforme la polizza del Protto de di 6 settembre sudetto, alla qual s' habbia relatione, et sic etc.

(Id., c. 132).

MDCLXVI, XVI Gennaio m. v.

489. Gl' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori infrascritti, cioè Alvise Contarini kavalier, Andrea Pisani, Antonio Bernardo, Giovanni Battista Cornaro, Leonardo Pesaro, Alvise Duodo, Giulio Giustinian, Leonardo Dolfin, Silvestro Valier kavalier, et Ottavian Manin, absenti gl' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Alvise Pisani, Alvise Mocenigo primo, Daniel Bragadin, Nicolò Cornaro kavalier et Alvise Mocenigo quarto, hanno terminato che de' danari della Cassa della Chiesa sia pagata una polizza de lire nonantatre a Bastian Scalabrin indorador a conto dell' oro e fattura di dorar il San Marco sopra l' occhio grande nella facciata di detta Chiesa, in conformità della poliza del Protto de di 28 agosto suddetto alla qual s' habbia relatione et sic etc.

(Id., id.).

MDCLXVII, XII aprile.

490. Havendo Agustin Ponte fatto la prova per entrar Maestro di Musaico del Sant' Antonio, al Volto sopra l' altar de San Giacomo, et il pergolo dove si mostra il Sangue miracoloso, et hauta relattione da Domino Sebastian Moretti Gastaldo et Baldissera Longhena Protto di questa Procuratia, quali giusto il solito fecero lavar la detta figura per vedere se vi era fraude di pitura, et ritrovorno quella esser stata fatta realmente, hanno pertanto gl' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori antedetti terminato, che de danari della Cassa della Chiesa siano dati al medesimo Ponte ducati vinti in sodisfatione di detta prova in conformità dell' ordinario, et sic etc.

(Id., c. 136).

MDCLXVIII, XVII febraro m. v.

491. Apportando non lieve incomodo al Maestro di Capella, Musici et Concerti della Chiesa di San Marco dover passar per tutto il corpo della stessa nelle solenità principali et altri tempi, quando particolarmente descende sua Serenità tra la multitudine delle genti concorrono in tali giorni per andar con lungo giro de corridori agl' organi superiori, che ha datto motivo al detto Maestro supplicare l' Eccellentissimo Signor Procurator Cassiere di qualche propria provisione per loro commune sollevo; che però portatosi Sua Eccellenza alla visione de sitti col Protto di questa Procuratia ha osservato loco addatato da potersi per hora stabilire una scaletta molto aggiustata nella scalla, che sia sopra la sagrestia per salire nell' Organo essistente in Cornu Evangelij d' essa Chiesa con l' impiegó de ducati cento e vinti in circa, solamente; il che rappresentato a gl' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori sopranominati, hanno terminato che ciò sia essequito con denari della Cassa della Chiesa nella miglior forma possibile per maggior prontezza de predetti nel servitio et sic etcet.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra*, *Atti*, vol. 23, c. 149 t.).

MDCLXVIIII, XIX gennaio m. v.

492. Gl' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori infrascritti, cioè Giovanni Battista Cornaro, Alvise Pisani, Alvise Mocenigo primo, Daniel Bragadin, Nicolò Cornaro kavalier, Leonardo Dolfin, Silvestro Valier kavalier, Alessandro Contarini, et Ottavian Marino; absenti l' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Alvise Contarini kavalier, Andrea Pisani, Antonio Bernardo, Leonardo Pesaro, Alvise Duodo, Giulio Giustinian et Alvise Mocenigo quarto, hanno terminato, che de danari della Cassa della Chiesa sia pagata una poliza de lire ottantaotto, soldi doi, a diversi Maestri, per intiera sodisfatione delle fatture e robbe impiegate nella rifforma dell' organo, et in altre occorrenze della medesma Chiesa, giusto il contenuto nella poliza del Protto de di 8. del presente, alla quale s' habbia relatione et sic etc.

(Id., c. 155).

MDCLXX, VI marzo.

493. Havendo l' Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Daniel Bragadin Procurator Cassier, con la volontà della Banca fatto riffar l' organo maggiore della Chiesa di San Marco essistente in cornu Evangelii da Francesco Magini conza organi, al quale per sua manifatura sono stati dati ducati tresento giusto l' accordo fatto per detto Eccellentissimo Cassier, et spesi altri ducati doicento quarantanove, grossi nove in diversi matteriali neccessarii al stabilimento di detta opera, restando però a dispositione della Procuratia alcune cane di piombo, erano nel detto organo, di peso de lire doi mille nette in circa; perloche hanno gli soprascritti Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori terminato, et con la presente terminatione approbata la spesa sopradetta fatta con danari della Cassa della stessa Chiesa et sic etc.

(Id., c. 157).

MDCLXX, VI marzo.

494. Medesimamente hanno gli sopranominati Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori terminato, che de danari della Cassa della Chiesa sia pagata una polizza de lire cento e cinquanta a Maestro Giacomo Torelli murer per sue mercedi di haver fatto li grezzi per il musaico di terrazzo con calcine bianche nella Cuba, e muraglie sopra una delle porte presso la maggiore entra nella detta Chiesa; conforme nella poliza del Protto de di 18. del passato; alla qual s' abbia relatione et sic etc.

(Id., c. 157).

MDCLXX, VI giugno.

495. Di più hanno gli sopradetti Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori terminato; che de danari della Cassa della Chiesa sia pagata una poliza de lire vinti doi a maestro Zuanne Beffi sudetto per

saldo di sue fatture nel disfar l'armadure sopra l'altar della Croce di detta Chiesa già fatte per commodo del Maestro di Musaico, in conformità della polizza del Protto de di 3. stante, alla qual s'habbia relatione, et sic etc.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 23, c. 159).

MDCLXX, XXIII dicembre.

496. Gl' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori infrascritti, cioè Alvise Contarini kavalier, Andrea Pisani, Alvise Pisani, Alvise Mocenigo primo, Daniel Bragadin, Leonardo Pesaro, Giulio Giustinian, Silvestro Valier kav. et Ottavian Manino; absenti l'Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Antonio Bernardo; Giovanni Battista Cornaro, Francesco Moresini kavalier, Alvise Duodo, Alvise Mocenigo quarto, et Alessandro Contarini, hanno terminato, che de danari della Cassa della Chiesa sia pagata una poliza de lire trenta soldi cinque a Domenego Turcato per intiera sodisfatione della calcina data per li grezzi del Musaico della stessa Chiesa in consonantia della poliza del Protto del giorno d' hieri alla qual s' habbia relatione etc.

(Id., c. 162).

MDCLXX, XX gennaio m. v.

497. Havendo Jseppo Pauluti fatto la prova per intrar Maestro di Musaico del Sant' Iseppo sotto il volto contiguo all' altar della Beata Vergine della Chiesa di San Marco et havuta relazione da Domino Andrea Rossini Vice gastaldo et Domino Baldissera Longhena Proto di questa Procuratia quali giusto l'ordinario feccero lavar la detta figura per vedere se vi era fraude di pitura, et ritrovorono quella esser fatta realmente; che per ciò gl' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori infrascritti cioè Alvise Contarini kavalier, Andrea Pisani, Giovanni Battista Cornaro, Alvise Pisani, Alvise Mocenigo primo, Nicolò Cornaro kavalier, Alvise Duodo, Alvise Mocenigo quarto, Silvestro Valier kavalier, Leonardo Pesaro et Giulio Giustinian, hanno terminato siano de danari della Cassa della Chiesa datti al medesmo Paulutti ducati vinti per intiera sodisfatione di detta prova in conformità del solito et sic etc.

(Id., c. 163).

MDCLXX, XXV genaro m. v.

498. Hanno in appresso gli soprascritti Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori terminato, che havendo Iseppo Paulutti fatto la prova di Maestro di Musaico nella Chiesa di San Marco di sodisfatione di Sue Eccellenze, sia il medesmo condotto con stipendio de ducati sessanta all'anno con obligo di far piedi numero trentaotto di figure, o vero quarantacinque di campo d'oro a raggion d' anno, et debba dar pieggiaria per le paghe, che riceverà di due mesi in due mesi, acciò la Procuratia resti cauta, che nel finir dell' anno habbi fatto il lavoro, giusto l' obligo suo, et che sia bene a giudicio del Protto et sodisfatione dell' Eccellenze loro, et debba tener quel garzone, che li sarà concesso et sic etc.

(Id., c. 163 t.).

MDCLXX, XXX gennaio m. v.

499. Inoltre hanno gl' antescritti Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori terminato, che de danari della Cassa della Chiesa sia pagata una poliza de lire quarantasei a Maestro Battista Zillioli depentor per saldo delle fatture fatte di sua proffession alle 6 portelle delle ramade e teller grande stabiliti per serar le gioie, vasi et altre robbe diverse restano esposte, acciò non venghino dannificate da sorzi, come nella poliza del Protto de di 26. del presente, alla qual s' habbia relatione et sic etc.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 23, c. 164).

(a) 1680, 2 Decembre.

500. Per spese per la Chiesa, a Cassa ducati 65:8 contadi a Iseppo Paulutti Maestro de Musaico per haver fatto musaico per terra piedi n.° 18 in raggione di ducati 3:14 il piede quadro, polizza 304, ducati 65:8.

(b) 1680, 15 Ottobre.

501. Per spese a Cassa della Chiesa per la Chiesa di San Marco per opere de Musaico per terra de ordine dell' Eccellentissimo Cassier.
A ser Iseppo Paulutti Maestro de Musaico per haver fatto Musaico in terra servì per far la prova di Musaico per terra et così questo misurato da me et ridotto a piedi quadro sono piedi n.° disdotto, cioè piedi n.° 18, se li pagano in raggion de ducati 3:14 il piede val . . . . d. 65:8.
Lunardo Pesaro Procurator Cassier, Baldissera Longhena Proto.

(Id., b. 78, proc. 182, f. 3, c. 17 t.).

MDCLXXI, XXII luglio.

502. Hanno parimente gl' antedetti Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori terminato, che de danari della Cassa della Chiesa sia pagata una poliza de lire settantacinque ad Iseppo Terrazzer per compita sodisfatione delli stara trenta terrazzo rosso dato per li grezzi del Musaico, et per poner in opera le lastre de coperti ne corridori della stessa, conforme la poliza del Protto de di 8. stante, alla qual s' habbia relatione, et sic etc.

(Id., *Atti*, vol. 23, c. 169).

MDCLXXI, VII febbraio m. v.

503. Havendo Anzolo Roncato servito nella Chiesa di San Marco anni quatro continui per garzon de Giacomo Pasterini Maestro di Musaico per terra, et per l' adietro supplicata habilità di far la prova di Maestro com' è consueto; che essendoli stata concessa dall' Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Alvise Contarini kavalier Procurator Cassier l'anno corrente, nella quale havendosi egli mostrato peritissimo, come dalla detta prova si vede, collocata nella sudetta Chiesa in loco riguardevole; Pertanto hanno gli sopranominati Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori con la presente terminatione approbato in Maestro di Musaico per terra il sudetto Anzolo Roncato con l' obligo conforme il consueto; et con gl' emolumenti come haveva il sopradetto Pasterini suo Maestro, et sic etc.

(Id., c. 174 t.).

(a) Laus Deo 1672.

504. Anzolo Roncatto Maestro di Musaico deve dar a di 8 marzo a Cassa ducati 65:20 contadi a lui pel lavoro contrascritto . . . . d. 65:20.

(b) Laus Deo 1672.

505. Anzolo Roncatto Maestro di Musaico deve haver a di 8 marzo per spese per la Chiesa ducati 65:20 per tante si fa creditor per mosaico grosso fatto per terra piedi n.° 16, a ducati 3.14:18 il piede, et Musaico minuto piedi n.° 2 a ducati 4:18:18 il piede, come in zornal . . . . d. 65:20.

(Arch. di St. in Venezia, Pr. di S. Marco, *de supra*, b.78, proc.182, f.3, c.19 t.).

Laus Deo MDCLXXIIII, adi xx decembre.[1]

506. Esendo comparsi sopra locho in Chiesa di San Marcho il signor Andrea Orsini Gastaldo della Eccellentissima Procuratia di San Marcho di supra et me Baldissera Longhena Protto pur di detta Procuratia per veder le prove fatte per Maestri di Musaicho fatte una fatta da ser Stefano Bronza et l' altra da ser Lunardo Cigola, et chosi tolto in mano li desegni in pittura fatti da ser Piero Vechia pitor, datti a detto Bronza et Cigola per dover far di Musaico conforme li detti desegni, havendo detto Bronza fatto San Teodoro Martire fatto nella Capella del Batisterio nel volto in detta capella, et dal detto Cigola San Bernardino da Siena fatto nel volto sopra la scaletta si viene a l' altar della Croce et chosi habiamo noi Signor Orsini sudetto et me Baldisera protto sudetto visti li desegni sudetti et incontrati con l' opera sudetta stimano eser ben fatta si quella di detto Bronza come quella del detto Cigola et questo è quanto diciamo per Nostro parere.

(Id., fasc. 2, c. 113).

MDCLXXV, XIIII luglio.

507. Gl'Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori infrascritti... hanno terminato che avendo Steffano Bronza, et Lunardo Cigola fatto la prova de Maestro di Musaico nella Chiesa di San Marco di sodisfazione di Sue Eccellenze, siano li medesmi condotti con stipendio de ducati 60 all'anno per cadauno, con obbligo di far piedi n.° 38 di figure ovvero 46 di campo d'oro a ragion d'anno, et debbano dar pieggieria per le paghe che riceveranno di due in due mesi, acciò la Procuratia resti cauta, che nel finir dell'anno habbino fatto il lavoro giusto il loro obligo, et che stia bene a giudicio del Proto, et sodisfazione dell' Eccellentissimi Signori Procuratori, e tener debbano quel Garzone che ad ambi sarà concesso et sic.

(Id., *Atti*, vol. 24 A, c. 9).

(a) MDCLXXV, XIX Agosto.

508. Per spese diverse — a Cassa ducati 40 contadi a Lunardo Cigola, e Stefano Bronza Maestri di Musaico per haver fatto la loro prova giusto la terminatione 14 luglio passato poliza n.° 140, d. 40.

(b) Laus Deo, 1683.

509. Lunardo Cigola Maestro di Musaico deve dar a di 4 maggio — a Cassa ducati 13 contadi a lui a conto di Musaico . . . . d. 13 —
20 luglio — a Cassa ducati 17.9 a lui per sue fatture . . . . d. 17.9
27 settembre — a Cassa ducati 10.11 a lui per sue fatture . . . . d. 10.11
1684, 22 settembre — a Cassa ducati 22.15 a lui per sue fatture . . . . d. 22.15
1685, 7 settembre — a Cassa ducati 29.8 a lui per mittà de Musaico fatto . . . . d. 29.8
1688, 10 ottobre — a Cassa ducati 14.5 a lui d. 14.5
18 decembre — a Cassa ducati 27.21 a Lui . d. 27.21
1689, 14 agosto — a Cassa ducati 18.17 a lui d. 18.17
29 novembre — a Cassa ducati 9:22 a lui . d. 9.22
1692, 5 settembre — a Cassa ducati 21.23 a lui d. 21.23
d. 185.20

(c) Laus Deo 1683.

510. Lunardo Cigola controscritto deve haver a di 4 maggio per spese per la Chiesa ducati 26.19 si fa creditor per lavori di Musaico fatti come in zornal d. 26.19
27 settembre per spese per la Chiesa ducati 22.20 si fa creditor per Musaico fatto . . . . d. 20.22
1684, 22 settembre per spese per la Chiesa ducati 45.6 per musaico fatto . . . . d. 45. 6
1685, 7 settembre per spese per la Chiesa ducati 58.17 si fa creditor per musaico fatto . . . . . d. 58.17
1688, 10 ottobre per spese per la Chiesa ducati 14.5 si fa creditor per musaico fatto. . . . . . d. 14. 5
18 decembre per spese per la Chiesa ducati 27.21 si fa creditor per musaico fatto. . . . . . . d. 27.21
1689, 14 agosto per spese per la Chiesa ducati 18.17 si fa creditor ut supra . . . . d. 18.17
29 novembre per spese per la Chiesa ducati 9.22 si fa creditor ut supra. . . . . d. 9.22
1692, 5 settembre per spese per la Chiesa ducati 21.23 si fa creditor ut supra . . . . d. 21.23
d. 253. 8

(Arch. di St. in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b.78, proc.182, f.3, c.20).

MDCLXXV, XXIIII gennaro m. v.

511. Di più hanno gli sopradetti Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori terminato, che de danari della Cassa della Chiesa sia pagata una poliza de lire quarantatre al sudetto Maestro Antonio Bonadei per l' importar delle fatture et robbe poste in opera nell' aggiustar le fenestre delle Cubbe della medesima, conforme la poliza del Protto de di 20 agosto prossimo passato alla qual s' abbia relazione, et sic etc.

(Id., c. 19 t.).

MDCLXVI, x gennaro m. v.

512. Con la presente hanno gl' antescritti Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori terminato, che de danari della Cassa della Chiesa sia pagata una poliza de lire trentadoi a Maestro Clemente marangon per compito pagamento delle robbe, e fatture fatte intorno le Cubbe de' coperti della medesima, in conformità della polizza del Protto de di 20 Decembre prossimo passato, alla qual s' abbia relatione, et sic etc.

(Id., *Atti*, vol. 24 A, c. 35 t.).

MDCLXXVII, XXVIII maggio.

513. Gl' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori infrascritti, cioè Antonio Bernardo, Giovanni Bastista Cornaro, Alvise Pisani, Leonardo Pesaro, Giulio Giustinian, Silvestro Valier cavalier et Alessandro Contarini; absenti l' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Pietro Donado, Giovanni Sagredo cavalier, Francesco Moresini cavalier, Alvise Mocenigo quarto, et Ottaviano Manini hanno terminato che sia data auttorità all' Eccellentissimo Signor Procurator Cassier di far con danari della Cassa della Chiesa ag

giustar ne' lochi bisognosi la medesima di tutto ciò sarà dalla prudenza di sua Eccellenza stimato proprio per la preservazione della stessa et sic etc.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra*, *Atti*, vol. 24 A, c. 42).

MDCLXXVII, IIII luglio.

514. Hanno gli stessi Illustrissimi, et Eccellentissimi Signori Procuratori terminato, che inerendo all'instanza fatta fare da Sua Serenità di poter costruir un loco sopra la sacrestia della Chiesa Ducale per riponer l'argenti servono nelli pubblici banchetti, avuta informazione da Baldissera Longhena Protto della Procuratia che portatosi sopra luoco, et considerato che non vi sia alcun pericolo della sudetta Sacrestia, sia senza spesa della detta Procuratia concesso et fatto quanto da Sua Serenità viene ricercato, et sic etc.

(Id., c. 42 t.).

(a) MDCLXXVII, XI luglio.

515. Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori de supra.—Per il continuo necessario lavoro di Mosaico, che serve d'ornamento perpetuo alla Ducal Chiesa del Glorioso San Marco protettor di questa Serenissima Republica, ho voluto io Iseppo Kallimperghi quondam Ricardo Pittor far particolar studio a solo fine di ritrovar modo più intelligibile per li Mastri del Mosaico con una evidenza di fatto chiarissima, et infallibile, che certo come cosa nova, et spicante sarà di maggior soddisfazione ancora oltre il costare la metà di meno di quello si paga al presente; dico però delli modelli, che sarà da me introdotti; propongo io di far la prova di questa mia invenzione, et ad ogni soddisfazione di Vostre Eccellenze Illustrissime, la qual fatta, et riuscita, che sii, come m'assicuro; Supplico, che sij concesso privileggio a me durante la mia vita, ch' io solo possi dar la pittura di detto Mosaico nella forma, che sarà da me come sopra introdotta.
Grazia etc.

(b) Adi 11 luglio 1677.

516. Gl'Illustrissimi Signori Procuratori infrascritti, cioè Pietro Donado; Giovanni Battista Cornaro; Alvise Pisani; Francesco Moresini cavalier; Giulio Giustinian; Alessandro Contarini; et Ottaviano Manini; absenti l'Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Antonio Bernardo; Giovanni Sagredo cavalier; Leonardo Pesaro; Alvise Mocenigo 4.° et Silvestro Valier cavalier; hanno accettata la presente scrittura concedendo facoltà al sopraddetto supplicante di far la prova esibita nella suddetta supplicazione, riservandosi poi sopra la medesima a devenire alle deliberazioni, che stimeranno adequate all'ornamento e servitio della Chiesa medesima, et sic etc.

(Id., c. 45).

MDCLXXX, XXVIII luglio.

517. Hanno gli sopradetti Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori terminato, che avendo Paulo Rossi fatta la prova di Maestro di Musaico nella Chiesa di San Marco di sodisfazione di Sue Eccellenze, sia il medesimo condotto con provigione de ducati sessanta annui con obligazione di far piedi numero trentaotto di figure, ovvero piedi quarantacinque di campo d'oro a ragion d'anno, et dar debba pieggiaria per le paghe, che riceverà di due in due mesi, acciò la Procuratia resti cauta, che nel finir dell'anno abbi fatto il lavoro giusto l'obligo, et che stia bene a giudizio del Protto, et sodisfazione dell'Eccellentissimi Signori Procuratori et tener debba quel garzone, che li sarà concesso, et sic etc.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, *Atti*, vol. 24 A, c. 95 t.).

MDCLXXX, X settembre.

518. Hanno gli soprascritti Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori terminato, che avendo Pietro Spagna fatta la prova di Maestro di Musaico nella Chiesa de San Marco di sodisfazione di Sue Eccellenze, sia il medesimo condotto con provigione de ducati sessanta annui con obligazione di far piedi numero trentaotto figure, overo piedi quarantacinque di campo d'oro a ragion d'anno, et dar debba pieggiaria per le paghe che riceverà di due in due mesi, acciocchè la Procuratia resti cauta che al finir dell'anno abbi fatto il lavoro giusto l'obligo, et che stia bene a giudizio del Protto, e sodisfazione dell'Eccellentissimi Signori Procuratori, et tener debba quel garzone che li sarà concesso, et sic etc.

(Id., c. 98 t.).

MDCLXXX, XV ottobre.

519. Per spese — a Cassa della Chiesa di San Marcho per spese di opere di mosaicho per terra, d'ordine dell'Eccellentissimo Cassier.
A Domino Iseppo Paulutti Maestro di Musaicho in terra quanto servì per far la sua prova per terra et così mesuratto da me ridotto a piedi quadro sono piedi 18 se li paga a raggion di ducati 3:18 il piede giusto l'ordinario Val ducati 65:8.
Leonardo Pesaro Cassier.
Baldissera Longena Protto dell'Eccellentissima Procuratia di Santo Marcho.

(Id., b. 78, proc. 182, f. 2, c. 3).

MDCLXXXI, IIII marzo.

520. Avendo Pietro Spagna fatta la prova per entrar Maestro di Musaico dell'Angelo, nel Volto del Corridor della Chiesa di San Marco verso la Porta maestra della medesima, et avuta relazione da Domino Andrea Rossini gastaldo, et Baldissera Longhena Protto di questa Procuratia, quali giusto il solito fecero lavar la detta figura per vedere se vi era fraude di pitura et ritrovorono quella esser stata fatta realmente, hanno perciò gli soprascritti Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori terminato, che de danari della Cassa della Chiesa siano dati al medesimo Spagna ducati vinti in sodisfazione della detta prova in conformità dell'ordinario, et sic etc.

(Id., *Atti*, vol. 24 A, c. 109).

MDCLXXXII, XX marzo.

521. Hanno gli . . . . Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori con la presente terminato, che de danari della Cassa della Chiesa, siano pagati ducati cinquecento nonantacinque, e grossi sei a diversi per intiera sodifazione del stagno, piombo, legname, et fatture fatte nel riffar l'organo grande in cornu Epistolæ della Chiesa medesima, era ridotto insufficiente al servizio, in conformità delle polize del Protto sottoscritte dall'Eccellentissimo Cassier, a' quali s'abbino relazione, et sic etc.

(Id., c. 134).

MDClxxxii, xxvi aprile.

522. Avendo Giovanni Maria Pizzato con permissione de missier Leonardo Pesaro Procurator Cassier l'anno 1680, fatto la prova per entrar Maestro di Musaico dell' Angelo Custode nel volto sopra l' altar della Beatissima Vergine della Ducale di San Marco, della quale avuto relazione da Domino Marco Antonio Rizzi Gastaldo et Donà Pastori Protto di questa Procuratia, che giusto l' ordinario fecero lavar la detta figura per veder se vi era fraude di pittura, et ritrovarono quella esser statta fatta realmente, che perciò hanno gli soprascritti Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori in ordine al sopra espresso terminato, siino de' danari della Cassa della Chiesa dati al medesimo Pizzato ducati vinti per intera soddisfazione di detta prova in conformità del solito, et sic etc.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S.Marco *de supra, Atti*, vol. 24, c. 138).

(a) MDClxxxii, xvii gennaio m. v.

523. Illustrissimi et Eccellentissimi Signori. — Numera la servitù di me Domenico Cadenazzo nella regia Chiesa di San Marco anni cinquantatre con applicazione indefessa al lavoro continuo di Mosaico, tanto all' alto, quanto al basso, con quella applicazione, et attitudine, che la Maestà Sovrana del Signore Iddio è restata servita impartirmi; con l' esempio d' aver li miei antepassati tanto per parte di padre, quanto di Madre, e congiunti, servito il corso di dusento anni in circa, ho allevato un mio nipote Stefano Bronza nella professione medesima. Già quattro anni fatta la sua prova del Mosaico a basso fu gradita da questa Eccellentissima Procuratia. Gionto al passar gl' anni sessanta, nè essendo io più atto a continuar il Mosaico al basso; son a supplicare l' Eccellenze Vostre che a questa funzione possa supplir lo stesso mio nepote, mai io per abbandonarlo di vista, anzi per osservare ogni sua applicazione, onde Vostre Eccellenze restino pontualmente servite con il vantaggio publico da me sempre, e da miei procurato, e conseguito. Humilio però questo foglio alla loro Grandezza, e le supplico di questa preziosissima grazia, mentre io non mancherò ne' lavori dell' alto altrettanto farmi sempre più conoscere per Ministro fedele, et applicato con la sicurezza di doverne riportare le benedizioni da Dio benedetto, appresso il qual non mancherassi da me, et da tutta la mia famiglia di porger i Voti incessanti per la lunga prosperità di Vostre Eccellenze, Grazie.

(b) Adi 17 Gennaro 1682 m. v.

524. Annuendo gl' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori sopradetti all' umil supplicazione di Domenego Caenazzo Maestro di Musaico per terra della Ducal Chiesa di San Marco, hanno con la presente terminato, che in loco del detto Caenazzo sii eletto, et deputato all' esercizio di Maestro di Musaico per terra il sudetto Stefano Bronza suo nipote con gli stessi oblighi, et provisione decretate al predetto Caenazzo da questa Procuratia a' 31 Gennaro 1652; promettendosi Sue Eccellenze che nella funzione sopradetta presterà esso Bronza un buono, et fruttuoso servizio, et sic etc.

(Id., c. 150).

MDClxxxii, xxxi gennaio m v.

525. Avendo Giovanni Maria Pizzato fatto la prova per entrar Maestro di Musaico, d' un Angelo sopra la Capella dell' Altar Maggior della Beatissima Vergine della Ducale di San Marco, di sodisfazione di Sue Eccellenze, inteso anco l' attesto di Pietro Spagna Pitor, che fece il cartone di detto Angelo; hanno gl' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori infrascritti, cioè Pietro Donado; Giovanni Battista Cornaro; Francesco Moresini cavalier; Marco Ruzini; Giulio Giustinian; Alvise Mocenigo 4.°; Silvestro Valier cavalier; Alessandro Contarini; et Ottaviano Manini; absente l'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Giovanni Pisani, terminato, che sia il medesimo Pizzato condotto con proviggione de ducati sessanta annui con obligazione di far piedi numero trentaotto di figure, ovvero piedi numero quarantacinque di campo d' oro in ragion di anno, et dar debba pieggiaria per le paghe, che riceverà di due in due mesi, acciò la Procuratia resti cauta, che al finir dell'anno abbi fatto il lavoro giusto l'obligo, et che stia bene a giudicio del Protto, et sodisfazione dell' Eccellentissimi Signori Procuratori, et tener debba quel Garzone, che li sarà concesso. Dovendo in appresso il detto Pizzato portar di due mesi in due mesi al tempo della paga fede giurata del Protto, del lavoriero che averà fatto, et così doverà esser praticato da tutti gl'altri Maestri del Musaico a divertimento de' disordini et deficienze a misura de' quali lavorieri doveranno esser sodisfatti, e non doveranno riscuoter di più cadauno di loro della sua condotta annuale, et tanto meno quanto andassero defettivi nel lavorare, et sic etc.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra, Atti*, v. 24 A, c. 154).

MDClxxxiii, xi marzo.

526. Essendo stato necessario riffare, et accommodar la Cupola della Chiesa di San Marco, ch' era cadente, come è stato dall' Eccellentissimo Cassier riferito all' Eccellentissimi Signori Procuratori con la visione del modello di rilevo nella forma, con la quale doveva esser riffatta, et essendo anco al presente la medesima risarcita come si vede, e ridutto quasi al fine il Cubino sopra la medesma, tutta volta parendo che la forma con la quale il medemo è costrutto sia moderna, e vertendo altra opinione, che debba farsi nella forma antica come era prima. Hanno gl' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori infrascritti, cioè Giovanni Battista Cornaro; Francesco Moresini cavalier; Alvise Mocenigo 4.°; Giovanni Pisani; Silvestro Valier cavalier; Alessandro Contarini et Ottaviano Manini; absenti l' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Pietro Donado; Marco Ruzini; et Giulio Giustinian, terminato che sia mandato il Bossolo Bianco, che il Cubino sia riddotto giusto la forma antica, et il verde giusto la forma moderna, e fu preso nel Bossolo Bianco per l' antica con balote sei, ed una nel verde per la moderna et sic etc.

(Id., c. 155).

MDClxxxiii, xiii aprile.

527. Gl'Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori infrascritti, cioè Pietro Donado; Giovanni Battista Cornaro; Francesco Moresini cavalier; Giulio Giustinian; Alvise Mocenigo 4.°; et Silvestro Valier cavalier; absenti l' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Marco Ruzini; Giovanni Pisani; Alessandro Contarini; et Ottaviano Manini, hanno terminato che de danari della Cassa della Chiesa sien pagate lire settemille trentadoi, e soldi tredese a diversi Maestri per compito

pagamento delle robbe et fatture fatte intorno li coperti, e pavimenti de' Corridori della medesima, in conformità dell' espresso nelle polize del Protto di questa Procuratia de di 21 aprile 1682, sin 22 marzo 1683, sottoscritte dall' Eccellentissimo Cassier giusto l' ordinario, a' quali s' abbino relazione, et sic etc.

(Arch. di St. in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra, Atti,* vol. 24 A, c. 155).

MDCLXXXIII, XIII aprile.

528. Impiegate nell'aggiustamento della Cuba di San Marco minacciante ruina in vari materiali e manifatture d'operarii, come nelle polize del Protto fatte de 25 Novembre 1682, sin 22 Marzo susseguente 1683, lire tredesemille tresento trentaquatro, soldi sedese, sottoscritte dall' Eccellentissimo Cassier giusto il solito; hanno gli sopranominati Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori terminato, che de danari della Cassa siano resi soddisfatti li Creditori dell' importar delle predette lire tredesemille tresento e trentaquattro, soldi sedese, per intiera soddisfazione del contenuto nelle stesse polize d'esso Protto, a' quali s'abbino relazione, et sic etc.

(Id., c. 155).

MDCLXXXIII, XIII aprile.

. . . .

529. Di più hanno gli sopranarrati Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori terminato, che de danari della Cassa della Chiesa sia pagata una poliza de lire cento e cinque, soldi otto a Zuambattista Rossi Pitor per compito pagamento delle tele imprimite delli quadri sopra la Porta Maestra, et quella del Tesoro della medesima, come nella detta di lui poliza de dì primo febraro prossimo decorso, sottoscritta dall' Eccellentissimo Signor Procurator Cassier giusto l' ordinario, alla qual s' abbia relazione, et sic etc.

(Id., c. 155 t.).

MDCLXXXIII, XIII aprile.

530. Parimente hanno gl' antedetti Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori terminato, che de danari della Cassa della Chiesa sian pagate due polize de lire cento sessantauna, soldi quattro a Mistro Marco Fiorina Marangon per saldo delle fatture fatte nel puntellar, e tirar a basso il Cubin vecchio della Cuba di mezzo della medesima, in consonantia delle polize del Protto de di 4 Decembre et 7 Gennaro prossimi decorsi sottoscritte da missier Giovanni Battistà Cornaro Procurator Cassier, a' quali s' abbino relazione, et sic etc.

(Id., c. 156).

MDCLXXXIII, XVIIII aprile.

531. Avendo bisogno la Chioca esistente nel mezo della Chiesa Ducale di San Marco d'esser accommodata in forma decente al publico decoro, circa che rappresenta il Protto occorrer per renderla del tutto ben agginstata la spesa de lire nonantatre in circa, hanno gli sopranarrati Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori terminato, che de danari della Cassa della stessa Chiesa siano impiegate dette lire nonantatre intorno la medesima in conformità di quello è stato come sopra rappresentato da esso Protto, et sic etc.

(Id., c. 160 t.).

MDCLXXXIII, III ottobre.

532. Parimente hanno gli sopranominati Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori terminato che de danari della Cassa della Chiesa, sian pagate diverse polize per la somma di ducati doicento e sessantaquattro alli Maestri et altri in quelle nominati per compita soddisfazione de' materiali posti in opera, et fatture fatte intorno il Cubil sopra la Cupola di mezo della Chiesa medesima, in conformità delle polize del Protto di questa Procuratia, a' quali s'abbino relazione, et sic etc.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra, Atti,* vol. 24 A, c. 167).

MDCLXXXIII, III ottobre.

533. Tenendo bisogno li coperti della Chiesa d' esser accommodati in molti luoghi dove facevano danno, al che fare impiegatisi miara cinque di piombo per risarcirli et altro giusto il contenuto nelle polize del Protto; Hanno gli sopranotati Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori terminato, che de danari della Cassa della detta Chiesa sian pagate sei polize de ducati tresento e sei, a diversi Maestri per l'importar del sudetto piombo, et delle fatture fatte nel ponerlo in opera, in consonantia delle dette polize d' esso Protto, a' quali s' abbino relazione, et sic etc.

(Id., c. 167 t.).

MDCLXXXIII, III ottobre.

534. Hanno pure gl'Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori sopraposti terminato, che de danari della Cassa della Chiesa sia pagata una poliza de ducati dodese, e grossi dodese a mistro Eugenio Scandiuzzi murer per compita soddisfazione d'aver disfatto li grezzi vecchi, et riffatti li novi nella Chiesa di San Marco sopra l'Altar della Beatissima Vergine, conforme l' espresso nella poliza del Protto di questa Procuratia sudetta, alla qual s' abbia relazione, et sic etc.

(Id., id.).

(a) MDCLXXXIII, VII marzo.

535. Il Serenissimo Prencipe fa saper et è d' ordine degli Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori de San Marco de supra
Che tutti quelli Patroni di fornasa di Verieri, che intendono far la prova de smalti per li Mosaici della Chiesa Ducale di San Marco comparer debano nel termine de giorni otto alla Procuratia di Loro Eccellenze a darsi in notta, perchè quelli spirati si devenirà alla delliberatione dell'appalto dei medesimi in conformità del solito.

(b) 1683, die 9 marzo.

536. Referito io Antonio Venitianello comandador haver li 7 del corente fiso il presente Proclama nella Tera di Murano in Rio delli Verieri, sul Ponte di San Stefano sopra quello di mezo et sopra l'ultimo in cappo del Rio hove sta li verieri et Patroni di fornase.

(Id., b. 78, proc. 182, fasc. 2, c. 114).

(a) MDCLXXXIII.

537. Iseppo Pauluzzi Maestro di Musaico deve dar a di 20 Maggio a Cassa ducati 25 a lui per fatture d. 25 —
7 Settembre — a Cassa ducati 27.4 a lui a conto di fatture . . . . d. 27.04
19 Novembre — Cassa ducati 12 a lui a conto sue fatture . . . . d. 12 —
4 Decembre — a Cassa ducati 25 a lui a conto sue fatture . . . . d. 25 —
Adi 1682, 31 Agosto — a Cassa ducati 36 a lui d. 36 —
d. 215.4

(*b*) Laus Deo 1683.

538. Iseppo contrascritto deve haver a di 20 Maggio per spese per la Chiesa ducati 285:15 si fa creditor per fatture fatte da lui come in zornal . . . . d. 285:15
7 Settembre per spese per la Chiesa ducati 59:8 si fa creditor per musaico fatto come in zornal . d. 59.8
19 Novembre — per spese per la Chiesa ducati 23:23 si fa creditor per musaico fatto come in zornal d. 23.23
4 Decembre — per spese per la Chiesa ducati 50:18 si fa creditor per musaico fatto da lui come in zornal
. . . . d. 50.18
d. 419.18

(*c*) 1677, 15 luglio.

539. Iseppo Pauluti Maestro di Musaico — a paghe in monte ducati 390 si forma creditor per tanti havuti da lui dal giorno della sua elettione 25 Gennaro 1670 sin tutto Zugno 1677, come appar dalli libri di paghe d. 390 —

(*d*) 1677, 15 luglio.

540. Per chiesa de San Marco — a Iseppo Pauluti Maestro di Mosaico ducati 276:2 si forma creditor de ducati 98:23 per mosaico a figure fatto nel volto dell' Occhio grande dalla parte verso la Corte di Palazzo per la summa sin hora de piedi 62 1/2 quadri, a ducati 1:14 il piede giusto l' ordinario . . . . d. 98.23
Item per altro Mosaico a oro pur in detto volto de piedi 98 quadri a lire 8:5 il piedi giusto l' ordinario
. . . . d. 130.10
Item 46:17 per altro mosaico del San Christoforo sopra la pietra del bando de piedi 29 1/2 quadri a ducati 1:14 il piedi, giusto l' ordinario, quali tutti lavori furono misurati ut supra, giusto la polizza n.° 140
. . . . d. 46.17
d. 276.2

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 78, proc. 182, f. 3, c. 18).

MDCLXXXIII, VIIII gennaro m. v.

541. Non avendo supplito li ducati doicento e sessantaquatro deliberati a 3 ottobre prossimo decorso per stabilimento del Cubin dela Cupola di mezo della Ducale, rimanendo creditori de' materiali dati per tal effetto Domino Lazaro Campelli, Domino Vicenzo Vanotti, et Domenego Gerola per saldo de lire doicento ottantauna soldi sedese come nelle polize del Protto appar; hanno gl' antedetti Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori terminato, che siano li medesimi resi soddisfatti della predetta somma de lire doicento ottantauna, soldi sedese, in esse polize contenute a' quali s' abbino relazione, et sic etc.

(Id., c. 172 t.).

MDCLXXXIII, VIIII genaro m. v.

542. A mira di divertire i disordini, che corrono nelli lavori di Mosaico, che si fanno nella Chiesa di San Marco, e nel trattenimento de' Maestri, che si impiegano ne' medesimi, acciò per l' avvenire habbino stimolo di meglio operare, e si conservi non solo nella preziosità di quell' opere, il decoro antico della Chiesa, hanno gl' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori infrascritti, cioè Pietro Donado; Giovanni Battista Cornaro; Marco Ruzzini; Giulio Giustinian; Alvise Mocenigo 4.°; Giovanni Pisani; Silvestro Valier cavalier; et Alesandro Contarini; absenti l' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Francesco Moresini cavalier, et Ottaviano Manini terminato come segue, che la terminazione 25 novembre 1610 ora letta, con la quale si prescrive, che non si possano disfare Musaichi vecchi, se non con tutte le balle dell'Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori, resti nel suo vigore, nel qual caso doverà, come nella terminazione da farsi, esser espresso il sito, l' Istoria, e la misura dell' opera da distruggersi, e ciò perchè non possano in avvenire li maestri di musaico distruggere a loro capriccio come hora fanno, l'opere antiche. Non possano in avvenire li Maestri di Musaico eccedere il numero di sei, da eleggersi con le forme solite, et doppo haver fatte le prove a sufficienza, da esser riconosciute, et approbate dal Protto, e dal Gastaldo alla Cassa con loro giuramento in scrittura, fatti prima i soliti esperimenti; ma perchè al presente sono riddotti al numero di nove, hanno Sue Eccellenze terminato, che per l'avvenire non possa eleggersi altri, che lascino seguire le vacanze sino che si ridducano al numero di sei come sopra. Doveranno li maestri medesimi, ogni principio di Cassa, prima di ricever la prima paga portar fede del Protto di Procuratia d'haver l'anno scorso adempito il loro obligo intiero per li lavori alli quali sono tenuti, li quali doveranno esser peritati, e quando non fossero ben fatti siano distrutti e rifatti a loro spese, e se qualcheduno fosse defettivo di lavoro, si doverà fermarle il danaro sino averà soddisfatto puntualmente all' obligo ingiontoli nell' elezione, e ciò doverà d' anno in anno puntualmente eseguirsi da quel Gastaldo che sarà alla Cassa. Non possano li Maestri di Musaico lavorare nel tempo d' un anno et più di quello importa la loro condotta annua, col riguardo ai prezzi soliti, e lavorando di più di quello, non possano pretender pagamento alcuno; ma bensì compensarlo nell' anno susseguente, lavorando di meno quanto avessero fatto di più l' antecedente. Se poi per qualche urgenza bisognasse che qualcheduno de' Maestri di Musaico lavorasse di più del suo obligo, doverà prima seguirne terminazione positiva, con l'espressiva del luogo, qualità e misura del lavoro, che doverà esser fatto; incaricando in tal caso il Cassier pro tempore a destinarvi il migliore e più versato Maestro, acciò la Chiesa conservi sempre il lustro, che le spicca da simili lavori. Nel chiuder della presente cassa siano fatti li conti a tutti li sopraddetti maestri e formati debitori di quello avessero havuto di più de lavori da quali andassero deffettivi e ne restino vivamente incaricati il quadernier e Protto di Procuratia, nel qual caso doverà poi eseguirsi la terminazione di 31 gennaro 1682, a maggior dechiarazione della quale s' aggiunge, che quelli avessero debito doverà rilasciar la metà della loro proviggione a diffalco di quanto dovessero, e della presente doverà esser data notizia alli Maestri medesimi per loro cognizione, et sic etc.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, *Atti*, vol. 24 A, c. 174).

MDCLXXXIII, XXX gennaro m. v.

543. Di vantaggio hanno gl' antenominati Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori terminato, che de danari della Cassa della Chiesa sia pagata una poliza de lire sessantaotto a Domino Antonio Fasiol dai rami per intiero pagamento delle vinti balle di rame, del vaso sopra la Croce, et altro della Cupola di mezo della medesima posto in opera giusto la poliza del Protto di questa Procuratia de dì 16 Decembre prossimo passato, alla qual s' abbia relazione, et sic etc.

(Id. c. 176 t.).

MDCLXXXIIII, III aprile.

544. Hanno gli sopramentovati Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori anco terminato, che de danari della Cassa della Chiesa sia pagata una poliza de lire doicento a Domino Giacomo Benedetto per compìto pagamento delli chiodi et altro dato per la Cupola grande della detta, et Banchi stabiliti per li Stendardi da 18 maggio 1683 sin 9 agosto susseguente, giusto il contenuto nella di lui poliza in detta somma riddotta da missier Silvestro Valier cavalier Procurator Cassier, alla quale s'abbia relazione et sic etc.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 78, proc. 182, f. 3, c. 12).

MDCLXXXIIII, III aprile.

545. Et in appresso hanno gl' antenominati Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori terminato, che de danari della Cassa della Chiesa, sia pagata una poliza de lire nonantaotto a maestro Andrea Remondin fenestrer per intiero pagamento delle fatture fatte, et robbe impiegate nell'accomodar le fenestre de' veri delle Cube della medesima, in conformità del contenuto nella poliza del Protto de' di 21 Gennaro 1683, alla qual s'abbia relazione, et sic etc.

(Id., c. 182 t.).

MDCLXXXIIII, I ottobre.

546. Con terminazione 9 Gennaio 1683 restò prohibito alli maistri di Mosaico della Chiesa di San Marco il far lavoriero nel corso d'anno uno, che importi di più della sua annuale condotta de ducati sessanta, e se vi fosse qualche lavoro, che ricercasse premura e celerità debba farsi, ma però con previa terminazione, e come in essa. Rifflettendo però gli sopranarrati Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori alla necessità di terminare quello si va facendo nel Volto esteriore sopra la porta Maggiore della Chiesa, principiato da Piero Spagna, acciò che terminato si possa levare l'ingombro, che rende alla facciata della Chiesa in quella parte principale; hanno terminato che non ostante esso Spagna habbia adempito l'obligo che per quest' anno le corre con il lavoro già fatto, debba continuare a lavorare sino alla perfezione dell'opera; dovendo con le misure che dal Protto le saranno fatte, secondo il prezzo solito della Procuratia, conseguire il pagamento, et sic etc.

(Id., *Atti*, vol. 24 A, c. 191).

1683-1685.

547. Valor del Musaico fatto nella Cappa sopra la porta Granda della Chiesa di San Marco, cioè per la spesa di fattura, fatto da Piero Spagna Maestro di Musaico come segue.

1683, 7 Aprile — Piedi a figura n.° 96 a L. 9:16 il piè . . . . d. 150.20

23 luglio — Piedi a figura n.° 36 a L. 9:16 il piè . . . . d. 55.10

19 Novembre — Piedi a campo d'oro n.° 30 a L. 8:5 il piè. . . . . d. 39.23

1684, 12 Zugno — Piedi a campo d'oro n.° 58 a L. 8:5 il piè. . . . . d. 77.4

1685, 16 Luglio — Piedi a figura n.° 42 a L. 9:16 il piè . . . . d. 66.7

piedi 262 d. 390:1

(Id., b. 78, processo 182, f. 1, c. 26 t.).

MDCLXXXIIII, XVII gennaio m. v.

548. Gli sopramentovati Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori hanno similmente terminato, che de danari della Cassa della Chiesa sian pagate doi polize de lire ottantaquattro a Zuanne Allegri dalli Piombi, et Giacomo Martello Marangon per l'importar delle lastre nove poste in opera, et rimesse altre cadenti sopra le Cupole della medesima, et altre operazioni intorno esse da loro fatte in conformità delle polize sudette del Protto di questa Procuratia de di 20 et 25 zugno prossimo decorso, a' quali s' abbino relazione, et sic etc.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, *Atti*, vol. 24 A, c. 194).

MDCLXXXVI, IIII agosto.

549. Dovendosi senza maggior dilazione riparar a quello occorre nella Chiesa Ducal di San Marco, gl' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori infrascritti cioè Giovanni Battista Cornaro; Giulio Giustinian; Alvise Mocenigo 4.°; Giovanni Pisani; Silvestro Valier cavalier; Ottaviano Manini; Zaccaria Valaresso; et Vettor Correr; absenti l' Illustrissimi et Eccellentissimi signori Francesco Moresini cavalier; Marco Ruzini; et Francesco Cornaro hanno terminato, che dall' Eccellentissimo Signor Procurator Cassier siano dati li ordini necessarii, et fatte le spese tutte che riescono necessarie per tal causa, et che potessero occorrere, tanto per la Cupola quanto per qualunque altra occorrenza nella Ducale predetta, et sic etc.

(Id., c. 229 t.).

MDCLXXXVIII, XXXI marzo, Maggior Consiglio.

550. Sopra li solidi fondamenti della religione e della Pietà stabilirono li Maggiori Nostri questa Patria, et in ogni loro attione procurarono di lasciare a' posteri vivi essempij e stimoli efficaci d'esercitarne gl' atti più convenienti e proprij. Tra gl'altri va singolarmente distinto il conspicuo monumento del suntuoso Tempio dedicato al glorioso Protettor Nostro San Marco, che per la magnificenza delle fabriche, per la pretiosità della materia e per l' isquisitezza dei lavori, è riuscito appunto quale si fu preffisso dal fervido zelo di quell' anime grandi. Qualunque applicatione a mantenerli nell'antico decoro suo, non può essere che ottimamente impiegata. Et mentre s'osserva che l'uso di riponere in esso li scudi, overo l' insegne de Serenissimi defonti; introdotto prima per lasciare una semplice memoria che eccitasse li fedeli devoti a pregare riposo e pace a chi con l' opre e col conseglio haveva giovato alla Republica si è dilatato quasi ad ostentatione di fasto con machine di grande e gravosa mole che non solo servono di impedimento alla speciosa apparenza di quel sacro venerabile luogo, ma che potrebbero, col progresso del tempo, continuandone la prattica, oltre il pericolo di offendere, con improvisa caduta, le persone innocenti, apportare al Tempio stesso essentialissimo danno; e chiamata la publica vigillanza ad imponere modo alla cosa che per se stessa è pure contraria a ben regolati instituti della sempre professata moderatione di questo sapientissimo Governo però;

L'anderà parte che de cætero agli heredi de Serenissimi defonti sia permesso di riponere le proprie semplici armi o l' insegne della casa nella Ducal Chiesa del glorioso Protettor Nostro San Marco, della materia, che loro

sarà più a grado, ma che non ecceda in grandezza li cinque piedi per lungo, e li tre per largo; il che sia fermamente statuito a maggior gloria del Signor Dio. La perpetua inalterabile esecutione del presente decreto sia commessa alli Procuratori della Chiesa che saranno pro tempore, e sia registrata nella Promission Ducale, perche mai cada in dimenticanza.

(voti) + 735 *(si)* — 35 *(no)* — 21 *(non sinceri)*.

(Arch. di St. in Venezia, *Maggior Consiglio*, Deliberazioni, *Maria*, c. 26 t.).

MDClxxxviii, xxiii gennaro m. v.

551. In appresso hanno gli antedetti Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori terminato, che de danari della Cassa della Chiesa sia pagata una poliza de lire vinti ad Iseppo Girardi calciner per intiera soddisfazione della calcina de cuogoli data per servicio de' Musaici della medesima, come nella detta poliza del Protto de dì 12 del presente mese, alla qual s' abbia relazione, et sic etc.

(Id., Procuratori di S. Marco *de supra*, *Atti*, vol. 24 A, c. 274 t.).

MDClxxxviiii, ii ottobre.

552. Hanno gli sopranotati Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori terminato, che de danari della Cassa della Chiesa sia pagata una poliza de lire tremille novecento, e ottantanove a diversi Maestri per saldo delle robbe, e fatture fatte nel riffar la Cupola esistente sopra l' altar della Madonna di essa Chiesa conforme l' espresso in detta poliza del Protto de dì 22 settembre 1689; alla qual s' abbia relazione, et sic etc.

MDClxxxviiii, ii ottobre.

553. In appresso hanno gli sopradetti Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori terminato, che de danari della Cassa della Chiesa sia pagata una poliza de ducati cento & vintitre, grossi disisette a Maestro Francesco de Nicolò Mariner per l' importar del piombo dato a servizio della sopradetta Chiesa, come nella detta poliza del Protto de dì 30 Agosto 1689; alla qual s' abbia relazione, et sic etc.

(Id., c. 289 t.).

(a) Laus Deo

MDClxxxviiii, Adi xxv febbraio (m. v.) in Venetia.

554. De ordine e comando del Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Procurator Valareso Casier della Eccellentissima Procuratia di supra: Io Iseppo Sardi Protto della medesma Procuratia ho misurato larma qual si deve riponer nella Chiesa Ducal di San Marcho della felice memoria del Serenissimo Dosse Gustigian, et quella ho trovato che non cede li piedi cinque di alteza, ne meno li piedi tre di largeza, giusto al Decreto del Serenissimo M. Cont.° 1688 di 31 Marzo che così afermo e mi sottoscrivo
Iseppo Sardi Protto della Eccellentissima Procuratia di supra.

(b)

555. Gli Illustrissimi et Eccellentissimi missier Pietro Grimani cavalier Procurator deputato, missier Pietro Foscarini Procurator deputato, esequendo il decreto del Serenissimo Maggior Consiglio de di ..... rendono avvisata Vostra Eccellenza che nel termine di giorni otto debba far levare dalla chiesa di San Marco lo scudo o sia arma del fu Serenissimo ...... come eccedente le misure prescritte dal detto decreto, potendo in suo loco farne rimettere altra di giusta misura già stabilita dal predetto Decreto, avvisando pure che l'operario che sarà destinato a levare l'arma medesima, non possa operare se prima non si sarà inteso con D.° Andrea Tiralli proto della Nostra Procuratia et questo per il buon ordine di operare, et sic etc.

(Id. id., b. 77, proc. 180, fasc. 1, c. 24).

MDClxxxx, viiii aprile.

556. Rappresentando con loro fede giurata l'Organisti Roveta et Spada esser li quattro organi della Chiesa di San Marco imperfetti, mancarvi molte canne, et haver bisogno d'esser in molte parti rissarciti, perche possano servire non solo alle funtioni quotidiane, ma alle solenni ancora. Hanno gl'Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori infrascritti, cioè Giovanni Battista Cornaro, Giulio Giustinian, Silvestro Valier cavalier, Ottavian Manini, Zaccaria Valaresso, Francesco Cornaro, et Vettor Correr; absenti l' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Marco Ruzini, Alvise Mocenigo 4.°, Giovanni Pisani et Antonio Ottobon cavalier, terminato che siano li medesimi Organi, con la cellerità maggiore perfettamente accomodati, al qual effetto siano esborsati a Tomaso et Antonio Nobili ducati doicento, e sessanta, et questi per intiero pagamento non solo delli materiali, et fatture, che impiegheranno nell' avvenire nel loro risarcimento, ma anche delle fatture fatte per avanti per renderli concertabile per le feste di Natale passato, il qual denaro li doverà esser esborsato a parte a parte secondo anderanno operando, et non possano esser saldati se non con le fedi giurate degli Organisti stessi che habbino intieramente adempito l' obligo loro, giusto l'esibitione presentata, et da loro sottoscritta, da dover dalli Organisti sopradetti esser incontrata, et verificata, et sic etc.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra*, *Atti*, vol. 24 B, c. 88).

MDClxxxx, viiii aprile.

557. Havendo bisogno di celere reparatione la cupula posta sopra la facciata della Chiesa di San Marco dalla parte maggiore, che riguarda sopra la Piazza, la quale per la relatione del Perito della Procuratia è in stato di pericolo. Hanno gl' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori infrascritti, cioè Giovanni Battista Cornaro, Giulio Giustinian, Silvestro Valier kavalier, Ottaviano Manini, Zaccaria Valaresso, Francesco Cornaro et Vettor Correr; absenti l' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Marco Ruzini, Alvise Mocenigo 4.°, Giovanni Pisani, et Antonio Ottobon kavalier, terminato che sia concessa facoltà all' Eccellentissimo Signor Procurator Cassier di far quella accomodare in buona forma, impiegando del denaro della Chiesa quelle somme che saranno necessarie per il conveniente risarcimento della medesima, con la norma sempre delle polizze del Protto, sottoscritte dall' Eccellentissimo Cassier, et sic etc.

(Id., c. 88 t.).

MDClxxxx, ii marzo.

558. Affermo con mio giuramento, che ritrovandosi per le feste del Santissimo Natale molto sconcertato l' organo ch' io suono, ha bisognato per commando di Vostre Eccellenze darli una gran revista, onde ha toccato a questi signori il servire all' Eccellenze Vostre. Non hanno però potuto fare, quanto bisognava per la strettezza del tempo essendo vicine le feste; non ostante l'ho

suonato et ha anco servito. Hora per ridurlo a perfetione, et aggiustamento, bisogna levar tutte le cane dalla Cassa et spolverizzarle, intonarle et accordarle, et di più aggiungere un intiero registro quale vi manca et poi canne ottanta similmente mancanti, et molte altre picciole dissipate da sorzi, et finir di aggiustar li folli in tutto punto, tutte cose neccessarissime per ridurre l'Instrumento a total perfettione.
Questo è quanto possi dir et servire all'Eccellenze Vostre
Humilissimo Devotissimo Servitore
Giovanni Battista Rovetta Organista.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra*, b. 78, proc. 183, f. 2).

(a) MDCLXXXX, III marzo.

559. Secondo il commando di Vostra Eccellenza ho guardato diligentemente il mio Organo, et ho veduto mancarvi canne n.° 80 et di più molte altre ve ne sono rese inhabili al suonare per causa di sorzi, come anco gli folli sono assai disfatti, et perciò non possono dare il vento sufficiente et bisognoso al sommiero. Il tutto afferno con mio giuramento.
Di più vi sono diverse canne ch' io trovai una mattina a piedi dell' Organo et sono state consegnate et assicurate al Signor Francesco dalle cere di San Marco, avanti però che questi Signori ponessero le mani nell' organo.
Umilissimo Devotissimo Servo all' EE. VV.
Giovanni Battista Rovetta.

(b) MDCLXXXX.

560. Fattura da farsi nelli organi di San Marco di Venetia. — Prima rifare tutte le canne che mancano nel primo organo, mancano, conprese le rotte, canne 60 . . . . n.° 60
Sconporlo et agiustare il somiero e catenaciatura e registratura, tastatura, et agiustare li folli esendo in ultimo come chi li fa da novo.
Nel secondo organo mancano fra tutte canne . n.° 25
Con fare la medema fattura che discrivo di sopra, e acordarli et intonarli e tirarli tutti a unisona.
Nelli organetti picoli mancano tra tutti e dui canne n.° 250 e fare la sudetta fattura come sopra esendo necesario a rifare li folli novi.
Spesa che sarà e robba che entrarà nella sudetta fattura
Prima per piombo libre . . . . n.° 200
per stagno libre . . . . n.° 15
Per pelle per li folli . . . . n.° 40
Per colla libre . . . . n.° 15
Per ferri filati libre. . . . . n.° 5
Per legno per li folli secondo il bisogno
Per nostra fattura scudi . . . . n.° 200

(c) MDCLXXXX, II marzo.

561. Faccio fede io D. Giacomo Spada haver osservato con diligenza il mio organo di San Marco e trovato mancarmi canne n.° 28, e canne n.° 9 che hanno bisogno di esser rifatte, e più nelli due organetti cioè nel primo organetto mancano canne n.° 107, e nell' altro organetto canne n.° 40, e così anco li folli ambedue essere fatti nuovi, e ciò con mio giuramento.
In fede Idem qui supra manu propria.

(d) MDCLXXXX, XXII marzo.

562. Attesto io D. Giacomo Spada con mio giuramento come l' Organo mio in San Marco era tutto scordato avanti le Santissime feste di Natale e fu accordato dalli Signori Tomaso e Antonio Nobili per ordine dell' Eccellentissimo Signor Procurator Valaresso Cassiero, a segno che fu ridotto detto Organo concertabile, e più anco detti Maestri Professori accordarono li Organi piccoli, che erano sconcertati.
In fede io sudetto manu propria.

(e) MDCLXXXX, VII aprile.

563. Nota distinta di tutto ciò che ocore per il pontual ristauramento degli Organi di San Marco.
Nel organo che vien sonato dal Signor Rovetta vi mancano cane novanta, ve ne sono quindici di cattive che è necessario rifarle . . . . n.° 105
Li foli del istesso Organo che sono in conquasso è necessario ricuperarli in quel instessa maniera come se si componessero di novo.
Il somiero per esser difettoso di molti strasoni à bisognio di gran fattura.
La Registratura e Catenacciatura à bisogno di agiustamento.
Nel Organo che vien sonato dal Signor Spada vi mancano cane trentacinque comprese ance *(sic)* le rotte n.° 35
Ha listessi difetti come il primo onde sono necesarie listesse operationi per renderli ambedue concertabili et unisone; anzi perche l' opera riesca più perfetta e più nobile ano stimato bene i Signori Organisti di componere novamente un flauto per cadaun Organo, per i quali sarano necessarie cento e vinti cane ciouè sesanta per Registro per la compositione delle quali vi bisogneriano libre trecento di piombo e libre quindici di stagnio, e perche non si erano risolti di far questi, flauti per questo non diedero nella passata poliza la nota de i materiali che sono bisognevoli per questa nova operatione, nella pretesa della loro fattura la quale viene di presente rimessa al Giuditio et alla Generosità ambe dui singolari di Vostre Eccellenze.
Nel primo organetto vi manca un Registro dopio di cane che sono n.° 90.
e rifare li foli et canale del vento novi che non sono più boni, agiustare il somiero e catenaciatura e registratura et intonarlo et renderlo concertabile.
Nel secondo organetto mancano canne n.° 50 compreso anche le cattive n.° 50.
Rifare il Canotto e li foli novi come nel altro di sopra; in fine farli tutti unisone e Concertabili...... cane n.° 280.
Sagiungono quelle dei flauti n.° 120.
ascendono in tutto n.° 400.
Roba che vi entrara per rifar tutte queste cane
Per piombo libre 500 a soldi 9 la libra . d. 38: — 4
Per stagnio libre 30 a soldi 50 la libra. . d. 12: — 6
Per quaranta pelle a soldi 45 luna . . . d. 14: — 12
Per ferro filato libre 5 a soldi 20 la libra. d. — 5 —
Per legniame e stecche per li foli novi. . d. 10 — —
Per fattura di marangone . . . . . . d. 8 — —
Per colla e ciodi . . . . d. 3: 3 —
d. 87: — 12

Adi 7 aprile 1690.

564. Per l' oltrascritte fatture et per quelle fatte nel Santo Natale passato nell'accomodar li organi della Chiesa Ducal di San Marco restano li qui sottoscritti accordati in spesa e fattura in ducati doicento e sessanta. . . . . d. 260.
Io Tomasso Nobili mi obligo et afermo quanto di sopra.
Io Antonio Nobile mi obligo et afermo quanto di sopra.

(f)

565. Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Signori Padroni Colendissimi.— Io Tomasso et Antonio Nobile imploriamo con ogni più vivo rispetto dalla generosità delle Eccellenze Vostre la ricompensa di quelle applicationi, che impiegasimo per il corso di trenta giorni nelli Organi di San Marco per le feste del Santissimo Natale d'ordine dell' Eccellenze Vostre. L'opera che facessimo nell' acordarli, e concertarli domandiamo ducati quaranta. Suplichiamo però osequiosisimamente l' Eccellenze Vostre à dar ordine a chi s' aspetta per che restiamo sodisfatti. Che della gratia etc.

(Arch. di Stato in Venezia, Procur. di S. Marco *de supra*, b. 78, proc. 183, f. 1).

MDClxxxx, xxviii genaro m. v.

566. Gl' Illustrissimi et Eccellentissimi Procuratori infrascritti . . . . hanno terminato che siino deputati in loco di Carlo Beni conza organi, che già molto tempo si è partito dalla Città, nè più ritornato, Antonio e Tomaso Nobili per conzar li organi, come quelli si sono dati in nota alla carica et governo di quelli della Chiesa Ducale di San Marco, con tutti li patti, et obligationi sottoscritte.
Prima che detti Antonio e Tomaso Nobili siano obligati tener in ordine, accordati, et aggiustati tutti quattro li organi, cioè li doi grandi, et li doi piccoli della detta Chiesa di San Marco a sodisfatione del Maestro di Capella, et delli organisti.
Secondo. Che debbano a tutte sue spese tener li medemi in acconcio di tutte quelle materie, che faranno bisogno, cioè de stagni, piombi, soati et altro; Ita che di continuo sempre accomodati, e governati rimanghino à tutta perfettione. Come anco siano tenuti ad ogni conza generale che potesse occorrer à cadauno delli medesimi organi, per qualsisia causa, niuna eccettuata.
Terzo. Che ogni volta occorrerà che li sudetti organi scadino di tuono, siano obligati quelli aggiustare.
Quarto. Che parimente siano obligati una volta al mese quelli rivedere, perchè occorrendoli alcuna cosa debba senza interpositione di tempo rimediarvi, il tutto a sue spese, come si è detto di sopra.
Che per le cause sudette alli medesimi Antonio e Tomaso Nobili siano dati delli danari della Chiesa ducati quaranta di provigione all'anno da principiar questo giorno come teneva il detto Carlo Beni, a tale servitio da questa Procuratia per l' adietro destinato, et siano pagati conforme l'uso delli altri Ministri salariati della medesima Chiesa. Dovendo portar fede di volta in volta dal Maestro di Capella che detti organi siano in acconcio, come sopra, et sic etc.

(Id., *Atti*, vol. 24 B, c. 108 t.).

(a) MDClxxxxiiii, iiii luglio.

567. Attrovandosi creditore Giovanni Battista Pesetti organaro, per agiustamento delli quattro organi essistenti nella Ducal Chiesa di San Marco, de ducati 260 per sua fattura, et de ducati 127:14 di spese, come dalla poliza presentata, che sono in tutto ducati 387 grossi 14 et ciò in ordine alla comissione dell'Eccellentissimo Signor Procurator Cassier Sebastian Foscarini kavalier de di 30 Zugno passato, in ordine delli Eccellentissimi Signori Procuratori l' anno 1692 tempo del suo cassierato. Hanno l' Illustrissimi Signori Procuratori adietro scritti terminato che de denari della cassa della Chiesa siano dati ad esso Pesetti li sudetti ducati 387 grossi 14 dovendo da chi s' aspetta esser girate le partide in forma.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 25, c. 3 t.).

(b) Adi detto.

568. Gl' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori infrascritti, cioè Marco Ruzzini, Giulio Giustinian, Alvise Mocenigo 4.°, Ottavian Manini, Zaccaria Valaresso, Sebastian Foscarini cavalier, Vettor Correr et Piero Zen, absenti gl' Illustrissimi, et Eccellentissimi Signori Francesco Cornaro, et Gerolemo Mocenigo, hanno terminato che sij deputato in loco di Antonio defonto, et Tomaso Nobili absentatosi dalla Città, Giovanni Battista Pessetti e Giacinto suo figliolo per conzar li Organi, come quello che si è essibito alla carica et governo di quelli della Chiesa Ducale di San Marco, con tutti li patti, et obligationi qui sotto espresse.
Primo — Che detto Pesetti resti obligato tener in ordine accordati et aggiustati tutti quattro li Organi, cioè li doi grandi, et li doi piccoli della detta Chiesa di San Marco, a sodisfattione del Maestro di Capella, et delli Organisti.
Secondo — Che debba a tutte sue spese tener li medesimi in acconcio di tutte quelle materie che faranno bisogno, cioè di stagni, piombi, soati, et altro, ita che di continuo sempre accomodati rimanghino, et governati a tutta perfettione; come anco sia tenuto ad ogni conza generale, che potesse occorrer à cadauno delli medesimi Organi per qual si sia causa, eccettuato nelli casi fortuiti.
Terzo — Che ogni volta che occorrerà, che sudetti Organi scadino di tuono, sia obligato quelli aggiustare.
Quarto — Che parimente sia obligato una volta al mese quelli rivedere, perchè occorrendoli alcuna cosa debba senza interpositione di tempo rimediarvi, il tutto a sue spese, come si è detto di sopra.
Che per le cause sudette al medemo Giovanni Battista Pesetti siano dati ducati quaranta di proviggione all' anno, che s' intendino principiati li 25 febraro 1692; tempo, che ha terminato la sua operatione della concia generale di detti Organi, come dalla fede del Reverendo don Giovanni Domenico Partenio Maestro di Capella, alla qual etc. et sia conforme l' uso delli altri Ministri salariati della medesima Chiesa. Dovendo portar fede di volta in volta del Maestro di Capella, che detti Organi siano in acconcio, come sopra; et sic etc.

(Id., id.).

(c) MDClxxxxvii.

569. Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori di San Marco di supra. — Doppo la servitù prestata per il corso de più anni nella Chiesa Ducale, in figura di organaro, di me Giovanni Battista Passetti servo humilissimo dell'Eccellenze Vostre, fui costretto humiliarle supplica per la benigna dispensa da tal Carico, stante l' affari domestici, che mi richiamavano a Brescia mia Patria. Hora però scorgiendo un benigno gradimento dalla publica munificenza alla mia devotissima e zelantissima servitù, mi riconosco sempre più obligato a continuare le mie debolezze al servitio della Chiesa medesima, onde è che mi offro con un mio figlio unitamente a questo effetto, supplicando nell' istesso tempo la regale beneficenza di Vostre Eccellenze di accogliere il tributo di somministrarmi insieme il modo di po-

terle servire con quell' accrescimento che dalla loro sovrana prudenza sarà decretato, col riflesso al mio sostentamento et del figlio, et al grosso dispendio in questa Serenissima dominante. La grazia che io imploro proffondissimamente dall' Eccellenze Vostre stabilirà alla mia divotione l' honore di continuare nel publico adorato servitio, e con il maggior fervore ossequioso consegnare tutto me stesso et l' opra ai cenni riveriti dell' Eccellenze Vostre. Gratie.

(d) Adi 19 gennaro 1697 m. v.

570. Fu mandata parte per la confermatione della Condotta con l' accrescimento de ducati vinti.

Illico.

Havendo renontiato Giovanni Battista Passetti che era statto eletto all'impiego per il servitio della Chiesa Ducal di San Marco, di concia organi, et essendo proficuo il suo impiego; hanno però l'Illustrissimi et Eccelentissimi Signori Procuratori antedetti, *(terminato)* in ordine alla supplicatione essibita da Giacinto figliolo del detto Giovanni Battista, siino condotti li sudetti Giovanni Battista et Giacinto padre e figliolo per anni cinque, con tutti li patti, modi e conditioni come nella loro condotta 4 luglio 1694; dovendo alli medesimi esser contribuiti ducati vinti, oltre li ducati quaranta, che in tutti saranno ducati sessanta all' anno, et sic etc.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 25, c. 74 t.).

(a) MDCLXXXXVII, XIIII luglio.

571. Serenissimo Prencipe. — Li danni eccessivi ricevuti dalla Chiesa Ducal di San Marco, e che tutta via riceve particolarmente nelle opre e figure di musaico con li mortareti, e sbarri frequenti che si fanno nella Piazza e luochi contigui alla stessa, hanno causato, e vano causando pregiudicii e dispendii considerabili per la restauracione alla cassa della Chiesa stessa, pur troppo aggravata per le ordinarie e moltiplici spese occorenti, essendo convenuto al presente far qualche esborso considerabile per la restauracione de sudetti musaici, derivando il disordine dalla contravencione che con licenciosa libertà si prattica al decreto dell' Eccellentissimo Senato 15 maggio 1648 et altri, con quali restò espressamente prohibito di farsi nella sudetta Piazza, per qualunque occasione di solenità, cerimonie o allegrezze, tirri, et altri sbarri, senza espressa licenza dello stesso Eccellentissimo Senato.

Per non mancar però al debito che corre a noi Procuratori della Procuratia di supra, risolviamo di significar a Vostre Eccellenze li sudeti inconvenienti, quali avanzandosi potrebbero causar danni e sconcerti maggiori, non solo alla sudetta Chiesa, ma anco alle Fabriche del Palazzo Ducale, et delle Procuratie, nè gioverà l' attencione nostra che non manca di invigilar per la preservacione della sudeta Chiesa e Procuratie, quando con nuovo risoluto commando dello stesso Eccellentissimo Senato, non resti vietato a chi si sii il poter far deti sbarri, comminando quelle pene che fossero credute proprie, acciò da chiunque sii con pronta rasegnacione prestata la dovuta obbedienza; tanto habbiamo creduto proprio rasegnar sotto li prudenti rifflessi dell' Eccellenze Sue per rimmeterci sempre a ciò che fosse dalla Publica sapienza deliberato.

Data dalla Procuratia di supra li 14 luglio 1697.

Marco Ruzini Procurator, Giulio Giustinian Procurator, Alvise Mocenigo 4.° Procurator, Zaccaria Vallaresso Procurator, Sebastian Foscarini cavalier Procurator, Francesco Cornaro Procurator, Pietro Zeno Procurator.

(Archivio di Stato in Venezia, Senato *Terra*, filza 1225).

(b) MDCLXXXXVII, XVII luglio in Pregadi.

572. Rappresentando con attento zelo i Diletissimi Procuratori nostri di San Marco de supra li pregiudicii, che frequenti van cagionandosi dai sbarri de mortaretti, et altro nella Piazza di San Marco, e luoghi vicini all' opre e figure di Musaico della Chiesa, e de danni maggiori facili per ciò a succedere anco nelle Fabriche all' intorno della Piazza medesima; conviene che la prudenza publica additti in risoluta maniera la publica volontà; Però l' anderà parte che ravvivandosi per la loro puntual osservanza il decreto de dì 15 maggio 1648 et altri nel proposito stesso, sia espressamente prohibito di farsi nella suddetta piazza e luoghi ad essa contigui per qualunque imaginabile occasione tiri et altri sbarri di qualsisia sorte, senza precisa licenza di questo medesimo Consiglio, sotto le pene à contrafacenti che di tempo in tempo pareranno à cadauno de Diletissimi Procuratori nostri, così trovandosi proprio e necessario di prescrivere. Il magistrato all' armar parimente avvertirà col proprio fervore che da qual si sia bastimento situato in faccia della piazza non sian fatti sbarri in qualunque occasione di Petriere, nè d' altro genere, se non i soliti consueti e permessigli nel punto dell' arrivo loro, come saprà l' attentione dei Procuratori medesimi andar disponendo.

(voti) *sì* 134 *no* 7 *non sinceri* 1.

(Id., Id.).

MDCC, 19 settembre.

573. Che de danari della Cassa della Chiesa siino dati ducati 12 grossi 12 a diversi operarii per matteriali e fatture fatte nel disfar il passaticcio che passava dal Palazzo alla Chiesa Ducal et otturar porte, e ridotte le cose nel primo esser, per la qual spesa fu con terminatione 22 agosto passato permesso poter spender d. 18 giusto la polizza del proto, alla quale ec.

(Id., Procuratori di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 25, c. 131 t.).

MDCCI, VIIII marzo.

574. Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori. — Reso al termine del Cassierato Io Vettor Correr Procurator mi consolo, che terminati li pregiuditii per aventura prodotti dalla mia insufficienza agl' interessi di questa Eccellentissima Procuratia, resterà riparato alli discapiti dalla somma riverita virtù dell' Eccellentissimo successore. Se la multiplicità delle pesanti incombenze, e la diversità degl' oggetti, che s' appoggiano al debito dell' importante Carica, occupano l' habilità del Cassiere, non è punto stupore, che il grave carico habbia oppressa la mia fiachezza. Il generoso compatimento di Vostre Eccellenze darà consolazione al mio animo nelli rimorsi del mio scarso potere, e condoneranno nella tenuità della mente alli discapiti dell' operato et alla debolezza delli rifflessi.

Cade sotto l'occhio prima d'ogni altro il riparo, che occorre al cospicuo lavoro delli Mosaici nella Chiesa Ducale; languisce quella bell' opera da molti anni senza Maestro che la diffenda dalli sconci del tempo. Mi fu rappresentato potersi in Roma rintracciar persona d'habilità, che manca nella Dominante. Ho per ciò scritto al Signor Ambasciator Erizzo in Roma, quale haven-

domi datto speranza di poter proponere a Vostre Eccellenze qualche soggetto addattato al bisogno della nobiltà del lavoro, et alla maestà del luoco, restò dagl' accidenti dell' Ambasciata divertita l' applicazione all'affare, et distratta Sua Eccellenza da più importanti incombenze. Anco il formale degl'Ecclesiastici, oltre il material della Chiesa patisce li suoi pregiuditij . . . . .

(Arch. di Stato in Venezia, Procur. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 26, c. 9 t.).

MDCCII, III settembre.

575. Che de denari della Cassa sudetta *(della Chiesa)* sijno datte ad Operarij lire 101 per fatture fatte nell' aggiustar la Porta di Bronzo al Batisterio giusto alla polizza del Protto.

Che de denari della Cassa sudetta sijno datte ad Operarij lire 52:10 per materiali e fatture fatte nella Chiesa Ducal di San Marco cioè per haver accomodate le Banche in Choro, levade le scalinade all' Altar maggior, fatti scalini al Altar della Madonna et altro giusto il mandato del Proto.

(Id., vol. 26, c. 30 t.).

MDCCVI, XXII agosto.

576. Che de denari della Cassa sudetta sijno datte lire 207 per haver fatta una statua di san Marco di Pietra da Costosa et messe in opera altre doi nella Capella Maggior di San Marco che con terminazione 24 maggio fu permesso poter spender lire 174 giusto la polizza del Proto.

(Id., c. 90 t.).

MDCCVII, XIIII maggio.

577. Essendo da Giacinto Peseti Organaro, stato aggiustato l' Organetto nella Chiesa Ducal di San Marco esistente dalla parte dell' Altar della Madonna, e comperati da lui li materiali occorsi in detto lavoro, come appar dalla pollizza sottoscritta dal Signor Maestro di Capella; hanno perciò gl' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori sopradetti terminato che restino al detto Peseti de denari della Cassa della Chiesa esborsati ducati sedeci, che servir debbino per l' intiero importar della spesa, e fattura. E la presente anderà presa con li dui terzi de voti, giusto al contenuto nella terminatione 23 Aprile 1698.

(Arch. di Stato in Venezia, Procur. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 27, c. 7).

MDCCVIIII, XXXI gennaio m. v.

578. Che in ordine alla permissione concessa all' Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Alvise Foscarini kavalier e Procurator Cassier, con le terminazioni 16 Marzo, et 3 Giugno passati, siano delli dinari della Cassa della Chiesa contati à diversi Operarij ducati mille e trecento nonanta due e grossi tre, per materiali, e fatture fatte nelli coperti della Chiesa di San Marco, nel rebuttar piombi vecchi, e nuovi comprati, e posti in opera, nel rifar di legname parte de detti coperti, in diversi lochi, mudato legname grosso, e molte tavole, e cordoni, fatta da nuovo la Cappa di legname, e coperta di piombo sopra il Venerabile, e fatto il cubino da nuovo, assicurato la Cuba della Croce giusta la polizza del Proto.

Che in ordine alle sopradette terminazioni restino approbate le infrascritte spese, cioè de ducati trecento quindeci, contadi sotto il dì 11 luglio passato a domino Tomaso Williams per l' importar di piombo nuovo in navicelle numero quindeci, pesò libre 5250: a ducati sessanta il migliaro, servì per li coperti della Chiesa di San Marco, et altra sotto li 27 novembre passato de ducati trecento vinti sei grossi cinque, contadi ad Angelo Giro fenestrer per l' importar d' altro piombo nuovo in Navicelle numero quindeci, pesò libre 5348: a ducati sessanta il migliaro. Et altra sotto li 19. decembre passato de ducati doicento quarantanove, grossi undeci contadi a Giacomo Filippo Lanfranchi, per l' importar d'altro piombo nuovo in navicelle numero quindeci, pesò libre 4568: a ducati sessanta il migliaro, essendossi dibattutto il sconto di nove per cento, in tutto fanno ducati ottocento e novanta, grossi sedeci, et servì detto piombo per li coperti, Cube, e Cubin della Chiesa di San Marco giusto le polizze del Proto.

Che in ordine alle sopradette terminazioni resti approbata la spesa fatta sotto li 27 settembre passato de ducati cinque, e grossi undeci, contati a Francesco Bonaiti per l'importar di lire quindeci di stagno, servì per saldar la gorna, et lastre della Cappa del Venerabile; come pure altra spesa sotto li 27 novembre passato de ducati trenta otto, e grossi tre contadi a fabri dell' Arsenale per l' aggiustamento della Croce di Ferro, posta sopra la Cubba dell'altar della Croce, et altri ducati sei contadi a diversi per il trasporto del feston caduto dal volto della Chiesa di San Marco.

Che in ordine alle permissioni sudette siano dalla Cassa sudetta contate a diversi Operarij ducati mille cento ottanta, per materiali, e fatture fatte nel volto di scoltura caduto dalla Porta grande della Chiesa di San Marco, fatta e disfatta l' Armadura, levato, e rimesso il feston di Marmo, et assicurate due Colonne giusta la pollizza del Proto.

Che in ordine alle sudette permissioni siano dalla Cassa sudetta contati ducati nonanta ad Antonio Tarsia scultor per sua fattura e marmo impiegato per l' aggiustamento del feston d' intaglio caduto dal volto grande sopra la Porta di mezo della facciata della Chiesa di San Marco, cioè tasselato, impironato, inarpezato et secondata la scoltura delle figure e lavori, che restò pregiudicata dalla caduta, et fatti piedi quattro da nuovo di marmo da Carrara, simile al vecchio, giusto la fede del Proto.

Che in ordine come sopra, siano contadi ducati cento sessanta sette grosi quatordeci ad Iseppo Pauluti e Lunardo Cigola maestri di Mosaico et a Zuanne Monferrà calciner per diversi repezzi di mosaico grosso, e minuto, fatto in diversi siti nel pavimento della Chiesa di San Marco, et furono misurati a piede quadro dal Proto di questa Procuratia alla presenza di sua Eccellenza kavalier, e Procurator Cassier, et pagati alli prezzi, che furono pratticati per il passato, et pagati dalli Eccellentissimi Cassieri missier Lunardo Pesaro, et missier Sebastian Foscarini, et giusto la pollizza del proto.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 27, c. 68 t.).

(a) MDCCVIIII.

579. Gli Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori Procuratori Pietro Grimani cavalier Procurator deputato, messer Pietro Foscarini Procurator deputato, eseguendo il Decreto del Serenissimo Maggior Consiglio de dì (1688 31 marzo) rendono avvisata VV. EE. che nel termine di giorni otto debba far levare dalla Chiesa di San Marco lo scudo ossia arma del fu Serenissimo come eccedente le misure prescritte dal detto Decreto, potendo in suo loco farne rimettere altro di giusta misura già stabilita dal

predetto Decreto, avvisando pure che l'operaio che sarà destinato a levare l'arma medesima, non possa operare se prima non si sarà inteso con Domino Andrea Tiralli Proto della Nostra Procuratia, et questo per il buon ordine di operare et sic.

(b) Promemoria per Arme.

1400 Michiel Steno
1413 m. v. Tom. Mocenigo
1423 Francesco Foscari
1457 Pasqual Malipiero
1462 Cristoforo Moro
1471 Nicolò Tron
1473 Nicolò Marcello
1474 Pietro Mocenigo
1476 Andrea Vendramin
1478 Giovanni Mocenigo
1485 Marco Barbarigo
1486 Agostino Barbarigo
1501 Leonardo Loredan
1521 Antonio Grimani
1522 Andrea Gritti
1538 m. v. Pietro Lando
1545 Francesco Donà
1553 Marco Ant. Trevisan
1554 Francesco Venier
1556 Lorenzo Priuli
1559 Girolamo Priuli
1567 Pietro Loredan
1570 Alvise Mocenigo
1577 Sebastiano Venier
1578 Nicolò da Ponte
1585 Pasquale Cigogna
1595 Marino Grimani
1605 m. v. Leonardo Donà
1612 Marc' Antonio Memo
1615 Zuanne Bembo
1618 Nicolò Donà
1618 Antonio Priuli
1623 Francesco Contarini
1624 m. v. Zuanne Cornaro
1630 Nicolò Contarini
1631 Francesco Erizzo
1645 m. v. Francesco Molin
1655 Carlo Contarini
1656 Francesco Cornaro
1656 Bertuzzi Valier
1658 Giovanni Pesaro
1659 Domenico Contarini
1674 m. v. Nicolò Sagredo
1676 Alvise Contarini
1683 m. v. Marc' Antonio Giustinian
1688 Francesco Morosini
1694 Silvestro Valier
1700 Alvise Mocenigo
1709 Zuanne Cornaro.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra*, b. 77, pr. 180, f. 1).

MDCCXIII, XIII marzo.

580. Che de dinari della Cassa della Chiesa siano contati ducati mille cento et sessanta sei, grossi nove a diversi operarii per la restauratione dell' incrostadura de marmi grechi della faciata della Chiesa di San Marco dirimpeto a San Basso, con spesa di marmi novi, et aggiustati li vecchi, con spesa di arpesi di rame, et di ferro, terazzo, pietre, et calcina, legname per l' Armadura, per la qual operazione fu con permissione 17 aprile passato permesso poter spendere ducati settecento trenta nove giusto la polizza del Proto, e sopra loco fatto da sua Eccellenza Procurator Cassier.

(Id., *Atti*, vol. 27, c. 123).

(a) MDCCXIII, XII giugno.

581. Volendo l'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Daniel Dolfin primo, Procurator Cassier far aggiustar il pavimento de Mosaico nella Chiesa Ducal di San Marco, et fatto venir davanti Sua Eccellenza Lunardo Cigolli, che altre volte ha operato in detta operatione et hanno accordato con il medesimo di far quelli repezzi che li sarà ordinato da Proto di questa Procuratia bisogni di esser restaurato in raggion del Mosaico grosso di L. 20 il piede quadro, meno lire 2 : 14 di quello si pagava nel passatto, et del Mosaico menuto a fogiami e figure a L. 22 il piede quadro, meno L. 3 : 5 il piede delli prezzi vecchi, da esser misurati, terminati che sarano dal Proto e pagato come sopra.

(b) Adi 12 Giugno 1713.

L'illustrissimo et Eccellentissimo Signor Daniel Dolfin primo, Procurator Cassier ha stabilito il presente accordo con Lunardo Cigoli Maestro di Mosaico giusto l'estesa di Domenico Marguti Proto, et incontrati li prezzi più vantaggiosi, nella presente operazione, di quello siano stati per lo passatto in altri incontri, così contentandosi il sudetto Leonardo Cigoli, l'operazione del quale doverà esser aprobata dal proto di questa Procuratia.
Daniel Dolfin primo Procurator Cassier.
Io Lunardo Cigoli affermo quanto di sopra.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra*, b. 78, proc. 182, f. 3).

(a) MDCCXIII, XX agosto.

582. Facio fede io sottoscritto, come Lunardo Cigoli Maestro di Mosaicho va creditor dalla Cassa della Chiesa ducati nonantacinque gr. 4 per l' importar de repezzi di Mosaico grosso, e menuto fatto nel pavimento della Chiesa Ducal di San Marco in vari sitti, cioè nel mezo della Chiesa, alla Porta granda, alle due Pille, et alle Porte delli tre santi, del Battistero, a quella di Canonica, et quella di San Domenico, et altri busetti; li quali tutti incontrati sopra loco, con le sagome fatte di carton della grandezza delli repezzi, e questi poi uniti, e misurati e redotti a piede quadro, sono il mosaico grosso piedi 18 1/2 in raggion di lire 20 il piede quadro così accordato, e di minutto il prezzo dall' Eccellentissimo Signor Procurator Cassier da quello si pagava alli prezzi vecchi importa . . . . d. 59.16
Et il mosaicho menuto fatto parte a fogiami alla Porta de Tre santi, altro fatto a scachi fra il Mosaicho grosso, sono piedi dieci quadri in raggion di lire 22 il piede giusto il prezzo stabilito dall' Eccellentissimo Signor Procurator Cassier. Et la presente fede fatta d' ordene dell'Eccellentissimo Signor Daniel Dolfin Procurator Cassier importa. . . . . d. 35.12
d. 95.4

Domenico Margutti Proto.

Si devono contar a Lunardo Cigoli Maestro di mosaico ducati nonantacinque, gr. 4 del denaro della Cassa di Chiesa, e sono per l' importar di repezzi di mosaico grosso e minuto da lui fatto nel pavimento della Chiesa di San Marco in varii siti, cioè di mosaico grosso piedi 18 1/2 a lire 20 il piede, e di quello minuto piedi 10 a lire 22 il piede, giusto alla fede di Domenico Marguti Proto di 20 agosto caduto, accordati detti prezzi da Sua Eccellenza Procurator Cassier come si dichiara la fede del suddetto proto qui anessa, val, e ciò per ordine di Sua Eccellenza Procurator Cassier . . . d. 95.4

Adi 22 Agosto 1713.

583. D'ordine di Sua Eccellenza Procurator Cassier che sia pagato il presente mandato.
Daniel Dolfin Procurator Cassier.
Francesco Perabò Quadernier.
Ho ricevuto Io Lunardo Cigoli li ducati nonantacinque gr. 4.

(b) MDCCXIII, XXVIII settembre.

Facio io fede sottoscritto, come Lunardo Cigoli Maestro di Mosaicho va creditor dalla Cassa della Chiesa ducati quattordici, gr. 20 per l'importar di haver fatto un repezo di un Triangolo di Mosaico minuto al pilastro delli demoniati nel pavimento in Chiesa di San Marco, misurato sono piedi 3 1/2 quadri a lire 22 il piede per il prezzo stabilito dall'Eccellentissimo Signor

Procurator Cassier, et altri due busi di repezzo di mosaico grosso in fazza l'altar di San Giacomo di 3/4 de piedi in raggione di lire 20 il piede importa, in tutto lire nonanta due. Si leva la presente di ordine dell' Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Procurator Cassier, val . . . . d. 14:20

Domenico Margutti Proto.

Si devono contar a Lunardo Cigoli Maestro di Mosaico ducati quattordeci, gr. 20 del denaro della Cassa di Chiesa, e sono per l'importar d'un repezzo di Mosaico minuto nel pavimento della Chiesa di San Marco vicino al pilastro delli indemoniati, cioè di Mosaico minuto piedi 3 1/2 a lire 22 il piede, e di quello grosso all' Altar di San Giacomo quanti 3 di piede a lire 20 il piede, accordati detti prezzi da Sua Eccellenza Procurator Cassier come dichiara la fede del Proto qui anessa, e ciò per ordine di Sua Eccellenza Procurator Cassier . . . . d. 14.20

Adi 28 Settembre 1713.

D'ordine di Sua Eccellenza Procurator Cassier che sia pagato il presente mandato.
Daniel Dolfin Procurator Cassier.
Francesco Perabò quadernier.
Ricevo io Lunardo Cigoli li sudetti ducati 14:20.

(c) Laus Deo MDCCxiii, adi xxviii novembre.

584. Facio fede io sottoscritto, come Lunardo Cigoli Maestro di Mosaico va creditor dalla Cassa della Chiesa di lire cento trentacinque, per l'importar di haver fatto sei repezzi di Mosaico grosso nel pavimento della Chiesa Ducal di San Marco, cioè due rosette a pezzi, una nella Pradella dell' Altar della Beata Vergine, l' altra nella Pradella dell' Altar della Croce, altro repezzo a triangoli nella rosetta grande di Palazzo, due repezzi, uno a Sant' Alipio, e l' altro in faccia alla Beata Vergine della Providenza, et altro repezzo nella Capella della Beata Vergine, il tutto da me misurato, sono tutti detti repezzi piedi quadri n.° 6 3/4 in raggion di lire 10 il piede quadro prezzo stabilito, e regolato dall'Eccellentissimo Signor Procurator Cassier da quello si praticava per avanti, da non esser levato il mandato, se prima non sarà stato esteso dal Signor Nodaro, e sottoscritto da Sua Eccellenza dietro accordo, val lire 135.

Domenico Margutti Proto.

585. Si devono contar a Lunardo Cigoli Maestro di Mosaico ducati ventiuno gr. 18 del denaro della Cassa della Chiesa, e sono per l'importar d'haver fatto sei repezzi di Mosaico grosso nel pavimento della Chiesa di San Marco et altri repezzi in altri lochi in detta Chiesa, giusto alla fede di Domenico Marguti Proto de di 28 novembre scaduto qui anessa; e questi in conformità degli prezzi stabiliti giusto al suo accordo 12 Zugno 1712 sottoscritto da sua Eccellenza Cassier . . . . . d. 21.18

Adi 14 decembre 1713.

D'ordine di Sua Eccellenza Procurator Cassier, che sia pagato il presente Mandato.
Daniel Dolfin Procurator Cassier.
Francesco Perabò quadernier.
Ricevo io Lunardo Cigoli il saldo del sudetto mandato.

(d) Laus Deo MDCCxx, Adi ... novembre.

586. Facio fede io sottoscritto, come Lunardo Cigolli Maestro de Mosaichi và creditor dalla Cassa della Chiesa ducati sessantatre gr. 17 per pagamento di haver fatto moltissimi repezzi picoli e grandi di Mosaicho grosso nel Pavimento della Chiesa Ducal di San Marco da me veduti, et incontrati a repezzo per repezzo, e questi misurati sono piedi quadri n.° 19 3/4 in raggion di lire 20 il piede quadro, prezzo che fu regolato dalli prezzi vecchi sotto la Cassa dell'Eccellentissimo missier Nicolò Dolfin. Et di ordine dell' Illustrissimo et Eccellentissimo messer Pietro Foscarini Procurator Cassier, val . . . . d. 63.17

Io Domenico Marguti Proto affermo.

Si devono contar a Lunardo Cigoli Maestro de Musaici ducati quarantasette, gr. 18 del dinaro della Cassa di Chiesa, e sono per pagamento di haver fatto molti repezzi picoli e grandi di mosaicho grosso nel pavimento della Chiesa di San Marco, in summa di piedi quadri n.° 19 3/4 in raggione di lire 15 il piede, così accordato da Sua Eccellenza Procurator Cassier, giusto la fede di Domino Domenico Marguti Protto, di maggior summa, e ridotti da Sua Eccellenza nella summa suddetta qui anessa, val . . . . . . d. 47.18

Adi ... decembre 1720.

D'ordine di Sua Eccellenza Procurator Cassier, che sij pagato il presente Mandato.
Piero Foscarini Procurator Cassier.
Francesco Perabò quadernier.
Ricevo io Lunardo Cigoli il saldo del sudetto Mandato.

(e)

587. Repesi di più lavori di Mosaicho fatti da Domino Iseppo Paulutti Mastro di Musaico in pavimenti per Terra in Chiesa Ducal di San Marco con sue pietre e ordegni e fattura, e ciò con ordine delli Eccellentissimi Procuratori deputati al restauro di detta Chiesa, e del Signor loro Protto.
Cioè un repeso di Musaico minuto e grosso nel tavolino apresso il pulpito di Cantori, con altri nove repessi di lavoro minutto e grosso apresso la porta granda, e sotto la chiocha, et vicin alla pilella al Capitello, et un pesetto per andar alla Madona che se basa.
Per due altri repesi alla porta di Calonega, e apreso il confessionario, sono in tutto repessi di busi rotti dodese con cartoni prima incontrati, e poi misurati, ripartido il lavoro menutto da groso, e riuniti li detti cartoni, sono in tutto piedi quadrati n.°
Cioè il lavoro Mosaico menuto piedi quadri n.°
Lavoro Mosaico grosso sono piedi quadri n.°
A spesse della Chiesa di San Marcho.—A Domino Iseppo Paulutti Maestro sudetto per pagamento de i detti lavori di Mosaico se li paga il lavor minuto in ragion di lire 25:5 il piede quadro, et il lavoro grosso se li paga in ragion di lire 22:4 il piede, e ciò giusto l' ordinario, e praticatto sotto la cassa dell' Eccellentissimo Procurator Lunardo Pesaro, nec non sotto la Cassa dell' Eccelentissimo Procurator Sebastian Foscarini, e sotto la Cassa dell'Eccellentissimo Procurator e kavalier Alvise Foscarini, con sua termination 31 genaro 1709, libro Actorum n.° 27 Val in tutto detti repesi d.
Pezzi n.° 12 fanno piedi n.° 6 5/1 quadri.

(f) Adi 16 settembre 1725.

588. Facio fede io sottoscritto perito come Domino Iseppo Pauluzi è creditor dalla Cassa di Chiesa lire cento

cinquantasei e soldi 11, per haver fatto n.° 12 repessi di musaicho in terra, giusto li ordeni degli Eccellentissimi Signori Procuratori, che in raggion di lire 25:5 il piede quadro, et quelli misurati lo *(li ho)* ritrovati piedi n.° 6 5/1 quadri, val lire 156.11.
D' ordene degli Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori deputati infrascritti sia rimessa la presente poliza a Sua Eccellenza Procurator Cassier, perchè parendo proprio alla sua prudenza, comandi il lievo del mandato per lire cento cinquantasei soldi undici per saldo della presente poliza, val . . . . lire 156:11
Dalla Procuratia Eccellentissima de supra 30 decembre 726.
ducati 25.6 { Pietro Grimani Cassier Procurator
Pietro Foscarini kavalier Procurator.
Antonio Vanni Ragioniere.

Si devono contar a Mistro Iseppo Pauluzi ducati vinticinque grossi 6, del dinaro della Cassa di Chiesa, e sono per pagamento di haver fatto pezzi n.° 12 di repezzi di Mosaico in Terra, giusto l' ordine degli Eccellentissimi Signori Procuratori deputati in ragione di lire 25:5 il piede quadro, giusto la sudetta fede di Domino Andrea Tiralli Proto, de di 16 settembre passatto et ordine degli Eccellentissimi Signori Procuratori deputati 30 decembre scaduto. . . . . . d. 25.6.

Adì 2 Gennaro 1726 m. v.

D' ordine di Sua Eccellenza Procurator Cassier che sia pagato il presente mandato.
Giovanni Battista Albrici Procurator Cassier.
Ricevo io Lucieta Pauluzi il saldo del presente Mandato.
Francesco Perabò quadernier.

(g) Adi 26 ottobre 1727.

589. Facio fede io sottoscritto perito, come Nicola Gropelli ha operato per il musaico in Terra nel pavimento della Chiesa di San Marco, potendoli dar à conto ducati diese, e al presente averà riceputo ducati vintidue val . . . . ducati 10 —
Andrea Tiralli P.^to^

D' ordine degli Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori deputati infrascritti, sia rimessa la presente poliza a Sua Eccellenza Procurator Cassier perchè, parendo proprio alla sua prudenza, comandi il lievo del mandato per ducati dieci a conto come sopra, val d. 10.
Alla Procuratia Eccellentissima di San Marco di supra. 17 novembre 1727.
Pietro Grimani cavalier Procurator.
Piero Foscarini Procurator Deputato.
Antonio Vanni Ragioniere.

Si devono contar a Nicola Gropelli ducati dieci del denaro della Cassa di Chiesa, e sono a conto di operationi da esso fatte di mosaico in terra nel pavimento della Chiesa di San Marco, giusto l'adietro fede di 26 ottobre passatto, di Domino Andrea Tiralli Proto, et ordine degli Eccellentissimi Signori Procuratori deputati di 17 corrente . . . . d. 10 —

Adi 19 novembre 1727.

D' ordine di Sua Eccellenza Procurator Cassier, che sia pagato il presente mandato.
Alvise Contarini Procurator Cassier.
Francesco Perabò quadernier.
Ha ricevuto Nicola Gropelli li sudetti ducati dieci musaico in terra d. 10.
Io Zuanne Tavella fui pregato per non saper esso scrivere.

(h) Adi 14 decembre 1727.

590. Facio fede io sottoscritto perito, come Nicola Gropelli fregador Mastro de Mosaichi in terra, ha operato in tre siti, l' uno alla Madona delle Grazie, et altro alla Madona de Mascoli, e sotto il Bigonzo de Musici, potendoli dar a conto delli denari della Cassa di Chiesa ducati quindese, dico . . . . . ducati 15.
Andrea Tiralli P.^to^

D'ordine degl'Illustrissimi Signori Procuratori deputati infrascritti sia rimessa la presente polizza a Sua Eccellenza Procurator Cassier, perchè parendo propria alla sua prudenza, commandi il lievo del mandato per ducati quindici a conto come sopra, val . . d. 15 —
Alla Procuratia Eccellentissima di San Marco de supra 17 decembre 727.
Pietro Grimani cavalier Procurator.
Piero Foscarini Procurator Deputato.
Antonio Vanni Ragioniere.

Si devono contar a Nicola Gropelli ducati quindeci del denaro della Cassa di Chiesa, e sono a conto di operationi da esso fatte di Mosaico in Terra alla Madona delle Gracie, alla Madona de Mascoli e sotto il Bigonzo de Musici, giusto l' adietro fede del Proto Tiralli e ordine degli Eccellentissimi Signori Procuratori deputati, di 11 corrente qui adietro. . . . . . ducati 15 —

Adi 17 decembre 1727.

D' ordine di Sua Eccellenza Procurator Cassier, che sia pagato il presente Mandato.
Alvise Contarini Procurator Cassier.
Francesco Perabò quadernier.
Ho ricevuto io Nicola Gropella ducati quindeci d. 15.

(i) Adi 26 Genaro 1727 m. v.

591. Facio fede io sottoscritto perito, come Nicola Gropelli Mastro de Mosaichi in terra, a conto di aver operato in tre siti, l' uno sotto il pulpito de musici et l' altro alla Madona delle Grazie, et alla porta della Madonna de Mascoli, se li dia a conto ducati quindese, e sin al presente averà riceputo ducati trenta, val d. 15 —
Andrea Tiralli P.^to^

D' ordine degli Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori deputati infrascritti, sia rimessa la presente poliza a sua Eccellenza Procurator Cassier, perchè parendo proprio alla sua prudenza, comandi il lievo del mandato per ducati quindeci a conto come sopra, val . . . . d. 15 —
Alla Procuratia Eccellentissima di San Marco de supra 12 febbraro 1727 m. v.
Pietro Grimani cavalier Procurator Deputato.
Pietro Foscarini Procurator Deputato.
Antonio Vanni Ragioniere.

Si devono contar a Nicola Gropello Maestro di Mosaico in terra ducati quindeci del denaro della Cassa di Chiesa, e sono per haver operato in tre siti, sotto il

pulpito de' musici, altro alla Madona delle Grazie, et altro alla Madona de Mascoli, e sono a conto di dette operationi, giusto l'adietro fede di Domino Andrea Tiralli Proto, et ordine degli Eccellentissimi Signori Procuratori Deputati, di questo giorno . . . . d. 15 —

Adi 12 Febraro 1727 m. v.

D'ordine di Sua Eccellenza Procurator Cassier, che sia pagato il presente mandato.
Alvise Contarini Procurator Cassier.
Francesco Perabò quadernier.
Ho ricevuto dal sudetto ducati 15 Io Nicola Gropelli.

(j) Adi 21 Febraro 1727.

592. Facio fede io sottoscritto perito, come Nicola Gropelli Maestro de Musaichi in terra ha operato per il salizzo della Madona del Bacio, e della Madona de Mascoli ducati diese, dico . . . . d. 10 —
Andrea Tiralli P.[to]

D' ordine degl' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori Deputati infrascritti sia rimessa la presente poliza a Sua Eccellenza Procurator Cassier perchè, parendo proprio alla sua prudenza, commandi il lievo del mandato per ducati diese a conto val . . d. 10 —
Alla Procuratia Eccellentissima di San Marco de supra 23 Febraro 1727 m. v.
Pietro Grimani cavalier Procurator Deputato.
Pietro Foscarini Procurator Deputato.
Antonio Vanni Ragioniere.

Si devono contar a Nicola Gropelli Maestro di Mosaico ducati dieci del denaro della Cassa della Chiesa, e sono per il salizo alla Madona del Bacio, et alla Madona de Mascoli, giusto l' adietro fede di Domino Andrea Tiralli Proto di 21 cadente et ordine delli Eccellentissimi Procuratori Deputati di 23 detto . . . . . d. 10 —

Adi 23 Febraro 1727 m. v.

D'ordine di Sua Eccellenza Procurator Cassier, che sia pagato il presente mandato.
Alvise Contarini Procurator Cassier.
Francesco Perabò quadernier.
Ho ricevuto Io Nicola Gropelli ducati 10.

(k) Adi 23 Marzo 1728.

593. Facio fede io sottoscritto Perito, come Nicola Gropelli ha operato nel pezzo di Salizo della Madona de Mascoli, e sotto il pulpito, et in faccia la Madona delle Grazie, potendoli a dar a conto ducati dodese, dico d. 12 —
Andrea Tiralli Perito.

D' ordine degli Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori Deputati infrascritti sia rimessa la presente poliza a Sua Eccellenza Procurator Cassier, perchè parendo alla sua prudenza comandi il lievo del mandato per ducati dodeci a conto come sopra . . . d. 12 —
Alla Procuratia Eccellentissima di San Marco de supra 29 aprile 1728.
Pietro Grimani cavaliere Procurator Deputato.
Pietro Foscarini Procurator Deputato.
Antonio Vanni Ragioniere.

Si devono contar a Nicolò Gropelli ducati dodeci del denaro della Cassa, di Chiesa e sono per haver fatto un pezzo di salizo sotto il pulpito de Musici, in faccia la Madona delle Grazie, e sono a conto di detta fattura, giusto l' adietro fede del Proto Tiralli et ordine degli Eccellentissimi Procuratori Deputati . . . d. 12 —

Adi 29 Aprile 1728.

D'ordine di sua Eccellenza Procurator Cassier, che sia pagato il presente mandato.
Girolamo Giustinian Procurator Cassier.
Francesco Perabò quadernier.
Ho ricevuto Io Nicola Gropelli il saldo del detto mandato de ducati dodeci, val d. 12.

(l) Adi 3 settembre 1728.

594. Facio fede io sottoscritto Perito, come Nicola Gropelli ha operato nel parechio delle pietre di musaico in terra, cioè un pezzo alla Madonna de Mascoli, et altro pezzo alla porta che va nell'Attrio in faccia l'altro pezzo alla Madona del Bacio potendoli dar a conto ducati otto, val . . . . d. 49:12
Andrea Tiralli P.[to]

D' ordine degli Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori Deputati sia rimessa la presente poliza a Sua Eccellenza Procurator Cassier, perchè parendo proprio alla sua prudenza, commandi il lievo del mandato per ducati otto a conto come sopra, val . d. 8 —
Alla Procuratia Eccellentissima di San Marco de supra 4 Settembre 1728.
Pietro Grimani cavalier Procurator Deputato.
Pietro Foscarini Procurator Deputato.
Antonio Vanni Ragioniere.

Si devono contar a Nicola Gropelli ducati otto del denaro della Cassa di Chiesa, e sono a conto di operationi da esso fatte di Mosaico in terra, cioè un pezzo alla Madona de Mascoli, et altro, giusto l' adietro fede di Domino Andrea Tiralli Proto di 3 corrente et ordine degli Eccellentissimi Signori Procuratori Deputati di 4 detto, val . . . . d. 8 —

Adi 16 Settembre 1728.

Di ordine di Sua Eccellenza Procurator Cassier, che sia pagato il presente mandato.
Girolamo Zustinian Procurator Cassier.
Francesco Perabò quadernier.
Ho ricevuto Nicola Gropelli ducati 8 per saldo del presente mandato.
Et io Santo Pacanaro feci la sudeta per non saper esso scrivere . . . . d. 8 —

(m) Adi 2 Ottobre 1734.

595. Faccio fede io sottoscritto Perito, come Mistro Carlo Carborela ha operato in vari siti del Musaico in terra verso il capitello, potendoli dar a conto ducati dodeci, e questi della Cassa di Chiesa, val . d. 12 —
Andrea Tiralli P.[to] con giuramento.

D' ordine degl' Illustrissimi, et Eccellentissimi Signori Procuratori Deputati infrascritti sia rimessa la presente poliza a Sua Eccellenza Procurator Cassier perchè parendo proprio alla sua prudenza, comandi il lievo del mandato per ducati dodeci a conto come sopra, val . . . . d. 12 —
Alla Procuratia Eccellentissima de supra, 4 ottobre 1734.
Pietro Grimani cavalier Procurator Deputato.
Piero Foscarini Procurator Deputato.
Antonio Vanni Ragioniere.

Si devono contar a mistro Carlo Carborelli maestro di Mosaico in terra, ducati dodeci del denaro della Cassa di Chiesa, e sono a conto di haver operato in vari luochi della Chiesa di San Marco, giusto l'ordine di Sue Eccellenze Signor Procuratori Deputati e fede qui adietro, val . . . . d. 12 —

Adi 5 Ottobre 1734.

D'ordine di Sua Eccellenza Procurator Cassier che sia pagato il presente mandato.
Piero Foscarini procurator Cassier.
Francesco Perabò quadernier.
Ha riceputo mistro Carboreli il saldo del presente mandato et io Pietro Monti ho fatto la presente per non saper loro scrivere.

(n) Adi 16 Decembre 1736.

596. Facio fede con mio giuramento io sottoscritto soprastante al restauro della Chiesa, e Piazza Ducal di San Marco, come Carlo Corboreli Maestro di Musaico hanno fatto un repezzo de Musaico minuto avente la colona in faza l'altar del Crocefisso, detto il capitello, et esser giusto al suo carton.
Iseppo Martini soprastante.
Facio fede io sottoscritto Perito, come mistro Carlo Corborelli ha fatto un pezzo di Musaico minuto avente la colona in faccia l'altar del Crocifisso al Capitello, e ritrovato piedi quadri due, che in ragion di lire 25.5 il piede quadro, con spesa di terazzo e calcina, val lire cinquanta e soldi dieci, dico . . . . . . L. 50.10
Andrea Tiralli P.to con giuramento.
D'ordine degli Illustrissimi et Eccellentissimi Procuratori infrascritti sia rimessa la presente polizza a Sua Eccellenza Procurator Cassier, perchè parendo proprio alla sua prudenza, comandi il lievo del mandato per lire cinquanta soldi 10, per saldo della presente poliza, val. . . . . L. 50.10
Alla Procuratia Eccellentissima de supra, 20 Decembre 1736.
Pietro Grimani cavalier Procurator Deputato.
Antonio Vanni Ragioniere.

Si devono contar a mistro Carlo Carborelli Maestro di Mosaico in terra ducati otto, gr. tre, del denaro della Cassa di Chiesa, e sono per un pezzo di Musaico fatto in Chiesa di San Marco in fazza al Capitello, giusto l'ordine di Sue Eccellenze Procuratori Deputati, poliza e fede del Proto Tiralli, il tutto qui adietro, val d. 8.3.

Adi 29 Decembre 1736.

D'ordine di Sua Eccellenza Procurator Cassier che sia pagato il presente mandato.
Daniel Bragadin cavalier Procurator Cassier.
Francesco Perabò quadernier.
Ho ricevuto Io Iseppo Martini per nome di Carlo Corborelli il saldo del sudeto mandato.

(?) MDCCXIII.

597. Visto il pavimento della chiesa di San Marco vi occorre per hora far ripezzi di musaico grosso piedi quadri al numero di 140, in circa . . . n°. 140 —
In detto pavimento repezzi di Musaico minuto piedi quadri . . . . n.° 30 —
Nell' alto della Chiesa vi occorre repezzi di Musaico a campo d'oro e figure circa piedi quadri . n.° 600 —
Et quando sia Maestro d'ottima qualità vi sarà da disfar figure antiche et rifarle di Musaico a figure moderne, per valersi delli ori vechi.
Li musaici a figura nell' alto della Chiesa è statto solito per il passatto pagare il piede quadro . L. 9.16
Il musaico in campo doro il piede come sopra L. 8.5
Il musaico nel pavimento per terra di figura, o fogliami minuto fatto di pietre piccole, quadratte, il piede quadro . . . . L. 25 —
Il musaico per terra grosso, fatto de pietre machiate, il piede quadro . . . . L. 22.4
Li Maestri di Musaico per il passato venivano accordati con salario de ducati 60 all' anno, con conditione di fare piedi 38 di figura nell' alto della Chiesa, o vero piedi 45 in campo d'oro, et tutto quello che li maestri lavoravano di più in detto anno, se li pagava al sudetto prezzo per ogni piede quadro.
Si vedono terminationi d'ellettioni in questi ultimi tempi di maestri di Musaico alli sudetti prezzi, cioè di Musaico per tera 1682 17 genaro, et di Musaico nell'alto della Chiesa 1682, 31 genaro, di figure e campo doro.

(Arch. Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 78, proc. 182, f. 3, c. 21).

MDCCXIIII, XVIIII marzo.

598. Che dalla Cassa sudetta siano contate lire settantaotto a Giovanni Battista Franceschini taglia pietra, per frisi di Marmo Greco posto nel pavimento della Chiesa di San Marco et un friso di Rosso da Verona giusto la pollizza del Proto.

(Id., c. *Atti*, vol. 28, 14).

MDCCXV, XVI febbraio m. v.

599. Che resti approbata la spesa fatta di ducati cinquecento trenta otto, grossi dieci, fatta per bisogni della Sacrestia e Chiesa di San Marco, in ordine alla terminazione 17 marzo passato, e giusto alla notta del Gastaldo alla Cassa di Chiesa et pollizze annesse.

(Id., c. 60).

MDCCXV, XXVII febbraio m. v.

600. Gl' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori infrascritti, cioè missier Alvise Pisani kavalier, missier Pietro Bragadin, missier Pietro Zeno, missier Marin Zorzi secondo, missier Alvise Contarini, missier Nicolò Cornaro, missier Alvise Gritti, missier Giovanni Battista Albricci, havuto riflesso al bisogno urgente, che tiene la Chiesa Ducal di San Marco, di un pittore de Mosaici per riparar e mantener le opere che di questo lavoro si ritrovano in detta Chiesa; et havendo il zelo dell'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Procurator Cassier procurato et ritrovato incontro di soggetto capacissimo, ch'è domino Leopoldo dal Pozzo; hanno terminato che resti lo stesso eletto per pittor de Mosaici della Chiesa sudetta con l'honorario di ducati doicento all' anno per anni tre, da principiarsi il giorno che fu spedito da Roma dall'Eccellentissimo Signor Ambasciatore Duodo, impiegatosi con singolar merito nella scielta dello stesso soggetto, con la bonificatione delle spese del di lui viaggio, consistente in scudi quindeci, dovendo per altro l'Eccellentissimo Procurator Cassier sucessor haver l'attenzione d'impiegarlo nelli lavori più neccessarii in detta Chiesa.

(Id., c. 60 t.).

MDCCxvi, xxx settembre.

601. Che de dinari della Cassa di Chiesa siano contate a diversi operarij lire mille quattrocento quarantatre, soldi tredeci per materiali e fatture, e giornatte de Maestri, impiegato il tutto per restauro delli Mosaici nella Cappa del Venerabile nella Capella Maggiore della Chiesa di San Marco, giusto la pollizza del Proto, esistente nelle mani del gastaldo alla Chiesa.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 78, proc. 182, f. 3, c. 69 t.).

MDCCxv, x gennaro m. v.

602. Che attesa la dimanda di accrescimento di salario, ricercata in sua scrittura hora letta da domino Leopoldo dal Pozzo era condotto per Maestro di Mosaico; resti allo stesso doppo compido l'anno, sospeso il salario, che le fu assegnato di ducati doicento.

(Id., c. 74).

MDCCxvi, xiiii febbraio m. v.

603. Che dalla Cassa sudetta siano contade a Maestro Andrea Zanfei Murer lire cento ottanta sei per sua fattura d' haver fatta l' Armadura per il pittor de Mosaici nella Capella del Venerabile, nella Chiesa di San Marco, in quattro ordini giusto la pollizza del Protto.

Che dalla Cassa sudetta siano contade a diversi operarij lire vinticinque per materiali, a fatture nell'haver messo due pezzi di pietra di verdon da Genova alle colonne della porta grande nella facciata della Chiesa di San Marco, et assicurati due pezzi di pietra viva di dentro con arpesi di rame.

(Id., c. 74 t.).

(a) (?).

604. Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori di San Marco di supra. — Essendosi per molti secoli destinati Maestri di Musaico da Vostre Eccellenze alla restauratione pretiosa di lavori di Musaico di decorose memorie nella Ducal Chiesa di San Marco, non solo in Alto, ma ancora nelli salizzi in terra per nostre prove fatte, e terminationi d'approbationi seguite con l' obligationi tutte aggionte alle nostre condotte havute da precessori dell' Eccellenze Vostre.

Hora ne viene commandato dal zelo ammirabile dell' Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Procurator Cassier per la continuatione di lavori, e conzadure, che infinite s' attrovano rovinose, come dalla accurata attenzione di Vostre Eccellenze sarà stato osservato, con il pregiuditio, ch' apporta ogni ritardo, mentre vanno a carriera aperta deteriorando con notabile pregiuditio.

Sino dell'anno 1670 25 Gennaro con terminatione de precessori dell'EE. VV. sono stato (doppo fatta la prova) incarricato lo Iseppo Paulutti, ossequiosissimo suo servo, a tali laboriose fatiche, non più atto di presente per l' avanzata età et scarsezza di vista, e quasi fatto inhabile, havendomi, in ogni tempo dimostratto prontissimo, et ne fanno testimonianza le notte ne' libri dell'Eccellentissima Procuratia de' lavori da me fatti, e civanzi ch'ancora di presente ne resto creditore, per quali ne supplico benignamente il pagamento, et insieme di essere dispensatto di tali lavori, mentre vi è mio fratello, et due altri Maestri di Musaico sufficienti, et per quanto potrà la mia debolezza, sempre sarò alli comandi venerati di Vostre Eccellenze.

Ben riverente raccordarei de far arlevar a tal lavoro garzoni di buon spirito, e capaci di dissegno, e con la celerità possibile redurli a perfettione di far le sue prove et insegnarli il secretto delle colle per mettere nelle calcine, con la previa però licenza e laudo dell'Eccellenze Vostre, il motivo sarà, acciò non resti smarrita una sì decorosa virtù, et imperfetti i lavori di sì degne memorie.

Come anco a detti Maestri di Musaico assegnarli il modo proprio al suo sostentamento e provederli tutto il necessario bisogno, secondo la notta qui aggionta ch'umilio, a scanso di scuse, che per mancanze, non si possa perfettamente operare, come per verità saria per succedere, e che per tal difetto lavorassero malamente e fosse da VV. EE. commandato il disfare, et rifare a proprie spese de Maestri tal lavoro, come saria più che giusto dalla sua giustizia. Alla quale humiliato offerisco con il cuore di divoto suddito a sacrificarmi dove possano le mie deboli forze. Grazie.

(b)

Musaichi per il bisognevole e nesesario. — Sara la elletione di un erudito pittore per far li disegni et imitar all' antico e moderno Musaicho cadutto e ruvinoso, come sarà ricordato de Musaichi stessi nel copiarli.

Calcine di cogolo perfete e da sasonarsi a tenpo per metterci in quelle il secretto delle colle.

Terazzi sasonatti suttili e con suo pello dentro per far far crezzi, che sono li fondamenti delli lavori sudetti.

Arpessi di rame e stelle servirà per sustentar qualche musaicho ruvinoso, e servirsene in rotture picole senza terazzo.

Smalti di diversi colori manchanti al bisogno suddetto.

Paste di smalto con orro di cechin, e che stiano a Copella di martello per ridurli in quadreti.

Armadure sufitienti e commode, con sue scalle, che non sia precipitose.

Conceder li due solitti mandatelli a l' anno per cadaun mosaicho uno di duc. 3 et altro di duc. 9 serve per andar in Piave per cogoli, conprar sponze, carbon, cartoni, e conzadure di feri, e conprar materiali per far il secretto delle acenate Colle per le Calcine.

Cose tutte più che bisognevoli per ben lavorar a perfetione, e sadisfatione di Vostre Eccellenze.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra*, b. 78, pr. 182, fasc. 3).

MDCCxx.

605. Polizza delle operazioni che converrebbe fare nell'organo secondo, nella Ducal di San Marco dalla parte della Croce.

Primo è necessario fare il sumiero alli contrabassi, il quale è assai vecchio, e tutto pieno di carioli, onde il vento invece di andare in benefizio delli contrabassi, esala per li detti carioli, e detto sumiero è anco mezzo marcio.

Di più vi vogliono li boccaroli dove ricevono il vento li detti contrabassi, li quali sono tutti fracidi, e il vento se ne va fuori, onde essi contrabassi non hanno il vento sufficiente per ben suonare.

Nelli foli poi vi sono tanti tacconi, uno sopra l' altro, che non si sa più come tenerli insieme; e questi bisogna rinnovarli, et impellarli tutti da nuovo.

Vi è poi il sumiero grande di detto organo, che spande il vento in due parti, e per rimediare a questo conviene levar giù tutte le canne d'esso organo, e con quella occasione anche pulirle dalla polvere, e rimetterle poi tutte al suo posto, intonarle et accordarle.

Per fare tutte dette operazioni a mie spese, non posso far meno di ducati settanta, dico . . . . . . d. 70 —
Io Antonio Pollaroli Maestro di Capella affermo quanto di sopra.
Io Domino Alvise Tavelli organista affermo quanto sopra.
Io Agostino Poletti organista affermo quanto sopra.
Io Giacinto Pescetti per gratia dell' Eccellenze Vostre Organaro di San Marco.

(Arch. di Stato in Venezia, Procur. di S. Marco *de supra*, b. 78, proc. 183, f. 1).

(a) MDCCxx, xviiii ottobre.

606. Illustrissimo Eccellentissimo Signor, Signor Procurator Colendissimo. — In esecution delli comandi sempre venerati di Vostra Eccellenza io infrascritto Fabricatore di Organi mi sono portato nella Serenissima Ducal Basilica di San Marco per vedere e conoscere lo stato bisognevole del secondo organo portatile esistente nella medema, et lo ho visitato et ben considerato con la peritia della mia proffessione et ho ritrovato il sopradetto organo deteriorato in forma tale che quelli pochi materiali che al presente si ritrova havere non possono più servire; essendovi il sumiero cariolato rotto e marcido, il qual è la cosa principale, onde è di necessità rifarlo tutto da novo, et così medemamente li mantici, li quali sono nel medesimo pessimo stato tutti divorati da sorci come si può vedere; et così ancora rifar tutta la tastatura, canali del vento, cadenazzadura et ogni altra cosa necessaria alla perfettione del sudetto Organo. Il medemo al presente si ritrova di quatro registri, ciascheduno dei quali porta quarantauna canna, così che tra tutti quatro sumano canne 164; delle quali da canne 18 in poi, le quali sono tutte maccate et irruginite et quasi affatto inabili, tutte le altre mancano, per il che giudico esser di necessità rifarlo tutto di novo, che tanto sarò sempre pronto ad affermare col mio giuramento, che con ogni osequiosa sincerità li rapresento, e profondamente m' inchino.
Il tuto si farra per prezo ultimo di ducatti 140 da lire 6.4 per ducatto.
Venetia 19 ottobre 1720.
Di Vostre Eccellenze
Humilissimo Obligatissimo Ossequiosissimo Servitore
Felice Beni.

(Id., Id.).

(b) Adì 4 novembre 1720 Venetia.

607. Con la presente nota si intende come per ordine del Illustrissimo Eccellentissimo Procurator Cassier avendo io Felice de beni fabricatore di organi veduto il secondo organetto dalla parte della Santissima Croce il stato del sudetto essere in malissimo stato mancandoli la magior parte delle cane et dovendo ridurlo in buona perfettione sarrà di necesità farle da novo non vi essendo al pressente sollo che cane numero disdotto, delle quali si meterano in opera quelle che potranno servire.
Di più il sumiero del sopradeto organo esendo tuto decipato conviene rifare del sudetto molte cose che sonno state levate et che al presente vi mancano.
Di più farli due manteci da novo che quelli che vi sonno al presente non possono più servire.
Di più agiustarli la tastadura esendo quela tutta decipatta et ancora li cannali del vento, et ogni altra cosa bisognevole per ridure il sudetto organo otimo e perfeto, ette preparrati che sarrano li sopradetti materiali bisognevoli riponer il tuto nela sua cassa vechia, chome era di prima, a tutta perfetione, con eser quelo ben acordato che si agiusti con li altri organi che vi sonno al presente senca niuna imperfetione.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 78, proc. 183, f. 1).

(c) Adì 5 novembre 1720.

608. Presentata all'Illustrissimo et Eccellentissimo missier Pietro Foscarini Procurator Cassier, da domino Felice Beni fabricatore de organi la sua scrittura di osservatione et esibizione per la facitura et aggiustamento dell' organetto a quattro registri dalla parte dell'altare della Croce nella Chiesa Ducal di San Marco da esso esaminato et esposto il bisogno nella detta scritura de dì 19 ottobre dell' anno corrente, ora con la presente, quale habbia l' intiero suo valore, il sudeto Felice Beni, per fare l' opera sopradetta accorda e stabilisce le presenti condizioni, che si espongono nelli qui infrascritti quattro capitoli.
Primo, che il sudetto organetto sarà stabilito, et consegnato perfettamente compito per il giorno della vigilia del Santo Natale prossimo venturo, sarà li 24 Decembre venturo, così che servirà nella funzione deve farsi nella sudetta Chiesa di san Marco la notte stessa.
Secondo. Che per intiero prezzo di spesa potesse occorrere et fattura per la sudetta opera, contenta et accorda la somma di ducati ottanta correnti da lire 6 per ducato, oltre li quali ducati 80 dichiara non poter pretendere cosa alcuna.
Terzo, dichiara et contenta, che consegnato che sarà l'organo compito et stabilito, sia in arbitrio di Sua Eccellenza Procurator Cassier fare esaminare et osservare lo stesso per rilevare se veramente l'opera sia stata fatta a tutta perfetione, come si è obbliggato et obbliga nella presente scrittura.
Quarto, che in caso si rilevasse diffetto nell'operazione sopradetta, così che l' organo non fosse stato fatto et perfettamente stabilito, in tal caso si obbliga di restituire all' Eccellentissima Procuratia tutto il soldo, che havesse havuto per la sudetta operazione, dando per manutentione et obbligatione delli sudetti patti et Capitoli, la pieggiaria di Domino Giovanni Battista Parise marangon, habita et lavora in calle di Cà Dolfin a Santi, Apostoli qui presente, et che per sua specialità et obbliggazione, et pieggiaria et manutentione, di quanto si contiene nella presente scrittura, sottoscrive et segna la stessa di sua propria mano con una Croce, non sapendo scrivere.
In Procuratia Eccellentissima di San Marco di supra.
Io Felice Beni affermo e mi obligo quanto si contiene nela sopradetta scritura.
Io Ugenio Zanfei mi sottoschrivo per nome di gianbatista parise qui prezente che piegia e ci obligha a quanto si chontiene nella prezente schritura, in segno di che il sudetto parize farà una chroze chon sua propria Mano +.
Io Francesco Polani fui presente testimonio.
Io Antonio Cade fui presente testimonio.

(Id., Id.).

(d) MDCCxx.

609. Poliza della spesa dell' Organo che si deve fare nel Palchetto in Chiesa Basilica e Ducal di San Marco.
Organo di piedi n.° 8 con registri quattro tutto novo compreso il materiale delle canne di stagno n.° 27.

Sommiero novo; quando il vecchio non possi esser buono, del quale dubito assai, ma visto si dirà in conscienza.
Folli novi senza alcuna speranza da potersi prevalere dei vecchi.
Tastadura tutta deve esser fatta nova con straporti e cadenazzi, e tutto quello può far bisogno, per far l'organo perfetto come si ricerca, non essendovi nemmeno li ventilabri, e questo per prezzo di ducati cento e trenta, dico . . . . d. 130
Io Pre Usvaldo Carloni da Murano (?) m' impegno et obligo di far la sudetta fattura con tutta candidezza e conscienza; di tanto informo Sua Eccellenza e di tanto mi prometto.

(Arch. di Stato in Venezia, Procur. di S. Marco *de supra*, b. 78, proc. 183, f. 1).

(e) MDCCxx, Adi 1 Decembre.

610. L'Illustrissimo et Eccellentissimo missier Pietro Foscarini Procurator Cassier, attesa la mancanza alle proprie incombenze di Giacinto Pessetti eletto per tenere in acconcio li quattro organi in San Marco, cioè li due grandi et li due piccioli di soddisfatione del maestro di Capella, et degli organisti, come pure di tener in acconcio li stessi a sue spese di tutti li materiali occorrer potessero così di stagni, piombi, soati, et altro a renderli governati a tutta perfetione, et ad ogni concia generale che potesse abbisognare a cadauno delli medesimi, et aggiustare li sudetti quando vadino di tuono rivedendoli una volta al mese per quello potesse occorere, al che in parte imperfettamente supplito, et mancato di adempire al rimanente, cioè nel tenerli acconciati de materiali, come di haver lasciato andare in disordine uno delli organi piccioli senza volervi prestare il riparo, et adempire al suo obliggo, onde ha convenuto a Sua Eccelenza Procurator Cassier, a spese della Cassa della Chiesa, far rimettere lo stesso et rivedere gli altri; Ha perciò terminato che resti sospeso al medesimo Giacinto Pessetti il salario ch' esso riscuote da questa Procuratia per l'effetto et obbliggazioni sudette, cosichè niente habbia ad esiggere addesso et in avvenire, et debba dal Gastaldo al quale spetta farsi annotatione nel libro delle Paghe del presente Nostro Ordine di sospensione, per la sua puntuale inviolabile esecutione et sic.
Data dalla Procuratia Eccellentissima di San Marco di supra.
Pietro Foscarini Procurator Cassier.

(Id., id.).

MDCCxx.

611. Spese di Chiesa.
Rimetter marmi grechi nella Capella della beata Vergine della Scarpa.
Altri marmi alla Beata Vergine del Bacio, et alla porta grande.
Più, riffatta una gorna di piombo verso San Basso, rimesso lastre alla Cuba della Croce, et altre refficate.
Più per haver levate l'erbe alla Chiesa et Lozzetta.
Fatti Banchi due in Capella grande, et aggiustati li lettorini, et rimessi gli Angeli in detta Capella per la summa di . . . . L. 419:10
Per concieri di vetri in detta Chiesa . . . L. 60 —
Per concieri di vetri nella sopradetta Sagrestia L. 55 —
Tansata in tutto L. 534:10
Pollizze Operarij di Chiesa.
Summano. . . . . L. 591:17
Tansata in L. 419:10
Pollizze fenestrer per Chiesa.
summano . . . . L. 78:12
Tansata in L. 60 —
Soprascritta pollizza.
Fenestrer . . . . L. 72:16
Tansata in L. 55 —

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 77, proc. 180, f. 2).

. . . .

612. Divenuti gli Eccellentissimi Signori Procuratori nella rissoluzione di eleggere due Deputati alla preservazione della fabrica della Ducal di San Marco, e caduta questa nelle benemerite persone . . . . .
vanno Sue Eccellenze versando per renderla efficace e profficua per quanto può permettere la forza delle rendite della Procuratia, non meno che gli aggravij alli quali è obbligata a socumbere. Resta però incaricato il Procurator Cassier ad unirsi con gli due Eccellentissimi Procuratori deputati alla fabrica, e con il Procurator Cassier uscito perchè, fatto un bilancio degli avanzi fin ora fatti dalla benemerita attenzione di tutti gli Eccellentissimi Procuratori che in detto tempo hanno diretta la Cassa, apparisca a questa Procuratia il fondo sopra del quale senza sconcerto potrà andare estendendo le sue sempre savie deliberazioni. Doveranno inoltre far cavar dalli Ministri, a quali spetta, un esatto bilancio da dieci anni in quà delle rendite della Chiesa, non solo delle spese ordinarie, ma anche delle estraordinarie, con che apparendo il sopravanzo che ne può derivare, possano gli Eccellentissimi Procuratori assegnare quel fondo, che sarà compatibile con le loro altre esiggenze, e che valerà a regola e norma alle direzioni sempre benemerite de deputati alla fabrica.

(Id., id.).

(a) MDCCxxi, 1 settembre.

613. Essendo stata impartita facoltà, oretenus, dalli Eccellentissimi Signori Procuratori al Nobil Homo Pietro Grimani kav. e procurator Cassier attuale, di poter accordar domino Leopoldo dal Pozzo per il lavoro de Mosaici nella Chiesa di San Marco a misura dele oblazioni fatte dallo stesso Domino Leopoldo in sua scrittura de di . . . . e con quel di più, che paresse proprio a Sua Eccellenza Procurator Cassier sudetto a maggior cauzione e vantaggio dell' opera; perciò resta con la presente accordato e convenuto che il sudetto domino Leopoldo dal Pozzo sia, e s' intenda condotto al servizio di questa Procuratia per il lavoro de Mosaici come sopra, e ciò con li patti, modi e condizioni infrascritte, videlicet:
Primo, Che detto domino Leopoldo sia tenuto, come volontariamente si obliga, di lavorar in detti Mosaici, tanto a riffar da novo quanto a nettar, ripolir, e rassodar, sempre a tutte sue spese, provedendo esso le paste sì colorite come d' oro, e pietre naturali di carnagione et altre, che occorressero, di qualunque sorte, così che la Procuratia per dette pietre e paste, non habbia a rissentirne alcun agravio.
2.° Sarà tenuto pure detto Domino Leopoldo spender del suo nel far le armadure, proveder di oglio tanto per ogliar il muro, quanto per far stucco, comprar arpesi di bronzo, per rassodar il Mosaico, che stasse per cadere, pagar gl' huomini, sì manoali che tagliatori di paste, et insomma far tutte e cadaune spese che occorressero, niuna eccettuata, così che la Procuratia non habbia a rissentir altro obligo che di sommi-

nistrargli li cartoni per quei sitti, ove fosse di necessità lavorar intieramente da novo, nè apparisse sopra il muro alcun disegno.

3.° Che atrovandosi la Procuratia *(sic)* molte paste d'oro e colorite, sia tenuto detto Domino Leopoldo, quelle ricever come si obliga, a parte a parte, in ragione di ducati 3:10 alla libra le prime, e le seconde a ducati 2, così che a misura che anderà levandole, sia girato il valor delle medesime a scomputo del suo lavoro e mercedi.

4.° Che occorrendo accommodar i muri rotti o riponer marmi e piombi, ove dovrà lavorarsi di mosaico, il tutto sia fatto a spese della Procuratia.

5.° Che detto Domino Leopoldo possa servirsi della camera solita destinarsi a proffessori di Mosaico sopra la Chiesa, come pure delle tolle, cavaletti, legnami, et altro che si ritrova haver la Procuratia inserviente al detto lavoro, da esserli il tutto consegnato con inventario, e con obligo allo stesso domino Leopoldo, di restituir e riconsegnar ogni cosa nella stessa quantità.

6.° Che ogni volta doverà principiar qualche lavoro, debba preceder la visione del protto, per misurar la quantità del lavoro nuovo, che doverà farsi in quel sito, onde, perfecionata l'opera, quel che eccedesse le misure fatte debba intendersi lavoro vecchio, ripolito e rassodato.

7.° Di tempo in tempo che sarà ultimato qualche lavoro, non sia levata l' armatura se prima non saranno mandati periti dell' arte per veder se l' opera sia fatta con perfezione, e ritrovandovi diffetti, sia tenuto detto Domino Leopoldo emendarli a tutte sue spese.

8.° Che per sua mercede habbia a conseguir domino Leopoldo da questa Procuratia ducati dieci sette grossi 7 al piede del lavoro che riffarà da nuovo, e grossi sei solamente di quello che doverà nettar, ripulir, e rassodar con arpesi di bronzo, intendendosi sempre ducati da lire 6:4 per ducato.

9.° Ove facesse bisogno rimetter nel vechio pietre e paste, per la quantità di onzie una in circa per accomodar picciole rotture, sia obligato detto domino Leopoldo quelle accomodar senza alcuna mercede, quando però non eccedano un' onzia incirca, come sopra.

X. Che a detto domino Leopoldo siano esborsati ducati 400 antecipati, quali doverà scontar con suoi lavori in anno uno ripartitamente, dovendo per detto esborso cautar la Procuratia con piegiaria sufficiente et idonea, o in altra forma valida e propria, in fede di che etc.

Pietro Grimani Cav. Procurator Cassiere.

Leopoldo del Pozzo Mano propria.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b.78, proc. 182, f. 1, c. 31).

(b) MDCCxxi.

614. Eccellentissimi Signori. — Leopoldo del Pozzo Romano pittor di mosaico prenderà a restaurare la Chiesa Ducale di San Marco tanto al di dentro quanto al di fuori della Facciata le pitture in mosaico con raffermare tutto quello che stassi per cadere con arpesi di bronzo, e rifare quello che manca, nel modo e forma come era prima, con repolire l' antico come fece già quattr' anni nella Capella al Santissimo Sagramento.

Il tutto a spese sue del sudetto, tanto per paste colorite, come d' oro e pietre naturale di carnagione, come armature di legname, corde, scale, chiodi, feramenti per far dette armature come anco doverà esso provedere d' oglio di lino per ogliare il muro, e per far stucco, si parimente provederà il medemo d' arpesi di bronzo, calcina, polvere di travertino, chiodi da piantar nel muro per magiormente assicurar il stucco, come anco per liscie per lavare, polvere di pietra pomice, carbone, legna, vomeni per tagliare le paste, manuali, tanto per far stucco, quanto per portar' aqua, et similmente altri operari acciò stiano al servizio del detto del Pozzo per far sopra ponti e tutto quel di più che occorrerà. Il tutto si esebiscie di fare, con sollecitudine, diligenzza e fedeltà, pur che gli sia dati ducati trenta il piede di quello solamente rifarà di nuovo.

Per quello poi che doverà semplicemente nettare, ripolire, e rassodare con arpesi di bronzo, se gli darà per sua spesa e mercede, ducati tre al piede, misurando tutto quel sito che haverà ripolito, sodato e rafermato come quelo che lavorò il medemo del Pozzo gl' anni scorsi nella detta Capella, che si vede al presente, del Venerabile.

Io Leopoldo del Pozzo m' obligo quanto di sopra si contiene.

(Arch. di St. in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b.78, proc. 182, f. 1, c. 33).

(c) MDCCxxi, xxii Gennaio m. v.

615. Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori sopra la riparazione della Ducale di San Marco. — Trasferitomi d' ordine di Vostre Eccellenze a riconoscere le misure della Cappa dell' Altar maggiore della Ducale, riveduti i calcoli prodotti sopra di questa dal fu Proto Margutti, e fatta qualche altra osservazione intorno ai materiali de mosaici, ecco quanto mi è sortito di rilevare in tal proposito.

Nelle misure della Cappa suddetta esibite dal detto Proto Margutti, è corso un errore di quadratura di piedi . . . . n.° 253 —
di meno del vero, e consiste il di lui sbaglio, perchè avendo diviso la Cappa in tanti triangoli, ciascheduno de quali ha la base di due piedi, e l'altezza di piedi 23, e per conseguenza di area piedi 23 quadrati, mentre per quadrare un triangolo si dee ben moltiplicare la base nell' altezza, ma del risultato prenderne poi la mettà, come dovrebbe esser noto a tutti gli Agrimensori, non che agli Architetti; ma qui si è preso per area di ciascuno di questi triangoli solamente la quarta parte del prodotto della base nell' altezza, e in vece di dire che un triangolo dei componenti la Cappa era piedi 23, si è detto essere piedi 11 1/2, trovandosi appunto li piedi 253, moltiplicandosi questo numero di 11 1/2 per 22 quando dee essere il doppio, come dall' annesso calcolo apparisce.

Perchè la Cappa ha di giro piedi 44 secondo le misure del Margutti, intendendo del giro orizontale sopra la cornice di marmo a fogliami, e di circonferenza verticale, secondo le medesime misure piedi 23; sarà la quadratura di questo spazio, in buona geometria, come il perimetro orizontale moltiplicato nella mettà della circonferenza verticale, che equivale all'altezza de triangoli, cioè 44 per 11 1/2 = 506.

e perchè il freggio con le lettere negre, si trova essere, secondo le misure del Signor Margutti . piedi 50 1/4
e il freggio che forma soffitto all' arcata . piedi 150 3/4

Sarà tutta la quadratura ricercata piedi 707

Avendo poi, d' ordine di Vostre Eccellenze, fatto prendere nuove misure della medesima Cappa, si è trovato, che il giro della circonferenza orizontale della Cappa è

piedi 43, ed il verticale sino al punto del vertice, piedi 24 preso secondo la direzione del principio dell' involtatura, ma preso secondo un circolo massimo, che passi per mezzo la figura del Redentore sedente, è solo piedi 21, onde prendendo un'altezza media sarà questa piedi 22 e 1/2, i quali, secondo le regole della Geometria moltiplicati con la base, e presane la mettà del prodotto, danno . . . . piedi 484
e per il freggio del soffitto e del prospetto,
secondo le misure prime . . . . piedi 201

fanno piedi 685

E deve avertirsi che secondo questo calcolo (che si è esteso sopra le misure prese di nuovo bensì, ma non già con quella precisione, che si avrebbe desiderato, essendoche vi vorrebbe per eseguirlo un' armatura) vi sono di più del vecchio calcolato . . . . piedi 231 con differenza di piedi quadri 22; con tutto ciò essendosi osservato il diametro del freggio del soffitto maggiore di piedi 31 1/2, darebbe tal misura un' arcata semicircolare maggiore di 50 1/4; computando per tanto gli eccessi ed i diffetti col fondamento di tutte e due le misure, si potrebbe ridurre a numero tondo questa quadratura facendola di piedi 700, con poco e sprezzabile divario dal vero, onde detraendo piedi 21 1/2 di musaico fatto di nuovo, rimane il rinettato piedi 678 1/2 e si può dir solo piedi 678
Segue il riparto della spesa col fondamento sudetto del nuovo e del rinettato.

Vecchio rinettato.

Per armatura . . . . L. —: 9: 6

Nuovo.

Per armatura . . . . L. —: 9: 6
Per paste d' oro in ragione di libbre 8:8 per piede quadro, val . . . . L. —:30: 6
Le paste colorate in ragione di libbre 9:2 per piede quadro val . . . . L. 18: 7:—
Per fattura d' un piede quadro . . . . L. 25:—:—
Per calcina . . . . L. —: 9:—

Vecchio rinettato.

Per arpesi . . . . L. — 1: 8
Bruschini di crena . . . . L. —:—: 4
Broconi con testa larga . . . . L. —: 1: 4

Nuovo.

Giornate per tagliar paste . . . . . . L. 1:10:—
Giornate per far le paste in quadretti per un piede quadro . . . . L. 7: 1:—
Giornate per il garzone . . . . L. —: 7: 6

Vecchio rinettato.

Giornate per il garzone . . . . L. —: 7: 6
Fattura per il vecchio . . . . L. —: 4: 8

Nuovo.

Olio di lino, polvere di fezza e pietra pomice L. 13:15: 4
Tagliapietra, in polvere di pietra e trapanar nel cotto per arpesi . . . . L. —:18: 7
(Somma vecchio rinettato L. 1:5:—; nuovo L. 98:3:11); onde il vecchio musaico rinettato importa soldi 25 de piccoli ed il fatto da nuovo ducati 15 grossi 21, riportandosi sempre al valore del rifaccimento e del rinettamento della cappa sopra l' altar maggiore. Il fondamento di questo calcolo sta nell' annessa nota dello speso del 1716 per la detta occasione (1).
Avendo poi preso un pezzuolo riquadrato di vetro, di quello cioè che serve per il musaico, di grandezza appunto la quarta parte di un' oncia riquadrata, l' ho trovato pesare grani 103, che moltiplicati per 4 danno 412, il qual numero di nuovo moltiplicato per 144, numero delle oncie quadre in un piede quadro, proviene 59328 che è il numero de grani di un piede quadro, che partito per 60 dà dramme 988, cioè oncie 123 1/2, e libbre 10 7/24 alla sottile, che fanno in circa libbre sei e mezzo alla grossa, cioè della libbra ordinaria veneziana, onde anche andandovene il doppio, computati i rittagli che vanno a male, verrebbero ad impiegarsi non più di libbre 12 di materiale per ogni piede quadro. Ma secondo il calcolo sopra esibito ve ne anderebbero libbre 17 oncie 10; divario che non potrebbe sussistere, se non s' intendesse il materiale pesato a libbra sottile, e che se ne consumasse nel riquadrarlo e tagliarlo la mettà. Che è quanto per obbedirle ho potuto raccogliere e col rassegnarle i miei profondissimi ossequij mi do l' honore di sottoscrivermi
Di Vostre Eccellenze
Questo dì 22 Gennaio 1721 — 22 Venezia.
Umilissimo Devotissimo Obligatissimo Servitore Bernardino Zendrini Matematico della Serenissima Republica.

(1) Nota e ragguaglio delle spese fatte per il risarcimento del Musaico nel 1716.
Per spese di armatura per far la Cappa di musaico all' Altar maggiore di piedi 700 . . . . L. 332· -
Sopra piedi di mosaico n.° 21 1/2 fatto da nuovo si sono impiegate paste d'oro libbre 187 a L. 3.10 la libbra. . . . . L. 654:10
Più nella suddetta operazione si sono impiegate paste colorite libbre 197 a L. 2:— la libbra . . . . L. 394:—
Più fattura del Signor Leopoldo dal Pozzo accordata a L. 25 il piede L. 537:—
Olio di Lino, polvere di fezza e pietra pomice . . . . L. 296:10
Calcina bianca . . . . L. 10:—
Spese di Tagliapietra in polvere di pietra e per trapanar nel cotto per metter arpesi . . . . L. 20:—
Spesa d'arpesi di bronzo, in circa . . . . L. 60:—
Spesa di bruschini di crena. . . . . L. 14:—
Brocconi di testa larga. . . . . L. 46:—
Giornate 11 per taglio paste a L. 3 . . . . L. 33:—
Per altre giornate 39 1/2 per tagliar paste in quadretti a L. 3:10 . L. 152: 5
Per giornate 131 di un garzone che ha servito il Signor Leopoldo a L. 2 sopra piedi 700 . . . . L. 263:—
Fattura del Signor Leopoldo sopra piedi 678 rinettati, in circa . L. 162:15
(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 78, proc. 182, f. 1, c. 34).

(d) MDCCxxi.

616.

Essendosi sotto il primo settembre 1721 stabilito uno contratto d' acordo fra m. Pietro Grimani Cav. et Procurator Cassier e domino Leopoldo dal Pozzo con la quale venivano assegnati ducati dieci sette grossi 7 al piede quadro per il lavoro da farsi nella chiesa di San Marco del Mosaico nuovo, et grossi sei al piede quadro per quello che deve ripullire et rinettare, come appare dal capitolo 8 della stessa scrittura, et essendosi lo stesso calcolo formato sul piede di ciò che di matteriali et altro si è impiegato nella Cappa dell'altare Maggiore, misurata la stessa dal Protto Margutti, come si vede dal dissegno segnato numero 1. Fatte però prendere le misure della stessa Cappa con maggiore esatezza, si è trovata la stessa non di piedi 454, come asserì il detto Domenico Margutti, ma piedi 700 come manifestamente appare dall' adotta scrittura del Dott. Zendrini, sì che non trovandosi giusto il calcolo fondato su un falso supposto, si dichiara che il mosaico nuovo doveva calcolarsi sopra L. 98 soldi tre al piede quadro per il nuovo, et sopra lire una soldi cinque il vecchio per ripullire, et rinettare.
S'intende poi che in ogni altra parte debba avere la sua intiera esecutione la sopra cittata scrittura primo settembre.

(Id., c. 32).

MDCCxxi, in Novembre e Decembre.

617. Si diede principio alla restaurazione del Mosaico nella Ducal di San Marco.

Et in questo Natale 1721, il Signor Giacomo Zan Croce fece a sue spese nettare l' Altar della Beata Vergine in detta Chiesa, con averlo arricchito d' argentarie, fornimenti ed altro.

(Biblioteca Naz. Marc., *Diario Benigna*, It. Cl. 7, Cod. 1620, c. 15 t.).

(a) MDCCxxi, vi dicembre.

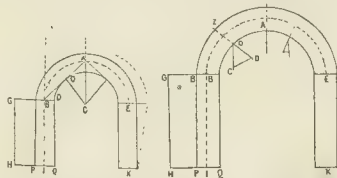
(Il primo schizzo dello Zendrini, che riportiamo più innanzi, è segnato in una copia migliore, di questa scrittura; gli altri due al margine della minuta di essa. Abbiamo creduto non inutile riprodurli tutti, ed anche offrir la scrittura completa, sebbene in parte versi su teorie scientifiche generali, e sia estesa in caratteri molto incerti; poichè è dettata da un matematico illustre).

618. Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Procurator Cassier. — Per incontrare i pretiosi comandi di Vostra Eccellenza ha vergato la mia debolezza sopra le proposizioni avanzate da diversi Periti per il riparo della Ducal Chiesa di San Marco, che in più parti della vasta e maravigliosa di lei fabbrica ha risentito gravi danni. Previo a questo esame fu il sopraluogo che, con permissione di Vostra Eccellenza, fu da me il mese passato eseguito, persuaso non potersi fondatamente discorrere o proporre sopra queste emergenze, senza l'oculare ispezione dei siti, e senza la reale ricerca dell'origine de disordini seguìti.

Da tutto ciò adunque che io ho veduto e rimarcato nelle scritture de Periti, si riducono a quattro classi i presenti danni della Ducale cioè, 1.° alla crepatura del volto Maestro sopra dell' Atrio. 2.° Al slegamento de Tellari che fiancheggiano i volti della gran Croce della Chiesa. 3.° Al dislombamento della Cuppola, che cuopre il Catino dell' Altar maggiore. 4.° Alla penetrazione dell' acqua per i piombi de gran Coperti.

Io, trattando a parte a parte di tutti e quattro i sudetti disordini, umilierò all'Eccellenza Vostra i miei divotissimi sentimenti che riguarderanno e l'origine de i sconcerti, e le ragioni de i rimedii, accioche si possa render sicura ed eterna la mole di questo Augusto Tempio che, o si riguardi la di lui forma, o la materia che lo costituisce, fa egualmente lo stupore delle genti più colte dell' Europa che ammirano quivi a prezzo di vittorie unito il più precioso delle città dell' Oriente.

Versando perciò in primo luogo intorno la crepatura del volto maestro sopra dell' Atrio, egli è di mestieri stabilir un principio di meccanica ed è, che la sussistenza dei volti nelle fabbriche, dipende dal contrasto di più forze, altre agenti a cagione della propria gravità, altre per il legamento di catene e chiavi con le quali vicendevolmente si tengono le parti unite. Sia in grazia di esempio il volto di qualunque curvità BAE, piantato sopra i pilastri o muri IB, KE. E perchè tanto l' arco BA quanto l' arco AE agiscono sopra i loro rispettivi pilastri BI, KE, quindi questi saranno egualmente gravati, cioè ciascheduno dalla metà del volto ma ben diverso si è il modo con cui ciascun di essi viene premuto da questa azione.

Se l' arco BA o il corrispondente EA si dirizzasse in linea retta perpendicolare sopra il pilastro, il conato di quest'arco si eserciterebbe tutto secondo la direzione BI, e purchè il fondamento sotto il pilastro fosse assai resistente e forte, si reggerebbe tutto il peso senza il minimo pericolo di sconcertarsi; ma perchè il volto di sua natura è curvo ed ha nella sua curvità infinite direzioni, che tendono ad infiniti punti per rapporto alla sua situazione, come ben notano i geometri; per tanto ciascuno de pilastri BI, EK dovrà resistere a due conati, uno perpendicolare per il peso che a piombo l'aggrava, e l'altro obliquo o trasversale che tende a sfiancarlo.

Per aversi e l'una e l'altra di queste due forze, convien ritrovare, secondo le regole della statica, il centro di gravità dell'arco, verbi gratia BA (e quello che si dice di uno degli archi s' intenderà anche dell' altro, supposto simile ed eguale AE) e sia questo O; da questo punto all' arco si conduchi la linea OZ perpendicolare, e si produchi verso D; di poi dallo stesso punto O si abbassi la linea OC a piombo, e si stabilisca eguale al peso assoluto di tutto l'arco BA; poi dal punto C alla linea OD si tiri la CD. Sarà espressa la forza con cui perpendicolarmente viene pressato il pilastro, per la linea OD, e la forza con cui il medesimo arco tenta di sfiancarlo, per la linea CD. Dal che apparisce, che quanto più l' arco sarà sfiancato, tanto maggiore sarà lo sforzo con cui il peso di questo tenterà di levarlo dal perpendicolo.

Se un pilastro di grossezza PQ non sarà per esempio sufficiente per resistere alla forza di dilatazione che fa l' arco, cioè se questa sarà minore della linea CD, converrà ingrossarlo verbi gratia sino in H, ed in tal modo si averà il necessario equilibrio, nascendo la resistenza de muri verticali dalla propria massa e peso, e crescendo a misura che questi si aumentano. Altro modo vi è per opporsi alla forza del sfiancamento de volti, senza gran fatto ingrossare i pilastri o i muri che li sostengono, cioè col fortemente legarli con chiavi e catene o di ferro o di legno, mediante le quali si produce una resistenza pari e forse maggiore di quella che nascerebbe dalla semplice grossezza de muri; e questa seconda maniera si pone in uso allor quando o l' instabilità del fondamento, o la necessità di tener sciolti i pilastri, obligano a servirsi di questo ripiego. E l'uno e l'altro si vede praticato nella Augusta Ducale dalla soprafina intelligenza dell'Architetto, cioè e gran pilastri, e speroni, e chiavi di legno, e di ferro, ad oggetto di render forte la fabbrica senza soverchiamente ingombrarla con la mole, o aggravare il fondamento coll'eccessivo peso.

Passando ormai alle cause del danno incontrato dal volto di mezzo, questo è successo per esser crepate le chiavi, che lo tenevano in registro, e per esser marcite le teste delle medesime, onde ha potuto la forza che agiva incessantemente per sfiancarlo, porsi in libertà, ed ha prevaluto il momento di questa alla resistenza de' fianchi sciolti dalle chiavi, cosichè ha dovuto cedere nella sua parte più debole, cioè nel mezzo del volto. Si aggionge a ciò, come ben viene osservato da Periti Tiralli e Tremignoni, che il peso del coperto, essendosi appoggiato sopra la groppa del volto, ha potuto accrescere il disordine.

Il vedersi, stando in Chiesa, il concavo di questo volto assai più piano di quello comporti la naturale sua disposizione, corrobora questa opinione. Per assicurare adunque questo volto, sarà di necessità prima di ogni altra cosa di levare il peso del coperto, di poi raggruppare le gran chiavi di ferro aggiungendovi de l'arpesi, ove ne fosse il bisogno, e di poi rimettere tutti i legni, che servono a dar consistenza al volto stesso, e ciò potrassi eseguire secondo il minuto dettaglio esibito dal Signor Tirali, e in parte anco toccato dal signor Tremignoni.

Per quello riguarda al secondo punto, circa l'amarcimento de Telari, che sono fra arco e arco della gran Croce della Chiesa; sono questi di forma ottangola e servono e di rinforzo ai muri perchè più resistino a sostenere i volti, e di base alle catene di larice che abbracciano la curvità dei volti stessi, assicurate le snodature con grosse lame di ferro; ciò fatto senza dubbio con l'idea che se mai per accidente cedesse in qualche modo il fianco, non riuscisse, ciò non ostante, sì facile lo scompaginamento della centina o involtatura. Le pioggie penetrate da coperti hanno non solo marciti i legni che servono di sostenimento al detto coperto, ma insinuatesi più altamente, hanno, altresì marciti in gran parte i Telari medesimi, cosichè i volti restano ora privi del rinfianco sì necessario, e si sono anche rilasciate le catene sudette a cagione del difetto incontratosi dalle basi de Telari. Una idea sì particolare per assicurare l'involtatura quanto è ammirabile, altrettanto merita di essere rimessa e conservata.

Ricorda il Signor Tiralli di raddoppiare questi Telari fra i volti, rimettendo i arpesi e lame di ferro, ove il bisogno lo richiede, e ad oggetto di servirsi di legni più corti progetta dei pilastri da piantarsi sopra il massiccio de muri acciocche abbino un solo fondamento, il che sarà per produrre un buon effetto, e per la sussistenza e per il risparmio. Così parimente ricorda il gettar de' volti di cotto tra un muro e l'altro, accioche questi servino e di speroni ai fianchi, e di valido sostegno, nè vi è cosa alcuna in contrario per cui si possa riprovare queste proposizioni.

Circa al terzo punto del dislombamento della Cuppola sopra l'altar maggiore, che è l'Imperiale che copre il gran Catino di cotto, che fa la testa della Croce del tempio; ella s' inalza per alcuni piedi perpendicolarmente, e di poi s'incurva sino alla lanterna. Tutta questa macchina è tenuta per di dentro con ossatura da roveri, e sostenuta da ponte o catene di larice, come rimarcano i due maestri dell'Arsenale nella loro scrittura; ma per dir il vero da chi fu costrutta non ben s' intese l'appoggio ed il contrasto che far debbono le forze de i pesi acciocchè ben regga la fabbrica. Si sono adoperate lunghissime travi AB, le quali appoggiate in A vanno a raccomandarsi alla circonferenza della lanterna in B, ma per poco che vi si rifletta si scorge la debolezza dell'esecuzione, imperochè e la soverchia loro lunghezza gli dà modo di incurvarsi, e gran parte del peso della Cuppola (cioè quello che è nella curvità) non è che troppo leggermente aiutato dalla forza di queste punte, lasciando alla resistenza dei soli sesti quasi tutto l'impegno di sostenere il peso per lo spazio CD. Il massimo disordine è accaduto per essere marcita, a cagione delle pioggie penetrate per i piombi, gran parte del legname e dell'ossatura e delle punte AB; il peso ha sfiancato dalla parte di tramontana che è il sito più pregiudicato e minaccia ulterior danno, se prontamente non venisse riparata.

Egli è dunque da considerarsi in questa Cuppola due parti, una perpendicolare, e l'altra incurvata. Nello stato presente, sfiancando la parte curva, pesa questa sopra la perpendicolare e l'obliga a cedere. Per il risarcimento convien aver riguardo alle dette due parti, fortificando quella a piombo secondo le leggi che le competono, e assodando l'altra, secondo la meccanica che esigono i pesi disposti in arco. Raccorda il Proto Tiralli, come altresì Giambattista Gafforello e Andrea Pagan, di erger alcuni pilastri di cotto alti in circa quanto si estende l'ossatura perpendicolare. Il P. Tiralli asserisce abbisognarne otto per tutto il giro della Cuppola; quatro di questi verranno a riuscire nel mezzo a punto de quatro grand' archi, che sostengono il Catino, e per conseguenza saranno ben appoggiati, nè potranno recar verun pregiudizio al rimanente della fabbrica; gli altri quatro sarano bensì piantati sopra il rochello della detta Cuppola, ma verranno a riuscire nel mezzo de quatro triangoli che stanno fra arco ed arco, e forsi starebbero alquanto sul falso; con tutto ciò non stimerei poter ciò apportare alcun danno, stantechè il peso di questi pilastri non deve essere tale da far grande impressione nei muri sottoposti; in ogni caso si potrebbe sostituire invece dei quatro pilastri sopra i triangoli, un equivalente sostegno di buon legname, facendo gli altri quatro di cotto come viene proposto, e questi di due teste per ciascheduno, ed alti otto piedi in circa, vale a dire per quanto in circa si estende l'ossatura perpendicolare della Cuppola. I pilastri hanno poi da sostenere un telaro orizzontale di legni, che servirà per base a tuto il rimanente della superiore ossatura. Col mezzo de detti pilastri si potrà rimettere a parte a parte tutta l'opera perpendicolare pregiudicata, e piantarvi sopra qualunque armatura per assicurare il restante che è la parte curva sino alla lanterna, che è quel tutto che si ricerca per il riparo di quella parte.

Una delle idee che potrebbero eseguirsi se questa Cuppola si avesse a costruir di nuovo, sarebbe la seguente, che io qui sottometto a prudentissimi rifflessi di Vostra Eccellenza, acciochè nell'occasione di assicurare questa parte possino i Periti vedere con qual forza debbano opporsi per impedire l'ulteriore rovina della Cuppola stessa. Sia la mezza circonferenza di questa CBGHIA e sia la BC la sua parte perpendicolare, e la parte curva sia la BGHIA. Si erga il pilastro BC di piedi 8 in circa che arriverà alla sommità della detta parte perpendicolare; sopra di questo pilastro e degli altri suoi simili ed eguali disposti intorno al Rochello, si formi un telaro doppio orizzontale rappresentato in profilo per le linee BN. Se questa lunghezza BN fosse molta e il fondamento C assai resistente, si potrebbe assicurare il telaro con la punta CD posta nel modo che esprime la figura; ciò però non crederei fosse di bisogno nel caso presente, non solo per non esser così grande il semidiametro BN, ma anche per non aggravar soverchiamente i muri su de quali sa-

ranno piantati i pilastri. Da una tal operazione de pilastri e telaro ne nasce che si riduce la Cuppola da armarsi in aria alla sola altezza AN, minore di otto piedi di tutta la prima sua vera e reale altezza, il che oltre gli altri vantaggi, porta quello di poterla facilmente rimettere a parte a parte, senza porre in azzardo tutta la mole.

Per fortificare il rimanente (oltre all' ossatura composta dei suoi sesti) vi si porranno le sue punte BA appoggiate in B ed in A, e ben raccomandate alla saetta AN perpendicolare sopra le punte BA; e per conseguenza sopra BC conviene ridurre tutto il peso della curvità della Cuppola. Il telaro impedirà lo sfiancamento, e i pilastri e muri maestri sosterranno tutto il gravame di questi coperti. Chi avesse da armare di muro questa o simil Cuppola, si potrebbe operare nel seguente modo. Si scieglino tre punti egualmente distanti IHG, ed anche più di tre se lo spazio curvo fosse maggiore, e da ciascuno di questi si spicchino ben immorsate col sesto, tre punte GK, HF et IL così che facciano con le tangenti rispettive de dette punte angoli retti, e terminino ben raccomandati, o con immorsatura o con altro ben inteso legamento, nella punta maestra BA. Di poi dai medesimi punti si lascino cadere altre tre punte GB, HK, IM a piombo, legate e raccomandate come le altre tre, ai sesti e alla punta maestra, e sarà fatta un'armatura forte e resistente. In caso di una straordinaria grandezza della Cuppola vi si potrebbe anche porre una seconda punta maestra che venisse ad essere parallela alla BA, e si dovrebbero poi produrre le punte e perpendicolari alla curvità IL, HF, GK e le altre IM, HK sino che si unissero a questa seconda legatura. Nasce la fortezza di questa costruzione perchè la pressione e conato di ogni corpo grave che sia disposto in uno o più piani inclinati si esercita per la direzione perpendicolare a questi, onde l'impressione de gl'archi GH, HI, IA considerati come altrettanti pesi raccomandati alla punta BA, mediante le GK, HF, IL fa sforzo contro la detta punta secondo la direzione di queste linee, e le GB, HK, IM, impediscono il moto che avrebbero se lasciate fossero in libertà, onde con tal legamento si viene ad impedire qualunque mossa che far potesse una Cuppola. Egli è poi chiaro il tutto appoggiarsi a i pilastri, e ad ogni sfiancamento resistere la forza del telaro che si propone dacostruire sopra dei detti pilastri; onde con una tal opera si verrebbe perfettamente a bilanciare le forze, e si otterrebbe una perfetta sussistenza.

Resta di versare intorno all' ultimo punto, che è di rimediare al penetramento ne' coperti dell'acque piovane, il che è stato l'origine di tutti questi sconcerti per l'ammarcimento delle catene e di altri legnami che tenevano fiancheggiata la parte superiore della Ducale. Due sono le cagioni di questo disordine: la strettezza delle bocche delle gorne, rispetto alla quantità dell'acqua che hanno da smaltire, e la mancanza de piombi de coperti. Qualche volta le pioggie sono sì strabocchevoli e dirotte, che l'acque discendendo da ogni parte de coperti, non trova per le gorne, esito sufficiente, onde ingorga per qualche tempo e si dilata, ed in questo benchè breve spazio si dà luogo all' acqua di penetrare fra le commissure delle lastre di piombo; per ovviare alla qual cosa vien praticato di far sormontare le une sopra le altre, cioè la superiore sopra l'inferiore, ed in tal modo si proibisce l'introduzione dell'acqua. La privata ingordigia ha fatto, o che le lastre non siano state poste di una sufficiente grandezza, o pure che siano state tagliate ed asportato il piombo, così che in gran parte de coperti le lastre appena sono contigue co' loro estremi, dal che ne deriva, come si disse, la dannosa penetrazione dell' acqua.

Il Tiralli ben conoscendo l' importanza del danno, suggerisce due cose, a mio credere ottime: la prima il dilatare più che sia possibile le bocche delle gorne; e la seconda oltre alla sormontazione suddetta delle lastre, ove non è tale, il saldarle con stagno in que' siti che saranno giudicati soggetti all' ingorgo, che finalmente non sarà di molta estesa; perlochè non vedo, Eccellentissimo Signore, come non debbasi appoggiare e l' uno e l' altro ripiego, dovendosi solo osservare, che la molta dilatazione delle bocche delle gorne non venisse a rompere la simetria dell' architettura e degli ornati che guarniscono le cornici del Tempio. Per altro, non solamente le lastre di piombo vicino alle gorne, ma tutte universalmente dovrebbero sormontarsi per quattro oncie in circa, acciocchè resti sicuramente impedito qualunque trapellamento di acqua. Merita pur lode il guarnirsi che si fa presentemente di piombi, e dei altri ripari, la parte superiore del Rochello della Cuppola sopra l'altar maggiore, e le ali dei luminali, cose tutte tendenti alla preservazione delle parti interne della Chiesa, state appunto danneggiate per non essere questi siti ben difesi dalle pioggie.

Le scritture dei Periti rilevano, dal più al meno, la stessa qualità de danni, e molte di queste toccano anche gli stessi ripieghi per ripararli. In quella del Signor Tiralli si unisce tutto ciò che nelle altre sparsamente vien detto, e di più si passa ad individuare le operazioni, onde nel di lui progetto pare che vi sia il reale servizio di questo Augusto Tempio. Ciò che in questa mia scrittura mi sono dato l' onore di umiliarle potrà tener luogo di dimostrazione circa ai proposti ripieghi. I riflessi ed esami che si sono fatti sopra i progetti, potranno nell'effettiva esecuzione dar maggior lume a chi dovrà dirigere l'opera; intanto ben si dovea questa ponderazione alla dignità della materia di cui si tratta. Ed io col profondamente inchinarmi, mi pregio di dirmi dell' E. V. Questo di 6 Dicembre 1721 Venezia.

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo servitore Bernardino Zendrini Matematico della Serenissima Republica.

P. S. Dopo compita la presente mia umilissima scrittura, mi s'ingionge da Vostra Eccellenza il dover versare sopra altre proposizioni esibite posteriormente dall' architetto Michiel Domenico Magno. Io adunque, obbedendola, ho anche queste maturamente considerate, tanto per quello riguarda al sopraluogo da esso fattosi, quanto per quello spetta ai rimedi da lui proposti. Parlando adunque in primo luogo sopra la crepatura del Volto dell' atrio, propone di rimettere tutti i legnami e ferramenta pregiudicata; ma avendo concepito che il carico del Coperto habbia datto occasione a questo disordine, progetta di sostenere il detto Coperto con colonne di legno appoggiate sul vivo dei muri e sostenute da certe punte che chiama saettoni, cosicchè facendo fra di loro un ottimo contrasto, vengono pur a sostenere il Coperto, senza che si appoggi al volto; pensiere che a me pare di buon servizio, quando però si possa eseguire senza esser obbligati a levar tutto il Coperto, ma solo operare a parte a parte.

Circa alla rimessa dei telari ottangoli, non è dissimile la di lui opinione da quella degl' altri Periti, cioè che convenga rimetterli; con tutto ciò sarà sempre bene il gettarvi i volti di cotto, per quelli usi che ho considerato, quando si è parlato de pregiudizii risentiti da queste armature.
Il terzo punto è quello di rimettere la Cuppola dell' altar maggiore, qual Cuppola egli a minuto descrive, toccando anche i difetti occorsi nella di lei costruzione. È d'accordo con gli altri di fare il telaro ottangolo, ma in vece dei pilastri di cotto ei lo vorrebbe sostenuto da colonne di legno, non poste a perpendicolo, ma un poco inclinate. Due altri telari o centine parallele al primo va disegnando di collocare in spazi adeguati, più verso la lanterna, i diametri de quali telari li vuole intersecati e collegati ben assieme da suoi rispettivi saettoni. Idea che può aver un buon uso, e che non può disapprovarsi; con tutto ciò i quatro pilastri sopra de volti crederei che stessero meglio di cotto, come si è esaminato a suo luogo, e crederei che nel rimanente si potesse questa Cuppola rimettere anche con minor apparato di armatura; concluderò col dire di esser molto contento della scrittura di questo Ingegnere, in cui spicca chiaramente la di lui abilità e pratica nel maneggio delle forze e delle resistenze che fanno la parte più essenziale della presente materia; e di nuovo etc.

(Archivio di Sato in Venezia, Procuratori di S. Marco *de supra*, busta intitolata: «Chiesa S. Marco et altre fabriche della Città»).

(b) MDCCxxi, xxi decembre.

619. Considerando gli Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori Procuratori che uno fra gli altri principij dell'origine della distinta et illustre loro dignità è nato dall'idea ugualmente maestosa che pia di erigere un tempio all'onore di Dio, e del Protetor Nostro San Marco; e riflettendo nello stesso tempo che la benemerita atenzione de' nostri sempre gloriosi ed insigni Progenitori ha contribuito ad illustrarlo con le spoglie più preciose dell'Asia, come un eterno monumento delle loro vittorie; hanno udito con rincrescimento, nella scrittura ora letta del dotto e famoso Matematico Zendrini, i gravi danni sofferti dallo stesso per causa del tempo, non meno che dell'incuria. Per correggere però a questi importanti mali e per ovviarli all' avvenire, vedendosi che il cassiere pro tempore impiegato con zelo nelle tante incombenze del suo ministero non può supplire da se solo anco a questa; sono venuti in rissoluzione di eleggere due Illustrissimi Procuratori, con titolo de Deputati alla Preservazione della Fabbrica della Ducale e meravigliosa Chiesa di San Marco, intendendosi compresi anche li destinati ad altra deputazione; come pure sua Eccellenza kav. Procurator Cassier attuale, ch'è vicino a terminare il suo benemerito cassierato; de' quali, uniti sempre al Procurator Cassier pro tempore, sarà loro officio il prendere per mano le scritture de' periti, e specialmente quella del sudetto Matematico Zendrini, e bilanciando con la loro prudenza li suggerimenti proposti, rimediare con la maggior prontezza che sia possibile, a questi enunciati e pur troppo veri disordini.
Doveranno inoltre dividere le loro applicazioni anco alla prosequzione del lavoro di Mosaico ultimamente per ordine nostro intrapreso da sua Eccellenza kav. Procurator Cassier, il quale doverà consegnarli la scrittura dell' accordo fatto con Leopoldo dal Pozzo, per tutto ciò che credessero di miglior nostro servizio, e con tutto quel di più che di tempo in tempo, sia per la manutenzione della fabbrica, sia per la riparazione dei preciosissimi marmi che l' adornano, potesse andar occorrendo.
Doveranno di tre in tre mesi rendere conto delle operazioni che anderanno facendo, e sopra tutto dello stato della fabbrica della suddetta ducal Chiesa di San Marco, affine che apparisca, non solo il merito della loro diligenza, ma anche perchè, resi noti a questa Procuratia li mali nel suo principio, si possa ordinare con minor agravio il riparo.
Dovranno durare nel carico per anni 3, dopo de quali si venirà da questa Eccellentissima Procuratia alla destinazione di altri sogeti, per andar ripartendo sopra d' ogni uno il merito di questo importantissimo peso.
Data dalla Procuratia Eccellentissima di San Marco di supra.

sì 8 — *no* 0 — *non sinceri* 0.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra*, *Atti*, vol. 29, c. 6).

(a) MDCCxxi, xvii Gennaro m. v.

620. Illustrissimi et Eccellentissimi Signori, Signori Colendissimi. — All'oggetto plausibile della conservazione e riparo di cotesto Magnifico Tempio di San Marco, rilevo prescielta la virtù di Vostre Eccellenze dagli Eccellentissimi Signori Procuratori di supra, e versando i loro primi riflessi sopra i Mosaici sensibilmente pregiudicati dal tempo, mi trovo con l' onore de comandi di Vostre Eccellenze, che mi chiamano alla raccolta de lumi necessarii intorno alle spese occorenti per rimetterli, e ripolirli, e della pratica stillata a questa parte in simili lavori. Per rendere ben essequite le loro comissioni, sono riccorso alla fonte, estendendo le mie diligenze con questi Ministri della fabbrica di San Pietro, e dall' annesso foglio, viglietto di Monsignore Sergardi segretario della medesima, raccoglieranno Vostre Eccellenze quello è solito contribuirsi in tali manifatture.
Spero incontrati con ciò dalla mia ubbidienza i riveriti cenni di Vostre Eccellenze a quali baccio divotamente le mani.
Di Vostre Eccellenze.
Roma 17 Gennaro 1721 more veneto.
Andrea Corner Ambasciator.
ex tergo: Alli due Eccellentissimi Procuratori Deputati dagli Eccellentissimi Procuratori de supra.

(Id., b. 78, proc. 182, f. 1, c. 37).

(b) Casa 16 Gennaio 1722.

621. Sergardi riverisce divotamente Vostra Eccellenza, e in sequela de' suoi riveritissimi cenni, le trasmette lo scandaglio di quello si pagano i Mosaici della Fabbrica di San Pietro, supponendo che i Mosaici di San Marco non siano ne più minuti ne più istoriati di quelli delle Cupole di San Pietro, sopra le quali è stato fatto lo scandaglio. Se poi il lavoro fosse più laborioso, e che forse ci si richiedessero li smalti arrotati, allora variarebbe assai di prezzo, trovandosi ne nostri libri che il quadro del San Michele Arcangiolo fu pagato a tutte spese dell'artefice 14 scudi il palmo, essendo li smalti arrotati da cinque lati. Di tali Mosaici però si crede che nella Chiesa di San Marco non ve ne siano.
Si deve ancora riflettere che lo scandaglio suddetto è

stato fatto sù la misura del palmo architettonico romano non sul piede veneziano, il quale verisimilmente sarà maggiore del palmo . . . . .
In lettera 17 Gennaio 1721 m. v. dell' ambasciator Veneto a Roma Andrea Corner.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 78, proc. 182, f. 1, c. 38).

(c) MDCCxxii, il di 15 Gennaro.

622. Per obedire ai comandi di Monsignor Illustrissimo et Reverendissimo Sergardi Economo Generale e Segretario della Reverenda fabrica di San Pietro, Io sottoscritto Ministro della medema, dico cioè che il lavoro del Musaico che si è fatto e si fa dalli Musaichisti copiato dalli cartoni delli Eccellenti Pittori nelle Cuppole e triangoli et altro delle medeme, nella chiesa di San Pietro, sono state pagate e si pagano a manifattura sola delli Musaichisti, a ragione di giulii sei il palmo quadrato Romano . . . . d. —:60
Il costo del musaico con la tagliatura del medemo, lo stucco ed il tempo del uomo che assiste e serve il Musaichista per il lavoro, è pagato dalla Reverenda fabrica a parte.
Ma perchè si fa instanza sapersi quello si potrebbe dare a detto Musaichista, che a tutte sue spese lavorasse; si che si dice che per il costo del Musaico con sua tagliatura e per lo stucco e per la servitù della giornata del l'uomo, che assiste a detto lavoro, si puol dare il palmo quadrato altri giulii quindici . . . . . . d. 1:50
Che assieme sono per palmo quadrato . . . d. 2:10
Delli Ponti non se ne parla, perchè devono farsi da muratori.
Antonio Valeris Soprastante della Reverenda fabrica di San Pietro.

(Id., c. 40).

(d)

623. Secondo questa nota valerebbe di fattura un palmo Romano quadrato . . . . L. 6:12
e di materiali . . . . L. 16:10
L. 23: 2

ed essendo la proporzione del palmo Romano quadrato a quella del piede veneto quadrato, quella di 64 a 144, ne deriva che senza armatura, che nel foglio non si è computata, valesse il piede quadrato Veneto L. 52 in circa.
Ma in questo proposito è da vedersi la scrittura Zendrini 1721, 22 Genaro diretta all'Eccellentissima Deputazione.

(Id., c. 39).

MDCCxxi.

624. Accordo con Leopoldo dal Pozzo lavorator di Mosaico.
Per il Mosaico nuovo Lire 98:3 al piede quadro.
Per il Mosaico ripulito, e rassodato Lire 1.5 al piede quadro.

(Id., c. 104).

MDCCxxi, 1 febbraio m. v.

625. Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori di San Marco. — La cieca obbedienza che esigono i prescritti dell' Eccellenze Vostre segnati nella terminazione de dì 21 decembre passato con cui si compiaquero destinar noi Pietro Grimani kavalier Procurator e Pietro Foscarini Procurator alla sopraintendenza de ripari che devono farsi nella Chiesa di San Marco, ad oggetto di sottraher a maggiori minaciate rovine un tempio sì celebre e per la strottura e per la preciosità de matteriali e per l' eccellenza delle manifatture che lo compongono; primo oggetto delle nostre applicazioni fu il sopra luoco da noi fatto sopra la Chiesa per accertarci di ciò che potesse rendersi indispensabile al mantenimento di un' opera cotanto meravigliosa.
Conosciuti di molto rimarcabili quei difetti che solecito richiedono l' oportuno riparo, onde non venga a farsi, se non impossibile, almeno difficilissimo il rimedio con l' augumento delle scoperte rovine; si avvanzò la nostra ubbidienza all'esame di quei suggerimenti che sominístratti sin ora da varij Periti contengono i modi possibili e più sicuri a preservar una fabrica così illustre che fu arrichita de suoi ornamenti dalle spoglie più riguardevoli di tutta la Grecia, impoveritane a tal effetto dalle dilligenze del fu Serenissimo Domenico Silvio, eterne e gloriose memorie della publica munificenza e pietà nella religione che esigono a preservarla i più forti impegni di quel carico a cui furono l' Eccellenze Vostre promosse dalla Sovrana autorità del Serenissimo Maggior Consiglio.
Fra i molti sugerimenti sopra accenati, con l' opinione del Signor dottor Zendrini che fu pur assistente al sopraluoco, soggetto di quella virtù e cognizione che degnamente lo rende distinto nella stima degl' intendenti; quelli si credono li migliori che ci vengono esibiti dal Tiralli e dal Mani, quasi uniformi, tanto più che s'attengono alla maniera del opera antica che principiata l'anno 977 sotto gl'auspicij del Serenissimo Orseolo, e terminata l' anno 1071 sotto quelli del Serenissimo Contarini, fu parto memorabile de più celebri architetti chiamati al l'ora da Costantinopoli, quali costrussero sì gran corpo con regole così forti che nel corso di 700 e più anni sostenero sì gran molle senza dar luoco alla gelosia di quelle rovine che sogliono prodursi dal tempo, onde può ben sperarsi che rassettata di presente nel modo antico possano promettersi una consimile lunga quiete le applicazioni di Vostre Eccellenze e de successori.
Espongono pure li periti stessi l' importar della spesa che credono neccessaria al riparo del corpo offeso, divisa in spese certe et incerte, ascendenti quelle a ducati 2800 in circa che uniti all' incerto de piombi et altro si crede possano rillevarsi ducati 5 mille in circa.
Premesse queste indispensabili diligenze si siamo inoltrati ad intraciar il fondo da cui potesse ritraersi sufficiente il bisogno per supplir ad una spesa cotanto neccessaria et iminente, e si crede bene fissarsi nella consegna fatta l'anno decorso da Sua Eccellenza Foscarini Procurator Cassier che lasciò di deposito in Cassa ducati 19 mille compreso il beneficio del agio delle valute, et quantunque s' abia dovuto soccomber nel Cassierato presente a pesantissimi e straordinarij dispendi a mottivo del riparo di due Procuratie successivamente evacuate, e del lavoro de Mosaici e rinetamento de Marmi; ad ogni modo si spera che nella consegna della Cassa corrente possa aumentarsi non poco il sopra accenato deposito, qual ora si siano raccolte le rendite già matturate e che alla stessa apartengono.
Hora di questo corpo crederesimo potersi destinar ducati 5 mille per li detti instantanei ripari, assegnamento che lascierebbe nella Cassa summa ancora assai rilevante per quelli oggetti che la loro prudenza e la presente neccessità fosse per sugierirli, e toglierebbe un pericolo che trascurato può farsi maggiore; pensiero

che si rassegna ai prudentissimi riflessi dell' Eccellenze Vostre onde venga migliorato, qualora non incontrasse le mire della loro intelligenza, che è quanto abbiamo potuto suggerire per il bisogno istantaneo.
Resta ora da rifletter sopra la spesa annuale d' altri ripari, e specialmente de marmi e de Mosaici, manifatture insigni de più celebri artefici de secoli passati e che meritano tutta l' applicazione in preservarli. Sopra quanto però si rende neccessario rilevar l'intenzione di Vostre Eccellenze onde possiamo prescriverci le misure più agiustate nell'accelerar o ritardar il lavoro col riguardo alla forza della Procuratia et a commandi che verrano rilasciati.
Ad ogetto però che con tutto il fondamento possano determinarsi in questa parte, abbiamo ordinato l' annesso bilanzo dell' entrata ed uscita della Chiesa per anni X formato con misure assai ristrette nella Rendita e così ampie nelle spese che non può temersi di restarne ingannati, et è grande argomento della sicureza del medesimo il solo riflesso che non ostante i straordinari dispendi sopra accenati, pure la cassa corrente, per quanto possono indicar le apparenze, resterà considerabilmente accresciuta dalla sopra accenata consegna. Dallo stesso bilanzo dunque potrano rilevar l' Eccellenze Vostre che dibatutte dall' annua rendita l' annue spese, ne risulta, un anno per l'altro, di sopravanzo ducati 6600, del corpo de qualli potrebbe destinarsi quella summa annuale che credessero più propria all' importanza di detti ripari, qualle se fosse prescritta in ducati 4 mille annui, resterebbe ancora la Cassa con sopravanzo di ducati 2600 all' anno.
Questo è quanto abbiamo potuto ritraer di fondamenti e di lumi onde possano l' Eccellenze Vostre determinarsi in un opera così comendabile, che à per oggetto la preservazione e la decenza del santuario venerato in ogni tempo dalla publica religiosa pietà con atti esemplari di reale munificienza . . . . .

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. de S. Marco *de supra, Atti*, vol. 29, c. 9).

MDCCXXI, I febbraio m. v.

626. Dalla scrittura ora letta dagl' Illustrissimi, et Eccellentissimi missier Pietro Grimani kavalier e Procurator, missier Pietro Foscarini Procurator deputati alla sopraintendenza de ripari che devono farsi nella Chiesa di San Marco, chiari si rimarcano gli effetti plausibili della loro attenzione che à saputo così ben travagliare nell' esame d' una matteria che à per oggetto il decoro del culto di Dio e la publica religiosa pietà, e nello stesso tempo comendabile e sempre esemplare si scuopre il loro zelo nell'estendersi a quei sugerimenti che riguardano la publica magnificenza nel particolare della Piazza di San Marco, resa dal tempo indecorosa e disconveniente alla Maestà Publica. Ricevute però con pienissimo agradimento e con distinzione di stima così fruttuose e benemerite applicazioni; gl' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori infrascritti hanno terminato che per quello riguarda i ripari instantanei che devono farsi nel corpo della Chiesa, per sottrarla a pericoli maggiori, siano destinati ducati 5 mille del corpo del soldo che si ritrova in Cassa della passata consegna fatta dal Nobil Homo missier Pietro Foscarini Procurator Cassier precessore, da esser impiegati ne predetti ripari, e sia parte del zelo delli Eccellentissimi Procuratori deputati, et Procurator Cassier, il continuar per sempre nella loro comendabile attenzione, onde l' opera riesca perfetta, e per la qualità de matteriali e per la formalità de lavori. Attrovandosi poi uniforme l' oggetto delli Eccellentissimi Signori Procuratori di dar regola ai ripari ancora de mosaici, marmi et altro, in maniera che le rendite della Chiesa possano senza sconcerto supplir al bisogno; hanno Sue Eccellenze terminato che li lavori stessi vengano diretti con la mira di spendere da ducati 3000 che non eccedano li 4000 all'anno, con quali a parte a parte resti supplito a dette riparazioni.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 29, c. 11).

MDCCXXII. (?)

627. Nota della spesa occorsa per restauro delli Coperti, e Chiesa di San Marco nella Cassa di Sua Eccellenza kav. Procurator missier Alvise Pisani, e per ordine di SS. EE. missier Piero Grimani kav. Procurator e missier Piero Foscarini Procurator, deputati al restauro della Chiesa di San Marco.

Per compreda de scaloni, ponti e tavoloni di larese	d.	1379:10
Per scarico delli sudetti, e roveri tolti all' Arsenal	d.	48:17
Per compreda di ferro	d.	142: 3
Per pagamento di arpesi, chiodi, caichie, lame e ganci di ferro	d.	1331: 6
Per compreda di pietre cotte, calcina e sabion	d.	470:18
Per fattura a' marangoni per teleri, cubba e coperti	d.	1641:14
Per fattura di murer	d.	560:12
Per fatture di tagliapietra	d.	74:12
Per compreda di piombo	d.	1258:16
Per fattura di piomber	d.	414: 7
Per lustrar colonne in Chiesa	d.	34: 5
Per levar Arme de Serenissimi in Chiesa .	d.	19: 3
Per recognitione à l'architeto Magni . . .	d.	35:12
Per assegnamento al soprastante	d.	80:—
Spesa per il Mosaico della Chiesa	d.	7490:15
A Leopoldo del Pozzo pittor di mosaico .	d.	2998: 7

(Id., b. 77, pr. 180, fasc. 2).

MDCCXXII, XXV Aprile.

628. Giorno di San Marco. La mattina suonando doppio come al solito, è caduta la campana portata da Candia, havendosi staccato l' intestatura.

(Bibl. Naz. Marc., *Diario* di *Antonio Benigna*, Cl. 7, Cod. 1620).

MDCCXXII, VII giugno.

629. Gl' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori infrascritti, intesa la supplica umiliata a piedi di Sua Serenità da persona segreta che esibisce svelar un suo ritrovato per lustrar con facilità e poca spesa la Chiesa di San Marco, quando gli venga accordata la grazia in detta supplica implorata; Sue Eccellenze hanno terminato che resti rimessa detta supplica agli Eccellentissimi Signori Procuratori deputati, perchè rilevati i lumi neccessarii, et osservate le prove esibite dal supplicante, rifferiscano il tutto alla Banca, perchè possa determinarsi nelle risposte.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 29, c. 15).

(a) MDCCXXII, XXI Agosto, in Maggior Consiglio.

630. Per la lunga serie de secoli, per la moltiplicità delle cose che sono occorse, per le Bolle Pontificie, spicca esser sempre state anesse alla Ducal Chiesa di San

Marco, Iuspatronato de' Serenissimi Prencipi Nostri, anche le due di San Zuanne, e di San Giacomo di Rialto, e nelle dispositioni fatte dalla publica autorità in proposito d'ordinatione de' chierici, come pure nella facoltà esercitata da Primicerij nel promovere alli Ordini Minori, e dare le Dimissorie per essere abilitati alli Sacri, fu sempre tenuto un egual metodo per tutte le tre Chiese, e resi indistintamente comuni alle medesime li Privileggi.
Così fu anche conosciuto dalla somma maturità e prudenza del fu Serenissimo D. Giovanni Cornaro ultimamente defonto, nella terminatione da lui segnata sotto li 30 Maggio 1713 in materia de' Chierici, in cui abbracciò tutte le tre Chiese, conforme il solito. Dovendosi però in questo proposito decretare il preciso per tutti li tempi avvenire; Sia preso che quantunque si vede nell' altra terminatione dello stesso Serenissimo Cornaro 1719 primo dicembre, che concerne le stesse ordinationi, omessa la Chiesa di San Giacomo di Rialto; sia ad ogni modo in vigor delle molte Bolle de' Sommi Pontefici, e di quella particolarmente di Alessandro ottavo, della lunga ed inveterata consuetudine, e delle moltiplici terminationi dei Serenissimi deffonti dichiarito, che a preservatione sempre più ferma delle prerogative e del Iuspatronato Reggio, s'intendi compresa nella terminatione sopra nominata primo dicembre 1719, anche la Chiesa di San Giacomo di Rialto, così che monsignor Primicerio presente, e successori suoi, habbiano in ordine alla pratica sempre tenutasi negl' incontri d'ordinationi ad admettere con la Chiesa Ducale, e quella di San Zuanne, l' altra ancora di San Giacomo, come Chiesa annessa, così trovandosi conveniente.
Attenti poi con loro particolare e distinto merito li Procuratori della Procuratia di supra alla restauratione del materiale della Chiesa di San Marco, onde maggiormente risalti la preciosità e la magnificenza di quel sacro tempio; si conosce con evidenza di quale ingombro e danno alla fabrica, per la loro grande mole, oltre il pericolo di qualche strano accidente d' improvvisa caduta, per il grave lor peso, siano li molti scudi overo insegne de Serenissimi Dogi deffonti che in memoria loro sono nella Chiesa medesima collocate. Convenendo però occorrere al divertimento dell' uno e l' altro de' sopradetti riguardi; Sia preso che dalla Chiesa stessa per li sudetti Procuratori nostri dentro il termine di un mese, da principiarsi dal prendere della presente, sian fatti togliere tutti quelli scudi et insegne come sopra, che eccedessero la misura di piedi cinque per lungo, e tre per largo, giusto il prescritto dal decreto di questo Maggior Consiglio 1688, 31 Marzo, et sia fatto per li stessi sapere alli Eredi delli Dogi deffonti à quali appartengono, di farle trasportare in altro luogo a loro piacere, e volendo, di rimetterne un altro nel medesimo sito, ma della sudetta prefissa misura, ed in caso o che non vi fossero più superstiti della famiglia, o quelli che vi fossero ne ritardassero l' essecutione, li Procuratori le faranno riponere dove loro parerà più opportuno.
Con niente minor zelo esercitandosi pure la pietà singolare e benemerita d' essi Procuratori nel promovere anche nel formale la Chiesa medesima, il miglior culto, e servitio del Signor Iddio, restano vivamente eccitati a sempre più infervorarsi in questo lodevolissimo oggetto; e come dalla corrutella de tempi possono essersi introdotte dell' alterationi et abusi, sono animati da questo Consiglio ad estendere le loro mature e savie applicationi sopra ciò che credessero più meritevole di regolatione, dandosele per questo facoltà di poter ritrare da per tutto lumi, carte e notitie, e di portar poi con scrittura, o uniti o separati nel Colleggio Nostro, relatione di ciò che ricercasse l' appoggio della Pubblica autorità, così riguardo alla Chiesa stessa, e suoi inservienti, come per il di più che potesse servire anche a maggior decoro d'esso Sacro Tempio, per essere portata la materia al Senato per le proprie deliberationi, et indi il tutto confermato da questo Maggior Consiglio.
Et la presente sia stampata et aggionta alla Promissione Ducale per la sua essecutione.

— 891 — 25 — 57.

Detto. Fu letta alla Serenissima Signoria.

(Arch. di Stato in Venezia, Maggior Consiglio, Deliberazioni, filza 71).

(b) MDCCxxii, a dì 31 Agosto.

631.

Arme longhe piedi 5, larghe piedi 3. — Furono misuratte le Arme de Serenissimi Principi poste nella Chiesa di San Marco, giusto la parte del Serenissimo Maggior Consiglio 1688, 31 marzo posta nella Promission Ducale.
Principiando alla parte sinistra del Coro, sul canton di sopra il pulpito dove si espone il Sangue Pretioso:
N.° 1 — 1656. Arma d'argento del Serenissimo Carlo Contarini cresce in longhezza un poco della misura.
N.° 2 — 1688. Arma del Serenissimo Marc' Antonio Giustinian picola, si ritrova di misura (cresce onze tre).
N.° 3 — id. Un scudo picolo con un lion, è di misura.
N.° 4 — id. Un scudo picolo con un lion, è di misura.
N.° 5 — id. Un scudo picolo con un lion, è di misura.
N.° 6 — 1659. Arma assai grande con la ombrella, è del Serenissimo Zuane da Pesaro, cresce di misura.
N.° 7 — 1585. Arma mediocre del Serenissimo Nicolò da Ponte, cresce di misura.
N.° 8 — 1612. Arma picola del Serenissimo Lunardo Donà, cresce un poco di misura.
N.° 9 — 1559-1567. Arma picola del Serenissimo, o Lorenzo, o Girolamo Prioli, cresce un poco di misura.
N.° 10 — id. Un scudo picolo con un lion, cresce un poco di misura.
N.° 11 — id. Un scudo picolo con un lion, cresce un poco di misura.

Di sopra la Porta della Carta:

N.° 12 — 1577. Arma del Serenissimo Alvise Mocenigo, picola, si ritrova manco di misura.

Dalla parte del Tesoro:

N.° 13 — 1674. Arma assai grande del Serenissimo Domenico Contarini, cresce di misura.
N.° 14 — 1623. Arma assai grande del Serenissimo Antonio Prioli, cresce di misura.
N.° 15 — 1605. Arma assai grande del Serenissimo Pasqual Cigogna, cresce di misura.
N.° 16 — Un scudo picolo con un lion al canton sotto l' Angelo, è di misura.

Si volta il canton per andar alla Porta Grande della Chiesa:

N.° 17 — 1605. Arma mediocre del Serenissimo Marin Grimani, cresce di misura.
N.° 18 — 1615. Arma mediocre del Serenissimo Marc' Antonio Memo, cresce di misura.
N.° 19 — 1709. Arma picola del Serenissimo Alvise Mocenigo, si ritrova di misura.

N.° 20 — 1658. Arma assai grande del Serenissimo Bertuzzi Valier, cresce di misura.
N.° 21 — 1700. Arma picola del Serenissimo Silvestro Valier, si ritrova di misura.
N.° 22 — 1624. Arma mediocre del Serenissimo Francesco Contarini, cresce di misura.

Dalla parte sinistra all'intrar della Porta Grande della Chiesa, sino all' altar del Capitello:

N.° 23 — 1553. Arma picola del Serenissimo Francesco Donà, cresce un poco di misura.
N.° 24 — 1578. Arma picola del Serenissimo Sebastian Venier, cresce un poco di misura.
N.° 25 — 1645. Arma mediocre del Serenissimo Francesco Erizzo, cresce di misura.
N.° 26 — 1676. Arma assai grande del Serenissimo Nicolò Sagredo, cresce di misura.
N.° 27 — 1655. Arma mediocre del Serenissimo Francesco Molin, cresce di misura.
N.° 28 — 1570. Arma picola del Serenissimo Pietro Loredan, cresce un poco di misura.

Di là dell' Altar del Capitello:

N.° 29 — 1554. Arma picola del Serenissimo Marc' Antonio Trivisan, cresce un poco di misura.
N.° 30 — 1556. Arma picola del Serenissimo Francesco Venier, cresce un poco di misura.
N.° 31 — id. Un scudo picolo con un lion, cresce un poco di misura.
N.° 32 — Un scudo picolo con un lion, è di misura.
N.° 33 — Un scudo picolo con un lion, è di misura.

Si volta il canton in facia al Pulpito dove si predica:

N.° 34 — 1630-1656. Arma assai grande del Serenissimo, o Zuanne o Francesco Corner, cresce di misura.
N.° 35 — 1631. Arma assai grande del Serenissimo Nicolò Contarini, cresce di misura.

Alla parte dell' Altar della Madonna.

N.° 36 — 1618. Arma assai grande del Serenissimo Zuanne Bembo cresce di misura.
N.° 37 — 1618. Arma assai grande del Serenissimo Nicolò Donà, cresce di misura.

Sul canton sopra il Coro:

N.° 38 — 1694. Arma picola del Serenissimo Francesco Moresini, si ritrova di misura.
N.° 39 — id. Un scudo picolo con un lion, è di misura.
N.° 40 — id. Un scudo picolo con un lion, è di misura.
Sono tra scudi, et arme n.° 40.

Scudi et arme di misura	n.° 13
Scudi et arme che crescono poco	n.° 11
Arme assai grandi	n.° 10
Arme che sono mediocri	n.° 6
	n.° 40

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 77, proc. 180, f. 1).

(c) a dì 31 Agosto 1722.

632. Furono misuratte le Armi de Serenissimi Prencipi essistenti nella Chiesa di San Marco giusto la parte del Serenissimo Maggior Conseglio 1688, 31 Marzo, posta nella Promissione Ducale; e prima:
Alla parte sinistra del Coro sul Canton di sopra il pulpito dove si espone il Sangue pretioso, Arma d'argento cresce in altezza della misura.
Altre due poste sotto della detta, sono di manco della misura.
Altre due sopra il primo volto verso l'Altar della Croce, sono di manco della misura.
Altra sopra l' Altar di . . . . . con la ombrella, crescè assai di misura.
Altra Arma col ponte, cresce di misura un piè e mezzo in circa.
Altra col San Marco, cresce di misura un piè in circa.
Altra sopra l'Altar della Croce, cresce un poco di misura.
Altre due con il leon, crescono una quarta in circa.
Altra sopra la porta della Carta, è molto di manco misura.

Alla parte del Tesoro.

Altre tre arme, crescono di misura.
Un scudo sotto l' Angelo al canton, alla parte del Tesoro, è di misura.
Seguita un' Arma sora il Pilon quale cresce di misura.
Seguita altra Arma di là del volto sopra altro pilon cresce di misura.
Seguita altra Arma di misura et è del Serenissimo Alvise Mocenigo.
Altra (Serenissimo Bertuzzi Valier), sopra li volti per mezzo la porta del Battisterio cresce di misura.
Altra seguita di misura et è del Serenissimo Silvestro Valier.
Altra Arma verso la porta grande della Chiesa cresce di misura.

Dalla parte sinistra all' intrar della Porta grande di Chiesa sino all'altar del Capitello.

Sei arme, crescono tutte di misura.

Di là del Capitello per mezzo il Tesoro.

Altre tre Arme crescono di misura.
Seguitano due Scudi sopra il Canton, sono di misura.
Altra Arma sopra il pilon in facia il pulpito dove si predica, cresce di misura.
Altra Arma in facia l'altar della Madonna, cresce di misura.
Altre due Arme, una sopra l' altar della Madonna, et l'altra sopra il pulpito, crescono di misura.

Sul canton sopra il Coro.

Arma del Serenissimo Francesco Moresini, è di misura.
Due scudi sotto detta Arma, sono di misura.
Sono tutte le arme n.° 40.

Arme di misura	n.° 13
Arme che crescono di misura	n.° 27
	n.° 40

(d) MDCCxxii, vi settembre.

633. Essendo stata decretata dal Serenissimo Maggior Consiglio li 21 agosto 1722 la regolazione delle Arme nella Chiesa di San Marco, e rimessa agli Eccellentissimi Signori Procuratori di supra l'esecuzione, come in esso decreto ora letto; gl' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori hanno terminato che gli Illustrissimi et Eccellentissimi due Procuratori deputati sopra la Regolazione della Chiesa stessa, missier Pietro Grimani kavalier Procurator, missier Pietro Foscarini Procurator, siano ecitati con il loro zelo a dar mano anco a questa operazione, come quelli che con molto merito si distinguono nell' Universale, e che sapranno ben supplire alli oggetti salutari delle Publiche deliberazioni etc.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra*, *Atti*, vol. 29, c. 21 t.).

(e) MDCCxxii, Adi xxiii Settembre.

634. Nota delli NN. HH. alli quali si sono mandate le notizie per levare le arme dalla Chiesa di San Marco.
N. H. Zuanne Pesaro kav.
N. H. Zuanne da Ponte.
N. H. Piero Donà, San Stin.
N. H. Angelo Contarini.

N. H. Alvise Priuli.
N. H. Procuratia Eccell. d'Ultra.
N. H. Anzolo Cigogna.
N. H. Piero Grimani, San Luca.
N. H. Silvestro Bembo e fratelli.
N. H. Marc' Antonio Memo.
N. H. Nicolò Contarini San Francesco della Vigna.
N. H. Zuanne et Antonio Donà.
N. H. Sebastian Venier et ser Antonio, fratello.
N. H. Erizi san Martin.
N. H. Contarini da calle della Testa, fratelli.
N. H. Silvestro Bembo e fratello.
N. H. Zaccaria Sagredo e m. Girardo Proc.
N. H. Francesco e fratelli Cornari, San Polo.
N. H. Zuanne Loredan e nepoti, San Steffano.
N. H. Antonio Molin, San Vio.
N. H. Girolamo Donà, Riva de Biasio.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra*, b. 77, pr. 180, f. 1).

(f) Adi 30 Settembre 1722.

635. Refferisco qui sottoscritto essermi trasferito il giorno suddetto alle case delli qui sottoscritti NN. HH. a portar l'ordini delli Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori Procuratori Deputati e quelli consegnati nelle mani delle qui sottoscritte persone, qual mi risposero che si ritrovano come qui sotto sarà espresso.
N. H. Sier Zuanne da Ponte per Polizza in man di una Gentildona qual mi disse che si ritrova fuori.
N. H. Ser Sebastian e fratello Venier per Polizza in man del fattor qual mi disse si ritrova fuori.
N. H. Sier Zuanne e Antonio fratelli Donadi per Polizza in man del camarier del N. H. sier Antonio.
NN. HH. Contarini in calle della Testa, per Polizza in man di una Gentildona Vecchia qual mi disse che si ritrovano fuori.
N. H. Sier Nicolò Contarini a San Francesco della Vigna per Polizza in man del suo fattor.
NN. HH. Erizzi per Polizza in man di un Camarier.
N. H. Sier Pietro Grimani si ritrova in terra ferma per inquisitor, per Polizza in man di . . .
N. H. Sier Anzolo Contarini, San Benetto per Polizza in man del suo camarier.
N. H. Sier Zuanne Loredan a San Stefano, per polizza in man del suo camarier.
Miss. Pietro Donà a San Stin consegnata in mano propria.
M. Girolamo Donà, Riva di Biasio alla donna di chiave.
M. Antonio Molin, San Vio al camarier.
M. Francesco e fratelli Corneri al fator, San Polo.
M. Silvestro Bembo Valier consegnate due, Riva di Biasio, al camarier.
M. Zuanne Pesaro kav., San Stae in mano propria.
M. Zaccaria Sagredo e Girardo Proc. Santa Soffia al camerier.
M. Alvise Priuli, San Felise, al Lachè.
M. Girolamo Cigogna, San Marcilian, a suo figlio.
M. Antonio Memo, San Marcuola; alla nena di Casa Procuratia Eccellentissima d'Ultra.

(Id., id.).

(g) MDCCxxii, x Novembre.

636. Serenissimo Principe. — Su li riguardi importanti di veder per quanto è possibile preservato il sontuoso tempio di San Marco, ha voluto l' Autorità suprema del Serenissimo Maggior Consiglio con suo decreto 21 agosto decorso commettere alli procuratori di supra nostri riveriti colleghi, di togliere dalle Sacre pareti, dove restavano appese, l'arme de' Serenissimi principi, che nella loro mole eccedevano la misura di piedi cinque. L' esecutione di questo riveribile decreto restò demandata a noi Procurator Cassier et Procuratori deputati alla fabbrica, et habbiamo anco la consolatione d' aver quasi per intero adempito con la dovuta pontualità al publico riverito comando. Può dirsi, che a misura che si va svestendo questo meraviglioso edificio d' un ornamento non suo, si va sempre più scuoprendo la naturale et preciosissima sua bellezza, ma nello stesso tempo appariscono anche non pochi importantissimi pregiudicii, che noi non potiamo celare all' Eccellentissimo Senato acciochè egli prescriva al nostro humilissimo zelo le migliori e più caute diretioni. Appariscono in molti luoghi segni molesti di pretiosi marmi spezzati, di grosse mura smosse dalla sua situazione, sia dal peso dell' arme, sia da grossi arpesi che sono stati conficcati nella muraglia per sostenerle; et di ciò se ne vede tutt' ora un purtroppo manifesto effetto nell' arco vicino all' Altare di Nostra Donna. Crede l' architetto che noi potiamo essere di dissimile sentimento che quando anche siano ridotte alla prescritta misura l'Arme de Serenissimi Dogi defonti, pur ancora la fabrica sia per risentire nella sua tanto antica costruzione de pregiudicii, il che riuscirebbe contrario alla pia et benemerita intentione del sopracitato decreto, sichè con questi essentiali riflessi ci honoriamo di rassegnare all'Eccellentissimo Senato la materia certamente non indegna delle serie sue applicationi, perchè egli prescriva quei compensi, che tendino a preservare un monumento così pretioso della religiosa pietà de' nostri maggiori. Grazie.
Dalla Procuratia di San Marco di supra li 10 novembre 1722.
Alvise Pisani, kavalier Procurator Cassier.
Pietro Grimani, kavalier Procurator Deputato.
Pietro Foscarini, Procurator Deputato.

(Arch. di Stato in Venezia, *Maggior Consiglio*, scrittura inserta nella deliberazione 14 novembre 1722, Deliberazioni, filza 71).

1722, 14 novembre, in Maggior Consiglio.

637. Quegl'istessi savijssimi riguardi da quali fu persuasa la maturità del Maggior Conseglio a provedere con il decreto 31 marzo 1688, che l' Armi, overo insegne de Serenissimi Prencipi defonti solite eriggersi nella Chiesa del Prottetor Nostro San Marco non eccedessero in avvenire li piedi cinque, lo hanno egualmente portato a prescrivere, con altro decreto 21 agosto trascorso, che fossero tolte tutte quelle che oltrepassassero la medesima misura. Demandatone l' incarico, e quasi per intiero adempito, dalla pontualità delli Dilettissimi Nobili Nostri Procuratori Deputati alla fabrica d' essa Chiesa; risulta dalla scrittura hora letta la scoperta di gravissimi pregiuditij inferiti alle Sacre Pareti dal peso dell'Armi stesse, non meno che dalla violenza de ferramenti, che le sostenevano, e con prudenti riflessi secondando la peritia dell'architetto dano a comprendere qual ripiego convenga per cautellare la sicurezza e far maggiormente risplendere la magnificenza e sontuosità d' un Monumento così pretioso; però
L'anderà parte, che per questi rimarcabili oggetti siano levate dal sacro Tempio tutte le Armi o insegne, che vi

rimangono, e resti positivamente prohibito nell' avvenire l' appenderne alcun' altra.
L' essecutione della presente risoluta publica volontà, sia appoggiata alli sudetti Procuratori di supra, deputati alla fabrica, alla provida assistenza de quali resta pur raccomandato, perchè con mano cauta e diligente vengano per essi fatte sciogliere dalle pareti l'Armi sudette, onde non accadano danni maggiori, avisando gl'heredi dei Dogi deffonti, a quali si appartengono, di farle trasportar a loro piacere, et in caso di dilatione disponeranno essi Procuratori di farle riponere dove loro parerà più opportuno.
E la presente non s' intendi presa se non sarà posta, e presa nel Maggior Conseglio, e sia aggionta alla Promission Ducale.

sì 90 *no* 2 *non sinceri* 4.

22 novembre 1722.
Letta Maggior Consiglio.
1722, 10 Gennaro in Maggior Consiglio.

sì 778 *no* 37 *non sinceri* 8.

(Arch. di Stato in Venezia, Maggior Consiglio, Deliberazioni, filza 71).

MDCCxxiii, xxviiii marzo.

638. Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori di San Marco di supra. —Destinato io Giacinto Pesseti, servo humilissimo di Vostre Eccellenze, all'accomodamento degl' organi nella Ducal Chiesa di San Marco, con l'annuo stipendio di ducati 60; continuai con puntualità e fede il servitio per il corso d'anni 28; doppo un tanto tempo peccai, ma fu involontario il peccato, passando per poco tempo a procacciarmi il sostentamento della mia povera famiglia, in altra parte, lassando però chi poteva a sufficienza supplir in caso di qualche improvisa occorenza. Lo comissi sull' esempio del passato, perchè nè havendo mai chiesta una tal licenza, nè essendomi mai stata rimproverata una tal libertà, ho suposto di poterlo fare senza colpa. Adesso che mi vedo fulminato per una sola mancanza, e che m' è notta quella legge che mi condanna, di cui sono stato, sempre all' oscuro, venero il decreto, chiedo perdono dell' errore ed imploro dalla clemenza dell' Eccellenze Vostre la mia rimessa nell' impiego, et perchè amo sopratutto la gloria di servire al mio Prencipe, abbandonerò li riguardi del mio interesse, e senza supplicar voi d' essame, o confronto d' abilità, servirò con la stessa sorte e con quelle conditioni che fossero accordatte ad altri. Sono egualmente attributi del Prencipe il condannar per giustizia, che il donare per gratia; il primo già s'è adempito, supplico humilmente e spero dalla Vostra carità, il secondo. Servirà egli per ridonar l'esser ad una afflitta famiglia, che benedirà sempre quella mano che la benefica. Gratie.

Adi 29 Marzo 1723.

639. Attesa la supplica humiliata da Giacinto Pessetti fu conza organi nella Chiesa di San Marco, et sospeso con ordine di Sua Eccellenza m. Pietro Foscarini Procurator Cassier l'anno 1720, et rimesso in suo luocò la persona di Felice Beni con lo stipendio di ducati 45 all' anno, implora ora la gratia di essere nuovamente rimesso, attesi li addotti mottivi nella sua supplica.
Hanno per ciò Sue Eccellenze Illustrissime terminato che resti rimesso in gratia Giacinto Pessetti supplicante, et rimesso nello stesso tempo all' esercitio del carico di conza Organi, con lo stipendio però di ducati 45 all'anno, ben certe Sue Eccellenze che sarà dallo stesso in avvenire supplito a tutti li numeri della pontualità in detto impiego.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 29, c. 28 t.).

MDCCxxiii, 11 maggio.

640. Fu della pietà di Vostre Eccellenze effetto sempre distinto il deliberato con la terminazione di questa Procuratia de dì 21 decembre 1721 per il riparo dell'illustre Tempio del Protetore San Marco, che pregiudicato dal tempo minacciava la rovina della più cospicua Cupola et spiegava la neccessità di essere preservato ancora nel più distinto del suo ornamento qual è il mosaico che lo indora. A questo effetto di tutto zelo si è fatto impegno della coscienza di Vostre Eccellenze il pensiero di prestarvi tutta l' opera sì nell' uno come nell'altro riguardo e decretorono a questo fine la deputazione per anni tre delle nostre persone che uniti sempre a Sua Eccellenza Procurator Cassier col fondamento del Matematico Zendrini, del Proto Tiralli, et altri periti, si havesse ad accorrere al riparo degl' imminenti pericoli.
È stata dalla nostra rassegnazione l' intrapresa del carico, et seguendo le traccie segnate da Vostre Eccellenze nella terminazione sudetta si sono fatti gli esami più attenti con le persone del Matematico suddetto, del Proto di questa Procuratia Tiralli et altri, per stabilire con pesato fondamento et esata atenzione il principio del lavoro nella Cupola della suddetta Chiesa, che quanto di difficile impegno appariva dalli accennati pregiudicij spiegati nelle scritture delli sopradetti, altretanto si è fatto vedere nella sua scoperta di tutto il più travaglioso rifiesso.
Accordate dunque l'idee sovra le quali diriger si dovea tutto il sistema del lavoro, si ha datto mano all' opera, e scopertasi la Cupola maggiore che per le osservazioni fatte era già primo oggetto de periti, per che più vicina a rovinare, si è (convien dirlo con verità ed estremo nostro sentimento) ritrovato assai peggiore il male di quello si era argomentatto ed in conseguenza più valido et costoso il riparo.
Non si è esaminato, Eccellenze Illustrissime, pregiudicio alcuno senza la nostra oculare presenza, assistiti ancora da quella di Sua Eccellenza Procurator Cassier, ascendendo nell'interno della cupola stessa ci sono stati fatti vedere li molti mali e danni non pensati et ivi col consiglio del Mattematico Zendrini, con quello dilligente ancora del Proto et altri periti, à convenuto decretare nuove ma gravose deliberationi tutte neccessarie al perfetto lavoro et alla nuova, si può dire, costrutione del tutto. Con chiara dimostratione lo rileveranno Vostre Eccellenze dal foglio qui inserto del Proto Tiralli, dal quale con distintione sentiranno spiegatte le operationi tutte sì esteriori come interiori già fatte con distinto bilancio e conto dello speso dalla Cassa di questa Procuratia, sì nel provedimento de matteriali tutti occorenti, come in soddisfatione de mercedi de operarij.
Quello del quale possiamo con sicureza di conscienza integerima accertare Vostre Eccellenze, si è l' aver studiate e praticate noi tutte le vie della maggiore economia anco nel mezzo ad un tanto costoso impegno, mentre ciò che d' atreci ed altro s' è reso bisognoso è stato con positivo decretto dell' Eccellentissimo Senato soministratto dalla Cassa dell' Arsenale unendosi la pietà publica a quella di Vostre Eccellenze, sempre agradendo

e spiegando li sovranni suoi sentimenti in aplauso delle deliberate loro rissoluzioni.

Questa però non è stata la nostra sola aplicatione, perchè chiamatta ancora ad estendersi nell'altra Cupola sopra l'Altar della Croce, non fu di minor impegno e gelosia di lavoro il ristauro, come pur anco le indispensabili altre occorenze nel matteriale del tutto medesimo, sì nel ricoprire gran parte di questo di piombo nuovo, come di renderlo assicuratto ove ne dimostrava il bisogno. Rileveranno pur anco dal foglio del sopradetto Tirali, e ne sentiranno lo speso dal conto distinto del Ragionatto di Vostre Eccellenze.

Nel mezzo ad una applicata attenzione di sì importante impegno non si è lasciatto di vista, nè con minor osservatione, il lavoro del Mosaico, che intrapreso da Leopoldo dal Pozzo con l' assenso de votti di Vostre Eccellenze è stato accordatto da Sua Eccellenza kavalier Procurator Grimani Cassier, l'anno decorso, nelle misure più vantaggiose riuscite possibili alla di lui benemerita diligenza.

Si è dunque occupato questi, giusto l'ordine nostro, al riffacimento del Mosaico esteriore della stessa Chiesa, nella facciatta della piazza, che esposta all' universale esame rendeva deforme quel sito. Lavorò egli lo stellatto di quel campo, e rassodò e pulì tutta quella parte come ancora in altri siti dove era iminente la perdita del dissegno per il caduto vecchio Mosaico, et è riuscito con lode et à appagatto li di lui impegni.

Caduta in questo incontro l'osservatione della sagrestia che, miracolosa nel suo dissegno e nelle manifature, obbligava per la sua preservatione ad un presto e solecito dar di mano dell' operario, onde fisatosi questo con non interotto lavoro ha rimesso il mosaico caduto, rassodato quello era in pericolo, et con particolare poi sua industria lavato e pulito tutto quel coperto che ora risplende et distinguesi con particolare amiratione ed aplauso.

Sempre paghi noi del di lui talento ed impiego, se gli è rilasciatto ordine d' aplicarsi e mettere in sicuro ed in vista il miracolo dell' arte, che tale può dirsi l' atrio di questo tempio.

A questo ha in gran parte adempito, e tuttavia si travaglia nel resto, nè altro possiamo dire a Vostre Eccellenze, solo che il comune plauso della città, le maraviglie degl'esteri fanno fede piena del acreditato operatto.

Non ci ha dubbio che costosa ancora è stata questa operatione, come lo sarà il continuo esercitio che si va proseguendo, e ciò lo rileveranno dal qui annesso foglio che umiliamo.

È stato dunque primo dissegno de direttori il rendere questa Cupola maggiore assicuratta, et come si ritrovavanno aperti li quatro archi di questa, così è stato eseguito il lavoro di un doppio cerchio di maggieri di rovere, et sollevatti li quatro archi aperti, si è rinfiancata la cuba con muro.

Fatti poi quatro pillastri di cotto in altezza di piedi otto, si è stabilita sopra una crosera doppia con scaloni di larese per tenere inarpesatta la detta Cupola, et fermatto il peso della medesima sopra otto frecie, si è incalmatto il fuso che sostiene il cupolin, rimessi li bassi e corbe che le girano attorno per tenerla unita.

Questo lavoro che senza alcuna esageratione deve dirsi veramente perfetto e compito, come è stato della massima del Protto Tiralli che veramente si è anco distinto nel farlo eseguire; così à riportata tutta l'aprovatione del Signor Zendrini publico Matematico, del Signor Luca Carlovari bene intendente e dotto perito, et altri sogetti di stimatta cognitione, che fatti venire con noi che con la diligenza dovuta al servitio del Signor Iddio al comando di Vostre Eccellenze et al pontuale esercitio della nostra coscienza habiamo frequentemente visitate le operationi tutte, à riportatto aplauso nella sua idea et intiera comendatione nella perfetta sua esecutione.

Non v'ha dubbio che possa questo servire di modello perfetto ancora ne venturi tempi, in congiuntura di pregiudicij che si scoprissero nelle altre cupole, e che in tale necessità non si avesse che a seguire un esemplare dal qualle si vede riuscita un opera di tanta perfetione.

Le Capelle che si ritrovarono poi tessute sopra duplicati telleri, formatti in ottangolo li qualli sostenevano gli archi di legno sopra li volti per tenerli sodi in luoco di muraglie, ritrovatti fracidi et logori, si è dovuto sostituire a quegli, grossi scaloni di larese inarpesatti, et eretti di nuovo li suoi archi di figura gottici fare che servino all'uficio di muraglia per sostenere il peso delli coperti.

Compita al possibile l' espositione a Vostre Eccellenze di quanto s'è rilevato di danni, ed operatto di ristauri sopra la Cupolla et Capelle; passa il nostro dovere a nottificarle per seconda ispecione il lavoro nell' arco maggiore situato sopra la porta grande del Tempio.

Veramente prodigioso può dirsi l'essersi sostenuto questi sino al presente senza la rovina di se medesimo. Nel sopra loco fatto da noi et da sopradetti intelligenti periti, s'è ritrovatto aperto ne' fianchi in figura che minacciava precipitare per assicurare e riparare al pregiuditio patito et al pericolo iminente si è consigliata et eseguita la costrutione di due grandi spironi di pietra, di grosezza di pietre quatro, che fatto posare sopra questi l' arco medesimo è stato poi ligatto con otto ben forti arpesi di ferro, cioè due per parte, così che ristretto il volto e ben assicurato ora può promettere una più che lunga duratione.

Nella scoperta poi delli volti si sono ritrovatte tre grosse catene, a guisa di trave, con teste di ferro destinate a tener unite le muraglie della Chiesa, così che sostener potessero il peso de volti.

Queste per la forza de volti stessi si sono vedute spezzate così che restavano in una pericolosa libertà; ha convenuto prestar riparo al pericolo e metter il tutto sicuro, onde legatte le stesse travi da due ferri dentati, che opposti uno all'altro sono venuti a fortemente brancarsi ed hanno chiuso ed unito.

Onde si è dovuto incassar le stesse travi di ferro con la forza de denti formatti nel ferro medesimo e poi legate da due altri dentati ferri che oposti l'uno all'altro sono venuti a fortemente brancarsi ed asicurare le catene delle muraglie che niente più sentono e temono del peso delli volti.

Aperti ancora e rilasciatti gl'Archi dell'Atrio dalla parte della Madonna della Scarpa, si sono uniti questi con due grossi arpesi di ferro e doppie stanghette, come pure formate tre travadure sopra li volti in luoco di travi marciti, si sono legate queste con suoi arpesi di ferro per una sicura e neccessaria consistenza del lavoro; si sono poi impenolate le penole di ferro et incalmate a rendere chiusi gl' Archi che sono poi stati assicuratti con il lavoro di muro.

Dalla parte ancora di Sant'Alipio si sono scoperte aperture nelli volti, et si è ritrovatto marcito il legname. Per assicurarli dunque si sono fatti legare con grossa catena

di ferro, con due stanghette, et à convenuto rimettere legni di larese bene inarpesati; si è poi impenolato il volto aperto con suoi grandi penoloni di ferro irramati perchè non abbia a patire pregiuditio dal rugine. Saldati poi sopra con forte e consistente muro.

. . . .

Tutto ciò che habbiamo fino ad ora esposto alla noticia di Vostre Eccellenze è stato, e lo possiamo ben accertare, d'una indispensabile necessità per ben eseguire le loro prese deliberationi, e qualunque pregiuditio che si è scoperto è stato da noi medesimi veduto e conosciuto, et quallunque operatione fatta a riparo, non è stata eseguita che col sugerimento del Tiralli et aprobatione de periti.

Dalli frequenti sopraluochi fatti ponno ben argomentare Vostre Eccellenze se ognuno di noi si è fatto impegno di quest'opera, sì per quello spetta al dilligente et pontuale lavoro delle maestranze, come al più esatto studio d' economia che è stato possibile in mezzo ad una sì vasta, laboriosa et difficile operatione, la qualle ha avuto il suo principio dalla più illustre Cupola di questo Tempio, et à poi proseguito nell'arco e volti, e va a terminare nella visita di tutto il coperto, che è il terzo capo da rassegnarsi a Vostre Eccellenze.

Preso dunque per mano il coperto, si sono ritrovatti marciti in varij luochi li legnami per il diffeto delle lame di piombo che il cuoprono, lavorate queste in scarsa misura di larghezza si apogiavanno una sopra l' altra con tal diffetto che nel caso di pioggie non ritrovando l'acqua strada per scorrere all'ingiù, retrocedeva et col introdursi nelle fessure che per la scarsezza delle lame stesse restavanno fra l'una et l'altra sempre aperte, depositava l' acqua sopra le tavole ed à rese le stesse marcite.

Perciò si è dovuto rimettere ove è stato il bisogno, il legname e tavole di larese e ricoperte, con lastre di piombo gettate in vantagio d' oncie cinque in sei di largheza e stabilite queste l' una sopra l' altra non lasciano alcuna fissura et danno il necessario declivio all' acque nel caso di pioggie.

Questa operatione, che per il vasto coperto non è ancor ultimata, ma va proseguendo, s' è fatta praticare tanto nel getto di piombo nuovo che ha convenuto provedersi, quanto nel vecchio che giornalmente si fa rigetare per l' effetto medesimo.

Quanto fin qui abbiamo esposto a Vostre Eccellenze non è che un adempimento del debito obligatto a renderle conto di quanto è stato da noi operatto per le ingionte comissioni, ma non è però il tutto che le dobbiamo rassegnare, dovendo il nostro pontuale esercitio far rilevare a Vostre Eccellenze lo speso sin qui con la possibile distinzione, sì per matteriali comperatti come per maistranze che hanno lavoratto, e per quelle che tutta via lavorano.

A questo oggetto abbiamo ordinato al Ragionato di questa Procuratia il qui inserto esatto foglio di tutto lo speso, diviso con distinzione tale onde sia a cognitione di Vostre Eccellenze, a capo per capo, ciò che sia stato l' agravio della Cassa di Chiesa et a quanto abbia dovuto socombere per tali esposte operationi fatte tutte al mantenimento ed eterna preservatione d' un tempio che veramente deve dirsi il singolare fra tutto il mondo.

Ma come gli ogetti di Vostre Eccellenze si sono ancora indirizatti alla preservatione del Mosaico, illustre et prodigioso suo ornamento, così si daremmo l'onore di rifferire anco sopra questo particolare ciò si è operato et quello si va facendo.

Intrapreso dunque questo lavoro da Leopoldo dal Pozzo Romano, con l'assenso de votti di Vostre Eccellenze, si è occupato questi a dar prova del suo talento, sì nell' atrio del Tempio come nella Sagrestia; distinta veramente questa nel suo dissegno et nelle manifature chiamava l'attenzione sollecita dell' artefice per la sua preservatione. Fissatosi questo con non interotto lavoro, ha sostituito, tutto perfetione, Mosaico nuovo al Mosaico perdutto, rassodatto con arpesi di rame quello era in pericolo, et con particolare industria pulito tutto il coperto, così che al presente non resta che meraviglia meritata dall' opera et la lode riportata dall' artefice.

Sempre paghi noi del di lui talento, se gli è rillasciato ordine d' applicarsi a mettere in sicuro et in veduta il miracolo dell' arte; che talle può dirsi l' atrio di questo Tempio.

A questo ha in gran parte adempito et per dire il vero con tal perfetione, sì nel nuovo lavoro come nel rassodatto e pulito, che à esatta la comune aprovatione e lode. Hora travaglia nel resto, nè vogliamo credere dissimili gl' effetti del suo talento, e siamo nella consolatione di poter credere bene apagate anco in questa parte Vostre Eccellenze.

Ne rilleveranno lo speso dal foglio che le rassegniamo, havendo stabilito libro particolare in Procuratia, dal qualle senza confusione alcuna et con tutta la facilità maggiore, si può e potrà in ogni tempo vedersi lo speso con distintione di operationi in questo grave et pesante impegno di neccessario ristauro.

Ecco dal nostro osequio adempito al dovere di rassegnare a Vostre Eccellenze l' operato sin ora dal nostro zelo e nostra rassegnatione, nella fabricha di restauro nella Chiesa di San Marco.

. . . .

Particolare deve dirsi et con giustizia il merito del Proto Tiralli, che adoperatosi con assidua, virtuosa et dilligente diretione et distinto talento, à esibiti a Vostre Eccellenze gli arricordi tutti eseguiti nella facitura de pesantissimi sconcerti ritrovatti nella fabricha della Chiesa di San Marco già esposti, et con incessante fatica ha diretta l' opera con sua lode a suo perfetto fine.

Hora è in debito la nostra conscienza et il nostro rispetto di significarle che sarebbero ben corrisposte da Vostre Eccellenze tante sue particolari fatiche con la giustizia di qualche publica remuneratione, onde abbia anco questi a conoscere dalla publica dignità di Vostre Eccellenze bene agraditi li suoi osequiosissimi ma proficui impieghi.

. . . .

(Arch. di St. in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 29, c. 32 e b. 11).

MDCCxxiiii, xvi marzo.

641.

Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori di supra. Le ordinazioni riverite di Vostre Eccellenze prescrivono a noi il debito di presentarsi al periodo dell' anno, col ragguaglio di tutto quello si è commandato, e fatto eseguire di lavoro nella magnifica Chiesa del Protetore San Marco, che può dirsi con verità preservata dalla Religione et pietà di Vostre Eccellenze nelli suoi scoperti gravissimi pregiudicij, sì nelle Cupole, e volti, negli Archi, et Coperti come in ogni altro sito della sua costruzione, ben rilevati con gli esami de più versati Architetti e loro scritture dalla fondata

relazione del publico Matematico Zendrini, et dalle studiose osservazioni del Proto Tiralli; ma sovra di tutto questo dal giudicio purgato di Vostre Eccellenze che si hanno fissata intera l' applicazione, nel decretare il costoso subìto riparo, appoggiando la direzione dell' opera alla rassegnata nostra ubbidienza. Lo studio fatto da noi per ben incontrare i disegni del loro zelo, già si crede spiegato sino il decorso anno 1722, quando con nostra pontuale relazione, si è esposto all' unione di Vostre Eccellenze l'operato nel compito riparo della Cupola Maggiore, et nell'altre nelli volti e negl' archi con perfezione tale di travaglio e lavoro, che può veramente rendere sicure et consolate le loro coscienze come lo potemo accertare anco nella presente comparsa, alla quale ci chiama il debito di spiegarle gl' avanzamenti fatti nell'anno 1723 sopra li coperti et altri siti di questo Illustre Tempio, ed il riflesso di non lasciare l'Eccellenze Vostre senza la dovuta comandata notizia.
Avvanzandosi dunque a questa parte diremo essersi tolti per mano li coperti delle Cupole ed Archi, et visitati con applicata diligenza in giro, essersi ritrovate marcite le travi e tavole, sconnessi gl' arpezi e cadenti le muraglie ed il tutto in rovina.
A questo interior pregiudicio si è prestato riparo col sostituire nuove travi e tavole, ed a vietarlo in avvenire, ha creduto bene la perita cognizione del Proto, costruire e muraglie et pilastri con archi gotici su quali facendo posare il grave delle travi stesse, togliere in parte questa fatica al muro che solo per l'inanzi pativa, dando a questa operazione l' aggiuto degl' arpezi et ferramenta, ove ne ha conosciuta la neccessità. A questo interiore lavoro ha susseguitato poi l' esteriore, mentre coperti al di sopra con lastre di piombo, l'una sopra l' altra in adeguata misura connesse, si spera levato lo scolo delle acque nelle fessure, nelle qualli penetrando in passato, caggionavano li ora scoperti e rifferiti pregiudicij. Non lasciando però di atenzione sempre mai dovuta alla preservazione di opera sì dispendiosa, si è creduto giovevole il pensare a rompere l' impeto dell' acque, che raccolte nelle gorne sopra li coperti, vengono tramandate con forza dalle stesse sovra li piombi ed inferiscono danno e si spandono nelle fissure, e penetrano poi nelli coperti.
A riparo di tutto questo si è eseguito il consiglio del Proto, e fisse ne siti opportuni all'intento astoline di pietra viva, e di proporzionata misura, si sono destinate a ricevere lo sbocco violento delle acque, che rompendosi in queste, cadono poi per retta linea ne canali, che le conducono allo scolo fuori delli coperti medesimi. Questa operazione si va progredendo, e si avvanzerà con la stessa diligenza sino al suo compimento.
Di non minor peso sono ancora le fatture pratticate nella parte della scala che conduce sopra li già detti coperti, sì per li telleri ritrovati marciti, come per le muraglie cadute. Si è dovuto apprestarle riparo col rinovare il tellaro e legname, e fatte al di sopra imposture di pietre cotte sino alli Coperti a sostenimento de volti, e stabilito un scalone con arpezi e brache, assicurare al certo precipizio che ne sarebbe seguìto.
Ora sono fissati li lavori al restauro degl' angoli nel cadin alla parte delli stendardi, e già sono stati armati per essere poi con l' opera al riparo ancora di questi; ed ecco spiegato a Vostre Eccellenze lo stato del grande impegno preso da loro voti per la facitura di questo dispendioso, non men che importante lavoro, del quale vogliamo credere appagato il loro zelo, mentre nel racogliere, e stabilimento di Cupole, di Archi, di Volti, riparo de coperti, precauzioni non lasciate alla preservazione del tutto, non le resta al presente che il giusto piacere di sentirsi vicino il termine d' un tanto e sì vasto dissegno.
Con non dissimile indefessa diligenza sono ugualmente da noi secondati i voleri di Vostre Eccellenze co la fissa applicazione al ristauro del ricco suo ornamento nella preservazione del Mosaico, prodiggio veramente de più nominati artefici de secoli andati.
Travaglia con tutta sollicitudine a questo fine Leopoldo dal Pozzo, che riportatane distinta lode dalle già esposte sue opere, si spera che uguale sarà per ritraerla anco per quelle, nelle qualli al presente s'impiega.
Continua egli la sua fatica nell' Atrio alla porta in facciata dalla Madonna, come pur anco nella Cupola ed Archi in faciata alla porta che guarda la Piazza, impegno di tutta l' arte, e studio della più attenta applicazione per li diligenti difficili lavori che si ricercano. Alla scoperta anco di questo, promette lo stesso a Vostre Eccellenze corispondenti gl' effetti alla loro aspettativa . . . .

(Arch. di St. in Ven., Pr. di S. Marco, *de supra*, Term. b. 11, proc. 50, f. 36).

MDCCxxiiii, xxviii maggio.

642. Incontrate con distintissimo merito dagl' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori deputati, le fervorose attenzioni di questa Procuratia appoggiate alle loro zelanti applicazioni per il riparo all' iminenti rovine delle Cupole, Coperto et Ornamento del Magnifico Tempio del Prottetore San Marco; hanno con loro particolar lode et singolar prudenza diretta l'opera e sollicitato il lavoro a misura che, da quanto in loro scrittura espongono, non resta in questa parte che d'attendere in breve il compimento di questa operazione, quanto travagliosa per le loro applicazioni, altretanto plausibile et aggradita dai universali voti di questa Procuratia. Rendendo dunque a loro Eccellenze la dovuta comendazione e publico plauso, non resta in questa parte che aprobare le già compìte faciture delli travagliosi impegni, ed attendere dalle accurate loro dilligenze il proseguimento e termine dei medesimi, secondo le già esposte loro direzioni.
Sentendosi però attento il loro zelo non solo alla costruzione di quanto si è già inteso, ma ancora alla preservazione di quello si è operato, riccordando però con loro savio suggerimento la neccessità di far guardare con precisa incombenza da persona a ciò destinata li coperti a custodia de furti frequenti che succedono de piombi et a mantenimento del costoso riparo in presente prestato *(sic)* . . . .

(Id., *Atti*, vol. 29, c. 47 t.).

MDCCxxvi, xviii agosto.

643. Sentendosi esposto dalli Nobili Huomini Procuratori deputati, il lavoro da farsi nel volto di facciata della Chiesa di San Marco per rimettere il dirocato Mosaico; hanno Sue Eccellenze terminato che sia fatta diligenza per ritrovare gli modelli de cartoni antichi del vecchio dissegno, e quando ciò non riuscisse, sia rimesso alla prudenza di Sua Eccellenza Procurator Cassier e Procuratori deputati, di sciegliere persona creduta di maggior abilità et accreditata, a formare gli dissegni con gli riguardi della maggior economia, qualli dissegni consegnar poi si doveranno in questa Procuratia.

(Id., c. 73 t.).

MDCCxxvii, iiii settembre, Senato.

644. Dei pregiudicij che vanno risentendo i mosaici della Sagrestia della Chiesa Ducal di San Marco, e di quelli à quali sono esposte le sacre sue suppelettili esistenti nella Soprasagrestia, rende conto a questo Consiglio con la scrittura che ora si è intesa, il zelo dei dilettissimi Nobili Nostri Procuratori della Procuratia de supra, metendo in vista altresì la necessità d'accorrervi con un pronto riparo. Affinchè però all'entrare della vicina ordinariamente piovosa stagione, non si facciano più rimarcabili i detrimenti, e sia per rendersi consequentemente più pesante il dispendio, giovando trar frutto dall' atentione et aggraditi zelanti ricordi de dilettissimi Procuratori predetti;
Sia preso, che rimettendosi in copia al Magistrato al sal, la scrittura ora letta, abbiano quei Procuratori a far dar mano immediate alle esposte indispensabili riparationi di questo riguardevolissimo tempio, così che non siano per aumentarsi li danni ai suoi singolari mosaici; vi vengano conservati in sicuro deposito li sacri suoi mobili, et spicchi la veneratione prelodata, sempre che si tratti dell' onore del Signor Dio, e del glorioso protettore nostro antedetto.
E della presente sia data copia al Magistrato al sal, perchè sollecitamente essequisca in conformità.

+ 140 — 2 — 6

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S Marco *de supra*, Senato, *Terra*, f. 1678).

MDCCxxvii, xxviii settembre.

645. Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori. — Come il zelo di Noi Pietro Grimani kavalier et Pietro Foscarini, tutti e due Procuratori Deputati, non ha fissata altra direzione pel giro di anni cinque da che siamo stati con decreto di questa Procuratia 21 decembre 1721 prescielti da loro voti al gravoso impiego di sovra intendere al riparo de funesti accidenti scoperti allora nella Maggiore delle Cupole ed altri siti del Tempio insigne del Protetore Nostro San Marco, ne suoi Coperti e Mosaici, come pure allo salizo di sua Piazza, che di rendere (per quanto è stato possibile) incontrate le commissioni in quello estese, così nel punto di questa Nostra Relazione che in ubbidienza allo prescritto, ed in seguito ad altre di tempo in tempo già rassegnate, assoggetiamo, si sperano appagati i loro zelanti dissegni, come lo siamo Noi nelle nostre coscienze.

. . . .

L'impegno primo delle nostre occupazioni è stato il costosissimo lavoro interno ed esteriore della Maggiore Cupola del sopradetto rinomato Tempio, con quella atenzione di opera e impiego di arte ed artefici che già per le prime nostre scritture si è fatto noto a Vostre Eccellenze, accorrendo nel punto medesimo allo restauro de coperti tutti; operazioni che nel momento stesso che apportavano il piacere di vederle incaminate, non lasciavano di addolorarsi per li maggiori e per li nuovi pregiudicij che si andavano scuoprendo.
Se a questo lavoro è stata fissata, per quello fu in quel tempo occularmente esaminato, l'idea di potersi spendere ducati novemille, niente crede haver ecceduto la nostra direzione nello speso per ducati undeci mille, trecento ottanta quattro, grossi 18, quando il di più è stato prezzo per il di più si è dovuto operare, reso indispensabile nella atualità dell' opera di subito e pronto riparo.
Proseguendo le diligenze poi sovra l' universal de Mosaici ritrovati, ove in tutto ove in parte smossi e perduti, si è stabilito di questi e riparo e costruzione, incominciando ne siti più esposti e cospicui del tempio, vedendosi ora compìto l' atrio, terminata la sagrestia, ed altri lochi di bisogno maggiore, ed in questi sopra la base de firmati accordi e delle misure da Noi incontrate, e che tutte si custodiscono, si sono spesi ducati quindeci mille, seicento cinquanta otto, grossi 12.
Incaminatasi poi la già partecipata operazione di mettere in vista gli pretiosissimi marmi, che costruiscono un tempio tanto aclamato, come pure l' insigne lavoro delle sue Porte; habbiamo il contento di sentire il commune applauso per l'operato nell'Atrio e Capella maggiore, e questo con il solo peso alla Cassa di ducati mille quattrocento settantanove, grossi 15.
Ecco spiegate all' Eccellenze Vostre le direzioni da Noi tenute ad eterna preservazione di questa Chiesa, per la quale, abbandonati da nostri maggiori sempre gloriosi gli riguardi tutti di economia, hanno solo fissato il pensiero di rendere non men cospicua che singolare, la facitura di un tempio, al quale per la pretiosità de suoi marmi e per li consumati tesori ne dorati suoi fissi ornamenti, e per il miracolo delle menti che l' anno costrutto, deve credersi dovuto alla sua durata qualunque anco eccedente dispendio, come bene impiegate quelle summe di danaro che vanno con pari di zelo proffondendo in questo punto le loro benemerite occupazioni, intente alla conservazione e rassodamento di un' opera che non ha espressione a spiegarla quanto pretiosa e meravigliosa ella sia.

. . . .

La cupola dunque all' altar della Croce è l'attuale indefesso travaglio delli operarij. Quando credevasi poter accorrere al riparo con una mediocre fatica e spesa, con le visite da Noi personalmente fatte in replicate giornate, si è scoperto l'universale sconcerto di questa, onde si è dovuto dar mano ad un pesante lavoro, nel quale, e per lo provedimentto di grossa quantità de legnami, come di ferramenta, e Piombi, e per l'opera di maestranze impiegate, e che tuttavia travagliano, non si può che dire a Vostre Eccellenze se non che assicurarle dell' atenzione nostra per la spesa, sperando bene di poter accertare le loro coscienze sarà riddotta questa ancora in consistente maniera onde sperar si può una lunga durata e preservazione, al che contribuirà di molto una continuata diligenza per li piccioli pregiudicij potessero insorgere nel correre del tempo sì in questa, come nel universale de lavori fatti, potendosi attribuire gli gravi portati dispendij alle passate oblivioni sin ora corse.
Indeffesse poi sono le occupazioni degl' altri operarij, destinati chi alla pulizia de marmi e porte, chi all' opere nuove e restauro degl' antichi Mosaici, e chi allo riffacimento dello perduto nel suolo.
Per rimettere questo Mosaico in terra in varij siti perduto, si sono tenute per parte nostra varie diligenze a ritrovare persona sufficiente a questo lavoro; dopo alcuni esperimenti fatti, e modelli veduti, è riuscito l' esperimento fatto da Nicolò Gropelli veniziano nel suolo alla Capella maggiore, et anderà avanzando il lavoro negl' altri siti di questa Chiesa.
Gli lustradori poi continuano nel pulire i Marmi alla Capella maggiore, altri a pulire la terza Porta della Chiesa, e l' uno e gli altri con ottima riuscita de loro fatiche.

Il mosaichista è nel forte attual travaglio del nuovo lavoro nel volto esteriore del tempio, con stabilire il dissegno prima animato dal penello del signor Sebastian Rizzi, che con plaudita idea spiega la translatione del glorioso Corpo del Protetore San Marco, operazione commandata da Vostre Eccellenze e che si spera bene eseguita.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco, *de supra*, *Atti*, vol. 29, c. 89).

(a) MDCCxxvii, i ottobre.

646. Facio fede io sottoscritto Perito come Battista e Francesco Gropella fregadori che hanno operato nelli due organi à fianco delli apostoli, compreso il pilastro al... et aver lustrà metà della facciata sotto li Apostoli dalla parte dell' Altar della Madona, potendoli dar a conto Lire tresento, e col presente ha riceputo Lire cinquecento, et ha fatto opera per la quale gl'avanza per maggior summa val . . . . L. 300 —

Andrea Tirali Proto.

D' ordine degli Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori Deputati infrascritti, sia rimessa la presente Poliza a Sua Eccellenza Procurator Cassier, perchè parendo proprio alla sua prudenza, comandi il lievo del mandato per Lire trecento à conto come sopra, val . . . . L. 300 —

2 ottobre 1727.
Pietro Grimani Cav. Procurator.
Pietro Foscarini Procurator Deputato.

Antonio Vanni Ragioniere.

(b)

Si devono contar a Battista e Francesco Gropelli fregadori, ducati trenta del denaro della Cassa di Chiesa, e sono a conto di L. 300 che tiene credito per l' adietro fatture fatte nella Capella maggior della Chiesa di San Marco giusto l' adietro fede di Domino Andrea Tiralli Proto, di primo corrente et ordine degli Eccellentissimi Signori Procuratori Deputati di 2 detto, e ciò si leva il presente mandato per ordine di Sua Eccellenza Cassier della suma suddetta a conto, val. . . . . d. 30 —

Adi 15 ottobre 1727.

647. D' ordine di Sua Eccellenza Procurator Cassier, che sia pagato il presente mandato.
Alvise Contarini Procurator Cassier.
Francesco Perabò quadernier.
Io Battista e fratelli Gropelli riceviamo ducati trenta dico d. 30 a conto del presente mandato.

(c)

Si devono contar a Battista e Francesco Gropelli fregadori ducati disdotto, gr. 9 del denaro della Cassa di Chiesa, e sono per suplimento delle Lire 300, giusto l'adietro mandato e fede qui dietro, val. . . . d. 18:9

Adi 19 novembre 1727.

648. D' ordine di Sua Eccellenza Procurator Cassier, che sia pagato il presente mandato.
Alvise Contarini Procurator Cassier.
Francesco Perabò quadernier.
Ha ricevuto Battista e fratelli Gropelli li sudeti ducati disdotto e soldi 9 per saldo del sudetto mandato, val . . . . d. 18:9
Io Zuanne Zanella fui pregato per non eser lui.

(Id., b. 78, proc. 182, f. 3).

MDCCxxvii, v febraro m. v.

649. Giovedì grasso. Alle hore 22 1/2 in piazza San Marco in tempo della Pubblica Funtione si è staccato una grossa pietra di Cornice del campaniel di San Marco nella situazione delle campane, et cade sopra li coperti di piombo nella panatteria, et miracolosamente non fece danno ad alcuno.

(Bibl. Naz. Marc., Libro di Memorie di *Antonio Benigna*, Cod. 1620).

MDCCxxviiii, xxviiii maggio.

650. Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori Procuratori destinati al riparo della Chiesa ducale di San Marco. — Obbedendo al riverito comando di Vostre Eccellenze di rivedere tutte le scritture esibite per il risarcimento della ducale di San Marco, nella parte di verso tramontana, non tralasciai di farlo immediatamente ed insieme di portarmi sopra luogo per riconoscere a minuto ogni disordine accaduto a questo Augusto Tempio.
Fra gli altri che hanno prodotto in iscritto il proprio sentimento, si sono distinti con molta erudizione e dottrina il P. Foresti Francescano Zoccolante e D. Pietro Nachick, i quali con due virtuose scritture accompagnate da disegni, hanno prodotto le cause e gli effetti de seguiti sconcerti e questi dal sudetto P. Foresti mi sono anche stati sopra il luogo indicati.
Sono essi di parere che i rilasci de smussi ed i disordini della corona con l'apertura delle groppe delle volte, siano nati dalla ineguale resistenza de fondamenti, e delle acque per lungo tempo penetrate a marcire i muri, e che venghi o possa venire accresciuto lo sconcerto e lo sbilancio dal peso, a lor credere troppo grande, di legnami che si sono posti ultimamente nella rimessa della Cupola.
Contano anco per una molta debolezza del Catino, non solo l'esser traforato con sedeci lumi, ma perchè a piedi di esso all'impostatura vi regna attorno attorno fra i corsi di cotto un bucco quadrato di sette oncie di lato.
Quanto alla Cupola di nuovo rimessa, notano oltre la quantità e qualità assai greve del legname, la disposizione di esso, osservando piantati i stanti e i angoli del telaro ottangolo sopra il falso e fuori dell'asse delle volte ed i sesti star discosti da detti stanti per più di un piede e mezzo.
Un altro disordine rilevano ed è la mancanza del rinfianco de gran pilastri destinati a sostenere i sforzi laterali della Cuppola, non osservandosi che quello verso Greco, oltrepassando il coperto, accompagnare in parte il Rochello, e i altri tre, terminando prima di giungere al coperto, cosa che non si è ommessa nella Cuppola di rincontro alla parte di mezzogiorno e nelle altre laterali ancora, almeno dalla parte esterna risguardante i muri maestri.
Il sig. Tiralli Proto di Vostre Eccellenze in sua scrittura pare che rifondi il disordine di queste aperture non solo nella molta età del tempio e negli altri avvenimenti, che nel corso de secoli accadono alle fabbriche, ma ancora mostra di dubitare che i fondamenti siano stati piantati in diverso tempo, onde non ben collegati, abbiano dato luogo allo sbilanciamento, indicando la provisione fatta altre volte alla debolezza di questa parte col riempirsi di alcuni volti, che davano il passaggio al sopra atrio dalla parte della Madonna detta de mascoli.
Aggiunge: che quanto allo sconcerto del Rochello, della Cupola, e delle crepature del volto, lo possi aver contribuito la mala disposizione dell'antica armatura di legname, con cui restava assestata la Cuppola medesima, e ne va a parte a parte ritoccando gli effetti, che ne

sono derivati e dal peso e dallo sfiancamento che veniva di esser promosso da quella irregolare orditura, ponendo poi al confronto la maniera con cui d'ordine di Vostre Eccellenze l' ha rimmessa.

Il signor Filippini fonda i disordini accaduti nelle cause universali estrinseche ed intrinseche ad ogni fabbrica, e sono l' antichità della mole, il non esser essa assicurata da questo canto con legamenti di ferro; i terremoti e le acque penetrate ne coperti e nelle muraglie, persuaso che in verun modo la nuova armatura della Cuppola, come un peso affatto inaddattato, possa aver contribuito a prenarrati danni.

Andrea Pagan e Valentin Sardi ancor essi, doppo fatta diligente osservazione, stabiliscono che lo sconcerto sia nato principalmente per aver ceduto i fondamenti, quelli in specie sottoposti al pilone verso Garbino, e raccolgono che questo male sia antico dal riempimento seguìto de volti del sopra atrio.

Antonio Pamio (?) che è stato il maestro della rimmessa della Cuppola, non solo in sua Relazione espone lo stato in cui trovavasi la detta Cuppola, ma di più aggionge un calcolo sì de materiali vecchi che di nuovo introdotti nella restaurazione, e mostra con buoni fondamenti che i vecchi pesavano due milla libre di più de presenti, che sono in azione, tanto è lontano, conclude egli, che il nuovo peso possa o aver promosso o poter promovere alcun disordine ne siti in quistione.

Dalle quali cose abbenchè le Eccellenze Vostre possino sufficientemente raccogliere le cause, che in fatti, hanno potuto produrre il disordine, nientedimeno permetteranno al mio divoto rispetto che, brevemente recapitolandole, possa concludere il vero valore degli effetti succeduti, a maggior lume delle saggie deliberazioni che fossero per prendere.

Tutti quelli che hanno scritto nella presente materia, sono d' accordo che avendo ceduto i fondamenti dalla parte di Garbino e Tramontana, ciò abbia dato luogo al presente sconcerto, ed il Padre Foresti nelle sue scritture aggionge di più, che siasi accresciuto il disordine per la mancanza dell' altezza del pilastro a Greco, il che non può non ammettersi.

Che poi il cedere de fondamenti sia per tanto provenuto da una o da un'altra causa, non è questo il luogo da investigarlo. Tutti pure in secondo luogo accordano il grave pregiudicio risentito dalle muraglie per il penetramento delle acque, il che parimenti deve venir riconosciuto per uno de più essenziali motivi de correnti mali, nulla più valendo ad indebolire le fabbriche di cotto, che l' ammarcimento delle calcine, nè altro più ammarcendole che le acque delle pioggie.

Quello di particolare, in che trovo la scrittura del P. Foresti diversa dalle altre, si è il pretendersi di soverchio caricata la Cuppola col nuovo legname adoperatosi per la di lei rimmessa, così che è nel timore che dal grave peso, risentir ne possa la fabbrica sottoposta.

Per lo contrario ed il signor Tiralli ed il signor Filippini e i altri mostrano che esso peso non possa accrescer il momento della gravitazione, sì che in alcun modo vaglia a rendersi sensibile questa forza alla resistenza.

Meritando il punto per la sua esenzialità tutto il riflesso, non ha mancato la mia debolezza, e con l'attenta lettura delle carte, e con l' osservazione fatta nel sopra luogo, di versarvi con tutta la possibile diligenza; nulladimeno per quanto abbia considerata la cosa, avuto riguardo alla più rigorosa meccanica ed equilibrio delle forze, non ho potuto discostarmi dal riputare che il nuovo armamento della Cuppola in questione nulla o abbia potuto o potere contribuire a render maggiori i mali di questa parte dell' Augusto Tempio.

Prima perchè l' appoggio del Telaro ottangolo, abbenchè con i suoi angoli senti o sopra o vicino alle groppe de volti aperti, non è però che non sia nella parte più forte, essendo d'assai minor resistenza quella che viene a riuscire sopra gli smussi triangolari; se dunque in qualche luogo dovevasi appoggiare, era appunto nella sommità de volti, essendo un diffetto comune a tutti i catini delle Cuppole piantate sopra de quadrilateri formati dal concorso di quattro arcate, l' esser tutti piantati sopra del falso; con tutto ciò replico non vi era luogo più idoneo da fermare l' ottangolo sopradetto.

Secondo. Se questo legname così collegato potesse promovere de disordini maggiori, li promoverebbe quello anco con cui resta armata la cuppola dell' altar del Santissimo, che conterrà più di due terzi di peso di più di questo, computati gli otto stanti di cotto che vi entrano, ed è osservabile che essa riesce anche più vicina all'orlo del muro maestro, della presente, nè i moderni aggionti barbacani aiutandola se non assai obliquamente di fianco, con tutto ciò se dessa nulla ha fatto risentire alla fabrica in tre anni da che è stata rimessa, dunque nemeno il legname di questa di cui parliamo potrà aver accresciuto il disordine.

Terzo. La collegazione di tutta l' orditura di essa Cuppola mediante le molteplici braghe di ferro, è tale che in riguardo alla ponderazione viene ad essere costituita, come se fosse un sol corpo, adunque il di lei momento dovrà essere ripartito sopra tutti gli appoggi, vale a dire sopra tutti gli otto angoli del Telaro, onde al più delle otto parti del peso, tre sole ne aggravano la parte offesa ed il rocchello.

Quarto. Il peso presente è minore di quello che armava altre volte la Cuppola ed il catino nella sua sommità era gravato dal peso della lanterna, mediante un stante che la sosteneva ed ora è libero senza altro peso che quello della propria gravità; adunque meno sarà per sforzare le parti sottoposte, di quello prima faceva.

Quinto. I volti chiusi nel sopratrio mostrano ad evidenza che la fabbrica assai prima d' adesso minacciava di sconcertarsi. L'esser questa parte offesa volta a Tramontana, e senza catene di ferro, ha dato largo campo al male d' inoltrarsi.

Sesto. La smaltatura di terrazzo postavi dopo la rimmessa in molti luoghi del Rochello, ritrovatasi senza alcuna crepatura, dinota pur ad evidenza che dopo il risarcimento nulla ha patito, tanto venendo anche dalla ingenuità del Padre Foresti affermato nelle sue scritture, nulla più potendo indicare il risentimento che facesse che questa intonacatura.

Se dunque tali sono le cagioni e gli effetti delle slogature, cercano i architetti il modo più facile, più sicuro e meno dispendioso per ripararle ad indennità dei secoli venturi di questa superba mole.

Da quanto adunque da essi viene progettato, mi è paruto di sciegliere fra le proposizioni i seguenti ripieghi, che a mio vedere saranno valevoli a rassodare tutto ciò che adesso è vacillante e in stato di pericolo nell' Augusto Tempio, e

Prima: Cingere il Rocchello presente di una forte lamina di ferro.

Secondo: Legare con catene di ferro tutte le parti che sono d' orizonte col piano della ringhiera, e per adesso cingere tutto ciò che appartiene alla crociera ed a questa Cuppola, raccomandando fortemente esse catene a Pilastri maestri che riescono nella gran Nave di mezzo, ed a muri maestri verso Santo Basso.
Terzo: Formare un castello di legname per assicurare il piano della detta ringhiera, non solo per lasciare tutto il sottoposto spazio della Chiesa in libertà, ma ancora perchè per quanto vien riferto essendo sostenuto il pavimento da volti di un sotterraneo, che altre volte era in uso, troppo debole riuscirebbe l'appoggiarvi sopra i travi dell' armatura, oltre ad una eccessiva e superflua spesa che si ricercherebbe, quando si avesse ad inalzare esso castello dal piano della Chiesa sino alla sommità del Catino della Cuppola, dove fondamentandosi sopra il piano della ringhiera, verrà e a riuscire più basso della mettà dell' altezza, e potrà avere tutta la fortezza necessaria onde tenere sospeso il catino e le altre parti contigue sino a tanto che sia l'occorrente pregiudicato rimmesso.
Quarto: Assicurato di tal modo il Catino, il Rocchello e gli smussi, converrà rimettere quello che di già minacciava ruina, e infine il peduzzo di esso Catino, e quella parte del volto che fosse offesa, aggiustando anco tutte le aperture dei due volti verso Ponente e Tramontana.
Quinto: Ed in fine sarà diligentemente da risarcire i coperti, acciochè le acque più non vi possino penetrare essendosi da queste promosso, secondo me, il principale sconcerto della fabbrica.
Tutto ricerca, Eccellentissimi Signori, sollecitudine, ma più di ogni altra cosa la ricerca questa dannosa penetrazione di acque, mentre mai esse cessano di danneggiare, anzi non crederei mal a proposito, giacchè non si vede veruna necessità di alterare in conto alcuno quanto si è praticato dentro la Cuppola, di provedere a buon conto alla detta introduzione delle acque, che si fa adesso liberamente da tante parte, per esser le lastre de piombi in abbandono; non posso abbastanza esaggerare i dannosi effetti di ciò; sarebbe però molto desiderabile che Vostre Eccellenze ne comandassero la pronta rimessa, perchè le pioggie non potessero di vantaggio accrescere i pregiudicii al Tempio.
Tanto rassegno in ossequiosa obbedienza de suoi riveriti comandi, e resto con l' onore di raffermarmi
Di Vostre Eccellenze
Venezia li 29 maggio 1729.

Bernardino Zendrini.

(Arch. di Stato in Ven., Mag. alle acque, n. 957, *Scritture Zendrini*, t. VII, c. 13).

Documenti relativi al progetto di erigere un altare in onore di San Pietro Orseolo.

(a) MDCCxxxi, xviii Maggio in Pregadi.

. . . .

651. Giusto parimenti essendo, in grata divota riconoscenza a chi in gran parte riedificò con le richezze proprie la Chiesa Nostra Ducale, assegnarli nella medesima luogo decente alla sua veneratione, sii preso, che ciò debba essequirsi, al qual fine siano ricercati li diletissimi Procuratori Nostri della Procuratia de supra, di versare ove e di qual modo sii più acconcia di questa pia opera l'effettuatione, ben convenendo se gli addriccino dall'universale de sudditi li voti più efficaci, mercè quali è a confidarsi vie più s'infervori l' intercessione in Cielo a pro della Republica, da chi vivente tutto operò e contribuì per li vantaggi della medesima . . . .

(Id., Senato *Terra*, filza 1744).

(b) MDCCxxxi, iii giugno.

652. Decretato dall'Eccellentissimo Senato con decreto 19 maggio caduto di assegnare nella Chiesa di San Marco luoco decente alla venerazione di San Pietro Orseolo fu doge di Venezia, in grata e divota riconoscenza verso Chi in gran parte riedificò con le ricchezze proprie la chiesa sudetta, e ricercati con il decreto stesso li Procuratori della Procuratia di supra, di versare e solecitamente suggerire ove e di qual modo sia più acconcia di questa pia opera l'effetuazione; hanno gl' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori infrascritti terminato, che dalli Eccellentissimi Signori Procuratori deputati alla Chiesa di San Marco, con terminazione 21 Decembre 1721, unitamente a Sua Eccellenza Procurator Cassier, abbia con la possibile solecitudine a versarsi e prendersi il parere de migliori Periti del sito e del modo, ove e come havesse a seguire l' opera sudetta; facendo ponere in scritto la loro opinione, e formar li dissegni, per poter poi il tutto produrre a lume dell' Eccellentissimo Senato, giusto al decreto sudetto.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra*, *Atti*, vol. 29, c. 141).

(c) MDCCxxxi, xix giugno.

653. Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori destinati sopra la fabbrica della Ducale Chiesa di San Marco.
Di riverito ordine delle Eccellenze Vostre dovendo versare per ritrovar sito opportuno nella Ducale, onde ergere un altare alla gloriosa memoria di San Pier Orseolo già inclito Doge di questa Serenissima Republica e fondatore di questo augusto Tempio, non ho mancato, assieme anche col Signor Tiralli Proto di Vostre Eccellenze, di portarmi in detta Basilica ad esaminare diligentemente qual luogo vi fosse decoroso e proprio, e lontano dall' alterare l' ottima venerabile armonia di questa eccelsa fabbrica.
Furono cinque i siti riconosciuti per annicchiar l' altare predetto, che tutti anderò descrivendo, facendovi sopra, a solo titolo di rispettosa obbedienza, quelle poche considerazioni, che mi saranno permesse dalla debole mia cognizione, perchè poi la maturità dell' Eccellenze Vostre possi prescegliere quello che più sia confacente ed al culto del Santo, ed alla Maestà della Basilica.
Fu visitato in primo luogo la Capella detta di San Giovanni Battista, o del Battisterio, ove appunto nell' arcata del Volto sta l' antica imagine a musaico di esso San Pietro, per vedere, se l' altare che è dietro della sacra Vasca delle acque battesimali, potesse dedicarsi a questo Beato Protettore.
Prima però di esaminare le circostanze dell' altare, che ora vi esiste, è da notarsi che questa Capella sta nel portico della Chiesa, ed in sito ove rigorosamente vi anderebbe una Porta da entrare nel braccio sinistro della Croce della Chiesa, essendo affatto fuori d'ordine l' altra laterale, che dal portico passa in essa Chiesa, come appunto si è fatto dall' altra parte corrispondente, e che riesce dirimpetto all' altare della Madonna detta di San Luca.
Il Battisterio deve collocarsi secondo i antichi riti fuori del Tempio, perchè non era lecito di entrarvi a catecumeni, e da chi non era prima stato lavato dalla sacra onda, così vediamo anco l' antico Battisterio detto di Costantino, collocato fuori della Chiesa di San Giovanni Laterano in Roma, in sito appartato.

L' esser stato quivi posto nel portico il Battisterio della Ducale, fu a mio credere per sola mancanza di sito più approposito fuori della Chiesa; in tutti i modi non può, nè deve esser rimosso dal sito, onde fu collocato dalla benemerita sempre venerabile religione de' passati.

Facendomi adesso a considerare l' altare che vi esiste, è da sapersi che sopra la mensa vi sta la propria catedra, ove sedeva San Marco in Aquilegia, e davanti di essa è piantata un' antica Croce greca, venerabile questa per il mistero che rappresenta, ed insigne quella nella rimembranza del grande Evangelista che ha contenuto vivente.

La stessa pietra che forma la mensa dell' altare, per quanto riferisce il Sansovino, è quella stessa su di cui predicava Cristo in Tiro, ed alla sinistra dell'altare si scorgono due lapide della Prigione dove San Giovambattista fu decollato, spruzzate ancora del sangue del Santo Precursore, il tutto quivi trasportato dal Doge Vitale Michele sin dall' anno 1097.

Quasi tutti i Musaici, che adornano questa capella, rappresentano il Sacramento del Battesimo, vale a dire li xij. Apostoli e le turbe battezzate, e quatro Santi Padri, che tengono fra le mani Brevi, con gli infrascritti allusivi versi:

« Sic sacro murmure flumen
» Regnum intrabit quem fons purus ante lavabis
» Quod natura tulit Christus Baptismate curat
» Ut sole est primum lux mundi, fide Baptismum ».

Le rimanenti figure rappresentano la decolazione e morte del Precursore; la sola di San Pietro Orseolo, essendo posta in una arcata di questa Capella, indica che vi fu collocata senza alcun rapporto al rimanente. Quando dunque a San Pietro predetto restasse dedicato questo altare, la cattedra che è anco in molta divozione alla pietà del popolo, non potrebbe più capirvi; il quale da una parte non si adattarebbe alle preciosità del monumento, nè i geroglifici delle pitture tutti significativi del Battesimo, avrebbero che fare con alcune delle azzioni di San Pietro; oltre che l' altare sarebbe sempre, a parlar proprio, fuori del sacro ambito della Chiesa, come tale considerandosi sempre il Portico de Tempij.

La nicchia per altro sarebbe per la sua capacità molto addattata a contenere un Altare, che non fosse punto disdicevole al rimanente della gran fabbrica.

Il secondo sito che si è esaminato è stato quello che corrisponde all'Altare detto del Capitello, nel gran Pilastro sinistro della Navata della Chiesa. In fatti se l' angustia del luogo non facesse obbietto, ed il lume che molto manca in questa parte lo permettesse, parerebbe cosa molto a proposito il formar quivi a San Pietro Orseolo un simile Altare; l' idea dell'Architettura sarebbe fatta con l' accompagnamento di due Altari simili, il che sembra che collimasse a render più perfetta l' armonia interna della fabbrica, ed abbenchè non potessero per avventura trovarsi i marmi bianchi e negri per le colonne con i quali accompagnare quelle del Capitello, nientedimeno non essendosi nella ducale gran fatto posta in uso simil attenzione, vedendosi indistintamente colonne di ogni specie di marmo in tutti i nicchij; potrebbesi supplire a tal esigenza con qualche altro marmo orientale, o di tutta solidezza, o di sola incrostatura, insomma senza fare si può dire cosa nuova, si otterebbe il fine che si cerca, e l' esecuzione potrebbe con molto fondamento essere applaudita.

Con tuttociò se ben si attende al religioso istituto delle antiche Basiliche, nel proposito della collocazione degli altari, al certo, convien dire, che meno proprio sia il sito del Capitello, e che molto più incongruo fosse il piantarne un altro, come che sarebbe un raddoppiare l' errore, invece di accrescere ornamento.

I primi tempij de Cristiani, e sino al decimo secolo, non tenevano che una Tribuna, per celebrar la Messa, e per collocarvi la Santa Eucarestia; nel progresso de' tempi, moltiplicato il numero de' fedeli, ed i sacerdoti per conseguenza, resosi ciò troppo incomodo, furono moltiplicati i Altari, ma questi nelle sole Crociere de Tempij eretti furono, non mai nelle navate, che rappresentano il tronco inferiore della croce; essendochè l'augusto sacrifizio si voleva fare più tosto ove posarono il precioso capo, le braccia ed il cuore del Redentore, che nel luogo occupato dal rimanente del corpo, che fu bensì nelle sue membra tutto egualmente santo, ma con quella differenza di dignità che corre fra le più vicine alla sede dell' anima, e le più discoste.

Il puro accidente dunque ne' tempi men remoti portò la pietà pubblica ad ergere a canto di quel pilastro, il Capitello, non già motivo alcuno che inviti a seguire in questo incontro un tal esempio, per tacere dell' angustia notabile del sito, quasi affatto incapace di dar luogo al sacro uso della liturgia, oltre del riuscire sì basso di mensa, che chi ascolta la Messa può porre o in soggezione, o in scandalo il Sacerdote che la celebra, e finalmente per essere troppo vicino all' ingresso di esso altare una delle Colonne maestre della Chiesa, che obbliga il celebrante ad entrare nell' Altare con difficoltà, e tali sono le circostanze più rimarcabili di questo secondo sito.

La Capella detta della Madonna de Mascoli fu il terzo luogo visitato; questa e l' Altare che contiene, per quanto rilevasi dalla iscrizione posta in fronte dell' Altare medesimo, del tenore che segue:

« MCCCCXXX Ducante Inclyto Domino Francisco Fo-
» scari Procuratoribus vero Sancti Marci Dominis Leo-
» nardo Mocenico Bartholomeo Donato haec Capella
» condita fuit »

il che mostra ad evidenza, che essa non fu eretta, se non tre secoli fa, e non già con il rimanente della Chiesa, ma che sia stata una pura aggionta alla Basilica. Ha finitissimi Musaici di disegno di Michele Gianbuono, tutti rappresentanti le azzioni principali della vita di Nostra Donna. L'altare ha tre statue di marmo, quella di mezzo dedicata alla Vergine, le altre due laterali a due Apostoli; se non m'inganno, ha lume quanto basta, e laterale, e di fronte, col mezzo di un occhio che sta aperto sopra dell' altare; ha altezza conveniente per formarvi un Altare di migliore simetria della presente, senza intaccare in minima parte la preciosità de Musaici del soffitto.

Non sembrarebbe per tanto disdicevole l' introdurre in questo sito l' adorazione al Santo, collocandolo in sito inferiore alla Madonna, in atto o di orare, o di consagrarle le insegne del Principato, ed in tal modo senza punto alterare il titolo, o la divozione di questa Capella, potrebbesi anco dar luogo alla venerazione del Santo Doge.

La spesa sarebbe assai mediocre, e quando la Madonna restasse collocata in sito eminente, sarebbe proveduto al grado sovrano, che compete alla Regina de' Cieli, rispetto a' Santi di qualunque Gerarchia, in

quella maniera che per collocare con dignità i suoi falsi dei, ci lasciò scritto il gran Maestro dell' Architettura Vitruvio al Libro 4 Capitolo 8, ove anche pone il modo della costruzione e collocazione delle are che ai medesimi venivano dedicate.

Arœ spectent ad orientem, et semper inferiores collocatœ sint, quam simulacra quœ fuerint in aede; uti suspicientes divinitatem, qui supplicant et sacrificant, disparibus altitudinibus, ad sui cuiusque dei decorem componantur. Altitudines autem earum sic sunt explicandae, ut Iovi omnibusque coelestibus, quam excelsissimae constituantur; Vestœ, Terrœ, Marique humiles collocentur.

Levando dal falso dell' idolatria ed applicando al sacro di nostra Religione il testo, degno parmi di riflesso, che anche appresso gli Etnici si avesse per punto di religione che le Are riguardassero l' oriente, come appunto fanno i Cristiani, ma con ragione, in riguardo cioè di Gerusalemme Città dell' Oriente, ove il gran sagrificio del figliuolo di Dio fu celebrato.

Gli antichi Cristiani però senza eccezzione collocarono le Chiese in modo che l' Altar Maggiore ed anco i altri della Crociera fossero sempre rivolti verso del Levante, ma la moltiplicità di essi Altari ha fatto per necessità trascurar il pio costume, e lasciata solamente la buona intenzione, osservandosi adesso indistintamente piantati i altari secondo ogni direzione.

Tutte le facilità però, che entrano a favorire questo sito, di cui favello a Vostre Eccellenze, non tolgono per altro un riflessibile obbietto, che sembra direttamente pugnare contro della pubblica sovrana intenzione, che è di ergere a San Pietro Orseolo un Altare, mentre quando questo quivi restasse annicchiato, non essendo senza qualche religiosa osservazione mai compatibile il levare la Madonna, l' Altare continuerebbe ad esser sempre denominato della *Madonna de Mascoli*, e non di San Pietro, nè comparirebbe la divozione al Santo, più di quello hanno gli altri due Santi; le statue de' quali, stanno a fianco di quella della Vergine, senza che nemmeno dalla maggior parte se ne sappia appena il nome. Se fosse noto il motivo che ebbesi sotto il Doge Foscari di ergere questa Capella, forse vi sarebbe qualche più forte e pio riflesso per non alterare la venerabile disposizione, che allora fu presa. Le Eccellenze Vostre potranno facilmente ne' loro registri far trovare qualche cosa di vantaggio, quando l' apertura e fabbrica di questa Capella, come si è detto, non passa oltre i tre secoli.

Un quarto sito sarebbe da proporre, ed è quello dietro l'altare della Capella di Sant' Isidoro, che risponde appunto in ordine alla Capella predetta della Madonna de Mascoli alla sinistra, e che serve presentemente per riposizione di alcuni adobbi della Chiesa; la capacità di questo luogo detto propriamente l' Involto, diviso in due Stanze, è appunto quanto quella della Capella de' Mascoli; chi l'aprisse per annicchiarvi l'altare, verrebbesi ad incontrare nella linea della Tribuna dell' altare della Madonna di San Luca, cosicchè l' occhio molto ne resterebbe disgustato. Riuscirebbe poi anche assai oscuro, come che non può ricevere che qualche debole lume dalla calle morta della Canonica, ricercherebbe molta spesa, mentre converrebbe adornare il soffitto di musaici per accompagnare la Capella de Mascoli, oltre il dover aprire il muro, e formare di pianta l' altare; che per dir vero, riuscirebbe in sito troppo nascosto e cupo. Si è voluto discorrer anche di questo nicchio, perchè Vostre Eccellenze vedano che non si è tralasciata diligenza, per ben incontrare i loro venerati comandi.

L'ultimo e quinto luogo visitatosi fu quello dentro la Capella di Sant' Isidoro. Sta questa, come è noto, nel capo del braccio destro della gran croce, divisa da essa con un muro tutto vestito di marmi Greci a vago disegno; ha l' ingresso mediante una Porta fuori della mezzaria, e che si accosta alla Capella della Madonna de Mascoli. Si propone adunque di chiuder questa Porta, come fuori di ogni buon ordine, e di aprirne una dirimpetto la Porta opposta, che guarda nella Corte di Palazzo, di poi in faccia di questa, forare il muro del Tempio, cioè dentro la Capella di Sant' Isidoro, per annicchiarvi il nuovo Altare da dedicarsi al Santo Doge; e per darli maggior risalto, nè occupar per niente la Capella predetta di Sant' Isidoro, ed accrescere maggior lume, si progetta di formare una Capelletta, che risalti per di fuori tanto, sì che venghi a cadere nel vivo di certo gran volto, che è tutto incrostato di marmi e di Musaici, e che viene a riuscire nell' angolo della Piazza detta delle Erbe, restando esso volto dalle fabbriche laterali della Canonica, adesso in parte ingombrato, e nascosto, per ergere in questo l'Altare al Santo Doge.

Il signor Tiralli aveva pensato d' introdurre la Porta predetta da riportarsi nella mezzaria della gran Croce con due colonne annicchiate nella grossezza dei muri, e tenerla alta sino al livello della imposta delle altre Colonne maestre che davanti l' Altare della Madonna sostengono la gran ringhiera, che regna nella parte superiore della Chiesa; ora fattasi da me osservazione che nell' interno della Capella di Sant' Isidoro, il volto di questa non porta tanta altezza senza restar intaccato, e seco lui i musaici esprimenti il martirio del Santo; per tanto, per declinare da un tal inconveniente, converebbe tener la Porta alla sola altezza di quella che al presente vi esiste lateralmente, che è di qualche cosa di più di p. 10, e larga a proporzione, facendola con le sue erte e cornici senza colonne e che risponda con armonia alla opposta della Corte di Palazzo.

Ma lo sfondato per il nicchio dell' altare potrebbesi anco tenere un poco più largo della detta porta, e di altezza tale, che non venghi ad intaccare il peduzzo dell' involtatura della Cappella. Il nicchio di tal sfondato dovrebbe pur essere a volto, ed all' altare nel fondo dovrassi dar il lume di fronte, come lo ha presentemente la Capella, ed anche dargliene qualche poco di laterale nel risalto del nicchio, abbenchè di solo riflesso de muri laterali del gran volto esteriore, ed in tal modo esso Altare verrebbe a formar prospettiva alla Porta della Corte di Palazzo, non occuperà per niente la Capella di Sant' Isidoro, sarà un' Ara da se dedicata all' Inclito Protettore, e ben lungi di pregiudicare alla simetria del Tempio, o dentro o fuori, che ne resterà anco migliorata.

Non è però che anco questo sito non patisca le sue eccezioni, e sono l' aversi a levare i fori, che ora danno la luce alla Capella predetta, trasportandoli; il dover essa ricevere il lume di fronte, il che gli causarebbe dell' oscurità, ed il doversi por le mani ne muri maestri della Chiesa tanto fuori che dentro della medesima. Ciò non ostante non pare però che le opposizioni siano di tal peso, da contraporre ai vantaggi di questo sito, mentre se si parla del lume per Sant' Isidoro l' averà e

dal nuovo Altare, ed anche in parte da qualche foro, che si potrebbe introdurre nel muro di questa Capella più verso i angoli della medesima: Quanto al lume di fronte del nuovo altare n'averà anche porzione, benchè di riflesso e dai lati, ed anche dalla porta, che comunicherà con la Chiesa, ed è da riflettersi che sembra da non esser da cercarsi gran lume nella Ducale conservandosi in essa l'antico divoto rito di tenersi anzi oscura che no, onde il nuovo Altare sarebbe alla condizione di tutti gli altri: Quanto poi a porre le mani nei muri del Tempio, si spera che l' arte maestra sàprà cautellarsi in modo, cosichè in alcun conto non siano per restar pregiudicati, trattandosi finalmente di non aprire che un foro e potendosi sostenere il peso superiore, quanto è d' uopo col gettarvi de volti, ove il bisogno lo ricerchi. Circa al formale dell' altare medesimo, in qualunque luogo che Vostre Eccellenze stabilischino di piantarlo, dirò con tutta la rassegnazione, che sarà sempre ottimo consiglio il farlo bensì di buona architettura, ma schietto, ed uniforme dal più al meno agli altri della Basilica; Le pitture sopra della Tela sono affatto da proscriversi in questo tempio, dove tutto deve gareggiare con l' eternità, onde converrà ridursi, o ad introdurvi una statua di marmo, o di bronzo isolata, o un basso rilievo o pure, il che molto parerebbe conforme al rimanente della Chiesa, un buon Musaico nella Palla, sopra di che, quando sarà fissato il luogo, si potrà poi prendere le più congrue misure, le quali adesso solamente in astratto potrebbero esser facilmente e con equivoco determinate.
Intanto implorando da Vostre Eccellenze un benignissimo compatimento, se il desiderio di ben servirle ha fatto che mi sia abusato della loro sofferenza, altro non mi rimane che profondamente inchinandole protestarmi delle Eccellenze Vostre
Questo dì 19 Giugno 1731
(Bernardino Zendrini)

(Archivio di Stato in Venezia, Magistrato alle acque, N. 957, *Scritture di Bernardino Zendrini*, t. VIII, c. 235).

(d) MDCCxxxi, xii Agosto.

654. Determinatasi la pietà dell' Eccellentissimo Senato, con Decreto 19 maggio caduto, di assignare nella Chiesa di San Marco luogo decente alla venerazione di San Pietro Orseolo fu Doge di Venezia, in grata e divota riconoscenza verso chi in gran parte riedifficò con le richezze proprie la Chiesa sudetta; restò col Decreto stesso ingionta a noi Procuratori della Procuratia de supra l' incombenza di versare, e suggerire, ove, e di qual modo fosse più acconcia di questa pia opera l' effettuazione.
In pronta esecuzione del Decreto sudetto abbiamo appoggiato al pubblico Matematico Zendrini, et al Perito di questa Procuratia Andrea Tiralli, l' incarico dell' esame e de suggerimenti. Questi in loro Scrittura a noi presentata, esibiscono varii proggetti, e propongono più siti, ne quali potrebbe costruirsi un Altare per la venerazione del suddetto Santo Doge, con quelle considerazioni sopra cadauno sito, che legonsi nella Scrittura medesima.
Questa si accompagna, e si rassegna a pubblico lume, onde la prudenza dell' Eccellentissimo Senato, rillevando e matturando i progetti stessi, possa determinarsi a ciò crederà più addatato ai riguardi della pietà, e del suo interesse. Gratie.
Data dalla Procuratia di San Marco de supra lì 12 agosto 1731.

(Archivio di Stato in Venezia, Procuratori di S. Marco *de supra*, b. 2, *Scritture secrete*, pag. 1).

(e) MDCCxxxi, xxvi Gennaio m. v. in Pregadi.

. . . .

655. E da mò. Attesa la sicurezza havutasi da dispacij dell' Ambasciator Nostro in Francia Mocenigo di dover in breve tempo ricevere il dono tanto desiderato d' un' Insigne Reliquia del Santo Pietro Orseolo, fu Doge di Venezia, e questa sarà l' intiero suo braccio dritto; siano ricercati li dilettissimi Procuratori della Procuratia di supra, di versar prontamente relativamente alle precedenti ricercate, sopra il punto, sul quale, per il loro zelo e saviezza faran prefferire a qualunque altra materia, i loro maturi essami, con ridduzzioni anco in giornate estraordinarie, dell'errezione decretata dell' altare nella Chiesa del Prottettore Nostro San Marco; ricevendo, e portando a questo Consiglio l'opinione dei migliori Archittetti, intorno al sito, nel quale ogn' uno di loro credesse più propria tale errezzione, e facendo pure da cadauno di essi formare il disegno dell' Altare, conveniente et addattato al sito che per loro opinione dovesse prescegliersi. Il tutto portando, uniti o separati, a pubblico lume con quella sollecitudine, che necessaria si rende all' oggetto di prontamente essequire il decretato; ond' al giungere della Reliquia si trovi almeno ben incaminata, se non potesse essere totalmente compita, l' opera stessa.

(Id., Senato, *Corti*, filza 221).

(f) MDCCxxxii, xi marzo.

656. Illustrissimi ed Eccelentissimi signori Procuratori de supra. — Consumata di già in tutte le sue parti la mirabile simetria della fabbrica della Ducale di San Marco, non è meraviglia se l' attenzione . . . . . pienissima delle Eccellenze Vostre va lenta in determinarsi alla scielta del sito onde ergere il nuovo Altare che la Publica Religione ha destinato alla venerazione del doge San Pietro Orseolo.
Molti siti sono stati considerati dagli Architetti più esperti, e sopra cinque differenti ha pur versato la mia debolezza, indicando però l'ossequio mio più tosto le opposizioni che a ciaschedun di loro potrebbero esser fatte, che proponendo positivamente alcuno di essi come immune da difetti, mentre tutti pur troppo ne vanno soggetti; così che convien ridursi a cercare fra i molti il meno difettoso; salva sempre la Publica venerata massima dell'aversi ad ergere al Santo Protettore un Altare senza ridursi alla necessità di unir la di lui venerazione a quella di altri Santi, che di già stanno sopra altri Altari esposti all' adorazione de fedeli.
Veramente mi lusingavo che altri siti men imperfetti fuor dei 5 considerati non vi fossero, ma tante e tali sono le difficoltà per vero dire che circondano ancor quelli che pur ne parevano meno esposti; che essendomi assieme anco col signor Tiralli Proto di Vostre Eccellenze fatto di nuovo a considerarne alcun altro, mi trovo in debito di aggiungere a quanto umiliai, qualche altro divoto riflesso, ed accenarle anche un nuovo sito alle mature considerazioni delle Eccellenze Vostre. Tralasciando dunque di rapresentare o le imperfezioni insuperabili del Capitello per dar norma di farne uno simile, ovvero quelle della Madonna de

Mascoli in cui converebbe o lasciare o levare i due Santi Apostoli o Evangelisti che siano, cioè lasciandoli con la Madonna, essendo tre non admette un tal numero accrescimento; levandoli ciò non ben si accorda, nè con la Religione di chi ve li pose, ne con la pietà publica che è di accrescere non di diminuire le memorie de santi, per tacere di molti altri inconvenienti che risulterebbero alla detta Capella, ma in qualunque modo che a questi fosse ripiegato, vi sarà però sempre l'obbietto che non mai l'altare della Madonna de Mascoli chiuda quello di San Pietro Orseolo, com'è della Publica religiosa massima.
A molti inconvenienti va soggetto anco il sito ch'è alla sinistra della presente Porta di Sant'Isidoro e che viene a formar prospettiva con la Porta che va nella Corte di Palazzo, mentre tal sito ricerca bensì per una simile Porta un'apertura, non già un Altare, per tacere che si occuperebbe un luogo troppo vicino alla Madonna di San Luca, ed in oltre perchè ricercherebbe questo un Altare di mole riguardevole e che mai potrebbe far buona simetria con gli altri, stante l'altezza del muro a cui anderebbe appoggiato, e per restare sotto alla grande navata della Crociera.
Sarebbesi anche potuto pensare ad una specie di riforma delli due altari che stanno ne pilastri della Crociera, dedicato uno a San Pavolo e l'altro a San Giacomo, mentre si avrebbe potuto nel primo, che è quello del braccio destro, unire le statue di San Paulo e San Giacomo, di poi trasportare l'immagine miracolosa del Capitello, levando da quel sito la Capellina per tanti titoli incomoda, e porre su l'altare corrispondente del braccio sinistro quelle statue de Santi che adesso stanno sull'altare dedicato a San Clemente, che è a canto della Porta che dal Coro passa verso la scala de' Giganti, onde questo altare di San Giacomo diventerà quello di San Clemente, per servirsi poi di questo nicchio per il nuovo Altare; ma per dir vero introducendovi con ciò molte osservabili alterazioni nell'augusto Tempio, si accrescerebbero altresì le difficoltà nel por mano in una tale riforma, che ho voluto solo accennare a Vostre Eccellenze, perchè vedano che a tutto si è andato pensando, non già perchè avessi il coraggio di esibirla come un progetto che potesse reggere a fronte de gli altri sin ora proposti.
Bensì mi credo in debito di umiliare alla matura loro cognizione il seguente che al certo non pare cinto da difficoltà tali che a confronto di quelle degli altri, non sembrino anzi minori che maggiori. Potrebbesi dunque dentro la capella di S. Isidoro nel muro dirimpetto all'altare di questo Santo, dalla parte cioè che riguarda la Madonna dei Mascoli, inalzare al santo Protettore il nuovo Altare, ma perchè la Porta presente lo impedirebbe di molto, potrebbesi proporre di ridurla nel mezzo e dirimpetto a quella della Corte di Palazzo.
In oltre perchè la capella è alquanto oscura per il poco lume che vi trasmettono i due balconi verso la Piazza delle erbe, per tanto sarebbero da abbassarsi convenientemente i parapetti di essi balconi, onde ingranditi e tirati in... come i presenti, maggiormente la rischiarassero. Però stando d'ordinario questa Capella chiusa, cosichè l'altare di S. Pietro non si vedrebbe se non quando restasse aperta, per tanto non sembrerebbe fuori di proposito d'introdurre nel muro della Capella due proporzionate finestre che riuscissero a canto ciascheduna dei due Altari, di S. Isidoro e di S. Pietro, perchè munite di grata di bronzo lasciassero libera la vista de' medesimi a quelli che stessero nella Crociera, onde si eccitasse ne divoti l'adorazione.
Tal ripiego, oltre all'adornare che farebbe questa facciata che sta incrostata tutta di marmi greci, servirebbe pur anche ad accrescere in qualche modo del lume alla Capella ed agli altari; la simetria della Chiesa in altro verso non resterebbe pregiudicata, anzi notabilmente migliorata nel adornamento regolare che riceverebbe il muro della predetta facciata. Il maggiore obbietto pare che fosse quello dell'angustia per i sedili della Serenissima Signoria nell'occasione di tener pur la Capella, con tutto ciò potendosi togliere col lasciar *(delle porte e delle finestre ?)* con banche opportunamente poste di fuori, in sito però onde poter vedere il celebrante, pare che nemeno vi dovesse andare questo nicchio . . . per l'erezione del nuovo Altare.
Osservabile anco si rende che la grossezza del muro ove dovrebbe esser collocato può dar adito da annicchiarlo in esso al meno in buona parte, il che servirebbe per occupare il meno che fosse possibile della Capella stessa . . . .
Questo dì 11 Marzo 1732.

(Bernardino Zendrini).

(Archivio di Stato in Venezia, Procuratori di S. Marco *de supra, Chiesa di S. Marco, et altre Fabbriche della Città).*

(g) MDCCxxxii, xiii marzo.

657. Serenissimo Principe. — Riverito decreto di Vostra Serenità 26 gennaro caduto ingionge a noi Procuratori de supra di versare relativamente ad altre deliberazioni sopra il punto della già decretata errezione d'un altare nella Chiesa di San Marco alla venerazione del Santo Pietro Orseolo fu Doge di Venezia, ricevendo e portando all'Eccellentissimo Senato l'opinioni de' migliori Architeti intorno al sito nel quale ognuno di loro credesse più propria tal errezione, e facendo pure da cadauno di essi formare il dissegno di esso Altare, conveniente et addatato al sito, che per loro opinione dovesse sciegliersi, il tutto portando, o uniti, o separati a publico lume.
Come però nell'universale della materia abbiamo adempito a quanto ci è stato ingionto con decreto 19 maggio passato, avendo accompagnato con nostra scrittura 12 agosto susseguente all'Eccellentissimo Senato li varii progetti, e siti proposti dal publico Matematico Zendrini, e dal Perito di questa Procuratia Andrea Tirali; così a noi non resta di supplire ad altre commissioni, che a quelle posteriormente rilasciateci sopra due supliche, o siano aricordi presentati in tale proposito a Vostra Signoria da Marco Toresini, l'una de dì 17 agosto, l'altra 7 settembre decorsi con inserte note, o siano spiegazioni, riguardanti tutte l'errezione dell'Altare sudetto.
Nella prima, 17 Agosto, accenna egli esser statti da altri architeti suggeriti cinque siti per detto effetto, che tutti patiscono (dice egli) valide opposizioni, senza però dichiarirle, e s'avanza ad umiliare il suo progetto, quale si vede esteso nella nota inserta in detta sua Scrittura. Consiste questo in opponere alla facitura d'un capitello, corrispondente a quello del Crociffisso, consiglia anzi il disfacimento dell'antico, e per sua opinione aricorda di fare due nuovi altaretti, uno nel luoco stesso ove s'attrova presentemente il capitello, da riponervi la stessa imagine del Crociffisso; l'altro da esser dedicato

a San Pietro Orseolo, ed esser erreto nella superficie del Pilastro corrispondente all' altra parte della Nave della Chiesa, in maniera che facciano prospetto alla Porta Maggiore della medesima, il che, per quello riguarda al luogo, è relativo ad uno delli cinque siti proposti dal Matematico Zendrini e Proto Tiralli, nelle loro esposizioni già accompagnate all' Eccellentissimo Senato colla predetta nostra Scrittura.

Nella seconda poi, de dì 7 settembre aggiunge al suggerimento primo due altri, spiegando siti, modi, e spese, con note inserte. Uno de' siti, è quello dove s' attrova la porta di Sant' Isidoro, col far altra Porta finta, simile a quella che esiste, in distanza di collocare nel mezo di dette due Porte l' Altare sudetto. L' altro poi è quello dove s'attrova il Tesoro, corrispondente all' arco di mezo. Parla de disegni, tutto che non li produca, e poi si diffonde circa li modi, struttura, e matteriali, come dalle note unite alla sudetta suplica. Si restituisce poi al primo proggetto, e fissando in quello, lo reputa il migliore, et è di disfar il Capitello, fatto a struttura di Piazza, e non di Chiesa, rialzando due altari uniformi e corrispondenti agli altri che si attrovano in Chiesa di San Marco, eguali di architettura, scultura e marmi mischi; e per persuadere il disfacimento dell' antico Capitello allega il Sansovino a carte 99, provando esser stato fatto detto capitello ad uso di Piazza, e non di Chiesa, per il miracolo che fece l' immagine del Crocifisso, che in quello s' adora, versando sangue. Disaprova l' idea di situarlo al Battisterio, e molto più d' invadere per tale effetto l' Altare di Santa Maria de mascoli; e questi sono li progetti estesi nelle sudette due Supliche, o siano arricordi.

In riguardo poi al nuovo e recente decreto 26 gennaro caduto, abbiamo in altre ricercato anche l' opinione del Perito Zorzi Massari, il quale con benemerita prontezza l'ha estesa in sua scrittura, che come abbiamo fatto dell'altre del Mattematico Zendrini e Perito Tiralli, rassigniamo inserte.

Si è anche avuto dalla nota virtù del publico professore in Padova Giovanni Poleni l' inserto foglio, col quale esaminando più siti si determina a quello che per di lui opinione vien giudicato più immune da obietti, e più addatato all'opera, come Vostra Serenità rilleverà dal contenuto del medesimo.

Vostra Serenità dunque dalle precedenti ed ultime perizie, rileverà quali e quanti siano li siti proposti alla costruzione dell' Altare già decretato, e quando resti dalla sapienza e pietà publica prescielto quello, che giudicherà il migliore, si passerà immediatamente ad ordinar li dissegni proporzionati, et addatati al sito, che sarà stato da Vostra Serenità giudicato più proprio.

Ciò è quanto possiamo dire in adempimento de publici incarichi, oltre a quanto è stato da noi umiliato colla predetta scrittura, 12 agosto decorso; restando poi alla publica cognizione et auttorità, l' esame e la scielta dei progetti e de' siti, et il determinarsi in quello che giudicherà più uniforme alla sua Religione, et alle convenienze del publico erario. Gratie.

Data dalla Procuratia di San Marco de supra li 13 Marzo 1732.

(Archivio di Stato in Venezia, Procuratori di S. Marco *de supra*, *Scritture secrete*, b. 2, proc. 46, fasc. 1, c. 4).

(h) MDCCXXXII, XV marzo.

658. Serenissimo Principe. — Delle nuove publiche premure espresse anco sotto li 8. corrente dall' Eccellentissimo Senato, e concernenti l'ulteriori informazioni de Periti, sopra il sito e modo da errigersi un Altare nella Ducal Chiesa di San Marco in onore e venerazione del Doge San Pietro Orseolo, et attese pure le grandi difficoltà incontrate nell' esame delle proposizioni già fatte in passato, abbiamo per ciò creduto del nostro maggior dovere, e del miglior publico servitio eccitar nuovamente l' abilità et esperienza del Signor Mattematico Zendrini, e Protto nostro Tiralli, onde di nuovo versassero sopra luogo, e sollecitamente rifferissero tutto ciò avessero creduto di maggiore facilità nell' adempimento della pia pubblica intenzione. Hanno anche corrisposto alla nostra zelante attenzione li studi loro, presentandoci prontamente la scrittura che ci diamo noi l' onore di rassegnare a Vostra Serenità, et in cui esibiscono un nuovo progetto, che dicono essi di più facile riescita e di minor impegno. Spetta solo alla prudenza dell'Eccellentissimo Senato ponderare, et alla Reggia sua autorità decidere sopra il medesimo nel confronto d' ogni altro. Come speriamo noi aver intieramente adempite le parti del nostro obligo con quanto abbiamo potuto sottoporre in più scritture a lume delle publiche più fondate deliberazioni. Gratie, etc.

Data dalla Procuratia di San Marco de supra li 15 marzo 1732.

(Archivio di Stato in Venezia, Procuratori di S. Marco *de supra*, *Scritture secrete*, b. 2, proc. 46, fasc. 1, c. 5 t.).

(i) MDCCXXXII, XV marzo.

659. Serenissimo Prencipe. — Rassegnano alla Serenità Vostra gli Eccellentissimi Signori Procuratori della Procuratia de supra, esata, virtuosa scrittura, quale ne accompagna altre di diversi periti che espongono molti nichi, onde erigersi (in ordine all'ossequiato decreto 19 maggio passato) un Altare nella Chiesa Ducale di San Marco, sopra cui venerarsi la memoria di San Pietro Orseolo fu Doge di questa sempre insigne Republica.

È ben degna del pieno pubblico aggradimento l' attenzione benemerita degli Eccellentissimi Colleghi nell' ordinar, raccogliere et umiliare a publico lume le sudette opinioni, e scritture de' Periti. Non sembrando a noi tuttavia per intiero adempito il publico incarico che nel suaccennato decreto 19 maggio, et in posteriore, 26 gennaro, pure scaduto, et altro 8 marzo corrente ci ingionge di sollecitamente versare, rifferire, e suggerire uniti et anche separati la nostra opinione su l' importante materia, umilieremo col dovuto rispetto, che per nostro sentimento, uno dei tre siti indicati dall' Architteto Marco Toresini, si è il più opportuno di quanti vengono suggeriti da tutti gli altri. Propone questi a Vostra Serenità, in sua riverente scrittura 17 agosto passato, che si umilia unitamente ad altra, 7 settembre, con altre due riguardanti l' oggetto a noi rassignate 8 febraro pure scaduto, il lievo e disfacimento del capitello del Santissimo Crocifisso, esistente alla parte destra della Nave della Basilica.

Vorrebbe con le pietre dello stesso, e con le quattro colonne di marmo Greco, che di raggion publica si attrovano in corte della Canonica, fabricare due Altari, non Altaretti, come vengono denominati da alcuno, proporzionati agli altri della Chiesa medesima; nichiar il primo al Pilastro, ove presentemente esiste il Capitello, sopra cui riponere l' Immagine del Santissimo Crocifisso, et appoggiare il secondo del tutto simile all' altro Pilastro dalla parte sinistra, e questi avesse a dedicarsi

alla venerazione del Santo Doge, accompagnando l'idea di ragioni sì vive, che penetrano sin nel fondo gli animi nostri.
Venirebbe (dic' egli) di tal modo a levarsi un ingombro al Tempio in un Capitello troppo dilatato rispetto al-l' angustia del sito, e fatto ad uso di Piazza, come lo accenna nelle sue esposizioni lo stesso architteto Toresini, e di ciò ne cita il Sansovino, et a sostituirsi un ornamento al Tempio medesimo nella errezione di due nobili Altari di competente grandezza, e competenti a qualunque Divino Offizio, co' quali venirebbe a formarsi un maestoso prospetto alla Porta maggiore per cui entrando resta in addesso in disgusto l' occhio nel presentarsi che se le fa di un capitello da una parte, e di un vacuo dall' altra, che va dirittamente a ferirlo.
A favor del progetto milita pure il riflesso di non frangere le muraglie in tutto preziose del Tempio, il che converebbe farsi, e con grave pericolo in qualcuno di quelli degli altri Architteti, non meno che la moderazione della spesa, la summa della quale indica il Toresini nella di lui suaccennata scrittura di ducati 1400.
Doppo l' Altare del Venerabile, e la capella della Beata Vergine, li progenitori di Vostre Eccellenze hanno considerato sito più nobile quello ove presentemente si attrova il Capitello, e lo hanno confirmato col riporvi il Santissimo Crocifisso.
Dedicando l'Eccellentissimo Senato a San Pietro Orseolo quello che corrisponde, verrà ad adempirsi la massima di assignar luoco decente alla venerazione di un Santo quale ha tanta parte nella Basilica per averla riediffìcata a proprie sue spese dopo il noto successo incendio.
Nei replicati sopra luochi personali, per noi fattisi, nicchio più opportuno non ha saputo ritrovare la nostra attenzione, nè ve l' han pur rinvenuto molti de più esperti Periti, che per comission nostra vi hanno versato.
Lo progettarono anche Zendrini e Tiralli, ma con idea differente da quella del Toresini. Volevano essi che attaccato al Pilastro, a sinistra di quello dell'attuale, si errigesse un nuovo capitello del tutto simile al vecchio, sopra cui riponere la statua del Santo; ma contrastata questa da difficoltà di rinvenire marmi eguali, e dall'ingombro, che sarebbe per aumentarsi alla Chiesa, si facciamo a credere, che non sia essa per riportare l'approvazione di Vostre Eccellenze, quali, a motivo anco di eccitar maggiormente la divozione del popolo verso un sì gran Santo, vorrano compiacerlo (giacchè universalmente li aclama) nell' ordinazione dei predetti due Altari.
Dalle scritture dei Periti risultano gli obietti che vicendevolmente fanno alle loro proposizioni, e per ciò si esime il nostro ossequio di replicarli all'Eccellentissimo Senato, a motivo di suo minor tedio.
Al progetto delli due Altari accennati di architetura uniforme da costruirsi l' uno e l' altro, colle pietre del capitello, e colle antiche colonne, che esistono al presente nella corte della Cannonica, aggionge il Toresini che l' ha prodotto, un'umilissima istanza all'Eccellentissimo Senato per esser egli l' architteto prescielto alla direzione e costruzione dell' opra, quando piacesse a Vostra Serenità l'umilissimo suo progetto sudetto, esibendosi di far vedere i disegni, determinate che siano Vostre Eccellenze sopra il sito.
Tutto però avanziamo alla publica sapienza, per venerare quelle deliberazioni e commandi che veniranno prescritti. Gratie.
Data dalla Procuratia de supra, 15 marzo 1732.

(Archivio di Stato in Venezia, Procuratori di S. Marco *de supra*, *Scritture secrete*, b. 2, c. 6).

(j) MDCCxxxii, Marzo (*).

660.

Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori della Procuratia di supra. — Nuove ossequiose commissioni di Vostre Eccellenze incaricano la sempre dovuta obbedienza di Noi sottoscritti a nuovamente versare e riferire sopra i siti e modi di erigere un Altare in honore di San Pietro Orseolo nella Chiesa Ducale di San Marco, in ordine anco a replicati posteriori decreti del-l' Eccellentissimo Senato, havendo etiandio sotto l' occhio a maggior nostro lume le ulteriori proposizioni fatte dalla virtù di diversi soggetti, che hanno scritto dopo di Noi, in tale proposito.
Già nelle precedenti nostre scritture si honorassimo considerare varij siti, così interni che esterni, per l' oggetto istesso, non senza produrre il prò et il contro di ciascheduno.
Costrutto quel Nobilissimo ed ammirabile Tempio per sola Capella Ducale, come convien credersi, occupati i posti più riguardevoli dei suoi proprij Altari, posteriormente eretti, perciò niun sito interno può dirsi veramente addattato ad una tal opera, nè competente pure una tal opera a simile costruzione di essa Chiesa, senza incontrarsi in gravi difficoltà, nè senza grande pericolo di portar maggiori sconcerti all' armonia della medesima. Anzi a maggiore facilità considerassimo etiandio alcuni Altari già fatti, per farli possibilmente servire alle pie Pubbliche intenzioni, come nel luogo del Battisterio, e nella Capella dedicata alla Madonna de Mascoli, e spiegassimo nello stesso tempo le valide singolari opposizioni, così per il primo, che per questa seconda, oltre le universali di metter mano nelle cose fatte, e d' antica divozione. Mentre quanto a detta Capella converrebbe anco levare le figure delli due Evangelisti, che sono a lato di quella Beata Vergine, per collocarvi quella di San Pietro Orseolo, incapace di tutte insieme le ristrettezze di quel sito, ed esse pure in tal trasporto incompatibili colle buone leggi dell' Architettura.
Se poi l' idea di distruggere il sacro deposito dell' antico divotissimo Capitello, e farvi di quella miracolosa immagine un nuovo Altare a posta, e similmente inalzare altro al detto Santo nella parte opposta, possa esser la cosa più libera da difficoltà, parerebbe anzi a Noi, se ci è lecito il dirlo, che vi si unissero insieme, e si raddoppiassero le opposizioni sì di ragione che di massima, sì dell'una, che dell'altra opera in siti veramente i più miserabili, e più irregolari, che si veggano in tutta la Chiesa, quindi è che sin da principio si siamo più particolarmente fissati nella Capella di Sant'Isidoro Protettore della Republica, trovatali sin dall' hora capace di più di un Altare, e stimandola almeno opportuna a liberare in tal caso la Chiesa da maggiori disordini e dal perturbare vie più la sua simetria: pregiudizio a nostro umilissimo credere, irreparabile, quando venisse mai abbracciato l'altro progetto di fissare il nuovo Altare nel troppo ampio spazio, dove si adora il Santo Sepolcro nella Settimana Santa, sì per la prossimità an-

(*) Al margine si legge: «Questa scrittura è stata da me segnata ma non estesa».

cora dell' Altare della Beata Vergine, sì per la troppa disparità che nascerebbe tra i due capi di quella Crociera con tale ingombro.
Nel nuovo esame pertanto fatto da Noi per obbedire al nuovo comando di Vostre Eccellenze, non sapressimo scostarsi dalla Capella sudetta di Sant'Isidoro, dove, se il nuovo pensiero, che siamo per produrre non è plausibile per un gran bene, almeno almeno dobbiamo noi riputarlo buono per il minor male.
Fu la prima volta nostro suggerimento trasportare la Porta laterale, che dà l' ingresso a detta Capella nel mezzo della facciata della medesima. Il confermare però presentemente questo sentimento, non può patire cosa alcuna in contrario, accompagnando con detta Porta l' altra opposta, che viene detta della Carta, et acquistando in tal modo miglior armonia la Crociera stessa.
Era stata poi nostra opinione, che potesse esser aperta con un arco interno essa Capella, dove esistono due finestre, e chiuso il volto esterno alla medesima, che guarda la Piazza delle Erbe, con vestibolo in altra Capella di San Pietro Orseolo. Sino d'allora però scoprissimo ciò che veniva a combattere una tal'idea; ma non può incontrare certamente tali opposizioni quella, che trasportata detta Porta nel mezzo, come si è detto, si appoggi un nuovo Altare all' altro luoco dirimpetto a quello di Sant' Isidoro.
La Capella stessa ne è ben capace. L'accompagnamento delli due Santi non potrebbe disdire; il luogo decente per un Santo Protettore della Repubblica non lo sarebbe meno per l'altro, come è stato decretato.
Che se non soddisfi intieramente per avventura il lume alquanto scarso, a causa delli due parapetti alti et estesi delle due balconate, oltre l' essere il medesimo che serve a Sant' Isidoro, et oltre la maggior chiarezza, che potrebbe spandersi in detta Capella per la porta traforata, trasportata nella mezzaria, che più a dirittura ne diffonderebbe la luce presa dal finestrone, riguardante la Corte di Palazzo, oltre di tutto questo, facile, facilissima cosa sarebbe rendere più luminosa notabilmente essa Capella, solo che venissero abbassati alquanto detti parapetti, e prolungate dette balconate della medesima, sino al segno, che si vede praticato nell'altra Capella della Beata Vergine de Mascoli.
Come pure in argumento e di lume e di venerazione alli due Santi, occorrendo, potrebbono mirabilmente servire due laterali balconate con grate, una per parte della Porta stessa, se bene ridotta questa nel mezzo, e forata com' ella è ancor chiusa non dovrebbe recar impedimento alla veduta delli Santi Altari.
Tale dunque sarebbe la nostra umilissima opinione, meno contesa senza dubbio da difficoltà, et aiutata etiandio dal riflesso della poca spesa, e della certa riuscita.
Anche nell'idea del disfacimento del Capitello, e di accomodare gli Altari vecchi al nuovo, avressimo trovato modo assai agevole ed opportuno per detta opera, e per l' intiero sgombro insieme della Chiesa. Ma temendo che non convenga alterare le cose fatte et antiche, celebrate ancora dalle historie, per ciò non osiamo in questo maggiormente spiegarci, non restando per tanto all' umiltà nostra, che desiderare solo di avere potuto in qualche modo adempire il nostro sommo dovere verso di Vostre Eccellenze, per il quale, sarà sempre indefessa la nostra possibile e rassegnata applicazione.

Venezia questo dì . . Marzo 1732.
Bernardino Zendrini Proto.
Andrea Tiralli.

(Archivio di Stato in Venezia, Magistrato alle acque, n.° 958, *Scritture Bernardino Zendrini*, t. VIII, c. 24).

(k) MDCCXXXII, XXVIII novembre.

661.

Non ha mancato la Nostra obbedienza di accingersi al possibile adempimento di quelle ulteriori incombenze, che le furono appoggiate etiandio col decreto dell' Eccellentissimo Senato 17 Aprile passato nel proposito de disegni da formarsi per la loro scelta, e modelli corrispondenti alla pia idea concepita in onore del tanto illustre San Pietro Orseolo, e dell'insigne sua Reliquia.
Ma sopraggiunta nel mentre altra publica posteriore deliberazione di 6 settembre passato, e chiamato principalmente il nostro dovere a maturamente riflettere, se per li riguardi che possono occorrere di non alterarsi, o sturbarsi con alcuna operatione l'antica perfetta struttura della Chiesa Ducale, potesse più tosto convenire il conservare entro alcuna decente e nobile custodia la Sacra Reliquia, per esporla poi all' universale culto nel giorno solenne a detto Santo, come si prattica per altre insigni Reliquie, il tutto a lume delle publiche deliberazioni.
Come pure compreso il prossimo arrivo della Reliquia stessa, ci troviamo di nuovo incaricati dal decreto 15 corrente a versare precisamente sul tenore del precedente, 6 settembre, attese le pressanti circostanze presenti.
Fatti però da noi nel proposito stesso li più matturi rifflessi; dove in passato raccogliessimo solo le varie opinioni di più periti con rassignarle semplicemente a publico lume; in presente animati dal commando a versar nella massima, non possiamo negare ciò che hanno dovuto confessare ancora li Periti medesimi, cioè le somme difficoltà di poter erigere in alcun sito del tanto celebre Tempio di San Marco un nuovo Altare, senza mancare alla magnificienza, e pregiudicare alla simetria et architetura del medesimo, nel che ci riportaremo a quanto fu esteso, e dichiarato da Periti stessi nelle moltiplici loro scritture, da noi già umiliate a Vostra Serenità, non dovendo neppur tacere, che l' architeto Torresini medesimo s' è sottrato egli stesso dal presentar alcun dissegno sopra l' idea da lui proposta; et un solo se n'è veduto formato dal Proto Tiralli, ch'è una semplice copia delli due Altaretti appoggiati a colonne nella Crosera di detta Chiesa, rispettabili per l'auttorità di chi li ha fatti in tal sito erigere, ma non mai a Nostro et a commun credere da moltiplicarsi, et addattarsi al sito concepito in uno delli quatro Archi, che servono al passaggio del popolo tra il Pilastro e la colonna di rimpetto al Miracoloso Crociffisso. Ma cessa ogni ragione e motivo di parlar d' avantaggio sopra questo punto, da che la publica sapienza ha compresa e manifestate le sue giuste gelosie di alterazione e disturbo nella perfetta struttura della Chiesa Ducale, con alcuna nuova operazione.
Passeremo pertanto a considerare, se più tosto convenisse il conservare dentro una decente e nobile custodia la Sacra Reliquia, giusto la publica espressa intenzione. Questa parte, che pare una conseguenza dell' altra, e dell'esclusione a qualunque nuova operazione nel famoso Tempio sudetto, non può incontrare a nostro

humilissimo credere opposizione veruna; anzi crederessimo un tale partito essere di pura necessità et insieme di tutta convenienza e ragione; sì per non contraoperare alli riguardi predetti della Chiesa Ducale, sì perchè con esser disposta essa Reliquia nel Santuario del Tesoro, ove si venerano le molte altre, e quelle principali, che sono li pegni più Sacri della Nostra Santa Redenzione, et indi esposta propriamente con cura decente e nobil custodia alla venerazione del popolo nel giorno solenne a detto Santo, com'è la pratica di tant'altre, potrebbe restare in tal modo intieramente soddisfatta la publica pietà, et insieme quella dell'universale, e sempre conservato come conviene il culto dovuto alla Reliquia stessa.

Qual poi dovesse essere la custodia decente e nobile da formarsi per rinchiudersi nella medesima detta cospicua Reliquia, che dicesi di gamba e coscia dell'illustre Santo, come sarà questa opera opportunemente riserbata all'auttorità e generosità dell'Eccellentissimo Senato, così credesi allora solamente poter egli meglio determinarsi intorno la medesima, doppo che arrivata essa Reliquia sul fatto, meglio si potrà discernere ciò che più convenga alla vera sua forma per le più proprie et addatate misure.

Eseguito sin quì il publico commando alla nostra rassignazione, come crediamo di poter lusingarsene, non lascieremo di aggiungere a lume dell'Eccellentissimo Senato essere stato preventivamente preparato da chi fra noi ha l'attual custodia del Tesoro per il Cassierato, un Nichio appartato proprio e ben capace situato nel mezo delle Sacre Reliquie del Tesoro stesso, et alla destra dell'Altare dove si conserva il più sacro, e prezioso che habbia lasciato tra gli huomini il divin Redentore per potere riponervi prontamente ad ogni pubblico cenno essa Solenne Reliquia in qualunque modo ella fosse portata dalli Religiosi prossimi già al loro arrivo nella dominante, e per qualunque oggetto alle publiche ulteriori deliberazioni che noi saremo sempre per venerare com'è del Nostro dovere. Gratie.

Data dalla Procuratia de supra li 28 novembre 1732.

(Archivio di Stato in Venezia, Magistrato alle acque n.° 958, *Scritture Bernardino Zendrini*, t. VIII, c. 10).

(l) MDCCxxxii, xxviii novembre.

662. Serenissimo Principe. — Molti e tutti pressanti sono i Decreti, coi quali la pietà pubblica vien d'ordinare l'errezion di un Altare nella Chiesa Ducal di San Marco, sopra cui esporsi alla venerazione commune la memoria di San Pietro Orseolo fu inclito Doge di questa Serenissima Patria. Resta vieppiù confirmata la divota massima da quello 17 aprile passato, quale anche ricerca agli Eccellentissimi Signori Procuratori della Procuratia de Supra a far formare li necessarij dissegni per sciegliere tra essi il migliore, et accompagnarlo all'osservazion pubblica per le opportune deliberazioni.

Si suplì con la dovuta prontezza a questo punto da noi Procuratori infrascritti, consignandone uno all'Eccellentissimo Signor Procuratore Cassier fatto dal Proto Tiralli, quale, tuttocchè in necessità di qualche piccola regolazione, meritò unit'alla nostra, l'approvazione del fu Eccellentissimo Signor Procuratore Girolamo Zustinian di sempre insigne memoria.

Non vedendosi però rassignato ancora alla Serenità Vostra il dissegno medesimo, si troviamo in debito di umiliarlo in adesso unit'ad altro, ch'è opera del celebre Perito Massari.

Onde non alterarsi con operazioni al gusto corrente, l'antica e perfetta struttura del Sagro Tempio (ciò che tanto è a cuore dell'Eccellentissimo Senato) abbiamo ordinato al primo di prender in copia gl'altari di San Paolo e San Giacomo, che esistono nella Basilica stessa, cosicchè proporzionandosi il nuovo all'altezza e latitudine del Pilastro dirimpetto a quello del Santissimo Crocifisso (sito che dall'Eccelenze Vostre nel suaccenato Decreto 17 Aprile fu considerato opportuno) verrebbe a riuscire corrispondente all'idea e più maestoso degl'Originali suddetti.

Parto l'altro dell'antedetto Massari saprà la virtù della Serenità Vostra distinguere se possi servire all'uso che si ricerca.

Par in adesso che distruga la prima religiosa massima altro Decreto dell'Eccellenze Vostre di 6 settembre, nel quale calcolando partiti li due Monaci di San Michiel di Cussano in accompagnamento della stimata Reliquia del Santo stesso, ricerca gli Eccellentissimi Signori Procuratori sudetti ad estendere li loro maturi riflessi, se all'oggetto di esibirla opportunemente alla pubblica venerazione, e nello stesso tempo per li riguardi che possono correre di non alterarsi, o sturbarsi con alcuna operazione l'antica struttura della Chiesa Ducale; potesse più tosto convenire il conservarla entro alcuna decente e nobile custodia per esporla poi all'universal culto nel giorno solenne a detto Santo.

Mosso il nostro zelo dalla neccessità, in cui per debole sentimento nostro giudichiamo l'Eccellentissimo Senato, di continuare nella prima sapientissima idea, si facciamo lecito di rassignar humilmente essersi sparsa in ogni luoco la voce di una tal errezione, e per ciò sembrarsi non conveniente alla pubblica grandezza, che resti in ora delusa un'aspettazione, quale aspira ad accrescer le glorie et a ravivar la memoria d'un Principe Santo, tra quei tanti che hanno illustrato la Republica Serenissima.

Lo conobbero giusto l'Eccellenze Vostre con più mani di rissoluti Decreti, venerabili in qualunque materia, ma molto più allorchè trattano di offerir testimonij di divozione ad un loro Principe Santo.

Chiuso in una tuttocchè decente custodia, sarebbe un defraudarle quel culto, ch'è per renderle l'universale, allorchè dalla propria vista le sia suggerita la divozione ed il debito.

Roma che l'ha anoverato tra Santi, attende effetti di estimazione corrispondente alla gloria di cui l'ha insignito, e la Francia che fa un dono a Vostra Serenità d'una sua coscia e gamba, si ripromette dalla publica pietà la dovuta considerazione a Reliquia sì venerabile.

Gl'obietti che furono addotti a questa pia operazione, e che punto d'impressione seppero fare negl'animi di Vostre Eccellenze, restano bastantemente rissolti da diffuse Scritture del Perito Toresini; quale è pronto a far vedere il Disegno da lui formato, ma che sinora ricusò lasciarlo, e dall'umilissima nostra 15. Marzo, decorata dalla firma del fu Eccellentissimo Signor Procurator Zustinian predetto, della di cui virtù e prudenza somma è tuttavia presente a Vostre Eccellenze la reminiscenza.

Perdoni l'Eccellentissimo Senato se per soddisfare agl'impulsi del Nostro riverentissimo zelo si siamo forse avanzati oltre i limiti di quel dovere ch'è in noi naturale. La matteria è delle più gravi perchè tratta di pietà, e d'eccitare la divozione ad un Santo, che giova

sperar beneffico prottetore della Serenissima Republica, di cui fu Principe e figlio, non meno che di mantenere l'impegno ed il decoro di Vostre Eccellenze.
Ad esse spetta il deliberare ciò troveranno corrispondente a loro magnanimi generosi instinti, et alla nostra rassignazione il venerare sempre quelle ulteriori deliberazioni che fosse per prendere la loro somma prudenza. Grazie.
Data li 29 Novembre 1732.

(Archivio di Stato in Venezia, Magistrato alle acque, n.° 958, *Scritture Bernardino Zendrini*, t. VIII, c. 11 t.).

(m) MDCCxxxii, xxii decembre.

663. Serenissimo Principe. — Due parti contiene il recente venerato Decreto dell'Eccellentissimo Senato 3 corrente nel proposito del Doge San Pietro Orseolo, riguardanti le nuove incombenze di questa Procuratia. La prima si è quella, che attese l'opinioni non conformi della medesima, rimette a poter poi versare sopra il punto del luogo addatato e decente all'erezione di nuovo Altare in San Marco; nè sopra di questa stimiamo opportuno recare in presente alcun incomodo a Vostra Serenità.—Per l'altra, approvato dalla publica sapienza il devoto suggerimento di far collocare la reliquia di detto Santo per ora nel Tesoro, e nel Nichio condegno preparatole per ivi custodirla, ci troviamo animati, col lume ancora della diligente scrittura dell' Eccellentissimo Savio di Terra Ferma Gradenigo, a meditare e suggerire con celerità come stabilirsi la publica traslazione della Reliquia stessa, con tutte le circostanze onde apparisca la publica pietà, ed in simili casi sempre usata publica magnificenza, cosicchè seguir possa la funzione dentro il più breve termine possibile.
Accingendosi dunque noi all' adempimento del proprio dovere, sopra questa seconda parte, in ordine al Decreto stesso, et estesa la nostra zelante attenzione, non solo sopra la Scrittura suddetta, ma eziandio sopra varij altri registri de casi occorsi in passato, toccanti questa Procuratia nel proposito stesso; ci onoriamo di umiliare quanto stimassimo proprio anche nel caso presente.
Premessa per tanto la supposizione, che l'arrivo de' Monaci con detta Reliquia venga opportunemente, da chi, e nel modo che si conviene, partecipato a Vostra Serenità, onde tale notizia possa dar moto all' esecuzione di quanto fosse nella matteria da Vostre Eccellenze deliberato; posto ciò, consideriamo dover prefferirsi ancora alla funzione della Traslazione, la recognizione Legale della Reliquia stessa, requisito neccessario e prudente per assicurare, non meno la validità della medesima, che il vero oggetto della venerazione e culto suo universale, tale essendo la prattica communemente osservata, e così volendo ogni buona regola e ragione, benchè in alcuni incontri, e massime nell' occasione del braccio di Sant' Antonio, trasferito da Padova, apparisca ciò non eseguito. Come poi, da chi, e dove debba detta recognizione esser ppratticata, mentre li registri di questa Procuratia, ne dimostrano certa diversità nelle prattiche passate, principalmente per la Traslazione del Corpo di San Steffano dalla Chiesa vecchia alla nuova di San Giorgio Maggiore; similmente per l'asporto delle Sagre Reliquie di Candia, avanzo fortunato, e prezioso di quel sfortunatissimo Regno; e così di alcune altre; però in questi casi ancora non ha mancata mai all' oggetto stesso la presenza et assistenza di questo Procuratore Cassier pro tempore; come pure per fondata informazione avuta sarebbe stato desiderabile, che giusta li Decreti del Concilio Tridentino, vi fossero intervenute persone con autorità Episcopale. Concluderemo pertanto sopra questo punto della recognizione suddetta: che abbia ella ad esser fatta opportunemente in San Giorgio alla presenza del Procurator Cassier, servito da proprii Ministri, e col mezzo di alcun soggetto Patriarcale, et altri che occorressero, e con quei modi che sono anche ricercati dalla divozione. Potrà in quell' occasione esso Procurator Cassier, scoperte le sagre ossa, che si dicono presentemente chiuse in una semplice scatola, farne prendere da mano religiosa le proprie misure, onde più opportunemente trasferirle in alcuna decente custodia, che per avventura somministrar potesse a proposito il Sagro Tesoro; o in altra che in tale mancanza fosse commandata dalla generosità dell' Eccellentissimo Senato; dovendo restare frattanto assicurata essa scatola e Reliquia con doppii sigilli, et impronti di San Marco, de quali particolarmente è fornita questa Procuratia.
Dal punto della ricognizione sempre indispensabile nel caso di qualunque sagra simile traslazione; passaremo all' altro della traslazione medesima di detta Reliquia che appar comandata con due condizioni, l'una di farvi spiccare la publica pietà e magnificenza, l'altra di farla seguire colla possibile prestezza. Non crederemo però inutile il distinguere due modi di traslazione in tal proposito. L' uno, locale, quando si porta una Reliquia da luogo a luogo, l'altro diremo instrumentale, allora che si trasferisce da un recipiente ad un altro recipiente o sia custodia. — Preffiggersi alcuna cosa di questo secondo genere, prima che sia fatta la cognizione, e si stabilisca quanto può occorrere per dette ossa, ne sarebbe troppo incerta la prevenzione; bastando per ora intorno di ciò il pronto concorso della publica generosità a quanto fosse neccessario, come si è detto, e la vigilanza del Procurator Cassier perchè non vadano in alcun tempo smarite le dovute religiose et autentiche cautelle. — Bensì la traslazione della prima natura è locale, può meritare qualche rifflesso, massime per la solennità e prestezza volute riguardo alla stagione, e brevi giornate presenti. — Poniamo noi dunque per indubitato un principio, et è, che attesi li brevissimi giorni del verno, ora convenga, anzi sia necessario, dividere la funzione di detta traslazione in due tempi; nell' uno col semplice trasporto di detta Reliquia dall' Isola di San Giorgio al Tesoro di San Marco, in modo men solenne e meno publico, e nell' altro tempo rissevare tutta la solennità nel modo più pio e magnifico, come vuole il Decreto stesso, potendo darne l' occasione, e l' altra traslazione, che si facesse poi per cambiamento di custodia, et insieme la prima publica esposizione di detta Reliquia all' universali orazioni de' fedeli, traendosi di tutto questo l' esempio di quanto fu pratticato nell' occasione della mentovata Reliquia di Sant' Antonio benchè in staggione commoda et estiva.
Sopra una tal base pertanto, e coll' oggetto delle publiche massime, riputaressimo pure nel punto della traslazione che convenissero le cose seguenti; giacchè in ordine al predetto Decreto la publica volontà, è per stabilirsi in tale matteria con tutte le circostanze.
Primo, che nel modo e tempo che fosse accordato, sia da Monaci Benedettini con lumi accesi, trasportata la Sagra Reliquia, come si attroverà, sopra li peatoni, che

a tal fine fossero a detto Monastero mandati, e sino alla Piazzetta, seguendo ivi la ricognizione de sigilli per il Procurator Cassier, dovendo trovarvisi Monsignor Primicerio pontificalmente vestito, con canonici, cantori, et altri inservienti la Chiesa di San Marco, et gli Eccellentissimi Procuratori, per riceverla e collocarla immediate nel posto mentovato del Sagro Tesoro, avendo ad intendersi per tutto ciò e per qual più occoresse, il Padre Abbate di San Giorgio e Maestro di Cerimonie col Procurator Cassier.

Secondo — Trovata che sia una propria custodia, se vi fosse nel detto Tesoro, overo in diffetto commandata dalla publica generosità la facitura della medesima, qual convenire potesse meglio alla congiontura, per esporre detta Reliquia all' occhio e culto degl' huomini, potrà opportunemente esser solennizzata la publica traslazione medesima nel modo seguente.

Terzo — Che se sia possibile la mattina del giorno delli 14 Gennaro prossimo venturo, destinato spezialmente alle glorie di San Pietro Orseolo, intervenendo nella Ducal Capella il Serenissimo Principe, Ambasciatori, Procuratori, et Eccellentissimo Senato, e portata essa Reliquia sopra il primo altare, riccamente addobato et illuminato, indi fatte brevi orazioni, fosse cantato solenne Te Deum, e poi celebrata la Santa Messa da Monsignor Reverendissimo Patriarca.

Quarto — Così il doppo pranzo coll' intervento come sopra, cantato il Vespero, et udito breve Panegirico in lode di detto Santo, fosse fatta in fine Processione per la Piazza nel modo più solenne, e colla maggior pompa possibile, con tiri di saluto de publici Bastimenti, accompagnamento delle sei Scole Grandi, e delli due Cleri, Secolare e Regolare, e coll' assistenza di tutte le milizie pagate, et urbane, sopra di che da chi spetta potrebbero esser dati gl' ordini competenti et opportuni; ingiongendo anche obligo a dette Scole di alzare ne loro soleri, gieroglifici addatati all' occasione presente, come fu pratticato in altre simili congiunture, e dovendo in fine esser detta Reliquia riposta e custodita nel Tesoro medesimo.

Tali sono li sentimenti concepiti dal Nostro fervore e zelo, esaminati particolarmente da quello di Vostre Eccellenze, che hanno tanto raccomandate le maniere della maggior pietà e magnificenza in questa funzione. Pare a noi in vero d' acordo colle medesime, li suggerimenti che rassegniamo, tutti anco, o nella maggior parte almeno, concordi coll' esempio di simili casi seguìti, e massime con quello di Sant'Antonio, pronti per altro a prestare, ogni più cieca obbedienza a quanto meglio piacesse di comandare alla publica Sovrana sapienza. Gratie.

Data dalla Procuratia de Supra li 22 Dicembre 1732.

(Archivio di Stato in Venezia, Procuratori di S. Marco *de supra, Scritture secrete*, b. 2, proc. 46, fasc. 1, c. 13 t.).

MDCCxxxii, xxv gennaio m. v.

664. Serenissimo Principe. — Sopra l'instanze zelantissime dell' Eccellentissima Procuratia de supra nel proposito di rifonder la Campana del Campanile di San Marco non riuscita consonante all'altre, è concorso benignamente l' Eccellentissimo Senato in commandar che il Reggimento Eccellentissimo dell'Arsenal somministrasse le maestranze, attrezzi et altri mezi occorrenti per li trasporti della medesima, e parimenti che il Magistrato Eccellentissimo dell'Artigliarie, ne ordinasse la rifondita con la soprantendenza del publico fonditor Alberghetti, e colle condizioni accordate ne publici lavori, somministrandole anco quella quantità di bronzo della miglior qualità, che si rendesse necessaria, con obbligo di restituire il sopravanzo con che venga la Campana stessa ad accordarsi coll' altre del Campanile suddetto.

Fatto però questo affare una propria incombenza di questo Cassierato, niente è restato che desiderarsi dal medesimo all' Alberghetti stesso di quanto ha saputo ricercare e suggerire; perchè niente pure disturbar potesse nè l'opera nè l'intenzione sua medesima, onde suo ancora riputar si dovesse il frutto et esito qualunque egli si fosse delle proprie fatiche.

Mentre però vuole la fattalità che la riuscita et effetto anche questa seconda volta abbia così malamente corrisposto all'espettazione et al publico servizio, restando la Campana stessa presentemente oziosa et inutile perchè non si renda maggiormente ingrata all' universale; perciò dovendosi esperimentare alcun'altra mano in simile lavoro più esercitata onde sperar si possa, una volta, che resti bene eseguita la publica intenzione; ha trovato per tanto necessario l'umiltà mia, stanti le cose come stanno, vincere il proprio rossore in comparire a Vostre Eccellenze con proprio devoto ricorso per poter adempire l'esecuzione medesima, implorando la rinnovazione di quelle stesse commissioni contenute in esso precedente Decreto, a risserva solamente, che il lavoro possa esser fatto nelle publiche fonderie, da chi fosse prescielto per il medesimo, onde al Magistrato suddetto dell' Artigliarie fosse levato principalmente ogni scrupolo di somministrare il bisogno del bronzo medesimo, quanto et a chi occorresse per l' effetto stesso, ben intendendosi col Procurator Cassier medesimo, che non può mancare in alcun tempo certamente di zelo et attenzione per qualunque publico riguardo, giacchè nella reffondita passata niente è uscito da publici Magazeni e Depositi, che tanto ne abbondano.

Doppo ciò a me non resta che con piena rassignazione dipendere dal publico venerato commando et essere intieramente pronto in ogni tempo alla più devota e cieca ubbidienza. Gratie.

Data dalla Procuratia di San Marco de supra li 25 Gennaro 1732.

Marc' Antonio Giustinian Procurator Cassier.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 2, proc. 46, f. 1, c. 18 t.).

MDCCxxxiii, viii marzo.

665. Intesa la riverente suplica di Marco Petropulo, che desideroso di perfezionarsi nell' arte di Mosaico, con impegno, et obligo di sempre dipendere dal commando degli Eccellentissimi Procuratori per impiegare se stesso nell' occorrenze e servizio della Chiesa Ducal di San Marco; implora in suffraggio della propria povertà, et all' oggetto stesso il benigno concorso di quanto può darli il modo di mantenersi per erudirsi e perfezionarsi nell' Arte stessa, dove più questa viene proffessata. Mentre però concorda detta suplica colle publiche massime rillevandosi per il capitulare et instituto di questa Procuratia qual fosse già l' obligo di far instruire due giovani nell' arte di Mosaico, con particolare stipendio, il che potrebbe non meno assicurare il servizio di questa famosa Basilica, che risparmiare una volta alla Cassa li più gravosi dispendij; perciò hanno gli Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori

infrascritti determinato, che della Cassa di Chiesa siano al medesimo Petropulo, o suoi legitimi intervenienti corrisposti ducati 120 in anni due, e questi ripartitamente ogni mesi tre anticipati a ducati 15 per trimestre, perchè possa mantenersi et apprendere, dove dal Procurator Cassier pro tempore sarà destinato, gl'insegnamenti migliori dell' Arte stessa, per abilitarsi a rendere il miglior servizio alla Chiesa Ducal di San Marco, dovendo però esso Petropulo esibire in questa Procuratia idonea pieggiaria di essi ducati 120 — da esser approbbata dagl' Eccellentissimi Procuratori, e di trimestre in trimestre far consignare al Procurator Cassier predetto autentiche fedi di vita e di studio, senza le quali non possano esser levati li soliti mandati per quest'effetto; e doverà sempre dipendere, così la grazia, che il suo impiego, e ritorno dal commando, e disposizione di quest' Eccellentissima Procuratia.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 29, c. 163 t.).

MDCCxxxIIII, xvIIII dicembre.

666. Trovandosi consentanea al miglior servizio et interesse della Chiesa Ducale la zelante scrittura ora letta degli Eccellentissimi Procuratori alla medesima deputati; commendando la diligenza loro, che versò matturamente sopra li molti punti in essa compresi, credono Sue Eccellenze ben oportuno per ora il detterminarsi sopra quei soli che esigono solecito provedimento; rimettendo a miglior esame li rimanenti.

Hanno però in primo luoco terminato, che siano alla virtù e zelo loro rimessi li progetti con essa scrittura accompagnati, et ora letti, riguardanti la pullidura de Mosaici, Marmi, Porte, pavimento, et altro della Chiesa predetta, restandoli ingionto il far estendere a cadauno degl'esibitori distinte particolari incombenze; sperandosi dall' opera loro migliorate le ricerche della mercede in essi progetti contenute.

Aggravatasi poi la Chiesa Ducale dall' accettazione delli sudetti progetti; e convenendo possibilmente disagravarla da ulteriori dispendij; resta rimesso a loro Eccellenze Procuratori deputati il versare e suggerire quali mezi potessero confluire all' oggetto; con questo però che la Chiesa stessa ne riporti il desiderato servizio.

Sarà pure, dall' Eccellentissimo Procurator Cassier procurata la ricupera di Guardiano alle Lampadi, che si sente venduta dal Magistrato de Presidenti, e ciò per conto e col denaro della Cassa di Chiesa, e colle formalità solite pratticarsi in simili congiunture, per restar pur questa soggetta alla disposizione di questa Procuratia.

(Id., c. 188).

MDCCxxxv, xIIII aprile.

667. Oblighi del Deputato a tener netti li Mosaici, e Marmi della Chiesa di San Marco, fatti estendere dagli Eccellentissimi Procuratori Deputati in ordine alla Terminazione 19 Decembre 1734.

Dovrà a sue spese, due volte all' anno, cioè avanti Natale e doppo Pasqua girare tutti li Volti interni della Chiesa di San Marco, e pulire, lustrare e nettare tutti li Mosaici delli Volti stessi, Cube, Vetri della medesima; avvertendo di non usare instromenti, che li rendano pregiudicati, nel qual caso dovrà a sue spese risarcire li peggioramenti, talchè li Mosaici stessi ritornino nel pristino stato.

Dovrà pure sei volte all' anno, cioè quatro l' inverno, e due l' Estate, all' occasione de tempi sirocali, assiugare, nettare e lustrare li Marmi tutti, e Collonne d'essa Ducal Chiesa, talchè in ogni tempo comparisca la loro preziosità, e non abia mai a congregarvisi sopra la polvere, o l' umido.

Per tali operazioni, dovrà conseguire da questa Procuratia ducati 110 all' anno da lire 6. 4. valuta di piazza, in due ratte, cioè mettà a Natale, e l' altra mettà a Pasqua; dopo seguìte tali operazioni, previa l' esibizione all' Eccellentissimo Procurator Cassier pro tempore, di fede giurata del sagristano di settimana, che siano seguìte l' operazioni medesime, e di altra giurata fede del Proto, che l' operazioni stesse siano perfettamente fatte, et a tenore delle presenti sue incombenze, da esser tenute esse fedi riconosciute dagli Eccellentissimi Procuratori Deputati, indi rimesse all' Eccellentissimo Procurator Cassier per il pagamento; non dovendo la presente Procuratia soccombere a spesa maggiore delli sudetti ducati 110, ma tutto ciò che occoresse a tale effetto, cioè armature, materiali, uomini et altro, restare a peso del sudetto deputato.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 29, c. 193).

MDCCxxxv, xIIII aprile.

668. Oblighi del Deputato a tener nette la Porte, Pavimento et altro della Chiesa di San Marco, fatti estendere dagl' Eccellentistimi Procuratori Deputati, in ordine alla Terminazione 19 dicembre 1734.

Dovrà una volta all'anno al tempo dell'Ascensione, nettare e lustrare il pavimento della Chiesa Ducale, con riguardo che non si smovano le piccole pietre che lo compongono, nel qual caso sia egli obligato a farle perfettamente rimettere a proprie spese.

Dovrà pure nettare e lustrare quatro volte all' anno le Porte interne d' ottone della Chiesa stessa, e chiocca, che vi pende nel mezo; come pure ogni mese rivedere, e ripullire li quattro schenali o siano spaliere di nogara della Capella maggiore, e ciò con istromenti adequati alla qualità e differenza delle cose. Dovendo in caso di pregiudizio delle cose stesse, causato dalle operazioni medesime, soccombere il Deputato al rissarcimento.

Per tutte l' operazioni suddette dovrà conseguire da questa Procuratia ducati 42 correnti da lire 6. 4 valuta di piazza all'anno, in quatro ratte e tempi, da non esserli però esborsati se non col fondamento di giurata fede del sagrestano di settimana, che siano seguite l' operazioni medesime, e d' altra fede giurata del Proto di questa Procuratia che siano fatte perfettamente et a tenore delle presenti sue incombenze; da esser tutte esse fedi riconosciute dagl'Eccellentissimi Procuratori Deputati, indi rimesse all' Eccellentissimo Procurator Cassier per il pagamento; non dovendo la presente Procuratia soccombere ad altre spese oltre le sopradette, ma tutto ciò che occoresse a perfetto compimento dell' opera, resti a peso del suddetto Deputato.

(Id., c. 193 t.).

MDCCxxxv, x agosto.

669. Illustrissimi ed Eccellentissimi signori Procuratori de supra, destinati alla riparazione della Ducale di San Marco.

Le nuove emergenze scopertesi nel peduzzo e catino della Cupolla della Reale Basilica di San Marco, di quella cioè che fa la base alla gran Croce formata da tutte e cinque le Cupolle, come chiamano per il riparo

il solito inesplicabile zelo dell' Eccellenze Vostre per cercarne il pronto rimedio, così danno a me il distinto onore di poterle obbedire nel suggerimento di quei ripieghi che saranno reputati idonei e convenienti, e perchè il male non si avanzi, e perchè restino tolti i diffetti che in detta parte ed offendono l' occhio, e lasciati senza provvedimento, potrebbero far temere qualche gravissimo sconcerto alla Basilica.

Assistito dunque dalla esperienza del signor Tiralli Proto di Vostre Eccellenze, fui a riconoscere quanto mi si rendeva necessario per l' intera cognizione di questa materia. Prima di ogni altra cosa vidi l' insellamento del volto maestro, che sta sopra dell' atrio, in quella parte principalmente che termina sul vivo del medesimo Atrio, avendosi aperto non solo in questo sito ma per tutta la groppa sino al suo termine, che è al gran finestrone sopra della gran Piazza; così ancora ha fatto l' altro volto che cominciando al margine della detta insellatura va a terminare ove è piantato il peduzzo o rocchello della Cupolla in questione.

Minore però, per quanto si può scorgere, l' insellatura di questo secondo arco, dell' altra che riesce sopra dell' Atrio.

La Cupola poi, o per meglio dire il gran Catino di cotto, resta segnato in varie parti, come nei inserti disegni, con sensibili rilascj non solo nel concavo del medesimo catino, ma ciò che più importa ne gran triangoli che restano fra arcata ed arcata, ed è osservabile che gli stessi peli che cominciano nel concavo del catino a qualche maggior altezza delle piccole finestre che stanno intorno intorno, seguitano nel peduzzo, e terminano ben profondamente nei triangoli suddetti.

Reggono per altro perfettamente i altri tre Volti destinati a sostenere questa cupola, ed abbenchè il destro all' entrare dalla porta grande abbia un pelo ben osservabile, nientedimeno diretto questo, secondo la curvità dell' arcata, mostra chiaro che il muro verso il Broglio abbia in qualche maniera ceduto; ma non può recar danno che sia riflessibile alla Cuppola di cui si parla.

Ciò che sopra d' ogni altra cosa apparisce alla vista si è il manifesto strapiombamento che hanno fatto i pilastri laterali, che stanno da ambe le parti del corridore dell' Atrio sopra delle ringhiere, onde quanto queste muraglie sono andate fuori del perpendicolo, altrettanto ragion vuole che la groppa del volto siasi appianata ed aperta, di modo che quanta è la distanza fra il piombo che parte dalla cornice dell' imposta dell' arcata spezzata sino al piano presente della muraglia, tanto sarà la metà dell'allontanamento, che ha fatto il volto medesimo dal primo suo sito.

Quanto sin qui ho esposto a Vostre Eccellenze è tutto ciò che è visibile a tutti quelli che si collocano o nella ringhiera dell' Atrio o dentro della porta maestra del Tempio; ora per intendere le cause di un tal sconcerto è di mestieri che si esamini più intimamente la fabbrica stessa con tutto ciò che gli è stato aggiunto e nel passato e nel presente tempo, e sopra tutto le catene formate dai arpesi di ferro con le quali si sono di molto avvalorate le forze delle resistenze, accresciuti i contrasti de pesi per impedire i sfiancamenti, e legate le parti in maniera che il tutto fosse nell' azione più viva di resistere.

Ma perchè con troppa imperfezione avrei potuto servire Vostre Eccellenze se mi avessi voluto fidare del solo occhio nell' esame effettivo di ciascuna parte del Tempio, tanti essendo i angoli, i fori, gl' andirivieni della gran ringhiera, che regna al di sopra per tutta la ampiezza della Basilica; per tanto ho stimato di molto meglio obbedirle nel far prender in pianta tutto l'andamento superiore di essa ringhiera col farmi segnare di rosso tutte le catene ed arpesi di ferro, che sono adesso nella Reale fabbrica, acciò che con maggiore facilità si possa vedere il bisogno e calcolare occorrendo il valore di tutte le forze, che sono destinate a contrastare ed a tener in officio le gravitazioni mai cessanti de' pesi superiori delle Cupolle ed arcate del nobilissimo Tempio.

Perchè dunque osservo la parte verso San Basso non legata come è l' opposta verso del Broglio, ma che resta senza il vincolo dei arpesi, per quanto provano le linee segnate di giallo oscuro nell' ingionto disegno, e sono la HF, la DE e la BC; per tanto nell' oggetto della più forte legatura, e per indurre il più forte contrasto, parmi necessario che nel modo stesso che restano nella pianta espresse le dette linee, venghino posti i arpesi, attesochè il fianco F MA è bensì legato con la catena NA, ma l' altra OH, ch' è quella che serra immediatamente il volto dell' atrio insellato, termina in P, onde si giudica opportuno ripigliarla, continuandola sino in F, che è il muro maestro.

Parimenti trovandosi QR in officio, senza che all' opposta parte vi sia un equivalente forza, si propone pertanto l'arpese CB, e perchè tutto sia assieme legato, si crede anco necessario l' altro DE, trovandosi anco dall'altra parte simile arpese GT, che partendo dall'angolo del gran braccio della croce, va a terminare al muro maestro della gran facciata sopra della Piazza, ed in tal modo il tempio verrà ad essere egualmente resistente in ogni sua parte.

Ma perchè queste forze, benchè, di molta energia, ogni qual volta siano poste nella più viva loro azzione, trovandosi troppo basse rispetto alla groppa de' volti insellati, non potranno mai operare quanto sarebbe il bisogno; per tanto si ricorda riverentemente il gettar attorno e sopra de volti pregiudicati, le catene di larice nello stesso modo e forma, che in tanti luoghi si sono osservate, di codesta Basilica, valendo esse a contener in registro i volti e ad impedire, quando bene siano piantate nei peduzzi e ben assestate a ridosso del curvo de' volti stessi, maggiori disordini de medesimi; anzi perchè non solamente quella parte de volti, che immediatamente fosse per riuscire sotto di esse catene, ma perchè il tutto sia ben fermato, propongo di porre a giusti intervalli delle plache o lame di ferro, che uniscano esse catene onde ciascuna parte resti ben sequestrata e difesa, e abbiasi da per tutto una eguale resistenza.

Mi è poi accaduto di osservare un altro disordine nelle stanghette di ferro, che raccomandano e stringono i arpesi ai piloni, mentre queste in alcuni siti segnati A, non assistite da suoi marmi ove fanno fronte, come è stato praticato quasi da per tutto, nella parte meridionale della Chiesa, hanno indotto della frattura ne' piloni stessi; sarà però di precisa necessità di rimetterle in miglior modo ne' siti sopradetti, ed in ogni altra parte, ove il bisogno lo richiedesse, altrimenti la legatura della fabbrica rilasciata in dette parti, non potendo operare col suo contrasto, darà luogo a promuoversi nuovi sconcerti.

Si è pur anco osservato che il muro maestro laterale di verso San Basso, trovasi nel suo massiccio vuoto, per quanto cioè porta lo spazio che occupavano alcuni

legni marciti, che sino dalla prima costruzione del Tempio vi furono inviscerati, ma che nel girar dei secoli sono ridotti in polvere. Converrà ancor quivi riempire di muro il vuoto, e renderlo sodo e pieno, come altresì sarebbero da rimettere le sconciature di alcune archate che si trovano nel corridore sotto gli embrici di pietra viva dalla parte di San Basso; nel medesimo tempo poi, che si provederà ne' siti da me umilmente accennati, sarà ancora da circondar il Rocchello della Cuppolla, di cui si tratta, con una buona vera o cerchio di ferro, nel modo che si è praticato nelle altre, che i anni passati si sono prese per le mani, e felicemente accommodate, servendo tal cerchio a rattenere il peduzzo in offizio ed obbligare il peso, che sopra vi gravita, a non sfiancare ma esercitare la di lui azione a piombo e contro il forte de' piloni destinati a reggerlo.

Compite che siano tutte le dette cose, sarà poi da rimettere ed otturare con scaglia di pietra viva e gesso tutti i rilascj e fissure, che si osservano tanto ne' gran triangoli della Cuppola, che nel catino della medesima, e quelle sì rimarcabili del volto ed antivolto dell'Atrio, e con ciò si potrà sperare, che lo sconcerto della Basilica, ne' siti predetti, sia per fermarsi, nè dar ulteriori gelosie di maggiori disordini.

Ciò è quanto in divota obbedienza agli inchinati commandi di Vostre Eccellenze posso umiliare alla loro grande maturità e cognizione, nel difficile incarco che si sono degnate di appoggiarmi; altro dunque non mi resta che col più profondo ossequio dichiararmi

Delle Eccellenze Vostre

Venezia, questo dì 10 agosto 1735.

Bernardino Zendrini P.

(Arch. di Stato in Venezia, Magistrato alle acque n.° 953, *Scritture di Bernardino Zendrini*, t. IX, c. 246. — A questa scrittura stanno annessi i tre schizzi qui riprodotti in proporzioni ridotte; vi manca però il disegno al quale essa si riferisce).

MDCCxxxvii, xxiiii agosto.

670. Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Procurator Cassiere della Procuratia di supra. — Onorato de preciosi commandi di Vostra Eccellenza, mi sono portato sopra il coperto della ducale di San Marco per riconoscere i danni della Cuppola che fa la base della gran croce di questo augusto Tempio. Fu meco a tal osservazione il Proto Codroipo, che avendo anche prima visitata essa Cuppola, mi agevolò di molto l'ispezione stessa, indicandomi ancora quanto per di lui sentimento crederebbe necessario di effettuarsi, prima che i danni si inoltrino e si aumentino i pregiudizii.

Consistono questi nel rilascio che il catino di essa Cuppola ha fatto da quella parte che gli serve d'imposta ad occidente, ed in oltre nelle crepature fattesi in vari luoghi del peduzzo o sia Rocchello, su di cui è piantato il catino stesso, e in alcune altre che appariscono nella concavità del medesimo; di poi nel marcimento seguìto tanto di molte delle candelle che sostentano l'Imperiale destinata a coprire esso Catino, quanto nelle corbe o costole che formano i sesti di essa Imperiale, e finalmente nell'esigenza di meglio armarle di quello abbiasi praticato ne tempi addietro, rilevandosi chiaramente che le forze per sostenere il peso di questa mole non furono ben applicate alle respettive resistenze, e alla gravitazioni della fabbrica, onde non potendo per tal motivo, e per la debolezza de legnami, succedere un perfetto contrasto fra l'azione e la reazione, non deve recar punto di meraviglia se toltosi l'equilibrio sia restato pregiudicato sensibilmente l'edifizio stesso, e lo sarebbe stato anco maggiormente se opportunemente i anni passati non si fosse accorso a ripararlo nella di lui parte esteriore del Rocchello con speroni ne 4 angoli e catene che circolarmente cingendolo lo tengono in registro.

Per procedere però, Eccellentissimo Signore, in ciò che le sono per umiliare, con metodo, regola e brevità possibile, rappresenterò sul piano di quanto pure ha proposto la cognizione del signor Codroipo, quanto crederei immancabilmente da eseguirsi.

Prima di ogni altra cosa dunque, così ricercando il pericoloso stato del catino, converrà operarsi nel rilascio del Rochello di cui si è detto, unendo nel miglior possibile modo l'uno all'altro, con somma avvertenza per altro e di non recar ulteriori pregiudizii al Musaico, e di talmente lavorare ne muri, che possino ben reggere al carico, che loro sovrasta nel tempo avvenire, senza che si debbano temere altri sconcerti.

Grande dunque deve essere la diligenza di chi avrà ad operare, acciocchè per disgrazia non accadesse che invece di togliere non si accrescessero i danni, ed a questo passo non posso non render giustizia a chi in passato ha eseguito i tanti e sì diversi lavorieri praticatisi nel ristauro di questa Basilica.

I risarcimenti dunque predetti vogliono esser fatti a parte a parte col levare di tempo in tempo picciola porzione del muro guasto, e rimetterlo di nuovo con buone immorsature e servendosi di ottime pietre cotte e calcine, ed anche gesso, quando ve ne sia il bisogno, e tanto inoltrandosi con la nuova muraglia, quanto lo ricercasse il muro pregiudicato ridotto in quel stato dal fuso piombo nelle fatali occasioni degli incendj sofferti da questi coperti ne secoli passati, essendosi rinvenuti di grandi ammassi di piombi fra gl'interstizii delle muraglie due anni fa.

La stessa diligenza sarà parimenti da usare nella rimessa delle crepature e del Rocchello del Catino, nè mai levare alcuna parte del muro intaccato, senza che sia quanto prima rimessa.

In secondo luogo perchè dobbiamo dar buon fondamento ad un cerchio di rovere, onde impostare e stanti e candele da sostenere l'Imperiale, così sarà da piantare un muricciuolo sopra il vivo bensì del Rocchello, ma che non oltrepassi la sola altezza della sommità del peduzzo su di cui sono da piantarsi o rimettersi tutte le armature de legnami necessari a detta Cuppola, coll'avvertenza di tener esso muricciuolo più leggiero che sia pos-

sibile, di modo che in caso alcuno non carichi il catino; il che si farà col tenerlo in piombo delle muraglie maestre interne, acciochè mai sforzar non possa esso Catino, e principalmente in quella parte che riesce sopra dei triangoli inclinati, che per necessità sono piantati sul falso, come sono piantati tutti quelli degli edifizii di tal natura. E ciò sarà quanto appartiene a muratori; per quello poi spetta a marangoni avranno questi da far l'armatura in miglior forma dell' Imperiale della Cuppola, col piantare cioè sopra del nuovo muricciuolo, di cui si è detto, un cerchio di buona quercia, indi esaminare e rivedere ad una ad una le costole o sesti di essa Cuppola, e quelli che pregiudicati saranno rinvenuti, risarcirli o col rimetterli, se molto danneggiati, o col fortificar con buoni fettoni di larice, da porsi a fianco de medesimi. Ma perchè la legatura presente delle costole, e lo sforzo che le candelle fanno a sostenere il gran ferale, non sono proporzionati alla mole nè al peso; per tanto è necessario una nuova orditura di crocciere, di stanti e di catene, ed avendo mostrato al perito quanto si è operato in altra Cuppola recentemente rimessa, non vedo che in altro modo non abbiasi da operare anco in questa, che finalmente sarà l' ultima, ridotte che sono tutte le altre alla migliore consistenza; onde mio umilissimo parere è di seguitare ancora quivi ad operare come in quella, e far che serva di modello, e con ciò dar l' ultima mano al ristauro di tutto il coperto della eccelsa Basilica.
Non lascierò ancora di far risovvenire alla purgatissima mente di Vostra Eccellenza quanto mi onorai di esporre agli Eccellentissimi Precessori in mia riverente Relazione 10 agosto 1735, circa al necessario indispensabile legamento con arpesi, che esige questo Tempio anche dalla parte di tramontana, come li ha da quella di mezzogiorno, mentre strapiombando i muri in varie parti, se questi non saranno con tali resistenze fermati, accaderà che e l'insellamento osservabile del volto sopra dell'atrio si farà maggiore, e che ogni altra operazione si renderà inferma e debole, e Dio nol voglia, rovinosa per tutte quelle considerazioni, che mi diedi l' onore di umiliare in detta mia Relazione, alla quale non posso che intieramente riportarmi, col farne questo divoto cenno al zelo distintissimo e sopragrande di Vostra Eccellenza, perchè dandosi mano adesso alle presenti operazioni, siano però in vista anco quelle, che trascurate potrebbero un giorno indurre essenzialissimi danni all' augusto Tempio, come che mancano in molti luoghi i contrasti delle resistenze, appunto dove lo sforzo del peso può facilmente far di vantaggio far strapiombare i muri a tramontana pur troppo deboli e pregiudicati.
Alla visita fatta della Cuppola è succeduta quella del Campanile di San Marco. . . .
Venezia, questo dì 24 Agosto 1737.
Dell' Eccellenza Vostra

Bernardino Zendrini P.

(Archivio di Stato in Venezia, Magistrato alle acque, N. 960, *Scritture di Bernardino Zendrini*, t. X, c. 266).

MDCCxxxvii, 11 ottobre.

671. Nel mese di ottobre suddetto si ha principiato a governare la cupola del campanile di San Marco.
Li 4 novembre si fece l' armadura all' anzolo.

(Bibl. Naz. Marc., Libro di Memorie di *Antonio Benigna*, Cod. 1620).

MDCCxxxvii, x gennaio m. v.

672. Illustrissimo ed Eccellentissimo signor Procurator Cassiere della Procuratia di supra.— Compite tutte le operazioni fatte eseguire di commando di Vostra Eccellenza in questa Reggia Torre del Campanile di San Marco, e non solamente quelle indicate nella divota mia Relazione, 24 agosto passato, ma ancora le altre che posteriormente si sono ritrovate istantaneamente necessarie, e desiderando l'Eccellenza Vostra che dopo di esser state dalla mia debole cognizione rivedute e laudate, ne esponghi in Relazione il dettaglio, sono con l' onore di obbedirla col rappresentare per serie tutti i lavorieri fatti, e da me conosciuti in laudabil forma eseguiti; e cominciando dalle opere di solo legname:
Primo. È stata rimessa tutta la travatura destinata a sostenere le Campane, rifatto il suolo, ed assicurate esse campane con tutti quei contrasti di forze, che siano capaci d' impedire lo scuotimento che prima nel suonarle succedeva con molto danno di tutta la fabbrica.
Secondo. È stata rimmessa la campana detta di Pregadi, riconosciutasi costituita in pericolo di precipitare, come n'è precipitata qualche anno fa un' altra detta di Candia, che pur giace inutile in terra, senza però che siasi rotta, a riserva de manichi inservienti a sostenerla, e che potrebbe non difficilmente esser rimmessa, se così fosse creduto opportuno.
Terzo. Si sono ben incalmate le catene e crociere di larice, che come fu detto nella Relazione erano marcite nelle loro teste, e rimessi nuovi li cantieri ; ed in oltre sono state poste otto fiubbe da Tramontana, con quatro catene di larice, perchè il tutto riesca meglio unito e legato.
Quarto. Così ancora si è rifatto tutto il rastello che gira attorno l'interno del piano delle campane, e rifatto pure tutto il coperto della tromba interna della Torre ritrovatosi quasi affatto marcito, come pure si è fatta di nuovo, e la scala, che porta dal piano delle campane, al suolo di sopra delle medesime, e l' altra più picciola che da questo porta alle colonelle con suo solaretto, e porta doppia, mancando la vecchia; così ancora si è rifatto il primo pagliolo su di cui si appoggia la scala, che porta di sopra delle campane, essendosi trovato tutto marcito, e finalmente sono stati rimessi quatro scalini, che dal piano nobile delle campane communicano con la scala sino al pagliolo predetto.
Quinto. Nel primo ingresso, ove abita il campanaro, si è dovuto pur rimettere la travatura, che fu veduta non poter più reggere.
Da queste operazioni puramente spettanti a marangoni, passando a quelle del fabbro, tagliapietra, e muraro, si è rilevato :
Primo. Essersi rimessa la cimasa di un piedestallo di marmo d'Istria in uno dei pilastri a ponente, di quello cioè che è destinato a sostenere la campana grande, essendosi trovato infranto sotto del peso, che lo aggravava.
Secondo. Sono state rimesse venti colonelle di bronzo, le quali tutte traballavano, e fra queste in via provisionale n' è stata posta una di marmo simile nella forma alle altre, mancando da molto tempo quella di bronzo, e la nuova di marmo è stata con patina ridotta in modo, che sembra di metallo, con tutto ciò ricercando la maestà di codesta fabrica, che ancor questa sia di bronzo, potrà a miglior e più comodo tempo esser fatta e posta in opera; quasi tutte le altre trovandosi non ben ferme, sono state tutte tolte per mano e saldate, e nel miglior modo assicurate.
Terzo. Sono stati posti da nuovo 17 arpesi nelle prime cornice di marmo, che mancavano, e nell'oggetto d'im-

pedire il ruggine ed altri inconvenienti ben prima profondati nel marmo, si sono coperti di un pastume fatto con oglio, lineatura *(sic)* di ferro, terrazzo e calcina, e con questo reboccare ancora tutte le commessure tanto della cornice predetta, quanto di ogni altro sito, riconosciutosi bisognoso, sono stati rimessi in varj luoghi varj pezzi di pietra viva co' suoi arpesi, da' quali sono resi sicuri.

Quarto. Sono stati ancora inarpesati molti riquadri di pietra viva, che minacciavano rovina nel recinto delle colonelle, e nel corridore, dove pure sono stati posti de nuovo molti pezzi di marmo, e riboccate tutte le comessure con il pastume antedetto, onde rimarrà impedito, che l' acqua della pioggia a danno della fabbrica non si possi insinuare, come faceva prima, che è stata una delle cause principali del marcimento delle interne travature delle campane.

Quinto. Si è poi veduta rimessa tutta la cornice sopra i San Marchi, e riposte le vere e i piombi, e saldate di cotto sino sotto il riquadro, e ciò da per tutto all' intorno, e riboccate le fissure con il solito pastume.

Sesto. Sono stati tolti per mano ed assicurati tutti li rami della Cuppola a piramide in tutte e quatro le sue facciate, con saldarli e ben fermarli in ogni loro parte.

Settimo. Istessamente sono state inarpesate le fascie di marmo che formano i gran Triangoli, nelle quali in molti siti mancavano li arpesi, ed in oltre si è riboccato e saldato di cotto fra li rami del coperto e li riquadri che vengono di formare esse fascie, e col solito pastume a oglio riboccati in ogni parte ove il bisogno l'ha ricercato.

Ottavo. E finalmente essendosi riconosciuto che i portelli nella Cuppola lasciavano, benchè chiusi, passar la pioggia, sono stati muniti con sei trombe di piombo, che li difendono in modo da non più temersi un simile dannoso sconcerto.

Discendendo nuovamente nel piano nobile delle campane, rappresenterò a Vostra Eccellenza quanto quivi è stato operato esternamente, ed intorno intorno col legare con un telajo di grosso ferro sotto a remenati de finestroni tutto l'interno dell'ordine nobile.

Primo. Si è assicurato il cantonale verso della Chiesa dalla parte di Greco, che aveva strapiombato, e che minacciava imminente precipizio, come mi sono onorato di esporre in detta mia Relazione 24 agosto, con essersi rimesso il marmo del pilastro in altezza di piedi 10, ed avendosi dovuto assicurar il medesimo con passarini per tutta la grossezza di quel grande ammasso, due arpesi, si è fatto in modo che le stanghette che l'assicurano dalla parte opposta, restino quasi sepolte fra due colonne, che stanno appunto nel di dietro di esso pilastro, di modo che niente apparisce di sconcio all'occhio di chi anche da vicino vi guarda.

Secondo. A motivo di legar perfettamente tutta la fabbrica, si è formato, come si è detto, un gran telaio di ferro di longhezza per ogni lato di piedi 32 con suoi bastoni di peso di libbre 25 per ogni piede, il che valerà a contrastar in maniera con i pesi che da qualunque lato aggravar lo potessero, che per mio devotissimo parere si può dir ridotta adesso questa parte al maggior grado della resistenza.

Terzo. Istessamente si è assicurato il pilastro dell' angolo, che riesce dalla parte di dentro, si è legato con arpesi, essendosi veduto non mediocremente rilasciato.

Quarto. Si è poi repedonato il muro di sotto nelle quatro facciate sopra delle colonette, trovandosi in varie parti corroso dal tempo, e può calcolarsi la fattura di passa 20 di misura.

Di quanto sin'ora si è dalla mia rassegnazione esposto, di quasi tutto posso rispondere non solo di veduta, ma ancora ogni cosa molte e molte volte conferito sopra luogo con il signor Codroipo Proto, e con i maestri destinati al travaglio, ma di ciò che mi resta di umiliare a Vostra Eccellenza, vale a dire la racconciatura dell'Angelo, il sito del quale non ha permesso di portarmi a rilevarne i diffetti, onde non lo posso fare che di relazione di esso signor Codroipo, che quasi ogni giorno non ha temuto di salirvi e di far operare tutto ciò, che era necessario, attesi i detrimenti di quella nobilissima statua, parto dell'ingegno del rinomato scultore Vittoria ... *(sic)*.

Trovatasi dunque in primo luogo essa statua, che è di legno alta piedi 9 1/2 foderata di rame a riserva delle ale e diadema che sono tutte di questo mettallo, trovatasi, dico, fuori del suo piombo, ciò ha indicato che il perno di grosso ferro su di cui si gira allo spirar de' venti, in quella guisa appunto che volgevasi il famoso tritone di bronzo della Torre dei venti descritta da Vitruvio, in Atene, ha indicato dico, che esso perno non passasse centralmente il bucco, o madre che lo riceve, e che arriva a due terzi in circa dell'altezza di essa statua ad unirsi al tampagno che ricever lo dee, onde è stato di mestieri di aprirsi il vano al medesimo, levando tanto di legno, che bastasse a poter riassestare ogni cosa, dopo di che è stato rimesso poi il tutto con nuovo legno, e ricoperto di rame quanto era stato a tal oggetto levato: così ancora le ale, alle quali mancavano le cavicchie per tenerle in azzione forte, essendosi trovate deboli a tal bisogno, sono state nella miglior forma rimesse.

Secondo. Essa statua poscia, cioè l' interno di legno, svestitasi per la massima parte del rame, è stata rifatta di buon legname, trovatosi marcio il vecchio, nel far il che si è seguitato pontualmente l' andamento del disegno e forma della statua, ed indi rivestiti delle sue lamine di rame, le quali quasi tutte sono state cavate, atteso che in qualche racconciatura fatta in passato furono poste al rovescio, nell'esser state sovraposte le inferiori alle superiori, il che dava adito alla pioggia d'insinuarsi e penetrare nel legno interno, onde non è da maravigliarsi se siasi trovata questa statua cotanto pregiudicata.

Terzo. Dopo risarcita, nel modo che si è detto, e ridotta nel più perfetto equilibrio, acciochè ad ogni spirar di vento anche leggero volger si possa, se gli è poi data una forte patina di colore, che imita il bronzo, acciochè maggiore sia il suo durare, ed è ben lecito sperarlo per lunghissimo tempo, coperto che è con i rami posti a dovere, sicchè l' acqua non potrà in alcuna maniera d'ora innanzi penetrar nel di lui interno a guastarla.

Nulla poi mi fermerò nel raguagliare Vostra Eccellenza delle armature di legnami, e fuori e dentro della gran Torre praticatesi per condur a fine i predetti lavorieri. Sono desse state molte, perchè molte e varie le operazioni d'effettuarsi, ma le più singolari, e dirò anche maravigliose furono quelle che hanno servito all'immediato risarcimento dell'Angelo, che per vero dire sono riuscite una specie di spettacolo alla Città, nel vedere in sì angusto sito eretta un'armatura ottangola, quanto ben disegnata altrettanto forte e consistente, e ciò che più importa andata affatto esente da que' pericoli che gli potevano accadere. Dio Signore ha voluto benedire queste opere, onde con felicità, e dirò anche con prestezza in una stagione assai sconcertata, si sono condotte a fine.

Non posso finalmente omettere di non esprimere a Vostra Eccellenza il zelo e la attenzione, che ha dimostrato in questo incontro il predetto Proto Codroipo, avendo indefessamente assistito a tutte le operazioni, senza risparmio di fatica, e con fondata e lodevole cognizione; istessamente merita il compatimento di Vostra Eccellenza, se mi è permesso il dirlo, il maestro Antonio Pamio, eguale sempre, e nella perizia dell'operare, e nel coraggio dell'eseguire, con che profondamente inchinandomi sono con l'onore distintissimo di riconfermarmi
Di Vostra Eccellenza
Venezia questo dì 10 gennaio 1737.
Bernardino Zendrini P.

(Archivio di Stato in Venezia, Magistrato alle acque, n.° 960, *Scritture di Bernardino Zendrini,* t. X, c. 314).

MDCCxxxviii, xxii luglio.

673. Che liquidato nella sua vera quantità il credito di Leopoldo dal Pozzo per lavori di Mosaico fatti nella Chiesa di San Marco, per li quali espone nella suplica ora letta d'andar creditore di ducati 300, li sia dall'Eccellentissimo Procurator Cassier de dinari della Cassa di Chiesa fatto l'esborso di ducati 300 quando in fatto sia creditore di tanta summa.
Et in oltre gli sia ordinato da Sua Eccellenza Procurator Cassier predetto, di continuare i lavori di Mosaico in quella parte dove si trovasse più necessario l'accorrervi.

(Id., Procuratori di S. Marco *de supra, Atti,* vol. 29, c. 77 t.).

MDCCxxxviii, xiiii dicembre.

674. Continuandosi da Leopoldo dal Pozzo i lavori di Mosaico nella Chiesa di San Marco in virtù della terminazione 22 luglio 1738, hanno Sue Eccellenze terminato che sia permesso a Sua Eccellenza Procurator Cassier farli quegl'esborsi che credesse opportuni a conto delle operazioni fatte e che anderà facendo, colle cauzioni solite di questa Procuratia.

(Id., c. 86).

MDCCxxxviiii, xiiii settembre.

675. Francesco Petrarca del quale il Serenissimo Maggior Consiglio accettando l'offerta sua disse nel 1362, a 4 settembre essere costante fama nel mondo, che da lunghissimi anni non vi fosse stato e che in allora non vi fosse miglior filosofo morale e poeta di lui; instituì in alcuni suoi libri erede la chiesa di San Marco aggiungendo tra l'altre cose che ciò faceva, non perchè i libri fossero molti in numero o riguardevoli assai, ma per dar cominciamento ad una Biblioteca, che egli sperava con tale esempio potesse per li successivi doni de cittadini e fors'anco de forastieri giungere alla grandezza dell'antiche; il che sarebbe stato di molta gloria alla Republica.
Il dono riuscì gratissimo e volle il Serenissimo Maggior Consiglio rimunerare il donatore commandando alla Serenissima Signoria con parte presa oltre li 2/3 l'accomodarlo d'abitazione in Venezia rillevando poi anco l'offerta dei Procuratori di San Marco intorno le spese necessarie a farsi per la reposizione e conservazione dei libri.
Ove questi libri veramente siano statti riposti, quanti essi fossero e di quali matterie individualmente trattassero, convien imputarlo forse più all'incuriosità di quei tempi che a qualunque altro motivo, se noi in presente nulla ne possiamo dire di certo, se bene doppo molte perquisizioni, alla Serenità Vostra.
Certa però cosa è che qualunque sia statto il destino di questi volumi, il Petrarca non andò defraudato nell'intenzione che ebbe in disponere di essi; essendosi adempito l'augurio suo, che potesse una volta per esempio di lui compiersi una biblioteca pari alle antiche. Mentre l'oblazioni fatte dal Cardinale Bessarione, et indi da alcuni altri Patrizii, aggiuntovi il denaro publico, quella della Serenità Vostra in presente per la rarità e preziosità de suoi libri, singolarmente per li manuscritti Greci repristinati nel suo vero decoro dal zelo di Sua Eccellenza Cav. Procurator Bibliotecario, tiene tra le più insigni un onoratissimo luogo.
Non potendo dunque per serie continuata di tempi render un conto preciso alla Serenità Vostra in cosa tanto rimota; si ridduremo a dirne ciò che se ne ha per traddizione.
Monsignor Giacomo Filippo Tomasini circa l'anno 1650 lasciò scritto nella vita del Petrarca di cui fu indagatore diligente, che per l'accuratezza di letterato patrizio veneto sortì rinvenire tre secoli doppo ove tali libri erano statti riposti, e fu nella sommità della Ducale Basilica in sito riguardante la gran Piazza presso i cavalli.
Fa che questa scoperta sia assai più prossima al vero, la relazione che essa ha colla cedola del Petrarca e susseguente Decreto del Serenissimo Maggior Consiglio.
Li libri di fatto furon donati precisamente alla Chiesa di San Marco; gli Eccellentisimi Procuratori d'allora si incaricarono addattarvi il sito per riponerli, et il desiderio del donatore fu che si riponessero in luogo sicuro dagli incendi e dalle pioggie. A che s'aggiunge il costume delle Basiliche che era, come è anco presentemente, di custodire i lor libri cresciuti tal volta a vaste librarie, entro i loro medesimi recinti.
Alla scoperta fattane seguì la recognizione, per cui appar vero essi libri pregiudicatissimi.
Fu perciò commesso per decreto dell'Eccellentissimo Senato al Padre Don Fortunato Olmo il rivederli e prender cura perchè restassero possibilmente restituiti a buon stato; come rapporta il Tomasini medesimo, il quale ne soggiunge anco un catalogo per soli però 19.
Doppo un tal tempo fu guardato un tal luogo dalla voce universale denominato Archivio del Petrarca, con gelosia, interdetto a cadauno l'accesso senza che personalmente v'intervenisse il Procurator Cassier, nelle di cui sole mani esistevan le Chiavi.
Ora ne passati giorni fatta in un tal luogo la visita, si sono rinvenuti 84 codici antichi manuscritti tutti in bergamina, a riserva di 23 che sono in carta commune; e tra questi due impressi, de quali tutti fatto estendere il cattalogo lo rassegniamo a Vostra Serenità.
Riscontrato il medesimo con il Tomasini, vi leggiamo in esso quasi tutti li 19 da lui descritti.
Detto da noi ciò che ne fu dei libri del Petrarca sino dal 1362; ciò che ne fu creduto nel 1650; e ciò che in quel tal sito s'è rinvenuto presentemente; nulla diremo intorno al preggio in che devono aversi. Dovendo questo esser riservato a più individuali osservazioni sopra cadauno de volumi.
Ora sarà dell'auttorità e prudenza publica il commandare, se più oltre abbiano a rimanere come in un carcere squalidi e sconosciuti, e se fosse miglior e più utile

cosa farli passare nella publica Libraria, ove secondo il lor preggio, abbiano ad essere colocati, come parerà più proprio all' Eccellentissimo signor cavalier Procurator Tiepolo Bibliotecario, tanto benemerito custode e promottore della medesima. Gratie.

Data li 14 settembre 1739.

Procurator Priuli
» Zorzi
» Giustinian
» Grimani
» Albrici
» Marcello
» Foscarini

(Archivio di Stato in Venezia, Procuratori di S. Marco *de supra*, b. 15).

MDCCxxxix, vii gennaro m. v.

676. Illustrissimo ed Eccellentissimo signor Procuratore Cassiere dell'Eccellentissima Procuratia de supra. — Venendomi di riverito ordine di Vostra Eccellenza ricercato il conteggio della quadratura della Cuppola della gran Nave di mezzo della Ducale di San Marco, sono ad obbedirle, dopo fatte di nuovo con l'esatezza possibile incontrare le misure occorrenti, trovando la sua area curvilinea come qui sotto.

Girando, la detta Cuppola nella sua circonferenza all'imposta piedi 121 cioè once 1452, ed essendo il sesto dell'imposta predetta sino al centro nella sommità p. 29 cioè once 348, faranno moltiplicati assieme i detti due numeri, once quadrate 505296, numero che valerebbe il doppio dell' area intiera della Cuppola che si cerca, onde presa la metà sarà questa di once quadrate 252648.

E per aversi li piedi quadrati si divida questo ultimo numero per 144, tante once quadrate entrando in un piede quadrato, e saranno piedi quadrati 1754 1/2.

Si devono poi diffalcare da questo numero le aree delle 16 finestre, ciascheduna delle quali avendo un' altezza di luce di piedi 4 . . . . . . fanno once 58 e di larghezza p. 3.4 once 40, due numeri che moltiplicati assieme danno l'area di 2320 di once quadrate, e tante sarebbero se fossero esse finestre rettangole, ma essendo nella loro parte alta curve, si avrà a levare la quantità che importa la detta curvità da ciascuna finestra, che si calcola non meno di once quadrate 160 onde rimangono once quadrate 2160, numero che moltiplicato per 16 dà once quadrate 34560 per tutte le 16 finestre.

E per aversi i piedi quadrati si divida questo numero 34560 per 144 ed avransi piedi quadrati 240 in punto, che difalcati dalli suddetti p. 1754 1/2 restano piedi quadrati 1514 1/2.

Finalmente dovendosi calcolare le fascie di tutte le 16 finestre, essendo esse larghe in ciascheduna fascia p. 1 1/2 e di giro sino alla sommità del suo volto p. 5:3 formano un'area di 2268 once quadrate per l'intiero di una fascia, che moltiplicate per 16 dà il prodotto di 36288 once quadrate, numero che diviso per 144 forma piedi quadrati 252 in punto.

Summando però questi piedi con i altri 1574 1/2 danno per l'intiero, comprese le fascie, piedi quadrati 1766 1/2.

E qui con profondo ossequio sono con l'onore di riconfermarmi dell'Eccellenza Vostra.

Venezia questo dì 7 gennaro 1739 m. v.

Bernardino Zendrini P.

(Archivio di Stato in Venezia, Magistrato alle acque, n.° 961, *Scritture di Bernardino Zendrini*, t. XI, c. 292).

Appunti del matematico Bernardino Zendrini, sui pareri di varii periti, intorno le condizioni delle cupole della Basilica.

MDCC . . . .

. . . .

677. Giambattista Gaforello espone di aver visitato le armature di legname sopra le Cuppolette e Cuppola Maggiore della Ducale di San Marco.

Rapresenta aver ritrovato li telari di figura quadrata che sono a redosso li muri delle Cuppolette, come anche l'ordimento ottagono che serve di fiancheggio insieme e di base ad altro ordimento di legname, che circonda e lega li volti maggiori.

Essere per la maggior parte e gli uni e gli altri marzi nelle teste, e due con lame di ferro stanno fra loro uniti. Onde poter nascere qualche grave pregiudizio sì per la facciata come anche per i volti.

Suggerisce rimetter i legnami nel loro stato primiero assicurandoli con lastre di ferro et arpesi.

Espone in secondo luogo l'infracidimento nel suo piede dell'orditura di legname della Cuppola maggiore principalmente dalla parte di tramontana.

Suggerendo, per rimetterla, di alzare a piombo sopra il muro circolare otto grossi legni ben assicurati con i suoi sbadagli in croce. E sopra questi ricorda di stabilire un telaro ottagono per sostenere il rimanente della Cupolla superiore, col rimettere poi a parte a parte i telari che servono di base all'orditura della Cuppola e i sesti marciti.

Andrea Pagan. — Espone gli stessi pericoli come sopra, e ricorda il rimetter i telari di legnami nuovi e ficcarvi le sue lame di ferro et arpesi.

Di più che siano accomodati tutti li piombi sopra il coperto et ali dei luminali.

Che avendo veduta la crepatura fatta dall'arco sopra la Porta maggior, esservi bisogno di rimettervi i suoi legni e lame di ferro essendo quelli marziti.

Et per far le dette operazioni doversi assicurar il volto di sotto, e rimetter i legni verso la piazza, con accomodar il fianco del volto, con assicurar la lama di ferro aperta.

Che per rimettere la Cuppola verso l'altar grande stima necessario di far diversi pilastri di cotto e sopravi formar un teler di legname.

Di poi inarpesarla con braghe di ferro, rimettendo in fine i legni marciti.

Giovanni Scalfarotto. — Rappresenta nata la fissura del volto sopra l'Atrio perchè i stagli di larese fatti sopra il volto e i teleri per tenerli in registro, sono in molte parti marciti, a cagione delle pioggie; aver perciò il volto tratto all'insù. Esser da rifarsi e rimettersi i medesimi legnami come erano avanti.

Il che fatto, stante i speroni di cotto che fiancheggiano il detto volto, non esser credibile che debba più cedere.

Quanto alla Cuppola dice doversi prima assicurar con qualche teller la medesima e di poi andar rimettendo la stessa con legname e per ponta e per tresso.

Riflette che li cortelli delle Cupolle si tirano a redosso le acque onde nasce l'imarzimento del legname.

Che per riparar a ciò si potrà porvi le sue astolline di pietra viva d' intorno li rochelli.

E in fine espone la necessità di riparar molti legnami che sono marciti, e che servono per tener in registro tutte le Cuppole.

Pavolo Tremignon. — Esamina la causa della crepadura del volto sopra la porta di mezzo, e dice esser ciò nato per esser crepato un teler grossissimo di ferro che è nel peduzzo di detto volto.
Come anche il teler che è sopra la groppa del volto aggravato dal peso del coperto spinge a basso nel mezzo.
Ricorda per rimedio di tal danno che sia discoperto il tetto sopra il detto volto, ingrandito il detto telaro, cosicchè questo venghi a riposar sopra li muri che fiancheggiano il detto volto, e sopra li brazzi di legname senza aggravar di peso il volto.
Che conviene poi incrostar il teler di ferro che è crepato, e farlo con denti, che venghino a rilegarsi nel forte del detto teler.
Circa alle Cuppole esser da rimettersi i legni pregiudicati e inarpesarli per ripor tutto in officio.
Haver osservato essersi cagionato il danno per esser stati portati via li piombi e discoperto il legname; come anche male eseguite le operazioni nelle coperte delli piombi; mentre nè sono ben coperti i cordoni, nè ben inchiodati.
Che i piombi nelle vicinanze delle gorne dovrebbero essere stagnati, acciochè l'acqua non potesse penetrar e marcir il legname.
Loda l'operazione cominciata dal Tirali, di porre le astoline a becco di civetta attorno le Cuppole.
Che ha osservato i pilastri ora formati da nuovo da una parte per sostener il coperto.
Come anche l' intavollatura di un volto fiancato che unisce i muri e forma base a biscantieri del coperto.
Soggiunge di aver osservato mancarvi molte lastre di marmo nelli muri del contorno delle Cube: e molte lame di ferro.
Ricorda pertanto che e le une e le altre siano rimessi.
Domenico Rossi. — Espone la visita fatta delle Cube delle capelle e di aver trovato marciti li teleri di larese doppi e rilasciata la ferramenta, e restar per ciò le Cube in isola senza verun rinfianco.
Di più aver osservato nella Cupolla dalla parte di tramontana esser la vera di legno che circola sul muro marcita per la maggior parte, come anco li sesti che sono in piedi, e stanti che tengono in registro la Cuba.
Tutto perciò asserisce bisognoso di riparo.
Aver di più osservato sopra la porta maestra aperto il volto e minacciar rovina, e riposar parte delle cadene del coperto sopra detto volto, per il che è accaduto questo pregiudizio.
Rimarca essere il legname in parte marzo, e scavezza una cadena di ferro per essersi mossi li muri e la ferramenta non più legata ma in libertà.
Finalmente dice esser il coperto in molti luochi senza piombo, e che perciò hanno bisogno di esser ributtati.
Andrea Tiralli. — Rapresenta che a cagione della mancanza de piombi in diversi luoghi e de rovinazzi che alla rinfusa erano in vari luoghi riposti fra le Cupolle del Coperto della Ducal Chiesa di San Marco, che erano stati marciti la maggior parte dei Telleri, che sono la base e il fondamento delli archi maggiori e snodatisi perciò dalle sue brache di ferro . . . *(sic)*.
Aver osservato di più che le ale dei luminali e il coperto della Chiesa erano diffettivi di piombi, e che le lastre non si sormontavano, il che produceva che nei piombi non essendo l'apertura delle gorne sufficiente per smaltire l'acqua, e allagando buona parte del coperto, l'acqua penetrava da per tutto, non essendo le comessure delle lastre saldate.
Per rimedio propone la rinovatura dei teleri doppii sopra le Cupolle minori, da esser ficcati con pironi passaici per non pregiudicar ai volti e ai musaici.
Rimetter gli arpesi e lame di ferro, e rimetter ogni cosa pregiudicata.
Formando pilastri per minorar la lunghezza de legnami e la spesa; e gettando de volti di pietra cotta tra un muro e l'altro così per rinfiancar i muri, come per sostener il coperto.
Rimettere poi il coperto con far che le lastre si sormontino 4 once e sei once vicino alle gorne; dilatar più che sia possibile l'esito alle gorne e stagnar bene le lastre acciocchè il ringorgo delle acque non penetri.
Riflette che i piombi nell'esterno de muri delle Cube sono adossati all'intorno del rochello e reboccati con terrazzo.
Che erano crepati e admettevano l'acqua.
Credere dover formarsi le sue sporte di pietra viva con sua canella fatta al disotto per allontanar l'acqua dai muri, come anche si è dato principio, con spesa senza i piombi e stagno di ducati 1744.
Aver veduto la Cuba verso l' altar maggior esser pendente dalla parte di Tramontana e rilasciata da suoi telleri.
Per esser marciti i bracci, e in qualche parte i legni in piedi.
Esser d'opinione di formar otto pilastri internamente alla Cuba, grossi due pietre e di giro di pietre tre, alti piedi otto, piantati sopra il rochello di muro.
Di formare poi sopra li medesimi due telleri di legni quadri et immorzati l'uno sopra l'altro che formino una base orizontale.
Col porvi anche nelli otto angoli le sue braghe di ferro; perchè abbraccino il teller vecchio e suoi bracci.
Dover ciò servire non solo per la sicurezza della Cuba, ma per dar modo di riparar il resto che sarà da aggiunger sesti nuovi a redosso i vecchi, e incalmar li telleri e sesti ove sarà il bisogno.
Con spesa, senza la considerazione de piombi, di ducati 464 g. 21.
Rimarca poi il volto principal sopra la Porta maggiore nel mezzo ed aver altre crepature saldate in passato con pennole di ferro.
Che tal rilasciamento era causato dalli legnami marciti, che altrevolte chiudevano e tenevano unito esso volto.
Come anco dalla mossa fattasi della muraglia nell'angolo e peduzzo del volto.
Trovandosi ora in libertà tutta la ferramenta.
Vedersi pur crepata una grossissima catena di ferro.
Per rimediar al che doversi in prima assicurar il volto di sotto con suoi legni senza dar grezzo alli musaici, cioè perchè solo debbano servir a lavorar con precauzione.
Poi coprir il coperto di piombo a parte a parte.
Poi sbadagliar al di sopra li fianchi di esso volto, ed ove erano i legni ora marciti, riporvi una grossisima lama di ferro in cortello che circondi detto volto di sopra.
Che poi dovrà restar assicurato dall'una e l'altra parte dalli legni del medesimo e ficata con pironi passaici.
Dopo di che si porranno i legni nuovi di larese, invece delli vecchi marciti, e lasciandoli le sue lame di ferro.
Formandosi poi di nuovo il suo coperto, e coprirlo con piombi, inbragando l'arpese aperto. Facendoli l'incalmo di ferro nuovo indentato a forza di lima.

Col farvi anche due grosse vere bollite che abbraccino l'incalmo nuovo e la catena vecchia.
Risarcir poi l'angolo di muro et anco il peduzzo dell'arco, rimettendo i suoi arpesi ove ricercherà il bisogno.
Con spesa di duc. 606.
Iseppo de Andrea de Tomaso proto dei tagieri e Zambattista de Zorzi capo d'opera all'Arsenal. — Espongono di aver ritrovato li due archi di legno armati di ferro nel calar, che ha fatto la cuba nelli fianchi.
Ed aver fatto perciò un poco di fessura coll' aprirsi l'arco di pietra.
Per rimediar al che dicono abbisognarvi sei rulli di larese grossi sei once.
E per otturar la fessura dell'arco dicono aver considerato potervisi gettar del piombo liquefatto ovvero gesso da presa.
Che circa alla Cuba sopra l'altar maggiore averla ritrovata tutta marza nel suo fondamento assieme con li tre archi della circonferenza, e scavezzi molti semicircoli de i sesti che la compongono.
Che non tornerebbe il conto di servirsene.
Esser stata fatta tutta questa fattura di rovere a riserva delle crosere e contene o ponte che sono di larese.
Calcolano poi il prezzo di questi legnami e della ferramenta, senza accennare qual modo tenessero per il riparo di questi danni.
Michele Domenico Magni architetto. — Espone di aver formato una pianta del bisogno dei ripari che tiene la Ducale di San Marco.
Aver trovato in cattivo stato i legnami che collegano i volti e le Cuppollette con tutti i muri, tanto di facciata che laterale et impostature de volti.
Necessario però il rimettere quello che è pregiudicato.
E diffendere il legname, travadure e le concatenazioni dalle goccie e piogge.
Esser necessario restaurar alcuni pilastri di muro cantonali dove passano le travadure nei muri e si uniscono con legature di ferro essendo, marcite.
Riposare il coperto sopra il volto, il che ha causato una gran crepatura sopra il medesimo. Che se il detto volto non avesse avuto li speroni di muro, sarebbe rovinato.
Nè avrebbero potuto resistere le legature.
Ammirare l'ardire d'impennolare l'arcone con pennole di ferro, essendosi con ciò tormentato il volto di modo che se ne rissentì tutto.
Che per ovviare al mal maggiore esser necessario di levare il peso del coperto; e di più alzarlo nella sommità.
Tenendolo però nei muri laterali alla medesima altezza che si ritrova presentemente.
Esser necessario formar due colonne di legname, una per parte, e piantarle sul dritto del muro dell'impostatura del volto piedi 11 1/2.
Poi porvi sopra i suoi brazzi. Che queste due colonne solleveranno il coperto sopra il volto.
E perchè non rieschino troppo lunghe sarà necessario di aggiungervi due saettoni alla mettà della tratta.
Riflettendo che questi serviranno anche di rinfiancatura al medesimo volto.
Che per far star perpendicolari le dette colonne vi si dovranno porre due altri saettoni di rincontro sotto i brazzi che frontino nelle medesime.
Et in tal modo, con i quatro saettoni sarà formata una congrua incavallatura.
Che di queste incavallature abbisognane tre.
Che potranno anche essere d'albeo, che per questa funzioni resisterà quanto ogni altro legno.
Potersi fare questa operazione con lo scoprire a parte a parte il volto, senza scoprirlo tutto in una volta.
Tutto poi dimostra e in pianta e in profilo.
Aver ritrovata la Cuppola maggiore molto danneggiata, e da temersene mali maggiori.
Averne pur di questa formato e pianta e spaccato a maggior lume.
Esprime esser ella composta di una centina circonferenziale che posa sopra il muro o rinfianco del volto.
Che sopra questo muro si alzano 73 centine ovali che formano l'altezza di detta Cuppola.
Di più altre 4 centine circolari parallele alla suddetta prima.
Che le dette centine ovali sono semplicemente inchiodate nelle centine circolari senza altra legatura abenchè porti gravissimo peso.
Essersi sfiancata da una parte e dilatatesi 32 stanti o centine ovali.
I legnami aver patito molto ed in particolare la circonferenza fondamentale.
Dice che fra la Cuppola di legno e quella di muro vi farebbe un telaro ottangolare ben legato assieme.
E che sopra gli angoli vi alzerebbe otto colonne o stanti sino sotto la terza centina con un altro telaro simile intersecato e collegato nelli diametri con li saettoni sotto o sopra, tanto per forza quanto per contrasto. Che fosse ben dentato e incastrato e legato stretto.
Perchè a questo poi fossero rilegate le centine e stanti vecchi alla detta armatura.
Tutto poi dimostra con i dissegni.

(Archivio di Stato in Venezia, Procuratori di S. Marco *de supra, Chiesa di S. Marco, et altre Fabbriche della Città*).

MDCCxxxxi, viii dicembre.

678. Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Procurator Cassiere dell'Eccellentissima Procuratia de supra. — Visitatosi da me infrascritto d'ossequiato ordine di Vostra Eccellenza assistito dal Signor Proto Codroipo, tanto l'esterno che l'interno della Basilica di San Marco, come pure il luogo del Santo Ufizio e siti aggiacenti dove cioè la fabbrica ha risentito dall'alto al basso, rassegnerò all' Eccellenza Vostra che pure con l' occhio proprio ha voluto con i Periti vederne ogni difetto, quanto reputerei necessario per opporsi a maggiori sconcerti; e comminciando dall'esterno al Santo Ufizio, ho potuto facilmente venir in cognizione due esser state le cause, che tale sconcerto hanno promosso, l' aversi indebolito il muro maestro coll' introduzione della scaletta, che guida alla riva, ed il peso statogli aggionto con l'inalzamento seguìto della Camera de' confini sopra della Publica Segreta.
La scaletta veramente è stata introdotta anticamente, da quanto si può comprendere, ma la fabbrica della camera predetta non sono molti anni che fu inalzata, e come che dall'indebolimento del muro maestro non pare che sensibilmente ne risentisse la muraglia, così dopo impostogli il peso, ha dato quei segni che si scorgono di un rilascio dall' alto al basso, che ha obbligato i anni addietro a puntellare esternamente tutto il muro, appoggiando i puntelli alla opposta Canonica.
Perchè dunque non si può togliere il peso stato imposto, così converrà rimettere il muro nella primiera di lui grossezza, facendolo sorgere ad arcate impostate

sopra dell' antico muro, della scaletta da inviscerarsi nel muro maestro, riempiendo poi il tutto di buona muraglia; ma operando in tal modo si perde la scala, se fu cavata con lo schermire della stessa muraglia, e questa scala facendosi necessaria per andar alla riva, sarà però da ridurre in primo luogo l' Altare che è nel primo ingresso in faccia la gran Porta, più stretto, avendo adesso una mensa di sette piedi, quando questa può esser sufficiente di cinque o poco più. Ristretto che sia il detto altare, si potrebbe anco mutare, facendolo con due colonne e suo frontispicio, e sarebbe molto più addattato per questo sito.

Ridotto l'Altare alla detta conveniente larghezza, saranno da riportar le due porte che le stanno lateralmente, e che danno l' ingresso nel Santo Ufizio, in modo che la destra, che è quella accanto della scaletta, lascii il varco alla medesima, e resti non più parte nel rivo del muro e parte in quello di prospetto, ma tutta rimanga in questa muraglia, ed il muro maestro di fianco all' antica sua necessaria grossezza sia rimesso.

Questa scaletta non potrà condursi affatto in retta linea, ma dovrà un poco inflettersi; il che fa anche adesso per un poco, lo farà un poco più sensibilmente senza però niuna deformità.

E nell'andito ove essa metta capo, che riesce con un spigolo di cotto assai impropriamente; si dovrà però farvi la sua aletta di marmo che formi come un pilastrino, ed un altro dalla parte opposta, e per togliere al salso il modo di far cadere le stabiliture, potranno queste esser fatte con la pozzolana che salso non teme e lega fortemente.

Quanto alla luce della scaletta sarà dessa tenuta appunto larga ed alta, quanto è la presente, ma ridotta in volto meno diffettoso di quello che in ora esiste.

Rimesso il muro e riportata la scaletta, sarà poi da otturare i rilasci in maniera propria, ma perchè il peso della camera superiore sempre agisce avendo potuto sbilanciare la muraglia, alcuno non vi sarà che possa garantire che più oltre non operi, accrescendo i sconcerti; per tanto sarà da cingere questa fabbrica con arpesi ne luoghi idonei, i quali saranno scielti tantosto che vi sarà un modello di essa, acciocchè tal scielta de siti sia tale che contrastar possano con qualunque sfiancamento, che da qualunque parte derivar ne potesse. E per maggior sicurezza alcuni volti si potranno gettare fra questo muro e la Canonica, acciochè adito non rimanga al muro di cedere da parte veruna.

Fratanto dunque che si formerà la scaletta e le altre cose indicate si faranno, anderà il Codroipo facendo esso modello, riserbandomi, fatto che sia, di connotare i siti che si riputeranno più a proposito per le dette operazioni, tendenti tutte alla maggior consistenza di detta fabbrica.

Passati poi nell'interno del Tempio, merita certamente la Cuppola detta della Chiocca, riparatasi i anni addietro con tanta spesa, di esser terminata in quella parte in cui mancano ed i piombi ed alcuni maggieri, dandosi adito alle acque delle pioggie di trapellarvi; sarà dunque da ridursi perfetta, come tutte le altre nelle quali tutti i difetti sono stati tolti e levati; così ancora nella gran crociera alla parte dell'Altare della croce, i piombi del coperto mal assestati e con sensibile deficienza lasciano l'adito alle pioggie di penetrarvi con grave danno della fabbrica.

Da questa Cuppola andati all' Organo a tramontana, confesso il vero di esser restato molto sorpreso; veduto il sito ove egli è annicchiato in positura che minaccia rovina e per i rilasci molto ampij che ritiene nel vivo de muri, e nelle involtature, di maniera che mi sembra ridotto ad uno stato che non ammetta dilazione veruna. La rimessa di questa parte dovrà consistere l' inarpesare ben fortemente i muri maestri; perchè restino in uffizio nè più siano soggetti ad essere sfiancati, come adesso lo ponno fare, e lo vanno tutto giorno facendo, trovandosi del tutto in abbandono e senza contrasto di forza che li sostenga; ben legata che sia questa parte nell'antedetto modo, sarà poi da stuccare tutte le ampie fissure e rilasci onde anche la deformità egualmente che il pericolo delle sgottature del muro resti tolto.

Nel rimanente dell' interno della Chiesa, se si eccettua qualche arpese intaccato soverchiamente dalla rugine, e che dovrà esser ripolito e rimesso in ufizio, non ho veduto cosa che non possa correre e credersi in stato di buona consistenza, e ciò quanto al massiccio della fabbrica ed alla gelosia che aver deesi della di lei conservazione.

Quanto poi a ciò che non è dell'esenziale del Tempio, in rapporto alla di lui consistenza, ma bensì in ordine all' abellimento e decoro del medesimo, molta parte delle incrostature di marmo che cuoprono le arcate esteriori sopra di quel corridore, che regna attorno attorno di esso Tempio, e passa nella gran facciata ai Cavalli bronzo, sono o cadute o assai vicine a cadere, principalmente dalla parte verso di San Basso a tramontana. Saranno però da assicurar con arpesi di rame e buon gesso quei marmi che stanno per staccarsi dal muro, e rimettersi le cadute; come pure meritano di esser riconosciuti quei nicchi per le statue fatti a campanile con la cuppolletta piramidale, essendo che si sono osservati alcuni di essi in pericolo di cadere, strapiombati che sono, il che quando succedesse, molto danno la loro rovina sarebbe per causare alla fabbrica, e non lieve spesa nel rimetterli. Dall' alto della Chiesa discendendo al basso ho osservato in vari luoghi il pavimento rotto ed in tal sito con ignobile aspetto rimesso con calce coll' essersi interrotto l' ordine ammirabile del musivo, di cui con meraviglia è composto, ricerca la necessità ed il decoro della fabbrica che sia rifatto sull'antico piano con le pietruzze colorate poste in gesso nella maniera antica, e conservato l'antico mirabile disegno e disposizione.

Parimenti i musaici de muri e della cuppola che in tanti luoghi mancano, ricerca questa augusta fabbrica che venghino riparati, perchè non lo facendo, oltrechè maggiormente si rende diforme, vanno cadendo a partite gli antichi musaici, crescendo il male e la spesa. Ne faccio di tutto all'Eccellenza Vostra, che il tutto ha con gli occhi propri esaminato, il divoto cenno, acciochè opportunemente provvedere si possa alle esigenze, nè maggiori si facciano i danni ed i pericoli; in tanto con profondo ossequio sono con l'onore di riconfermarmi

Dell' Eccellenza Vostra

Venezia, questo dì 8 dicembre 1741.

Bernardino Zendrini P.

(Archivio di Stato in Venezia, Magistrato alle acque, N. 962, *Scritture di Bernardino Zendrini*, t. XII, c. 357).

MDCCxxxxii, xii aprile.

679. Inteso con molto dispiacere di questa Procuratia il molesto contenuto dell'esata informazione prudentemente

commandata dalla benemerita vigilanza di sua Eccelenza Procurator Cassier precessore, al publico mattematico Zendrini; quale nella prima parte d'essa espone li gravi pregiudizii risentiti nell'interno e nell'esterno, e maggiori pericoli a quali è sottoposta la fabbrica del Sant'Uffizio; suggerendo anco quelle operazioni, che dalla sua ben nota esperienza vengono giudicate necessarie ad esigenze di tanta importanza; e rillevate pure dall'informazione medesima le neccessità et occorrenze, importanti, che riguardano il nobile e magnifico tempio di San Marco; cioè il dover accorrere immediate alla minacciata ruina del sito ove è situato l'organo a tramontana nella Capella Ducale; come pure alla rimessa d'alcuni maggieri, e piombi in più parti del coperto della Chiesa stessa, che lasciano alle piovane libero l'adito di penetrarvi, con danno nottabile della fabrica; e finalmente rillevato il disordine in cui s' attrovano l'incrostature di marmo, nicchi, e statue, che adornano gli archi esteriori del Corridore che va alli cavalli; trovasi neccessario il dar mano, senza dilazione veruna, a provedimenti così esenziali; per il che hanno sue Eccellenze terminato:
Che sia particolar incombenza di Sue Eccellenze Procuratori Cassieri attuale et uscito, l'ordinare immediate l'operazioni suggerite dal suddetto pubblico mattematico Zendrini; et attesa l'absenza del medesimo, procureranno sue Eccellenze sudetti che abbiano a regolarsi, e dirigersi l'operazioni sudette, o quelle maggiori che si andassero scoprendo, e si trovassero opportune colla soprintendenza dell' architetto Zorzi Massari, o di quell'altro sperimentato perito, che sue Eccellenze trovassero più addattato al bisogno, non meno che alla gravità della matteria, e all'interesse di questa Procuratia; sempre però dipendentemente dal concorso di Sue Eccellenze suddetti, alle quali vivamente restano esse operazioni raccomandate per la maggior solecitudine, trattandosi di cose di tanta premura e conseguenza, come pure resta loro raccomandato il minor possibil dispendio; giacchè non può in presente rillevarsi il vero bisogno, e che più, non può differirsi il dar mano all'opera.
Dichiarandosi che nel caso non venissero a fine dette operazioni nel corso di quest'anno; doveranno essere continuate sino al loro termine da simile assistenza de Procuratori Cassier attuale et uscito, d'anno in anno successivamente, come sopra.
Passando poi nell'altra parte d'essa scrittura esso mattematico Zendrini a rifflettere li gravi pregiudizii, che soffrono il pavimento, e mosaici; e quanto ai primi essendo in varij luoghi mancanti, e rimessi li mancanti con terazzo, in modo che difforma l'ordine di così nobile lavoro; sara incombenza di sue Eccellenze sudetti far diligente perquisizione per trovare persona idonea, onde riparare a tali ben convenienti bisogni.
E per quello riguarda ai mosaici neccessarij a ristaurarsi per divertire il maggior pregiudizio, e per mantenere il decoro et ornamento così esenziale d'esso magniffico Tempio; sopra di che, essendo anche sospeso da qualche tempo il lavoro de mosaici stessi, ordinato con terminazione 1721 primo febraro, e reso ancor più neccessario per quanto è posteriormente accaduto, massime nella Cupola alla parte dell' Altare della Beata Vergine; perciò hanno sue Eccellenze terminato che da sue Eccellenze sudetti sia fatto continuar il lavoro de mosaici medesimi da Leopoldo dal Pozzo, in ordine anco alla di lui suplica ora letta; dovendo sopra tutto perfezionare quello della Cupola medesima, e doveranno obligar detto Leopoldo in ordine al Capitolo 38 della promissione degl' Eccellentissimi Procuratori, ad ammettere alcun giovine che applicar possa ad instruirsi nell'arte medesima, quale viene ad essere in ogni tempo neccessaria, procurando anco nelli prezzi corsi fino al presente qualche possibile vantaggio.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra*, *Atti*, vol. 31, c. 1).

MDCCxxxxii, viii agosto.

680. Faccio fede io sottoscritto Protto, come mi son trasferito nella Cupolla della Beata Vergine nella ducal Chiesa di San Marco, ove presentemente lavorano il signor Leopoldo dal Pozzo Pittor di Mosaico, et havendo trovato terminato sei finestre di Mosaico fatto da nuovo, che sono piedi quadrati n.° 13 1/2 lo che in tutte sei assendono alla summa di piedi quadrati n.° 81, che in ragion di lire 98 il piede quadrato giusto il nuovo accordo fatto dagli Eccellentissimi Procuratori deputati alla Chiesa suddetta importano in tutto . . L. 7938
Più per piedi di Musaico nuovo n.° 30 fatto nel fraggio *(sic)* sopra la cornise di detta Cupola che a lire 98 il piede quadratto come sopra importa . . . . L. 2940
Summa in tutto L. 10878
Stefano Codroipo proto delli Eccellentissimi Procuratori di San Marco con giuramento.
D' ordine degli Illustrissimi et Eccellentissimi signori Procuratori Deputati infrascritti saranno esborsati a Leopoldo dal Pozzo Pittor di Mosaico ducati mille duecento del danaro della Cassa di Chiesa, e sono a conto delle suddette fatture, giusto la presente fede del Protto, restando rimesso il presente ordine a sua Eccellenza Procurator Cassier, perchè comandi il lievo del mandato per il pagamento . . . . d. 1200.
Data dalla Procuratia Eccellentissima di supra 31 agosto 1742.
Marc'Antonio Giustinian Procurator Cassier.
Niccolò Venier Procurator Deputato.
Antonio Vanni secretario.

(Id., b. 78, proc. 182, f. 1, c. 82).

MDCCxxxxiii, xv maggio.

681. Vicino alla Capella della Croce in San Marco, cadde buon pezzo di mosaico, che andò in terra in pochissima distanza da un sacerdote che avea terminato di celebrare, e fu attribuito a miracolo.

(Bibl. Naz. Marciana, Memorie di *Girolamo Zanetti*, Cod. LVIII).

MDCCxxxxiiii, xiii aprile.

682. Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori de supra deputati a restauri della Chiesa Ducale di San Marco. — Riconosciuti i danni tanto del luoco destinato al Santo Ufizio e sopra sacrestia, che della Basilica di San Marco sino del 1741 ne umiliai all' Eccellentissimo Signor Procurator Cassier di allora in mia Relazione segnata 8 dicembre di detto anno e la serie de sconcerti risentiti da dette fabbriche, e quei ripieghi che allora furono da me riputati i più conferenti per ovviare a maggiori disordini.
Fattasi adesso nuova visita con l' onore di servire Vostre Eccellenze che hanno voluto co' propri occhi vedere minutamente ciò che il solo modello formato dal Signor Proto Codroipo poteva indicare ed essendosi

inteso anco il parere del signor Giorgio Massari rinomato Architetto, tanto in ordine alle cause de danni risentiti, che a rimedii da applicarsi, e desiderando le Eccellenze Vostre, che quanto si è concretato resti esposto in carta, sono io con la gloria di obbedirle e nello stesso tempo per aggiungere quanto si reputa dall' umiltà mia necessario dopo i lumi ricevuti e dopo praticate le più attente considerazioni per ridurre nella miglior consistenza le antedette fabbriche.

Insistendo dunque nell' ordine di cui mi sono servito in detta Relazione 1741 alla quale anco nelle altre cose devo riportarmi; comincierò dal Sant' Ufizio in cui sarà:

Primo da rimettersi il muro maestro stato scarnato per dar il commodo della scaletta, alla di lui antica grossezza, con avvertenza di legare nel migliore possibile modo l'antico col nuovo muro, servendosi di materiali di buona qualità; legando il muro nuovo col vecchio con catene di pietra viva.

Secondo. Perdendosi col rifacimento del detto muro il sito della presente scaletta, e questa essendo affatto necessaria per andare alle rive, conviene però trovargli sito onde rimettersi senza danno del rimanente della fabbrica, al qual oggetto l' Altare, che è nella prima stanza dirimpetto la Porta grande, sarà da ridursi più stretto avendo adesso una mensa di 7 piedi, quando d'essa può esser bastante di cinque o poco più.

Terzo. Ridotto l' Altare più ristretto e tenuto alla mezzaria, saranno da riportarsi le due Porte che danno l'ingresso nel Sant'Ufizio, in modo che la destra all'uscire, che è quella a canto della scaletta, lasci spazio sufficiente per la medesima fuori affatto del vivo de muri.

Quarto. Essa scaletta non potrà affatto tirarsi in retta linea, ma dovrà un poco inflettersi, come fa anche adesso, abbenchè quasi insensibilmente lo farà nella nuova forma un poco di più, però senza alcuna deformità, e sarà in lume tenuta tanto larga quanto è la presente; ma il suo volto si farà meno diffettoso di quello che ora la cuopre.

Quinto. Nell' andito che porta alla riva converà far di nuovo il volto, e rimettere la soglia della Porta della riva, ed ove in esso andito capiterà la scaletta, si farà una aletta di marmo a guisa di un pilastrino, tanto dall' una che dall' altra parte di essa.

Sesto. Si porranno tre arpesi di ottimo ferro, grossi ciascheduno once una, e larghi once due, e questi dietro la muraglia che separa il Sant'Ufizio dal luogo ove sta l'Altare, i quali abbino i suoi incontri oltre delle muraglie e siano ridotti al più forte stato di resistere e contrastare ogni sfiancamento, che al muro pregiudicato potesse succedere.

Settimo. Altri tre arpesi saranno da collocare nel luoco della Soprasacrestia, che leghino il muro di mezzo e poi passino anche l'altro del Palazzo Ducale, ed in tal modo le catene di legno che sostentano l' armatura del volto resteranno in ufizio, il che adesso non fanno per non essere che appoggiate a muri.

Ottavo. Col fine di allegerire da ogni peso superfluo la fabbrica, si leverà nella Soprasacrestia quella porzione di volto e rotonda introdotta altrevolte per formare una Capella, essendo adesso del tutto inutile ed inofficioso.

Nono. Dovranno esser saldati tutti i rilasci o siano aperture seguìte ne' pilastri interni dall' alto al basso, con pietre cotte e catene di pietra viva con l'avvertenza di ben legarle al muro vecchio.

Decimo. Si dovranno rimetter alcuni di que' riquadri e soglie di finestre sopra il Canale di Palazzo che si trovano pregiudicati e fuori di sesto e di linea, nato il disordine per aver dato giù il muro maestro, tanto per il proprio grave peso che per li scarnamenti introdotti nel medesimo muro, de' quali si è detto, come ancora per esser stato soverchiamente di sopra caricata con la nuova fabbrica della camera de' Confini.

Mi sarà permesso a questo nicchio di fare alcune considerazioni sopra la qualità de' rilasci del muro in quistione, e sopra l' aver ceduto in parte i fondamenti, e datosi luogo alla fabbrica di alquanto profondarsi sotto dell' antico suo orizzonte di qualche oncia, come resta manifesto a tutti quelli che passano il vicolo che porta verso del ponte del canale di Palazzo, vedendosi il selciato sensibilmente pendente verso della destra, ed accosto il muro di questa fabbrica.

Esaminando prima le cause, di poi gli effetti, mi onoro di dire a Vostre Eccellenze che ogni corpo grave lasciato in sua libertà, o si muove verso il centro della terra o è in sforzo per moversi, chiamando i moderni statici il primo la *forza viva*, l' altro la *morta*. Le fabbriche esercitano sino a tanto che susistono questa seconda specie di forza senza che mai venghi interrotta. Se il terreno su di cui sono posate e piantate ha resistenze tali da pareggiare o da superare il momento di detta forza morta, la fabbrica non cederà mai, e vi sarà sempre il suddetto equilibrio fra la resistente e la premente; che se per l' opposto il terreno predetto meno è atto a resistere di quanto viene premuto, la fabbrica dovrà cedere e cedere sino a tanto che con la costipazione del terreno si rende capace di pareggiare il momento di detta forza morta.

Prima di progredire sarà da sciogliere un obietto ed è che tal uno potrebbe credere essere la qualità di tal terreno sì lubrica ed inconsistente da non potersi mai ottenere col mezzo della costipazione l'equilibrio di cui si è detto, e fra tali terreni si potrà addurre quello di queste lagune sopra del quale è piantata questa augusta inclita città. È vero il cedimento che può fare il terreno, attesa la natura palustre che lo compone; ma è anche vero che vi sono maniere tali da ridurre il terreno alla necessaria resistenza; tale certamente fu quello in cui fu piantata quell' opera stupenda del Tempio di Diana Efesia di cui nota Plinio: *In solo id palustri fecere ne terraemotus sentiret, aut hiatus timeret,* ma senza cercar esempi lontani, osservinsi le fabriche di questa Città, e quelle in specie fatte fra il 1400 ed 1600, vale a dire le più sontuose o in riguardo della mole o della disposizione architetonica, le quali se hanno in qualche parte ceduto, si sono però anco fermate. Il Publico Palazzo ci fornisce con meraviglia un esempio, susistendo da tanti secoli senza aver fatto un pelo che sia sensibile; se qualche fabbrica è data giù, come è succeduto al Ponte di Rialto ed il Palazzo Grimani di San Luca; ha ceduto il primo e si è profondato da un piede dalla parte de Camerlenghi, non essendosi potuto palificare quanto basta a lati, per essersi prima del ponte fatte dette fabbriche e delle volte e de' Camerlenghi, di modo che solo di fronte si è potuto palificare, dove dalla parte di San Bartolomeo e per fronte e lateralmente si è palificato e caricato con le altissime fabbriche che accompagnano la via del detto sontuoso Ponte.

Sono dunque persuaso che possano bensì le fabbriche, come si dice volgarmente, sentarsi, quando i loro fondamenti siano fatti a dovere nè venghino da pesi cari-

cate; ma arrivate al massimo della costipazione del terreno su di cui posano, si fermino senza far alcuno altro sensibile moto.

Ci insegna Vitruvio il modo di assodare i terreni quando sono palustri e cedenti, al Cap. III del Lib. III: *Sin autem solidum* (il terreno) *non invenietur, sed locus erit congestitius ad imum, aut paluster, tunc is locus fodiatur, exinaniaturque et palis alneis aut oleagineis, aut robusteis ustulatis configatur, sublicaeque machinis adigantur quam creberrimae carbonibusque expleantur intervalla palorum, et tunc structuris solidissimis fundamenta impleantur.*

Lo Scamozzi spiega assai bene il modo di fondare in Venezia le fabbriche; dice egli nel Libro VIII, P. II, Cap. VI, p. 290: *Le palificate non si fanno ad altro effetto che per assodare per questa via il terreno quando egli è fiacco, tenero e molle ecc. che si viene a restringere et asciugare e per conseguenza ad assodare;* assodato dunque che e' sia con tali mezzi si rende capace di sostenere qualche peso, oltre di che se sino alla profondità a cui arrivano i pali fosse cuoroso il terreno, là dove giugne la loro punta, non sarà per avventura tale, ma cretoso e sabbioniccio e di qualità atta a sussistere.

Se sopra del luogo del Santo Uffizio e Soprasacrestia non fosse, anni sono, stata rialzata la fabbrica, di cui si è detto, e con l'introduzione della nota scaletta debilitato il muro, non si reputa che questo avesse fatto alcun moto nè col profondarsi di vantaggio, nè con l'aprirsi e rilasciarsi; sono da cercarsi dunque i mezzi di preservare le fabbriche da ulteriori sconcerti.

Ottimo mezzo sono i arpesi quando siano posti in luoghi opportuni e restino in ufizio mediante le di loro stanghette, onde evitare gli ulteriori sfiancamenti delle muraglie; è dunque da cercarsi se i detti arpesi posti ne luoghi connotati nel sesto e settimo capo, siano quelle resistenze che bastino ad impedire che il muro pregiudicato non più si avvanzi nel proprio sconcerto.

Se oltre dello sfiancamento, che può nascer dal proprio peso, a niun altro inconveniente non andassero soggette le fabbriche, come è quello fra i molti altri provenienti da terremoti; e se i arpesi stessi non fossero soggetti a rompersi o nella violente scossa appunto di un terremoto, o dall' arugine che li va consumando; si potrebbe credere bastante il ripiego di servirsi di essi; in oltre non potendo mai tanto stringer i muri con i arpesi che pur anco non siano in stato di uscire dal piombo qualche poco, sono tutti motivi che ben ponderati dalla mia debolezza, mi hanno fatto determinare ad insistere sopra quanto fu da me oltre i arpesi proposto del 1741, vale a dire al rinfianco da farsi ancora con arcate di pietra che appoggiando al vivo de' muri trasversali interni ed esterni della fabbrica opposta della Canonica contrastino ogni maggior protuberanza che far potesse il muro pregiudicato.

Due obietti possono esser fatti ad usare tale difesa: il primo che per poco che cedesse il muro, a cui si appoggiassero le arcate, si renderebbero esse del tutto inutili al preteso contrasto. Il secondo di non aversi fabbrica opposta valevole a sostenere l'altra pregiudicata.

Si risponde al primo, che il muro del Santo Ufizio essendosi ridotto incurvato verso la parte esteriore della Calle, non si ha che a temere che ancora di più si incurvi, nel qual caso la resistenza dell'arco lo impedirebbe; al contrario quando tal arcata fosse sfiancata, o una porzione di cicloide, e quando venisse caricata da una pietra di marmo, che fra i due muri fortemente si appoggiassero; al secondo si dice, che la proposizione *(è)* di formarsi i archi e contro le teste dei muri esterni ed interni, che dividono la fabbrica della Canonica, e non già dove questi non vi sono, mentre allora sarebbe un appoggiare la forza dove resistenza non vi fosse.

E quanto alla resistenza dei muri della Canonica consiste dessa nel proprio peso e mole; di modo che abbenchè il muro non sia gran fatto grosso, se sarà di molto esteso, perchè dal peso opposto ne risenta e venghi smosso, converrebbe che la forza del muro che spingesse col mezzo dei archi fosse maggiore di tutto il momento proveniente dal peso di tutto il detto muro, oltre tutte le altre resistenze che derivano dalle legature delle travi, de' marmi e di altro che al rimanente della fabbrica lo unisce.

Ad un muro che minacci rovina e qual mai rimedio più presentaneo abbiamo noi, che puntellarlo nelle vicine fabbriche, se vi sono; o con lunghe travi, se esse fabbriche non vi sono: ce lo ricorda anche Vitruvio nel capitolo XI del sesto libro, quando parla delle Anteridi o Erisme che il Filandio esprime nel commento che egli fa *nos contrafortia et arcus obnitentes dicimus.* Indispensabile dunque, secondo al debole mio intendere da formarsi nel modo antedetto, e ne siti indicati reputo queste arcate o contraforti; mentre senza di esse mi parerebbe di vedere sempre sul punto di poter precipitare tutta la fabbrica che ha risentito non ostante i arpesi, o le catene divisate, e sarà questa la undecima operazione da effettuarsi per l'intiero riparo del Santo Ufizio e Sopra sacrestia.

Poco mi rimane da esporre circa al volto rovinoso al l' organo a Tramontana della Basilica di San Marco. Vostre Eccellenze con l'occhio proprio l'hanno riconosciuto: trovasi egli sommamente pregiudicato, perchè avendo ceduto le muraglie laterali sopra le quali è impiantato, ha egli dato giù e come si dice, si è notabilmente insellato ed a tal segno che minaccia rovina. Convien credere che anche al tempo del Sansovino avesse dato segno di molto pregiudizio, se fu rinfiancato con quell' insigne sperone, che si scorge alla porta del Santo Ufizio, sorgendo egli dal piano della strada ed a scarpone ed arrivando sino all' alto del cantonale nel quale è imposto il volto di cui si parla.

Si è osservato questo contraforte in qualche parte non ben connesso al cantonale medesimo, lasciando però in dubbio se possi far egli la forza necessaria contro dell'angolo che sostiene; quanto a me, ben considerata la cosa, sono persuaso che lo faccia, e che sia accidentale e non punto penetrante il pelo che vi si scorge, riputando questo sperone di un' ottima consistenza, ed in stato di resistere nell'avvenire, come ha fatto ne due secoli dacchè è stato piantato; si potrà con tutto ciò riempire ed incuneare con biette o pennole quella . . . . per levarsi anco i più leggieri scrupoli nella esentialità di che si tratta.

Il duodecimo ed ultimo capo sarà dunque quello di assicurar da ulteriori sfiancamenti il volto predetto, cosa che si otterrà con inarpesarlo in più di un luoco, oltre di quella catena di ferro, che vi si scorge anticamente stata posta; dopo che saranno stati collocati i arpesi e ridotti a stringere il più che sia possibile i muri ora cadenti; converrà rifare il volto pregiudicato, o tutto o in parte, tenendolo però più leggiero di materiali di quello si trova in presente.

Concluderò questa, ormai troppo prolissa Relazione, col rassegnare alle Eccellenze Vostre che circa il porre i arpesi connotati, tanto in questa parte della Chiesa, che nel Santo Ufizio e Soprasacrestia, doversi avere una particolar cura di forare i muri senza servirsi di martelli, i colpi de' quali servirebbero a render maggiori i pericoli e forse promovere maggiori sconcerti.
Io poi mi sono con profondo osequio
Delle Eccellenze Vostre
Venezia, questo dì 13 aprile 1744.
Bernardino Zendrini P.

(Archivio di Stato in Venezia, Magistrato alle acque n.° 963, *Scritture Bernardino Zendrini*, t. XIII, c. 160).

(a) MDCCxxxxv, xxvi aprile.

683. Serenissimo Principe. — Bramaressimo noi Procuratori della Procuratia de supra, nell'onore di presentarsi all'Eccellentissimo Senato, non avere il doloroso motivo di raguagliar cose funeste o che turbino il di lui animo; ma tanto non è permesso all'umiltà dei nostri voti, onde rassignati alle divine disposizioni, crediamo del proprio dovere render conto alla publica auttorità dei danni prodotti e sinora scoperti dal fulmine caduto nel dì 23 aprile cadente alle ore 21 circa nel Campanile di San Marco; colpito gravemente in varie parti e spezialmente nell'angolo esterno, che guarda verso San Basso, con morte di tre persone rimaste sotto le rovine, e ferite altre quattro; una delle quali poche ore dopo spirò.
Nella grave improvisa disgrazia, non fu perduto momento di tempo nel far ricuperare li feriti, che gemevano sotto le pietre, e far riconoscere anco immediatamente li pregiudizii per quanto permise l'ora et il tempo borascoso; onde potersi prontamente, e senza immaginabile dilazione pratticare quei provisionali ripari, che vennero giudicati indispensabili dal publico proffessore Zendrini; quale con merito, e non senza azardo di sua persona, fu un'ora dopo l'occorso infortunio assieme con altri Proti e capi mastri muratori sul luogo a riconoscere colle possibili più esate osservazioni, li danni a scanso degl'imminenti possibili accidenti minacciati da pietre smosse e patite.
Restò anche nel momento stesso operato portatisi nella notte medesima legnami all'alto del Campanile per assicurare li volti delle campane, e levati li pezzi di pietre che stavano per cadere a norma di quanto venne dal proffessore e Proti addittato, giusta alla loro relazione, che ingionta si rassegna, in cui espongono quanto credettero necessario ad un provisionale riparo risserbandosi doppo maggiori e più esate osservazioni proddurre con un più maturo esame ciò che possa servir di base per suggerire li reali rimedii.
Non fu ommesso nemmeno col venerato assenso della Illustrissima Signoria di far sospendere il suono delle campane; come pure dalla prudenza dell'Eccellentissimo Magistrato all'Armar, che non seguissero sbari; onde scansare per quanto è possibile ad umana diligenza e cautella, qualche distacco che il tremore del suono delle campane o il rimbombo de mortereti e canoni potesse proddurre.
Intanto come non manca certamente l'ossequio nostro di tutto contribuire di applicazione, di fatica e di zelo in un affare tanto grande et importante, così andaremo con esatezza rendendo conto all'Eccellentissimo Senato di quei mali maggiori che per avventura si scoprissero, e dei rimedii a' quali si darà pronta mano per il ristauro, a norma di quanto giudicheranno opportuno li Proffessori e Periti etc.
Per quello attiene all'importantissimo articolo del dispendio, non si può anco riferirlo all'Eccellentissimo Senato; proffessandosi dal signor Mattematico e Periti non potere per anco formarsi da loro un calcolo che si avicini al posittivo, mentre prima tengono neccessità con replicati et attenti esami di ritrovare le loro più diligenti osservazioni, onde opinare con qualche sicurezza; quella però che in casi di simile importanza, et in ristauro d'una macchina tanto grande può addittarsi sempre sogetta ad alterazioni, quando mai nel lavoro si manifestassero pregiudizii non potuti scoprire con l'occhio. Di tutto ne verrà reso conto di tempo in tempo alla sovrana auttorità di Vostre Eccellenze da cui si farà sempre gloria dipendere la nostra rassegnazione. Gratie.
Data lì 26 aprile 1745.
M. Piero Bragadin.
M. Marin Zorzi.
M. Daniel Bragadin.
M. Gio. Batta Albrici.
M. Nicolò Venier.
M. Marco Foscarini.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra*, b. 2, proc. 46, f. 1).

(b) MDCCxxxxv, xv maggio.

684. Serenissimo Prencipe. — Si siamo onorati noi Procuratori della Procuratia de supra di rassignare alla sovrana auttorità dell'Eccellentissimo Senato in nostra riverente scrittura de dì 26 aprile scaduto, quanto nelli primordii della disgrazia fu permesso scoprire circa li danni gravissimi inferiti dal fulmine che sensibilmente colpì la gran torre del Campanile di San Marco il giorno dei 23, e dei provisionali ripari fatti immediatamente praticare a scanso di maggiori imminenti pericoli. Ora non deve da noi ommettersi umiliare a Vostra Serenità quanto in seguito da signori mattematici e professori Zendrini e Poleni, e da Proti, con replicate inspezioni locali e con esatissimi reiterati esami, tanto al di dentro quanto al di fuori si è trovato, di pregiudizii risentiti nel Campanile medesimo.
Vostre Eccellenze li raccoglieranno distinti nella qui annessa loro scrittura a noi presentata, in cui spiegano ad una ad una le parti colpite, distinguendo li siti più danneggiati, quali ammettere non potevano dilazione senza lasciar la macchina esposta a qualche maggiore disastro quando non si fosse data pronta mano al suo ristauro o venisse qualche tempo lasciata nel sconcerto in cui la pose il turbine accaduto.
Ennumerano trentadue li siti, fra interni et esterni, nei quali fece impressione la saetta; et ad ognuno di essi adittano anche il modo di ripararlo. Rimarcano con particolare osservazione e studio due parti, ove più forte fu l'impeto del folgore. Cioè nell'angolo che riguarda il Broglio scomposto il gran riquadro dell'attico fra la cornice; e giudicano quivi esser sucesso il primo violente urto; restando dal mezzo in giù notabilmente sconcertato, slegate e staccate le pietre vive che formano il cantone sopra del zoccolo delle collonelle; indi avanzano le loro più serie ponderazioni sopra del cantonale verso l'orologlio in cui fece il fulmine una ben grande squarciatura tagliando non poco l'angolo del cantonale predetto, squarciatura che dicono dilatata sopra ambe le facciate del pilastro che formano l'angolo, eccedendo

anche in qualche luogo la larghezza d'esso pilastro; in maniera che principiando poco di sotto dell'archetto vicino al detto cantonale sotto del gran cornicione, arriva al quinto finestrino verso della lozetta. Così violente apparisce l'empito della saetta su questo fianco, che al settimo finestrino penetra l'intacco, quasi a passare nell'angolo interno della grossissima muraglia; il che riconobbero li signori proffessori per un picciolo foro che vi si osserva, da essi diligentemente visitato.
Vanno poi nella loro scrittura individuando tutti gli altri siti colpiti, di più facile ristauro; e nello stesso tempo pongono in vista altri pregiudizii e fenditure vecchie scoperte con tale incontro, tanto interne che esterne; arpesi da rimettersi negli archi e volti nell'ordine delle campane danneggiati dall'arugine; così in qualche sito gettar piombo colato nelle commissure particolarmente dei cornicioni, e rimettere diverse pietre sì mancanti che corrose dal tempo dall'alto al basso, tanto dentro che fuori ne pilastri, archi ed allette; con varie altre fatture e diligenze più estese, additate a parte nella scrittura medesima per il loro risarcimento.
Giudicato utilissimo l'uso della pozzolana, quantunque non si lavori in acqua, e ne prendono argomento dalle fabbriche di Roma antica e moderna colle sue grandi moli che con tal matteriale è costrutta.
Riflettono pure esser consiglio di prudenza che sino al termine della ristaurazione non vengano suonate le campane, che una per volta.
Sollecita però l'attenzione e zelo di noi Procuratori de supra quanto esige l'importanza del caso, non ommise momento di tempo nel disponere e far dar mano alle operazioni, a norma di quanto vennero di accennare li medesimi signori professori e Proti; e già si va avanzando il lavoro; di cui ne restò anche il signor marchese Poleni sommamente contento; e lodò la diligenza e l'abilità de mastri muratori che vi travagliano; nè si lascierà certamente di vegliare colla più esata diligenza, acciò resti adempito nella migliore e più robusta maniera.
Quotidiana sarà l'oculare sopraintendenza de Proti, frequenti le visite del benemerito signor mattematico Zendrini; e quelle pure del signor proffessore Poleni negl'incontri verrà a questa parte.
Per quello poi riguarda l'importante articolo della spesa, si esprimono, che fatti da essi molti scandagli ed avuta in riflesso la varietà di tante operazioni, che si rendono necessarie, non sanno determinarsi ad un preciso. Con tutto ciò sembra loro, che il dispendio non dovrebbe trascendere gli otto milla ducati; quando però nell'atto d'eseguire l'operazioni non venissero per avventura a scoprirsi altre esigenze che fossero sfugite alle diligenze da essi usate.
Quantunque ben grave sia il peso d'una così straordinaria sopravenienza, procurerà il zelo nostro di andarvi suplendo; e può ben esser certo l'Eccellentissimo Senato, che non si mancherà di applicazione e di zelo per la sollecitudine e solidità dell'opera. Grazie.
Data li 15 maggio 1745.

M. Pietro Bragadin.
M. Marin Zorzi.
M. Daniel Bragadin cassier.
M. Gio Batta Albrici.
M. Pietro Marcello.
M. Niccolò Venier.
M. Marco Foscarini.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 2, proc. 46, f. 1).

MDCCxxxxv, xvi dicembre.

685.

Serenissimo Principe. — Compito intieramente il ristauro del Campanile di San Marco e della lozetta, crediamo noi Procuratori della Procuratia de supra della nostra doverosa attenzione rassegnarne all'Eccellentissimo Senato il raguaglio. Fu l'opera d'un ben grande e difficile impegno per li molti e così gravi squarciamenti prodotti nelle diverse parti ferite dall'impeto del fulmine caduto li 23 aprile passato; quale sino in trentadue siti, secondo rappresentassimo, portò l'impressione de suoi colpi nella grandiosa mole.
All'importanza del lavoro corispose l'abilità de mastri muratori diretta dalla distinta esperienza del publico proffessore mattematico Zendrini; quale con merito, e con zelo non si risparmiò, per tutto il tempo delle operazioni, nell'assistervi e visitarle con somma frequenza, onde nulla si ommettesse per rendere essa torre in tutte le sue parti e principalmente ne fianchi lacerati ferma, et anco più robusta e consistente di quello fosse avanti la terribile percossa e laceramenti inferiti dal turbine stesso in particolare nel cantonale, che guarda la Chiesa ed alli volti delle campane alla parte della Panattaria.
In una così importante operazione fu impiegata tutta l'industria che può suggerir l'arte per unire il nuovo al vecchio muro, legandoli assieme col mezo di lunghi e grossi macigni lavorati e frapposti di tratto in tratto alle pietre cotte fatte travagliare espressamente d'un estraordinario modello, e queste poste tutte in pozzolana; aggiuntivi poderosi arpesi di ferro foderati di rame per garantirli dall'arugine, fatti passare nelli pilastroni che formano l'interno della torre medesima.
Potiamo perciò asserire con verità nulla certamente essersi ommesso di studio, di diligenza nè di fatica, da chi pressiedeva, da chi diresse e da chi travagliò in un ristauro di tanta conseguenza et esposto agl'occhi dell'universale.
La spesa riuscì non poco minore di quello venne computata da Proffessori e Proti, quantunque fossero poi scoperti nel progresso del lavoro considerabili pregiudizii nella machina, oltre quelli della saetta; quali non vi era modo di rilevare nella perizia, perchè impossibile allora di riconoscerli. Furono questi distacchi nelli collonati posti alle facciate sopra la lozetta e panatteria, di tale conseguenza che minacciavano rovina e pericolo imminente quando non vi si fosse accorso con un pronto riparo, mentre in molti siti stavano per dieci e quindeci piedi essi collonati in aria, staccati dalle muraglie; nè la loro altezza permetteva distinguere un sì grave disordine, riconosciuto appunto nell'incontro che si travagliava al riparo delli danni inferiti negli altri siti dal fulmine; anco nel gran cornicione sopra li volti delle campane a piè della Guglia si trovarono li marmi scomposti e fra loro slegati; risarciti essi pure nel miglior modo riunendoli nelle fissure a piombo e pozzolana. L'invenzione del cassone su cui stettero travagliando li muratori, formato con regole di statica e raccomandato con artificiosa simetria a varie argane per il suo movimento, vale molto non solo alla perfetta manifattura dell'opera, ma di sommo risparmio dall'eccessivo dispendio, che averebbero assorbito le armature se si fossero dovute costruire sull'ordinario antico metodo. Col mezzo pure di grosse corde raccomandate a ruote giranti venivano elevati li matteriali; e con faci-

lità somministrati sul lavoro, come egualmente li grossi pezzi di pietre vive de quali una considerabile quantità fu impiegata per rendere l'opera robusta quanto più è permesso dall'arte.
A ducati 6800 ascese l'intiero dispendio occorso in tale ristauro a cui suplì la cassa di questa Procuratia. — Molto e molto maggiore poteva suporsi, tanto più che nella suddetta summa restano compresi anco tutti quegl' altri ripari e risarcimenti scoperti nel progresso dell'opera, nè prodotti dalla saetta, ma trovati poi indispensabili a rimediarsi, a scanso di nuove disgrazie, e cagionati dal tempo a cui vanno pur troppo soggette tutte le cose umane. Si degnò la Divina Provvidenza donarci la consolazione, che nel corso d'un lavoro cotanto impegnante, pericoloso e difficile, non sia arrivato verun accidente che turbasse il piacere di vederlo in breve tempo ridotto al suo perfetto compimento. Questo resta già felicemente adempito, e ne confidiamo accolta dall'Eccellentissimo Senato colla solita sua clemenza la relazione. Grazie.
Data li 16 dicembre 1745.
M. Piero Bragadin. M. Gio. Batta Albrici.
M. Marin Zorzi. M. Piero Marcello.
M. Daniel Bragadin cassier. M. Niccolò Venier.
M. Marco Foscarini.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 2, proc. 46, f. 1).

(a) MDCCxxxxvi, xxiii luglio.

686.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore, Signore Colendissimo. — In seguito di quanto mi diedi l'onore di riverentemente indicare a Vostra Signoria nella settimana passata, ho la rispettosa compiacenza di trasmetterle inserta una nota resami da questo fabricator di Mosaici, la quale servir può come un principio alla trattazione di questa materia; mentre desidera gli varj lumi prima che devenire alla proposizione de prezzi, contiene detta nota varj articoli, alcuni de quali io considero inutili, quando far si voglia, come è massima di Vostra Eccellenza, un contratto in pieno, lasciando a peso dell' artefice tutto il lavoro. Come Vostra Eccellenza rimarcherà nella nota stessa esservi tre differenti ordini di Mosaico, così rileverà pure tre differenti prezzi. Io credo, se non m' inganno, che l' ultimo de' medesimi sia quello che si ricerca per la Ducale Chiesa di San Marco. Starò attendendo dall'autorità di Vostra Eccellenza le di lei prescrizioni, dietro le quali estenderò le mie pratiche, ricercato avendomi l' artefice medesimo, per maggior lume suo, di supplicar Vostra Eccellenza a voler trasmettere un pezzetto del materiale, con cui è formato il mosaico, onde vedere la grandezza delle pietre, che formano li mosaici medesimi. Fissato poi il genere de mosaici, che si devono porre in opera, all' ora si verrà alla trattazione del prezzo. Quello in tanto che posso dire a Vostra Eccellenza si è che l'artefice è uno de più abili e de più accreditati, disposto a ridursi alle cose ragionevoli, e discretto. Io starò in attenzione de riveriti commandi di Vostra Eccellenza, promettendole la più zelante e più attenta opera mia, in prova sempre maggiore di quella ossequiosa obbedienza, con cui ho l'onore di baciarle divotamente le mani.
Roma 23 luglio 1746.
Divotissimo Obbligatissimo Servitore
Andrea da Lezze 5.° kav. Amb.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 78, proc. 182, f. 1, c. 48).

(b) MDCCxxxxvi, xxiii luglio.

687.

Notitia che si dà sopra li prezzi de Musaici che si compongono nella fornace del Sig. Mattiolo. — Musaico di color rosino — Carnaggione — Giallo d'oro — Pavonazzo, et altri colori, con le loro degradationi, di buona qualità e senza buche, composti dal professore Alessio Mattiolo dal quale se ne domanda pavoli cinque raguagliatamente per ogni libra, fatti in pizza, secondo lo stile e consuetudine della Reverenda Fabbrica di San Pietro. — Il Musaico di color porporino con sue degradationi, dal chiaro sino al color di velluto, questo vale pavoli quindici per ogni libbra. —

Nota da farsi a mosaico Quadri, Cuppole, Tribune, e Paliotti et altro, fuori di Roma. — Si dovrà preparare ferri per tagliare i smalti e per fare lo stucco, cioè martelline, taglioli, mazzoli, scarpelli e mollette, zappe per far lo stucco e cocchiare per dar il detto stucco, con schifi, et altri attrezzi per detto effetto. E per fare il detto stucco si deve preparare calce e polvere di travertino ben pisto, et il costo di detta robba non si spiega perchè è di poco rilievo. E per fare il detto stucco, ci vuole anche l'oglio di lino, e di quest'oglio c'entra una libra e mezza per ogni palmo di stucco, di passetto riquadrato per ogni parte, e del suddetto olio non si spiega il costo, perchè quando costa più o meno in Roma e fuori di Roma molto meno, e di questo si ungono bene i muri, o di sassi, o di tavolozze, dove si deve operare il musaico, acciò faccia miglior presa dandogli sopra lo stucco.
E per ogni palmo di lavoro di passetto architettonico riquadrato per ogni parte ci vuolè di smalti in piastra libbre otto, che tagliati con la martellina e messi in opera si riducono in sei o sette libbre in circa più o meno, secondo li colori che sono, andandoci dei minerali più o meno grevi, e per ciò si dice libbre 8 per ogni palmo riquadrato per ogni verso, e tutti questi smalti di diverse sorte di colori, si valutano cinque pavoli la libbra.
Se l'opera che si dovrà mettere in musaico, sia di figure grandi al naturale, o poco più o meno, o che si abbino da vedere sotto l'occhio secondo l'istoria che vogliono rappresentare se ci entrano paesi, fiori, prospettive, frutti o rabeschi, o altro, come che sono cose che bisognia usarci grandissima diligenza e fatiga, si pagano scudi 50 il palmo riquadrato per ogni verso di sola fattura al professore e questi sarebbero quadretti di altare per gallerie, o pure per gabinetti. E se le figure fossero due volte il naturale istoriate come sopra, con paesi, et altro, si pagano scudi 20 romani il palmo come sopra riquadrato.
E se le figure fossero tre volte il naturale, o pure si devono essere lavorate nello stile gotico, come usavano gli antichi, si pagano scudi sei il palmo come sopra riquadrato per sola fattura.
Per due homini prattici per questo affare, uno per tagliare li smalti di qual si sia misura, e l'altro per fare e dare lo stucco al muro et altro che possa bisognare per detta opera, gli si paga scudi venti romani al mese, o pure tre testoni il giorno per ciascheduno.
È necessario assegniare al professore l'abbitatione, come anche per li detti homini, o agiuto che portasse, secondo l'opera che fosse per haverla con sollecitudine alla luce senza che i detti professori pagassero la piggione dell' abbitatione.

Dipiù per il viaggio, tanto per l' andare e ritornare in Roma, vada a conto di chi fa operare, e non a spese proprie nè del professore e nè anche delli due altri huomini per agiuto del professore.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 78, pr. 182, f. 1, c. 49).

(c) MDCCxxxxvii, ix settembre.

688. Illustrissimo, et Eccellentissimo Signor, Signor Colendissimo. — Onorandomi d'incontrare le premure di Vostra Eccellenza, che ho riverito nel di lei foglio segnato 2 corrente, riguardanti tener traccia di persona sufficiente, e pratica nei lavori di mosaico per quei ristauri, che occorrono nella Ducale Basilica di San Marco. Avvanzate le mie diligenze, e le possibili perquisizioni, ho rilevato destramente dall'Eminentissimo Cardinal Antonio Ruffo, che quel perito in tal' arte, che avrebbe potuto applicare di portarsi a cotesta parte, è stato fissato per li lavori di questa Basilica di San Pietro tempo fa, in cui mancò di vita altro di simile professione. Cercando perciò averne qualche altro, trovo difficilissimo il ridurne alcuno, per la ragione che molti ne sono impiegati nell'intrapreso travaglio di fare di mosaico tutte le Palle d' Altare e Quadri, che nella Basilica Vaticana erano prima dipinte in tela, o tavola, ed il tempo li aveva logorati; tutto ciò non ostante io resterò in traccia con tutta attenzione, credendo che di qualche facilità mi possa riuscire al caso di averne alcuno, l'essere io fatto consapevole dell' incirca potesse egli guadagnare, essendo simili artefici carichi di famiglia, e a questa parte ben pagati, motivi che m'inducono a chiedere da Vostra Eccellenza lume per il modo con cui abbia a diriggermi, caso mi venisse ricercato il prezzo, e con tutto il rispetto mi do l' onore di protestarmi.
Roma 9 settembre 1747.

Alvise Mocenigo q. Amb.

(Id., c. 52).

(d) MDCCxxxxvii, xviii settembre.

689. Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor, Signor e Padrone Collendissimo. — Venendo incaricato da venerati comandi di Vostra Eccellenza di rinvenire in questa capitale persona capace di compiere li lavori a mosaico situati in codesta Basilica di San Marco, porrò ogni diligenza per darle in seguito tutte le più distinte notizie, non essendomi noto per ora che siavi qui persona che travagli in tal mestiere; tanto pure farò ricercare, secondo le direzioni havute nello stesso venerato foglio di Vostra Eccellenza se in Messina possa esservi chi s'impieghi in tal arte, e con quell'impegno che esige il debito dell'umile mia servitù, rassegnerò ogni cosa sotto li saggi riflessi di Vostra Eccellenza a cui facendo umile riverenza mi do l'honore di protestarmi
Di Vostra Eccellenza,
Napoli 18 settembre 1747.

Umilissimo Devotissimo Servidore
Giacomo Antonio Piatti.

(Id., c. 53).

(e) MDCCxxxxvii, xxiv settembre.

690. Intesa dall'esposizione del nobil uomo messer Marin Zorzi 2.do procurator cassier attuale, la morte di Leopoldo dal Pozzo che travagliava nel lavoro de mosaici della Chiesa Ducale, e di aver anche scritto all' ambasciator Veneto in Roma, e console di Napoli per indagare se in dette città, o nella città di Messina, vi fosse persona che volesse qui trasferirsi ad intraprendere i lavori stessi, e di esser per far lo stesso anche a Fiorenza; sia incaricato esso nobil uomo procurator cassier ad estendere le proprie diligenze anche col mezzo de publici proclami, se anche in questa città vi fosse persona capace che applicasse ad impiegarsi in dette operazioni; nel qual caso farà che siano poste in scritto le proposizioni per indi produrle a questa Procuratia; onde prese le debite informazioni dell'idoneità del comparente, e fatte le necessarie prove, possa dagl'Eccellentissimi Procuratori deliberarsi quanto convenisse.
Ricercato in seguito restando il nobil homo Procurator Cassier suddetto a far liquidare il conto delle paste consegnate l'anno 1721 al sudetto Leopoldo per farne poi seguire il saldo di quanto il medesimo restasse debitore.

Marin Zorzi 2.do Procurator Cassier.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra*, *Atti*, vol. 31, c. 39).

(f) MDCCxxxxvii, xxvii settembre.

691. Il Serenissimo Principe fa saper, et è per ordine degl'Illustrissimi Eccellentissimi Signori Procuratori di San Marco de supra, et in esecuzione della terminazione di detta Procuratia 24 settembre 1747.
Che tutti quelli che fossero capaci, et applicassero ad impiegarsi nelli lavori di mosaico della Chiesa di San Marco; debbano in termine di giorni quindeci darsi in nota dal nodaro di detta Procuratia ponendo in scritto le proposizioni, quali da Sua Eccellenza Procurator cassier saranno prodotte a detta Eccellentissima procuratia, onde prese le debite informazioni della idoneità delli comparenti; e fatte le necessarie prove possa dagli Eccellentissimi Procuratori deliberarsi quanto convenisse.
Adì 27 settembre 1747.
Publicato sopra le scale di San Marco per me Gerolamo Paulini comandador.

(Id., b. 78, proc. 182, fasc. 1, c. 54).

(g) MDCCxxxxvii, vii ottobre.

692. Illustrissimo Signor, Signor e Padron Colendissimo.— Avendo io fatte varie ricerche intorno a qualche idoneo artefice di mosaico, non ne ho potuto trovare alcuno in questa città ove tal lavoro non è punto in uso. Vi sono solamente dei buoni commettitori di pietre dure colorite in pezzi grandi e piccoli, dal quale artifizio risulta una pittura molto laboriosa e di gran prezzo ma molto inferiore nella forza dell'imitazione al mosaico, onde ho dispiacere di non aver potuto godere la sorte di servire Sua Eccellenza il Signor Cavalier Procurator Foscarini e gli altri Eccellentissimi suoi colleghi.
Supponendo che tali commettitori non sieno del genere che si domanda, benchè io non dubiti ch'ei potrebbero ben riescire anco nel mosaico secondo i cartoni dati; mi pare superfluo l'indicare che l'arte del mosaico è al presente in grande perfezione a Roma, e godendo dell'occasione per rammentare a Vostra Signoria Illustrissima la somma stima e la memoria che io conservo del suo merito e della sua gentilezza, pieno di rispetto ed ossequio le fo devotamente reverenza.
Firenze 7 ottobre 1747.
Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo e obbligatissimo servidore.
Antonio Cocchi.

(Id., c. 60).

(c) MDCCxxxxvii, vi gennaro m. v.

693. Illustrissimo, et Eccellentissimo Signor, Signor Colendissimo. — Non avendo intermesso le prattiche, e ricerche sin dal primo foglio avvanzatomi da Vostra Eccellenza, che condur mi potessero a rinvenire operatore in mosaico, che servir potesse al bisogno della Ducale di San Marco, ho trovato qualche disposizione in due di questi Capi Mastri, li quali però non sapevano determinarsi, anche per la difficoltà d'aver la licenza.
Ricevuto l'altro foglio di Vostra Eccellenza, li ho fatti addimandare di nuovo per saper da loro s'erano nella stessa primiera disposizione, e se mai cosa alcuna avesse alterato la misura veneta, et il modello da costà venutomi.
Dissero che i loro Contratti et operazioni sono stati sempre a palmo romano, e su questo principio aver loro estese nelle unite scritture le loro pretensioni. Quando queste soddisfino a Vostra Eccellenza, si farà in seguito di necessità che io resti avvertito per ottenner a quello che sarà prescielto la necessaria licenza, pronto io sempre a ciò che fosse del pubblico servizio, ho l'onore di raffermarmi
Di Vostra Eccellenza
Roma 6 gennajo 1747 more veneto.
Alvise Mocenigo 4.° Ambasc.
Missier Marin Zorzi secondo Procurator Cassier della Procuratia di supra, Venezia.
(Arch. di St. in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 78, proc. 181, f. 1, c. 61).

(d) MDCCxxxxvii (?) . . . . .

694. Illustrissimi, et Eccellentissimi Signori Procuratori di San Marco. — Vacato per la morte di Leopoldo dal Pozzo l'impiego di lavoratore di mosaico nella Ducale Basilica di San Marco; io Marco Petropolo servo e suddito di Vostre Eccellenze, animato dalli proclami loro venerati, mi trovo nel debito di esibire la debolezza mia onde essere a quel carico sostituito, come quello solo che può vantare di essere alievo del valoroso defonto: Non per altro motivo cessò a me di continuare nell' opera, che per le idee del maestro di forse avanzare alcuno de suoi non più essistenti figlioli, quantunque avessi appreso il modo di preparare le pietre; la forma regolata della dose, e la qualità sussistente dell' impasto; cioè le incombenze più importanti alla sicura e lunga sussistenza del mosaico stesso.
La diligente mano degli antichi et egreggi Professori, che con incredibile manifattura di minute pietre di varii colori, fecero le Storie Sacre e le Profezie di quanto si vede, così dentro, come fuori della cospicua Chiesa, somministrarono sempre alla mia inclinazione motivi di studio.
Tali e tante cognizioni insinuarono un ardente impegno di tributtare tutto me stesso al servizio di Vostre Eccellenze, con riverente fiducia che possono rimanere contente, non solo del maneggio delle paste onde confrontarle con quelle del celebre maestro mio; ma ancora nella prova che prometto di fare, secondo che mi sarà prescritto, immitando con diligente lavoro e procurando di seguitare gl'esemplari celebri col aver sempre in vista le figure di Marco Luciano Rizzo, di Bartolomeo Bozza, di Scipione Gaetano e delli Zuccati stessi, e di quanti ancora contribuirono col dissegno, il Tintoretto, il Bassano, l'Aliense, e tanti altri incliti pittori di primo nome; li di cui cartoni altre volte furono consignati all'Archivio dell' Eccellentissima Procuratia di supra, certamente a giorni nostri non inutili, onde valersene per restaurare e fedelmente imitare l'antico sistema, e quelle verità che dell'undecimo secolo sino al presente rapporto a tale proposito, prescrissero li sapientissimi progenitori di Vostre Eccellenze.
La mia pretesa non eccede a quindeci ducati al piede per il computo delle spese, che occorono di calcine, di ogli, di polveri, di armature amovibili, e consumo di ferri, oltre il pagamento di un uomo valevole a fare le facende faticose e manuali; minima rimunerazione a confronto di quanto oro uscì dalla publica cassa per presservare il più bel Tempio che sia nel mondo, e per provisionare un figlio di benemerito padre da cui, e nella schiavitù e nel servizio del proprio Prencipe, fui e compagno et emulo. Gratie.
(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 78, proc. 182, f. 1, c. 56).

(e) MDCCxxxxvii, ii febbraio m. v.

695. Eccellentissima Procuratia. — Umilian alla grandezza dell'Eccellenza Vostra le riverite istanze Antonio Comis e Domenico Grassetti lavoranti di mosaico per il corso danni venticinque col defonto signor Leopoldo dal Pozzo, li quali s'essibiscon di terminar quelli due angoli a tutto campo d'oro, ancorchè fosse qualche piccola cosa figurata, tanto s'impegna con gran avantaggio dell'Eccellentissima Procuratia, avendo l'oro vecchio sotto chiave del Protto, perciò volendo Vostra Eccellenza far far una concha di stuco e darlo per l'opera suddetta, vedrà quanti piedi di lavoro vien con quel stuco, e far pullir di quel oro, e pesar da trenta libre d'oro, e metterlo in opra sopra quel stuco, e poi misurar quel lavoriero; così Vostra Eccellenza vedrà quante libbre d'oro vi voglion per far un piedi, e in tal maniera resterà soddisfatta, e solleverà due famiglie sproviste per il corso di 4 mesi.
(Id., c. 55).

(f) MDCCxxxxvii, xv febbraio m. v.

696. Essibisco io Pietro Monaco incisor in rame, di prender l'impiego e lavorar di mosaichi nella Chiesa di San Marco, nelli modi, e forme praticate, et usate con il già deffonto, destinato a tale impresa, con che abbi a conseguire, et avere per prezzo di detti lavori lire nonanta de picoli per ogni piede quadro, con obbligo di far far a mie spesse li cartoni che occoressero, da esser però riveduti, et approvatti dagli Eccellentissimi Procuratori, prima d'esser messi in opera, quali cartoni poi debbano restar per mio conto.
Pronto poi anche a darne prova del mio opperare, e del mio lavoro, con quadro, o altro che da Vostre Eccellenze venisse commandato.
(Id., 57).

(g) MDCCxxxxviii, xviii maggio.

697. Illustrissimo, et Eccellentissimo Signore, Signore Colendissimo. — Nelli uniti fogli, che mi onoro trasmettere a Vostra Eccellenza vi si comprendono le risposte date da questi Professori di mosaico, per quelle ultime risoluzioni, che dal precessore di Vostra Eccellenza erano state richieste, e vi sarà unita ancora la misura del palmo romano quadrato che si desidera avere.
Spero con ciò d'avere prontamente incontrato nelle ri-

cerche dell'Eccellenza Vostra, pronto dicendomi a quel più in seguito volesse onorarmi, e le bacio le mani.
Roma 18 maggio 1748.
A Sua Eccellenza Procuratore Cassiere, Venezia.
Alvise Mocenigo 4.° Ambasciator.
(Arch. di St. in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 78, proc. 182, f. 1, c. 69).

(h) MDCCxxxxviii . . . . .

698. Attesi li vantaggi che dalli Eccellentissimi Signori Procuratori della Serenissima Republica di Venezia vengono dimostrati a favore di Alesandro Cocchi professore di Mosaichi, si è di non esser tenuto a portar seco da Roma uomini per il suo lavoro necessarij, e per esservi luoghi capaci per magazzeni, come anche per non esser gravato di spese di smalti per ritrovarsi questi a buon prezzo, e d'ottenere la licenza di potersi condurre in Roma per qualche suo urgente affare, e considerando l'onore dalli suddetti Eccellentissimi Signori Procuratori compartitogli in elegere la di lui persona; doppo aver maturatamente pensato alla diminuzione antecedentemente fatta della spesa delli scudi 15 romani per palmo di passetto romano riquadrato astringesi alla somma di scudi dodici romani per palmo come sopra, dichiarandosi di non potere per minor prezzo assomersi questo peso, attesi gl'incomodi e le spese che deve il medesimo soffrire, per lassare la sua famiglia in Roma.
Spera per tanto il suddetto Cocchi che questo suo restringimento sarà dalli Eccellentissimi Signori Procuratori per abracciarsi, essendo di somma agevolezza; e desideroso di una favorevole risoluzione, ne attende l'avviso.
(Id., c. 70).

(i) MDCCxxxxviii, maggio.

699. Considerate da Alessandro Cocchi l'espostogli dalla Serenissima Republica di Venezia; ha rissoluto esser pronto condursi nella detta Serenissima Republica a far li consaputi lavori di Mosaico per il prezzo di scudi 15 romani il palmo di passetto Romano riquadrato; assumendosi egli il peso di pensare a tutti gli ordigni neccessarij per tal lavoro; non potendosi di più astringere per le seguenti ragioni.
Trattano gli Eccellentissimi Procuratori de supra, non la Serenissima Republica.
Primo. Che dovendosi portare due uomini pratici per il sudetto lavoro; cioè per tagliare li smalti, fare lo stucco e Ponti, dovendogli sborsare scudi 25 al mese per ciascheduno, non volendo a meno partirsi da Roma; e questi sono in ogni modo neccessarij per il Professore.
Vi sono a Venezia due Uomini pratici per le controscritte operazioni che servivano al deffonto Professore con lire 4 circa per cadauno di questa moneta li soli giorni di lavoro.
In secondo luogo deve provedere l'abitazione per tre persone; unita colli magazeni che devono essere per grandezza e per quantità considerabili; dovendo servire per riporvi li smalti, legnami, ferramenti, ed ogni altro bisognevole per detto lavoro.
Vi sono luoghi capaci per riporre li matteriali occorrenti, senza spesa, onde non resterà a peso del Professore altro provedimento che dell'abitazione per la sua sola persona.
In terzo luogo deve far a sue spese li smalti, pagar porto e riporto d'essi; fare lo stucco d'oglio di lino, et altri ingredienti di spesa che per brevità si tralasciano.
Li smalti si trovano anche qui a buon prezzo, onde il Professore non averà a pagar porti.
È anche di considerazione il viaggio et il tempo che perderà il Proffessore, prima che abbia messe in ordine tutte le cose neccessarie per detto lavoro: sicchè dovendo pensare e provedere tutte le sudette cose; non può sminuir la suddetta summa di scudi 15 il palmo; essendo questa la di lui dichiarazione, ne aspetta la rissoluzione; con che anche voglia degnarsi la Serenissima Republica far passare uffizio colli suoi superiori in Roma per la licenza di partire, e spezialmente con Monsignor Olivieri essendo il Proffessore uno dei Vecchi Mosaichisti, et assicurato del continuo lavoro.
Dalle cose dette si spera che il Professore faccia ricerca assai più moderata; nel qual caso se li procurerà la licenza.
Intende finalmente il detto Cocchi Proffessore, che debba dalla Serenissima Republica concederglisi la licenza di poter a suo talento portarsi in Roma, ma ciò per breve spaccio di tempo lasciando in essa la sua famiglia et anche li suoi effetti.
Se li darà questa licenza quando la dimandi; non dovendosi però lavorare in sua absenza.
(In lettera 18 maggio 1748 dell'ambasciator veneto a Roma, Alvise Mocenigo 4.°)
(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 78, pr. 182, c. 71).

(j) MDCCxxxxviii, maggio.

700. Dovendo toccare la sorte a Nicola Onofrij per ordine di sua Eccellenza dignissimo Ambasciator di Venezia o chi per lui, andare ad operare colla sua proffessione di pittura in mosaico; quindi è che colla presente si dimostra le cose neccessarie che bisogneranno per metter in esecuzione l'operazione che doverà farsi dal suddetto Onofrij.
Trattano gli Eccellentissimi Procuratori de supra, non la Serenissima Republica.
Primo. Il viaggio che l'Onofrij suddetto co' suoi agiutanti pittori di mosaico, e manuali dovrà fare da Roma a Venezia, desidera che Sua Eccellenza, o chi per lui debba pagarlo qui in Roma prima della partenza; e per tale effetto dovrà farsi lo sborso del dinaro in mano dell'Onofrij; con dichiararsi a non dover esser obligato a soccombere del proprio ad alcuna benchè minima spesa, concernente detto viaggio da Roma a Venezia, come anche vi si comprendino le spese che occorreranno per il trasporto de suddetti agiutanti pittori di mosaico, manuali e di lui famiglia.
Non ha bisogno di condurre assistenti, essendovene a Venezia di pratici che servivano il defonto Professore con lire 4 circa per cadauno di questa moneta li soli giorni lavoro.
Non s'intende di suplire a spese di viaggi.
Secondo. Giunto poi che sarà l'Onofrij nella città della Serenissima Republica Veneta nel luogo destinatogli ad esercitare la sua Professione, desidera a non dover esser tenuto a fare alcuna spesa per gli attrezzi necessarij che occorreranno, cioè Ponti, Chiodi, Corde, et altri matteriali, che potranno occorrere; benchè qui nella presente non se ne faccia menzione.
Si esclude intieramente, dovendo tutto esser compreso nel prezzo che si accordasse.
Terzo. Nel tempo che si disfarrà l'antico e rovinoso Mosaico, Sua Eccellenza o chi per lui dovrà somministrare all'Onofrij una congrua e recipiente provisione in denaro; dovendosi avere in considerazione, che la

provisione doverà essere riguardevole; stante che vi si comprendano anche dispendij de proffessori agiutanti, e manuali, che metteranno le di loro fatighe in disfare il vecchio mosaico; ma di presente non si vuole appieno spiegare la somma menstruale a causa che non si vede occularmente l'antica opera da demolirsi.
Non ci è Mosaico da demolirsi; onde cade l'ogetto della ricerca.
Quarto. Se li muri si troveranno di dificile e laboriosa spicconatura; e che perciò vi occoressero le catene di ferro, et altre cose bisognevoli, debbano provedersi a spese di chi sarà il padrone dell'opera, e non dell'Onofrij.
Non s'intende. Si dice però esser li muri consistenti, nè aver bisogno di catene di ferro.
Quinto. Terminata che sarà la spicconatura dell'antica opera e che il nomato Nicola Onofrij professore e direttore suddetto, co' suoi agiutanti, dovrà dar principio alla nuova opera in mosaico; intende che per ogni palmo di lavoro riquadrato ad uso di architteto di Roma, gli venga pagato alla ragione di scudi dieci romani, perchè così è, e non altrimenti.
Minorandosegli la spesa degli Agiutanti; si spera che minorerà la ricerca.
Sesto. Che l'Onofrij sia tenuto, et obligato, come si obliga, a mettere del proprio li smalti, ogli, e stucchi che occorreranno per la nuova pitturazione in mosaico; ma con la condizione che si ritrovi del medesimo prezzo e valore che corrono nella piazza di Roma, e dovendosi spendere di più, vada a costo di chi patrocinerà l'opera.
Avisi il prezzo di Roma; mentre smalti se ne attrovano anche qui a onestissimi prezzi.
Settimo. Che accadendo alcun infortunio (che Dio non voglia) concernente la sovrasessione dell'incominciata pitturazione in mosaico, come sarebbe, o di malatia a Proffessori, o per qualunque altro incidente che potesse succedere; ad ogni cosa sia tenuto ed obligato a soccombere del proprio chi farà operare, alle cui spese (bisognando) l'Onofrij, che di lui famiglia *(sic)*, e compagni siano ricondotti in Roma, perchè...
Si esclude.
Ottavo. Che all'Onofrij gli venga data un'onesta abitazione, con mobili per comodo di esso e di lui famiglia.
Si esclude.
Nono. Terminata l'opera, il proffessore Onofrij possa a suo piacere domandare il ben servito per di poi ritornarsene a Roma sua patria.
Se li darà.
Decimo. Gli smalti poi da demolirsi dall'antecedente mosaico antico l'Onofrij desidera che quelli che saranno buoni di rimetterli in opra, e se ne farà la scielta, e si rimetteranno nella nuova operazione; quelli poi che si ritroveranno di poco buona qualità si faranno rifondere, e parimente se ne farà uso in detta nuova pitturazione, e sopra di ciò dargli ogni arbitrio e facoltà.
Non vi è Mosaico da demolirsi, riportandosi alla risposta del Capitolo terzo.
Undecimo. Se l'Onofrij non potesse egli aquistare la licenza di partire da Roma, con andare ad operare altrove, in tal caso suplica Sua Eccellenza Padrone ad ottenerne il concedo *(sic)*.
Se li procurerà la licenza.
Duodecimo. Se poi l'Eccellenza Vostra, o chi per lui, commandasse che l'opera in mosaico si facesse a tutte e singole spese di chi farà operare, allora et in tal caso, l'Onofrij suddetto tralasciando le prettensioni retrodette, si contenta che gli venghino pagati soli che scudi 7 per cadaun palmo di pittura in mosaico; standosi alla misura del palmo riquadrato di passetto di architetto di Roma.
Si esclude; intendendo che tutta l'opera e cose necessarie abbia a farsi a tutte spese del Professore.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 78. pr. 182, f. 1, c. 76).

(k) MDCCxxxxviii, xviii maggio.

701. Penetratosi da Nicola Onofrij le gentilissime risposte date al foglio delle di lui pretenzioni dall' Eccellentissimi Procuratori, circa l' operazione che dovrà fare in mosaico nella Serenissima Città di Venezia; ed havendo detto Onofrij dette risposte ben vedute e considerate; ha ritrovato quelle non corrispondenti ed esclusive; solamente accordandosegli all'Onofrij, che l'Opera in mosaico si dovrà fare a tutte di lui spese; come si vede dalla risposta data dalli suddetti Eccellentissimi Procuratori al capitolo 12 delle pretenzioni del suddetto Onofrij colle precise parole: — *Cioè si esclude, intendendo che tutta l' opera e cose necessarie abbia a farsi a tutte spese del Professore.* — Onde l'Onofrij obbedisce agl'ordini delli suddetti Eccellentissimi Procuratori; ma siccome non si puol vedere ciò che si deve operare sotto gl'occhi, e non si puol dare un'esatto raguaglio del più e meno; però l' Onofrij suddetto si riporta alli prezzi stabilitosi dall' Eccellentissimi Procuratori col defonto Professore; con abbonargli ciò che si pagava al suddetto Professore.
Il capitolo primo, dove dall' Onofrij si chiede gli venga pagato il viaggio, non sa capire come gli venga questo negato, poichè il detto viaggio, come pure ad ora si dovrà principiare l' opera, vi occorrerà almeno un mese; in questo tempo l'Onofrij non verrebbe a guadagnare cosa alcuna, e per così dire, per esso sarebbe un lucro cessante ed un danno emergente; onde si crede, che da suddetti Eccellentissimi Procuratori gli si debbia pagare ex integro il detto viaggio da Roma a Venezia. Parimente dal suddetto Onofrij non si sa capire la risposta data al capitolo 8, con escludergli l'onesta abitazione; onde al Professore Onofrij rassembra questa richiesta sia pur onesta e lecita, tanto più che il Professore tiene famiglia e figlie zitelle, che per degni rispetti non gli è lecito ad habitare ne publiche locande, onde si persuade l'Onofrij che dall' Eccellentissimi Signori gli verrà accordata la detta onesta habitazione.
Per fine si conclude dall'Onofrij che accordandogli li suddetti capitoli primo, ed ottavo dove domanda franco il viaggio e l'habitazione, non vi ha dubbio alcuno l'Onofrij di haver l'onore di venire con ogni prontezza a ricevere l'onore di servire la Serenissima Republica, come pure in risposta desidera sapere il trattamento, che aveva il fu signor Leopoldo Professore, sperando l'Onofrij da contradistinguersi, se non in tutto, almeno in parte dal medemo.

(Id., c. 74).

(l) MDCCxxxxviii, xxxi maggio.

702. Eccellenza. — Si presenta all'Eccellenza Vostra il povero Antonio Comis lavorator di mosaico, che in qualità di lavorante per il corso d'anni 26 fu con Leopoldo dal Pozzo ad affaticare nella Ducale Basilica di San Marco. Essendo questo passato a miglior vita, mi prendo la libertà d'esibirmi all'Eccellenza Vostra per

la continuatione del lavoro sudetto, sicuro di riuscirne, stante la longa fattica et l' esercitio in detto travaglio.
Imploro dal patrocinio di Vostra Eccellenza d'esser messo all'opera, previ quegl'esami che credesse necessarij, et io non mancherò di pregare il Signore Iddio per la conservazione dell' Eccellenza Vostra. Grazie.

(Arch. di St. in Ven., Pr. di S. Marco *de supra*, b. 78, proc. 182, f. 1, c. 58).

(m) MDCCxxxxviiii, xxi settembre.

703. Liquidato, e verificato che sia dal nobil homo Procurator Cassier il vero prezzo delle paste di mosaico che si dicono lasciate di sua ragione, dal defonto Leopoldo dal Pozzo; rimanendo l'altre in potere di questa Procuratia come proprie; hanno Sue Eccellenze terminato, che in ordine alla suplica ora letta siano restituite a Catterina fu di lui moglie quelle che rimanessero del suo, dal saldo predetto.
Quanto sia poi al legname; fatto pure da Sua Eccellenza sudetto l'esame dovuto sopra il medesimo; e fatta la giusta separazione, di quello che è di ragione di questa Procuratia; sia l'altro che apparirà proprio dell'eredità sudetta ristituito alla medesima colle dovute cautelle.

(Id., *Atti*, vol. 31, c. 63).

(n) MDCCxxxxviiii, iiii ottobre.

704. Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor, Signor Colendissimo. — Per non lasciar senza riscontro il foglio ossequiato di Vostra Eccellenza, mi darò l'onore di significargli, come fatta avendo fare diligenza per li noti Professori di Mosaico, non ho potuto avere in questo Palazzo nessuno dei due ben noti, essendomi stato riferto, che uno di quelli sia fuori di Roma, e non ritorni che verso la metà del prossimo novembre. Frattanto farò usare maggior diligenza anche per l'altro, e d'ogni risultato ne farò rapporto a Vostra Eccellenza, alla quale mi pregio di bacciare le mani.
Roma 4 ottobre 1749.
Alvise Mocenigo 4°. Cav. Amb.
A Sua Eccellenza M. Marcantonio Giustinian Cassier della Procuratia di supra, Venezia.

(Id., c. 59).

(o) MDCCxxxxviiii, vi decembre.

705. Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore, Signor Colendissimo. — Non discende dalle pretese che in carta sono presso Vostra Eccellenza estese, Nicola Onofrj che Alessandro Cochi Professori di Mosaico.
Alessandro Cochj si trova presentemente impiegato in finissimo lavoro di ritratti da spedirsi in Moscovia, nè potrà abbandonarlo che verso il mese di luglio prossimo venturo.
Quando però egli facesse per Vostra Eccellenza, desidera essere risolto onde determinarsi a partire e non intraprendere altri consimili travagli che per la Corte di Spagna gli vengono ricercati.
Nicola Onofrj travaglia in San Pietro, e tutto che il di lui lavoro sia più grosso, e d' impiego di maggior tempo perchè d' una gran Palla d'Altare, pure si dice in potere di abbandonare il lavoro a primavera, ed essere alla di Lei obbedienza.
Tutto sta dunque nelle condizioni, tanto dell'uno come dell'altro, dalle quali non vogliono discendere d'un picolo, sia nella spesa del viaggio, o delle fatture.
Spero con ciò aver ubbidito alle brame di Vostra Eccellenza, cui mi fo onore di baciargli le mani.
Di Vostra Eccellenza
Alvise Mocenigo 4.° Cav. Amb.
Roma, 6 decembre 1749.
A Sua Eccellenza il Signor Marc' Antonio Giustiniani Cassier della Procuratia di supra, Venezia.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 78, proc. 182, f. 1, c. 79).

(p) MDCCxxxxviiii, x gennaro m. v.

706. Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Signor Colendissimo. — Arrivato in questa passata notte il Corriere ordinario, non ha potuto la per altro pronta mia obbedienza per ogni servizio Pubblico, incontrare quello che nel foglio di Vostra Eccellenza ho riverito, per dargliene compita l'esecuzione. Lo farò bene con la possibile opportunità, facendo venir a me l' Onofrj, e proponendoli quanto mi s'ingionge, lo farò di tutto inteso; potendo per altro asserire a Vostra Eccellenza che fin dall'ultima volta che a me si presentò l'Onofrj mi disse che non averebbe potuto abbandonar Roma, che verso Pasqua di Resurezione, il che è quanto posso dare in risposta per ora a Vostra Eccellenza cui baccio le mani.
Roma, 10 gennaro 1749 m. v.
Di Vostra Eccellenza
Alvise Mocenigo 4.° Cav. Amb.
A Sua Eccellenza M. Marc' Antonio Zustinian Procurator Cassier della Procuratia di supra, Venezia.

(Id., c. 80).

(q) MDCCl, xxv aprile.

707. Finalmente rissanatosi l'Onofri ho potuto interrogarlo sopra l' esibizione di servire nel restauro delli Mosaici della Chiesa di San Marco. Egli si fa autore d' illustri Opere, e infatto tali appariscono; ma come molti sono li Mosaicisti che lavorano in ogn' una, quasi non saprei verificare l' abilità sua che incaricandolo solo d'un'Opera. Questa esigerebbe tempo lungo; ma poscia riflettendo che quelli di San Marco non ricercano la finitezza delli Romani, crederei che bastasse qualche grado minor d' abilità. Scrivo in tal modo per non essere, come non posso, responsabile della riuscita, ma quasi dubbito di scrivere con eccedente scrupolo. Infatto mi è laudato da molti, e ha l'avvantaggio che dipingendo si forma qualche dissegno; anzi particolarmente per li ritratti, lavora prima col penello sopra tele, indi col mosaico sopra pietre. Egli è lo stesso che in confronto dell'altro, che ricerca maggior prezzo, era stato dall' Illustre precessore esibito agl' Eccellentissimi Procuratori. Anzi egli mi disse che spedite aveva le sue ricerche in forma di scrittura, e che tutte erano accordate, all' eccezione della spesa del viaggio e della casa che ricerca, proveduta de mobili per se e per la famiglia, contentandosi di tre stanze ed una cucina. Asserisce che senza queste condizioni egli non si allontanerà da Roma, nè potrà impegnarsi nell'Opera. Ricerca inoltre pronta risposta, asserendo che attendendo il contratto deve intraprendere un lavoro che lo trattenerebbe qualche hanno impegnato.
Non ho ritrovato nelle carte, nè le lettere della commissione dall'Ambasciatore, nè la scrittura offerta delle ricerche, onde averei bisogno di tutte le copie, e delle precise istruzioni degli Eccellentissimi Procuratori, alli quali non ho coraggio di rivogliermi, e giacchè Vostra Eccellenza mi ha onorato di queste interrogazioni, po-

trà servirsi di questi lumi per additarmi in qual modo mi sarà concesso, e con quali facoltà, di cooperare all' intenzioni di Sue Eccellenze, intanto mi preggio di rammemorarmi
Roma, 25 aprile 1750.
Di Vostra Eccellenza

Obligatissimo servo
. . . . Capello.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco, *de supra*, b. 78, pr. 182, f. 1, c. 81).

(r) MDCCL, VI settembre.

708. Nel mentre che si teneva prattica col Signor Ambasciator in Roma per far passare a questa parte uno di quei maestri per il lavoro de Mosaici in questa Ducale Basilica; si è presentato a Sua Eccellenza Cavalier Procurator Cassier, Pietro Monaco persona suddita et abitante in questa Città, quale si offre con tutta la sua famiglia a lavori stessi, anche con discrete ricerche di mercede; et oltre ciò presenta prove della sua sufficienza. Importando però e al commodo, e all'ecconomia, e ai riguardi dell'avvenire, e finalmente al decoro stesso della Città, di tentare se fosse possibile l'instituzione di questa scola in persone venete; salva però sempre la perfezione dell' opra; sia preso che la prova esibita sia fatta giudicare et esaminar diligentemente da persone perite e intendenti; e quando il lavoro sia conosciuto non dissonante dagli altri Mosaici della Chiesa; sia permesso a sua Eccellenza Cavalier Procurator Cassier, scielgere nella Chiesa medesima quel sito che crederà più opportuno, ove abbia esso Monaco a far la prova, sopra la quale poi averanno luoco l' opportune deliberazioni; rimesso egualmente restando a missier Cavalier Procurator Cassier predetto il poter devenire ad un discretto accordo per la prova da farsi, ben certi del più possibile risparmio.

Marco Foscarini Cavalier Procurator Cassier.

(Id., *Atti*, c. 71 t.).

(s) MDCCL, Adì XIIII decembre in Venezia.

709. Attestiamo noi sottoschriti d'aver veduta ed esaminata una Palla di mosaico, rapresentante la Beata Vergine, il Bambino e Sant' Antonio di Padova, lavorata dal Signor Pietro Monaco, Professore di dissegno e intendente di Pittura, giudichiamo da quest' Opera esser egli capacissimo di rimettere i mosaici della Chiesa Ducale di San Marco, e potter egli con l' uso continuar sempre maggiori. In fede di che
Io Gio. Batta Piazzetta atesto haver veduto l' opera per prova del Mosaico e la stimo esser degna di riussire senza dubio alcuno.
Io Gio. Batta Pittoni atesto d'aver veduta la sopra detta Paletta che esaminata la trovo degnia di poter riuscire a qualunque opera senza verun dubio.

(t) Adì 18 gennaio 1750 m. v.

710. Che attese le suddette attestazioni delli due Professori di Pittura, Piazetta e Pitoni, che attestano col confronto della Pala esibita da Pietro Monaco esser egli capacissimo di rimettere i Mosaici della Chiesa Ducale; sia commesso al suddetto Monaco far la prova nella Chiesa medesima, col far da novo a tutte sue spese la figura di Mosaico di Daniel Profetta già logora e cadente che esiste nella faciata sopra la Porta interna della Chiesa dirimpetto l' altare della Beata Vergine, risserbandosi Sua Eccellenza Cavalier Procurator Cassier di stabilir poi per la prova stessa, discreta e conveniente mercede, in ordine alla terminatione 6 Settembre decorso.
Marco Foscarini Cavalier Procurator Cassier.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. de S. Marco *de supra*, b. 78, pr. 183, f. 1, c. 84).

(u) MDCCXXXXVIIII, XXI settembre.

711. Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori. — In ordine a terminatione 12 aprile 1742 di assoluto comando e facoltà datta agli Eccellentissimi Procuratori Cassieri attuale et uscito, fu esposto da Procuratori nostri precessori quanto con loro merito e diligenza fu fatto operare nelli ristauri importanti e necessarii intorno le volte et altro alla parte della Canonica, che minacciavano una formidabile rovina, et anco fu rappresentato da S. E. l'esequito intorno alla fabrica e muraglie pur pericolose del Sant' Offizio. In adempimento però totale di quanto spettava al medesimo riguardo, anche alla Religione et al publico decoro, abbiamo intrapresa l'opera nell'interno così per l'altare che s'attrovava intieramente distrutto, e tempio consacrato a San Teodoro prottetore della Republica, dove seguì anco la prima volta il sacro deposito del glorioso Prottetore San Marco.
Anche quel Magistrato inserviente a cospicui prelati e senatori per la diffesa e preservazione della Santa Fede, e delle massime esenziali della Republica, fu preso per mano e stabilito come più si è creduto proprio e conveniente ad oggetti così esenziali, e come in presente publicamente si vede.
Non è stata nemen otiosa la vigilanza e fattica pur de nostri precessori, ne lavori del pavimento e de mosaici, ma come che la morte immatura del fu Leopoldo dal Pozzo esperimentato con tanto loro e publico aggradimento nelle sue operazioni, ha tenute sin qui sospese le medesime con pregiudicio d'un Tempio così magnifico e mirabile, a causa di non esser sin qui stato determinato alcun maestro suo sostituto; così resta questo esenzialissimo punto a deliberarsi dall' Eccellenze Vostre.
E dovendo qui io Procurator Cassier dire alcuna cosa sopra quanto è stato praticato in tal proposito dall'Eccellentissima Procuratia, dirò brevemente, che dalla diligenza dell' Eccellentissimo Procurator Zorzi all'ora Cassier, furono usate tutte le più attente maniere per invenire persona di credito et adattata a così importante lavoro e bisogno. Infatti fu scritto fin a 2 settembre 1747 all'Eccellentissimo Ambasciator in Roma, al Console Veneto in Napoli, a Messina, e a Fiorenza, per l'oggetto medesimo; furono introdotti maneggi coll'Ambasciator in Roma sopra li proggetti di maestri, che lavorano nella fabrica di San Pietro, per i quali a Sua Eccellenza s'è inteso anche coll'Eccellentissimo Cardinal Ruffo per poter ottenerli, e se nel loro principio stesso ha stimato la prudenza di Vostre Eccellenze di comettere proclami da questa parte per soggetti capaci, ciò non ostante ha avuto sempre in maneggio l'oggetto suddetto, questo ha voluto si continui meggiorandolo. Da rescritti dell' Eccellentissimo Ambasciator stesso 18 maggio 1748, uno delli due mestri proposti si era ridoto a quelle medesime misure praticate col deffonto Leopoldo, colla sola aggiunta di abitazione e spese di viaggi; alle quali ricerche essendo tuttavia giacente qualunque risposta, sarà dell'auttorità di Vostre Eccellenze aditare alla mia obbedienza li modi di conte-

nermi, non spettando a me che l'onor di servirle, tanto più che è vicina la partenza dell'Ambasciatore.
Datta li 21 settembre 1749.
Marc'Antonio Giustinian Procurator Cassier.
Niccolò Venier Procurator Cassier uscito.
(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 78, pr. 182, f. 1, c. 103).

(v) MDCCLI, Adì XXVIII Marzo, Venezia.

712. Faciamo fede noi sotto schritti, che la figura di Mosaico di Daniel Profetta esistente nella Chiesa Ducale di San Marco di rinpetto l'altare della Beata Vergine fatta da Domenico Pietro Monaco; per nostra costante opinione, è perfettamente fatta; et è corispondente alli altri lavori di Mosaico di essa Ducale Basilica; col fondamento della qual esperienza, e di altre sue opere da noi diligentemente esaminate, lo giudichiamo per nostro sentimento capacissimo di poter proseguire i lavori tutti di Mosaico della Chiesa Ducale, senza dubitazione alcuna. In fede
Io Gio. Batta. Pittoni affermo quanto sopra.
Io Gio. Batta. Piazzetta affermo quanto di sopra.
(Id., c. 85).

(w) MDCCLI, VI aprile.

713. Illustrissimi Eccellentissimi Padroni. — Quando a Vostre Eccellenze piaccia di deputare la persona di me Pietro Monaco all'onor di servire alla Ducale Basilica nel lavoro de Mosaici superiori della medesima, offerisco di sottoschrivere a patti tutti da questa Eccellentissima Procuratia stabiliti col defonto Leopoldo dal Pozzo.
E quanto al prezzo mi contento di solle lire 90: — al piede quadro per il mosaico nuovo; siano figure, campi, arabeschi, e altro, niente eccetuato.
Per quello poi che fosse da ripulire e rassoddare, mi contento di lire 1:5 e per il solo pullire soldi 12: — e per il solo rassodare soldi 23: — al piede quadro; da esser il tutto misurato colle solite formalità, e metodi etcet.
Adì 6 aprile 1751, Venezia.
(Id., c. 86).

(x) MDCCLI, XII aprile.

714. Corrisposto avendo Pietro Monaco Professor di Mosaico agl' oggetti della Terminazione 6 settembre decorso, e colla Palla da lui esibita, e colla formazione dell' intiera figura di Daniel Profetta esistente nella Chiesa Ducale, dirimpetto l'Altare della Beata Vergine, dessignatoli in ordine a detta Terminazione dal Nobil Homo Cavalier Procurator Cassier, operazioni entrambe che dalli due Professori Piazzetta e Pittoni giudicate furono di total perfezione, e non dissonanti in alcuna parte dagli altri Mosaici della Chiesa medesima; vien reputato esso Monaco capacissimo a proseguire i lavori tutti, come consta dalle fedi d'essi due professori ora lette.
Riuscito anche essendo al zelo del Nobil Homo Cavalier Procurator Cassier predetto, minorare li prezzi già stabiliti col defonto Leopoldo dal Pozzo; e ridure esso Monaco al prezzo di lire nonanta al piede quadro per il Mosaico nuovo; siano figure, campi, arabeschi, o altro, niente eccettuato; et al prezzo di soldi venticinque al piede quadro per quello che fosse da ripullirsi e rassodarsi, e per pullir solamente, soldi dodeci al piede, e soldi tredeci al piede solamente per rassoddare; salvi gli altri patti tutti con esso Leopoldo già stabiliti; come dall'esibizione in scritto d'esso Monaco che ora s'è intesa; trova questa Procuratia occasione ben giusta di deputare esso Pietro Monaco all'impiego di Mosaichista della Chiesa Ducale; e ciò colli patti tutti dell' accordo stabilito l'anno 1721 col quondam ser Leopoldo dal Pozzo; e quanto al prezzo, colla mercede di lire nonanta al piede per il Mosaico nuovo; e lire 1.5 al piede per il ripullito e rassoddato, e soldi dodeci al piede per il solo ripulito, e soldi tredici al piede per il solo rassodato; dovendo prima de lavori qualificarsi legalmente il bisogno dell'una e l'altra operazione, per regolarsi ne' pagamenti; ben certi gli Eccellentissimi Procuratori che l' operazioni sue siano per riuscire sempre più degne dell' aprovazione universale, e di questa Procuratia. Incaricato espressamente restando esso Pietro Monaco, in ordine all' antiche costituzioni ad allevare nell' arte stessa almeno un giovane studente, che apprenda l'arte; non potendo esiger pagamento de lavori che anderà facendo; senza che Sua Eccellenza Procurator Cassier sia assicurato dell'adempimento di questa condizione.
(Archiv. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra*, *Atti*, vol. 31, c. 83).

(y) MDCCLI, XIIII aprile.

715. Elletto da questa Procuratia, con terminatione 12 corrente, Pietro Monaco all' impiego di Mosichista della Chiesa Ducale; e ciò colli patti tutti stabiliti col deffonto Leopoldo dal Pozzo, e quanto al prezzo, colla mercede di lire nonanta al piede quadro per il Mosaico novo, lire una:5 al piede, per quello che fosse da ripulirsi e rassodarsi, soldi dodeci al piede per quello che fosse solamente da ripulirsi, e soldi tredeci al piede per quello che fosse solamente da rassodarsi, giusto l'offerta in scritto da lui prodotta li 6 aprile corrente, restano da Sua Eccellenza Cavalier Procurator Cassier stabiliti li patti infrascritti, colli quali s'intenderà condotto esso Monaco all' impiego.
Primo. Che detto Domino Pietro Monaco sia tenuto, come volontariamente si obliga, di lavorar in detti Mosaici, tanto in riffar da nuovo, quanto a nettar, ripolir, e rassodar, sempre a tutte sue spese, provedendo esso le paste, sì colorite, come d'oro, e pietre naturali di carnagione, et altre che occorressero di qualunque sorte, così che la Procuratia per dette pietre e paste non habbia a rissentirne alcun aggravio.
2.° Sarà tenuto pure detto domino Pietro spender del suo nel far l'armadure, proveder di oglio tanto per ogliar il muro, quanto per far stucco, comprar arpesi di Bronzo per rassodar il Mosaico, che stasse per cadere, pagar gli huomini, li manuali, li tagliatori di paste, et insomma far tutte e cadaune spese, che occorressero, niuna eccettuata, così che la Procuratia non habbia a rissentir altro obligo che di somministrargli li Cartoni per quei siti, ove fosse di neccessità lavorar intieramente da novo, ne apparisce *(sic)* sopra il muro alcun dissegno.
3.° Che attrovandosi la Procuratia molte paste d'oro e colorite, sia tenuto detto domino Pietro quelle ricever, come si obliga, a parte a parte, in ragion di lire tre:10 alla libra, le prime, e le seconde a lire due, così che, a misura che anderà levandole, sia girato il valor delle medeme a scomputo del suo lavoro e mercedi.
4.° Che occorrendo accomodar muri rotti, e riponer marmi e piombi, ove dovrà lavorarsi di mosaico, il tutto sia fatto a spese della Procuratia.

5.° Che detto domino Pietro possa servirsi della camera solita destinarsi a Professori di Mosaico sopra la Chiesa, come pure delle tolle, cavalletti, legnami, et altro, che si ritrova haver la Procuratia, inserviente al detto lavoro, da esserli il tutto consegnato con Inventario, e con oblîgo allo stesso domino Pietro di restituir e riconsegnar ogni cosa nella stessa quantità.

6.° Che ogni volta doverà principiar qualche lavoro debba preceder la visione del Protto, per misurar la quantità del lavoro nuovo, che doverà farsi in quel sito, onde perfecionata l'opera, quel che eccedesse le misure fatte, debba intendersi lavoro vecchio, ripolito e rassodato.

7.° Di tempo in tempo, che sarà ultimato qualche lavoro, non sia levata l'armatura, se prima non saranno mandati periti dell'arte, per veder se l'opera sia fatta con perfezione, e ritròvandovi diffetti, sia tenuto detto domino Pietro emendarli a tutte sue spese.

8.° Che per sua mercede abbia a conseguire esso Pietro Monaco da questa Procuratia, lire nonanta al piede del lavoro che si farà da nuovo, siano figure, campi, Arabeschi o altro, niente eccetuato, e lire una:5 al piede per il ripulito e rassodato; e soldi dodeci al piede per il solo ripolito, e soldi tredeci al piede per il solo rassodato, giusto la sudetta sua offerta e relativa terminatione 12 corrente.

9.° Ove facesse bisogno rimetter nel vecchio pietre o paste per la quantità di oncie una incirca, per accomodar piciole rotture, sia obligato detto Monaco quelle accomodar, senza alcuna mercede, quando però non eccedano un' onza incirca come sopra.

10.° Che a detto domino Pietro Monaco siano esborsati ducati quatro cento antecipati, quali dovrà scontar con suoi lavori in anno uno, ripartitamente, dovendo per detto esborso cautar la Procuratia con sufficiente pieggiaria, et idonnea, o in altra forma valida e propria.

11.° Che debba esso Pietro Monaco allevare nell'arte di Mosaichista, in ordine all'antiche costitutioni, almeno un giovine studente che apprenda l'arte medesima, non potendo esiger pagamento de lavori, che andasse facendo, senza che Sua Eccellenza Procurator Cassier sia assicurato dell'adempimento di questa conditione.

Marco Foscarini Cavalier Procurator Cassier affermo.
Io Pietro Monaco affermo.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 78, pr. 182, f. 1, c. 88).

(?) MDCCLXI, XIII dicembre.

716. Che sia data facoltà al Nobil Homo Procurator Cassier di far accomodar li Mosaici della Capella del Battisterio, nelle misure e prezzi accordati con Piero Monaco Mosaichista.

(Id., *Atti*, vol. 32, c. 35 t.).

MDCCXXXXVIIII, XVI settembre.

717. Avendo io Domino Pietro Nachini artefice d'organi, visitato e diligentemente esaminato li due organi, esistenti nella magnifica Basilicha di San Marco, devo da suddito fedele che me preggio d'esser del mio Sovrano, sugerir fedelmente il più espediente e più economico ed è il:

Primo, sudetti due organi sono ridotti al fine per la sua antichità, mal universale di tutte le cose, che anno principio, si riducono al suo fine, così le parti delli medemi sono li mantici fragidi, li sumieri carolati, contrabassi marzi, le cane fioriscono rugine che a tutta furia si vanno sbusando, e tutto restante della machina se va consumando per la antichità; medemi organi sono stati moltissime volte ristaurati e riparati dalla sua vecchiia *(sic)* con gravose spese, e puoco utile per il servicio della magnificenza Pubblicha a tal segno che sono ridotti d'una intuonacione altissima, molto discomoda alli cantanti, alli istrumenti musicali d'ogni specie; volendo dunque far organi nuovi, la spesa assenderà, tra organi e agiustamento delli cassoni, avendo essi bisogno d'esser riparati, di ducati correnti due milli, e per agiustar li cassoni trecento, che in tutti sono ducati corenti due milli trecento, dico ducati 2300 medemi organi devo *(sic)* esser fatti con due principali, ottava: quinta decima decima nona: vigesima seconda vigesima sesta vigesima nona trigesima sesta: trigesima terza flauto, e voce umana, fatti di perfetti materiali, et abondanti, d'un artefice valente, et esperimentato.

Secondo, non volendo far organi di nuovo, e volendo agiustarli, ogni spesa gravosa sarebbe inutile per li medemi organi, e molto utile per chi agiustano detti, ben si può andar al meno spesa e repezarli con brevità, aciò tirino avanti come si può, et in tal caso la spesa assenderà settantacinque ducati l'uno, che tra tutti due Organi sono ducati corenti N.° cento e cinquanta.

Dato caso sia risolto far organi nuovi, l'artefice sustentarà medemi organi a spese sue sino siano fatti li nuovi, et esborso si farà quando sarano terminati organi, che sarà da quì 10 mesi incirca, oltre ducati due mille trecento, s'intenderano, li matteriali vechi dell'artefice, di detti due organi.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra*, b. 78, pr. 183).

MDCCL, XX maggio.

718. Sospesi, per la rinunzia della Cassa, i lavori intrapresi dal N. H. missier Marc'Antonio Giustinian Procurator Cassier precessore, nella pulitura de marmi della Chiesa di San Marco, e fatte dal N. H. Cavalier Procurator Cassier attuale prender le giuste misure di quanto manca a compire la crociera già principiata; hanno Sue Eccellenze permessa facoltà al N. H. Cavalier Procurator Cassier predetto, di far proseguire la pullidura della Crociera stessa; suplendo alla spesa in ragione di soldi 18 al piede, giusto gli accordi della precedente Cassa: come pure di poter continuare, fino al suo compimento, l'operazioni intraprese nella parte interna e superiore della Sagristia . . . .

Marco Foscarini Cavalier Procurator Cassier.

(Id., *Atti*, c. 70).

MDCCLI, XII aprile.

719. Perfettamente eseguiti dal Nobil Homo Cavalier Procurator Cassier gli incarichi demandatigli colla Terminazione 20 maggio decorso per quanto riguarda la pullidura de marmi nella Chiesa Ducale; e l'operazioni della Sagristia; mentre restano da questa Procuratia approvate le spese tutte dal Nobil Homo predetto impiegate; come pure le rilasciate ordinazioni; così restando tuttavia da perfezionarsi alcuni angoli, Capelle, Colonne et altre parti della Chiesa medesima, come pure alcune altre già principiate operazioni nella Sagristia; resta conferita facoltà al Nobil Homo Procurator Cassier successore, di far prosseguire l'operazioni indicate fino al loro compimento; e suplire alla spesa

nelle moderate misure già stabilite et eseguite nelli due precedenti Cassierati.
Ricercato in aggiunta restando Sua Eccellenza sudetto a far esaminar le banche della Chiesa e della Capella maggiore, ad uso della Serenissima Signoria, nelle publiche funzioni, et ordinarne il rifacimento; quando non possano più accomodarsi; così pure li scalini delle porte della Chiesa, dal tempo corosi, e fatti poco sicuri, massime ne tempi piovosi; onde tutto abbia a corrispondere perfettamente al decoro della Ducale Basilica.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra*, *Atti*, vol. 31, c. 84).

MDCCLIII, IV ottobre.

720. Francesco Meschinello, e Gio. Batta Depieri operarij impiegati a lustrare li Marmi della Chiesa Ducale, implorano, colla supplica ora letta, pagamento dell'ultima pulitura data alli Marmi stessi, doppo già perfezionata intieramente l'operazione a cui furono destinati; e doppo aversi suplito da questa Procuratia in ragione di soldi 18 al piede alla mercede accordata.
Rillevandosi però dalla giurata informazione ora letta del Protto di questa Procuratia, esser realmente seguita l'operazione medesima; sorpassato per ora, e per questa volta ogni riflesso d'ordine e di merito; hanno Sue Eccellenze terminato che siano graziosamente esborsati a detti operarij ducati Cento venticinque per saldo di ogni loro pretesa; rinovato restando, in seguito della terminazione 25 gennaro 1732, al Proto di questa Procuratia, le più rigorose proibizioni di ordinare da se, e senza precisa commissione in scritto de Procuratori, alcuna operazione, in pena di pagar del proprio.

(Id., c. 133 t.).

MDCCLVI, XXVI luglio.

721. Mancato di vita Pietro Zangrandi, quale con terminazione 19 decembre 1734 fu destinato da questa Procuratia all'incombenza di lustrar e tener netti li Mosaici e Marmi della Chiesa di San Marco, con salario di ducati 110 all'anno, suplirono alle di lui incombenze fino al presente Francesco Zangrandi suo figliolo, e Giuseppe Maffei compagni, senza altra elezione di questa Procuratia.
Essendo però li 11 ottobre decorso seguita la morte anche d'esso Francesco Zangrandi, suplì all'obligazioni enunziate esso Giuseppe Maffei; quale andando tuttavia creditore di ducati 55 per il semestre maturato ultimo decembre decorso; hanno sue Eccellenze terminato che sia levato mandato a detto Maffei di essi ducati 55, previo il fondamento delle solite fedi, da esser divisi a raguaglio del tempo servito da uno e dall'altro; con dichiarazione che la parte spettante al defonto sia a detto Maffei esborsata come comissario del medesimo, per esser disposta a tenor del di lui testamento.
Come pure, che s'intenda esso Maffei eletto e sostituito all'incombenze et obbligazioni tutte che sosteneva esso Pietro Zangrandi, espresse nell'enunziata terminazione 19 decembre 1734, col salario in essa terminazione stabilito.

(Id., c. 176).

MDCCLVI, XXVIII settembre.

722. Serenissimo Principe. — Nei lavori che con dispendio gravissimo intraprese la Procuratia de supra nella Soprasagrestia della Chiesa di San Marco per la più sicura custodia e conservatione de paramenti, scopersero li periti in un muro maestro un scolo notabile d'acque proveniente dal coperto della fabrica della Soprasagrestia segreta, et altro scolo derivante dalla gorna situata in un angolo della segreta medesima, da che restano non solo pregiudicati li muri della Soprasagrestia e li Mosaici della sagrestia inferiore, ma pur anche quel ricco deposito de sacri arredi. Trovo del proprio dovere io sottoscritto Procurator Cassier di essa Procuratia, portarne a Vostra Serenità la pronta notitia, onde si accorra dal Magistrato Eccellentissimo del Sal, cui spetta la fabrica da cui deriva il danno, a quei solleciti rimedii crederà della propria prudenza, e che da periti saranno giudicati necessari, e per il presente e per l'avvenire. Gratie.
Data li 28 settembre 1756.
Marco Foscarini Cav. Proc. Cassier.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 2, pr. 46, f. 1).

MDCCLXV, XXVI luglio.

723. Che sia data facoltà al Nobil Homo Cav. Procurator Cassier di far accommodar li piombi del coperto della Chiesa di San Marco nelle parti indicate dalla perizia del Proto ora letta, per la summa di ducati 940 circa.

(Id., *Atti*, vol. 32, c. 77).

MDCCLXV, VIII ottobre.

724. Che sia data facoltà al Nobil Homo Cavalier Procurator Cassier di spender ducati 1142 in accomodamento del coperto e piombi della Chiesa di San Marco verso la facciata, giusto le perizie dell'Architetto Camerata, e del proto Crodoipo ora lette.

(Id., c. 84).

MDCCLXVII, X marzo.

725. Che de' dinari della Cassa di Chiesa siano contate alli sottoscritti operarj lire 16378, per matteriali somministrati e fatture fatte nelli cassoni delli tre organi di Chiesa di San Marco, giusto le polizze ora lette, esaminate e tansate dalli periti Andrea Camerata e Filippo Rossi, per le quali operazioni fu permesso, colla terminazione 29 luglio 1766, poter spender ducati 1363 effettivi sono lire 10904, nel corpo delli ducati 1997 effetivi permessi con essa terminazione, e sia detratto dalla summa stessa quanto avessero conseguito con mandati sottoscritti dal Nobil homo Procurator Cassier precessore.

A Antonio Floriani marangon . . . . . quale doverà primo far rassettare li specchi che si sono decentrati dalla schena del Casson dell'Organo verso la Canonica.	L.	7658
A Giovanni Battista Fratin intagliador . .	»	4635
A Giacomo Bonaiti da chiodi	»	431
Al negozio Steffani da legname	»	2608
A Antonio Acerboni fabro.	»	1006
A Giuseppe Tagliapiera bolzer	»	40
	L.	16378

(Id., b. 20).

MDCCLXVII, X marzo.

726. Che de dinari della Cassa di Chiesa siano dati ad Antonio Visetti Proto ducati cento effetivi per mercede delli disegni fatti ed assistenza prestata alla facitura de' Cassoni delli tre organi di San Marco.

(Id., *Atti*, vol. 32, c. 118).

(a) MDCCLXVII, x marzo.

727. Deliberato essendosi, colla Terminazione 23 aprile 1766, che adempite le condizioni tutte della scrittura esibita da Gaetano Callido per la fabrica delli tre organi di San Marco, approvati che siano gli istromenti stessi dal comune applauso, e passati mesi tredici di manutenzione dell'artefice, abbiano a passare in proprietà del medesimo li materiali tutti delli tre organi vecchi, e li siano esborsati ducati 1500 correnti per mercede accordata a detta sua opera; nè avendo potuto il Nobil homo Procurator Cassier precessore, per causa dell'ultima sua malatia, far praticare alcun esame sopra l'adempimento delle condizioni in essa sua scrittura spiegate, e da esso artefice assunte; sia ricercato il Nobil Homo Messer Sebastian Venier Procurator Cassier, far visitare gli organi stessi da persone d'esperienza in tal genere di manifatture, e rilevare se siano adempite le condizioni tutte della scrittura medesima, e dell'accennata terminazione 23 aprile 1766, e renderne poi conto alla Procuratia per l'opportune deliberazioni; e doverà esso Nobil Homo Procurator Cassier, far che siano frattanto custoditi in luogo sicuro li materiali tutti delli tre organi vecchi, per poi consignarli all'artefice stesso, quando sarà da sue Eccellenze deliberato.
Non dovendo, fintantochè saranno compiti li mesi tredeci, per li quali deve esso artefice mantenere detti nuovi istromenti, esser corrisposto all'attual organaro, Gio. Antonio Placa, il salario del suo carico, e di ciò sia data notizia al Quadernier per lume, e perchè non debba levare alcun mandato per tal motivo.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra, Atti,* vol. 32, c. 119 t.).

(b) MDCCLXVII, III maggio.

728. Eseguito dal Nobil Homo Procurator Cassier l'incarico ingiontoli colla Terminazione 10 marzo decorso, di destinare persone pratiche a riconoscere se da Gaetano Callido siano stati eseguiti li capitoli tutti di sua scrittura prodotta a questa Procuratia per la facitura delli tre organi di San Marco; ed avendone ingionto l'esame a Tomaso Trajetta e Nicolò Moscatelli, quali, previa la visita d'essi istromenti, assicurano colle loro attestazioni, ora lette, esser li capitoli stessi stati da esso Callido abondantemente adempiti; sia conferita facoltà al Nobil Homo Procurator Cassier predetto, di far pagare a detti Trajetta e Moscatelli ducati 30 per mercede de' loro esami, da esser tra essi ripartiti, come crederà egli opportuno e conveniente.

(Id., c. 125).

(c) MDCCLXVII, XXII maggio.

729. Accordata a Gaetano Callido, colla Terminazione 23 aprile 1766, la mercede di ducati 1500, per la facitura delli tre organi di San Marco, fu anche stabilito che conseguir dovesse esso prezzo soli mesi tredeci dopo la consegna di detti istromenti, adempiti però tutti gli impegni assunti, e con obligo a lui della manutenzione per detto tempo degli istromenti medesimi. Verificato dall'esame fatto praticare dal Nobil Homo Procurator Cassier, in seguito della Terminazione 10 marzo passato, l'adempimento totale delle condizioni assunte; implora, colla suplica che ora si è intesa, l'esborso del prezzo, benchè passati solamente mesi cinque dalla consegna fatta, e rinova l'obligo già assunto della manutenzione per il tempo patuito. Col riflesso però di aderire alle premure del suplicante, e cautare nel tempo stesso l'interesse della Procuratia; hanno Sue Eccellenze terminato, che possa il Nobil Homo Procurator Cassier farli esborsare ducati 750, sono la metà del prezzo accordato, dovendo l'altra metà permaner in cassa in luogo di pieggiaria, da essergli pur questa esborsata al terminar solamente dei mesi tredeci, verificato prima allora che gli istromenti medesimi non abbiano risentito alcun pregiudicio.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra, Atti,* vol. 32, c. 132).

(d) MDCCLXVII, XIII decembre.

730. Prossimi a compirsi mesi dodeci dacchè Gaetano Calido ha posto in opera li due organi nuovi della Chiesa di San Marco, per li quali li fu accordata, colla Terminazione 23 aprile 1766, la mercede di ducati 1500, e li materiali degli Organi vecchi, coll'obligo a lui della manutenzione per mesi tredeci, ed essendogli stati esborsati, per graziosa condiscendenza di questa Procuratia, in ordine all' altra Terminazione 22 maggio decorso, ducati 750; implora colla suplica ora letta l' esborso del rimanente prezzo; hanno sue Eccellenze terminato che possa il Nobil Homo Procurator fargli l' esborso delli rimanenti ducati 750 per saldo intiero del prezzo accordato, con obligo però a lui dell'assunta manutenzione fino al compimento dei mesi tredeci; quali compiti che siano, doverà riassumerne la cura e custodia l'attuale organaro Giovanni Antonio Placa colla corrisponsione a lui del solito salario del carico, che li fu sospeso colla terminazione 10 marzo 1767, da essergli però corrisposto colli metodi e fedi consuete.

(Id., c. 149 t.).

(e) MDCCLXVII, XI gennaro m. v.

731. Coll'unico riflesso del proprio decoro, e perchè sian mantenuti nella più costante consistenza li tre Organi di San Marco ultimamente fabricati da Gaetano Callido; implora colla suplica ora letta di poter egli medesimo esser destinato da questa Procuratia al loro accomodamento e custodia, senza alcuna mercede, salva per altro e riservata la corrisponsione del salario solito a Gio. Antonio Placa eletto da questa Procuratia a tale impiego. Conosciuta però assai onesta l'istanza, resta con aggradimento accolta dagli Eccellentissimi Procuratori, ordinando che debba egli custodirne le chiavi, per tenerli in registro all'occorrenze senza alcuna mercede, come offerisce, non dovendo esser fatta alcuna corrisponsione di salario a Gio. Antonio Placa, quale anzi debba restar a beneficio della Cassa; con che s' intendi in tal parte derogata la Terminazione 13 Decembre decorso.

(Id., c. 156 t.).

MDCCLXVIII, XXVIIII marzo.

732. Fa bisogno formato da me sottoscritto per rimettere il mosaico staccato dalla facciata che guarda la Corte del Palazzo, cioè dietro et al di sopra dell'Organo, come si vide dalle carte appoggiate sopra la medesima, viene considerati ascendere a piedi superficiali n° 380, che a ragion di lire 90 il piè ascenderà la spesa per approssimazione a ducati 4275 Valuta Corrente.
Gerolamo Soardi P. P. dell' Eccellentissima Procuratia de supra.

(Id., b. 78, proc. 182, fasc. 1, c. 107).

MDCCLXVIII, XII aprile.

733. Che sia data facoltà al Nobil Homo Cavalier Procurator Cassier di far assicurare et accommodare il Mosaico nel volto dell'Organo alla parte del Palazzo, giusto la polizza del Proto ora letta.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 32, c. 162 t.).

MDCCLXVIII, XIII settembre.

734. Che sia data facoltà al Nobil Homo Cavalier Procurator Cassier di spender ducati 600 in accomodamento de' Piombi e legnami della Chiesa di San Marco nei lati interni della porta maggiore, nella Sagrestia, dietro all'Organo, e sopra il Tesoro, giusto la perizia del Proto ora letta; dovendo però prima esser fatta verificare da altro perito la verità delle esigenze sudette.

(Id., c. 172 t.).

(a) MDCCLXVIII.

735. Eccellenza. — Colla venerata terminazione 12 aprile 1751, la Clemenza di Vostra Eccellenza ha eletto l'umilissima perssona di me Pietro Monaco al lavoro de' mosaici nella Chiesa di San Marco, operazione questa conosciuta per tutti i secoli assai necessaria per mantenere uno de' più superbi ornamenti della Basilica. Li patti del mio contrato furono per questa Eccellentissima Procuratia molto più vantaggiosi di quelli che sosteneva col mosaichista precedente Leopoldo dal Pozzo; et non ostante in ordine all' antiche loro costituzioni mi fu incaricata anche l'obligazione di allevare almeno un giovine studente onde apprenda l'arte, perchè mai non manchi perito Maestro che abbia a servire anche doppo la mia mancanza a tale operazione, che fu sempre uno de' primi oggetti dei precessori di Vostre Eccellenze.

Non ho rimorssi di non aver adempito a tutti i numeri del mio dovere, e come hanno riportato l'universsale approvazione, e quella de Periti scielti ad esaminare le prove fatte anzianamente alla mia condotta; eguale approvazione hanno esatto quei lavori che ho eseguito dopo la condotta medesima.

In adempimento dell' obligo ingiontomi ho instradatto nell' arte uno de miei figli, ritiratto a tale oggetto da qualunque altra applicazione ed impiego, in questo esersizio riuscito tanto perfetto, che potrebbe adesso intraprendere ed esequir da se solo qualunque arduo e difficile impegno, ed assicurato di dover conssumare i miei giorni in servizio della patria, ed al suo più Magnifico Tempio, ho abbandonato le ricerche fattemi da potenze straniere, ed ho impiegato grandiosi capitali in provedimento delle paste nelle differenti tinte occorrenti alli campi, Arabeschi e figure che addornano le gran Cube della Basilicha, assai stimabili perchè indicanti il gusto di tutti i secoli, quali capitali per la maggior parte sono ora giacenti ed inoperosi nei magazzini dell' Eccellentissima Procuratia, con mio grandissimo pregiudizio.

Tale mio pregiudizio è accresciuto dalla sospension dei lavori nella Cuba sopra l' organo dalla parte del Palazzo, commandati dalla terminazione 1768, 12 aprile. Per servire al Rispettabile Comando di Vostre Eccellenze in essa terminazione espresso, ho tosto dato mano all' opera col disponere ed apparare tutte le muraglie nelle parti mancanti di quel gran volto che per le misure fatte da' Ministri di Vostre Eccellenze ascende a piedi n.° 393 e punti 84, quali al pattuito prezzo di lire 90 il piede, formano ducati n.° 5700 circa. Questo parechio delle muraglie, che per la costante sussistenza de' Mosaici non può farssi a parte a parte, ma deve esser fatto in continuazione con diversità di materie e cimenti, e con quantità di oglio ed altri ingredienti all' operazione più dispendiosa; tal che essendo questa compìta per intiero, altro adesso non rimane che insserirvi le paste, operazione di pocco tempo. In agosto 1768 ho conseguito, a conto de lavori fatti, ducati 2600 circa, quali non solo non suppliscono alla gran spesa incontrata per il parecchio di tutta quella vasta arcata, ma non pagano nè pure quella quantità di mosaico che è compìto e perfezionato. Dopo tale esborso mi fu inibito il prosseguimento, e mi fu sospeso il lavoro con due dolorosissime conseguenze, una che mi trovo scoperto e creditore di rilevante summa di lavori già fatti e perfettamente compiti, l' altra che per il giro longhissimo di 18 mesi siamo il figlio ed io senza impiego a disposizione di Vostre Eccellenze, senza il modo di poter alimentare la nostra famiglia, e senza poter pagar li debiti contrati la maggior parte ad oggetto di proveder materiali impiegati e da impiegarssi in questo lavoro.

In tali verissime circostanze invoco la Giustizia di Vostre Eccellenze perchè mi sia permesso di proseguire sino al suo termine l' opera principiata di loro preciso comando, sul piano dell'accordo 1751, da non alterarssi in continuazione di lavoro per tutte quelle raggioni di equità, che si rimarcano dal loro profondo discernimento, quale non vorà certamente che resti più oltre imperfetta la cuba intrapresa, per non difformare il Magnificho Tempio in una delle più Nobili parti della Capella Maggiore, ove si aduna nelle soleni funzioni tutto il Governo, per poi dipendere in caso di nuovi lavori da quanto l' Autorità di Vostre Eccellenze volesse prescrivermi. Grazie.

(Arch. di St. in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 78, proc. 182, f. 1, c. 110).

(b) MDCCLXVIIII.

736. Eccelenza. — Per compassione di tempo da me perduto, dal giorno che ho assunto l' impegno per il lavoro sopra l'Organo a mano destra nella Capela Ducale, il quale mi fu commesso dalla felice memoria di Sua Eccellenza Procurator Pisani, sino d'aprile 1766, e contando sino ad ora si è lavorato alla sffuggita mesi diециotto; ed il restante tempo sino ad ora fu perduto, le suspenssioni aute da susseguenti Eccellentissimi Procuratori Cassieri, dalli quali mi fu innibbito il prosseguimento; in tali circostanze il figlio Mio Allievo e me, siamo sospiranti di due anni e mezzo di tempo perduto, senza guadagno e senza sussidi per poterssi mantener nella nostra famiglia; perciò se merita un tal riflesso alcuna riccompenssa per atto di benignità dall'Eccellenze Loro: cui Iddio Signore illumini li magnanimi cori, Grazie.

(Id., c. 111).

(c) MDCCLXVIIII.

737. Minuta delli cappi che occorono e sono occorsi per far li lavori Mosaici nella Basilica Duccal di San Marco. — Prima per formar li lavori di campi ed altro, fatti con oro, ogni piede vi vuole libre 7 in circa di detto cappo e costa lire 6. 4 la libra.

Per formar Rabeschi vi vuole ogni piede quadro circa libre 7. 8 et questo costa lire 1. 10 la libra.
Per formar figure vi vuole due sorte di paste, cioè per far carnagion vi vuole il Rubbin, e questo costa lire 8 la libra.
Poi vi vuole gli altri colori per formar le vesti et altre cose, quali cappi costano lire 2 la libra.
Per assicurar il Mosaico vi vuole ogni tre piedi quadri di detto una concha di stucco impastato con l'oglio di lino, e fatto costa alla concha lire 22.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b.78, pr.182, f.1, c.112).

(d) MDCCLXVIIII, VIII aprile.

738. In vista delle rillevanti summe impiegate in passato nell' accommodamento de Mosaici; hanno Sue Eccellenze terminato, che sia ricercato il Nobil homo Cavalier Procurator Cassier maneggiare con Piero Monaco Mosaichista quella minorazione di prezzo, che fosse conveniente per terminare la Cuba sopra l'Organo, permessa colla terminazione 12 aprile 1768; non potendo in avvenire esser da Nobil Homeni Procuratori Cassieri ordinato alcun lavoro di Mosaici senza precisa permissione della Procuratia.

(Id., c. 109).

(e) MDCCLXX, X giugno.

739. Che siano consegnati al Protto di questa Procuratia li due inserti conti presentati da Pietro Monaco, perchè li prenda in esame, e rifferisca in scrittura quanto trovasse di riflettere sopra di essi per l' opportune deliberazioni.
Lodovico Rezzonico Cavalier Procurator Cassier.

(Id., c. 90).

(f) MDCCLXX, XVIII luglio.

740. Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori dell' Eccellentissima Procuratia de supra. — Fu incaricata l'umiltà mia, con commissione 11 giugno 1770 da Vostre Eccellenze, di dover prender in esame due fogli da Pietro Monaco Mosaichista esibitili, il primo segnato con lettera A delli lavori eseguiti, preparati, rassodati e lavati; il secondo segnato B, di materiali preparativi all'Opere da farsi di mosaico, il tutto nella Ducal Chiesa di San Marco, perchè poi io rifferisca in scrittura a Vostre Eccellenze tutto ciò che trovassi di riflettere sopra li medesimi.
Dirò primieramente, da che ho l' onor di servir questa Eccellentissima Procuratia, che le Opere di Mosaicò divisate da farsi da nuovo, furono quelle decretate con terminatione 12 aprile 1768 in quantità di piedi superficiali numero 393:84 da rimetersi dietro l' Organo che guarda la corte di Palazzo, le misure de' quali esistono nelli stampi in questa Eccellentissima Procuratia misurati già alla presenza anco delli Signori Gastaldi della medesima, e dell' esecuzione di que' lavori fu incaricato il Monaco per il solito prezzo da me in allora confermato, di lire 90 il piede quadro.
Ora esaminato il predetto lavoro trovai a perfezione terminati soli piedi numero 154:131. Innoltre il lavoro preparato con stucco, e parte con oglio, è di piedi numero 238:97 ed il prezzo di questi lo considero meritare lire 30 il piede, col riflesso all' armadure, disegni delle figure et ornati, et altro, cose tutte necessarie all' operazione suddetta.
Comparisce pure la quantità di altri piedi numero 120 di lavoro rassodato, ma non perfettamente stabilito, e perciò lo considero valere soldi 10 il piede e finalmente il lavoro lavato, si riconosce in quantità di piedi numero 1378, che a soldi 12 il piede, giusto il consuetto confermo: tutto ciò apparisce dall'inserto foglio segnato numero 1, che unito rassegno.
Preso poi in esame il secondo foglio rassegnato dal Monaco con lettera B, su di questo ne feci l'incontro de materiali e peso delle paste, alla presenza del medesimo, così pure degl' utensili, il tutto di sua ragione, cosicchè li utensili e materiali importano per mia perizia lire 802. Il valor delle paste ascende a lire 19896, come apparisce dal mio foglio n.° 2 pure unito.
In proposito poi delle suacenate paste, mi permetteranno Vostre Eccellenze che a loro lume rassegna, che altre volte codesta Eccellentissima Procuratia ne ha aquistate (giusto li documenti qui esistenti) dall' antecessore Leopoldo dal Pozzo Mosaichista ed al Monaco attuale pure vendute; cioè quelle d' oro a lire 3:10 la libra, e le colorite a lire 2 la libra. Se però le predette paste in allora fossero greze, cioè non lavorate, io non non lo posso costantemente asserire, perchè certo è che in oggi le colorite greze sogliono pagarsi lire 2 alla libra. Le altre finalmente d'Oro e Rubin greze, a lire 4 la libra; e lavorate, e nette, costano per consuetudine lire 6 la libra, come Vostre Eccellenze rileveranno dal foglio anesso N.° 2, che in copia rassegno come sopra.
L'inconstante prezzo finalmente delle prefate paste, cioè eccedenza o minorazione, nasce a norma della poca quantità che occorre di provedersi da vetrieri, e tal volta senza bisogno conviene comprarne centenaia di libre e tenerle depositate a dir il vero sino alla nuova esigenza di porle in opera.
Aggiungo alla presente, e do fine, che sopra mia fede, ed a conto delle suddette opperazioni, il Monaco ha ricevuto in più vuolte, come apparisce dal quaderno, ducati 2612, grossi 22, Valuta Piazza, che nell' antedetto foglio N.° 1 sta dichiarito, in dibbatimento del suo avere.
Ciò detto, passo con tutto l'osequio bacciandole le vesti di Vostre Eccellenze
Terminata li 18 luglio 1770.

Vostro devotissimo affezionatissimo Servidore
Girolamo Soardi Publico Proto.

(Arch. di St. in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b.78, proc. 182, f.1, c. 93).

(g) MDCCLXX, XVIII luglio.

741. Notta distinta delli lavori eseguiti dal Signor Pietro Monaco Mosaichista nella Cupolla a parte destra sopra l' Organo, non che di quelli rassodati e lavati, come segue.

Per nuovo lavoro di mosaico terminato, parte sopra l' Organo, e parte in schena del medesimo; montano a piedi superficiali n. 154, punti 131, che a raggione di lire 90 il piede importano	d. 2248	gr. 17
Per lavoro nuovo preparato con stucco ed oglio di lino, misurato, sono piedi N.° 238:97 considerato poter meritare lire 30 il piede	» 1155	» 2
Per lavoro rassodato piedi N.° 120 a raggione di soldi 10 il piede per non essere perfettamente stabilito	» 9	» 16
Ed infine per lavoro lavato piedi quadri N.° 1378, a raggione di soldi 12 il piede	» 133	
	d. 3546	gr. 11

Avuti a conto sopra mia Fede 3 agosto 1768, in più vuolte, come in quaderno appare, ducati duemile seicento dodici e gr. 22 Valuta Piazza . . . . d. 2612 gr. 22

Resta creditor di d. 933 gr. 13

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 78, pr. 182, c. 94).

(h) MDCClxx, v settembre.

742. Che sia data facoltà al Nobil Homo Cavalier Procurator Cassier di ordinare a Pietro Monaco di terminare il lavoro di mosaico nella Cuba sopra l'organo verso il Palazzo, permesso dalla terminazione 12 aprile 1768, e ciò per la summa di ducati 4275 effettivi, dichiariti nella polizza del Proto, che servì di fondamento a detta terminazione, non potendoli esser fatto il saldo della sudetta summa, se non dopo che l' opera sarà compita e laudata.

(Id., *Atti*, vol. 33, c. 20).

(i) MDCClxxi, xxvi febbraio m. v.

743. Faccio fede io sottoscritto come Domino Petro Monaco Mosaichista, ha rassodato per lunghezza di piedi 21, larghezza piedi 13, che formano piedi superficiali N.° 293, e questi sul lato sinistro della facciata dietro l' Organo, aredosso l' Occhio ossia Finestra guarda la Corte di palazzo, che a raggione di soldi tredici il piede, prezzo solito pagarsi dall'Eccellentissima Procuratia di supra, perciò deve avere per la suddetta operazione . . . . lire 191:19

Più per aver lavato tutto il lavoro intrapreso, che in tutto sono piedi 1771, che a soldi 12 il piede importa . . . . » 1062:12

lire 1254:11

Girolamo Soardi Publico Proto affermo.

(Id., b, 78, proc. 182, fasc. 1, c. 97).

(k) MDCClxxiiii, xxiii settembre.

744. Sopra l' estragiudiziale prodotta dalli fratelli Monaco quondam Piero eredi di detto loro padre, sia conferita facoltà al Nobil Homo Cavalier Procurator Cassier di suplire a detti Eredi il pagamento del mosaico ripulito e rassodato nella Cuba sopra l'Organo a tenor delli prezzi convenuti nell'accordo fatto l'anno 1751, e giusto le misure rillevate nella fede fatta dal Protto l' anno 1771.
Le sia pure conferita facoltà di maneggiare con detti eredi per quello riguarda il pagamento delli piedi tredici e punti ottantaquatro, che asseriscono fatti da nuovo da esso quondam loro Padre, oltre il pagamento già conseguito; e ciò a ragion di ripullito e rassodato solamente; esclusa qualunque altra loro pretesa per l' asserto provedimento fatto di matteriali, di più di quanto è occorso nelli nuovi lavori già fatti.

(Id., c. 71).

(j) MDCClxxv, xvii aprile.

745. Aggravata la Procuratia nostra del trapasso pratticato da Costantin e fratelli Monaco, figli et eredi del quondam Piero fu Mosaichista nella Chiesa di San Marco, coll'appellazione interposta al Consiglio Eccellentissimo di 40 Civil Vecchio, della terminazione di questa Procuratia 28 settembre prossimo passato, non appellabile perchè atto interno, e di sola commissione, sia però impartita facoltà al Nobil Homo Procurator Cassier di progredire gli atti opportuni per la depenazione di detta appellazione. Potendo però detti eredi, se pretendono contro la Procuratia nostra, procedere e proponere alli fori competenti, a' quali restano intieramente salve le ragioni delli suddetti, e quelle della Procuratia stessa; impartindo facoltà al Nobil Homo Procurator Cassier di suplire alle spese occorrenti col soldo della Cassa di Chiesa.

(Arch. di St. in Ven., Pr. di S. Marco *de supra*, b. 78, proc. 182, f. 1, c. 75 t.).

(l) MDCClxxvii, iiii agosto.

746. Conferita facoltà al Nobil Homo Procurator Cassier, con terminazione 25 agosto 1775, di componere e definire la pendenza vertente al Magistrato di Procurator colli eredi del quondam ser Pietro Monaco; et essendosi essi vocalmente impegnati, per quanto riffferisce il Fiscal di questa Procuratia, di tagliar in forma Consilij il secondo Capo dell' estesa da essi prodotta li 15 maggio 1775; hanno Sue Eccellenze terminato che quando tale loro impegno sia legalmente eseguito; siano ad essi esborsati, colle neccessarie cauzioni, ducati 197:4 per saldo di piedi tredici e punti N.° 84 di mosaico nuovo fatto in Chiesa di San Marco da esso quondam Pietro Monaco loro padre.

(Id., c. 99 t.).

MDCClxviiii, viiii aprile.

747. Eccelenza. — Per metter in chiaro l' intiero valore di matteriali per formar un piede quadro di mosaicho; cioè con il stucco preparato ed impastato con oglio di lino; poi secondo li lavori, cioè se il lavoro sia tutto con oro, in appresso se il lavoro sia arabesco e con figure; quì ne seguenti cappi vi sarà distinta notta. In oltre poi vi sarà l'espressiva degl'operari per dichiarare quanto costa al Mosaichista il prezzo delle loro merzedi; essendovi in oltre tutte le spese per la facitura delle armature, con legname, chioderie e cordami.
Per fine vi s'aggiunge l'operazzione del Mosaichista con il suo allievo, quali sono quelli due che compiscono l'opera.
E per primo cappo vi vuole una concha di stucco preparato con polvere marmorina, e impastato con oglio di lino, e questo costa un zechino e più la concha, sichè un piede quadro costa di stucco mentre tal conca è sufficiente per tre piedi . . . . L. 7. 10

Pasta d'oro tagliata ve ne vuole libre 7 ogni piede quadro, e questa così costa lire 6.4 la libra . . . . » 43. 8

per la fattura del Mosaichista, a render perfetto il lavoro. . . . . » 22.

per ogni piede quadro, che vi vuole più d'un giorno, vi vuole poi un operaro ed un manoval con farli le spese per detto piede . . » 8

L. 80. 18

Oltre poi la spesa dell'armadura, cioè legname, ferramenta, cordami ed operari per far e dissffar la detta.
Secondo, per far lavori con figure ed rabeschi, questo è lavoro che non se nè fa appena mezzo piede, quadro in una giornata; e nelle teste delle figure tal volta vi vuole una settimana a farne mezzo piede così che prima per paste di tutta sorta di colori vi vuole libre 9 perchè va tagliatta minuta a lire 3 la libra . L. 27.

Due giornate del giovine e manoval con cibarie . . . . » 16.

Due giornate del Mosaichista e suo allievo. » 44.

Stucco come sopra. . . . . » 7. 10

Al piede quadro L. 94. 10

Oltre le armadure di far e disffar come sopra, avertendo che nelle figure vi vuole la pasta rubino, e questa costa lire 12 la libra.

(Arch. di St. in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 78, proc. 182, f. 1, c. 113).

(a) MDCCLXVIIII, XVIIII decembre.

748. Per relazione di Gaetano Callido destinato con terminazione 11 gennaro 1757 a tener custoditi ed accordati gli organi della Chiesa di San Marco senza alcuna mercede; dovendo al più ad ogni triennio nettarsi gli organi stessi dalla polvere, per la più lunga loro conservazione; sia data facoltà al Nobil Homo Cavalier Procurator Cassier di ordinare a detto Callido l'operazione necessaria, e suplire alla conveniente mercede coll'esborso di ducati 80, da L. 6:4.

(Id., *Atti*, vol. 33, c. 9).

(b) MDCCLXX, V marzo.

749. Che a Gaetano Callido siano assignati ducati 45 all'anno coll'obligo a lui di tener custoditi, accordati, e ripuliti li tre organi della Chiesa di San Marco, come si offerì colla di lui suplica, ora letta, e che doverà esser registrata sotto la presente terminazione, e ciò senza altro aggravio o spesa della Procuratia, non dovendogli esser esborsato detto salario, se non con una fede degli organisti che abbia di tempo in tempo adempito le obligazioni assunte colla suplica stessa. Segue detta suplica.

(c)

750. Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori della Procuratia de supra. — Onorato io Gaetano Callido da Vostre Eccellenze sin dall'anno 1766, della pregievole commissione di fabricar li tre Organi ad uso della Ducal Basilica di San Marco, impiegai certamente, tanto nella scielta de'materiali, quanto nell'esatezza dell'esecuzione, tutto ciò che ho sperato potesse rendere l'opera mia non indegna dell'aggradimento di Vostre Eccellenze.

Dopo anni tre nei quali mi assunsi l'impegno di tener in registro, come ho pontualmente adempito, li sudetti istrumenti senza onorario o mercede, prendo coraggio in presente di rassignare a Vostre Eccellenze il metodo dell'opera, che esibisco come neccessaria a ridurre più perfetti gli organi stessi, e a procurarli insieme una più lunga durabilità.

Almeno quattro volte all'anno fa bisogno accordarli e unirli d'intuonazione, et una volta ogni tre anni levar tutte le canne dalli sumieri, ripulirle dalla polvere, intuonarle di nuovo, ripulir sumieri, condotti, catenazzadure, e tutti li giochi inservienti a tali istrumenti; opera che in compagnia d'altri quattro uomini non potrò adempire in meno di giorni quindeci. Al che deve aggiungersi l'impegno mio di rimetterli da tutti gli altri accidentali sconcerti che dipendono dalla variazione e instabilità dell'aria e del tempo.

Esposto a Vostre Eccellenze ciò che si rende indispensabile alla preservazione degli organi sudetti, per la quale non mancai della dovuta attenzione nelli tre anni decorsi senza alcun mio emolumento, e unicamente per il prezioso onore di servire a Vostre Eccellenze, umilmente le suplico a volermi considerare in avvenire non indegno di quell'annuale salario, che credessero, e che per l'addietro fu concesso ad altro professore. Ciò valerà a sempre più infervorare il zelo mio nell'esatto adempimento di quanto prometto a Vostre Eccellenze, ed il mio cuore, insieme a quello della mia numerosa famiglia, nell' impegno d' implorare da Dio Signore la conservazione di cadauno di Vostre Eccellenze. Grazie.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra*, *Atti*, vol. 33, c. 13).

(a) MDCCLXXII, XXV settembre.

751. Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Procuratori della Procuratia Eccellentissima de supra. — Dovendo questa Eccellentissima Procuratia sottostare ad annui gravosi esborsi per tener in acconcio li piombi del coperto tutto e cube della Ducal Basilica di San Marco, ad oggetto della conservazione de Mosaici che riescono pure di non indifferente spesa, come pure accrescendo detto annuo aggravio l' accommodamento delli altri coperti di piombo; cioè della fabrica all'incontro del Palazzo Ducal, dalla punta della Panattaria sino alla Pescaria, della Lozetta, di essa Panattaria, dell' ingresso al Campanile, e dell'Orologlio; non che il tener in governo li Edifizij da Aqua delle Procuratie abitate dagli Eccellentissimi Procuratori; perciò credo sortir possa in pubblico vantaggio l'umile esibizione che io Giacomo Allegri piomber rassegno sotto li sapientissimi riflessi dell' Eccellenze Vostre, estesa nelli seguenti capitoli:

Primo. Esibisco io sudetto di fare il general occorrente ristauro, tutto a mie spese, del detto coperto della Ducal Basilica, in ogni sua parte, et in laudabil forma, mutando legnami grossi, e minuti ove facesse il bisogno; e così pure eseguire detto ristauro negli altri sopra enunziati coperti della fabrica all'incontro del Palazzo, Orologio, e sue adiacenze, per quanto aspetta alla Procuratia, Lozetta, Panattaria, ingresso al Campanile, et Edifizii da Aqua, sicchè il tutto resti perfettamente accommodato senza aggravio alcuno di questa Procuratia Eccellentissima.

2.° Doppo questo general ristauro, saranno da me anualmente sgombrati dalle nevi, e tenuti in perfetto governo tutti li piombi e legnami, et altro occorrente ne detti coperti, non che li Edifizij da Aqua delle Procuratie, addesso abitate dalli Nobil Homini Procuratori Querini, Venier, ed Albricci, in modo tale che non abbiano mai a rissentir pregiudizio alcuno.

3.° Per detto general ristauro da farsi di presente a mie spese, e per l'annuale perfetto accommodamento come sopra, mi saranno esborsati annui ducati duecento ottanta Valuta Piazza, che è quella ristretta summa a cui arivar posso per eseguir il mio dovere; e questi di sei in sei mesi antecipatamente; sicchè immediate seguita l' approvazione di Vostre Eccellenze, mi sarà contato un semestre antecipato, che sono ducati 140 Valuta Piazza. E sarà da me immediate data mano al general ristauro prima della sopravenienza dell'invernal stagione tanto perniciosa.

4.° In riflesso al detto general immediato ristauro, che se far si dovesse a spese di questa Procuratia le costerebbe de migliaja di ducati, ed a cui devo io col proprio suplire, non solo per quello riguarda li Piombi, ma anco a tavole, morali, travi, legnami, ed operarj di qualunque sorte che occorressero; l' annua suddetta assignazione cogl'impegni sopra enunziati abbia ad essere mia vita durante senza timore d'essere escluso, cosa neccessaria certamente per incoragirmi ed al perfetto presentaneo ristauro, ed al continuato annuo accommodamento, che tutto sempre dovrà essere al mio peso,

e responsabilità, esclusi li casi fortuiti provenienti dagl' infortunij di fulmini, a' quali per giustizia non devo esser sogetto.
Scortato dunque dall' attual servigio per il corso di tanti anni prestato, e che presto nel modo sopra espreso nelli coperti del Palazzo Ducale et altre publiche fabriche, e che attesa la mia pontual fedele assistenza non fu mai pregiudicata alcuna delle preziose Pitture ivi esistenti, nè che si sentì mai danno alcuno immaginabile, ardisco sperare che sarà dall'Eccellenze Vostre accettata la presente umile mia esibizione, che certamente ridondar deve in publico vantaggio, e che sarò prescielto a servire questa Eccellentissima Procuratia ; essendo sicuro, che per la mia diligente servitù e doverosa immancabile esecuzione alli sudetti impegni in ogni tempo mi procurerò il compatimento dell' Eccellenze Vostre. Grazie.
Giacomo Alegri Piomber affermo quanto di sopra.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 33, c. 47 t.).

(b) MDCCLXXII, XXV settembre.

752. Che sia accettatto il progetto che doverà esser registrato a piedi della presente terminazione, fatto da Giacomo Alegri piomber col quale offerisce di fare a tutte sue spese il general accommodamento di legnami et altro occorrente a tutte le parti del coperto della Chiesa di San Marco, et egualmente alli altri coperti della fabrica all' incontro del Palazzo, dell' Orologio, della Lozetta, della Panataria, e dell' ingresso al campanile; come pure di accommodar perfettamente li edifizii da aqua delle tre Procuratie abitate dalli Nobil Homini Procuratori Querini e Venier, e dalla famiglia Albricci ; e mantener detti coperti et edifizij per tutto il tempo della di lui vita in perfetto governo di piombi, legnami, et altro occorrente; esclusi li casi fortuiti provenienti da fulmini, colla sola corrisponsione di ducati 280 da lire 6.4 all' anno, da farsi a lui di mesi sei in mesi sei antecipatamente.
Esibita che abbia cauta pieggiaria per la totale manutenzione d' esso progetto, doveranno dal Nobil Homo Cavalier Procurator Cassier essergli fatti esborsare ducati 140, da lire 6.4. per mesi sei antecipati ; e di semestre in semestre prima dell' esazione doverà esibire giurata fede del Proto che tutti li coperti stessi siano perfettamente accommodati, et in aggiunta, quanto alla Chiesa di San Marco, doverà esibir anco fede giurata dei Canonici sagristani ; per li edifizi da aqua delle Procuratie, delli Nobil Homini Procuratori abitanti giusto la terminazione 2 ottobre 1735 ; per la Lozetta custode della Lozetta; per li coperti dell'Orologlio, dell'Orologier deputato; da esser esse fedi unite sempre ai mandati per cauzione del pagamento.
Con condizione espressa, che trovandosi in qualche tempo difetto alcuno nei suddetti edifizii da acqua e coperti ; tanto nei piombi quanto nei legnami ; abbia esso Alegri, e suo pieggio ad esser obligato al perfetto accommodamento, e s' intenda immediate licenziato.

. . . .

(Id., c. 47).

MDCCLXXII, XVI dicembre.

753. Non corrispondendo agl'oggetti della terminazione 14 aprile 1735, la servitù che presta Iseppo Maffei sostituito colla terminazione 26 luglio 1756 a Piero Zangrandi per tener netti li marmi, finestre e mosaici di Chiesa di San Marco, colla mercede di ducati 110 all' anno, hanno Sue Eccellenze terminato che sia annullato et abollito l'accordo fatto con essa terminazione 14 aprile 1735 ; e ricercato il Nobil Homo Cavalier Procurator Cassier stabilire nuovo contratto, con altre persone, con quella mercede e patti che trovasse di sua prudenza affinchè li marmi, finestre e mosaici siano sempre netti ; da esser però tale nuovo accordo approvato da questa Procuratia prima della sua esecuzione.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 33, c. 49).

MDCCLXXV, VIIII giugno.

754. Tendente al maggior ornamento e decoro della Chiesa di San Marco la disposizione de confratelli della Scola della Madonna de Mascoli di ripullire e metter ad oro li capitelli delle colonne e rilievi dell' Altare nella Capella ove essa Scola è situata ; le sia permessa facoltà di eseguire tale operazione a loro spese, come implorano colla suplica ora letta.

(Id., c. 78 t.).

MDCCLXXVI, XXIII dicembre.

755. Che sia data facoltà al Nobil Homo Cavalier Procurator Cassier, di spender ducati 108 per rifar da nuovo due Arche nell' atrio della Chiesa di San Marco.

(Id., c. 94).

Perizie per il ristauro della Chiesa di S. Marco deliberato con terminazione 20 agosto 1779.

(a) MDCCLXXVIII, XXVII luglio.

756. Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Cavaliere Procurator Cassier dell' Eccellentissima Procuratia de supra. — Argomento di somma importanza è la venerata commissione di Vostra Eccellenza di dover esaminare e stimare l' occorente bisogno che tiene la Ducal Basilica di San Marco, per poi riferire di quella l'esigenzia necessaria per mantenerla in que' sistemi doverosi, e con quelle viste insieme che si richiedono al culto d'Iddio Signore ; non che a quelli dell'ecconomico dispendio, per sempre tenerla illesa da quegli ostacoli a cui si trova soggieta.
Obbedindo io al rispetosissimo comando dell'Eccellenza Vostra, mi sono conferito ad esaminarla, e però in tre punti rifferisco a Vostra Eccellenza aver io sopite le mie osservazioni.
Il primo riguarda alle tre facciate esterne della medesima, e considerato il punto più esenziale, come lo dimostra fisicamente il fato ; il secondo alle parti mosaiche contaminate, ed il terzo al pavimento di quella.
Parlando del primo cioè quello delle esterne facciate, trovo a vero dire vieppiù accresciuti li mali, tanto delli distacchi de marmi ed in pericolo, quanto degl'altri trafugati ne tempi noturni, come le dissi con altre mie relazioni, 5 maggio 1768, 19 aprile 1770, 7 maggio 1771, 30 luglio 1772, 8 giugno 1775, 19 luglio 1777, tute degl'avanzamenti de mali individuati, da che ho l'onore di servire questa Eccellentissima Procuratia, e massime da quella dell'anno 1775, che mi fu ordinato di dover praticare il più scrupoloso esame rapporto le facciate esterne. Il foglio anesso e segnato n.° 1 che rasegno, indica li necessari ripari per impedire li mali che di giorno in giorno si fanno maggiori.
Per quello poi appartiene al Mosaico, tanto nell'esterno,

quanto nell'interno di detta Chiesa, molte sono le parti individuate nell'antedetta mia relazione, e perchè si sono fatti più visibili li distachi, e per conseguenza più grossa la spesa, risulterà nel foglio segnato n°. 2 qui anesso, l'occorente lavoro da farsi, quando si voglia in quelli porvi mano per ristaurarli.

Del terzo punto che contiene in sè viste di somma conseguenza, et è quella del pavimento interno ed Atri, a questo se si volesse porvi mano, sarebbe necessario di seriamente rifletere e sistemare tutte quelle irregolarità che appariscono in quell'imensità de lavori, il modo di costruirli, e collocarli, e la spesa eccedente per riformarlo; cose tute che vi si ricercano tempo per la diversità de conteggi, quante sono le diversità delli lavori, cioè delle parti liscie, delle composte, delle circolari, delle figurate, e finalmente di quelle ornate.

Dato il piano per ora tanto per le facciate esterne, quanto per li Mosaici, non mancherà la mia insufficienza d'impiegarmi con tuto lo spirito per poter in talle occasione dare un testimonio onde potermi meritare il benigno compatimento di Vostra Eccellenza, e col più profondo rispeto le bacio umilmente la veste.

Terminato li 27 luglio 1778.

Vostro devotissimo affezionatissimo servitore
Girolamo Soardi P. P.

Segue il foglio n°. 1.

(b)

757. Condizioni da osservarsi pel ristauro da farsi alle tre facciate esterne della Basilica di San Marco. — Primo. Doverà l'Allocatore a tutte sue spese, niuna eccetuata, levar d'opera il primo scalin che esiste per tuta la lunghezza della facciata maggiore, e rimeterlo di nuovo, accomodando il maschio di coto ove occoresse, et il detto scalin doverà essere di Rosso da Verona, con suoi riquadri e machie antiche, come esiste in presente, e similmente doverà levar d'opera non che rimetere, tanto il maschio di coto che occoresse, quanto di roba nuova l'altro scalino che guarda verso la Chiesa di San Basso, et questo di pietra istriana, soazato et in comparto come di presente si atrova.

2.° Doverà levar d' opera tutti li seliciati che esistono, tanto nella faciata maggiore, che nella parte che guarda San Basso, cioè quelli che s' atrovano in tute le nichie o sian volti di queste due parti, ridducendo detti salizzi con quadri un rosso ed un bianco da Verona, tuti ad un perfetto modello riddoti, non intendendosi, che li fesi e li pregiudicati abbiano ad esistere, il tutto posto in buona malta ritrata ed a livello sempre adatati dietro alle curve di cadauna di quelle nichie o sian volti, e bene conessi tra loro e non altrimenti.

3.° Nelle due suacenate parti, cioè facciata maggiore e lato verso San Basso, doveranno, senza però levar d'opera le colonne, ma stadagliar ove occorreranno, tassellare ed in parte rimettere tanto li requadri delli bassamenti, sopra cui esistono le collone, come pure alli stessi di prospetto, e cioè a coda di zapa, in colla e bene inarpesati, il tuto di marmo assomegliante per accompagnare al possibile ed imitare li marmi antichi ivi esistenti.

4.° In tutte le tre facciate di detta Chiesa per l' altezza del primo ordine delle collone, doverà Appaltadore levar d' opera le investisioni o sian fodre de marmi che circondano le medeme tre facciate, e rimeterle tute di marmo nuovo venato, della grosezza di oncia una e mezza almeno, e queste bene inarpesate tra pezzo e pezzo, in modo consistente e sollido.

5.° Doverà levar d' opera pure le investizioni o sia fodre che sussistono nel secondo ordine delle collone, intendendosi di abbraciare le tre enunciate facciate componenti detta Chiesa, e queste dovrà rimeterle di nuovo, valendosi però delle altre fodre buone che averà levate nel primo ordine delle collone come si è detto nel capitolo quarto sudetto, dovendo ancor queste essere riddote, poste in opera bene inarpezate come nel capitolo sudetto.

6.° Doverà similmente levar d' opera e nuovamente rimetere e serare tanto le spale, angoli, e sopravolti che si attrovano tanto nella facciata, quanto nelli due laterali, valendosene anche in queste situazioni di quelle fodre vecchie, che del primo ordine averà esso appaltatore levate, e queste riddote et inarpezate, seconderà le machie al possibile, così che tute le tre ordinate facciate per tutte le loro altezze corrisponder abbiano perfetamente il lavoro, ed alla sollidità dell'opera, ed alla perfezione delle medeme rapporto l'esterno. Avertendo che questa Eccellentissima Procuratia per qualunque raggione esser si voglia, non li sarà fata bonificazione di sorte alcuna.

7.° E siccome deve occorrere necessariamente delli repedonamenti de muri di pietre cote rimesse de maschi, poste in opera tutte le investisioni o siam fodre, scalini, salizzi, le proviste de materiali, errezione de casotti, armadure, provedimenti di arpesi con testa di rame, trasporto de materiali e rovinazzi, e tutociò che occoresse, doverano cadere a peso dell'appaltatore.

8.° A misura dell' avanzamento delli lavori, gli verrà somministrato dinaro, sempre però col trattenimento del 20 per o/o da essergli trattenuto sino al tempo del Laudo, che conseguirà, quallora averà esequite tutte le condizioni nella presente contenute, e questo dall' Eccellentissimo cavaliere e Procurator cassier pro tempore, doppo il quale egli verrà levato il credito per saldo di quanto rimanerà creditore.

9.° E se gli vuol dar un tanto . . . . *(sic* sospeso).

Foglio n.° 2. *(c)*

758. Nota delli mosaici da rimetter, di quelli da ligar, e degli altri da saldar, tanto nelle facciate esterne, quanto nelle interne della Basilica di San Marco.

Nella facciata esterna, cioè sopra alle terazze, principiando al sito del Tesoro, e continuando sino al primo stendardo, occorre rimetter mosaico in varj siti per piedi 20 circa. — Sopra la facciata maggiore, cioè al primo volto, occorre in parte legarlo, ed in parte rimetterlo. E parimenti sotto al volto per saldar e legar tuttociò ch'è per staccarsi. Al volto maggiore sopra li cavalli occorre rimetterlo per piedi n.° 40 — Il volto quarto, cioè il susseguente, tutto mollato, da rimetter piedi 7 circa. — Il quinto volto parte da rimetter ed in parte da saldar all'incirca piedi 20. — Il capitello di Sant'Alipio da rimetter da nuovo. — Al primo arco inferiore guardante San Basso da rimetter per piedi n°. 8. — Il terzo volto susseguente indicante San Marco, da rimetter per piedi 8 circa. — Nella facciata maggiore ed al volto superiore del sunominato, da rimetter per piedi 4 circa. — E così il quinto volto da rimetter per piedi 4. — Il sesto volto poi omesso. — Il settimo volto, o sia quello delli Comandadori, da rimetter da nuovo per piedi 15. — E terminando la facciata per fino alla Porta della Madonna della Scarpa, da rimetter in due Nichie da nuovo per piedi n.° 8.

(d)

759. Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Cavalier e Procurator Cassier dell' Eccellentissima Procuratia di supra. — Alla pronta obbedienza del venerato comando dell'Eccellenza Vostra, di esaminare in primo luogo lo stato presente ed il fa bisogno delle tre facciate esterne di questa insigne Ducale Basilica di San Marco; ed in secondo luogo, esaminare lo stato presente, e ciò che occorrà alle cinque cupole di detta Basilica; considerando attentamente a ciò che aspetta al primo capo, cioè alli danni, che l'ingiuria de' tempi ha inferito alle facciate con logoramento e scrostamento de' preziosi marmi de' quali sono rivestite, e de' mosaici che l'adornano, ho trovato quanto umilmente espongo.

1.° Principiando dal suolo, il scalino, che gira tutto all'intorno della facciata maggiore, ha bisogno d'essere rimesso da nuovo di marmo di Verona con suoi riquadri e macchie antiche, come si attrova al presente, in qualche picciola parte che restò illesa. Così pure rimettere nel primiero stato l'altro scalino dal lato della Chiesa di San Basso, e questo di pietra istriana, ristaurando il maschio di cotto tutto all'intorno, dove occorrerà, e similmente far da nuovo il scalino di marmo di Verona, o brocadello, o rosso, alla parte del Batisterio.

2.° Tutti li salizzi, tanto nella facciata di fronte, che di fianco dal lato di San Basso fraposti nelle nicchie di queste due parti, ànno bisogno di essere fatti da nuovo, riducendo essi salizzi, per la minor spesa, a pezzi quadrati, un rosso ed un bianco, tutti di uguale grandezza, ma però la più economica, adattando l'ultima fila alla cavità della nicchia.

3.° La maggior parte de' bassamenti delle colonne del primo ordine, e le colonne stesse e li capitelli, come ogn'uno può facilmente vedere, tanto nella facciata principale, che nelle laterali, ànno bisogno di rapezzi, e tasselli, e tutti questi devono essere di marmo il più assomigliante che sia possibile all'antico, dal che ne risulta la nobiltà e preziosità del detto tempio. — Anco il secondo ordine di colonne si ritrova nella stessa critica circostanza.

4.° Similmente l' intonacatura di marmi diversi di tutte e tre le facciate, spezialmente negli angoli, si trovano per la maggior parte staccate, ed in evidenza di cadere, con pericolo de' passaggieri, oltre quelle che realmente sono cadute particolarmente alla parte di San Basso.

5.° Così pure gli archivolti e corniciamenti, sono per la maggior parte bisognevoli di ristauro.

6.° E qui non manco di debolmente avvertire, che per economia dell'opera, e per la maggior sussistenza, tutte le pietre, che dovranno essere rapezzate, cioè di quelle esposte all'ingiuria del tempo, siano rimesse in piombo, e non in gesso, e gli arpesi tutti debbano essere di rame, e non di ferro, come si vede aver operato così gli antichi buoni artefici.

Questo è quanto ho potuto osservare in terra.

Trasferitomi poscia sopra le balaustrate ho osservato:

1.° Che tra il primo, ed il secondo volto della facciata maggiore, ha bisogno di essere assicurato con arpesi l'intercolunnio, e che il volto maggiore, cioè su la spala sinistra in faccia al primo cavallo, occorre rimettere la fodra della terrazza su d'ambi i lati per l'altezza di piedi 8 incirca.

2.° Conviene rimettere sopra la seraglia del volto stesso al sito del leone, il Mosaico fatto a stelle per piedi 12 quadrati in circa.

3.° Sopra la porta maggiore, dove esistono li cavalli, conviene formare un maschio di pietre cotte, coprendolo di piombo per lunghezza di piedi 20, ed in larghezza piedi 5, ad oggetto di allontanar l'acque dall'arco di Mosaico sopra la detta porta maggiore, essendo queste la cagione che facilmente si pregiudica.

4.° Far di rame n.° 6 canonni, che ora sono di piombo cattivo, e troppo pesanti, ed accomodarne altri 4, e rimetter la fodra al sito dell' ultima . . . . . per la lunghezza di piedi 5 in circa, e fare un tassello alla gorna di pietra in fondo della terrazza.

5.° Conviene assicurare con n.° 12 arpesi di ferro, la balaustrata sopra la facciata di San Basso, e mettere un altro tassello alla gorna stessa.

6.° Assicurar le gorne di rame e piombo, che sono n.° 24 di picciole, e 6 di grandi, col rimetterne due di mancanti, per facilitare il scolo delle acque.

7.° Accomodar li parapetti delli balconi, parte di verde antico, e parte di marmo greco, supplendo con marmo venato e verde di Genoa li guardanti sopra la piazzetta al n.° di 9, ed accomodar le basi delle due colonne della porta.

8.° Metter le Colonnelle di pietra viva, che mancano alla balaustrata nell'angolo della Chiesa alla parte della Pietra del Bando.

9.° Rimetter alli tredici Campanili piramidali, li merlucci di piombo, che sono quasi tutti mancanti.

10.° Ad un notabile disordine, e da porvi risoluto rimedio, è quello di far tener netti e sgombri dalle erbe, e da materie estranee le gorne, e li fori delle medesime, acciò l'acqua possi liberamente scorrere ed uscire da suoi canali, mentre dall'ingorgo delle medesime, resta l'acqua stagnante, che a poco a poco penetrando nelle muraglie, causa la loro rovina.

11.° Un altro imperdonabile inconveniente si è quello delle Maestranze che lavorano, mentre avendo io girato all' intorno sotto li volti, che portano le terrazze delle zoggie, ho ritrovato quelli ingombrati di molte masse di rovinazzi, ed altre simili materie colà riposte per l' incuria di portarle a basso, le quali umide, e pesanti aggravano li volti stessi, e sono causa del deterioramento così frequente del mosaico sotto essi volti; perciò conviene da per tutto, dove sono, levare dette materie, ed assolutamente proibire a chi spetta, che più non ne vengano gittate.

Portatomi poi in secondo luogo sopra il coperto di piombo ad esaminare sì internamente, che esternamente le cinque cupole di essa Basilica, per quello riguarda all'armamento interno di legname, e qualità del medesimo, con li legamenti di ferro, l'ho ritrovato in ottimo stato, ed inserviente al suo officio di portare il peso de' piombi sovraposti.

Per quello aspetta all'esterno: nella prima Cupola, che forma la base della Croce delle cinque Cupole, osservai attentamente il tamburo di pietra cotta cerchiato di ferro, che fu quello ordinato e fatto eseguire dal Matematico Zendrini, per tutte quelle ragioni, che nella sua scrittura 10 agosto 1735 saranno indicate, con tutto ciò ora ho scoperto, che esso tamburo, dalla parte spezialmente che guarda tra la tramontana e levante, che viene a formare la metà della circonferenza della cupola, dal proprio peso aggravata, e dalla spinta delli

speroni interni dell'armamento, ha formato al di sotto di essa catena molte rimarcabili fissure nelle mezzarie de' Pilastroni, tra una finestra e l'altra, ed in varie finestre l'arco spezzato. Perciò credo indispensabilmente necessario cingerlo al di sotto piedi 2 1/2 incirca della prima, di un'altra nuova catena di grosso ferro, rimontata tutta con grosse viti da ferro, per darli ristrengimento e tenere in dovere il detto tamburo, acciò non succeda danni maggiori, che senza tale riparo, da un'improviso turbine o scossa di tremuoto, che il Cielo tenga lontano, potrebbe precipitare tutta la Cupola: la qual catena deve esser fatta di ottima qualità di ferro, eseguita e posta in opera con la maggior possibile attenzione, acciò con forza lavori ugualmente per tutta la circonferenza, dipendendo da ciò la preservazione di sì gran macchina. Le altre quattro Cupole a riserva di qualche rapezzo di cotto nelli catini interni, non ànno bisogno di altro.
Di tutte queste fature da eseguirsi, per quanto mi è permesso dalla mia insufficienza, e per quella poca cognizione che tengo, mi prendo l'ardire di rassegnare all' E. V. che la spesa d'avviso rileverà all'incirca ducati vintimille effettivi, prendendomi la libertà di rendere avvisata l'E. V. che stante l'urgenza e neccessità del riparo alla mentovata Cupola, sarebbe questa la prima fatura da eseguirsi.
Tanto l'umiltà e debolezza mia rassegna all'E. V. alla quale con tutta la venerazione e rispetto, bacciandole la veste, mi do l'onore di sottoscrivermi
Venezia 5 marzo 1779 m. v.
Di Vostra Eccellenza umilissimo ubbedientissimo servitore D. Domenico Cerato publico architetto dell'Università di Padova.

(e) MDCCLXXVIIII, XXIII marzo.

760. Illustrissimo Eccellentissimo Signor, Signor Colendissimo. — La Chiesa di San Marco ha risentito notabili pregiudizij nell'interno e nell'esterno, ai quali conviene accorrere prontamente. Esigendo però le più esate attenzioni, e la preciosità della fabrica, e le nostre precise incombenze; ricerchiamo V. E. destinare due Ingegneri di probità ed esperienza quali abbiano a riconoscere li pregiudizj e ci addittino in esata loro scrittura li opportuni rimedj, e la spesa occorrente, onde procedere in tale grave argomento colle più caute e prudenti direzioni; e se le raccommandiamo.
Dalla Procuratia Eccellentissima di San Marco de supra 23 marzo 1779.
Sebastiano Venier Procurator Cassier.
— Eccellente Signor Savio alla Scrittura. —

(f) MDCCLXXVIIII, XXVII marzo.

761. Illustrissimo Eccellentissimo Signor Procurator Cassier. — Incontra con sollecitudine questa Carica le ricerche di Vostra Eccellenza, espresse nel di lei foglio 23 corrente, per essere destinati alla di lei obedienza due Uficiali ingegneri per riconoscere li pregiudizi avvenuti nella fabrica della Chiesa di San Marco. Si rassegneranno dunque a Vostra Eccellenza li due Capitani ingegneri Roberto Zuccareda e Marco Gregori, li quali si presteranno all'adempimento delle commissioni che loro crederà di rilasciare, e le raffermo la immutabile mia stima.
Dall'Officio alla Scrittura li 27 marzo 1779.
Di Vostra Eccellenza Antonio Zen Savio alla Scrittura.
— Illustrissimo Eccellentissimo
Signor Sebastian Venier Procurator Cassier. —

(g) MDCCLXXVIIII, XXVIII marzo.

762. Essendo stati destinati dall' Eccell. Signor Savio alla scrittura, in ordine a nostra ricercata 23 corrente, li Signori Ingegneri Capitani Marco Gregorij, et Roberto Zuccareda a ricconoscere li pregiudizii rissentiti dalla Chiesa di San Marco, dirigeranno le loro aplicazioni tanto nella visita delle Cube, quanto nell'esterno; e in esata loro scrittura esponeranno, a lume della Procuratia, la qualità de pregiudizij rissentiti; li ripari che per loro esperienza crederanno neccessarij, e la spesa occorrente, a capo per capo; individuando in due diferenti perizie le operazioni d' instantanea neccessità, e quelle che possono eseguirsi con dilazione di tempo . . . .
Sebastian Venier Procurator Cassier.

(h) MDCCLXXVIIII, I aprile.

763. Perizia Antonio Solari per la Ducal Chiesa di San Marcho. — Per ordine delli venerati comandi di Sue Eccellenze Procuratori di supra e di Sua Eccellenza Procurator Cassier, mi sono trasferito sopra luoco io sottoscritto Publico Perito nella Chiesa Ducale di San Marco per esaminare e rillevare li disordini tutti esterni nelle facciate e Cubbe di detta Chiesa, e li ripari che occorrono indispensabili da essere eseguiti per il maggior Culto Divino e decoro della Publica Magnificenza; perciò ho l'onore di rassegnare a loro Eccellenze la debole mia opinione per eseguire talli lavori, e la spesa che ne risulta all'incirca per li sudetti lavori. E prima avendo fatto un diligente esame alla Cuppola della Crosera, o sia la prima in faccia alla porta maggior di detta Chiesa, tanto nell'interno quanto nell'esterno, con tutti quegl'esami che convengono pratticarsi dall'arte, et avendo ritrovato che la detta Cuppola dal corso di parrecchi anni fu nella circonferenza sopra alli balconi incerchiata con cerchio di ferro all'intorno che la circonda, e nell'intervallo del vivo delli muri tra un balconzello, ed altro della circonferenza della Cuppola posto per ogni vivo del muro le sue stanghette di ferro incassate nel muro onze quattro circa di ottima grossezza, e di lunghezza piedi due e mezzo per cadauna, e nella mezzaria di dette stanghette vi è il cerchio di ferro qui sopra nominato, qual cerchio di ferro trovassi in varie parti incassato nel muro, e parte esposto, e sopra al detto cerchio fu investita una fodra di muro con pietre in cortello di grossezza onze due, et in parte del suddetto una tavela di un'onza di grossezza di muro, e così pure le dette stanghette sono investite di muro di onze tre, qualli restano tutte incassate nel muro, ma dalla moltiplicità degl'anni la parte ch'è esposta in plaga di tramontana e levante resta sempre in parte umida, perciò si sono rugginite le dette stanghette di ferro, ed in parte il cerchio pure di ferro ch'è incassato nel muro che circonda la detta Cuppola, dal che si è sbregato il detto muro che fu investito nel tempo che furono poste le dette stanghette, o cerchio all'intorno della Cuppola, e questa fu solo rilassata nella parte di tramontana, e fu l'origine di queste spaccature esterne, ma però senza verun pregiudizio immaginabile, e neppure un'ombra di pericolo in veruna parte di detta Cuppola, essendo soda in ogni sua parte. Per riparare e diffendere perciò la porosità del ferro, acciò non si innoltri maggior ruggine, è necessario di discassar le piccole saldature di muro sopra al detto ferro, e battere il detto ferro acciò le schiame del me-

desimo si rilascino, mentre restano ancora di ottima sussistenza, e di fodrar il medemmo con carta ogliata all'intorno, e poi far di nuovo le dette saldature di muro all'intorno, come prima furono fatte. La spesa ducati 60. *(Di pocho pregiudizio).*

Avendo poi fatto un diligente esame nell'interno di tutte le Cuppole et avendole ritrovate nette da materie che pottessero essere state poste, ma solo nella Cuppola rimpetto all'altar della Santissima Croce verso la piazza piccola vi sono delli rovinazzi mescolati con piccole schienzette di legnami, perciò sarebbe necessario che questi fossero trasportati fuori dalla detta Cuppola per non recar maggior gravità alla medemma. La spesa ducati 28. *(Di pocho pregiudizio).*

Et avendo ben bene esaminato all'intorno delle Guglie, statue, e merlami degl'ornamenti delle tre facciate della Ducal Chiesa, et avendo ritrovato varij arpesi di rame smossi e mancanti di sicurezza per li detti ornamenti, e così pure in tutte le stoline che sussistono sopra il muro nascono una quantità di erbe che s'internano nelli muri con le radici, con commissure aperte che trapassano le pioggie nel di dietro dell'investite tra il muro e le fodre de marmi, e questa è l'origine di sì nottabili pregiudizij delle facciate sudette; così pure nelli muri esposti all'intorno al di dentro sopra li piombi sono tutti li muri logorati, e li piombi rillassati dal muro che dall'impulso delle acque compresse da venti nelli muri sudetti trapassa l'umidità, ed ha recato pregiudizio notabile alli Mosaici di detta facciata superiore sopra le terrazze, come pure ha pregiudicato in varie parti anche le cadenne delli coperti vicino alli muri, ma al presente senza verun pregiudizio, ma non riparando però a talli disordini, da qui a pochi anni nascerebbe un nottabile pregiudizio; poichè tutte le sudette opere tanto rinnomate furono intieramente abbandonate e trascurate.

Per preservare perciò e riparare a sì nottabili pregiudizij, è necessario far un'impasto con polvere di terrazzo di quadri cotti, e con polvere di pietra viva detta istriana, ed altri stringenti e ripugnanti dell'acqua con calcina padovana distemperata in bianco, e impastata la detta robba con oglio di lino cotto, e stabilir li detti muri e fissure per presservazione di detta fabbrica, senza innoltrarsi in maggiori dispendiosi denari volutuosi, di coprir di piombo li detti muri, e romanati *(sic)*, che già non furono mai stati coperti dalla prima sua costruzione di detto tempio, mentre potrebbe accadere, com'è accaduto in varie parti di detto coperto, cioè che furono tagliate varie lastre di piombo e rubate, e ne porta ancor queste un danno nottabile alli coperti, rimettendo anche in questa parte li piombi mancanti, e sconessi vicino alli muri, e principalmente nel ristretto dove s'ingolfano l'acque tutte delle Gorne per sfogo delle medemme, a motivo di cui sono natti li disordini tutti qui sopra accennati, con lastre nuove di piombo, e saldar e rafficar con chiodi le altre che sono rilassate, ducati 492. *(Pronto ristavoro).*

Più nella facciata sopra la terrazza che risguarda verso la Chiesa di San Basso, essendo in buona parte le investite delle fodre fra gl'interculunj, e volti degli nicchi de' marmi che fodrano li medemmi, come al presente s'attrovano, rilassate ed in parte mancanti, e così pure li sfriggi della circonferenza delli volti in parte caduti, ed in parte rillassati, però è necessario di rimettere in parte delle medemme da nuovo con fodre nuove di marmo greco, e tassellar in buona parte li Capitelli più indecenti e bisognosi, e così pure li bassamenti di detti Interculunj, et il tutto assicurato con arpesi di rame, tanto le fodre che devono essere poste da nuovo, come pure le vechie, e tutte poste e saldate in opera con pastella in oglio come sopra descritto, e le gorne che sboccano le acque delli coperti è necessario rifarle in parte da nuovo, e tutta la sopradetta facciata pomegandola acciò riesca tutta uguale in tutte le sue parti, e rimettere varie collonelle delli appoggi di dette terrazze alla detta facciata spezzate, e così pure alli poggi di sopra con rimettere dieci ferri impiombati per tener alligato detti balaustri, e rimettere varj pezzi di gorna spezzata, e le rimanenti governarle e rimetterle da nuovo.

Nella facciata sopra le collonelle della piazza sopra la Porta Maestra è necessario rimettere tutte le fodre di detta facciata mancante con fodre di marmo greco, ed assicurar le altre fodre, il tutto rimesso in pastella in oglio con arpesi di rame, tanto per le nuove fodre, come pure per assicurar le altre e rimettere tra gl'Interculunj gl'Architravi sopra li capitelli, essendo tutti spaccati e rovinosi, come pure tassellar in parte delli capitelli più bisognosi et indecenti, et anco li bassamenti et Architravi delli volti, e rimettere le fodre rillassate e cadenti, et assicurar le altre fodre, come pure le collonelle delli ballaustri in parte assicurandole, e quelle spezzate rifacendole da nuovo, et anco il parapeto rifarvi varij pezzi di ballaustro di sopra, e ponendovi arpesi l'occorrente.

Nell'altra facciata da fronte alla piazzetta sopra le collonelle dov'è il capitello della Beata Vergine occorre rimettere nello stesso modo descritto la detta facciata, et assicurar le collonne tutte di dette facciate che fossero smosse, e che non fossero in lavoro, e quelle impiombandole di nuovo con piombo, benchè le colonne che sono in detta facciata in fianco alla Beata Vergine sono tutte fuori della linea perpendicolare, e così tutti li bassamenti e regoloni di detto prospetto, derivante ciò dal volto ch'è ceduto al dissotto dove sussiste la Cappella della Beata Vergine della Scarpa, ma questo motto e sconcerto è derivato già da un secolo trascorso, e non v'è più pericolo che s'innoltri maggior pregiudizio di quello che al presente trovasi, solo che recca pocco di scompagnamento all'occhio, ma la detta fabbrica è sicura. Suma la spesa di ducati 4322. *(Potrebbe ancora per pocho tempo dilecionare il ristavoro).*

Nelle terrazze tutte all'intorno dove ricevono le acque tutte delli coperti superiori essendo varie stolline che coprono le commissure delli stellarij, molte in varij pezzi spezzate ed anche nelle commissure di detti stellari essendo per il tempo scorso state con poca attenzione scagliate e reboccate con malta di poca sussistenza, fa di bisogno rimettere, dove sussistono le stolline spezzate, dette stolline tutte di un pezzo, di tutta lunghezza, e rimetterle con la pasta già da me descritta di sopra, come pure scagliar e raboccar tutte le commissure delli detti stellarj con la pasta in oglio già accennata, e rimettere le gorne di rame spezzatte e rotte in tutti li luochi che occorrono in dette facciate; non essendo sufficiente li fori delle terrazze per sgombrar tutte le acque delli coperti superiori, essendo li fori delle gorne troppo angusti, per il che s'ingorgano facilmente le acque, qualli non hanno pronto esito da sgombrarsi, onde conviene dar maggior sfogo alli detti

fori, riducendoli più ampli e spaziosi, acciò le acque siano più pronte a disgombrarsi, mentre la maggior parte delli danni che furono caggionati alle investiture della facciata dei marmi dissotto, fu la caggione del poco sgombro dell'acque, come pure delle commissure delli stellarj delle terrazze che hanno prodotto tale rovina ed anche a tutti li Mosaici tanto nell'esterno, che nell'interno degl'attrij. Suma la spesa ducati 896. *(Pronto ristavoro).*

Più nelle facciate in primo e secondo ordine sino sotto le terrazze dalla porta della Carta del Tesoro, e continuando tutto all'intorno di dette facciate sin'all'ultima estremità della facciata verso San Basso, è necessario rimettere prima li scallini della porta del Battisterio di marmo rosso di Verona, e continuar tutto all'intorno a rimettere tutte le banchette da nuovo, con tutti li quariselli delli bassamenti delle collonne di tutto il circondario, e li scallini al dissotto da nuovo, il tutto correllativi a quelli che al presente s'attrovano con l'istessa qualità di pietra e sagomadura, correllativi alla costruzione presente, e dentro negl'intervalli degl'interculunj, o siano nicchie tanto della facciata, quanto del fianco guardante la Chiesa di San Basso, e far li suoi sallizzi di tavolette bianche e rosse con li suoi stracantoni e fasse all'intorno di tutti li sudetti nicchi bianchi e rossi di marmo di Verona; come pure rimettere tutte le fodre de'marmi smossi e rillassate, ed assicurarli con arpesi di rame, e rimettere tutte le fodre mancanti e spezzate di marmo greco, et il tutto rimesso con pastella in oglio, tassellando tutti li capitelli più indecenti, e le cornici, come pure tutte le basse, e bassamenti, facendo li suoi tasselli nelli sitti che sono più indecenti, e che scompagnano l'Archittettura, et il tutto sagomato sulle sagome antiche correllative in tutto alle sagomadure presenti, e tutte le sudette facciate pomegate acciò riescano tutte correllative senza verun scompagnamento di macchie nelli marmi delle facciate sudette, e mutando due collonne in secondo ordine, che sono tutte spezzate in fianco della porta del Battisterio, qualli sono pericolose, e rimetterne di nuovo altre due di marmo greco, e se occorresse, cavar pur fuori d'opera anche in parte delle collonne delle facciate per rimettere le basse sotto alle collonne. Suma la spesa di ducati 7024. *(Sono tutta pericolosa).*

E non ritrovando marmi greci ch'accompagnassero l'ordine degl'altri, per non far un scompagnamento alla facciata maestra, e neppure alla facciata verso la piazzetta, si potranno cavare le fodre della facciata degl'interculunj o siano nicchie verso San Basso, e servirsi di quelli che sono tutti correllativi di macchia all'altre facciate, e supplire all'altre due, e in quelle parti che si caveranno fuori d'opera, rimettere del marmo greco se se ne troverà il bisogno, se no si dovrà supplire con marmo di Carrara venato, et invece di verde antico, si suplirà con il verdon di Genova.

E per fare tutte le sudette operazioni la spesa sarà circa a ducatti effettivi dodecimilleottocentoventidue, dico ducati 12822.

E questo è quanto posso con tutta fedeltà rifferire per la debole mia opinione in adempimento del mio dovere a Loro Eccellenze, et ho l'onore di rassegnarmi.

Umilissimo devotissimo obbligatissimo servitore Antonio Solari publico perito.

(i) MDCCLXXVIIII, XV aprile.

764. Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor, Signor Padrone Collendissimo. — Esecutivamente al venerato commando di Vostra Eccellenza, ingiuntoci con sua ossequiata commisione segnata li 28 scaduto, che ci commette di riconoscere li pregiudizj risentiti dalla Chiesa di San Marco, e dirigere le nostre applicazioni, tanto nella visita delle cube, quanto nell'esterno; ed esporre a lume della Procurativa il nostro umilissimo sentimento sopra li pregiudizi rissentiti, e li ripari, che dalla nostra tenue esperienza creduti verranno neccessarj, con la spesa occorrente, separando per altro l'opperazioni da farsi d'istantanea necessità, da quelle che possono eseguirsi con dilazione di tempo. Di più c'incombe di formare l'esame e fabisogno alla Procuratia n° 2 a dinottargli la spesa occorrente per il suo totale restauro.

In adempimento adunque di nostro dovere si portammo primieramente sopra luoco in tutte le cinque cube della Chiesa di San Marco, e doppo un diligente esame, le abbiamo considerate tutte in buon stato, a riserva della prima verso la facciata maggiore, nel cilindro o tamburo della quale vi si scoprono molte rimarcabili fessure dalla parte rivolta verso la cuba maggiore. Queste fessure per altro non divengono nè da mala costruzione del maschio, nè dalla spinta dell'arco emisferico che gli sovrasta, nè da sfacellamento della fabrica (come si vorrebbe forse far credere all'Eccellenza Vostra); ma da quanto siamo per esporre.

Nel rigoroso esame fatto esternamente ed internamente alla Cuba stessa, scoprimmo che il Virgo Mater su del quale vengono assicurati tutti i Biscantieri della Cuba stessa, si trova intieramente fracido, con buona parte anche delle teste de biscantieri medesimi, ed un tal rimarcabile danno (da niun altro forse scoperto) è quello che caggionò le fessure sudette nel cilindro, e che apporterebbe anche danni maggiori ed anche il roversciamento della Cubola medesima, se non vi si ponesse un sollecito e pronto restauro; ciò deve risultare chiaramente all'illuminata mente di Vostra Eccellenza, quando si porrà ad esaminare e rifflettere che tutto il peso della Cupola vien sostentato da biscantieri, che li biscantieri formano il suo punto d'appoggio e la sua base sul Virgo Mater, che a questo Virgo Mater vengono assicurate tutte le candele di ferro esistenti perpendicolari intorno di esso cilindro, e che queste candele vengono tutte abbraciate e ristrette dalla catena di ferro che circonda il cilindro medesimo; che essendo tutto in buon stato, la Cupola con il cilindro, col mezzo de sudetti legami, viene a formare un corpo solo; ma se uno de legami è fracido, come nel nostro caso, ne nasce che ogni piccolo scuotimento, o un mediocre vento urtando nella Cubola e non trovando d'ogni parte un'egual ressistenza nella sua base, la pone in moto, e questo moto vien communicato alle candele e dalle candele alla catena; ma perchè si le candele che la catena, dalla parte verso la Cuba maggiore sono incassate nel muro medesimo per quasi due polici; così il sudetto moto ha fatto fender e staccare quel cemento e pietre cotte che coprivano sì la catena, che le candele, come si rimarca chiaramente che le fessure corrono paralelle alle candele e catena medesima. Però crediamo indispensabile di fargli il Virgo Mater da nuovo e lapazzar *(sic)* tutti li biscantieri pregiudicati, conseguentemente converrà levar e rimetter li due primi or-

deni di piombi per poter operar con diligenza; indi rebocar tutte le fessure sudette, come pure otturar alcune esterne rotture esistenti nel convesso del catino di questa Cuba, come anche nel convesso de catini dell' altre.

Passando poi all'esame del rimanente esterno della Chiesa abbiamo trovato che l'angolo della spala nella facciata maggiore verso San Basso, al disopra dei capitelli delle quattro colonne che formano l'angolo, è fuor di piombo, e non essendovi in tal caso alcuna chiave che lo fermi, la spinta dell'arco, col peso che gli sovrasta lo può far cedere e precipitare, giacchè anche la seraglia del volto ha incominciato a cedere; però convien assicurarlo con due grosse chiavi. Di più vi sono una quantità di fodre, per tutto il rimanente delle due facciate, che sono per cadere, con evidente pericolo di chiunque per sventura vi si trovasse al disotto e con la destruzione delle fodre medesime, giacchè anderebbero in minutissimi pezzi; però conviene o levarle o saldarle. Rimetter li sguazeroni di piombo sopra il volto ove esistono li quattro cavalli per diffender esso volto dalle filtrazioni delle acque. Rimetter le gorne si di piombo che di pietra che mancano, ed accomodar quelle che sono offese. Por dodeci arpesi di ferro alla balaustrata verso San Basso, giacchè anche questa strapiomba verso l'esterno. E ciò è quello che crediamo indispensabile di doversi fare senza dilazione di tempo e con grande attenzione. La spesa e li materiali occorrenti verranno indicati nel fabisogno marcato col n.° 1.

Quello poi si renderebbe neccessario per conservare il decoro e la magnificenza nel detto tempio sarebbe: prima rimetter tutto il scalino o rugolone, che gira all'intorno delle due facciate; quello della faciata maggiore di marmo rosso da Verona, e quello verso San Basso di pietra d'Istria; prima per esser logoro in molti luoghi, indi perchè si trova sepolta tutta la soazza inferiore; di poi riffare da nuovo tutto il salizo, di quadri da Verona, esistente tra il sudetto scalino e le nichie simile a quello esistente avanti la porta maggiore, indi li scalini della porta della Madonna della Scarpa; accomodar tutti li bassamenti, basi e capitelli delle colonne, rimetter tutte le fodre di marmo greco o verde antico, ove sono mancanti, accomodar molte colonelle delle balaustrate, farne quattro da nuovo ne campaniletti, rimetter tutto il mosaico che manca, e saldar ed accomodar quello che è patito, con molte altre piccole cose che per brevità non si nominano. Fatto tutto ciò, esso tempio sarà ridotto possibilmente alla primiera magnificenza e sicurezza. Quanto abbiamo esposto in questo secondo punto può eseguirsi, con comodo e con dilazione di tempo. Il fabisogno n.° 2 indicarà li matteriali e la spesa per la sua esecuzione.

. . . .

E con ciò speriamo d'aver adempito in ogni parte alla commisione ingiuntaci per quanto potè arrivare il nostro limitato talento, ed ora altro non ci rimane che desiderare il benigno compatimento dell'Eccellenza Vostra e protestandosi pieni d'ossequio. Grazie

Li 15 aprile 1779 Venezia.

Di Vostra Eccellenza

Umilissimi devotissimi obb.mi servitori

Roberto Zuccareda cap. ingegner.

Marco Gregorj cap. ingegner.

N.° 1. *(j)* MDCCLXXVIIII, XV aprile.

765. Fabisogno della quantità e qualità de matteriali, con le giornate di maestranze e manuali occorenti per il restauro d'istantanea neccesità, da eseguirsi nella Chiesa di San Marco. Cioè nella prima Cupola verso la facciata maggiore; nell'angolo della facciata maggiore verso San Basso; nelle balaustrate verso San Basso; nelle gorne di piombo e di pietra sopra le balaustrate; e finalmente per levar tutte quelle fodre de marmi che sono per cadere. Tutto ciò fatto da noi sottoscritti capitani ingegneri per comando dell' Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Procurator Sebastian Venier.

Bordonali di larice n°. 10 lunghi piedi 20 di oncie 10 a L. 34 l'uno . . . . . . L. 340. —
Scalonzini di larice n.° 10 lunghi piedi 30 di oncie 4 a L. 10 l'uno. . . . . . . » 100. —
Tavole di larice n.° 24 lunghi piedi 12 di oncie 12 a L. 3. 10 l'una . . . . . . » 84. —
Ferro libre n.° 1250 per arpesi e catene a L. 45 al cento . . . . » 562. 10
Chiodaria sortida libre n.° 410 a L. 12 la libra . . . . » 246. —
Piombo in sfoglio libre 3010 per gorne, sguarzeroni, e rimetter quello si cava a L. 12 la libra . . . . » 1806. —
Piombo grezzo libre n.° 30 per impiombar arpesi a L. 10 la libra . . . . » 15. —
Stroparoli di rame libre n.° 21 fra rame e fattura a L. 4. 10 la libra. . . . . . » 94. 10
Opere da marangon n.° 250 a L. 4 al giorno » 1000. —
» » murer » 16 » 5 » » 80. —
» » piomber » 35 » 4 » » 140. —
» » tagliapietra » 28 » 5 » » 140. —
» » fabro » 14 » 4 » » 56. —
» » manual » 120 » 3 » » 360. —
Per calzina, sabion, trasporti de matteriali, armadure etc. . . . . » 250. —

Summa in tutto fanno L. cinquemilla duecento setantaquattro dico . . . . . . L. 5274. —

Cioè ducati effettivi seicento cinquantanove e L. una, ducati effettivi 659 L. 1.

Roberto Zuccareda capitano ingegner.

Marco Gregorj capitano ingegner.

Terminazione 20 agosto 1779.

N.° 2. *(k)* Adi 15 aprile 1779, Venezia.

766. Fabisogno della quantità e qualità de matteriali, con le giornate di maestranze e manuali occorrenti per l' intiero restauro delle tre faciate esterne della Chiesa di San Marco. Cioè rimetter il Rugolone o scalino delle due faciate, formargli il salizo intermedio tra esso e le nicchie di quadroni di marmo da Verona bianchi e rossi; li scalini della Porta della Madonna della Scarpa; accomodar tutti li bassamenti, basi e capitelli delle colonne; rimetter tutte le fodre che mancano di marmo greco, o verde antico, le colonelle delle balaustrate, e quattro da nuovo ne campanilletti; rimetter tutto il mosaico che manca ed assicurar l' intercolunio tra il primo e secondo volto nella faciata maggiore: e ciò fatto da noi sottoscritti per comando dell' Eccellentissimo Signor Procurator Venier.

Rugolon o scalin soazato di marmo rosso da Verona e rimesso Piedi 102 a L. 10 l'un con l'altro L. 1020. —
Rugolon o scalino soazato di Pietra Istriana

verso San Basso, Piedi 158 a L. 10 l' un con l' altro . . . . L. 1580. —
Salizo di quadri di Marmo Veronese, un Bianco un Rosso, Passi N.° 33 a L. 111 al Passo . . . . » 3663. —
Marmo greco o verde antico grosso un'oncia per fodre, Piedi 2000 a L. 12 al Piede . » 24000. —
Per rimetter il Mosaico che manca ed accomodar l' offeso, Piedi 160 a L. 96 al Piede. . . . . » 15360. —
Per opera di Tagliapietra giornate 800 a L. 5 al giorno . . . . » 4000. —
Per opera da murer giornate N.° 400 a L. 5 al giorno . . . . » 2000. —
Opera da Fabro giornate N.° 75 a L. 4 al giorno . . . . » 300. —
Opere di manuali giornate N.° 500 a L. 3 al giorno . . . . » 1500. —
Per arpesi di rame per saldar le fodre tra il rame a L. 3 e la fattura . . . . . . » 300. —
Per piombo grezzo libre N.° 200 a L. —:10 la libra . . . . » 100. —
Per calzina, sabion, armadura etc. . . . » 3000. —
Summa in tutto L. cinquantaseimille ottocento ventitre . . . . L. 56823. —
cioè ducati effettivi settemille cento e due e L. sette, ducati Eff. 7102 L. 7.
Roberto Zuccareda Capitan Ingegnere.
Marco Gregori Capitan Ingegnere.

(1) MDCCLXXVIIII, XV aprile.

767. Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Procurator Cassier della Procuratia di supra. — Onorato io infrascritto de' venerati comandi dell' Eccellenza Vostra a dovermi trasferire sopra la Cuppola della Ducal Basilica di San Marco per esaminare il tamburo di pietre cotte su cui appoggia, ed è erretta essa cuppola costruita con legnami e coperta con lastre di piombo e rimarcare li pregiudizi che in esso tamburo s'attrovassero, indicando la qualità dei ripari, onde renderla solidamente assicurata; ed innoltre mi fu ingionto a dover osservare con tutta esattezza, ed attenzione l' occorrente ristauro di cui abbisogna la detta Basilica colle tre facciate esteriori in ogni sua parte, ed il tutto rassegnare all' Eccellenza Vostra con un dipresso della spesa che fosse per rissultare nella esecuzione degli infrascritti Ripari e Ristauri.

Primo. Coll' esame del sopra luoco da me fatto ho rimarcato in primo luoco rendersi necessario il rifacimento del primo scalino della facciata maggiore e quello rimetterlo da nuovo in tutta la sua estensione di Rosso di Verona con riquadri distribuiti nel modo come si attrovano in presente: con suoi specchi nel scalino stesso, rimettendo sotto al detto scalino il muro di pietre cotte in quanto potrà occorrere: in egual forma occorre rimetter da nuovo il detto scalin di Pietra Istriana nella facciata alla parte di San Basso in tutta la sua estensione con suoi riquadri simili a quelli che s' attrovano in ora esistere; formandovi sotto esso scalino il maschio di muro di pietre cotte.

Secondo. Occorre innoltre tassellare ed in parte rimetter pezzi delli Bassamenti sotto le collonne delle due facciate; cioè della Maggiore e di quella verso San Basso accompagnando al possibile la qualità dei marmi.

Terzo. Attrovandosi in grave disordine le investisioni di Marmo Greco, o sieno fodre delli muri delle tre facciate esteriori, rilevai rendersi necessario il levar di opera tutte le dette Investisioni, e per quanto comprende l'altezza del primo ordine delle Collonne rimetter quelle tutte da novo di marmo di Carrara con vene macchiate per accostarsi alla macchia del marmo Greco, e tali investisioni della grossezza di circa onzie due.

Nel restante poi delle dette tre facciate si dovrano rimetter in opera le Investisioni che si leveranno, servendosi per compimento delle logore, delle spezzate, e delle più atte a poner in opera di quelle levate nel primo ordine, dovendosi riparare e ristaurare li muri sui quali avranno a rimettersi esse Investisioni ed il tutto assicurato con arpesetti di rame.

Quarto. Occore levar di opera le investisioni de marmi, tanto nelle spale che nei sopra volti delle dette tre facciate, ristaurare li muri, rimetterle in oppera servendosi per suplire alli pezzi di fodre inutili o mancanti, delli pezzi che si leveranno di sotto all'altezza delle prime collonne, dichiarando che tali investisioni dovranno comprendere la facciata maggiore e le due altre laterali, cioè alla parte di San Basso sino al terminar del campiello, cioè fino alle botteghe ed alla parte della piazzetta dall'angolo della Pietra del Bando, sino alla Porta della Carta, dovendo il tutto essere assicurato con arpesetti di rame.

Quinto. Occorre similmente rimettere due scalini di rosso di Verona alla porta del Battisterio, ossia della Madonna della Scarpa, ed inoltre si dovranno levare di opera tutti li seliciati che esistono nella facciata maggiore, ed in quella alla parte di San Basso, cioè all'ingresso delle porte, e nel sfondro delle nicchie, e quelli dovranno rimettersi di quadri rossi e bianchi di Verrona simili alli due salizzi che s'attrovano, ritornando in opera li quadri vecchi che non fossero offesi.

Sesto. Mi portai in seguito ad esaminare la parte della detta Basilica Ducale nelle tre facciate suddette, dal piano delle terrazze sino al loro finimento, ed osservai occorere nella facciata alla parte di San Basso il coprire con lastre di piombo n.° 4 remenati scherzati sopra li volti, che formano finimento a quella facciata, li quali sono formati con coperte di pietra istriana colligate con arpesi di ferro impiombati, ed ho rimarcato che per le unioni delle dette coperte introdottesi le acque delle pioggie hanno inferiti danni nei muri, ed in conseguenza il distacco delle investisioni de' marmi e dei Mosaici: innoltre occorre rimetter alcuni pezzi di lastolina di pietra istriana in schiena di essi remenati, e riponer in opera alcuni altri rilasciati, e riboccar con terrazzo e rimetter alcuni pezzi d'investisioni di marmi tanto nei muri, che nelli fregi delli volti, ed assicurare con arpesetti di rame. Nell'angolo delli balaustri conviene rimetter n.° 3 collonelle mancanti, ed assicurar con arpesi di rame li detti balaustri nei sitti che s'attrovano smossi.

Settimo. Nella facciata maggiore occorre rimetter un pezzo di pietra istriana sotto la nichia di San Giovanni Evangelista, e finalmente rimetter altri pezzi nelle piane delle nichie di altri due Evangelisti, e rimetter un pezzo di capitello ed una collona della nicchia di Sant'Allippio: occorre pure fodrar con lastre di piombo una porzione del volto dell'arco maggiore di detta facciata fra li cavalli, essendo le lastre mancanti a grave pregiudizio del volto, dei muri e del mosaico, per le acque che s'introducano. Negli intercoluni di detta fac-

ciata occorre poner de' quaretti di ferro sotto li soffitti degli archivolti che sono spezzati, e questi assicuratti nell'abaco delli capitelli, dovendosi in uno rimetter l'architrave scavezzo in più pezzi ruvinoso, e così le due scornature *(sic)* ad un capitello, e nel volto sotto il Mosaico rimetter alcuni pezzi di architrave con foglie d'intaglio. Lateralmente al fenestrone occorre rimetter la investisione di marmo greco che forma pilastro del volto; e così pure un altro pezzo di fronte che forma l'angolo del detto pilastro.

Nel muro, o sia banchetta del detto fenestrone sino all'angolo, occorre rimetter alcuni pezzi di coperta di pietra istriana e nel piccolo balaustro di collonelle sopra l'intercolonio nell'angolo verso la piazzetta rimetter un collomello e n.° 4 collonelle, ed un pezzo di poggio, il tutto in ora mancante.

Ottavo. Nela facciata che riguarda la Piazzetta occorre rimetter tasselli di verde antico nelli riquadri sotto le finestre ed alcuni pezzi d'investisioni nelli fregi delli volti, ed un bassamento vicino alla porta della terrazza, assicurar con arpesetti di rame le investisioni, e coprir con lastre di piombo li due remenati scherzati sopra li volti formati con coperte di pietra istriana a riparo dei danni come sopra fu accenato, e finalmente nelle dette facciate occorre rimetter n°. 6 cannoni di piombo aggiustarne altri n.° 4, assicurar le gorne rimettendone due da nuovo. Per li quali restauri ed operazioni nella presente dichiarati, calcolo fra la spesa di materialli, marmi, arpesi di rame, spese e fatture di murer e tagliapietra, condotte, asporti de rovinazzi ed altro in tutto importare V. L. . . . . d. 14325.—

Nono. Occorre nelle dette tre facciate rimeter in parte, ed in parte saldar e ligar li lavori del mosaico in esse tre facciate.

Per li quali ristauri risulterà fra spesa e fattura d. 1500.—

Decimo. Portatomi sopra il coperto di essa Basilica ad esaminare il tamburo della prima Cuppola ho rimarcato in esso tamburo, che è costruito di pietre cotte, essere stato posto ne' tempi andati un colligamento con grosso cerchio di ferro incassato per la maggior parte nel muro il qual cerchio alla parte di tramontana e levante, a motivo del rugine, ha rispinto in fuori quell'incrostamento di pietre cótte e di terrazzo che lo copriva; non essendo ciò per altro accaduto alla parte opposta di mezzodì e ponente; per il che crederei per mia oppinione, che levato e raschiato il rugine al detto cerchio, e ben netato, indi rimesse quelle porzioni di pietre cotte che lo rinchiudevano, e stabilito con terrazzo fregato e lustrato e bagnato con oglio di lino, abbia così ad essere sicuramente difeso e riparato, onde non possia dubitarsi della sua preservazione e sicurezza.

La spesa che importerebbe una tale riparazione ne calcolo . . . . d. 50.—

V. C. Summano in tutto d. 15875.—

Ciò è quanto umilmente rassegno all'Eccellenza Vostra in adempimento delle onoratemi commissioni e le baccio divotamente le vesti.

Venezia 15 aprile 1779.

Dell' Eccellenza Vostra umilissimo devotissimo ed obbligatissimo servitore Gaetano Brunello.

(m) MDCCLXXVIIII, XVIII aprile.

768. Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Procurator Cassier di supra.— In esecuzione dei venerati comandi di Vostra Eccellenza mi sono portato alla visita della Ducale Basilica di San Marco per esaminare lo stato di quella fabbrica e rilevare i pregiudizj riportati dal tempo e dalle intemperie delle stagioni. Ho considerato i coperti, le cupole e tutti gl'ornati esteriori che circondano tutto all' intorno la fabbrica, e dopo maturo esame, e le più esate perizie dell' arte, esposti i danni scoperti, dirò precisamente dei modi da tenersi per risarcirla con perfezione, e poi passerò a determinare la spesa con quei giusti riguardi di economia che non pregiudichi al durevole risarcimento.

E in quanto alle Cupole e al rimanente dei tetti coperti di piombo, trovo essere questi in buon essere, tanto risguardo alle lamine del piombo che non hanno sofferto che piccoli descapiti, quanto al legname e ferramenta che difendono. Esaminando le Cupole, e dentro e fuori con la prevenzione fondata su le relazioni degli altri, che vi potesse essere rispetto a qualcuna di esse un considerabile deterioramento, ho trovato una superficiale frattura quella che può essere stata creduta una rovinosa disgiunzione da altri.

Sono già molti anni che quattro di quelle Cupole sono state guarnite d'un grosso cerchione di ferro che le circonda e serra e stringe il tamburo delle medesime per opporre una resistenza alla forza ed al conato delle volte di pietra, e delle armature di legno che sostentano la coperta di piombo.

Il cerchione che cinge la prima Cupola che s' incontra entrando dalla parte anteriore del Tempio, è stato messo non è molto tempo a ridosso del tamburo ma incassato nel cotto circa una mezza pietra, di modo che la umidità delle malte, e sotto e sopra, ha fatto che irruginisca oltre ogni modo il ferro, e crescendo di volume ha fatto crepare in quà e in là delle pietre che lo ricoprono. Queste fratture han fatto credere che ciò derivi dalla pressione di tutta la mole, e possa perciò temersi col tempo rovina, il che non può essere, perciocchè se il mal provenisse dalla pression della mole, le spaccature si vedrebbero dall' una parte e dall' altra, cioè dentro e fuori e in tutta la grossezza, e in modo che incontrandosi dentro e fuori le commissure, si travederebbe dall' una e dall' altra parte.

Ciò non essendo, credo abbastanza proveduto alla solidità e sussistenza di questa parte col riboccare di buone pietre trevisane, dove apparisce il danno, senza pensare al dispendio grandioso, e forse anche pericoloso d' un nuovo cerchio.

Oltre al restauro dei piombi, che devon esser riveduti con diligenza, io crederei che si dovessero estendere fino a difendere i cinque finimenti delle muraglie, e frontispizj di contorno da quella parte che guarda San Basso. Ciò sarebbe a riparo delle muraglie dalla penetrazione dell'acque piovane, per le quali in tempo d'inverno pel ghiaccio, e più nella primavera al disciogliersi, sofrono le muraglie danni notabili. E dove non si può riparare con lamine di piombo, non manca l'espediente di riboccare con diligenza e le comissure dei marmi e delle pietre, con materia che resista ai danni del tempo, le quali riboccature certo dovrebbero essere riconosciute ogni anno con attenzione nella stagion dell' autunno, per la qual necessaria manutenzione sarebbero inoltre ben impiegati cento ducati ogni anno.

Il maggior danno che io trovo in tutta la Ducal Chiesa, e della maggior esigenza di un pronto restauro, si è in tutti gl' ornati che circondano tutto all' intorno le este-

riori muraglie, e val a dire colonne, fregi, capitelli, cornici, archivolti, mosaici, incrostature di marmi fini, balaustri, oltre i basamenti e regoloni del primo ordine. Questi marmi, i quali un tempo esistevano completi e secondo le leggi di quella Greca architettura erano a piombo e a livello, al giorno d' oggi, se non tutti, la maggior parte sono scomposti, smossi, corosi, staccati, fuor di piombo e pogianti sul falso, di modo che in alcune situazioni si vede imminente il pericolo di rovina. La maniera di riparare a questi danni non è difficile nella nostra arte; il più difficile è determinare la somma di danaro che sarebbe necessaria al compimento di tutti i lavori e al provvedimento de' materiali per lo stabile risarcimento di sì cospicua Basilica.

Secondo le cognizioni che mi suggerisce l'esperienza ho esaminato diligentemente il punto, e parmi poter rassegnare a Vostra Eccellenza il seguente conto d' aviso.

E prima mi par di poter determinare che sia necessario lo spazio di 4 anni a compire esattamente l' intiero lavoro, nei quali 4 anni si tengano occupati sempre 10 uomini solamente, e nel caso di maggior prestezza, raddoppiando il numero dei lavoranti, si avrà il lavoro finito in due anni.

Calcolando dunque sui 10 uomini, ai quali uno per l' altro si dia la giornaliera paga di L. 5, computando i giorni feriali dell' anno, monterà alla somma di ducati 1687:12 V. C.

E in quattro anni sarà di	d.	6750. —
I marmi antichi fini greci, verdi e misti, in aggiunta ai vecchi già buoni, importeranno circa	»	2300. —
Per ferramenta stagnata, Gorne, Arpesi di rame	»	1500. —
In piombo da aggiungere ai Coperti per difendere le muraglie verso San Basso .	»	400. —
In piombo e stagno per riparar i coperti delle Cupole, e dei tetti	»	100. —
In malte, Pietre Cotte, Catene, legname per armature e altro che potesse occorrere	»	2300. —
In Mosaici esterni	»	1800. —
Il tutto può ascendere alla somma di	d.	15150. —

I quali, divisi in quattro anni, importeranno ogni anno la spesa di ducati V. C. 3787:12.

Questo è quanto ho creduto di dover avanzare, secondo la mia insufficienza, sul punto della Ducal Chiesa di San Marco, e ciò per eseguire i comandi di Vostre Eccellenze, a cui bacciando riverentemente la veste, mi dichiaro

Adì 18 aprile 1779

Di Vostre Eccellenze

Umilissimo Devotissimo Obb. Servitore
Giovanni Iseppi Arch. . . . .

(n) MDCClxxviiii, xxii aprile.

769. Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Sebastian Venier Procurator Cassier dell' Eccellentissima [Procuratia di supra. — Mi sarei fatto tutto il corraggio di presentare sotto i ben maturi riflessi di Vostra Eccellenza, non che l'esame de' mali scoperti per di lei commissione nella Ducal Basilica di San Marco, ma ancora li rimedi dettagliatamente da addattarsi *(sic)*, e la spesa precisa da incontrarsi, se chiare potessero essere le cause che gli hanno prodotti, e non fossero arrivati ad un eccesso spaventoso.

Questi mali che io incomincierò a descrivere, nella maniera appunto che gli ho scoperti, sono prima:

Che la Cuppola indicatami chiamarsi della Croce, inclina sensibilmente alla parte di Levante:

Che difetto si rileva nella segnatura degli archi, che la sostengono:

Che i piloni medesimi sottoposti hanno la sua inclinazione:

Che la facciata verso Piazzetta è strapiombata non solo, ma ceduta, sconnessa e rovinata:

Che così si ritrova il Canton alla Pietra del Bando, e gli corrono dietro i vicini volti della facciata verso Piazza con spaccature di piane, cornici, regoloni, e strapiombi di colonne:

E per ultimo, che mancano buona quantità di fodere nelle facciate, e nell' interno, e parte sono sconnesse e pregiudicate.

La causa dell' inclinazione della Cupola potrebbe derivarsi dalla segnatura degli archi sottoposti, se piegassero per il vento medesimo, ma se io voglio credere alla più scrupolosa osservazione fatta, non rimarco che la base, e la fassa di pietra viva sieno in alcuna parte offese, o fuori di livello, eccetto che nel cerchio di ferro, che la tiene legata, che per il rugine ha fatto distaccare la stabilitura, che ver levante lo copriva, incassato essendo nella muraglia per più che tre oncie; ma tutto si riduce a mio credere nel vederla panciuta nella sua ossatura, e schiacciata nel punto del ferale, moto che io deduco per mia umilissima opinione dalla debolezza dell'osservabile patimento rissentito dalli legnami delli sesti che la compongono, e per secondo da una troppo pesante e mal composta costruzione dell' armamento interno. Stabilite dunque per questa parte le cause promotrici di tal disordine, alla sola debolezza ed infermità del legname di sua ossatura, che piegato sensibilmente da un lato, dall'altro si è disteso, ed al cattivo gravoso impianto dell'armamento; sono per umiliare la mia debole opinione, che fosse cambiato il suddetto cerchio di ferro corroso dal rugine, e poco atto a fare l'ufficio di tener sempre ferma e legata la base della Cuppola, e che qualor si voglia riparare alli pregiudicj solo, ma però non levare l'apparente inclinazione di essa, dovrassi por mano a ricambiare que' sesti, e tutto il legname che ora si attrova logoro ed insussistente, massime nella sua pianta, ed a questo sostituirvene di capace, scoprendola dalli piombi a parte a parte, a norma del bisogno, per non levarle la forza in un tempo stesso. Ma ciò però, come dissi, non toglie la visuale apparente inclinazione, ma solo pone in quiete nella sostanza del disordine, aggiungendo anche di sollevarla del superfluo nell' armamento, quello però che sia riconosciuto inutile dall'arte. E questa operazione per il mio calcolo importerà la spesa circa di ducati 1500 V. C.

Volendo poi levare l' apparente, e meglio il sostanziale disordine nel tempo stesso, devesi disfarla affatto, e sostituire altra simile, ponendola nel suo vero sistema di centricità, pareggiando il peso per ogni parte, costruindola in modo solido e più leggera di suo armamento piuttosto con legami di ferro che con legname, onde non gravitare di troppo il suo bassamento, che dovrà non ostante in questo caso essere legato dal nuovo cerchio di ferro in sostituzione del vecchio. Rifflettendo a tal rifabbrica di essa Cupola, considero la minor spesa circa di ducati 4000 V. C., compreso disfacimento, aggiunta di legname, ferramenta e piombi.

La segnatura, in secondo luogo, degli archi inferiori alla suddetta Cuppola, e l'inclinazione dei piloni sottoposti,

dimostra d'essere di assai lontana data, e forse causata nei tempi più vicini al suo impianto da una cessione, che possano ragionevolmente aver fatto le fondamenta sotto il gran peso di questa mole. Da questo è nato le visibili spaccature di regoloni fuori di livello, e delle Cornici, e l' inscelamento de' volti relativi; ma come suggerirne rimedio, se non si può conoscere l' essere delle mura, e la forza delle fondamenta. Se il male proviene da quello che si può credere come sopra, non avrei nessuna dificoltà d' abbandonarlo, volendo sperare, sebben all' oscuro, che non vi sia difetto massicio da scoprire nelle fondamenta, e di urgente necessità da coregersi. Potrebbe anche dubitarsi crolo di muraglie, ma non si può rilevare a causa del suo vestimento. Io mi crederei temerario se volessi perciò proporre maniera di dare correzione alli suddetti difetti, e tanto più se volessi esibire una spesa nell'oscurità delle cause, che scoperte ancora che fossero, non si potrebbe ad alcuna maniera determinarsi.

Passando poi alla facciata del fianco, dove è il Capitello della Beata Vergine sopra la Piazzetta superiormente al Battisterio, e dal Canton alla pietra del Bando, ed ai relativi discapiti della vicina parte della facciata sopra Piazza Grande, non posso che dire d'essere d'interessante neccessità che vi sia posto mano solecitamente alla sua riformazione, rimarcando un pericolo certo, se non vicino, del suo crolo.

Pochi dimostrano essere i materiali, che non sieno lesi, nessuna parte che non sia sconessa, fuori di piombo e di livello, per sei e più oncie. Causa è ragionevolmente da dirsi di pianta, e di muraglie, che si dovrebbe riconoscere in prevenzione alla suddetta riforma per addattarvi que' regolamenti e legamenti che al momento ed alla circostanza venissero riputati più convenienti.

Dall' eccesso del male e dall' incertezza delle cause ne nasce che non rega alcun calcolo per aver ad esibire dalla mia insufficienza non solo un preciso, ma neppure un conto d'avviso per la spesa, la quale dipenderà dall' ecconomia e da una buona disciplina di chi sopra intendesse.

È finalmente della grandezza di questo Magnifico Tempio, che non sia trascurato anche nella polizia, ed io ho con tutta l' avvertenza ricercato ed esaminato con misurazioni il bisogno per rimettervi tutta quella parte delle fodere che mancano, di rassettarvi l'altra di quelle che sono distaccate ed offese, come pure rimettervi qualche pezzo di Bassa, o Capitello delle Colonne. Per fare questo il mio conteggio si restringe, tra marmi, altri matteriali e fatture, alla spesa di ducati 900 V. C.

. . . .

Se non sono riuscito ad ubbidire la Venerata Commissione, supplico la benignità di Vostra Eccellenza di non ascriverlo od a mala volontà di affaticarmi, od a poca diligenza d'informarmi, ma allo scarso mio talento ed alla mia insufficienza, per la quale mi è necessarissimo il compatimento di Vostre Eccellenze cui baccio riverentemente inclinato il lembo della Veste.

22 aprile 1779, Venezia.

Di Vostre Eccellenze

Umilissimo Devotissimo Obb. Servitore
Pietro Lucchesi Ingegnere e Publico Perito.

(o) MDCCLXXVIIII, XII maggio.

770. Che per esecuzione di quanto fu vocalmente deliberato dagli Eccellentissimi Procuratori, siano consegnati all'Ab. D. Domenico Cerato architetto dell'università di Padova, le seguenti perizie riguardanti li pregiudizi rissentiti da una Cupola ed altre parti esterne della Chiesa di San Marco, e sia incaricato di prender maturamente in esame queste solamente, ed esponere in sua scrittura il proprio sentimento, e riguardo all' esigenze, e riguardo ai ripari, e riguardo ai dispendj, che nelle perizie medesime vengono indicati, esponendo anche quali pregiudizj esigano pronto riparo, e quali possano risarcirci con qualche dilazione di tempo per l'opportune deliberazioni.

Perizia delli capitani ingegneri Roberto Zucchereda e Marco Gregori con due inserte.

Altra di Gaetano Brunello. — Altra di Piero Lucchesi. — Altra di Giovanni Iseppi. — Altra di Antonio Solari.

Sebastiano Venier Procurator Cassier.

(p) MDCCLXXVIIII, XVIII maggio.

771 Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Procurator Cassier de supra. — In pronta obbedienza delli venerati comandi dell' Eccellenza Vostra umilio la mia debole opinione intorno alle cinque perizie fatte per li ristauri della Ducale Basilica di San Marco, consegnatemi il dì 12 maggio corrente, ed è la seguente.

N°. 1. Perizia Solari in data 1 aprile 1779. — Letta attentamente in primo luogo questa perizia, ho trovato una diligente descrizione del cerchio di ferro messo alla prima Cupola dal celebre matematico Zendrini nell'anno 1735; il quale ora avendolo io trovato in varie parti logoro e consunto dal tempo e dalla ruggine, per essere stato rinchiuso tra le fodre di cotto, suggerisce lo scoprirlo tutto e batterlo, acciò le schiame del detto cerchio si rilascino, e perchè più non s'inoltri la ruggine, coprirlo di carta unta e di nuovo fodrarlo; del che io non sono molto persuaso, mentre sono di opinione di metterglene uno nuovo a canto, e scoperto, piutosto che tormentarlo, ed ungerlo con oglio, essendo questo ridotto ad un terzo della sua grossezza. Di tale operazione mette la spesa di ducati 60 V. C.

Dice poi di avere esaminato l'interno di tutte le cupole, ma l' interno di questa prima non l' ha certamente veduto, perchè avrebbe detto diversamente di quanto ha detto delle altre, le quali ha ritrovato nette, a riserva della Cupola rimpetto all'altare della Santa Croce verso la piazza piccola, nella quale vi sono de' rovinazzi, e picciole schienze di legnami, per levar le quali computa la spesa di ducati 28 V. C.

In terzo luogo fa una lunga e partita descrizione di tutti li danni delle tre Facciate, Loggie e Terrazze, che da me incontrate pur troppo si verifica, ed in tre parti divide la spesa, che la calcola in tutto ducati 12822 V. C. che per non esservi la distinta minuta di ciascuna parte, io non posso sopra di questa dire il mio parere.

N°. 2. Perizia Brunello in data 15 aprile 1779. — Questa perizia descrive in primo luogo tutto l' occorrente per il ristauro delle tre facciate esterne delle loggie del primo e secondo piano, e delle terrazze scoperte, le quali da me incontrate tutte si verificano.

Quanto poi al preciso dispendio, che lo fa ascendere in tutto a ducati 15825 V. C. non essendovi neppur di questo la minuta, non posso sopra di ciò dire cosa alcuna.

L'esame in secondo luogo fatto dal suddetto Brunello alla prima Cupola, che è quella sola che ha bisogno di

considerabile riparo, è moltissimo mancante e ristretto sì nel dettaglio, che nella spesa, che la calcola soltanto ducati 50 V. C. non proponendo che il rimedio alla ruggine del cerchio di ferro, col levargliela, ungerlo con oglio, e ribboccarlo con pietre cotte ne' luoghi mancanti, coprendolo con terrazzo fregato e lustrato, e bagnato con oglio di lino.

N.° 3. Perizia Iseppi in data 18 aprile 1779. — Questa perizia la trovo ben scritta ed esposta, ma nella relazione del stato delle Cupole e rimanente di tetti di piombo che dice trovarli in buon essere, io all'incontro, questi ultimi gli ho trovati in cativo stato, particolarmente nell'unione de'cordoni, e de'legnami marciti sotto essi piombi presso le muraglie e sopra li frontoni di quattro archi dirimpetto San Basso, e di due verso il Broglio, del tutto mancanti.

Il riparo del cerchio della prima Cupola, che dalla ruggine è corroso due terze parti della sua grossezza, dice ribboccarlo di nuovo con buone pietre Trevisane, dove apparisce il danno, ma io debolmente lo credo più nocevole che utile, mentre se l'impriggionamento di detto cerchio tra il muro, fu causa del suo deterioramento, tanto più diventerà sottile col nuovamente rinchiuderlo, e però il mio debole parere è di porgli un altro cerchio appresso, ma senza incassarlo, e niente coprirlo.

Il maggior danno poi che dice di ritrovare in tutta la Ducale Chiesa, e della maggior esigenza di un pronto ristauro; accordo il danno esser grande: ma in quanto al pronto ristauro, a riserva di levare li pezzi più pericolosi dell'incrostatura, preferirei quello d'accomodare prima il coperto de' tetti e la Cupola, che questo.

Dice finalmente benissimo, che il più difficile è il determinare la somma della spesa, che sebbene egli la divide in sette capi, ascendenti in tutto alla somma di ducati 15150, non dando di ciascuno di questi la mimuta, nepur io di questi posso dir nulla.

N.° 4. Perizia Lucchesi in data 22 aprile 1779. — Letta, e riletta questa perizia nella parte che riguarda la Cupola, vedo che egli suggerisce, o un ristauro della vecchia con la spesa di ducati 1500 V. C., o la costruzione di una nuova, con la spesa di ducati 4000 V. C. ma io per dire il vero non sono persuaso del modo del ristauro della vecchia, e molto meno della costruzione di una nuova.

Niente poi dirò del fianco dov'è il capitello della Madonna, perchè non trovo che egli si determini a cosa alcuna, in tutta la prolissità del suo discorso.

Finalmente per le altre tre facciate suggerisce un ristauro ed un rappezzamento con la sola spesa di ducati 900 V. C. con la quale ristretta somma, io non credo possa mai riuscire, nè solido, nè decoroso alla magnificenza di così gran Tempio.

N.° 5. Perizia delli capitani ingegneri Zuccareda e Gregorj in data 15 aprile 1779. — Letta in ultimo luogo, con tutta l'attenzione, questa veramente dotta e scienziata Perizia, avendo personalmente esaminato, e fatto esaminare ad uno ad uno tutti li legnami delle cinque Cupole, a riserva di due costoloni, in due delle altre Cupole, che non lavorano li fettoni degli incalmi delli detti costoloni, e di poca scrostatura nel catino di un'altra, cose tutte di lieve momento, ho trovato verificato nella prima Cupola il danno nel da loro così chiamato Virgo Mater, il quale per altro potrà forse accomodarsi senza farlo tutto da nuovo, non escludendo io però per più sicurezza, ad onta delle loro matematiche ragioni, col conforto del già fatto dall'illustre matematico Zendrini, di *mettere un altro cerchio di ferro in debita distanza* parallelo al primo, attesa la di lui diminuzione, ridotta dalla ruggine ad un terzo della sua grossezza, come ho indicato nella perizia Solari ed Iseppi.

Sono anche veri tutti gli altri ristauri necessarj da farsi nelle ringhiere scoperte, nelle loggie e campaniletti, e nelli colonnati e fodre delle tre facciate esterne del Tempio, in detta Perizia descritti, comendando molto l'ordine del secondo punto, cioè che il ristauro, principiando dal rugolone sino alle loggie, può eseguirsi con comodo e dilazione di tempo, e del tutto approvando li restauri da farsi senza dilazione, nel primo punto descritti, che sono quelli della Cupola e coperti sopra le ringhiere.

Esaminati li due fabisogno marcati n.° 1 e n.° 2, che con militare diligenza e metodo, sono esattamente descritti, io non ho l' ardire nè d' approvarli, nè disaprovarli, non potendo entrare nella mente loro ad indagare la maniera e li modi dell'esecuzione, e riguardo alla spesa, che la fanno montare in pieno a ducati 7761.8 V. C. nè anco di questa posso azzardarmi a dire il mio debole parere, mentre anco una distante differenza di prezzo dal più al meno, dipende dalla quantità e qualità de' diversi materiali che concorrono alla costruzione dell'opera, e dalla maniera del lavoro, non che dall'abilità degli artefici, dipende dissi la decisione.

Questo è quanto la mia insufficienza umilia alli sapienti riflessi dell' Eccellenza Vostra, in proposito di questa sì delicata materia, e col più ossequioso rispetto recandomi a sommo onore il baciarle la veste, mi sottoscrivo

Venezia 18 maggio 1779.

Di Vostra Eccellenza

Umilissimo ossequosissimo ubbedientissimo servitore
D. Domenico Cerato pubblico architetto dell'università di Padova.

(q) MDCClxxviiii, xviii maggio.

772.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Procurator Cassier de supra. — Osservazione de' danni scoperti da me sottoscritto, nella Ducale Basilica di San Marco, oltre a quelli descritti nelle cinque perizie, comandatemi di esaminare per ordine del Nobil Homo Procurator Cassier.

1.° Il muro superiore delle terrazze, che guarda la Chiesa di San Basso, trovai esser questo fuori di piombo circa oncie 16, ma assicurato con varj arpesi, che sono raccomandati a diversi grossi fili di legno; ma questi tutti logori e infraciditi nelle teste, e perciò gli arpesi non sono in lavoro. Per quanto debolmente io credo, esserne la cagione che li muri superiori delli frontespizi, ch'erano coperti di piombo, ora questi essendo stati derubati, filtrando l'acqua per essi muri, passa sino nell'atrio inferiore, come tutt'ora si vede.

2.° Tutto il coperto è formato di grosse catene di legno armate, biscantieri, filagne, punte in piedi, e varj colonnelli angolati, con tavolato di larice al di sopra, e tutto il simile armamento a parte a parte esaminato, e fatto esaminare da me occularmente, trovai nelle teste delle catene, biscantieri e filagne essere tutte infracidite, sino quasi a due piedi di lunghezza, talchè in varj siti resta esso armamento appoggiato sopra sole punte di gros-

sezza di tavola in piedi. Tale fracidume è nato per cagione della mala costruzione del lastricato di piombo, e del suo derubamento.

3.° Sono neccessarissimi quattordici arpesi di ferro a stanghetta, i quali doveranno internarsi negli archi de' frontespizi, ed assicurati alle catene del soffitto per fermare gli archi stessi, perchè maggiormente non strapiombino li suddetti frontespizi.

4.° Avendo trovato quattro frontespizi fuori di piombo: cioè due al cantone verso San Basso, e due nell'angolo sopra la piazza del bando, le statue che gli sono poste al di sopra, con sottili piedestali ottangolati all' uso gotico, sono fuori di linea perpendicolare, e perciò precipitosi, per mancanza di arpesi che assiccurino le dette statue, e per mancanza di arpesi e piombi nella coperta di pietra viva delli frontespizi, e per assicurare tal precipizio, che Dio non voglia, è necessario imbragare il peduzzo di esse statue, e con lunghi arpesi assiccurarle alli biscantieri del coperto, o all'interno del muro medesimo.

5.° Girando sopra li coperti delli piombi, osservai esservi due luoghi, uno dalla parte di canonica, e l'altra dalla parte della corte di palazzo, essere facilissimo il passaggio di luoghi circonvicini sopra essi piombi, e credo che da ciò possa nascere il derubamento di essi; però per levare tale inconveniente, sarebbe necessario l'alzare due muretti per impedire tal passaggio sopra detti piombi.

6.° Volendo esaminare il cantone al Broglio per vedere se internamente potessi scorgere la cagione dell'esterno strapiombo e cedimento del medesimo, trovai la porta picciola della Capella della Madonna della Scarpa, puntellata, onde occorrerebbe, per levare tale inconveniente, far da nuovo l'erta sinistra simile alla destra col suo sojaro, e rimettere li trafori dell'arco sopra di essa porta, i quali sono spezzati, e far caminare essa porta di bronzo, che ora non si può aprire, ponendola sul perno e tampagno di bronzo.

Ecco il risultato di quanto con la mia dovuta attenzione ho in quest'ultima rivisione scoperto, il che per quanto ho veduto nell'esame in questa annesso delle cinque perizie, non fu dagli altri osservato.

Dell'ordine poi per eseguirsi quelle operazioni, che esigono pronto riparo, è necessarissimo poner prima mano al coperto, e ridurlo a tutta perfezione, sì di legname che di piombo e ferramenta, e riparare alli disordini di sopra indicati, ed indi alla Cupola.

In secondo luogo por mano alli ristauri delle tre facciate, ma subito levar di opera tutte quelle fodre, che si veggono pericolose, e custodirle, che ridotte all'atto dell'operazione, si possino addattare al lavoro.

Credo neccessarissimo, venendo l'operaro tagliapietra all' atto di rinnovare e rimettere le fodre delle tre facciate, fargli eseguire un pezzo di tutta altezza in larghezza di due fodre solamente, principiando al canton della porta della Madonna nella facciata maggiore, e da ciò ne deriverà che si potrà far cognito all'Eccellenza Vostra la qualità del lavoro, come pure la totale quantità della spesa dell'intiero ristauro, credendo io impossibile senza tal saggio, il poter rilevare da qualunque professore od operaro il risultato di tal somma, sì de materiali, armamenti, e fattura.

E come per la spesa del coperto, non sapendo quali danni, sì de' legnami, piombi, e ferramenta necessaria possano scoprirsi, così per mia vera ingenuità ed onoratezza, non ardisco precisamente e minutamente proferire l'intiero dispendio, ed oserei soltanto umiliare, che siccome nella fattura delle fodre di marmo nelle facciate, per individuare la totale spesa e fatura di esse, mi presi il coraggio di avertire l'Eccellenza Vostra a fare un campione di una parte di esse, così crederei necessario, e molto opportuno il fare il medesimo in questo coperto, principiando nell'angolo della facciata detto volgarmente il canton di Sant'Alipio, ed arrivare col detto campione sino alla metà di esso coperto verso San Basso.

In questa maniera si potrà con maggior sicurezza, dalla spesa di detto campione rilevare il dispendio di tutto il rimanente.

Questo è quanto l'umiltà mia espone all'Eccellenza Vostra a mio debole intendimento essere la vera ecconomia del pubblico dispendio, il non deliberare operazioni cotanto gravi per via di apalto, del qual contratto, il di lei perfetto discernimento conosce le fatali conseguenze, anzi appoggiarle ad onorati e probi operarj ed a vigilanti sopraintendenti, onde l'esecuzione corrisponda del tutto alla qualità della materia, alla qualità del lavoro, alla sicurezza costante del Magnifico Tempio, ed agli oggetti plausibili di questa Eccellentissima Procuratia, e con ciò rinnovando ossequiosamente all'Eccellenza Vostra il baccio della veste, ho novamente l'onore di sottoscrivermi

Venezia 18 maggio 1779.

Di Vostra Eccellenza

Umilissimo, ossequiosissimo, ubbidientissimo servitore D. Domenico Cerato publico architetto dell' Università di Padova.

Terminazione 26 maggio 1779.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 78, pr. 182, f. 2).

(r) MDCCLXXVIIII, XXVI maggio.

773. Che all'Ab. Domenico Cerato architteto della Città di Padova siano dati zecchini dodeci per recognizione dell'incontro fatto con replicati sopraluoghi delle cinque perizie ordinate dal Nobil Homo Procurator Cassier per l'esigenze della Chiesa di San Marco; e le siano pure date Lire 44 da lui spese per recognizione di quattro operari da esso condotti a detti sopraluoghi, come dalla sua polizza ora letta. Siano pure dati alli periti Giovanni Iseppi, Antonio Solari, Gaetano Brunello, e Piero Luchesi, zecchini sei per cadauno per recognizione delle perizie da loro fatte d'ordine del Nobil Homo Procurator Cassier per la Chiesa di San Marco, e per la Procuratia Giovanelli.

(Id., *Atti*, vol. 33, c. 118).

(s) MDCCLXXVIIII, XXVI maggio.

774. Determinata questa Procuratia a far che sia data pronta mano al coperto della Chiesa di San Marco per ridurlo a tutta perfezione sì di legname, che di piombo e feramenta; e che sia pure posto un altro cerchio di ferro alla Cupola, ed eretti due muretti, uno dalla parte di canonica, e l'altro dalla parte della corte di Palazzo, a norma di quanto suggerisce l'Abate Don Domenico Cerato architteto dell'università di Padova nelle due scritture 18 maggio corrente ora lette; Hanno sue Eccellenze terminato che li capitani ingegneri Roberto Zucchereda, e Marco Gregorj debbano in loro scrittura dar, a capo per capo, la stima e l'apprezziamento delle fatture sudette a lume di questa Procuratia, e per l'opportune ulteriori deliberazioni.

(Id., c. 119 t.).

(t) MDCCLXXVIIII, XXVI maggio.

775. Fabisogno della quantità e qualità de Matteriali, e giornate di Maestranze e Manuali, con la spesa occorrente per formare la gran Fascia e Catena di ferro lunga piedi 140, al tamburo della prima Cupola verso la Faciata maggiore della Ducal Basilica di San Marco; e per due muri, l'uno sopra la Canonica, l'altro sopra la Porta della Carta, e due Feriate latterali all'Orologio che guarda in corte di Palazzo, e ciò per impedire l'accesso ed il derubamento de Piombi esistenti sopra li detti Coperti della Basilica medesima.

Ferro lavorato per la gran Fascia con viti, spranghe ed agiunte libre 1840 circa, che a raggione di L. 1.10 la libra, compresa la fattura, importerà circa	L. 2760.—
Per assistenti nel porlo in opera	» 40.—
Ferro per le due Ferriate libre N.° 800 a L. —:18 la libra con la fattura	» 720.—
Pietre cotte per li due muri N.° 7500 a L. 36 al migliaro	» 270.—
Calzina asciutta mastelli N.° 200 a L. 1.4 al mastello	» 240.—
Sabion mastelli N.° 600 a L. —:6 al mastello	» 180.—
Giornate di murer N.° 30 a L. 5 al giorno	» 150.—
Giornate di tagliapietra N.° 10 a L. 5.10 al giorno.	» 55.—
Giornate di manuale N.° 90 a L. 3 al giorno	» 270.—
Per trasporti, piombo, color ad oglio per la gran facia etc.	» 260.—
Summa L. quattromille novecento quarantacinque	L. 4945.—

Marco Gregorj Capitan Ingegner.

Terminazione 20 agosto 1779.

(u) MDCCLXXVIIII, VI giugno.

776. Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor, Signor Procurator Cassier. — Nella commisione delli 28 Marzo dall'Eccellenza Vostra rilasciataci, ci commetteva di dirigere le nostre applicazioni, tanto nella visita delle Cube della Ducal Basilica di San Marco, quanto all' esterno; ed in esata scrittura esporre, a lume della Procuratia, la qualità de pregiudizi rissentiti, e li ripari, che dalla nostra insufficienza crederemmo necessari, con la spesa occorrente. In esecuzione adunque di tal commisione, abbiamo umiliato sotto li sapienti riflessi dell' Eccellenza Vostra il nostro umilissimo sentimento, nella scrittura e fabisogni segnati e presentati li 15 aprile, con la precisa spesa occorrente. Ora di nuovo si troviamo onorati d' altra commissione, rilasciata da questa Eccellentissima Procurativa, che determinata essendo di dar pronta mano al restauro del Coperto della Chiesa di San Marco, per ridurlo a tutta perfezione, sì di legname che di piombo e ferramenta, e che sia pur posto un altro cerchio di ferro alla Cupola; ed erretti due muretti, l' uno dalla parte di Canonica, e l'altro dalla parte della Corte di Palazzo, a norma di quanto sugerisce l'abatte Don Domenico Cerato Publico Architetto dell' Università di Padova, nelle due scritture delli 18 Maggio scorso: viene all' insufficienza nostra commesso, di dare in esata scrittura gli appreziamenti a tutte le fatture in esse scritture descritte.

In adempimento adunque di nostro dovere si siamo portati sopra e sotto li Coperti della Real Basilica di San Marco con le suddette scritture Cerato alla mano; abbiamo esaminato tutti li diffetti in esse scritture notati, sì riguardo al coperto che all'altri parti da esso citate, quali li abbiamo riscontrati veri e reali, e bisognosi d'un pronto restauro. Postisi adunque per voler estendere un esato e general fabisogno, per determinare gli appreziamenti della spesa occorrente; abbiamo trovato essere impossibile, come saggiamente rifferisce il sudetto Signor Abate Cerato nelle sue scritture 18 scaduto, il poter fare neppure un calcolo d' avviso su tale proposito; perchè circa la ferramenta per gl'Arpesi etc., non potendosi determinare la loro precisa lunghezza, se non al tempo di porla in opera, così non può stabilirsi neppure la sua grosezza, però vario di gran lunga può essere il suo peso, conseguentemente varia può essere la spesa e la fattura; circa al legname si scopre esternamente al presente sino dove arriva il fracidume delle loro teste; ma nel tagliarli al momento del restauro, può scoprirsi internamente nel luogo ove si ha stabilito l'incalmo, qualche nuovo diffetto, per conseguenza convien radoppiare la lunghezza dell'incalmo, e ciò facendo cresce la spesa de matteriali e si radoppiano le fatture; però neppure su questo nulla può stabilirsi. Per quello poi riguarda alli Piombi, dall' ubbidienza nostra non può essere determinato, se non la quantità di quello che visibilmente manca sopra il muro delli sei frontespizi delle due facciate laterali, che secondo il computo fatto arriva a piedi quadri 624, che pesando libre 7 1/2 circa al piede, v' occorono libre di piombo 4682; ma per quello riguarda al rimanente del coperto, nulla si può stabilire, neppure facendone un pezzo per campione; giacchè non si può vedere se non al tempo del disfacimento il derubamento fatto d' esso, al di sotto delle sue giunture, non con lo schiodarlo tutto da un capo all' altro, il che non si deve fare che a parte a parte al solo tempo del restauro; però non è possibile il poter ridurlo neppure a calcolo d'avviso, senza porsi in pericolo di prendere un rimarcabile equivoco. Umiglieremo bene all' Eccellenza Vostra che al tempo del ristauro del Coperto, converrà disfare e rimettere tutti que' legnami che vi furono posti nell' ultimo acconcio, in miglior forma e con la neccessaria quantità di chiodaria; giacchè al presente a null' altro servono che ad apportare un maggior aggravio al coperto medesimo col proprio peso, senza che apportino un minimo beneficio a quelli per il quale essi vi sono posti; e ciò per assoluto d' altro non può divenire se non dalla malizia di chi n' ebbe ingerenza in tale affare; perchè cade troppo sotto l'occhio anche alle persone più zottiche ed ignoranti. Circa poi alla Porta della Capella della Madonna della Scarpa, convien rimeter non solo l' Erte, ma la Piana e l'Architrave e Sopra architrave per esser tutti scavezzi, e per far ciò convien prender in punta dal sopra Architrave sino all'Arco superiore tutto ciò che gli sovrasta, il che essendo tutto scomposto e sconesso, è facil cosa che precipiti nel tempo dell'estrazione dell'Architrave, in conseguenza vario potendo essere il danno, varia può essere anche la spesa da farsi.

Quello riguarda poi alla Catena di ferro da porsi alla Cuba, e li ripari stabiliti dal sopracitato Signor Abate Cerato, per impedire il passaggio da luoghi circonvicini, sopra il coperto della Chiesa, all'Eccellenza Vostra fu da noi presentato il fabisogno in data delli 26 dello scaduto, con la spesa occorrente. Ma nell'ultimo nostro esame abbiamo osservato che un terzo luoco, per il quale con grandissima facilità s' ascende sul coperto sudetto, e ciò può succedere dalla Terazza del Sere-

nissimo che guarda sopra la Corte di Palazzo; ed a ciò dovendo riparare, con una ferrata della spesa di 400 lire circa, tra matteriali e fattura, si suplisce anche a tale indigenza. A nostra indemnità dobbiamo rassegnare all'Eccellenza Vostra che l'apparente pericolo più prossimo, in tutta questa Real Basilica di San Marco, consiste nello strapiombo estraordinario delli due frontespizi e statue verso l' angolo della Pietra del Bando, però il primo restauro dovrebbe consistere nell' assicurazione de medesimi.

La delicatezza e l'onor nostro non ci permette una maggior specificazione sul proposito di tale restauro, se non coll' azzardare la propria reputazione, per il che speriamo d'essere compatiti dalla bontà dell'Eccellenza Vostra se non abbiamo potuto determinare e specificare la spesa occorrente sulle sopradescritte fature, a tenore di sua ossequiata commisione, e con profonda stima e rispetto, ci diamo l'onore di bacciarle umilmente le vesti.

li 6 giugno 1779 Venezia.

Di Vostre Eccellenze

Umilissimi Devotissimi Obb. Servitori
Marco Gregorj Capitan ingegner
Roberto Zuccareda Capitan Ingegner.

(v) MDCCLXXVIIII, XIII giugno.

777. Commeso con la terminazione 26 maggio decorso alli capitani ingenieri Zucereda e Gregori di riconoscere li pregiudizi del colmo e coperto, ed altre parti della Chiesa di San Marco, ed accenare la spesa per riparare li pregiudizi indicati dal architetto Cerrato, ed esponendo essi capitani ingenieri con la lettera direta al Nobil Homo Procurator Cassier non potersi ciò esequire senza prima scoprire qualche parte del coperto medesimo. Il Nobil Homo Procurator Cassier, perchè sia esequita la terminazione medesima permete che siano levati li piombi in quelle parti che crederanno più nessesarie d'esser però prontamente rimessi, servendosi di Giovanni Giacomo Gloder che fa *(sic)* presente alli sopra luochi fatti dal architetto Cerrato, e da essi Capitani ingenieri, e la spesa di tale operazione assicura esso Gloder non eccederà la summa di ducati diesi *(sic)* correnti.

Sebastian Venier Cassier.

(x) MDCCLXXVIIII, XX agosto.

778. Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor, Signor Padron Colendissimo. — In obbedienza a venerati commandi dell' Eccellenza Vostra espressi nell' ossequiata commissione delli 13 Giugno, che commette a noi sottoscritti di portarsi nuovamente sul coperto della Ducal Basilica di San Marco, con permissione di levare li piombi e tavole in quelle parti che verranno credute le più necessarie e bisognose di restauro, per scoprire tutti li mali interni esistenti in essa porzione di coperto, per poter poi estendere e rassegnare un esato fabisogno alla Procuratia Eccellentissima di quanto precisamente possan occorere di matteriali e spesa per il suo restauro.

A tenore adunque di tal rispettabile commando si siamo prefissi che l'esame versi sopra il ristauro da farsi alla porzione di coperto che comincia dalla colmaizza o mezzaria della Chiesa stessa esistente tra la prima gran Cupola, e la facciata maggiore, e prosseguindo al disopra le sei piccole Cube che sono, due contigue alla facciata maggiore, e quattro contigue a quella verso San Basso, che tutta la sudetta porzione, potrà essere presso che la quarta parte di tutto l'intiero coperto, non comprese le cinque gran Cupole, giacchè per le stesse n' abbiamo rassegnato un destinto raguaglio con la nostra scrittura e fabisogno segnati li 15 aprile decorso.

Per potere adunque formare le nostre più accurate e diligenti osservazioni, abbiamo fatto levare quella quantità de piombi e tavole che poterono essere sufficienti per somministrare il necessario lume per poter ben rimarcare ogni più minuto diffetto.

Infatti abbiamo scoperto, che quasi tutte l'intestadure de biscantieri e cadene dalla parte verso San Basso sono quasi tutte fracide per tre o quattro piedi in ognuna (e ciò diviene dal derubamento dei piombi, che in conseguenza permette la filtrazione all'acque che ingorgano vicino alli muri della facciata medesima) oppure mancanti delle lunghezze neccessarie per poter riposare ed internarsi per un piede e mezzo almeno nel muro della facciata medesima acciò che queste possino con robustezza sostenere il peso del coperto, e tener legati e connessi li muri della fabbrica medesima. Quest' ultimo diffetto non è per assoluto divenuto dal celebre architetto, che n'ebbe ingerenza nei primi tempi, giacchè nell'opere fatte nella sua prima costruzione, vi si rimarca la magnificenza degna di un sovrano, perchè tutto fatto senza risparmio di spesa, d'una robustezza sorprendente, con una perfetta ed ottima destributiva, che qualiffica il proffondo e virtuoso discernimento dell'autore; ladove per l'opposto negli ultimi restauri vi si scopre un inragionevole ed eccessivo risparmio, proveniente da una apperta e dichiarata malizia, e per prova di ciò dirò che le ultime catene poste in opera, che devon sostenere li biscantieri e in conseguenza tutto il coperto, non arrivano a poggiare ed internarsi non solo, ma nemmeno a toccare il muro della facciata, ma invece sono appogiate e sostenute da piccoli cugni di legno, che con la mano anche disarmata, si ponno cavar liberamente; in conseguenza resta tutto in abbandono, ed il coperto che gli sovrasta in continuo pericolo.

In alcuni altri luoghi vi sono de grossi biscantieri di 22 e 30 piedi, fracidi e scavezzi, a quali vi si ha rimediato col sottoporgli paralelamente una piccola chiavicella fitta con due o tre piccoli chiodi, la quale altro effetto non può fare se non somministrargli un grezzo maggiore; alcuni altri biscantieri o scavezzi nella metà, o marziti nelle teste, in conseguenza cadenti, sono sostenuti e puntellati da piccoli morali mobili, che formano la sorpresa, per il pericolo che dimostrano, a chiunque gli osserva; e finalmente il gran biscantier di stracanton, che si trova tra la facciata maggiore e quella di San Basso, che serve di sostentamento a tutti li biscantieri dell'angolo medesimo, egli è intieramente scavezzo, e questo essendo ultimamente stato male incalmato, e senza la ferramenta necessaria, egli ha ceduto in maniera tale, che al presente è appogiato con tutto il peso del coperto che gli sovrasta sopra la cuba sottoposta, di maniera che essa cuba è tutta schiaciata e sfesa, e sarebbe anche crolata, se dal celebre primiero architetto non fossero state premunite esse Cube da grosse quadrature di lamme di ferro, che le circondano e le sostengono. Esse non sono formate per sostener peso di sorte alcuna, attesa la sua costruzione, giacchè la sua grosezza non arriva all'oncie dieci. Lo stesso pe-

ricolo sovrasta a un'altra Cuba alla metà della facciata verso San Basso. La conseguenza dei sudetti difetti non può produrre se non mali maggiori e rovine, però si rende necessario un valido, general e sollecito restauro, proporzionato alla sollidità della fabbrica, che per far ciò conviene quasi tutto disfarlo e riffarlo a pezzo a pezzo, col fargli anche da nuovo quasi tutte le reme, e tutto il tavolato che gli sovrasta, ma perchè esso ristauro possi sussistere per lunga serie d'anni e ricavarne il bramato effetto, converrà suplire al derubamento dei piombi, col restringere tutti li nervi delle sue congiunzioni in maniera che li loro orli o lati si sormontino l'uno all'altro per sette o otto oncie per lo meno; la dove al presente in molti luoghi appena arrivano a congiungersi; è questa è l'unica e sola caggione di tutti li mali e deterioramenti accaduti al coperto medesimo. Conviene anche accomodare, assicurare e coprire di piombo tutti li quattro frontespizi verso San Basso, e fare molte altre fatture al disotto del coperto medesimo, come anche far trasportar altrove tutta quella gran quantità di rovinazzo e fracidume, che si trova al di sopra del convesso delle sei Cube sudette, per sollevarle d'un peso superfluo e d'una continua umidità, l'esalazione della quale non può apportar se non che danni alla Cuba e al coperto stesso.
Dal fabisogno qui annesso rimarcherà l'Eccellenza Vostra la spesa che dovrà farsi di matteriali e maestranze, nonchè la precisa quantità di piombo che occorre per suplire alle mancanze presenti ed all'augmento che deve darsi di otto oncie di sopraposizione per ogni foglio, giusto il praticato.
Sempre che posto venga in opera il fabisogno marcato per il presente ristauro con quelle antivedenze che sono necessarie sì per la sua costruzione che per la sua custodia, assicuriamo l'Eccellenza Vostra che esso sarà d'una perfetta e lunga sussistenza.
E con ciò speriamo d'aver adempito ad ogni parte dell'ossequiata commissione ingiuntaci, e restando col desiderio d'ottenere un benigno compatimento, le bacciamo le vesti.
Li 7 agosto 1779 Venezia.
Di Vostra Eccellenza
Umilissimi devotissimi obb. servitori
Marco Gregori capitano ingegner
Roberto Zuccareda capitano ingegner.
Terminazione 20 agosto 1779.

(y) MDCCLXXVIIII, VII agosto.

779. Fabisogno di spesa occorrente, in matteriali, Maestranze e Manuali, per formare un solido e consistente restauro ad una porzione del Coperto della Ducal Basilica di San Marco; incominciando dalla colmaizza, o mezzaria della Chiesa stessa, esistente tra la prima cupola e la facciata maggiore, e continuando sopra tutte le sei Cube che sono, due contigue alla facciata maggiore, e quattro contigue alla facciata verso San Basso, con l'assicurazione e coperto di piombo delli quattro Frontespizi verso la stessa parte; e ciò fatto da noi sottoscritti per commando dell' Eccellentissimo Signor Sebastian Venier Procurator Cassier.

Per legname di diversi generi	L.	2857.—
Per piombo in foglio, libre 16672 . . .	»	10002.—
Per ferramenta, per catene, stanghette, arpesi, chiavi, chioderia sortata etc. . . .	»	1610.—
Per arpesi e chioderia di rame	»	1000.—
Per calzina, sabion, pietre cotte, giesso, piombo e trasporto di matteriali . . .	L	2400.—
Per fatture di maestranze e Manuali . .	»	5340.—
Per armadure, tende, taglie, corde etc. .	»	500.—
Summa in tutto L. ventitre milla settecento e nove, dico	L.	23709.—

Terminazione 20 Agosto 1779.
Marco Gregori Capitan Ingegner
Roberto Zuccareda Capitan Ingegner.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, b. 77, pr. 180, f. 2).

(w) MDCCLXXVIIII, XX agosto.

780. Rillevata dalla perizia ora letta incaricata alli capitani ingegneri Roberto Zuccareda e Marco Gregorj, colla terminazione 26 maggio decorso, la necessità indispensabile d'accorere prontamente al ristauro de pregiudicj che rissente il coperto della Chiesa di San Marco dalla parte di San Basso, per il che considerano necessaria la spesa di lire 23709; hanno sue Eccellenze terminato che a scanso di maggiori disordini, et in ordine alla massima deliberata coll'enunziata terminazione 26 maggio, sia senza dilazione data mano ai lavori suggeriti nella perizia medesima.
Sia pure in ordine a detta terminazione posto il cerchio di ferro alla Cupola pregiudicata; e fatti li ripari tanto dalla parte di Canonica, quanto dalla parte del palazzo Ducale; operazioni ambedue suggerite dall'Abate Cerato con sua scrittura 18 maggio passato, e per le quali essi ingegneri considerano necessaria la spesa di lire 4945.
E sia finalmente la Cupola medesima, e l'altre parti della Chiesa di San Marco riparate dagl'altri pregiudizj rilevati nell'antedetta perizia d'essi ingegneri 15 aprile, quale tra l'altre perizie ordinate dal Nobil Homo Procurator Cassier fu approvata da esso Abate Cerato colla sudetta sua scrittura 18 maggio, e per le quali operazioni essi ingegneri considerano necessaria la spesa di Lire 5274.
A tutti tali lavori che ascendono alla summa di Lire 33928, sono ducati 4241 effettivi, dovranno sopraintendere essi capitani ingegneri, e sceglier essi e destinare quelle maestranze, et operarj che troveranno più atte et opportune ad eseguire colla maggior perfezione le operazioni medesime, con facoltà al Nobil Homo Procurator Cassier di andargli a parte a parte somministrando quella summa di soldo che ricercassero, per doverne render conto colli metodi praticati per il ristauro della Procuratia Giovanelli in ordine alle terminazioni 26 maggio e 10 giugno passati.
L'altre esigenze poi che in altre parti della Chiesa di San Marco vengono da essi ingegneri singolarmente e con distinzione dichiariti in essa loro perizia 15 aprile passato, quali per sentimento anche dell' Abate Cerato possano esequirsi con dilazione di tempo, e per le quali considerano essi ingegneri necessaria la spesa di L. 56823, sono ducati 7103 effettivi, hanno sue Eccellenze terminato che abbiano ad esser esequite a parte a parte nei successivi cassierati con quelle misure che gli Eccellentissimi Procuratori Cassieri crederanno opportune a non aggravare sorverchiamente la Cassa di Chiesa.

(Id., *Atti*, vol. 33, c. 120)

(z) MDCCLXXVIIII, XV febraio m. v.

781. Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor, Signor Padron Colendissimo. — Avendo con altra umilissima nostra rassegnato all' Eccellentissimo Procurator Cassier

Precessor dell'Eccellenza Vostra, che li due ripari proposti dal Signor Abate Cerato sulla Chiesa di San Marco per impedire il derubamento dei piombi della Chiesa medesima, non sono sufficienti non solo, ma che anche la posizione ov'egli li stabilisce non è atta a porsi al sicuro, e che per otteneme l' intento convien farne tre ed in situazione diverse da quelle da lui proposte: cioè il primo latteralmente alle due parti dell' Orologgio che guarda la Corte di Palazzo; il secondo sul muretto della Terazza del Serenissimo, che guarda la Scala dei Giganti, ed il terzo sopra l' angolo del Palazzo Ducal che confina colla Chiesa di San Marco verso San Basso. Ma siccome queste situazioni sono sulla giurisdizione dell' Eccellentissimo Maggistrato al Sal, così non abbiamo potuto fin ora dar mano a tali operazioni se non si ottenga prima la permissione del Maggistrato medesimo, perciò ricorriamo con la presente all' Eccellenza Vostra acciò ci venga concessa la permissione suddetta.

Abbiamo pure esposto al medesimo Precessor di Vostra Eccellenza l' innutilità della gran fascia di ferro da porsi alla prima cuba verso la facciata maggiore, proposta dal Signor Abate Cerato; ma questa essendo stata decretata, non possiamo fare a meno (prima di darvi mano) a scanso di nostro dovere per indemnità nostra, e ad oggetto di non far gettar inutilmente il Publico Danaro, di nuovamente sottoporre ai sublimi riflessi dell' Eccellenza Vostra l' umilissime nostre considerazioni sopra l' inutilità di tal lavoro; indi per eseguire immediatamente quanto ci verrà commandato. Staremmo adunque attendendo dal risultato della rispettabile oppinione dell' Eccellenza Vostra, il nuovo Commando il quale sarà da noi immediatamente e ciecamente eseguito.

E bacciandole le Vesti

li 15 febraro 1779 m. v. Venezia.

Di Vostre Eccellenze

Umilissimi Devotissimi Obb. Servitori
Roberto Zuccareda Capitan Ingegner
Marco Gregori Capitan Ingegner.

— Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor, Nicolò Erizo kav. Procurator di San Marco e Cassier. —

(aa) MDCCLXXX, XXVIIII marzo.

782. Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor, Signor Padron Collendissimo. — In adempimento della terminazione delli 20 agosto 1779 di questa Eccellentissima Procurativa che commette a noi sottoscritti di dar pronta mano alli restauri stabiliti nei tre fabisogni da noi fatti, cioè al restauro della porzion di coperto della Ducal Basilica di San Marco, incominciando cioè dalla colmaizza o mezzaria della Chiesa stessa, esistente tra la prima Cuba e la facciata maggiore, e continuando sino tutte le sei Cube, che sono due contigue alla facciata maggiore, e quattro verso San Basso, con l'assicurazione e copertura di piombo ai quattro frontespizj verso la stessa parte; all'intiero ristauro della prima Cupola verso la faciata maggiore; all'assicurazione dell'angolo della faciata maggiore verso San Basso e di tutte le balaustrate, levar tutte le fodre cadenti, accomodar tutte le gorne sì di piombo che di pietra, nonchè porre la gran fascia di ferro alla prima Cupola; e formare due ripari per impedire il derubamento de'piombi, e per le suddette fatture ci furono ballotate Lire 33928.

Per eseguire tal comando adunque abbiamo intrapreso il disfacimento intiero della porzion del coperto sudetto, col rimetterlo da nuovo in miglior forma e con maggior robustezza di legnami, ferramenta e piombi, coll'assicurare li frontespizj con grossi arpesi di ferro interni ed esterni, unindoli al coperto medesimo, e coperti intieramente di piombi sì li frontespizj, che li capitelli intermedi, ed in questi ultimi con le sue sopracoperte di lastre di pietra con suoi giociolatoj per tener maggiormente lontane le filtrazioni dell'acque a ridosso dei muri. Anche la prima Cupola verso la facciata maggiore, fu intieramente restaurata di piombi, legname e ferramenta col investire porzion del Virgo Mater ed incalmare e fortificare tutti li biscantieri pregiudicati, e col aver posto li treni col mezzo di grosse viti e tampagni di ferro a que' biscantieri, che o dal tempo o per il grave peso de' piombi, o per la continua percuzione del sole, s'errano incurvati e molto staccati dalla prima corona interna: con queste viti s'ebbe il buon effetto non solo di attraerli a suo luoco, ma d'impedire che giammai possino più gettarsi ne far moto di sorte alcuna. Fu pure assicurato il cadente angolo della facciata maggiore verso San Basso con una grossa fascia e catena di ferro, che doppo d'aver penetrato tre muraglie viene assicurata col mezzo di una braga di ferro ed un grosso zapolo posto in stracanton nell'angolo del maschio della Chiesa; questa catena fu costruita in tre pezzi, per ottener maggior forza e robustezza, perchè meglio lavorata, e perchè con tre chiavi si stringe con maggior forza e s' assicura quell' angolo; sono state pure arpesate tutte le balaustrate e poste da nuovo quelle colonne che le mancavano; furono levate anche le fodre de marmi cadenti, e poste nelle camere ne separati luoghi; sono state accomodate tutte le gorne sì di piombo che di pietra; e formati cinque ripari creduti da noi neccesari per impedire il derubamento de piombi, cioè due ferrate lateralmente all' orologgio esistente in corte di Palazzo, e un muro sopra la porta della carta, un altro muro al di sopra della terazza del Serenissimo, che guarda la scala dei giganti, con la sua fascia e prisma di pietra con ponte di ferro; ed uno al di sopra della gorna delle case confinanti colla Chiesa dalla parte verso San Basso; e questo è quanto fu da noi operato dal momento della commissione sino al giorno d'oggi.

Li 16 gennaro furono da noi presentate al precessor dell' Eccellenza Vostra le ricevute del denaro speso sin allora che consiste in L. 22579. 15; al presente umigliamo a Vostra Eccellenza le 9 ricevute che troverà qui compiegate, del soldo speso dalli 16 gennaro sino al giorno d'oggi, che consistono in L. 7884. — Che unite alle precedenti formano L. 30463. 15 e questo è quanto fu da noi impiegato in tutto l'intiero restauro.

Rimane in pieno un civanzo di L. 3464. 5 dal quale dibatendo anche l'inutile spesa che dovea impiegarsi nella gran fascia, ne resterebbe un residuo di L. 704.5. Dal pien civanzo adunque delle L. 3164. 5 appresso di noi non esistono se non L. 1536, giacchè le altre 1928 lire sono state tratenute nella cassa della Procuratia, che però questi due civanzi con il soldo speso vengono a formare le L. 33928, che è la somma delli tre sudetti nostri fabisogni.

Finalmente a noi altro non rimane se non il depositare il civanzo del soldo rimastoci ove l'Eccellenza Vostra le piacerà di comandarci, per poter aver adempito ad

ogni parte della commissione ingiuntaci, e pregandola di concederci il suo benigno compatimento, le baciamo rispettosamente le vesti.
Venezia 29 marzo 1780.
Di Vostra Eccellenza
Umilissimi devotissimi ed obb. servitori
Marco Gregori capitan ingegnere.
Roberto Zuccareda capitan ingegner.
— Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor, Lorenzo Morosini kav. Procurator di San Marco e Cassier. —
(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra*, b. 77, pr. 180, f. 2).

(bb) MDCClxxx, viiii marzo.

783. Relativamente ai riflessi fatti dalli Capitani Ingegneri Roberto Zuccareda e Marco Gregorj colla lettera 15 Febraro decorso diretta al Nobil Homo Cavalier Procurator Cassier, hanno Sue Eccellenze terminato che sia per ora sospesa la catena di ferro suggerita dall' Abate Cerato doversi apponere alla Cupola della Chiesa di San Marco, e decretata con terminazione 20 agosto decorso, e che invece delli due ripari suggeriti da esso Abate Cerato, e decretati con essa terminazione 20 agosto, per impedire il rubamento de' piombi, ne siano fatti tre ne' siti da essi Ingegneri colla lettera stessa indicati; ricercato restando il Nobil Homo Cavalier Procurator Cassier successore, ben intendersi col Magistrato Eccellentissimo del Sal nella giurisdizione del quale devono apporsi li tre ripari da essi Ingegneri suggeriti.
(Id., *Atti*, vol. 33, c. 127).

MDCClxxx, xxx maggio.

784. Che in grata retribuzione dell'assistenza prestata dalli due Capitani Ingegneri Roberto Zuccareda e Marco Gregorj al ristauro del coperto della Chiesa di San Marco, dalla parte di San Basso, comandato colla terminazione 20 agosto 1779, 'sia data facoltà al Nobil Homo Cavalier Procurator Cassier di far ad essi contare de' dinari della cassa di Chiesa zecchini trenta per cadauno.
(Id., c. 131 t.).

MDCClxxx, ii ottobre.

785. Che sia accettato il progetto fatto da Bortolo Chiuppani piomber, quale doverà esser registrato a piedi della presente terminazione, per l' accomodamento de coperti e piombi delle fabriche, in esso progetto dichiarite coll' annua mercede di ducati 270 Valuta Piazza.
Esibita che averà idonea pieggiaria per la total manutenzione d' esso progetto, doverà dal Nobil Homo Cavalier Procurator Cassier essergli fatti esborsare ducati 135 Valuta Piazza per mesi sei anticipati, e di semestre in semestre prima dell' esazione doverà esibire fede giurata del Proto ed occorendo anche d'un publico Ingegnere, che li coperti stessi siano perfettamente accomodati a norma di esso progetto; et in aggiunta, quanto alla Chiesa di San Marco, altra fede delli Canonici sagrestani; per li edificj da aqua delle Procuratie, delli Nobili Huomini Procuratori abitanti, giusto la terminazione 2 ottobre 1735; per la Lozzetta, del Custode della lozzetta; per l'Orologio, del Deputato; per le Terazze delli abitanti; nelle case sottoposte ad esse; e per la Chiesa del Seminario, altra fede del Padre Rettori; da restar esse fedi unite al mandato per cauzione del pagamento.
Con espressa condizione che attrovandosi in qualunque tempo difetto alcuno nei coperti delle fabriche nel progetto stesso dichiarite, abbia esso Chiuppani, e suo pieggio ad esser obligato al perfetto accomodamento, e s' intenda immediate licenziato.

Segue detto Progetto.

Eccellenza. — Colla terminazione 25 settembre 1772 al fu Giacomo Allegri piomber restò accordato dalla Procuratia Eccellentissima de supra l' accomodamento e mantenimento delli coperti di piombi e legnami, per il prezzo di ducati 280 Valuta Piazza all' anno, come appar dal suo appalto qui annesso.
Ora suplica riverentemente la umilissima persona di Bortolo Chiuppani piomber, di prender in appalto, colle condizioni tutte del precedente accordo, esclusi li legnami grossi in quello dichiariti; attrovandosi inoltre molti disordini d' acque al di sopra della Publica Libraria indispensabili di prontamente ripararli, accrescendo il mantenimento delle Terazze alli fianchi del Publico Orologio, Cupola della Chiesa del Seminario di Castello, astoline di pietra, terazzo, et altri coperti interni delle Procuratie, li quali non furono compresi nel precedente Appalto, e ciò per il prezzo di ducati 270 Valuta Piazza, dico ducati duecento settanta all' anno, come dalle condizioni quì annesse appariscono, che non mancherà il suplicante di benedire la mano benefica per una lunga prosperità dell'Eccellenze Vostre. Grazie.
Bortolo Chiuppani affermo
Ed io Gerolamo Soardi affermo il sudetto carattere.

Seguono le condizioni.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Procurator Cassier della Procuratia Eccellentissima de supra. — Li continui ristauri che occorrono per tener riparate da danni dell'acque piovane diverse cospicue fabriche sogette a questa Eccellentissima Procuratia, specialmente li soffitti di Mosaici della Chiesa di San Marco, e li soffitti di pitture della Publica Libraria, e altri simili ove occorrono ogn' anno di dover ributtar alcune di quelle lamine di piombo che coprono li coperti, e le cupole e parte imbrocarle con chiodi, e assicurarle con ganzi, e arpesi di ferro, non che di tener accomodati li edificj da aqua delle Procuratie abitate da Nobili Homeni Procuratori, erano per avanti tutti questi coperti ed edificj in appalto dal fu Giacomo Allegri piomber. Credo però servir possa di publico vantaggio la rinovazione d'appalto con la presente umile esibizione di me Bortolo Chiuppani piomber con tutti li oblighi qui sotto espressi.
Esibisco io sudetto di far l' intero accomodamento di tutti li coperti della Ducal Chiesa di San Marco in ogni sua parte; e nelle cupole ributando e saldando tutte quelle lastre di piombo, che fossero crepate, e inchiodarle, altre assicurandole con ganzi e arpesi di ferro; lo stesso nel coperto dirimpetto il Palazzo Ducale, nella Lozzetta, nell' ingresso al campaniel, nella Torre dell'Orologio, nella Panateria, non che nella Cupola della Chiesa di San Nicolò del Seminario di Castello e nelle Terazze promiscue alla Torre dell' Orologio, cose ommesse nell'antecedente appalto, mudando cordoni, morali, tavole di larice, chioderie, stabilidure di terrazzo e porcellana dietro li muri, e rimetter tutti quelli pezzi di grolina di pietra Istriana dove abbisognassero, levando tutti li danni d' aqua in laudabil forma.
Li ristauri sopra espressi, e li oblighi sopradetti saranno da me pontualmente esequiti allorchè dall' Eccellenze Vostre venga accolta questa umile mia esibizione, e sarà data mano all' esame di cadaun dei sopraindicati co-

perti per eseguir in ogni parte il mio dovere; così nelli edificj da aqua delle Procuratie abitate da Nobeli Homeni Procuratori. L' annual mercede per poter esequir li oblighi sudetti è di ducati 270.—e questi mi saranno pagati in due tempi con le solite fedi delli Canonici sagrestani, e delli custodi delle fabriche sopra dichiarite, e la giurata fede del Proto da esser unita al mandato, cosichè immediate seguita l'approvazione mi sarà contato un semestre anticipato di ducati 135, Valuta Piazza. La sudetta assignazione cogl'obblighi sopra espressi abbia ad esser mia vita durante, cosa neccessaria per incoragirmi al perfetto ristauro, e all' annuo accomodamento. Dichiaro inoltre esclusi li casi fortuiti provenienti da fulmini e bissebove, che per giustizia non devo esser soggetto. Ardisco sperare che sarà accolta l'umile mia esibizione, e che sarò prescielto a servire questa Procuratia. Grazie.
Bortolo Chiuppani affermo
Ed io Gerolamo Soardi affermo il detto carattere.

Adi 4 ottobre 1780.

Letta la scrittura del Fiscal qui annessa, il Nobil Homo Cavalier Procurator Cassier ordinò, che sia accettata la pieggiaria di Piero Valleggia Caffettier abitante alla Giudecca, esibita da Bortolo Chiuppani per esecuzione del presente contratto.
Cavalier Morosini Procurator Cassier.

Adi 4 ottobre 1780.

Costituito Don Piero Valegia quondam Giacomo Cafettier, abita alla Giudecca, e spontaneamente si costituisce pieggio insolidamente obligato col sudetto Bortolo Chiuppani a favor di questa Procuratia tanto per gl'esborsi di soldo che gli venissero fatti, quanto per il totale adempimento del presente progetto, e patti tutti in esso contenuti per l' effetto in tutto e per tutto della Terminazione 2 corrente. Et sic.
Io Piero Valeggia quondam Giacomo affermo quanto di sopra, come pieggio.
Io Francesco Moroni quondam Ventura dall'Oglio a San Steffano faccio fede della persona e carattere del sudetto Valeggia.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S.Marco *de supra, Atti*, vol. 33, c. 132 t.).

MDCCLXXXI, XVII agosto.

786. Che sia data facoltà al Nobil Homo Procurator Cassier di spender ducati 105 per rimetter e assicurar le fodre di San Marco dalla Porta della Carta sino all' Angolo o sia Voltatesta della Pietra del Bando.

(Id., c. 155 t.).

MDCCLXXXIII, V ottobre.

787. Fatto esaminare l' accomodamento della capa di mosaico nell'arco esterno sopra la porta maggiore della Chiesa di San Marco esequito da Gasparo Lavezari, vien conosciuto capace per esequire ogn' altro lavoro che occorresse nei Mosaici della Chiesa stessa; resta perciò esso Lavezari destinato ad esequire quelle incombenze che le saranno ordinate dal Nobil Homo Cavalier Procurator Cassier attuale, e dalli Nobili Homini Procuratori Cassieri successori, e ciò a beneplacito dei Procuratori, e colle obligazioni tutte che furono ingionte al defonto Piero Monaco colla Terminazione 12 aprile 1751, quale doverà da esso Lavezari esser in tutte le sue parti esequita; e conseguirà per sua mercede L. 80 — al piede quadro per il mosaico nuovo, siano figure, campi, arabeschi o altro. Per il mosaico che occoresse ripulire e rassodare L. 1:5 al piede; e per il solo ripulito soldi dodeci al piede.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 33, c. 180).

MDCCLXXXIV, XXX giugno.

788. . . . .
Che in ordine alla suplica ora letta siano accordate a Gasparo Lavezari mosaichista paste d' oro libbre 20; rosso in cilella l. 20; latesin sortito l. 42; giallo sortito l. 50; verde in sorte l. 42; nero, e bianco l. 55; varj colori l. 50; argento l. 8; per pagarle del corpo di sue mercedi per li lavori intrapresi, quelle d'oro a Lire 3.10 la libra, e le colorite l. 2 la libra, prezzo convenuto colli maestri di Mosaico suoi precessori Leopoldo dal Pozzo, e Piero Monaco, colli accordi primo settembre 1721, e 14 aprile 1751. Sia dal Quadernier levato mandato esecutivo, fatti li giri necessarj, e regolata la scrittura per le ommissioni che fossero corse in passato . . . .

(Id., vol. 34, c. 2).

MDCCLXXXV, XVI, gennaio m. v.

789. . . . .
Che sia data facoltà al Nobil Homo Cavalier Procurator Cassier di spender ducati dodeci per far due aperture nel coperto della Chiesa di San Marco contiguo alla Cupola del Coro, e nel coperto al fianco della Cupola maggiore per riconoscer li pregiudicj delli legnami dello stesso coperto . . . .

(Id., c. 16 t.).

MDCCXXXVI, XXVII maggio.

790. Che in aggiunta a quanto si attrova in cassa della summa permessa colla Terminazione 20 agosto 1779, siano contati ducati duecento settantatre e grossi tre effettivi agl'operari che hanno travagliato nella facciata della Chiesa di San Marco a tenor delle loro polizze incontrate dal Quadernier, e sia data facoltà al Nobil Homo Cavalier Procurator Cassier di spender ducati duemille cinquecento nella continuazion delli lavori a tenor della relazione esibita dal Proto.

(Id., c. 21).

MDCCLXXXVI, XXII dicembre.

791. Che al salario di ducati quarantacinque assignati a Gaetano Callido colla Terminazione 5 marzo 1770, da non esserli corrisposto se non con fede degl'organisti che abbia di tempo in tempo adempito alle obligazioni assunte colla di lui suplica registrata a piedi della terminazione sudetta, siano aggiunti ducati otto, cosichè conseguisca ducati cinquantatre all'anno; coll' obligo però, assunto nella di lui suplica ora prodotta, di fabricar un nuovo organetto portatile a sue spese, da esser somministrato senza altro aggravio della Procuratia in tutte le occorrenti funzioni ad ogni ricerca del Maestro di Capella; quali ducati otto non potranno essergli esborsati se non con fede del Maestro sudetto che abbia adempito al proprio dovere.

(Id., c. 26).

MDCCLXXXVI, XXII decembre.

792. Che sia data facoltà al Nobil Homo Cavalier Procurator Cassier di spender ducati nonanta, Valuta

Piazza, per operazioni commesse a tutto decembre corrente nelle porte della Chiesa di San Marco a Giacomo Gloder descritte nella di lui polizza prodotta.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S.Marco *de supra, Atti*, vol. 34, c. 26).

MDCClxxxvii, xii marzo.

793. Che sia data facoltà al Nobil Homo Cavalier Procurator Cassier di spender ducati tremille cinquecento nella continuazione de ristauri della facciata della Chiesa di San Marco, dall'angolo esterno della facciata maggiore, sino al chiudersi colle fabriche delle Canoniche, in ordine alla polizza del Proto 27 maggio 1786.

(Id., c. 31).

MDCClxxxvii, x dicembre.

794. Nella polizza presentata in Procuratia dal Proto Gerolamo Soardi il giorno 27 maggio, comprendente il rimanente ristauro della facciata della Chiesa di San Marco diviso in tre prese; la prima per ducati duemille cinquecento, permessa con terminazion di detto giorno 27 maggio 1786; la seconda di ducati duemille, e la terza di ducati mille cinquecento, permesse queste con Terminazione 12 marzo 1787; non essendo stata dal Proto spiegata la natura d'essi ducati delle due prime prese sudette; hanno sue Eccellenze terminato che tanto nella prima presa di ducati 2500, quanto per la seconda di ducati 2000, e così pure per la terza di ducati 1500, formano in tutti ducati 6000; siano dal Quadernier fatti li conteggi in valuta effettiva, e levati in tal valuta li corrispondenti mandati alli respettivi operarj che hanno travagliato in essa facciata col fondamento delle loro respettive polizze tansate dal Proto.

(Id., c. 38 t.).

MDCClxxxvii, vii gennaio m. v.

795. Che al Proto Gerolamo Soardi, in recognizione della sopraintendenza avuta per il corso d'anni quattro al ristauro delle facciate della Chiesa di San Marco, siano dal Nobil Homo Cavalier Procurator Cassier fatti contare ducati centoventi Valuta Piazza.

(Id., c. 40).

MDCClxxxvii, vii gennaio m. v.

796. Nell' incaminamento de lavori ultimamente eseguiti nella parte della facciata della Chiesa di San Marco riguardante San Basso, occorse essendo alcune non prescritte operazioni, per le quali oltre la summa permessa colle due terminazioni 1786, 27 maggio, e 12 maggio 1787, si rende necessaria la summa di ducati duecento sessanta effettivi, a tenor della relazione prodotta dal Proto li 29 decembre decorso; sia data facoltà al Nobil Homo Cavalier Procurator Cassier di far contare essi ducati duecento sessanta effettivi alli respettivi operarj, col fondamento delle loro polizze da esser tansate dal Proto.

(Id., c. 40).

MDCClxxxviii, xvi novembre.

797. Che sia data facoltà al Nobil Homo Cavalier Procurator Cassier di spender lire mille e cento per rinovar l'erta e sogieri, rimetter fodre, et altro alla porta interna della Capella della Madonna detta della Scarpa; et eriger con nuovi arpesi e pironi una delle statue caduta all'altar di San Clemente.

(Id., c. 53 t.).

MDCClxxxxii, xvii agosto.

798. Che sia data facoltà al Nobil Homo Cavalier Procurator Cassier di ordinar la vendita delli marmi vecchi, bronzi, e piombo ritratti dalla scalinada vecchia rotonda per la quale si ascende in Capella di San Marco, che dal calcolo e peso fatto importano lire ottocento trentasette, e soldi quindeci, del corpo delle quali sia pur data facoltà al Nobil Homo Cavalier Procurator Cassier in aggiunta alle lire duemille duecento quarantauna permesse colla terminazion 24 maggio decorso per la rinovazione della detta scalinata, di spender altre lire seicento diecisette per aggiunta di materiali e fatture occorse nell' atto del lavoro per fasse intorno al seliciato, pato superiore, e fianchi delli balaustri al Coro; e siano girate in Cassa le restanti lire duecento sedici e soldi quindeci, a saldo del ricavato delli marmi, bronzi, e piombi sudetti.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra, Atti*, vol. 34, c. 108).

MDCClxxxxvi, xviiii marzo.

799. Determinati gli Eccellentissimi Procuratori a voler stabilir sistemi diversi da quelli corsi sinora per il ristauro e mantenimento delli Mosaici della Chiesa di San Marco, e non trovando per alcun modo conferente, e addattabile alla contemplata massima la Terminazion 1783, 5 ottobre, colla quale fu destinata a beneplacito dei Procuratori la persona di Gasparo Lavezari per esequire quelle incombenze che le saranno ordinate da Nobili Homini Procuratori Cassieri pro tempore; hanno Sue Eccellenze abolita in ogni sua parte la Terminazione stessa; e ricercato il Nobil Homo Cavalier Procurator Cassier preventivamente ad ogni nuova massima a far riconoscer da quelle persone che crederà più opportune per esperienza e per fede, nel loro totale gli attuali bisogni de' Mosaici medesimi, con la qual base poter maturamente stabilir quello riputeranno più conveniente ad un argomento interessante per tutti i riguardi la vigilanza e l'impegno dei Procuratori, e il decoro e la magnificenza di quell'augusto Tempio.

(Id., vol. 35, c. 21).

MDCClxxxxvi, xxx maggio.

800. Ricercato il Nobil Homo Cavalier Procurator Cassier colla Terminazion 19 marzo passato a far riconoscere da quelle persone che crederà più opportune per esperienza e per fede; nel loro totale gli attuali bisogni delli Mosaici della Chiesa di San Marco; ha riputato molto prudentemente opportuno il chiamar da Roma la persona del Signor Lorenzo Roccheggiani, onde aver col di lui mezzo il piano del vero stato delli Mosaici medesimi, e poter fondatamente prender sopra d' essi le convenienti disposizioni.

Dovendosi però frattanto suplir alla spesa del viaggio per sua venuta a Venezia, sia data facoltà al Nobil Homo Cavalier Procurator Cassier di far ad esso Signor Lorenzo esborsare lire trecento trenta già da esso Nobil Homo convenute per il viaggio medesimo. Altre lire trecento trenta saranno dal Nobil Homo sudetto fatte ad esso esborsare al momento della sua partenza da Venezia per il suo viaggio di Roma. Risservandosi gli Eccellentissimi Procuratori di fissargli quella mercede che riputeranno conveniente per l' opera ch' egli

sarà per prestare per li Mosaici medesimi in servizio di questa Procuratia.

(Arch. di St. in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra*, *Atti*, vol. 35, c. 25 t.).

MDCCLXXXXVI, II luglio.

801. Volendo questa sera partir per Roma il Mosaichista Lorenzo Roccheggiani, siano ad esso esborsate lire trecento trenta già stabilite per questo suo viaggio colla Terminazion 30 maggio decorso. Per conveniente mercede poi di quanto egli operò nel tempo di sua permanenza in Venezia per li Mosaici della Chiesa di San Marco, e per suo congruo mantenimento, hanno Sue Eccellenze terminato che siano ad esso esborsate altre lire quattrocento.

(Id., c. 28).

MDCCLXXXXVI, XVIII agosto.

802. Che sia data facoltà al Nobil Homo Cavalier Procurator Cassier di spender lire ottocento sessantaotto per repedonar muri, e rimetter fodre di marmo cadute nella Capella della Madonna della Scarpa.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra*, *Atti*, vol. 35, c. 28 t.).

MDCCLXXXXVII, XI aprile.

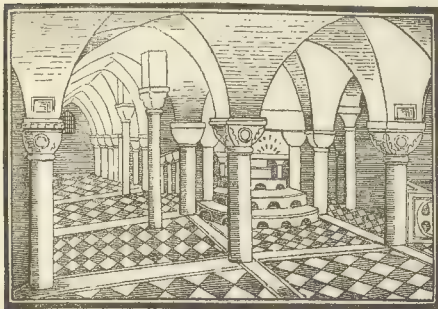
803. Mancato di vita Iseppo Massel che con atto del Nobil Homo kavalier Procurator Cassier 2 aprile 1776, in ordine alla Terminazione 16 decembre antecedente, fu destinato a nettar e pulir perfettamente una volta all'anno li marmi e mosaici della Chiesa di San Marco, tanto nelle Cubbe, altari, quanto nelle pareti, finestre, pavimento, ed altre parti tutte interne della Chiesa, colla mercede di ducati 40 correnti da lire 6. 4 all'anno; gl' Eccellentissimi Procuratori hanno eletto in di lui luogo colli stessi oblighi e mercede di ducati 40 correnti da lire 6. 4 da non esser esata se non con fede delli Canonici Sacrestani, che abbia adempito il suo obligo, la persona di Francesco Vedovelli.

(Id., c. 41).

FINE DELLE CRONACHE
E DEI DOCUMENTI.

Anno 1360

APPENDICE ALLE CRONACHE
E AI DOCUMENTI.

APPENDICE ALLE CRONACHE E AI DOCUMENTI.

Anno DCCCviiii.

804. Entrado in el regimento del dogado dito doxe (*Angelo Partecipazio*); quello el duchal palazo insopra el canal mazor apreso la giesia, che alhora a honor de Santo Theodaro martire era venerada, la qual poi fo convertida al nome del Divo Marcho Evangelista, fabrichò. Et perchè, si come el vulgo dise Santo Theodaro fo primo habudo per patron dela citade, che San Marcho, questo esser persò penso per esser stà dita giesia vicina al dito palazo habudo quella per capela duchal, habudo fo etiam dito Santo per patron.

(Museo Civico, Raccolta Cicogna, *Annali del Mondo* di Stefano Magno morto il 1572, Cod. 266, vol. 2, c. 34).

DCCCxxviii.

805. Et acceptò el doxe (*Giustinian Partecipazio*) el corpo santo; quello messe in cenali loco, et ordinò cantori et ministri, che ibidem a Dio laude referise, in fra i qual Stauracio custode fu.

(Museo Civ., Racc. Cicogna, *Annali del Magno*, Cod. 266, vol. 2, c. 42 t.).

DCCCxxviiii-DCCCxxxvii.

806. *Giovanni Partecipazio doge.* — Construxit namque juxta palatium elegantissimae formae Basilicam ad eam similitudinem quam supra Domini tumulum Hierosolymis viderat, quam etiam multis ac variis jussit depingi coloribus; ubi et aromatibus venerabile corpus conditum honore dignissimo posuit.

(Bibl. Vaticana, Cod. citato da Fl. Corner, *Ecclesiae Venetae*, t. 10, c. 25).

DCCCCxii.

807. Fo principià le fondamente del campaniel de San Marcho, sono annali dise fo in el anno 912; altri dise fo comenzado queste fondamente in tempo de Piero Badoer doxe.

(Id., c. 66).

DCCCClxxvi.

808. Si ritrova in autentici libri, che brusato il Palazzo et la Capella de San Marco, fu deliberato di refabricar la Chiesa in ampla et conveniente forma, et grandezza, come al presente la se ritrova; e fu deliberato di spender del danaro publico D. cinque mille all' anno; la qual spesa continuò ottanta anni. Et fu deliberato anche di far un Procuratore in vita al governo della detta Fabrica nominato Procurator di San Marco; nè si ritrova chi fusse eletto; solamente nella porta grande di bronzo della Chiesa è notato: Mj *(Missier)* Lion da Molin; nò si può giudicar sel fosse à quel tempo, over doppo; ma del viiij.lxxv fino al mcv non si vede alcuna scrittura dei Procuratori, che siano stati.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. di Gian Iacopo Caroldo, Cl. 7, Cod. 127, c. 26 t.).

DCCCClxxxv.

809. Sono annali dicono fo compido il campaniel de San Marcho; altri dicono fo fabricado una bona parte di quello in tempo di questo Doxe et mete diversamente el tempo.

(Museo Civ., Racc. Cicogna, *Annali del Magno*, Cod. 266, vol. 2, c. 85).

Mxxviii.

810. Del 1028 sotto el dogar di questo Dose (*Pietro Centranigo*) fu portado à Venetia il Corpo de Santa Lena et la Palla de San Marco, et il Corpo de Santa Agata da Constantinopoli.

(Biblioteca Nazionale Marciana, Cronaca Barba, Cl. 7, Cod. 583, c. 16).

Mlxiii.

811. In tempo de questo doxe (*Domenico Contarini*) fo fondado la giesia nuova de San Marcho, Capela duchal, a simele construcione artificiosa come quella, che in honor dei 12 Apostoli in Constantinopoli è constructa. Questo, scrive Bortolomio Veronese Abbate de San Nicolò esser stà in tempo de questo doxe al tempo che quello etiam edificò el monestier de San Nicolò. Penso el fo al presente per el dito doxe, consentendo a questo el clero et populo, per far una bela giesia dela giesia de San Marcho et giesia de San Theodaro conzonta a quella principiado una sola soto la forma, che se vede fina al presente. Sono annali scrive questo esser stà in el 1063; ma mete soto Domenego Selvo. Sono alguni pensa ahora, con laudo del populo esser statuido uno procurator, el qual fo chiamado de l' opera della giesia de San Marcho; al qual fo inzonto scuoder tuto lo haver che per el Comun de Veniexia era et sarà deputado per la opera et lavorier dela dita giesia; et far ogni utile in amplificar diti beni et edificar le case et statii a dita opera et giesia deputadi, et el fito scuoder non usando eso haver in altro noma in essa opera; et el stado di quella conservar, zoè tuti i beni del comun i vignerà inele man salvar et tegnir conto, et far de quelli quello li serà comeso; al qual poi inzonto fu ogni anno render raxon a quei boni homeni che *preerat* a recever le raxon per el Comun de Veniexia. Item poi *etiam* azonto i fu procurar al lavorier del palazo del doxe, et far lavorar come i serà ordenado, et de lo haver i serà dado et spenderà tegnir conto et render raxon ogni anno *ut supra*; le qual tute cose apar in una comision dada in el 1339. Sono annali (*i quali scrivono*) che havendose uno deposito fu proposto o spender quello in far dita giesia over far una guera; fu deliberado far dita giesia. Penso, non avanti esser stà fato questo procurator però (*perocchè*) i precesori principi Zuan Participazio quella de' beni de Zustignan suo fradelo fabricò; et dapoi lo incendio Piero Orsiol de' soi beni refece; et Piero Orsiol suo fiolo compì pur di soi beni. Ma ahora che de beni publici fu fata fu *etiam* fato dito procurator. — Domente questa nuova giesia fuse fabricada credese el corpo del Divo Marco Evangelista esser sta nel pilastro di essa giesia, in el qual poi miracoloxamente quello se de-

mostrò esser colocado; sono però Andrea Dandolo autori *(sic)* questo haver fato Piero Orsiol doxe. Ma questo asai chiaramente se demostra esser stà dapoi el suo tempo conzosiachè Otho imperador 3.° in tempo de Piero Orsiol fiolo del dito Piero in el anno 8 del suo duchà vene a visitar dito corpo et in tempo de questo doxe (*Domenico Contarini*) Lion papa 9.° similmente visitò quello; el qual, se oculto fuse stado non haveriano visitado: *deinde* eso Piero Orsiol alhora non fabricò questa giesia in la forma, che è al presente; sichè alhora fuse fato questo pilastro.

(Museo Civ., Racc. Cicogna, *Annali del Magno*, Cod. 266, vol. 2, c. 113 t.).

MLXX.

812. Fo batudo per tera la giexia de San Marcho et quela de San Todaro, quali erano una apreso l' altra; et poi fo prinzipiado una magnifica et honorevol giexia ad onor de messer San Marcho. Et molti zentilomeni et populari mandono a tuor marmori in Aquilegia et a Ravena, et molti mandono a Constantinopoli, et altri asai serviano de danari; per modo che la dita giesia fo fata molto honorevolmente. Et fo lavorada tuta de musaicho, et ornada de molte profecie de Sancti che doveva vegnir; et fo ordenada la ditta giesia per lo Abate Johachin homo spiritual et molto servitor de Dio; el qual Abate fece far in ditta giesia molte cose, et desegni, li quali da poi è sta visto la similitudine et effecto; per modo el se reputa certo, che tute ditte cose esser state misterioxe et in segno di profecie. Et fo compida ditta giesia sotto messer Vidal Falier. Poi del 1112 fo facta la pala d' oro de San Marco tuta d' oro masizo come si vede al prexente, et fo lavorada per uno maistro grecho; la qual pala poi in tempo de messer Andrea Dandolo del 1346 fo adornada di molte zolgie e pietre precioxe, come al prexente si vede. Poi del 1204 fo portado da Constantinopoli molte tavole de marmoro e de porfido, dele qual fo adornado ditta giesia, e simele fo portado da Constantinopoli 4 cavali di bronzo dignissimi.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. anon., Cod. del secolo XV, Cl. 7, Cod. 324).

MLXXXIIII.

813. *Domenico Selvo doge* — lassò che la sua facultà fosse per compir li musaichi della chiesia di San Marco, nella quale volse esser sepelido, et così fu fatto.

(Museo Civ., Racc. Cicogna, Cron. Agostini, Cod. 2752).

MLXXXXIIII.

814. Regnante itaque Vitale Faletro Veneticorum Duce egregio consumata est Venetie Ecclesia Evangeliste Marci, a Dominico Contareno Duce nobilissimo fundata consimili constructione artificiosa illi ecclesie, que in honorem duodecim Apostolorum Constantinopolis est constructa.

(Anon. contemporaneo, citato da Fl. Corner, *Ecclesiae Venetae*, t. 9, c. 32).

MLXXXXIIII.

815. Secondo alguni è stà dito, che el corpo di San Marco è stà posto in quel medemo loco dove era per avanti, et questo perchè avanti el fosse stà fato l'altar de San Jacomo Apostolo l' ardeva do zexendelli a quele colone, i quali zexendeli da poi fono messi all'altar de San Lunardo; et è da saver che dite lampade fo tirade da l'altar de San Iacomo Apostolo e poste a San Lunardo dal 1469 in poi. Per la position de messer San Marco fo constituido che in tal dì si guardase et fazese una prozision chome al prexente si fà.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. anon., Cod. del secolo XV, Cl. 7, Cod. 324).

MLXXXXIIII.

816. Scrive Bortolomio da Verona Abbate de San Nicolò de Lio, che in tempo de Zenon Abbate de San Nicolò de Lio sulevado fu el corpo de San Marco del luogo dove in la prima giesia era stà colocado, a veder in mezzo fu posto. A tutti aparse *evidenter* tuto integro apparado, quasi missa cantar et in la giesia iacente, et quasi mexi 5 tegnudo manifesto; in el qual spatio per quello el Signor molti miracoli perpetrò. Et el dito Zenon Abbate con i ochi soi el sacratissimo corpo in giesia ita iacente vete etc., et fu presente ala dedication dela giesia nuova, et reposition del suo corpo; la qual festa ai posteri soi in perpetuo esser celebrada primo transmese; *nam* in giesia de San Nicolò è uno altar in el qual è depenta la dita aparition dedicado a San Marco con tal schermate et ornato, che a questo rende gran credulitade.

(Mus. Civ., Racc. Cicogna, *Annali del Magno*, Cod. 266, vol. 2, c. 136 t.).

MCLVI-MCLXXII.

817. Vital Michiel II Doge. — Nel sto tempo fu compido il Campaniel di San Marco et fattogli la Cima dorata.

(Id., Cronaca Agostini, Cod. 2752, t. 1).

MCLVIIII.

818. La giesia del Divo Marcho duchal chapela in questo anno fo compida de ornar de tavole de marmo, cusì nobele come è fin al presente, come apar notado in esa giesia in uno friso a laj el balcon del palazo duchal.

(Id., *Annali del Magno*, vol. 2, Cod. 266, c. 231).

MCLXXVII.

819. Sunt qui tradant jussu Principis intra aedem Marcianam, in medio suspensum pomum aeneum, intra quod stabulum rastri praesepe sit inclusum; ad portam vero regiam suspensam parvam triremem; et post altare majus ex rausivo *(musivo?)* opere in pavimento fictum agrum aratum, ut satisfieret voto et juramento Federici (*Federico Barbarossa*), qui juraverat ex ipsa aede facturum stabulum et navale, et ibi seminaturum sal.

(Anon. annotat. alla Cron. di A. Dandolo, Rer. It. Script., t. 12, col. 307).

MCLXXII-MCLXXVIII.

820. *Sebastiano Ziani doge*, fece delle proprie sue facoltà rinovar, et aggrandir il Pallazzo Ducale, similmente fece anco fare la Capella di San Todaro, et la Chiesa di San Zorzi.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. di Gio. Bon, Cl. 7, Cod. 126, c. 97 t.).

MCCIIII.

821. In quest' impresa (*di Costantinopoli*) Veneti hebbero l' Imagine de la Beatissima Vergine, quale fu poi riposta in Chiesa Ducal in Venetia con molte altre reliquie e fra le altre un Crocifisso miracoloso de legno, qual in tempo avanti da un Greco li fu dato d'un Cortello del qual colpo ussì sangue: et anco questo fu portato a Venetia con il sangue. . . . .
Il serenissimo prese per sè 4 Cavalli di Bronzo quali erano sopra 4 Collone: et quelle ancora infine mandò in Venetia.

(Bibl. Univ. di Padova, Cron. anon., Cod. 874, del sec. XVI, t. 1, c. 105).

MCCiiii.

822. **E**nrico *Dandolo mandò da Costantinopoli* — il Crocefisso con quattro di quelle colonne, che furono tolte in Costantinopoli, con le quali gli fecero un altare, che nominorono il Capitello il quale sino al dì d'oggi conserva il proprio nome.

(Bibl. Naz. Marc., Cronaca Barbaro, Cl. 7, Cod. 42, c. 145).

MCCiiii.

823. In lo qual tempo (*dopo la presa di Costantinopoli*) la più parte de la Giexia de Messer San Marco fo fabbricada delle piere colonne et Zoieli adutti de Constantinopoli con Gallie et Nave.

(Id., Cron. di Enrico Dandolo, sec. XIV, Cl. 7, Cod. 102, c. 43).

MCCxxxi.

824. El santuario de San Marco se brusoe lassatoli il fuogo dentro unde si brusono molte reliquie de sancti et privilegii antiqui. *Tamen* fo trovà una croxe dil legno di la croxe, in uno legno posta, chel legno atorno era brusado et la croxe senza alcuna lesion. Et di questo tal fuogo è una nota antiqua in ditto sanctuario di quello seguite, et di una impoleta doue era dil sangue di Christo rivolta in cendado, che il focho non la offese e sino il cendado si preservò, la copia di la qual scritura voglio a la fin dila vita di questo doxe meter. Et si brusò anche assà zoieli, et poi fo tolto la cenere di ditte reliquie, e tutto asunà et poste lì dentro in certa archa marmorea.

(Bibl. Naz. Marc., *Le vite dei Duchi di Venezia* di Marino Sanudo, autogr. P. 1, Cl. 7, Cod. 800, c. 118, 118 t.).

NB. La *nota antiqua* rammemorata dal Sanuto è la scrittura del doge Zeno stampata in questa Appendice al N. 828. Questa scrittura, che nella stampa fatta dal Muratori (*Rer. It. t. 22,*) è ommessa, si trova nell'autografo del Sanuto a c. 127 nella Vita del doge Renier Zeno tra il 1252 e il 1268.

MCCxxxiiii.

825. Del 1234 l'intrò fuogo in la sagrestia de San Marco, et per quella in una altra, dove era molte scritture et privilegij de Papa et Imperadori et altre scripture de iurisdition et molte reliquie; et lì era un pezo de legno della croxe el qual non have lesion, el qual poi fu meso nel santuario et li era una ancona de Nostra Dona depenta, la qual neanche se brusò: fo poi mesa a una colona apreso l'altar de San Polo, dove l'istadè li preti vano lì a cantar la Salve regina per commemoration de dito fuogo.

(Id., Cronaca Magno, P. V, Cl. 7, Cod. 517, c. 75 e t.).

MCClii.

826. M*arino Morosini doge* — fu il primo, che fosse sepolto in abito Ducale, essendo stato così deliberato per parte del Maggior Consiglio.

(Cron. attribuita ad Andrea Navagiero, Rer. It. Script., t. 23, col. 997).

MCClxii.

827. Anchora in sto tenpo (1262) fo fatto lo reloio ch'è in sula jexia de messer San Marcho et fexe salizar (*il doge Renier Zen*) la piaza de San Marcho chome al prexente si vede.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. anon. del secolo XV, Cl. 7, Cod. 37, c. 42).

MCClxviii, xxx madii.

(Si è creduto utile ripetere in questa Appendice il documento n. 97 della presente Raccolta, traendolo dai Commemoriali *dell'Archivio di Stato, perchè sebbene anche quivi in copia del secolo XVI, è assai più corretto che non si legga nel Scivos).*

828. Lettere del Serenissimo Dominio alli Ambasciatori in Roma, le quali attestano il miracolo occorso dall' essere restate alcune importantissime Reliquie illese dall' incendio seguito in una volta della Chiesa di San Marco. — Renerius Geno Dei gratia Dux Venetiarum Dalmatiae, Crovatiæ et Dominus dimidiae quartæ partis totius Imperij Romaniae. Nobilibus et Sapientibus Viris Marco Gradenico, Francisco Justiniano, Petro Dandulo, et Nicolao Quirino de suo mandato Ambassatoribus ad Dominum Papam, fidelibus dilectis, salutem, et dilectionis affectum etc. Vestræ prudentiæ duximus presentibus declarare, quod cum nouiter in festo beatæ Ascensionis Domini Sacræ Reliquiae de ligno Crucis Sanctæ, Ampulla de vero Sanguine Christi et vertice Beati Joannis baptistæ more solito ostensæ fuissent, dicto per fratres prædicatores, quos ad hoc clamari fecimus qualiter dictæ Sanctæ Reliquie de Hierusalem per operam Sanctæ Helenæ in Constantinopoli fuerunt deportatæ, et qualiter Dominus noster Jesus Christus ipsas in Ciuitate Venetiarum cum corpore beati Marci Evangelistæ sui voluit collocari, nec non ingenti miraculo, quod ostendere voluit per ipsas reliquias, cum ab igne, et vastitate intactæ erant per ordinem ex relatione dictorum fratrum, postmodum per fratres, et alios quod vere miraculum erat; qualiter Dux, et homines Venetiarum clausis oculis sic transibant. Quod hoc tam grande, et gloriosum miraculum, quod ad tantam roborationem fidei noscebatur, Summo Pontifici et Ecclesie Romanae minime revelabatur, ad hoc ut veritate cognita, et per mundi partes solemniter et diligenter divulgata, in multarum animarum aedificationem indulgentia præberetur. Quibus omnibus auditis a nostris Consiliarijs, intellectis omnibus placuit, quod in hoc facto deberet procedi. Unde convocatis per Venerabilem patrem Thomam episcopum Castellanum episcopis Patriarchatus, fratribus minoribus, et prædicatoribus, ac alijs Clericis idoneis ad hoc, processerunt ad inquisitionem de tanto miraculo solemniter faciendo. In quorum praesentia per quamplures, videlicet tam nobiles Venetiarum quam alios operarios Ecclesiae, quam Clericos, et alios est testificatum, quod tempore Domini Jacobi Theupulo Ducis, et Nobilium virorum Jacobi Barbo, et Petri Dandulo Procuratorum S. Marci, die sequenti post Epiphaniam circa triginta annos elapsos in volta quadam Ecclesiæ ubi ipsae Sanctæ Reliquiae, et alia multa ornamenta et divitiae aderant; quæ de lignis magnis de subtus et de supra, et circumquaque per totum erat cooperta, ignis accensus exivit: qui circa primum somnum in hora noctis visus fuit et elevato rumore cucurrerunt homines, et cum claves voltæ essent penes Procuratores, nec possent haberi, ignis mirabiliter accensus fuit; ita quod apertis postea duabus januis voltæ, tertia iam combusta, viderunt ignem ad modum fornacis accensum. Ita quod nemo intrare potuit, potius satagentes desuper cum aqua storeis balneatis extinguere, et nihil facere potuerunt. Unde clausis januis steterunt usque in mane, donec per intus lignamen, ferrum, aurum, argentum, et lapides prætiosi, et alia omnia consumpta fuerunt; ita quod mane facto, apertis janais, licet propter aquam, quam proiecerunt, et rerum consumptionem fortitudo ignis decrevisset, omnia conversa in cineres, et carbones invenerunt. Quaeritando per ipsos carbones, invenerunt Crucem Sanctissimam de Ligno Domini cum parvo ornamento illaesam penitus ab igne, et procedentes, Ampullam christallinam ubi erat de vero Sanguine Domini, cum cartulina ligata in collo, ubi scriptum erat

Sanguis Christi, inter carbones incorruptam, et illaesam penitus invenerunt. Cumque plures ampullas et alia plura cristallina ibidem invenissent in cinerem esse conversas. Qui nihilominus procedentes inter ipso scarbones, invenerunt insuper capsam ligneam in qua erat de vertice Beati Joannis baptistæ quae combusta erat quasi per totum, excepto in tantum, quantum vertex ille tangebat, cum cendato Graeco, cum quo coopertus erat de super integro existente. Quæ tam pretiosa, et tam sacratissima populo cum gaudio, et processione multa per Fratres tunc fuerunt ostensa; super quibus omnibus ordinatum est, fratres prædicatores, et minores ad Curiam destinare cum testificationibus supradictis. Unde si acciderit, Vos tunc esse in Curia super ipso facto, fratribus favorem vestrum, et auxilium prestabitis, sicuti utilius fieri poterit in prædictis. Sed quia audivimus per litteras vestras vos in via separationis adesse, prudentiæ vestræ per nos, et Nostrum Consilium praecipiendo mandamus, et rogamus attente, quatenus in separatione vestra praedicta Domino Papæ et Cardinalibus exponatis, sicuti vestræ discretioni utilius apparebit; Supplicantes eidem, quod in adventu Fratrum, Suæ Sanctitatis et benignitatis favorem et gratiam sic dignetur concedere in praedictis, quod nos, et totas Venetias ad omnia placita sibi habeat perpetuo promptiores. Dicentes in hoc, et circa hoc quaecumque vestræ discretioni pro facto utilia uidebuntur. Praeterea cum praefatis Venetiarum Nobis et Consilio nostro placeat quod istic in Curia ad præsens habeatis remanere, volumus, ut in secessu vestro eisdem soldos decem grossorum dari facere debeatis.
Datum in Nostro Ducali Palatio die penultimo Mensis Maij MCCLXV Indictione octava.

(Archivio di Stato in Venezia, Commem. XXIV, c. 173).

MCCCxxviii.

829. In libro Promissionum Ducum . . . . (*il corpo di Giovanni Soranzo doge morto il 1328*) sepultum fuit in loco Puerorum ubi construi fecerat Arcam suam.

(Museo Civ., Raccolta Cicogna, Cron. Agostini, Cod. 2752, t. 1).

MCCCxxxiii, xx maggio.

830. Cum procuratores nostri Ecclesie Sancti Marci proposuerint palam altaris ipsius beati Marci facere laborari et ornari secundum quod decet pro honore tanti Sancti ac eciam pro magnificentia civitatis. Et propterea petant nostri comunis ad hoc opus sanctissimum subsidium interponi. Vadit pars quod pro honore dei, et reverentia ipsius Sancti protectoris nostri dentur in subsidium ipsius laborerii in manus procuratorum ducati IIIJ^c de bonis nostri comunis. Et insuper cum in procuraria sint circa libras XXXV grossorum iam multo tempore que fuerunt cuiusdam qui non reperitur habere aliquem legitimum procuratorem successorem hucusque debeant dicti denarii accipi pro dicto opere cum condicione quod si ullo tempore aliquis compareret cui dicta pecunia spectaret legiptime, bona sancti Marci sint ei pro dicta pecunia obligata, et de eis satisfieri debeat. Et si consilium vel capitulare est contra, quia forte procuratores non essent hic, sit revocatum quantum in hoc.

(Arch. di Stato in Venezia, Maggior Consiglio, *Spiritus*, c. 129 t.).

MCCCxxxxiii-MCCCliiii.

831. *Andrea Dandolo doge.* — Iuxta Sanctum Marcum quiescit in Capella Baptismali, quam opere Musaico decoravit.

(Cronaca di Rafaino Caresini, Rer. It. Scriptores, tomo 12, col. 423).

MCCCliiii.

832. *Andrea Dandolo doge* — à gli 8 settembre 1354, passò di questa vita, il qual fu sepolto nel portico della Chiesa di San Marco, dove hora è il Battisterio.

(Bibli. Naz. Marc., Cron. del Caroldo, Cl. 7, Cod. 127, c. 300 t.).

MCCClv.

833. In questo tenpo il corpo di San Sydro *(Isidoro)* martire, stato gran tempo in chiexia di San Marco ascosto, hessendo sotto questo doxe compita la sua capella lavorata di musaicho, et fatoli una archa di marmoro al altar alta, fu *honorifice* colochado, come apar per lo epitaphio è lì notado di sopra.

(Id., c. 195).

MCCClv.

834. De lì (*isola di Scio*) fo tolto el corpo de San Sidro Martyre, el qual fo messo in giesia de San Marco, et stete oculto fino al tempo de misier Andrea Dandolo, doxe; era procurator misier Marco Loredan e misier Zuan Dolfin li quali fexe principiar una capella; et fo compida in tempo de misier Zuan Gradenigo doxe del 1355, dov'è posto el ditto Corpo: come al prexente si vede.

(Id., Cronaca anonima, Cod. del secolo XV, Cl. 7, Codice 324).

MCCClxxxv.

835. Fo schomenzado i capiteli, che xe sora la iexia de San Marcho la o che sona le ore per mezo la jexia de San Basso in 1385, e uno altro capitelo suxo l'altro cantton.

(Id., Cronaca di Donato Contarini, secolo XV, Cl. 7, Cod. 95).

MCCClxxxvii.

836. Notta: che fo fatto el capitelo, che tien le campanele in la jexia de San Marcho apresso l' alttar grando adi 8 del mexe di avosto del 1387; in lo ditto meleximo fo scomenzado a far l' organo grando in la jexia de missier San Marcho.

(Id., id.).

MCCClxxxviii.

837. Anchora del ditto mileximo (1388) del mexe di mazo per li precolattorj de San Marcho zoe fo misier Piero Corner misier Michiel Sten fexe fare uno organo grando in la jexia de San Marcho, lo qual è moltto bela cossa, e felo uno fratte de li frari menori.

(Id., id.).

MCCClxxxviii, vii Giugno.

838. Anchora del 1388 adi 7 de zugnio de domenega su l'ora de vesporo vene subitto una nenbaiza con una pioza e tempesta con ttoni, infra li qual ne ttrase uno desmexurado e grando lo qual ferì in uno delli canttoni del campaniel de San Marcho e ronpe uno gran pezo del muro de la parte da maistro; e vene una faxela de fuogo andando la qual fin in lo tturlo del ditto campaniel et ardeva quelo. Ma per la grazia de Dio fo tantto ajuttado, chel ditto turlo e pomelo fo tratto zoxo per forza, e stuado el ditto fuogo con axedo;

ma non ostado stete più de 4 ore avantti chel se compise de destuar.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. di Donato Contarini, sec. XV, Cl. 7, Cod. 95).

MCCCLXXXVIII.

839. Anchora in questo mileximo 1388 adi 13 dezenbrio fo fatto quelo lavorier de intagio davanti el corpo de Christo in la jexia de San Marcho dalo ladi del alttar grando.

(Id., id.).

MCCCLXXXXIIII, XII febraio m. v.

840. Sentenza delli Giudici del procurator. — Che i procuratori di San Marco dijno ducati 1780 a M.° Giacomello, e Pietropaolo Tagliapietra: per loro fattura delle 14 figure, colonne, et altri lavori di pietra, da loro fatti in chiesa di San Marco nella chiusura di Marmo che divide la chiesa dall' altar grande.

(Id., Relatione di D. Fortunato Olmo sopra il Registro da lui fatto delle scritture della Procuratia *de supra* (autografo del 1640), Cl. 7, Cod. 374, c. 8).

MCCCCIII, XXIIII ottobre.

841. Et per la vitoria auta contra Buzichardo adì 24 octubrio 1403, per la luminaria fata in campaniel di San Marco con lumiere a hore 5 di note si brusò e discolò il piombo di sora la cuba, e si convene refar di novo, e si vastò tute tre le campane per la gran calidità. Et per questo ditta cima fo refata e fo indorada che prima non era; e fo una profetia trovata, che dicea: avanti si habbi Padoa la mazor torre di Veniexia si bruserà et si refarà.

(Id., c. 351 t.).

MCCCCV.

842. Anchora in M° IIII^c e V del mexe d'april fo compida la fenestra granda indorada del palazo nuovo con quele fegure, che voi vedè al presente; et in questo tenpo fo conpido el gierio grando, che arde davantti l'alttar de missier San Marcho, lo qual se mete da Pasqua granda e stano in fina ala Senssa.

(Museo Civ., Raccolta Cicogna, Cron. anon. del sec. XV, Cod. 2611).

MCCCCV.

843. In quel tempo el se costumava, quando el se havea habudo algun luogo, el se metteva lumiere in sul campaniel de San Marco; onde una sera habiando messo quelle, la notte el se impià el fuogo e brusono el ditto campaniel la cima. Da poi el fono fatto, e coverto de latton, e dorado come è al presente.

(Id., Cronaca anonima del sec. XV, Cod. 2879).

MCCCCV.

844. D*el campanile* — brusosse tutta la cima infina a le colonele pizole.

(Bibl. Naz. Marc., Cron. Trevisan, Cl. 7, Cod. 519, car. 149, col. 4).

MCCCCXV.

845. En 1415 fo fati i capitelli in la Gliesia de San Marco in ver San Basso e fo fato le figure che è dentro et suxo i fluori e scomenzati a meter le foie de piera atorno i archi.

(Cronachetta veneziana anonima dal 1412 al 1415, Cod. del sec. XV, pubblicato nell'*Archivio Veneto*, t. XVII, P. II, c. 325).

MCCCCXVII.

846. Nel dito millesimo una Saetta diede in la cima del Campanil di San Marco, la qual era di Legname dorata, et la brusò; fu poi rifatta, et fatta molto più alta di quello la era prima.

(Museo Civico, Raccolta Cicogna, Cronaca Agostini, t. 1, Cod. 2752).

MCCCCXVIIII, VI marzo.

847. Al ditto fuogo dar alcun soccorso non si puote', romagnando alla providenzia de Dio fino quasi alle x hore de note, da che se arse e descolasse tutto el piombo della ditta Giexia, cazando lo retondo, over turlo della Croxe de Bronzo sovra la Cuveta pizola, et per quel cazer se sfondrà la Giexia in Sancta Sanctorum, e appresso cazando el Mosaico del Cristo Transfigurato, e fexe molto danno alla ditta Capella lavorada à Mosaico de sovra l'altar grando de Sancta Sanctorum, e appresso alla cuba della mazor Capella, e appresso el volto della porta granda della Giesia de San Marco.

(Id., Cronaca di Pietro Dolfin detta *Dolfina*, Cod. 2610, t. 3, c. 720).

MCCCCXXVIIII, VI marzo.

848. A 6 di Marzo di Lunedì circa la prim' ora di notte entrò fuoco nella coperta della Chiesa di San Marco, e abbrugiò tutto il coperto, ch' era di piombo, il quale poi fu racconciato, come è al presente.

(Marin Sanudo, *Vite dei Duchi di Venezia*, Rer. It. Scrip. t. 22, col. 1004).

MCCCCLXX, Adi XVIIIJ luio.

849. Annotero qui sotto dicti de maistri per el volto dela chiexia de missier San Marcho, che e sopra la croxe el qual minaza ruina. Et prima vien deposto per maistro Antonio da San Zacharia videlicet.

Per le Magnificiencie de i Magnifici Signor Procuratori di sopra me e sta commesso ami antonio da San Zacharia che Jo debia andar a veder uno volto in la chiexia de San Marcho: el qual volto sie sopra el choro: Et dapo visto: Jo debia particularmente dar el mio parer in nota. Prima Jo Antonio in persona me ho calado sopra di uno pendolo el qual e sta facto per veder molto meio el manchamento de dicto volto; el qual volto confermo star in grandissimo et extremo pericolo de cascar bona parte de dicto volto: se quello non se repara et sia conzado presto.

Per comandamento del Magnifico missier Nicolo Marcello procurator. Mi Zuane davanzo protho de l'offitio dal Sal. Digo haver visto uno volto in la chiexia de misser San Marcho: el qual e sopra el coro: et sta a gram pericolo di ruinar. Et si me par che lo si debia dar remedio al muodo de i altri che e sta conzadi: Et questo se debia far più presto si puol: perchè el sta in più pericolo di quel che fu conza ameza chiexia.

Mi Marco de Fiono murer per esser advocado per maistro Antonio zelega per vedere in la chiexia de misser San Marcho uno volto che e sopra la croxe. Digo el dicto volto minazar ruina: Et si digo che le *(l'è)* da proveder dal più presto si puol.

Magnifici Signori procuratori: per esser sta chiamado mi Vido taiapiera per el vostro maistro Antonio zelega: che dovesse andar a veder uno volto el qual e crevado in la chiexia de San Marcho: et holo visto, Et lanimo mio si e questo: che el stia assai pezo de quello che è sta conzado: et si digo che le de si gram necessità de conzarlo, quanto se poria dir: perche el poria occorrer qualche grande inconveniente qualche zorno: Et di questo siende zerti. Siche vene conforto che più presto si puol faze far riparo per beneficio de la vostra chiexia.

Mi Antonio zelega prothomaistro de la vostra chiexia: Digo el mio parer esser questo del volto dela chiexia de missier San Marcho sopra la croxe: ha di bisogno de esser reparado al più presto che si puol perche el minaza gram ruina in la chiexia per quello.
Signori procuratori Adviso le vostre Magnificentie Come mi Zuane masarato ho visto el volto che e sopra la croxe in la chiexia de San Marco: el qual sta molto male: et minaza gram ruina.
Ex tergo: Dicti de Maistri 6 per el volto che è sopra la croxe in la chiexia de missier San Marcho.

(Arch. di Stato in Venezia, Procur. di S. Marco *de supra*, fascicolo a parte).

MCCCCLXXVIIII.

850. Etiam fo portato (*da Scutari, dovendosi fare la cessione di questa città dai Veneziani ai Turchi*) le Cynere dil corpo di San Syro, erra lì in Scutari, et posto in una archa marmorea in chiexia di San Marco drio l'altar grando, dove *etiam* al presente sono.

(Bibl. Naz. Marc., *Vite dei Duchi di Venezia*, di Marino Sanudo, autogr. P. 3, Cl. 7, Cod. 801, c. 71 t.).
NB. Questo brano manca nell'edizione del Muratori (*Rer. It. Script.* t. 22).

MCCCCLXXXI, I giugno.

851. Adì primo zugno da la sensa su la piaza di San Marco, hessendo fate le botege justa il solito, la note se impiò fuogo in una botega di tellaruoli, erra vicina alla chiexia di San Marco verso la porta si va im palazo, e si brusò do botege di telaruoli, e vastò le colone fo di Acri, perchè il fuogo erra lì vicino; nè seguì altro perchè fo remediato. *Unde* per li procuratori di la chiexia di San Marco fu posto li signali, che *de cetero* stesseno passa do lontane le botege di la chiexia di San Marcho atorno atorno, acciò non scoresse pericolo la chiesia di fuogo.

(Id., Cod. 801, c. 92 t.).
NB. Questo brano manca nell'edizione del Muratori (*Rer. St. Script.* t. 22).

MCCCCLXXXI.

852. A tempo della Sensa s'ha impizzà fuogho in una bothega de telaruol, appresso la Giesia de San Marco visin alla capela de San Zuane; e la bothega, con algune altre appresso, se ha brusà, e ha guastà tutti i marmori e piere serpentine che son da quella banda; dove gh' è stà preso, che da mò avanti, no se possa conzar botheghe due passa appresso la giesia.

(Malipiero, *Annali veneti*, Arch. storico ital., serie I, t. 7, p. II, c. 672).

MCCCCLXXXI.

853. Ancora nel dito milleximo e dito zorno de note vegnando la vezilia de la Sensa intrò fuogo in una botega de telle in piaza de San Marco apresso il capitello de la madona la qual botega era de ser. . . . *(sic)* Balbi per modo che se bruxà gram parte de le telle per valor de ducati 6000. E per questo fuogo sciopò algune collone de marmoro de la giexia de Sam Marco, e di masaici *(sic)*; per modo che le se convene mudar e fo gran dano, e simille quello *(sic)* do colonne xe davanti el capitello e nel dito milleximo de setenbrio fo refate le colone, che se bruxà de la dita giexia.

(Bibl. Naz. Marc., Cronaca di Tommaso Donato Patriarca di Venezia, sec. XV, Cl. 7, Cod. 323, c. 184).

MCCCCLXXXVII, x ottobre.

854. Per spexe per la fabrica dela giexia de missier San Marco — a m.° Andrea (*da Milano*) e m.° Jacomo taiapiera per i sotoscriti lavori dadi et prima per i scalini greci de la fabrica de la sagrestia e dela capella de san theodaro in tuto pie 202. Item per cadene 10 fo pie 15 e per piere per el bassamento pie 178 1/2 in suma per tuto piere grece pie 395 1/2. . . . .

(Arch. di St. in Venezia, Procur. di S. Marco *de supra*, Cassier Chiesa, v. 1).

MCCCCLXXXVIII, XII novembre.

855. Accordo fatto con M.° Urbano di fare l'Organo Grande in Chiesa di San Marco.

(Bibl. Naz. Marc., Relazione di D. Fort. Olmo ecc., Cl. 7, Cod. 374, c. 9).

MCCCCLXXXVIIII, XI agosto.

856. Adì 11 avosto dapoi l'ocaxo del sol a hore 2 de note trase una sagita in ela cima del campaniel de San Marco, bruxò la cima tuta, chaze' le campane. Et in esa istesa hora quella, over unaltra dete in la cima del campaniel dei frati menori, et fe' questo isteso efeto con grande bampa in tute do.

(Museo Civico, Racc. Cicogna, *Annali del Magno*, vol. 5, Cod. 269, c. 96).

MCCCCLXXXVIIII.

857. Se impiò fuogo nelli diti campanielli (*di San Marco e dei Frari*) e bruxase tutte le zime perfina alle campane per tal modo che le campane cazete sul soler; e se ne rompe' do de quelle de Sam Marco, e una de quelle di fra menorj. E fo grandissimo foco per modo tal che mai non se pote' aidar nè stuar domente fo per terra tute le zime de diti Campanieli.

(Bibl. Naz. Marc., Cronaca di Tommaso Donato Patriarca di Venezia, sec. XV, Cl. 7, Cod. 323, c. 203).

MCCCCLXXXVIIII.

858. *Per le saette cadute sui due campanili nominati* — bruxaro le pigne de ditti campanili quello de San Marcho aveva 13 pasi de pigna tutto de bono rame indorata d'oro fino et le sei campane tutte chazero, algune rocte alchune meze bruxate.

(Museo Civ., Racc. Cicogna, Diario Veneto di anon. contemp., Cod. 270).

MCCCCLXXXVIIII, XVIII dicembre.

859. A m.° zorzi (*Spavento*) proto . . . . per spexe del modelo del campagniel.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, Cassier Chiesa, vol. 1).

(a) MCCCCLXXXX.

860. M.° Domenego alincontro (*leggi:* «scritto di fronte») die aver adi 7 Luio 1490 per spexe per la giexia per sua fatura de haver lavorato el portal de la chapella de san todoro zoè squarizar et soazar et bater de menudo zoè do erte et el sopra soier a L. 4 el pe fo pe 28 1/4 monta lire 113 la qual dapoi è sta lavorata a foiami per altri maistri.

(Arch. di Stato in Venezia, Procur. di S. Marco *de supra*, Quaderno Chiesa, vol. 1, c. 129).

(b) MCCCCLXXXX.

861. M.° Sabastiam taiapiera die dar adi 17 mazo per saco conttadi a lui per parte de uno lavor de do pilastri cum suo fuxaruolli die far segondo la forma del merchato el qual die far m.° zorzi (*Spavento: proto di San Marco*) e sono per la porta de la capela de santo teodoro.

(Id., c. 148).

(c) MCCCCLXXXX.

862. M.° Sabastiam alincontro die aver adj 7 luio per spexe per la giexia per sua fattura de aver fatto la portta de la capella de santo teodoro a foiame e frixi fo pie 18 1/4 a L. 5 s. 10 el pe monta L. 100 s. 7.

(Arch. di Stato in Venezia, Procur. di S. Marco *de supra*, Quaderno Chiesa, vol. 1, c. 148).

(d) MCCCCLXXXX, XVI luglio.

863. *Per spesa per la giexia.* — A M.° matio da vale taiapiera per el montar de el sora soier de la capella de san todaro zoè del portal a foiame per pie 10 a L. 5 el pe monta L. 50 e per el lavorar de do Capiteli a foiame va sora el dito portal L. 31.

(Id., Cassier Chiesa, vol. 1).

(e) MCCCCLXXXXII.

864. M.° Tomaxo depentor die dar adi 5 mazo per sacho conttadi a lui per parte de la depentura dela faza dela chapela de san todoro duc. 2.

(Id., Quaderno Chiesa, vol. 1, c. 188).

MCCCCLXXXXII, XXIII luglio.

865. A piero de pesina pentoro *(sic)* per depenzer passi... de cornixe per la sagrestia nuova . . . .

(Id. Cassier Chiesa, vol. 1).

MDXI, XXVI Marzo.

866. *In causa del terremoto* — di la chiesia di San Marco caschoe 4 re di marmoro, posti sopra la fazà davanti, qualli stavano im piedi, nè altro mal seguitte *solum* alcune colonelle di la chiesia. Ma ben da la banda versso San Basso, cazete una dona di marmoro, che stava pur recta in mezo di altre virtù, e questa fu la prudentia.... Hor il campaniel di San Marcho, per il mover si resentì in la zima molto, zoè in la parte di sopra, et si averse, *adeo* il zorno seguente non si pote' sonar ivi ni terza, ni meza terza, nona, vesporo, ni altra campana; cossa che mai è stata questa terra senza sonar tal hore canonice, un zorno . . . Item in chiexia di San Marco cazete parte dil muzaicho di sopra, non perhò fé molto danno . . . . Li 4 re marmorei caschadi di la chiesia di San Marco sono 4 santi: San Costantin, San Dimitri, San Zorzi, et San Thodaro, tutti santi grechi, pareno re.

(Bibl. Naz. Marc., *Diarii di Marin Sanudo*, t. 12, c. 36 e seg.).

MDXI, XXVI Marzo.

867. In causa del terremoto dalla fazzada della Chiesia de San Marco cadete cinque pezzi di marmoro, e una colonnella de un Capitello.

(Capitolar Rosso della Giustizia Vecchia: appresso Galliciolli, *Memorie Venete*, t. 1).

MDXIII, VI Luglio.

868. In questo zorno su la piaza di San Marcho fo tirato l'anzolo di rame indorado suso con trombe e pifari a hore 20, et fo butado vin e late zoso in segno di alegreza; che prego Idio sia posto in hora bona et augumento di questa Republica.

(Bibl. Naz. Marc., *Diarii di Marin Sanudo*, t. 16, c. 163).

MDXIIII, ottobre.

869. Nota che in questo mese compì de refarsi el Campanil de San Marco massimamente per opera et industria di missier Antonio Grimani el Procurator et fu dorada la cima, come solea esser avanti già, et alzado più di quello l'era avanti el Terremoto dal qual tempo el fu cominciato el ditto a rifar et aggiontoli in cima ornamenti etc.

(Museo Civ. Racc. Cicogna, Diarii di Marcant. Michiel, Cod. 1022, c. 135 t.).

(a) MDXXIIII, XXV Marzo.

870. Adi 25 fo il Venere Santo . . . . Da poi disnar iusta il solito predicho a San Marco fra Bonaventura di Veniexia di l'hordine di San Francesco observante . . . Et ozi hessendo venuto el doxe in chiexia avanti si principiasse la predicha: fo desnudato arme per alcuni piasentini forausciti contra alcuni di la fameia di l'orator dil Ducha di Milan, et si feriteno in la Capella di San Zuane, e fo gran rumor. Li capitani et oficiali andono drio, et presono verso San Zuminian, et li messeno in prexom, si che doman si sagrerà la chiesia.

(Bibl. Naz. Marc., *Diarii di Marin Sanudo*, t. 36, c. 58).

(b) MDXXIIII, XXVI marzo.

871. Adi 26 sabato santo la matina vene prima il vescovo di . . . *(sic)* a sagrar la chiexia et *maxime* la chapella di San Zuane dove si fa l'oio santo, questa matina perchè eri fu ferito uno lì dentro et spanto sangue.

(Id., c. 59).

MDXXVII, XXIIII Dicembre.

872. Noto. In questo zorno il Reverendissimo Legato Episcopo di Puola Domino Altobello di Averoldi brexan mandò a donar a la chiesia di Messer San Marco do bellissimi candelieri di bronzo alti et grandi fati far per lui a . . . . *(sic)* di bellissimo geto con figure, animali, et foiami, tutti negri, con letere dil suo nome suso aziò sia eterna memoria a la chiesia di San Marcho di lui, li qualli fonno posti davanti l'altar grando. È da saper: dita chiexia ne hanno *(sic)* do altri più grandi di questi pur di bronzo e le foie dorade; ma questi di Legato è molto più belli, e mior geto.

(Id., t. 46, c. 262).

(a) MDXXXIII, XI Aprile.

873. Noto. Eri sera zonse il panno di altar di razo seda et oro, bellissimo, fato far in Fiandra a Bruxeles per il serenissimo, qual è cossa molto bella e di gran precio: come son serto lo farà meter in chiexia, etiam ne farò nota. Tutti li doxi dà un panno di veludo lavorado d'oro d'altra sorte per valuta di duc . . . *(sic)*, e questo doxe ha voluto farlo di razo.

(b) MDXXXIII, XIII Aprile.

874. Adi 13 fo il zorno di Pasqua. È da saper: il serenissimo in questa matina fé meter al'altar grando il suo panno di razo fato far in Fiandra, bellissimo, qual zonse qui l'altro zorno, et Io fui il primo nobele, chel vidi la sera apresentar . . . , qual è lavorà di oro, seda, et lana finissima con un San Marcho in liom et alle et una Veniexia tanto ben posta, che si vede il tutto minutamente: Piazza di San Marco, caxe, canal grando, chiexie, monasteri, lio, lido, castelli, li monti, lagune, il mar, il tutto tanto ben et minutamente lavorato con lettere di sopra . . . . *(sic)* qual *(è)*: *Andreas Griti Venetiarum dux anno 1522*, et da una parte uno tropheo e quelle arme richiede a un capitano zeneral con letere: *Classis imperatori designato.* Da l'altra quele

arme richiede in uno exercito con letere: *Exerciti delegata cura.* Poi da una banda un semprevivo con letere: *Venetorum republicha,* et dal'altra banda una palma con letere: *Patavium recepit.* Di sotto è un aloro zoè a Costantinopoli quando l' era prexon et la paxe con letere: *Captivitas pro patria,* e di l'altra parte uno olivaro con la paxe quando l' era prexom in Constantinopoli con letere: *Pacem composuit.*

(Bibl. Naz. Marc., *Diarii di Marin Sanudo*, t. 58, c. 7 t., 8).

MDxxxvii, xii Dicembre.

875. Per spese della chiesa di San Marco — a ser christophalo de piero marzer, chel promesse per nui de nostro ordene ducati dusento e quindese a maistro Jacopo Sansovino nostro protho per tanti spesi nelle sculture de bronzo del pergolo fatto novamente in essa chiesa in choro zoè a maistro Zuane Campanaro, et Titiano per bronzo et lor fatiche ducati setantaotto, a Thomaso sculptor ducati cinquantasei, a lucha sculptor ducati quarantacinque, a Alvise et maistro francesco et Domenego ducati trentasei Come per poliza del ditto protho de di x ditto appar.

(Arch. di St. in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra*, Cassier Chiesa, vol. 3).

MDlviii

876. Nel 1558 M. Vincenzo Fedel, che fu Cancellier grande in Cipro have modo che gli fù portato di Hierusalemme una bellissima reliquia, che era un pezzo di colonna, alla quale Nostro Signor Gesù Cristo fù flagellato, e si vedono sin'hora molte goccie di vivo sangue, la quale portò a Venetia, e ne fece un dono alla Serenissima Signoria la quale fù posta in Santuario tra le altre Nobilissime e Santissime reliquie. Et alcuni anni dopo la Santità di Nostro Signore Pio 4.° mandò una indulgentia Plenaria a tutti quelli che visiteranno la Cappella di San Isidoro, nella sua Vigilia, e nella Festività, che viene alli 16 Aprile, dove si trova essere il sopradetto pezzo di Colonna, al quale vi concorrono infinite persone della Città di Venetia, per aquistare un tanto tesoro per l'Anima sua.

(Museo Civico, Raccolta Cicogna, Cronaca Agostini scritta nel sec. XVI, Codici 2751, 2752, t. 2).

MDlx m. v.

877. Ser Danexe schulttor die daradi 12 Zener e per Cassa Conttadi a lui d. 28 g. 12 p. 12 e fo fino adi 17 ottobrio 1559 e per mandar a tuor doi pezi di marmoro a Caneva per far due figure una de San IaComo et l' altra de san pollo per metterle in la nostra giexia de San marco, delli qual danari ditto danexe ne die asegnar Contto.
Ser Danese alin Conttro die aver adj primo marzo 1568 per lui medemo per saldo de questo portto in Libro R.

(Arch. di St. in Ven., Proc. di S. Marco *de supra*, Quad. Ch., vol. 5, c. 134).

MDlxiii.

878. Adi 16 ditto (*Giugno*) per Cassa si pone per Conttadi a maistro poletto renio dali stendardi a Santo Aponal al pontte daloglio ducati 120 per sua fattura et horo per dui stendardi chel fano per poner sopra li penoni che sono sopra la giexia apar per Instrumento fatto per man del nostro nodaro sotto di 29 mazo proximo pasatto quali ducati 120 fono datti a ser Francesco Zuchatto per darli alla giornatta. (*Questo artista è chiamato poco prima Inpoletto depentor*).

(id., c. 150).

MDlxiiii m. v.

879. Adi 22 ditto (*Gennaio*) per Cassa Conttadi a pre Zuane di Vidalli L. 37 s. 10 per haver fatto miniar lettere n.° 25 nel orazional grando. Ittem L. 9 per li 3 ornamenti ali principij del ditto orazional. Ittem L. 4 per Caratti Cinque de horo maxenado jn tutti L. 50 s. 10.

(Arch. di St. in Ven., Proc. di S. Marco *de supra*, Quad. Chiesa, vol. 5, c. 253).

MDlxviii, xxii Febbraio m. v.

880. Per spese per far i graduali — a cassa contadi a ser Zuan Batta da Udene miniador per carte n.° 168 miniate per lui cioè carte n.° 58 con figure a L. 10 l'una L. 580 et carte n.° 110 con litere a L. 5 l'una L. 550 come per l'accordo fra esso ser Zuan batta et della procuratia appar . . . .

(Id., Cassier Chiesa, vol. 5).

MDlxix Ottobre.

881. Nel 1569 del mese di ottobre. Fu preso nel Consiglio di X e Gionta, per un ricordo dato da uno, in materia del fuoco, che intravenne nell' Arsenale nostro, che il medesimo potria occorrere nella Chiesa di San Marco, ma con maggior danno, ciò è, che s'el si trovasse alcuno, che fosse d'animo diabolico, potria mettere delli fuochi artificiati sotto Confessione di detta Chiesa, et in tempo, che il Serenissimo Principe coll'Illustrissima Signoria si trovasse a Messa, a Vespro, ò ad altri Divini Officij, e gettare così il Dose, con tutto il resto del Sènato in aere, il che causeria una grandissima Confusione, e tumulto horribile nella Città di Venetia. Et questo inteso fù ordinato, che si murassero tutte due le porte, che vanno sottoconfessione, e tutti li Balconi e Fenestre che davano lume verso la Canonica, il che è stato fatto giudiciosamente, e così fù essequito, per il che non vi si va più il Lunedì a quell'antica devotione per le anime delli Defonti, ma quest'officio si fà di sopra all'Altare di San Giovanni.

(Museo Civ. Racc. Cicogna, Cron. Agostini. dal princ. al 1570, t. 2, Cod. 2752).

MDlxviiii, iiii novembre.

882. Per Cassa contadi a Toniazzo burchier L. 38 s. 10 per calzina, sabion et piere per haver stroppado la porta et fenestra sotto confesion et fu de ordine delli Excellentissimi Signori Cappi dei x per polizza de questo dì.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, Cassier Chiesa, vol. 5).

MDlxxi, xxxi luglio.

883. A ser Giacomo tentoretto pittor per haver fatto . . . . uno quadro colla natività del nostro signor si mette in chiesa di san Marco sopra l'altar grande da nadal...

(Id., id.).

MDlxxii, iiii novembre.

884. A Simon bastaso e compagni d. un g. 22 p.[i] 14 per haver portado la porta de bronzo (*del Sansovino*) in Sagrestia.

(Id., id.).

(a) MDlxxiiii, x maggio.

In tempo del ditto Dose l' anno 1574 adì x maggio il giorno che si faceva il pasto del suo annal se impizzò fuogo nel Camin della cusina et passò nella trabatura et brusò tutto il Colegio la salla de pregadi et l' altra

salla che è davanti quela, et per il gran calor intrò 'il fuogo in una delle Cubbe della giesia de San Marco et la brusò tutta con uno delli capitelli che è sopra ditta chiesa, e si mancava l'agiuto divino si brusava tutto il restante. Fu cussì presto et cussì grande il fuogo chel Dose fu sforzato hussir del palazzo, et andar nel ospedaletto che è apresso la libraria, el qual fuogo fu di grandissimo danno al publico.

(Bibl. Naz. Marc., Cronaca Trevisan, secolo XVI, Cl. 7, Cod. 519, c. 318).

(b) MDLXXIIII-MDLXXVII.

885. In tempo del ditto Dose fu reffata la cuba et capitelo della giesia de San Marco et medesimamente fo refatta la salla de Colegio quella de pregadi e tutto il restante che era brusado, et molto più belle de quelo le erano prima come si vede.

(Id., c. 319).

MDLXXV, XVII marzo.

886. Per spexe del far li libri gradualli della chiesa — a Cassa ducati nove grossi 6 p. 9 contadi a fra piero da Verona del Monastero de san francesco per ragione quadratti di miniadura fatti nelle carte scritte per pre Zuane de vidalli ciò è nelle feste della Anontiation della Transfiguration della Domenica di Pasqua et della Vizitation de Nostra Donna.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, Cassier Chiesa, vol. 5).

MDLXXVIII, XX gennaio m. v.

887. *Essendo arrivati a Venezia il 18 gennaio 1579 gli arciduchi Massimiliano fratello dell' Imperatore, e Ferdinando figlio del Duca di Mantova, il principe di Baviera ed uno dei duchi di Brunswich; il giorno 20 detto* — vennero in chiesa di San Marco a Messa e videro il Tesoro, finita la Messa s' accese il fuoco nel feston che era all' altar grande, e s' abbrucciò il quadro che era sopra il volto, che era di Titiano bellissima pittura, che rappresentava il nascimento del Signor nostro.

(Museo Civico, Raccolta Cicogna, *Annali veneti* di anonimo, Cod. 1007).

MDLXXVIII, XXII gennaio m. v.

888. Per spexe extraordinarie — a cassa .... contadi a Simon de Nicolò mariner ducati doi per esser anda a destuar il fuogo impisato nel quadro sotto il volto del altar grande mentre il tesoro era sopra l' altar, et etiam li vasi di zogie per esser venuti alla mesa li serenissimi principi l' arciduca di Austria il fratello del Imperatore il figliuolo del Duca di baviera il figliuolo del Duca di brunswich et il figliuolo del sopra detto arciduca d'Austria il qual simon cascò dal sopra dito volto et si fece mal.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, Cassier Chiesa, vol. 5).

MDLXXVIIII, VI giugno.

889. Ducati quatro contadi a m. pre paulin sottocanonico per refar li festoni del altar grando che si abbrusiorno quando venero in giesia li principi d' austria et per far li altri festoni ordinarij per la festa del corpus Domini.

(Id., id.).

MDLXXXVII, X aprile.

890. Per spese per la giesia — a Cassa ducati quattordese contadi a M. Bernardin scultor per resto de ducati vinti d'una poliza de questo di d'haver fatto le sottoscritte fatture, et sono ... per haver conzato la figura che fo buttata zoso dell' altar de San Polo, fattoli una mano et libro et fatto un' altra figura d' un' anzolo, intrando dalla porta grande fattoli un' ala, et la testa, et gamba, et all' Altar del Santissimo Sacramento fatto la mano a San Francesco et messo un'altro pezzo, et piede, et ancor alle figure che sono in choro dalle bande dell' altar grande al San Marco fattoli una man, et altri concieri, et una man alla figura appresso al ditto, et conzo le figure dalla altra parte.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, Cassier Chiesa, vol. 7).

(a) MDLXXXX, XVIII aprile.

891. Per spese de far un armer di ferro fodrato di rame — a Cassa d. quaranta contadi a maistro Jacomo favro al ponte de' i Dai, a conto di far detto armer, qual si fa di ordene de noi Procuratori Priuli, et mi Contarini, elletti Visitatori dalli Clarissimi Signori Procuratori a visitar la giesia nostra de san marco, et li Hospedali della procuratia nostra nel qual armer s' haverà a custodir l' imagine miracolosa della nostra Donna, la quale con molto pericolo di poter esser robbata, et con poco decoro di così degna et importante reliquia era tenuta nella soprasacrestia et per decreto di Sue Signorie Clarissime deve esser tenuta et custodita nel detto armer, nella Cappella di Sant' Isidoro con le condicioni et modi contenuti nel decreto sopradito de di 24 agosto prossimo passato.

(Id., id.).

(b) MDLXXXX, II ottobre.

892. Per la Cassa de ferro fodrata di rame per custodir l' imagine della nostra Donna — a Cassa d. nuove contadi a ser Piero di Antonini indorador, per haver indorato detta Cassa, e postogli le sue Stelle, et il campo cremesino de drento giusta el suo mercato.

(Id., id.).

MDLXXXXIII, XVIII febbraio m. v.

893. A casa duc. uno contadi a ser Zamaria scritor per haver fatto da novo il breve in letere magiuscole su la carta bergamina da meter alla chiesa di San Marco che proibise ogni inmondicie per parte del eccellentissimo consiglio di 40 criminal.

(Id., vol. 8).

MDLXXXXIIII, VIIII novembre.

894. Per spexe per la Chiesa — a Cassa ducati uno g. 3 p. 3 contadi a Tomio Bonta grego depentor per haver conzatto il quadro della Madona de Gratia fatto per mano de santo Luca.

(Id., id.).

(a) MDCI, III marzo.

895. Per Cassa — a officio delli camerlenghi de chomun per conto delli stendardi si fanno da novo ducati setecentto L. — ... et duc. 150 L. — per far li dui stendardi minori che vanno su li dui cantoni della facciata della Chiesia.

(b) MDCI, III marzo.

896. Per spese delli due stendardi minori ... — a Cassa ducati settanta conttadi ... a ser Zuanne Guidotti marzer alla scalla a conto de far fare li cendatti per li dui stendardi ....

(c) MDCI, III aprile.

897. Per spese delli 2 stendardi minori — a Cassa ducati nonanta contadi a ser Zuan antonio carnevalli per resto de fattura, et doradura delli detti hebbeli de suo ordine ser Zuan Battista suo padre.

(d) MDCI, XXVIII febbraio m. v.

898. Per spese delli 2 stendardi minori — a Cassa ducati vinticinque contadi a ser zuan anttonio carnevali a Conto de lavorar detti stendardi.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, Cassier Chiesa, vol. 8).

MDCIII, III luglio.

899. Per spese per la giesia — a cassa ducati vinti g. 3 p. 3 contadi a mistro moro grapia intagliator per haver fatto diverse fature de roba per accomodar li reliquiarj in detta giesia cioè per 4 vaseti di piera messi sopra le piramide delli ditti per 8 vaseti sopra li ditti per 24 santareli sopra li reliquiarij verso canonica per haver repezado le case dove son posti li detti per haver fatto una testa de figura grande et segurade tutte le altre per haver fatto tre profeti che compagna li altri per haver fatto un' ala alla colomba et una testa a un profeta per un dio padre in cima delli reliquiarij per un lionzino sotto lo reliquiario che compagna li altri per haver fatto littere in tutti doi li reliquiarij n.° 360 della detta roba et fatura L. 10 per resto et saldo de tutte le sopradette fature L. 100 per una figura che mancava nel reliquiario verso il palazo per m. gierolamo scultor L. 24 s. 16 in tutto L. 124 s. 16 per poliza de ogi.

(Id., id.).

MDCIIII, XVIIII maggio.

900. Fu anche in simil giorno in Collegio deliberato di far aprir il luogo della Sottoconfessione nella Chiesa di San Marco, serrato di ordine publico per buoni rispetti 25 anni innanti; e ciò per cavar fuori certe figure di marmo antiche che servivano per pala dell' Altare, che quì sotto giace, le quali poscia riposte furono nel luogo del Santuario, riserbandosi come reliquie, essendo state fatte di certi pezzi di marmo, che furono già di Alessandria insieme co 'l Corpo sacro di San Marco trasportate à Venetia.

(Biblioteca Universitaria di Padova, Cronaca veneziana degli anni 1603, 1604 del canonico Giov. Stringa, Cod. 2216, I).

(a) MDCIIII, XIIII agosto.

901. A cassa ducati 4 contadi a maistro Domenego jntagiador a conto de fare el capitello del peduzo della figura intitolata la speranza, che casco per inanti dalla chiesia in cortesella de palazzo per voler remeter quella a suo loco per poliza d'hoggi.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, Cassier Chiesa, vol. 9).

(b) MDCIIII, XXI agosto.

902. A cassa d. 9 g. 11 p. 20 contadi a maistro domenego jntagiador per haver intagliato il capitello à fogliami supra il qual va posto la figura speranza, che cascò già dalla giesia in cortesella de palazzo qual capitelo monta ducati dodese et ha habbuto à bon conto ducati 8 et questi ducati 4 sono per resto et a maistro simon tagia piera per haver fatto le due man postize a ditta figura, che si rupero L. 12 et a detto maistro Simon per haver impironado la testa, qual era scaveza L. 4.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra*, Cass. Chiesa, v. 9).

MDCV, XXVI marzo.

903. Per spese per la chiesia — a cassa ducati 20 g. 7 p. 24 contadi a ser jeronimo paleari scultor in calle di favri per haver conzà dui candelieri de bronzo grandi che servono d'avanti il sepolcro per li cierij pasquali, alli quali mancavano diverse figure, et zatte di bronzo, et mascaroni, et due tazze in cima a essi candelieri et impironade d'acordo di robba et fatura ducati 20 et a fachini per haverli portadi detti candelieri alla botega et ritornato in chiesa L. 2 per poliza de questo dì.

(Id., id.).

MDCVII, XX aprile.

904. A Cassa ducati sette g. 8 contadi à Alvise Depentor per haver depento l'Antenelle delli stendardi sopra la Chiesa de Minio, et Oglio, et Cenaprio, et le Balle di esse Antenelle, et fatto acconciar una d'esse Balle che era fraccassatta, et a quattro Fachini che portò esse Antenelle de Chiesa in Piazza per farle dipinger, et quelle ritornate sopra la Chiesa in tutto Lire 44 s. 8.

(Id., id.).

MDCVIII, XII dicembre.

905. Per spese dette (*della Chiesa*) à cassa duc. dodese g. 13 p. 17 contadi a maistro Jeronimo paliari dali Bronzi in cale dei fuseri per 2 pezzi de Bronzo per far doi scalini alla porta granda di detta chiesa peso l. 41 a s. 38 la l. L. 77 s. 18.

(Id., id.).

(a) MDCVIIII, XI giugno.

906. Per ser Gieronimo Paliari scultor — a Bronzo che fò cavato della Giesia de san marco l. 390 s. — fò consignato al detto Paliari per il far quatro dottori da esser messi sopra le collonele in Chiesa de San Marco.

(Id., id.).

(b) MDCXIIII, XVI gennaio m. v.

907. Per spese per la chiesa — a Cabriel Orlandini et Sebastian Nicolini dalli bronzi d. 354 per l'ammontar di robba et fattura delli 4 Dottori per loro fatti et posti in opera sopra li pozzi delle collonele all' altar maggior d. 210 et più per 8 torcieri di bronzo sono stà posti nelli fianchi del sopradito altar per poner li cierij grandi d. 144 per termination 20 Zugno passato poliza 13 instante.
Per li antedetti — a Cassa ducati dusento e settantacinque g. 14 contadi loro per resto et saldo delli antedetti lavori.

(Id., vol. 11).

MDCVIIII, VII agosto.

908. A ser Alberto Parise dal musaico per terra d. cento disisette g. 22 p. 11 per lavori fatti in detta (*Chiesa di San Marco*) in diversi repezzi cioè al pilastro della madona in contro la porta del tesoro un tondo con un Serpente piedi 25 de musaico menudo appresso esso tondo, un friso tra grosso et menudo piedi 3 1/4 cioè appresso il portical de muro . . . .

(Id., id.).

MDCx, VI settembre.

909. A Alberto Parise dal musaico per terra d. trentatre g. 14 p. 2 per l' amontar de lavori fatti per mezo la cappella della Maddona cioè due galli et una volpe piedi 9 à d. 4 g. 1 p. 18 per piede poliza di 28 del passato.

(Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco *de supra*, Cass. Chiesa, v. 10).

(a) MDCx, II decembre.

910. Per spese per la Chiesa à Cassa d. quattro g. 8 p. 18 contadi à Maistro Francesco Marangon per haver fatto il sporto và in fuora del quadro si pone nel altal grande della Natività di nostro Signore compreso legnami poliza questo dì.

(b) MDCx, XI gennaio m. v.

911. Per spese per la chiesa — a cassa ducati disdotto g. 8 p. 12 contadi a Marco dalla Carittà per diverse fatture fatte in Chiesa per haver depento due Casse di Cenaprio a oglio fatto netto la croce grande con oro masenatto conzado il quadro grande della nativittà, conzado la balla grande in mezo la chiesa con li suoi ornamenti in tutto ducati 113 : 14 poliza 14 dil passato.

(Id., id.).

MDCx, XII febbraio m. v.

912. A Cassa ducati quattro g. 12 p. 12 contadi à Gieronimo Paliari per haver butado de bronzo nell' ascendentia delli scalini del coro che sono n.° 3 per diversi altri pezzi de scalini de bronzo saldatti et fattura del tagiapiera poliza questo giorno.

(Id., id.).

MDCxI, XXVI marzo.

913. Per spese per la chiesa — a Cassa ducati diese contadi à Cabriel dal Pan per haver conzado li due candelieri di bronzo, et rebuttar un piede delli detti et una maschera che mancava apar sua poliza di 23 instante.

(Id., id.).

MDCxIIII, XV novembre.

914. Per spese per la chiesa — a cassa ducati cinque contadi à Maffio Verona Pittor per haver fatto un Anzolo sopra la porta che và in sagrestia dietro l'altar de san Pietro poliza 14 instante.

(Id., v. 11).

MDCxIIII, XXIIII novembre.

915. A cassa ducati undese contadi a maistro Oratio Napoli lustrador per haver lustrato il piede della pilella dell' aqua santa con la collonella al portello de Pallazzo, et haver fatto netto il parapetto con li dui pilastri et lustrado le collonnelle de serpentin dietro l' altar maggior con due Angioli L. 68 s. 4 poliza 21 instante.

(Id., id.).

MDCxIIII, XVIIII dicembre.

916. Per spese per la chiesa — a Maffio Verona pittor ducati sessanta per haver fatto dietro l'altar maggior verso l'altar del Santissimo Sacramento quadri n.° 13 cioè pezi sette, uno dil nostro Signore et li altri delli 12 Appostoli et altre fatture fatte in detta Chiesa poliza questo dì.

(Id., vol. 11).

MDCxIIII, X gennaio m. v.

917. A maistro iseppo et zuane indoradori ducati 400 gr. 12 per haver indorato li due reliquiarj con le sue portelle et capitelli all' altar grande li capitelli delle collone all'altar del Santissimo Sacramento feri et portelle la cuba del pergolo . . .

(Arch. di St. in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, Cassier Chiesa, vol. 11).

MDCxIIII, VII febbraio m. v.

918. Per spese per la Chiesa — a cassa ducati quindese contadi à Maffio Verona Pittor per haver fatto sopra la porta che va in Pallazo un Dio Padre con cherubini et un San Marco Evangelista poliza 6 istante.

(Id., id.).

MDCxIIII, XXVIII febbraio m. v.

919. A cassa ducati cinquantado contadi à maistro Iseppo indorador per haver dorato nella capella di san Isidoro cioè sopra el volto dell' altar dove se atrova el suo corpo de Cenaprio insieme con le cornise de sopra e tutti li fianchi con un capitello delle colone et le petenelle per testa et tutti li fianchi et la fazzada della cassa de marmo scarnada d' orro fentta de bronzo.

(Id., e Scontro, vol. 4).

MDCxv, XV marzo.

920. Per spese per la Chiesa — a cassa ducati vinti contadi à Maffio Verona Pittor per haver fatto due quadri grandi nella capella de Sant' Isidoro uno è il Nostro Signore porta la croce et l' altro dove è sta posto in croce con molte altre figure poliza questo dì.

(Id., id.).

MDCxv, XV marzo.

921. Per spese per la chiesa — a Cabriel Orlandini dalli bronzi ducati 110 g.—p. 4 per 4 candelieri di bronzo grandi per l'altar maggior à tutte sue spese ducati 80, al detto per 4 vasetti di bronzo per l' altar de sant' Isidoro ducati 10 per due lioni per detto altar ducati 16 per una campanella per le messe ducati uno per una croce al crocefisso dorato ducati uno et per pomoli d'arzento alla croce su' l'altar de Sant' Isidoro ducati 2 poliza di questo dì.

(Id., id.).

MDCxvII, XXIIII luglio.

922. Per spese per la chiesa — a cassa ducati vintisette contadi à Maffio Pittor per haver fatto la figura de san' Zan Battista che è sta fatta di Musaico da Gieronimo Gaetano ducati 5 per due Anzoli grandi per il luogo dil Santuario et un quadro che serve per la palla dell'altar che se fà alla porta del Santuario ducati 22 in virtù di termination poliza 20 instante.

(Id., id.).

(a) MDCxvII, XXX ottobre.

923. A Cassa ducati cinquanta contadi à Cabriel Orlandini dai bronzi in cale dei Favri per due portelle di bronzo et un volto per l'altar dove si hà dà riponer la Maddonna Santissima giusta la termination . . . poliza 19 instante.

(Id., id.).

(b) MDCxvii, xxii gennaio m. v.

924. A Cassa ducati cento contadi in nome del *quondam* Cabriel Orlandini à Cattarina Mazolino dai bronzi sua compagna à conto delle portelle et fegure di bronzo che fa per l'altar dove se deve riponer la Beata Vergine in virtù de termination poliza questo dì.

(c) MDCxviii, viiii marzo.

925. A cassa ducati nonanta contadi à Battista dorador per haver dorado tutto l'ornamento dell'altar della Beata Vergine dà tutte tre le parti ducati settantacinque et per haver dorado li brazali de ferro con li scartozzi et cadenelle con le croci per li zesendelli ducati 15 poliza distinta de questo dì.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, Cass. Chiesa, v. 11).

(d) MDCxviii, xv marzo.

926. A Cassa duc. cento e quarantado contadi à Cattarina Massoleno dai bronzi compagna del quondam Cabriel Orlandini per resto due portele de bronzo, due vittorie et Anzolo duc. 25 per due anzoli de bronzo per poner nelli nichi duc. 55 per due brincali (?) de bronzo da poner sopra li pozi ducati 40 per due candelieri picoli de bronzo ducati dodese et per due ceradure con le chiave, due tampagni de bronzo et li polesi ducati 10 il tutto per l'altar novo della Beata Vergine poliza questo dì.

(Id., id.).

(e) MDCxviii, xxx marzo.

927. A cassa ducati vinticinque contadi à Tomaso Contin protto per haver fatto il dissegno et pianta dell'altar della Beatissima Vergine fatto da novo poliza 16 instante.

(f) MDCxviii, xxxi marzo.

928. A cassa ducati tredese contadi à Piero dai bronzi per dui candelieri di bronzo con figure per l'altar della Beatissima Vergine ducati dodese . . . .

(Id., id.).

(a) MDCxvii, xvi dicembre.

929. A cassa ducati tredese g. 1 p. 17 contadi a Giacomo dall'Anzolo intagiador da rame per fattura d'haver reffatto un'alla et accomodar l'altra del San Marco grande nella fazzada della Chiesa L. 21 et per haver fatto 6 bandiere de rame con 12 balle per li capitelli che vano in cima la detta fazzada de robba et fattura L. 60 poliza di heri.

(Id., id.).

(b) MDCxviii, viii marzo.

930. A cassa ducati dusento contadi à Zan Battista Albanese scultor da Vicenza per haver fatto 4 figure delli 4 cavalieri de Santa Chiesa che devono esser posti sopra la Chiesa nella fazada grande in virtù de termination.

(a) MDCxvii, viii febbraio m. v.

931. A cassa ducati quindese contadi à Battista dorador per haver dorado le 6 bandiere delli capitelli con balle 12 et li ferri sopra detta Chiesa (*di San Marco*).

(Id. id.).

(b) MDCxviii, xv marzo.

932. A cassa ducati vintiotto g. 13 contadi a Giacomo dai rami all' insegna dell' Anzolo per haver fatto 4 diademe di rame trasforade un'asta con la sua bandiera et 3 con le lanze in cimma 3 stochi et con tuti li suoi pironi da impiombar il tutto per accomodar li 4 Santi Cavalieri posti da novo sopra la fazada della Chiesa.

(Arch. di St. in Venezia, Pr. di S.Marco *de supra*, Cassier Chiesa, vol. 11).

(a) MDCxviii, xviii luglio.

933. Per D. Chatarina dai Bronzi — a cassa ducati quaranta contadi a lei a bon conto delle Portele de Bronzo che fa per l'altar Novo della Santissima Croce per poliza di 14 instante. (*A titolo di* «fatture de bronzo» *le furono poi pagati in varie rate altri 450 ducati*).

(b) MDCxviiii, xxi marzo.

934. A Cassa ducati otto contadi à Giacomo Bianchisin per haver lavado et netado tutta la Capella fina al volto della Santissima Croce le Colone et i Capiteli et altre fatture poliza 15 instante.

(c) MDCxviiii, xxiii marzo.

935. A D. Cattarina Mazoleni dai Bronzi ducati Cinquecento e nonantacinque per tanti se li da credito per opere de bronzo per l'altar della Santissima Croce giusto al suo marchado.
Per D. Cattarina sopradetta — a Cassa ducati ottantacinque contadi a lei per resto de opere de bronzo come di sopra giusto al suo marchado poliza 22 instante.

(Id. id.)

MDCxviii, viiii febbraio m. v.

936. A cassa ducati tredese g. 12 contadi à Zuane Grapia scultor L. 62 per haver lavorà l'arma de piera viva sopra la porta nuova in chiesa di S. Marco (*detta poco prima*: «porta nuova de corte de Palazzo») et à Gabriel indorador L. 21 s. 14 per haver dorado la ditta arma ... poliza del giorno presente.

(Id., id.).

MDCxxii, xxi luglio.

937. A cassa ducati disdotto g. 2 contadi à Dona Catarina dai Bronzi in cale di favri per haver fatto otto vasi di bronzo per meter al' altar grando in chiesa di San Marco ove si acomodano li ceri per poliza delli 16 instante.

(Id., id.).

(a) MDCxxx, xxviiii marzo.

938. A cassa ducati doi contadi a Z. Maria guardian per haver netato, e lavado le colonelle, scallini, et pradelle delli quattro altari Maggiore Santissimo Madonna e Crose poliza n.° 246 di questo giorno.

(b) MDCxxxi, xxx aprile.

939. A cassa ducati 2 contadi a Zamaria guardian di chiesa per haver lavato e fatto netto li altari et le colonne al Santissimo et altar mazor alla madonna et alla crose per le feste di Pasqua prossima passata.
(*Altra spesa simile a questa è registrata sotto il giorno 11 Maggio 1634.*)

(Id., vol, 13).

MDCxxxi, iiii luglio.

940. A cassa d. — g. 21 spesi nel far acconciar la ruoda e un manganello che serve a tirar su la palla in giesia di San Marco poliza de di 20 Zugno passato n.° 256.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, Cass. Chiesa, v. 11).

MDCxxxiiii, xii giugno.

941. A cassa ducati sei contadi a Gerolemo Pilotti pitor cioè ducati 5 per haver fatto una figura di un Orfeo con li suoi ornamenti fatto di musaico da Giacomo Pasterini in chiesa di San Marco in terra et ducati uno per haver fatto il desegnio de una torre et de una ruosa che va fatta de Musaicho su la porta del Santuario.

(Id., vol. 14).

MDCxliiii, iiii febraro m. v.

942. A cassa ducati disdotto g. 6 contadi à Giacomo murer per sua fattura d'haver allargato cinque finestre sopra l'altar della Maddona in Chiesa di San Marco per riffar da nuovo li Musaichi L. 72.

(Id., vol. 15).

MDClvi, xxx marzo.

943. A cassa ducati cinque g. 16 contadi a Gio. Battista Moretti indorador per haver dipinto li due stendardi sopra la Chiesa et acconciato la croce di rame.

(Id., vol. 16).

MDClvii, xxii marzo.

944. A cassa ducati disdoto g. 17 per L. 116 contadi a Maistro Antonio Toniol da i bronzi a S. Gio. Grisostomo per haver fatto la cestella con doi lioni in detta (*Chiesa di San Marco*) che serve per tener li ciri sopra l'altar maggior di detta chiesa nel luoco di quela che fu rubata et per haver conciati doi candelieri grandi di bronzo si adoperano per il sepolcro la settimana santa.

(Id., id.).

(a) MDClvii, xxiii luglio.

945. A cassa ducati trenta contadi a Clemente Moli scultor a conto d'una figura de pietra viva per poner sopra la chiesa de San Marco verso la parte de San Basso invece della già caduta, poliza sottoscritta a n.° 134 et terminatione 22 stante.
(*Gliene furono pagati a questo titolo altri 15 il 29 dicembre*).

(b) MDClvii, xxiii gennaio m. v.

946. A cassa ducati quindese contadi a Clemente Moli scultor per suo resto della figura di Pietra viva della Providenza (*sic*, *devesi leggere Prudenza*) posta su la Chiesa sopra della faciata de fuorivia verso la Chiesa de San Basso.

(c) MDClvii, xxvii febbraio m. v.

947. Lire 30 al calderer di 2 castelli per una corona di rame per poner in testa alla detta (*statua del Moli*) et uno specchio pur di rame in mano.

(Id., id.).

MDClvii, v agosto.

948. *Una meteora in forma di nube bianchissima* — ruinò campanili, case, e le statue della chiesa di San Marco.

(Cronaca Berlendis presso il Galliciolli, *Memorie Venete*, t. 2, p. 196).

MDClvii, xiii agosto.

949. A cassa ducati sette contadi sotto 9 corente a Vettor fregador di pietre vive a conto di fregar et lustrar otto Colonne grandi alla porta maestra di detta chiesa (*di San Marco*) et altre appresso le dette, quelle dell'altar del Santissimo di serpentino et alabastro, nettar la Cuba dove si canta l'Evangelio ecc.

(Arch. di St. in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, Cassier Chiesa, vol. 16).

(a) MDClviii, xv novembre.

950. A detta (*cassa*) ducati 25 contadi a Gio. Battista Moretti indorador a conto del oro e fatura per indorar la soaza deve servir per il quadro ch'era nel monastero de Crosechieri e va posto in Chiesa di San Marco.

(Id., id.).

(b) MDClviiii, iiii giugno.

951. A cassa ducati quarantaquatro contadi a Tomaso Zanchi intaiador a conto per intagliar la sovaza, che deve esser posta sopra il quadro era nella Chiesa de Crocifferi.

(c) MDClx, xxx aprile.

952. A cassa ducati tre e g. 13 per lire ventinove contade a Clemente Marangon per haver per el passato levato de opera il quadro di pittura del Tentoretto vecchio, che era nel Refettorio de Padri Giesuiti; e fatto altre fatture . . . . . per termination 7 genaro 1659 (*m. v.*).

(Id., vol. 17).

(a) MDClxv, xxiii dicembre.

953. Per spese per la chiesa — a cassa d. 9 e g. 2 contadi a Zan Batista Zilioli depentor per haver dipinto li due pergoli in Coro robba e fatura . . . . per termination 6 aprile passato.

(Id., vol. 18).

(b) MDClxv, xxviiii dicembre.

954. Per spese per la chiesa — a cassa d. 3 g. 6 contadi a tomaso Zanchi intagliador per haver fatto li due strafori delli due pergoletti di Cirmolo nel Coro . . . . per termination 6 aprile passato.

(Id., id.).

(a) MDClxviiii, iiii febbraio m. v.

955. Per spese diverse — a cassa d. un g. 21 contadi a Gasparo Balbi vicefante di Procuratia spesi da lui nell'andar a Malamoco per ricever l'aquila di Bronzo venuta da Corfù con la Nave Speranza et quella fatta portar in Sagrestia di San Marco.

(Id., id.).

(b) MDClxx, vi marzo.

956. Per spese per la chiesa — a cassa d. uno g. 7 contadi à Gasparo Balbi fante di Procuratia per spesi da lui in barca e fachini per esser stato a levar dal Vascelo Falcon doro le supeletili e i Quadri venutti da Corfù con lettere de m; *(missier)* Ant. Bernardo pr. pr. (*procurator, proveditor*) General; et quelli condotti nella Chiesa et consigniati à Bernardo Tagiapiera Custode della sopra sagrestia.

(Id., id.).

(c) MDClxxxii, xx agosto.

957. Per spese per la chiesa — a cassa d. sei gr. 9 contadi a Martello Marangon per haver agiustato il lettorino che và in mezo del Coro tra robba e fattura in tutto.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, Cassier Chiesa, v. 19).

MDClxxii, iiii febbraio m. v.

958. Per spese per la chiesa — a cassa d. sessantanove gr. vintitre contadi a Piero Bortoletti all' insegna dell Procur. per haver disfatto le (*sic*, leggi: *l'altar*) portatile della B. V. governati gli Angioli d'argento, et il quadro della detta religate tutte le pietre, e fatto altre fatture nel medesimo quadro... per terminazzione 25 Genaro passato.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, Cassier Chiesa, v. 19).

MDClxxxii, xxviii gennaio m. v.

959. Per spese per la chiesa — a cassa d. vintisette g. 16 contadi al sagrestan Rossi per tanti da lui spesi nel teler, e lastre di veri, che cuoprono tutto il Capitelo del Santtissimo Crocefisso in deta giusto la termination 24 corrente.

(Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco *de supra*, Cassier Chiesa, v. 19).

MDCCxx, xxxi marzo.

960. In questo giorno (*Festa di Pasqua*) nella Chiesa Ducal di San Marco fù esposto il Tesoro nettato, pulito, e governato, et li 25 aprile fu nettata la ricca Palla, e Parapetto d'Oro dell'Altar Maggiore. S. E. M. Piero Foscarini Procurator Cassier fece a sue spese.

(Biblioteca Nazionale Marciana, *Libro di Memorie* di Antonio Benigna, secolo XVIII, Cl. 7, Codice 1620).

MDCCxxi.

961. In novembre e dicembre — Si diede Principio alla Restaurazione nel Mosaico nella Ducal di San Marco. Et in questo Natale 1721 il Signor Giacomo Zancroce fece a sue spese nettare l'Altar della B. V. in detta Chiesa, con haverlo arrichito d'Argentarie, Fornimenti, et altro.

(Bibl. Naz. Marc., *Libro di Mem.* di A. Benigna, s. XVIII, Cl. 7, Cod. 1620).

MDCCxxii, iii ottobre.

962. Con decreto dell' Eccellentissimi Corretori elletti dal Maggior Consiglio *Vacante Ducatu* si diede Principio à levar via le Armi de Serenissimi poste nella Ducal di San Marco quelle che eccedono la misura di Piedi cinque lunghe, e tre larghe.
In gennaio 1722 m. v. Fu preso parte nel Maggior Consiglio di levarle tutte, Grandi, e Piccole, niuna eccettuata per sollievo della Chiesa, e così fu essequito.

(Bibl. Naz. Marc., *Libro di Mem.* di A. Benigna, s. XVIII, Cl. 7, Cod. 1620).

FINE DELL' APPENDICE ALLE CRONACHE
E AI DOCUMENTI.

II.

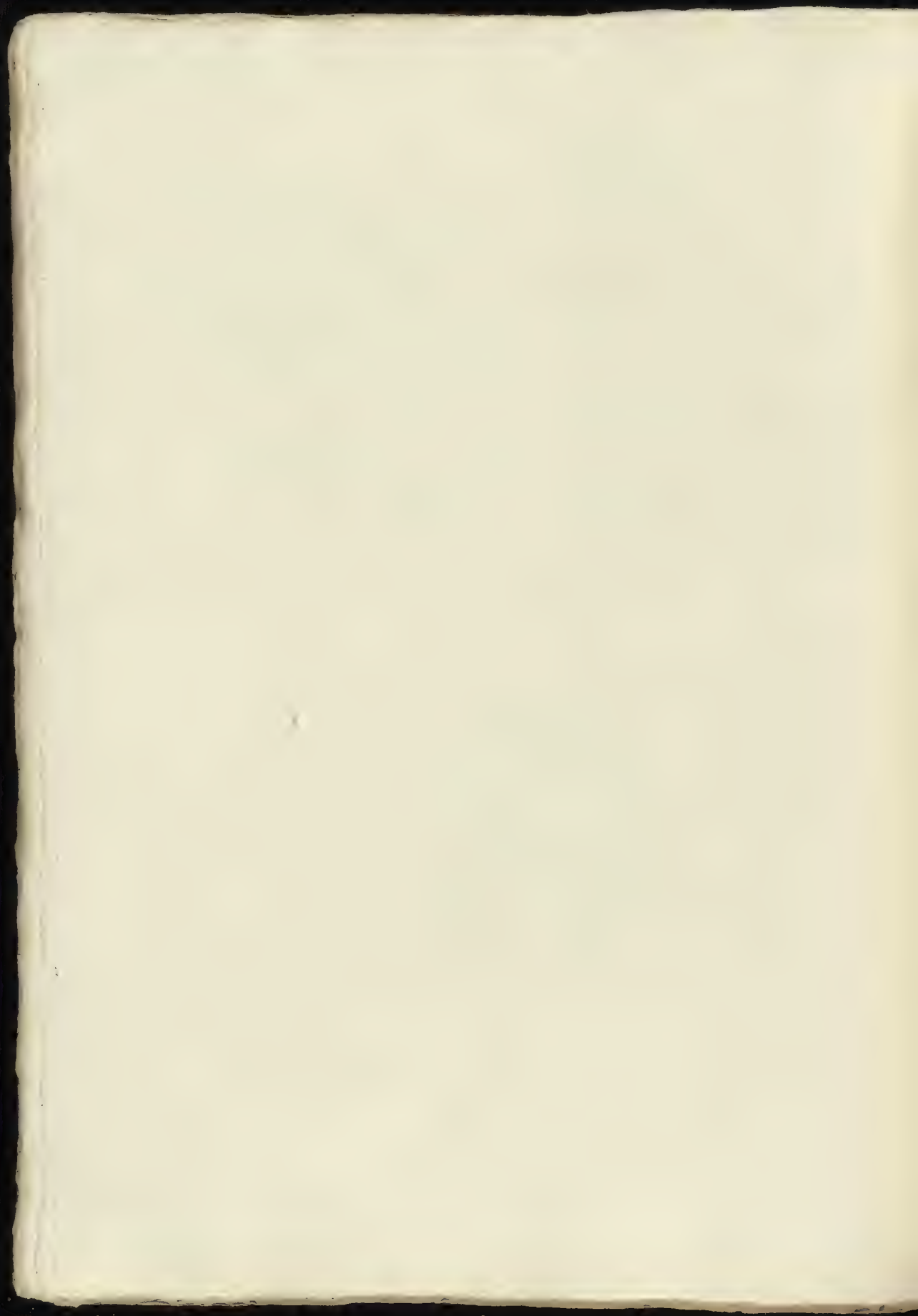
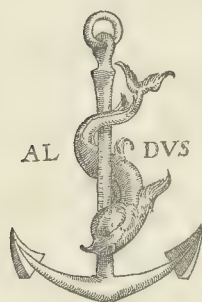
LIBRI A STAMPA

RISGUARDANTI L'AUGUSTA

DUCALE BASILICA DI

SAN MARCO

SINO ALLA FINE DEL SECOLO DECIMO OTTAVO.

Dalle *Croniche di Sabellico.*

LIBRI A STAMPA RISGUARDANTI LA DUCALE BASILICA DI SAN MARCO.

1. Dal Sabellico, anno 1487.

Primae Decadis. Liber Tertius. — Nunc ad res Venetas redeo quae per id tempus quum per se satis prosperae essent, magna quadam accessione auctae creduntur Divi Marci corpus ex Alexandria delatum memorant, quod ipsum qua sit ratione factum breviter explicabo. Condebat eius gentis rex domum sibi sumptuosissimam, atque ob hoc undique preciosos lapides ex vetustissimis templis operibusque aliis publicis privatisque comparari iusserat. Sed quum ne ipsi quidem divi Marci phano, quod huiusmodi materia esset magna parte constructum prophanae manus parsurae viderentur, metuerentque loci eversionem, Stauracius monachus et Theodorus presbyter ambo natione Graeci qui non solum illic sacris operabantur, sed quasi aeditui sacrarium ipsum officiose asservabant; Bonus Medoacensis et Rusticus Torcellanus Venetorum vi contra publicum aedictum cum decem navibus Alexandriam delati opportune interveniunt, hi religionis causa quum ad locum venissent essentque ab illis tristitiae quam prae se ferebant causam sciscitati. Quum cognovissent rem ad demolitionem templi spectare magnis pollicitationibus eos tentare coeperunt, affirmantes fore ut si divi Marci corpus sibi traderent, amplissimi deinde honores utrunque apud Venetos manerent. Aversari illi primo consilium quasi pro sacrilegio habentes sua sede sanctissimum corpus amovere, sed divina est providentia factum, quod dum forte de ea re loquerentur, quidam ex iis quibus conquirendorum lapidum negocium fuerat a rege datum, eo venerit atque aliquot inde lapides ad structuram inchoati operis idoneos non sine templi deformatione asportarit. Quo indigno spectaculo commoti aeditui, Venetis ob id ipsum tum magis instantibus, quum omnino appareret aedem ipsam, quoniam ferme tota nobiliore constaret materia, non multo post magna ex parte dirutum iri; annuere coeperunt. Et ne incolae qui non parua veneratione divi nomen cum ipso sacrario ob eximia quae in eo facta fuerant miracula colebant, rem subito depraehenderent, dissecto ocultiore parte pallio quo corpus ipsum erat obvolutum intactis sigillis quibus illud antica parte erat munitum; divae Claudiae aliud pro eo quod accaeperant includunt. Ferunt interim tantam odoris fragrantiam ex ipso aede manasse, ut factus sit ad locum concursus ingens, potueritque res facile depraehendi nisi pallium immotis signis fuisset conspectum. Et quia satis constabat sublatum corpus ad naves sine periculo deferri non posse; rem novam ad vulgus eludendum commenti dicuntur. Quod vix huius rei scriptoribus crederemus, nisi in aurea divi Marci aede ipsam historiae seriem ut ab illis tradita est mira arte figuratam hodie conspiceremus. Ne igitur alicuius temeritate qua plurimum gens ipsa in peregrinos lascivire solet tantum facinus detegeretur, sacrum onus in sportam coniectum, herbis suillaque carne circumvolvunt, a qua pertinacissime gens ipsa veteri instituto abstinet, unde adagium illud Augusti natum, qui dicere solebat, satius fuisse Herodis porcum esse quam filium. Illi igitur quibus datum erat id negocium ad omnes occursus quod facere prius moniti erant, ganzir quae vox porcum apud Barbaros ipsos significat vociferantes, ad naves deveniunt, hic velis obvolutum corpus atque antennis alligatum quasi mox inde soluturi malo suspendunt ne ab his qui sub ipsum negociatorum digressum omnia in navibus scrutari solent preciosissimum furtum depraehenderetur. Demum suspecto littore solventes laeti inde abeunt; sed quum altum naves tenuissent coepissentque foedissima iactari tempestate, fama tenet divum Marcum Bono Medoacensi manifeste apparuisse, monuisseque ut primo quoque tempore velasum mitteret ne vi ventorum actae naves in proximos scopulos qui in vastis fluctibus latebant impactae naufragium facerent, atque ita praesenti oraculo classem servatam, res ante eorum adventum Venetias delata in summam laeticiam civitatem erexit, iam manifesta praedicatione cunctis affirmantibus fore ut praesenti numine perpetuum esset nomen Venetum, perpetuum Imperium, verissimum fuisse oraculum, quod a maioribus accaeptum in ore omnium esset, in illis ipsis locis olim ante urbem conditam Divum Marcum in humanis agentem. Quum Aquileiam forte navigaret navi ad ea loca delatum per quietem, coelesti voce monitum fore, ut quandoque in ea terra quam tum omni fere humano cultu desertam videret ipsius ossa quiescerent, his mutuis gratulationibus tota urbs tripudiis et cantu personare, preces ad haec et pia vota passim exaudiri, ut propitius volensque suam urbem inviseret, sineretque suum corpus ea parte civitatis perpetuo esse, ubi sacratam illi sedem mox civitas esset dedicatura, atque ita effusa illi obviam multitudine omnis promiscue ordinis, sexus et aetatis, ad Olivolensem portum praeeunte clero hymnosque et laudes canente inter suavissimos odores certissimum Veneti imperii pignus venerabunda civitas excaepit, excaeptumque sacello quod tunc in Ducario fuit intulere.

Crescebat in hunc modum civitas maioresque Venetis rebus accesiones non solum virium sed caerimoniarum etiam in dies fiebant, florebatque his successibus Iustiniani principatus, qui quo foelicior fuit eo brevior. Sic enim se habent res humanae ut nulla in eis sit diuturna foelicitas, si quidem non multo post quam divi Marci corpus domestico sacello intulerat, factusque erat non parvi numinis hospes, fatali necessitate humanis decessit, quum duos circiter annos solus Reipublicae praefuisset, testamento est ab eo mandatum, ut sui ampliorem aedem divo Marco erigendam curarent, caeterum ipsius quoque legato Zachariae et Hilarii phana amplissima praediorum accessione sunt ditata. Ioannes Particiatius Iustiniani frater quem ille ex Graecia revocatum sibi collegam cooptaverat princeps declaratus, publicam administrationem a divinis orsus phanum ducario propinquum statuit in quo rite dedicatum ex minori sacello Evangelistae corpus est translatum, lectique ex omni clero aliquot qui rem ibi divinam facerent, his antistes datus quem Primicerion hodie vocant. Fuit res ipsa omnino tenuis ab initio, nec praesenti opulentiae et ma-

gnitudini qua hodie moles ipsa laborat quicquid habuit simile. Sed de magnificentissimo ipsius templi apparatu loco magis opportuno dicetur.

Primae Decadis, Liber quartus. — Dux igitur declaratus quia apparebat statum Reipublicae non tam cito sisti posse sed maiores in dies motus in civitate caede principis commota orituros, ut populum obsequentiorem haberet, fidem publicam sibi obligat, iuramento adiguntur omnes nullo modo passuros se quenquam res novas in eum qui summam in urbe obtineret dignitatem moliri nec quid aliud quod non idem e Republica esset, et quia Ducarium incendio conflagrarat in privatas aedes thronum cum insignibus adepti principatus transtulit, consilio tamen in publicas aedes ubi instauratae essent remigrandi. Ab eo itaque opere publicam administrationem auspicatus est, atque aliquanto maiore apparatu quam prior ille fuisset utrunque locum privato sumptu reparavit. In phanum ita instauratum sacrum Evangelistae curavit corpus incendio servatum paucis consciis reportandum; tabulam ad haec ex auro Bizantii mira arte conflatam eodem intulit, illatamque ad aram maximam solemni dedicatione statuit.

Primae Decadis, Liber Quintus. — . . . . Henricus Italiae Imperator ex Taurisio Venetias transiit Divi Marci sacrarium visurus, cuius corpus non multo ante miraculo repertum constans erat fama, ferunt aliquandiu ignoratum ubi nam esset conditum, creditum vulgo quasi se oculis populi subtrahere voluisset in occultiorem transiisse sedem. Sed quum desiderium tanti numinis sollicitam civitatem haberet, supplicatione et ieiunio indicto, antistites aliquot totusque clerus sequente populo ad eius aedem supplices venere. Tum ibi post multas preces miraculo tradunt, altero ex humo exerto brachio se suis civibus ostendisse, tum demum ingenti populi laeticia sublatum inde corpus atque in locum augustiorem repositum, decretumque ut soli principi templique procuratoribus id sacrarium fas esset scire. Novam aedem sumptuosiore apparatu erectam tum illi dedicatam ferunt.

Primae Decadis, Liber septimus. — Turris quae e regione fori est tum quoque fundata dicitur opus sane dicitur admiratione dignum, ferunt molem ipsam tam altis fundamentis impositam ut pene plus operis illa hauserint quam id reliquum sit quod extat, eius fastigium quod ex purissimo fulget auro in eam assurgit altitudinem, ut non solum urbem quam circumquaque subiectam habet contemplari inde liceat, sed ad ortum quoque et meridiem longe lateque in ipsum mare aperiat prospectum, ita ut ex Histria Dalmatiaque introrsum navigantibus ad ducenta et amplius stadia fulgor ille tamquam sydus quoddam salutiferum occurrat.

Primae Decadis, Liber Octavus. — Huius quoque (*Sebastiani Ziani Ducis XXXIX*) opus esse affirmant splendidum aureae aedis apparatum. De qua eo nunc brevius scribam quo magis iam liber hic ac magis ad exitum spectare coepit. Est itaque templum ipsum non tam magnitudine et vastitate sua ut plaeraque alia quam opulentia insigne, eius effigie ab solutae crucis videtur mihi imitari speciem cuius anguli in altissimas consurgunt testudines. Quarum fastigia ut reliqua templi facies plumbeis tegulis operta ad centum viginti stadia ex alto ad urbem navigantibus inter eminentissima urbis aedificia occurrunt superbissimi ad id fornices mira inter se arte coeuntes totam molem fulciunt, quicquid a medio sursum est purissimo fulget auro, recedunt tamen quam longissime ab oculis in ipsa testudinum convexura Graecanici operis vetustissimae imagines moesta quadam venerabilique praesentia horrorem cum religione mixtum spectantium animis inferentes. Quod inde ab auro ad pavimentum subiacet id totum est marmoreis tabulis compactum, quae blanda quadam inter se venarum similitudine citius fatigant quam expleant intuentium oculos, circa imum sedilia peregrini lapidis porphyritem rubentis, pavimentum figurarum varietate incredibili distinctum, ac in tanta colorum diversitate nulla alia nisi marmorea materia praeditum. Columnae ad haec et tabulae multae et variae Tapsici lapidis parii, sparthani, numidici aut certe Numidico assimilis, suggesta duo circa aram maximam muniunt, idem ferme ornatus est et vestibuli quod a fronte dextra levaque templo adiacet, cuius aurei fornices exteriore parte trecentis et amplius fulciuntur columnis, non tam magnitudine sua quam colorum varietate conspicuis intercolumnia et quicquid medium est marmoreis tabulis pro tectorio renitet. In vestibuli fastigio a fronte quatuor aenei equi auro micantes alacri statu prominent, opus eximium, nec quidem nostri saeculi, his operosum templi supercilium incubat senis se se explicans pinnaculis, quorum singula in tabernaculi speciem surrecta singulas habent ex candido lapide statuas nudi genii, aliaque suavissimi aspectus simulacra, suo quaeque statu operibus inserta miro quodamodo ipsam pinnarum exornant intercapedinem, idem opus eandem materiam tam dextrum latus habet quam levum. Quicquid sub his convexi est id nihil est nisi aurum; brevi nullus est intra aedem locus nullus quidem extra qui non auro sit aut marmore aliove precioso lapide conspicuum. Ita ut et geminae ex alabastro columnae post aram maximam stantes et sexquipedales Calcidonii qui pavimento inserti visuntur, nihil in tanta opulentia habeant admirationis. Haec est illa divi Marci aedes, cuius ut dixi apparatum magna ex parte ad Cianum principem referunt. Quam etiam ob id quod pene tota auro munita est auream ut ab initio feci quotiens in illius mentionem incidero appellare non dubitabo.

Secundae Decadis, Liber Secundus. — Aquae triduo ante Martias Calendas noctu subita tempestate coorta ita ingentem fecere cataclysmum ut tribus et amplius cubitis in urbe quam unquam alias crevisse dicantur. Res ipsa in portentum versa auxit fidem iis quae piscatori cuidam ea nocte visa traduntur. Appulerat is quum tempestatem instare vidisset circa ripam quae Aureae edi propinqua est piscatoriam cymbam, seque in opertum quod vicino loco erat trepide recaeperat; tum omnibus aqua ventoque strepentibus ad illum tres venisse dicuntur, qui velut magno aliquo urgente negocio petere coeperunt, ut se ad Nicolai aedem quae in rivo est quam primum traiiceret. Quod ille magnitudine tempestatis deterritus negavit se facturum, tum eos quasi per se ituros confestim in cymbam conscendisse. Quod ipsum piscator intuitus quamquam invitus se illis remigem praebuisse, ubi vero ad aedem ventum est. Tum conversos ad fauces portus in quem ut postea creditum

est navis cacodaemonum plena delata erat, divino imperio illam fluctanti Pelago mersisse; ad quod subita aquarum tranquillitas sit secuta, tum vero ex illis unum proximam aede subiisse; alterum a Georgii phanum devectum, tertium pristinam cymbae stationem cum piscatore repetisse, a quo quamquam animus ob ea quae viderat non erat omnino religione liber, naulum tamen senex petere non dubitavit; cui ille ibis, inquit, ad principem et patres, ii sane tibi mercedem vel cumulatissimam persolvent, quibus memineris ordine enarrare quaecumque hac nocte vidisti. Haud mihi credent, ait piscator, quin scio me pro ludibrio in ora omnium iturum, si temere haec in vulgus referre ausim. Ad haec divus ille, accipe, ait, hoc pignus, simulque ei annulum, quem in manu habebat, tradidit. Nuncia duci inquit et patribus nostra opera civitatem hac nocte horrendo diluvio liberatam. Et ne quid erres eum quem suam aedem subeuntem vidisti divum Nicolaum esse non ignores, quem vos nautae imprimis veneramini, alterum Georgium qui et ipse suum pharum invisit, me vero Marcum evangelistam vestrae urbis parentem atque cum his ex illius oculis evanuisse, eo pignore senex confirmatus ubi primum illuxit in curiam ascendit: hic quum dixisset esse rem arduam ob quam opus esset se ad principis conspectum adduci, mox ad illius et patrum praesentiam admissus, omnia quae viderat, audiveratque ordine enarrat, inde in eorum quae dicta essent fidem annulum sibi per nocte a divo traditum e sinu protulit. Defixit primo omnes qui aderat miraculi magnitudo, inde publicae privataeque gratulationes coelitibus ipsis circa aras habitae, quorum praesenti periculo civitas liberata esset, seni stipendium ex publico decretum.

Secundae Decadis, Liber Nonus. — In urbe ingens clades ex incendio ut saepe alias accaepta est, ignis ex ducario repente ortus auream divi Marci aedem quae illi incubat repente corripuit, ubi ita atrociter flamma est debacchata, ut liquefacto plumbo ex qua materia ut hodie tota aedes operta fuit, nihil quibusdam locis praeter nudas testudines incendio superfuerit. Estque interim circa templum magnopere laboratum proximis aedificiis aegre ab igne defensis.

(M. ANTONII SABELLICI rerum Venetarum ad urbe condita ad sua usque tempora libri XXXIII. Venetiis, Andrea de Toresanis de Asula. Anno MCCCCLXXXVII, Die XXI Madii).

2. Dal Giustinian, a. 1492.

Descripta Beatissimi evangelistae vita quantum licuit ex antiquis monumentis excerpere; translatio nunc illius quum ex urbe Alexandria in Venetiam est advectus, nobis peragenda; quo videlicet tempore, a quibus, et quo pacto, quibusque testibus comprobata. Anno domini VCCC.XXVIII. Iustiniano, venetorum duce, dum Leo quintus imperator constantinopolitanus bellum Aegyptio regi quam maximo conatu inferre instituisset, classem a venetis auxiliarem ex foedere postulavit. Edictum praeterea pronunciavit, magna adiuncta poena, ne quis omnino christianae gentis navigaret ad infidelium loca. Interea Bonus quidam nomine Tribunus metamaucensis et Rusticus torcellanus, veneti ambo, qui magna tunc negocia in Alexandria gerebant; sive ut nonnulli scribunt, adversa adacti ventorum tempestate, seu tempus advenisse rati rerum benegerendarum, in Alexandriam decem navibus sunt delati. Fuit perquam gratus sarrhacenis eorum adventus, ob merces occiduas quibus propter imperatorium edictum maxime indigerent. Quum appulissent, reperiunt templi Beati Marci aedituos ubi sanctissimum illius corpus iacebat, ingenti affectos moerori, primum qui rerum omnium premerentur impia, non accedentibus Alexandriam christianis hominibus, ut solebant, ex quorum elemosynis vitam agerent; deinde qui cararum rex qui regias aedes omni praeciosorum lapidum genere exornare instituisset, illis forte diebus imperaverat, ut ex omnibus christianorum templis nobilissimi quique lapides et marmora conquirerentur, atque ad se se afferentur. Et iam regii fabri evellere incoeperant ex Beati Marci templo, quae videbantur elegantiora. Accidit autem ut vir christianus hoc cernens, commotus rei indignitate, lapidem ex iis nobiliorem, quem sarrhacenus auferre paraverat, maleo confringeret, et verbo quoque non abstineret. Sacrum ne inquit hunc tu lapidem tolles? Hoc quum sarrhacenus audisset, ex templo christianus comprehensus est, et acriter virgis caesus. Ea res aedituos tum moerore, tum metu vehementius affecit. Duo ii erant. Alter cui nomen Stauracius, alter sacerdos nomine Theodorus. Quae quum omnia mercatores quos diximus veneti animadverterent; (videbant enim corpus Evangelistae (ut fit) adversis in rebus negligentius asservari); subiit animus tentare aedituos, et experiri tum donis, tum promissis num forsitan tradere, Evangelistam vellent, ut secum Venetias deportarent. Primum igitur quaeruntur eorum vicem fortunamque qui eiusmodi inopia laborent. Deinde qui brevi templum illud ex quo utcumque vitam sustentent, in ruinam sit iturum perituros fame et inopia, nisi alicunde dominus Iesus et Beatus Marcus illis succurrat. Id quum aliquotiens dixissent, eosque donis nonnullis elemosynarum nomine sibi devinxissent, et quid, inquiunt moramini, tam vobis quam huic sancto salutem quaerere? Quum illi quaererent quidnam sibi agendum censerent, sinite inquiunt ut Venetias nobiscum deferamus, ubi et sanctus summo erit honore. et vos divitem beatamque semper agetis vitam. Neque enim ulla gens est, quae huiusmodi res sacras maiori precio aestimet. Id quum aeditui audissent, abhorere primum nisi sunt tum pacti metu, tum mortis. Ne si forte tam christiani quam sarrhaceni id rescissent: morte poenas luerent. Veneti nichil ob id segnius instare. Quod ad peccatum attinet, mirari se dicunt eos peccatum vereri, ubi plurimum sit rationis et meriti. Non ne videtis, inquiunt, ut sublatis ornamentis aedes haec tandem corruat necesse est? Spoliatur undique crustae columnaeque asportantur. Corpus hoc sanctissimum remanebit sine nomine, aut in sordidum aliquem abiicietur locum. Monent ut videant etiam atque etiam ne pietas illa quam prae se ferant impietas habenda sit. Qui enim non prohibet iniuriam quum potest facere videtur. Monemur ab evangelio quid huiusmodi temporibus sit agendum. Si persequantur in unam civitatem, ut fugiant in aliam. Non ne si praesens nunc sanctus adsit dicturus est? Videtis filii quanto nunc in periculo domus versatur mea. Iam impiae manus sepulchro mal-

leos iniciunt. Et quid expectatis? An ut ossa mea, quae semel per hanc urbem raptata sunt, denuo discerpantur aut in aliquam barbariem asportentur? Quid igitur ad haec respondeatis? Futurum Venetiis hoc corpus est, summo cum honore et veneratione. Si nos audieritis, vos autem omnibus in deliciis. De morte nihil est, quod timeatis. Quo pacto transigi negocium oporteat sine periculo commemorat. Victi tandem sacerdotes huiusmodi pollicitationibus acquievere. Illi caeteris confectis negociis paratisque navibus ad discessum, admittuntur in templum ab aedituis intempesta nocte. Primum igitur sindonem, qua Beatissimum corpus involutum iacebat a posteriori parti dissuunt, sigillis intactis, quae anteriorem obsignabant. Atque in aliam vestem sericam purissimam transponunt, in eius autem locum substituunt Beate Claudiae corpus, quod haud inde procul iacebat, iisdemque muniunt sigillis, sportulae deinde ad eam rem paratae, Sanctum imponunt, conteguntque virentibus herbis, suillis deinde carnibus, quas maxime sarrhaceni abominantur, operiunt. Ablato, per hunc modum sanctissimo furto, miram ferunt odoris fragrantiam undique diffusam, ut suspicati sint nonnulli ex sarrhacenis sacras illas reliquias loco motas, et accurrerint ad locum explorandum. Summa etenim veneratione ad ea usque tempora vel inter gentiles etiam, ut diximus, habebatur. Perspectis autem sigillis, deposita fraudis opinione multi abeunt; nonnulli diligentius inquirunt. Dum autem sportula ad navem defertur, quasi cum nauti cibarium, scrutati custodes quae nam res ibi lateret, suillarum fetorem abominati, nihil ultra perquirunt. Frustratis per hunc modum sarrhacenis simul etiam vectigalium custodibus, ut in huiusmodi solet largitione delinitis, ad naves profecti incolumi cum furto perveniunt, corpus velis involvunt, vela imponunt antennis, antennas in altum elevant. Statimque se se extra pharum in tutum recipiunt insequenti nocte secundo vento iter arripuere. Ea in navigatione multa feruntur ab eo sancto facta miracula; tradidere illud inter caetera, qui quum acrius per totam fere noctem ventus saevisset, atque sublatis semper velis, quasi prosperum tenerent cursum, enavigassent; apparuit Beatissimus sanctus Dominico monaco comaclensi, magnae sanctitatis viro, age, inquit, Dominice, navarchum mone ut confestim vela demittat, terra proxima est, impinget in scopulum navis nisi caverit. Illucescere incipiebat aurora, quum simul iussa navarchus facit, et montem prospicit imminentem. Strophades erant insulae, quas posteri Strivalias dixere. Ad levam continuo navarchus iter flectit; nautae, gratiis Evangelistae actis, placido cursu ad Umagi Histriae oppidi portum perveniunt. Statim autem civitas, acceptis huius sacratissimi furti nunciis, navemque in Histriam feliciter applicuisse, data venia legis praevaricationi, Beatissimum Evangelistam pro tanti hospitis dignitate omni laetitiae genere suscipiunt, anno domini VCCC.XXVIII pridie calendas februarias, atque ab eo tempore, eum in patronum peculiarem assumpserunt. Fertur etiam a nonnullis Theodorum et Stauratium Euangelistae comites a Iustiniano duce per quam benigne ac liberaliter susceptos, habitosque, et alia nonnulla facta quae ab Andrea Dandulo in chronicis sunt omissa, mihi quoque suspecta res est ob eam quam in sequenti libro ratione adducemus. Translatio huius sancti ex urbe Alexandria, quam narravimus, multorum scriptorum testimoniis celebrata est, tum venetorum, tum externorum; venetorum quidem omittemus. Sane Singibertus, Vincentius, Sicardus, Iacobus de voragine, Paulinus episcopus, et caeteri fere omnes eorum temporum scriptores, translationem hanc scriptis mandavere suis. Petrus quoque Damianus, sanctae Romanae ecclesiae cardinalis et summa sacrarum litterarum doctrina eruditus, huiusmodi verbis usus est, quodam ex suis libello.

Marcus ex Alexandria transvectus est, deo disponente, Venetias; ut qui totum orientem velut aureus lucifer illustraverat, nunc per plagas occidui climatis praesentiae suae radiis enitescat, per Aegyptum quippe sibi dedicat ortum, per Venetias tenet occasum. Illic Alexandriae sortitus est ecclesiae solium, hic renascentis Aquileiae novum statuit principatum. Haec Damianus uno in tempore ab illis erratum est. Translatum enim nonnulli scripserunt anno domini CCCC.LVII. Leone imperante. Leonis igitur nomen causam erroris dedit. Nam illi Leonis primi tempora sunt secuti, quum Leonis quinti temporibus sit translatus.

Restat ut pauca nunc de loco ubi repositus est, subiiciamus.

Iustinianus igitur Venetiarum dux, dum nobile huic sancto templum construere apparat, diem obit. Quod autem vivens perficere non potuit, ut pietati in sanctum satisfaceret, moriens multam ad eam rem legavit pecuniam. Placuit locus iuxta ducale palatium medius inter ducis domum, et aedem Beati Theodori, quam supradiximus a Narsete conditam; ibi Ioannes dux, olim Justiniani frater, aedem excitavit. Primicerium et capellanos instituit, qui diurnum nocturnumque officium divinis laudibus celebrarent. Capella ducis appellata, corpus autem Evangelistae arcula aerea obseratum intra columnam recondunt marmoreis lapidibus, compactam summa adhibita diligentia, ne quis locum cognoscat, praeter ducem et primicerium. Quae vero causa eos impulerit, ut ignoto loco reponi mallent, quum res sit perantiqua, scrutari paulo post conabimur et ubi requiescat eruere. Stetit autem templum illud incolume a Ioanne Particiacho usque ad Petrum Candianum iiii, idest annis circiter centum viginti, tredecim ducum successione. Mutari deinde templi speciem necessitas coegit sanctique depositio una cum templo translata. Nam quum Petrus Candianus, quem ducatum ea tempestate tenuisse diximus, tyrannum potius ageret quam ducem, iamque illius iniurias populus amplius ferre non posset, in illius caedem coniuravere. Difficilis autem erat ad eum opprimendum aditus. Stipatum enim armatis fere semper erat palatium, et praesertim externo milite. Populus igitur quum omnes obseptas videret vias ad ingressum, aliunde meditatur ducem aggredi. Aedes erant trans rivum e regione palatii Petri Vrsoioli viri divitis et potentis, qui, postea, ducatum aliquot mensibus tenuit; inde aggrediuntur ducem comburere cum universa familia, faculas ignitas et pice illitas in aedes palatii iaculantur. Facile tabulata corripuere ignem et latius per omnes aedes flamma diffusa. Alii vero armati egressum illius ad ianuas observant. Quum vero duobus in se irruentibus hostibus eodem tempore resistere Candianus non posset, malluit se se populi misericordiae, quam ignis furori committere; tametsi placatiorem populum quam ignem non invenit. Igitur ipse comitesque eripere inde sese, et per ecclesiam fugam capere instituunt. Quum hoc idem amici illius et necessarii fore a duce intellexissent convenere omnes ad ecclesiae ianuam unde illi foret egressus, non

tam resistendi consilio, quam deprecandi populi, ut adiunctis eorum precibus supplicantis ducis species miserabilior redderetur. Ecce autem apertis ecclesiae foribus filium ipse parvulum ex ulnis nutricis acceptum, manibus populo protendit, et supplicare lachrymans, veniamque deprecari apparat. Extra ecclesiam vero cognati et amici armatorum tumultum et clamorem sistere conantur, orantes ut duci suo, si non aliud, pauca saltem verba facere liceat. Prius vero quam verbum faceret, quis enim in huiusmodi clamoribus exaudiretur? certatim omnes quasi primis percussoribus palma deberetur, pene momento multis confossus vulneribus una cum puero filio trucidatus est. Neque eorum morte exsaciatus populus, raptatum pedibus ad macellum traxerunt, ibique canibus dilaniandum reliquerunt. Eo palatii incendio ecclesia illa prima quam diximus sancti Marci violata est ob propinquitatem aliquamtisper. Idem tamen populus qui incendium immiserat ducis sanguine exsaciatus saluti fuit ecclesiae. Nam quum frequentissimus ad caedem ducis convenisset, ut viderunt eodem igne eiectum ex aedibus ducem, et aedem protectoris conflagrare, ultro se se in ignem immittunt, donec omnino extinctus est. Suffectus in Candiani locum Petrus Ursoiolus, moribus longe dissimilis, nihil prius hic Petrus sibi agendum duxit, quam evangelistae aedem propriis sumptibus instaurare; tabulam auream ad ornatum magnae arae (quam palam vocant) apud Constantinopolim eleganti opere fabricandam curavit. Eam deinde Petro Ziano Duce, Angelus Falerius solus ecclesiae sancti Marci procurator maiorem immodum exornavit, gemmis et margaritis circiter annum domini .XX. supra Millesimum et .CC. Templi autem instauratio magnificentior decreta, quam antea fuerat, quum populi voces exaudirentur iure optimo Evangelistam eo sacrario non dignatum. Fato permissum priorem ecclesiam cum palatio conflagrare ut nobilior magnificentiorque resurgeret. Excitandam esse superbam aliquam templi molem singularem et raram; accitis igitur ex Constantinopoli primariis architectis; templum instaurari et ampliari qua poterat coeptum. Ornatus quidem et artificium magnitudinem longe superavit. Quoniam ampliorem, ut supradiximus, molem loci angustiae non capiebant, satis habuere ut opinor illis praesertim temporibus, atque ea surgentis civitatis conditione, si par magnitudine aut Salomonis templo, aut Jovis capitulini moles exurgeret. Quorum alterum sexaginta cubitorum longitudinem, viginti latitudinem, non excessisse legimus. Capitolinum vero et si hierosolymitano maius procul dubio extitit, magnum tamen admodum non fuisse illud testimonio est, qui iisdem nunc fundamentis exsuscitatum videmus in templum Beatissimae Virginis aracoeli nuncupatum. Et praeterea aeneae tegulae quibus aliquando capitolinum Romanus operuit, translatae sunt, permissu Constantinopolitani imperatoris, in gratiam pontificis, ad tectum Basilicae Beatissimi Petri vix autem illius templi dimidium operiunt. Non enim priscos apparet, tam delectatos vastitate templorum, quam precio et ornatu. Neque enim facile reperias ullum ex gentilium templis cum Basilicis apostolorum amplitudine comparandum. Molibus etenim multo maioribus christiani deinde templa erexere. Aedes quidem Beatae Sophiae a Iustiniano condita caeteras ferme superavit orbis moles quamvis nunc magna ex parte magnitudine sua collapsa sit. Dux autem Ursoiolus seu poenitentia ductus qui aedes ad incendium palatii et Candiani ducis necem accommodasset, seu innato religionis adeundae desiderio, secundo ducatus anno monasticam vitam est ingressus, profectus in Aquitaniam, cum Beato Romoaldo Ravennate; ibi sanctissime exacta vita, multis miraculis claruisse ferunt; rarum apud seculares principes exemplum. Placuit igitur templi figura in crucis speciem stipite et brachiis tam longitudine quam latitudine pene paribus; passuum ferme quinquaginta latitudine, atque altitudine iuxta. Tota aedes pensilis est, praeter fundamenta parietum et columnarum. Itaque fornices per omnem ecclesiam circumducti ad omnia templi pavimenta substinenda, creberrimis columnis impositi, ut ponderi pavimentorum, ac super gredientium mortalium sufficerent. Altius subduxere versus altare magnum ad eam quam vocant confessionem, secretioribus reponendis reliquiis aptam; ob eam autem causam facti fornices videntur, ut templi moles eminentior et ab aquis subductior redderetur. Multis enim gradibus initio fuit ascensus in templum, qui nunc obruti sunt tellure. Solum si quidem in quo aedes surrexit, longe tunc fuit depressus, quam nunc est; aestuariorum natura ita ferent. Nam crescentibus continenter vadis aquae quoque semper increscunt. Harena ex superioribus locis per fluvios in has paludes devecta, ut nova semper addi stramenta antiquis aedificiis necesse sit. Puteos in ea ecclesia quinque foderunt. Rationem eius operis ferunt nonnulli, ut si qui forte flatus terram subter conciperentur, facilem sibi meatum exitumque reperiant. Qui si ea fuit causa, ob eam quoque rem fortasse per universam ecclesiam fornices circumduxere, ut eam molem a tremoris terrae periculo, quasi eructatione quadam molliori liberam praestarent. Pavimenta omnia, tam ecclesiae quam porticuum, tabulis marmoreis constrata, circum depictis opere musivo et vermiculato lapidibus peregrinis, parietes omnes ad supremas usque coronas marmoreis vestiti crustis, venis ita correspondentibus, et solitum parietem ementientibus, ut depicti potius videantur, quam invicem compacti. Nullus omnino in ea aede lapis, nisi marmoreus, aut peregrinus. Supra coronas autem ubi arcus testudinesque consurgunt, omnia musivo opere, eodemque inaurato, nisi quantum imagines, quas variis esse coloribus oportet; occupant quinque consurgunt cubi, medius videlicet qui templi contegit medium, et quatuor praeterea ex quatuor crucis capitibus, omnes eodem opere, quo diximus exornati, ut quum ingressus ecclesiam oculos sustuleris, auro fulgere omnia videantur. Novi testamenti historia fere omnis ibi depicta, multaque veteris. Caeterum nescio artificii ne laude dignius sit templum, an ornatu. Qui in eo opere octingentae et quinquaginta aut circiter columnae erectae sunt; quae quum omnes ad ornatum maxime sint positae, partem tamen quaeque suam tanti operis sustinere videntur. Capita omnia columnarum, foresque templi inauratae. Caeterum miro artificio omnes templi partes inter se compactae parietibus, columnis, arcubus, testudinibus, cubis, vel specie vel firmitate ita ad oculorum sacietatem compositis, ut nihil pulcrius aut speciosius videatur offerri posse. Templum circumdatum porticibus quae latera templi atque parietes undique sustentant. Et ipse quoque porticus inhaerent fornicibus quasi sustentaculis exterioribus, ut duplici hoc firmamento tota moles inhaereat. Multi architecti ex omni orbe opus hoc contemplati, ita iudicarunt maximo artificio confe-

ctum. Nam egregium illud in hoc templo animadvertere licet arcus testudinesque ita compactas et ad solum usque perductas, ut si columnae minores inter arcus mediae tollantur, opus tamen persistat et minime corruat, qui primariae arcuum columnae, tam crassae, ac firmae sint, ut alia iunctura non egeant, quum illis tellus pro corda sit. Sed profecto verum est, qui legisse memini apud summae auctoritatis scriptorem, semper fere accidere, ut quae ad vitae usum in aedificiis reperta sunt, eadem quoque pulchritudinem et decorem afferant. Nam si eas columnas inde subtrahas, vasta quaedam et deserta potius area appareat quam templum. Prima ecclesiae facies quinque testudinibus subnixa est, quas supra alii quinque arcus auratis picturis, ut supradixi, refulgent pinnarum ordine et statuarum. Supra ipsum autem templi vestibulum, estensa areola est, sita sub divo, cuius in medio quatuor aenei atque inaurati suspiciuntur equi columnis impositi, magnum de se spectaculum prebentes, eo gradu motuque corporum, ut iam iam desilire in subiectam planitiem pariter omnes velle videantur. Rarum opus et perantiquum, ad solis quadrigam fabrefacti: mirum in iis artificium. Nam ita omnes sunt assimiles, ut nihil in singulis ab aliis dissimile omnino reperias. Et tamen et cervicibus et pedibus ita constituunt, ut pari gradu tendentes, sint omnino et gradu et motu dissimiles. Vidi ego aliquando in gemma signatos, sculptos etiam vidi in arcu triumphali Constantini apud urbem Romam, ubi sol quadriga insidens marmore incisus est. Allati ex Constantinopoli feruntur, sicut fere caetera preciosa eius templi marmora. Plateae duae seu campi patent circa ipsam aedem: ambae maximis spaciis vel longitudine, vel latitudine. Annis centum aut circiter perfectum opus est, et nova ecclesia dedicata anno domini .M.LXXXVIII. octavo idus octobris. Corpus evangelistae sublatum ex ea columna, ubi per tot annos delituerat, novo alio delecto loco, est collocatum. Antiqua tamen lege ne quis locum cognoscat nisi dux, primicerius, et ecclesiae procurator. Id vero quo pacto sit gestum, quia res cognitu digna est sequenti libro disseremus. Constructa paulo post ab ecclesiae leva turris est eximiae altitudinis preclarum opus, in his vero paludibus admirandum.

Vita igitur Evangelistae, translatioque, et ecclesiae conditio quam brevissime licuit a nobis superiore libro sunt enarratae; restat ut nonnullis satisfiat, sanctissimas eius reliquias eo in templo nunc etiam locatas, qui adduci vix possunt, ut credant ibi sitas, qui sepulcrum nullum appareat, non incisae litterae, non designatus locus, primum autem peto ut a me non expectent eas proferri oculis omnium cernendas. Satis fuerit probare validissimis tum testimoniis, tum argumentis in eo templo adhuc quiescere. Proferre autem eas in lucem in aliorum situm est potestate. Hanc ego pro viribus non patiar infligi S. Evangelistae iniuriam, non maioribus nostris, non ipsi denique veritati, ut mendaciis permittam credi tanti sancti Translationem esse confictam. Neque etiam profecto illud ut credatur maiores nostros tantis periculis laboribusque huiusmodi thesauros vendicavisse, templum hoc tantis sumptibus magnificentissimum in illius honorem construxisse, ut deinde per desidiam imprudentiamve, quaecunque illa esse potuit spoliarentur. Aequus modo sit lector et attentus et rationem faciliter admittens. Primum illud quidem satis constat in urbe Alexandria, ubi primum patriarchatum condidit, tenuitque et mortuum et sepultum; hoc omnis affirmat ecclesia, ut dubitare fas non sit. Illi praeterea quos supra memoravimus sacrae historiae doctores, posterorum memoriae mandaverunt transvectum ex Alexandria Venetias: quorum scripta repetere supervacuum est. Tertium aliud placet addere: venetam omnem historiam tradidisse, depositum fuisse venetis in ecclesia beati Theodori, quae maior deinde ampliorque ambitu reddita est. Haec quum omnia ita habeant sese, non intelligo cur in ea perseverare non debeat, in qua semel fuerit collocatum, nisi forte probent aut igni corruptum, aut furto sublatum; haec nisi probentur testibus fidei, quam nostri, non minoris dubitare profecto non decet. Non tamen aliquibus solum hoc satisfacit. Cupiunt audire aliquid quod propius accedat ad faciendam fidem. Conabimur efficere et recta incedemus, testes afferemus omni exceptione maiores; remque divinam divinis etiam rationibus certissimam reddemus. Dixi superius: quum universae civitatis laetitiam pro tanti sancti susceptione describerem, repositum in aede propinqua palatio, decretum autem illi templum amplius, augustiusque, quod aedem Theodori ambire complectique posset. Collocatum fuisse summa diligentia, ignoto omnibus loco, praeterquam duci et custodibus qui ex Alexandria eum secuti fuerant. Post eum autem quem diximus ignem qui magnam ecclesiae corrupit partem, accidit inopinatum quiddam ut videlicet inter id tempus, quo instauratur ecclesia, ad finem perducto opere, dum dies dedicationis instat triginta supra centum elapsis annis, neque Vitalis Falerius, qui tum ducatum tenebat, nec primicerius, aliusque quispiam intelligeret, ubi nam locatus esset Evangelista, sublati veluti fato quodam consciis omnibus. Id vero mirumi mmodum grave molestumque esse universae civitati. Clerus populusque omnis aegerrime ferre. Tantam erectam molem in illius honorem, tantos denique sumptus, laboresque susceptos centum et amplius annis, nunc autem usque adeo nescio quo ut querebantur infortunio miserabiliter esset amissum. Neque facile dictu maiori ne moestitia, an pudore afficerentur. En quam diligenter asservata tanta res est? quam iuste nobis totus exprobabit orbis? Ut quem furto aliunde substulimus, is furtim quoque fuerit a nobis ablatus. Dum igitur moesta civitas nullum iam humanum cernit remedium, nisi ut ad implorandam divinam opem, tota se se convertat, solemni triduano instituto ieiunio, votisque rite, ob eam rem factis habitisque tum orationibus, tum supplicationibus; quinta et vigesima iunii mensis die, quum magna populi multitudo ad evangelistae ecclesiam convenisset; accidit miraculum hoc, quod omnem populum in magnam admirationem excitavit: lapides callopreciae cuiusdam (ea est columna pluribus ex lapidibus compacta) loco sensim moveri coepti, cadentibusque et admirantibus omnibus, arca ubi corpus latebat mira cum odoris fragrantia, omnium oculis se se videndam offert. Incredibile dictu: quanta laetitia oborta, quantis clamoribus, quibusque lachrymis ea res sit excepta; in terram prostrati omnes, quas maximas possunt deo gratias agunt, qui patronum ducem propugnatoremque suum, iam aliis desperatis remediis, restituerit. Neque tanta fuit eius diei laetitia quum ex Alexandria transvectus susceptusque, est quanta, eius diei, quo se populi totius oculis presentem exibuit. Ex pristino siquidem moerore, maior semper solet oriri laetitia. Illustrata dies tanti prodigii gloria est, decretumque ut festa sit quo-

tannis. Generalis praeterea a tota civitate fiat gratulatio; clerus solemne instituit officium, atque per annos iam CCCC solemni pompa huius laetitiae memoria celebratur. Traditur haec apparitio ab omnibus venetis historicis per hunc quem diximus modum, licet aliqui fabulas addant aliquas indignas, quae recitentur non equidem satis intelligo, quid ad universi populi testimonium labefactandum, a quoquam possit adduci, nisi forte dicant miraculis istis non facile credendum. Vulgo haec tradenda, non doctis hominibus, non diffiteor prudentis esse, haec quae praeter naturam accidere videntur, habere pro suspectis, nisi firmissimis, certissimisque testimoniis rationibusque comprobentur. Alioquin nulla miracula fide habeant necesse est, quod non solum apud christianos, sed gentiles etiam apud philosophos nunquam negatum. Videamus igitur quibus innitamur testimoniis, et an pro levibus habenda sint, a populo incipiamus. Universus populus tantae civitatis amisso patrono moerens, afflictus in lachrymas et preces omnipotentem deum solutus, ut suum illis restituat patronum; solemnibus tandem peractis votis, vident ex columna prodeuntem, seseque publice ostentantem; gratulantur, clamoribus excipiunt, festa decernunt. Haec nisi populus venetus affirmat, negato ut lubet. Interrogetur enim quasi praesens, an quintum et vigesimum iunii diem celeberrimum esse voluerit? Affirmabit. An gratulationes eo die solemnes fieri mandaverit? An sacerdotium, clerusque omnis proprium eius diei habendum in ecclesia officium instituerit? Non respondere non poterit ea omnia ab eo decreta atque instituta. Extant tamen tabulae publicae, extant ipsius decreta. Quid ad hoc possunt dicere? Sed si hoc non satisfacit, rursum interrogetur populus: Cur plus honoris in eum sanctum eo die sit collatum; quam quo, vel cum Venetias allatus est vel cum in coelum sublatus. Ad huius si quidem diei solemnitatem lege decretum est, ut omnes antistites et praelati Venetarum insularum insignibus amicti vestimentis, una cum reliquo clero procedant. Nulla alia eius sancti solemnitate convenire lege compelluntur. Eodem quoque die aquae sanctae aspersio ex rosacea conficitur in testimonium fragrantiae qua populum omnem, ex columna egrediens complevit. Et praeterea digitus eius et liber et anulus, et quicquid miraculorum ab eo sancto editum est inter pompam eo die profertur. Haec autem omnia per CCCC et amplius annos diligentissime servantur. Quam igitur ob causam haec omnia sunt instituta? Interrogetur etiam si placet parta ne sit aliqua insignis eo die victoria, accideritve eo die quicquam tanta laetitia dignum. Et quidem respondebit ingentem victoriam beneficiumque suscepisse, vicisse antiquitatem, oblivionemque. Amissum thesaurum recepisse patronumque suum, dum uberius deplorat, misericordem omnipotentemque deum presentem exhibuisse. Haec ne igitur totius populi contestatio: non verbis sed factis serie tot saeculorum confirmata hoc non probabit? Ergo aut mendacem fuisse oportet omnem civitatem, falsaque illa finxisse, aut iustam habuisse causam tantae gratulationis, praesertim quum nihil sit, cur quisquam dicat locum hac in re, ulli vel minime fraudi fuisse. Nam si mentiendi libido eorum animos incessit; non video cur non longe melius credibiliusque fallere potuerint, si sepulchrum aliquod erigerent magnificum, splendidumque et Evangelista dignum, vel visenda aliqua ossa undecunque collecta quum vellent, proponerent. At superstitionem metuerunt: recte quidem et vere. Neque enim de barbaris aliquibus reprobisve idolatris, sermo nunc est; sed de maximo ac religioso loquimur populo vero cultore christianae religionis. Qui si superstitionem metuisse asserunt, quae nam aut maior aut execrabilior, quam per annos CCCC adulterinis officiis, falsis gratulationibus, diebus nefastis civitatem implicitam tenuisse? Neque longe plus metuisse deum evangelistamque suum iis fraudibus atque figmentis ad iram, indignationemque, quam ad opem et auxilium provocare. Nec plura de populo. Quid dicam de Henrico quarto imperatore, qui quum forte apud Tarvisium ageret, et paucos ante dies, Falerii ducis filiae sacri fontis officium praestitisset, audito tantae rei ostento, dignam existimavit rem, ad quam visendam presens proficisceretur? Veniens ecclesiam invisit. Evangelistam vidit, vota solvit, et illi reverentiam quam cupierat, exhibuit. Hoc si confictum extitit, quod omnes veneti tradunt historici, cuius fuit temeritatis Falerium ducem populumque Venetum imperatorem invitasse ad videndam rem commentitiam ficticiamque? Aut cuius levitatis, si ipse re male explorata ad ludibrium et derisum Venetias est profectus? Venisse quidem Venetias multa testantur privilegia, cum huic civitati, tum multis praeterea monasteriis concessa. Utrum igitur magis obsecro credendum? Fretos illos confisosque rei veritate quam propter Tarvisii propinquitatem centum ex testibus audire potuerat, ut amico gratificarentur, invitavisse, an ut se se derisui perpetuoque eius principis odio exponerent? Qui hoc ultimum credit mihi videtur, dum non credendo sapiens vult videri, periculum adire, ne non credendo insipiens existimetur. Nulla est enim propior ad suscipiendam fraudem via, quam si eos quos fallas existimes, nihil sibi cavere ne fallantur. Caeterum nihil fuit cur Henricus metueret, ne falleretur, vel ipsi ne fallerent. Vidi ego chronicam pervetustam apud sancti Nicolai ab abbate Zenone confectam, quae ubi apparitionem per eum quem diximus modum narravit. Subiicit deinde corpus expositum in ecclesiae medio integrum et incorruptum; apparatu celebrandi sacrificii ad depascendos populi oculos usque ad octavum idus octobris, quo die ecclesia dedicata, multaque scribit eo spacio miracula edidisse. Extat praeterea huius historiae pictura summo ordine depicta in eiusdem sancti ecclesia mussivo et antiquissimo opere litteris pedalibus circumscripta. Moestum ibi videas sacerdotium, videas populum prostratum et orantem. Columnam sese aperientem, et corporis sancti arcam quasi evomentem. Ubi vero sanctus deponitur, inscriptum est his verbis: Collocatio sancti Marci. Quod si iuris omnes consulti tantum antiquitati tribuunt, ut pergamenae antiquiori opponi non liceat, etiam si nec notarius nec testis ullus supersit. Periclitabitur ne igitur totius civitatis huius existimatio fidesque tot tantisque validissimis antiquissimisque monimentis in huius sancti honorem memoriae mandatis. Praesertim quum qui nostra non recipiunt, ipsi de suo, quod vel levitatis vel tarditatis signum est, quicquam proferre non audent. Caeterum interrogabunt isti fortasse, an deinceps ab hinc annis CCCC alius produci possit testis huiusmodi depositionis. Seriem igitur, ut temporum sequamur, habemus omni exceptione maiorem Iacobum Voraginensem dignitate genuensem archiepiscopum, religione ordinis praedicatorum, ea vero doctrina, et auctoritate, ut eius scripta sanctorum solemnitatibus in ec-

clesiis omnibus celebrentur. Is postquam evangelistae vitam breviter descripsit; adiecit nonnulla de eo sancto miracula. Inter caetera autem Iulianum quendam narrat genere faventinum, in papiensi praedicatorum conventu, dum morbo laborat, extremumque agit spiritum, vidisse evangelistam se se juxta ipsius aegroti lectulum ponere, vocemque audisse interrogantis: Marce quid hic agis? Marcum respondisse: Veni ad hunc aegrotum relaturus illi gratias pro ea reverentia ac devotione, qua locum ubi quiesco sedulo visitavit. Impletus continuo locus viris candida veste fulgentibus. Excitatus eo visu aegrotus et spiritu hilaris, vocari iubet conventus priorem, atque illi rem omnem narrat, statimque inter hymnos et laudes sanctam animam efflavit. Id accidisse narrat anno domini M.CCXLI. accepisse autem haec ab ipso conventus priore. Videant qui hactenus dubitavere, quanta notatu digna paucis in his verbis ab hoc archiepiscopo recitentur. Scribit prius Venetias translatum; subdit hunc Iulianum locum ubi sanctus requiesceret assidue visitasse. Dicit accidisse annis centum septuaginta, post eam quam scribimus apparitionem. Qui autem rem scribit, et qui sanctum illum visitavit externi generis ambo, ut eorum fidei detrahi nihil possit. Dicant, excogitent, quantumvis tergiversentur. Profecto nisi damnari pertinaciae cupiunt, dubitare de loco non possunt, quin in hoc templo sit collocatus, quanta vero tunc fuerit sanctus noster nominis celebritate, faventinus iste declarat. Posteaquam etiam ex Flaminia ad eum venerandum populi confluebant. Nec ex reliqua Italia idem factum dubitare licet. Minus quoque ex oriente, ubi celebri fuerat fama, quum ex Galliis Hispaniisque saepissime illorum principum nuncii veniant ad eum venerandum. Lodovicus Francorum rex his annis voti gratia solvendi quo se obstrinxisset, ducentos aureos sancto offerendos transmisit. Neque causetur quispiam me miracula persequi. Non enim illud ego visum aegroti pro argumento recipio quo beatus illi Marcus, aut ille candidatorum chorus apparuit. Accipio infirmi verba confitentis illud se corpus assidua veneratione visitasse. Quae quidem omni miraculo carent, si autem persequendi miracula cupido incesseret, non ego unum, alterumve, sed innumera habeo, quae proferam et maxima, et omni memoria digna. Quibus abstinendum est, tum ne longior fiam, tum ne maioris calumniae relinquam locum iis qui ad credenda miracula tardiores existunt. Ut autem per saeculorum ordinem incedamus, sequuntur anni post centum alios Andreae Danduli ducis qui scripsit historiam. Nam declarare mens est singulis quibusque saeculis non dubitatum eo in templo quiescere. Scribi etenim prius seriem apparitionis in eandem et ipse formam. Subdit deinceps sacratissimum sese illius corpus vidisse, his uerbis: Die itaque octaua octobris subsequentis dedicata ecclesia consciisque duce primicerio et procuratore reverendum corpus in ea secrete collocatur. Locus igitur omnibus usque in hodiernum diem praeterquam eorum successoribus extat incognitus. Nec propterea nescientium fides vacillet, quum ego qui loquor procuratoris gerens officium, nunc Christi gratiam dux effectus possim dicere verba Ioannis ca. XVIII: et qui vidit testimonium perhibuit, et verum est testimonium eius; et ille scit quia vera dicit, ut et vos credatis. Et Ioannis, penultimo ca. ut credentes eius meritis vitam habeatis. Addit deinceps Henrici quarti testimonium, quod supra diximus. Omittamus de Andreae Danduli persona nunc dicere, ut princeps fuerit huius civitatis, ut in eo principe fuerint quaecunque magna desiderari possunt. Ingenium doctrina juris divini humanique scientia. Usum vero omniumque rerum notitiam sed nihil aliud chronici libri quos supradixi abunde testantur. Quibus totius orbis historiam a Christi nativitate complexus est. Duo tantum considerare nunc libet, quid se vidisse dicat, et eam rem quibus asserat verbis. Posteaquam apparitionem sancti descripsit, gessisse se illius ecclesiae procurationem scribit, et gerere tunc ducatum: illud praeterea corpus tam procuratorem, quam ducem vidisse. Obsecro tantum virum non puderet ea mandare litteris et memoriae in tanta re, et eorum testem se profiteri. Si quae non vidisset, ea se vidisse perscripsisset? Quum quod narrat ad devotionem quidem conciliandam valeat populorum, suae autem vel civitatis gloriae omnino nihil intersit. Si quidem hic nulla est commemoratio, vel devictorum hostium, vel imperii propagati in eo quidem iudicio, nullus testis posset esse gravior quam civitatis princeps, nullus certior quam is qui se asserat et affirmet sanctum corpus bis vidisse, fungentem primo procurationis magistratu, postea universae civitatis principatu. Addo ad hoc centum scriptorum testimoniis in hanc civitatem sancti corpus esse delatum. Item ex omnibus venetis monumentis locum depositionis ducibus, primicaeriis, et procuratoribus notum semper exititisse. Quum igitur dux historiam scriberet, quae vulgata esset omnibus, et non dubitaret ad primicaerii procuratorumque manus esse venturam, profecto non scriberet nisi quae essent omnium testimonio comprobata. Reliquum igitur est, ut pro verissimo certissimoque habeatur corpus illud beatissimum vidisse, atque illud necessario consequitur, ut ab eo tempore quo se se in lucem dedit, usque ad Andream Dandulum, qui fuere anni CC. XL. aut paulo plures, locus semper notus extiterit ducibus, primicaeriis et procuratoribus. Neque enim aliunde Andreas videre illum potuit, nisi edoctus a praecessoribus, memoriam per seriem derivata in posteros omnes. Servatum autem semper hunc communicandi morem. Ex eo constat, qui quum Antonius Venerius dux, qui fuit post Andream Dandulum circiter annis triginta, decimo sui ducatus anno, Franciscum Bembum primicaerium ecclesiae designavisset, ut ordinem servaret a maioribus traditum, communicandi cum primicaeriis locum Evangelistae; accersi primicerium iubet, et seorsum habito secreto patefecit, redigique in publicam memoriam imperavit. Scriba maximus ducis in librum retulit, in quo annotatae erant aliae res secretiores. Exemplum apposui, notaque in anno M.CCC LXXXXI. Die XXVI octobris existente in camera serenissimi domini Antonii Venerii Venetiarum etc. inclyti ducis, et venerabili et nobili viro domino Francisco Bembo primicaerio Ecclesiae sive capellae suae sancti Marci. Ipse dominus dux vocavit apud se solum in maximo secreto dominum primicaerium antedictum, et dixit ei in maxima credentia, nemine audire valente: ubi est corpus sancti Marci in ecclesia vel capella sua praedicta. Et de praesenti commisit et mandavit mihi Petro de Quadraginta Venetiarum cancellario, qui dare deberet solemniter sacramentum domino primicaerio antedicto de tenendo de credentia factum praedictum; et quod nullo tempore unquam revelabit alicui aliquo modo. Quod sacramentum de mandato serenissimi et excellentissimi domini ducis praedicti, ego cancellarius

praedictus dedi sacramentum domino primicerio praedicto, qui iuravit, tactis scripturis, observare et adimplere, ut superius per ordinem dictum est. Vixit autem Franciscus Bembus post eum diem annis sex atque viginti, ut ex litteris sepulcro eius incisis apparet, duos alios apud duces, Michaelem videlicet Stenum et Thomam Mocenicum. Qui profecto duces etiam si ab aliis non didicissent, hunc tamen Bembum eos edocuisse dubitandum non est. Successit Mocenico, Franciscus Foscarus, et illi quoque notum locum fuisse praeter alia multa, habeo certum argumentum validissimo teste comprobatum. Is fuit Beatus Laurentius Justinianus patriarcha. Nam quum forte placuisset principi Fuscaro dominioque Beatissimi Nicolai tumulum portui propinquum aperiri, corpusque ibi multis saeculis obseratum in lucem ad omnium oculos proferri, maximam ea ex re tota civitas laetitiam gratulationemque suscepit. Eo exemplo factum est, ut laurentio qui aegerrime ferret aliquem credere templum sancti Marci patrono spoliatum, idem ut de sancto nostro fieret, vehementius in desiderium veniret. Traxit in eam quoque sententiam Fuscarum qui illi omnia credebat. Dicebat autem Fuscarus rem tantam ac tale spectaculum pacatam optare universam civitatem, ut illi possent quam maximi adhiberi honores. Ingentibus autem ea tempestate bellorum turbinibus, cum Francisco Sphorcia Mediolani duce Respublica iactabatur. Pollicebatur autem pace facta se voti civitatem compotem facturum, atque locum ubi quiesceret aperturum. Idem quoque multis dixit aliis, qui nunc etiam vivunt, quos proferre possim si velim. Non visum fuit omnipotenti deo rem ex eorum fieri constituto, nam post pacem compositam paucis mensibus, Laurentius primum sublatus est, et Fuscarus in valitudinem incidit, ex qua diem obiit extremum. Non recusabo etiam ego aliquid ad hoc in testimonium afferre; ignoscent tamen ut spero, qui nostra legent, si novissimus testis accessero, et aequo patientur animo, si actoris simul et testis officium hac in re praestitero. Memini adolescens dum Beatum Laurentium patruum visito vidisse ac legisse in patriarchalibus aedibus libellum pergamenum vetustate obsitum, in quo descripta noscebantur omnia sanctorum corpora ac reliquiae in hac urbe sitae, quibus videlicet in ecclesiis, altaribusve locarentur. Incipiebat autem a Beati Marci, tamquam primi civitatis patroni ecclesia, his verbis: In ecclesia S. Marci corpus Beati Evangelistae, locumque ubi situs esset continuo subiiciebat, plura mihi non licet ne videar plura scire velle, quam illi voluerint quibus tanti custodiendi thesauri cura est demandata. Caeterum movebit fortasse, aliquis quidnam illud extiterit, cur maiores eum locum ignorari maluerint, neque sepulcro aliquo specioso splendidoque recondi. Sane eiusce rei plures afferri solent rationes, ut de re antiquissima, quam necesse sit coniecturis, potius assequi quam scripturis. Harum illa mihi videtur caeteris praeferenda, quo videlicet depositum illud omni thesauro preciosius, tutius fidelibusque ab omni iniuria servaretur. Nam quum ea ratione has reliquias maximo cum periculo atque laetitia accepissent, ut apud eos saeculis omnibus essent futurae, cui nam mirum videri debet, si eo loco sitas esse voluerunt, unde nulla vis, aut ingenium, non ignis, non ferrum posset eruere. Nempe ex ignoto loco tollere furtum potest nemo. Ex quocunque cognito ac perspecto tolli potest. Nullae sunt custodiae, quas aurum non labefactet, ut neque turres, nec arces ab auri machina sint tutae, periculum quotidie facimus et videmus. Dederant ipsi paulo ante testimonium, qui hunc ipsum sanctum e sepulchro alexandrino, corruptis custodibus, abstulissent. Cur non igitur idem quoque Venetis domi suae fieri posse dubitarent? Sic vertente conditione rerum humanarum, et quod alicubi accidit, ubique possit accidere. Vidimus aetate nostra furtum illud famosissimum Stammatii cretensis, quo nullum unquam in toto orbe maius, preciosiusve perpetratum est, quum ex sancti Marci sacrario, perforatis ecclesiae parietibus evulsisque marmoribus, gemmas omnes et vasa quaeque preciosissima, quinque continuatis noctibus, domum suam asportavit. Dumque furto incubat atque haeret cogitabundus quid consilii capiat, captus ipse est cum omni gaza et in sequenti luce in crucem sublatus. Viderat semel locum ingressus una cum familia principi cuiusdam, cui thesauri ostendebantur. Singula notavit, aggressusque est quod vix ullum ingenium excogitare potuisset. Id profecto non esset ausus, si locum omnem, et quae circa essent non vidisset, resque ibi quas abstulit oculis non notavisset. Maxima reliquiarum pars quae in hac urbe visuntur per eundem fere modum sunt delatae. Itaque verum illud est quod vulgo dicitur. Quae procul absunt ab oculis, absunt procul a corde. Causa igitur cur ignorari maluerunt tribuni non potest nisi Evangelistae caritati quemadmodum accidere videmus in preciosissimis quibusque, ut maxime abscondamus quae magnopere diligimus. Legi senatus consultum admodum pervetustum, quo maiorum diligentia narratur in sanctorum corporibus in hanc urbem deferendis; prohibet autem magnis adiunctis poenis ne eorum sepulchra aperiantur, sed diligentissime ferreis repagulis obstruantur. Quod si ea fuere maiores nostri diligentia in aliis sanctorum reliquiis; quanto verissimilius est quicunque excogitari potuerunt in proprii patroni salutem et tutamen adhibita? Causa nobis est expedita generalior quidem, et quae ad omnia fortuita cavenda referatur. Caeterum quis ambigat in tanta temporis antiquitate, praesertim ubi non ipsa res, sed sola voluntas quaeratur aliis etiam de causis, ut sic statuerent adduci potuisse. Sunt enim qui factum dicant, ne sultanus aegyptius re cognita mercatores venetos in vincula coniiceret, bonis spoliaret, ut ablatum restitueretur. Sunt qui ne quotidie principibus, imperatoribus, regibus, aliisque principibus nobilioribusque viris operam assiduam impenderent. Qui eius viscendi desiderio tenerentur cum rerum impedimento publicarum, eius vero thesauri periculo. Solet enim in huiusmodi ostendendis rebus crebro accidere, ut vel precario, vel subreptione membrum aliquodve auferatur. Quibus omnibus periculis obstat perquam egregia inscientia loci. Satis igitur ut opinor factum est omnibus, qui certiores esse cupiunt eius rei, quam totiens repetivimus. Neque video quid reliqui iam supersit, nisi forte respondere etiam illis placet, qui dubitant, aut furto sublatum, aut corruptum igni. De furto quidem nemo omnium mortalium hactenus gloriatus est se furto abstulisse, aut alia quavis ad eos ratione pervenisse, nisi forte audiendus est constantiensis nescio quis qui dicere audet apud se esse. Quo tamen tempore sit ad eos translatum, aut quo pacto hinc sublatum, adhibito quam maximo potuit studio ut mendacium si necesse esset possem refellere. Ab iis excipere nihil potui. Quo igitur pacto eum in mendacio depre-

hendas, qui ne solo quidem verbo uti audet, nedum ut testem afferat, aut monimentum? Et praeterea credibile est quem omnibus saeculis veneti obstructum obseratumque tanta cum diligentia custodiendum curaverint, ut nemini eum locum cognitum esse vellent, ad eam deinde negligentiam incuriamque prolapsos, ut quasi per ludum iocumque subripi in Germaniamque auferri sint passi. Ut autem respondeamus ad ignem. Primam quidem ecclesiam arsisse dubium non est, in qua elatum e navi deposuere. Neque pluribus est repetendum quo pacto quum amissus crederetur, sit ab universo populo receptus totiensque visus, adoratusque, postea vero quam in hanc instauratam denuo collocatur. Semel sacrarium quoddam minime huic locando thesauro accommodum ignis corripit duce Iacobo Teupolo circiter annum domini XXX supra millesimum et CC videlicet post apparitionem annis centum .XL. ante vero archiepiscopum Voraginensem annis circiter decem, ante Andream Dandulum ducem annis .C.XV, iterum autem aetate nostra circiter annum domini XX supra millesimum et CCCC, ecclesiae cubi lignei arsere. Lapideis vero aut reliquiae ecclesiae nulla omnino facta iniuria. Praeter eos igitur quos dixi nullus invasit ignis ecclesiam. Itaque nulla ab igne dubitatio relinquitur, sed fac ut alias quoque arserit. Quis autem credat eum thesaurum quem haberent tam carum ac praeciosum eiusmodi arca collocatum, quam ignis aut ferrum aliquod posset demoliri? Ligno scilicet commendandus fuit, aut lateribus et non saxis et ferro. Et si fieri posset arculae etiam adamantinae. Caeterum quid pluribus ego has diluam suspiciones nulli nixas nec rationibus, nec testi? Si quum ipsi auctorem nullum habeant non scriptum, non iudicium, non quamvis aliam, vel minimam coniecturam, decem tamen testimonia ad quamvis rem arduam comprobandam idonea, satis illis non videntur ad fidem quam quaerimus faciendam? Absit tamen ut hoc credam.

Spero equidem (nisi me amor huius gloriosissimi sancti fallit, pro cuius honore hunc scribendi laborem, summa pietate ac devotione suscepi) neminem fore iudicem tam iniquum, atque a vero tam alienum et aversum, qui non ea quae a nobis sunt dicta, summo cum assensu atque fide suscipiant.

(BERNARDI IUSTINIANI Patritii Veneti, Senatoris, aequestrisque ordinis viri clarissimi — De origine urbis Venetiarum, rebusque a Venetis gestis, libri quindecim, in quibus, gravissimo stillo, non tantum res Venetae, verum etiam bella Gotthorum, Longobardorum, et Saracenorum amplissime continentur; adiecta insuper divi Marci evangelistae vita, ac eius translatione, et alia quam plurima, cognitu et scitu dignissima, quae studioso lectori interlegendum occurrent. — Venetiis, MDXXXIIII. — *Ma è l'edizione di Bernardino Benalio, 1492, alla quale fu cangiato il frontispizio).*

3. Dal Sabellico, a. 1506.

echa prima, libro terzo, Capitulo sexto. — Io retorno ale cose Venete: le qual per quel tempo erano asai prospere e per certo acrescimento, più se exaltono. Dicono el corpo de San Marco esser stà portato de Alexandria, e in che modo dirò breuemente. Fabricaua el Re de quelle gente una casa per lui molto sumptuosa e haueua comandate: che da ogni locho de giesie: e opere uechie publici e priuati: fusseno portati pietre pretiose ne perdonando anchora a esso tempio de San Marco: el qual de tal pietre: era in magior parte sta facto: e temendo la ruina del locho Stauratio monaco e Theodoro preti tuti doi Greci: li quali non solo li officiaueno: ma quasi erano guardiani del sacro locho. Bon da Malamocho: e Rustico da torcello con forza de li Veneti: e contra el publico ordine con diece naue a quel tempo ueneno in Alexandria. Quelli per causa de deuotion uenendo a quel locho, comenzono domandar a queli tali guardiani la causa dela sua tristitia: e intendando tal causa esser per el disfar del tempio, con grande promesse li tentono: affirmando che se li daueno el corpo de San Marco: essi conseguiriano grandi honori: e lun e laltro apresso gli Veneti: li quali da principio negono uoler far tal cossa come sacrilega a mouer el sancto corpo dal suo luocho. Ma per diuina prouidentia fu facto che domente che parlaueno de tal cossa, uno de quelli a chi era sta comesso el trouar de le piere per nome del Re uene in quel locho, et alchune piere apte a lopera del palazo comenza portar uia non senza danno del tempio per la qual cossa comossi li guardiani, e li Veneti piu sollicitando quelli comenzono contentar, uedendo chel loco ogni modo da puo breue spazio doueua ruinar, per esser quasi tuto de nobel piere idonee aledificio del Re, e aciò che li habitanti non se ne acorzeseno, perchè lhaueuano in grande ueneration per li diuersi miracoli appareano, rotto la uesta in parte più occulta dove era inuolto el corpo, non tocati gli segnali ouer sigilli con li qual denanci era sigilato, in loco de quello miseno el corpo de San Claudian: e dicono tanto odor esser uscito de la giesia che molta gente li concorseno; e se ne haueriano acorti; ma uisteno da li uestimenti non esser sta mossi li sigilli; et perchè non se podeua portar quel corpo tolto ale nave senza pericoli, trouono modo per inganar el uulgo: la qual cossa quasi non se poria credere ali scriptori se questo al presente non se uedesse figurata in Istoria con mirabel arte ne la giesia de San Marco. Aciochè adoncha per temerita dalchuni, li forestieri che portaueno el corpo, non fusseno molestati, come e solito a quella gente far; el corpo fu posto in una sporta in herbe, e carne porcina reuolto, la qual gente per antiqua lege non manzano carne porcina. Però fu dicto da Augusto; melio esser porco de Herode cha figliol. Quelli a chi adonca era sta dato limpresa del portar la sporta funo auixati che a tutti quelli che venivano per cercar dovessero cridar Ganzir: la qual parola apresso de quelli Barbari significa porco; e finalmente gionseno a la nave, e li involtono el corpo nele vele, e ligato ale antene. Come presto fosseno per partirsi, el tacono alalboro, aciò che quelli che soleuano cercar in naue, come se fa nel partir, non trouasseno el pretiosissimo furto. Finalmente se partino aliegri dai liti suspecti, et essendo le naue ne lalto mar, comenzando grande fortuna, se dice San Marco chiarammente esser apparso a Bono da Malamocho, e auisolo che nel primo tempo douesine calar le uele abasso, aciò le naue batute dal forzo de uento non se rompesino neli vicini scholii oculti soto laque, e cossì funo salvi. Avanti el suo zonzer fu inteso a Venetia del so uenir, de la qual cossa tuta la cita era in letitia: e per manifesta predica ognun affirmaua per el presente Sancto limperio douer durar perpetuamente: et

esser sta uerissimo loracolo habiuto dali magiori. Come in bocha de ognun era perchè in quelli lochi auanti se edeficasse la cita, San Marco essendo vivo, et a caso navigando in Acquileia con la nave; a tal lochi gionto in vision con voce celeste li fu dicto: lui dover in tal terra con li ossi soi giacer la qual al presente era abitata. E con queste feste e allegreze la cita tutta era in gioco, canti e soni, prece, e oratione per tutto se odiva chel sancto fusse propitio ala cita sua la qual dovesse esser perpetua, da poi presentato el corpo suo. E cossì tutta la moltitudine li andò incontra ali castelli el clero con laude e odori suavi per honorar: et acceptar el nobilissimo presente, el qual fu portato ne la Capella del Dogado.

Libro terzo de la prima Decha Capitulo primo de la edification de San Marcho. — Cresceva la cità in questo modo de crescimente de forze e de cerimonie più de zorno in zorno, e fioriva con queste prosperità limperio de Iustiniano, el qual quanto fu più felice, tanto fu più brieve, e come solito de le cosse humane che poco dura, ne puol esser perpetua la sua felicità. Perchè non molto da poi che fece logar el corpo de San Marco nela sua capella e facto non de picol cossa vardiano, per voluntà divina morite; doi anni solo havea ministrato la republica. Lasso in testamento che li soi fessene mazor giesia a San Marco. Da poi lasso per suo legato le giesie de San Zaccharia e San Hylario fusseno de le sue possession facte riche.
Ioanne Partitiatio fratel de Iustiniano, el qual fu revocato de Gretia et havealo facto suo compagno, facto ahoncha principo comenzò la sua administration da cosse divine, e ordinò el tempio apresso el Dogado, inel qual fu translato el corpo delo evangelista San Marco, e ordinati del clero alchuni che exercitassero el sacrificio divino. Ali quali fu dato per suo prelato el primocerio. Fu da principio tal cossa debile, ne secundo al presente era richa ne granda come si vede ogi, ma del suo magnifico apparato e del tempio diremo più oportunamente.

Libro quarto de la prima Decha, Capitulo primo, Piero Urseolo dux XXIII. — Facto adoncha dux perchè appareve el stato dela republica non potersi cossì presto mitigar per strepiti nascevano ala giornata: essendo la città contaminata per lo homicidio del Dux, dove per havere el populo più obediente se fece obligar la fede publica e tutti con sagramenti promisseno, mai più non patirevano alchun far ingiuria contra quello che havea el primo magistrato ne la città ne alchuna cossa che non fusse per voler de tutta le republica; et perchè el Dogado era brusato, portono ne le case private le insegne del Principato acquistato, e da poi retornar quelle nel suo luoco, quando fusse refabricata el dogado: e da questa opera comenzò administrar la republica reparando el palazo e la giesia: e con alquanto magior apparato che non fu el primo: perchè reparò con privata spesa luno, e laltro locho, e fece reportar el corpo sacro delo Evangelista servato dal fuocho che pochi el sapevano nel tempio cossì restaurato, e la tabula doro de Costantinopoli facta con mirabel arte, fece portar nel medesimo locho e dedicola al altar grando con solenna festa.

Libro quinto de la prima Decha, Capitulo Primo. Vital Falerio Dux XXXII. — Henrico de Italia Imperator da Trevixo passo a Venetia per visitar el tempio de San Marco el corpo del qual non molto inanti per miracolo era sta trovato, come era per certa fama, dicono alquanto esser sta celato dove el fusse. E se credete quasi lui essersi sutrato da li ochii del populo in loco più secreto. Ma la cita essendo in gran desiderio, sollicita de tanto sancto, comandato la procession e ieiunio, alchuni Prelati e tuto el Clero insieme con il populo orando vene ala sua giesia. Alhora in quel locho per molte oration dicon con miracolo haverse mostrato ali soi citadini porgiendo un brazo fora de la terra. E finalmente con gran allegreza del populo, de lì levato el corpo, e posto in locho più degno e ordinato che al Principo solo e ali procuratori dela giesia tal sacrario fusse licito saper, la nova giesia fu drizata con apparato molto richo e sumptuoso a lui dedicata.

Libro septimo de la Prima Decha, Capitulo primo. Domenico Moresin Dux XXXVII. — Lo campanile de sancto Marco, lo quale e a limpeto del pallazo alhora similmente fu fundato: e certo fu opera dignissima e maravegliosa. Dicono essa grandeza essere posta con tanti altissimi fondamenti, che quasi credo che sia piu opera in quelli tali fondamenti cha in quello che di fuora appare la cima de quello, che de purissimo oro resplende se leva in tanta alteza che non solo puol veder tutto quello e atorno la cita ma verso levante e mezo giorno largamente, lontano vede nel mare, cossi che quelli che navegano de Lhistria e Dalmatia, dusento stadii, e piu se mostra el splendor quasi come stella salutifera. E poria sopra quello caminar homini si ben fusseno a cavallo e andar securi sino al soler dele campane.

Libro septimo de la prima Decha, Capitulo terzo. Sebastian Ciano Dux XXXIX. — De costui anchora scriptori affirmano essere laparato splendido de la Giesia doro. De la quale per questo al presente scriverò più brevemente, quanto mazormente che già questo libro e presto al fine. E adoncha questo tempio, cioè la Giesia de san Marco, non e tanto de grandeza e largheza, come e molti altri, quanto mirabile de richeza. La sua forma me pare essere quasi in modo de una croce. Li cantoni de laquale Giesia sono altissimi, in una forma concava la cima di quali, come laltra fazada del tempio tuto coverto de lame de piombo. Lontano cento e vinti stadii nel mare a quelli che navegano a la Città fra li più altissimi edificii de quella apareno; nobilissime volte con arte mirabile ligate tutto el carego sustengono. E ancora tuto quello che da mezo insuso resplende de oro purissimo. Sono alquanto da lontano da li ochii, le volte de le cube, de imagine antiquissime a la Gregescha; de presentia alquanto remessa, e honorabilissime: timor con religione mixta porgendo a li animi de quelli che guardano. Quello che da loro giase fino al suolo e tutto coverto de bellissime tabule marmoree, le quale sono con certo a piacere de similitudine de vene più presto fatichano cha faciano li ochii. Atorno in fondi sono li banchi de pietra de Porfido rosso. El pavimento, dove se camina, divisado de incredibilissima varietà de figure, e de tanti diversi colori de nesuna altra materia facto, saluo de marmore serpentine e porfidi e molte Colone e Tabule variate, de pietra zapsico, pario Sparthano Numidico, overo a quello simile. Doi sono sotoposte che tengono

lo altare grando. Anchora e quello medesimo ornamento in nel intrare avanti a la porta che e apozado ala giesia de la parte dextra e sinistra. Anchora le Volte e frontali sono doro le quale da la banda de fuora sono sustentadi da trecento, e più Colone, non tanto per grandeza soa quanto per varii e diversi colori. Sono belle tutto quello e tra le Colone, e de mezo reluce de tabule marmoree. Anchora per copertura, in la cima de la porta denanti in fronte, sono quatro cavalli de Bronzo: che resplendono doro: et son ellevati con stare vivace, opera excellentissima. Ne certo mai veduto simile de nostri tempi. Anchora con questi sopra la cima de questo tempio sono pien de opere, che se destendono sei cime, in forma de tabernacoli. Anchora suso ciaschaduna Colona li e dreta una statua de pietra biancha duno nudo Genio, zoe piacere de la natura, et altre figure de aspecto delectevole, le quale in suo stato sono poste in lopere, con mirabile modo ornano el spacio e la distantia de le pine come tabernaculi. Anchora quello medesimo ornamento e de lato sinestro, come dal destro. Tutto quello e sotto questi in volta non e salvo oro. In breve non e loco dentro la giesia ne nesuno altro loco de fuora, che non sia overo doro, overo de marmoro, overo de altra pietra preciosa e vistosa. Anchora così sono do Colone de Alabastro de dreto a lo Altare mazore, e sono Sexquipedali, zoe de uno pe e mezo de Calcidonio, se vedeno piantati sul pavimento, niente dano admiratione in tanta richeza. Questa e quella Giesia che così ornata de Sancto Marco laparato de la quale come ho dito per la mazore parte a Ciano Principo la referiscono. La quale giesia anchora, perche quasi tutta e fornida doro, non dubitaro domandarla aurea, come ho facto dal principio, quante volte faro mention de quella.

Libro Secondo della II Deca., Cap. III. — Le acque tre giorni inanti le calende de Marzo de nocte, con subita furia feceno tante grande inundatione che tre passi e più in la cita, più del consueto se dice essere cresute. La qual cosa essendo grando segno dete fede a quelle cose, che in quella notte funo viste da uno piscatore. Qual vedendo le acque tanto grosse e furiose, era azonto con la barcheta atorno la riva vicina a San Marco. E così spauroso se era posto in quello loco al descoverto. Alhora ogni cosa facendo strepito per acqua, e vento se dice a lui vene tre, i qual con grande instantia el pregaveno li volesse vogare a la giesia de San Nicolò de lido; subito lui spaventado per la fortuna, disse non voler. Alhora quelli quasi volendo loro instessi andar, montono in la barcha. El pescator questo vedendo, benche non volendo se mise a vogare. E quando sono gionti alla giesia, se volton a la bocha del porto, in el qual dapoi come se dice sumerseno una nave li portata piena de Diavoli, per comandamento de Dio la fondono nel turbato mare, e subito vene bonaza. Alhora uno de quelli ando in giesia de santo Nicolo. Laltro a la giesia de sancto Georgi, el terzo retorno al loco con el pescatore dove prima era partito con la barcheta, e benche lui stimasse tal effecto non essere senza religione, niente dimeno non dubito domandare, e lui respose al vechio piscator andarai al principo, e a li Senatori, li quali te darano degna mercede, ma recordarati ordinatamente narrarli quanto hai veduto in questa notta. Disse el pescator non me crederano, piu presto credo che ognuno me despresiara, volendo io referire questo in publico senza alchuna certeza. El sancto, disse: te dagho questo segno, e detegli uno anello che lui haveva in mane. Dirai al dux, e a li padri, che per nostra bona opera in questa notta noi havemo liberado la cita dal spauroso diluvio. Et acio non falli el primo che desmonto fu sancto Nicolo, el secondo santo Georgi. E io Marco Evangelista padre de la nobilissima citta vostra, e ditto questo disparve da li ochii soi. Con quello segno overo pegno, el vechio confirmato, subito facto giorno ando a la corte, dicendo esserli necessario per cosa importante andare denanti al conspecto del Principo, a la presentia del qual presentado e de li padri, narro el tuto ordinatamente quanto haveva visto, e inteso. Da poi in fede de le soe parole trasse de seno lanello hauto la nocte dal sancto. Ogniuno stette stupefacto per tanto miracolo. E facto celebrare in publico, e paleso i debiti honori de sacrificii, su laltare in reverentia de li sancti, per li quali la cita era stata liberata da tanto pericolo. Al vechio deteno publico salario, e stipendio.

Libro Nono della II Decha, Cap. I. — . . . . ma ne la cita fo gran danno per fuocho, come altre volte era stato. El quale comenzato nel palazo, intro ne la giesia de sancto Marcho vicina, dove tanto ardete, che scolato el piombo che coverze tutta la giesia, niente romase in alchun locho, salvo li archi nudi, e fu con grande faticha defexo el resto del tempio, con li altri hedificii che erano li propinqui.

(Croniche che tractano de la origine de Veneti, e del principio della Cità, e de tutte le guere de mare e terra facte in Italia: Dalmacia: Grecia: e contra tutti li infedeli. Composte per lo excellentissimo messere Marco Antonio Sabellico e vulgarizate per Matheo Vesconte de Santo Canciano, con gratia et privilegio).

Dal Contarini, a. 1541. 4.

llhora se lieva una provenza lenta, onde hebbi voglia de montarvi suso: el mar ne dava placido viazo. Ma prima visitava laurea Chiesia, edificata da li eterni Dei, del nostro protector messer san Marco.

Quivi quatro equidistante testudine se inalza, de le quale la quinta che e ne mezio si e maggiore, taole de piombo tutte le coverze, e splende la sua strada de colonne, de colonne marmoree circunclusa in ogni lato porta sei pinnacoli.

Fra i qual stano in piedi molti genii, radian al Sole in circun circa volti doro cenze ogni lato, marmori adorni, lavorati marmori secti con molle harena de aethyopia, e se po dir questo esser congesto de tutte le parte del mondo.

Qui el porphydo rosso con sui ponti bianchi, e quel chinverde splende e lacedemonio el thyberio, e de camicie sparso laugusto, e crispo in cima, el lygdino che in piadne e gratissimo. Quivi e la dopia serpentina, e maculosa, e lonyce che è commodo in urzoli, vedi el basalte, che è simele al ferro, el naxio che piaceva nel passato tempo, se funde al vetro in foco, la labandico che e negro, el coralio che no e de dui cubiti maiore.

Qui el thebaico refulgente de auree gutte. El poro e

quel de Luna el lychnite che bon per far lucerne, e anche quel darmenia, e lasio che lenisse la podagra, qual e de gusto al senso tropo salso, el Syenite che se chiama pyrrhopecilo, del qual in la Terra de Hierepoli fu facto lobelisco si prestante. Mytre nel somno de Phebo comandato el fe più nobel de tutti li altri Re.
Quivi se vede quel marmor caristeo, el qual se doma, e se reduse in fili: possa se pectena:. e se tesse di mantili. Quando son sporchi, se mette sopral fuocho, e si deventa bianco comel venisse fuora duna lissia.
Quivi e la pietra lycia che devora i corpi vivi, el sarcophago che rode i morti.
Quivi el chernite anchor che si conserva, et e simel a lavolio.
Quivi è quel negro marmoro chel nome tien de lamante e fu lucullo, el tusculo si è qui che portal foco, el corono biancho, el tenario negro.
Quivi el Magnete chel ferro a se retira, e si lafferma, e quel Sabino che resplende in olio. Ma quel mirabel Echo che di se manda fora septe voce, non era qui, ne quel che è fuzitivo. Allhora de la chiesia lAntistite, me vene in contra, col qual have già vecchia micitia. Subito volto el cardine saverze le porte erate de quel bel vestibulo, del qual le pietre me radiano ne li occhii, in fra do parte el tholo doro si replende de varie figure de propheti e domente chio volzo li occhii a terra un Rhombo de bianco marmore in mezo mi risplende, a la man dextra de colonne vive el monumento del Zeno cardinale, del qual sublime el spirto e nel cielo, el qual dono a la sua chara patria doro duecento milia ducati, la porta del tempio che de lame de ferro saverze, avanti dela qual son septe gradi, la forma sua è facta di quel segno, qual sel se volze in cerchio, di se ve rendera quatro quadranti. El pavimento se vede esser coperto sectile tessellato de lapilli doriente, e drieto a l altar grando de San Marco si vede due colonne che traluce d alabastro, dui calcedonii in terra qui se vede che de mensura son sesquipedale.
Vedo distincte per ordene varie zoie che se puo dir delitie de la Terra, la natura nha constrecto questo in strecto, per demostrar sua alta maiestate. Non è una altra parte più admirabile, si bella e di questa el color, el decor e la materia. Queste ha infiamato li homeni de tanto amore che quel signor del pelago e de samo equivalente fe, se per la sorte sua troppo benigna merzesse in mezzo el mar la sua sardonyce, un pesce la devora, qual in pocho tempo per insidie de fortuna portato fu ne la culina regia. Questa ligata mostra in corno doro el Tempio de concordia splendido don che fu in la man d' Augusto. Ma dapuoi quella che celebra la fama del Re Severo, proxima fama, porta la gemma del Re Pyrrho. Al qual splendeva in deto un bel Achate, fato da grande inzegno de natura. Questa infra le machie e iera variata de tal arte, chin piana taola forma nove muse, e cadauna porta la sua insegna, chi la lyra, chi l organo, e chi tuba in mezo de le muse, el biondo Apollo teniva la sua cythara in le mane, che parevan sculpite fusseno per la dextra de pirgotele. In quel tempo era in precio questa gemma. Ma nel presente è priva dogni honore.
Varie forme han diverso cognome, quella è trovata ne la terra de Cerere Sicilia. Alcune representano qual hedere, qual silve, qual fiume, e qual iumenti. I medici dalcune fan coticule ali occhii, zuova questa chi la guarda, scaza la sete, chi tien quellaltra in boccha.
Molto admiranda, e fra le cosse humane, El Diamante, ma za longo tempo fu da puochi Signori cognosciuto unica gemma si trova infra metalli. E inspecie sei si vede dipartita lindica che è parente del christallo. Non nasci in oro, ma si vede esser si granda, quanto che si trova un nucleo de nosella.
Quella de Arabia se ritrova nata a quel modo medemo e simel, ma minore. Nascono li altri ne loro prefulvo. I quali hanno el pallor de la sua gente, colpi refuta, e si discaglia el ferro, si de lincude como del martello.
Questa è natura victrice del fuoco, che mai se scalda, e però porta il nome, perchè e de forza indomito. Quella che e grande quanto un gran de meio, se chiama cenchio, e qual e laltra a la semenza dun cucume.
Questa che fu trovato in oro, regnando el Re Philippo per questo porta el nome Macedonio. El siderite hal splendor di ferro che avanza li altri tutti del suo peso. El Cyprioto si hal color de rame, ambo se rompe degeneri del nome. Ma questa forza invicta si dal ferro, co dal fuoco vien superata con el sangue hircino. Sin quello e macerata, e fresco, e caldo. A benche spesso rompane l incudi tanto e nemica de la calamita che non li lassa tirar el ferro se li è posto appresso. Ma se non ge siando l havesse za tirato, zontoli appresso, subito gel tol le scaza i furor che a l homo nasce ne la mente, el venendato tutte, el mando in vano.
Fra tuto el verde splende el smeraldo de virore, impie nel svardo li occhii, ma non satia, nòn e alcun de piu iucundo aspecto, per questo el terzo de nobilitate non e refection che sia più grata a li occhi lassi de quelli artefici, che sculpino le gemme.
Questa in extenso rendeva la forma a modo un speglio, se la poni supina con questa guarda i colpi de li gladiatori el Principe Nerone, quando era adunata Roma nel theatro, e laere propinquo tenze la natura de sta piera, e se ne vede dessa specie dodese, i simplici de li altri son più nobeli, ne li qual se vede che mai non cape colpo la dureza, proxima laude porta i bactriani, che sono accolti in saxi, quando spira i venti etesi, alcuni son obscuri, i qual se chiaman ciechi, e questi alumbra hanno el color sordo, alcuni hanno una nube biancha.
Queste sono damnose del colore, la chioma, el sal, e la plumbagine, e vitio del suo corpo, son calcedoni vili, fragili, e minore. E se li vede el color incerto portan sul collo piume de colomba, splendeno come code de pavoni.
Per ornamento serano e smaragdo, li arabi in casa, e per nome el chiama Cholan, a questi se inserisse la persite gemma de non bel verde sordida dicta Tanos. Cubiti quattro e lunga e larga tre, quella che manda in Ægypto Babylonia bellissimi doni. Apion scripse essere sta facto un serapi coloseo quale grande piu de nove cubiti.
El berillo porta o quella natura, o simele a quella se lauda el puro che portal verde marino, la sexangula forma, se polisse a tutti con inzegno de li artefici, perchè altramente non resplendeno, i chrysobarilli portan color doro, li quali son divise in octo specie. Lindia porta i opalli, i quali son de summa gloria, perchè hanno la purpura fulva de toga damethisto. A questi anchor chel charbunculo dia tenue foco, el smeraldo ge da le aque verde che son doni marini. Questi son misti dincredibile colore, e mazori non son duna nosella, Nonio per questa gemma fu proscripto che fi-

glio fu de quel inerte Struma el qual non potevi guardar in sella curulle, docto Catullo gloria de la tua Verona vintimilia sestertii, estima la gemma, el vulgo, per la qual patì lexilio, costui portò con si quel bel lapillo de fulgor maraviglioso cauto fuzendo dantonio lavaritia, e perchè a questa gemma e data si gran gratia, alcuni se la chiamano pederota. La dextra man del claro Scipione a cui lAffrica dete si gran nome, prima fu che portasse la sardonice, questa e quella che sola infra le gemme non tira de la cera, anchora che sculpita de recenti in India, son si grande, che si fano pomoli de le spade come scrive Zanerhemi lauctor vetusto, per el candor dun cerchio resplendente quelle d'Arabia son sopra le altre, e qui non ge ne alchuna che sia gracile, de sottol strato el color è negro. A questi ancor larco del cielo, ma le più rossa la sua superficie, come sel fusse presa adesso la crusta duna locusta marina, lassa star quelle, ne le qual se funda una bianca centa, Lonyce e bianca e par una ungia humana, e de piera carmana, possa in gemma Lindia non ne accoglie di carnose, le negre vien d'Arabia con la zona bianca.

El carbuncolo avanza tutte le altre ardente geme simile al foco o per ciò portel nome. Ma perchè questo non sente lo foco, per questo apyrausta la savia Gretia, in tutto sel domanda. Alcuni chen più lucidi si arde più nel chiaro sole ma più gaiardo el maschio, e la femena più languida. Fra tutti li altri el miglior è quello a cui lultimo igniculo resse in viola damethisto Syrtite e laltro che radia dun fulgor pinnato. Ma de chiari Lindia non ne trova.

El carbuncolo bianco nubila nel veder extremo e se tu via la tolli lardera, se qui vedessi calcedonii negri splendono più deli altri al sol chel foco, Questi scintilla contra i razi del sol in opaco, se tu li imprunti desfaran la cera. Lanthrace anchor e simile al carbone, se cava ne la terra de thesproto. Questo se extingue in foco. Ma arde ne laqua igneo color et ha una vena bianca.

Parente a questa manda la sandastra Lindia e larabia in la qual una guta doro stellifica resplende. Questa se stella per numero de le hyade sempre per ordine onde gli inspectori gedan religione. Hebeta gli occhii, ma la femena e piblanda tenera e tanto che non si po polire, Lindia manda el sandastro che al color de pomo o che sivede in oleo verde, lychnite che si guarda ala lucerna che accesa porta gratia precipua.

Ionis mostra fiori et indi hal nome. Ma laltra come purpura preradia, laltra e simile alla grava, e rescaldata al sole tira la paglia e fili dela charta.

Perchè la sarda trovata fu da sardi, per questo porta nome si vulgare, triplice e linda la Rossa e laltra da grossezza che è chiamata Denia, la terza luce duna Bracteola darzento. Non è sta gemma in uso pi frequente appresso antiqui e quanto cum questa se sgiunfia la fabella de Menandro.

Quivi e la gemma de non picol gloria che vien guardata in la sua sorte verde per che da marinari fu cercata lisola del mar rosso nebulosa che era lontano ben 300 stadii dala qual fu portata ala Regina Berenice nel tempo che a tutte fu preposita e perche per la lengua trogloditica Topazin significa cerchare, perciò la gemma porta el nome suo. Questa e la gemma sola de le nobele che lima sente perche le altre con cotte se expolisse li auctor recenti dicon che nasce in alabastre e questa in due specie si e partita la prima e dicta pruso, ma laltra chrysoptaro si chiama, de la qual la fazza, al succo del porro se redrezza. Caleis nasce in grote gelide inaccesse simile a questa pallida nel verde. Questa protubera dun occhio la figura apposita in le pietre e non nativa. Recresce molto ascender su i grebbani a qui populi equestri per pigritia, ma cun bolzoni lincesseno e la butano zoso cum el musco.

Non è alcuna che se porta ligata cum più gratia in oro, mal suo colore se disperde cum vino e cum unguento. Più vile el prasio del quale laltra sorte e maculata de sanguinei puncti, la terza e bianca et e distinta cum tre verghe e infra le gemme ne e gran turba verde. Optimo e el chrysoprasio che al succo de porro del qual se sol far spesso de le taze, el vulgo dice che lun declina pocho da loro del topazo linda si vede de poco fulgore. Qui e la non translucente Malochite custode de li infanti a cui la malva ha dato el nome. Vento da molte verdiza e transluce liaspido el qual da gloria ornato espessi de la vetustate. Molte zente manda questa ma la optima e la coperta di purpura di rosso, di smeraldo. De quelle che sum simile al meraldo loriente le porta come un amuleto per traverso e centa da una linea bianca el nome proprio sie Grammatia. Questa sie bona per lambassatore, dice la vanna catherva de magi. Questa e quella che imita la neve e le niole caprnia *(sic)*. Questa la gemma che e tenta da fumo i vedi la zasponyce undece once pesava questa gemma, la qual formo leffigie de Nerone ma perchè Iaspis me presta zal so nome per si al cyaneo se renderà la gratia el color e verde, la optima vien de Scythia. Ma questa de tenerve sente ladulterio.

Lordene te dirò de le purpuree, del qual prima e lindico amethisto, perchel color de questo e appresso el vino, ma avanti chel degusta termina in viola, perchè la prohibisse ebrietate, per questo ha tolto el nome e porta seco cinque specie. Abenchè lo hyacinto venga dal vicino, primo e differente, perchel tien forte chiaro el fulgore grato a laspecto, primo se evanisse, e inanzi chel te satia se marcisse più presto chal suo fiore.

Questo hal color de loro, e si straluse lindico, e meglior chrysolitho cha quel che vien mandato da Ethiopia, turbido e quel Darabia, e deterrimo el suo fulgore, e interpellato da le macchie de nube, se chiude ne la funda de tutte le perspicue. Ale altre se suppone lorichalco, laspecto matutin del chyselectro, e più suave a occhii quei de ponto, vien lezier el chrystallo di pozi dela Spagna, de lacqua ha libramento, per quanto scripse Boccho, el qual anchor confessa che le medeme perre di lire dodece, rendeno chrysolythi. In mezo de leucocrhii, intervien una vena bianca, in che de sorte son simeli a li vitre, lindia manda melle chrysse fragili che hanno el mel sincero per loro lucente. Questa region ricchissima de pietre splendidi doni da a la Man de la zente indigena plebeia, iucunda al capo e molto soave a locchio.

Qui e pederota prima de le bianche, par che con laere verde la purpura se iunga splendor doro de vino, e ne lextreme Asterie porta la luce inclusa, e a modo de pupilla tien razi de sole Astrios, e quivi proxima al chrystallo, a cui nel centro luce una stella come una luna piena.

Lastrobolo che e simele a li occhij de pesce vedemo radiar chel par un sole dentro una stella ceraunia concorsa, Ezenothemis scrive che le bianca. Quella che Irisse chiama in argumento nel resto de sua parte le chrystallo, se soto el tecto le toccha da Phebo rende la

specie de larco cæleste, e laltra che diresti tu le cera. Ichneumonis Iris pesta e brusata presta aiuto ai morsi, simel de aspecto zero e non de effecto, e divisa da una biancha machia, A copi in gutte doro se stellifica, e le punicea, e simele al salmitro con questa i corpi stanchi da fetícha se li unzi con questa in oglio caldo. Questa se cava de mezo lalabastro in Egypto e Soria et Indi portal nome de labastrite varii color la cenze infral candore trita con sale tol da la boccha laura fetida, quel che e nel ventre del gallo effeminato Allectorio e specie de crystallo.
Quanto una faba grando, e portando questo in bocca vense Miloni tutti i facti darme.
Vedi Landrodamante che e quadrato simel a un dardo domina i furori: et a nitor darzento fa quel che myrrha, ma cocta in lacte, non traslucente Antipathe et obscura. Questa da Arabia e simele a lavolio, el crederesti se la non havesse cossì gran duricie.
Questa è la gemma che hal color de myrrha, e rende anche lodor armaticis che piace alle Regine. Questa Itra e quella che hal color di ferro Asbestos, che nassi neli monti de lArcadia.
Aspilate, trovata neli nidi deli uccelli dAraba: Ignea che a la spienza porze aiuto. De quel nome ne manda leucopetra val contra lymphati et e bianca de colore atizea che vien da li Indi estremi, nasce anche nel monte Acidia de la persia tre deti e granda in forma de lenticula, de la qual esce si iocundo odore, pensano questa esserli necesso. Quei che hano cura de negocii, vani i magi quando elezeno el suo Rege, se crede che Augites sia quella che e Callais se chiama Chrysocolla, e anche Amphitene nasce al presente, dove le formiche cavano loro, et e simele a loro. Questa ha natura de la calamita et argumenta loro et e quadrata, e la forma facta in terra, deto habiamo trasmutar colore de bianca in rosso, qui la Aphrodisiace Apystos scaldata dura septe zorni calda negra, ma molte vene rosse la distingue lauctor Iaccho scrive lagiptilla far quello che la sarda in bianco e una vena negra si la seca. Mal vulgo ambiguo che corrumpe el tutto vol che la sia verde ne la radice negra.
Qui e la balanite de do specie una descende da copto, e laltra de la suma Region de Trogloditi, simeli sono a un corimbo de rame um pocho verdi, e una vena flammea si li sèra tre batrachiti descende da copto, ma un solo e di color de ranna, el secondo resplende come avolio, La terza e tutta verde in negro locchio de belo e sacro, e si biancheza, mal porta una pupilla negra di fulgore doro. Quel che si chiama belo nasce ne le orbelle, quanto e una nose et e specie de vetro; La baroptero, e portento se a lhomo che e ligata dun nodo bianco, ma sanguineo Qui e bostrichite, che ha un capel de donna botryte, e negra, e laltra si e Pampinea, la bucardia nasce in Babylonia se la guardi la par un cor de bo, la broncia vien da toni e sana. Quei chen tochi da la saeta, e simele a capi de gaiandra, le bòle sono como glebe e in nembo son trovate, le cærite son come una cera, la capnite e fumosa, e bolle verde cenze la cherramy, la chrysophi demostra loro, la calamite el calamo, e ne ha piu zonti insieme, la Corsica ne manda el cattochite, e se tien a la man come una goma cepite, e bianca con nodi conzonti de vene, e rende la faza dele cosse come un specchio, la ceramite ha color de una olla, la calais bianca seguita el saphyro, cynidiana se trova nel cervello del pesce cynido candida e longa. Questa demostra lhabito del Mare.

Quando la mostra fazza nubilosa le crudo facta serena vol dir che le tranquillo. El craterite portal so colore, fral chrysolytho electro, et e dura, la cissite e bianca, e vien da copto, e porta parto in se, el qual se sente per el strepito, quella che e portata da tragedi calcophono si e negra e resona come rame, la chelidon si dal so nome a due che hanno el so colore, li nasce in corpo, et hanno machie negre e una si le ha rosse, lochio di testudine Indiana predise le cosse future, se i mendaci magi cantal vero, ma se lavano la boccha con el melle, e sotto la lengua munda se metteno la chelonia al far e al tondo de la Luna, le chelonitide son simile a testudine, e sechano li membri, e segnan molte cose future, Chlorite porta dherba el so colore che in ventre nasce de losella scylla. Volen chin ferro sia conclusa la vana caterva de magi, che son usi de dir cosse prodigiose, la coaspite verdiza in color doro, pallida el zorno e come foco luce de nocte le copionide che son de color varii nasceno al pago arneo, e rendeno imagine come specchii, le iaspidie son simele al cristallo, la daphnia, val per el caduco morbo. El diadocho e simele al berillo cossi splenda la femena col maschio. Una linea si distingue e sexo, perchè Diphris e bianca, negra, dopia. La dionysia e oscura, e dura de machie rosse mista posta dallacqua fa sapor de vino, e questa scaza via lebrietate del cervel di drago vivo, se fa una bianca gemma, se quando el dorme se li taglia el capo, la encardia e tripla, e porta le effigie del cor negrà, laltra presenta specie de verde: la terza mostra negro el core, el resto e bianco, lenorchi e bianca e in fragmenti divisa, e mostra dhomo effigie de testicoli, lexhebeno si e bianca e speciosa, con la qual i artifici solerti polisse loro, leristali rosseza, a benche e bianca questa indivinar, piacete a Democrito la turba di dei assyria a cui e grata superstizione dixe che leumetre, e la gema de belo, leupetalo te rende una congerie de quatro de pomo de minio, e de verde, e de soco leureo, e simel al nucleo duna strecta oliva, e non se ne trova una si bianca Eurotia con sito coverze sua negreza, se vede intemplo dhercule leusebie, ne la petra che fece lalta Tyros de quella forma e la bella Galaxia a cui intercorre una vena candida e sanguinea la galactite fa de lacte fecunda la nutrice, et hal colore de lacte ligata al collo a linfante fa saliva tal la memoria e posta in boccha se desta la gafidane vien de media et e respersa del fior de color come de cesano, nasce in arbelle e in tre mesi concipe parto, e quando che le mota nol denega, la glossopetra e simele alla lengua humana, e con sua forza fa quietar el vento, ma questa si non nasce in alcun luoco de la terra, cadde dal cielo con la Luna scema, La gorgonia mollifica el mar da fulmin, e rompa el scion, e puodir che le come coralo. Leliotropio manda Lethyopia che significa conversion del Sol, questa porracea in tun vaso daqua volta el fulgor de ehebo con vene sanguigne. Questa di fuora riceve el Sole come on specchio, e mostra el corso de la Luna scema. Nasce di questo nome in campo un herba, la qual chila porta secho con zonte preghieri ne va felice, e si non e veduto, come dice la vana Caterva de li vecchi maghi. Se lhephestite e rossa rende del specchio la natura con immagine. Se tu la metti ne lacqua bolliente la sfredisse, e brosa ogni materia seccha al sole. La horminodesi e bianca, e si verdiza, e un cerchio doro si li va dintorno. La geniana da penna a nemici. La hexeconthalitos che e piccola, e molti colori si se adopta il nome. La ghiera-

cite va nigrizando come di piume de milvo, alterna le volte et indi acquista el nome. La hamite e simele a le ove de natanti, laltra e dura come denitro composta. Vedi quel corno Dhammone, qual tien la forma de quel dariete, qual e famosa fra le sacre gemme de Lethyopia che dechiara li somni ardui di Dei. Lhormesio ha i radii doro mal color di fuoco, e ne lextremo li nasce una luce bianca. Questa e la hyena che subdita a la lengua divina, e porta el nome delli occhi sui.

La hematite che vien de Ethiopia crudel, resplende de color sanguigno. Ma accio che non si occulti li barbari mundaci, te diro quel che lezemo ne le scripture antique le qual scrivendo Zachalia babylonio a mithridate, mete la morte de li homeni in le gemme, e non contento ancora poi de quelle componi celeberrime medicine per li occhii el vole che color che rechiede gratia dal Re le porta adosso, Infra le litte e tute le iudicii, ancor magior insidie questo autore prepara, e si ne eleze alcune, qual esser dice salutar in guerra. Quella che greci la dimanda Xantho, li Indiani si la chia(...)enui. E si ne unaltra anchor de quella sorte. El dactylo ideo, si hal color de ferro, e de longia humana porta effigie. La Icteria e lurida, e ha la pelle de pomo, aiuto presta a li morbi regali. Laltra si e più liquida de quella. La terza e verde e larga, e quasi senza peso. La quarta porta una medema vesta ma li son sopra molte vene negre. La gemma de Jove e questa le tenera, le bianca, e senza peso, Jon in India va coperta de viole. Indica e un pocho rosso se le attrita manda sudor fuora. Laltra se vede de polvereo aspecto. La lesbia col suo vario colore siegue le squamme che portano i natanti. Eleucophthalmo ha una specie dochio, hor negra, hor bianca, e parte el suo candor da neve a loro. La libanochro e simele a lincenso e succo di melle. Ma se tu vedela limoniate tu dirai che le un smeraldo. Sel se crede la liparis suffita a se fa venir se tutte le fiere. Guarda questo e il lysimaco che e simele ai marmori da rodi, per il qual lin intercorre molte vene doro. Dubiterai utrum sia chrysollito el leuchochryso che bianchiza. Questa che e chiamata da medea e negra ma lha una vena che tien un manto doro, rende sudore de crocho, ma sapor de vino, papavero porta seco el mechonite. Quella che varia e contra el Sole splende. Mitrax si chiama in Persia de molti colori. La merrocte porracea, sudalate, La pangonis non e mazor don deto. Lanerio dIndia transluce, ma le negra. Myrrhyte porta el suo color de myrra se la pesta da lodor dunguento. Laphicite par alega. La myrmecia e negra, e porta le boccole chen simele a verruce. Veste di melle porta myrsinite, ma lodor e de myrrha. Qui e le nebrede, qui e mesoleucho che da una linea candida e partita, Obscuro el mesomelle, a cui la vena seca ogni color in mezo. E quivi e simele la nympha Rena al dente de lhippotano. Horribel gemma e la nasamonita sanguinea tutta sparsa in venne negre.

Globosa e splende lorite, e non sente foco. Queste lorca che piace in color doro lombria da crudi fulmini mandata posta a laltar non lassa brusar ilibamente. Questa e bostracite e con li sui fragmenti, le altre gemme sculpino li Artifici una sorte ophicardelo a qual una biancha linea dupla li serra la barbarica lacerna panchros ornata e de tuti i colori come sia paneros non dice Metrodoro ma io veduto i versi de Tiramide Regina credeva descendesse da alto cielo, ma da questi ho compreso che la pietra porta in si una forza fecunda, fra le sacrate che vien manda de ponto una e stellata, la qual porta hora sanguinee gutte, et hora obscure unaltra vedi quel colore; ma de molte linee. E una altra ve che de con vali, e monti da leffigie. Qui e la phenicita al balano e latica chrysita che a lostrega va simele la perileuco si destira un filo da la sua boccha infino a la radice, la peante e pregnante parturisse specie dacqua che e durata in chiaza, la samothracia manda una gemma simele a un legno. Questa sie negra, e non ha peso alcuno. Questa e la gemma candida del che sparze i so razi in cerchio fulgenti amo una stella, la saurite e verde, e se ritrova nel ventre de luserte, la surcite someia carne de bo, la selenite ha limagine de luna fulgor de mel e da bianco resulta vedrai la luna crescer, e decrescer se in pocho doro tu la porti inclusa el siderite da ferro portal nome chi la porta fa discordia fra i compagni, de quella si fa el sidoropecilo de varia gutte, la sinodontite vien del cervel del pesce. Questa e la zoronessa chara ai magi ha stelle dentro la languida syrtite el suo color di melle. Qui e la syringite simele al internodio duna stipula, qual ha una fistula con cava perpetua. El Trichro fa tre sugi in obscuro in la radice in summo bianco e sanguineo in mezo guarda el Teliorizo che ha una vesta bianca per radice e porta seco el color dun core la trhacia si e triplice la pallida e la verde. La terza mostra le gutte sanguinee. La tephritis porta specie de curnuta luna a corno, a benche el suo colore sia de cenere.

El Terolitho hal nucleo simele a loliva e rompe la piera de tingenti. Qui sono li capelli de venus che hal fulgore negra, ma in se contien specie de cavelo rosso. La vegentana e sta trovata a veio, e col bianco limite distingue lobscura materia: La zathena se ralenta a mo una cera, se tu la strenzi dentro el vin de palma. La media si ha colodor suave. Ma la sua toga se vede esser de electro. La smilace che porta el color verde fu trovato in Leufrate che e simele al marmoro de proconnesso.

Quivi vedrai locchio de capra e de porcho collo de sparavieri, e grue dal nome a questi el scòrpion, el granzo, el scaro, la vipera e le tregie. Questa si portal nome de tre occhii dhomo. Questa ha la vesta daquila, e la coda bianca e quella ha la effigie nativa de formicha. El lycophthalmo luce, et e simele a locchio de lupo, quattro colori se ladorna el sanguineo, el rosso, el negro, che del bianco e cento in mezo.

Qui el thaos simele al pavone, E quel che mostra loro misto nel sabione. Hammochrysso, e la cenchri e sparze el meio. El Dryite porta veste indosso, e arde como un legno. El cissite splende nele foglie de hedera, e se distingue in vene de hedera. La narcessite e obscura, e se la rompi la se fa simel a una faba pyrene dal nucleo doliva e porta le spine come pesce. La chalazia ha forma de tempesta, et e dura come un diamante, e da la fiamma prende el freddo suo, pyrite negra attrita brusa i dedi. La polyzona e negra ma ha molte zone bianche. La astrapia che tu vedi in biancho porta radii de fulmini che li discorre in mezo. Arde la fiamma in phlegontide e non esce, e corre per scintille. Se tu movi enhydris el liquor ge fluctua dentro come a un ovo. El candor e lezier, e la pila rotunda. La polytrice sincapilla in verde, ma la fa cazer i cavelli. El Mellicloro e spectabel de do circoli, el suo color da una banda e melleo, e dalaltra e flavo, la gemite, ha le man complexe come in petra, che infra de elle porta un candor novo. La nanchite chiama le forme di Dei, e tien in se le umbre de limfermo dendritis bianca de fossa soto

un albore guastar non lassa el taglio a le manere. Al mondo nasce nove gemme senza nome. Del che ne vedrai nobel exempio. Ne li metalli aurarii de lampasco ne son nassute, e sono sta donate àd Alexandro. Ma al presente più vere se fano finche nascano nel mondo. Le coclide che vien dArabia. Colui che coce le glebe in me per zorni septe insieme con le nocte scazada la polvere le varia, e la gleba se vede purgata con mirabel inzegno de li artifici, de la qual ho visto cavalli de Re portar frontali, e pensili in locho de barde. Tutte le gemme decocte in melle si resplende, maxime in quel da corsega. Se qualcuna e nuova e non ha nome solito, la turba si la chiama physe. Io non ve diro i nomi perche non hano fine, i quali la vana caterva de greci fa.
Io ne ho visto innumerabile sopra i quali la candida progenie Veneta attenta a le cosse sacre zappa.
Qui sono anchora emblemati Aurei vermiculati in tutte le historie de la cittade.
Qui son molti documenti de li padri nostri, i quali propheti, mhai ingannati hanno decantato. Habĭan veduto uno leone con villosa pelle honorato in mare. Ma in terra squalido da magrezza, vedrai per mille aurate figure. El testamento vecchio et anchel novo. Dusento stendardi doro pendeno dal tholo honor e gloria de linostri padri, i quali hano mandato i populi fideli de la ricca Italia, i quali hano deliberato de viver sotto el iusto Leone. Hor al presente tacia el tuo Tempio Diana, quale te erra sacrato in epheso, el qual fu brusato per troppo amor de fama, a ben che Phebo in dusento anni mostrasse quanto fosse le forze d Oriente. Tacia Delos el so pythiaco. E tu candida Roma non laudar più el tuo honorato Pantheo de cybele. E tu Cizico non laudar più el tuo ne le terre propontiace, abenche ne le compage ge siano fili doro.
Questa preciosa tanto splende che non trova precio, qual e gloria del Re de tutti i quadrupedi. Qui e la turba frequente di sacerdoti, i quali portano li humeri coperti de ornamenti pontigeni. Allhora fu celebrata una messa honorata de odori arabici e arecevessemo le anbrosie dape del nostro Signor Jesu Christo. Qui in concento quino, se lievan mille varie vose del grege Linigero, fra li quali era el Musico e Rector del canto piero de fossis de progenie Gallo, el qual tracto del populo el cantor Apollo ha ben instructo. Et le muse el chiaman per compagno ai canti sui, Dionisio memo lorgano si tocca, al cui solo de la Veneta Terra Phebo ha dato tanto dono. Costui menando le lieve man con li mobel digiti faceva render quelle consonantie voce, spirando i folli al vento, usciva quel dolce sono batendo lui e toni e semitoni, e modulando con melliflua voce, e permista harmonia cantava dolci versi.
Io veramente battendome tre volte el pecto, appresentai davanti laltar del nostro protector messer San Marco li munusculi mei e dimandai longa vita senza peccato, et che la mente con el corpo fusse sana, et 'in la chara patria han retorni, et che lieto ritrovi ambi li chari padri incolumi e gagliardi.

(PETRI CONTARENI q. Domini Jo. Alberti patricii veneti, Argo Vulgar. Venetia per Alovise de Tortis; libro Terzo).

Dall' Oldovini, a. 1551. 5.

Haec tamen, haec templo Divi miracula Marci
Cedunt, et Memphis barbara victa silet.
Aerea sunt gradibus scadentia limina multis,
Coelati postes aedis in aere gravi.
Strata soli sectis nitidi preciosa lapillis,
Et passim varijs vermiculata notis.
Marmoreis paries tabulis insignis utrinque
Surgit, pernitidae stantque micantque bases.
Splendet opus, tabulata nitent radiantque columnae,
Collucent venis marmora clara suis.
Undique gemmatis rutilant Asarota figuris,
Undique inaurato fornice imago micat.
Sublimes sacrum triplici testudine templum
Tollentes feriunt sydera celsa minae.
Sculpta micant auro, varijsque altaria signis.
Splendent Numinibus quaeque dicata suis.
Auro multiplici, flammas imitante pyropo,
Et gemmis centum millibus ara nitet.
Quatuor exornant operosa ex arte columnae
Altaris rutilans, mirificusque labor.
Aurea tota aedes, opulentaque numine Divi
Mira animos hominum relligione capit.
Aenea Cardineum Zeni testudo galerum
Praefert, et sacro digna sepulchra viro.
Marmoreum mirare solum, mirare figuras,
Multiplices, varias aedis ubique notas.
Exterius mirare arcus, mirare columnas,
Spirantes, vivos quatuor aeris equos.
Omne latus templi vario splendore coruscat,
Et totum aurato marmore fulget opus.
Celsa nitent late mirandi culmina Fani
Et pinnae Signis stant, rutilantque suis.
Omnia Delubri quisnam monumenta superbi?
Quis queat imparibus dona referre modis?
Non procul a templo ducta est altissima turris,
Qua nulla in toto clarior orbe manet.
Alta ferit nubes turris spectanda Cremonae,
Quae turris turre est altior Adriaca.
Esto, sed haec fulvo longe praestantior auro
Fulget, et aequoreas vertice lustrat aquas.
Angelus in summo defensor culmine perstat
Pervigil, ac omnem despicit ore plagam.
Porticus insignis vario de marmore subtus
Pollucet, geminum lustrat et omne forum.
Porticus haec rutilis tota est suffulta columnis,
Porticus haec miris splendet imaginibus,
Sub qua mane sedent homines, et vespere magni,
Sub qua considunt turba verenda senes.
Pars stat, parsque sedet circum, pars ambulat intus.
Sed foris et passim magna caterva virum.
Advena semper adest, miratur singula totus
Obstupet, ac secum marmora viva putat.
Porticus hac toto nunquam splendentior orbe,
Porticus hac nunquam ditior ulla fuit.
Fulget opus radians, operosum, grande, superbum,
Quo nunquam mundo clarius esse potest.
In quo stelliferum coelum, Sol, Luna relucent,
In quo libra, aries, caetera signa micant.
Cernitur hora, dies, mensis, longissimus annus,
Perpetuo gyro tempus et omne Poli.

Aeraque signifera, antennae, vexillaque pendent.
Aureus unde leo murmurat, unde fremit
Ingentes geminae stant sydera ad alta columnae,
Ornatus lati magnus, honorque Fori.
Omnia collucent circum, quacunque videntur,
Omnia marmoribus tecta superba suis.
Praecipue quum festa dies, tunc omnia fulgent,
Omnia tunc oculis facta theatra vagis.

(De Primordio felicique successu Urbis Venetae, Opusculum, Elegiaco Carmine exaratum etc. GREGORIJ OLDOVINI Cremonensis. Impressum Venetijs, per Franciscum Marcolinum, Mense Novembre MDLI, Liber secundus p. 19).

6. Da un anonimo, sec. XVI.

S*itto e forma della Chiesa di Santo Marcho posta in Venetia.* — Fu la Chiesa di san Marco con una incredibile spesa fabricata, e tutta di dentro et di fuori, di finissime pietre coperta, ha il suo battuto tutto di porfido serpentino, et altre finissime pietre di minutissimo musaico, vi sono dentro della Chiesa colonne trentasei, di finissimo marmo di piedi duo di diametro con sue proportione fatte, et per alcuni gradi nel coro se ascende, la ove è l' altare maggiore, coperto di uno volto, composto in forma di crociera, di pietra serpentina, sostenuto da quattro colonne di marmo, tutte lavorate di figure, di tutto tondo, di grandezza di poco più di uno palmo, la ove è figurato il testamento vecchio, et novo, cosa di non poca spesa et di molti anni fattura, et alla parte di dietro di questo altare, ce sono quattro colonne, di duo passi longhe di finissimo allabastro, come vetro transparente, le quali, sono adornamento de l' hostia sacrata, io mi tacio del Thesoro che in questa chiesa, per li signori procuratori si conserva, che sono cose di grandissimo pregio, vi sono anchora due pulpiti propinqui al coro, sopra uno de quali stanno li cantori quando la signoria viene a udir la Messa, nelle solennita, et l' altro ogni di vi si canta lo Evangelio, li quali sono sostenuti da colonne finissime, de diverse pietre, oltra di questo, innanzi che nella chiesa s' entri, v' è un portico, il quale abbraccia duo faccie de detta Chiesa, tutto in volto di musaico d'oro con historie che rappresentano il testamento vecchio fabricato et il suolo di questo loco, non è men bello di quello che nella chiesa si vede, nel qual son quattro porte per le quali nella chiesa s' entra, con colonne sedeci, di finissimo marmo, che tengono di diametro duo piedi: con la proportione che vi si richiede, tra quali ne sono otto, allato di due porte, di pietra negrissima, con alcune macchie bianchissime, di calcidonio, che a riguardanti non tanto di piacere rendono, quanto, d'ammiratione, le faccie di fori del detto portico, perche questa chiesa ha tre faccie, con sua cornice è da colonne cento, et quattordeci di porfido serpentino et di marmo sostenuta, di lunghezza di piedi quatordeci luna, di sopra alle quali v'e un'altro ordine pur di colonne, non gia di simile grandezza ma ben di quella perfettione, cento et quarantasei, le quali sostengono un' altra cornice, che abbraccia un luoco scoperto, sopraposto al detto portico, il quale altresì come il portico, cinge le faccie della chiesa di fuori et è rinchiuso dalla parte di fuori da colonnelle di marmo. E sopra questo luoco, li sacerdoti della Chiesa, saliti il dì delle palme, fanno (stante abasso la signoria con il suo duce) certe lor cerimonie, evi sopra questo luoco, in quella parte che viene ad essere sopra la porta maggior perche questa faccia ha cinque porte di metallo, delle quali due ogni dì si aprino l' altre due eccetto (alcuni dì solenni) l' altra non si può aprire, quattro cavalli antichi di metallo dorati a fuoco, di summa bontate et bellezza, di grandezza di uno cavallo turco, et dal piano di questo luoco, fin alla sumita della chiesa, e le sue facie di musaico lavorate a figure, in campo d' oro, con alcuni capitelli, di fogliami di marmo, sopra de quali, sono figure di marmo grandi, piu che non e il vivo, il coperto de detta chiesa è diviso in cinque cupule, tutte coperte di piombo, et a dirimpetto de la chiesa, è il campanille, che se li scosta piedi ottanta, et ciascuna sua faccia e larga quaranta piedi, sua altezza e di piedi ducento trenta con uno angelo posto sopra la cima riguardante sempre la ove viene il vento che siede perche è mobile, la qual cima è tutta coperta d'oro, del resto della terra non accade a parlarne per essere manifesta a tuto 'l mondo.

(ATTILA FLAGELLUM DEI, vulgar et nuovamente stampata, Venetia, per Matthio Pagan in Frezaria, al segno della Fede. Secolo XVI, in 8.° p. 29 e 30).

7. Da Audeberto Aurelio Germano, a. 1603.

Procedo, cupidusque oculis loca caetera lustro,
In primis dictam Divi de nomine Marci
Contemplor plateam, atque ornata palatia circum,
Dein altam vasto suspectu, et culmine turrim
Aurato longe tecto, radiisque, coruscam;
Cuius ad excelsi valeant fastigia tecti
Jumenta acclivi conscendere leviter actu.
Demiror Pario structum de marmore templum,
Templum magne opibus Cretae, Cyprique beatae,
Praecipuisque Arabum gazis, et divite cultu
Spectandum, et toto signis Oriente petitis.
Ipsa aedes gemmis late splendentibus ardet,
Et media referente diem de nocte Pyropo,
Quis celebret prisca tot sculptas arte columnas,
Dispersis maculis insignes, sive Laconum
Rupibus excisas, Phrygiae seu Sinados antro?
Quis pulchro Prasii laquearia fornice saxi
Fulta, et mille locis emblemata mille colorum
Vermiculata, nihil tabulis cedentia pictis?
Quisve (quod Italicis raro spectatur in oris)
Arte laborato specularia lucida vitro,
Et constrata solo variis Asarota figuris?
Ut vidi tam multa sacri miracula templi
Circum sparsa oculos; dubium me copia fecit
Artificiumque manus, priscorumque aemula virtus,
Haesit et incertae titubans sententia mentis,
An primo immensi pretii tria cornua ponam,
Cornua, quae media protendunt unica fronte
Hinc Graio, dicti cognomine Mounocerotes,
Cornua letiferis medicamina certa venenis?
Mentoreis ne prius memorem vasa aspera signis,
Quorum excellenti natura evincitur arte?
An baccis, auroque gravem, ardentique Pyropo
Principis admiranda novi ornamenta tiaram?
An ne alios cultus, et pectoris aurea bis sex
Tegmenta, atque pari numero, massaque coronas,
Quae Venetam rutilis ornant fulgoribus aram
Cypriadum quondam gestamina Reginarum?

An potius fani valvarum in parte suprema
Quattuor infrenes, nudosque ex aere caballos
(Insignita quibus libertas publica gentis)
Arte Corinthiaca fusos vivente metallo,
Cypria quos peperit Temese iam effeta fodinis?
Ardua queis cervix, caput acre auresque micantes,
Praegrandes oculi: meat amplis naribus ignis,
Spumantique ardens erumpit spiritus ore:
Tum iuba subsultans in fronte alludit, et armo
Luxuriante toris: tergumque, et pectus obesum,
Spinaque lata duos diducit concava lumbos,
Formosae clunes, brevis alvus, crispaque cauda.
Ut nihil hic praeter sonitum, hinnitumque requiras
Quos etiam audires, posito si murmure venti
Immotos sinerent tranquillo in litore fluctus.
Talem Actaea tuo, Neptune, impulsa tridenti
Fudit equum telus Argivi in munus Adrasti
Solis equis similes misit tibi prisca Corinthus,
Urbs Venetum signis doctorum ornata Pelasgum,
Dignos qui curru magni iungantur Achillis.
Artifices summi, quibus haec animare potestas
Est data, Praxitelis sive hos industria finxit,
Phidiacis seu sunt manibus, curaque politi;
Humana iures opus haud imitabile dextra.
Sed, quid ego haec multis, cum tot miranda supersint?

(GERMANI AUDEBERTI AURELII. Venetiae, Hanoviae, MDCIII, p. 40, Venetiarum, liber secundus).

8. Dallo Stringa, a. 1610.

ella Edificatione, Forma, Architettura, et Positura di questa Chiesa. Cap. I. — Havendo io descritta questa Chiesa pur troppo difusamente altrove, cioè nel Libro della Venetia del Sansovino, ristampato con mia Aggiunta l'anno 1604. (se ben con molti errori, per haver voluto lo stampatore corregger egli stesso la stampa) mi è parso di ristringer in questo luogo brevemente quanto ivi si legge, dicendo in poche parole quello che contiene, e per non attediar con la longhezza colui che legge. Quindi è, che mosso da tal ragione, hò voluto rappresentare con tal descrittione avanti gli occhi di ciascuno, et massime de' Forestieri così di vicini, come di lontani Paesi, la magnificenza, la grandezza, et lo splendore incomparabile di una tanta Chiesa. Ma innanti ch'io principio dia a tal descrittione, parmi honesto, et convenevole, che avertito sia il Lettore, et ammonito a dover prima gli antecedenti miei Libri leggere della Vita, Traslatione, Apparitione, et Miracoli di questo Gloriosissimo Evangelista: poiche letti quelli, tanto più s'infiammerà à legger anco questa descrittione; anzi troverà in detti Libri, et specialmente nel Secondo, et nel Terzo l'origine, et la cagione dell'erettione, et costruttione di questo Tempio, al nome di esso Evangelista Santissimo dedicato; la quale essendo stata ivi pur troppo à bastanza da noi scoperta, abbiamo giudicato bene non doverla più quì replicare; ma solo accennare, che portato a Venetia il Corpo Glorioso di esso Santo l'anno 828, fu a quello eretta, et edeficata la prima Chiesa, et in lei detto Corpo secretamente riposto; la quale essendo poi durata fino all'anno 976, nel qual tempo seguì un incendio molto grande in Palazzo, che arse una buona parte di quella, attaccato dal popolo per haver in cotal guisa nelle lor mani Pietro Candiano Doge, di questo nome IIII, che fu poi da quello tagliato a pezzi, come ivi si legge, a questo modo si venne a deliberare, che rinovare et redificare affatto si dovesse la detta prima Chiesa abbrucciata, et nella forma che si vede al presente, ridurla; il che fu fatto sotto il Doge Pietro Orseolo, che al detto Candiano successe, il quale fè prender parte in Senato di non solamente rinovarla del tutto, et reedificarla, ma che la struttura, et architettura sua non havesse pari (se possibil'era) al mondo. Fu adunque a tanta fabrica dato principio l'anno del Signor 977, essendo Principe il predetto Orseolo, et fu poscia fornita circa il fine del principato di Domenico Contarini, cioè l'anno 1071, quanto però alla edification sua di mattoni, ò pietre cotte fatta; et che in tal' anno ella stata sia finita, lo testificano gl'infrascritti versi antichi, che in una cornice di pietra viva nel Vestibolo di lei scolpiti si veggono, che così dicono:

Anno milleno transacto, bisque trigeno
Desuper undecimo fuit facta primo.

Succedendo poscia al detto Contarini nel Dogato Domenico Selvo, o Silvio, l'istesso anno 1071, hebbe cura egli et pensiero di farla abbellire maravigliosamente, per ciò che non solamente fu egli il primo, che fece dar principio a farla così di dentro come di fuori, di finissimi marmi ridotti in tavole, incrostare; facendone da Atene, et da diverse Isole della Grecia, et dalla Morea una grandissima quantità condurre; ma ordinò anco, che si desse principio a lavorar di Mosaico il suo cielo: non cessando mai in tutto il tempo, che visse Principe, di procurar ogni possibile abbellimento suo, come a punto conosceva richieder l'architettura di lei, che veramente ammirabile in tutte le sue parti si trova. Percioche (per dar principio in cotal guisa alla sua descrittione) sono senza dubbio esse parti tra le stesse con maraviglioso artificio così ben congionte, et sì in specie, come in fermezza tanto bene di muri, di colonne, di archi, di volti, e di cube composte et ordinate, che par veramente non potersi avanti gli occhi humani edificio, ò fabrica alcuna apresentare, che più bella, più artificiosa, ò meglio intesa di questa sia. Ha questa Chiesa dalle braccia in giù (poiche la forma sua è in modo di Croce, et in ogni capo di questa Croce i volti maggiori formano un' altra Croce) così nella facciata davanti, come da ambi i lati, alcuni Angiporti, detti volgarmente Porticali; accioche da ogni banda sostentino i muri principali di essa fabrica; et stanno anch'eglino à i volti della Chiesa, come sostentacoli esteriori di lei, attaccati, affine che con questo doppio firmamento tutta la machina della fabrica stia insieme attaccata et congionta. Molti Architetti, da diverse parti del mondo à Venetia venuti, dopo che bene, et con molta diligenza veduta et contemplata hebbero quest'ammiranda opera, la giudicarono con bello et artificioso modello fornita.

Imperoche tra le altre egregie cose, che considerar vi si possono, questa per certo è molto degna di consideratione, che li archi sono talmente ben congionti, et sino a terra così ben tirati, che se le minori colonne, che fra i detti archi sono, levate via venissero, la fabrica però starebbe su, nè caderebbe mai; poiche le prime colonne, overo pilastri di essi archi sono tanto crassi, sodi, et fermi, che non hanno bisogno di altra giuntura, essendo a quelli la terra per fermezza e sostegno. Ma è pur vero quello, che mi racordo haver letto presso uno di non picciola auttorità scrittore, il qual dice, che quasi

sempre avenir suole, che quelle cose, le quali state sono ne gli edificij ad uso dell' umana vita trovate, le medesime anco apportino et vaghezza, et bellezza à quelli che le mirano. Voglio dire, che se le dette colonne, et pilastri quindi via si levassero, verrebbe senza dubbio a parer questa Chiesa più tosto una certa fabrica deserta et derelita, che Tempio.

Però a gran ragione quelli, che la veggono, et l' Architettura sua considerano, non possono far di meno di non la lodare, et di non stimarla rara, singolare, et degna di ammiratione. Quanto poi alla positura sua, ella si trova senza dubbio nel più bello, nel più commodo, et nel più nobil luoco, et sito di tutta la Città fondata. La parte posteriore risguarda l' Oriente, et l' anteriore l'Occidente; il lato destro verso Settentrione, et il sinistro verso Mezo giorno esposto si trova; il che è stato nell' erettione di molte chiese osservato, et si osserva anco al presente non senza giudicio; perche deve sempre il capo della chiesa risguardar il nascimento equinottiale del sole per dinotar che la chiesa rappresentante i fideli, la quale va del continuo in questo mondo militando, deve sempre tener la via di mezo, caminando equinottialmente, cioè temperandosi et moderandosi così nelle prospere, come nelle averse cose. La longhezza di lei è di piedi 220 venetiani: la larghezza nella facciata piedi 152, et nella croce 180; l' altezza nella faciata piedi 65 in circa, senza però gli ornamenti, che sono nella cima sopra i volti. Il circuito finalmente di tutto il suo corpo, misurando al di fuori, gira piedi 950 in circa. E tanto basti haver scritto intorno alla edificatione, forma, architettura, positura, et grandezza di lei.

D*ella facciata di questa Chiesa*, Cap. II. — Se ben la facciata di questa chiesa non corrisponde, (come alcuni voglino) in tutto el corpo di lei, per essere stata fatta, (dicono) da mano meno intendente di quella, che dissegnò la pianta, et eresse la mole del tempio; tuttavia ella è, per gli ornamenti di mirabile artificio, che vi si veggono, sopramodo ammirabile, singolare. Trovasi ella compartita in cinque volti che sono pieni et fermati su 'l muro; de' quali quello di mezo supera co 'l giro, et con la punta tutti gli altri: havendo in cima di detta punta una gran figura di San Marco scolpita in marmo, alta diece piedi, et altre otto di Angioli con le lor ali da ambi i lati: et sono i detti volti tutti lavorati, fuor che quel di mezo, ad opera di mosaico, con figure che rappresentano la Morte, la Discesa ai luoghi Infernali, la Resurrettione, et l' Ascensione di Christo. Ma non voglio già passar con silentio in questo luogo quello che avenne di notabile circa la figura di un Christo, che vi si vede in uno di essi volti a man manca di quel di mezo con la bandiera in mano risorgente. Et questo fu, che nel tempo quando Venetiani et Genovesi, havevano tra di loro quegli odii intentissimi; onde non ad altro si attendeva, che di cercar modo tra loro, con che si potessero maggiormente danneggiare; occorse, che essendo venuto da Genova uno ambasciatore a questa Signoria per trattare di cose importanti, et havendo il Doge, come cortesissimo, (anco co' nemici stessi) mandato molti de' suoi principali Senatori per levarlo dalla casa, ov'egli stantiava in contrada di San Moisé vicina alla Piazza, occorse tra essi, che toccò nel venire al Palaggio, di accompagnarsi seco al paro, ad Orsato Giustiniano, (così vogliono alcuni) huomo per virtù, et ingegno ammirabile. Questi passando per la piazza verso il Palaggio, venne all' Ambasciatore veduto per caso la detta figura di Christo risorgente, che nel mezo della bandiera (si come hanno nella loro, et soglino portare i Genovesi, et è commune anco di molte città) teneva dipinta (pur in musaico) la Croce rossa in campo bianco: la qual veduta da lui, subito con viso lieto verso il Giustiniano voltatosi, disse: Rallegratevi, Signore, con noi Genovesi, ch'io veggio pronostico di felice successo per le cose nostre. Si maravigliò il Giustiniano di ciò, nè sapendo la causa di così subito affronto, gli ne fece moto; a che egli rispose: Eh non vedete voi, che Christo la su nella principal vostra Chiesa, et su la vostra Piazza ha rizzato la trionfante bandiera nostra, come certo segno, che noi quì habbiamo di corto a signoreggiare? Rise a queste parole il Giustiniano, et fingendo di non havere intorno a ciò il pensiero, trasportò il parlare ad altra materia; et indi fatto di cenno bellamente ad uno suo fidatissimo et diligente servitore, che se gli accostasse, gli impose, che secretamente, et di subito andasse a ritrovar uno de' mastri in mosaico, salariati della Chiesa, che sono quattro, come in altro luogo si dirà, et in quell' istante facesse, che levata via la Croce rossa dalla bandiera sudetta, vi ponesse o dipingesse in mosaico un San Marco in leone; et che tantosto che ciò finito fusse, corresse a darne a lui notitia su nel Collegio; ma che in questo non mancasse di usar ogni esquisita diligenza per farlo, et tosto et bene. Obedì l' accorto servitore, et finita in breve tempo l' opra, andò subito a farne moto al patrone, che su in Collegio haveva con diverse nuove proposte et inventioni ritardata la partenza dello Ambasciatore: onde ciò inteso, senza dir altro permise ch'egli si licentiasse; et così con lui aviatosi per accompagnarlo, dove lo haveva già da prima levato, se ne venne giù di Colleggio. Pervenuti nella piazza, et vedendo che il popolo (il quale ignaro di quanto significar volesse lo haversi così d' improviso, ov' era la Croce, depinto nella bandiera il San Marco stava tuttavia rimirando su all' alto, chi una, et chi un'altra cosa discorrendo) si voltò anco il Giustiniano, et alzati gli occhi, disse, ridendo, verso l' Ambasciatore: Potete ben credere hora fermamente, o Signore, che i Genovesi habbiano affatto perduta ogni speranza di poter in tempo alcuno haver mai Signoria in queste parti: et che ciò sia vero guardate ad alto, et vedete Christo, per muovervi totalmente da essa speranza, nell' animo vostro conceputa, ha mutata l' Insegna, et in vece della vostra Croce ha levato il Leone alato, figurato per San Marco, che è l' impresa invincibile, et gloriosa di noi Venetiani; et così dicendo gli mostrò il Leone nella bandiera, pur novellamente fatto (qual pur fino al dì d' hoggi si vede); di che restando l'Ambasciatore molto affrontato, et senza risponder altro, continuò il suo viaggio, maravigliatosi sopramodo della prontezza, et prestezza del Giustiniano nel risolvere, et cangiar la proposta da lui, con tanto suo contento già da prima promossa. Altri vogliono, che invitato l' Ambasciatore dal Doge ad udir Messa cantata in San Marco in un certo giorno solenne, nell' andar in Chiesa occorresse il detto fatto tra il Doge et l' Ambasciatore, et che il Doge fatto fare il San Marco, in tanto che si cantasse Messa, desse poi nell' uscir di Chiesa all' Ambasciatore la predetta risposta. Ma torniamo donde dipartiti siamo. Fra l' uno, e l' altro di detti volti, che si congiongono insieme con fregi lavo-

rati a festoni et fogliami, et con meze figure di santi Profeti, che fuori di detti festoni appariscono, vi giacciono sei capitelli, fatti a guisa d' un acuto e picciolo campanile. Sotto i due, che ne' cantoni di detta facciata sono, due figure di marmo si veggono: una di esse è l' Angiolo Gabriello dalla parte destra, et l' altra è la Vergine Maria, che viene da esso Angiolo annonciata, dalla parte sinistra. Sotto gli altri quattro vi sono altretante figure simili de i quattro Evangelisti del Signore. La parte di sotto è anch'ella in cinque volti concavi compartita, ma dalla parte di sopra con un corridore di colonnelle, che circonda la Chiesa dalle braccia in giù, e dinanzi divisi. Sono questi volti anche essi ad opera di mosaico lavorati, con figure, che l'Historia della Traslatione del Corpo di San Marco nel secondo Libro da noi descritta, rappresentano. Et sostenuti sono da due ordini di colonne di porfido, serpentino, et marmo di notabil preggio, et bellezza, al numero di 154. Il primo ordine è tutto di colonne grandi, e grosse: et il secondo di minori; ma però una sopra l' altra con bella, et ricca maniera posti. Si annoverano con le predette in questo tempio, così di dentro come di fuori, intorno ad 880 colonne fra picciole, e grandi, tutte di varia pietra pellegrina, e rara, le quali sebbene state sono specialmente per abbellimento, et ornamento del tempio poste; nondimeno ciascheduna di esse sostiene di tanta fabrica la parte sua. Ogni volto de i predetti ha la sua porta sotto, due delle quali, cioè la maggiore, che giace nel mezo, et quella che è nel cantone dritto, verso l' Horologio, ogni giorno si aprono; le altre tre, anzi due sole, non vengono se non in occasione di qualche gran festa solenne aperte, e tutte sono di bronzo; anzi nella seconda porta maggiore di dentro, che sta dirimpetto alla prima di fuori, veggonsi figure di santi, intagliatevi su lame d' argento. Gira poi un volto su quella di fuori, dove si veggono tre mani di festoni tutti indorati, ne' quali scolpite con meraviglioso artificio molte figurine sono di tutto rilievo, così di animali, come di molti artefici, che ciascuno sta esercitando l' arte sua. Ma tra gli altri si vede nel fregio da man manca, nell' entrar della porta, un vecchio con le crozzole sedente, che tiene un dito della man destra in bocca. Questi, dicesi, essere stato l' architetto, che quest' ammiranda chiesa edificò, il quale havendo promesso di farla tale, che non si haverebbe potuto farne una nè più nobile, nè più bella, con patto però che si dovesse poi la statua di lui porre nel più bello et notabile luogo di lei; fattone una buona parte, si lasciò un giorno di bocca uscire, parlando con il Doge, che anco più celebre et più rara l'averebbe egli saputo fare, ma che per essergli alcune cose tra mezzo occorse, non haveva voluto in quella eccellenza fabricarla; a che rispose il Doge, che non gli si sarebbe nè anco osservata la promessa di porlo nel più bel loco di essa, sì come fu fatto; essendo egli veramente stato posto, ove si é detto, ma co 'l dito alla bocca; et ciò per segno del pentimento c'hebbe di haver così ragionato. Ma torniamo al predetto volto, il cui pieno trovasi tutto messo ad oro ad opera di musaico, con una figura in mezo di Christo glorificato, che da ambi i lati alcune figure ha di Angioli, coi Misteri della Passione in mano. Da i lati della predetta porta maggiore di fuori veggonsi otto gran colonne di porfido, di singolar bellezza et valuta, et di altezza di piedi 14. si come sono tutte le altre di questo primo ordine. Dal lato destro della Chiesa corre l'ordine medesimo de' volti, così di sopra come di sotto; il simile parimente si vede dal lato manco, se bene interrotto l' ordine si trova dalla Capella del Cardinal Zeno, e dalla porta di fuori, per cui nella Capella del Battisterio si entra. Su 'l colmo del tempio veggonsi sorger ad alto cinque cube in forma di croce. Quella di mezo avanza di altezza le altre quattro che ne quattro capi della croce sono. Si fermano elle sopra le spalle dei volti di sotto della chiesa, et sono coperte con tutto il rimanente del colmo di piombo. Ma torniamo un poco alla facciata della chiesa. Habbiamo detto che la parte di sopra è in cinque volti compartita, et che quel di mezzo è assai de gli altri maggiore. Devesi adunque sapere, che questo di mezo non ha nel suo pieno figure in musaico, come gli altri quattro depinti; ma è tutto aperto con le sue finestre di vetro: accioche in chiesa entrar tanto di lume possa, che sofficiente luce renda a quelli, che per lei caminano. Vicino poi alla cima della punta di questo volto, cioè sopra la detta apertura, vi giace un gran San Marco di bronzo, in figura di Leone, tutto insieme con le ali indorato, di bello et ammirabil artificio. Ha sotto la zatta dritta un libro aperto pur di bronzo con queste parole: *Pax tibi Marce Evangelista meus*; come a punto in ogni San Marco in simil figura, o scolpito, od intagliato, o depinto chiaramente si può da ciascun vedere, sì in questa, come nelle altre Città, Terre, Castelli, et luoghi di questo Serenissimo Dominio. Giacciono poi sotto la detta figura di San Marco, cioè su 'l corridore, già detto, che sopra il primo ordine de' volti è posto, quattro Cavalli di bronzo antichissimi, di singolar bellezza, et così rari, che si può creder non trovarsene alcuno pari in tutte le parti del mondo. Stanno eglino quivi con un passo e moto tale de' corpi loro, che pare veramente, che tutti quattro insieme vogliano all' hora all' hora di salto giù nel piano discendere. Sono stati fabricati a similitudine di quei quattro, che (come favoleggiano i Poeti) tirano la Quadriga, overo Carretta del Sole. L'artificio in loro è veramente molto ammirabile; percioche sono tutti tanto simili, che non si troverebbe in alcun di loro cosa, che da altri sia punto dissimile; e tuttavia, et co 'l capo, et co i piedi così fermi e saldi si veggono, che caminando con ugual passo, sono del tutto e di passo e di moto dissimili. Dicono, che furono fatti fare dal popolo Romano, quando Nerone Imperadore vittoria riportò contra i Parti, al quale furono dedicati, et nell'arco consecrato al suo nome riposti; et sono quei medesimi, che nel roverscio delle sue medaglie si veggono. Furono anche da un valent' huomo nel vivo marmo scolpiti nell' arco trionfale di Costantino Imperatore in Roma, dalla quale partendosi, quando la Sede Imperiale in Oriente ridusse, volse in Bisantio seco portarli; dove da lui nell' Hippodromo, luoco ove fare correre i cavalli si sogliono, collocati, vi stettero sino a quel tempo che la Republica Veneta prese et si insignorì di quella Città. Procurò poi ella et ordinò che mandati a Venetia fossero; et così dal primo Podestà, da lei colà mandato, detto Marino Zeno, furono insieme con diverse pietre di porfido, di serpentino, et di altri ricchi marmi, l'anno 1206, sotto il dogato di Pietro Ziani, mandati; et essendo stati nello Arsenale riposti, vi stettero non poco tempo; ma conosciuta poscia da intendenti la bellezza della loro scoltura, furono ivi sopra la chiesa per deliberatione del Senato, ma senza briglia, et freno in bocca, (cosa che havevano per lo innanti, come se ne vede il segno)

collocati; et ciò fatto hanno questi Signori per mostrare a chiunque li mira, che mai a loro, per gratia speciale di Dio, et di San Marco lor Protettori, è stato posto (da che questa lor Città è nata, che pur fin'hora passati sono 1188 anni) il freno, ma sempre sono vissuti liberi con somma gloria et giubilo di tutta la Città, et di tutte le altre, ad essi suddite, et fedeli. Dice Antonio Stella, che lo scultore di sì bell' opra fu Lisippo, eccellentissimo maestro in tal professione a' suoi tempi; et che furono poi da Tiridate Re dell' Armenia à Nerone donati. Ma basta sin quì haver della facciata di questa chiesa, parte esteriore di lei, ragionato; perchè si andarebbe troppo a lungo se si volesse il tutto minutamente descrivere. Solo dirò quì in fine una cosa notabile, che è trovarsi nel lato manco sopra la porticella, che getta nel corridore predetto, una imagine di Maria Santissima molto miracolosa et divota, fatta in mosaico, della quale fra gli altri miracoli raccontasi, che se alcuno desidera saper, se alcun parente suo, o altri, absenti, et lontani, sono vivi o morti, per esser molto tempo, che non si sa nuova di loro; appicciando avanti lei con pura e viva fede una candela, e dicendovi devotamente sette Pater et sette Ave Maria, a laude delle sette sue allegrezze, se in tanto, che dice questi Pater et Ave, la candella si smorza, come aviene anco in tempo sereno e tranquillo; quella tal persona è morta; se non si smorza, è viva. Vedesi anche nel cantone di esso corridore poco discosta una testa di porfido, qual dicono, essere stata ivi per deliberatione del Senato posta, per render viva a' riguardanti la memoria della testa, che fu già al Carmignola, per haver tradita la Republica, come si legge nell'historie, tagliata.

D*ell'Angiporto, detto Porticale, et di alcune cose notabili, che vi si veggono.* Cap. III. — Nell' entrar in Chiesa per qualunque porta, così davanti nella facciata, come da' lati dalle braccia in giù, trovasi un Angiporto, detto Porticale, che gira d' intorno, se ben nel cantone sinistro egli è impedito il transito dalla Capella detta il Battisterio, e da quella che si chiama del Cardinal Zeno, delle quali a suo luoco se ne farà mentione. Egli è quest'Angiporto tutto in cube, volti, et archi, lavorati di mosaico, diviso, con figure rappresentanti alcune principali historie del Vecchio Testamento. A ciascuna di tali historie vi si legge la iscrittione, la qual dichiara il significato delle figure; e tal' iscrittione trovasi quale in verso, et quale in prosa formata. Ma perchè mia intentione non è di voler (come di sopra anco ho accennato) il tutto minutamente descrivere in questo luoco; tralasciarò, per non attediar il Lettore, le dette iscrittioni sì di questo Angiporto, che ne ha molte, come della parte interiore della Chiesa dove se ne leggono infinite; et solo dirò, che chi desidera vederle et leggerle, legga la descritione difusissima, ch' io feci, come in principio di questo libro ho accennato, di questa Chiesa, da me inserta nel Libro della Venetia del Sansovino; nella quale descrittione non ho lasciato di dichiarare non pur l' historie sì di dentro, come di fuori, figurate in mosaico, che sono infinite; et non pur vi ho posti tutti i versi et le prose, che vi si leggono, ma descritte tutte le sue parti pur troppo minutamente, abbracciando tal descrittione in detto Libro, che in quarto si trova, ottanta quattro carte, che sono fogli 21, come in quello si può vedere. Parmi adunque cosa convenevole, ch'io quì il tutto non ponga distinto, ma sì bene lo accenni, et lo restringa in brevità, tralasciando specialmente, come ho detto, le iscrittioni delle historie figurate in mosaico. Et perchè ve ne sono in questo Angiporto alcune, molto degne di esser notate; et non passate con silentio; di queste ne farò mentione, cominciando dalla più nobile figura, che sia non solamente in questa Chiesa, ma in qualunque altra parte non dirò d' Italia sola, ma di tutte le Provincie, ove si adora Christo. Rappresenta ella la vera et intiera effigie del gloriosissimo Evangelista San Marco, apparato da Messa con habiti sacri pontificali, cioè pianeta, dalmatica e tonicella, havendo gli occhi et le braccia rivolte al cielo in atto di contemplatione; ove un braccio di Christo pur di mosaico si vede, che mostrandogli tre dita, fuori di certe nuvole, che lo circondano, esce. Leggonsi sopra il capo de lei questi due Versi:

Alapis Marce delicta precantibus arce;
Ut surgant per te, factore suo, miserante.

Il luogo, ov'ella è posta, vedesi sopra la seconda porta maggiore nell' entrar in Chiesa. Fu fatta l' anno 1545 da Francesco Zuccato in questa professione singolarissimo; ma perche così egli, come Valerio suo fratello, ve ne hanno molte altre di perfetto lavoro in diversi altri luochi della Chiesa fabricate; però si legge sotto i piedi della detta figura questa iscrittione: *Ubi diligenter inspexeris, artemque, ac laborem Francisci, et Valerij Zuccati Venetorum fratrum agnoveris: tum demum iudicato.* Et però così questa come le altre di mano di costoro sono ben giudicate le più belle et le più compite et perfette, che siano state fatte così inanti, come dopo di loro fino a questi nostri tempi. Habbiamo detto trovarsi questo angiporto in cube, in archi, et volti diviso; però devesi sapere, che nell' entrar, che si fa in quello per la porta maggiore, non vi si vede nè cuba, nè volto, ma lo spatio che occuparebbono essa cuba et volto, vedesi tutto aperto, et in forma quadrata ridotto, et lo chiamano il Pozzo. Intorno a questo adunque veggonsi figure eccellentissime et singolari, pur in mosaico; et queste sono la Crocifissione, che fu fatta di Christo Signor nostro, et la sua Sepoltura, con quella di Maria Vergine sua Madre, et con la Resurretion di Lazaro, fatte pur da i predetti Zuccati, come a punto sotto le prime si legge, essendovi sotto di una iscritte queste parole: *Eorundem Francisci et Valerij fratrum. MDXLIX.* et sotto l' altro: *Naturæ saxibus Zuccatorum fratrum ingenio.* Veggonsi poi ne' cantoni di tal appertura figurati da i medesimi i quattro Evangelisti. Sopra San Marco leggesi:

Sis nobis Marce, coelesti gratus in arce.

Sopra di San Giovanni:

Quo sine fine manes, nos perduc virgo Ioannes.

Sopra San Matteo:

Ablue cuncta reæ mentis mala, Sancte Matthæe.

Sopra San Luca:

Quo lucet Lucas, nos Christe pijssime ducas.

Veggonsi anche di perfetto lavoro intorno ad essa apertura otto Profeti, i quattro principali Dottori di Santa Chiesa, et alquanti Angioletti co' festoni in mano, di mano pur de i medesimi fratelli, si come anco è un'altra figura sopra la porta a man manca della maggiore, che ci rappresenta San Clemente, fatta l'anno 1532. Altre opere singolari di essi fratelli non se ne veggono sotto quest' angiporto, ma si bene in Chiesa, come si accennerà a suo luogo. Vi è bene presso la porta di fuori nel cantone dritto figurata la sentenza di Salomone, di mano

di Vicenzo Bozza, che è giudicata bellissima; et indi poco discosto un San Geminiano, et una Santa Caterina della medesima bellezza. Sopra la sentenza leggonsi questi versi:

Iustitiam terræ Iudex amet undique ferre:
Ne ferat iniustum, per quod patiatur adustum.

Vi è anco di buona mano un San Christoforo con questi versi sopra:

Christophori sancti speciem quicumque tuetur:
Ipso namque die nullo languore tenetur.

Le figure poi, che sotto le cube, archi, et volti di questo angiporto sono, se ben si trovano non esser di così raro lavoro, come le predette, per esser molto antiche; tuttavia sono anch'esse molto belle, et adornano maravigliosamente il cielo di questo luoco, rappresentando esse, come ho detto di sopra, alcune principali historie del vecchio Testamento. Et queste historie sono, cominciando dalla Capella del Cardinal Zeno sino alla porta, che giace dirimpetto alla Chiesa di San Basso, la Creation del mondo, dell' Huomo, et della Donna: la nascita di Cain, et Abel, con queste parole; *Crescite, et multiplicamini, et replete terram:* il Sacrificio di Abel accetto, et quello di Cain reggetto, con questo verso:

Christus Abel cernit, Cain, et sua munera spernit.

Vedesi l'occisione di Abel fatta da Cain, con parole pur che dichiarano il contenuto delle figure; vedesi poi l'ordine dato da Dio a Noè, che fabrichi l' arca, col rimanente di questa historia, come si legge nella Scrittura Sacra. Segue poi l' historia del Patriarca Abramo, poi quella di Gioseppe, et infine l' historia di Moisè; et massime quando trasse la sete al popolo, che mormorava nel deserto; et però leggesi:

Mane pluit manna, cecidit quoque sero coturnix.
Bis silicem ferit, hinc fluunt largissima quæque.

Leggonsi anco sopra la porta quì vicina, che getta nel corpo della Chiesa questi altri due:

Supplicet, o Christe, pro nobis Virgo Maria.
Evangelistæ simul ij duo Summa Sophia

poichè sopra essa porta vi sono figurati i due Evangelisti San Giovanni et San Marco, che hanno in mezo di loro la Madonna.

Vi è anco quivi figurata la sommersione di Faraone con questi versi:

Submerso Pharaone in mari, plebs transit Hebrea,
Cantemus dicit Moyses soror atque Marina.

Trovansi in questo angiporto otto colonne di serpentino, lunghe con le basi, et capitelli piedi 14 senza alcun sostegno sopra, et sono fra le porte, che gettano dall'angiporto in Chiesa; dicono esserse state qua portate di Gierusalemme dal tempio famosissimo di Salomone. Finalmente sotto questo luoco vi sono quattro depositi, tre di Dogi, et uno di una Dogaressa. I Dogi furono, Vital Faliero, che morì l'anno 1096; Marino Moresini, che morì del 1252, et Bartolomeo Gradenigo, che passò all'altra vita del 1343. La Dogaressa fu Felice, moglie di Vital Michele, che venne a morte del 1111. A quello del Faliero leggesi quest'Epitafio:

Moribus insignis, titulis celeberrime dignis
Cultor honestatis, Dux omnimodae probitatis
In comune bonus, bona semper ad omnia pronus
Publica conservans, meliora bonis coacervans
Dum veterum gesta renovans, plus reddis honestas
Cunctaque iocunde faciens, dans semper habunde
Ut fieret plenus, quicumque veniret egenus
Plus quoque longinquos refovens, quam carne propinquos
Vita fuit cuius patriæ tremor hostibus huius
Reddens tranquillos hos lingua, viribus illos
Cuius erat scire populi pro pace subire
In quocumque fores expendia sive labores
Decretis legum mentes suspendere regum
Ut fieret horum rex, et corrector eorum
Fama super cedros, cuius dedit ire Faledros
Christi natalis peragis dum festa Vitalis
Duceris ad funus factus dolor omnibus unus.

A quello del Moresini non vi è altro, che queste sole parole d' iscrittione:

Hic requiescit Dominus Marinus Morocenus Dux.

A quello del Gradenigo vi sono questi quattro versi, per suo epitafio:

Moribus insignis, recti basis, indole clarus,
Clarior et meritis, patrij servator honoris:
Clauditur hoc tumulo Gradonico Bartholomæus.
Dux fuit is Venetum quarto defunctus in anno.

A quello della Dogaressa predetta leggesi quest' altro:

Anno milleno, centeno, denuo primo
Quo sua non minuit, sed sibi nostra tulit
Vitalis Felix coniunx ducis hæc Michaelis
Occidit, insignis moribus, et titulis
Cultrix vera Dei, cultrix et pauperiei
Sic subnixa Deo, quo frueretur eo
Comis in affatu, nullis onerosa ducatu
Vultu mitis erat quod foris intus erat
Calcavit luxum, suffugit quemque tumultum
Ad strepitum nullum cor tulit ipsa suum
Indole preclara, preclaris indole cara
Cunctis larga fuit, larga sed ipsa suis
Ut labor, ac etas erat, occurrebat honestas
Cum pia plura tulit, plura tulisse cupit
Hanc talem deflent modo non superesse potentes
Dant pia vota Deo quo pociatur eo
Fasscibus ecce gravis, fassces quos condecoravit
Mente Deum vivit, corpore facta cinis
Ergo quid census, quid sit decus, atque iuventus
Discite cum pereant, et cito deficiant.

Nè altri dogi sono stati dopo il predetto Gradenigo in questa chiesa sepolti, che Andrea Dandolo, et Giovanni Soranzo, se ben questo fu antecessore di esso Gradenigo. Vi sono anco le ceneri del Cardinal Zeno; ma così questo come quelli sono in altri luoghi, cioè, in due capelle fuori di questo angiporto sepeliti, se bene si può dire, che siano anco esse capelle angiporto, come nel seguente capitolo di quelle si farà mentione. Nè tralascierò di dire quì in fine trovarsi anco in questo luogo tre sepolture, una delle quali serve per li primicerij di chiesa, l'altra per li canonici, et sottocanonici, et l'altra per li cantori; se però tutti questi inanti la lor morte altrimenti non disponessero. Nè altri corpi, che de' predetti, sepelir quivi senza espressa licenza del Senato si possono. Et leggonsi sopra le dette sepolture questi due versi:

Ut Deus hic parcat tumulatis, qui legis, ora,
Et te salvabit, si Sanctos eius honoras.

Delle due Capelle, chiamate una del Battisterio, l' altra del Cardinal Zeno, con le cose notabili, che vi si veggono. Cap. IIII. — Non è dubbio alcuno, che se non fossero state fatte queste due capelle, caminerebbe il soprascritto angiporto fino al braccio sinistro della chiesa, et corrisponderebbe al destro, dove giace la porta che sta per mezo la chiesa di San Basso: dove a

punto è il suo principio. Pur essendo state fatte mi par che non sia se non bene il trattare di esse, per le diverse cose notabili, che vi si veggono, appartatamente quì in questo capitolo. Et per cominciar da quella del Battisterio, dico, che ella fu serrata et resa capella (perche inanti seguiva esso angiporto, come pur quì si è detto) di ordine di Andrea Dandolo Doge, il quale anco fè che fosse tutta lavorata di mosaico et servisse specialmente per batteggiar i bambini, far gli sponsalitij, i funerali, et altre fontioni spettanti alla cura Parochiale di San Marco, che prima forse si facevano in chiesa. Et però quanto al batteggiar de' bambini, vi si vede una gran Pila in mezo a lei coperta di bronzo, con una bella statoa di bronzo in cima, che rappresenta la figura intiera di San Giovanni Battista, che sta in atto di batteggiare, con queste lettere ai piedi, che sono il nome dello Scultore: S. F. P. F. Quivi anco si fa la cerimonia della benedittion della fonte il sabbato santo, come più abbasso nelle andate che fa il doge in questa chiesa, da noi brevemente si scoprirà. Et oltre questa pila, vi sono molte figure in mosaico, significanti questo Santo Sacramento del Battesimo; poiche vi sono i dodeci Apostoli, et i luoghi, overo provincie, da loro regenerate nel fonte di esso Sacramento: vi si leggono anco questi quattro versi in questo proposito, che in forma di brevi tenuti sono in mano da Santo Athanagio, San Gio. Grisostomo, San Gregorio Nazianzeno, et San Basilio, ivi sopra figurati, et sono:

. . . . sic sacro munere flumen.
Regnum intrabit, quem fons purus ante lavabit.
Quod natura tulit, Christus baptismate curat.
Ut sole est primum lux mundi fide Baptismum.

Vi si vede anco figurata la nascita, la decollatione, morte, et sepoltura di San Giovanni Battista, in quella guisa che la racconta San Marco nel suo Vangelo al cap. 6. che a punto vien letto alla Santa Messa il giorno della sua decolatione a i 29 di Agosto.

Vedesi anco sotto un arco fra altre figure di santi quella del beato Pietro Orseolo Doge di Venetia, il quale rifiutata una tanta dignità, si fece monaco et visse 19 anni in tanta santità, che vivo et morto, facendo molti miracoli, meritò la beatitudine del Cielo. Vi sono poi in questa Cappella le infrascritte cose notabili. Et prima vedesi un gran pezzo di pietra viva in forma quadra, che dicono esser quella istessa, sopra di cui il Salvator nostro salì più fiate a predicare la sua santa dottrina in Tiro et Sidone; altri vogliono che sia quella sopra la quale egli si pose a sedere presso la fonte di Giacob, quando, *Faticatus ex itinere sedebat sic super fontem*, chiedendo da bere alla Samaritana; altri, che fosse quella, sopra la quale volse Abraam già sacrificare il suo figliuol Isaac; altri finalmente, che sia quella, su la quale salì Mosè all' hora quando fu fatto degno da Dio di haver da lui le tavole della Santa Legge. Ma sia come si voglia, che il tutto può stare, ella fu a Venetia portata l' anno 1125 dall' invittissimo doge Domenico Michiele, che fè quella segnalata et gloriosa impresa di Tiro, et presentatala alla Republica, la fè, come cosa molto degna, et memorabile, in detto luoco riporre. Ella è in forma quadra, grossa un piede, et per ogni lato lunga piedi 5. Serve per tavola dell' Altare, che quivi giace; et però vi si celebra sopra il santissimo sacrificio della messa. Vi giace nel mezo di lei una figura di tutto rilievo, scolpita in pietra, che rappresenta un' imagine di Pietà di nostra Donna, la quale con una Croce grande serve per palla di esso Altare. Dietro questa Imagine vedesi una Catedra, overo sede di viva pietra, la quale dicono esser quella, in cui prima sedè San Marco in Alessandria; donde portata a' prieghi di Santa Helena in Costantinopoli, fu poscia indi nella presa di quella Città a Venetia da Henrico Dandolo Doge che fu a quella impresa, trasferita; tutto che altri dicano et scrivano esser quella, in cui seder l' Evangelista Santissimo soleva in Aquileia; et fra questi Giovanni Candido scrive, che Heraclio Imperatore la mandò ad Helia Patriarca Aquiliese, accioche rippore la dovesse presso il corpo di Santo Hermacora Vescovo, che a San Marco era in quelle parti successo, come già nel primo libro dicemmo; et afferma di haverla egli ivi veduta intersiata di avorio, ma dal tempo lacera, et consumata. Si servava ella prima, ove hora è l' altar del Santissimo Sacramento, ma fu indi in questo luoco, con occasione di far esso altare, trasportata, sotto Andrea Gritti doge, l' anno 1534. Vi si veggono anco di notabile in questa capella dal lato destro dell' altare nel muro, due lastre di quella pietra, sopra di cui venne a cader la testa di san Giovanni Battista, quando di ordine di Herode Re gli fu nella prigione dal busto troncata, come in San Marco al cap. 6 si legge; et vi si veggono fino al presente alcune macchie di goccie di sangue con istupor di ogn' uno: onde per segno di ciò vedesi sopra le dette lastre attaccata una testa in un bacile, figurata per la testa di esso Santo, quando ad esso Herode fu portata nel bacile. Vi sono anche delle reliquie di questo santo in questo luoco, poste sotto l' altare, portate già da Mirea città, in tempo di Vital Michele doge. Vi giacciono anco delle reliquie de gl' Innocenti, se bene la maggior parte delle tenerine ossa loro è stata nella chiesa de' SS. Filippo et Giacomo trasportata. Et però in questa capella celebrasi due volte all' anno messa solenne, cioè nel giorno della decollatione di esso benedetto santo, et in quello di essi benedetti fanciulli. Finalmente, veggonsi in questo luogo due depositi, uno del doge Giovanni Soranzo, creato del 1313, che non ha epitafio, nè iscrittione alcuna, ma solo l' arma, overo insegna della famiglia; l' altro di Andrea Dandolo doge, creato del 1343, che ha l'epitafio infrascritto, fatto in versi, i quali furono dal Petrarca, poeta celebre, che a quei tempi viveva consultati, et dal Benintendi Cancellier grande di Venetia, come per le sue lettere, l'uno all'altro sopra tal materia scritte, vedere si puote:

Quem reverenda cohors virtutum tempore nullo
Deseruit, gelidi brevis hæc tenet aula sepulchri.
Membra valentis erant probitas, cui dogmata sensus.
Ingeniun penetrans modos, atque prosaminis alti
Nobilitatis opus, morum seriesque vetustas,
Qui dedit assiduos patriæ memorandos honores.
Et quia clara sonant populis sua gesta per orbem,
Plura sinit calamus merito recitanda notare.
Dandula quem soboles peperit generosa ducatum,
Andream omnimodam Venetum ratione mentem.
Septima dumque dies septembris mille trecentos
Quatuor et decies iam quinque dedisset, obivit.

Dalla predetta Capella del Battisterio si entra in quella, che è chiamata dal cardinal Zeno. Nominavasi questo cardinale Giovanni Battista; et essendo protonotario apostolico, fu fatto vescovo di Vicenza, et l' anno 1468 creato cardinale da Papa Paolo II. che era suo zio

per parte di sorella, et visse nel cardinalato 33 anni. Scrive il cardinal Bembo fra le altre cose di lui questo particolare, che venendo da Roma in Ancona nascose ivi nel muro della chiesa 26 mila ducati d'oro, che furono poscia tolti dal papa, havendone prima havuta notitia dal Senato quando venne a morte in Padova, che occorse l'anno 1501. Lasciò egli gran somma di danari et una gran quantità di argento lavorato, così alla sua casa, et suoi parenti, come a diverse chiese, et alla Republica stessa; ma tra le altre cose ordinò per suo testamento, che ogni anno se gli facesse nel mezo la chiesa un baldachino con molti lumi, et vi si celebrasse per l'anima sua uno anniversario, al quale vi fosse presente il Doge, gli ambasciatori de' principi, il corpo della Signoria, e tutto il Senato; lasciando, che al doge dato fosse un candelotto di cera bianca di libre quattro di peso, et cinque ducati di danari, et a gli ambasciatori, et principali del Collegio uno di libre due et un ducato di danari per uno; et a i Senatori uno dell'istesso peso di due libre, ma un quarto di ducato per uno solamente. Ordinò anco, che a sei più poveri della sua famiglia Zena fusse fatto ogn' anno in tal giorno, che cade a i 9 di Maggio, un mantello di sagia per cadauno, et assistessero con altri al detto anniversario; il simile si facesse a quel giovine, che reciterà l'oratione; ma da pochi anni in qua l'hanno tramutato in un sacchetto di diece ducati; viene questo giovine eletto dal Cancellier grande, et è sempre del numero de' Cittadini, et recita la detta oratione in lingua latina, narrando le lodi del cardinale. Hanno anco i preti di chiesa et danari et candele per l'anniversario, che si tacciono per brevità; ma il primicerio, et quello che canta la messa, che suol esser sempre il vicario della chiesa, et in sua absenza il più vecchio tra i canonici residenti, hanno un ducato per úno, et un candelotto di due libre. Instituì anco quattro mansionarie in chiesa di San Marco con elemosina di ducati 50 all'anno, et due altre simili in chiesa di San Fantino. E di tutte queste cose lasciò esecutori il Principe, et la Signoria, che perciò ad eterna memoria di un tanto prelato fecero chiuder questo cantone sinistro della chiesa pur sotto l'angiporto, di sopra da noi descritto, formando la capella della quale hora ne trattiamo. Hor trovasi in questa capella un altare co 'l suo ciborio, et pala tutto di bronzo. Serve per pala una Madonna Santissima, sedente co 'l suo figliuolino Signor nostro in seno, qual sta in mezo di San Giovanni Battista, et di San Pietro, figure in piedi di tutto rilievo, scolpite da Pier Giovanni Campanato l'anno 1515. Vedesi anco pur di bronzo avanti il detto altare un gran cassone tutto lavorato vaghissimamente intorno con la figura di tutto rilievo del cardinale, distesavi sopra, et vestita pontificalmente; et perche nel Cardinale fiorivano fra le altre virtù, la Fede, la Speranza, la Carità, la Prudenza, la Pietà, et la Munificenza; però vi si veggono intorno al detto cassone, o per dir meglio, da' fianchi, sei figure, tre per lato, rappresentanti le dette virtù, essendovi dalla parte davanti due angioletti, che in mano tengono la insegna della sua famiglia Zena, et dalla parte di dietro questo epitafio, fattovi porre per ordine del Senato, che così dice: *Ioanni Baptistæ Zeno, Pauli Secundi, ex Sorore Nepoti, S. S. Romanæ Ecclesiæ Cardinali meritissimo, Senatus Venetus, cum propter eximiam eius sapientiam, tum singularem pietatem, ac munificentiam, in Patriam, quam amplissimo Legato moriens prosecutus est, M. P. P. C. Ætatis anno LXIII. Obijt MDI. Die VIII. Maij, Hora XII.*

Trovasi poi di notabile in questa Capella a man dritta dell' altare una figura di Nostra Donna co' l suo Bambino in braccio, scolpita di mezo rilievo in un quadro di pietra viva, attacata al muro, con parole greche da un lato, che tradotte poscia in latino, et sotto di essa figura iscritte et intagliate, sono di tal tenore: *Aqua, quæ prius ex petra miraculose fluxit oratione Prophetæ Moisis, producta est: nunc autem Michælis studio labitur, quem serva, Christe, et coniugem Irenem.*

Hor questa pietra, et quella all' incontro, in cui scolpito pur di mezo rilievo vedesi un angiolo, è quella istessa, che percossa da Moisè Profeta con la verga nel deserto mandò fuori abondantemente acqua, con la quale poscia trasse la sete al popolo d'Israel, come si legge nella Scrittura Sacra. Et però essendo stata da Michele Paleologo Imperator Greco, marito d'Irene, ritrovata nel medesimo deserto, fece in quella l'effigie predetta scolpire, et in greco le predette parole intagliare a perpetua memoria; et veggonsi fin hoggidì in lei quei quattro buchi, per li quali, dicono, uscì l'acqua. Fu portata a Venetia con altre reliquie nella presa che si fè di Costantinopoli. Finalmente il cielo di questa cappella, che pur si trova come quello dell'angiporto in volti et in archi fabricato, vedesi tutto anch' egli lavorato di mosaico con figure, che rappresentano la vita, morte, et sepoltura del gloriosissimo nostro evangelista San Marco, da noi minutamente nel primo Libro descritta, et sopra vi si leggono parole, che dichiarano il contenuto delle figure; ma sopra la porta maestra di dentro, ove una imagine santissima di Nostra Signora depinta in mosaico si vede, leggonsi questi due versi:

Humani generis casus, fuit os mulieris
Digna Dei Genetrix, mundi fuit ista Redemptrix.

Cominciasi a descrivere la parte interiore di questo ammirando Tempio. Cap. V. — Parmi, che sia tempo horamai, che entriamo nel tempio, et che cominciamo a descrivere la sua parte interiore, seguendo pur la brevità cominciata. Entrandovisi dunque per la porta maestra, et alzandovisi gli occhi sopra di lei al di dentro, veggonsi tre figure in mosaico intiere, rappresentanti Christo Salvator Nostro, che sta in mezo, la Vergine Santissima sua Madre a man destra, et a man sinistra San Marco; et leggesi sopra il capo loro questo verso, che da Christo vien detto a noi mortali, per iscoprirci egli esser la porta della vera et eterna vita:

Ianua sum vitæ, per me mea membra venite.

Ma troppo lungo sarei, se io descriver volessi et le figure et i versi, che vi si veggono; poiche havendo promesso di esser breve, mancherei a me stesso, se altrimenti facessi; tanto più havendo ciò pur troppo minutamente fatto, come detto ho altrove, nella descrittione di questo tempio, inserta nel Libro della Venetia del Sansovino; pur ne porrò alquanti più notabili, che vi si leggono, come ho fatto del soprascritto, il quale torna molto a proposito, per esser sopra la porta, per la quale si entra in Chiesa. Ella è adunque questa chiesa, over tempio sostenuto interiormente da spessi et fermi volti, che lo fanno, come in aria stare; lasciate però da parte le grosse et stabili fondamenta de' muri, delle colonne e de' pilastri, che il

peso portano di tutta la fabrica. Impercioche devesi sapere, che sotto il pavimento, over suolo di quello, vi sono i detti volti, posti sopra spessissime colonne; accioche il peso sostentino di esso pavimento, e delle persone che sopra vi caminano. Et così questo, come ancor quello, che sotto i porticali si trova, è fatto tutto ad opera di mosaico, stupendissimamente di tavole quadrate, rotonde, et in altra bella maniera di marmi finissimi lastrate; e d'intorno a quelle alcune bellissime et vaghe inventioni di fogliami, di fregi, di grote di animali di più sorti, di herbe, di fiori, e di altre cose esquisite e rare si veggono, che non poco diletto arrecano a coloro che le mirano; onde si può dire, non potersi in questa specie opera più rara, più vaga, o più singolar di questa vedere. E tra le altre cose artificiose, e di gran spesa e valuta, che in questo pavimento di dentro si scorgono, vi è in mezo al tempio un gran quadrone di lastre di marmo finissimo, et bianchissimo (che è chiamato anco il mare; per esser le vene, che vi si scorgono, alla similitudine a punto d'un ondeggiante mare), il quale è da certi vaghi lavori di minutissime pietre di porfido, et di serpentino, sottilmente tagliate, attorniato, che di se una meravigliosa, e grata veduta a ciascheduno rende. Ma che dirò della vaghezza, che a gli occhi nostri apportano alcuni quadretti, di diverse pietre di più colori picciolissime composti, che per il pavimento in diversi luoghi della Chiesa si trovano? i quali da' lor Maestri con diversi stravaganti, ma artificiosissimi, et vaghissimi lavori forniti, non satierebbono mai gli occhi nostri del loro spettacolo? Nè è da passar con silentio quello che significar vogliono alcuni animali figurati su questo pavimento; impercioche alcuni di loro furono già ordinati da Gioachino Abbate di San Fiore con significato di cose venture: et per questo affermasi ch' egli facesse lavorarvi quei due galli presso la porta di San Giovanni vangelista, che par che legata via si portino una volpe; per significare i due re galli Carlo VIII et Lodovico XII i quali portarono poi fuori della signoria di Milano il Duca Lodovico Sforza, principe per la sua astutezza paragonato alla volpe. Veggonsi anco poco discosti figurati due leoni belli et grassi posti nell' acque; per dimostrare che Venetiani (la cui impresa, come s'è detto altrove, è un San Marco in forma di un leone alato, nella guisa che lo previde Ezechiel Profeta) esercitandosi nell' acque, esser grassi, ricchi, et potenti dovevano; ove che attendendo alle cose di terra, e lasciando quelle di mare diverriano magri et deboli, come significar vogliono due altri leoni, ivi presso figurati, che molto magri, et di poco vigore si scorgono. Tuttavia vedesi al presente, che così in mare, come in terra sono molto forti, et potenti, et saranno per sempre, a Dio piacendo. I parieti poscia, overo muri di questa chiesa sono tutti all' intorno così di dentro, come di fuori incrostati, coperti, et vestiti di finissimi marmi, in tavole ridotti, con le lor venne et macchie, che talmente a vicenda una con l'altra si corrispondono et mostrano, che'l muro sia tutto d'un pezzo fabricato, che veramente più tosto depinti che congiunti insieme paiono. I predetti volti, che sostentano (come s'è detto) interiormente i pavimenti, furono veramente fatti acciocche la machina e grandezza del tempio venisse a parere, anzi ad essere in effetto eminente ed alta, et a rendersi più sicura, e libera dalle acque di queste lagune; perchè nel principio della sua fondatione si ascendeva al di fuori nel tempio per più gradi, i quali sono hora dalla terra coperti. Imperoche il piano del suolo, nel quale all' hora sorse questo meraviglioso edificio, fu per certo assai più basso, et humile di quello, che al presente noi lo vediamo ritrovarsi; così portando la natura, et la qualità di questi scanni, et lagune, perciochè crescendo continuamente i suoi guadi, è necessario che anco le acque crescano sempre. Nè è da meravigliarsi punto di ciò; perche l'arena, over sabbia, che da' fiumi viene in questi paludi del continuo condotta, è cagione senza dubbio, che i detti guadi tanto maggiormente crescano; di modo che fa di mestiero, che vi si aggionga sempre a gli antichi edificii di questa Città nuovi strami e letti per tutto: si come anco veggiamo avvenir a questi nostri tempi, che gli antichi ponti, sparsi per la Città, sono stati fin' hora quasi tutti gettati giù; non per altra ragione, se non per tornarne a fabricar de nuovi, che più alti siano di quelli; non potendovi le barche così de' gentil' huomini, come de' cittadini, e di altri terrieri, che con proprio vocabolo quì sono chiamate gondole, per sotto quelli passare, per esser troppo bassi; la qual bassezza da altro per certo non deriva e procede, che perche i detti guadi, et acque sono da alcuni anni in qua fuori di modo cresciute. Vi cavarono in questa chiesa cinque pozzi profondi; accioche (come alcuni attestano) se per aventura si concepissero sotto terra certi fiati di venti (come a punto avvenir suole in occasione di terremoti) ritrovino più facile la via di uscir fuori. Che se questa fu la causa (come par verisimile) si può anco affermare e dire, che per questa medesima ragione ancora siano stati fatti sotto il detto pavimento della chiesa i predetti volti per tutto il tempio; perche la machina della fabrica venisse ad esser et à rendersi alquanto più libera dal pericolo di qualche terremoto, qual per essi volti havesse una certa più facile esalatione da uscir fuori. Verso l'altar maggiore, cioè immediate dalle braccia in su, s'inalza, e sorge ancor più il pavimento; dove ascendendosi da tre bande, e specialmente per quella di mezzo per cinque gradi, fatti a simiglianza d'un mezo circolo, vi si ritrova il coro, in cui si cantano, et si recitano i divini ufficii in tutto il tempo dell' anno; fuor che in certe solennità, nelle quali descendere suole il prencipe, la Signoria, et parte del Senato ad udirli; nel qual caso si va poscia a far coro presso il detto altar maggiore, cioè da' lati di quello, et si dà il primo al doge, come assai più commodo, e più capace, giacendovi anco in quello il suo ducal trono. Hor questo coro è serrato da un parapetto di due bande di muro che separano la Chiesa da quello; et ha un adito competente in mezo, per il quale si sale in quello, et per conseguenza si va all' altar maggiore, che giace dirimpetto a lui. Sopra le dette bande vi sorgono otto colonne di pietra finissima, le quali sostentano un artificioso e bel cornicione, sopra di cui nel mezzo vi giace una croce di lame d' argento indorate co'l suo crocifisso sopra; et per ogni lato di lei, figure scolpite in marmo vi sono, che oltre la bella veduta, che rendono, rappresentano anco in vivo ritratto l'effigie, et sembianza della Beatissima Vergine, di San Marco, e de gli altri dodici Apostoli di Christo. È stata fatta quest' opera sotto il doge Antonio Veniero, come dalla iscrittione, che vi si legge, si può vedere, che così dice: *MCCCXCIIII. Hoc opus rectum fuit tempore Excelsi*

Domini Antonij Venerio, Dei gratia Ducis Venetiarum, ac Nobilium Virorum Dominorum, Petri Cornerio, et Michaelis Steno, Honorabilium Procuratorum præfatæ Ecclesiæ Benedictæ Beatissimi Marci Evangelistæ; et poi segue in lettera minore: *Iacobellus, et Petrus Paulus fratres de Venetiis fecerunt hoc opus.*

D*ell' Altar Maggiore, et altri Altari di Chiesa.* Cap. VI. — Hor' in fronte del predetto coro giace (come s'è detto) l' altar maggiore, posto sotto un volto in forma quadrangolare, tutto lastrato così sotto il cielo, come da ogni suo lato, di tavole di pietra serpentina bellissima et finissima. Questo volto, è sostenuto ne' cantoni da quattro colonne di finissimo marmo, in cui si veggono dalla cima fino al fondo intagliate e scolpite all' intorno molte figurine di tutto rilievo, alte poco più d' un palmo, le quali rappresentano la Natività, Vita, Morte, Resurrettione, et Ascensione di Christo, et la Natività della Madonna. Ha questo altare dalla parte davanti quattro gradi, su 'l primo de' quali sonovi due man di colonnelle fine, che lo chiudono, havendo però il suo adito in mezo, per lo quale a quello si ascende. Veggonsi sopra queste colonnelle a sedere i quattro Evangelisti del Signore, scolpiti in bronzo, dell' altezza di poco meno d' un braccio. Lo architetto di quest' opera et lo scultore di tali figure, fu Giacopo Sansovino, famosissimo in tal professione. Ma perche pareva quest' opera non del tutto fornita, venne in pensiero l' anno 1618, al cassiero della Procuratia della chiesa chiamato Benedetto Moro, gentil' huomo ingegnosissimo et zelantissimo del culto divino, di farla fornire; onde fatte trovare pietre della medesima finezza delle predette, et messe in opera, ha fatto chiuder il coro da' lati dell' altare con diece colonnelle per lato bellissime, fra le quali ve ne è una di singolar bellezza et di tal finezza, ch' è stimata gioia, havendovi all' intorno vene d' oro, di diaspro, et di agata, che la rendono bella, et singolare. Ella è la terza in ordine, posta dal lato manco presso il luoco ove si siede il primicerio di chiesa. Et sopra queste colonnelle vi ha fatto porre i quattro principali Dottori di Santa Chiesa, San Gregorio, San Girolamo, Sant' Ambrogio, et Sant' Agostino, della grandezza de i quattro Vangelisti predetti, scolpiti in bronzo da Girolamo Caliari, assai raro scultore, se ben giovine, a questi nostri tempi.

Da i lati, e da dietro dell' Altare vi sono altre man di colonnelle, che chiudono anch' esse da quella parte l' altare. Quelle di dietro con l' aiuto di quattro colonne, due della grandezza delle quattro predette, e due minori, sostengono, anzi ad esse appogiata si trova la pala di esso altare, di valuta inestimabile, come nel seguente capitolo dirassi. Sopra le due colonne maggiori vi giacciono due figure antiche, scolpite in marmo, una della Beata Vergine, Regina de' cieli, et l' altra dell' Angiolo Gabriello, che le annoncia; si come anco se ne veggono due altre sotto i due capitelli, che nella cima de' cantoni della facciata della chiesa, come s'è detto di sopra, sono; il che specialmente è stato fatto, per accennare, che nel giorno a punto di così felice annonciatione, cioè a' 25 di Marzo, l' anno 421 fu dato felicissimo principio all' edificatione di quest' alma città; il medesimo anco possiamo dire essere stato fatto a questi nostri tempi nella stupendissima fabrica del nuovo ponte di Rialto, mai più per l' adietro di pietra, ma sempre di legno fabricato, nel quale veggonsi da un de' lati verso mezo giorno in viva pietra intagliate le dette figure, per accennar l' istesso, e per mostrar a noi mortali quello essere stato il principio della nostra vera salute. Vi è poi l' altare del Santissimo Sacramento dietro al maggiore predetto, ornato anch' egli e serrato dalla parte davanti da quattro grosse colonne, tra le quali ne son due di finissimo alabastro, trasparente come vetro, lunghe otto piedi l' una, portate già dalla Città di Tolemaida in tempo dell' acquisto di Terra Santa; onde sono da tutti tenute in gran conto e stima per la finezza et bellezza loro; et è stato anche ultimamente serrato all' intorno di vaghe et fine colonnelle, che lo rendono tanto più maestevole et bello. Oltre a questi altari, ve ne sono altri undici per chiesa, senza quello però del Santuario, ove non si celebra, ma solo vi si conservano sopra molte Santissime Reliquie, delle quali faremo particolar mentione a suo luogo. Sono i detti altari a gl' infrascritti santi dedicati. Il primo a man dritta dell' altar maggiore trovasi dedicato a san Pietro Apostolo, il secondo a san Paolo, il terzo a san Giovanni Evangelista, il quarto a santo Isidoro martire nella sua capella, il quinto alla Madonna Santissima, chiamata la capella nuova, fino al dì d' hoggi, se ben sono 180 anni, ch' è stata fabricata, leggendosi sopra esso altare queste parole: *MCCCCXXX. Ducante Inclito D. Francisco Foscari Procuratoribus Sancti Marci DD. Leonardo Mocenico, et Bartholomæo Donato hæc Capella condita fuit;* et vedesi in essa lavorato in mosaico da Michel Giambono così diligentemente il suo cielo et con tal maniera, che sembra naturalissima, la Natività, la Presentatione, l' Annonciatione, la Visitatione, il Transito, et l' Assontione di Maria Vergine; il sesto altare da questo lato destro è dedicato a Christo nostro Salvatore Crocifisso, et chiamasi il Capitello, et è di gran divotione; era egli già nella piazza, dove hora si vede posto il primo stendardo più verso l' orologio, ma havendo un certo scellerato con un pugnale percosso con empia mano quell' Imagine (che non di scoltura, ma di pittura su' l legno è fatta) ne uscì da tal percossa (di cui si vede tuttavia il segno) miracolosamente sangue, per lo qual miracolo et altri, che fece poi, fu portato in chiesa con tutto il Capitello, et posto ove si vede al presente. Gli altri cinque altari dall' altra parte sono: uno a san Clemente, l' altro a san Giacomo Apostolo, l' altro a san Leonardo, l' altro a san Giovanni Battista nella capella del Battisterio, di sopra descritta, et l' altro alla Madonna, nella capella del Cardinal Zeno, dedicati et consecrati. Ma torniamo un poco al parapetto del coro; il quale ha da i lati due pulpiti, uno dalla destra, e l' altro dalla sinistra. Quello dalla destra è fatto in due suoli, et è sostenuto in aria da certe colonne, che vi son poste sotto. Nel primo suolo vi si canta nelle feste solenni l' Epistola alla messa maggiore, et vi si predica da' più famosi predicatori della città, solamente cinque fiate all' anno alla presenza del Doge et della Signoria; cioè ne i giorni di Natale, dell' Annonciatione della Madonna, della Domenica delle Palme, del Venerdì Santo, e della Pasqua di Resurrettione. Nel secondo suolo, ch' è coperto di bronzo in forma piramidale, et finisce in cuba, vi si canta il Vangelo. L' altro pergamo dalla parte sinistra è di forma ottangola; ma più basso. In questo si appresenta al popolo il Doge nuovamente

creato, et vi si cantano quasi per l' ordinario da cantori i divini officii, et specialmente quando viene Sua Serenità et la Signoria in chiesa, attorno la quale vi sono certi corridori posti a mez' aria, per li quali si camina da ambe le parti di lei a gli organi, che sono due, et di rara bontà, et corrispondono sopra il coro, uno per lato. A questi corridori veggonsi attaccate alquante insegne, overo scudi di diversi dogi passati, che ascendono fino al numero di 45, se ben non passano hora più di 30, per esser stati gli antichi dal tempo consumati; imperoche dicesi, che il primo doge, che diede ordine, che posto fosse il suo dopo la sua morte, fu Marino Morosini, dopo il quale 45 dogi a punto sono stati creati, senza però il Donato, che tuttavia felicemente vive.

Della Pala di San Marco di bellezza et valuta inestimabile. — Trovasi questa pala tutta di lame d' oro massicio, con figure alla maniera greca, fatte di smalto, ornata. Queste figure sono molte, et sono disgiunte et separate una dall' altra con pietre et gemme pretiose, le quali servono in luogo di colonnelle, freggiate di rubini, di diamanti, di smeraldi, di topacii, di turchine, di perle et di altre nobilissime gioie, che troppo lungo saria il voler ogni cosa raccontare. Fu ella fatta di ordine di Pietro Orseolo Doge, che fu l'anno 976, in Costantinopoli, per l'eccellenza de gli artefici che all' ora fiorivano in quell' Imperio; et ridotta a perfettione con lunghezza di molti anni fu a Venetia condotta sotto Ordelafo Faliero Doge, che visse l' anno 1102 et collocata su l' Altare: et l' anno 1209 sotto Pietro Ziani Doge fu rinovata da Angelo Faliero Procuratore della Chiesa, aggiongendole diversi ornamenti di gioie et di perle. Ma l' anno 1345 sotto il principato di Andrea Dandolo si ristaurò di nuovo et vi si accrebbero diverse gemme di preggio con queste due iscrittioni, che vi si leggono in due vani a i piedi di lei nel mezo. La prima dal lato destro dice:

Anno milleno centeno iungito quinto,
Tunc Ordelaphus Faledrus in Urbe ducabat;
Hæc nova facta fuit gemmis ditissima Pala,
Quæ renovata fuit te Petre ducante Ziani,
Et procurabat tunc Angelus acta Faledrus:
Anno milleno, bis centenoque noveno.

Et l' altra dal lato sinistro dice così:

Post quadrageno quinto post mille trecentos
Dandolus Andreas præclarus honore ducabat,
Nobilibusque viris tunc procurantibus almam
Ecclesiam Marci venerandum iure Beati,
De Lauredanis Marco Frescoque Quirino,
Tunc vetus hæc Pala gemmis pretiosa novatur.

Ella è divisa questa Pala in due parti, una di sotto et l' altra di sopra; quella di sotto, che sta sempre salda et ferma, è maggiore di quella di sopra due terzi: in questa nel mezo vedesi un Redentore sedente in un seggio co i quattro Evangelisti per li cantoni del quadro; et da un canto, e dall' altro si veggono in tanti vani gli ordini de gli Angioli, Arcangioli, Cherubini et Serafini; i dodeci Profeti et i dodeci Apostoli, lavorati alla perosina. Sotto il quadro del Redentore predetto vedesi la Vergine gloriosissima Madre sua in mezzo a due Profeti: intorno poi a questa parte vedesi figurata la vita, passione et morte di San Marco. Nella parte poi di sopra, che vien levata a forza d' un molinello, che sta dietro l' altare, veggonsi figurati questi misteri, cioè la Somma Sofia nel campo di mezo (et però dicesi che questa parte fosse quella, che era sopra l' Altare di Santa Sofia in Costantinopoli), ne i tre campi, o vani a man destra, l' Andata in Gierusalemme, la Crocifissione et la Discesa a i luoghi infernali, del Salvator nostro; et negli altri tre, a man sinistra, l' Ascensione di esso Salvator nostro in cielo, la Missione dello Spirito Santo et l' Assontione di Maria Vergine, Signora et Avocata nostra. Trovasi adunque questa pala per bellezza incomparabile et per ricchezza et valuta inestimabile. Viene aperta in molte solennità fra l' anno et specialmente quando descende la Serenità del Principe et della Signoria in chiesa. Si chiude per 14 mani di serrature; onde non è pericolo ch' ella sia rubbata: se ben una volta fu ciò tentato da due compagni, ma indarno, per l' accidente, che occorse loro in mezo all' opera, il quale per esser notabile lo abbiamo voluto quì descrivere brevemente. L'anno 1399, circa il fine del mese di Gennaio, havendo prima fra di loro in Padova deliberato di andar a Venetia et di robbar la Pala predetta di San Marco due huomini da Este, uno chiamato Antonio, figliuolo di Todorino et l' altro Giovanni Calaono, se ne vennero a Venetia et entrati un giorno in Chiesa, si nascosero in quella con animo di esser rinchiusi dentro et la notte far il furto. Antonio si nascose sopra un certo capitello, et Giovanni in una certa pila d' acqua santa, nella quale non si poneva acqua altrimenti, et era questa pila dalla parte della chiesa verso il Palazzo, che hora non vi è più: et così essendosi nascosti, occorse, che dopo serrata la chiesa dopo Vespero, nel far la cerca, che sempre si suol fare, fu esso Antonio là sopra il capitello dal sagrestano di chiesa veduto, et interrogatolo che cosa ivi facesse, subito il ribaldo rispose, che havendo ferito uno, e temendo di andar nelle mani de' sbirri, quali sapeva, che lo andavano cercando, se ne era in chiesa fugito et ivi nascosto; onde pregando il sagrestano, che per l' amor di Dio non fosse causa che esso andasse nelle loro mani, gli disse il sagrestano (che subito credè alle sue parole) che non dovesse dubitare, et dettoli che venisse a basso, lo menò a casa sua in Canonica, et datogli da bere et da mangiare, lo lasciò andare. Se ne andò egli a dormire all'hostaria dello storione, et la mattina tornato a San Marco, trovò Giovanni il compagno che se ne era restato in chiesa quella notte, senza far altro. Hora essendo insieme, cominciarono a pensare di trovar a tutti i modi luogo per la chiesa, per potervisi nascondere in modo, che non fossero più trovati; onde veduto il cadenazzo della porta della cappella di San Giovanni Battista, hora detta il Battisterio, per la quale si entra in chiesa, quasi tutto rotto, deliberarono di romperlo affatto; et così aperta la porta, entrarono in cappella et in essa si nascosero, stando ivi quieti sino a notte; la qual venuta, di cappella entrarono in chiesa et gionti all' altar maggiore, Antonio disse a Giovanni, che andasse alla porta, per la quale si va in canonica, et ivi facesse la custodia et attendesse se alcun veniva, che in tanto egli attenderia a romper le serrature, per far il furto. Haveva questo scelerato di Antonio un par di tanaglie et con esse cominciando a cavar le serrature, su le quattro hore di notte ne havea cavate sette, che sono la metà di esse,

quando udì una certa voce, che gli diceva: *O fili ne facias,* o figliuolo non fare; la qual voce udita, interrogò il compagno, de chi ella era, et Giovanni rispostogli, che non haveva udita voce di alcuno, subito Antonio stupì et in modo tale, che per tal voce da lui veramente udita, cominciarono tutti i capelli della sua testa a rizzarsi in alto per paura, et voltatosi verso il compagno disse: Io non posso più star quà, di gratia andiamo via; così riposte su l'altare le serrature cavate et i chiodi, uscirono tosto al meglio poterono di chiesa per la porta del Battisterio, per la quale entrati erano, et in piazza di San Marco stettero il rimanente di quella notte. Nè hebbero più ardire di pensare, non che di fare un simil furto; et andati alle case loro, raccontarono confidentemente un tal fatto a diversi et fu udito con maraviglia e stupor di tutti, attribuendolo ogn' uno ad un miracolo, et giudicando che quella voce, udita da Antonio, di altri non fosse, che del Beatissimo et Gloriosissimo Evangelista San Marco, il cui pretioso et venerando corpo riserbasi ivi sotto, anzi nel mezzo di esso altar maggiore; come pur troppo a bastanza scoperto ciò habbiamo nel terzo Libro. Successe questo fatto l'anno predetto 1399, circa il fine del mese di Gennaio la sera d'un venerdì venendo il sabbato; et l'abbiamo veduto noi et letto latinamente in un libro, scritto a quei tempi, che nella Procuratia della Chiesa si conserva, nel quale descritte altre cose sono, che ad essa Procuratia appartengono. Ma basta fin quì haver detto di essa pala.

D*el Soffitto della Chiesa, e di alcune figure di mosaico et altre cose notabili.* Cap. VIII. — Non è dubbio alcuno che il soffitto di questa chiesa non sia più che ammirando et singolare; imperochè sopra le corone, ove gli archi et volti della chiesa sorgono et s'innalzano, il tutto si vede con grand' artificio lavorato ad opera di musaico; et quest' opera è quasi tutta con pezzetti minutissimi di grosso vetro, fatto a Murano, terra molto vicina, indorata, fuor che lo spatio, che viene da molte imagini di santi occupato, le quali è necessario, che siano di pietre minutissime di varii colori ornate e depinte. Et deesi sapere, che'l detto vetro si riduce in certi quadretti, ne' quali poi incorporandosi nella superficie un pezzetto d'oro battuto finissimo, vi si tira poscia di sopra via una man sottile di vetro et così l'oro trasparendo, rende di se una bella e leggiadra vista. Spezzati poi i detti quadretti in minutissimi pezzi, con quelli s'indora il campo di esso soffitto, fuorchè lo spatio delle imagini, come di sopra s'è detto; di maniera, che quando si entra in Chiesa et gli occhi ad alto cominciansi a levare, il tutto risplendere si vede di rilucente oro, che apporta meraviglia e stupore non picciolo a' riguardanti. Onde è però detta questa Chiesa, et meritamente per certo, *Templum Aureum*: Tempio d'oro. Nè già viene ella solamente per tal ragione così chiamata, ma ancora per la ricchezza indicibile et spesa incredibile, che vi andò in fabricarla; poichè se a questi tempi si havesse ella a fabricare nel modo che si trova, non è dubbio alcuno, che non vi andassero le centinaia di migliaia, anzi i milioni di ducati in far una tanta fabrica, unica, si può dire et singolare al mondo. Onde non è da meravigliarsi punto, se quei padri, che all'hora, quando si fabricò, si trovavano, habbiano fatto nel vivo marmo intagliare questi due versi, che scuoprono esser essa l'ornamento, il decoro et lo splendore di tutte le chiese del mondo, et sono:

Historiis, auro, forma, specie tabularum
Hoc Templum Marci fore decus Ecclesiarum.

Io potrei estendermi in descriver minutamente tutte le historie sì del nuovo, come del vecchio Testamento, che sotto questo soffitto in figure, fatte pur in mosaico, rappresentate sono; et potrei anco poner i versi latini, che attorno di quelle vi si leggono, sì come ho fatto nel libro della Venetia del Sansovino; ma mi par di voler passar con silentio, et l'une e gli altri, perchè so che apporterebbono, per la longhezza loro, molto tedio a' legenti. Dico bene, che mai si satierebbe alcuno di contemplar le rare et eccellenti figure et imagini, che in ogni canto sotto le cube et volti si veggono con varie pietre da diversi maestri, che furono in tal arte eccellentissimi, depinte. Et tra le altre è lodato grandemente l'albero, ch'è sopra la cappella di sant' Isidoro, che mostra la genealogia della Beata Vergine. Le Nozze, che fatte furono in Cana di Galilea con l'intervento di Christo, depinte nel volto sopra il pulpito, dove si canta l'Evangelo, sono riputate per cosa degna et singolare. Le quattro prospettive di edificii, che sotto il volto della capella nuova della Madonna si veggono, rappresentanti la Natività, la Presentatione, la Visitatione et il Transito di essa Beatissima Vergine, sono per certo degnissime di ammiratione. L'opere dell' Apocalisse de i due fratelli Zuccati nominati già di sopra, poste sotto il primo volto del soffitto nell' entrar che si fa in Chiesa per la seconda porta maestra di dentro, non hanno paragone. Vi sono parimente in diversi nicchi per la Chiesa depinte figure sole di molta perfettione. In somma vi si vede in detto soffitto ricchezza e bellezza incomparabile, così di spesa, come d'ingegno e di artificio. Laonde non poco stupiscono tutti quelli ingegnosi spiriti, che con diligenza le contemplano e mirano. Come a punto io vidi a fare l'anno 1598 del mese di Giugno, il Cardinal d'Ascoli, dell'ordine di San Domenico, huomo di bellissimo et gravissimo aspetto, di gentilissima et humanissima natura, e di dottrina ornatissimo; il quale, dopo haver accompagnato, nel mese di Maggio di detto anno, con molti altri cardinali la Santità di Papa Clemente Ottavo, fino alla città di Ferrara, che insieme co'l suo Ducato per la morte del Duca Alfonso da Este venne a cader sotto il dominio di Santa Chiesa, volle anco gionger a Venetia, dove dopo haver in detta chiesa le Sante Reliquie del Santuario et il pretiosissimo et inestimabil Tesoro di San Marco veduto, si compiacque anco di veder con molta diligenza la meravigliosa fabrica di questo tempio; la qual da lui veduta, e commendata molto, prese anco molto gusto e diletto in rimirare le predette figure. Nè voglio tralasciar di dire quello, che specialmente piacque a lui di vedere: et questo furono due figure antichissime di Santi senza il lor nome, depinte sotto un arco picciolo che sopra la porta del Santuario è posto. L'una di esse è di San Domenico et l'altra di San Francesco; le quali se bene non sono di così perfetto lavoro, come le predette; tuttavia sono elle state fatte (non senza meraviglia, e stupor d'ogn'uno) molti anni innanzi, che i detti Santi nascessero al mondo. Quella di San Domenico vedesi vestita nel modo medesimo, co'l quale si vestono i padri della sua Religione, et quella di San Francesco con l'habito medesimo ch'è usato dai padri, detti ca-

puccini, cioè co' l capuccio lungo, che in punta finisce. Furono elle fatte depingere sotto il detto arco dal beato Giovanni Gioachino Abbate di San Fiore, che si trovò in quel tempo, che si diede principio a lavorar di mosaico, in Venetia, il quale con ispirito di profetia previde non solo il nascimento, che far dovevano al mondo questi due gran campioni di Christo, fondatori di così sante et integerrime religioni, ma ancora l' abito humile et abietto, che portar dovevano; il che è notato per cosa assai meravigliosa. Egli anco fece pingere et formare nel pavimento della chiesa, ne i muri, e ne i volti molte altre imagini, figurate pur di mosaico, e d' opre sottili, dimostranti cose future, le quali di giorno in giorno con la loro riuscita si approvano. Habitava egli una certa angusta stantiola, posta in uno de' cantoni della chiesa, menando quivi ritiratamente vita innocente e beata. Piacque altresì ad esso cardinale il vedere alcune cose notabili per chiesa, et prima quelle quattro colonnelle, due per lato del coro, attaccate su i pilastri a mez' aria, c' hanno nel mezzo d' ogni due di loro un angiolo lavorato in musaico, per aver inteso esser quelle che furono del pergolo della casa di Pilato, che guardava sopra la piazza in Gierusalemme, sopra il quale fu da esso Pilato condotto Christo flagellato, quando mostrandolo al popolo, gli disse; *Ecce Homo:* et perchè i Giudei risposero a Pilato: *Crucifige, crucifige eum;* però per segno di ciò veggonsi i detti Angioli haver in mano la Croce. Nè men piacer hebbe in veder et sentir l' historia di quelle tre figure di mezo rilievo in viva pietra scolpite, chiamate i tre santi, che nel cantone manco di dentro, vicino alla porta del Battisterio, al muro attaccate sono. Furono elle da un santo huomo in questo modo nella città di Aquileia scolpite. Trovandosi Diocletiano Imperatore in detta città gli venne pensiero di far questi tre Dei scolpire, cioè Giove, Giunone et Mercurio: onde dato ordine a questo santo huomo, ch' era scultore, che far le dovesse, egli, che adorava Christo, scolpì invece di Giove il Salvator nostro, invece di Giunone, Maria Santissima sua Madre, dal lato destro, et invece di Mercurio, san Giovanni Evangelista dal lato sinistro. Onde dopo che fornite l' hebbe et avanti l' Imperatore portate, disse: Ecco Imperatore le figure di quelli, che veramente riverire et adorar devi; percioché quelle, che ordinate mi avevi, sono di favolosi et di sciochi Dei et perciò indegni di esser a pena nominati, non che veduti, riveriti et adorati. A tali parole sdegnatosi grandemente Diocletiano, comandò subito, che egli fosse fatto (come fu) crudelmente morire: et così venne il santo huomo ad acquistar per ciò la corona del martirio. Furono esse poi di Aquileia a Venetia portate et ivi poste, tenendovisi del continuo davanti tre lampade accese con gran devotione. Le altre cose notabili, da lui con molto suo gusto vedute, sono quelle che descritte habbiamo di sopra nel cap. 4 dove delle due cappelle, una del Battisterio et l' altra del Cardinal Zeno, trattammo. Tralascio poi di dire quanto piacer hebbe in veder così le Reliquie del Santuario et il Tesoro, che a quelle è vicino, come le altre, che nel luoco della Sagrestia superiore si custodiscono et conservano; poichè et esse et le gioie di esso Tesoro sono sopramodo degnissime di esser da ogni gran Principe vedute. Ma innanti che alla descrittione dell' une et dell' altre vegniamo, la quale è per esser bellissima veramente et curiosissima, ci par di notar nel seguente capitolo quest' altra cosa notabile, che è quel luoco in questa Chiesa, ove Papa Alessandro III pose il destro piede sopra il capo dell' Imperator Federico Barbarossa; il che nel modo, come quì sotto si legge, avvenne.

(Aggiungiamo i titoli degli altri capitoli del volume dello Stringa).

Del luoco, ove l' Imperatore Federico Barbarossa, chinatosi avanti al Papa Alessandro III, ebbe da lui l' assolutione. Cap. IX.
Del luoco, detto il Santuario, ove custodite sono diverse notabili Reliquie, et in particolare un' Ampolla del Sangue Miracoloso di Christo. Cap. X.
Dell' Ampolla del Sangue miracoloso, et sua notabile historia. Cap. XI.
Delle Gioie, dette il Tesoro di San Marco. Cap. XII.
Del corpo di Santo Isidoro Martire, che giace in un' altro luoco di questa chiesa. Cap. XIII.
Delle due Sagrestie, inferiore et superiore di questa chiesa, con quanto in esse di notabile si contiene. Cap. XIIII.
Delle Visite, che fa ogn' anno la Serenità del Principe, et della Signoria in questa chiesa. Cap. XV.
Del Primicerio, Vicario et Canonici di questa chiesa. Cap. XVI.
Degli inferiori Ministri sì Ecclesiastici, come Laici, che servono questa chiesa. Cap. XVII.

(LA CHIESA DI SAN MARCO, Capella del Serenissimo Principe di Venetia descritta brevemente da D. GIOVANNI STRINGA. In Venetia, 1610, per Francesco Rampazetto).

Dal Valacrio, a. 1627. 9.

De templo Divi Marci apud Venetos ad Dianam.

Tuum, Diana, quod Ephesi fuit templum
Centum columnis inclytum elaboratis,
Centum superbus sumptus atque opus Regum
'Annis ducentis, totusque miraculum
Orbis vetustum, Marcij umbra delubri,
Quod Veneta construxit manus fuit tantum.
Illud palustri conditum quidem campo
Sprevit frequentem terrae Ionicae motum:
At mole surgens lignea impij haud fugit
Herostrati ignes, ambitumque funestum.
Arte hoc stupenda ipsi insidens mari, atque altum
Marmore et jaspide inferes caput coelo,
Herostrati ignes spernit et soli motum.

(JOANNIS VALACRII Scoto Britanni, Spectacula Veneta. Venetiis, 1627. cap. XVIII).

Dal Doglioni, a. 1662. 10.

Libro primo.

Interlocutori: Venetiano et Forestiero. — *Venetiano.* Ditemi per cortesia Gentil' huomo, che vi par di questa Città? *Forestiero.* S' io vi dirò il vero, voi non lo crederete.
Ven. Dite pur il vero, percioche dicendolo si loda Iddio.
For. Ella (per quel ch' a me pare) non è se non fattura divina, sì per rispetto del sito, onde ne viene in questa città tutto quello che gli bisogna, come anco per i maravigliosi edificij, e per lo gran concorso di genti, che

vi sono et veggo hora, che il vecchio Mariano Sozzino, che fu un gran legista a' suoi dì, havendola veduta, et essendo dal Papa addimandato ciò che gli paresse di Venetia, rispose: A me par gran cosa, perch'io ho veduto l'impossibile nell'impossibile.
Ven. Che voleva egli dir per questo?
For. Voleva dire il Sozzino, che volendo l'huomo considerar tutte le parti minutamente di questa Città, e in quella maniera che si dee considerar una sì gran cosa, come è questa, era impossibile a farsi perfettamente. Essendo adunque Venetia un'impossibilità, viene anco ad esser posta nell'impossibile, per esser fondata nel mare, perche ella in questa cosa è fuor dell'ordine di tutte le altre Città . . . .

Libro secondo.

For. Hor c'ho inteso, con mio gusto grandissimo, quanto richiesi per sapere de' Magistrati, seguitate se vi pare della chiesa di San Marco, come mi havete promesso.
Ven. Essendo questa chiesa di grandissima consideratione et importanza, sarà meglio che s'inviamo a quella volta, et in così andando io vi racconti il principio, causa et origine della sua edificatione, et il progresso di tempo in tempo di quella, cosa che si può fare, se ben ne siamo descosti, et non potiamo con la presenza vederla. Che dopoi nel considerar la struttura, quando saremo in quella, vi dirò l'altre cose che saran necessarie, et ch'io saprò raccontarvi.
For. Mi farà piacer grande. Ma non è ella fabricata insieme con l'origine della Città?
Ven. Signor no, che fu San Giacomo prima chiesa, che vi si edificasse nell'anno di Christo 421, ove San Marco hebbe principio del 828. Et avanti era protettore di Venetiani San Teodoro. Et per tal causa anco sopra le due colonne di piazza si veggono figurati, sopra l'una un San Teodoro, et sopra l'altra un San Marco, in forma però del suo alato leone. Da quì si vede, che il San Teodoro, è dalla parte drita di San Marco, ambi però guardanti il mare, come da loro protetto; et il San Marco alla sinistra, in segno, che essendo prima protettore della Republica San Teodoro, di ragione se gli conveniva il luogo. Anzi che le devo dire un altro particolare, che forse ella non l'haverà osservato; et è perchè il San Teodoro tenga la lancia nella mano sinistra, et il scudo nella destra? dovendosi anzi far il contrario, cioè la lancia nella drita, et il scudo nella sinistra? È tutto mistero, perchè non havendo mai la Republica Veneta havuto altra mira, che difender il suo, et non havere quel d'altri, già voluto porre questo geroglifico, a fine che esplicasse la sua mente, di non volere quel d'altri; ma difender con ogni studio il suo.
For. Bella ragione per certo; et che causa mosse questi signori ad accettare questo santo per lor protettore, et a fondar questa chiesa?
Ven. Una certa devota inclinatione nata nel condursi il suo santissimo corpo in questa città, di cui sarà bene di raccontarvi l'historia.
For. Mi sarà molto caro, et ho gran voglia d'udirla.
Ven. Vi dirò. Essendo il benedetto San Marco in Alessandria stato fatto morire da quelle genti, trascinato il suo corpo fino alla marina, fu da alcuni suoi fedeli, convertiti da lui, sepelito in un monumento di pietra fatto da loro intagliare, e col tempo poi se gli fabricò una bellissima e devotissima chiesa, officiata da' sacerdoti christiani; continuando in tal modo poi finì l'hanno 827 dal Natale di Christo, nel qual tempo il re di quei paesi volendo fabricare un suo palazzo, et perciò cercando le più rare pietre, che si potessero trovare; inteso che nel tempio di San Marco vi se ne trovavano di belissime e pretiose, senza pensarvi altro, ordinò che fusse rovinato in quella parte, a fine che si cavassero le dette pietre, con grandissimo dispiacere dei christiani, e specialmente di Stauracio monaco e Teodoro prete, amendue greci, quali havevano la cura della detta chiesa, et custodivano con ogni diligenza possibile le cose sacre di quella, et in particolare il santissimo et venerabile corpo. Et avvenne che in questi tempi Buono da Malamoco, e Rustico da Torcello giunsero in quelle parti, portati dalla furia del vento con alcune navi, tutto che contra il publico editto, perciò che avendo saracini fatti alcuni danni all'Italia, havevan venetiani proibito che alcuno de' suoi non pigliasse porto in quelle parti, non volendo con quelli più ne amicitia, ne pace. Questi veduta l'occasione, et conosciuto quanto dolore sentivano i custodi di quella chiesa nel vederla rovinare da ministri regij, cominciarono con promesse a tentargli, che lor dessero il corpo di San Marco.
Si mostrarono quegli huomini da principio molto schivi, riputando quasi sacrilegio il levare di dove egli era quel santissimo corpo. Ma però non restarono Buono et Rustico di importunargli, et avvenne (forse per providenza divina), che mentre un giorno tra lor ragionavano di questo, et che l'una parte addimandava, e l'altra ricusava di dare, fu da quelli, che havevan la cura di sciegliel le pietre per il re, gettato a terra una parte di quelle dove essi erano, e levatene alquante; questo dishonesto spettacolo, così commosse le menti de' guardiani, aggiuntavi la instanza maggiore, che Buono e Rustico lor facevano, che contentarono di darli per prezzo il santissimo corpo, e così convenuti gli lo posero involto dentro ad una gran sporta, ammaestrandoli di quello che dovessero, a chi lor dimandasse risponder; s'inviarono dunque tutti lieti venetiani portando così grato pegno alle lor navi, quando per camino fu da molti lor dimandato, ciò che ivi dentro recassero; essi prontamente a tutti rispondeano, che quello era Ganzir, che in quella lingua porco significa, onde erano perciò senza altro lasciati passare, essendo che è prohibito a quei popoli per legge il mangiar carne di porco, e perciò non curavano che fusse da lungi portata. Giunsero dunque i nostri a salvamento alla nave, et in essa posto il santissimo corpo, si partirono di subito dando le velle al vento per ritornarsi a Venetia. Dicono alcuni, che cercando quei Mori nel doversi partir la nave, se vi trovassero cosa (come si dice) di contrabando, nulla trovarono, essendo che havevano la cara preda legata su all'alto nelle velle, et così scamparono da quel periglio. Hora havendo la nave preso alto mare, gli occorse nel viaggio una gravissima fortuna, et tale che tutti di certo già si tenevano per perduti, et si raccomandavano a Dio, et al Santissimo Evangelista, et dicesi che san Marco apparve manifestamente a un certo da Malamocco avisandolo, che dovessero abbassare le velle, acciochè la nave cacciata dalla furia de i venti non andasse al traverso, et che a questo modo facendo, giunsero finalmente sani et salvi ad Humago. Che sapendo haver prevaricato l'edito publico, domandorno perdono del

fallire, et raccontorno haver il pretioso corpo sopradetto. Già Giustiniano Participatio, che allhora era doge de venetiani, con tutto il clero, et (si può dire) con tutto il popolo, giubilando et piangendo per l'allegrezza, andarono processionalmente a levare il preciosissimo corpo, et quello con gran riverenza riceverono. Desiderava il doge Giustiniano di fabricare una chiesa nel cantone del suo palaggio, et quella a detto santo evangelista dedicare, ponendo in essa quel suo preciosissimo corpo; ma non havendo ciò potuto per l'immatura sua morte compire, ordinò per testamento, che a spese sue si dovesse fare, et così fu fatta poi da Giovanni Participatio suo fratello et successor nel dogado. Fu chiamata la Capella de' dogi, et in essa posero il sacro corpo chiuso in una colonna, o pilastro (come si dice) non volendo, che il luogo dove era posto fosse ad alcun altro palese, fuori che al doge, et al procurator poi di essa chiesa, et da quelli a successori poi solamente, et così di mano in mano. Elesse anco questo prencipe 26 sacerdoti con titolo di capellani (ma hoggidì si addimandan canonici) et veramente sono per breve pontificio dal publico supplicato, et quattro diaconi, et altretanti soddiaconi con altri sacerdoti et cantori, quali dovessero haver cura del culto divino in detta chiesa, et cantar l'hore con melodia et divotione a nostro Signore dando loro uno per capo, co'l nome di primicerio, che vien eletto dal prencipe, et deve essere sacerdote. Questo è grado honoratissimo, et a' nostri tempi si dà solamente, a chi sia nobile del gran Conseglio, et di 25 anni almeno. Usa il rocchetto, la mitra, l'anello, e gli altri adornamenti episcopali, dà la benedittione al popolo, et può donare quaranta giorni d'indulgenza, et nella sua chiesa tenir ordinatione de minori. Le quali autorità gli sono da diversi pontefici già state concesse, et specialmente da papa Alessandro V l'anno 1400 et da Giovanni XXIII del 1411 et da Clemente VIII confirmate et ampliate. A' canonici parimenti fu concesso di portare l'almucie o zanfarde, che si dicano, da Papa Martino V l'anno 1427, i quali hoggidì sono due qualità, perciochè dodeci hanno le lor habitationi nella canonica presso la Chiesa, et in quella assistono a tutte l'hore canoniche del giorno et della notte, e gli altri quatordici son piovani, et stano nelle loro parochie, et non vanno continuamente alla detta chiesa, ma in alcuni giorni solamente a ciò deputati. Sono eletti ciascuno dal solo Prencipe, così che in luoco di uno delli habitanti in canonica, che sia morto o dimesso, elegge uno de' sei altri, che vi sono col nome di sotto canonici, et in luoco di un piovano canonico morto, elegge un altro piovano, qual meglio gli piace; et così va facendo qual volta se gli appresenta l'occasione.

For. M' havete fatto mentione de cantori; io desidero, che Vostra Signoria anco in questo mi sodisfi, perchè ho inteso, questa capella esser molto nominata per il mondo; di gratia scusatemi se interrompo il vostro ragionamento.

. . . .

Ven. Hor in diverse maniere si continuò in reggere detta Chiesa, et l'anno 976 che desiderando il popolo haver nelle mani Pietro Candiano Doge, che si voleva far tiranno della città, et defendendosi gli attaccarono il fuoco, onde quasi in un punto (per lo vento che tirava grandissimo) restarono abbruggiati il palazzo, et la chiesa insieme. Onde Pietro Orseolo, che fu poi creato doge, fece il tutto rifare, spendendovi del suo proprio danaro. Qui vogliono alcuni, et Andrea Dandolo specialmente, che fu doge, et scrisse l'historie de' venetiani, che fosse riposto il corpo di San Marco, che era dal fuoco salvato in un pilastro di detta Chiesa, et volse che detto luogo non fosse ad altri palese, che al prencipe et al procurator della Chiesa; ma perchè nel ducato di Vital Faliero dice che per la morte di Pietro Candiano, che fu ammazzato avanti di questo prencipe, si venne ad obliare il luogo dove era, io tengo per fermo, che ciò si deliberasse in tempo del Partecipatio, et della sua prima repositione, come di sopra è detto.

For. In proposito del pilastro, che dite, pare come haver inteso d'una apparition di San Marco, per cui si fa anco in detta Chiesa solennissima festa; ma non so come avvenisse, et per tanto mi farebbe gran favor a saperlo.

Ven. Essendo Vital Faliero entrato Doge, l'anno 1094, fatta la translatione del corpo del glorioso San Marco d'Alessandria a Venetia, et felicemente collocato nella chiesa a suo honore edificata; accadè che dopo ducento et settanta anni, non si sapesse ove il suo pretioso corpo riposasse: che essendosi fatta diligentissima inquisitione non si puotè in modo alcuno sapere ove egli fosse collocato. Si ordinò il digiuno di tre giorni continui a tutta Venetia, che fu osservato con grandissima contrittione da tutto il popolo; il quarto giorno il clero et popolo di Venetia convenero alla detta chiesa, nella quale disposte le processioni, cantate le littanie, con orationi, sospiri et lagrime longamente implorarono l'aiuto del Signor Iddio; a fine che si degnasse di mostrare ove riposasse il corpo del suo glorioso San Marco. Degnossi il Signore di conceder la gratia; perchè rotti et spezzati li marmi, che attorniavano il pilastro o collonna, l'arca nella quale era contenuto il corpo, in presenza di tutto il popolo, per se stessa se ne uscì fuori, et nel punto medemo apparì questo miracolo, et è che fu veduto nella mano overo dito del Santo un annello d'oro, il quale Domenico Dolfino, della cà grande, ivi presente ardentemente desiderava, et questo desiderio anco era in molti prelati ivi presenti et gentiluomini, che tutti insieme a forza di lagrime et sospiri, d'impetrarlo bramavano. Il Santo ritrasse la mano et il braccio, che dall'arca havea dimostrato; non perciò si perdè d'animo il sopradetto Dolfino, anzi più invigorì l'oratione et lagrime che si degnò il santo di concederli il detto annello, quale con grandissima veneratione rimase fino a quei tempi nella detta casa Dolfina; che poi col successo del tempo fu da Lorenzo Delfino donato alla scola grande di san Marco, per sua devotione, et a fine che lo portasse alla detta chiesa di san Marco nel giorno di questa solennità; qual rubato poi da un certo ladro, che lo disfece, et ne hebbe il condegno castigo; più non si vede. Posero adunque esso cassone, overo arca, col santo corpo nel mezo della chiesa, a fine che da tutti potesse esser veduto, dove fece molti miracoli. Per tanta memoria fu ordinato (il che anco si osserva al dì d'hoggi) che ogn'anno in la vigilia di tal giorno, che fu il dì 25 giugno, et così a' 24 di esso mese (per l'odore soave, che si sentì allhora per tutta la chiesa) quando si canta il magnificat si và spargendo sopra del popolo acqua di rose, et dinanzi il pilastro, dove fu la detta apparitione si appicciano due cerij grosissimi, et il giorno poi si fa la solenne processione, ove inter-

viene anco il doge et la signoria, et si portano li vangeli, che già scrisse di proprio pugno esso san Marco, e' l ditto police della sua mano, che egli si tagliò da sè stesso per non divenir sacerdote, reputandosi indegno di ottener tanto grado, et insieme in un tabernacolo l'anello del pescatore.

For. Ho sentito nominare spesse volte questo anello del pescatore da molti, ma però non so l' historia, onde havrei grato sommamente di udirla, se non vi dà noia.

Ven. A me non è molesta cosa alcuna, di cui vi possi gradire, per tanto se bene la cosa è d' altro tempo, e ne interrompe il nostro ordine, saperete, che essendo l' anno 1339 scopertosi un horribile e spaventosa procella di venti, tempeste, e pioggie, e con tante acque, che incominciando il mare ad alzarsi, non si credeva altro che la fine del mondo, questi signori (come sempre ne' suoi bisogni fanno) ricorsero alle sue sante orationi, et a pregar Iddio, che li soccorresse, et ne avvenne a punto, che un povero vecchio pescatore ritrovandosi nella sua barchetta sotto il ponte presso la pescaria a san Marco ritirato per scampar la fortuna, per la quale ne stava di mala voglia et scontento, vide a sè venire un giovane, che lo pregò a doverlo gettare fino a san Giorgio maggiore. Non voleva il buon vecchio ciò fare, temendo abbissare per il tempo cattivo, ma tanto fu persuaso dal giovine, che finalmente acconsentì al suo volere, e così giunto, benchè con qualche difficultà, a san Georgio, vide un altro, che addomandava essere imbarcato ancor lui, et esser guidato con quello che vi era da prima, fino al lito. Rifiutò il pescatore la richiesta, dicendo che era impossibile di poter ciò fare; ma tali furono le esortationi de gli due, (che se ben con gran tema e paura di morte) gli spinse con la barchetta alla riva del lito. Quivi trovarono un altro giovane, il quale con li doi montati nella barca dissero tutti al pescatore, che senza dubitar punto si passasse nel mare fuori delli due castelli, e tanto dissero e fecero, che si dispose il vecchio (tutto che dovesse morire) di soddisfargli, e così spinse la barchetta a quella volta; di dove uscito, et rimirandosi avanti, vide una nave carica di demoni, da quali (per quanto si poteva comprendere, e dall' effetto si comprese poi) era causata, e causava quella horrendissima tempesta, et vide anco, che li tre, che esso haveva nella barca, facevano con mani la croce verso di quelli, et gli commandavano in virtù d' Iddio, che si partissero, et lasciassero il mare quieto. Si vide in quel punto il povero vecchio in gran pericolo, perciochè volendo i demoni far resistenza, et perciò adoprando tutte le lor forze, facevano per l' onde balzar la barchetta, che pareva hor che volesse salir al cielo, et hor che se ne scendesse nell' abisso; ma vinti finalmente i demoni dal potere de i tre compagni, sparirono, et restò il mare quietissimo con gran stupor del pescatore, il quale voltò poscia la barchetta, e gettò cadaun delli tre che havevan in essa, dove l' haveva levato, et desiderando essere dall' ultimo soddisfatto della sua fatica, gli fu da quello porto un anello, et dettogli che con quello andasse al prencipe, et narrasegli il caso, mostrandogli et lasciandogli esso anello, perchè sarebbe senza dubio pienamente di quanto egli si merita soddisfatto. Obedì il vecchio, et trovato il prencipe gli espose il tutto, et per segno li porse l'anello. Da che si conobbe, che quello, che prima montò nella barchetta, e che ultimo diede l' anello, era veramente il glorioso evangelista san Marco, il secondo san Georgio, et il terzo san Nicolò protettori e difensori di questa città, che havevano miracolosamente liberata da così eminente pericolo; et però accettato l' anello, et beneficiato il pescatore, che fu per sempre ricco, si diedero a ringratiar Iddio, et essi benedetti Santi, et posero l' anello fra le altre sante reliquie. Ma per tornar a quell' anello, che in tempo della sua apparitione hebbe Domenico Dolfino, dal santo nella sua miracolosa apparitione (come habbiamo detto) questo fu donato alla scuola grande instituita sotto il suo santo nome, il quale tutto che fosse con ogni diligenza custodito et guardato, fu nondimeno l' anno 1585 da un sottilissimo et astutissimo ladro rubato, et con altre cose d'oro et argento insieme disfatto, et stette il rubatore nascosto, fin che volendo rubare la scuola di sant' Anniano, havuta in veneratione da' calciolagi, fu scoperto, et anco preso, non senza qualche segno di miracolo, havendo sant'Anniano, che fu discepolo di san Marco, voluto scoprire il sacrilego et violatore della scola dedicata al santo nome del suo caro et amantissimo duce et maestro, perilchè n' hebbe il scelerato condegno et esemplare castigo, come sopra accennai.

For. Come questo scelerato hebbe ardire di commettere tal sacrilegio, e fu certo lo scoprir suo miracoloso per la causa già detta.

Ven. Fu riposto il miracoloso corpo co' l cassone sudetto (come si disse) nel mezo della chiesa, et lui dimorò fino a tanto che essendo li 8 di ottobre di detto millesimo la detta chiesa consacrata, fu egli accommodato nell' altar maggiore, dove dicono alcuni, che si trovi anco hoggidì, et per segnale dicono, che dalla parte di dietro vi sia una piccola portella, per la quale solevano gli infermi por dentro la testa, et far le loro orationi, a fine di conseguire (come lor succedeva) la desiata sanità. Ne si può metter in dubio, che nell' altar maggiore, non vi si ritrovi il detto Santo, et li accidenti sopra narrati lo dimostrano, con li seguenti. La mensa del detto altare è grandissima come si può vedere; et anticamente come si consacravano altari, dentro a' quali erano riposti corpi de santi, non si costumava dentro alla mensa porvi il cassettino con reliquie de santi, perchè sotto o dentro l' altare v' era riposto qualche corpo di santo; ma restava la mensa dalla parte superiore, neta et senza incassamento acciò chiaro si sapesse sotto quell' altare esservi uno o più corpi santi; ne più ne meno è dell' altar maggiore di san Marco, dentro, al quale per questa ragione, chiaro appare esservi il corpo del glorioso evangelista san Marco.

Lodovico nono re di Francia votossi a questo santo, et sapendo et tenendo per certo essere sotto a questo altare, perciò fece cantare una solenne messa, per la quale donò alla chiesa una muda d' apparamenti in terzo, di brocato d' oro soprarizzo ch' hoggi si veggono con le sue insegne, overo armi, et denari a sacerdoti, per la ricevuta gratia. Ne libri della chiesa vi si trova questo registro, et li Pontefici Romani nelli privilegi concessi a Primicerij di san Marco spendono queste parole: « Primicerius sancti Marci Ecclesiæ in qua corpus gloriosissimi Evangelistæ Marci, maximo honore servatur »; dicano altri quello che più li piace.

For. Può essere certo come voi dite, et quanto a me non ne ho alcun dubbio, ma lo tengo per fermo.

Ven. L'anno poi 1105 Ordelafo Falier allhora doge, havendo fatto condur da Costantinopoli la ricca et bella pala d'oro e d'argento lavorata, et già prima da Pietro Orseolo ordinata in quella città, la fece racconciar su l'altar maggiore. Ma è ben vero, che alcuni vogliono, che parte di essa sia stata portata et levata già dall'altar di santa Sofia d'essa città di Costantinopoli. Questa fu poi accresciuta di gioie, et abbellita l'anno 1209, in tempo che era doge Pietro Ziani, da un Angelo Faliero allhora procurator della chiesa, come da alcuni versi latini si scuopre, che dicono di questa maniera:

Anno milleno centeno iungito quinto,
Tunc Ordelafus Faledrus in urbe ducabat;
Hæc nova facta fuit gemmis ditissima Pala,
Quæ renovata fuit te Petre ducante Ziani,
Et procurabat tunc Angelus acta Faledrus:
Anno milleno, bis centenoque noveno.

Et in tempo di Andrea Dandolo doge, fu poi anco un'altra volta rinovata, et di bellissime, et molto più ricche e preciose gioie adornata, essendo procuratori della chiesa Marco Loredano et Fresco Querini, come si può considerare da gli altri versi, che parimente si veggono intagliati, di questo tenore:

Post quadrageno quinto post mille trecentos
Dandolus Andreas preclarus honore ducabat,
Nobilibusque viris tunc procurantibus almam
Ecclesiam Marci venerandam iure Beati,
De Lauredanis Marco Frescoque Quirino,
Tunc vetus hæc Pala gemmis pretiosa novatur.

For. Ecco homai, che siamo giunti ad essa chiesa; mi pare fabricata di architettura greca, et vi veggo di molte belle cose: ma tra l'altre mi dan maraviglia, quei cavalli, che a me paiono molto belli, et devono essere ivi riposti per memoria di qualche antichità memorabile.

Ven. Questi furono fabricati et fatti fare dal popolo romano quando Nerone hebbe vittoria contro i Parti; e gli furono dedicati, e posti nell'arco sacrato al suo nome, e tiravano la quadrigia del sole, come si vede nel roversio delle sue medaglie. Furono questi da Roma portati in Bisantio da Costantino Imperatore all'hora che tradusse l'imperio nell'Oriente, et posti nell'hippodromo ove stettero fino quando i venetiani s'impatronirono di quella città, onde Marin Zen, che vi fu prima podestà per la Signoria, li mandò a Venetia, e posti nell'arsenale, dopo un lungo tempo, conosciuta la sua bellezza, furono posti ove sono, et dice Antonio Stella, che furono fatti da Lisippo, et donati poi a Nerone da Tiridate Re di Armenia; ma già è tempo, che v'entriamo per godere quel che dentro si vede.

For. Pian un poco: che io vi veggio quà nel volto di questo portone scolpiti diversi animali, e tra gli altri quel vecchio con le crozzole o ferle che ha un suo ditto della mano in bocca, quasi in segno di morderlo: io non credo che sian posti senza qualche significato.

Ven. Così è punto, che quelle arti di far navi, e cose tali, sono quelle a che da prima s'attendeva in questa città, et che sono state causa della sua grandezza; et quel vecchio è l'architetto che edificò la chiesa, il quale havendo promesso di farla tale, che non si haverebbe potuto farne un'altra più nobile, nè più bella, con patto però, che facessero la statua di lui collocare a memoria nel più degno et più bel luogo della chiesa; fattone una buona parte si lasciò uscire di bocca, parlando col Prencipe, che più celebre, e anco più rara l'havrebbe egli saputa fare, ma che per esserli occorse alcune cose tra mezzo, di non sua satisfatione, non haveva in quella eccellenza voluto fabricarla; gli rispose il doge subito: ne ancora noi vi osserveremo la promessa già fatta, di porvi nel più bel luogo scolpito. Et veramente poi lo posero, ove il vedete, con il dito alla bocca, per dar segno del pentimento che egli hebbe, di haver detto quella parola nociva.

For. Hor vedete come nuoce il troppo dire, ove il tacer sempre è lodato. Ma che voglion quì dentro significare quelle colonne di serpentino, che non sostengono cosa alcuna, et mi credo, che non siano poste a caso in tal modo.

Ven. Queste furono portate da Gierusalemme, levate dal ricco tempio di Salomone, et per memoria in questo luogo riposte, incontro a quali vedete là la sepoltura in forma di capelletta del prencipe Vital Faliero, che fu doge nel 1084, si come da quell'altro canto con quasi simile struttura è posta quella della prencipessa Felice, che fu moglie di Vital Michele doge del 1101. Io vò lasciar di mostrarvi la bellezza et molta copia di figure di mosaico formate da eccellentissime mani, perciochè da voi medesimo le potete minutamente vedere, et al giudicio et discorso prudentemente considerare. Et qui anco vi tralascio a mano drita quella capella, ove è quel gran cassone di bronzo, che dinota il cardinal Zeno, perciochè di quella poi ve ne dirò particolarmente ogni cosa. Ma entriamo dentro se vi piace.

For. Entriam pure. Oh come è bella, et bene intesa, che si vede questo corpo formato in forma di croce, con quel corridore a mezz'aria dall'una et dall'altra parte, che a me pare che continui fino a gli organi là nel choro, che a mio parere sono due, l'uno per banda. Ma che vogliono significare così appesi li tanti scudi dorati.

Ven. Egli è usanza in questa città, che il Prencipe nel suo prencipato fa tre cose. Il suo ritratto naturale, che si mette nella sala del Gran Conseglio sotto il soffitto in alcune lunette, ove hora l'Erizzo è l'ultimo di questo ordine, e per questo era già provisionato M. Titiano Vecellio. Hora altri fa quest'officio modernamente. Un quadro in Collegio o in Pregadi o in altro luogo, ove torna meglio, nel quale si fa la Madonna co'l doge in ginochioni, et con altre figure; l'ultima un scudo con l'arma d'esso doge, il quale vivendo esso porta nel bucentoro, et si tiene attaccato nella sua sala, et morto poi si mette colà su presso gli altri, di che mi havete richiesto, a sua perpetua memoria.

For. Questo mi basta intorno al quesito, ch'io feci; ma che significa quì a man dritta quelle figure scolpite di pietra incastrate nel muro, con quei cesendeli davanti, che non essendovi altare, mi par novo così vederli, et non può fare che non dinotino alcuna cosa di degno.

Ven. Queste dal volgo son nominate i tre Santi, e furonó portati d'Aquileia da un santo huomo scolpiti: quando, per essere egli scultore, fu richiesto da Diocletiano imperatore a dover fargli le tre effigie di Giove, di Giunone et di Mercurio; che egli invece di esse gli formò queste tre, che sono l'una di Christo nostro Redentore, l'altra della gloriosa Vergine, e la terza di san Giovan Battista, e nel mostrarle allo Imperatore disse, che quelle doveva egli adorare, et non li favolosi suoi Dei; di che talmente sdegnossi Diocletiano, che di

subito commandò che facessero quel scultore (come fecero) crudelmente morire.

For. Quella porta ove getta ella? che mi pare che risponda in loco chiuso, e come in altra chiesetta.

Ven. Ella passa nel battisterio, che così dicono a quella chiesuola, perchè vi si battezzano i fanciulli, et serve come di parochiale, non potendosi mettere in chiesa grande altri che li canonici morti, senza espressa licenza di sua Serenità, e mentre muore chi si sia altro nella detta parochia, si portano a quella chiesuola per le cerimonie. Ma dopo che voi mi havete mosso parole di quella, entriamo dentro, che vi dirò, et di lei, et anco poi dell' altar del cardinal Zeno, per essere insieme accopiate, et indi ritorneremo poi quà per seguitare nel resto.

For. Facciasi come vi piace, che mi è tutto sopra modo carissimo.

Ven. Quì si celebra messa solenne la festa della decolation di san Giovanni Battista, et il vespero parimente, e così si osserva anco nel giorno de gli innocenti; perciò che vi si servavano di molte ossa di quei fanciulli, ma poi furono trasferiti nella chiesa di san Filippo e Giacomo, quì passato il canale.

For. Che significa questa divotione, ch' io veggio alcuni inchinarsi riverentemente con quella pietra, che è di dietro l' altare.

Ven. Ella è quella dove Giesu Christo sedè già mentre predicava fra Tiro e Sidonia: la quale vogliono alcuni, che fusse l' istessa sopra la quale volle Abrahamo già sagrificare il figliuolo: e su la quale si ritrovava Mosè allhora; quando fu degno d'havere dal grande Iddio le tavole della santa legge; e fu portata dal doge Domenico Michele l' anno 1125, essendo lui capitano nella guerra contro infedeli per l' acquisto di terra santa. Et quell' altra in cui si scorgono quasi alcune ghioccie di sangue, è quella su la quale fu tagliata la testa a san Giovanni Battista. Et sotto qui l' altare vi sono anco delle ceneri di esso benedetto santo portatevi da Morea già dal doge Vital Michele.

For. Questa cathedra così posta dietro l' imagine di Maria Vergine, che significa.

Ven. Ella è quella, ove sedeva già san Marco, portata da Alessandria in Constantinopoli a' preghi di sant' Helena madre dell' imperatore Constantino, e della presa di quella città recata poi a Venetia sotto Henrico Dandolo doge. Tutto che voglino alcuni che fosse essa cathedra quella, dove soleva l' evangelista sedere in Aquilea. Ma Giovan Candido dice, che Heraclio imperatore la mandò ad Helia patriarca aquilecense, a fine che la dovesse porre presso il corpo di santo Hermacora vescovo, che a san Marco era in quelle parti successo, ma afferma di haverla egli ivi veduta intersiata di avorio, ma dal tempo lacerata et consumata. Già prima si servava dove hora è l' altare del Santissimo Sacramento, ma si è poscia trasferita in questa capella sotto Andrea Gritti doge del 1534. Vi direi molte altre cose di queste figure in mosaico, et sepolture di antichi, ma di ciò da voi potete col vostro occhio tutto quanto vedere, et col discorso considerar d' avantaggio; sol vi dico, che là sopra quella porta per cui vassi in piazza, sta riposto Andrea Dandolo, che fu doge, et visse del 1343 buon scrittore de gli annali della sua patria in bella lingua latina.

For. Hor entriamo in questa vicina, che diceste essere del cardinal Zeno: il quale veggendo io così scolpito sopra quel cassone di bronzo, mi dà a credere cose grande, et però mi apparecchio ad udirle.

Ven. Egli hebbe nome, questo cardinale, Giovan Battista, et fu nipote di Papa Paolo II veneto, della famiglia Barbo, figliuolo di una sua sorella. Essendo prima protonotario apostolico, fu poi vescovo di Vicenza, penitentiero di santa chiesa, et finalmente creato dal zio, cardinale del 1468, et morì in Padoa l' anno 1501 et lassò molto alla Republica, onde se gli fece quel cassone di bronzo con la sua effigie di sopra, et per memoria sua ogni anno a li tanti di maggio si fanno li suoi funerali in chiesa, alli quali si trova il prencipe et la Signoria. È ben vero, che per la lunghezza del tempo, et per occupationi delle facende era stata intermessa tal usanza, ma havendola rinovata il Senato per solicitudine di messer Pietro Zeno, che fu capo di Quaranta, s' andrà continuando in perpetuo ad onore di quella famiglia illustrissima, la quale piena di capitani, di prencipi, et di senatori et di valorosi huomini, è sempre stata et è in somma reputatione. Hor vedete quella imagine di nostra Donna, ella è fatta di quella pietra, da cui già fece il gran Mosè, percuotendola con la verga, uscire l'acqua miracolosamente, et di questo vi vedete quelle parole intagliate che dicono: «Acqua quæ prius ex petra miraculose fluxit oratione Prophetæ Moysis producta est; nunc autem hic Michaelis studio labitur, quem serva Christe, et coniugem Irenem». Si come anco quì all' incontro quell'angelo intagliato è della medesima pietra, et parimente quel presepe. Et furon portate da Costantinopoli ne' tempi che cadde nel potere de Venetiani quella città, come altre volte vi ho detto. Ma torniamo hoggimai in chiesa per seguitar di raccontar l' altre cose.

For. Io in me provo sì gran contento nell' udire tante cose, e così meravigliose, che non lo posso mostrare, che veramente è questa città in tutte le sue parti mirabile. Ma che porta è quella là su quel cantone quì a mano dritta, che è rinchiusa e mi rassembra che di raro si aprisse.

Ven. Ella è la porta che ci guida ove stà posto il santuario (così addimandato il luogo in cui si servano le sante reliquie) et quel pretioso Thesoro, che si solita di far porre per la più parte su l' altar maggiore ne' giorni di Natale, di pasqua, della vigilia dell' ascensione, e in quella, e nel giorno di san Marco di aprile. Ma io vi voglio, avanti che discorriamo di quelli, mostrarvi quà di sopra in questo volto effigiate le due imagini di san Francesco, e di san Domenico, più di cento anni avanti che venissero al mondo, e son quelle che là vedete, che se ben non hanno il nome, si conoscono il san Francesco per le stimmate, habito, e crocetta, e san Domenico per l' habito e libro, che tengono nelle mani. E ivi presso quella effigie vogliono molti, che ella sia il ritratto di quel pontefice, che dee venire, quando compirà la parola di Christo, et in tal modo si ridurrà ad un sol culto, et sarà all' hora un sol pastore, et un ovile solamente.

For. Ma chi è stato, che ha dato ordine nel dipingervi le dette figure, quasi prevedendo quel dovesse avvenire.

Ven. Fu costui Gioachino abbate sopradetto di san Fiore, il quale a questo tempo venne incognito e senza appalesarsi altrimente ordinava ciò che dovevano fare, predicendo in tal modo molte cose avvenire, di che son piene d' ogni intorno le mura, et sin nel suolo ve ne fece scolpire, come io vi dirò poi quando da quell' altra parte a man manca noi consideraremo la chiesa.

For. Strane cose odo a dire, et che da molti non saranno credute, et pur si veggono veramente. Ma di gratia, raccontatemi del Thesoro, quali cose pretiose vi si ritenghi, che ho sentito esser rare, et non trovarsene altrove.

Ven. Dentro di quella porta, che là vedete, ve ne sono sei altre di ferro; dopo le quali a man dritta sta riposto il Thesoro.

. . . .

For. Come, mi fate dispiacere a dir che vi perdoni, signore, perche non credo in mia vita mai haver inteso cose tali et sì stupende; hor che a pieno m'havete ogni cosa narrato, che si sta collà dentro, trapassiamo questa croce, e perche veggio che in andando non mi accennate cosa alcuna di degno, ascendiamo homai nel choro.

Ven. Non vi è cosa, signor mio, per picciolissima ch'ella sia, che non meriti consideratione, ma perche sarebbe troppo lungo il ragionamento, et forse vi potria venir a noia, io mi passo molte cose senza farne mentione; non intendo io di ragionarvi di altro, che delle più memorande. Et perche siam giunti in choro, rimirate quì in su all'alto, che vedrete dall'un canto et anco dall'altro incastrate nel muro, due colonelle per banda di una medesima pietra formate, e nel mezzo d'ogni due vi è posto un angelo fatto di mosaico, che abbraccia una croce. Sono queste colonelle quelle del pulpito, o pergamo, che era all'hora nel palagio di Pontio Pilato in Gierusalemme, sopra il quale, havendo egli fatto condur Christo flagellato et mostratolo agli Hebrei, lor disse: *Ecce homo;* et perche fu a lui risposto, che dovesse crocifiggersi, però, gli angeli ivi posti tengono abbracciata una croce, et furon da Gierusalemme portate dal doge Domenico Michele nel tempo che tante volte si è detto.

For. Hora è tempo che mi narriate d'intorno questo altar grande et sua ricchissima pala, che già ho inteso esser notabile.

Ven. Voi vedete questo volto sostenuto da queste quattro colonne intagliate a figure: queste avanti contengono la Natività et Passione di Christo, et le di dietro la Natività et vita di Maria Vergine; la pala poi è tutta di lame d'oro con figure alla greca di basso rilevo, attorno la quale vi sono diversi lavori a compassi, fregiati di rubini, di diamanti, di smeraldi, di perle et d'altre nobilissime gioie di valuta; nella parte di sotto vi è nel mezzo il Redentor sedente in un seggio, li quattro Evangelisti per i cantoni del quadro, et da un canto et l'altro si veggono i dodici apostoli lavorati alla perosina, et intorno la vita e passione del beatissimo evangelista San Marco. La porta di sopra poi è divisa in cinque campi lavorati alla greca; nel primo da una parte si vede quando nostro Signore va in Gierusalemme sedendo sopra l'asina; nel seguente vi è posto in croce; nel terzo, che è nel mezo, scorgesi una santa Sofia in forma di un angelo, nel quarto vi è Christo, che risuscita, et nell'ultimo la sua maravigliosa ascensione al cielo. Et questa di sopra è quella ch'era sopra l'altar di santa Sofia in Costantinopoli. Voi vedete poi sopra le colonelle avanti con quattro dottori, di somma bellezza, quei quattro evangelisti di bronzo a sedere, di altezza di tre quarte di braccio, l'uno; e dinanzi esso altare, ove si mette il palio, si vede fatto di finissimo argento, indorato e scolpito a figure greche di un palmo l'una, distinte con colonnelle, che dimostrano la vita, passione, et miracoli di San Marco.

For. Questo altare quì di dietro, a che è dedicato?

Ven. Egli è posto per conserva del Santissimo Sacramento, et vedete queste colonne di alabastro come sono a guisa di vetro trasparente et pretiose, et furon portate già da Tolemaida città, in tempo del conquisto di terra santa.

For. Questo altar grande correlativamente deve havere di bellissimi guarnimenti.

Ven. Egli ne ha molti et di gran pregio, et io lo so dirvi per havermene fatto dare da un Reverendo di questa chiesa ben minuto ragguaglio, del qual volendo ancor voi far partecipe, dico primieramente che vi è un gran numero di candelieri di purissimo argento et d'oro; tra' quali due ve ne sono dorati, fatti a figure alla gemina, di altezza di bracia dua, di inestimabil valore, fatti far del suo proprio danaro dal serenissimo Christoforo Moro, in tempo che era doge di Venetia. Ma non solamente questi fece fare egli, che volse anco poi, che del suo manto di panno d'oro si facessero paramenti da sacerdoti et un piviale, che hoggidì anco si veggono con l'arma sua sopra posta. Sonovi candelieri de christal di montagna rari al mondo. Si veggono croci d'oro acquistate a Costantinopoli come dimostrano le lettere alla grecha sopra quello scolpite, vi è anco il messale con le tavole coperte di argento et tutte tempestate di perle e di gioie, che si adoprava già in santa Sofia di detta città. Sonovi ventiquatro lampade d'argento, et una poi per attaccar nel mezzo della chiesa, che vale oltra cinquecento ducati. Sonovi spaliere tessute d'oro et seda di gran valuta, che rappresentano la vita, miracoli et morte di San Marco, et furono nel 1552 fatte far in Fiorenza, essendo cassier Antonio Capello procuratore. Sonovi poi gran numero di antipetti et paramenti fatti fare da molti prencipi, come quello di Antonio Grimani fatto di seda et d'oro, con l'effiggie di esso prencipe, et lettere che dicono: *Antonius Grimanus bis Procurator;* quello di Francesco Donato, di Francesco Veniero, di Giovanni Mocenigo, di Agostin Barbarigo, di Marco Barbarigo, di Lunardo Loredan, di Marc'Antonio Trivisan, di Andrea Gritti che si adopra la settimana santa per adornar il sepolcro, quel di Lorenzo Priuli, di Gieronimo Priuli et di Luigi Mocenigo et di molti altri fatti fare modernamente da' signori Procuratori di detta chiesa, bellissimi. Vi è un calice d'oro massicio, fatto fare dal quondam signor Procurator Simon Contarini delli danari della Procuratia, d'incomparabile valore et bellezza. Vi è anco una muda di paramenti fatti fare dal cristianissimo Lodovico Re di Francia per un voto che fece, essendo per intercession del beato evangelista San Marco guarito di una sua grave infermità, (come accennai per avanti) et si vedono anco tutavia con l'armi di Francia. Sonovi poi quattro cerij di argento tutti che si portano nelle processioni solenne, et altre cose, che non ho così in mente memorande.

For. Questa porta quì di bronzo deve essere della sacrestia per quanto pare, et è molto ben fatta.

Ven. Così è in vero, et è opra di Giacomo Sansovino già tante volte nomato, il quale come vedete v'ha scolpito di basso rilievo la morte et la Resurettione di Christo, con li quattro evangelisti et li profeti ne i cantonali, con maniera gentile; ma entriamo dentro se vi piace.

For. Entriamo pure. Oh che anch'essa è lavorata nel soffitto a mosaico, et in vero mi sodisfa grandemente quel san Girolamo.

Ven. Sono due, uno dall' altra parte come vedete, et furno fatti a gara da due mastri perfettissimi dell' arte; due altri sono, uno nel Santuario, come d' incomparabile valore; l' altro fu donato dalla Serenissima Republica ad un gran prencipe d'Italia, per cosa sopra modo degna; et questi due che ella vede sono inferiori di bellezza a gl' altri di lunga mano; pur sono nobilissimi.
For. Questa porta, con questa scala, ove monta ella se lo sapete.
Ven. In una volta, o luogo, dentro il quale si custodiscono gli addobbamenti, che vi dissi, di chiesa. Et oltra ad essi, son ripostevi molte sante degne reliquie, delle quali sarà bene che anco a voi ne dia conto superficiale, come ho detto di sopra.
For. Con tanti altri fin hor fattomi, et con quelli che è per farmi sarà giunto questo favore da non cadermi dalla memoria giamai.

. . . .

Ven. Hora io voglio (essendo della chiesa spedito) raccontar altre cose di non poco momento.
For. Piano un poco, che per essere il campanile di questa città notabile per la sua bellezza et altezza, et havendo sentito variamente sonar campane, ma però ad alcun'hora determinata; io mi credo, che deve esser cosa bella di saperne la causa.
Ven. Facciasi come vi piace, perche non ho altro che contentarvi del tutto. Fu fabricata questa altissima Torre del 1149, et dicono che sia posto sopra fondamenta di tanta profondità che quasi vi sia andato maggior spesa in far quello che sta nascosto, che in quello che di fuori si vede. La cima o piramide sua, che vedete dorata per la sua altezza discuopre in modo, che da quela si può vedere non solamente il continente della città, ma verso levante et mezzo giorno si discopre un gran tratto di mare, in maniera che a quelli che navigano di qua dall' Istria et Dalmatia venticinque miglia et più a guisa di salutifera stella lo splendor si dimostra. Quanto poi al sonar le campane, ve ne sono dentro quattro (oltre la renghiera più piccola con cui si suona il maleficio, et nelle solenita con spessissimi botti si dimostra allegrezza) la minore vien chiamata la trottiera, overo campana dietro nona; la seconda meza terza; la terza nona, et la quarta maggior di tutte, la marangona.

. . . .

For. Bell' ordine certo et degno di sapersi da ogn'uno, ma sapreste voi l'altezza, o altre circostanze di questo campanile.
Ven. Egli dal piede gira per ogni verso sessanta due piedi, et è alto fino al primo suolo cento sessantaquattro piedi, et di quindi all'angelo, che vi sta nella cima, cento cinquantadue; il qual angelo (che fu postovi l'anno 1557) è alto sedici piedi, fatto di legno, ma coperto tutto di rame dorato a guisa di dare la beneditione. Et in modo sta fitto sopra ad un perno di ferro, che si voglie d'intorno ad ogni mossa di vento, et con mano accena da qual parte egli spira.

(DOLGIONI NICOLÒ. Le cose notabili et maravigliose della città di Venetia, già riformate et accomodate da N. D. et hora grandemente ampliate da Zuanne Zittio. In Venetia, MDCLXII, appresso Gio. Giacomo Hertz, pag. 1, 197, 203, 208, 225, 240, 245, 265, 269, 270).

Dal Sansovino, a. 1663. 11.

Libro secondo.

Il secondo sestiero, prese il cognome dalla chiesa di San Marco, la quale quantunque non sia cathedrale, è però riputata la prima dopo la Patriarcale: sì perche è consacrata a quel santo, ch'è gonfalone et avocato della città, et si perche è cappella del doge, onde il sestiero prese nome dal più nobile et eccelso luogo, che sia nel suo corpo. Et percioche si comincia da questa ad annoverar luoghi sacri che vi si trovano, la quale è notabilissima, et chiamata aurea da gli scrittori, ho voluto descrivendo sì nobil luogo, distendermi largamente, conciosiache trattando di cosa singolare et piena di molti ornamenti et bellezze, mi pareva di mancar molto, così alla grandezza di questo sacrario, come anco a me medesimo, se io mi fossi espedito di cosa tanto importante, con poche parole.

San Marco.

Questo tempio adunque, posto su la piazza publica della città, hebbe principio in un cantone del palazzo ducale l' anno 829 alli 4 di marzo, et fu cominciato in forma di cappella, sì per collocarvi il corpo di San Marco portato d' Alessandria l' anno predetto, et sì anco perche ella fosse per servitio del doge. Conciossiache essendosi fondato il palazzo publico per habitatione del principe et per render ragione al popolo, parve a gli antichi, che la chiesa fosse congiunta al palazzo, essendo cosa convenevole, che la giustitia s'abbracci, secondo quel detto del salmo con la pace et con la religione. Il primo che vi messe pietra fu Giustiniano Participatio doge 10, ma non havendo potuto finirla, Giovanni suo fratello et successore la ridusse a buon

termine, conciossiache Giustiniano lasciò in testamento la sua volontà et Giovanni l'essegui. Avenne poi che ella fu abbruciata dal popolo quando ammazzò Pietro Candiano, IIII di questo nome, doge 21, che fu l'anno 976, attento che diventato tiranno della Republica fu morto come s'è detto altrove, col fuoco. Dopo costui, Pietro Orseolo suo successore, rifece la chiesa più magnifica et ampia che non era prima, et volle che si chiamasse cappella de i dogi. Scrive Andrea Dandolo, che ella fu finita nella forma che si vede, da Domenico Contarini, che fu l'anno 1043, et l'afferma nell'editto fatto da lui in materia de i canonici di San Marco, sotto la data dell'anno 1353 alli 17 di giugno, dicendo: *Per Petrum Urseolo, qui ecclesiam ipsam in occasu Petri Candiano ducis prœcessoris sui, exustam incendio renovavit. Quam Dominicus Contareno postea in forma qua nunc cernitur restauravit etc.* La qual restauratione fatta di mattoni o pietre cotte, finì l'anno 1071, che fu il primo del doge Selvo suo successore, si come attestano questi due versi scolpiti nel vestibolo di detta chiesa, in una cornice di pietra:

Anno milleno transacto bisque trigeno
De super undecimo fuit facta primo.

Il Selvo poi, doge XXX, fu primo che cominciasse a farla incrostar di finissimi marmi, et vi fece condurre da Athene et da diverse Isole della Grecia et dalla Morea, molte colonne, et diede principio a far lavorar di mosaico il suo cielo, et Ordelaffo Faliero doge 33, che visse l'anno 1085, la fece consacrare a gli otto di ottobre.

Ora l'architetura di questo tempio famoso, non tanto per grandezza et larghezza, come sono molti altri in Italia quanto mirabile per richezza, è di maniera greca, et la pianta fu ordinata da ottimo maestro; ma la facciata mostra, non corrispondendo punto alla pianta, d'esser fatta da un'altra mano meno intendente. Questa dalla parte di fuori rappresenta con tanti tabernacoli, et con tanti nicchi lavorati a fogliami con estrema diligenza, una compositura tedesca, si come sono medesimamente tutte le fabriche cominciate in quei tempi. La parte sopra della facciata è compartita in cinque volti pieni et fermati sul muro, de quali quello di mezzo supera col giro et con la punta tutti gli altri; et sono tutti lavorati di opera di mosaico. Fra l'un volto et l'altro si posa un nicchio in forma di campanile acuto con una figura sotto di marmo, et i volti si congiungono insieme con fregi lavorati a festoni et fogliami. La parte di sotto è di cinque altri volti concavi, ma divisi dalla parte di sopra, con un corridore di colonnelle, che circonda la chiesa da tre lati. I volti di sotto sono sostenuti da diversi ordini di colonne al numero di 114, ma posta l'una sopra l'altra, con regola però non punto confusa, ma ricca, percioche s'annoverano in questo sacrario fra picciole et grandi intorno a 500 colonne, così dentro come fuori. Ogni volto ha la sua porta nel mezzo, onde le porte dinanzi sono cinque di metallo, due usuali, et tre che non s'aprono se non per qualche festa solenne. Da i lati della porta maestra di fuori sono otto colonne di porfido, di molta bellezza et valuta. Sopra al portone gira un volto con un festone messo a oro, et tutto di animali con maraviglioso artificio. Dalla parte di san Basso corre l'ordine medesimo de predetti volti, così di sopra come di sotto. Si vede il medesimo all'altro lato verso il palazzo, dove è parimenti una porta per fianco, per la quale s'entra nel Battisterio, vicino al quale la capella del cardinal Zeno interrompe l'ordine de predetti volti. Sul colmo del tempio appariscono cinque cube in croce sopra le spalle de volti di sotto, che fermano il corpo suo. Le quali cube, con tutto il rimanente del colmo, sono coperte di piombo, così affinato per la lunghezza del tempo, da le pioggie et dal sole, che ha piuttosto sembianza d'argento rozzo, che di piombo. Sul corridore di mezzo sono accomodati cannoni di piombo et di rame, i quali ricevendo l'acque piovane dal colmo, le gettan su la piazza in grand'abbondanza, dove ricevute da alcuni canali occulti, stillandosi et purgandosi col mezzo della sabbia, et cadendo ne pozzi vicini, tornano a beneficio de gli habitanti che sono all'intorno. Dalla parte dinanzi sul piano del volto maggiore, si veggono quatro cavalli antichi di bronzo, così rari, che fino a questo tempo non se ne trova pari alcuno in qual si voglia parte del mondo. Questi furono fatti fare dal popolo Romano, allora che Nerone Imperadore hebbe vittoria dei Parthi; et li furono dedicati et posti nell'arco consacrato al suo nome; tiravano la quadriga del sole, si come si vede fino a i dì nostri nel rovescio d'alcune sue medaglie, nelle quali sono scolpiti i predetti cavalli, con quelle medesime moventie et altitudini nelle teste et nelle gambe, et co i pettorali al collo, come hanno i presenti.

Ma partendosi Costantino da Roma quando ridusse la sede imperiale in Oriente, gli portò a Bisanzo, dove collocati nello hippodromo, come scrive Niceta Aconiate greco, vi stettero fino a quel tempo, che la Republica Vinitiana s'impadronì di Costantinopoli, alla quale essendo pervenuta metà della città, si come si è detto altrove, et essendovi i detti cavalli, Marino Zeno, che vi fu il primo podestà per la Signoria, li mandò a Venetia insieme con diverse tavole di porfidi, di serpentini, et di ricchi marmi; et essendo i cavalli riposti nell'arsenale, corsero a qualche rischio d'essere alcuna volta disfatti; ma finalmente conosciuta la loro bellezza, furono collocati per più commodo et sicurezza sopra alla chiesa. Nell'entrar in chiesa per qualunque porta si voglia, così dinanzi come per fianco dalla parte di san Basso, si truova un'angiporto avanti che si entri nel corpo del tempio, il quale gira attorno fino alla capella del cardinal Zeno, et è fatta in volto in forma di cube lavorato di mosaico. Alla sinistra della porta principale è riposta la principessa Felice moglie di Vital Michele doge 32, la qual fu donna illustre et memoranda, et morì due anni dopo il marito . . . .

Volgendo il cantonale . . . . alla detta mano oltre alla porta per fianco, è posto Bartolomeo Gradenigo doge 52, che fu l'anno 1339, in sepolcro assai bello per quei tempi . . . .

Et ivi poco lontano giace Marino Morosino doge 43 che visse l'anno 1249, in monumento scolpito a picciole figurette, con queste poche parole:

Hic requiescit Marinus Morocenus dux.

Ma tornando poi di nuovo alla porta maestra; et piegandosi alla destra mano, così di dietro alla porta, a punto all'incontro per fianco della capella della Principessa Felice, si vede un'altra simile capella, dove riposa Vital Faliero doge 31, che fu l'anno 1084. . . . .

Vi giace anco Ordelaffo Faliero doge 33, et Domenico Selvo doge 30, ma non si sa a punto in che parte del tempio. Svolgendosi alla destra nel cantone dei porticali; le colonne di serpentino rotte alquanto et senza sostegno alcuno, vi furon portate di Gierusalem, dal

tempio di Salomone, et ivi presso è fondata la capella di Battista Cardinal Zeno. Questi essendo protonotario fu fatto vescovo di Vicenza, et l' anno 1468 fu creato cardinale da papa Paolo II suo zio, per parte di sorella, et visse nel cardinalato 33 anni.
Dice il Bembo nella historia, che il cardinale venendo da Roma in Ancona nascose in un muro della Chiesa 26 milla ducati d' oro, i quali il papa tolse, havendone havuto notitia dal Senato. Finalmente trovandosi in Padova morì l'anno 1501, havendo lasciato per testamento molti danari et gran quantità d' argento lavorato, alla sua casa, a' suoi parenti, a diverse chiese et alla Republica, la quale gli fè, l'anno 1515, una eterna memoria, non pur con la predetta capella, ma con la sua statua. Percioche nel mezzo è posto un cassone di bronzo alto et largo con diverse figure, sopra il quale giace il Zeno con lo habito episcopale. In faccia della capella, è l' altare di bronzo, con la Nostra Donna, San Pietro et San Giovanni Battista di tutto tondo, pur di bronzo, et grandi al naturale, scolpite da Pier Giovanni Campanato. Il ciborio di sopra è appoggiato su colonne di bronzo lavorate con gran diligenza, sopra le quali è scolpita l' insegna della famiglia Zena, et in memoria sua la Signoria si trova ogni anno in San Marco del mese di maggio alle sue funerali.
Di rincontro all' altare per fianco, si vede in marmo una Nostra Donna fatta alla greca, et in un altro quadro pur di marmo collocato di sotto, si leggono l' infrascritte parole:

Aqua quæ prius ex petra miraculose fluxit, Oratione prophetæ Mosis producta est. Nunc autem hac Michaelis studio labitur, quem serva, Christe, et coniugem Irenem.

Le quali mostrano, che Michele Paleologo Imperatore marito d' Irene, ritrovò quell' acqua, con la qual Moisè trasse la sete al popolo d' Israel, la qual fino al suo tempo era stata smarrita, et vi messe per memoria la predetta inscrittione che fu poi portata da Costantinopoli, et affissa in questo luogo, et all' incontro vi è un angelo scolpito della medesima pietra. Di quindi s' entra nel Battisterio, chiamata altre volte la capella de i putti; alla cui sinistra, è in aria la sepoltura di Giovanni Soranzo doge 50, che visse l' anno 1312; senz' altro dall'armi in fuori. Nel mezzo è una gran pila di bronzo con un san Giovanni Battista in cima, in atto di battezzare, assai grande. Et questo Oratorio è tutto ornato di mosaico per opera di Andrea Dandolo doge 53, il quale è vicino alla porta ch' esce in piazza . . . .
Il qual principe scrisse gli annali et la historia della sua patria, co i successi del mondo, et si dice che fu il primo della nobiltà Vinitiana, che ricevesse l' insegne del Dottorato. La pietra dell' altare di questa capella è quella medesima sopra alla quale Giesù Christo predicava in Tiro et Sidone, et fu portata l'anno 1097 da Vital Michele doge 32. Sopra la quale è la sedia di sasso dove sedeva San Marco in Aquilea. Et dalla sinistra dell' altare dove si vede una testa di pietra in alto, vi sono due lapide sotto essa testa, che furono della prigione dove san Giovanni Battista fu decollato, et ancora vi si scorgono alcune goccie di sangue portate anco esse dal medesimo doge.
Ora ritornando un' altra volta alla porta maestra, si vede il pavimento, che gira intorno all'angiporto, lavorato a compartimenti di minutissime pietre di diversi colori, da diligentissima mano di maestri provisionati dal dominio per questo effetto, nella quale opera è incredibil cosa a pensare qual tempo et qual quantità di danaro si sia speso et si spenda. Dinanzi alla porta grande ch' entra in chiesa, nel mezzo a punto delle due porte dell'angiporto per fianco, l' ordine de i compartimenti è interrotto da alcuni quadroni di pietra rossa, fra i quali su quello di mezzo imbroccato con un quadretto di bronzo fatto a fogliami, si dice che papa Alessandro terzo pose i piedi sul collo a Federigo I Imperatore. Da i lati accosto al muro in faccia, corre uno ordine di colonne grosse et grandi, fra le quali sono poste le porte della chiesa. Di sopra l'angiporto il colmo è sfondato in forma di quadrone; ma dalle bande corre con diverse cubette, dipinte di mosaico, con varie historie del testamento vecchio in campo d' oro con tanta ricchezza, che arreca stupore ad ogni uno. Sopra le quali historie di sotto e dai lati, è scritta la loro significatione con versi, et spesso vi si leggono profetie delle cose future, percioche si dice che l' abate Ioachino si trovò in Venetia in quel tempo che si diede principio a lavorar di mosaico, et si mostra ancora in San Marco il luogo dove esso habitava, et diede l'inventione di quanto si vede fatto, così dentro come fuori di chiesa. Che i due frati et sopra la porta del Santuario furono preveduti da lui molti anni prima che venissero al mondo, significando uno per san Domenico et l' altro per san Francesco, con molte altre cose appresso, attorno alle quali si pascono et si sono pasciuti diversi ingegni troppo curiosi delle cose che hanno a venire. Nell' entrar del corpo della chiesa, levandosi gli occhi in alto, si vede la più memoranda, la più nobile et la più perfetta figura che sia mai stata di mosaico, in qual si voglia parte del mondo a giuditio universale. Et questa è un San Marco evangelista, il quale parato col piviale et alzando le braccia riguarda in cielo, et fu opera di Francesco et di Valerio Zuccati ambedue fratelli, et provisionati largamente dalla Republica per la loro eccellenza in quest' arte, in memoria de quali è scritto di sotto:

Ubi diligenter inspexeris artemque ac laborem Francisci et Valerij Zuccati Venetorum fratrum agnoveris, tum demum iudicato. MDXLV.

Di quì, riguardandosi in chiesa, si discerne il suo corpo, compartito in forma di croce et diviso da volti che portano in capo un corridore a mezz' aria: per lo quale si camina dall'una et dall'altra parte della chiesa a gli organi che rispondono sopra il coro. Da questi corridori pendono 25 scudi di 25 principi, appesi quivi nella morte loro per memoria. Il suolo del tempio è tutto d' opera vermicolata, cioè di mosaico, con diverse inventioni di fogliami, di fregi, di grottesche, d'animali et d'altre cose esquisite che arrecano diletto a gli occhi; et la maggior parte di queste cose, hanno, si come s' è detto, significato di cose future, o di precetti, o di avertimenti, come per esempio, i due galli che portano in spalla una volpe figurati nel detto suolo, si dice che s' interpretano per Carlo ottavo et per Lodovico XII re di Francia che portano fuori dello stato di Milano Lodovico Sforza astutissimo principe de suoi tempi, paragonato per la sua accortezza alla volpe, et di questi simboli vi se ne vede gran copia. I parieti all' intorno sono tutti incrostati et coperti di finissimi marmi ridotti in tavole d' assai honesta grandezza, di maniera che non si vede punto di calcina o di mattoni in nessun luogo. Le quali tavole segate da principio nel mez-

zo, fanno per le vene et macchie loro alcune corrispondenze di lavori a caso operati dalla natura, ch'è stupore a vedere, et fra l'altre si notano nella crociara a banda sinistra, due tavole di marmo bianco con alcuni tramezzi di negro per cosa maravigliosa; percioche nel congiungersi dell'una tavola all'altra, le vene della pietra formano l'effigie di uno huomo, lineata co' tanto arficio da tutti i lati che Alberto Magno ne fece ricordo nella Meteora, come di cosa notanda. Il soffitto della chiesa è tutto d'oro quanto al campo, et d'oro finissimo sottilmente incorporato nella superficie delle picciole pietre con le quali si compone il mosaico: onde è però detta chiesa aurea; sul quale oro sono le pitture marmoree (se però si può dar questo titolo al mosaico) delle quali il tempio è riccamente ornato.

Sono in questo diverse historie della Sacra Scrittura, mescolate anco queste con diverse profetie, attorno alle quali si leggono versi latini in rima, significanti il contenuto delle pitture, fra le quali quasi tutte fatte da greca mano, ve ne sono alcune nobilissime lavorate ne tempi nostri. Si loda da gli intendenti l'albero della ascendenza di nostra Donna, posto sopra la cappella di santo Isidoro, nel quale si comprende mirabile intelligenza dell' artefice nel distender tanta macchina in sì breve spatio di luogo. Sopra il pulpito dove si canta l'evangelio, le nozze di Cananea sono riputate per cosa singolare, l' opere dell'Apocalipsi de fratelli Zuccati non hanno paragone; nell' angiporto si nota per cosa bellissima il giuditio di Salomone; et ne gli archi della porta grande, la sepoltura di Christo con tutti i quadri all'intorno. Vi sono parimenti diversi nicchi con figure sole di molta perfettione. Insomma nel detto cielo o soffitto, si vede ricchezza et bellezza inestimabile, così di spesa come d'artificio, d'ingegno et di mano de più industri huomini de tempi nostri. Pende dal volto di mezzo, quasi a mezza la chiesa, un gran stendardo di seta postovi a perpetua memoria della città di Brescia, la quale liberata da un lungo assedio del duca di Milano dalla Republica, lo presentò alla Signoria l'anno 1440 in segno della sua gran devotione.

Ma ritornando di nuovo alla porta maestra di dentro, alla sinistra mano si trova un capitello con un picciolo altare dove si honora l'imagine di un Christo, il qual capitello l'anno 1290 era in piazza a punto in quel luogo dove è ora il primo standardo verso le case nuove. Ma havendo un scelerato con empia mano, percosso quell'imagine onde uscì fuori della piaga sangue, fu portato in chiesa con tutto il capitello et collocato dove si vede.

Più innanzi è la capella nuova della Madonna, la cui palla con figure di pietra di rilievo, fu scolpita da Michele Gianbono l'anno 1484. Ivi presso è la capella di santo Isidoro fabricata da Andrea Dandolo doge l'anno 1348, dove è il corpo del Santo, percioche portato dall'Isola di Chio l'anno 1125 dal doge Domenico Michele, et essendo stato smarito fino a' tempi del Dandolo, ritrovato di nuovo, il principe gli consacrò la capella tutta ornata di mosaico, et lo ripose su l' altare in un sepolcro di marmo con l'infrascritte parole scolpite in marmo:

Corpus Beati Isidori præsenti tumba clauditur, Venetiis delatum a Chio, per Dominicum Michaelem Inclitum Venetiarum Ducem in MCXXV. Qui occulte in Ecclesia S. Marci permansit usque ad inceptionem ædificationis suæ Cappellæ, suo nomine ædificate, inceptæ ducante D. Andrea Dandolo Inclito Venetiarum Duce, et tempore Nobilium virorum D. Marci Lauredano et Nicolai Lion, et Ioannis Delphino Procuratorum Ecclesiæ S. Marci, in MCCCLV. mense Iulij, die X.

Et fu finita da Giovanni Gradenigo doge 55, che visse l'anno 1355, essendo procuratori Marco Loredano, Nicolò Lione et Giovanni Delfino. Poco più oltre è posto l'altare di san Giovanni evangelista consegnato alla fraterna della Madonna chiamata santa Maria de Mascoli. Et dalla parte di fuori del detto altare, si vede l'antico altare di san Paolo fabricato l' anno 1334, ma rifatto poi di marmo con la statua del Santo, sotto Cristoforo Moro doge 66, percioche in una basa è scritto:

Duce inclitissimo et pientissimo
Christoforo Mauro principe.

In fronte del coro è l'altar grande posto sotto un volto o ciborio di serpentino, sostenuto da quattro colonne di marmo di notabil bellezza, percioche ogni colonna è lavorata dalla cima al fondo di figure di tutto rilievo, alte poco più di un palmo, rappresentanti le historie del testamento vecchio et del nuovo, cosa di gran magistero et di spesa, et fatta, per quello che si può giudicare, nella Grecia. Sul parapetto dell' altare sono quattro Evangelisti di bronzo a sedere, d'altezza di tre quarti di braccio, scolpiti da Iacomo Sansovino, il quale fu prothomastro provisionato della chiesa. Ma mirabile et fuor di modo inestimabile è la palla del detto altare, la cui coperta di fuori fu una parte dell'altar grande di santa Sofia di Costantinopoli, et fu dipinta da Paolo et da Giovanni et Luca suoi figliuoli, et la qual coperta insieme con la palla s'apre in due parti da mezzo in su con un molinello a mano posto dietro all'altare. Pietro Orseolo doge 22, che fu l'anno 976, ordinò che si facesse la predetta palla a Costantinopoli per l'eccellenza de gli artefici che allora fiorivano in quell' imperio, et ridotta a perfettione con lunghezza di molti anni per diversi accidenti, fu condotta a Venetia sotto Ordelaffo Faliero doge 33 che visse l'anno 1102 et collocata sull'altare, et l'anno 1209 sotto Pietro Ziani fu rinovata da Angelo Faliero Procurator della chiesa, et vi aggiunse diversi ornamenti di gioie et di perle, et l'anno 1345 sotto il principato d' Andrea Dandolo si ristaurò di nuovo, et vi si accrebbero diverse gemme di pregio . . . Ella è tutta di lame d' oro massiccio, con figure alla greca di basso rilievo, intorno alle quali, in forma di nicchi, sono diversi lavori a compassi fregiati di rubini, di diamanti, di smeraldi, di perle, et di nobilissime gioie di gran valuta. Dinanzi all'altare, dove si mette il pallio, vi è il parapetto di finissimo argento indorato, et scolpito a figure grece di un palmo l' una, distinta l' una dall' altra con diverse colonnette proportionate alla grandezza delle figure. Dentro nel corpo dell'altare, si dice, che è un gran cassone chiuso ab antiquo con molte splanghe et traverse di ferro: si crede per molti che vi si conservi il corpo di San Marco. Dopo il predetto altare è situato il luogo del Sacramento, dinanzi al quale sono quattro grosse colonne di alabastro, lunghe due passi, e trasparenti, d' inestimabile valuta. Il Sacrario dell' Eucaristia è rinchiuso con una portella di bronzo, con figure di mezzo rilevo, scolpita dal Sansovino con artificio notando. Dalla sinistra s' entra nella Sagrestia, la cui porta di bronzo scolpita di basso rilievo dal predetto Sansovino, contiene la morte et la resuretione di Christo, con i van-

gelisti et i profeti su cantonali, opera di venti anni quanto a fattura, et di valore infinito quanto a prezzo, et degnissima d'ogni lode quanto a scoltura, nella quale per la sua molta bellezza, Federico Contarini procurator della chiesa, vi fece, come in cosa nobilissima et per dovere essere eterna, intagliare queste parole:
Deo D. Marco Federicus Cont. D. Marci Proc. Sancto eius Ærario Præfectus, erigi curavit.
Et più sotto vi si legge:

Opus Iacobi Sansovini.

Nella quale opera si dee notare, oltra allo artificio delle figure, che vi sono, le prospettive dei paesi di basso rilievo, fatte a sembianza di pittura et che nelle teste in fuori, vi sono i ritratti d'esso Iacomo, di Titiano pittore, et di Pietro Aretino, che furono strettissimi amici insieme nel tempo loro.

Il coro alla destra contiene il trono del principe, attorno al quale girano i sedili lavorati a tarsie per i cherici et per i senatori, i quali ne tempi solenni si cuoprono con razzi contesti d'oro et di seta a figure, fatti non molti anni sono in Fiorenza. Di sopra a i sedili sono due pergoli dirimpetto l'uno all'altro, con tre historie di bronzo per pergolo, contenenti la vita di San Marco, scolpiti dal Sansovino. Si sale al coro, per tre ordini di scalini, da tre luoghi; l'entrata di mezzo è la più bella, percioche corre un parapetto per larghezza del coro, di porfidi, di serpentini et di marmi, sopra al quale giacciono colonne di pietre simili, che sostengono un gran cornicione, sul quale sono in piedi 14 figure di marmo, grandi al naturale, rappresentanti gli apostoli, con la croce nel mezzo di argento puro et massiccio. Dall'una parte all'altra del coro, sopra alcuni pilastri, le quattro colonne che vi sono, due per banda, con un angelo lavorato di mosaico in mezzo d'ogni due di loro, sono del pulpito o pergolo della casa di Pilato, che guardava sopra la piazza; sul quale fu condotto Christo, quando disse al popolo: *Ecce homo,* et in segno di ciò i predetti angeli hanno in mano la croce. Da i lati del parapetto sono due pulpiti alla usanza greca, dalla destra et dalla sinistra. L'uno altissimo et fatto in due suoli, in forma piramidale, finisce in cuba. L'altro è di forma ottangola, ma molto più basso. In quello si canta il vangelo, et talhora si predica ne più solenni giorni dell'anno; in questo si appresenta al popolo il doge creato di nuovo, et per l'ordinario, quando la Signoria va in chiesa, vi stanno i Musici a cantar gli offici divini.

Vicino a questo è situato l'altare di san Iacomo tutto di marmo, et simile a quell'altro di san Paolo, ch'è per fianco, con la medesima inscrittione:

Duce inclitissimo et pientissimo
Christoforo Mauro principe.

Nel pilastro dove s'appoggia il predetto altare, apparì altre volte San Marco, quando il popolo dolente per la sua perdita, perche non si sapeva dove si fosse, orando, digiunando et implorando la gratia sua, ricercò da Dio che si degnasse di scoprire dove era quel Santo.

Mostrato adunque un braccio fuori di quel pilastro, vi fu da indi in poi tenuta et tuttavia si tiene una lampada accesa. Ivi presso è la cappella con l'altare di san Leonardo, il quale disfatto pochi anni sono per farvi una porta che riuscisse in corte di Palazzo, si trovò pieno di molte reliquie. Poco più oltre nel cantonale per fianco s'entra nel Santuario, sopra la cui porta vi è un Christo con la sua vera effigie. In questo luogo si conservano le reliquie et le gioie, percioche vi si serba principalmente una ampolla del vero sangue di Christo, il quale venuto a Barutti dalla città di Ierusalem, fu di quindi portato a Venetia, come riferisce il cardinale Contarino nelle opere sue; ma il Dandolo scrive che fu mandato a Venetia da Costantinopoli, dal doge Enrico Dandolo. Questo si mostra due volte l'anno, il giovedì santo alle scuole et fraterne, et la vigilia dell'ascensione alle donne. Vi è finalmente un gran pezzo del legno della croce, il quale essendo legato in certo ornamento, entrato fuoco in Santuario l'anno 1230, si conservò intero, ancora che l'ornamento fosse mezzo arso. La croce che portava addosso Costantino imperatore. Uno de chiodi del Signore. Una parte della crepa di san Giovanni Battista. Un pezzo di colonna dove Christo fu flagellato. Una spina della corona. Parte del braccio destro di san Luca. Parte d'un braccio, et di una gamba di san Giorgio. Parte di una gamba di san Theodoro. Un dito grosso di San Marco. Parte delle braccia di san Sergio et Bacco. Un braccio di san Magno. Una costa di san Stefano. I vangeli scritti in lettere d'oro di mano di san Giovanni Chrisostomo. Una Imagine di nostra Donna dipinta da san Luca. Un bellissimo dito della Maddalena. Il vangelo di San Marco scritto di sua mano, che si hebbe l'anno 1472, et molte altre cose che si sono havute in diversi tempi, parte dalla Grecia, quando i nostri vi hebbero dominio, et parte da diversi principi del mondo per diverse occasioni, et secondo che le cose sono andate, come è ben noto a chi legge le historie, et tutte approbate dal Papa, allora che, entrato fuoco nel Santuario l'anno 1230, le predette reliquie rimasero intatte, si come per processo formato per ordine suo, sopra questa materia, si vede. Poco più a dentro è la stanza di quelle gioie et di quegli ornamenti che il volgo chiama comunemente tesoro, meritevole di esser veduto et considerato per la quantità sua, il quale si hebbe parimente, parte per la divisione che fecero i nostri della città di Costantinopoli co i francesi l'anno 1202, poco più o meno, parte per altri acquisti di molte altre città fatti dalla Republica ne tempi andati, et parte in diversi altri modi. Percioche l'anno 1343, Giovanni Imperator de greci diede alla Signoria diversi Balasci, et furono riposti in Santuario.

Sono in questo Santuario diverse corone, come pettorali d'oro purissimo et massicio, tempestate di finissime gioie per tutti i lati, smeraldi, topatij, rubini, chrisoliti, con perle di straordinaria grandezza, corni interi d'alicorno, carboni grossissimi, vasi d'oro, chiocciole d'agata et di diaspro di grandezza mirabile. Un rubino grossissimo lasciato alla Signoria dal cardinale Domenico Grimani. Uno orciuolo di pretiosissima gioia donato alla Republica da Usuncassano re di Persia, vasi, candelieri, calici, tazze di christallo, bacini, boccali et altre cose d'oro et d'argento in gran numero. Vi si vede la berretta ducale circondata d'oro finissimo, fregiata di perle et di gioie, con un carbone in cima di valuta di molte migliaia di ducati. Ultimamente vi fu collocato un diamante legato sopra un bellissimo pie d'oro, che Henrico III re di Francia et di Polonia, donò al principe Luigi Mocenigo quando fu in Venetia, il qual si conserva in memoria di tanto principe.

Insomma non si può così agevolmente esplicare la quantità delle cose, ne l'esser loro, se non si vede con l'occhio vero giudice di tanta ricchezza, percioche la degnità della Republica, la cura de i suoi principi et la lunghezza del tempo, ha potuto raccorre in questa sicurissima parte quello che non si trova in così gran

copia, in alcuno altro luogo del mondo. Et questo così fatto tesoro si mostra ogni anno in publico per le feste solenni, et si mette gran parte su l'altar grande, con maraviglia de riguardanti, et de principi esterni, a' quali si fa vedere, quando capitano in questa parte. Avvenne che una volta fu rubbato da un greco chiamato Stamatti. Costui restando in chiesa occultamente in tempo di notte cacciatosi sotto uno altare, et cavando il terreno sotterra per diretta linea verso lo albergo del tesoro, et uscendo fuori la mattina all'aprir della chiesa, portava via la terra sotto la vesta, et così continovando questa opera, penetrò nel luogo, dal quale trasse fuori ciò che li parve; ma perche le gran cose operate in mala parte, non possono per giuditio di Dio stare occolte, havendo esso nel volersi partir di Venetia, donato a un suo compare una delle predette gioie, fu accusato, preso et punito del suo delitto. Nel cantonale della destra vicino alla porta del Battisterio, sono tre figure chiamate i tre santi, di mano d'un santo huomo scultore, il quale havuto comandamento da Deciano Imperatore che scolpisse Giove, Giunone et Mercurio, fece un Giesù Christo, una Nostra Donna et san Giovanni evangelista, onde fu perciò da quell' empio martirizato, et esse statue furono portate da Aquilea a Venetia. Ma tornando più a dietro, dopo il coro s' entra nella sagrestia. Questa ha la sua volta di mosaico minutissimo et perfettissimo, et fu lavorata parte da Marco Luciano Riccio, et parte da Franceso Zuccato, et finì l' anno 1531. Le tarsie all' intorno de gli armari et de i banchi sono di lavoro singolare et di diverse mani, percioche il quadro dove sono li scanni de i paramenti, furono intagliati da i Canozzi, et le figure parte sono di Antonio et di Paolo Mantovani, et parte di Bernardino Ferrante. Vi sono anco due quadri di Francesco Sebastiano Schiavone converso di santa Lena.

Sono annessi a questo famoso tempio, privilegiato, favorito et esaltato da diversi papi, altri luoghi sacri, percioche il monistero delle Vergini riconosce il doge et la detta chiesa per capo: gli spedali di san Marco, et della casa di Dio, la chiesa di santa Maria in Broglio, la chiesa di san Felice d'Aimano, overo di san Filipo et Iacomo; la Badia di santo Egidio di Fontanela, il priorato di san Iacomo di Pontida et la chiesa di san Giovanni Nuovo di Rialto. La prima persona di questo tempio, dopo il doge, è il primocerio, il quale vi fu instituito dai primi tempi della sua edificatione per degnità del principe, et è eletto et investito dal doge, et proveduto d' assai larga entrata et condecente al suo stato, et dee per legge l'anno 1471 et 1478, esser nobile vinitiano, et di età di 25 anni. Celebra con lo habito episcopale, cioè con la mitra, con l'anello, et col pastorale, per concessione d' Innocenzo IIII; l' anno 1252, il rocchetto per breve di papa Alessandro V. Dà la benedittione al popolo, per bolla di papa Giovanni XXIII. Concede indulgenza di 40 giorni, dopo la solennità della messa detta da lui, per auttorità havuta dal predetto papa Alessandro, dal quale ebbe anco il sacrar i preti di detta chiesa. La seconda dopo lui è il vicario, il quale s'elegge de i più honorati et riputati sacerdoti che abbia la città, et fu trasferito questo titolo dalla chiesa di san Theodoro a questa. Il terzo è il maestro di coro, il quarto due sagrestani, il quinto due basilicani, che hanno il governo de preventi del clero. Vi sono 24 canonici ordinati ab antiquo per capellani del doge, dodici de quali sono proprij sacerdoti della chiesa, et 12 sono piovani per la città, per la regolatione fatta da poi l'anno 1434, nel qual i canonici erano 6 et i piovani 18, et in caso di vacanza se il prete canonico muore, gli soccede l' uno de i sotto canonici che sono per numero 6, et se muore il piovano canonico, gli soccede un piovano. Inoltre vi sono 4 diaconi con 4 sottodiaconi, con altri ordini appresso, che si convengono ad onorato clero per tempio così famoso et illustre. I quali canonici hebbero da Martino V la concessione di portar la mozzetta o zanfarda di pelli di vari et dossi. L'ordine di officiar questo sacrario è secondo l'uso della chiesa costantinopolitana, ma non però molto differente dalla romana, ma tanto assiduamente che nulla più. Et quanto alle cose necessarie per questo negotio, la spesa d'ogni anno passa più di 12 mila ducati, conciosia che vi sono provisionati due organisti de primi d'Italia, con grosso stipendio, il maestro di capella con buon numero di cantori, i canonici et sottocanonici, i maestri di mosaico, i proti, i guardiani et altri ministri diversi, senza le cere, gli incensi, gli olij et gli altri fornimenti che si richieggono a tanto luogo. Oltre a ciò possiede per beneficio di papa Alessandro III, memore della cortesia che esso ricevè dalla Republica; un' indulgentia perpetua, la qual comincia la vigilia dell' ascensione, et dura per tutto il giorno dietro, mentre che in piazza si fa la fiera. Alla quale concorre per divotione, non solamente la città, et i circonvicini popoli in gran frequenza, ma anco le genti forestiere, et di paesi lontani, et percioche la predetta indulgentia è cosa notabile, ho voluto a consolatione de leggenti, registrarla in questo luogo, et così dice:

ALEXANDER Episcopus Servus Servorum Dei. Universis Christi fidelibus præsentibus et futuris salutem et Apostolicam benedictionem, Licet ad omnes S. R. E. fideles, munificentiæ nostræ dexteram debeamus extendere debitricem, maxime tamen spiritualis gratiæ prærogativa, nos decet illos attollere et dignioribus beneficentiæ nostræ favoribus ampliare, qui se nobis et S. R. E. ferventiori devotione exhibent, et infide stabiles, et in opere fideliter efficaces. Sane igitur cupientes ut Ecclesia Sancti Marci Venetiarum . . . . diœcesis præminentioribus frequentetur honoribus, et ut Christi fideles eo libentius devotionis causa confluant, ad eandem manusque ad conservationem eius dein promptius porrigant, adiutrices, quo exinde dono cœlestis gratiæ conspexerint se ibidem uberius refertos, de omnipotentis Dei misericordia, et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus vere pœnitentibus et confessis et contritis, qui die Ascensionis Domini nostri Iesu Christi, a vespera vigiliæ ipsius, usque ad vesperam eiusdem diei, dictam Sancti Marci Ecclesiam devote visitaverint annuatim, et manus ad eius conservationem porrexerint adiutrices, plenam omnium suorum peccatorum absolutionem concedimus. Insuper per septem dies dictum festum sequentes, et quemlibet ipsorum dierum de iniunctis ipsorum pœnitentiis, septimam partem misericorditer in domino relaxamus, præsentibus perpetuis temporibus duraturis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostræ concessionis et relaxationis paginam infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis

autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, et beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se incursurum noverit, atque in extremo iudicio districti Iudicis ira crudeliter permulctari.

Datum Venetiis, apud S. Marcum, VI. id. Maij. Pontificatus nostri anno 17.

Testes:

Alphonsus Episcopus Portuensis.
Angelus Episcopus Sabinensis.
Frater Ernandus Ecclesiae S. Anastasiæ Presbyter Cardinalis.
Cyprianus S. Chrisogoni Presbyter Cardinalis.
Simeon S. Laurentij in Damaso Presbyt. Card.
Helias SS. Apostolorum Presbyter Cardinalis.
Basilius S. Mariæ Novæ Diaconus Cardinalis.
Theodorus S. Eustachij Diaconus Cardinalis.

S' aggiugne alle predette cose l' ornamento utile et religioso del Seminario nuovamente instituito per detta chiesa, dal principe Nicolò da Ponte, et dalli procuratori de supra, sotto il governo (con titolo di rettore) di Francesco Allegri, prete riformato de i giesuiti, huomo per dottrina et per nobili et ottimi costumi molto esemplare. Il quale essendo stato prima canonico di San Marco per alcun tempo, richiesto da i procuratori, come ben conosciuto da loro per la sua sofficientia et bontà al suo generale per lo governo predetto, fu conceduto loro, havendo esso rettore (quantunque non fosse professo) prima voluto dal papa, concessione et licentia di questa amministrazione, si come per breve scritto dal cardinal di Como, per ordine di N. Signore appare.

Il qual seminario ridotto a san Filippo et Iacomo, s' è con commodo et honesto edificio collocato vicino ad essa chiesa. Sopra la porta del quale, in memoria della gratitudine del papa, tanto benefattore di questo pio luogo, si pose l' infrascritta inscrittione:

D. O. M. Seminarium Gregorianum Ecclesiæ Sancti Marci Venetiarum.

In his Ædibus, et Dei omnipotentis gloria, et Ecclesiasticæ disciplinæ specimen, Gregorij XIII. Pont. Max. auspicijs Nicolai de Ponte Ducis sapientia adhibita, omni animorum moderatione iuvenum divinæ supplicantium. Quod factum Ecclesiam predictam illustraturum, sanctissimum, laudatissimumque, semper prædicabitur, pietate Reverendissimi Primicerij Aloysij Diedo, virtute Iacobi Superantio Equitis, M. Antonij Barbaro, Iacobi Fuscareno Equitis, Federici Contareno, Francisci Priolo, Andreæ Delphino, et Hieronymi Amulio Procuratorum, quorum laus, et pietas nunquam emorietur. MDLXXX.

ADDITIONE.

Fra gli ornamenti moderni di questo famosissimo tempio è riguardevole il rinnovato mosaico, e specialmente la Cena di Cristo e le Nozze di Cana Galilea nel volto maggiore vicino all' altar di san Paolo, havendo Iacopo Tintoretto dipinto i cartoni, e Bartolameo Bozza lavorato il mosaico.

Nella volta sopra l' altar della Madonna vedesi l' andata di Cristo in Emaus co' discepoli, e come siede con loro alla mensa, quali cartoni furono operati da Leandro da Bassano.

La sinagoga hebrea con significati in mano, il Salvator sopra il capitello, con santo Andrea in croce, alcune figure degli apostoli, che sono nella volta dell' ingresso della chiesa, furono inventioni di Antonio Aliense, conservandosi questi cartoni nella stanza delle procuratie dove si leggono le scienze.

Di Maffeo Verona furono li cartoni della volta nel primo ingresso della chiesa, ove molti presciti sono cacciati da gli angeli all' inferno, e nella facciata della chiesa nelli volti murati, fece Christo deposto di croce, che libera i santi padri dal limbo; la sua resurretione, e quando sale al cielo, fatti poi in mosaico da Scipione Gaetano singulare maestro di questa professione.

Divise ancora costui a oglio dietro alla palla di San Marco, inestimabile per l' oro, e gemme pretiose, in campi d' oro il Salvatore con gli apostoli dalle parti. Nella cappella di santo Isidoro fece l'andata del Salvatore al Calvario e la sua crocifissione. E nel luogo ove si conservano i paramenti, evvi anco un quadro con angeli, che serve per l' espositione del Santissimo Sacramento.

Oltre alli 25 scudi, che pendono dalli corridori rifferiti di sopra dal Sansovino, se ne veggono altri ancora di principi defonti, da Nicolò da Ponte, dove termina il medesimo Sansovino, fino al presente, quali sono stimatissimi per intaglio, e ricchissimi per oro, con molte figure significanti le città suddite dove furono rettori, bastoni di generalati sostenuti da loro gloriosamente, galere dimostranti le supreme cariche havute in mare, e cose simili, riuscendo ogn' uno di essi di machina grandissima. Quello però di Carlo Contarini che morse l' anno 1656 l' ultimo aprile, è tutto di lastra d' argento.

L' anno 1617, adì 17 aprile, nella consegna fatta fra li procuratori Francesco Moresini e Giovanni Cornaro, delle gioie del Santuario di questa gran chiesa, furono rivedute, inventariate, e regolate particolarmente le santissime reliquie, et si sono ritrovate l' infrascritte principalissime, delle quali non vi era memoria, ne nota alcuna, ne si sapeva che cosa fossero, et prima:

In una cassetta d'argento dorata, un vasetto d'oro massiccio con parole greche interpretate:

Sanguinis vivifici hilare receptaculum.

E nella parte di sotto:

Ex immaculati verbi latere effluxi.

Dentro il vasetto d' oro ve n' è un altro di cristallo con un crocifisso scolpito nel coperto in diaspro, con lettere greche, interpretate:

Iesus Christus Rex Gloriæ.

E nel circolo di esso coperto vi sono queste altre pur greche, che dicono:

Habes me Christum gestans sanguinem carnis meæ.

E in detto vasetto di cristallo vi sono circa due cucchiari di sangue congelato, e parte sparso sopra fili, velo, o bombagio.

Nell'istessa cassetta sono reliquiarij d'argento dorati, dentro i quali vi sono separatamente l'infrascritte reliquie. Della santa sindone, della purpurea veste, della cintura di Cristo, della cinta della Madonna, del linteo col quale Christo sciugò li piedi alli apostoli; fragmenti della spinea corona, del sangue di san Pantaleone martire, delli capelli di santa Barbara, reliquie di san Giorgio e di sant' Andrea et di molti altri santi; del latte della beatissima Vergine in una ampolletta.

Nell' istessa cassetta un reliquiario in forma quadrata, lungo, con le reliquie infrascritte et inscrittioni latine:

De Cultello, qui fuit in Cœna Domini. De vestimento Christi.

De Corona Christi. De Linteamine Christi. De Ligamine Christi.
De Cintura Sanctæ Mariæ. De Fazole Christi. De Candela Christi.
De Capillis Sancti Ioanni Bapt. De Capillis Sancti Pauli.
De digito Sancti Ioannis Baptistæ. De Mantello Sanctæ Mariæ.
In un' altra cassetta d' argento un forcieretto con l' infrascritte Reliquie et inscritioni:

Lignum Sanctissimæ Crucis. De Columna ubi flagellatus fuit Christus. De Spinea Corona Christi, la quale è simile a quella, che si mostra il Venerdì Santo. *De Arundine, super qua posita fuit spognia, felle et aceto plena, cum qua potatus fuit D. N. Iesus Christus supra Crucem.*

Una cassetta d' argento, in parte dorata, fatta in cuba traforata con l' arma Medici, et mitria papale da doi bande, con una reliquia di longhezza et grossezza d'un dito in circa, senza nota alcuna.
Doi altre cassette d'argento dorate, con reliquie de santi e di luoghi sacri, un osso intiero del braccio di san Giorgio in ligatura d'argento con gioie antichissime, con lettere greche interpretate:

Georgij Martyris armatam ferens fidem
De hostibus victoriam reportabo.

Di san Pantaleone una mano ligata in argento.
Tre cuogoli con quali fu lapidato san Steffano.
Una croce di oro massiccio gioiellata con del legno della Santissima Croce di molto valore.
Un'altra croce formata del legno della Santissima Croce di longhezza poco meno di mezzo bracio, fornita d'oro massiccio, et un'aquila d'oro con 4 statuette e lettere latine da dietro, che dicono:

Condidit hoc signum Ghirardi dextera dignum
Quod iussit Mundus Rex Francus Duxq. Secundus.
Græcorum dictus Henricus
Ut hoc benedictus Bello sicurus semper maneat quasi murus. Amen.

In un reliquiario di cristallo fornito d' argento, un dente di San Marco evangelista che lo nomina.
Un altro reliquiario coperto d' argento dorato con diverse reliquie, da un Serenissimo principe con l'inscrittione seguente:

Hinc esto propitius servo tuo Ioanni Duci.

SAN THEODORO.

Dietro a San Marco, et nel circuito delle sue mura è situato san Theodoro, già primo avocato della città et chiesa, per quanto si dice edificata da Narsete quando ottenne vittoria de i Gothi in Italia, si come anco fu da lui edificato san Geminiano. Nella qual chiesa era il Vicario, che col predetto nome si chiamavano i piovani delle parocchie per lo più, usandosi però l' uno et l' altro di questi titoli dal clero ne tempi andati.
Al presente nell' oratorio predetto si aduna per l' ordinario la santa inquisitione, con l' assistenza di gravissimi Senatori del Consiglio de dieci, custodi della fede catholica et conservatori del vivere religioso et christiano.

(SANSOVINO FRANCESCO. Venetia città nobilissima et singolare, descritta in XIIII libri . . . . con aggiunta . . . . . da D. Giustiniano Martinioni. Venetia, Steffano Curti, MDCLXIII).

Dal Vasari, a. 1647. 12.

Dicono alcuni (non l' affermerei già per vero) che Andrea *(Pisano)* stette a Venezia un'anno, e vi lavorò di scultura alcune figurette di marmo, che sono nella facciata di san Marco, et che al tempo di M. Piero Gradenigo Doge di quella Rep. fece il disegno dell'Arsenale.
(VASARI. *Le Vite de' più eccellenti Pittori, Scultori e Architetti.* Bologna, MDCXXXXVII, t. I, p. 66).

Et sopra la porta del medesimo San Marco ha fatto *(il Sansovino)* una Nostra Donna di marmo grande quanto il naturale, tenuta cosa bellissima.
(id., id., t. II, p. 242).

Dal Sonesio, a. 1678. 13.

De Basilica Divi Marci.

Regia consurgit vicina ad sydera moles,
Certat et astriferis non minor ipsa plagis.
Prima loci facies millenis texta columnis
Ostentat Graias, atque Orientis opes.
Mille hic naturae miracula cernis, et artis:
Materiamque operis nobile vincit opus.
Ast domus interior musivo splendida cultu
Mille figuratas sub pede monstrat opes.
Calcantur pedibus gemmae, calcatur achates,
Totque coloratis marmora secta notis.
Caetera templa suis ornantur singula gemmis:
Haec aedes dici gemmea tota potest.

Divus Marcus Evangelista.
Anagramma.
Sum vigil ad Venetas curas.

Anagramma hoc, omnium quae unquam in lucem prodiere, pulcherrimum, (nam purum, clarum, facile, ac versus dimidium est) cum meas in manus pervenisset; temperare mihi non potui, quin adiecto epigrammate illustrarem.

In laudem magni Evangelistae Veneti, Epigramma.

Pervigil, ac solers oculis leo dormit apertis,
Et nunquam claudit lumina panda sopor.
Hoc natura dedit. Regem dormire ferarum
Sic decet, et vigili ponere membra thoro.
Si leo sic dormit; Venetus leo forte quiescet?
Nesciet et populo pervigil esse suo?
Non dormit, neque dormitat leo penniger urbis
Ad Venetas curas sed vigil usque manet.
Si vigil Hesperios draco custodiverat hortos,
Quam melius Venetas hic leo servet opes!

(HENRICVS SONESIVS. Encomia Urbis Venetae, Tribus Epigrammatum Libris Descripta. Venetiis, MDCLXXVIII, in 4. pag. 25 ed 88).

Da Bernardo Giustiniani, a. 1692. 14.

Si osservano due publiche e conspicue memorie nella Regia Piazza di San Marco, l'una sopra l' arco maggiore nell' eminenza della facciata della Chiesa Ducale, l'altra sopra la Torre dell'Orologlio; dove si vedono due Leoni alati d' oro di rilevo andanti, dietro a quali è stabilito il campo azuro, o celeste, seminato di stelle d' oro, sito proprio di quel glorioso simbolo ravvisato nel cielo dal profeta Ezechiele.

(GIUSTINIANI BERNARDO, *Historie cronologiche dell' origine degl' ordini militari.* Venezia, MDCLXXXXII, P. I, p. 126).

15. Dal Meschinello, a. 1753.

Prefazione.

ra la moltiplicità de' scrittori, che nell' opere loro hanno formato discorso intorno la chiesa di San Marco; o sieno di quelli che, registrando li veneti fatti, non dovevano su tale proposito lasciar fuori cosa rimarchevole alcuna; oppure di quegli altri, che, tessendo storie universali, non potevano fare a meno d' inserirvi quelle notabili particolarità, che nel giro di alcune epoche cadendogli sotto l'occhio li obligavano; *Francesco Sansovino* fu uno di quelli, che volle nella *Descrizione della sua Venezia,* nell'anno 1581, parlarne con qualche filo ordinato. Che abbia egli avuto vero merito, e incontrata della estimazione, sarebbe un' arroganza metterlo in dubbio, quando ci somministrò tante cognizioni di questa chiesa, oltre l' innumerabili altre di tutta intieramente la città. Ha preso, è vero alcuni abbagli, principalmente quando parlò delle pietre di questa chiesa; ma conviene condonargli, se non perchè, non essendo suo mestiere, non si servì di persona capace; almeno perchè quando egli scriveva, li marmi forse erano affumicati e neri, essendo comparsi, per così dire, differenti dopo la presente ristaurazione. *Giovanni Stringa,* che fu canonico di essa chiesa, aggiunse alla Venezia del *Sansovino,* nell'anno 1604, ulteriori cognizioni, e s'affaticò con gran stenti, come esso il confessa, parlando molto più a lungo, e inserendovi l' iscrizioni delli mosaici non registrate dal *Sansovino. Nell' incontrar queste iscrizioni in chiesa, alcune ne abbiamo trovate alterate, alcune lasciate fuori nelli ristauri, ed alcune da lui ommesse. Le prime le abbiamo corrette, delle seconde abbiamo dato avviso, e l'ultime le abbiamo contrassegnate con un asterisco*. Chi ha l'edizione del Stringa può farne il confronto.* Fatica di sommo merito a chi ben la considera, non potendo chi non ha gran pratica legger nemen poche righe, non tanto per li caratteri gottici, quanto per le difficilissime abbreviature. *Giustiniano Martinoni,* prete titolato de' SS. Apostoli, aggiunse anch' egli, nell' anno 1670, al detto *Sansovino* più recenti notizie, e n' ha acquistato dell' applauso; ma molto maggiore n' avrebbe ottenuto, se trattando di questa chiesa non avesse trascurato la principale fatica del benemerito *Canonico Stringa*; e che avesse avuto compassione alli di lui sudori. Lasciò fuori l' iscrizioni da quello registrate, e non pensò l' alterazione che avvenirne potrebbe a un operatore di mosaico non avvertito, quando s' incontrasse in un pezzo giù caduto unitamente colle parole, come vedremo nel presente libretto. *Queste edizioni sono tutte tre necessarie. La prima per il genuino testo del Sansovino, la seconda per le fatiche fatte dal canonico, la terza per quelle del Martinoni.* L'edizione del *Martinoni* si è posta in possesso, ha occupato il primo luogo, pensandosi dalla maggior parte, conforme il solito di molti libri, che, per essere la più recente, sia la più copiosa e fedele; e quella del *Canonico Stringa* o non viene ricercata, ovvero viene rigettata e negletta. Inganno in alcuni libri assai grande, ma però palese a chi intende, e meritevolmente abborrito. Qual fosse per essere la fatica del *Sig. Gio: Francesco Pivati,* che da qualche tempo aveva intrapresa una consimile opra, non si sa, avendosi per altro tutta la stima, e congetturandosi che dalla sua mente e dalla sua penna, quando esca alla luce, non produrrassi che un parto degno del suo personaggio. Si sa bene, e giustamente convengono tutte le lodi al senatore *FLAMINIO CORNARO,* il quale nel tomo X della sua *Veneta Chiesa* trattò unicamente di questa di San Marco, estraendone dalle tenebre dell' obblivione, e della dimenticanza, lumi assai chiari. Esso non si prefisse di seguire l'ordine tenuto del *Sansovino,* o d'altri, ma con metodo tutto differente, e con purgata lingua latina volle piuttosto supplire alle loro mancanze in riferire molte cose da loro non sapute, o non vedute. Cominciò dalla sua origine, e inoltrandosi egregiamente nel progresso, ora confutò le favolose opinioni di alcuni autori forestieri intorno al corpo del Santo Vangelista, da loro in altro luogo preteso; ora rapportò fedelmente tutti i fatti; ed ora rappresentò quelle cose degne da vedersi e attentamente da osservarsi. Parlò delle reliquie, della liturgia, dell' ufficiatura, e non lasciò di narrare delli primicerj, e de' procuratori. In somma colla scorta di monumenti preziosi, e di libri a tutti non permessi, perchè custoditi ne' pub-

LA CHIESA DUCALE

DI

S. MARCO

COLLE NOTIZIE

del suo innalzamento; spiegazione delli Mosaici, e delle Iscrizioni; un Dettaglio della preziosità delli marmi, con tutto ciò che di fuori e di dentro vi si contiene; e con varie riflessioni e scoperte.

TOMI TRE.

Hæc est Domus Domini firmiter ædificata.

IN VENEZIA,

PRESSO BARTOLAMEO BARONCHELLI,

MDCCLIII.

blici archivi, registrò antichità, diplomi, concessioni, giurisdicenze, indulgenze, privilegj ec. che di più non si ponno avere o vedere.

A vista di tali opere, e alla comparsa di tante cognizioni, si arrossisce di uscire il presente libretto; e se non avesse lo stimolo del torto fatto al Stringa dal Martinoni, non ardirebbe presentarsi alla luce. Non già che in tutto al detto canonico egli si attenga, e gli creda, anzi si contrappone e allontana, per essere incorso in molti abbagli, e fatto racconto d'inverisimili cose; ma per il buon cuore che ha avuto in registrar quelle iscrizioni, affinchè si veda, e si sappi cosa elle sieno, per la venerabil autorità che alcune fanno, e acciocchè in qualche occasione non periscano.

La loro spiegazione sarà presentemente accomodata all'intelligenza d'ognuno, imperocchè moltissime volte quelle del canonico non significano cosa alcuna, rimandando al testo latino i lettori, che non sono tutti obbligati d'intenderle. La dichiarazione de' marmi è tutta nuova, avendosi avuta la cognizione da Francesco Meschinello, operatore nel presente ristauro, e da Giam-Battista Deppieri. Quella delli mosaici dal degnissimo maestro Pietro Monaco, il quale dà qualche speranza di essere per incidere in rame li più interessanti e preziosi. L'ordine, la disposizione, e il render conto di tante cose, può essere riesca il più facile, incontrandosi tal volta nel Stringa difficoltà e confusione, onde altro non desidera esso libretto, che di essere guardato con occhio benigno del discreto lettore, quando già sa di non produrre cosa degna di merito.

Il vero merito è degli eccellentissimi *Procuratori* di Chiesa, i quali vigilarono in procurare il decoro ed il lustro della santa casa di Dio, essendone stato il primo, che con tutto zelo ne diede le prime mosse nel presente non mai abbastanza lodato ristauro, l'eccellentissimo *M. Ant. Giustiniani*. Essi n'hanno tutto l'onor e la gloria, con una futura ricompensa appresso l'Altissimo, assieme con tutte le benedizioni delle genti, che più non sapevano desiderare, applaudendo tutto giorno l'esecuzione di una operazione sì pia, avendoli infiammati di un amore sopraffino, accresciutagli la divozione, e fattagli palesemente vedere quell'antica iscrizione in caratteri d'oro posta sotto una delle cornici del corridore, che dice essere questo regio Tempio, per le storie de' suoi mosaici, per la profusione di tanto oro, per la simmetria della sua costruzione, per la preziosità de' suoi marmi, il *decoro* di tutte le chiese:

HISTORIIS, AURO, FORMA, SPECIE TABULARUM HOC TEMPLUM MARCI FORE DIC DECUS ECCLESIARUM.

TOMO PRIMO.

Origine e innalzamento della chiesa di San Marco.

La chiesa, di cui s'intraprende discorrere, ebbe il suo cominciamento dalla traslazione che si fece nella città di Venezia da quella di Alessandria, del corpo del vangelista San Marco (*a*). Chi furono che lo trasportarono, quali li modi per averlo, lo stratagemma per via condurlo, li miracoli del viaggio, le solennità del doge, della Signoria, del clero, e del popolo nel riceverlo, vi sono accreditati scrittori, alli quali gioverà mandare chi ciò intendere con distinzione desidera (*b*). Il disegno di questo libro altro non è, che di rappresentare la maestosa costruzione di questo regio Tempio, colla spiegazione delli mosaici, un dettaglio della preziosità delli marmi, ed alcune riflessioni e scoperte. Chi fosse quel principe, che, ricevuto nell'anno 828 questo santo corpo, volesse colle sue faccoltà fabbricarvigli un tempio, fu Giustiniano Partecipazio. Che facesse egli disfare la capella di san Teodoro protettore primo della città, fondata da Narsete l'anno 532 ovvero ingrandire, sono discrepanti gli autori (*c*). Sia in qual maniera si voglia, il buon principe avrebbe avuto il contento di vedere l'esecuzione della sua volontà nell'erezione della nuova chiesa, quando poco dopo non lo avesse sorpreso la morte. Previde però questo colpo nella malattia che lo assalì, quando rassegnatosi al divino volere, dispose colli beni che lasciava che s'innalzasse la chiesa (*d*). La commissione di tale sua volontà piacquegli assegnare a suo fratello Giovanni, il quale, essendogli stato compagno al ducato, gli fu anche successore sul trono l'anno 829. Prontissimo esecutore diede proseguimento alla fabbrica, e sotto il suo principato fu ridotta a buon termine. Trasportò ivi il santo corpo (*e*), e chiamolla chiesa di San Marco (*f*), e cappella del principe. Fu creato il primicerio (*g*), instituiti li regi cappellani e stabilito un ordine decoroso ai ministri per la sua uffiziatura. Quale fosse la grandezza e il lustro di questa prima chiesa, non si può aggiustatamente riferire, troppo lontani noi da que' tempi, e perdute totalmente le precisive memorie, per causa di varj incendj. Possiamo bensì immaginarsela più piccola, meno maestosa, e più semplice; sapendosi non essere stata nè incrostata di preziosi marmi, nè lavorata di mosaici, nè decorato il pavimento di minute pietre. Durò ella così fino all'anno 976, quando attacatovi fuoco nel palazzo ducale dalla furia del popolo per li motivi del doge Candiano IV, quella parte, ch'a quello era esposta, toccò ad ardere e

NOTE DEL MESCHINELLO.

(*a*) And. Dand. Cron. apud Murat. Rer. Ital. Tom. XII. — Sabell. Rer. Ven. — Pet. Justinian. Rer. Ven., Bern. Giustin. Stor. — Sansov. Venez. 1581. — Can. Stringa, Vita di San Marco, e Sans. 1604. — Flam. Cornel. Eccl. Ven. Tom. X ecc.

(*b*) Autori citati.

(*c*) Franc. Sansovino quando parla di san Teodoro, dove si raduna il Santo Offizio, dice asserirsi essere quello il tempio fabbricato da Narsete. Il can. Stringa nel Sans. dice, che la chiesa di San Marco sia stata eretta nel luoco medesimo dove era quella di san Teodoro, che fu gettata a terra l'anno 828; e che là, disegnatovi la pianta della nuova chiesa, il vescovo olivolense, per nome Orso, vi piantasse la prima pietra. Pietro Giustiniani dice che Giovanni fratello del doge Partecipazio, ridusse in forma più augusta il tempio che era vicino al palazzo, cioè quello di san Teodoro, perchè altri vicini non ve ne erano: il che comprobandosi dal Sabellico e d'altri autori, si può credere che la cappella di san Teodoro sia stata gettata del tutto a terra, e incorporata con quella di San Marco.

(*d*) Dand. cit. apud Murat. *Dux itaque Justinianus .... Ecclesiam fieri pro repositione corporis beatissimi Marci Evangelistæ, quod suis diebus recipere promeruerat, devotissime disposuit.*

(*e*) Pietro Giustiniani vuole che il santo corpo sia stato subito depositato nella colonna, o sia pilastro, dentro un'arca di bronzo: *Joannes, ut fraternam exequeretur voluntatem, Fanum Ducario propinquum augustiori forma ædificandum curavit. In quod rite dicatum Divi Corpus minori ex sacello,* (cioè da una piccola cappelletta privata del palazzo Ducale) *ubi jacebat, translatum est. Atque arcula ærea obseratum intra columnam marmoream, lapidibus compactam reconditur. Lectique sacerdotes cui rem ibi divinam sacraque pie agerent etc.* Così parimenti vuole il can. Stringa nel suo Sansov., e nella Vita di San Marco.

(*f*) Dand. cit. *Hujus diebus Ecclesia sub vocabulo Sancti Marci in angulo ducalis palatii condita est, et in ea gloriosum corpus suum depositum fuit, ordinatique sunt cappellani ad diurnum atque nocturnum officium peragendum, et primicerius unus, qui dictam ecclesiam, que ducum cappellam esse perpetuo institutum est, regat et gubernet, sicut sibi per ducem injunctum fuerit et ordinatum.*

(*g*) A questo tempo non si può stabilire per nuova la creazione del primicerio, mentre ve ne fu uno prima, come può vedersi nel tom. X, *Eccl. Ven.* Flam. Corn. pag. 179, e questo sarà stato della cappella di san Teodoro.

diroccarsi, con buona porzione di essa (*a*). Pietro Orseolo il santo, che fu allora successore, volle col suo rifabbricarla (*b*) ordinandola più grande e magnifica alli più scelti architetti fatti venire, oppure che quì vi fossero, da Costantinopoli. Ebbe tutta la premura che avesse a riuscire uno de' più belli fra tutti li templi; non già per la grandezza, che la situazione non era capace; ma per la costruzione e ricchezza, non considerata spesa di sorte. Fu lineata la nuova pianta di questa seconda chiesa; e cominciatasi l'operazione, vedevasi col progresso degli anni il maestoso avanzamento; ma non più sotto il ducato di Pietro Orseolo, che aveva rinunciato facendosi monaco; e divenendo anco santo, ma sotto Vitale Candiano, Tribuno Memo, Pietro II. Orseolo, Ottone Orseolo, Pietro Centranico, Domenico Flabanico, e Domenico Contarini (*c*), come dalla seguente iscrizione in una cornice del vestibolo della chiesa, che stabilisce il tempo del suo compimento, che fu l'anno 1071.

AN. MILLENO TRANSACTO, BISQUE TRIGENO, - DESUPER UNDECIMO FUIT FACTA PRIMO (*d*).

Stabilita dunque la chiesa secondo il divisato modello, ch'è quello che ora si vede, e succedendovi al Contarini nell' anno accennato Domenico Selvo, fu egli il primo a farla incrostare di preziosi marmi, e mettere in opra quelle fine pietre, che dalla Grecia, e da molte parti dell' Oriente si trasportavano (*e*).

E perchè alla grandiosità delle pareti avesse corrispondenza anco il suo cielo, fu cominciata ad illustrare, sotto il suo principato, di ricche e maestose pitture, le quali, per modo di dire, avessero durazione in eterno, cioè fu lavorata di mosaico. Quì dunque compartiti molti fatti del vecchio e nuovo testamento, l'effigie di molti profeti, la storia di varj patriarchi, le azioni e il martirio di molti santi, cosa stupenda è al presente il vedere tutto il cielo, tutti gli archi, li volti, le mezzelune, le cupole, li prospetti, tanto nelle navate, quanto nell' atrio, e in molta parte della facciata, decorati da un tanto prezioso lavoro. Conseguentemente averà avuto principio anche il suo pavimento, poichè col mosaico vi passa della consonanza ed armonia, stando il divario principale della disuguaglianza nella materia che si adopera (*f*). La sua consecrazione a Dio Signore, alla gloriosa Vergine Annunziata, e al protettore San Marco, fecesi con tutta la pompa l'anno 1094; e la sua uffiziatura (*g*) fu sempre esattamente osservata, restando immune dalla giurisdizione dell' ordinario, con decreti di sommi pontefici.

Per considerare con distinzione questo augusto tempio, e per ovviare, per quanto sia possibile, le confusioni, che procederebbero dalla vastità della materia, divideremo il nostro libro nelle seguenti sei parti, esaminandole poi ad una ad una. Parleremo in primo luogo della sua architettura. Diremo nel secondo della facciata. Terzo dell' atrio. Quarto del corpo interiore, compartendolo in cinque capitoli, cioè nel piede, nel braccio destro, nel braccio sinistro, nel mezzo, e nel capo. Nella quinta parte tratteremo della sagristia; e nella sesta ed ultima della conclusione del libro.

(*a*) Flam. Corn. *Eccl. Ven.* t. X.

(*b*) Dand. cit. *combustum vero palatium, et Sancti Marci ducalem cappellam, de suo ad hoc conferens reintegrare studuit.* P. Giustiniani conferma la medesima cosa, col Sansovino, il Stringa ec.: ma qui nasce una difficoltà; cioè, se il corpo di San Marco, per il motivo dell'incendio successo, e per la fabbrica della nuova chiesa, sia stato cavato fuori dal pilastro, dove era stato nascoso. Il Sabellico, parlando di san Pietro Orseolo, dice di sì: *in fanum ita instauratum sacrum Evangelista curavit corpus incendio servatum, paucis consciis, reportandum.* Il Marcello nelle Vite de' prencipi dice la medesima cosa, riferendo che il santo corpo si aveva ricuperato dall' incendio. Il can. Stringa, tanto nel Sansovino, quanto nella Vita di San Marco, è di contraria opinione, asserendo che nel frattempo dell' anno 829, quando fu posto nel pilastro all'anno 1094, quando seguì la miracolosa apparizione, erasi smarrita la memoria di dove fosse stato collocato. E qui par che vadi d'accordo col Dandolo, riferendo anche lui il nascondimento nel pilastro, e il fuoco accaduto nell' anno 976 colla morte del doge Candiano, e di que' pochi che sapevano il vero luoco, cosicchè arrivandosi all' anno 1094, non v'era più alcuno che avesse cognizione, nè per sorta alcuna d'indizj si poteva ritrovare: *Dum gloriosissimi Marci evangelistæ corpus intra quandam columnam de lapidibus marmoreis factam, duce et quibusdam consciis, esset repositum, ut ibi cautius servaretur, contigit ut, occiso Petro Candiano duce cum filio, ecclesiaque cum palatio igne consumpta, et cæteris quibus hoc patuerat ex transcursu temporis sublatis, nemo ubi nam sanctus thesaurus, jam renovata ecclesia, posset cognoscere* (cioè nell' anno 1094) *et ne aliquibus indiciis invenire, fitque ex hoc planctus in clericis, desolatio ingens in laicis etc.* Il Stringa dunque va d'accordo col Dandolo, ma il Dandolo quando parla di san Pietro Orseolo sembra che si contraddica, dicendo che con tutta secretezza, sapendolo alcuni pochi, lo depositò: *corpus in eadem ecclesia, paucis consciis, secrete deposuit.* Se lo smarrimento del luoco del santo corpo comincia secondo lui dalle circostanze della morte del doge Candiano, e dal fuoco che abbruciò il palazzo, e parte della chiesa, come poteva san Pietro Orseolo depositare il santo corpo, quando fu posteriore al doge Candiano? Se egli ve lo depositò, lo smarrimento comincia dopo lui, non dalle circostanze del doge Candiano e del fuoco. Quivi potrebbe congetturarsi che questo santo vangelista per l' incendio fosse stato subito ricuperato fuori del pilastro, non essendo probabile che in affare di tanta conseguenza si trascurasse un momento, e che poi dopo la fabbrica della nuova chiesa fosse depositato, e per altri accidenti andasse smarrita la memoria del luoco. Se il Stringa confessa che san Pietro Orseolo volle del tutto rinnovarla e ingrandirla, perchè mai lasciarvi qualche pilastro e colonna, come egli asserisce, della chiesa vecchia? Dice pur egli che l'architettura della chiesa presente, la qual'è quella di san Pietro Orseolo, corrisponde perfettamente in tutte le sue parti, non essendovi alterazione di sorte nel compartimento della sua croce: come mai qualche pilastro e colonna qua è là lasciato in piedi si avrebbe accordato colla sua simmetria? E poi se si ebbe premura sì interessante di supplicare il Signore con fervorose orazioni e digiuno nell'anno 1094 per il manifestamento del santo corpo, come mai gettare a terra confusamente la chiesa, senza pensare alla ricupera del suddetto? Il Sabelico dunque ed il Marcello possono essersi incontrati nella verità, ed anco il Dandolo, quando però dice di averlo depositato san Pietro Orseolo, perchè così non averebbe mai fatto, se prima non fosse stato fuori cavato d'altri per ricuperarlo dalle conseguenze dell' incendio e della fabbrica. Anzi potrebbe aversi dato che la prima volta che fu depositato da Giovanni Partecipazio, il luoco fosse stato qualch' altro, e che la seconda, quando ve lo depositò san Pietro Orseolo dopo la ristaurazione della chiesa, fosse stato il pilastro dove seguì l'anno 1094 la miracolosa apparizione, e che l'epoca dello smarrimento avesse il suo principio dalla partenza occulta del medesimo san Pietro Orseolo, quando andò a farsi monaco.

(*c*) Il Dandolo, dicendo che Domenico Contarini la ristaurò nella forma che ora si vede: *Per Petrum Urseolo, qui ecclesiam ipsam in occasu Petri Candiano ducis prædecessoris sui exustam incendio renovavit; quam Dominicus Contareno postea in forma, qua nunc cernitur, restauravit etc.* deve intendersi di puro ristauro, non di mutazion di modello, dicendo anzi il Stringa che in tal anno si era perfezionata per quello appartiene a sole pietre cotte e mattoni, cosicchè erano passati 95 anni dal suo cominciamento.

(*d*) Questa iscrizione, per quanta diligenza s'abbi usato per ritrovarla, non riuscì, quando costantemente viene rapportata da più autori. Potrebbe aversi dato ch'ella fosse perita in qualche ristauro, come successe d'alcune altre.

(*e*) La facilità di avere tante pietre preziose, fu dal comodo della navigazione, per via della quale andando le nostre navi, o galee, in quelle parti, se le procuravano, essendovi allora là le vere cave dalla natura prodotte con abbondantissime copie nell' irruzioni di molte fabbriche antiche, come sarebbe di Atene ec. Anzi potrebbe aversi dato che taluno di que' lastroni, o colonnami, che illustrano presentemente il Tempio del nostro vangelista, fosse stato di quelli, che adornarono una volta quello di Alessandria, prima che il suo santo corpo fosse di là trasportato; sapendosi appunto qualmente il Re de' saraceni per fabbricare una sua sontuosa abitazione, lo avesse fatto in buona parte deformare: motivo, per il quale sdegnatisi li custodi di quel santo corpo, annuirono zelantemente all' inchieste de' due mercadanti veneziani, furtivamente levandolo dal suo altare, affinchè trasportato a Venezia, fosse religiosamente conservato. L'avere in oltre avuta tanta copia sì vasta di preziosi materiali, non fu già in un solo tempo, ma lo fu nel decorso di molti, come nel decorso di molti si andò perfezionando, riabbellindo, e illustrando il nostro Tempio, essendosi, per esempio, eretto l' altare del Sacramento, dove evvi grande preziosità di marmi, molto tempo dopo la fondazion della chiesa, essendovisi là la cattedra di San Marco, che presentemente sta dietro la mensa dell' altare della Cappella del Battistero. *Flam. Corn. Eccl. Ven. tom. X*

INDICE

delle cose principali contenute sotto li loro capi di questo Tomo Primo.

ORIGINE, E INNALZAMENTO della chiesa di San Marco pag. 9.
Se la capella di san Teodoro fu stata gettata a terra 10.
Se il corpo di San Marco sii stato cavato fuori del pilastro quando successe l' incendio e si rifabbricò la chiesa 11.
Come si possa aver aùto copia sì vasta di pietre preziose 13.
Qual sia la materia con cui si formano li mosaici 14.
DELL'ARCHITETTURA, parte prima 16.
DELLA FACCIATA, parte seconda 20.
Porte di bronzo di fuori, quando formate 21.
Colonne, di qual pietra, e in quanto numero ivi.
Mosaici sotto li volti cosa rappresentino 22.
Mosaici nelle mezzelune di sopra 24. 25.
Cavalli famosi di bronzo, da chi siino stati fatti ivi.
Parte laterali verso san Basso, e Piazzetta, col numero e qualità delle colonne 27. 28.
Quattro figure di porfido sul cantone del Tesoro 29.
Versi antichi di poesia volgare nella banchetta ivi.
DELL'ATRIO, parte terza 30.
Mosaici dentro la porta maggiore 31 a 33.
Luoco dove seguì la reconciliazione del Pontefice Alessandro III. con l'Imperadore Federico 34.
Mosaici sotto la cupoletta vicina alla capella del Cardinal Zeno, cominciano dalla creazione del mondo 35. 36.
Noè fabbrica l' arca, e rappresentazione del diluvio 38 a 40.
Mausoleo del doge Faliero, con iscrizione dell'anno MXCVI. 41.
Sepolcro e iscrizione dell'anno MCXI della dogaressa Felice Michiele 44.
Storia di Abramo 46 a 49.
Storia di Giuseppe 50 a 52.
Sepolcro del doge Bartolomeo Gradenico dell' anno MCCCXLIII ivi.
Storia di Mosè 58 a 60.
CAPPELLA DEL BATTISTERO 61.
Pietra sopra la quale Gesùcristo predicò alli popoli di Tiro 62.
Cattedra di marmo dove sedeva San Marco in Alessandria ivi.
Pietra su cui dicesi esser stato reciso il capo a san Giovanni Battista 63.
Mausoleo del doge Andrea Dandolo, e sua antica iscrizione 65.
CAPELLA DEL CARDINAL ZENO e sua figura in bronzo 68.
Altare dello stesso accompagnamento, con figure e colonne di bronzo 69.
Pietra con quattro buchi, dalli quali scaturì un fonte in Costantinopoli, con iscrizione greca, se sia quella da cui Mosè fece scaturir l' acqua nel deserto 69. 70.
Mosaici di questa cappella 70. 71. 72.

TOMO SECONDO.

Introduzione.

La chiesa ducale di San Marco non ha bisogno di essere esaltata con racconti di cose false. Basterebbe poterla descrivere tale quale si è, e dichiarare cosa altre volte ella fu, senza equivoci o alterazioni. Questo sarebbe a sufficienza per vedersi verificato il desiderio che si ebbe nel suo innalzamento, cioè che avesse a riuscire uno delli magnifici fra tutti li templi. Ma essendo questo tanto difficile per non dire impossibile, sì per la rimota lontananza de' tempi, che per gl' incendj seguiti, per gli registri abbruciati, e per altre oscure circostanze, converrà riferire alcune cose passate, dentro li limiti di una probabilità ragionevole. Pur troppo narrando le cose false per vere, si porta pregiudizio alle vere, e ne succede che taluno le stabilisce, la maggior parte, per false. E dandosi ad intendere ad alcun personaggio alcune cose senza criterio, ne nasce che se allora mostra prudenza, dopo se ne beffeggia dell' informazione ricevuta. Anzi accorgendosi di una colpevole ignoranza, se ne serve il viaggiatore a suo prò, e non bastando di parlare quando è lontano, motteggia, punge, e deride la persona che così gli ha significato. Quindi andando questo libretto contro alcune mal fondate e popolari opinioni, si protesta di non volere offendere alcuno, ma di essere così stimolato dalla verità, facendone tutta la stima di chi che sia; e ricevendone volentieri l' emendazione in quelle cose che ha fallato a discernere. Avvisando innoltre che le pietre sono chiamate con quelli nomi che corrono in questa città, e non con quelli che si chiamano altrove; e che per mano destra e sinistra s' intende in questo tomo la mano propria, cominciandosi dalle porte, e andandosi incontro l' altare maggiore.

INDICE

delle cose principali contenute sotto li loro capi di questo Tomo Secondo.

PIEDE DELLA CHIESA, parte quarta. Cap. I. p. 9.
Porte di ottone ivi.
Incrostamento del fondo di tutta la chiesa 11.
Mosaici del primo voltone 12.
Cupola prima delle maggiori 16.
Lastroni del parapetto del corridore 17.
Voltone secondo 19.
Pila dell' acqua benedetta, di qual pietra 21.
Altare del capitello, e suoi preziosi marmi ivi.
Mosaici del muro maestro, sotto la navata minore a mano sinistra 22. 23.
Mosaici del voltone 24.
Cupoletta verso la porta 25.
Mosaici del muro maestro e del voltone sotto la navata minore a mano diritta 26. 27.
Due figure sotto un arco, diconsi dell' abbate Gioachino 28. 29.
Cupoletta verso la porta 30.
Tre figure sante invece di tre Deità 30.
Pila d' acqua benedetta, di qual pietra sia 31.

pag. 130. Così parimenti quello del capitello dopo l' anno 1290, il quale per l' unione de' suoi marmi è un giojello. Il ballaustro che separa il coro, fatto l' anno 1394. La cappella del battistero, quella di sant' Isidoro con l' altra della Madonna de' mascoli, e quella del cardinal Zeno, nel di cui intervallo e discrepanza di varj tempi fattisi gli acquisti de' luoghi di terra santa, di Costantinopoli, e d' altrove, si ebbe tutta la facilità di averne abbondantemente, non essendosi probabilmente avuto altro incomodo in molti, che quello dello trasporto.

(f) La materia delli mosaici consiste in certi quadrelli di vetro che si fabbricano a Murano. In alcuni vi si mette una foglia d' oro battuto con sopra una superficie di altro vetro, e negli altri si forma una composizione di ogni sorte di colori. Ridotti in minutissimi pezzi servono per produrre qualsivoglia sorte di figura, e di lavoro. Quella del pavimento è di piccole pietre colorite dalla natura, come per esempio, il bianco nel marmo fino, il verde nel verdone, o verde antico, il nero nel paragone, il rosso nel porfido, il giallo nel giallo da Siena ec.

(g) Non essendo impegno di questo piccolo libro di trattare del rito della chiesa, si può vedere Marco Foscarini proc. *Letteratura Veneziana*, pag. 172, e Flam. Corn. *Eccl. Ven.* tomo X pag. 205.

MEZZO DELLA CHIESA. Cap. II. 32.
Cupola che cuopre questa parte ivi.
Balaustro che separa il coro con sue figure 33.
Sotto confessione di San Marco dove sia ivi.
Opinione circa la disuguaglianza del pavimento 35.
BRACCIO DESTRO. Cap. III. 36.
Bigonzo de' musici, di quali pietre ivi.
Pietra preziosa posta nel pavimento ivi.
Mosaici del voltone 37.
Altare piccolo di san Iacopo 39.
Cupola di san Leonardo, e sue figure ivi.
Santi sotto l'arco, e miracoli di Gesù sotto il voltone ivi.
Presentazione di Maria Vergine, e Apparizione di San Marco 41.
Mosaici del voltone 43.
Figure di san Domenico e san Francesco, se fatte dall' abbate Gioachino, avanti che nascessero 45.
Tesoro della Ducal di San Marco, e iscrizioni 47.
Stanza delle gemme, e delli vasi preziosi, specificati minutamente a capo per capo 48 a 56.
Opinione circa li dodici pettorali tempestati di gemme 49.
Opinione intorno l' animale chiamato alicorno 54.
Quadro in mosaico di san Girolamo sopra la porta 58.
Stanza delle reliquie e iscrizioni 59.
Ampolla con dentro il Sangue Prezioso ivi.
Terra inzuppata di detto Sangue 60.
Sangue miracoloso uscito da un crocefisso in Berito ivi.
Opinione circa la reliquia del sangue di Gesùcristo, che si preservò dall' incendio 61.
Difficoltà come possa presentemente ritrovarsi tante reliquie e preziosità, che dovrebbono essersi tutte incenerite ivi.
Seguono le reliquie 62 a 65.
In qual lingua sia scritto il vangelo di San Marco 66.
Furto fatto in questo tesoro 68.
Altare della croce, e se quivi vi sia la croce del gran Costantino ivi.
Mosaici del muro maestro 69. 70.
Mosaici del voltone ivi. 71.
Pilastro, che tenne occultato il corpo di San Marco ivi.
BRACCIO SINISTRO. Cap. IV. 73.
Li due pulpiti uno sopra l' altro, di quali pietre ivi.
Mosaici del voltone 75.
L' arco maggiore quali Santi contenga ivi.
Altare piccolo di san Paolo ivi.
Cupola di san Giovanni Evangelista 76.
Arbore della genealogia della Vergine ivi.
Miracoli operati da Gesucristo sotto questo voltone 77.
Cappella di sant' Isidoro, sue iscrizioni, e mosaici 79. 80.
Epigrafe sepolcrale d' un fanciullo ivi.
Cappella della Madonna detta de' mascoli 81.
Suoi eccellenti mosaici ivi. 82.
Mosaico del muro maestro sotto la navata minore a mano sinistra 84.
Due galli nel pavimento, che portano una volpe; se sia vero o falso il suo significato 85.
Altare della Beata Vergine, e sua immagine, da dove portata 86 a 88.
Mosaici del muro maestro ivi. 89.
Mosaici del voltone ivi. 90.
CAPO DELLA CHIESA. Cap. V e mosaici del voltone, che cuopre la sede del doge 91. 92.
Mosaici della cupola ivi.
Pergoletti per li istrumenti, e bassi rilevi di bronzo, che sono in essi 93.
Colonelle diconsi del pergolo di Pilato 93.
Sede del principe e della Signoria ivi. 94.
Organo e sue pitture ivi.
Chiesa di Grado metropolitana di Venezia, Istria, e Dalmazia 95.
Cappelletta di san Pietro ivi.
Mosaico del voltone 96.
Cappelletta di san Clemente, suoi mosaici 97.
Ammonizione, che fa san Clemente al doge 98.
Mosaici del voltone 99.
Altare maggiore, dove conservasi il corpo di San Marco, e digressione sopra una tal verità 100. 101.
Tribuna, che lo cuopre ivi.
Colonne istoriate all' intorno 102. 105.
Pala aurea, cosa rappresenti, e gioje che contiene 106.
Altare del Santissimo Sacramento 107.
Quattro colonne orientali, che sostengono la sua tribuna 108.
Altre quattro colonne laterali di rimarco ivi.
Mosaici di questa gran nichia ivi.
DELLA SACRISTIA, parte quinta. Suoi mosaici, ed iscrizioni 109.
Sue spaliere di noce 110.
CONCLUSIONE DELL' OPERA 112.

TOMO TERZO.

Introduzione.

Fatta la descrizione della chiesa, e di essa per quello spetta al suo materiale, cioè all' architettura, alli marmi, iscrizioni, mosaici ec. avendo brevemente parlato, ogni ragion si determina a dover passare più oltre, e compiere tutto ciò che alla stessa chiesa appartiene, riferindo l' ordine del suo governo, il metodo della sua uffiziatura, la magnificenza delle funzioni, e tutto ciò, che di singolare nel giro di varj tempi è in essa accaduto. Col chiudere del libro passato non si avea già prefisso di porre un finale silenzio, ommettendosi questa ch' è la parte assai interessante, nè si aveva pensato di oltrepassare incautamente ciò che colla chiesa formale ha rapporto, e che della chiesa formale é sostanza. Riclamerebbe esso libro, e giustamente trattando disavveduto, giudicarebbe degno di ogni biasimo, chi così imperfetto lo avesse tessuto. E quando mai si ha da parlare di una chiesa, che sia principesca, senza niente più dimostrare, che le parieti, il pavimento, il tetto, con tutte l' altre materialità per quanto preziose elle sieno? Queste piuttosto sono cose tutte, che construiscono un sacro magnifico luoco, destinato per il servizio di Dio; ma in rigore di definizione non sono da se sole la chiesa di Dio. La chiesa di Gesù Cristo è la congregazione de' fedeli, i quali sotto l' obbedienza del suo vicario, si radunano in un dato sacro luoco per offerirgli incruenti sagrifizi, tributargli inni di ringraziamento e di lodi, e supplicarlo di perdono e di grazia, e per chi milita, e per chi purga. Che direbbero quelle divote immagini quà e là dimostrate, che quelle preziose reliquie, che quelle preparazioni sacramentali, e il divin sacramento? A qual fine aver così alla sfugita parlato, quando non si avesse da riferire il pio uso, il sacro culto, e la divina adorazione? Questo sacro luoco se lo stabilimmo poc' anzi per la Gerusalemme celeste, lo stabilimmo per tale con questa differenza, che se la Gerusalemme la sù viene governata da Dio, ed abitata da invisibili comprensori, partiti in vario ordine di mansioni, che gli offron tri-

buti di gloria; la nostra Gerusalemme quaggiù viene governata medesimamente da Dio, ma abitata da visibili viatori, i quali con diverso uffizio d' esercizi gli danno accrescimento di onore. In quella lassù non è lecito ad alcuno di andarvi, se non quando ad Esso Signore gli piace, ed in questa è permesso frattanto d' entrarvi per incaminarsi fondatamente verso quella, e vedere chi dopo Iddio sia il patrono, cioè il principe, chi gl' amministratori delle sue entrate cioè li procuratori, chi il prelato cioè il primicerio, chi li sacri ministri cioè li canonici, con tutto il rimanente delli subalterni religiosi, e numerose persone destinate a varj impieghi.

Questa dunque è la chiesa di cui divisiamo trattare, e della quale, compartiti li rispettivi uffizi di governo, di amministrazione, di ministero, cominciaremo dal principe.

DEL PRINCIPE.

Capitolo primo.

Il principe è il patrono di questa chiesa (*a*) perchè è sua regia cappella, e perchè, innalzato che sia al principato, viene sostituito nel luoco di que' dogi che con le loro sostanze la fabbricarono (*b*), e con rendite e doni l'arricchirono (*c*), ed entra in quella regia juspadronanza, che per ordine non interrotto fu alli suoi antecessori accordata dalli maggiori di questo Serenissimo Dominio (*d*), i quali con profusione di tant' oro la perfezionarono, la stabilirono, la mantennero, e sempre più risplendente e doviziosa la fecero (*e*).

. . . .

Il primo doge, che come patrono sperava governare questo tempio, perché innalzarlo volealo colle proprie sostanze al protettore San Marco, fu GIUSTINIANO PARTECIPAZIO. Andò col clero, colla nobiltà, e col popolo al porto di Olivolo (*f*), ed ivi ricevuto il santo corpo da que' custodi che d' Alessandria lo trasferirono, lo fece depositare con sacre canzoni, e con inni nella sua privata cappella. Ma diversamente avendo piaciuto al Signore, toccò a suo fratello, come in altro luoco dicemmo (*g*) di essere l' esecutore, giusta il suo testamento.

(*a*) Li proclami premulgati dalli serenissimi dogi attinenti al governo di questa Ducale, portano in fronte per titolo: *Noi . . . Patrono della Chiesa Ducal di San Marco nostra Regia Cappella.*

Quamvis Ducale Templum Divi Marci utpote Ædes sacra Reipublicæ supremum sibi caput impositum nullum agnoscat, nisi illud idem quod Reipublicæ in summa dignitate præest, nimirum Ducem pro tempore, in quo præcipuum sui Dominium, et regendi jura agnoscit . . . . Flam. Corn. *Eccl. Ven.*, tomo 10, pag. 307, il quale proseguendo eccettua la giurisdizione de' Procuratori, di cui parleremo a suo luoco.

(*b*) *Patronus dicitur, qui fundavit, construxit, vel dotavit Ecclesiam . . . Acquisitio juspatronatus fit per primum fundatorem in creatione beneficii, ex qua acquirit juspatronatus. Secundo per translationem illius certis titulis ad alios, qui non fundarunt juspatronatus trasfertur.* Lambert. de jurepat. lib. 1. Li dogi che con le loro sostanze l'innalzarono, furono Giustiniano Partecipazio in virtù del suo testamento l'anno 829, Andrea Dandolo colla cappella di sant' Isidoro e di san Gio. Battista. Cron. Dandolo, Cron. Sanuto, Cron. MS. Caroldo ecc.

(*c*) Sebastiano Ziani l'anno 1178, e quelli che in proseguimento vederemo.

(*d*) Questa specifica espressione: *Nos Patronus et verus Gubernator Ecclesiæ Nostræ,* si trova nell'anno 1391. Flam. Corn., pag. 189, la quale iuspadronanza ascendendo all' insù si può congetturare, che si unisca alli sopra riferiti fondatori; e discendendo all'ingiù si trova spesse volte coroborata fino nel secolo presente nella promission Ducale.

(*e*) Dopo san Pietro Orseolo, sembra che il serenissimo dominio abbia intrapresa allora la sua perfezione per ridurla al maestoso suo fine. Cron. MS. Caroldo.

(*f*) *Ad portum veniunt Olivolensem. Dux, Clerus, et Populus occurrunt, et cum laudibus in Capella Ducis deponunt.* Cr. Dand. apud Murat. *Rer. Italic.* Tom. XII, col. 171.

(*g*) Ch. Duc. Tom. I. pag. 10.

Anno DCCCXXVIIII.

GIOVANNI PARTECIPAZIO DOGE XI (*a*).

Colle disposte facoltà del suddetto fratello, eseguì l' innalzamento del tempio nell' angolo del ducale palazzo, e nello spazio di breve tempo vedutolo in stato di uffiziatura, vi trasportò il corpo di San Marco. Fu lui il primo patrono e governatore, ed instituendolo perpetua cappella de' dogi, v' elesse li cappellani, ch' ora sono li canonici, ed un primicerio per governarlo, giusta la volontà ed ordinazione di tutti li dogi futuri (*b*), che registreremo qui sotto.

(*a*) Li principi che precedettero questo Doge, dappoichè li Consoli e li Tribuni aveano governato ducento e settanta sei anni, furono PAULUCCIO ANAFESTO DOGE I. l'anno 697, MARCELLO TEGLIANO DOGE II. l'anno 717, ORSO IPATO DOGE III. l'anno 726. Dopo, in vece di Doge furono eletti cinque Maestri de' Cavalieri, che governarono un anno per uno, cioè DOMENICO LIONE, FELICE CORNICOLA, DIODATO, GIULIANO, e GIOVANNI FABRICIACO. Poi si venne alla prima elezione di Doge, e si creò DIODATO DOGE IV. l'anno 742, GALLA DOGE V, l'anno 755. DOMENICO MONEGARIO DOGE VI. l'anno 756, MAURIZIO GALBAJO DOGE VII. l'anno 764, OBELERIO degli ANTENORI DOGE VIII. l'anno 809, e GIUSTINIANO PARTECIPAZIO DOGE X. l'anno 828.

(*b*) *Hujus diebus Ecclesia, sub vocabulo S. Marci, in angulo Ducali Palatii condita est, et in ea gloriosum Corpus suum depositum fuit, ordinatique sunt Capellani ad diurnum atque nocturnum officium peragendum, et Primicerius unus qui dictam Ecclesiam, quæ Ducum Capellam esse perpetuo institutum est, regat, et gubernet sicut sibi per Ducem injunctum fuerit, et ordinatum* Cr. Dand. col. 172.

a. DCCCXXXVI.

PIETRO TRADONICO DOGE XII.

Fu zelante per l' onor di questo Tempio, nè sarebbe fuor di proposito il pensare, che oltre di averlo illustrato secondo l' esempio del suo antecessore, lo avesse procurato arricchire di reliquie ed indulgenze, nell' incontro, che se li presentò, di accogliere e trattare il Pontefice Benedetto terzo (*a*).

(*a*) *Benedictus III... profugus ad Civitatem Venetam .... cum honore susceptus est.* Cron. Dand. col. 179.

a. DCCCLXIIII.

ORSO PARTECIPAZIO DOGE XIII.

a. DCCCLXXXI.

GIOVANNI PARTECIPAZIO DOGE XIV.

Vedendo quanto aveano operato li suoi maggiori verso questa Basilica, volle fare qualche cosa di più, cioè dilatare la sua giurisdizione, fondando co' suoi dinari in Malamocco una chiesa in un luoco detto *la Vigna,* dedicandola alli santi Cornelio e Cipriano, e soggettandola immediatamente a questo Tempio (*a*).

(*a*) *Fundavit in Mathamaucensi littore, in loco vocato Vinea, Ecclesiam in honorem Sanctorum Cornelii et Cipriani, quam Cappellæ suæ Sancti Marci immediate subjecit.* Cron. Dand. Col. 191.

a. DCCCLXXXVII.

PIETRO CANDIANO, o SANUTO, DOGE XV.

a. DCCCLXXXVIII.

PIETRO TRIBUNO, o TRONO, DOGE XVI.

Fece gettare le fondamenta del campanile di questa chiesa nel *Brolo* (*a*).

(*a*) Cron. Sanuto col. 459. Chiamavasi allora la Piazza con tal termine, per essere tutta piantata d'arbori et erbe. MS. Stef. Magno.

a. DCCCCXII.

ORSO PARTECIPAZIO II., o BADOARO, DOGE XVII.

a. DCCCCxxxii.

PIETRO CANDIANO II. DOGE XVIII.

a. DCCCCxxxviiii.

PIETRO PARTECIPAZIO DOGE XIX.

a. DCCCCxxxxii.

PIETRO CANDIANO III. DOGE XX.

a. DCCCCLviiii.

PIETRO CANDIANO IV. DOGE XXI.

Fu l'ultimo patrono di questo primo Tempio, essendo per sua colpa accaduto che si abbruciasse. Il suo austero procedere eccitò il popolo contro la sua persona per volerlo perduto, e se non ardirono penetrar nelle di lui stanze, perchè custodite d' alcune soldatesche, attaccarono fuoco al palazzo con pece e bitume ardente per via delle case contigue verso il rio, e tante e sì grandi furono in poco tempo le fiamme, ch' ardette esso palazzo, la chiesa, e più di trecento abitazioni in quella giornata, arrivando ad incendiare fino la chiesa di santa Maria Giubenico, nè potè lui salvarsi fuggendo, che già lo vollero estinto (*a*).

(*a*) *Dum illum longo tempore Veneti ob austeritatem suam exosum habuerunt, facultatemque perdendi sedulo machinaverunt, quadam die, facta conspiratione, in illum insurgere adorsi sunt Palatium, qui a bellicosis licet paucis militibus illum stipatum noverant, nulla ratione ausi sunt penetrare. Tandem ... propinquas domos, quæ extra Palatium circa rivolum consistebant, igne mixto piceo fomento ... Unde factum est, quod non modo Palatium, verum etiam Sancti Marci, Sanctique Theodori, nec non Sanctæ Mariæ Jubanico Ecclesiæ, et quamplures, quam 300. mansiones eo die cremarentur.* Cron. Dand. col. 211.

a. DCCCCLxxvi.

PIETRO ORSEOLO I. DOGE XXII.

Fu acclamato a voce universale del popolo, così essendo il costume d' allora, per il benevolo cuore, che aveva verso tutti, ma particolarmente verso i poveri ed i religiosi. Intraprese con celerità a proprie spese non che la rifabbrica del palazzo, che quella di questo Tempio (*a*), volendolo, come dicemmo, più grande e magnifico di quello lo era per l'avanti. Ordinò la Pala dell' Altare Maggiore, e fece fabbricare un ospitale vicino al campanile, chiamandolo di San Marco, dove s'esercitò spesse volte in caritatevoli servigj. Partitosi occultamente, com' è noto, con san Romualdo, Gio. Gradenico, Giovanni Morosini, e l'Abbate Guarino, verso Cusano, e là innalzandovi un monastero colli proprii dinari, che aveva portati seco; essendo dovizioso, morì santo; nè lasciò di patrocinare dal cielo mai questo Tempio, volendovi essere anche personalmente colle sue reliquie, trasferite l' anno 1732, e riposte nel Tesoro, come a suo luoco diremo.

(*a*) *Combustum vero Palatium, et Sancti Marci Ducalem Capellam, de suo propio ad hoc conferens reintegrare studuit; et ipsius Evangelistæ prætiosum Corpus in eamdem Ecclesiam, paucis consciis, et Tabulam in ipsius Ecclesiæ Altare, miro opere, ex auro et argento Constantinopolim peragi jussit ... Fuit pauperum nutritior, ædificans non procul a suo Palatio Hospitale etc.* Cron. Dand. col. 212.

a. DCCCCLxxviii.

VITALE CANDIANO DOGE XXIII.

a. DCCCCLxxviiii.

TRIBUNO MEMO DOGE XXIV.

Donò (*a*) a Giovanni Morosini monaco di S. Benedetto, la chiesa di san Giorgio Maggiore, posta nell'isola in faccia il Palazzo Ducale, con la vigna di tutto quel luoco, le paludi circonvicine, li libri, e le suppelletili di essa chiesa, la quale apparteneva al dominio e giurisdizione di questa Ducale. Volendo che facendovisi un monastero fosse perpetuamente uffiziata dalli monaci di san Benedetto, con questa condizione però, che non essendo ella mai stata soggetta alla giurisdizione dell' ordinario, perchè dipendente da questa Basilica, dovesse restare per sempre nella medesima libertà; così che nessun vescovo avesse a pretendere dominio, o portargli incomodo.

(*a*) *Iste Dux pie obtulit et concessit Joanni Mauroceno Monaco, Ecclesiam S. Georgii Majoris ex opposito sui Palatii situatam, cum aquis et paludibus sibi adhærentibus ad jus et proprietatem suæ Capellæ Sancti Marci pleno jure spectantem, ut monasterium construerent sub Sancti Benedicti regula.* Cron. Dand. col. 218.

L'istrumento di questa donazione stipulato l'anno 1381 (*sic*) sta registrato nel MS. di Stefano Magno, e nel Tomo V. *Eccl. Ven.* Flam. Corn. pag. 205, dove fra l' altre espressioni si legge: *Quia tu Joannes Mauroceno Monachus, religioni Christi traditus, locum tibi aptum, et cæteris secutoribus Christi diu consideratum petisti tibi et posteris Christo servituris Monachis dari, hoc est Ecclesiam Beati Georgii Martiris, quæ semper fuit Capellæ Beati Marci .... assensum petitioni tuæ cum successoribus nostris damus eamdem Ecclesiam perpetualiter fieri Monasterium .... cum toto beneficio, libris, thesauro, et vinea sibi injuncta, et paludibus .... Verum quia Ecclesia fuerat pertinens ad Dominium Sancti Marci, quæ est Capella nostra, et libera a servitute Sanctæ Matricis Ecclesiæ, volumus ut eadem libertate semper consistat, ut nullus Episcopus servitutis usum requirat, aut prandia præsumat, nisi ut tantum provisorem decet, et rectitudinem illos tenere doceat, et pabulum vitæ æternæ ministret etc.*

a. DCCCCLxxxxi.

PIETRO ORSEOLO II. DOGE XXV.

Ascese al ducato, giusta la predizione di suo padre, prima che andasse a Cusano. Compì la fabbrica del palazzo e della cappella (*a*), ed annuì, che si levasse da questa Ducale il corpo di S. Barbara Vergine, e che fosse trasportato a Torcello nella chiesa di san Giovanni evangelista, ad istanza di Felicia sua figlia, ch' era abbadessa di quel monastero (*b*).

(*a*) Noi non sappiamo determinarsi a decidere di quale Cappella, e di qual compimento il Dandolo parli: *Palatium Ducale cum Capella complevit.* Di questa Cappella non dovrebbe parlare, mentre troviamo in altro luogo, che dice differentemente, cioè che nell' anno 1071, non ancora fosse compita, quando il popolo vi portò il Doge Selvo: *Populus hunc Ducem in Ecclesia Sancti Marci nondum completa duxit.* Se non era compita in quell' anno, come poteva esserlo in questo, essendovi disparità di tanto tempo? La spiegazione al tempo del Selvo la troviamo nelle operazioni' ch' esso Doge vi fece, cioè nell' incrostamento de' marmi, e nel lavoro delli mosaici, e perciò si dice che non era finita; ma la dichiarazione che fosse compita al tempo di questo Principe, non la vediamo, perchè la fabbrica andò avanti colle pietre cotte e mattoni fino all' anno 1071, conforme si vedeva dall' iscrizione che una volta era nel vestibolo. Si potrebbe congetturare, che l'Autore intendesse voler dire della Cappella privata del Palazzo.

(*b*) *Ad supplicationem Feliciæ, corpus S. Barbaræ Virginis de ecclesia Sancti Marci sumptum, ex collaudatione populi in monasterio Sancti Joannis Evangelistæ de Torcello cum reverentia translatum est.* Cron. Dand. col. 235.

a. Mviiii.

OTTONE ORSEOLO DOGE XXVI.

a. Mxx.

PIETRO BARBOLANO, o CENTRANICO DOGE XXVII.

a. Mxxxi.

ORSO ORSEOLO PATRIARCA DI GRADO VICEDOGE.

a. Mxxxii.

DOMENICO ORSEOLO DOGE XXVIII.

a. Mxxxii.

DOMENICO FLABANICO DOGE XXIX.

Nell' anno 1040 fu presente ad un concilio (*a*) di prelati nazionali e del clero, che si tenne in questa

Ducale, i quali erano Orso Orseolo patriarca di Grado, Domenico Gradenico vescovo d'Olivolo, Vitale Orseolo vescovo di Torcello, Leone vescovo d'Equilio, ed altri. Fu stabilito giusta la dottrina de' santi padri, che li sacerdoti non fossero consecrati che di trent'anni, e li diaconi di ventisei, quando però qualche legittima necessità non volesse altrimenti, col consenso del metropolitano. Che la consegrazione delle vergini non si facesse che nell'ottava di Pasqua, nel dì dell'Epifania, e nelle festività degl'Appostoli. Che il crisma, il sacramento dell'altare, li vasi sacri, e li paramenti, dovessero tenersi in chiesa sotto chiave. Che li veli degl'altari, gl'amiti, e certi conservatoj fossero lavati nel recinto sacro da persone capaci, e che vecchj si abbrucciassero. Che li calici, le patene, e li corporali non dovessero nettarsi, che dalli ministri, ponendo l'astersione nel sacrario. Che le monache non avessero a toccare li vasi sacri, velare gl'altari, nè incensare; con molti altri decreti attinenti alla riforma delli costumi.

(a) *Anno Domini nostri Jesu Christi milesimo quadrigesimo assistente et favente Duce, Concilium Prælatorum ac totius Cleri Venetiæ in Ecclesia Sancti Marci congregatum est, in quo interfuerunt Ursus Urseolo Patriarca, Dominicus Gradonico Episcopus Olivolensis, Vitalis Urseolo Episcopus Turselanus; et Leo Episcopus Equilianus, et cæteri ubi sancitum est etc.* Cron. Dand. col. 241. Labè *Conc.* Tom. V.

a. Mxxxxiii.

DOMENICO CONTARINI DOGE XXX.

Ristaurò questa chiesa facendola ripulire, dopo di averla ridotta a perfezione per quello appartiene a sole pietre cotte, e mattoni (*a*), e ricevette dal Pontefice Leone IX alcune indulgenze a favore di essa chiesa, nella congiuntura quando personalmente capitò a venerarla per divozione dell'evangelista San Marco (*b*).

(*a*) Ch. Duc. Tom. 1. pag. 13.

(*b*) *Ecclesiam intravit, et Evangelistæ orationes, et laudes exsolvit, et Indulgentias et immunitates indulsit.* Cron Dand. col. 244.

a. Mlxxi.

DOMENICO SELVO DOGE XXXI.

Fu portato a questa Basilica dal popolo come suol farsi delli pievani dopo la loro elezione (*a*). Arrivato alla porta maggiore volle mettersi in ginocchio a fare orazione, ed entrare scalzo. Giunto all'altar grande fu egli il primo che ricevesse dal primicerio il vessilo di S. Marco (*b*) restando investito nella giurisdizione, e dando il giuramento. Pose ogni studio, e sollecitudine per decorarla di mosaici, e di marmi preziosi, e costituì la somma di cinque mila ducati all'anno, fino a tanto che fosse compita (*c*) nella decorazione di tutte le sue parti, come ora la vediamo. Nell'assistenza portata ad Alessio Comneno imperator di Costantinopoli contro Roberto Guiscardo Duca di Puglia, e per il buon successo della veneta armata a Diracco a suo favore, diede graziosamente copiosi doni questo imperatore, oltre le reliquie, alcuni corpi de' santi (*d*), il titolo di Protosevasto; concedendo anche un spezioso crisobulo (*e*), o vogliam dire una bolla d'oro, colla quale venivano da quel monarca fatti tributarj tutti gli Almafiani, che avevano botteghe in Costantinopoli, incaricandogli a dover contribuire ogn'anno a questa Basilica tre perperi (*f*), con altri privilegj amplissimi e prerogative singolari, delle quali Anna Comnena figlia del detto Imperatore ne fece memoria in una sua opera, che porta per titolo *Alexiados*.

(*a*) Domenico Rivo Scrittore e Cappellano di questo Doge dice, secondo l'asserzione del Sansovino, che per l'elezione del nuovo Principe si costumava citare tutti quelli che abitavano da Grado fino a Capo d'Argere, acciocchè dovessero personalmente venire. Quindi fatta la creazione, l'eletto veniva portato in spalla, o in braccio, a questa Chiesa, ed era confermato da tutti.

(*b*) *Investitionem cum Vessilo suscepit, ad quam perficiendam crebro operam dedit.* Cron. Dand. col. 247.

(*c*) Cron. MS. Caroldo. Per la moneta di Ducato conviene intendere qualch'equivalente valore, mentre a questo tempo non correva tal sorte di dinaro.

(*d*) *Veneti ab Alexio Domum remissi ingentia dona, inter quæ Corpora Sanctorum, et alias Sanctas Reliquias, nec non largum Crysobulum ab Inperatore græco cum gratitudine reportarunt.* In marg. Cod. Ambros. ad Cron. Dand. col. 249.

(*e*) Marco Foscarini Cav. e Proc. *Letter. Venez.* pag. 173. e Flam. Cor. *Eccl. Ven.* pag. 91, 92, 93 ecc. In ambidue questi chiari Scrittori sta registrato questo fatto, e nel secondo evvi esteso il Crisobulo, giusta la rinnovazione d'Isaccio. Noi a titolo di brevità copieremo li seguenti due pezzi. Il primo tratto dal detto Crisobulo; il secondo d'Anna Comnena figlia dell'Imperatore.

I. Constituit Serenitas Nostra, et Sanctissimam Ecclesiam Sancti Apostoli et Evangelistæ Marci Venetiarum existentem ab unoquoque Amalphitanorum Constantinopoli, et in omni Romania ergesteria habentium, et sub Potestate dicti Patriciaci existentium unoquoque anno accipere yperpera tria etc.

II. Eximiæ vero Ecclesiæ structæ in nomine Evangelistæ Apostoli Marci vectigales fecit Melphenses omnes, qui Constantinopoli officinas, et tabernas alias, quæ a veteri hebraica scala ad Biglam sic dictam pertinere, simul te eas scalas quæ intra illud tot spatium continentur donavit. Præter magnas immobilium largitiones etc.

(*f*) Questa moneta, secondo l'opinione di taluno, corrispondeva al valore di un cechino.

a. Mlxxxiiii.

VITALE FALIERO DOGE XXXII.

Esultò di giubilo dopo il rammarico, che lo contristò in vedendo la città tutta mesta, sì nell'ordine ecclesiastico, che secolare, per lo smarrimento delle memorie del sacro luogo, dove per cautella, secondo il costume di que' tempi, era stato depositato il corpo di S. Marco, dubitandosi perfino che fosse stato rapito (*a*). Compitosi un divoto triduo digiuno, e fattosi una divota processione, Iddio esaudì le fervorose universali preghiere, facendo cadere giù li lastroni del pilastro, e manifestando la santa arca. Accorsero con allegria a cavarla fuori, e la posero in mezzo la chiesa, lasciandovela stare più giorni, così che puotè ciascheduno e vedere il Santo Protettore, e a lui raccomandarsi. Dopo il qual tempo, come nel Tomo Secondo dicemmo, e come ci giova di crederlo per asserzione di alcuni autori (*b*), e per le riferite testimonianze, fu con tutta secretezza posto sotto la mensa dell'altare maggiore. Del qual miracolo fatti consapevoli molti, venne personalmente anche l'imperadore Enrico (*c*) per sua divozione, e tenne alla fonte una figlia del doge; e congetturasi in questo incontro essere stata coniata una piccola moneta d'argento (*d*), la quale contiene queste parole:

ENRICUS IMPER.
S. MARCUS VENEM.

cioè da una parte *Enricus Imperator*, e dall'altra *S. Marcus Venetorum.*

Questo Doge venuto a morte fu sepelito nell'atrio (*e*), e si soscriveva *Vitalis Faledro de Donis.*

(*a*) *Dum gloriosissimi Marci Corpus intra quandam columnam de marmoreis lapidibus factam, Duce et quibusdam consciis esset repositum, ut occiso Petro Candiano Duce cum filio, Ecclesiaque cum Palatio igne consumpta, et cæteris quibus hoc patuerat ex transcursu temporis sublatis, nemo ubi tam Sanctus Thesaurus jam renovata Ecclesia posset cognoscere etc.* Cron. Dand. col. 251.

(*b*) Fu riposto, come è fama, nell'Altar Maggiore di detta Chiesa, con grandissima credenza. Cron. Sanuto col. 479. MS. Stefano Magno, Can. Stringa.

È degno di qualche riflesso il nome, col quale il Doge Dandolo chiama più volte questo Altare. Lui non poteva palesare apertamente il luoco del Santo Corpo, ma ne diede l'indicio, dicendo invece di Altare Maggiore, *Altare di S. Marco.*

(*c*) *His Enrico Augusto patefactis, devotione motus Venetias veniens Beato Marco reverentiam exhibuit.* Cron. Dand. col. 252.

(*d*) Flam Corn. pag. 76. D'una parte v'è una Croce, dall'altra la testa del Santo col piviale.

(*e*) Chi. Duc. Tom. 1. pag. 41.

a. Mlxxxxvi.

VITALE MICHIELE I. DOGE XXXIII.

Intimatasi in questa Ducale la Crociata per l'acquisto di Terra Santa, e fattasi quivi la pubblica raunanza, come farsi soleva in alcune congionture d'impegno, fu eletto alla testa di ducento legni suo figlio, sotto la direzione di Enrico Contarini vescovo di Olivolo (*a*). L'esito di questa spedizione fu ottimo, avegnachè s'acquistò Joppe, Caifas, e Gerusalemme fu vinta dalli principi cristiani, essendovi il grande Gotifredo. Quì si ebbero alcune giurisdizioni, e immunità (*b*), colle quali l'armata fece ritorno alla patria, dappoichè venne a morte esso Gotifredo. Donò questo doge all' abate di san Benedetto di Paduvetolo la chiesa delli santi Cornelio e Cipriano, la quale Giovanni Partecipazio, come dicemmo, avea fatta innalzare a sue spese in Malamocco, e l'avea soggettata a questa Basilica. Glie la donò con questa condizione, che dovesse fondarvi un monastero per li suoi religiosi, aggiugnendovi per ciò eseguire, e per gli alimenti delli religiosi, alcuni beni e possessioni (*c*).
Al tempo di questo doge, cioè nell'anno 1101, l'incrostatura delle parieti era giunta fino alla cappelletta di san Clemente, legendovisi sopra la porta una iscrizione (*d*), la quale perchè spezzata non significa se il lavoro fosse compito, oppure andasse avvanti.

(*a*) *Congregata itaque concione in Capella Sancti Marci, Henricum Contareno Episcopum in suum Rectorem, Joannem vero Michaelem Ducis genitum in Ducem exercitus elegerunt.* Cron. Dand. col. 256.

(*b*) *Postea immunitatum obtento Privilegio, jam mortuo Gotifredo Venetias redeunt.* Cron. Dand. col. 258.

(*c*) *Hic Dux concessit .... Ecclesiam Sancti Cypriani .... Capellæ Ducali subjectam Abbati Sancti Benedicti de Paduvetulo pro Monasterio construendo, et pro Ædificiis construendis et Fratruum alimentis, bona et possessiones concessit.* Cron. Dand. col 258. Questo Monastero quando si profondò Malamocco, fu trasportato a Murano collo stesso titolare, e fu fabbricato sopra il fondo di un patrizio veneziano per nome Jacopo Gradonico, per quanto si rileva dalla presente iscrizione, la qual dicesi che anticamente fosse scolpita in una lapide :

Del Patronato quì non ve nascondo
De Sancto Ciprian, cui n' e i raxone
Et de l' Abbate ancor la electione
Che 'l tema, el mostra chiaro in stratondo,
Che 'l Gradonico Jacomo son quello
El Cavalier, e i descendenti d' Ello.

(*d*) Chi. Duc. Tom. II. pag. 99.

a. MCii.

ORDELAFFO FALIERO DOGE XXXIV.

Fece riporre sopra l'altar maggiore la preziosa pala la quale san Pietro Orseolo aveva ordinata da lavorarsi in Costantinopoli, e che per il motivo di vari accidenti (*a*) non era stata nè perfezionata nè portata a Venezia. Uscito fuoco dalla casa Zancani si dilata nelle case vicine e arriva ad incenerire molte contrade, portandosi ad abbruciare anche una parte di questa Basilica. Venne l'Imperator Enrico V a Venezia, e visitò divotamente questa chiesa (*b*), la quale era in somma divozione fino appresso gli orientali, avendogli lasciata in donativo un tal Ponzio conte Tripolitano una sua casa posta vicino al porto del mare (*c*). Anche questo doge fu sepelito nell' atrio (*d*).

(*a*) Can. Stringa. Nel MS. di Stefano Magno dicesi lavorata da un Maestro Greco, senza dire di più.

(*b*) *Henricus V. Imperator Venetias accedens in Ducali Palatio hospitatus est, liminaque Sancti Marci .... visitat.* Cron. Dand. col. 266.

(*c*) Flam. Corn. pag. 218.

(*d*) *Apud Sanctum Marcum tumulatus est.* Cron. Dand. col. 267.

a. MCxvii.

DOMENICO MICHELE DOGE XXXV.

Pressando gl' interessi di Terra Santa alli principi cristiani, e inculcandone supliche fervorose il Pontefice Calisto II, si fa una pubblica raunanza in questa Basilica. Il doge esorta il popolo a interessarsi di vivo cuore in questa crociata (*a*), e innalberata la santa croce, lui si mette alla testa dell' armata maritima. Fra galee, nave ed arsigli s'uniscono duecento legni, e speditamente si parte con tutto coraggio. Quali sieno state le vittorie, li premi e li titoli, che voleano conferire al doge in luoco di Baldovino II. ch' era andato prigioniero, volendolo fare re di Gierusalemme, li storici ne fanno testimonianza (*b*). Noi rapporto al nostro assunto diremo, che allora nella presa di Tiro, si ebbe quella venerabile pietra (*c*), sopra la quale Gesucristo sedette predicando a que' popoli, la quale fu riposta per mensa dell' altare del battistero. Come parimenti la giurisdizione di una chiesa in quella città, conforme avea avuta l' altra in Accone a favore di questa Basilica, oltre il possesso dell' altre cose tutte, secondo il patuito (*d*). Questo doge portò a Venezia il corpo di sant'Isidoro, il quale lo hebbe nell' isola di Scio con altre reliquie, quando fece ritorno a Venezia (*e*).

(*a*) *Dux itaque Christianis compatiens, concione collecta in Capella B. Marci, et subsidio exibendi Venetos exhortatus est. Pari ergo collaudatione Crucem assumunt, et ducentum inter galeas, naves bellicas et onerarias parari decernunt.* Cron. Dand. col. 269.

(*b*) *Omnes Christianos voluisse eligere Regem loco Balduini II captivi Dominicum Michaelem Ducem Venetorum, et ipsum renuisse.* Annot. ad Cron. Dand. in marg. Cod. Ambros. col. 271.

(*c*) *Franci, et Veneti cum devotione lapidem, super quem Christus extra Civitatem sedit inquirunt, et inventum cum devotione ad navigia defferunt.* Cron. Dand. col. 271.

(*d*) *Conveniunt ut in omne Civitate caperent Veneti unam Rugam francam haberent, Ecclesiam, balneum, clibanum, mensuras etiam bladi, vini, olei, quæ omnia libere sint sicut propria Regis, et annuatim trecentum bysantia etc.* Cron. Dandol. col. 270.

(*e*) *Ch. Duc. Tom. II pag. 78.* Iscrizione.

a. MCxxx.

PIETRO POLANI DOGE XXXVI.

Fattasi la consueta radunanza in questa chiesa, e ricevuto il stendardo generalizio per mano del Patriarca, va anche questo doge in armata, e fa tributaria a questa Basilica d'un migliaio d'oglio tutti gli anni la città di Fano (*a*).

(*a*) Flam. Corn. pag. 218. *Pactum Fani.*

a. MCxxxxviii.

DOMENICO MOROSINI DOGE XXXVII.

Sotto il principato di questo doge si fabbricò (*a*), ovvero s' innalzò sopra le fondamente, che diconsi piantate da Pietro Tribuno (*b*), la superba mole del campanile di San Marco, deputato ad uso di questa chiesa e della repubblica ; e s' arrivò all' altezza di ventidue ponti, avendo il Procuratore Ottone Basegio fatto un esborso di due mila lire, le quali erano dell' entrate di essa chiesa (*c*). Portatasi la nostra armata nell'Istria fu rinovato a quelle città il giuramento di fedeltà, e si ottenne per uso di questa Ducale la seguente annua corrispondenza:

POLA due migliaia d' oglio.
ROVIGNO cinque romanati.
PARENZO quaranta libre d' oglio.
CITTÀ NOVA quaranta libre d' oglio (*d*).

(*a*) *His diebus excelsa Turris mirandi Operis in tenui Broili solio, vulgariter Campanile Sancti Marci vocata, condita est usibus Ecclesiæ et Reipublicæ deputata.* Cron. Dand. col. 283.

(*b*) Cronica Sanudo col. 495.

(*c*) *Cum duobus millibus librarum Denariorum nostræ monetæ, quas nobis adjunxit Otho Basilius Procurator Operis ejusdem Ecclesiæ.* Cron. Dandol. col. 495. MS. di Stefano Magno, e Flam. Corn.

(*d*) Cron. Dand. col. 284., e Flam. Corn., dove si legge l'autentica promissione di tutte le sudette Città pag. 215, 216.

a. MClvi.

VITALE MICHELE II. DOGE XXXVIII.

Il pontefice Alessandro III. conferma a Leonardo Fradello Procurator di San Marco quelle giurisdizioni, le quali Baldovino I. re di Gerusalemme aveva concesse a questa Basilica sopra le due chiese di San Marco di Tiro, e di San Marco d'Accone, con tutti quegli altri beni e possessioni assegnate ad essa chiesa nelle città di Gerusalemme, Tripoli, Caifas ec. (*a*).

(*a*) Flam. Corn. pag. 219.

a. MClxxii.

SEBASTIANO ZIANI DOGE XXXIX.

Fu il primo ad essere eletto non più tumultuamente, come si faceva per l'avvanti, ma per via di undeci nominati cittadini, i quali dato prima giuramento facevano scelta di quella persona, che più savia e capace gli sembrava. Questo decreto o siesi fatto in questa Ducale dalla pubblica raunanza (*a*), ovvero come ad altri piace (*b*) dal Consiglio minore, ebbe la sua esecuzione da questo doge, il quale appena eletto si portò all'altare maggiore a ricevere dal primicerio il vessilo di San Marco, e con esso l'investitura della chiesa, dando giuramento di essere per conservargli l'antica sua libertà (*c*). Toccò a lui, l'anno quinto del suo principato, di andar a ricevere solennemente col patriarca, la nobiltà, il clero ed il popolo, il pontefice Alessandro III. il quale per isfugire la persecuzione dell'imperator Federico, s'era rifugiato in questa città (*d*). La prima comparsa di questo pontefice fu di visitar questa Basilica, andandovi poi d'abitazione nel patriarcato a san Silvestro, accompagnandolo il doge e la signoria. Intrapresasi dalla repubblica la sua difesa contro l'imperatore, e seguitone tutto ciò che ne danno conto li storici, finalmente si conchiuse la sua rappacificazione. Seguì ella nell'atrio di questa Basilica (*e*), venendovi l'imperadore ad umiliarsi a piè del pontefice, ricevendone l'assoluzione dall'incorse censure, e con la benedizione la sua grazia. Poi incaminandosi all'altare maggiore (*f*), e ringraziatovi Iddio autore della pace, il pontefice fece un discorso d'amore verso l'imperadore, e di lode verso li veneziani, e vi lasciò l'indulgenza del giorno dell'ascensione (*g*), nel quale era succeduta a Salboretto la vittoria navale, conforme leggevasi in una lapide antica posta sopra la porta di san Giovanni del detto luoco, la seguente iscrizione (*h*). Questo pontefice si fermò più di cinque mesi in questa città, dove avendo celebrato più volte in questa Basilica vi tenne anco un sinodo, intervenendovi l'imperadore, che sedette vicino a lui, con que' arcivescovi, vescovi e prelati sì italiani che tedeschi, quali erano quì venuti, dove si trattò della pace fra lo stato della chiesa e l'impero, e fra l'imperatore ed il re di Sicilia (*i*) ecc. Quali sieno stati gli onori che il pontefice regalò a questo doge, e con esso lui a tutti li successori, dovendone parlare in altro luoco, quì gl'ommettiamo. Come parimenti ommettiamo tante infallibili testimonianze sparse in varie mani d'autori (*l*), perchè oltrepassarebbero la brevità che si siamo prefissa. Diremo soltanto, come lo troviamo asserito, essere stata questa la prima volta, che il doge adoperasse il manto reale di color rosso col strascino, essendo per l'avanti la veste sua principale la sottanella con le maniche strette (*m*). Questo doge lasciò a questa Basilica molti stabili, quali erano attorno la piazza di San Marco, altri dicono al Comune, oltre quelli, che lasciò alli monaci di san Giorgio, e l'entrate d'altri per dispensare alli carcerati, cioè tre pani ogni giorno per uno (*n*). Morì un vescovo di Bamberga per nome Hermano (*o*), e fu sepolto in questa Basilica, ma non si sa il luoco.

(*a*) *Populus in Ecclesia Sancti Marci pariter congregatus, pro evitanda discordia, salutiferum decrevit edictum, ut XI. virtuosi nominarentur, qui juramento adscripti illum in Ducem e ligerent, quem sapientiorem, et legaliorem cognoscerent.* Cron. Dand. col. 297.

(*b*) *Alii tradunt Concilium minus decrevisse ut XI. eligerentur, quibus maxima Majestas est attributa in hujuscemodi electione.* In marg. Cod. Ambros. col. 297. in Annot.

(*c*) *Qui Deo gratiis exhibitis ad Altare majus delatus de libertate Ecclesiæ conservanda præstitit juramentum, et a Primicerio cum Vessilo investitionem accepit,* Cron. Dand. col. 297.

(*d*) *Anno Ducis quinto, Alexander Papa furorem Imperatoris abhorens cum galeis Guilelmi Regis Siciliæ die 23. mensis Martii Venetorum portum applicuit, et in Monasterio Sancti Nicolai pernoctans, sequenti die assistente Duce, Patriarca, et Clero et Populo Rivoaltinam Urbem ingressus, in Ecclesia Sancti Marci solemniter receptus est, et inde exiens in Patriarchæ Palatio habitationem elegit.* Cron. Dand. col. 301.

Prima nocte, qua appulit Venetiis, stetit ad portam S. Salvatoris usque ad lucem, inde per triduum in Monasterio dicto Caritatis, dissimulata persona, demum agnitus a Peregrino, Princeps factus est notus etc. In marg. Cod. Ambr. ex Codice Contareno col. 301.

Quale di queste due relazioni sia la vera, noi s'appigliamo alla seconda, col fondamento dell'Indulgenza, che il Pontefice lasciò a questa Chiesa, e dell'andata del Principe tutti gl'anni con pubblica comitiva a riceverla, e colle valevoli dotte prove di Cornelio Frangipane nella sua Allegazione, ovvero consiglio *in jure* per la vittoria navale contro Federico I. Imperatore.

(*e*) *Ante fores Ecclesiæ humiliavit se pedibus Summi Pontificis, et absolutionem, et benedictionem, et gratiam ejus promeruit.* Cron. Dand.

Le parole recitate dal Pontefice nel porre il piede sul collo all'Imperatore noi le troviamo differenti ne' MS. di Stefano Magno, e sono queste: *super aspidem et basiliscum ambulabo et conculcabo,* in vece di *ambulabis, et conculcabis.* Il sopradetto Frangipane diffende valevolmente non essere stato atto di superbia quello del Pontefice nell'incontro di questo cerimoniale, bensì un contrassegno di quell'autorità proveniente da Dio: *negabunt te inimici tui, et tu eorum colla calcabis,* Deut. 33, con altri testi ed antichissimi esempj, che egli produce. Dice ancora esservi una volta stato un breve in bronzo nel porticale, il quale dall'ingiuria del tempo più non si vede, che confermava questo atto. Come parimenti la storia antica dipinta a fresco sul muro del Maggior Consiglio, e quella che s'abbrucciò di Tiziano.

Nel libro *Pactorum* della Cancellaria, dice Stefano Magno esservi tutte le particolarità di questo fatto; e nella Cron. Dandolo dicevasi, che fosse stata attacata una piciuletta galera avanti la porta maggiore per contrassegno.

(*f*) *Papa medius postea inter Imperatorem et Ducem ad Altare Beati Marci procedit, et sermo pacis, et Venetorum laudes populo faciens etc.* Cron. Dand.

Approssimandosi Sua Maestà baciò li piedi al Pontefice, il quale lo levò, e gli baciò la bocca, che tutti viddero, e poi insieme entrarono in Chiesa di S. Marco, l'Imperadore alla destra del Pontefice, ed il Doge alla sinistra ecc. Cron. MS. Caroldo.

(*g*) La Bolla di quest'indulgenza la porremo a suo luoco. Registreremo bensì presentemente li seguenti versi riportati dalla Cronic. Dandolo col. 304. e da quella del Sanuto col. 512. come dalla storia dipinta in Roma nella Chiesa Lateranense:

Anno milleno centeno septuageno Septeno donis claruit Urbs Veneta.
Cessit Alexander veniam tunc Papa Beati
Ecclesiæ Marci; tertius ille fuit,
Si quis in Ascensu Domini convenerit illuc
Confessus vero cordeque poeniteat,
Vespere utroque lavat totum, quod inter utrumque
Tempus cum culpa, poenaque nulla maneat.
Additur et rursus Octavæ tempore toto.
Septima peccati pars relevatur ei.
Gratia multa etiam Regalibus ipsa Ducatum
Ampliat et decorat rebus et officiis.
Nam profugus latet Venetiis tandem manifestus
Regi Romano pacificatus abit

(*h*) *Heus Populi celebrate locum, quem Tertius olim*
Pastor Alexander donis coelestibus auxit,
Hoc etiam pelago Venetæ victoria classi
Desuper eluxit, ceciditque superbia magni
Imperatoris Friderici. Reddita Sanctæ
Ecclesiæ Pax tumque fuit, jam tempora mille
Septuaginta dabat centum, septemque supernus
Pacifer adveniens ab origine carnis amictæ. Cron. Sanut. col. 512.

(*i*) *Anno MCLXXVII. decimo sexto kalendas Septembris in Ecclesia Sancti Marci Venetiis, Alexander Papa cum Archiepiscopis, Episcopis, et aliis.*

(*l*) Poniamo li seguenti piccioli squarzi, ommettendo quelli rapportati dal Frangipane, e l'autorità da' Scrittori da lui riferiti, cioè Girolamo Rossi, Aicardo Storico, Bernardino Corio, Benvenuto de' Rambaldi, Raffaele Volaterano, Giacomo Spigelio, Hertmano Schedel, Alberto Crantio, Martin Cromero, Genebrando, Gioachino Becichemo, Gregorio Oldovino, Orlando Malauolta, Giuseppe Bonfiglio, Bardi, ed altri.

Alexander Pontifex Imperatorias vires timens, Venetias refugit. Qua propter Imperator armavit contra Venetos, cui præfecit Othonem filium suum, et ad reposcendum Pontificem misit. Verum Otho primo concursu navali prælio

superatus, et captus etc. Cron. d. Mat. Palmiero. *Imperator audiens Summum Pontificem esse Venetiis Othonem filium suum armata classe etc.* Giov. Nauclero.

Poco discosto da Saleborio fu comessa la battaglia, la quale voltandosi favorevole alle genti Veneziane, quarantaotto navi, con la galea reale rimasero prigioni, in modo che Ottone con molti principi prigioni, fu condotto a Venezia. Bern. Corio nella sua Storia.

Imperator, jam Otthone filio quem Classi præfecit, Veneta classe intercepto, Venetias, ubi erat Summus Pontifex Alexander, perducto de pace, et reconciliatione efficaciter cogitavit. Al. Granizio.

Ne' MS. di Stefano Magno si trova la seguente iscrizione, quale dice fosse scolpita in una lapide ritrovata fuori dell'opera, sotto li due pulpiti, uno sopra l'altro di questa chiesa, mutilata però e imperfetta, mancandovi il compimento dell'intiero suo significato:

MCLXXVIII.

DOMINUS PAPA ALEXANDER, CUM DOMINO FEDERICO BARBAROSSA DIGNE CONCESSIT INDULGENTIAM ECCLESIÆ SANCTI .....

Dice ancora che nell'Archivio di Roma era stato trovato il conto della spesa che si era fatta nel rifare li stendardi, e le trombe, in vece di quelle che il Pontefice donò al Doge Ziani, e che nella Città di Venezia fu sì numeroso il concorso, che contavansi più di cinque mila persone graduate, fra Ambasciatori, Principi, Arcivescovi, Cardinali, Marchesi, e Conti, i quali aveano ciascheduno il suo accompagnamento a tenore e misura del suo rango, venuti essendo li prelati quasi tutti d'Italia, ed avendo l'Imperatore una Corte degna del suo personaggio.

(*m*) Fran. Sansovino.

(*n*) Cron. MS. Caroldo. Essendo richissimo lasciò alla chiesa di S. Marco molte case.

Hic etiam domus, quæ imminent ereæ Marcianæ testamento legavit Comuni Venetiarum, et ut tres panes singulis diebus carceratis erogarentur in perpetum etc. In Annot. Cron. Dand.

(*o*) *Hermanum Episcopum Bambergensem sepultum in Basilica anno MCLXXVII.* Flam. Corn.

a. MCLXXVIII.

ORIO MASTROPETRO DOGE XL.

Si spèdiscono a Costantinopoli oratori per la rinovazione del Crisobulo, in cui erano state concedute a questa Basilica quelle giurisdizioni, delle quali abbiamo parlato.

a. MCLXXXII.

ENRICO DANDOLO DOGE XLI.

Inviò ambasciadori al pontefice Innocenzo III. per decidere una questione insorta coll'arcivescovo di Tiro per il jus parochiale della chiesa di San Marco posta in quella città, che Baldovino re di Gierusalemme aveva donata a questa Basilica, e fu deciso a favore del doge (*a*). Questo principe fu quegli, che colli principi collegati francesi fece la gloriosa impresa di Costantinopoli (*b*) quando s'acquistò in viva azione di guerra la Beata Vergine, che veneriamo in questa Ducale, togliendosi dalle mani dell'inimico che la portava allora in un' ancona (*c*). Come parimenti nello spoglio di quella doviziosa città, che altra più ricca avremo difficoltà di trovare, oltre l' assegnamento di vari luoghi e città in quel vasto impero, che furono la quarta porzione e mezza di tutto quel florentissimo stato, le gioie, l'oro, l'argento, le pietre preziose, li panni d'oro e di seta, li zebelini ecc. si ebbe la croce che portava addosso l'imperator Costantino quando andava alla battaglia, l'ampolla del Sangue di Gesù Cristo, il braccio di san Giorgio, e parte del cranio di san Giovanni Battista, le quali reliquie mandò esso doge da riporsi in questa Ducale (*d*), avendosi avuto poi in seguito, e li quattro cavalli (*e*), posti sopra la facciata, e tante altre preziosità, che in questa Basilica collocate vediamo.

(*a*) *Cum Archiep. Tyrinencis Eccles. S. Marci de Tyro jam dudum Capellæ Ducali subjectam super jus Parochiale etc.* Cron. Dand. col. 319. Flam. Corn. *Eccl. Ven.*, pag. 223.

(*b*) L'anno 1202. gli Ambasciatori Francesi esposero l'intrapresa di Terra Santa, e consultata primieramente la facenda nella Quarantia, fu in questa Chiesa esposta la Lega, ed udita la messa dello Spirito Santo, Gotifredo di Vilarduino Maresciale di campagna fece la sua orazione per la ricupera del Santo Sepolcro, dichiarando li vantaggi che s'erano ottenuti innanzi dalli veneziani nella Soria, sotto Gotifredo Buglione, e fu accordata la massima. Paolo Ranusio Segr. del Consig. di X. *dell' Impresa di Costantinopoli*, pag. 11.

Il Doge benchè vecchio e cieco, personalmente s'esibisce d'andarvi. E sostituito Ranieri suo figlio in suo luoco, prender in mano la Croce, e s'assume il governo dell'armata, e se ne parte. Ran. pag. 23.

(*c*) Geofrii de Ville-Harduin, *Hist. de l'Empire de Constantinople.* Questo termine d'*Ancona* significa nel nostro vernaculo *Penello,* il quale li Greci portavano in campo, quando avevano da dar qualche battaglia, come fu appunto in questo incontro in una sortita che fecero.

(*d*) *Devoti etiam Principes Sanctorum occultas Reliquias tandem inveniunt, et obtinuit Dux mirificam Crucem auro inclusam, quam post inventionem Matris Constantinus in bellis secum detulerat, et ampullam Sanguinis miraculosi Jesu Christi, et Brachium Santi Georgii Martyris cum parte Capitis Sancti Joannis Baptistæ, quas Dux mittens Venetias in sua Capella collocari jussit.* Cron. Dand.

Nell'acquisto di questa città, oltre le cose stabili di quell'Impero, che si divisero, conforme può leggersi nella Cron. Dandolo, le mobili che toccarono alla Repubblica, furono dieci mila libre di peso d'oro, cinquanta mila d'argento, gemme di sommo valore, tazze, vasi e baccini preziosi, de' quali buona parte s'abbrucciarono nell'incendio dell'anno 1231. Gli ornamenti di molti imperadori Orientali, li dodeci pettorali d'oro tempestati di perle, colle dodeci Corone consimili. Turchine, Diaspri, Ametiste, Topazzi, Rubini, Smeraldi, Grisolini, Statue, Pitture. Li quattro Cavalli di bronzo, le Sante Reliquie coll'Immagine antichissima di Maria Vergine dipinta in tavola, ecc. Paol. Rannus. pag. 94 e seg.

(*e*) Ch. Duc. Tom. II. pag. 25.

a. MCCV.

PIETRO ZIANI DOGE XLII.

Fu ristaurata la pala dell' altare maggiore per opera di Angelo Faliero procuratore di chiesa, aggiugnendovi e perle e gioie, come dall' iscrizione (*a*) si legge. Cominciò sotto questo doge il sodalizio di quelle divote persone, che facevano le sue raunanze sotto la *Confession di San Marco,* e che si fermarono in detto luoco fino a tanto che l' escrescenza dell' acqua glie lo permise (*b*).

(*a*) *Angelus Phaletro solus Procurator Ducalis Capellæ Tabulam Altaris S. Marci additis gemmis et perlis, jussu Ducis reparavit.* Cron. Dand. col. 337. Ch. Duc. Tom. 2, pag. 106. Iscrizione.

(*b*) Flam. Corn. pag. 139.

a. MCCXXVIIII.

GIACOMO TIEPOLO DOGE XLIII.

L' anno secondo del suo principato arse il santuario di questa chiesa, dove incenerindosi molte reliquie, e colando tutti i metalli, che quì erano custoditi di ragione della chiesa, perirono colle preziose richezze molte autentiche scritture e privileggi Ducali, che somministrarci potrebbero lumi assai cari. Nella disgrazia di questo accidente, Iddio volle conservare a suo onore la reliquia della santissima croce, l' Ampolla del Sangue prezioso ed il cranio di san Giovanni Battista (*a*). Del qual miracolo avendone il doge Renier Zeno data notizia al pontefice, dopo d' essersi formato legale processo, registreremo quì poco avanti questo fatto colle parole della lettera del medesimo doge. Naque controversia col vescovo di Castello intorno la giudicatura de' chierici, e per quello appartiene a questa Ducale, restò ella validamente difesa dal possesso della sua antica immunità (*b*). Come parimenti restò avvalorata la sua giurisdizione sopra la chiesa di San Marco di Tiro, e di San Marco di Accone, con lettere pontifizie d'Innocenzo IV (*c*). L'imperadore di Costantinopoli per nome Giovanni mandò a chiedere un' imprestanza di dinaro per li bisogni della guerra, e mandò in cauzione quattro singolari reliquie (*d*).

(*a*) *Ignis in Sanctuario causaliter eveniens, Reliquias plures, et Ducalia Privilegia concremavit, sed Crux quædam de Ligno Domini etc.* Cron. Dand. col. 346.

(*b*) *Ecclesia Sancti Marci in solita sua immunitate.* Cron. Dand. col. 348.

(*c*) Flam. Corn. pag. 224.

(*d*) La Corona di Spine di Gesù Cristo, la Lancia, la Spongia, e del Legno della Santa Croce, le quali furono riscosse poi dal Re Lodovico di Francia, e vi restarono quì alcune delle Spine, che sono nel Tesoro. Cron. San. col. 551. Cron. Dand. col. 349. Flam. Corn.

a. MCCxxxxviii.

MARINO MORESINI DOGE XLIV.

Il primicerio di questa Basilica ottenne sotto il ducato di questo principe, ad istanza della repubblica, dal Pontefice Innocenzo IV. l' insegne vescovili, cioè la mitra, il rochetto, il baculo pastorale (*a*). Questo doge fu seppellito nell' atrio (*b*), ed il suo scudo fu il primo ad essere attacato alli corridori della chiesa.

(*a*) Franc. Sansovino, Cron. San. col. 357.
(*b*) Ch. Duc. Tom. 1. pag. 55. Iscrizione.

a. MCClii.

RENIERO ZENO DOGE XLV.

Stabilito il processo (*a*) del miracolo surriferito l' anno 1231, appariva qualmente li sette gennaio s' attacò fuoco nel santuario dove si custodivano le reliquie e le cose preziose. Era egli fabricato in figura di volto, e foderato di sotto, di sopra, e dalli lati, con grossi tavoloni. Le fiamme già avevano preso il possesso quando su l' ora incirca della mezza notte si viddero alzarsi e dare strepitoso segno della disgrazia che si avvanzava. Accorsero in quantità le persone per impedirne il proseguimento, ma nel frattempo che andarono a dar parte alli procuratori per le chiavi, l' incendio s' innoltrò a meraviglia, così che aprendosi le prime due porte non si puotè andare più avanti, essendo divenuto il santuario una fornace. Per la qual cosa vanno sopra il colmo della chiesa molti uomeni con acqua, sabia e stuoie bagnate. S' affaticano per smorzare le fiamme, ma si fa con poco frutto, non essendovi tempo di portar più giovamento. Si seguita fino a giorno, ma li metalli già sono tutti colati, le cose preziose consumate, e ridotto il rimanente in cenere e carboni. Si apre finalmente il santuario, e si comincia a dividere l' oro e l' argento dalle ceneri, e nel farsi la separazione si ritrova nel mezzo delli carboni il legno della Santissima Croce, con un poco di ornamento attorno. Si va proseguendo più avanti, e si vede l' ampolla del Sangue prezioso in mezzo altri carboni illesa ed intatta, fra li quali s' erano ridotte in cenere tant' altre reliquie. E in volendosi dar fine all' operazione, s' incontra una cassetta di legno, dentro la quale eravi il cranio di san Giovanni Battista, e che si aveva dappertutto abbrucciata, eccetuata quella parte che sostentava la reliquia, coperta con un cendato tutt' attorno, che nemeno era tocco dalla voracità delle fiamme ecc.

Spedito questo processo al pontefice, fu dal pontefice autenticata la verità di questo miracolo (*b*).

L'anno 1256, abbisognando all'imperator Balduino una certa summa di dinaro, mandò a ricercarlo alla repubblica, dandogli per sicurezza alcune ancone d' oro e d'argento, croci, gioie e varie manifatture alla greca, le quali si congetturano essere nel santuario di questa Ducale (*c*).

(*a*) *Per venerabilem Patrem Episcopum Castellanum, convocatis Episcopis Patriarchalibus, Fratribus Minoribus, et Prædicatoribus, et aliis Clericis idoneis ad hoc, processerunt ad inquisitionem de tanto miraculo solemniter faciendam, in quorum præsentia per quamplures videlicet tam Nobiles Venetos et alios, quam operarios Ecclesiæ et Clericos, est verificatum aperte, quod tempore Dom. Jacobi Teupolo, et Nobilium virorum Jacobi Bembo, et Petri Dandulo Procuratorum Sancti Marci, die sequenti post Epiphaniam circa triginta annos elapsos in volta quadam Ecclesiæ ..... ignis accensus exivit .... Facto mane apertis janius .... omnia conversa invenerunt in cineres et carbones; et quærendo per carbonem aurum et argentum cælatum, et separando carbones ab eis inter carbones invenerunt Crucem Sanctissimam de Ligno Domini cum parvo ornamento illæsam pœnitus ab igne: et procedentes Ampullam christalinam, ubi erat de vero Sanguine Christi inter carbones incorruptam et illesam ... inter ipsos carbones invenerunt capsam ligneam, in qua erat de vertice Beati Joannis Baptistæ, quæ capsa combusta erat quasi per totum, excepto in tantum quantum vertex ille tangebatur, cendato græco cum quo erat cooperta desuper integro existente.* Rayn. Zeno apud Mur. col. 508. Tom. 12.
(*b*) Monsignor Tiepolo, Trattato delle Reliquie.
(*c*) Cron. San. col. 560.

a. MCClxviii.

LORENZO TIEPOLO DOGE XLVI.

Fattasi la solita consueta raunanza in questa chiesa (*a*) dopo la morte del suo antecessore, fu letta tutta la formula e l' ordine che dovea tenersi nella futura creazione, la quale è quella che corre presentemente, cioè che nel Maggior Consiglio si cavino 30, i qual restando in 9 elegano 40 ecc.

(*a*) *Congregata publica concione in Ecclesia Beati Marci ..... lecta fuit forma electionis faciendæ de novo Duce.* Annot. ad Cr. Dand. in marg. Codice Ambr.

a. MCClxxv.

GIACOMO CONTARINI DOGE XLVII.

Furono concesse indulgenze dal pontefice a chi visitarà in certi destinati giorni questa Ducale (*a*).

(*a*) Flam. Corn. pag. 245.

a. MCClxxx.

GIOVANNI DANDOLO DOGE XLVIII.

Al tempo di questo doge fu fatto un esborso da questa Ducale d' un piccolo censo per ragione delle chiese di San Marco di Tiro e di Tolemaide, alla Santa Sede (*a*), come in proseguimento ne furono fatti alcuni altri.

(*a*) Flam. Corn. pag. 226, 227, 228.

a. MCClxxxviii.

PIETRO GRADENIGO DOGE XLIX.

Colla valdissima protezione dell' evangelista, che riposa in questa chiesa, fu riparato l'effetto della congiura di Baiamonte. Noi non avendo alcuna relazione col nostro assunto nel raccontar questo fatto (*a*) riportaremo soltanto la gloriosa memoria del patrocinio di San Marco verso questo florentissimo dominio:

Di Baiamonte fu questo tereno
E mo per lo suo iniquo tradimento
Posto in Comune per altrui spavento
Acciò lo veda tutti in sempiterno (*b*).

(*a*) Lettere Ducali di detto Doge. Cr. Dand. col. 483, 84, 85 e seg.
(*b*) Questi versi sono scolpiti sul campo di S. Agostino in una piccola colonna vicina alla Chiesa, nell' angolo.

a. MCCCxi.

MARINO GIORGIO DOGE L.

a. MCCCxii.

GIOVANNI SORANZO DOGE LI.

Fu seppellito nella cappella del battistero, col segno della sua arma, e senza iscrizione (*a*).

(*b*) Ch. Duc. Tom. 1.

a. MCCCxxviii.

FRANCESCO DANDOLO DOGE LII.

a. MCCCxxxviiii.

BORTOLAMIO GRADENICO DOGE LIII.

Ricevette da un vecchio pescatore il noto anello, che si conserva nel santuario, il quale servì in testimonianza del miracolo successo la notte 15 di febbraio dell' anno 1340 (*a*) allorquando stando la Città per ab-

bissarsi da una procelosa tempesta con esorbitante escresenza del mare, suscitata dal demonio, liberolla San Marco, che andò colla barchetta di esso vecchio a san Giorgio maggiore, ed ivi levato il santo protettor di quell' isola, si portò poi al lito, dove unendosi con san Nicolò, arrivato al porto, scacciò colla croce l'inimico infernale, rasserenò il cielo, ed abbonazzò il mare. Più, cavandosi San Marco dal dito l'anello, lo diede al pescatore, e gli disse: *Và dal doge, e dalli Procuratori, e dì loro quanto hai veduto: Io sono San Marco Protettore di questa città, quegl'è san Giorgio cavaliere, e l'altro è san Nicolò. Mostragli quest'anello, e dì che guardino nel santuario, che non lo ritroveranno*, e disparvero (*b*). Il vecchio eseguì il comando dell'evangelista, e li Procuratori portandosi nel santuario non ritrovarono l'anello. Anche questo Doge fu seppellito nell'atrio (*c*).

(*a*) *Dum crevissent aquæ et exortæ maximæ tempestates, quidam senex apparuit in platea Sancti Marci, dicentem fuisse S. Marcum, qui cuidam barcarolo annuit, ut eum traiiceret ad Ecclesiam S. Georgii, qui tandem persuasus eum trajecit.* Annot. ad Cr. Dand. in marg. Cod. Ambr. col. 415.

(*b*) Cron. Sanut. col. 608.

(*c*) Chi. Duc. Tom. 1, pag. 52. Iscrizione.

a. MCCCxxxxiii.

ANDREA DANDOLO DOGE LIV.

Questo principe è assai benemerito, non solo per quello che fece in questa Ducale, che per quello che di essa ne scrisse. Decorò a sue spese la cappella del battistero (*a*), e fece cominciar l'altra di sant'Isidoro, ed ivi comandò di riporsi il santo corpo. Fu vigilante patrono in custodirla e dirigerla, corrispondendo colle sue pie azioni all'amore, che sempre gli aveva portato. Lasciò scritto di lei quelle cose, che col suo celebre nome abbiamo firmate, ed altre che rapportaremo alle respettive loro classi. Se lui non ci avesse arricchito di questi lumi, noi saremmo all'oscuro, come in fatti lo siamo di tant'altre, per mancanza di quelli che non ebbero zelo di registrarle. Poco più giova sperar d'altri autori relativamente a questi principii, perché pochissimi sono quelli che in così fare l'abbino preceduto, e quasi tutti sono quegl'altri, che posteriormente da lui hanno trascritto. Gli elogii che di dovere convengongli, se il nostro assunto non si permette minutamente di quì riferirli, potrà il lettore a suo comodo andare a vederli (*b*), passando noi intanto a ciò ch'appartiene a questa Basilica.

Mandò l'Imperatore Giovanni paleologo a chiedere alla Repubblica una generosa summa d' imprestido, per li bisogni della guerra, e inviò per cauzione le seguenti gioie, le quali furono depositate nelle mani delli Procuratori di Chiesa.

Un balasso pesa saggi 16 e caratti 16.
Un detto pesa saggi 14 e caratti 14.
Un detto pesa saggi 14 e caratti 3.
Un detto pesa saggi 13 e caratti 16.
Un detto pesa saggi 7 e caratti 9.
Un detto pesa saggi 5 e caratti 21.
Un detto pesa saggi 3 e caratti 9.
Un rubino pesa saggi 12 e caratti 20.
Un detto pesa saggi 3 e caratti 17 e mezzo.
Una tavola di balassi pesa saggi 3 e caratti 18.
Un castone con perle 5 un rubino, e balassi tre, pesano con l'oro saggi 14 e caratti 17.
Due castoni con zaffiri dieci, e perle, pesano con l'oro a peso di Costantinopoli saggi 31 e caratti 12.
E fu rinovato il detto inventario nel tempo del doge Lorenzo Celsi (*c*).

Nel principato di questo doge fu istituito un sodalizio di divote persone all'altare di san Leonardo, il quale invigilava ad assistere con esborsi di carità li prigionieri, passò non molto dopo a san Salvatore (*d*). Fu ristaurata la porta di mezzo, e fu presentata al doge, ed ai consiglieri da Pietro Zeno l'ampolla del Latte della Beata Vergine, la quale fu riposta nel santuario (*e*).

(*a*) ...... in *Capella Baptisimali, quem opere musivo decoravit.* Raph. Caresin. Continuat. Cron. Dand. col. 423.

Corpus Beatissimi Isidori Martyris diu in Ecclesia S. Marci latitantis reperit, ipsumque in Capella, quam ibidem construi fecit. id. Cares., col. 422.

Chi. Duc. Tom. 1. pag. 65. iscrizione.

(*b*) *Epist. Bonintendii de Ravagnis* (*sic. — Benintendi de Ravignanis*) *Cancelarii Venetiarum in comendationem Chronicorum per Illut. Dom. Andream Dandulo inclytum Venet. Ducem editarum* apud Murat. Tom. XII., pag. 247. *Raphael. Caresini Continuat.* Cronic., col. 418. *Lud. Ant. Murat. Præf. ad* Chron., pag. 3. *Josephi And. Saxi*, pag. 5.

(*c*) Cron. San. col. 618. Li sopradetti balassi sembrano essere quelli che s'espongono sopra l'Altar Maggiore, li quali in altro Autore diconsi essere stati donati dal detto Imperadore.

(*d*) Flam. Corn. pag. 133.

(*e*) *Senatus Ampullam in qua asservatur de lacte Deiparæ continueri* (*sic*) *a Petro Zeno dono datum, Procuratoribus San Marci asservandum commissit.* Flam. Corn. pag. 277.

a. MCCCliiii.

MARINO FALIERO DOGE LV.

Violò questo principe il giuramento solenne, che fece a Dio ed all' Evangelista San Marco, cioè di conservare lo stato della patria, e di tutto il serenissimo dominio, cospirando contro di essa. Iddio non permise l'effetto di un tanto attentato, intercedendolo l' Evangelista coi santi protettori di questo tempio. Laonde nel luoco sopra la scala del Palazzo, dove seguì la sua coronazione, fu decapitato (*a*).

(*a*) *Hinc enim Dei timore postposito, ad suggestionem quarumdam vilium personarum .... ad damnum Reipublicæ enormiter conspiravit. Sed nutu Dei, et Beatissimi Marci, et aliorum Sanctorum, quorum corpora hic quiescunt intercessionibus, hunc liberum et pulcherimum Statum ..... liberum ..... ipsæ qui se indignum Ducatu fecerat decapitatus est, anno MCCCLV. die XV. Aprilis, super majoribus scalis lapideis Palatii, in eodem scilicet loco ubi ad sui Ducatus introitum præstiterat de promissa solitum juramentum. Nec per hoc virtus, honor, et fama Faledriorum est apud Rempublicam in aliquo denigrata, cum scriptum sit:* Anima quæ peccaverit ipsa morietur, nec portabit Filius iniquitatem Patris. Cron. Raph. Cares. continuat. Dand. apud. Murat. col. 424.

a. MCCClv.

GIOVANNI GRADENICO DOGE LVI.

a. MCCClvi.

GIOVANNI DOLFINO DOGE LVII.

a. MCCClxi.

LORENZO CELSI DOGE LVIII.

Venendo alle funzioni vestì sempre di bianco, e ciò per divozione alla Beata Vergine, costumandosi per l' avvanti gl' abiti ducali essere sempre di color cremesino.

a. MCCClxv.

MARCO CORNARO DOGE LIX.

a. MCCClxvii.

ANDREA CONTARINI DOGE LX.

Fecero li correttori, prima dell'elezione di questo doge, alcune regolazioni, ordinando che la beretta ducale fosse ridotta dalli procuratori a tale legerezza, che li dogi in dovendola portar nelle funzioni non avessero incomodo, e che l'eletto dovesse farsi una veste competente alla sua dignità, lavorata d'oro (*a*). Correndo la guerra di Chiozza fece questo principe un interessante

discorso al popolo raunato in questa chiesa, per incorragirlo in quella congiuntura, e preso il vessilo di San Marco all'altar maggiore andò personalmente in armata in età di ottanta anni. Riportata gloriosa vittoria, come leggesi nelle storie, ritornò in questo tempio a depositare il stendardo, ed a ringraziare l'altissimo (*b*). Benemerito d'altre felici imprese, viene esaltato da una lettera appropiata in nome di Venezia (*c*), la quale andò in giro al campo sotto Chiozza, e che fa menzione di questa Basilica, senza sapersi da chi fosse scritta.

(*a*) Cron. San. col. 667, e Promiss. Duc. Cap. XXI.

(*b*) *Banderia sub qua triumphavit eidem Ecclesiæ ressignata aulam suam fœliciter conscendit.* Cron. Cares. col. 459.

(*c*) Porremo questo piccolo squarzo: *Creata io Dogaressa, i rimasugli de' Cittadini d'Italia d'ogni parte raccolsi, e a poco a poco la nostra Repubblica sicura pel natural suo sito del luoco ho accresciuto. Il Corpo del Beato Marcho Protettor della Patria con libertà della nostra Cammera nel Santuario io riposi, e fattogli il Tempio, come fatto si conveniva, io fui libera Donna e Regina. Gia da novecento anni e più fin quì ho regnato, a niuno nociva, a tutti giovevole, con le porte aperte, e con allegro volto della mente, cadaun Cristiano a me venendo, allegra albergo, come figliuoli abbracciando. Io regeva le nostre guardie, la giustizia, la pace, e la fede. In accrescimento e onore della fede cristiana grandi cose ho fatto. Taccio i fatti di mare, e di Levante, il trionfo dell'Imperador Barbarossa, e del Papa, del quale la nostra patria florentissima tra l'altre città, la quale non ha pari in tutta l'Europa, adornata sopra tutte l'altre risplendette ..... quel Principe della nostra libertà Andrea Contarini nostro guidatore, dal quale le potenze di Trieste, di Feltre, e de' Duchi d'Osterich, abbattute le Padovane insegne, e tutti per guerra ha sottomesso, e costretto colla coreggia al collo a dimandar perdonanza ecc.* Cron. San. col. 725. e MS. Stefano Magno.

a. MCCCLXXXI.

MICHELE MOROSINI DOGE LXI.

a. MCCCLXXXIII.

ANTONIO VENIERO DOGE LXII.

Fu dato giuramento al primicerio Francesco Bembo di non palesare ad alcuno il luoco dove giaceva il corpo dell'Evangelista San Marco, sapendolo lui conforme l'uso di quei tempi (*a*).

(*a*) Cronaca Marino Sanuto, col. 769.

a. MCCCC.

MICHELE STENO DOGE LXIII.

Soleva nelle processioni andare in mezzo del Patriarca di Grado, e del vescovo di Castello, i quali ambedue davano la benedizione (*a*), la qual cosa fu poi regolata. Diede in questa chiesa il bastone generalizio a Paolo Savello, ed a Carlo Malatesta, il secondo de' quali in una rotta data agli Ungheri, avendo prese sette bandiere, le presentò a lui in questo tempio (*b*). Arse la cupola del campanil di San Marco in occasione che si facevano fuochi d'allegrezza per l'acquisto di Padova, essendovi molte lumiere e torcie accese (*c*). Seguì una magnifica funzione nel presentare che fecero ventidue oratori di Verona le chiavi di essa città, che si dava al dominio con due confalloni, i quali furono attaccati in questa ducale dopo la celebrazione di una messa solenne, e dopo il ceremoniale fattosi subito fuori della porta maggiore, standovi sopra un solaio regalmente addobbato il doge col Collegio, ed ivi ricevendo li detti Ambasciatori (*d*).

(*a*) Cronaca Marino Sanuto, col. 839.

(*b*) Il Sanuto, scrittore di questo fatto, fa memoria di averle vedute entro un sacco nella Procuratia, con questa iscrizione di sopra: *Dominus Carolus de Malatestis ...... dedit conflictus exercitui Regis Hungariæ .... et aceptæ fuerunt banderiæ septem principales ex suis, quæ sunt in sacco præsenti.* Col. 884.

(*c*) Flam. Corn. pag. 112. Sansovino.

(*d*) Cronaca Marino Sanuto, col. 823.

a. MCCCCXIII.

TOMMASO MOCENIGO DOGE LXIV.

L'anno 1419, la notte delli sette Marzo, si accese fuoco a questa Ducale in una cupola verso il palazzo, e divenne in poch'ore sì grande, che ad una ad una arsero tutte, colando giù il piombo come acqua. Furono prestamente rifatte, e si spesero ducati dieciotto mila, senza computare li materiali di ferro e piombo, che si raccolsero (*a*). Fattosi l'acquisto della Patria del Friuli, venne notizia qualmente in un monastero di monache nella città d'Udine vi fosse il libro del vangelo di San Marco, scritto di suo proprio pugno; per il che fu mandato il pievano di san Bernaba a prenderlo, il quale portatolo a Venezia lo depositò nella chiesa di santa Maria di Murano. Andò poi questo doge solennemente col clero e la Signoria a riceverlo, e trasportato con tutta divozione fu riposto nel santuario di questa basilica (*b*). L'anno 1416, fu predicata tutta la quaresima, ma fu poi l'anno susseguente proibito, eccettuati li giorni solenni (*c*). L'anno 1417, toccò una saetta nella cima del campanile, ch'era ancora di legno, e l'abbrucciò tutta (*d*).

(*a*) Cron. San. col. 926. Apparisce da publici registri, qualmente quest'incendio possa essere stato fatto da due uomini facinorosi, per nome l'uno Giovanni dei Brendoli, di Este, e l'altro Giovanni Barberio da Padova. Flam. Corn. pag. 142, 143.

(*b*) Cron. San. col. 934. Flam. Corn. pag. 283 e seg. Chi. Duc. Tom. II. pagina 66.

(*c*) Flaminio Corner.

(*d*) Sansovino. Fu rifatta di pietra, e fu tutta dorata di fuori.

a. MCCCCXXIII.

FRANCESCO FOSCARI DOGE LXV.

Prima dell'elezione di questo principe fecero li correttori alcune regolazioni, cioè che il doge dovesse farsi un bavaro d'armellini, e portarlo dieci volte all'anno, e più se li piacesse. Che in luoco de' pasti, che solevano dare li dogi alli cappellani tutte le volte che andavano in funzione, si dovesse dar loro ducati venticinque in una sol volta nel giorno di Natale. Che nel funerale de' dogi accostumandosi di portar il loro scudo rovescio, sopra il quale evvi l'immagine di San Marco, s'intendesse per l'avvenire che nessuna cosa dovesse portarsi rovescia dove vi fosse l'insegna di San Marco, ma che però della loro arma facessero quello li piacesse (*a*). Dopo le quali correzioni essendo assunto questo doge al ducato, e presentato secondo il solito in questa chiesa, fu levato via l'antico costume, che correva, di rispondere un gastaldo a nome di tutto il popolo al più vecchio delli consiglieri, che lo presentava, dando giuramento d'approvazione, fedeltà ec. (*b*). Venne l'Imperador Calojani, ed essendo onorevolmente distinto, li venne in pensiero di andare in campanil di San Marco per vedere nell'alto tutta la Città, e vi andò anco il doge in sua compagnia (*c*). Capitò il conte di Estrella di Gorizia l'anno 1424, per giurare in mano del principe omaggio e fedeltà, conforme faceva per l'avanti colli patriarchi di Aquileia, e ciò in virtù del dominio per gl'acquisti del Friuli; laonde udita una messa solenne in questa chiesa, preparatosi un solaio subito fuori della porta montò sopra il doge col Collegio, e ricevuto dal detto il giuramento fu investito del contado (*d*). Come parimenti fu ricevuto giuramento di fedeltà all'altar maggiore dal conte Francesco Carmignola l'anno 1426 quando restò investito in capitanio generale, con provisione di ducati mille d'oro al mese (*e*). Anche al tempo di questo doge seguì in questa Basilica un incendio (*f*) cioè nell'anno 1429, con danno notabile nelli piombi che la cuoprivano, ed essendosi subito ristaurati, fu nell'anno vegnente eretta la capella nuova della Madonna, detta ora de' Mascoli (*g*). Biaggio Molino patriarca di Grado

l'anno 1429 ricevè l'investitura nel temporale dal doge, coll'imposizione del suo anello all'altare maggiore, essendovi presenti il primicerio, li cappellani, molta nobiltà e cittadini, ed anco il riferito gen. Carmignola, e ciò in virtù di tale antica giurisdizione (*h*). Avutasi la città di Brescia, si diede alla divozione della Repubblica anche quella di Bergamo, e vennero otto oratori col suo vescovo presentando al doge la bandiera della communità colle parole: *Civitas Bergomi*, e fu attaccata in questa Ducale (*i*). Essendovi coll' Imperator Calojani anco il Patriarca di Costantinopoli con quantità di arcivescovi e vescovi, che andavano al concilio di Ferrara, andò il Doge a levarlo a san Giorgio d'Alega, e si portarono a vedere le reliquie, e le gioie del Tesoro (*l*). L' anno 1440 in ringraziamento al Signore, ed all' evangelista San Marco per molte grazie in vari tempi ricevute, fu decretato dal Senato d'osservarsi con tutta pompa e decoro la festività del *Corpus Domini, e di San Marco*, facendosi solenne processione coll'intervento delle scuole de' battuti, cioè le scuole grandi, li prelati del dominio, le congregazioni ec. con obbligo alli Procuratori di chiesa di provvedere per la prima alcune cere, e dovendo nella vigilia della seconda concorrere alcune arti a questa chiesa, come si fa al giorno presente (*m*). Furono al sig. Borso d' Este fatte vedere, l'anno 1449, le preziosità del Tesoro, ed avutane l'opportunità in quell'incontro s'introdusse a mirarle anche un certo Stammati di nazione greco, il quale abitava a Santa Maria Formosa nella calle di ca' Salamon, e vedutele gli venne in mente e stabilì di voler far un grosso furto. Nascostosi più notti nella cappella del battisterio, come in altro luoco dicemmo (*n*), arrivò a penetrare rompendo nella stanza, dove si conservano esse gioje, e rubbò la corona ducale, i dodeci pettorali colle dodeci corone tempestate di gioje, dodeci carbonchi, un alicorno, un lavezzo di calcidonia, ed alcuni candelieri giojellati. Le quali cose trasportate a casa sua, a poco a poco entro un sacchetto, ed aggiustata la pietra la mattina vegnente, come era solito di fare, confidò la facenda ad un tal Zaccaria Grioni gentiluomo greco, e gli donò una gioja, facendosi prima promettere di tacere. Ma come Iddio Signore non voleva occulto un tanto misfatto, andò subito il Grioni a riferirlo al doge, onde seguitane tosto la prigionia del Stammati, furono ricuperate tutte le gioje. Per sentenza della Quarantia fu condotto entro una peata a santa Croce, legato ad un palo, con un ministro che pubblicò ad alta voce le sue colpe, e menato poi per terra a San Marco, ed in fine appiccato alle forche fra le colonne di San Marco, e lasciato ivi tutto il giorno susseguente. Il Grioni ebbe ducati cinquecento, con un' annua provigione sì a lui che alli suoi posteri, di mille perperi sopra tanti beni nel regno di Candia, ed altrettanti dalla camera della città di Padova, e la grazia di essere fatto sopracomito tutte le volte che si armasse in quel regno (*o*). L'anno 1451 fu decretato che ciascheduna delle galee da mercanzia, dovessero contribuire al suo ritorno ducento libbre di cera lavorata, a questa Basilica (*p*). Questo principe nelli trentatre anni che regnò, ebbe l'incontro di trattar con varj sovrani in questa chiesa, essendovi venuto anco l' imperador Federico con sua moglie, il quale fu regalato d'una corona di valore di ducati ventisei mille, e l'imperadrice moglie di una coperta da culla, perchè era gravida, lavorata con perle, e gioje (*q*). Accompagnò solennemente col clero, e la Signoria il corpo di sant'Atanagio, ch'era stato trasportato da Costantinopoli, alla chiesa di Santa Croce della Giudeca, intervenendovi il vescovo di Castello, ch' era san Lorenzo, ed altri dieci prelati, cominciandosi la funzione in questa ducale dove per allora era stato depositato (*r*). Questo doge essendo venuto assai vecchio ed inabile a far le funzioni, fu con decreto deposto, e fatto in vece sua altro doge, nel sentire l' allegrezze del quale suonando le campane di San Marco ec. morì dopo due giorni dal rammarico (*s*).

(*a*) Cronaca Marino Sanuto, col. 969.
(*b*) Cronaca Marino Sanuto e Franc. Sansovino.
(*c*) Cronaca Marino Sanuto, col. 971.
(*d*) Cronaca Marino Sanuto, col. 976.
(*e*) Cronaca Marino Sanuto, col. 978.
(*f*) Flaminio Corner, pag. 144.
(*g*) Chiesa Ducale, Tom. II. pag. 81, Iscrizione.
(*h*) Flaminio Corner, pag. 249.
(*i*) Cronaca Marino Sanuto, col. 1002.
(*l*) Cronaca Marino Sanuto, col. 1053.
(*m*) Flaminio Corner, pag. 249, 250.
(*n*) Chi. Duc. Tom. II. pag. 68. Stefano Magno registrava questo fatto con qualche divario, dicendo qualmente costui aveva contrafatte le chiavi, e che andando di notte a suo piacere trasportava il terreno della frattura nella Capella della Madonna dei Mascoli, che allora si fabricava, e lo framischiava con quello. Che una notte s'incontrò nelle sbiraglie, e accortosi in qualche distanza pensò astutamente di fingersi cieco. Avea con lui uno degli alicorni, col quale cominciò a battere in terra a guisa di bastone, e avvicinandosi a loro li fece ricerca se quella strada lo conduceva bene a una data chiesa, dovendo forse essere verso l'albeggiare del giorno. Al che avendo loro risposo a tenore, senza pensare di più, e senza vedere il bastone, scapò per allora dalle loro mani.
(*o*) Cron. San. col. 1132, dove v'è tutta la sentenza della Quarantia, della quale porremo quì questo pezzo: *Deventum est quod iste Stamati ducatur post prandium in una plata ligatum ad unum palum usque ad S. Crucem cum uno præcone qui continuo clamet culpam suam. Et inde reducatur ad Sanctum Marcum per terram, usque in medio duarum columnarum, cum dicto præcone, et ibi suspendatur ad unum par furcarum, quas ibi fiant, quibus stare debeat per totam diem crastinam. Et sic fuit executum.*
(*p*) Flaminio Corner, pag. 250.
(*q*) Cronaca Marino Sanuto.
(*r*) Cronaca Marino Sanuto.
(*s*) Cronaca Marino Sanuto.

a. MCCCCLVII.

PASQUALE MALIPIERO DOGE LXVI.

a. MCCCCLXII.

CRISTOFORO MORO DOGE LXVII.

L'anno sesto di questo principe furono ritrovate dentro un' antica cassa nel Santuario varie reliquie, ch'erano state serrate da più di due secoli, fra le quali eranvi poste in due ancone il chiodo della Crocefissione, e la croce di Patrizio con iscrizioni greche. Furono cavate fuori, e messe con buon ordine con tutte l' altre del Santuario. Alcune furono riposte a pubblica venerazione nel dì della croce sopra l' altare maggiore, e fattasi solenne processione furono collocate a suo luoco (*a*). Scrisse il cardinal Bessarione a questo principe, ed al Senato una lunga e dotta lettera, dicendo qualmente aveva disposto della sua libreria, facendone liberalissimo dono a questa Chiesa Ducale, affinchè avesse in avvenire, dopo la sua morte, a servire in buon uso degli studenti, giacchè egli n'aveva spesa tanta fatica in procurarsela, oltre que' codici ch' erano opera propria (*b*). Fu rifatto il piccolo altar di san Paolo ponendovisi la sua figura in marmo, e lo stesso similmente si fece di quello di san Giacomo, conforme amendue l'iscrizioni ci accennano. Sotto il secondo voltone, che attraversa la nave di mezzo, fu attaccato il stendardo di Crema, e nell'arco che si congiunge con l'altro volto maggiore verso il fenestrone, furono fatti in mosaico que' quattro santi, cioè san Bernardino, san Paolo, primo Eremita, san Vicenzo, e sant'Antonio, standovi li nomi di chi li fecero, che furono un tal Silvestro ed Antonio nell'anno 1458. Questo doge in attestazione di quell'affet-

to, che avea portato verso questa sua regia cappella, gli lasciò un sontuoso paramento d'oro.

(*a*) Mon. Tiepolo, Trat. delle Reliquie.

(*b*) Cron. Sanut. pag. 1185. *Itaque conscius mortalitatis meæ, et ingravescente jam ætate, diversisque quibus afficimur morbis, et cetera quæ evenire possunt considerans, omnes libros meos utriusque linguæ sacratissimæ Ædi Beati Marci vestræ inclytæ Civitatis dono dedi, atque dicavi etc.* Questi libri furono spediti non molto tempo dopo, e furono posti, per quanto dice il Rannusio nel suo libro *della guerra di Costantinopoli* pag. 126, sopra il vestibolo di questa Chiesa, in una sala verso Occidente, e là furono lasciati fino l'anno 1553, facendosi poscia il trasporto nelle stanze delle Procuratie, dove si teneva lettura pubblica, e fu data la cura di essi libri a M. Ant. Sabelico, poi ad Andrea Navagiero, ed in seguito a Pietro Bembo, a Bernardino Loredano, e a Luigi Gradenigo nel 1573 in tempo ch'esso Rannusio scriveva.

a. MCCCCLXXI.

NICOLÒ TRONO DOGE LXVIII.

Con tutte l'allegrezze della città condusse questo doge la sua sposa in palazzo per nome Dea Moresini, nella quale funzione convien suporre, che si averà cominciato dalle pie formalità, che si accostumavano in questa Ducale, conforme vederemo in altre Dogaresse. Il che parimenti si avrà fatto l'anno 1457 nella dogaressa Dandola moglie di Pasqual Malipiero, ed in quello della Sanuta moglie del sopradetto Cristoforo Moro. L'anno secondo di questo principe si predicò ogni giorno la quadragesima da un padre per nome Alessandro, teologo e consigliere di Ferdinando re di Sicilia, venuto essendo con lettere del suo sovrano dirette a questo doge, il quale aveva desiderato di udire la dottrina di esso religioso (*a*). In questo medesimo anno fu unita a questa Ducale l'abbazia delli SS. Filippo e Giacomo, con diploma del pontefice Sisto IV, e fu assegnato l'antico suo monastero per uso delli primicerii (*b*).

(*a*) Flam. Corn. pag. 251.

(*b*) Flam. Corn. pag. 145.

a. MCCCCLXXIII.

NICOLÒ MARCELLO DOGE LXIX.

Innanzi l'esaltazione di questo principe decretarono li correttori, che ciaschedun doge fosse obbligato di dare a questa chiesa un palio lavorato a oro ad onore di San Marco, il di cui valore fosse per essere almeno di ducati 40 (*a*). Fu il primo questo doge, che comparisse in questa Ducale vestito tutto d'oro (*b*), accostumando per avanti li suoi predecessori anticamente servirsi d'abiti di seta, e di color cremesino, fuorchè il Celsi, come dicemmo, che vestì di bianco in onore della beata Vergine, ed il Steno parimenti di bianco, quando nell'anno 1404 ricevette gli oratori di Verona venuti a presentargli le chiavi della città. Volle medesimamente che di robba d'oro fatta fosse l'ombrella, e così anco la sedia ed il guanciale. Formatasi lega con Marino Sforza duca di Milano, e li Fiorentini, fecesi una solenne processione, ed in essa v'intervenne esso doge, e la Signoria (*c*).

(*a*) Promiss. Duc. pag. 30. Per ducato conviene immaginarsi il cechino, il quale a questo tempo valeva L. 6. 4. essendo cresciuto due volte da quel primo prezzo, quando fu battuto sotto il Doge Dandolo.

(*b*) Franc. Sans. pag. 316. Dicesi *vestito tutto d'oro*, dovendo alcuni degli suoi antecessori adoperare il manto lavorato con oro, giusta la parte fatta dalli Correttori nella creazione del Doge Andrea Contarini.

(*c*) Cron. Sanudo.

a. MCCCCLXXIV.

PIETRO MOCENIGO DOGE LXX.

a. MCCCCLXXVI.

ANDREA VENDRAMINO DOGE LXXI.

Ricevè questo principe dal kav. Antonio Donato, ch'era stato oratore alla corte di Roma, il dono della rosa d'oro, che il pontefice Sisto IV, in contrassegno di stima e d'amorevolezza verso la Repubblica gli aveva inviata, avendola secondo il consueto costume benedetta nella domenica *lætare* (*a*).

(*a*) Flam. Corn. pag. 170, 171.

a. MCCCCLXXVIII.

GIOVANNI MOCENIGO DOGE LXXII.

Avendosi Lodovico XII re di Francia obbligato con voto a San Marco, in congiuntura di una sua grave infermità, d'inviare un paramento d'oro, se si avesse ricuperato, ottenuta che n'ebbe la grazia mandò a scioglierlo per un suo nunzio con trecento scudi d'oro depositati sopra l'altare maggiore, colli quali li Procuratori di chiesa lo fecero fare aggiugnendoli anco altra summa per averlo fatto innestare con perle, e ponendoli l'insegne di quel sovrano (*a*). Appicatosi fuoco accidentalmente nel palazzo ducale, passò a danneggiare una di queste cupole, liquefacendosi tutti li piombi, ed abbruciandosi tutto ciò ch'era combustibile (*b*). Fece un libero dono del suo regno di Cipro, Cattarina Cornaro, e ne seguì una maestosa funzione in questa chiesa, rinunciandolo ella con tutta solennità in mano del principe, in attestazione dell'amore che portava alla sua patria (*c*).

(*a*) Flam. Corn. pag. 77. e San. pag. 74.

(*b*) Franc. San. pag. 389.

(*c*) Fran. San. pag. 250. Questo fatto è dipinto nella sala del Maggior Consiglio.

a. MCCCCLXXXV.

MARCO BARBARIGO DOGE LXXIII.

a. MCCCCLXXXVI.

AGOSTINO BARBARIGO DOGE LXXIV.

Il pontefice Innocentio VIII unisce spontaneamente ed incorpora in perpetuo a questa Basilica il Priorato di Pontiba, fu dell'ordine di san Benedetto, diocesi di Bergamo, e ciò per effetto di coadiuvare alle gravissime spese di questa fabbrica (*a*), il qual Priorato fu poi dalli Procuratori di chiesa graziosamente concesso, l'anno 1499, alli monaci di santa Giustina di Padova. Ricevè anche questo principe il dono spezioso della Rosa d'oro, che il Pontefice Alessandro VI gli inviò accompagnato con sua Appostolica lettera (*b*). Fu ella depositata nel Tesoro, come similmente si fece dell'unicorno, che Domenico Giorgi mercante da gioje donò ad esso doge (*c*). Furono fatti da Michele Giambono li bellissimi mosaici della cappella nuova, o sia Madonna dei Mascoli, e fu attaccato nell'anno 1500 il stendardo della città Cremona, sotto voltone che attraversa la nave di mezzo (*d*).

(*a*) Flam. Corn. pag. 149, 252. *Ex tabulario Procuratorum.*

(*b*) Flam. Corn.

(*c*) Flam. Corn.

(*d*) Franc. San.

a. MDI.

LEONARDO LOREDANO DOGE LXXV.

Si fanno replicate funzioni in questa Ducale, correndo la guerra di Cambrai, e rigettato soccorso dall'Ottomano, si confida nella protezione del Signore, contro lo sforzo di tutta l'Europa, facendosi solenne processione di ringraziamento quando seguì la rappacificazione col pontefice Giulio II (*a*). Muore il cardinal Gio. Battista Zeno, e va al possesso questa Basilica di varii lasciti e argenterie, nelle quali vi si vede la sua

arma, e decreta il Senato la costruzione della cappella dove abbia ad eterna memoria restare la munificenza del suo personaggio, coll'immagine sua scolpita in bronzo, vestita pontificalmente (*b*), e se gli faccia un anniversario perpetuo, con funerale in mezzo la chiesa. Succede un gagliardo tremuoto, che scuote tutta la città, e fa cadere alcune colonelle dal campanile, e dalla facciata di questa chiesa cadono le figure di que' quattro santi guerrieri, che vi si veggono in cima (*c*). Incorpora al jus di questa Ducale il monastero di san Pietro in Valle diocesi d'Arbe, il pontefice Leone IX (*d*), e nell'anno 1517, viene solennemente presentato quì dentro il capello cardinalizio a Francesco Pisani (*e*).

(*a*) MS. di Stefano Magno.
(*b*) Chi. Duc. Tom. I. pag. 68.
(*c*) MS. di Stefano Magno.
(*d*) Flam. Corn. pag. 262.
(*e*) MS. di Stefano Magno.

a. MDXXI.

ANTONIO GRIMANI DOGE LXXVI.

Il pontefice Leone X, forma giusto elogio a questa Ducale, chiamandola sontuosissima sino dalla prima sua fondazione, e manifesta qualmente ad essa venivano da molte parti dell' Europa li fedeli, come in pellegrinaggio mossi dal zelo della divozione, e che perciò desiderandola sempre tale, incorporava al suo jus per li dispendii della importante sua fabbrica, le chiese parochiali di san Bartolammeo di Frasnella, sant'Andrea di Pontichio, e la cappella di san Domenico di Garzadolla (*a*), le quali cose tutte vengono confermate poscia dalli successori pontefici Andriano VI, e Giulio III.

(*a*) Flam. Corn. pag. 267.

a. MDXXIII.

ANDREA GRITTI DOGE LXXVII.

Anche questo doge a imitazione del doge Celsi, vestiva di bianco nelle solennità della B. Vergine, con questa differenza che gli abiti di questo erano tessuti con argento (*a*). Mandò a questo principe un bassà della Bossina un cassettino d'argento con dentro del Legno della Santissima Croce, il quale asseriva esser stato levato dalli suoi soldati alli cristiani in uno spoglio, ed aveva dalle parti l'arme di Leone X, e di Clemente VII. Fu ricevuto allegramente il prezioso dono, e consultato sopra ciò il patriarca Girolamo Querini, fu decretato porlo nel Santuario, facendosi minuto registro dal doge del modo con cui si aveva ricevuto (*b*), ed essendo per allora stato depositato nella secreta del Consiglio di X, fu nell' anno 1529 trasportato nel Tesoro (*c*). A imitazione delli suoi predecessori, volle anche il pontefice Clemente VIII, unire a questa Ducale la chiesa di san Egidio di Fontanella, e confermare il jus del monastero di san Giacomo di Pontiba (*d*). Nell'anno 1530, fecero li Procuratori di questo tempio una ristaurazione nel Tesoro a tenore e a misura di quanto parla l'inscrizione nell'andito (*e*). Quanto al lavoro dei mosaici fece Marco Riccio la Beata Vergine col Bambino in braccio, sopra la porta della sagristia, e Valerio Zuccato la figura di san Clemente sopra la porta dell'arco verso la cappella del cardinal Zeno, e Francesco suo fratello li due quadri con san Giorgio, e san Teodoro nella sagristia (*f*).

(*a*) Francesco San. pag. 316.
(*b*) Flam. Corn. p. 159.
(*c*) Flam. Corn. p. 274.
(*d*) Flam. Corn. p. 259. *Ex Tabul. Procuratorum.*
(*e*) Chi. Duc. Tom. II. p. 47.
(*f*) Stringa nel Sansovino pag. 16 e 68.

a. MDXXXVIII.

PIETRO LANDO DOGE LXXVIII.

Nell' anno 1539 fu calata giù dal corridore, per cui si camina intorno la chiesa sopra piazza, la pila del Battistero, che era ancora rozza, e serviva per ricevere l'acqua, che adoperavano li maestri per il mosaico. Francesco Sansovino la conobbe come pietra di stima, e perciò fu fatta lavorare e ponere dove è di presente (*a*).

(*a*) MS. Stefano Magno.

a. MDXXXXV.

FRANCESCO DONATO DOGE LXXVIIII.

L'anno secondo di questo principe si predicò ogni giorno di quadragesima in questa chiesa dal Padre maestro Antonio da Pinard coll'intervento del doge, e di tutto il Collegio. Cominciavasi all'ora di mezza terza. Il predicatore abitava in canonica, spesato dalla procuratia, e nelli giorni consueti, che sogliono portarsi gli oratori di san Lorenzo, san Zaccaria ec. il doge non volle che lui, ed in fine fu premiato dalla Procuratia con ducati d'oro cento (*a*). Questo uso fu levato via con legge del Consiglio di X per il troppo concorso, stabilindo chè solamente si dovesse predicare nelle solite cinque giornate. Anche il pontefice Giulio III, contradistinse questa Ducale, unendogli la chiesa di Nanto nel Vicentino (*b*). Sotto questo doge furono rinovati varii mosaici antichi, colli dissegni di valevoli pittori di quelli tempi, cioè subito dentro la porta maggiore nell'atrio, li quadri della resurrezione di Lazaro, e la sepoltura di Maria Vergine, il crocefisso sopra la porta, il San Marco sopra quella per cui s'entra nella chiesa, li profeti, gli evangelisti ecc. per gli eccelenti maestri Francesco e Valerio Zuccati (*c*); come parimenti l' arbore della genealogia di Maria Vergine sopra la cappella di san Isidoro, colle due figure di fuori di san Pigasio, e san Essaudinos; e furono tessuti con oro in Firenze nell'anno 1551. Gli arazzi che cuoprono le spaliere del coro nelli dì solenni, standovi scritto il nome del suo maestro con queste due sole lettere FF., e rappresentando li miracoli di San Marco (*d*).

(*a*) Flam. Corn. p. 147. dalli registri della Chiesa.
(*b*) Flam. Corn. p. 272.
(*c*) Stringa nel San. p. 15, 39, e Boschini.
(*d*) Stringa nel San. p. 35.

a. MDLIII.

M. ANTONIO TREVISANO DOGE LXXX.

a. MDLIV.

FRANCESCO VENIERO DOGE LXXXI.

Bona Sforza figlia di Galeazzo duca di Milano, regina di Polonia, venne a Venezia, portandosi perchè vedova, al suo ducato di Bari. Fu graziosamente raccolta dal Senato nel bucentoro con tutta la pompa, accompagnamento di dame e senatori, e portandosi a udir messa in questa basilica, assieme con due cardinali ch'erano seco, e la moglie del duca Francesco Gonzaga, gli furono fatte vedere le gioie del Tesoro, portate fuori, e mostrategli sopra l'altare maggiore (*a*).

(*a*) MS. di Stefano Magno.

a. MDLVI.

LORENZO PRIULI DOGE LXXXII.

Volle questo principe solennizzare la coronazione della moglie per nome Zilia della famiglia Dandolo,

ed appuntato il giorno del suo ingresso andarono col bucentoro a levarla alla propria casa in san Barnaba li consiglieri, cogl'ambasciatori di Savoia, e d'Urbino, e sessanta senatori. Comparì ella vestita con manto d'oro, la corona ducale in testa, accompagnata da quantità di dame. Incaminatasi verso San Marco, e quivi smontata fra l'allegrezze di tutta la città, e dell'arti, che gli andarono incontro, s'inviò a questa basilica, dove ricevuta essendo dal primicerio, e dalli canonici colla croce innanzi, datogli a baciare la pace e recitare alcune orazioni si portò all'altare maggiore, cantatosi con magnificenza il *Te Deum*, giurò sopra il messale la sua promissione, e fatta l'offerta di alquante monete entro una borsa, andò nel suo ducale palazzo (*a*). L'anno 1538 fu portata la base della colonna della flagelazione di Gesù Cristo, da Vicenzo Fedele segretario della Repubblica, la quale l'aveva ricevuta dal padre Bonifazio Stefani dell'ordine de' minori, che fu guardiano del monte Sion, dove per sua devozione qual segretario era stato, dopo avere compite l'inspezioni sue in Cipro, nella carica di gran cancelliere, e fu riposta nel santuario (*b*).

(*a*) Franc. San. p. 276.
(*b*) Paol. Ranu. p. 97.

a. MDLIX.

GEROLEMO PRIULI DOGE LXXXIII.

Lasciò questo doge un paramento d'oro a questa Ducale (*a*), oltre il solito Palio, di cui sono tutti obbligati.

(*a*) Can. Stringa nel Sans. pag. 74.

a. MDLXVII.

PIETRO LOREDANO DOGE LXXXIIII.

a. MDLXX.

LUIGI MOCENICO DOGE LXXXV.

L'anno primo di questo principe fu compita dall'eccellente maestro Francesco Zuccato la bella operazione in mosaico del primo voltone, che attraversa la navata maggiore, la quale rappresenta le visioni di san Giovanni evangelista nell'isola di Patmos, colli cartoni del Pordenone (*a*). L'anno 1574 passò Enrico III re di Francia, che ritornando dal regno di Polonia andava a prender il possesso in Parigi per la morte di suo fratello. La prima pubblica comparsa che fece in questa città, dopo d'essere stato incontrato e ricevuto col bucentoro dal doge e dalla Signoria, fu in questa chiesa ducale (*b*) inginocchiatosi innanzi l'altare maggiore, cantandosi selennemente il *Te Deum*. La gemma che s'espone nelle funzioni principali sopra l'altar maggiore è un dono che fece a questo doge, in contrasegno d'amore e di gradimento per le finezze usategli. Fu deposta nel Tesoro d'ordine del Senato, con commissione alli procuratori di chiesa che fosse legata entro un giglio d'oro, e che se gli facesse un'iscrizione significante esso dono (*c*). Si resero grazie al Signore per la famosa vittoria all'Isole Curzolari, e nel 1576 si fece voto solenne di fabbricare la chiesa del Redentore, per l'atrocissima peste, che distrusse una somma notabile degli abitanti, andatovi il doge a piantare la prima pietra (*d*). L'anno susseguente s'attacò fuoco in palazzo, e le fiamme che arsero il Collegio e Anticollegio, passarono a incenerire una delle cube di questa chiesa (*e*).

(*a*) Chies. Duc. Tom. II. pag. 12.
(*b*) Franc. Sansov. pag. 219. Questa è l'iscrizione di rincontro la scala de' Giganti nel muro del corridore. *Henricus III. Galliæ Rex, et I. Poloniæ Christianiss. accepto de immatura Caroli VIII. Galliæ Regis fratris conjunctissimi morte tristi nuncio, e Polonia in Franciam ad jucundum Regnum hæreditarium properans, Venetias Anno Salutis MDLXXIIII. XIV. Calend. Augusti accessit Atque ab Aloysio Mocenigo Sereniss. Venetorum Principe, et omnibus hujusce Reipub. ordinibus, non modo propter veteris amicitiæ necessitudinem, verumetiam ob singularem de ipsius eximia virtute, atque animi magnitudine opinionem magnificentiss. post hominum memoriam apparatu, atque alacri Italiæ prope universæ summorumque Principum præsertim concursu, exceptus est. Ad cujus rei gratique animi erga hanc Rempub. memoriam sempiternam, Senatus hoc monumentum fieri curavit. Arnoldo Ferrerio Secretioris Consilii participe, Regio apud Rempub. Legato, id etiam postulante.*
(*c*) Flam. Corn. pag. 280.
(*d*) Franc. Sans. Iscrizione nella Chiesa del Redentore.
(*e*) Franc. Sans. pag. 409.

a. MDLXXVII.

SEBASTIANO VENIERO DOGE LXXXVI.

Il pontefice Gregorio XIII, mandò a questo principe il dono particolare della rosa d'oro (*a*) conforme furono regalati gl'altri suoi antecessori.

(*a*) Flam. Corn.

a. MDLXXVIII.

NICOLÒ DA PONTE DOGE LXXXVII.

L'anno secondo di questo principe furono fatte da Arminio Zuccato le due figure una per parte del voltone primo, che rappresentano san Giovanni evangelista.

a. MDLXXXV.

PASQUAL CICOGNA DOGE LXXXVIII.

Essendo capitati a Venezia alcuni principi Giaponesi, i quali erano di ritorno da Roma, dove erano stati a nome de' loro sovrani a protestare religiosa obbedienza della fede, decretò il Senato doversegli fare una solenissima processione. Seguì ella la più ricca e maestosa di quante mai fatte s'abbino, lasciativi per tal motivo li panni che adornavano la piazza il dì del *Corpus Domini*, precedendola una messa cospicua in questa Ducale colla loro presenza. Cominciò dalli padri di tutte le religioni, e dalle congregazioni, apparati tutti con piviali e reliquie de' Santi in mano. Venne la scola di San Marco con tutto lo squarzio di doppieri d'argento e torcie, avendo quattro solari di reliquie colle sue ombrelle, ed altrettanti carichi d'argenterie. Poi sopra varii altri solari aveva le seguenti rappresentazioni composte tutte di giovanetti e donzelle. Venezia regalmente vestita d'oro con perle e gemme di assaissimo valore. La seguitavano altri sei, che figuravano le scole grandi con il suo protettore nel mezzo, e li fratelli in ginocchio. San Marco che convertiva san Aniano, e gli risanava la mano forata. Il battesimo somministrato ad esso santo. La morte dell'evangelista. La barchetta del pescatore con San Marco, san Nicolò, e san Giorgio, quando andarono al lito. La nave delli demonj profondata in mare. Il pescatore innanzi il doge coll'anello. L'apparizione dell'evangelista fuori della colonna. Molte piramidi d'argenterie, che tramezzavano, e centinaja di fratelli dietro con candelle.

La scola della misericordia avea due solari di reliquie, ed otto carichi d'argenterie. La prima delle sue rappresentazioni era Venezia vestita con tanta richezza d'oro, di gemme, e fiochi di perle, che pendevano da un baldachino sotto cui ella stava, che fu considerata valere più d'un mezzo millione, ed era circondata da varj fanciulli, che cantavano inni di lode. Le veniva dietro una giovane, che figurava il regno di Candia con altre sette donzelle, che formavano le sue isole.

Altre fanciulle rappresentavano la Lombardia, la Marca Trevigiana, l' Istria, il Friuli, ed altre provinzie di teraferma. La Samaritana al fonte con il Salvatore, che gli chiedeva dell' acqua. San Pietro, e san Paolo aventi una città con questo moto : *Fiet unum ovile et unus Pastor*. Quaranta fanciulli a piedi vestiti d' angeli, e quantità di fratelli di scola. La carità portò dieci solari di reliquie framezzati da molti angeli a piedi. Il primo solaro delle rappresentazioni era la carità con molti fanciullini all'intorno. Il secondo fu la Decollazione di san Gio : Battista con Erodiade, e fu mirabile la dimostrazione di questo fatto, composto di persone vive, vedendosi il corpo del precursore senza il capo, ed il capo in mano del carnefice senza il corpo, essendo artificiosamente nascose quell' altre parti. San Erasmo innanzi il carnefice, che venivangli cavate le budella. San Esaia che veniva segato per mezzo. Li tre fanciulli nella caldaja con fuoco naturale benchè leggiero di sotto. Santa Giustina trapassata col ferro dal ministro. Un solaro grande d' argenterie, con un altro che con altre argenterie figurava una nave, ed in fine trentasei sacerdoti apparati con reliquie in mano, e centinaja di fratelli di scola.

San Giovanni evangelista si fece vedere con sei solari pieni d'argenterie, ed uno che formava una nave, composto similmente con argenterie, e molti fratelli a piedi che portavano a mano molte ricche manifatture d' argenti. La prima rappresentanza fu san Giovanni evangelista, in atto di scrivere la sua apocalisse. Lo seguivano quattro solari, che avevano ciascheduno un evangelista pomposamente vestito ed adornato con perle e gioie di considerabile stima. Venne poi l' abbondanza, e dietro le quattro stagioni dell' anno. Figuravasi in un altro la fortuna con una ruota formata con argenterie, che girava, ed in un altro la fama. Poi tre solari di reliquie ed in fine quello della Santissima Croce con copioso numero di fratelli.

Le rappresentazioni di san Rocco, furono Adamo ed Eva con il serpe aviticchiato all'arbore, il quale era un fanciullo, accomodato dal mezzo in giù in forma di serpe; Abramo che voleva sacrificare il figliuolo quando l' angelo gl' impedì il colpo; Elia in atto di dormire, e l' angelo che lo svegliava dandogli il pane cinericio ; Mosè che riceveva le tavole della legge, ed in un altro solaro quando le pubblicava al popolo ; gli ebrei nel deserto e Mosè che percuoteva la pietra ; Davidde col-l' arpa che suonava con soave armonia ; molti angeli a piedi che tramezzavano di quando in quando, e molti mori similmente a piedi, i quali portando a mano ricche argenterie figuravano il dono che la regina Saba portava a Salomone, vedendosi dietro venire essa in un solaro, presentandosi a piedi del re, ed offerendogli vasi pieni di perle orientali di notabile valore, con altre cose preziose e molti serventi a piedi con· zerle cariche d' argenterie che davano compimento al regallo ; poi Maria Vergine coll'angelo, che l' annunciava ; li pastori avvisati dagli angeli della nascita del Salvatore; il presepe con il bambino, Maria e san Giuseppe, e li tre Re Magi ; san Giovanni Battista in atto di battezzare ; la torre di Babilonia e l'angelo che minacciava colla spada Nembrot ; l' avarizia che portava in spalla un scrigno con l'oro; la speranza ; la vanità; il giudizio universale con Gesù Cristo e li morti che uscivano dalli sepolcri ; san Rocco col suo cane ; tre solari di reliquie con 160 piramidi di argenterie e più centinaia di fratelli dietro; la scola di san Teodoro aveva a tutti li suoi doppieri tre baccini d'argento, ed andavasi spargendo acqua rosata da alcuni fratelli a piedi. Nelle sue rappresentazioni vedevasi in primo luoco il giudizio, che fece il re Salomone del fanciullo preteso dalle due madri; poi la regina Saba con preziosi doni che offeriva a quel monarca. Un monte formato tutto con verghe d' oro, con in cima la fede avente in mano la croce; la Beata Vergine in pittura con una sibilla che la indicava all'imperador Ottaviano; il pontefice san Silvestro che battezzava l' imperador Costantino ; Lotario che dispensava elemosine a poveri ; molte piramidi d' argenterie con vari angeli a piedi ; la gloria del paradiso con Gesù Cristo, Maria Vergine e gli apostoli ; le pene dell' inferno ; san Teodoro, e copioso numero di fratelli.

Poi il clero di questa Ducale, preceduto dalli giovani del seminario, portava varie reliquie, fra le quali il libro del vangelo di San Marco, il suo dito e l' anello del pescatore ; li canonici con il primicerio venivano dietro, ed il doge colla Signoria diedero fine a questa maestosa funzione.

a. MDlxxxxv.

MARINO GRIMANI DOGE LXXXIX.

Passati due anni dalla coronazione di questo doge, seguì quella della dogaressa sua moglie per nome Morosina Morosini. Comparve in questa Ducale accompagnata da tutta quella comitiva che l' aveva levata col bucentoro dal suo palazzo a san Luca, cioè sessanta senatori colli consiglieri, capi di quaranta, procuratori, e quattrocento fra dame e cittadine, con quaranta nobili destinati a regolar la funzione. Eranvi li segretari, li gastaldi del doge, il cancelier grande, il cappellano, li scudieri, quali le tenevano il manto di brocato d' oro, avendo ella al lato sinistro la moglie dell'ambasciator dell' imperadore. Incontrolla il primicerio col piviale e la mitra unitamente colli canonici, e datagli da baciare la pace, ed incensatala tre volte, s'inviò all'altare maggiore. Quivi postasi in ginocchio sul primo gradino, cominciò il Prelato da queste parole : *salvam fac Ancillam tuam Ducissam, Domine,* proseguendo con altri versetti ed orazioni, ed ella in fine offerì sopra l'altare una borsa con alquante monete d'oro, poi s' incaminò verso il palazzo. Scese la mattina susseguente per la funzione della Rosa benedetta, che il pontefice Clemente VIII gli aveva spedita per un suo cameriere d' onore. Fu invitato per ciò il nunzio pontificio a cantar messa pontificale, ed andarono a levarla cinquanta senatori. Venne egli accompagnato col cameriere pontificio, e con vari arcivescovi e vescovi. Incontrollo fuori della porta di san Jacopo il primicerio con quattro canonici, stando il resto del capitolo alla detta porta colla croce. Ricevuta l' aqua benedetta andarono all' altar maggiore, e sopra la patena del calice depositò il cameriere la Rosa. Stava la dogaressa dalla parte del vangelo assisa sopra una sedia con accompagnamento da principessa, quando arrivato il nunzio col prelato cameriere si levò facendogli inchino. Nel frattempo che il nunzio si vestì pontificalmente dalla parte dell'epistola, andarono li senatori a levare il doge e la Signoria. Disceso il doge in cappella andò a sedere a suo luoco, ed a lui vicino si pose il cameriere, e l'un dietro l' altro li prelati. Si diede principio alla messa con tutta pompa, ed il ceremoniale che suole farsi al principe nel dargli da baciare al vangelo la pace, l' in-

censarlo ecc. fu il medesimo colla dogaressa, avendo anco ella il suo maestro di ceremonie. Terminata che fu si levò il cameriere, ed andò all' altar maggiore, ed ella similmente levossi ponendosi in ginocchio sul primo gradino. Allora fu da un segretario ducale letto il breve apostolico che aveva nella soprascritta queste parole: *Dilectæ in Christo Filiæ Nobili Mulieri Maurosinæ Venetiarum Ducissæ.* E di dentro:

CLEMENS Papa Octavus, dilecta in Christo filia, Nobilis mulier, salutem, et apostolicam benedictionem. Auctor vitæ et salutis nostræ Christus dominus, quem Pater sanctificavit, et misit in mundum ut opus redemptionis nostræ perficeret, multiplici figurarum varietate, et nominum significatione in divinis scripturis est adumbratus; et per res notas, et sensibus nostris obvias ad eius cœlestes et admirabiles proprietates pervestigandas, atque intelligendas mens nostra facilius excitetur. Inter cæteras vero nuncupationes, flos etiam est appellatus, cuius floris pulchritudine, et odoris suavitate animæ fideles mirabiliter alliciuntur, atque oblectantur, ita ut miro modo atractœ currant post eum, qui de se ipso dicit: Ego flos campi, qui egressus est de radice, et virga Jesse, super quem requievit Spiritus Sanctus, 'qui illi non ad mensuram est datus: sed omnis plenitudo divinitatis corporaliter habitat in eo, ut de eius plenitudine omnes acciperemus. In huius igitur divini floris memoriam consuevit veteri instituto Romanus Pontifex quotannis Rosam auream solemni sacrarum ceremoniarum ritu benedicere sacro quadragesimali tempore, quando Sancta Mater Ecclesia ad hunc florem colligendum, hoc est ad Christi imitationem, filios suos potissimum invitat. Quia vero nobilitatem tuam paterna in Domino charitate prosequimur, et tuam præstantem pietatem non ignoramus, ad nostram voluntatem et benevolentiam erga te, et Nobilem Virum Ducem Venetiarum, Virum tuum, et filium nostrum singulariter dilectum, hoc etiam argumento testificandam, mittimus ad te Rosam auream, a nobis de more benedictam; ut illius amore, et charitate, quem Rosa ista significat, tanto magis accendaris, et benedictionibus cœlestibus replearis. Illam autem nostro jussu ad te defert familiaris noster, et ab intimo et secretiori cubiculo nostro Claudius Crotta, quem valde amamus, quique cætera nostris verbis tibi copiosius exponet. Tu illum, ut nostrum, et a nobis missum, benigne hilarique vultu aspicies, et pro tua pietate, et devotione erga hanc Sanctam Apostolicam Sedem, in qua (licet immeriti) Deo auctore præsidemus, munus ipsum pio affectu, omnique cum reverentia accipies, ut de nobis certo persuademus. Ipse autem Christus Dominus, qui te multis donis, et seculi huius gloria ornavit, ipse, te gratia sua cumulet in terra, et in cœlo præmiis coronet sempiternis, et nos tibi paternam et apostolicam benedictionem nostram impartimur. Dat. Corneti sub Annulo Piscatoris, Die XXVIII Aprilis MDCVII. Pontificatus nostri Anno Sexto, Sylvius Antonianus.

Poi il cameriere indicò al Nunzio che dovesse eseguire la volontà del pontefice, giusta il tenore che aveva sentito, ed il nunzio presa la Rosa in mano, la presentò alla dogaressa dicendogli:

Accipe Rosam de manibus nostris, quam ex speciali comissione sanctissimi in Christo Patris ac Domini N. D. Clementis, Divina providentia Papæ octavi, nobis facta, tibi tradimus; per quam designatur gaudium utriusque Hierusalem triumphantis, et militantis Ecclesiæ, per quam omnibus Christi fidelibus manifestatur flos ipse speciosissimus, qui est gaudium et corona sanctorum omnium. Suscipe hanc tu dilectissima eius filia, quæ secundum sæculum nobilis, potens, ac multa virtute prædita es, ut amplius omni virtute in Christo Domino nobiliteris, tamquam Rosa plantata super rivos aquarum multarum: quam gratiam ex sua uberanti clementia tibi concedere dignetur, qui est Trinus, et Unus in sæcula sæculorum, Amen.

A cui ella rispose con parole graziose di ringraziamento, prendendola in mano e baciandola; consegnandola poi al suo cappellano, e ritornando a suo luoco. Il cameriere tornò a porsi vicino al doge, ed inginocchiatisi tutti, la funzione terminò colla benedizione che diede il Legato, e la publicazione dell' indulgenze consuete. La dogaressa partì colla sua comitiva verso il palazzo, ed il doge vi andò dappoi colla Signoria, col nunzio, e li prelati. La Rosa fu decretato che dovesse stare appresso la principessa fin che vivesse, e dopo morta fosse depositata come la è di presente nel Tesoro (*a*). Sotto questo principe seguì una solenne processione, e fu nell' anno 1598, allor quando rappacificatisi assieme Enrico IV re di Francia, e Filippo II re delle Spagne, volle la Republica far vedere una viva testimonianza di affetto, e di ringraziamento a Dio Signore per tale pace. Cantatasi la messa solenne coll' intervento del doge e della Signoria, vennero le sei scole grandi con tutta la pompa e lo squarzio. Fu prima quella della misericordia con vari solari di rappresentazioni, cioè la Misericordia che cuopriva sotto il suo manto alcuni fanciulli; Mosè che colla verga faceva scaturir l' acqua dal sasso; la Giustizia con spada e bilancia in mano; una bella giovane con un drago sotto i piedi e con queste parole: *Mulier amicta Sole,* conforme sta scritto nell' apocalisse, quando san Giovanni fa menzione dell' anticristo; l' Eterno Padre fra le nuvole, con varie persone in orazione; una fanciulla rappresentante la pace, con un concerto di strumenti; alcuni solari con argenterie, uno de' quali figurava un monte da cui usciva acqua, e tutti i fratelli di scola con palme d' ulivo in mano.

San Marco portò, oltre li solari d' argenti e reliquie, l' Invidia; una palla grande figurata per il mondo con una chiesa; la pace in mezzo di varie donzelle che la servivano; la giustizia e la pace che si abbracciavano con questo moto: *Justitia et Pax osculatæ sunt;* la fede; la chiesa di San Marco con due personaggi che ragionavano assieme; e in fine tutti li fratelli di scola.

Le Carità aveva primieramente otto solari di reliquie; poi la Carità con varii fanciullini, uno dei quali lo aveva in braccio; Sansone colla mascella in mano contro li filistei; la regina Saba avanti il re Salomone; la bella Giuditta colla testa d'Oloferne, la quale era d'un uomo vivo, che artificiosamente aveva coperto tutto il restante del corpo; il martirio di san Vettore sopra una ruota; Moisè col popolo ebreo; una nave composta d' argenterie, con dentro il martirio delli sette fratelli; un elefante finto, con sopra il dorso un castello, e li confratelli di scola dietro.

San Teodoro dopo li solari di reliquie, uno dei quali era contornato tutto con verghe d' oro, rappresentava san Teodoro armato con il serpe; la pace con molte armi sotto i piedi; la temperanza; Venezia vestita riccamente ad oro e contornata con perle e gioie di sommo valore; l'abbondanza con molte frutta; le quattro virtù teologali; il Padre Eterno sopra la palla del mondo,

con un concerto di musici, e di strumenti che cantavano inni di ringraciamento per la pace; san Teodoro con alcuni solari carichi d' argenti e verghe d' oro in quantità, e li fratelli di scola dietro.
San Rocco rappresentò il papa in orazione, ringraziando Iddio per la pace seguita, e li due regi in ginocchio avanti Sua Beatitudine, che si abbracciavano; un giovane sopra il mondo, che con una tromba suonando, era figurato per la fama; una giovane sopra un toro, che rappresentava l' Europa; l' Affrica sopra un cocodrillo; l'America sopra un rinoceronte; il demonio che usciva da una caverna con molti serpi avviticchiati attorno la testa, che si disperava per questa pace; la pace che con favilla accesa in mano abbrucciava l'arme della guerra; la giustizia con spada; l'abondanza con frutta; una giovane che batteva dinari; l'industria; l'allegrezza con volto ridente, la quale in volendo fingere la sua parte, per essere osservata sempre dalli spettatori se la eseguiva, ella realmente sempre rideva; varii solari d' argenterie e di reliquie, e li confratelli dietro.
San Giovanni evangelista aveva le seguenti rappresentazioni, ogn'una con varii moti, li quali leggendosi tutti assieme significavano qualmente per li peccati succedono tutte le disgrazie, e per rimediarvi li meriti della santa fede, coll'orazioni incessanti de' buoni fedeli implorano dalla misericordia del Signore i rimedi oportuni, mandandoci gli suoi angioli a portare l'allegrezza e la pace. La prima era composta con sette figure, che formavano li sette peccati mortali: *Ex peccatis*; la seconda con molti uomini di varie nazioni: *Hominum*. Poi la guerra: *Bellum cuius causa;* la terra tutta sconvolta: *confusa terra;* Nettuno figurato per il mare: *confusoque mari;* la morte con molti uomini a suoi piedi: *mors triumphat in mundo;* uno che incendiava terre e castelli: *ob quod incendium;* la rapina: *hominumque rapinas;* il mondo con varie furie infernali: *in manibus furiarum;* la fede con la croce e il calice: *at firma fides;* molti fedeli che pregavano con orazioni: *et fidelium orationes;* Gesucristo che inviava un angelo: *quod Christus angelum mittit;* la pace con molte armi in monte: *ad reponendam pacem in universo;* l' allegrezza: *ex qua cum gaudio permanebit in terris;* la ricchezza: *et divitiæ religiosæ et justæ,* e questo solaro era carico tutto di cose preziose; quindici solari d' argenterie, alcuni di reliquie, e li fratelli in fine.
In questa congiuntura venne anco la scola del rosario di san Gio. e Paolo, avente ancor essa, oltre le reliquie le seguenti rappresentazioni: quattro figliuoli che cantavano le lodi della pace; l' imperadore con a piedi un moro; san Francesco e san Domenico che si davano la mano; il pontefice a piedi del crocefisso, e dietro li due re che si davano la mano; san Giacinto prostrato a piedi della Vergine; la Santissima Trinità; un concerto di tre giovani che suonavano per allegrezza della pace; poi li padri dell' ordine.
Venivano dietro li padri di tutte l' altre religioni con il clero secolare, apparati ogn' uno con piviali e con reliquie in mano, cantando il *Te Deum.*
Seguitavano li religiosi di questa Ducale, il primicerio e li canonici colla Beata Vergine sotto l' ombrella portata da sei kavalieri, ed infine il doge, gli ambasciatori, la Signoria e li procuratori.
Sotto questo principe furono portati a Venezia dal kavalier Gio. Dolfino li ventiquattro tabernacoli con le reliquie donategli dal pontefice Clemente VIII, erano dell'eredità del cardinal Comendone. Sono state riposte nelle due nichiette sotto gli organi, e fu fatta la seguente iscrizione: *Sacras Reliquias a Clemente VIII. Pontif. Max. Joanni Delphino Æquiti et Oratori donatas, idem Joannes D. Marci Procurator singularis in Patriam pietatis testimonium hic locandas curavit, anno MDCIII. XIX. Kal. Jun.* L' anno 1604, fu data commissione a Luigi Ceccato maestro di mosaico di rinnovare il Paradiso, il che fu fatto similmente di tutto quel voltone, così volendo il bisogno della sua antichità, e furono adoperati i cartoni di valenti pittori.

(a) Can. Stringa.

a. MDCvi.

LEONARDO DONATO DOGE XC.

a. MDCxii.

M. ANTONIO MEMO DOGE XCI.

a. MDCxv.

GIOVANNI BEMBO DOGE XCII.

Sotto questo principe fecesi la portentosa scoperta di tutte quelle reliquie delle quali mons. Giovanni Tiepolo compose il suo libro, essendovi fra l' altre il Sangue prezioso, la croce e il latte della Madonna, avendosi a perpetua memoria formata l' iscrizione (*a*) dentro il Tesoro.

(a) Chi. Duc. Tomo II. pag. 59, Iscrizione.

a. MDCxviii.

NICOLÒ DONATO DOGE XCIII.

Furono in quest'anno del tutto rinovati, come al presente si vedono, li due altari della Beata Vergine, e della croce. Il primo era dedicato a san Giovanni evangelista, ed aveva per pala l' effigie di detto santo scolpita in marmo, e dalli lati san Marco e sant'Andrea. Il secondo probabilmente averà auto ancor lui l' effigie di san Leonardo, giacchè ambidue erano della medesima consonanza. In luoco dell'evangelista fu riposta la Beata Vergine, che si conservava nella sagristia superiore, ed invece fu collocata la santissima croce. Li fatti delli mosaici autenticano l'uno e anche l'altro, vedendovisi attorno la cupola maggiore li miracoli dell' evangelista, e sopra l' altar della croce l' operazioni prodigiose di san Leonardo.

a. MDCxviii.

ANTONIO PRIULI DOGE XCIIII.

Concede questo principe a quella confraternita, che anticamente uffiziava sotto la confessione di San Marco, e che dopo l'escrescenza dell'acqua sotteranea si avevano stabilita all' altare di san Gio. evangelista, di andarsene a fare le sue funzioni nella cappella della Madonna dei mascoli (*a*), e ciò forse per il disturbo che avrebbero potuto dare all' altar della Vergine, nuovamente là riposta.

(a) Flam. Corn.

a. MDCxxiii.

FRANCESCO CONTARINI DOGE XCV.

a. MDCxxv.

GIOVANNI CORNARO DOGE XCVI.

Viene portato a Venezia da Pantaleone Risicato da Scio il capo del martire sant' Isidoro, il quale ap-

punto mancava al corpo che giace nel cassone di marmo nella sua cappella; e perchè nel fare questo trasporto, avendolo portato via da quella città occultamente, aveva posto in pericolo la sua vita, volle la Signoria premiare il suo zelo, con assegnamento di ducati trecento annui, a lui, e alli suoi figliuoli, con una casa della Procuratia, oltre altro pronto donativo fattogli (*a*).

(*a*) Flam. Corn.

a. MDCxxx.

NICOLÒ CONTARINI DOGE XCVII.

Succede la disgrazia del male contagioso, per cui muojono in questa città in poco spazio di tempo ottanta mille persone, perciò si implora la misericordia dal Signore, obbligandosi il Senato con voto di ergere il tempio ad onore della Vergine della Salute, d'inviare a Loreto una lampada d'oro di peso di libbre cinquanta, e di visitare annualmente il corpo del patriarca san Lorenzo Giustiniani. Si ottiene nel medesimo anno la grazia, ed il doge fa battere nelle oselle l'impronto di quel tempio.

a. MDCxxxi.

FRANCESCO ERIZZO DOGE XCVIII.

Si canta solennemente il *Te Deum* per la pace seguita fra il pontefice, e il duca di Parma l'anno 1644, e viene personalmente questo principe a ringraziare il Senato della sua mediazione. Questo doge volle anche dopo morto fermarsi in questa chiesa, volendo che il suo cuore fosse seppellito all'altare maggiore *in cornu Evangelii.*

a. MDCxlvi.

FRANCESCO MOLINO DOGE XCVIIII.

a. MDClv.

CARLO CONTARINI DOGE C.

Nella creazione di questo principe, correndo li 25 Marzo la giornata del giovedì Santo, nella cui sera suole in questa basilica esservi pieno concorso in divozione della preziosa reliquia del Sangue miracoloso che si mostra, essendo chiuse le porte che corrispondono al palazzo, a motivo della sede vacante, s'affogarono alquante persone per la moltitudine del popolo.

a. MDClvi.

FRANCESCO CORNARO DOGE CI.

a. MDClvi.

BERTUCCI VALIERO DOGE CII.

a. MDClviii.

GIOVANNI PESARO DOGE CIII.

Fecesi il funerale solenne per il benemerito Kav. e Proc. Lazaro Mocenigo, che con tutta bravura finì di vivere in battaglia alli Dardanelli, sagrificando la vita per la sua patria.

a. MDClix.

DOMENICO CONTARINI DOGE CIIII.

Comanda il Senato alli Procuratori di chiesa di ricevere le reliquie, i vasi sacri, i paramenti, e l'altre suppellettili tutte, che nell'anno 1669 erano state trasportate da Candia, e vuole che la reliquia del Sangue di Gesù Cristo sia riposta nel Santuario, e che debbasi esporre annualmente il venerdì terzo di marzo, all'altare maggiore. Così pure la testa di san Tito, il giorno annuale della sua solennità; e che li vasi sacri debbano restare ad uso poi di questa Ducale, eccettuate alcune cose che furono distribuite in altri luoghi (*a*). L'anno 1660 cala in questa Ducale il principe colla Signoria, e ambasciatori per il solenne *Te Deum,* che si cantò per la pace seguita tra la Spagna, e la Francia.

(*a*) Flam. Corn.

a. MDClxxv.

NICOLÒ SAGREDO DOGE CV.

a. MDClxxvi.

LUIGI CONTARINI DOGE CVI.

a. MDClxxxiiii.

M. ANTONIO GIUSTINIANO DOGE CVII.

a. MDClxxxviii.

FRANCESCO MOROSINI DOGE CVIII.

L'anno secondo di questo principe, il pontefice Pietro Ottoboni patrizio veneto, in attestazione di affetto verso la sua patria, e in segno di gratitudine verso li meriti di questo doge, che aveva operato tante segnalate azioni a pro della religione cristiana, gli inviò per Michele Angelo Conti suo cameriere d'onore, il quale fu poi Innocentio XIII, lo stocco e il pileo tempestato di perle. Seguì la funzione in questa Ducale, avendogli presentato lo stocco mons. Giuseppe Archinto arcives. di Tessalonica, e nunzio appresso questa dominante, e così similmente il pileo il cameriere sopradetto.

a. MDClxxxxiiii.

SILVESTRO VALIERO DOGE CIX.

Si fa con pompa funebre la funzione del mortorio al principe Francesco Morosini, e si stabilisce a favore di quell'anima benemerita, di doversela repplicare tutti gli anni. Il doge conduce la sua sposa in palazzo per nome Elisabetta Querini, e nel giorno del suo ingresso ne seguono le consuete formalità in questa chiesa.

a. MDCC.

LUIGI MOCENIGO DOGE CX.

Capita Federico IV re di Danimarca a Venezia, e si porta a vedere le gioje del Tesoro.

a. MDCCviiii.

GIOVANNI CORNARO DOGE CXI.

Viene nel mese di Settembre dell'anno 1716 il lieto annunzio della liberazione della città di Corfù antemurale di tutta l'Italia, la quale per venti due giorni era stata assediata dallo sforzo della potenza Ottomana. S'innalzano perciò in un istante giulive voci di ringraziamento all'Altissimo, da tutta la città, e desidera ciascheduno d'intervenire al solenne *Te Deum*, che si comincia da questa Ducale.

a. MDCCxxii.

ALVISE III MOCENIGO DOGE CXII.

Si levano via tutti li scudi de' dogi, così avendosi stabilito con legge, affinchè il loro grave peso non porti pregiudizio alla fabbrica, i quali cominciandosi da Marino Moresini, che regnò l'anno 1249 passavano sessanta di numero. Contavasi per il centesimo l'an-

no 1731 da che si avea ottenuta la grazia della liberazione dalla peste, e perciò si parte il doge colla Signoria a piedi a visitare la Madonna della Salute, incamminandosi poi le consuete scole, le religioni, ed il clero solennemente.

a. MDCCxxxiii.

CARLO RUZINI DOGE CXIII.

Vengono portate a Venezia da san Michele di Cusano l'insigni reliquie di san Pietro Orseolo fu doge di Venezia, mandate in dono alla Repubblica da Lodovico XV Re di Francia. Si ordina perciò una solenne processione l'anno 1732, e compariscono con tutta la pompa le Scole grandi, avendo ognuna in varj solari rappresentata la vita del nostro duce ed il suo ritiro dal secolo. Intervengono tutte le religioni, ed il clero, e s'accompagnano non lungi dalle reliquie li due abbati francesi, che le trasportarono, e vi va dietro divotamente il doge, e la Signoria. Si depositano poi nel Tesoro, e vi si pone la seguente iscrizione: FEMUR, TIBIA, ET FIBULA PARTIS DESTERÆ S. PETRI URSEOLI VENETIARUM DUCIS, A MONACIS S. MICHAELIS CUXANI, LUDOVICI XV GALLIARUM REGIS BENEVOLENTIA DONO DATA, ET IN ÆDEM D. MARCI SOLEMNITER TRANSLATA MDCCXXXI VII JANNUARII.

Ed a piedi

SENATUS DECRETO MDCCXXXI. XXIII. DECEMBRIS AD SOLEMNIA XIV. JANNUARII CONFECTUM. CURANTE M. ANTONIO IUSTINIANO D. MARCI PROCURATORE.

Sotto questo doge fecesi un notabile ristauro nel Tesoro, essendovi cassiero il procurator M. Antonio Giustiniani, il quale con tutta la diligenza fece ripulire le gioie, e con pieno zelo fatte legare da nuovo molte reliquie, le riordinò con metodo differente e più proprio di quello erano da prima, disponendole con tutta chiarezza, e riunendone alcune entro nuovi reliquiarj che erano sciolte, e facendovi incastrare nel muro, in lettere incise in metallo, l'inventario di tutte, vedendovisi nell'iscrizione dell'altra stanza il nome di tutti li procuratori d'allora.

a. MDCCxxxv.

LUIGI PISANI DOGE CXIV.

Non si abbandona in verun tempo la fabbrica, principalmente nelli mosaici, passando perciò il stipendiato maestro colli suoi operatori da un luoco all'altro, dove occorre.

a. MDCCxxxxi.

PIETRO GRIMANI DOGE CXV.

S'intraprende un totale ristauro di questa Ducale, e nel corso di tre anni lisciate e ripulite tutte le parieti, dorati li capitelli delle colonne ed accomodato tutto ciò che abbisognava alli marmi, si compisce l'operazione con somma lode della vigilanza delli procuratori. Da che questo tempio è innalzato, per tre secoli addietro si sa con certezza non essere seguito un consimile lavoriero, nemmeno riandando più in su apparisce che fosse stato giammai. La bellezza con cui ora si vede, il lustro che da ogni parte traluce, la distinzione, che si fa d'ogni macchia, l'iscrizioni che chiaramente si leggono, innamorano sempre più il cittadino, benchè l'abbia sempre sotto il suo occhio, ed invitano il forestiere a farne degno riflesso col specchiarsi in un'immensa profusione d'oro, e decidere che un consimile tempio oggigiorno non potrebbesi da chi che sia con tante preziosità più innalzarsi. Sarebbe facilissimo il coprirlo tutto di lamine d'oro massiccio, e sarebbe impossibile potere ritrovare quelli marmi che lo decorano, essendovi perduta la traccia delle cave, da dove anticamente sono stati levati in Oriente. Sotto questo medesimo principe fu ristaurata similmente la sagristia, facendovi nuove spalliere di noci alli muri, ponendovi un nuovo lavello di marmo fino, e riabilindo li rimessi di vari legni che rappresentano li miracoli dell'evangelista San Marco. L'iscrizione, che era in due antiche colonne di legno che furono levate via, dichiarava il nome del suo maestro, per nome Tomaso Astore che nell'anno 1200 aveva operato, ed è la seguente in ambidue:

MILLIBUS EXACTIS CENTUM ET QUATER ASTORUS ANNIS.
NOVAGINTA SEX CIRCUIT ISTA THOMAS.

Nell'altra colonna.

HOC OPUS EXEGIT, GENUIT FLORENTIA QUEM JAM
COMPOSUIT THOMAS, HIC FUIT ASTORIUS.

a. MDCClii.

FRANCESCO LOREDANO DOGE CXVI.

Si ha tutta la premura di rimediare al mosaico, impedindo non s'innoltrino li pregiudizj, lavorandosi nuovi pezzi a tenore ed a misura che l'antichità sua lo ricerca. Perciò, ristaurata la cupola maggiore in faccia l'altar della croce, si opera presentemente sotto il voltone, che cuopre il detto altare, rinnovando dove abbisogna, ed avendo ogni intenzione che non periscano l'iscrizioni. Da che il doge Selvo nell'anno 1071 comminciolla così maestosamente a farla travagliare, quanti anni vi sieno passati per arrivare al suo termine non v'è memoria di sorte. Potrebbesi congetturare più secoli, vedendosi in ogni piccola parte quanto tempo inevitabilmente vi voglia, e sapendosi che il doge Andrea Dandolo che regnò l'anno 1343, fece lavorare col suo la cappella del Battistero che non era ancora stata fatta. Quale parte poi sia più antica dell'altre, o vogliam dire quale sia stata la prima, altra regola non possiamo avere che dalla mano che la fabbricò. Antico senza dubbio è quel pezzo vicino al tesoro, dove rappresentasi l'apparizione di San Marco che seguì l'anno 1094, ma più antecedentemente devono esserne stati fatti degl'altri, giusta l'ordinazione del detto doge Selvo. Quelli pezzi, che si vedono in molti luoghi d'ottimo dissegno, eseguiti colli cartoni di valenti pittori, sono tutti moderni, riposti in luoco delli suoi primi che col decorso degli anni la vecchiezza li aveva pregiudicati, laonde se taluni di quelli siino stati li primi, non si può formarne giudizio.

Questo è ciò che di più rimarchevole e notorio è in questa regia cappella accaduto, per quanto riuscì di trovare, non già per quello tutto che veramente è successo. La trascuraggine de' tempi andati, se non vogliamo dire ancora di quelli non molto lontani da noi, ha mandato in obblivione assaissime cose. Potrebbe taluno rinvenirne qualch'une, e ritrovatele sarebbero de-

gne di non restar più nella antica sua disgrazia sepolte. Vediamo che se il fondamento di questa Repubblica fu una soda religione, il principio ancora d' alcune cose attinenti al governo avevano cominciamento in questa Ducale. Miriamo in ogni tempo la pubblica maestà del principato quì intervenire, non che nelle consuete che nell' estraordinarie premure. È questi quel tempio nel quale risedendo l' evangelista San Marco impartisce a questa dominante singolari finezze, in corrispondenza d' affetto dell' elezione, che si fece, del suo patrocinio. Questi è quel tempio arricchito di tante preziose reliquie, che pochi altri sono quelli che siino così doviziosi. Quest'è quel tempio carico di dentro e di fuori di tante santissime imagini, per dimostrare la fermezza della religione quando s' armò contro l' imperadore Leone che le voleva distrutte. Quest' è quel tempio in cui puotè un pontefice riconoscere il ristabilimento della sua sede in Roma, e puotè un Lodovico XII re di Francia vantare la sua salute dalla malatia che lo minacciava, avendogli concessa la grazia San Marco per il voto fatto. Questo è quel tempio visitato da tre sommi pontefici, da più imperadori ed imperadrici, da regi, regine, patriarchi, cardinali, duchi e potentati di vario genere, taluni de' quali vennero a bella posta ad intercedere grazie. È questi quel tempio in cui come in pellegrinaggio accorreano da molte lontane regioni le nazioni, e nel quale fiorisce sempreppiù la divozione. Questi finalmente è quel tempio governato, custodito e protetto oggidì con regia iuspadronanza dal serenissimo principe Francesco Loredano, il quale colla sua vigilanza dà esaltazione di gloria al Signore, porge stimolo di profitto alli suoi sudditi, e si fa fabbricando un' eterna mercede nel cielo; la quale affinchè sia per essere in sommo grado di merito, Iddio Signore sii per lungo tempo a prosperarlo in salute, e vadi sempre più crescendo la causa del futuro suo premio.

DELLI PROCURATORI DI SAN MARCO.

Capitolo secondo.

La dignità de' Procuratori di San Marco, per quanto chiara oggigiorno ella sia, se la consideriamo essere la prima dopo il principato, altrettanto siamo all'oscuro se vogliamo stabilire l'epoca del suo principio, e molto più se immaginiamo di tessere l' intera sua cronologia. Gli antichi scrittori non n' hanno registrata la serie, o perchè li primi nomi perirono, conforme lo fu di una gran parte di molti fatti, o perchè non fosse in tanto splendore come è di presente, trovandosi chi la rifiutava come cosa d' incomodo, o perchè bastò loro d' accenarsi l' inspezione dell' uffizio, senza estendersi colla prolissità di tanti nomi. Sia comunque si voglia, il vero si è che siamo nelle tenebre, ed altro non si è rimasto che un vivo desiderio d' uscir fuori, per via di qualche lume, dall' infelicità di que' secoli. Qualche traccia apparisce per ricercare il principio, ma presentandosi involta in varie disuguali opinioni, deploriamo vie più il nostro infortunio, e la ricerca si scioglie tutta in dubbiositadi e incertezze. Vi è chi vorebbe derivasse ella da tre personaggi, che diconsi eletti l'anno 812 per fabbricare il palazzo ducale ed attendere a ordinare i neccessarii ripari per li lidi e per le paludi (*a*). Vi è chi ce l' accenna coll' innalzamento della prima chiesa nell'anno 829 (*b*). Piace ad altri dopo l'anno 1043 (*c*); ad altri diversamente (*d*).

A queste varietà d'opinioni come si potrà mai accomodarsi, una sola dovendo esser la vera, e non sapendosi quale possa esser la tale. Noi rigettamo la prima, perchè non confacente colla dignità che trattiamo, non essendosi ancora in quell' anno trasportato il corpo di San Marco a Venezia (*e*). Abbiamo difficoltà a confermar la seconda, perchè se la chiesa fu fabricata a spese private di quel doge, private ancora saranno state le persone, alle quali sarà stato commesso quest'ordine (*f*). Di buona voglia si accomodiamo alla terza, perchè sembra più ragionevole, congeturandosi che il pubblico, dopo la rifabbrica che fece san Pietro Orseolo, vi ponesse la regia mano per perfezionarla (*g*); e si allontaniamo dall' altre mal fondate e anco false.

Ma piantata poi questa epoca, come faremo a stabilire la serie quando il celeberimo Andrea Dandolo và avvanti coll' opera sua per molti secoli, senza accennarsi ne meno il primo nome? Se ricorriamo a Marcò Barbaro incontriamo una consimile disgrazia, lasciando anco lui una lacuna di molti anni, e non producendo Fulgenzio Manfredi una fattura perfetta, e protestandosi il Caroldo che ne' pubblici registri non si trova nota alcuna di Procuratori fino all'anno 1105. Dunque che si ha a fare? o mantenere lo stesso loro cauto silenzio, ovvero esporre, come faremo, li primi nomi per sospetti, affinchè siino ventilati, e ritrovandosi qualche monumento, o siino accettati in quella parte che meritano, oppure rigettati per falsi; nè v'è altra via da calcare per quante laboriose speculazioni fin quì fatte si sieno, senza computarsi le nostre.

Sappiamo per altro che il fine per il quale fu eletto il Procurator di San Marco, egli fu per invigilare alla fabbrica di questa Basilica, amministrare le sue entrate, e perciò chiamavasi *Procuratore dell'Opra,* cioè della fabbrica della chiesa *di San Marco*. Sappiamo in secondo luoco, che in tale dignità uno solo di numero fu eletto fino all'anno 1231, quando presasi opportuna parte per sollievo di questo personaggio, che sempre più veniva caricato d'incomodi, gli fu eletto un compagno (*h*). Sappiamo innoltre che nell' anno 1259, essendosi moltiplicate le commissarie a loro raccomandate, e dovendo taluno per gli interessi di questo affare partire di città, quello che rimaneva non poteva supplire ad ogni cosa, e perciò fu creato un terzo (*i*), e nell' anno 1261 anche un quarto (*l*), fabbricandovisi a ciascheduno una comoda casa in piazza. Che nell' anno 1319, ad oggetto di buon ordine, aggiuntevi due altre persone, furono divisi gli uffizj in tre separati ridotti, così che erano sei (*m*), due ritenendosi l' incombenza di questa Basilica, e chiamandosi *di supra,* due conservansi quella delle commessarie di quà del canale, e dicendosi *di citra*, e gli altri due quelle di là del canale, e nominandosi *d' ultra*. Che nell' anno 1442 fu accre-

(*a*) Cronol. MS. di Carlo Scivos del secolo XVI, tratta da croniciuole scritte ne' secoli bassi, senza nome d'autori, e senza esposizione di monumenti, e abbracciata, per quanto si vede, dal P. Coronelli nel suo Prodromo, dal Zabarella nelle Genealogie di varie famiglie, e dal Frescot nel suo Pregio della nobiltà veneta.

(*b*) Cod. MS. di Marco Barbaro abbraciato e prodotto da Flam. Corner nel tomo X, *Eccl. Ven.* Ritrovasi nella libreria di Marco Foscarini cav. e proc., credesi scritto di pugno dell'autore.

(*c*) Questa opinione deriva dalla cronaca Dandolo, e viene seguita da Francesco Sansovino nella sua *Venezia,* e se gli avvicina il Caroldo nella sua cronaca MS. Dicesi *dopo l'anno 1043,* perchè a nessuno bastò l'animo d' incontrare il tempo preciso. Fulgenzio Manfredi, benchè sia di differente opinione, comuncia la sua serie in quest'epoca.

sciuto ad ogni ridotto un altro personaggio, e che in tale numero di nove perseverarono sempre, non essendovi altra parte, dopo questa, se non nelli casi d' elezione di supranumerarii.

Il modo della loro creazione nel suo cominciamento, è tutto oscuro (*n*); bensì sappiamo che andando avvanti fino all' anno 1373, veniva fatte colla pluralità delli voti, passando la metà di que' nobili che si radunavano nel Consiglio. Dopo di che fu stabilito che invece di una persona si dovessero nominarne due, delle quali quella che riscuoteva più voti, passando la metà del Consiglio, ella fosse l' eletta. Durò questo secondo modo fino all' anno 1468, quando essendo arrivata questa dignità all' eminenza dell'estimazione, e dovendosi dispensare ella per grazia la più decorosa della patria a que' cittadini che con le loro benemerenze se l' aveano procacciata, fu decretato di aggiugnersi altre due voci, così che quattro fossero li personaggi proposti, e che quello di essi passasse la metà del Consiglio, ed avesse più voti delli altri tre, fosse lui il favorito (*o*).

Stabilito dunque con tale metodo di elezione, con tale distribuzione di ridotti, e con tale precisione di numero, quelli che in proseguimento vi si aggiunsero o furono personaggi sopra numerari per meriti distinti, ovvero per via d'imprestanze e doni gratuiti, affine di rinforzare il pubblico erario nelle occorenze pressanti di guerre.

Quali sieno l'incombenze delli procuratori di *citra* e di quelli d' *ultra*, provenienti da commissarìe, testamenti, grazie ecc. noi non abbiamo impegno di riferirle; come nè meno di quelli di *supra* altro impegno abbiamo che di rapportare quelle sole che hanno attinenza con questa Basilica, dicendo qualmente sono eglino indefessi amministratori delle sue rendite, vigilanti custodi della sua fabbrica, zelanti elettori di varie cariche, e pronti proveditori di tutto il suo bisognevole. Non vi è spesa che quì si faccia che da loro non venghi commessa, non vi è lavoro che si eseguisca che da loro non sii stato ordinato. Sono loro che creano sei sottocanonici dal numero delli giovani della chiesa; sono loro che eleggono la decorosa carica del maestro di cerimonie. La scelta dei quattro diaconi ed altrettanti soddiaconi spetta a loro, ed a loro appartiene sì quella dell'appuntatore, che di tutti li capi del coro. Delli giovanetti che sono posti nel seminario, una porzione è la sua; e loro scielgono li chierici tutti di chiesa. Eleggono il maestro di musica, e con esso lui li professori di tal natura per il bisogno della cappella; come parimenti li suonatori degli altri strumenti. Destinano un appaltatore per le cere che si accendono nelle consuete annuali funzioni, e incombono ad un altro la distribuzione dell' oglio. Scielgono un maestro di mosaico per conservare l' inestimabile prezioso ornamento delle parieti e del tetto.

Mantengono un professore d' architettura per tutto ciò che occorre alla fabbrica. Nominano in qualsivoglia occorenza que' artefici che sono riputati i migliori. Provvedono quelli per pulirla e farla liscia, levandogli via li pregiudizii del tempo e del fumo. Stipendiano altri per spazzarla e mondarla. Danno salario a chi la custodisce dì e notte, e a chi la chiude e la apre, e a chi dà segno delle funzioni colle campane, e a qualsivoglia finalmente che abbia impiego nel suo serviggio.

Le gemme, le preziosità del Tesoro, le reliquie del santuario, sono raccomandate a loro, dove nessuno può entrarvi quando il cassiere non voglia, tenendo le chiavi a casa sua. L' argenterie, i paramenti, gli utensili tutti, sì nella chiesa che nelle due sagristie, sono nel loro registro, ed hanno tutta la premura che siino ben conservati, rinovandogli quando occorre, ristaurandoli e sempre più decorandoli.

E perchè l' operaio è sempre degno della sua mercede; così cominciandosi dall'ordine sacro, che ha servito all' altare, cioè primicerio, vicario, canonici, sagrestani canonici, sottocanonici, sottosagrestani ecc. e proseguendosi con tutto l' altro ordine delli ministri laici, cioè maestro di musica, musici, suonatori ecc., glie la danno a misura degli uffizii e delle rispettive loro incombenze.

Negli affari consueti ed ordinarii, come di riscozioni, pagamenti, ristauri, abbellimenti e cose simili, uno solo decide, cioè il cassiere di quell'anno, che si cambia sempre nel primo di marzo. Negli altri interessi poi di rimarco, o di elezioni di cariche, o di accrescimenti di salarii ecc. si riducono tutti assieme, e decidono colla pluralità delli voti.

Questa dunque è la dignità de' Procuratori di *supra* rispetto a questa Basilica, per la quale s' affaticano con pieno zelo tutto il corso della loro vita. E benchè sembri che da questo impiego non abbino alcun menomo premio, lo hanno tuttavia abbondante e ubertoso dalla medesima chiesa, la quale sempre si ricorda di loro nelli suoi sagrifizi, e per qual si voglia accidente fosse per succedere, cosicchè le sue persone andassero in dimenticanza appresso li posteri e che perissero i loro

(*d*) Altre croniciuole MS.

(*e*) Se dalla voce *Procuratore*, presa in generale, vogliasi trarre la dignità che esponiamo, non solo ritrovaremo esservene stati a questo tempo, ma anco dopo la fondazione della città, essendovi stati personaggi deputati a procurare gl'interessi del comune chi in una maniera e chi nell'altra. E non solo in questi tempi, ma molto più innanzi, essendovi sempre stati nell'umana società chi procurò gli affari del superiore, dell'amico e del compagno. L'illustre dignità ch'esponiamo, non si deve confondere in tal maniera, ne framischiarla con impieghi di basso genere; porta ella in fronte la sua nobiltà e l'origine vera del protettore evangelista San Marco, per il quale con impulso di solo zelo sempre mai s'impiegarono, nè in tal anno 812, potevano in questo uffizio impiegarsi, quando il suo corpo non fu trasferito che nell'anno 812, giusta l'asserzione più vera.

(*f*) Giovanni Partecipazio, come più volte dicemmo, la fece innalzare, in esecuzione del testamento di suo fratello, nè v'è monumento indicante che lui habbi instituita questa, come pubblica carica.

(*g*) Le parole di questo autore sono le seguenti in un suo decreto, promulgato l'anno 1353 in materia dei canonici: *Nonnulli cum singulis portionibus dispositi Cappellani, et subsequenter per Petrum Urseolo, qui Ecclesiam ipsam in occasu Petri Candiani, Ducis præcessoris sui exustam incendio renovavit; quam Dominicus Contareno postea in forma qua nunc cernitur, restauravit: Procurator eidem Ecclesiæ et fabricæ cum annuis redditibus extitit constitutus.* Qui dunque l'autore, andando di grado in grado in via cronologica, ci dimostra l'instituzione delli cappellani sotto il doge Partecipazio, la rinnovazione della chiesa per san Pietro Orseolo; il ristauro sotto Domenico Contarini, e poi l'elezione del Procuratore. Così l'intesero anche gli annotatori del Dandolo nel codice ambrosiano: *Ædes D. Marci cœpta est reparari .... sub Dominico Contareno, quo tempore primum institutus unus Procurator dictæ ædis.* Dal che non s'allontana molto il signor Caroldo, dicendo qualmente si trovava ne' pubblici libri, che dopo l'incendio della chiesa fu deliberato di spendere dinaro pubblico, e di creare un Procuratore in vita, il quale egli lo pone sotto il doge Selvo, senza nominare la persona, perchè non gli riuscì di ritrovarla.

(*h*) Questa parte è nel tomo X, *Eccl. Ven.* Flam. Corn., pag. 384.

(*i*) Altra parte nell'autore citato, pag. 384.

(*l*) Autori citati, pag. 385.

(*m*) Autori citati, pag. 386.

(*n*) S'è incerto il tempo, non può nè meno essere chiaro il modo; non ricavandosi da quale Consiglio venissero eletti, congetturandosi per altro che li primi siino stati creati da' dogi come persone private, affinchè li dessero sollevo.

(*o*) Questo decreto è in Flam., pag. 390.

nomi, come può esser accaduto d'alcuni, conforme abbiamo accennato, ella certamente li conserverà con un registro indelebile, presentando di quando in quando le loro pie operazioni al Signore, e ramemorandogli quanto ebbero a cuore questa sua Santa Casa, e raccomandandogli vivamente a concedergli una mercede che sia eterna, affinchè colli dogi abbino a fruire di quella gloria, che nell'impiego del loro esercizio hanno sperato. Qui porremo la serie di tutti li Procuratori che abbiamo levata da una cronologia MS. per non produrre nessuna di quelle stampate; la quale benchè comincia con quella di Gio. Carlo Sivos che noi riputiamo esser falsa, regolata però con alcuni avertimenti, e confrontata con tutte quelle date fin ora alla luce, può non essere ributtata. L'esporremo colla brevità più possibile, ommettendovi il giorno dell' elezione e le balotazioni, per non essere obligati a rendere un impossibil conto dell' alterazione degli amanuensi. Queste due particolarità ponno vedersi in quella del lodato Flaminio Cornaro, dove vi si leggono anco molti decretti, e vi sono alcuni monumenti che noi altro non faremo che qualche volta avvisarli inserendovi per diletto qualche punto di storia.

Serie de' Procuratori dell' opra di San Marco fino al 1317.

812. *Pietro Tradonico.*
Lunardo Alipanto.
Nicolò Ardison.
821. *Marco Gradenigo detto il* Gobbo *da san Samuel.*
823. *Andrea Tribuno.*
Li suddetti non potevano essere, perchè il corpo di San Marco non era ancora trasportato a Venezia.
830. *Pietro Tradonico. Fu fatto doge nell' DCCCXXXVIII.*
833. *Pietro Barbato.*
842. *Antonio Dandolo.*
843. *Zuane Borselli.*
848. *Polo Capoan.*
864. *Alvise Contarini.*
865. *Antonio Contarini.*
867. *Alvise Contarini.*
870. *Polo Faraon.*
871. *Polo Badoer.*
872. *Alvise dalla Fontana.*
873. *Marco d'Armer.*
881. *Pietro Giulio.*
889. *Lunardo Mastropiero.*
891. *Pietro Marango.*
893. *Nicolò Lambresello.*
894. *Imperial Muranese.*
899. *Rocco Passamonte kav. e dott.*
901. *Alberto Zorzi.*
902. *Pandolfo Orseolo.*
914. *Vicenzo Nicenio.*
Polo Ossedello.
916. *Carlo Badoer.*
919. *Zorzi Pasquasso.*
Carlo Orso.
921. *Lunardo Rosso D.*
932. *Gerolamo Steno.*
933. *Andrea Ziani.*
935. *Lodovico Zordan.*
939. *Zuane Stranier.*
946. *Pietro Vandelieri dott. e kav.*
948. *Marin Vidal.*
950. *Felippo Torello.*
951. *Zorzi Storlado.*
957. *Luca Talenti.*
959. *Polo Starnolesso.*
961. *Antonio Badoer dott. e kav.*
963. *Polo Morosini.*
972. *Francesco Gradenigo.*
L'anno 976 s'abbruciò la prima chiesa.
983. *Fantin Gradenigo.*
990. *Marco Contarini.*
992. *Luca Dandolo.*
Polo Giustinian.
1000. *Carlo Badoer dott. e kav.*
1009. *Zambattista Floriani.*
1013. *Andrea Gussoni.*
1018. *Gerolamo Dafan.*
1026. *Piero Zen.*
1030. *Piero Gattesello.*
1036. *Marco Zorzi.*
1038. *Carlo Dandolo.*
1040. *Lunardo Franco.*
Fin quì giova congetturarli tutti falsi. Ora comincia la nostra epoca tratta dal doge Dandolo, la quale la stabiliamo rispetto al tempo, ma non riguardo alli seguenti primi nomi, che il celebre autore parimenti ommette, nè si sa da qual fonte derivino.
1049. *Bortolamio Tiepolo.*
Questo è il primo da cui Fulgenzio Manfredi comincia la sua cronologia.
1050. *Troilo Badoer.*
1057. *Antonio Salamon.*
1062. *Zambattista Moresini.*
1063. *Polo Sanuto.*
Questo è il secondo posto dal Manfredi.
1065. *Teseo Corner.*
1075. *Ciprian Zorzi.*
1079. *Benetto Barocci.*
1084. *Alvise Dolfin.*
1089. *Pasquale Bembo.*
1093. *Zaccaria Querini.*
Per quante fatiche sieno state fatte, non appariscono monumenti per approvare sin quì alcuno delli sopradetti nomi, quantunque si tengi per certo, che varii Procuratori fossero stati eletti. In proseguimento cominciamo a certificarsi, ripigliando il suo filo Marco Barbaro dopo un silenzio di quasi tre secoli, concordandosi varii autori con esso.
1105. *Anzolo Faliero fratello del doge Ordelaffo.*
Questo Procuratore s' incontra collo stesso nome e cognome nell'iscrizione della pala dell'altare maggiore nell'anno 1209. Marco Barbaro lo approva, Francesco Sansovino lo accerta. Varie cronologie non lo rigettano, nè vi è cosa più facile che ritrovarsi nelle famiglie nobili spesse volte nomi compagni.
1110. *Marco Giustiniano q. s. Marin.*
1124. *Marin Tiepolo da sant' Agustin.*
Questo Procurator secondo il Barbaro è posto l'anno 1114. Flaminio Cornaro comincia da quello che segue la sua cronologia, esponendo quella del Barbaro, e seguitandola intieramente, fuorchè alcune picciole correzioni. Vi aggiugne varii documenti, e chiama tutti li sopradetti nomi, che variano poco colli suoi favolosi.
1131. *Giustin Badoer da s. Giustina.*
1138. *Marin Tiepolo da sant' Agustin.*
Questo Procurator manca nel MS. e vien posto dal Barbaro.
1143. *Marco Contarini da santa Maria Mater Domini.*
1149. *Moisè Gradenigo da san Felice.*
1151. *Otton Basegio da san Zan Grisostomo.*
Questo Procurator esborsò due mille lire di ragione dell' entrate della chiesa, per fabbricare il campanile.
1153. *Gugelmo Dolfin da santa Soffia.*
1159. *Michiel Michiel refudò dopo 22 anni*
1162. *Giacomo Giustinian.*
Questo non è posto nel cronologio Barbaro.
1164. *Lunardo Fradello da santa Maria Zobenigo.*
1168. *Renier Zane da sant' Anzolo.*
Alcuni dicono Zeno.
1181. *Carlo Michiel, in luoco di suo fratello Michiel che rifiutò.*
1182. *Renier Premarin da s. Cancian.*
1184. *Nicolò Mastropiero da S. Croce.*
1188. *Domenego Memo da san Marcuola.*
Dicesi esser stato nell'anno 1117 (*sic*) uno delli sopracomiti di galera nell'armata, a favore di Alessandro III contro Federico Imperator.
1193. *Marin Dandolo da san Fantin.*
1198. *Domenego Selvo da san Zan in Bragora.*
Dicesi esser stato ancor lui sopracomito di galera nella battaglia contro il figlio di Federico Imperatore.
1205. *Zuanne Basegio da san Zan Grisostomo.*
Dicesi ancor lui essere stato in azione nella giornata contro il figlio di Federico. Come anco nella conquista di Costantinopoli col doge Dandolo, ed uno delli elettori di quell'impero.
1207. *Orsato Giustinian da san Zan Grisostomo q. Nicolò, che fu monaco benedettino in san Nicolò del Lido.*
Quì ragionevolmente va posto, come avvisa Flaminio Cornaro, il procuratore seguente.
1209. *Angelo Faliero.*
Vedasi l' iscrizione posta nella Pala dell'altar maggiore tom. II, pag. 106.
1212. *Grazian Zorzi da san Benetto.*
1217. *Renier Dandolo q. Enrico, il doge.*
Restò vicedoge in luogo del padre, allora quando andò alla conquista dell' impero Costantinopolitano. Poi fu duca di Candia e Cap. d'armata contro li genovesi.
1229. *Filippo Memo il Grande da san Polo.*
Fu ambasciatore al re di Cipro, e a Balduino secondo.
L'anno MCCXXXI fu presa parte di far il secondo procuratore nel Maggior Consiglio, e di fabbricarvigli una casa conveniente in piazza.
1231. *Pietro Dandolo da san Luca giusta la parte.*
1234. *Giacomo Barbo da san Martin.*
Avvisa Flam. Corn., pag. 317, doversi correggere quest' anno, e ciò perchè il detto procuratore vi era nel tempo dell' incendio del Tesoro, cioè nell'anno 1231.
1241. *Tomaso Centranigo da san Severo.*
1245. *Felippo Bellegno il* Grande, *da san Polo.*
Fu generale contro li Zaratini.
1249. *Piero Trevisan il* Grande *da santa Marina.*
1252. *Raffael Guoro da san Basegio.*
1255. *Marin Querini da san Lunardo.*
L'anno MCCLIX per parte presa nel Maggior Consiglio fu fatto un terzo procuratore, perchè crescevano le commessarìe e li lasciti alla chiesa di San Marco.
1259. *Marco Soranzo da san Samuel.*
Il Barbaro dice san Severo.
1261. *Zuane Michiel da san Severo.*
Moltiplicandosi le commessarìe, lasciando varie persone esecutori della loro ultima volontà, li Procuratori, come parimenti crescendo le facende della chiesa, fu nell' anno MCCLXI aggionto un quarto Procuratore.
1261. *Giacomo Molin da san Martino.*
1265. *Anzolo Correr il* Grande, *da Castello.*
1265. *Marin Capello da santa Maria Mater Domini.*
1266. *Lunardo Venier il* Grande, *da san Zulian.*
1267. *Giacomo Contarini da san Silvestro. Fu fatto doge l' anno MCCLXXV.*
1268. *Nicolò Celsi da santa Ternita.*
1269. *Antonio Soranzo da san Zuanne Novo.*
Fu presa parte in quest' anno che li Procuratori fossero tutori delli pupilli e delli mentecati., Flam. Corn., pag. 385.
1269. *Giacomo Falier il* Grande, *da san Vidal.*
1270. *Pancrazio Giustinian da san Pantalon.*
Il Barbaro lo pone nell''anno 1275. Altri dicono di san Maurizio.
1275. *Giacomo Michiel da san Maurizio.*
Il Barbaro dice Melchior Michiel figlio di Maurizio. Altri pongono in quest' anno, come fa il Sansovino, Marco Michiel da san Canzian, il quale con 22 galere ricuperò Negroponte, difese l' isole dell'arcipelago, e fu Generale contro gli anconitani.
1276. *Nicolò Zane da san Stin.*
Altri da san Moisè.
1277. *Bianchin Trevisan da san Marcilian.*
In questo anno Flam. Cornaro espone un monumento, registrato nel codice pubblico nominato *Bifrons*, dove vedesi una parte che comanda la creazione de' procuratori dover farsi in avvenire per due mano d'elezioni. Il MS. di cui si serviamo va avanti ancora per cento anni in punto a produrla per via di una sola, nè vi è altro che una persona.
1277. *Giacomo Zorzi da santa Maria Zobenigo.*
1279. *Giacomo Dandolo da san Zuane Novo.*
Pietro Querini il Grande, *da santa Maria Zobenigo.*
1281. *Andrea Morosini kav.*
Quì Flaminio Cornaro produce un istrumento rogato nella città di Ferrara dell'anno 1283, dove si vedono nominati due Procuratori, Giovanni Storlado, e Giovanni Cornaro. Il primo è

posto dal Barbaro, come anco dal nostro MS. nell'anno 1287, e il secondo è ommesso in tutti due i luoghi, quantunque però il Barbaro lo pone in un'altra sua opera delle Famiglie nobili. Flam. Corn., pag. 220, 321, 322.

1284. *Pietro Vitturi da santa Lucia.* Altri dicono san Giuliano.

1286 *Marin Contarini fu del Serenissimo Giacomo.*

1287. *Zuanne Storlado da sant' Augustin.* Questo va corretto giusto l' avviso.

1287. *Giacomo Steno da san Biasio.*

1288. *Tomasin Giustinian da san Barnaba q. Giacomo q. Nicolò monaco*

1293. *Andrea Dandolo il* Calvo *q. Serenissimo Zuanne.* Essendo capitano contro li genovesi fu preso dall' inimico, e mentre veniva guidato in trionfo a Genova morì.

1293. *Marco Bellegno da san Moisè.* Il Barbaro dice da san Fantin.

1296. *Andrea Zen da santa Sofia.*

1298. *Marco Ziani il* Grande, *da san Zulian* Altri dicono Marin.

1299. *Nicolò Contarini cognominato il* Negro, *da san Bortolamio.* Altri dicono con il Barbaro Nicolò Negro.

1300. *Bello Dolfin da san Bernaba.* Altri col Barbaro dicono Belledo o sia Obelerio.

1301. *Zuanne Zorzi il* Grande, *da san Fantin*

1302. *Marco Querini da santa Giustina.*

1304. *Marin Corner da santa Marina.*

1305. *Zuanne Bragadin da san Paternian.*

1305. *Teofilo Morosini detto Teofio da sant'Anzolo.* Il Manfredi lo pone nell' anno 1307. Alcuni vogliono che nell' anno 1309 essendo rimasti li procuratori in tre di numero, si separassero e formassero tre ridotti, trattenendosi l'uno l'inspezione della chiesa, e degli altri due, uno le commessarìe di là del canale, e l'altro di quà del canale; ma questa divisione in tal anno sembra non sia vera, perchè vanno avanti, come fa il Manfredi, producendo varii nomi senza distribuirli subito alli luoghi che ci accennano.

1309. *Zuanne Soranzo da san Lio, sopranumerario, per esser gl'altri infermi.* Fu generale d'armata contro li genovesi, alli quali avendo occupata Caffa, meritò d'esser dipinto nel salone del Maggior Consiglio fra que' ritratti che si abbruciarono. Fu anco Podestà di Ferrara, si adoperò valevolmente in congiuntura della congiura di Baiamonte. Fu eletto doge l' anno MCCCXII, e seppellito nella Cappella del battisterio.

1310. *Michiel Moresini q. ser Albertin da san Zulian.* Fu generale contro li padovani. Avvisa Flaminio Cornaro alla p. 318, dover correggersi l'anno dell'elezione del detto Procuratore, trovandosi il suo nome ne' pubblici libri nell' anno 1306.

1312. *Pietro Grimani da santa Fosca. Vido da Canale il* Grande, *da san Polo.* Fu generale dell' armata marittima contro li Zaratini, e fece conoscere il suo zelo per la Repubblica nella congiontura della congiura di Baiamonte.

1314. *Zuanne Zen da santa Fosca.* Fu ambasciatore a Clemente V per gli emergenti Ferrara, e comandò l'armi pubbliche contro il patriarca d'Aquileia, e il conte di Gorizia.

1314. *Bortolamio da Riva.*

1315. *Nicolò Querini da san Fantin. Graton Dandolo da san Moisè.* Fu eletto supranumerario, gli altri essendo parte amalati e parte fuori.

1317. *Marco Moresini da santa Maria Formosa.* Fu destinato ad accompagnare in Achaja Lodovico di Borgogna principe di quella provincia, e nell'anno 1337 ricevè per nome pubblico dal vescovo di Ceneda li castelli di Seravalle, Valmarino, Forminica, Regenzuola, Soligo ecc. posseduti per l'avanti dalli signori di Camino.

1317. *Piero Gradenigo da sant'Anzolo.* Il Manfredi lo pone l'anno 1318. Per parte presa dal Maggior Consiglio l' anno 1319, li 23 marzo furono eletti altri due Procuratori formandone il numero di sei. E fu stabilito che due di loro dovessero amministrare le commessarìe di quà del canale, e si chiamassero Procuratori *de citra,* e che altri due regolassero quelle di là del medesimo canale, e si chiamassero *de ultra.* E così gli altri due restarono a presiedere sopra questa Ducale, e si dissero *de supra.* Flam. Corn., p. 386.

INDICE

delle cose principali contenute in questo Tomo Terzo.

CAPITOLO PRIMO. — DEL PRINCIPE, *e sua jurisdizione sopra questa Ducale* pag. 5.
Elezione del primicerio, del vicario, delli canonici, sagrestani, sottosagrestani, e porzione de' chierici del seminario spetta a lui 6. 7.
Approvazione di qualsivoglia ordine di ministri, sì sacri che secolari ivi.
Leggi promulgate dalla Serenità sua, per il buon governo di questa cappella 8.
Legittimo giudice di qualunque cosa, corregge, ammonisce, e castiga ivi.
Chi fu il primo patrono di questo tempio 10.
Chiesa delli SS. Cornelio e Cipriano di Malamocco, era di questa basilica 11.
Campanile quando principiato ivi.
Un incendio abbruccia questo tempio 12.
San Pietro Orseolo lo rinova colli suoi dinari, e poco lontano vi fa drizzare un ospitale 12. 13.
Isola di san Giorgio maggiore, di ragione di questa ducale ivi.
Il corpo di santa Barbara levato da questa chiesa, e portato a Torcello 14.
Concilio di prelati nazionali in questo tempio 15.
Quando fu incominciata l' incrostatura de marmi e il lavoro delli mosaici 16.
Crisobulo o sia bolla d'oro d'un imperatore a benefizio di questa chiesa 17.
Apparizione dell' evangelista San Marco 18.
Venuta dell' imperador Enrico per tale miracolo ivi.
Crociata per l' acquisto di terra santa intimata e stabilita in questa chiesa 19.
Pala dell' altar maggiore 20.
Per divozione a questo tempio li viene donata da un tal Ponzio una casa ivi.
Pietra della mensa dell' altar del battistero portata a Venezia, ed il corpo di san Isidoro 21.
La città di Fano si fa tributaria a questa chiesa ivi.
Pola, Parenzo, Rovigno, e Città Nuova fanno il simile 22.
Confermazione del pontefice Alessandro III di tutte le giurisdizioni godeva questa basilica in Tiro, Accone ec. ivi.
Venuta occulta di Alessandro III, e suo riconoscimento e comparsa in questa basilica, e rappacificazione con l' imperador Federico 23. 24.
Sinodo tenuto in questa chiesa dal pontefice 25.
Testimonianza di questo fatto, e lapide che una volta era in questa chiesa 26.
Immagine di Maria Vergine s' ebbe nell' acquisto di Costantinopoli 27.
Peso dell' oro e dell' argento, e gioie, reliquie ecc. avute nell' impresa di quell' impero 28.
Fuoco nel tesoro 29.
La corona di spine, la spongia, la lancia, e parte del legno della croce furono impegnate in questa città ivi.
Il primicerio ottiene le insegne episcopali 30.
Miracolo nell' incendio del santuario ivi.
L' imperador Balduino chiede una summa di dinari, mandando per sicurezza varie preziosità 31.
Miracolo della liberazione della città fatto da San Marco 33.
Il doge Andrea Dandolo quanto sia benemerito 34.
Pegno di varie gioje mandate dall' imperador Paleologo 35.
Il doge Andrea Contarini esorta il popolo per la ricupera di Chiozza, e suo elogio 37.
Giuramento dato al primicerio, acciò non palesi dove era riposto San Marco 38.
Ventiquattro oratori di Verona presentano due confalloni, che si attaccano in questa Ducale 39.
Ardono le cupole di questa chiesa per un incendio ivi.
Il doge accompagna un imperatore nel campanil di San Marco 40.
Furto fatto nel Tesoro, cattura del ladro, e sentenza di sua morte 43.
Galee da mercanzia contribuiscono cento libbre di cera lavorata ivi.
Iscrizione di alcune reliquie nel santuario 44.
Libreria del Bessarione lasciata a questa chiesa ivi.

Predica fatta tutti li giorni di quadragesima 45.
Lodovico XII si raccomanda a San Marco, ed ottiene la salute 47.
Funzioni nella guerra di Cambrai 48.
Tremuoto fa cadere alcune figure 49.
Capello cardinalizio dato a Francesco Pisani ivi.
Un bassà della Bossina manda una reliquia 50.
La pila del battistero servì una volta per li maestri di mosaici, che vi tenevano dentro dell' acqua 51.
Funzione della dogaressa Zilia Dandolo 52.
Base della colonna della flagellazione 53.
Enrico III Re di Francia in questa Ducale 54.
Processione solennissima in occasione di alcuni principi 55.
Coronazione della dogaressa Dea Morosini 59.
Processione per la pace fra Enrico IV e Filippo II 62.
Scoperta di reliquie nel santuario 65.
Altare della Madonna, e della croce, quando fatti ivi.
Si portano alcune reliquie, li vasi sacri, le suppellettili ecclesiastiche da Candia 68.
Il doge Morosini regalato 69.
Per la liberazione di Corfù si canta il Te Deum 70.
Si levano via li scudi de' dogi ivi.
Processione per le reliquie di san Pietro Orseolo ivi.
Ristauro nel Tesoro, e di tutta la chiesa 71. 72.
CAPITOLO SECONDO. — Serie delli procuratori di San Marco, coll' origine di questa dignità, e giurisdizione loro sopra questa basilica 75.

TOMO TERZO.
PARTE SECONDA.

Del maestro di ceremonie detto anco di coro.

Il maestro di ceremonie, chiamato anco di coro, è la carica più laboriosa, e d' impegno di qualunque altra. Ella è di onorevolezza ed illustra il personaggio che l' esercita, e richiede che vadi sempre accompagnato di prudenza, circospezione e cautela. L' instituzione sua cominciò sotto il principe Leonardo Loredano nel MDXX (*a*), e l'autorità di cui fu allora investito s'estese subito sopra tutti li ministri di chiesa nel tempo che si fanno funzioni (*b*). Ciò diede sempre a tutti contento per il costante affetto che ciaschedun ha verso il servizio di Dio, obbedendolo di buona voglia, ed eseguendo li commandi incaricati al suo uffizio. Perciò tutto va con buona armonia, nè nasce mai alcun disordine nelle funzioni, caminando tutte le solennità a giusti passi. Veste nelle funzioni più solenni di color cremesino quando interviene la Signoria, e tiene una bacchetta in mano adornata d' argento. Stà con la cotta e l' almuccie, e incombe a questo e quello quanto occorre. Conserva presso se un formulario di tutte le solennità, col quale instruito a puntino sa speditamente e come debbano regolarsi l'annuali ordinarie, e come le estraordinarie. E non solamente è proveduto di cognizione di ciò che per le antiche e moderne consuetudini s'attrova descritto, per inviolabilmente osservare, ma và adorno ancora di pronti ripieghi per qualche impensato incontro potesse succedere, dovendone rendere rigoroso conto se s'ingannasse. Deve intervenire alla messa cantata e al vespero, ed a tutte le funzioni ; anzi previene tutti gli altri, particolarmente nelli giorni solenni, affine di distribuire e ordinare tutto quello abbisogna. Ripartisce l' inspezioni alli ministri, fa che sia in pronto tutto ciò che concerne il divin ministero, osserva che non abbia a succedere confusione, ed invigila che a glorificazione di Dio e a decoro del luoco dove interviene il principe, gli ambasciatori e la Signoria, si faccia ogni cosa con pulizia, con decoro e con maestà. Va incontro alla Signoria quando entra nella Basilica e si porta alle chiese, dove suole ella varie volte andare annualmente. Dà metodo a tutte le processioni che si fanno, e commanda in quell' altre che estraordinarie succedono. Ripartisce l' ore per l' adorazione del Venerabile e Sangue Prezioso (*c*), non permette ufficiatura di santo nuovo senza ordine del Serenissimo, e fa che tutte le cerimonie sieno fatte esattamente secondo le consuetudini della Ducale (*d*). E per brevemente dire ogni cosa, dipende da lui l'intiera e totale direzione di qualsivoglia azione ecclesiastica indipendentemente da tutti, anzi a qualunque superiore nell' ordinarla, fosse anco il primicerio, perchè di questo carattere fu insignito dal principato, il quale riconosce la persona sua in tutto e per tutto nell' esecuzione di un tanto e sì importantissimo uffizio.

(*a*) In qualche tempo era un canonico. Can. Stringa nel Sans. e descr. della chiesa.

(*b*) Questa superiorità gareggia coll' autorità militare, allora quando il maggiore sull' armi comanda a qualsivoglia uffiziale o soldato, sovra li quali fuori di quell'incontro non ha più alcuna inspezione.

(*c*) Decret. det., cap. 41.

(*d*) Decret. det., cap. 42.

Del Maestro di Mosaico.

Il maestro di mosaico fu instituito, come altrove dicemmo, l' anno 1071, dal doge Domenico Selvo. La nazione di questo professore sembra essere stata greca dalla maniera delle sue operazioni, non che d' alcune lettere poste nell' iscrizioni delli mosaici, le quali non solo partecipano del grecismo, ma sono le medesime lettere greche, come da qualche medaglia antica si vede. Quale sia stata la prima sua opera abbiamo già detto essere difficile di formarne giusto giudizio, benchè siamo d'opinione essere stata nell'atrio. Il secolo XVI ha mutata figura a tutti que' pezzi che sono ora di buon disegno e di ottimo gusto, perchè ordinati da valenti pittori ed eseguiti da eccellenti maestri, levativi via quelli antichi. In questo capo noi non s' inoltriamo di più, lasciando l' onore di trattarlo al chiarissimo Antonio Zanetti custode della pubblica libreria, nella descrizione delle pitture della città, data in luce la prima volta dal Boschini, rimodernata la seconda da lui, ed ora per la terza nuovamente da lui medemo lavorata, dove con monumenti autentici di procuratia renderà giusto conto delli cartoni di questa Ducale, e delli maestri; e leverà alcuni abbagli intorno alcuni mosaici che corrono sotto il nome d' un autore quando sono realmente d'un altro. Noi altro non riferiremo, se non che valere questo lavoro un tesoro, nonostantecchè ne' tempi antichi fosse molto minore l' onorario che dava il pubblico alli maestri, di quello è di presente ; e se computar si potesse tutta la spesa dal suo principio, ascenderebbe a più millioni.

Ministri di vario genere.

Un maestro di grammatica per li chierici inservienti la Ducale.
Un maestro di canto fermo per li suddetti chierici.
Un appaltatore delle cere che si adoprano nelle funzioni consuete, non computandosi quelle delle solennità estraordinarie.
Un appaltatore dell'oglio per le lampadi di tutto l'anno.
Un custode dell'argenterie, paramenti e vasi sacri della soprasagrestia.

Alcune religiose per il bisogno delle biancherie e per mondarle.
Un proto o sia maestro d'architettura per tutto ciò ch'abbisogna alla fabbrica della chiesa, con obbligazione d'invigilare a tutto quello che le potrebbe portar pregiudizio, ed avvisare li procuratori di chiesa per rimediarvi.
Un gioieliero che pone sopra l'altare maggiore le gioie del Tesoro quando si espongono, e le pulisse quando sia comandato.
Un orefice per accomodare li vasi sacri e l'argenterie quando occorra.
Un campanaro ecc.
Tre guardiani della chiesa, o sieno li nonzoli, quali hanno le loro abitazioni in alcune stanze verso piazzetta.
Sei facchini per portar fuori le gioie dal Tesoro ecc.
Un lustratore delle pietre degli altari, delle parieti, delle colonne ecc
Un lustratore delle porte di metallo varie volte l'anno.
Un lustratore del pavimento per levargli il fango e la cera.
Un legnaiuolo per ponere il sepolcro la settimana santa ecc.
Un fioraro per li fiori e festoni delle solennità.
Un magnano per le chiavi ed altre cose abbisognevoli.
Un spazzatore della polve da tutti li mosaici, colonne, marmi ecc.
Un muratore per il bisogno della fabbrica.
Un tagliapietra per esercitarsi nel suo mestiero negl'incontri.
Un sarto per il bisogno dei paramenti.
Un piombaio, cioè quello ch' aggiusta il sopra coperto della chiesa con lastroni di piombo.
Un spazzacani che con una bachetta li fa uscire dalla chiesa.
Un birro che sta osservando, giusta gl'ordini della giustizia, se venghi commesso latrocinio ecc.
La maggior parte di questi ministri, cioè li fabrili, hanno sotto di se varie maestranze destinate nelli loro respettivi impieghi; essendovi talvolta alcuni altri mestieri, come lo scultore di marmo, il fonditore di bronzo, il legnaiuolo da noce per le spalliere del coro, sagristia ecc. a piacere delli procuratori secondo l'operazioni che determinano di voler far eseguire.

INDICE

delle materie contenute in questo Tomo Terzo parte seconda.

DEL PRIMICERIO, cap. III. pag. 3.
Etimologia di questa voce ivi.
Sua giurisdizione ivi.
Posto del doge nella Ducale, dicesi fosse quello del primicerio 4.
Cappellani regii eleggevano una volta il primicerio, presentandolo poi al doge ivi.
Quando la dignità primiceriale fosse decorata di mitra, annello e baculo pastorale 5.
Quando gli fu concesso l'uso del rocchetto, di dispensare 40 dì d'indulgenza celebrando, e conferire la tonsura ivi.
Facoltà di benedire il popolo fuori degli uffizii divini 6.
Legge che la persona sua abbia ad essere nobile ivi.
Pontefici che gli concedono alcuni benefizi e confermano li suoi privilegi, con facoltà di conferire gl'ordini minori, benedire le vesti sacre, inservienti a questa, ed alle chiese ad essa soggette, ed esaminare quelli ch'ascendono agli ordini sacri 6-9.
Dimissorie che concede agli ordinandi in sacris, *e facoltà di udire le confessioni sacramentali in questo tempio* 9. 10.
Formula dell'investitura che li dà il Serenissimo ivi.
Obbligazione d'incontrare il doge quando entra in questa Ducale, dandogli l'acqua benedetta ivi.
Sommario di tutta la sua giurisdizione 11.
Serie delli primicerii fatta dipingere colli ritratti da monsignor Luigi Diedo nel porticale della sua abitazione 12.
Detta, resa più ampla a tenore di lumi più copiosi, colli posti ulteriori di dignità alle quali poi ascesero 13 a 15.
DELLI CANONICI, cap. IV. 16.
Nel suo principio essendo stati instituiti cappellani, quanto tempo con tal nome furono chiamati ivi.
Dignità cospicue alle quali alcuni passarono 17.
Decreto del doge Andrea Dandolo che gli proibì chiamarsi canonici, non essendogli venute ancora le zanfarde 17. 18.
Altro decreto dichiara la medesima cosa 19.
Il pontefice Martino V. gli spedisce le zanfarde canonicali ivi.
Cappuccetto pavonazzo portavano anticamente ivi.
Quando furono conosciuti dal publico canonici 20.
Formula dell'investitura al canonicato che li dà il doge ivi.
Breve apostolico che concede le zanfarde canonicali anco alli due sagrestani ivi.
Alcune cariche che si fanno dal corpo delli canonici, sì residenti che pievani 22.
Inspezione delli basilicani ivi.
Inspezione degli archivisti ivi.
Incombenze delli sagrestani 22 a 24.
Carico di tutti li canonici rispetto all'uffiziatura 24. 25.
Precedenza di posto dalli canonici di Castello ivi.
Capitolo delli canonici, nè si raduna per le lor sessioni, nè ha il suo effetto, quando non venga approvato dal doge ivi.
DELLI SOTTOCANONICI, cap. V. 27.
Obligazione loro e costume di una volta della loro elezione che facevasi dalli canonici e confermavasi dalli procuratori di chiesa 27. 28.
DEL MAESTRO DI CEREMONIE, cap. VI. 29.
Sua instituzione ivi.
Suo vestito e instruzioni di qualunque solennità 30.
Assoluto comando in tempo di funzione sovra qualunque persona ducale ivi.
DELLI DIACONI, suddiaconi, sottosagrestani, *cappelano e chierico del doge, giovani di coro ed appuntatore, cap. VII.* 31.
Numero delli diaconi e suddiaconi, e loro incombenze ivi.
Inspezione delli sottosagrestani ivi.
Opinione dell'antichità della carica del cappellano del doge 32.
Suo debito per celebrare nella cappella del Collegio ivi.
Ceremoniale quando il doge è nella Ducale ivi.
Chierico del doge e suo uffizio 33.
Numero, poco più poco meno, delli gioveni di coro, e loro obligazioni ivi.
Carico dell'appuntatore ivi.
CAPPELLA DE' MUSICI, cap. VIII. 34.
Quanti sieno di numero, e loro bravura ivi.
Suo maestro e composizioni date alla luce da taluno autore di questa cappella ivi.
Istrumenti di vario genere 34.

Specifico benefizio a chi una volta venga ascritto a questa cappella 35.
CHIERICI DEL SEMINARIO e quelli inservienti di chiesa, cap. IX. 36.
Istituzione di quelli del seminario e loro uffizi 36. 37.
Inspezioni degli inservienti la chiesa ivi.
DEL MAESTRO DI MOSAICO, cap. X. 38.
Opinione di qual nazione sii stato il primo operatore nella Ducale ivi.
MINISTRI DI VARIO GENERE, cap. XI. 39. 40.
DELLE FUNZIONI, cap. XII. 41.
Varie opinioni sopra il rito 41. 42.
Conghiettura quale fosse nel principio ivi.
Comincia la prima funzione dalla circoncisione del Signore con triduo d'esposizione del Sacramento, e processione 43.
Seguono tutte le altre fino alla fine dell'anno 43 a 47.
Decreto che comanda la processione del giorno del Corpus Domini, *e quello di San Marco* 46.
Motivi per li quali si fanno alcune funzioni e visite ad altre chiese 46. 47.
Giornate in cui si espongono le due reliquie del Sangue Prezioso 48.
Reliquie che si portano nel bigonzo delli musici, quando si dà la benedizione col Sangue Miracoloso ivi.
Reliquie s'espongono in altri giorni ivi.
Indulgenza di cento dì che dà il legato apostolico a chi interviene alle funzioni della Ducale ivi.
Indulgenza che dà il primicerio è solo di quaranta ivi.
Indulgenza plenaria la vigilia e giorno dell'ascensione, colli giorni che seguono, lasciata dal pontefice Alessandro III. 49.
Bolla che concede quaranta giorni ogni dì a chiunque visiterà la Ducale divotamente 50.
Indulgenza di un anno e quaranta dì nelle solennità dell'evangelista ivi.
Indulgenza plenaria il giorno di sant'Isidoro ivi.
Indulgenza plenaria la vigilia e giorno di san Gio. Battista 52.
Processioni ed altre solennità ivi.
Conclusione di tutta l'opera 53.
Traduzione della lettera, colla quale il cardinal Bessarione donò la sua libreria a questa Ducale 54 a 56.
Iscrizione sopra il cassone, dove si costodiscono li tre stendardi 57.
Iscrizione sopra il sepolcro delli primicerii ivi.

(GIOVANNI MESCHINELLO. *La chiesa Ducale di San Marco* colle notizie del suo innalzamento; spiegazione delli mosaici, e delle Iscrizioni; un dettaglio della preziosità delli marmi, con tutto ciò che di fuori e di dentro vi si contiene; e con varie riflessioni e scoperte, tomi 3. Venezia, presso Bartolameo Baronchelli, MDCCLIII).

Dalla *Gazzetta Urbana*, a. 1798.

16. Fu nel giorno 29 del p. p. Marzo, che li due leoni della Piazzetta a S. Basso, i quali erano stati dalla Plebe rovesciati e rotti, vennero rimessi nel loro stato primiero.... Furono pure rimessi sugli organi della Chiesa di S. Marco li due leoni.

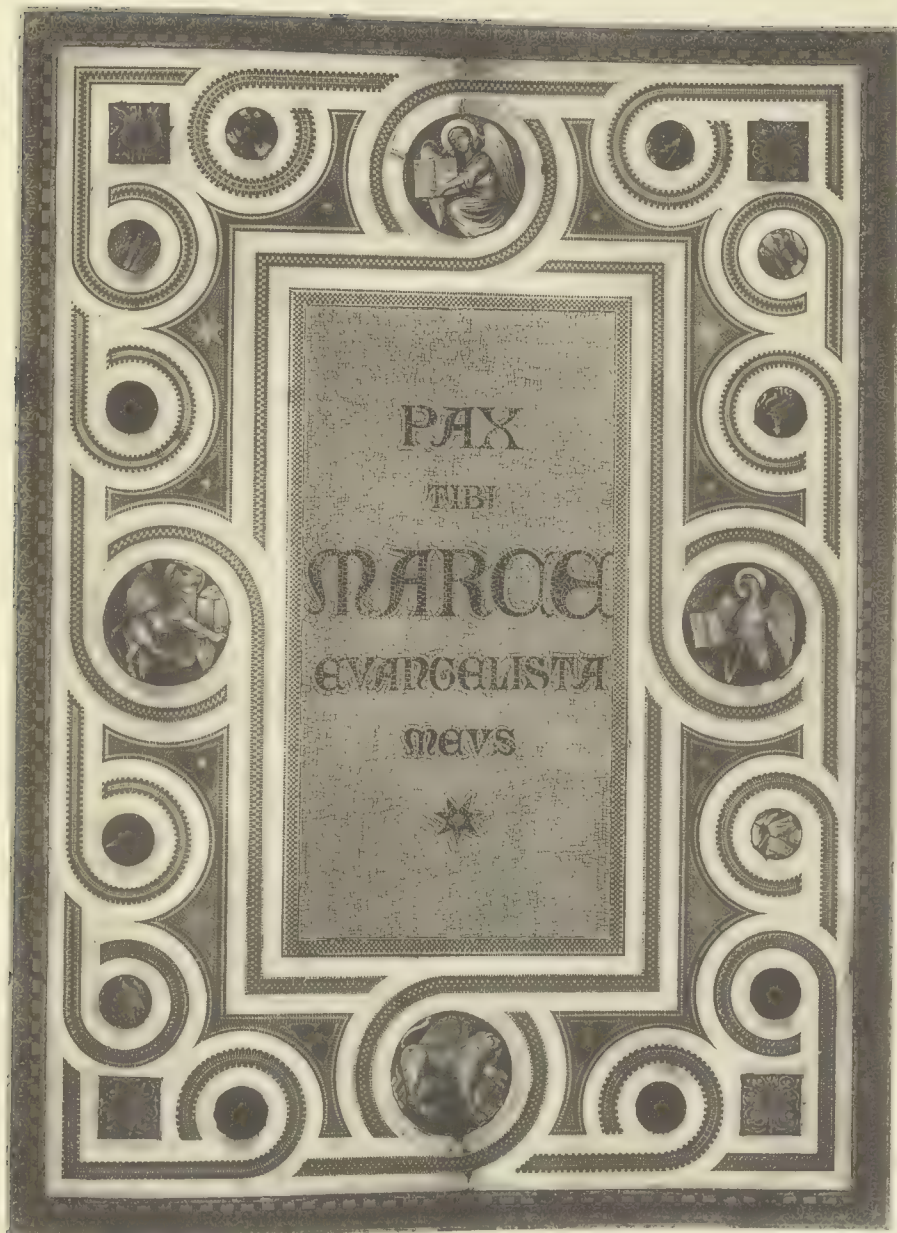
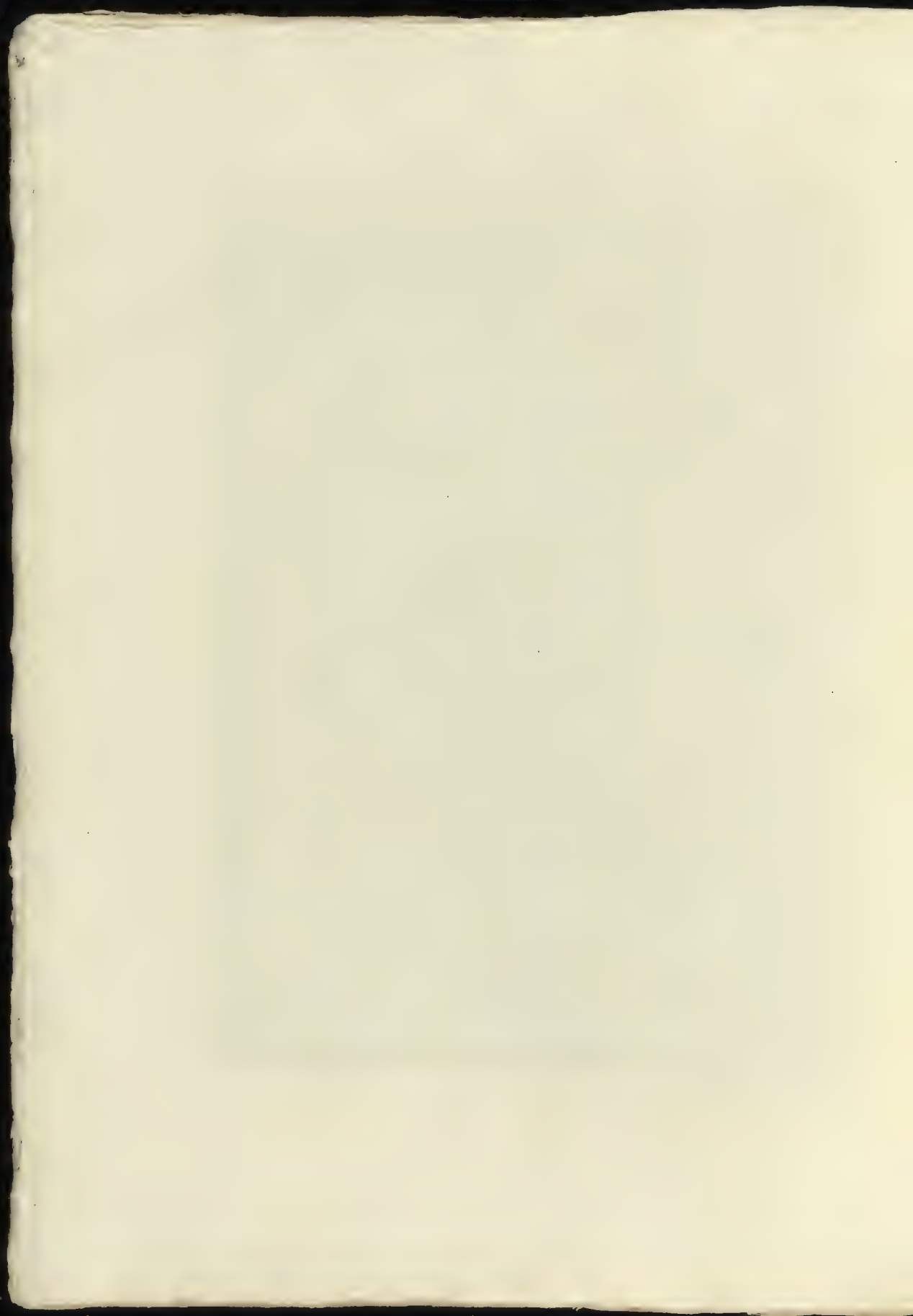
(GAZZETTA URBANA, Venezia, M.DCC.LXXXXVIII, N. 25).

FINE DEI LIBRI A STAMPA.

III.

RACCOLTA DI FAC-SIMILI

RELATIVI ALL'AUGUSTA DUCALE BASILICA DI SAN MARCO IN VENEZIA.

PAX
TIBI
MARCE
EVANGELISTA
MEVS

CRONICON ALTINATE.

RONACHE antiche veneziane che si credevano perdute vennero scoperte nella prima metà del nostro secolo, e chiamate *Cronicon Venetum,* o più volgarmente *Cronicon Altinate,* comprendendo in un nome solo narrazioni diverse.

Tre codici se ne trovarono: uno a Venezia, l'altro a Dresda, il terzo a Roma, e tutti tre scritti nel secolo XIII.

Il Codice Veneziano da cui fu tolta la pagina qui riprodotta, si conserva presentemente nella Biblioteca del Seminario Patriarcale. In passato, come si legge nel Codice stesso, appartenne a Marino Sanuto il giovane, che di propria mano scrisse: *Est Marini Sanuti Leonardi filii.*

Esso fu il primo scoperto e venne pubblicato ed illustrato dal prof. Antonio Rossi nell'*Archivio Storico Italiano,* nel 1845. Poi nel 1879 si ebbero i commenti del signor Enrico Simonsfeld, il quale nel 1881 pubblicò il Codice romano, che si conserva nella Biblioteca Vaticana, colle varianti degli altri Codici. Finalmente nell'*Archivio Veneto,* anno 1886, il Prof. Cipolla, alle altrui aggiunse nuove osservazioni. Da questi, e da altri studii minori, risultò stabilito che le cronache erano state compilate nel secolo X; e riguardo alla cronaca che nel codice veneziano è raccolta al principio del libro VII, si dichiarò essere fantastica, indecifrabile, di nessun valore.

Il Dottor Galli Roberto, di Venezia, in un *Saggio* stampato negli *Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti,* esaminando questo libro speciale, dimostrò che il giudizio pronunciato, per essere unanime, non riusciva meno insussistente.

Dove si affermava una cronaca sola, il Dottor Galli dimostrò esistere diversi frammenti, e così le contraddizioni sparivano. Dove si diceva narrata la storia di un solo Narsete — il patrizio favorito da Giustiniano e vincitore dei Goti — egli dimostrò che il cronista compilatore, tratto in fallo dalla somiglianza de' nomi, aveva unite due storie, riguardanti due Narsete diversi. Dove si affermava la cronaca scritta nel secolo X, ed essere confuso, vano rumore di tempi lontanissimi, dimostrò che una parte di essa risaliva al secolo VI ed era contemporanea al Narsete vincitore dei Goti: l'altra al principio del secolo IX, e raccontava di un pio Narsete edificatore di chiese, soccorritore di poveri, munificente amico della Repubblica.

L'affermazione per tanti secoli ripetuta, che le chiese di S. Teodoro e dei Santi Geminiano e Mena, fossero edificate dal primo Narsete, alla fine del secolo VI, cadeva totalmente, insieme alle tante argomentazioni che ne avevano tratte gli storici, per stabilire la dipendenza di Venezia da Costantinopoli. Quelle chiese erano opera del Narsete secondo, vissuto in principio del secolo IX, al quale si accennava pure nel catalogo degli edificatori di chiese in Rialto al libro III;

del quale si parlava nel catalogo de' vescovi, al libro IV, a proposito del secondo e terzo vescovo olivolense; e che moriva in Venezia nell'anno 829.

Le scoperte del Dottor Galli toglievano le confusioni in questa cronaca; la mettevano in ordine; ne chiarivano il significato; vi davano il valore dovuto; portavano un mutamento nella storia politica, letteraria, artistica veneziana; ma offrivano anche a noi un documento prezioso. — Nella pagina che riproduciamo, le due cronache s'incontrano. Quella del secolo IX continua fino alla riga diecinovesima ed alle parole *Costantinopolim translatus est... a Venecie abitatoribus.* Dopo, ritorna la cronaca del secolo VI, antecedentemente interrotta, che riguardava il Narsete capitano dei Bizantini, e che racconta del suo successore, l'esarca Longino. — Le righe sottolineate appartengono alla cronaca del secolo IX, collocata fra i due massimi frammenti dell'altra. Parlano sulla Basilica di S. Marco ed offrono il più antico documento che di essa si conosca; avvegnachè gli altri appartengano a secoli assai posteriori e non riferiscano che tradizioni. — Lo stesso testamento di Giustiniano Partecipazio è tolto da una copia del secolo XIV, e non precisa quando e come si erigesse la chiesa al Santo glorioso. Il presente documento appartiene ad un codice del secolo XIII, e sulla erezione della chiesa dà una notizia, che diventa nuova perchè dimostrata contemporanea, che riesce fondamentale perchè diretta ed autentica. — È da quelle parole, infatti, che la creazione della splendida, ispirata Basilica, acquista nelle realtà della storia l'epoca ed il posto, invano ricercati finora.

L'Editore.

VENEZIA. ANNO M.D.CCC.LXXXVI.

ILLUSTRAZIONE DELLE TAVOLE.

I FAC-SIMILI QUI RACCOLTI, FURONO TRATTI, COME È INDICATO NELLE FONTI RISPETTIVE, DALL'ARCHIVIO DI STATO, DALLA BIBLIOTECA MARCIANA, DALLA BASILICA, DAL MUSEO DELLA FABBRICERIA DI ESSA, DAL MUSEO CIVICO E DALLA RACCOLTA CORRER.

Tav. I.

a. NTICA PIANTA DI VENEZIA tratta dal cod. CCC, Zanetti, Lat., della Bibl. Naz. Marciana, attribuita da Tomaso Temanza («*Antica Pianta dell' inclita città di Venezia*») alla metà del sec. XII. La scrittura però, del sec. XV, e alcune chiese segnatevi, non anteriori certo ai sec. XIII-XIV (p. es. sant' Antonio di Castello e S. M. gloriosa dei Frari), la fanno aggiudicare ad epoca molto posteriore.

b. Pianta di Venezia, tratta dal libro di Giacomo Franco «*Habiti d' huomeni et donne venetiane* 1610» colla processione della Serenissima Signoria.

c. Disegno delineato dall' architetto signor Giacomo Boni, della Piazza di San Marco, circondata da merlature, colla Basilica, le procuratie all' epoca del doge Sebastiano Ziani (1172-1178), le presenti del secolo XVI, il rivo Batario ecc.

d. Pianta della Basilica, dimostrante il perimetro di essa nell' anno 976, le aggiunte nella rifabbrica 1071, quelle posteriori al secolo undecimo, e la sagrestia nel sec. XVI; tratta dall' op. «Monumenti artistici e storici delle provincie venete»; Milano, I. R. Stamperia, 1859, parte I.

1. La Piazza di San Marco, tratta dalla Pianta di Venezia del 1500, attribuita ad Alberto Dürer, incisa in legno l'anno stesso.

Tav. II.

2. Inscrizione, già nel vestibolo della Basilica, che ne stabilisce il compimento. Esisteva ai tempi del Meschinello («*La Chiesa Ducale di San Marco*», Venezia, Baronchelli, 1753, I 13); ne fu rinvenuta la sola cornice dal signor Antonio Pellanda.

3. Inscrizione incisa su lamina di piombo, trovata il 6 maggio 1811 fuori della cassa contenente le ossa di San Marco, e in essa da ultimo riposta il 26 agosto 1835.

(Manin co. Leonardo «*Memorie intorno la vita, traslazione e invenzione di San Marco evangelista*, Venezia, Merlo, 1835).

4. Inscrizione sepolcrale al doge Vitale Falier (1084-1096) nell'atrio della Basilica; interessante, come quella al n. 5, perchè uno dei più antichi monumenti veneziani letterati, e bel saggio di scrittura mista di caratteri romani e neo-gotici.

5. Inscrizione sepolcrale alla dogaressa Felice Falier, moglie del doge Vitale Michiel I (1096-1102) nel vestibolo della Basilica.

6. Figura del vangelista San Marco, tratta dalla valva a destra di chi entra, della porta centrale, colla inscrizione LEO DA MO-LINO HOC OP' — FIERI IVSSIT, che si attribuisce al sec. XII, asserendosi che Leone da Molino sia stato procuratore della Basilica dal 1112 al 1138. Apparendo poi, la figurina al basso, nimbata, si dovrebbe escludere che rappresentasse, come vorrebbesi, lo stesso procurator Da Molin.

Tav. III.

7. Inscrizione davanti la mensa dell' altare di san Clemente, che ricorda esservi collocate le reliquie di san Clemente, san Biagio, san Stefano protomartire, santo Ermagora, san Fortunato, san Cornelio, san Cipriano, san Pancrazio, sant'Ippolito, san Dionisio, san Cirillo, san Sergio e san Bacco.

8. Elegantissima inscrizione a ricordo di un bimbo di otto giorni, nella cappella di sant' Isidoro, presso l' altare, a destra di chi guarda.

9. Inscrizione frammentata, nella cappella di san Clemente, «lungo la parete verso il palazzo sopra la porta che mette nel cortile detto dei senatori» la quale, interpretata dal professor Cesare Foucard, significherebbe il principio dei musaici nella Basilica esser avvenuto ad opera di un Pietro, nel 1100.

(*Monumenti artistici ecc.*, I, 19).

10. Inscrizione, dell' anno 1300, nella seconda valva di bronzo verso l' Orologio, che ricorda l' autore della medesima, maestro Bertuccio Veneto, orefice.

11. Inscrizione sul prospetto del sepolcro del doge Marino Morosini (1249-1254) nel vestibolo. L' arca è evidentemente più antica.

12. Inscrizione sotto il sarcofago del doge Andrea Dandolo (1344-1354) nel Battistero, sulla parete di faccia, entrando dalla chiesa.

13. Inscrizione sotto l' urna del doge Bartolomeo Gradenigo (1339-1342) nel vestibolo a sinistra di chi entra per la prima porta della facciata.

14. Inscrizione nella cappella della *Madonna dei mascoli* che ne ricorda la costruzione avvenuta nel 1430, dogando Francesco Foscari.

Tav. IV.

15. Inscrizioni (non del tutto correttamente leggibili) sulle faccie dei vangeli presso i simboli dei quattro evangelisti, sopra la porta della facciata verso la piazzetta, a nord.

16. Inscrizione incisa in un cartello d' argento a piedi del Crocefisso innalzato sul balaustro del presbiterio.

17. Inscrizione, nella balaustrata suddetta, del 1394, che ne rammenta la costruzione sotto il dogado di Antonio Venier, ad opera di Giacobello e Pier Paolo *Dalle masegne*.

18. Inscrizione, del secolo decimoquarto, scolpita sul dinanzi della panchina, alla parete esterna del Tesoro, presso la porta della *Carta*.

19. Inscrizione 1355, 10 luglio, sull' arca di pietra contenente le ossa di sant' Isidoro, nella cappella di esso, la quale fu cominciata sotto il dogado di Andrea Dandolo, e terminata sotto quello di Giovanni Gradenigo.

Tav. V.

20. Inscrizione sopra il mosaico bisantino, di G. C., la Vergine e San Marco, nell' interno della porta maggiore: «Venite o miei membri, io sono la porta della vita».

21. Inscrizione nel contorno fuori dell' arco in cui stanno le sepolture dei primicerii, dei canonici e dei cantori della Basilica.

22. Inscrizione nel contorno che gira intorno la cappella di san Clemente, nella quale si raccomanda al doge di amar la giustizia, di render ragione a tutti ecc.

23. Inscrizione nell' arco esterno del voltone che copre l' atrio, attribuita dal Meschinello alla predicazione di san Giovanni Battista.

24. Inscrizione nell' architrave presso il balaustro dell' altar maggiore, per alla cappella di san Clemente.

25. Inscrizione a lettere dorate sulla fascia di marmo rosso, al basso della loggia, o corridore, a destra, nell' interno della chiesa.

26. Inscrizione a lettere dorate, sulla fascia di marmo rosso, al basso della loggia o corridore a sinistra, nell' interno della chiesa.

27. Inscrizione in caratteri dorati sulla fascia interna, sopra la porta maggiore, prima del parapetto, che allude alla figura di Gesù Cristo nel mosaico.

28. Figure di Buono e Rustico che recarono a Venezia il corpo di San Marco, tratte dal musaico di faccia la cappella di san Clemente.

29. Inscrizione all' ingiro, sull' arca dei primicerii, la quale ricorda esservi stato sepolto, il 14 dicembre 1420, Bartolomeo de Recovrati.

Tav. VI.

30. Abside della Basilica, nello stato attuale, veduta nel cortile vicino alla cripta; delineata dal sig. Eugenio Pedon.

Tav. VII.

31. Disegno del sotterraneo della cappella maggiore della chiesa di San Marco, delineato da Giovanni Filippini nel 1730.
(Biblioteca Nazionale Marciana, It., Cl. 7, cod. CCCXCVI).

32. Due dettagli della cripta, cioè veduta di essa in complesso, e al di dietro dell' altare in cui era custodito il corpo di San Marco.

Tav. VIII.

33-36. Dettagli antichi della facciata, dimostranti la primitiva costruzione di essa, anteriormente cioè alla fodera di marmi. Furono demoliti negli ultimi ristauri eseguitivi.

Tav. IX.

37. Uno dei suddetti dettagli antichi della facciata, con frammenti ornamentali, e di una inscrizione romana nel sito stesso trovata.

38-42. Prospetto Nord; prospetto Sud; frammenti; planimetria delle facciate; dettagli raccolti negli ultimi ristauri. Da un disegno custodito nel Museo civico.

Tav. X.

43. Musaico, del sec. XIII o del XIV, sopra la prima porta, rappresentante la solenne processione pel collocamento, nella Basilica, del corpo di San Marco (828) con anacronismo essendosi rappresentato il prospetto della Basilica, ed aggiuntivi i cavalli portati da Costantinopoli in principio del sec. XIII e non subito colà posti.

44. Prospetto della Basilica, dal celebre quadro di Gentile Bellini (1496) dimostrante la processione nella piazza di San Marco nella festa del Santo patrono, custodito nell' Accademia di Belle Arti in Venezia, interessantissimo pei mosaici antichi e per altri particolari dei costumi.

45. Musaico del sec. XII, di faccia la cappella del *Santissimo*, rappresentante le preghiere del doge, del vescovo di Castello, e del popolo, per lo scoprimento del corpo di San Marco; e l' apertura del pilastro in cui era nascosto.

Tav. XI.

46. Missale romanum, saeculi XIV, in f.°, in principio et in fine mutilum, ad usum ecclesiae S. Marci exaratum, cum imaginibus pluribus, praesertim in litteris initialibus, ditiori figurarum compositione, arte pictoria haud conspicuis.
(Biblioteca Nazionale Marciana, Lat., Cl. III, n. CXI).

47. Incontro dell' imperatore Barbarossa con Alessandro III. Il doge vi è rappresentato sotto l' ombrello, con dappresso gli stendardi e la sedia curule.
(Mus. civ., Cod. del monastero delle Vergini, Racc. Correr, mss. I, 407).

Tav. XII.

48. Invenzione del corpo di San Marco, dopo che era stato smarrito, la quale sarebbe accaduta il 25 luglio 1094, aprendosi, secondo il disegno, una lastra di marmo presso l' altare di san Jacopo.
(Id., da miniatura del secolo XVI, stanza VII, n. 32).

Tav. XII *a*.

48*a*. Parte del dipinto, 22 aprile 1345, di Maestro Paolo e dei figli Luca e Giovanni, dietro la pala d' oro, rappresentante varii episodi della vita di San Marco, della traslazione del suo corpo a Venezia, e della venerazione prestatagli dal popolo.

Tav. XIII.

49. Varie forme, nei diversi tempi, del corpo e della cima del campanile di San Marco, tratte dalla Pianta di Venezia attribuita ad Alberto Dürer ecc.
(Cicogna «Inscrizioni Veneziane», IV, 700).

50. Spaccato delle fondamenta del campanile di San Marco, delineato dall' architetto signor Giacomo Boni, nel quale sono segnati i diversi materiali che ne compongono le fondazioni.
(V. il periodico *Archivio Veneto*, t. XXIX, p. 355).

51. Veduta dell' imboccatura dello scavo fatto per scoprire le fondazioni del campanile di San Marco; ritratta dal vero mediante la fotografia.

52. Robustamento della cupola della Madonna, progettato dall' architetto Michele Domenico Magni, nel secolo XVIII, eseguito da Antonio Pamio.
(Museo civico, raccolta Gherro, vol. I, n. 87).

53. Inscrizioni romane su pietre usate pei gradini dodicesimo e tredicesimo della scala a sinistra, che mette alle loggie interne della Basilica.
(Archivio Veneto, t. XX, p. 112, artic. di monsignor Antonio Pasini).

Tav. XIV.

54. Firma del doge Vitale Falier (1084-1096) ad atto del luglio 1090, con quelle dei giudici Giovanni Badoer, Enrico Orseolo, Giovanni Morosini, Badoer Orio, Giovanni Gradenigo.
(Archivio di Stato in Venezia, Sala diplomatica «Regina Margherita»).

55. Firma del doge Vitale Michiel I (1096-1102) ad atto del luglio 1100, con quelle dei giudici Giovanni Badoer, Giovanni Morosini, Pietro Marcello, e colla segnatura di Orio maggiore.
(Id., id.).

56. Firma del doge Vitale Michiel II (1156-1172) ad atto del febbraio 1166, con quelle di Sebastiano Ziani poi doge, e Giovanni Storlato.
(Id. Id.).

57. Firma del doge Sebastiano Ziani (1172-1178) ad atto del novembre 1173, con quelle dei giudici Orio Malipiero (poi doge), Pietro Foscarini, Andrea Dandolo, Jacopo Contarini; degli avogadori di Comun Vitale Falier, Michele Citino; dei camerlenghi di Comun Filippo Falier e Filippo Greco.
(Id., id.).

58. Firme di Enrico Dandolo ed Andrea Delfin, giudici, ad atto dell'ottobre 1176, sottoscritto dal doge Sebastiano Ziani. (Non si conoscono firme di E. Dandolo come doge).
(Archivio di Stato in Venezia, Sala diplomatica «Regina Margherita»).

59. Suggello attribuito al doge Enrico Dandolo, coi gigli, emblema che egli avrebbe assunto nella oppugnazione di Costantinopoli, onde differenziare il proprio dallo stemma del marchese di Monferrato.
(Museo civico e Raccolta Correr).

TAV. XV.

60. Firma del doge Pietro Ziani (1205-1229) ad atto dell'aprile 1207, con quelle dei giudici Marco Barozzi e Giovanni Badoer; del consigliere Giovanni Teonisto, e dell'avogadore Bartolomeo da Canale.
(Archivio di Stato in Venezia, Sala diplomatica suddetta).

61. Firma del doge Ranieri Zen (1253-1268) ad atto 9 dicembre 1267, con quelle dei consiglieri Pietro Sisinulo, Tomaso Minotto, Marino Valleresso, Vittore Delfin.
(Id., id.).

62. Firma del doge Andrea Dandolo (1343-1354) a sentenza del 22 novembre 1353, susseguita dalle soscrizioni di due giudici.
(Id., id.).

63. Firma del doge Jacopo Tiepolo (1229-1249) ad atto dell'ottobre 1237, con quelle dei giudici Romeo Querini e Pietro Dandolo; del consigliere Stefano Badoer e di ser Marino Zane.
(Id., id.).

64. Ritratto del doge Domenico Contarini (1043-1070) tratto dall'opera *Fasti Ducales* ab Anafesto I ad Sylvestrum Valerium Venetorum Ducem etc. studio Johannis Palatii. Venetiis, Albrizzi, 1696.

TAV. XVI.

65. Ritratto del doge Domenico Selvo (1070-1084) tratto dall'op. *Fasti Ducales* di Giovanni Palazzi ecc.

66. Ritratto del doge Vitale Falier (1084-1096) tratto dal l'op. *Fasti Ducales* di Giovanni Palazzi.

67. Ritratto del doge Vitale Michiel II (1156 febbr. — 1172, 28 maggio) tratto dall'op. *Fasti Ducales* di Giovanni Palazzi.

68. Ritratto del doge Enrico Dandolo (1192, 21 giugno — 1205, 14 giugno) tratto dall'op. *Fasti Ducales* di Giovanni Palazzi.

69. Il doge Andrea Dandolo genuflesso dinanzi il Crocefisso, N. D., S. Marco, S. Giovanni Evangelista ed il Battista; dal musaico nel Battistero sopra l'altare.

70. Il capitolo XXIX della *Promissione Ducale* del sec. XVIII a stampa, relativo ai doveri del doge verso la Basilica.
(Archivio di Stato in Venezia, Cancelleria Inferiore).

71. Capitolo della promissione del doge Jacopo Tiepolo, 6 marzo 1229, relativo ai doveri del doge verso la Basilica.
(Id., Codice ex Brera, n. 267, c. 1).

TAV. XVII.

72. Capolettera, forse rappresentante il doge Francesco Dandolo (1329-1339) nella promissione ducale da lui giurata l'8 gennaio 1329.
(Id., id., c. 66).

73. Capolettera rappresentante un doge succeduto ad Andrea Dandolo (1343-1354) in un esemplare della promissione ducale.
(Id., Sala diplomatica).

74. Firma del doge Ordelaffo Falier, ad atto del settembre 1112, colle firme dei giudici Andrea Michiel, Pietro Moro, Domenico Falier, Domenico Badoer da Spinale, Pietro Badoer, Domenico da Canale.
(Archivio di Stato in Venezia, Sala diplomatica suddetta).

75. Disegno di uno degli Organi della Basilica, quale fu dalla metà del secolo XV fino al 1760, colle portelle dipinte da Gentile Bellini e dal Tacconi ecc.; delineato dal signor Antonio Pellanda.

TAV. XVIII.

76-80. Bolle dei dogi Jacopo Tiepolo, Francesco Foscari (nelle due forme, antica e moderna) Cristoforo Moro e Lodovico Manin.
(Museo Civico e Raccolta Correr).

81. Atto 1227 settembre (?) col quale «Pietro Manno, per se ed a nome del doge, promette di pagare lire 250 a Stefano notaio di prete Grimaldo da Padova, se Bernardo scrivano potrà dare nelle mani della Signoria di Venezia, quattro o almeno due dei malfattori che involarono oggetti sacri alla chiesa di San Marco in Venezia».
(Archivio di Stato in Venezia, *Liber plegiorum Communis*, c. 88).

TAV. XIX.

82. Copia delle più antiche deliberazioni del Maggior Consiglio, dal 1249, 25 novembre al 1268, 9 ottobre, relative ai Procuratori di San Marco.
(Id., Maggior Consiglio, Deliberazioni, *Bifrons*, c. 45).

83. Inscrizione sulla cassa nella quale si custodivano i tre stendardi che si inalberavano in piazza, nei giorni solenni. Era collocata sopra il corridore dell'atrio, andando al finestrone presso il quale stanno i cavalli di bronzo.
(Meschinello, Aggiunte al t. I, p. 57).

TAV. XX.

84. Lettera, 3 marzo 1309, del Consiglio minore, a Gabriele Dandolo capitano delle galere, per provvista di marmi per la Basilica.
(Archivio di Stato in Venezia, Collegio, lettere, 1308-1310, c. 28 t.).

85-86. Estratti 1576, 25 giugno, e 1577, 30 marzo, del vol. I, *Scontro Chiesa*, dei procuratori di S. Marco *de supra*; per saggio dei registri di cassa della Procuratia stessa.
(Id., Proc. di S. Marco *de supra*).

TAV. XXI.

87. La prima delle terminazioni, 29 aprile 1517, dei Procuratori di San Marco *de supra*; dal vol. I dei loro *Atti*, per saggio.
(Id., id.).

88. Figura del Cancellier Grande della Republica, dal musaico del XIV secolo sopra l'altare, nella cappella del Battistero.

89. Estratto di partita, dell'anno 1577, risguardante Jacopo Tintoretto (V. n. 85 ed 86).
(Id., id.).

TAV. XXII.

90. *Condizione* o notifica presentata ai Dieci Savii sopra le decime in Rialto, il 12 aprile 1538 da Francesco Zuccato musaicista.
(Id., *Dieci Savii alle decime ecc.*, Cannareggio, n. 255).

91. Prime linee del testamento 1 settembre 1594, del musaicista Bartolomeo Bozza, fu di ser Francesco, in cui nomina i suoi commissarii ecc.
(Id. Sezione Notarile, Atti de Cavaneis Marc'Antonio).

92. Autografo del musaicista romano L. Dal Pozzo in cui offre di lavorare per la Basilica a certe condizioni.
(Id., Proc. *de supra*, b. 78, processo 182, fasc. 1, c. 33).

TAV. XXIII.

93. Vendita, 1153 novembre, fatta dalla badessa di san Zaccaria, di un terreno presso santa Scolastica, a *Marco greco indriomeni*, maestro di musaico.
(Id., arch. del convento di san Zaccaria, *san Provolo*, pergamene, b. 1).

94. Disegno del musaico degli apostoli sopra l' altar di san Giovanni. (Reca la scritta: « Desegni deli apostoli nela gisia de san marco sopra laltar de san Zuane vangelista »).
(Archivio di Stato in Venezia, Proc. *de supra*, b. 78, proc. 182, f. 2).

Tav. XXIV.

95-96. Autografo, 28 aprile 1519, di Tiziano Vecellio (pagamenti per la pala Pesaro ai *Frari*); e *condizione* o notifica da lui presentata ai Dieci Savii sopra le decime in Rialto addì 28 giugno 1566.
(Id., Sala diplomatica; dalle Condizioni Cannareggio, estimo 1566, n. 480).

97. Obbligazione e quietanze 1556, gennaio a maggio, di Paolo Veronese (« Paulo pito Veronese») per lavori eseguiti nel convento di S. Sebastiano in Venezia.
(Id., arch. del convento di san Sebastiano).

Tav. XXV.

98. Autografo, 1503, 26 gennaio, di Alessandro Leopardi, con sotto uno di Antonio Lombardo; relativi a lavori nella cappella Zeno.
(Id., Procuratori di San Marco *de citra*, b. 240, n. 1).

99. Autografo, 1568, 12 novembre, di Giacomo Tintoretto, risguardante un suo lavoro nella Scuola Grande di San Marco.
(Id., Scuola grande di San Marco).

Tav. XXVI.

100. Autografi, 1521, 6 marzo, di Alessandro Leopardi, Tullio Lombardo e Camillo Alberghetti, relativi a lavori nella cappella del card. Zeno.
(Id., Proc. *de citra*, b. 240, n. 1).

101. Ricevuta autografa, 1607, 3 marzo, di Antonio Vassilacchi, detto l' *Aliense*, rilasciata al Gastaldo della Scuola dei pittori.
(Id., Sala diplomatica).

Tav. XXVII.

102-103. Autografi, 1545, 9 febbraio m. v. e 1542-1549, di Jacopo Sansovino, l'uno relativo a spese per la porta della Sagrestia; l'altro a lavori in musaico.
(Id., Procuratori *de supra*, b. 77, proc. 181, fasc. 1, c. 36).

Tav. XXVIII.

104. Autografi, 1505, 10 dicembre e success. di Tullio Lombardo ed Alessandro Leopardi (detto «dal cavallo») relativi a lavori nella cappella del card. G. B. Zen.
(Id., id. *de citra*, b. 236, fasc. 14, c. 14).

105. Firme autografe, 1745, 7 maggio, di Bernardino Zendrini, Giovanni Poleni, Giovanni Filippini, Matteo Lucchese, Tommaso Temanza e Stefano Codroipo.
(Id., id. *de supra*, b. 74, proc. 168, fasc. 1).

Tav. XXIX.

106. Processione solenne nella piazza di San Marco, nel giorno del *Corpus Domini*, ed in altre occasioni importanti, o di pace o di guerra ecc.
(Franco « Habiti d'huomeni et donne venetiane», 1610).

Tav. XXX.

107. La Basilica e la Piazza di San Marco, tratta da una mappa del MDXXXIIII, di Nicolò Dal Cortivo, rappresentante i tronchi inferiori di alcuni fiumi che entrano in Laguna.
(Archivio di Stato in Venezia, Savii ed esecutori alle acque, *Laguna*, n. 3).

108. Molo, campanile, piazza di S. Marco, ecc. dalla *Peregrinatio Jerosolymitana*, di Bernardo Breydenbach. Magonza, Reüwick, 1486, in fol.

Tav. XXXI.

109. Ceremonia della consegna del pileo e dello stocco, donati dal pontefice Alessandro VIII al doge Francesco Morosini il Peloponnesiaco; fatta nel presbiterio della Basilica il 7 maggio 1690. Da un quadro della Galleria Morosini a S. Stefano.

Tav. XXXII.

110. Uno dei cavalli recati da Costantinopoli a Venezia nel 1205, e collocati sopra il pronao della Basilica. Mancano adesso del mascherone pendente, nel disegno, dalla fascia sul petto.
(Zanetti « Delle antiche statue greche e romane» Venezia, 1740-43).

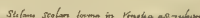
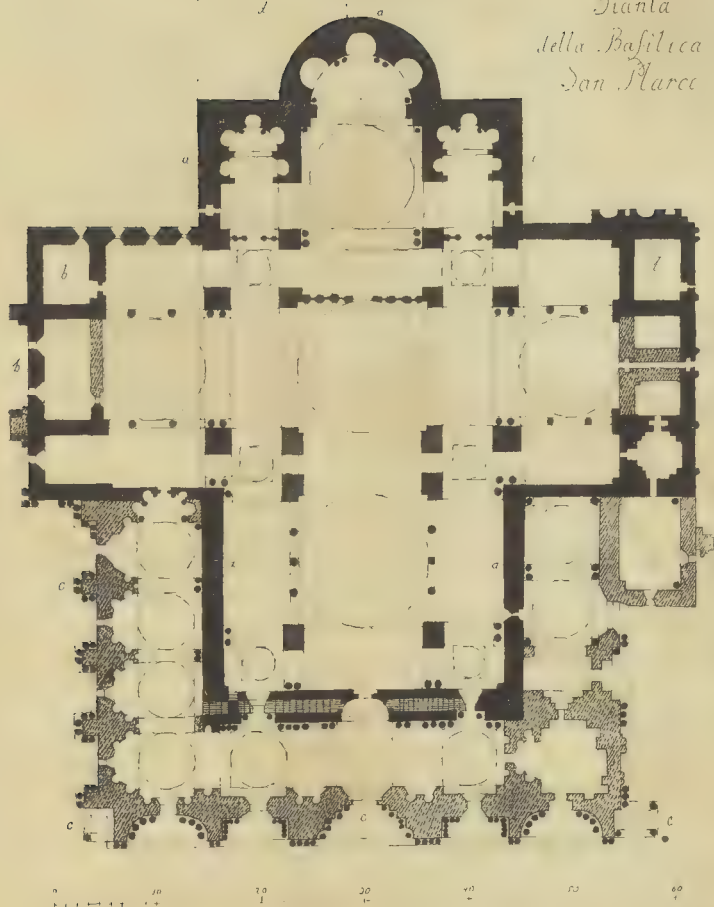
111. Il doge portato, tosto dopo eletto, in pozzetto, dagli Arsenalotti, nell' interno della Basilica di San Marco.
(Museo civico, Raccolta Gherro, vol. II, n. 1002, incisione di Giovanni Battista Brustolon).

112. Scudo del doge Marino Morosini, che fu collocato nella Basilica di San Marco l' anno 1252.
(Id., Raccolta Gradenigo, vol. 219, c. LXXIII).

113. Uno dei leoni andanti, simbolo della Republica Veneta, del secolo XVII, col motto:
PAX TIBI MARCE EVANGELISTA MEVS.

Tav. XXXIII,
XXXIV, XXXV, XXXVI, XXXVII,
XXXVIII, XXXIX, XL.

114-123. Riproduzione delle tavole incise in rame nell' opera del Visentini « *L' augusta Ducale Basilica* » ecc., Venezia, Zatta, 1761, rappresentanti i prospetti geometrici dell' interno e dell'esterno della Basilica, fra i quali il n. 116 è il pavimento: tavola preparata per quell' opera, ma non impressa, e che si conserva presso la Fabbriceria della Basilica stessa.

DISEGNO DELLA PIANTA DI VENETIA CON
PONENTE
LEVANTE
OSTRO
Stefano Scolari forma in Venetia
b
Broglio
Rio
Canale
c

a – Tracciato in nero, denota il perimetro della Baſilica quale eſiſtera nel 976
b – Tracciato a linee, denota le aggiunte fatte nella riſabbrica del 1071
c – Tracciato a punti, denota le aggiunte eſeguite dopo l'XI ſecolo.
d – Sito della ſagreſtia aggiunta nel ſecolo XVI.

d

ANNO MILLENO TRANSACTO,
BISQVE TRIGENO, DESVPER
VNDECIMO FVIT FACTA PRIMO

S MAR CVS

2

VI
30

IX

40

42

41

Tertia historia. Inmediate post has duas prolixius habetur. vz. Imperator tradidit noue vexillor̄ diuersor̄ colorꝫ Duci Interque et Aureū vmū cer nebatur Et eodem die Imperator Anulo suo desponsauit Mare Adriaticum. feitque

XII

CAMPANILE DI S. MARCO

50

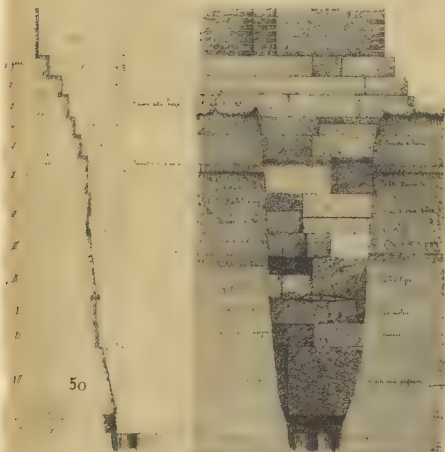
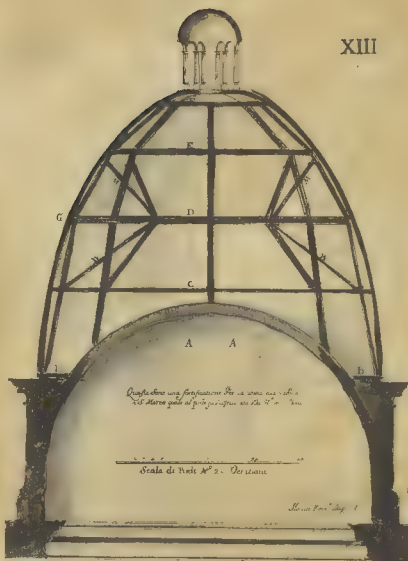
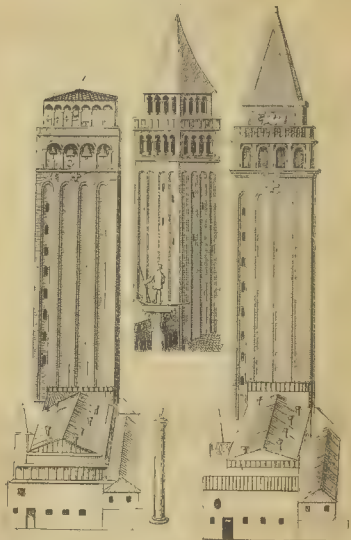
52

51

C· TVLLIO
Q BRAFTI
C TVLLIO
P FAVONI A
LOCVS SEP
SVISQVE H
INTRO

53

CVS
P·XX
XX

49

Campanile di San Marco diversamente raffigurato negli esemplari della Venezia 1500 attribuita ad Alberto Durer
Lo stesso come nella veduta di Venezia in legno del Breydenbach.

XIV
54
55
56
57
58
59

60

61

62

63

64

CAP. XXIX.

De faciendo Ecclesiis Venetiarum, ut prædecessores.

PRæterea, debemus facere ea omnia, quæ prædecessores Nostri Ecclesiis Venetiarum facere consueverunt, salvo tamen, quòd si inde aliam habuerimus conscientiam, quam Consiliarii Nostri, quòd acquiescere debeamus in voluntate majoris partis Nostri Consilii, excepto de facto Ecclesiæ Beati Marci, in qua observare debeamus, ut juravimus in hac verba: Juravimus statum, & honorem Ecclesiæ Beati Marci bona fide, & sine fraude conservare.

CAP. XXX.

De honore Ecclesiæ Sancti Marci, Capellanis, & Primicerio.

Preterea debemus fac͡t ea omia que omis pre
decessores nri ecclijs venet fac͡t consueuerut.
saluo tamen q si inde aliam habuerimus con
scientiam quam nri consiliarij. qd acquiescere
debeamus in uoluntate maioris partis nri con
silij: except de facto ecclie beati marci in quā ob
seruare debemus put iurauimus.

76 77 78 79 80

81

107

¶ Venetiarum civitas.

M.CCCC.LXXX. 108

110

111

112

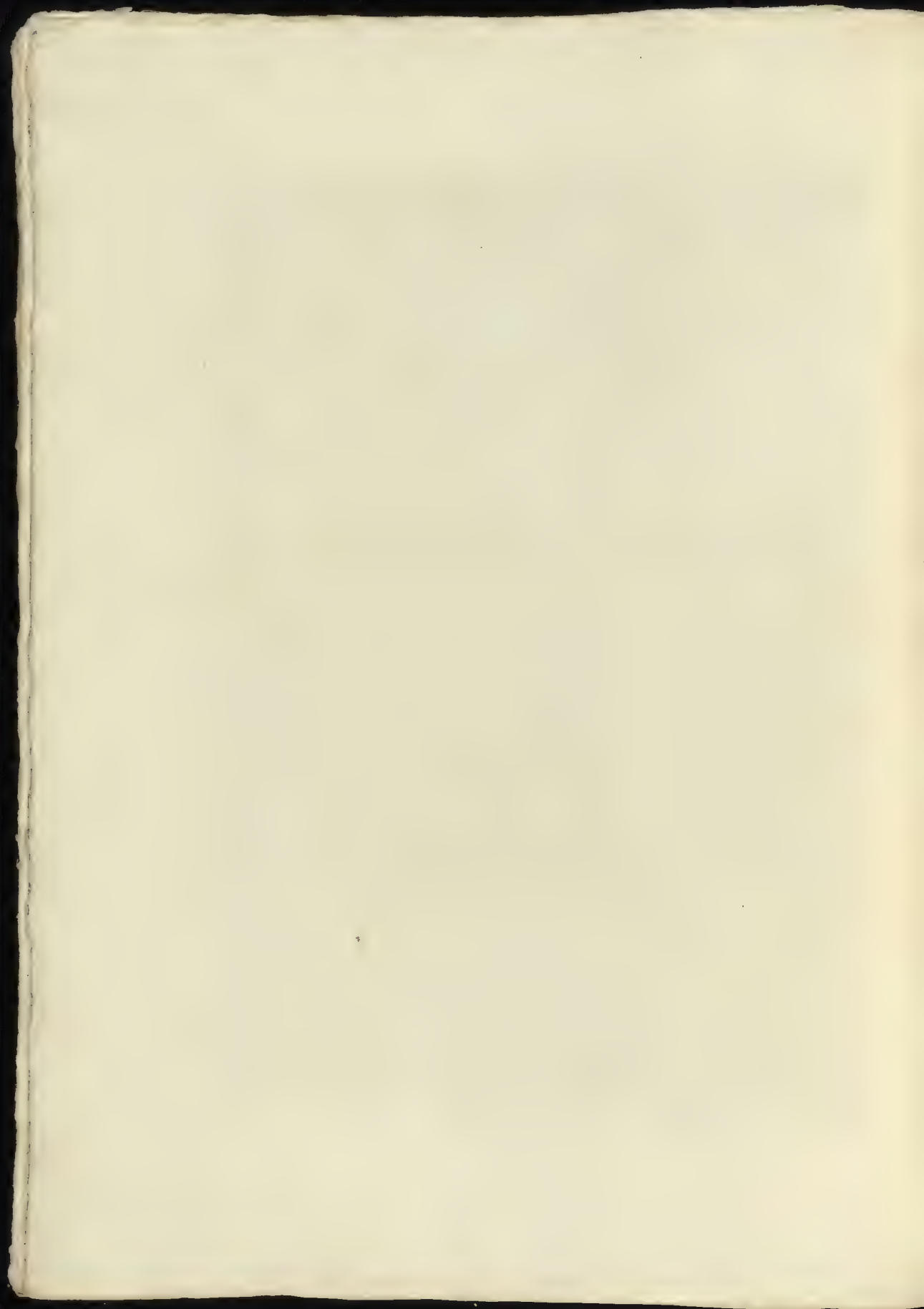
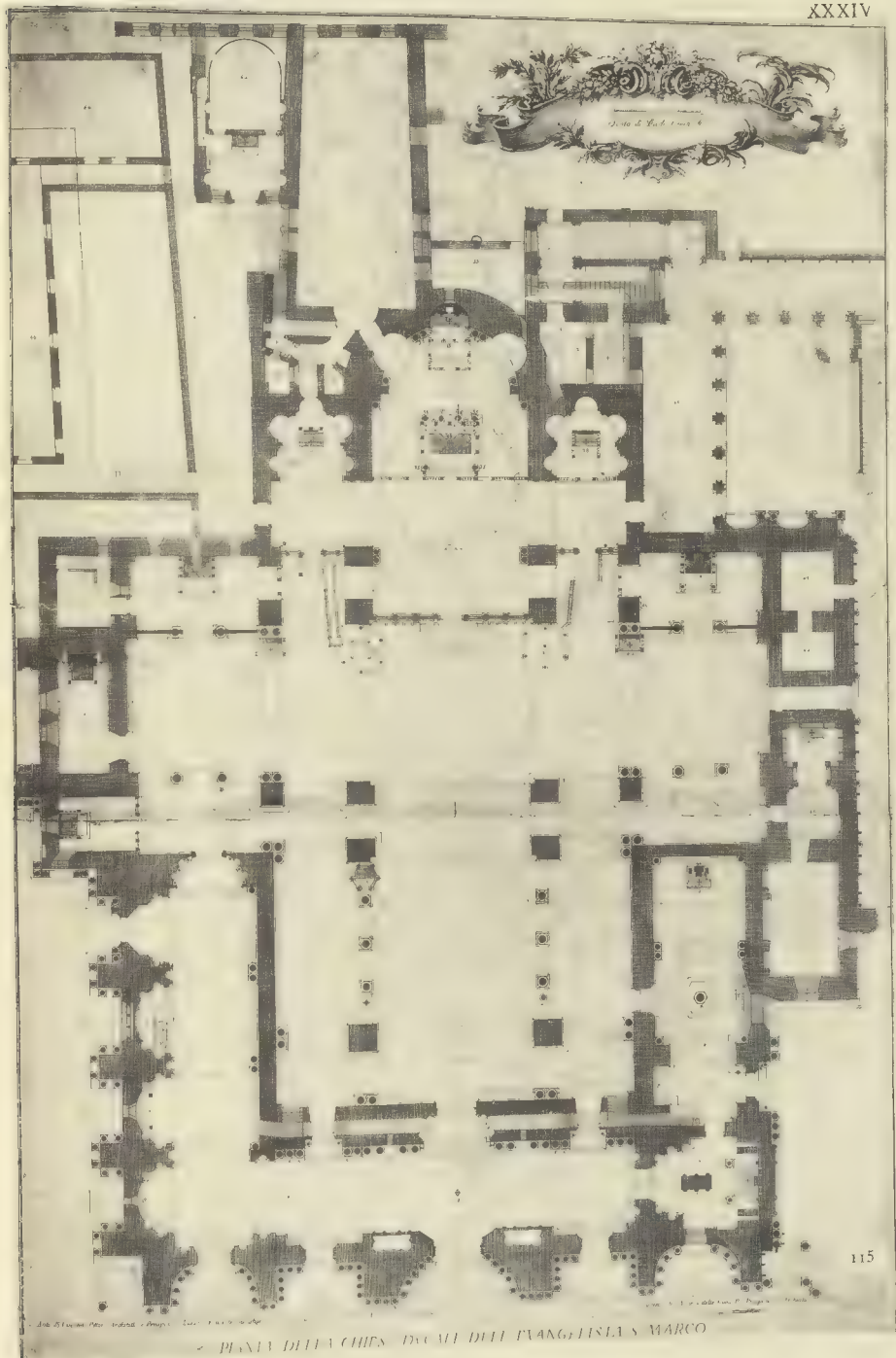
113

L'AUGUSTA
DUCALE BASILICA
DELL'EVANGELISTA
SAN MARCO
NELL'INCLITA DOMINANTE
DI VENEZIA
COLLE NOTIZIE

Del suo Innalzamento, sua Architettura, Musaici, Reliquie, e Preziosità che in essa si contengono, arricchite di alcune Annotazioni e adornate di varie Tavole in Rame disegnate da celebre Architetto, ed incise da perito Artefice

IN VENEZIA, MDCCLXI.

PRESSO ANTONIO ZATTA.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO

PIANTA DELLA CHIES. DVCALE DELL' EVANGELISTA S. MARCO

ANNOTAZIONI

ALLA PIANTA DELLA CHIESA DUCALE DELL'EVANGELISTA SAN MARCO.

1. Colonne 8 di porfido. *(Venezia del Sansovino, lib 2, c. 93).*
2. Colonne 6 di verde antico.
3. Colonna di porfido detta Pietra del Bando.
4. Quadretto di pietre nell'Atrio posto per memoria della riconciliazione seguita col mezzo de Veneziani tra Papa Alessandro III e Federico Barbarossa Imperatore. *(Detto, lib. 2, c. 97).*
5. Scale che conducono sopra li pergolati dentro, e fuori della Chiesa.
6. Colonne 8 di negro e bianco orientale, ch'erano nel Tempio di Salomone. *(Detto, lib. 2, c. 97).*
7. Sepoltura del Doge Vital Faliero 31, dell'anno 1084. *(Detto, lib. 2, c. 95).*
8. Sepoltura della Principessa Felice moglie di Vital Michele Doge 32. *(Detto, lib. 2, c. 94).*
9. Sepolcro di Bartolomeo Gradenigo Doge 52, dell'anno 1339. *(Detto, lib. 2, c. 95).*
10. L'antico Sepolcro di Marin Morosini Doge 43, dell'anno 1249. *(Detto, lib. 2, c. 95).*
11. Sepoltura per li Primicerj.
12. Sepoltura per li Canonici.
13. Sepoltura per li Musici.
14. Sepolcro di bronzo di Giovanni Battista Zeno con statua distesa in habito Pontificale, fu Vescovo di Vicenza, eletto cardinale da Paolo II Barbo suo zio l'anno 1468, morto in Padoa l'anno 1501, dopo 33 anni di cardinalato, beneficò di molto con suo Testamento la Repubblica. *(Detto, lib. 2, c. 95).*
15. Altare della B. V. di bronzo detta della Scarpa. *(Detto, lib. 2, c. 96).*
16. Sepolcro di Giovanni Soranzo Doge 50, dell'anno 1312. *(Detto, lib. 2, c. 97).*
17. Sepolcro di Andrea Dandolo Doge 53, sopra il quale v'è la sua statua di marmo distesa. *(Detto, lib. 2, c. 97).*
18. Battisterio di marmo con coperchio di bronzo scolpito a figure, e statua in piedi di S. Giovanni, nel loco dove s'esercitano tutte le funtioni parrochiali.
19. Altare della B. V. sopra il quale vi è una pietra, dove Cristo assiso predicava in Tiro e Sidone, portata a Venezia l'anno 1097 da Vital Michiele Doge *(Detto, lib., 2. c. 97).*
20. Catedra sopra la quale sedè S. Marco in Alessandria. *(Detto, lib. 2, c. 97).*
21. Conca di porfido per l'aqua benedetta.
22. Altra conca di marmo piombino venato, di gran valore, sopra colonna di verde antico.
23. Altare detto il Capitello, quale prima era in Piazza dove è il primo stendardo, in cui v'è una imagine di Cristo portato in detta Chiesa per il grande miracolo occorso, ch'essendo stata detta imagine percossa con un pugnale da uno scelerato, l'anno 1290, stillò sangue, e per veneratione fu posta nella Chiesa. *(Detto, lib. 2, c. 99).*
24. Cappella della B. V. detta la Cappella Nova, fatta l'anno 1430, sotto Francesco Foscari, Doge 54. *(Detto, lib. 2, c. 576).*
25. Cappella di S. Isidoro fabricata et ornata di marmi e musaici, dal Doge Andrea Dandolo l'anno 1348, in cui fu ritrovato il corpo del Santo per l'innanzi smarrito, e ch'era stato portato a Venezia l'anno 1125 dal Doge Domenico Michiel, e riposto sull'altare in sepolcro di marmo, sopra il quale v'è la sua figura distesa con inscrizione. *(Detto, lib. 2, c. 99).*
26. Scala che conduce all'Archivio dei Canonici.
27. Altare in cui si conserva l'imagine miracolosa di M. V. dipinta da S. Luca, celebre per le grazie fatte alla Repubblica e suoi divoti.
28. Altare di S. Paolo rifabbricato dal Doge Cristoforo Moro, 66.
29. Catino di piombin granito di gran valore per l'acqua benedetta.
30. Cappella dov'è l'altare di S. Pietro.
31. Altare del Santissimo in cui tutto è prezioso, nella di cui pala di marmo vi sono 2 colonne di porfido.
32. Colonne 2 di serpentino.
33. Colonne 4 spirali, le due di mezzo di alabastro finissimo, l'altre due di Africano antico Orientale di molto valore.
34. Colonne 4 di verde antico.
35. Colonne 4 di marmo bianco, scolpite all'intorno dalla cima al fondo, con figure alte un palmo, che rappresentano istorie del Vecchio e Nuovo Testamento. *(Detto, lib. 2, c. 100).*
36. Colonne 2 di verde antico sopra le quali v'è l'Angelo, e Maria annunziata.
37. Cassone di pietra viva, ove si tenne il prezioso Tesoro del corpo di S. Marco Evangelista, e serve di mensa all'Altar maggiore.
38. Cappella ov'è l'Altare di S. Clemente.
39. Pulpito dove si predica al Serenissimo e Signoria.
40. Pulpito dove si legge l'Evangelio.
41. Pulpito de Musici.
42. Altare di S. Giacomo, rifabbricato dal Doge Cristoforo Moro, 66.
43. Pilastro dove apparve S. Marco, mettendo fuori un braccio per consolazione del popolo afflitto per non sapere ove fosse, grazia ottenuta dopo molti digiuni, et orazioni. *(Detto, lib. 2, c. 102).*
44. Altare della S. Croce dove si conserva prezioso Reliquiario col legno della SS. † che si espone ne giorni destinati.
45. Colonne 2 di Porfido.
46. Ingresso del Tesoro.
47. Altare delle Reliquie nel Santuario, dove si conservano Reliquie preziose e rare, e così all'intorno. *(Detto, lib. 2, c. 107).*
48. Sala ove si conservano le gioie preziose. *(Detto, lib. 2, c. 103).*
49. Magazzeni per comodo della Chiesa.
50. Qui sopra vi è la Chiesa di S. Nicolò.
51. Scale, che conducono all'organo, et in Cavana.
52. Magazzeni.
53. Luogo appresso al quale vi è di fuori un pozzo e conduce in Cavana, quale è sotto la Sagrestia.
54. Scala grande interiore coperta, che conduce il Serenissimo e Signoria alla Chiesa.
55. Scala de Giganti.
56. Luogo privato.
57. Piccolo Cortile.
58. Camerino per custodia delle cere della Chiesa.
59. Scale, che conducono all'organo, e sopra la Sagrestia.
60. Sagrestia rimessa a Musaico.
61. Altare della B. V. e S. Teodoro nella Cappella antica di S. Teodoro primo Avvocato di Venezia, fabbricata da Narsete dopo la vittoria da lui ottenuta contro i Goti in Italia. *(Detto, lib. 2, c. 109).*
62. Cappella di S. Teodoro ora detta del S. Uffizio, in cui si radunano il Patriarca, Nunzio, et Assistenti per materie di Religione.
63. Scala che conduce alla riva della Canonica per comodo del Patriarca, e Nunzio.
64. Canonica, o sia Recinto di case per la residenza delli 12 Canonici detti di dentro, che uffiziano la Ducal Chiesa di S. Marco, essendovene poi altri 12 di fuori cioè Pievani della Città, che intervengono alle funzioni solenni e quando il Serenissimo tien Capitolo. *(Detto, lib. 2, c. 104).*
65. Cortile privato.
66. Cortile della Canonica.

PAVIMENTO
LA DVCAL BASILICA
DI S. MARCO.

116

REGIA CAPPELLA NELLA DVCAL BASILICA DI S. MARCO
OVE RISIEDE IL SERENISSIMO DOGE NELLE FONTIONI PVBLICHE

FACCIATA MAGGIORE
DELLA CHIESA DVCALE
DELL'EVANGELISTA
S. MARCO
18

119
FACCIATA
DEL FIANCO A DESTRA
DELLA CHIESA DVCALE
DELL'EVANGELISTA S. MARCO
DIRIMPETTO S. BASSO

120

122

123